PREDICHE
SOPRA GL'EVANGELII
DI QVARESIMA

Del Reuerendiss. Monsignor Panigarola Vescouo d'Asti

DELL'ORDINE DI SAN FRANCESCO De'Minori Osseruanti, predicate da lui in San Pietro di Roma l'anno 1577.

CON AGGIONTA DI NOVE PREDICHE; CIOE SEI sopra i Sabbati, e tre sopra le feste di Resurrettione del R. P. F. Gio. Battista Cauoto di Melfe, del medesimo ordine.

Postillate dall'istesso, con la tauola delle cose notabili.

PRIMA PARTE.

IN TORINO, Appresso Gio. Domenico Tarino. 1598.

Con licenza de' SS. Superiori.

AL MOLTO ILLVSTRE SIG. MIO OSSERVANDISSIMO

IL SIGNOR AGOSTINO SICARDO,

Conſegliere di Stato, generale Conterolore, & delle finanze, di S.A. Sereniſs. in Piemonte,&c.

SONO nelli huomini in queſta humana e ciuile conuerſatione (Molto Illuſtre Signore) diuerſe cauſe che li ſpingono alle luoro attioni, trà quali (dirò di me, & nella profeßione mia) doe principalmente han forza nell'animo mio, procedenti da vn medemo fonte di dilettione, L'vna è il bene & benefitio publico, qual come termine dil mio corſo hò ſempre auanti per prima intenſione nella mente, & nelle mie impreſe hà ſempre preponderato ad ogn'altro particolare intereſſe mio, & a queſto ricercar riuolgendo io continuamente il penſiero, non ceſſo di cercar a mettere fuora & in publico, per via della Stampa, opere che al giudicio mio & de pari miei in tal zelo, ſono giouenoli non ſolo in queſta preſente conuerſatione, ma anco alla aſpettata beatitudine. L'altra cauſa è l'amore & veneratione, ch'io porto in particolare alle perſone degne e meriteuoli di honore e lodi, per le buone qualità e virtù luoro, per le quali vengono a renderſi degni d'eßer amati dalli buoni; In che non cedendo ad alcuno a renderſi amabile V.S. ne io ad alcuno in amarlo e riuerirlo per tal cauſa, non poßo piu contenerme ch'io non ſfoghi alquanto tal mia affettione; qual

quanto più, e ſino al preſente, è reſtata naſcoſta in me, tutta via piu ardente facendoſi, & non altrimente che dice il Poeta,

Chiuſa fiamma è più ardente, & ſe più creſce,
In alcun modo più non può celarſi.

Hora mi ſpinge a ſcuoprirla con queſta ſcintilla, & occaſione di dedicare la preſente opera delle doe parti delle Prediche dil fù Reuerendiſ. Monſig. Panigarola digniſſimo Veſcouo d'Aſti, quali ſendomi venute nelle mani, & conoſcendo quanto ſiano gioueuoli, & diletteuoli ſi al publico che particolari dati al ſpirito che lettura ne faranno, hò penſato non puoter' per adeſſo trouar occaſione migliore di ſecondare le doe cagioni ſodette dell'inclinatione mia, che di nouo publicarle, & publicate dedicarle in particolar à V. S. Qual ſi come sò per certo eſſer principalmente data al ſpirito, così indubitatamente m'aſsicuro, le haurà grate, et molto a caro, & in ciò (con quanto ſia picciola demonſtratione) puotrà nondimeno ſcuoprir anco lei ch'in me ſtà viua ſi la diuotione mia verſo lei per le virtù ſue, che la gratitudine per l'amoreuolezza ſua che mi porta & moſtra: A quale ſecondo le mie deboli forze ſarò ſempre intento di correſponder in piu & piu amarla, riuerirla, e ſeruirla. Accetti donche V. S. Molto Illuſtre queſto puoco ſegno della grande affettione mia, con tal picciola, (non quanto all'opera che magior non può eſsere, ma conſiderati li meriti ſuoi, & l'obligatione mia verſo lei,) offerta; & da eſsa come coſa eſteriore, comprenda & miſuri quanto ſia l'interiore zelo mio & deſiderio d'eſſer in gratia ſuoa, ſi come ſarò ſempre.

D. V. S. Molto Illuſtre.

Affettionatiſſimo ſeruitore.
G. D. Tarino.

A I L E T T O R I,

F. Gio. Battista Cauoto di Melfe Min. Osseruante.

SE tutti quelli (benigni lettori) che mandano in stampa opera veruna, ò aliena, ò propria, sogliono con vna epistola, ò lettera communemente a tutti, che leggono assignare la causa, che a ciò fare gli spinge, e muoue: è ben ragione, che essendomi io posto a stampare vn Quadragesimale di Monsignor Panigarola, che anch'io in questa (per conformarmi alla legge dell'vso) breuemente, & in poche parole faccia l'istesso; e vi narri le cagioni, che m'incitarono, e spronarono a questa impresa. E prima se ben sò, che il nome, e la fama di Monsignor Panigarola sia gionta in grado altissimo, pur contemplando io molte volte i marauigliosi doni concessegli dalla natura, accresciuti, & arrichiti in lui dall'arte con tante sue fatighe, & a me (come di Padre della mia Religione, e, Maestro) notissimi; hò giudicato sempre, che quei pochi scritti mandati (viuendo egli) alla luce del mondo, siano breue meta all'alta sua gloria, & angusto termine all'augusto suo nome. Là doue per poter aggiongergli nuoui lumi di gloria, deliberai di mandar fuora il presente Quadragesimale predicato da lui con tanto applauso, e concorso del popolo in San Pietro di Roma nell'anno 1577. & a me poi, come a molti altri suoi deuoti discepoli datane copia, acciò come da compitisimo esemplare imparassimo il modo di formare, e distendere i componimenti delle nostre prediche. Appresso douendosi mostrare qualche segno dell'obligo grande, che si deue, a chi insegnò qualche virtù; & hauendo dall'auttore riceuuti in ciò benefitij notabili; non mi pare di poterlo far meglio, che con questo honorato, & glorioso mezzo. Oltre che conoscendo io, che il mondo famelico (può dirsi) stà del continuo aspettando si caro, & pretioso cibo, tenendolo più tempo serrato harei imitato il pessimo costume di quegli auaroni, che con non minor prudenza, che piaceuolezza, vengono chiamati carcere della natura. E finalmente vedendo, che alcuni predicatori attaccati alla dolcezza del polito scriuere di questo prelato, recitano di sillaba in sillaba i sudetti componimenti, hò giudicato necessario leuargli questa occasione, poiche in questo modo, oltre che si somministra loro materia di poco, ò niente studio (che è pur gran male) vi è di più, che non si fa quel frutto spirituale, che si richiede, perche in dette prediche i concetti morali

son

ſon altamente,e maeſtralmente riposti, e doue in bocca dell'Autore appariuano gratioſi, e potenti: in bocca d'altri appariſcono inſipidi,e deboli, tanto più, che molte coſe morali ſerbandoſegli in petto,gli proferiua poi ſecondo il feruor di ſpirito gli dettaua,ſi come ha fatto de gl'Epiloghi, che ſenza ſcriuergli anco gli proferiua ſecondo il biſogno, per lo che non vi marauigliate ſe nelle prediche non vi ſono inſerti,non hauēdo io voluto all'originale aggiongere,ò diminuire,coſa alcuna; e ſe qualche parola (benche di poco momento) ſerà differēte dall'iſteſſo originale,auuiene,perche coſi hà voluto il R. M. di ſacro Palazzo. Ne perciò queſti tali, che ne Pulpiti pareuano ricchi di ſi precioſe gemme ſe ne hanno a dolere, perche ſe non voranno farſi traſportare dal ſenſo,trouaranno, che in vece de impouerirgli gl'arricchiſco, perche non ſolo gli dò materia di coltiuare (ſtudiando) il giardino del proprio ingegno; ma volendoſene ad ogni modo ſeruire, lo potranno fare con più ſicurezza,eſſendo hora detti ſcritti compitamente accommodati, & aggiuſtati. E coſi ſpero hauer adempito il deſiderio mio,reſposto all'obligo che deuo, ſatisfatto al mondo, & inſieme prouiſto alla neceſſità commune. Vn'altra coſa vi voglio,aggiongere e poi finiſco, & è che hauendo Monſignor Panigarola predicato il preſente Quadrageſimale in Roma (ſi come ve n'hà predicati cinque altri in diuerſi tempi) non predicò i Sabbati,eſſendo coſi communemente coſtume in detta Città, io, (non perche preſuma, che le compoſitioni mie debbano fra metterſi con le compoſitioni di Monſignor Panigarola, che queſta ſarebbe arroganza, e preſuntione eſpreſſa: ma per dar fuora vn Quadrageſimale compito) v'ho aggionte le prediche mie ſopra i Sabbati,& coſi hò fatto delle tre feſte di Paſqua che nè anco v'erano dell'Autore, le quali ſe bene le predichò, non però ſi trouano in ſcritto; forſi per non hauer tempo, per trouarſi egli ſempre occupato in leggere ò predicare. Nè pero perche queſte noue prediche ſiano mie fatighe le douete ſdegnare, poiche ſe bene io confeſſo che non habbiano proportione con quelle dell'Autore,v'aſſicuro almeno,che ammaeſtrato da lui,hò cercato, e nel modo, e nella dottrina d'imitarlo, più che hò potuto,e ſaputo. Anzi per conformarmegli meglio, ſono andato raccogliendo da altre ſue compoſitioni, e ſtampate, e non ſtampate,che hò potuto hauere; tutti quei concetti,& quei diſcorſi che faceuano a propoſito mio: come potrà vedere chi ha prattica delle coſe ſue. Con prometterui che ſi come ſerue almeno appreſſo alle ſue padrone, e ſignore, vi contentarete che gli vadino, parendomi hauer fatto aſſai, mi chiamerò ſodisfatto di voi: ſtate ſani, di Roma il di 14. d'Agoſto. 1596.

PRIMA PARTE.

TAVOLA DI QVELLO CHE IN CIASCVNA delle Prediche si tratta.

FEria quarta. Delle Ceneri. Delle Ceneri, e del digiuno quadragesimale.
Feria quinta. Delle ceneri. Del dono della perseueranza, e come si ottenga.
Feria sesta. Delle ceneri. Dell'amore de'nemici.
Sabbato delle ceneri. Delle conditioni della vera Chiesa.
Domenica seconda. Delle tentationi diaboliche.
Feria seconda. Del giorno del giuditio vniuersale.
Feria terza. Dell'honore, che si deue a i tempi.
Feria quarta. Del segno di Giona, e del sepolchro di Christo.
Feria quinta. Della forza della santa oratione.
Feria sesta. De gl'habiti intellettuali, e della Teologia.
Sabbato. Delle cause della trasfiguratione.
Domenica seconda. Dell'antitesi fra la trasfiguratione, e la passione di Christo.
Feria seconda. Della fortezza della santa Croce.
Feria terza. Della superbia de gl'Ecclesiastici.
Feria quarta. De'rimedij contra la superbia.
Feria quinta: Della giustitia di Dio.
Feria sesta. Della santa Chiesa.
Sabbato. Del peccato d'Adamo.
Domenica terza. Delle guerre fra Dio, e'l diauolo per l'huomo.
Feria seconda. Che Iddio non è partiale.
Feria terza. Delle scommuniche, e della correttione fraterna.
Feria quarta. Della mondezza del cuore.
Feria quinta. Della natura inferma, e Christo medico.
Feria sesta. Dell'Adoratione christiana.
Sabbato. Del giuditio di Christo intorno alla donna Adultera.

PREDICA DA FARSI NELLA FERIA QVARTA DELLE CENERI.

Giorno primo di Quaresima.

SOPRA L'EVANGELIO,

Cum ieiunatis, nolite fieri sicut hypocritæ tristes. Matth. 6.

PROLOGO.

ERA insino nei tempi di Giuda Macchabeo così celebre, e chiaro il trionfante nome de i sette colli di Roma, che non solamente da tutti quattro i Cardini del Mondo erano à loro vassalli, e tributarij Imperadori, e Regi; ma haueuano anco per fauore, e gratia i potenti, e deboli, doppo il girar dell'Anno, esser con censi, e con tributi entro di quella riceuuti, & ammessi. Roma mia cara, ecco che per l'amore, e riuerenza grande, che porti, & hai portato sempre alla mia cara madre Religione, ti s'è fatta in tal modo sogetta, che ad ogni girar d'Anno, ti manda in questi sacri tempi vno de suoi figli à riuerirti insieme, & a seruirti. Onde io m'arreco a gloria smisurata, che per obedir a lei, e per seruir a te, riuerente a te medesma me ne vēgho hoggi in Pergamo a portar tributo non d'Argento, o d'oro, ma quel che posso dare di parole, & voci. Tributo non di Gemme, e gioie, ma quel solo a che io attingo d'affetto, o lingua. Tributo non alto, ma basso: non superbo, ma humile: non ricco, ma pouero: e per finirla (chi senti mai piu cosa vile?) poiche io vesto di cenere: tributo non gia d'altro che di cenere. *Memento homo quia cinis es, & in cinerem reuerteris*. Ma sacre ceneri, ma sante ceneri, ma benedette ceneri; le quali se vi si guarda fisso, rassembran

1.Macha.8.

Roma celebre à tempo di Machabei

forse o Signore a quegli istessi tributi, che ti portaro i Magi: ma cessino i paragoni odiosi, tuoi siano gli Incenti, le Mirre, & gli Ori, nostre siano le ceneri, e chi sa se mescolando entro alle ceneri per buona nostra sorte o Roma, vi trouassimo dentro se ben sopito, ma non però estinto il fuoco? State attenti.

PRIMA PARTE.

SE la lettione sacra del Vangelo hodierno ad altro non attende, ch'a sollevare i miei pensieri di terra, e porli in Cielo, io vorrei pur sapere dall'altro canto o Roma, per qual cagione donque Santa Chiesa entro all'istesso giorno, che è quel d'hoggi, ad altro non attende, ch'a ritrare i miei pensieri del Cielo, e porli in terra? e se la chiesa Santa dall'alto mi richiama, e fige al basso, d'onde auuiene, ch'il Vangelo Sãto fuor del basso mi sprona, e caccia in alto? Volgiti al Cielo, dice il Vangelo. Torna alla terra, dice la Chiesa. Mira l'alto, dice quello. Guarda a basso, dice questa. All'in su volgiti, s'esclama da quel cãto. All'in giù calati, da quest'altro. Non pensar alla terra canta il Diacono. Pensa alla terra, grida il Choro. Perche doue è il tesoro, è il cuore. *Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra*, replica quello. Perche oue si ricorda, quiui è il pensiero. *Puluis es*, soggionge questa. E per finirla egliè pur vero, che alla terra mi chiama la Chiesa hoggi, & il Vangelo al Cielo, che mentre per lo Cielo si grida, *Thesaurizate vobis thesauros in Cœlo:* per la terra grida nel istesso tempo. *Memento homo &c.* Vedete chiara, & apparente contradittione. E pure o Ascoltatori chi non lo sà, che quello stesso spirito che parla nella scrittura, parla nella Chiesa? Doi certissimi oraculi sono quei scritti caratteri, e queste proferite voci, là parla Iddio, qui Iddio. *Vbi fuerint duo, vel tres congregati in nomine meo, in medio eorum sum*, se dice della Chiesa. *Non enim vos estis qui loquimini, sed spiritus patris vestri: qui loquitur in vobis*, se dice delle sacre carte. *Sancta sinodus omnes libros, tàm veteris, quàm noui testamenti, cùm vtriusque vnus Deus sit auctor*, per lo Vangelo. *Nec non traditiones ipsas a Spiritu Sancto dictatas, pari pietatis affectu, ac reuerentia suscipit, & veneratur Ecclesia Catholica*, dice il Concilio Tridentino, alla sessione quarta. *Contra scripturam nemo Christianus. Contra Ecclesiam nemo pacificus sentit*, dice Santo Agostino nel libro terzo de trinitate. vgualmente o scrittura, o chiesa per oraculi del istesso Iddio vi riceuo io; la onde come puo esser contradittione in voi? e se non vi si troua, come in terra, & in Cielo volete ch'io sia posto in vn'istante? se di la si dice, che *Thesauros in Cælo*: perche di qua, *Memento*

Matth. 6.

Spirito Santo parla nella scrittura, & nella chiesa.

Matth. 18.

Matth. 10.

Concil. Trid. sess. 4.

August. 3. de Trin.

mento homo, quia cinis es, & in cinerem reuerteris?

Perche? perche? o Ascoltanti ecco la grandezza delle parole di Dio, che oue a prima fronte paiano contradittorie, quiui a punto, & cuoprono e discuoprono misterij altissimi, e profondissimi: Lo scopo vedete, & il fine di queste parole, è il porci inanzi agli occhi lo stato di noi stessi, il dire ad ognuno di noi. *Nosce te ipsum*. Il fare che l'huomo smemorato riuolga vna volta gli occhi in se medesimo, & impari a conoscersi. Hora chi non sa che l'huomo non è però vna pura e semplice sostanza, ma vn composto di due parti, d'Anima, cioè, è di corpo? di corpo terreno, d'Anima spirituale: di corpo corruttibile, d'Anima incorruttibile; di corpo mortale, d'Anima immortale: di corpo, che per generatione si produce, d'Anima, che per creatione s'infonde: di corpo datoci dal Padre, d'Anima dataci da Dio immediatamente? se donque per conoscere noi stessi bastasse a conoscere, o il sol corpo, o l'Anima sola: solo anchora bastarebbe l'hauer riuolti i pensieri nostri, o puramente al Cielo, o alla terra. Ma poiche per conoscere compitamente o, homo, e la parte diuina, e questa frale, bisogna che tu conosca di te stesso: per la diuina, *Thesaurizate, & Thesaurizate vobis thesauros in Cælo*; & per l'humana *Memento, & Memento homo quia cinis es.* Non è, non è così vile quest'Anima, o huomo quanto la tieni tu, che continuamente la macchi, & illordi, essa è incorruttibile, & immortale, *Animam enim non possunt occidere*, dice Christo: è fattura di Dio, immediatamente da Dio, puramente da Dio, *Vnus est pater vester qui est in Cælis*: quanto all'Anima, e però per conoscer lei, volgi gli occhi al cielo, *Thesaurizate vobis thesauros in Cælo*. Ma dall'altro canto, non è così altiero questo corpo come lo tieni tu: che continuamente l'Orni, e lo fomenti, egli è fatto di fango; *Fecit Deus hominem de limo terræ*, egli è corrottibile, è mortale: *Corpus occidunt*, dice Christo, egli per vniuersale sentenza deue tornare in cenere, in fin quelli che *rapientur obuiam Christo in aere*, s'inceneriranno: *Quid superbis terra, & cinis?* quanto al corpo; e però per conoscere lui, volgi gli occhi in terra, *Memento, quia cinis es, & in cinerem reuerteris.* Se pensi all'Anima tua sola, t'insuperbirai, e però pensa anco al corpo, *Memento quia cinis es*. Se pensi al corpo solo, ti perderai d'animo, e però pensa anco all'Anima, *Thesaurizate vobis thesauros in Cælo*. L'Anima è creata dal Re del Cielo, o ch'ambitione: ma il corpo è pura terra, o che viltà. O quanto, o quanto difficilmente si tiene diritta la statera, e giusta la bilancia de pensieri nostri, ogni volta che salendo in alto, non s'abbassiamo col pen-

Huomo composto di anima, e di corpo.

Anima non è così vile come è tenuta dall'huomo. Matth.10. Matth.23.

Corpo dell'huomo formato di fango. Gen.2. Matth.10. 1.Thess.4. Ecclesi.10.

sare al corpo, e discendendo al basso, non c'inalzamo col pensare all'alto. Ouero sapete Ascoltatori perche oue il Vangelo dice *Thesaurizate vobis thesauros in cælo:* e la Chiesa grida, *Memento homo quia cinis es?* lo dirò io; Hauete mai visto ch'oue non può mandare la palla di posta il Giuocatore, nel muro la caccia, & fa che per la ripercossa essa vi saglia? Anco questi raggi del sole, altroue per diritto feriscono, altroue per riflesso; ma (hai) quanto deboli sono i raggi de i pensieri nostri, e pure in fino al Cielo bisognarebbe, che s'alzassero, e che *Thesaurizaremus nobis thesauros in Cælo:* onde per aggiutar questa debolezza, che rimedio ci è, se non che oue per dritto non ariuano, mandarli per riflesso? Huomo, e Donna tu non poi porti a considerare le cose del Cielo, e la grandezza di Dio, sai che fa? mandaui i pensieri per riflesso, considera te stesso e dalla bassezza tua, impararai la grandezza de Dio, *Mirabilis facta est scientia tua ex me*, diceua Dauid, per darci ad intendere, che da terra cominciauano gl' Angioli a salire la scala di Giacob, per arriuare in Cielo. Si, si in Cielo è ogni Nostro scopo, e come il Vangelo hoggi, così la Chiesa ancora, ad altro non ci incitano, ch'a guadagnarci i thesori del Cielo, oue. *Nec erugo, nec tinea:* ma perch'al Cielo immediatamente non possano per la debbolezza delle loro ali alzarsi i nostri pensieri, per questo il riflesso c'insegna santa Chiesa col percoterli prima a terra, *Thesaurizate vobis thesauros in Cælo*, questo è il fine. *Memento homo quia cinis es*, questo è il mezo. *Thesaurizate in Cælo*, questo è la vita. *Memento homo*, questo è la via. L'huomo ad altro non deue attendere, ch'a guadagnarsi il Cielo, e però *Thesaurizate vobis thesauros in Cælo*, ma a questo non vi è pero più vtil via, che considerare la bassezza sua, e però, *Memento homo quia cinis es*. Bello e liggiadro circolo. Benche qual cosa si troua o sotto, o sopra il sole, che non si giri in cerchio? è vn'circolo l'istesso Iddio, diceua Mercurio Trimegisto, ma che nell'istesso instante, & è centro, e circonferenza insieme. *Circulus ex omni parte sibi est congruus, & æqualis*, dice san Girolamo sopra Giob. *Qualis Pater, talis Filius, talis Spiritus Sanctus*, dice de Dio Athanasio, nel simbolo. *Circulus per semetipsum solidus*, san Girolamo. *Increatus Pater, increatus Filius, increatus Spiritus Sanctus*. Athanasio. *Circulus qui sine vllo fine in semetipsum reuertitur*. Girolamo. *Aeternus Pater, æternus Filius, æternus Spiritus Sanctus*, Athanasio. Intendendo se stesso, genera vn verbo, che è egli istesso *in natura*, ecco il circolo, e però efficiente di tutte le cose, & vltimo fine di tutte le cose. Primo principio, perche doppo lui tutte le cause sono seconde, Vltimo fine, perche

Chiesa perche grida Memento homo quia cinis es. Memento homo per che se dice dalla Chiesa.

Psal. 138.

Gen. 28.

Iddio è circolo, centro, e circonferéza insieme.

Mercur. trimeg.

Hier. supra Iob.

Athanas. supra simbolum.

perche non è ordinato ad altro. Primo principio, perche *In principio creauit Deus cęlum, & terram*. vltimo fine, perche *vniuersa propter semetipsum operatus est Deus*. *Alpha*, donque, & *Omegha*, ecco il circolo perfetto. Oltre che circolo eterno fanno i Chori degli Angioli; mentre che amando Dio, amano se stessi in Dio, e mouendo le sfere in giro per comandamento de Dio, seruino a Dio; circoli sono i Beati. *Hic igitur circulus significare mihi videtur, hominem in nullo sibi aduersantem; quales erunt in illo beato sæculo, o tunc caro non concupiscet aduersus spiritum*. Et se vi volgete voi occhi miei in giro, ecco vn circolo perpetuo nel primo Mobile, d'Oriente, in Occidente, tornando in Oriente. Ecco circolo nell'altre sfere da Occidente, in Oriente, in Occidente tornando. Gli Elementi s'entrano, com'entrano alla compositione del misto, all'vltimo doppo la corruttione, e risolutione di lui, pur tornano in Elementi. il Fuogo se mutando successiuamente forme per l'ordine degli Elementi, se ne viene in terra, all'vltimo per l'istessa scala fa pur circulo, & se ne ritorna in Fuogo. L'Aria, & il vento se vscendo alle volte dalle cauerne, va vagando vn pezzo, finalmente pur con vn compito giro, si rincauerna ancho egli. ancho dell'acque (lo dice il testo) *Vnde exeunt Flumina illuc reuertuntur*. La terra se dal piu infimo luogo vien leuata in alto, all'vltimo, all'vltimo con natural voglia, se ne ritorna al basso. Infino le Monarchie, che cominciando da Nino degl'Assirij, per i Medi, per Persi, per Greci, per Romani, per le parti Occidentali ne vanno caminando, che par faccino giro. E quella fede, che cominciãdo da Gierusalemme con si lunghi passi verso l'occidente, ha penetrato insino a mondi nuoui, e torna in Oriente; non so io che cosa essa se facci, se non circolo? Onde riuolto in me stesso, & a i miei pensieri raggionando; bisogna pure ch'io dica; se donque, e Iddio, e gli Angioli, e i beati, e i Cieli, e gli Elementi, e Fuogo, & Aria, e Acqua, e Terra, e Monarchia, e Fede, e quanto si troua, ne va facẽdo Circolo, ben'è honesto, ch'anco voi facciate vn circolo bellissimo, & ecco ch'io velo depingo. Perche il principio dell'intentione, è sempre fine dell'attione; cominciate a desiderar il Cielo, ma perche questo non s'acquista, se nõ per mezzo dell'humiltà, *Qui se humiliat exaltabitur:* tornate in terra a considerarui cenere, & all'hora senza dubio, con bello, e perfetto circolo ritornarete in cielo. Perche a quella Patria dobbiamo anhelar'tutti, con il Vangelo, *Thesaurizate in cęlo*; perche non ascende, chi non cala, con Santa Chiesa, raccordateui. *Quia puluis estis, & in puluerem reuertimini*. Et a questo modo con glorioso giro, volendo andare al cielo, raccordateui, che sete terra. *Memento*

Pro. 16.
Ap. vlt.

Circolo è non solo Iddio, ma anco quanto si troua.

Eccles. 1.

Christiano deue fare vn circolo di se stesso, & in che maniera Circulo che deue fare il Christiano

Huomo quãto sia eccelẽte.
Mercur. Trimegist.
Abdal. Saracen.
Platon.
Pithagor.
Plotin.
Gregor.

mento homo quia cinis es, Ch'a dirne il vero, non sarebbono mancate a Santa Chiesa descritioni, con le quali t'hauesse a rammentare le tue grandezze o huomo. *Memento* (hauerebbe potuto dire con Mercurio Trimegisto) che *magnum miraculum est homo. Memento* (con Abdala Saraceno) che *Nihil homine admirabilius. Memento* (con Platone) che *Diuinum genus hominibus inest. Memento* (con Pittagora) che *homo est Deus mortalis. Memento* (con Plotino) che *Homo est quoddam omne*. che più? *Memento* (con San Gregorio) che *homo est omnis creatura*, e che però ragionando dell'huomo solo, disse Christo, *Prædicate euangelium omni creaturæ. Memento*, che tu sei piu alto del Cielo, piu profondo dell'inferno, piu lungo della terra, piu largo del Mare, Onde il passo di Giob, *Excelsior Cęlo, profundior inferno, longior terra, & latior Mare*, viene da San Gregorio attribuito all'huomo. *Memento*, che tu fosti formato dall'istessa mano di Dio, che in te fu spirato lo spiracolo della vita dalla bocca de Dio, che per crearti, si fece il gran concilio, *Faciamus hominem*. Che fosti formato ad imagine, e similitudine de Dio, *ad imaginem, & similitudinem nostram*. Che sei di lui luogotenente in terra. Che hai intelletto perfettissimo. Ch'hai libertà d'Arbitrio. Che sei signore del vniuerso, *Omnia propter hominem*. Dio bono mancauano le cose che poteua raccordarti Santa Chiesa per farti conoscere le grandezze tue? Ma pur troppo sei superbo. Pur troppo te stesso inalzi. Pur troppo fabrichi castella in Aria. Pur troppo vai senza scala, e alla Nembrotica vuoi occupare il Cielo, e pure al Cielo non arriua, chi prima non si ferma in terra; chi non considera l'instabilità delle cose presenti, chi non pensa, che non *Habemus hic ciuitatem permanentem, sed futuram inquirimus*; chi non considera la viltà, e bassezza di questi corpi; chi non si ferma a rimirare, che questo corpaccio disutile fu terra pura, e presto doppo esser stato esca di vermi, ritornarassi in terra. Non ti raccordare sempre huomo tante grandezze tue, od almeno, non ti fermare sempre in loro nò, ma come vedi ch'elleno ti gonfiano, muta registro, *Quid superbis, quid superbis terra, & cinis?* raccordati piu tosto, che sei polue, *Memento homo quia puluis es*. La doue bella cosa è il considerare (Dotti) con quante metafore cauate ancora dalle viscere della scrittura sacra poteua la Santa Chiesa raccordarci questa instabilitade, e bassezza nostra, & ad ogni modo di niun' altra s'ha voluto seruire, che di questa di poluere. Per essempio, non fu bella traslatione quella, con laquale Giob al cap. 22. dimãdò l'huomo foglia, e stoppia secca? *Contra folium quod vento rapitur ostendis potentiam tuam, & stipulam siccam persequeris?* ò

Iob. 2.
Gen. 1.
Ecclesi. 10.
Chiesa con molte metafore della S Scrit. poteua ricordarci la bassezza nostra.
Iob. 22.

homo veramente foglia. *Quid est homo nisi folium?* dice San Gregorio, *Qui videlicet in Paradiso ab arbore cecidit. Quid est homo nisi folium, qui tentationis vento rapitur, & desideriorum flatibus leuatur?* quà mi leua vn leuante di superbia, di là vn ponente di disperatione, da questa parte vn fauonio di lussuria, di là vna borea di Ira, *Cecidimus, cecidimus quasi folium vniuersi*, dice Esaia, *iniquitates nostræ quasi ventus abstulerunt nos*. Anzi non solo foglia, ma stipula, e secca siamo. In paradiso fu Arbore l'huomo, nella tentatione fu foglia, cacciato diuenne stipula: perche siamo caduti d'alto, siamo foglie, e perche si venne a terra, per carnalitade; siamo stoppia, e perche habbiamo perso il vigore del amor di Dio; in modo tale, che e di foglia, e di stoppia sarebbeno state attissime le translationi, a dimostrare le bassezze nostre. Oltre, che *quasi flos egreditur, & conteritur, & fugit velut vmbra*, dice Giob. Anco fiore che con prestezza nasce, e muore, potea figurarsi la vita nostra. E l'ombra fugace perche non l'esprimeua? che se troppo honore pareua a Santa Chiesa di farci dimandar fiori, perche non almeno fieno? *Omnis caro fœnum*, in somma, e fieno, & ombra, e fiore, e stoppia, e foglia, e cento altre metafore, tutte cauate dalla scrittura sacra, poteuano seruire a Santa Chiesa, ne però d'altra s'è voluto seruire che di questa di polue. *Quia puluis es.* Sapete perche Dotti? forsi che tutte l'altre sarebbeno state pure metafore, la doue questa non solo hà senso mistico, ma ancho litterale, non solo la polue con la sua leggerezza mostra la nostra instabilità, ma letteralmente ancho: è più che vero che di poluere siamo fatti, che *in puluerem reuertemur*. O vero sai perche di poluere, e non d'altro s'è voluto seruire o superbo? per abbassare, (vedi) tanto magiormente il tuo orgoglio, e fiori, e frondi, & ombra, e stoppia; tutte q̄ste cose hanno in se stesse pure qualche cosa d'vtile, o di leggiadro, e finalmente la maggior parte d'esse sono pur miste, ma Santa Chiesa a pena d'vn Elemēto solo ti dà il nome, o huomo, e del più vile, de villissima terra: in tutti gli altri Elementi voi lo sapete Filosofi; si troua vna qualità positiua, per dire perfettione; onde non solo l'aria è calda, & humida, ma se il fuoco è secco, è caldo, l'Acqua si è fredda, & humida, solo la terra per abbracciar ogn'imperfettione insieme, & è secca, & è fredda, oscura, graue senza sottigliezza, senza moto, immobile, crassa, ottusa, cauerne, spelonche, rupi, balze, valloni, arene, diserti, solitudini, e queste son le sue parti: Serpenti, Lupi, Tigri, Orsi, Leoni, Pantere, questi gli habitatori di lei; laquale se tocchi, ti illorda le mani: se odori ti pute alle nari: se gusti, te dissipa il palato: se percuoti ti strepisce nell'orecchie: se vedi t'inhorridisce la vista, e

Greg.

Isa. 64.

Iob. 14.

Isai. 40.

Chiesa, perche si serue più tosto di poluere, che di altra metafora per dimostrarci la nostra bassezza.

Terra abraccia ogni imperfettione.

Imperfettioni della terra.

di queſt'Elemento ti raccorda S. Chieſa, che tu ſei, guarda ſe lo fa per abbaſſarti l'orgoglio. Oltre, che ſapete perche queſta Methafora hà vſata, è non l'altre? perche l'altre, vna, ò due volte per auētura ſono ſtate vſate dalla ſcrittura, ma queſta di polue (Dio immortale) in quanti luoghi è ſtata vſata? quante volte (Dio buono) ci viene racordato nelle ſacre ſcritture che ſiamo polue? laſciamo il nome che lo porta ſeco, huomo *ab humo*, & Adamo per terra roſſa; ma di piu, *Formauit Deus hominem de limo terræ*, nella Geneſi al ſecondo. *Quia puluis es*, al terzo. *Cum ſim puluis, & cinis*, al 18. *Reuertetur puluis in terram ſuam*, nel Eccleſiaſte al 12. *Creauit Deus de terra hominem*, all'Ecleſ. 17. *Omnia de terra facta ſunt*, all'Eccleſ. terzo. *Recordatus eſt quoniam puluis ſumus*, ſalmo 102. *Qui terrenum habet fundamentum*, Giob al 4. *Deficiet omnis caro, & homo in cinerem reuertetur*, al 34. *Memento quod ſicut lutum feceris me, & in puluerem reduces me*, al decimo: mancano l'Autoritadi?

Cenere e polue ci vien ricordata ſpeſſo nelle S. ſcritture
Gen. 2.
Gen. 3.
Gen. 18.
Eccleſ. 12.
Eccleſ. 17.
Eccleſ. 3.
Pſal. 102.
Iob. 4.
Iob. 34.
Iob. 10.

Ma io perche à queſto *Memento quod ſicut lutum*, m'hà portato il filo del ragionamento, io ci voglio pure (ſe mi date licentia) fermarmi per vn puoco, e dir coſi. Dio buono che mutatione è queſta? che varietà? che modo diſuſato? Donque queſto, che noi altre volte raccordauamo a te, tu hoggi per S. Chieſa lo raccordi à noi? altre volte eramo noi, che rammētauamo à te come di fango ci haueui fatti, & hoggi tu rammenti à noi che di poluere ſiamo? altre volte noi ti pregauamo à raccordarti, come doueui ridurci in polue, hoggi tu ſei, che comandi à noi à raccordarci che dobbiamo ritornare in cenere? altre volte diceuamo, *Memento quod ſicut lutum feceris me*. hoggi tu dici, *Memento quod cinis es*? altre volte noi diceuamo, *Memento quia in puluerem deduces me*. hoggi tu dici, *Memento quia in cinerem reuerteris*? Gratioſa gara. Ma volete, ò Aſcoltatori, ſentirne vn'altra ſimile? ecco a chi doue tutte l'altre volte ſogliamo dir noi à Dio, *Conuerte nos Domine ad te, & conuertemur*. hoggi Iddio dice, *Conuertimini ad me, & ego conuertar ad vos*. La diſtintione della gratia preueniente, e ſuſſequente; & il Concilio Tridentino nella Seſſ. 6. cap. quinto ce la ſciolſe. *Cum dicitur conuertimini ad me, & ego conuertar ad vos, libertatis noſtræ admonemur, cum reſpondemus conuerte nos Domine ad te, & conuertemur, Dei gratia nos præueniri confitemur*. Ma in ſomma ſi veggon pure marauiglioſi circoli nel giorno d'hoggi, noi diceuamo à Dio, che ci conuertiſſe, & egli dice à noi, che ci conuertiamo, ecco il circolo: noi diceuamo à Dio, che ſiamo loto, egli dice à noi che ſiamo cenere, ecco la Ruota: noi diceuamo à Dio, che tornaremo in cenere, egli dice à noi, che tornaremo

Thren. 5.
Zach. 1.
Gratia preueniente, e ſuſſequente
Conc. Trid. ſeſſ. 6. cap. 5.

in polue,

in polue, ecco il giro, e tutto sapete perche? per darci ad intendere ò Roma ch'oue in tutto l'anno egli è clemētissimo, & essaudisce le nostre preci, hoggi non dimeno ha tanta voglia del nostro bene, che non solo ne souuiene, ma ci peruiene, non solo ci soccorre, ma ci occorre, e doue voi doureste dire, *Memento quia sicut lutum*, egli comincia è dice *Memento homo quia cinis es.* E tra tanto sapere che par'a me di sentire à punto, vn bel dialogo fra l'huomo, è Dio, ma con vn puoco di corruccio, mētre che l'huomo par che improueri à Dio troppa seuerità, e prouocādolo à misericordia, e Dio quāto diuinamēte par che ritorca gli argomēti proprij nel huomo arguendolo di troppa superbia, & richiamandolo ad humiltà: state à sentire: l'huomo dice o signore, *Rememorare quia caro sumus*, tu miri con tanta seuerità le colpe mie, & i miei peccati, le mie fragilità: ma che son io ferro, o sasso, o diamāte? se tu mi voleui si forte, nō doueui farmi si fragile. ricordati che tale m'hai fatto, e però tempera, tempera tanta seuerità, *Memento quia sicut lutum feceris me.* Et ecco che Iddio ritorce l'argomento, o huomo, o homo tu ti senti pure che sei di terra, ben sta, ma, se sei di terra, donque perche sei cosi superbo? perche non t'humilij? Ahi misero ahi misero *Memento quia cinis es.* Risponde l'huomo, è vero signore ch'io ho fallato ma piano, nō ho io da incorrere alla morte, q̄sta è vna gran pena, a che aggionger tanta seuerità tempra, tempra signore le pene, che troppo grande è q̄sta della morte temporale. *Memento quia in puluerē reduces me.* Al che (o glorioso Iddio) sentite replica, se donq; tu serui della morte ch'hai à patire o huomo, per voler ch'io mitighi le pene, ma s'hai a morire perche non te ne ricordi? donq; perche viui sempre come se tu non hauessi à morire mai? perche non vi pensi a questa morte? perche non vi consideri? ahi misero, oue tene voi seruire à mitigar le pene, seruitene à scemar le colpe *Memento quia in cinerem reuerteris.* Ch'a dirne il vero, ò Ascoltatori io non credo che vi sia rimedio piu potēte al mondo per farci leuar da peccati, che la memoria della morte, per questo dice S. Gregorio ne i morali, ha voluto Iddio che niuna cosa sia piu certa della morte, e niuna più incerta dell'hora della morte, accioche. *Dum incerti sumus quando moriamur, semper ad mortem parati inueniamur:* & Innocentio Papa, *Plancetas Deus fecit ex igne*, che deue però intendersi piamente secondo l'opinione d'Antichi. *Flatus, & ventus ex aere, pisces, & volucres ex aqua, homines, & iumenta ex terra:* accioche pensando l'huomo alla morte, si ricordi sempre, che *vnus est interitus hominis, & iumentorum.* Io lo dirò pure Francesco Santo, perche à vestire o figli, e serui tuoi altri colori, non erano per mancarti, perche in vece, o di bruno, o di nero

Dialogo tra l'huomo, e Dio

Memoria della morte potentissimo rimedio cōtra il peccato.
Greg. in moral.
Greg.
Innocē. Pap.
Eccl. 3.
Francesco.
S. perche vuole che li suoi figli habbino habito di color di cenere.

di nero,ò di pauonazzo,noi pouera turba tua d'altro nõ hai voluto vestire,che di cenericio colore? m'imagino purche tuo scopo sia stato il porci inanzi la morte,& con vn parlar mutulo, degnare in fino me di q̃sto nome,e dirmi:o figlio,mentre volgendo gli occhi ad ogni parte del misero tuo corpo, di pura cenere ti vedi vestito. *Memento qa cinis es*.Ma racordateuelo anchora voi Ascoltatori, e vedrete quãta forza hà questa memoria di leuarci di peccati.Ricco perche nõ ti conuerti,perche ti par mala cosa il restituire il male acquistato,mutar fortuna, rimaner pouero? graui impedimenti certo,mà,*Memento quia cinis es*. Racordati, che tra pochi giorni,vogli,ò non vogli,lassarai quant'hai, che doue hora nõ ti cape vn mondo,presto sarrai capito da due braccia di terra, la doue per aggionta,ò entrarai cinto delle tue carni sole,e q̃sto ancora si volgeranno in cenere,ò se seguendo gli Abusi tuoi, vorrai esser vestito di preciosi drappi;anco eglino ad ogni modo,per far nel tuo corpo ampia strada ai vermi,tosto sfaransi in cenere Giouane,perche non ti cõuerti, perche la gagliardia,e fortezza tua ti fa arrogante in fino contro al Cielo? su spiana i monti, empij le valli,solca ogni mare,scorri ogni terra,vinci ogni nemico,abbatti ogni potenza,alzati contro al cielo, adopra quanto tu sai,quanto sai,quãto hai:ma all'vltimo raccordati questo solo, che *cinis es*, che fra poco sarai circondato da dolori,assediato da febri,oppresso da catarri,sommerso ne i languori,difficile nell'anhelito,graue nell'vrina, risoluto ne i nerui, e ch'all'vltimo sopra vna picciola bara,andrai a dar pasto di te stesso a mille sporchissimi,e vilissimi animaletti.Donna vana perche non ti conuerti, perche hai troppo spasso d'esser esca diabolica? ahi pouerella, vaghegia te stessa quanto voi,fa quanto puoi, pur gonfia la tua ruota,pingiti, adornati,fa quãto sai,ma raccordati,che *cinis es*,che presto verrà quel tempo,nel quale le belezze tue saranno vn scompigliare di capelli, vn calligar di occhi, vn tremar di tutto il corpo, e finalmente farsi cosi putrido,ch'egli generi pietà, & horrore ancho à nemici tuoi.In somma per la conuersion nostra, nõ vi è rimedio piu potente,che raccordarsi la morte.E pero S.Chiesa, che nell'Epistola vuol dire *Conuertimini*, incomincia prima, e dice, *Memento homo*. Oltre che volẽdo anco incaminarci nelle buone operationi, non vi è rimedio meglio.vuol dir S.Chiesa,che digiuniamo nel principio del Vãgelo *Cum ieiunatis*;è però inanzi dice.*Memento homo*,p essempio,che si debba digiunare,noi lo sopponghiamo,perche so che l'ha detto Ignatio nell'Epist.à Filippensi. Clemente Rom.nel 5.delle constitutioni.Cirillo Gerosolimitano nel Cathec.6.Filone hebreo nelle lodi della Chiesa Alessandrina.Aureliano nelle lodi

Ioel.2.

Memoria della morte ci fa operar bene,

Digiuno si suppone

Ignat.mart.
Clem. Rom. 5.delle cõst.
Ciril.Hier. chat.6.
Filon.heb.
Aurelian.
August.

mar-

martiali. Agostino *contra Faustum*. Girolamo *contra Iouinianum*. Tertulliano cōtra Psich. Cipriano *de Ieiunio*. Ambrogio *de Iudith*. è Christo istesso nel Vangelo d'hoggi: non è dubbio donque chel Christiano debba di giunare, e particolarmente questa quadragesima; ma s'egli non si raccorda di hauer à morire, quanti abusi, quante nigligenze, vi commette dentro? la doue se mentre facciamo questo santo digiuno, e ci racordaremo continuamente, che *cinis sumus, & in cinerem reuertemur*; ò che santità, ò che bontà vi sentiremo dentro, io che *non exterminabimus facies nostras, vt hypocritæ*; no, no, anzi *caput nostrum, & faciem nostram lauabimus*. Che piu? *Thesaurizabimus in Cęlo, & redet nobis*, che deue esser ogni nostro fine. hora ritorno.

Tertull.
Cyprian.
Ambrosi.

SECONDA PARTE.

BEN mostra di sapere, e intendere molto chiaramente Satanasso, ò Roma, quanto danno a lui, è quanto vtile à noi sia, per apportar il digiuno sacro della quadragesima santa, poiche l'empio nostro inimico con tante stratagemme, è con tante arti, cerca per ogni modo o di turbarlo, ò d'impedirlo, ò peruertirlo, ò di renderlo pernitioso, e vano. Anco i piu forti esserciti, quādo tal'hora entro li stati de i loro nemici irrompino, se bene quiui à niente perdonano, ogni villa saccheggiano, ogni castello abbrugiano, ogni Cittade assediano, à quella forteza nōdimeno, da chi possano riceuere piu danno, si vede, che riuolgano, & i pensieri, e i passi. Contra di lei principalmente ordiscono, e trattano è mine, è stratagemme, & asēdij. A lei principalmente battono i fianchi, scalano le mura, assediano le porte, empieno le fosse. Et in somma alla roina di lei riuolgono sopra ogn'altro, tutte le machine, & istromenti bellici. Hor cosi fanno (credetemi) i nemici nostri diauoli, ò huomini, & ò donne, eglino entro gli stati di quest'Aria nostra vitale, e di questa nostra vita mortale, dite per vostra fè, qual opra buona nō cercano turbarci? da qual attione santa non cercano di ritirarci? ma notabilmente perche vegono quāto vtile ci rechi la quadragesima, è quanto danno riceuino da q̄sto tempo, perche conoscono ch'in questi giorni almeno, è ben pietra, e ferro chi non si moue, e chi nō esce da i lacci suoi, poiche infino a quegli anni passati, ch'erano tanto aridi di santita, e che erano scorsi à si notabili abusi, videro ad ogni modo sempre, che nella quadragesima si seruò almeno la p̄dica della parola di Dio, s'attese à digiuni, se frequentarono le confessioni, se reciuerono le Communioni; onde per queste cause, come di fortezza temono

Demonio si sforza di turbare il digiuno.

Quaresima ci da forte occasione di ritirarci à Dio.

prin-

principalmẽte i Diauoli, è cõtra l'vso de la quadragesima vsano tant'arti, e tante stratagemme, che se noi Ministri di Santa Chiesa in questi Pergami mandati, è destinati à questo, non gli andassimo facendo in ogni parte vani, poco meno ch'eglino da i piu deuoti cuori, nõ n'hauessero leuata ogn'memoria. O scelerati, & empij, quattro cose fanno principalmente Quattro Machine principali adopra il Diauolo per rimouerci da si salutifera operatione. Prima si serue della quadragesima stessa per edificare il Carneuale, è con l'astinenze future, cerca di persuadere le crapole presenti. Appresso gionto ch'è il giorno di queste sacre ceneri, cerca p mille mezzi di persuaderci à non seruare il digiuno. Che se anco da questa speranza cade, & vede che ci poniamo a digiunare, alla terza arme da di piglio, & almeno procura che siano si lautamẽte costrutte le Mense quadragesimali, che di gran lunga auanzino le carnualesche. Il che se non succede, (o Arte, o astutia) almeno cerca, che chi digiuna, è frugalmente digiuna, peruerta l'intentione, è facciala à mal fine, per hipocresia, per apparere agl'huomini. Delle quali quattro Armi, è machine, quali possano trouarsi piu astute, ò piu potẽti? Ond'io se bene delle tre vltime, saprò molto bene schifar i colpi, alla prima nondimeno (ahi) come rimediarò? in somma quanto alla Quadragesima, se vi dice che digiunate p hipocrisia, io mi seruirò del Vangelo, e dirò. *Cu ieiunatis nolite fieri sicut hypocritæ tristes.* Quãto alla terza, se vi persuade a viuere cõ superfluità, e lautezza, vi mostrarò quali, e quanti, e da che hora denno torsi i cibi. Quanto alla secõda, se vi psuadera à rõpere la quadragesima, à me da il cuore con mille ragioni da dissuaderuene.

Diauolo quattro machine principali adopra per rimuouerci dal digiuno.

Ma quanto alla prima, s'egli gia s'è seruito delle licẽze carneualesche per farui inetti all'astinenze quadragesimali, qua che potrò io fare, se non diplorare la ventura vostra, o miseri? Hauete mai visto vn ammalato, il quale douendo il giorno sequente prender purga, persuadendo la sera inanzi à se medesimo, che douendosi ad ogni modo il giorno sequẽte euacuare il corpo, bẽ si possano fare mille disordini, è molte repletioni; onde souraueneudo poi la medecina, a tanta bondanza di humori, non solo nõ apporta giouamento, ma danno. Tutto in contrario, anzi per apparechiarse alla purga, bisognarebbe stare sobrio auante, per apparecchiarse alla quadragesima, bisognarebbe incominciare vn pezzo inanzi à retirarsi dalla larghezza del viuere, & il Diauolo ci persuade tutto il contrario, o astutie luciferine. Sentite bel modo di preparatione, vn mese auanti ci persuade à viuere larghissimamẽte, è ci dice ch'ogni cosa in quel tempo è lecito, o arte, o arte: perche mi sia poi difficile il tempo della penitentia, è della cõuersione

ne,me fa prouare il tempo di giochi, è delle feste, perche io non possi auezzarmi all'astinenze, & al digiuno, m'auezza vn pezzo prima alle crapole,& a i bāchetti, perche mi sembri graue l'aprir il volto dell'Anima al cōfessore,mi fa subito auante amascherar il volto inanzi a tutto il populo,perch'io nō mi troui di quadragesima il modo di vestire i poueri; me fa il carneuale spēdere tutto il mio in giuochi,feste,è pompe, perche io non sappi star ritirato in casa,m'auezza prima à vagare tutto il giorno per le strade,perche io non possa applicar l'animo di quadragesima à Dio;me da occasione, ch'io resti preso di carneuale ad esca d'occhi mortali, ahi chi vide mai stratagemme magiori? è pure il colpo è gia fatto,è pure perche q̄sta predica istessa non vi gioui,in fino q̄sta notte tutta deue hauer tenuta occupata la magior parte di voi in dishonesti giochi,& ī lasciui balli.La onde che faro io?che diro?che rimedio apportaro? vn solo vedete, anime mie care, & è belissimo se volete farlo, è schernirete marauigliosamente q̄sto nostro auuersario. Egli si è seruito della memoria della Quadragesima, p farci fare piu dissolutamēte il carneuale, seruitiue voi hora della memoria del carneuale.per far piu santamente la quadragesima: verrà poi la quadragesima tutta ritirata,è pero state allegramēte, vi hà detto il Diauolo,sù ecco pure vn circolo,è voi dite,è passato il carneuale tutto dissoluto, nel quale habbiamo tāto, è si grauemēte offeso Dio,ohime,e quanto, è donque ragione, che noi facciamo con ogni santità la quadragesima. Mà passiamo all'altra arme diabolica,la doue per persuadere ai Popoli,che nō faccino la quadragesima,non mi doglio io tanto, ch'egli si serua degli heretici,no, no,contro à quali è facil cosa l andare, cauādo il rito della Quadragesima insino dal costato di Christo,ma che fra noi non solo catolici,mà i nostri piu intimi,i Padri,i fratelli,è sopra il tutto i Medici, gli Adulatori seruino al Diauolo per istromenti à cosutare la quadragesima,oh questo me duole,oh questo me preme.Figlio mio tu certo hai complessione non troppo buona, do uresti rompere la Quadragesima. Padre mio à fe che l'età vostra non lo comporta. Fratello mio da Quadragesima inquà voi me sembrate pallido, non saria male il romperla; & i Medici,che indifferentemente ad ogniuno fanno fede d'impossibilità, *& cum Medici carnis sint, carni consulūt*,dice S.Ambrogio. E q̄sti Adulatori,de quali n'è tāta copia in Roma,che ad vn loro Padrone il quale nō fa altro, che passar vna volta il mese il Ponte in cocchio, ardiranno sfrontatamēte di dire.Monsignore io vel dico,voi peccate mortalmente facendo la quadragesima;perch'i par vostri nō han da viuere a sè,ma al publico,è voi nō ci pensate,che dāno sa rebbe

Rimedio bellissimo per ischernire il Diauolo.

Istromēti del Diauolo per confutare la Quadragesima.

Ambr.

rebbe al Mondo,& à Santa Chiesa se voi mancasti? quasi che nõ siano piu che digiuni le fatiche continue, che voi fate? o sfrontati, ò sfacciati, queste sono le cose, che io non posso patire, mà senti Adulatore, senti Medico, è vero che l'infermo, il pouero, la Grauida, la balia, il Pelegrino, il Lauoratore, il Vecchio, il fanciullo, possono mancare dal digiuno, mà anco in tutti questi casi, vi è la limitatione; non ogni infermo, ma à quello, che il digiunare è contrario, e molti infermi con la dieta si sanano; non ogni Pouero, è Mendicante, mà quello, che non puole accattare tutto il bisogno per vna volta sola; nõ tutte le Grauide, è Balie, ma se di loro sè dubitasse di pericolo, sono tenute a romperla; nõ ogni Pellegrino, ma quello, che col digiuno vien ad hauere impossibile il caminare, & hà necessità di farlo; non ogni lauoratore, ma q̃llo, che digiunãdo, nõ puo da suoi lauori acquistarsi il vitto; nõ ogni vecchio, mà il debole; in somma non teniamo troppo lunghe le filaterie, credetelo à me Ascoltatori, ch'habbiamo pure il torto, che se vogliamo ragionare fra noi, vedete se Sãta Chiesa, quasi benigna Madre è ita allargãdo quant'hà potuto le regole di digiuni; perche hormai, quãdo le carni sole, quãdo i latticini ci proibisce, nõ ci contẽtiamo noi, e nõ vi ci accinghiamo volẽtieri? o benigna madre, lasciamo che digiuno, come suona anco l'etimologia in greco, importa nõ mangiar nulla, onde è Mosè passò quaranta giorni due volte senza beuanda, è cibo, è Paulo passò 14. giorni senza mangiare, è Palladio scriue nell'historia, che Maccario Monaco digiunaua tutta la quadragesima senza mangiare, & Theodoreto nel libro 27. dell'historia sua, scriue di Senone Monaco pure digiunante senza cibo; & Agostino nel libro *de moribus Ecclesiæ*, al cap. 33. narra di quei Christiani, che digiunauano tre giorni senza cibo; tutto questo lasciamo; ma sentite, da principio il digiuno si faceua senza mangiare cosa alcuna che cotta fosse, anco pane; onde nella vita d'Hilarione, dice S. Girolamo, che per molti anni di lente ammollate nel acqua semplice visse quel santo; ma indi à poco il digiuno fù di pane, & aqua sola; che cosi ne fa fede San Girolamo nell'Epistola *ad Nepotianum*. E Clemente Romano nel lib. 5. *Institutionum*, cap. 16. e q̃sto anchora s'allargò; si digiunò appresso *ex esu leguminum* solamente, cosi Clemente nell'istesso lib. cap. 19. cosi Tertuliano *contra Physicos*, cosi Epifanio nell'Epitome; ne qui si fermò, che a i legumi cotti, & a i pomi si venne; onde *contra Iouinianum*, è ne i comenti del cap. 10. di Daniele ne parla San Girolamo, che piu anco qua s'hebbe compassione, & i pesci si concessero, pur che da carne, oua, latticini, e vino si facesse astinenza, cosi l'historia Tripartita nel libro 9. cap. 36. che

Essenti dal digiuno chi siano.

Chiesa quasi benigna Madre allarga le regole del digiuno.

Digiuno che cosa suona in greco.

Act. 27.

Pallad.

Thodor. 27. Histor.

Aug. de morib. Eccl.

Digiuno degli antichi qual fosse, è come si andò allargando.

S. Hier. in uita S. Hilarionis

S. Hier. ad Nepot.

Clem. Rom. 5. const. 16.

Clem. in eodem libr. 19.

Tertul. contra Physicos

Epif. in epit.

Hie. con. Iou. & in 10. Dan.

Hist. Trip. lib. 9. 36.

che cosa hormai si poteua cõcedere piu? è pure anco il vino è cõcesso, e dalle carni, e dall'oua, e da i latticinij solamente vuole che ci astenìamo; cosi Telesforo Papa, & il Conc. Laodicense, & l'8. Toletano; & in somma la benignissima nostra madre Sãta Chiesa, perche noi in tanta amplitudine non stiamo ritirati, ci ha concesso tanto. Intendete adulatori? se il tuo Padrone hauesse à digiunare all'antica, che faresti? se hoggi in tante delitie ancora gridi, e t'opponi? sù, sù Roma, è troppo benigna madre Santa Chiesa, e noi, deh siamo vbidiẽti, tutto l'anno habbiamo vissuto à noi, questo puoco viuiamo à Dio. Che carne, che latticinij, che oua? sappiano, che queste cose non sono immonde o manicheo, ma trasgredendo, facciamo noi stessi immondi prima, è queste cose poi. Si che, o Diauolo scelerato, quanto al primo tuo laccio, vogliamo che ci gioui il carnouale. E quanto al secondo non farà, non farà, nè Adolatore, nè Medico, che si rompa il digiuno, sò bene io, che cosa farà il Diauolo anime mie care, principalmente à voi, che cosa? se vedrà ch'ad ogni modo altri vogli fare la quadragesima, farà almeno che mangino cosi lautamente, che mangino tãte volte il giorno, che in qualche maniera rendino pure questo digiuno infruttuoso, e vano. O abusi, ò abusi, e quali sono q̃lle mense quadragesimali, che non auanzino di lusso, è d'esquisitezza le carneualesche? questo è digiuno? q̃sto è digiuno? Ascoltatori, quanto alla quantità, alla qualità, & all'hora del digiuno, volete ch'io vi dia vna regola infallibile? considerate il fine della quadragesima, & à questo vi regolate; *finis ieiunij est oratio, & eleemosyna*, il digiuno quadragesimale è cõmandato, acciò per mezzo di lui, siamo piu atti all'Oratione, & all'elemosina. Hora quanto alla quantità del cibo, vuoi sapere quanto hai da mangiare? mira al fine, non tanto puoco vedi, che non possi poi stare all'oratione. *Ieiunia sint mediocria*, dice San Girolamo *ad Letam*, *& experientia didicit asellum, si in via fessus fuerit, diuerticula quærere*; ma ne anco tanto, che non possi subito doppo il mangiare, porti all'Oratione, perche *Ita comedendum est, vt cibum oratio sequatur, & lectio*, dice San Girolamo *ad Eustochium*. E quanto alla qualità, al lusso, alla spesa, mira al fine, il digiuno è instituito, perche raffrenandosi, & intepidendosi le concupiscenze carnali, tu sia piu pronto all'oratione, perche donque con esquisitezza mirabile empi ogni cosa d'Aromati? è che cosa è questa, se non peruertire l'ordine, e volere estinguere (come dice, Massimo) il fuoco con olio? Oltre che se il digiuno è instituito, acciòche quel manco dispesa che si fa nella tauola, vada in elemosina, *Proficiat eleemosinis, quod non impenditur mensæ*, dice Leone Papa, perche fai

Thelesf. Pap. Concil. laod. Concil. Tolet.8.

Fine del digiuno qual sia.

Hier. in Ep. ad Letam.

Hier. ad Eustoch.

Maxim.

Leon Pap.

sai tu vna tauola di quadragesima, nella quale spēdi tall'hora molto piu, ch'in quattro di carneuale? E quāto all'hora, Roma senti, il vero digiuno è mangiare vna volta sola, e questa doppo il vespro subito, ch'hora a q̄sta mira se dice la matina, che se bene tra giorno il bere, & vna volta la sera il mangiar qualche poco di cōfettioni, ò lattuarij per rimedio dello stomacho, nō rompi il digiuno; nō sò pero io se sta bene per la colatione della sera trouai tauole cariche di tāti zuccari, è tāti lussi, che vagliano molto piu di qual si voglia esquisito conuito? ò costumi, o costumi. In somma ogni cosa è abuso, il carneuale ci ruina; questi Adolatori, & i Medici ci distruggono, se facciamo la quadragesima passiamo in tutto il carneuale. E finalmēte ch'è la quarta Machina diabolica, se alcuno si truoua che frugalmente, e giustamente facci la quadragesima, che cosa fa il Diauolo? che cosa nō tenta? qual pietra non muoue, per peruertire l'intentione, è fare, ch'egli non per Dio semplicemente lo faccia, ma per piacere agli huomini? In somma questa è la propria Arte del Demonio, conuertire così il bene in male, come Dio benedetto d'ogni gran male sa cauare bene, non vi è opra tanto buona ch'il Diauolo nō cerchi di far fare ad altri con intention praua, infino quelle prediche o Signore, che sono officio d'Angioli, se tu non ci aiutassi, in vece di farli fare in seruitio tuo, per propria nostra gloria le farebbe fare ad altri, & con intention praua; & il digiuno che douria cominciare dal digiuno del vitio, così lo chiama Agostino, deh quāti io fanno per piacere al diauolo, per hipocresia, e per piacere agli, homini ch'infin Christo stesso vien costretto à prorompere cōtra, & oue contra le tre prime armi non ragiona, contra la quarta apporta lo scudo del Vangelo suo, è dice espresiamente. *Nolite fieri sicut hypocritæ tristes*, è quello che sequita. Scelerati hippocriti, contra i quali sempre vsa l'impeto dell'inuettiua il benedetto Christo, mà tal sia di loro, à voi basta intendere che non *debetis fieri tristes*, ò quāto piace vna allegrezza schietta, & integra à Dio, piene di malinconia se fanno le cose, che se fanno mal volentieri, ma se per seruire à te ò Signore, niuna cosa faccio piu volentieri, è io son sicuro. che *Hilarem datorem diligit Deus*; perche debbo apparere adolorato, è mesto? benche a dirne il vero anime mie care vi sono degli huomini, che per diuerse complessioni di corpo, non possono hauere la faccia lieta, i digiuni stessi fanno tall'hora gli homini mesti in viso: Gregorio Nazianzeno *de laudibus Basily*, pinge per lungo digiuno Elia spallido, Gio. Battista, il digiunatore Antonio, Maccario, Frāceſco, tutti questi sono dipinti squallidi, nè pero dobbiamo hauere reo concetto di loro, sapete perche? perche il Vāgelo

Arte del Demonio è dicōuertire il bene in male.

August.

Iddio si deue seruire cō allegrezza.

2.Cor.9.

Greg.Naz.

non

non dice *Nolite esse tristes*, mà dice. *Nolite fieri sicut Hipocrite tristes*, l'esser per natura non fa caso, ma il farsi per arte, o questo è troppo, se tu digiuni, e per macilenza naturale sei conosciuto digiunante, non è male, anzi *Sic luceat lux vestra coram omnibus*, ma il digiunare per scopo solo di piacere agl'homini, oh questa è sceleragine. Ma sentite che breue mercede ne riportano nel solo sguardo de gli homini, *Receperunt mercedem suam* insomma lo scopo bisogna che sia il seruitio de Dio, e poi s'alegramente lo poi passare, è benissimo, altrimente l'esser mesto, non è male, pur che tu non ti faccia. E fra tanto ecco il modo di non far fare giuditij, noi se vediamo i digiunanti allegri, diciamo ò come fa bene à non se finger mesto, dal al'altro canto se vediamo i digiunanti mesti, diciamo, cosi comporta la natura, è se fra tanto, se altri *Exterminant* dice il testo. *Demoliuntur* dici Gerolamo. *Corrupunt* dice Grisostomo, *Dispergunt* dice Origine *Facies suas*, tal sia di loro, sono pittori questi i quali le cose esterne sole contrafanno, gli occhi, le mani, le nari, ma dell'interne del Cuore ne anco hanno vn pensiero, sono scene queste, ch'ad altri paiano cittadi nel Theatro, ma non si tosto se scioglierà la scena, che saranno conosciuti per segni puri, via, via, pur dunque cosi finta maniera di faccia. Ma tù *autem cum Ieiunas*. che ha Enfasi questo tu, quasi che voglia dire, tu che tantamente voi digiunare, *tu autem cum ieiunas*. quando digiuni eccoti il modo, *Vnge caput tuum, & faciem tuam laua, ne videaris ab omnibus ieiunans*, non perche sia male il farsi vedere digiunante, anzi si deue dare questo essempio, ma perche è male l'hauer questo scopo di apparire a gli homini, tu, tu donque, *Vnge caput*. Suole la scrittura alle volte per tirare d'vn estremo, ricorre al'altro, e pero tanto, è lungi, che tu debba fingerti mesto, che piu tosto hiperbolicamente deui vngere il capo, e lauar la faccia, e pero *Vnge caput*. Anco Giudit s'vnse doppo il digiuno, e tu volendo imitare questa tanto amica de Dio, *Vnge caput*. Soleuano gli antichi ogni giorno vngersi il capo, e lauarsi il volto, per mostrare donque il signore, che per vana demonstratione non deue lasciarsi cosa alcuna, se non il peccato *Vnge caput*. Nell'allegrezze, e nei conuiti s'vngeuano principalmente gli Antichi. Christo vuol mostrare ch'il digiuno si deue fare con allegrezza, come se fosse vn conuito, pero *Vnge caput*. Anticamente s'vngeuano i Sacerdoti, i Regi, è i Profeti. Tu digiunando fai sacrifitio del tuo corpo, pigli Impe rio sopra le tue concupiscenze, e profeti à te stesso la vita gloriosa, e pero *Vnge caput*. Gli vnguenti sono vsati per ammollire i corpi, il digiuno inmollisce l'anima, pero *Vnge caput*. Il capo è la diuinità, e la faccia e l'humanità di Christo, à questo si deue

Pallido esser per natura non toglie il merito del digiuno.

Matth. 5.

Hieron.
Chris.
Orig.

Hypocriti simili ai pittori & alle scene.

Iudith 10.

Vngersi il capo, & lauarsi la faccia per dimostrarsi allegri, soleuano gli antichi

ſempre, penſare nel digiuno, è però *Vnge caput tuum*. Il fine del digiuno, è orar à Dio, & Elemoſinar al proſſimo, il capo noſtro è Iddio, la faccia ſimile à noi è il proſſimo, però *Vnge*, L'vngere il capo, è hauer compuntione nel cuore, lauare la faccia è purgar la conſcientia con la confeſſione, in queſto digiuno quadrageſimale, dobbiamo cominciare dalla contritione, e della Confeſſione, però, *Vnge caput*. Che a dirne il vero è brutta coſa il poter digiunar viuo, e digiunar morto, deh ſi, deh ſi compatite à voi ſteſſi, & habbiate opre viue, ch'in queſta maniera *Theſaurizabitis theſauros in Cœlo. Et Pater veſter cœleſtis reddet vobis.* O premij, o premij, hanno anco i ſuoi premij in terra i digiuni, *Mentem eleuant, vitia comprimunt, virtutes largiuntur, & præmia*, canta la chieſa, ma in Cielo ſe ſarà fatto in gratia (Dio buono) che theſoro guadagnarà egli? mà di queſto parlaremo à poſta vn altra volta; fra tanto ecco pur ho finito il circolo. La gloria del Cielo vi propoſi, e ſubito retornai in terra, *Memento quia cinis es*, e con queſta memoria vi eſſortai à far la quadrageſima, & eccò facendola, vi riconduco in Cielo. *Pater cœleſtis redet vobis*, ſi che, che tardiamo? sù, sù allegrezza, allegrezza, veggaſi anco ne volti. Io per me ringratio Iddio che mi commanda allegrezza hoggi, poiche s'io haueſſi ad eſſer meſto non ſo come mi ſuccedeſſe, troppo godo di ſeruirti ò Roma. Et fra tanto te la racomando, ò Signore, deh riceuila, e io da ſua parte te ne priego con le lagrime nel cuore, ſe non negli occhi, non permettere che ſtia piu nelle mani del tuo nemico, pigliala à te, è pigliandola tranformala tutta in te, acciò nel fine ti venga à godere in Cielo. Amen.

Premij del digiuno.

PRE-

PREDICA DA FARSI NELLA FERIA QVINTA. DOPO LE CENERI.

Giorno ſecondo di Quareſima.

SOPRA L'EVANGELIO,

Cum intraſſet Ieſus Capharnaum.
Matth. 8.

PROLOGO.

QVANDO con bella, & valoroſa lotta venuti a ſtrette preſe colà preſſo al Giordano per vna notte intiera lottaro,(hai marauiglia)e cōbattero inſieme Iddio Omnipotēte, & il gran padre Giacob: ſe bene non di tanto cede il piede al capo, o il mezzo ai fine, o la ſtella al ſole, o la notte al giorno, o la terra al cielo; di quanto l'huomo a Dio: egli è pur vero nondimeno, che quiui e l'huomo ſuperò; e quaſi il Dio ſi reſe,& egli dimādò fine alla battaglia; e non contento di tutte queſte coſe,per teſtimonio della vittoria hauuta, al vincitor Giacobbe diede il nome Iſraele. Roma mia cara, & hoggi nel Vangelo pur con l'iſteſſo Iddio, ma incarnato, armato di fede, con ſcudo di ſperanza, e con coltello acuto di Oratione diuota, fà coſi bel duello vn ſoldato eſperto, che non ſolamente cedendo è concedēdo ſi confeſſa perdente il benedetto Chriſto, ou'egli dice *Fiat tibi ſicut vis.* ma agiongendo ancora alla vittoria encomij,in due parole ſopra ogn'altro l'eſſalta,è lo celebra,dicendo. *Non inueni tantam fidem in Iſrael.* mà chi ſà, ò Aſcoltatori,ſe Iſraele in queſto luogo non il populo ſignifica, ma ſolo l'huomo Giacobbe? Iſraele(queſto è certo) combattè, & il Centurione combattè; Iſraele vinſe, & il Centurione vinſe; Iſraele all'Aurora del giorno, & il Centurione all'aurora della gratia; Iſraele fu benedetto, & il Centurione fu lodato; Iſraele con fede combattè, & il Centurione con vna certa fede; mà perche molto piu facile era all'hebreo il credere, ch'à queſto noſtro Gentile, per queſto alla proportione dici, o Signore, *Non inueni tantam fidem in Iſrael,* e mentre dici coſi, ch'eſſempio mirabile ci proponi auanti, dietro al quale impararemo à combatter teco, e ſuperarti:

Geneſ. 32.

Giacobbe lotta con l'Angelo.

perarti: si, si vuoi combattere e perdere, perche perdendo vinci: cosi sapessimo noi farsi Centurioni; cosi sapessimo vsar l'arme stesse; cosi sapessimo schermir nell'istesso modo, ò nouo modo di combattere, se non fossi mai altro la scherma ve s'impara con l'orecchie, attendete.

PRIMA PARTE.

SONO (che non si può negare) a marauiglia, e belli, e leggiadri, e proprij tutti quei titoli, e quei nomi, con quali son iti i Santi Padri distinguendo li dui stati della Chiesa de Dio; quella cioè de i gloriosi in Cielo; e q̃sta dè viatori in terra, si, ma per ogni modo, o Roma, se v'andiamo pensando egli è pur vero, che nè piu belli, nè piu leggiadri, nè piu proprij si trouino eglino mai, di quelli, con i quali chiamando nè gli scritti suoi quella del Cielo Trionfante, à questa in terra hanno lasciato il nome di Militante Chiesa. cara militia, dolce trionfo. Anco questo globo lunare, o Ascoltatori, ch'ad illuminarci le tenebre della piu buia notte ben spesso si scuopre quasi puro argento, all'vltimo non è ch'vn solo, vna sola luna se truoua: e nō dimeno delle due parti di lei, quella, ch'al suo fratello s'oppone, tutta si dimostra lucente, lasciando l' altra e difettosa, e lorda, e tenebrosa, & oscura; cosi è Santa Chiesa vna sola, vedete *Vna est columba mea*, mà veramente luna. *Pulchra vt luna.* onde di due parti di lei, quella, ch'è in Cielo, come vicina al suo sole Christo è tutta rilucēte, e chiara; questa ch'e in terra, se bene spera di rischiararsi vn giorno; per hora nō dimeno è oscura tanto, che per lei espone Santo Agostino nel Salmo 10. *Vt Sagittent in obscura luna rectos corde.* è frà questo mentre sentite per vostra fè che differenze. Quella ha creduto, e vede; Questa hora crede, e spera di vedere. Quella (dice Santo Agostino nel trattato in Gio. 124.) è in specie; Questa in fede. Quella nell' eternità della mansione; Questa nel tempo della peregrinatione. Quella in requie, Questa in fatica. Quella in Patria; Questa in via. Quella nella mercede della contemplatione; Questa nel opra del'attione. Quella non hà male da declinare, & hà bene da fruire, Questa declina dal male, & opra il bene. Quella senza nemico regna; Questa con il nemico combatte. Quella niente ha d'auuerso; Questa nell'auuersità è forte. Quella allo Spirito e intenta, Questa la carne frena. Quella è sicura di hauer vinto; Questa attende à vincere. Quella è senza tentatione; Questa vi è dentro immersa. Quella non ha bisogno; Questa è soccorsa nei bisogni. Quella s'allegra nel bene; Questa è flagellata nel male. Quel-

Cant. 6.
Cant. 6.
Chiesa militante, e trionfante come sono differenti.
Agostino nella esposit. del salmo 10.
Agustino nel trattato 124. in 5. Giob.

la, è

la è buona, è beata; Questa è buona, ma anchor misera. Quella è figurata per Giouanni, e questa per Pietro. à quella è detto, *sic eum volo manere*, à questa *sequere me*. e quella distintione ch'à me sopra tutte l'altre piace è, ch'a quella è dato il nome di Trionfante; à questa (ahime) e quanto propriamente è lasciato il nome di militante Chiesa: ch'a dirne il vero, Anime benedette, se per hora vogliamo lasciar il cielo, e volger gl'occhi semplicemente in terra; che cosa è però tutta questa chiesa di terra, se non vna militia? anco questa vita stessa è chiamata militia da Giobbe, *Militia est vita hominis super terram*; & à ragione, perche non solo in lei guerreggiano sempre humori, ad humori; qualità, a qualità; elementi, ad elementi; il fuoco, con l'acqua; la terra, con l'aria; il caldo, co'l freddo; il secco con l'humido; la bile, con la flemma; la malinconia col sangue: ma quello, che più importa; senso a ragione; carne, à spirito; portione inferiore, à portione superiore; leggi di membra à legge di mente, fanno continua guerra. in modo tale, che se guerra è questa vita; & in questa vita è la chiesa, ben militante possiamo dire di certo che è la chiesa. ma vi è di più, che se andiamo pensando, non è già stato tempo mai, nel quale da infiniti tiranni non sia stata miseramente combattuta santa chiesa: ò Roma dillo tu, i tuoi Neroni, i tuoi Diocletiani, qual sorte d'arme non hanno vsato contro di lei? e i Filosofi, & i Giudei, & gl'Heretici, & i falsi Christiani? ò perpetua, ò perpetua militia. Ne fin qui hò parlato de i Demonij, che con tante stratagemme, e con tant'arti, cercano d'opprimerci, ma in somma non è mio principal scopo il numerar hoggi tutti i nemici della chiesa santa: mi gioua ben dire, che non senza ragione se ne stà essa sempre, & armata, & instrutta. *Sicut castrorum acies ordinata*, dice il testo. *Et mille clypei pendent*, in vn'altro luogo. *& sexaginta fortes*, altroue, ò soldati, ò arme. Soldati, sono i sacerdoti, elmi gl'ammitti, corazze i cammisi, bande le stole, maglie i bissi, lancie i pastorali, stendardi le croci, tamburi le campane; trombe gli organi; e si più minutamente vogliamo distinguere l'essercito, mentre andiamo pensando, & energumeni, e catecumeni, e plebe santa, e monaci, e ministri, & accoliti, & ostiarij, e lettori, & essorcisti, e suddiaconi, e diaconi, e preti, e Vescoui, e Patriarchi, e Cardinali, e sommi Pontefici, che cosa sono tutti gli ordini, se non ben distinte legioni, & ordinati manipoli? nell'essercito, altri sono quaternioni, altri decurioni, altri quinquagenarij, & altri Centurioni; e nella Chiesa, i quaternioni sono i Curati; i Decurioni i Vescoui, i quinquagenarij gli Arciuescoui; i Centurioni i Pontefici; Ouero, e questo sarà

Iob.

Vita humana è vna continua guerra.

Chiesa sempre è combattuta.

Cant. 6.
Cant. 4.
Cant. 3.

Armi della Chiesa quali sono.

Ordini, e gradi della chiesa militante.

più à mio proposito, nella Santa Chiesa come per quaternioni significano stupendamente gli incipienti; come per decurioni i Proficienti; come per quinquagenarij i peccatori; così per centurioni vengano marauigliosamente depinti gli huomini perfetti.

Alla quale significatione perche m'ha portato il corso del ragionamento mio, quà voglio pur fermare Anime mie, è pregare che sopra questo fondamento mi lasciate erger'di gratia tutto l'edificio del ragionamento hoderno; vero è, che parlando sempre, e descriuendo vn huomo in gratia, giustificato, è perfetto, à pochi di voi per vostra disgratia potrà applicarsi il ragionamento: ma se niuno di voi vi hà ch'anheli alla perfettione; perche non sarà bene il vedere almeno sotto metafora di Centurione, qual debba esser lo stato di voi stessi, quando siate perfetti? sì, sì Anime benedette. Bellissima, è chiarissima è l'historia, nella quale essendo infermo al Centurione vn paggio di paralisia, e chiedendone egli soccorso al fonte della vita, che è Christo, ne riceue subito sanatione intiera; ma oltre la lettera (Dio buono) dal senso mistico, che vtile stupendo sete per cauarne, ogni volta ch'vna sola cosa mi concediate, cioè, ch'io conforme alla dottrina di molti Padri, per il Centurione del Vangelo d'hoggi, non altro intenda principalmente figurarui, che l'huomo giustificato, l'huomo in gratia, l'huomo perfetto, l'huomo, ch'a cento, à cento, sia abbellito, & adornato de virtù, è di gratie? ne certo senza ragione, poiche se il numero di cento significa perfettione. *Centenarius numerus perfectionem designat*, dice Eutichio Gerosolymitano. Se il cento (ne fanno fede Beda, & Origene) significa perfettione; se gli Egitij nel numerare, (lo dice Pierio, e prima Beda lo disse) che dalla sinistra non passauano alla destra, se non nel cento, se per mostrare perfettione nel Pastor Euangelico, cento pecorelle per apunto l'assegnò il signore: se i quattro, se i dieci, se i cinquanta sono numeri manchi, e solo numero compito, è il centenario, perche non deue permettersi, che oue per quaternioni, e decurioni, e per quinquagenarij s'intendono huomini ò incipienti, ò proficienti, o peccatori, per centurioni senza dubio s'intendano i perfetti? o Centurioni, o perfetti: ma sentite hora, è senza dubio alcuno stupirete. Che (credete Romani) non solo in vniuersale per esser il centenario numero di perfettione, per questo Centurione figura il perfetto; ma vi è di più, che in cento habiti à punto cōsiste la perfettion Christiana; vi raccordate, ch'il Centurione Euangelico de suoi cento soldati, ad altri diceua *veni*, & eglino veniuano; & ad altri *vade*, & eglino ne giuano? *Dico huic veni, & venit, & alio vade, & vadit*. cinquanta

Centurione che cosa significa.

Numero di cento significa pfettione

Eutichio Gierosolimitano

B. da

Origine

Pierio

Perfettion christiana in cento abiti consiste

àpunto ſono quelli che vengono al perfetto, & cinquanta quelli che vanno, perche ogn'habito virtuoſo ſcaccia l'habito vitioſo ſuo contrario; ma cinquanta habiti boni fanno perfetto l'huomo; donque cinquanta habiti cattiui ſi diſcacciano, e per conſequenza hauendo il perfetto cinquanta che vengano, e cinquanta, che vanno, à punto hà il numero centenario, & è Centurione: ma d'onde ſi caua che cinquanta à punto ſono gli habiti del perfetto? d'onde, e di doue cauo io coſa mai per apportarui in Pergamo ſe non da traditioni, è da ſcrittura? qua la ſcrittura ſola voglio, che mi ſerua, attendete donque: per eſſer perfetto biſogna hauere le virtù, biſogna hauer i doni dello ſpirito ſanto, hauere le beatitudini euangeliche, hauer i frutti dello ſpirito ſanto, hauer i ſenſi ſpirituali, è le diuiſioni delle gratie: hora le virtù quante ſono? ſette: tre theologiche, quattro cardinali; le theologiche d'onde ſi cauano? dalla prima *ad Corinthios* al 13. *Nunc autem manent fides, ſpes, charitas*: le Cardinali dalla Sapientia all'8. *Sobrietatem enim, & prudentiam docet, & iuſtitiam, & virtutem*: i doni dello Spirito ſanto quanti ſono? ſette Sapientia, Intelletto, Conſiglio, Fortezza, Scientia, Pietà, & Timore: onde ſi cauano? da Iſaia al 11. *Requieſcet ſuper eum Spiritus Domini, Spiritus Sapientiæ, & Intellectus, Spiritus conſilij, & fortitudinis, Spiritus ſcientiæ, & Pietatis, & Replebit eum Spiritus timoris Domini*: le beatitudini Euangeliche quante ſono? 8. Pouerta, Manſuetudine, lutto, fame, miſericordia, mondezza di cuore, Pace, è Patientia nelle perſecutioni per Chriſto: onde ſi cauano? in Mattheo al 5. *Beati pauperes*, è quello che ſeguita: i frutti quanti ſono? 12. Charita, Gaudio, Pace, Patientia, Benignità, Bontà, Longanimità, Manſuetudine, Fede, Modeſtia, Continenza, Caſtità: onde ſi cauano? à Galati al 5. *Fructus autem Spiritus eſt; Charitas, Gaudium, Pax, Pacientia, Benignitas, Bonitas, Longanimitas, Manſuetudo, Fides, Modeſtia, Continentia, Caſtitas, aduerſus huiuſmodi non eſt lex.* i ſenſi Spirituali quanti ſono? 5. Viſto, Audito, Guſto, Odorato, è Tatto; onde ſi cauano? da San Paolo: *Hoc enim ſentite in vobis*. à Philippenſi al 2. le diuiſioni delle gratie quante ſono? 9. *Sermo Sapientiæ, Sermo Scientiæ, Fides, Gratia Sanitatum, Operatio Virtutum, Prophetia, Diſcretio Spirituum, Genera Linguarum, Interpretatio Sermonum*. donde ſi cauano? da Paolo alla prima de Corint. al 12. raccoglite adeſſo tutti gli habiti che fanno perfetto l'huomo, ſette virtù, è ſette doni quanti fanno? 14. congiungete 14. & 8. beatitudini fanno 22. aggiongete 12. frutti fanno 34. con queſti 34. i cinque ſenſi, fanno 39. 9. gratie fanno 48. hora à tutti queſti aggiongete l'oſſeruatione delli dui precetti *in his duobus mandatis vniuerſa lex pendet, & Prophetæ*, è ditemi poi quanti ſo-

Homo perfetto che coſa deue hauere

1. Cor. 13.

Sap. 8.

Iſa. 11.

Matth. 5.

Gal. 5.

Philipenſ. 2.

1. Cor. 12.

Matth. 22.

ti ſo-

ti sono gli habiti, e li soldati, che vengono se non cinquanta? ma dal altro canto, chi non sa che ogn'vn di questi hà il suo opposto? mentre viene la fede, parte l'infedeltà; donque eglie pur vero che cinquanta soldati tiene, a quali dice *veni*; e cinquanta a i quali dice *vade*. L'huomo perfetto, e che per consequenza essendo con cento soldati a punto, se gli conuiene il nome di Centurione. Ma state a sentire se vi raccordate, che i quinquagenarij, là ne i Regi, erano arsi dal fuoco d'Elia; chi sa, se per li quinquagenarij s'intendono quelli, ch'hanno tutti i vitij opposti a i cinquanta habiti, che io dissi? la Cantica parlando de i perfetti, diede a loro il numero sessagenario; ma a i dui precetti vniuersali aggiunganisi i dieci del Decalogo fan sessànta, però disse: *Sexaginta fortes*. questo è certo Ascoltatori, che la scrittura istessa, mostra di scuoprirci questo mistero dell'huomo perfetto, inteso per il Centurione; perche non mai introduce Centurioni, a quali non ascriua opra di perfettione, e di bontà stupenda. D'vn Centurione parla nella presa di Paolo, il quale gli fece tante gentilezze, e tante cortesie, che lo loda dicendo. *Humane autem tractatus Iulius Paulum, permisit ad Amicos ire*. Vn Centurione descriue in Gioppe, e quello è così auuenturato, ch'è il primo gentile battezzato; & vn'Angelo, oltre Pietro, & lo loda, & lo serue. Vn Centurione introduce alla morte di Christo, e questo si felice, che conobbe la diuinità del Crocifisso, *Vere filius Dei erat iste*. Vn Centurione introduce hoggi, e di questo che virtù, che gratia, non concede? Dotti voi lo sapete, che le perfettioni degli huomini si conoscono, ò dalle virtù, ch'hanno; ò dagli vfficij, ò dall'operationi: dalle virtù, e gratie. *Diuisiones gratiarum sunt*. dall'operationi, *Diuisiones operationum sunt*. dall'amministratione, *Alios quidem dedit Apostolos*. hora in questo Centurione volete amministrationi? *Homo sum sub potestate constitutus*. volete operationi? *& ipse nobis sinagogam ædificauit*. volete gratie, e virtù? quà vedrete rilucere e fede, *Dic verbo*. & humiltà, *Non sum dignus*. e carità, *Iacet in domo paraliticus*. e cento virtù, e cento gratie, In modo tale, che se nella persona sola di questo soldato, par che vada raccogliendo la scrittura ogni bontà; ben posso io donque per cauarne vtilissimo senso, porre questo fondamento con alcune mie allegorie, cioè, che per il Centurione s'intenda l'huomo quando è giustificato, quando è in gratia, quando è perfetto; che Centurioni in somma sarete voi, ò huomini tutti, & donne quando sarete in gratia.

Centurioni sempre mostrano perfettione.
Act.27.
Act.10.
Matth.27.
Huomini perfetti si conoscono dalle virtù che hãno.
1. Cor. 12.
Centurione di Cafarnaû hà in se ogni perfettione.

Ma andiamo ordinatamente; e se Centurioni all'hora sarete,

chi

chi sarà il seruo vostro infermo? ahi miseri, questo è segno che nõ conoscete voi medesimi, e questo è il mio sdegno, perche a dirue il vero, s'hauete ingegni chiari, e doti supreme, datevi dal Cielo, in questa scienza di conoscer l'anima vostra, vorrei che le spendeste, e non in altro; anzi quanto à questa scienza stessa dell'Anima, quello che ne sapete non vi gioua; e quello che vi giouarebbe non vi pensate mai. Che dici Dotto, ch'in materia dell'Anima, tu sai, che l'Anima è ragioneuole? è vna vita perpetua? fatta per memoria, per intelligenza, e per volontà? ad Imagine di Dio? capace di virtù, è di vitio? suscettibile di pena, e di premio? libera d'Arbitrio? ornata di potenze, di habiti, è d'affettioni? senza peso, senza figura, senza colore? passibile? mutabile? per questo grande, perche è capace d'eternità? per questo retta, perche naturalmente appetisce il bene? per questo buona, perche è partecipe di Diuinità? che dici? che tu sai ch'essa si dice Anima, inquanto anima il corpo? Mente, mentre s'alza? Animo, mentre vuole? Ragione, mentre giudica? Spirito, mentre spira? Senso, mentre sente? Memoria, mentre si ricorda? Volontà, mentre consente? è che tutti questi sono nomi di lei, non per pluralità d'essenza, mà per moltiplicità d'effetti? che dici? che tu sai, come tre atti hà l'Anima, vegetare, sentire, & intendere che la vegetabile e nelle piante, la sensitiua nei Bruti, la ragioneuole negli huomini? che negli huomini queste tre Anime siano vna sola essenza, e tre potenze? che la Vegetatiua ha tre forze, generare, cioè, Aumentare, e notrire? la prima per la specie, la seconda per l'indiuiduo, la terza per la perfettione del soggetto? che la Nutritiua n'hà quattro, attrahere, cioè, digerire, rattenere, e cacciar fuori? che dici? che sai come l'Anima sensitiua hà due forze, l'operatiua, cioè, è l'appetitiua? che l'appetitiua è dentro, e fuori; fuori, nel viso, vdito, odorato, gusto, e tatto; dentro, nel senso commune, nell'imaginatione, nell'estimatione, nella fantasia, e nella memoria? che dici in somma, che quanto si può dire sottilmente dell'Anima, tanto sai? ahime, e questo è il mio male; & à me bastarebbe, che pocho ne sapessi, mà quelle a punto che ti ponno esser'vtili. in somma sapete per hora, che cosa vorrei che tu sapessi? ò almeno, che vi riducesti à mente? queste poche cose sole vedete, e niente più; cioè, l'istesso Filosofo descriue, che dell'Anima vna parte e, che è irragioneuole totalmente; perche ne hà ragione in se, nè può esser retta da ragione, e questa è la vegetatiua, vn'altra parte vi hà, ch'è ragioneuole totalmente, perche hà la ragione formalmente in se, e con questa regge le potenze inferiori, e questa

Anima che cosa sia.

Anima hà tre parti.

com-

cõprende l'intelletto, e la volontà, mà fra queste due parti ve n'è vna terza, la quale si puol dimandare, e ragioneuole, & irragioneuole, irragioneuole perche in se formalmente non ha ragione, ragioneuole, perche deue lasciarsi regere dalla ragione, e quest'è l'appetito sensitiuo. Signori, si queste sole cose vorrei, che vi recordaste, e che vn'altra ve n'agiongeste, cioè, che questa terza parte, questo apetito douendosi lasciare regere dalla ragione, meritamente è dimandato seruo dell'huomo. *Sub te erit appetitus eius.* dice la Genesi. si, si o petulante, e ricalcitrante appetito mio, se ben tu ogni giorno contra lo stimolo volgi i calci. e quasi padrone della raggione ben spesso cerchi anco cõtra l'intelletto stesso con tirannide insolente di spingere à curiositadi, & à delitie indebite, non sà però, che tu non douresti esser soggetto alla raggione, è secondo lei, tu non douessi regolar te stesso. voglio dir (Ascoltanti) che se bene negl' huomini imperfetti l'appetito fa del Padrone, onde eglino seguino miseramente ogni di lui inclinatione, & voglia. Il perfetto nondimeno, è l'huomo che vuol mãtenersi in gratia, domina con la raggione l'appetito, e se lo tiene per seruo. Et ecco per procedere con ordine nel Vangelo, che cosa vuol dire ch' il Centurione hà vn seruo, cioè che l'huomo perfetto non lascia Padrone, mà tiene si strettamẽte soggetto, e seruo l'appetito suo, ilquale seruo nondimeno, in che stato si truoua? Ahime sentite. *Iacet in domo paraliticus.* e qua venite superbi, ch'io vi humiliarò, e quà venite timidi, ch'io ve rincorarò, sapete tutti insieme, che vol dire, ch'il seruo è paralitico? vuol dire che se bene l'appetito è tenuto alla raggione, ad ogni modo non sà ch'egli non resista sempre, non concupisca sempre contra la raggione, nõ ricalcitri sempre, non ritraha sempre dal bene, non c'inuiti sempre al male, non sia quasi paralitico sempre, tremante, & infermo, sempre agitato da infinite passioni, e moti. che dice superbo, che tu non senti moti, ne concupiscenze in te? prima se fosse vero questo, sarebbe peggio per te, perche sarebbe segno ch'il Diauolo t'hauesse vinto, non hauendo più egli cura di combattere, ma tu menti, non può esser. *Perpetuum bellum vobis instat.* mentre viuiamo non è dubio, che sempre il seruo è paralitico, in fin i Centurioni hanno paralitici i serui, in fino i più perfetti nelle Chiesa di Dio mentre viuono, sempre sentono concupiscenze, è moti, che dici timido, che tu per gratia del Signore sei confesso, & assoluto, che frequenti i Sacramenti, è cerchi di caminare per la via del Signore, mà ch'ad ogni modo tu dubiti d'essergli poco caro, perche ogni giorno tu senti maggior stimolo d'appetiti in te? o figlio rincorati, ò figlia datt'animo, perche. *Non coronatur nisi legitime*

Genes.4.

Huomo perfetto domina l'appetito.

Seruo paralitico del Centurione che cosa significa.

Huomini perfetti mẽtre viuono sentono le cõcupiscenze.

2.Timot.2.

legitime certauerit. quanto più senti contrarietà, tanto maggior segno, tanto maggior corona hauerai, pur che tu vinca, anco i perfetti hanno queste renitenze, senti l'aolo. *Video autem aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meæ, & captiuantem me in lege peccati, stimulus carnis meæ, Angelus satanæ qui me colafizet*. guarda che Centurione, che huomo perfetto; e nondimeno quanto paralitico haueua il seruo? quale repugnanza sentiua nell'appetito sensitiuo? in somma (dotti) dopò che hauendo date Iddio all'huomo quel dono della giustitia originale, con il quale il seruo era sano, e l'appetito non contrariaua punto alla raggione, l'huomo con le trasgressioni l'estinse in se, doppo ch' Adamo peccando, e'cadde in colpa grauissima, lo perse per se, e per tutto il genere humano, e lasciò l'appetito ricalcitrante senza freno di dono originale, dall'hora in quà giustamente sdegnato Iddio, se bene per misericordia concede ch'adognuno di noi con il Sacramento del Battesimo sia leuata la colpa originale, nondimeno vuol ch'in noi mentre viuiamo resti il fomite della colpa attuale, resti questa repugnanza di carne, e di spirito, resti in somma paralitico il seruo. *Baptismi effectus est remissio peccati*. dice il Concilio Fiorentino sotto Eugenio quarto. *Qui baptizatus fuerit saluus erit*. si dice in san Marco. *Baptizetur vnus quisque vestrum in nomine Iesu in remissionem peccatorum vestrorum*. negl' Atti Apostolici. *Si quis per Iesu Christi Domini nostri gratiam, quæ in Baptismate confertur, reatum originalis peccati remitti negat, Anathema sit*. il Concilio di Trento alla Sessione quinta, è certo ch' el Battesimo leua ogni peccato, mà è anco certo, che lascia in noi il fomite del peccato, e ci lascia paralitico il seruo, onde & Agostino diceua. *Nonne discernis; iam ne perspicis in Baptismate omnium fieri remissionem peccatorum, & iam in baptizatis quasi ciuile bellum interius remanere*? & il Concilio di Trento nell'istessa Sessione. *Manere autem in baptizatis concupiscentiam, vel fomitem hac sancta synodus fatetur, & sentit*, in modo tale vedi huomo e donna, che per perfetto che sia vno, sempre hà concupiscenza, e primi moti, per in gratia che tu sia, sempre hauerai appetito, che ti darà sfrenate concupiscenze, per Centurione, che sia altri, sempre hauerà il seruo paralitico, mà sentite vna consolatione non picciola, laqual'è, che se bene la paralisia tira quanto si può verso la morte: nondimeno in se stessa non è morte; voglio dir (intendi huomo in gratia) se ben'il primo moto, & la concupiscenza ti rapisce quanto può verso il peccato; nondimeno in se stessa non è peccato, anzi pure che tu resista; t'è causa di merito. *Cum ad agonem relicta sit, nocere non consentientibus sed viriliter per*

Rom.7.
2.Cor.12.
Battesimo leua ogni peccato, mà ci resta il fomite.
Conc.Fior.
Mar.16.
Att.2.
Conc.Trid. Sess.5.
August.
Concupiscenza carnale inclina al peccato, mà non è peccato.

Christi Iesu gratiā repugnantibus non valet, quinimo, qui legitime certauerit coronabitur. dice il Concilio. vero che Paolo a Rom. al 7. e più d'vna volta la chiama peccato; mà ancho quello, ch'io scriuo si dimanda mia mano, dice santo Agostino *Contra duas Epistolas Pelagianorum* al libro 2. cap. 13. e quello ch'io parlo, si dimanda mia lingua: ancho la Morte è pallida; perche fà pallido, e la concupiscenza non è peccato: mà perche viene per il peccato d'Adamo; e ci spinge sempre a peccati proprij, per questo riceue tal'hora nome di peccato. il Concilio di Trento alla sessione quinta, sentitelo pure. *Hanc concupiscentiā, quam Apostolus aliquando peccatū appellat, sancta synodus declarat, Ecclesiā Catholicā nunquam sentisse peccatum appellari; quæ vere, & proprie in renatis peccatū sit, sed quia ex peccato est, & ad peccatū inclinat.* in somma il seruo del Centurione era ammalato, mà nō morto, correua alla morte, mà poteua fuggirla, nè può senza Christo; ma bisogno, ch'accederet. *Cū introisset Iesus Capharnaū.* la qual'è l'vltima cōclusione, ch'io vi p̄dico in q̄sta prima parte, e voglio dire, che se bene l'huomo e'Cēturione; & se bene il seruo non è morto; morrebbe non dimeno se Christo non andasse: cioè, che se bene l'huomo è perfetto, è giustificato, è in gratia, e se bene i, continui stimoli non sono in se peccati; sarebbe non dimeno impossibile, ch'egli p̄seuerasse; ch'all'vltimo dall'appetito egli non si lasciasse indurre a peccare, se Dio con aiuto spetiale (che i santi dicono dono di perseueranza) non li soccorresse; si, si, ò perseueranza santa, ancho tu, ancho tu sei dono di Dio. Noi non habbiamo perso il libero arbitrio *Extinctum non est.* dice il Concilio di Trento nel principio della sessione 6. mà egli è bene. *Viribus attenuatum, & inclinatum.* dice il medesimo: in modo tale, che si come con le forze di lui solo senza gratia di Dio nō possiamo vscir di peccato; cosi con le forze di lui solo. *Nisi Iesus accedat Capharnaū.* non si può rattenere il seruo, che nō muora; nō si può senza quel dono perseuerare, che l'appetito non ci conduca a peccare. furono Pelagio, e Celestino, che tennero l'huomo cō il libero arbitrio solo poter perseuerare nel bene, e dal solo Cēturione, senza Christo poter'impedire la morte al Paralitico, mà burle, sentite: gl'Apostoli erano in gratia, e non dimeno Christo dimādaua a Dio che non gli lasciasse cadere in peccato. *Rogo vt serues eos a malo.* in Gio. al 17. a Pietro disse. *Ego pro te rogaui Petre, vt non deficiat fides tua.* donque la perseueranza era da Dio: agli Apostoli dice due volte. *vt non intretis in tentationem.* donque haueuano bisogno di aiuto spetiale: per perseuerare ancho a'giusti comanda, che dicano. *Ne nos inducas in tentationem, sed libera nos a malo.* perche. *Quid stultius, quàm orare, quod in tua potestate habeas? Quod facias?* dice Agostino de

Conc. Trid Sess. 5.
Rom. 7.
Aug. contra duas Epistol Pelagian. lib 2. c. 13.

Gratia di Dio necessaria alla perseueranza.

Concil. Trid. sess. 6.

Perseuerare in gratia non si può senza Christo.
Ioan. al 17.
Matth. 26.
Matth. 6.

natura,

natura, e gratia, al c. 18. Paolo dice che pregherà per gli giusti. *Vt nihil mali faciatis. Non quod sufficientes simus cogitare aliquid a nobis quasi ex nobis*, disse vn'altra volta, *fidelis autem Deus est, qui non patietur vos tentari supra id, quod potestis* mancano l'Auttorità della Scrittura; come infinite sono l'Auttorità de Padri: mà a noi bastano i côcilij; così hà il Concilio Carthaginese al tempo d'Innocēzo primo; così il Concilio Mileuitano nell'Epistola all'istesso Pontefice; & l'Arausicano secondo come può dirlo più chiaro. *Natura humana etiam si in illa integritate, in qua est condita, permaneret, nullo modo se ipsa Creatore non adiuuante seruaretur.* mà il gran Concilio di Trento al 13 della sessione 6. o stupenda perseueranza *Munus perseuerantiæ aliunde haberi non potest, nisi ab eo, qui potens est, eum qui stat statuere, vt perseueranter stet, & eum qui cadit restituere.* tutto per darci ad intendere, che sia perfetto quanto vuol l'huomo (senti arrogante, e confidato) senza gratia di Dio correrebbe al peccato, & ecco dal Vangelo hodierno quante conclusioni bellissime, & vtilissime sono cauate sin'hora. Per lo Cēturione habbiamo imparato à conoscer qual debba esser l'huomo giustificato e perfetto: perche hà vn seruo; sappiamo che l'appetito deue nel perfetto esser soggetto alla ragione: perche è paralitico, l'appetito sempre inclina al male, perche non sono mortali le dispositioni sue, nō sono in se peccato: perche'l Centurione solo non lo trattiene, che non muora, che solo il nostro libero arbitrio non basta a farci perseuerare: perche a ritenerlo, che nō muora bisogna che ci venga Christo; intendiamo finalmente, che per perfetti che siamo, ad ogni modo habbiamo bisogno dell'ausilio (come è detto) de Dio. per non cadere, sì, sì, *Qui se existimat stare videat ne cadat.* non t'insuperbire, non t'insuperbire huomo perfetto, che tu sij; ad ogni modo ogn'vno caderà ne i peccati, se la gratia di Dio non ci aiuta: ma come s'impetra questa gratia? come hora l'imparerete dal Centur. e torno a voi.

Aug. de natura & gratia cap. 18.
2. Cor. 13.
2. Cor. 3.
1. Cor. 10.
Conc. Cartagin.
Conc. Mileu.
Conc. Arausi can. 2.
Conc. Trid. sess. 6. c. 14.
1. Cor. 10.

SECONDA PARTE.

E Certissimo, ch'il Benedetto Christo, non v'è dubbio, che viene in Cafarnaū, ma credetelo a me, ch'egli tiene il suo grado. vedeste mai vn Prencipe, ch'andasse visitando i stati suoi: egli non solo alle più vaste Cittad. sue, alle più ricche Terre, alle più minute Castella fa gratie di se stesso: ma infino alli più piccioli borghi, & alle più minute ville si contenta d'andare; & ad ogni modo in tanta humiltà meschia il decoro: e non solamente dentro le più basse Ville, mà fuori delle maggiori, e più splendide sue Cittadi, vuol da Principali Heroi con pompa, e fausto,

esser'

esser'incontrato,e riceuuto,e tu dhe'quanto è vero ò sacratissimo mio lume,che nell'istesso modo,che nõ solo alle più monde, mà anco alle più immonde,e più peccatrici anime operi in ogni tempo la tua santa gratia,nè però la doni,se altri non t'occorre,e non t'incontra con la preparatione:ve raccordate scrittoristi,che Christo andò in Gierusalemme,mà vuolse esser'incontrato da fanciulli?andò in Bettania,mà volse esser'incontrato da Martha,è da Maria?anco hoggi viene in Cafarnaum *Cum introisset Iesus Capharnaũ.* mà vuol'esser incontrato mediatamente, o immediatamente dal Centurione. *Accessit ad eum Centurio*, & io ve ne vo dire la causa, sapete perche?per darci ad intendere,che se bene sempre ci preuiene con i suoi doni Iddio; non però ci concede la gratia sussequẽte,se noi ancora non vi cooperiamo.offerisce la gratia preueniente al peccatore: mà non gli dà la giustificante, s'egli con l'opre di penitenza non incontra,offerisce l'aummento della gratia al giustificato, ma non glicla dona, s'egli con opre, e con frutti non incontra;offerisce la sodisfatione delle pene al giustificato,ma non già s'egli con sue opre, e con sue passioni non incontra. offerisce il dono della perseueranza à chi è in gratia di Dio; e nondimeno non si riceue mai: s'egli con sua cooperatione non incontra. *Accessit*, *Accessit ad eum Centurio.* Christo vuole: vuole Iddio liberare il seruo dalla morte; trattenere che l'appetito non ci faccia peccare:mà bisogna ch' *Accedat Centurio*. che l'huomo cooperi à si bello,& à si ricco dono. *Qui stat videat, ne cadat, orate vt non intretis in tentationem.* tutte l'auttorità e della scrittura,e de i Padri,e de i Cõcilij ch'io allegai di sopra, mostrano troppo chiaramente, à chi però non è del tutto cieco, che si come senza gratia de Dio, niuno di noi puote trattenersi di non cadere in peccato,così a questa gratia,& a questo dono, vuol'Iddio che cooperiamo.

Christo come dona la sua gratia. Matth.21. Ioan.11.

Mà di gratia vẽga il modo di possedere così cara gioia,si si,quest'allultimo è il neruo della predica, dopo che si è detto q̃llo, ch'è necessario in generale, applicarsi all'vtile dell'Anime, dal canto nostro bisogna cooperare per hauer gratia de Dio di pseuerare al bene:e per posser resistere alle paralisie del seruo, alle concupiscẽze dell'appetito. Hora con qual'opre possiamo noi principalmente resistere, e vincere questa battaglia, aiutati però sempre dalla gratia di Dio? Signori,io in somma inquanto alla dottrina, & inquanto a i costumi,non so per imparar, ricorrere altroue, che al Concilio di Trento;e però se volete sapere come fare,ch'il paralitico non muora,sentite lui stesso oue l'allegai anco di sopra. *Verũtamen qui se existimat stare, videat, ne cadat; & cum timore, ac tremore salutem suam operetur, in laboribus, in Vigilijs, in Eleemosynis, in orationibus,*

Opere necessarie per acquistare la gratia quali sano.

tionibus, & oblationibus, in ieiuniis, & castitate. chi senti mai meglio? sacratissima dottrina, fondatissime Regole, se ben'à dirne il vero ò Roma, non hà detto quà ogni cosa il Cõcilio; & hà molto piu detto d'ogni cosa: hora mi faccio intendere: Molt'altre opre si trouano, come consiglio, far peregrinationi, e simil'altre, che giouano à resistere alle paralisie, & il concilio non hà fatto mentione, se nõ di quelle, in che principalmente noi siamo in controuersia con gli heretici; per questo si può dire, che non hà detto ogni cosa: mà dall'altro canto, se vogliamo stare nell'vniuersale, perch'a tre capi si riducano tutte l'opre, con lequali noi possiamo resistere alla paralisia, cioè ad elemosine, ad orationi, & à digiuni: & il Concilio oltre queste, nè ha numerate dell'altre; per questo si può dire, ch'egli molto più habbia detto d'ogni cosa: in somma, orationi, digiuni, & elimosine, ecco le tre medicine, che non lasciano morire il paralitico: tre sono le concupiscenze, nelle quali principalmente l'appetito ci molesta, Ambitione, Auaritia, è Carne, contra la Carne digiuno; contra l'Auaritia, Elimosina, è contra la Superbia oratione; che questi sono li veri rimedij: so ben'io perche il Centurione adopra hoggi quelle dell'oratione principalmente, anco io nell'oratione principalmente voglio fermarmi: è dopo hauer detto che niuna cosa basta più à farci vincere i primi moti dell'oratione continua; pregarui poi ad impararui il modo dal Centurione d'hoggi.

Opere meritorie e sodisfattorie se riducano à trè capi.

Accessit ad eum Centurio rogans eum. sacro Centurione, Sacratissima Oratione. Quelli ò Romani, i quali da troppo forti, da troppo valenti nemici sono trauagliati, subito à riceuere l'aiuto d'altri corrono cõ preghiere; è noi che dal nostro appetito fatto (ahime) quanto insolente, siamo continuamente spenti al male, per poter resistere à dimandare il dono della perseueranza, dobbiamo riuolgersi con l'oratione, è vero ch'alcune cose senza oratione s'ottengano da Iddio, come il principio della fede; ma il dono della perseueräza, e la resistenza all'appetito, egli stesso ci insegnò, che bisognaua ottener pregando, quando disse. *Orate ne intretis in tentationem.* da vna banda stà la gratia de Dio, e la voglia, ch'egl'ha di fauorirci; e dall'altra, l'infermità nostra, & il bisogno ch'habbiamo d'esser soccorsi; noi desideriamo d'esser agiutati, Dio desidera agiutarci: ma siamo diuisi da Dio. *Iniquitates nostræ diuiserunt inter vos, & Deum nostrum*, & l'oratione principalmente ha forza a congiungerci; per congiungerci bisogna eleuar noi (per dir cosi) & abbassar Iddio; l'oratione alza noi. *Dirigatur oratio mea sicut incensum in conspectu tuo Domine.* & abassa Iddio. *Et descendat super nos misericordia tua*, in modo tale che se dopò d'esser in gratia, vogliamo perse-

Perseuerãza s'ottiene con l'oratione.

Isai. 59.

Oratione ha forza di congiungerci à Dio

Psal. 140.

perseuerare, attendiamo ad orare: ma se dopò l'esser confessi, e cõmunicati, subito volgiamo il pensiero nostro ad altro oggetto ch'à Dio, sei o, huomo, e donna fato giusto, e giusta; ad ogni modo non stai congionta con Dio con l'oratione, come puoi sperar di perseuerare? ahime, approssimati, approssimati, dopo il crederti d'esser in gratia; priegha, e ripriega Iddio, che ti dia perseueranza; fà oratione ogni giorno, continuamente, assiduamente, subito che senti paralitico il seruo, subito che l'appetito tuo ti torna ad instigare a i mali, passa qui, corri, corri a Christo; priegha lui che ti difenda, che ti libera, che ti mantengha; e vedrai quanto puo, quãto fa vn'oratione perfetta, ma à farla perfetta, che vi si richiede? o Vangelo, o Centurione, come ogni cosa si caua da voi. Ascoltatori, voi lo sapete, lo scopo mio non è di trattare hoggi dell'oratione, che questo si riserua ad vna predica intiera; il mio fine è di trattare se non tanto, quanto l'adoperiamo per dimandare vittoria contra le concupiscenze, & in questo modo tutto cio, che se richiede si caua dal Vangelo, ch'adirne il vero, ch'à questa oratione se gli richiegghano due cose principalmente, cioè, grande humiltà, e gran fede, questo lo potrei sapere da molti altri luoghi, e da molte ragioni: dissi di sopra, che l'oratione alza noi, & abbassa Dio: con niuna cosa più ci alziamo che con humiliarci. *Qui se humiliat exaltabitur.* Dio non lo tiriamo a noi più, che con la fede. *Qui credit in me flumina de ventre eius.* dunque di qui potrei cauare, che se richiede all'oratione humiltà, e fede. Nell'oratione dobbiamo contemplare la nostra miseria, e la grandezza di Dio: contemplando la miseria nostra, nasce l'humiltà; contemplando la potentia di Dio, si corrobora la fede, donque humiltà, e fede si richiegghono. Tutti quasi li salmi penitentiali cominciano da humiltà. *Domine ne in furore tuo arguas me. Miserere mei Deus, De profundis clamaui ad te Domine.* e tutti quasi finiscano in fede. *Conuertantur, & erubescant. Et ipse redimet Israel. Tunc acceptabis sacrificium.* donque anco di qui si cauerebbe l'istesso. la Cananea mostrò fede. *Miserere.* mostrò humiltà. *Nam, & Catelli.* mancano le ragioni, e gl'essempij? ma a chi è nel mare, che accade cercare ruscelli? il Centurione, & il perfetto per sanar'il seruo, e per hauer il dono della perseuerãza, ora, ma con che humiltà? con che fede? humiltà (Dio buono) in quante cose? fede in quante cose? non va egli stesso, ma manda, dice san Luca, ò che humiltà, non iscusa la necessità, ma l'amplifica. *Puer meus iacet.* o che humiltà, non si conosce degno di riceuer Christo in casa. *Non sum dignus.* ò che humiltà: e quanto alla fede, in vn male disperato ricorre a Christo, o che fede: espone il male solamente, e lascia a lui i modi, ò che fede, dice che

Humiltà e fede si ricercano nell'oratione.

Matth. 23.

Ioann. 7.

Psal. 6.

Psal. 50.

Psal. 129.

Matth. 15.

Luc. 7.

Fede & humiltà grande del Centurione.

con

con vna parola sola lo può fare, *dic verbo.* conferma con l'essempio *habens sub me.* ò che fede: deh si anime mie dentro all'historia di questo Centurione, quasi in specchio imparate con quanta humiltà, e con quanta fede deue dimandarsi il dono della perseueranza à Dio. e prima è vna grande humiltà, vedere, ch'egli non va in persona, ma manda huomini Ebrei à Christo. Mattheo, e Luca narrano diuersamente, l'vno, ch'egli andò; l'altro, ch'egli mandò: ma qui è poca difficoltà, poiche anco mandando si può dir ch'andò. *Qui per alium facit per seipsum facere videtur*, non ve lo raccordate? l'importanza è, ch'egli pieno d'humiltà non giudicandosi degno, ricorre a sacerdoti; e chi sa se dell'andare parla Matteo, & del mandare Luca, per dimostrare, che per se, e per mezzo de i santi egli vuole l'oratione, a raffrenare le concupiscenze nostre? si, si *Venerari in Christo diuinitatem, opus est mediatore ad mediatorem*, dice San Bernardo; o quanto vale la moltiplicata intercessione, dice San Girolamo. applichiamo, senti huomo giustificato repugnanza in te del seruo paralitico? si, si, che bisogna? a Christo: si, si, che bisogna a lui chieder il dono della perseueranza: si, si, che vi si va con l'oratione, si: hora vanne dunque, ma vanne orando da te stesso; perche Matteo dice, ch'*Accessit Centurio.* e truoua degli intercessori, e morti, e viui, che preghino per te; perche dice Luca, che *Misit seniores.* la doue non sapete voi, che *seniores*, è l'istesso, che *Presbyteros*; Sacerdoti mandò (o document.) per darci ad intendere, che se bene à tutti dobbiamo ricorrere, che faccino oratione per noi: nondimeno a Sacerdoti principalmente dobbiamo ricorrere, a quei sacerdoti, (o Dotti) i quali se non *ex persona, saltem ex offitio*, sempre giouano: al che io voglio pur aggiongere, che se quei intercessori piglio a chi haueа edificata la sinagoga: *ædificauit nobis synagogam.* deh voi, che de i Sacerdoti hauete bisogno per intercessori, perche non edificate loro i sacrosanti tempij? ecco il tempio de i tempij, & eccolo imperfettissimo, o Roma, o Roma; questo è il tempio di tutti i Sacerdoti del mondo (San Pietro di Roma) e se di loro ti hai à seruire per intercessori; perche non fai che di te possano dire, che *ædificasti illis* questo sacrato tempio? ma di questo non più, basta c e bisogna far dell'opre Ascoltatori, le quali possano raccordare gli intercessori a Christo: e farsi in gratia; accioche oue senza gratia, a pena potrebbono dire *congruus*, (voi me intendete, o dotti) possino come fanno hoggi i Sacerdoti, dire *dignus est, dignus est.* Dignissimo Centurione, da vero guida nostro, nostra scorta, che ori, che mandi, che pieno d'humiltà non cuopri il male dell'huomo seruo; ma l'aggrandisci; ma l'amplifichi.

Humiltà grande del Centurione.

Bernard.
Hieron.

Sacerdoti sono nostri intercessori.

Puer meus iacet in domo paraliticus. si, si, sentite hippocriti, questo è il modo d'orare, questa è la vera humiltà, aprir la piaga, aprir la piaga; e confessar liberamente il male: il fariseo diceua, *Ieiuno bis in Sabbatho*, e fu cacciato: il publicano non alzaua pur gl'occhi, è fu giustificato: che credi d'hauer rimedij dal medico, se tu te gli rendi per sano? ò misero: sia lodato Iddio, dice quello, che hò pur estinti questi stimoli in me; hora vado pur per l'occasioni, e non mi muouo, hora posso conuersar in ogni luogo, e non sento moto, burle; & io dico il contrario; & io dico che voglio fuggire ogni occasione, e ch'ad ogni modo io hò gran bisogno della tua gratia Signore, perche stò male, perche il mio seruo è paralitico affatto, perche questo mio appetito ad ogni tratto risulta, & insulta; e che non vi è pensiero, che non mi nuoca. Amor, odio, desiderio, fuga, delettatione, tristezza, speranza, timore, audacia, disperatione, ira; a cento, a cento sento le paralisie; & io à te ricorro, che mi dij rimedij di poter resistere. anco Dauid dicea, *Concaluit cor meum intra me*. anco Paolo, *Datus est mihi stimulus carnis meæ*. anco il Centurione, *Puer meus iacet*. di più con l'humiltà, *meus*. Signore com'io son tuo, e però sei obligato a tenerne conto, e così sete obligati voi à tener conto de' seruitori vostri, non so se ve lo raccordate? *Puer*, che non può aiutarsi. *in domo*, pure ch' io non l'hò cacciato all'hospidale. *& male torquetur:* vedi quanto dei compatirli. *male, male*, quando l'appetito mio seguita la ragione, *torquetur.* alle volte facendo cosa che li spiaccia; *bene, bene torquetur*. ma quando vuol far forza egli alla ragione piglia fatica, e pecca; ma *male, male torquetur*. resta che se vogliamo humiltà, manda altri; se humil à narra il male longhissimamente; e finalmente se vogliamo humiltà stupenda, ad ogni modo quando Christo dice, *Ego veniam* (o humilissimo Centurione) egli risponde, *non sum dignus*. care, e sante parole, per humiltà non và a Christo, e per humiltà vien degno d'esser congionto con Christo. Anco Pietro con vn simil' estasi diceua, *Exi à me, quia homo peccator sum Domine*. & vn'altra volta, *Non lauabis mihi pedes*. Dauid, *Quid est homo quod memor es eius?* e Francesco mio (ahi con che voce da raccordarsi sempre) Signor mio chi sei tu. e chi son' io? in somma il Centurione, ch'amaua la gente Hebrea, e ch'hauea edificata la sinagoga, ad ogni modo dice, *Non sum dignus*. Sapete perche? prima perche quanto più altri ama Dio, tanto più lo stima, e se ne conosce men degno; e poi, perche sendo l'opre nostre all'hora solamente degne, quando siamo in gratia; e non sapendo alcuno s'egli, *Amore, an odio dignus sit*. per questo non deue mai riputarsi degno, e dire per humiltà, *Domine non sum di-*

Luc. 18.

Psal. 38.

Luc. 3.
Ioan. 13.
Psal. 8.

gnus. forse se non hauesse hauuti ammalati in casa,non haurebbe detto così:ma perche hà il seruo paralitico,però lo dice: & il perfetto se non hauesse reluttantia nell'appetito,forse ardirebbe più: ma perche per la renitenza interiore dubita sempre di non hauer peccato sempre con il consenso per questo dice, *Domine non sum dignus*, e soggionge poi, *vt intres sub tectum meum.* ch'a dirne il vero anco i palagi grandissimi paiono vili cappane; e tutte le cose terrene vengono tenute vilissime da'perfetti; e poi riconoscendo che questo era Iddio,agli occhi di lui come non era il mondo vna capanna? era anco fastidito il Centurione; & a chi è trauagliato lo splendor par vile; oltre, ch'infinita humiltà in somma douea egli mostrare; e però *sub tectum.* tutto per darci ad intendere, che quando dimandiamo il dono della perseueranza oriamo sì, ma pieni d'humiltà grandissima, che grandissima l'hebbe il Centurione, e pieno di grandissima fede. *Non inueni tantam fidem in Israel*, dice Christo. Et a ragione, perche, che fede è questa, ch'egli in tanta infirmità ricorra à Christo? è ch'esponga solamente il male,mentre dice, *Puer meus?* anco Marta,e Maria, *Quem amas infirmatur.* anco Maria, *Vinum non habent.* da *quod iubes*, *& iube quod vis,fili Dei,sicut vis, sicut scis miserere mei.* forse non è bene che sia sanato il seruo; e però te lo propongo semplicemente, *male, male torquetur.* ò medico grandissimo, questo mio appetito è calcitrante,vorrei pur perseuerare nel bene;hora tu vedi il male,e tu l'aiuta,è infermo il seruo,del resto chi son io,che debba dar i modi di sanarlo?a te, à te, à te corro, che con vna sola parola lo puoi compitamente fare: e però, *Dic tantum verbo.* ch'è pur la maggior fede, ch'imaginar si possa giamai: e che scienza insieme, lo diceuo hoggi vn'anno, Ascoltatori, che *ad intra* il Padre dice *verbum* essentialmente,& il figliuolo dice,& lo Spirito santo perche importa tanto, quanto *intelligere*, che *ad intra* solo il Padre notionalmente dice *Verbum*, e nessuno di loro dice *Verbum* di questo modo,diceuo che *ad extra* il dire di Dio,è fare,e che quando Christo operaua humanamente *dicebat carni*: ma quando operaua diuinamente *dicebat verbo*: Diceuo che volendo andar egli stesso a casa del Centurione,haurebbe detto *carni:* & che volēdo che egli procedesse alla diuina,cioè operasse effetto miracoloso,gli dicesse il Centurione,*dic verbo:* concetto(s'io non m'inganno)assai notabile;ma hora dico di più,il dire *ad intra*,è operatiuo, e produttiuo; *ad extra*, è operatiuo, ma *ad intra*, e operatiuo in se stesso, & *ad extra*, in altri: ha bisogno il Centurione d'operatione nel seruo suo;e però di questo dire ragiona, *Dic tantum verbo.* l'influsso vniuersale non basta,se nō vi è particolar operatione. Christo come

Ioan. 11.
Ioan. 2.

Dire di Dio ad intra,& ad extra.

Iddio con influsso generale era presente; e però nõ occorreua ch' egli *Dicat verbum.* con il particolar influsso bisogna ch'egli opri, e pero, *Dic tantum verbo,* il dir *ad intra,* termine è il verbo; e pero la si dice *Verbum.* dell'oprar miracoli *ad extra,* il termine è la cosa fatta, & il verbo non è termine, ma ragion formale, con la diuinità s'opra, non si dice, *dic verbum;* ma *dic tantum verbo.* Christo entrò in casa d'infermi, i quali non sanò, perche non parlò, cioè non oprò la sanatione. Il Centurione non ambisce ch'egli entri in casa, ma ch'egli sani il seruo; e però quanto all'entrare, *Non sum dignus;* ma quanto al sanare, *dic tantum verbo.* molte cose le dice Dio verbo: ma *Non tantum verbo. Vult omnes homines saluos fieri verbo.* certo con la volontà sua diuina, ma di volontà sua conditionata solo, non d'efficace; quando con l'efficace parla, all'hora *tantum dicit;* e però. *dic tantum verbo,* non si può sanare altri, se non con la sanità; preseruar dalla morte se non con la vita Il Centurione conosce, ch'il verbo è sanità. *Quod factum est in ipso vita erat:* e però, *dic tantum verbo.* il seruo douea morire secondo le leggi della natura: vuol mostrar il Centurione che conosce in Christo non sola la potenza ordinaria, ma assoluta; & oltre tutti gli ordini della natura; e però contra natura gli dimanda sanità da vna parola sola *dic tantum verbo.* la parola, che proferiua Christo non poteua con tanta distanza preuenire ou'era l'infermo, se non come istrumento di diuinità: vuol mostrare il Centurione di conoscere, & huomo, e Dio Christo; e però dice, *dic tantum verbo:* vedete, che theologo profondo è il mio Centurione? oltre, che mentre da se stesso va cercando la natura di Christo, e dice, *Et ego homo sum sub potestate constitutus, habens sub me milites.* e dico, *huic vade, & vadit, & alio veni, & venit.* che cosa fa'le non ch'alla theologica *ex verbo inuisibilia colligit,* remouendo *imperfectiones* da tutte le perfettioni delle creature al creatore; vero è che par ponghi Christo *sub potestate,* perche dice, *Ego sum homo sub potestate.* la doue noi sappiamo, che *Deus Pater Deus Filius Deus Spiritus Sanctus;* ma chi non sa, che tutta la potestà, che hà il figlio, se ben è vguale al padre; ad ogni modo se dice hauerla *sub auctoritatiua mente* da lui, in quanto dal padre ch'ha ogni perfettione nel primo segno d'origine, riceue ogni perfettione vgualmente il figlio, nel secondo segno d'origine? in somma è troppo bella la Theologia, e troppo chiara la fede del Centurione. Et ecco accompagnata da fede, & humiltà la oratione, o Roma, che cosa non ottiene? che cosa nõ impetra? *Fiat tibi sicut uis,* dice Christo. *Sanatus est puer ex illa hora,* dice il testo. *Non inueni tantam fidem,* dice, & esclama il Saluatore. Sopra iquali passi, perche l'altro anno ragionai lungamente, e l'hora se

Dic tantum verbo, e dic verbo son differenti.

Ioan. 1.

Athan.

ne passa, non è possibile, ch'io stringa il tutto; per hora mi tacerò più tosto, tornando doue partij, dirò ben a voi, & a tutti noi ch'habbiamo l'appetito infermo: ecco, ecco come s'o tiene la liberatione della mente; vero è che mentre viuiamo, non si sana compitamente l'appetito dalle ripugnanze, e da i moti; ma preseruandosi, che non rouini, se l'apparecchia l'intiera sanità per la vita futura; e però si puol dire, che *Sanatus est puer ex illa hora*. si che, deh lasciatime presupporre, che la maggior parte di voi sia in stato di Centurione, in gratia cioè: contentateui, ch'io sappia come il seruo, è infermo, e di più deh raccogliete il modo di sanarlo, & andate in pace.

PREDICA DA FARSI NELLA FERIA SESTA DOPO LE CENERI.

Giorno terzo di Quaresima.

SOPRA L'EVANGELIO,

Audistis quia dictum est antiquis. Diliges inimicum tuum. Ego autem dico. Matth. 5.

PROLOGO.

1. Reg.26. Dauide perseguitato da Saulle

ENTRE perseguitato ingiustamente à morte dall'empio Re Saulle, per vltimo suo scampo nelle cauerne, e nei deserti horribili andaua si schermēdo il misero Dauide: se bene (cosi volente Iddio) nel profondo silentio d'vna buia notte, nel padiglione proprio sepolto in alto sonno, hebbe vna volta in mano il Re nemico: chi non sa però, che non solamente non l'offese, ma toltagli da presso vna sua lancia, & acqua, auuertì in oltre i camerieri di lui che con maggior ardore custodissero vn poco il lor signore dormiente? Roma mia cara: per dar essempio a noi, che quando nelle cauerne ancora, e ne i deserti di persecutioni horrende, siamo ingiustamente perseguitati dall'arrabbiate voglie de nemici nostri, quiui tolta la lancia, e l'acqua, cioè odiata la sola colpa in loro; del resto poi quanto alla natura, e preghiamo gli angioli camerieri a custodirli, e rimettiamo l'ingiurie, e doniamo l'offese, e perdoniamo li torti, & amiamo chi ci odia, e preghiamo per chi ci maladice, & beneficchiamo chi ci perseguita. *& diligamus* finalmente, come dice il testo *Inimicos nostros*. Precetto, o consiglio difficile e spinoso si: ma Abramo trouò il Montone del sacrificio fra le spine: ma Mosè vidde Iddio fra le spine; ma l'amica della cantica è fra le spine: ma Osea non fortifica la via se non con le spine: ma Gioele irriga il torrente delle spine: ma Salomo ne carca l'orecchie amate sol di spine, e quel che più importa, in

Gen.22. Exod.3. Cant.2. Ose.2. Ioel.3. Eccles.28.

fine tu signore m'appari innanti coronato, è cinto il glorioso capo di pungenti spine; e perche? se non per darci ad intendere, che se in te la corona è spinea, anco in noi non nascerà se non corona di spine: si, si, *Difficilia quæ pulchra*, è difficile l'amare il nemico; donque bello. è anco difficile il fermarsi vn'hora e più a sentir ragionare vn fraticello, e pure, vostra mercè, ve ci fermate. Cominciamo.

PRIMA PARTE.

QVANDO per honorare, & inalzar al Cielo con ogni mio potere la santissima legge del Vangelo, sono ito i mesi, e gli anni, quasi Ape ingegnosa da più scelti fiori cogliendo quà, e là dagli Antichi, è da moderni autori tutti i più chiari titoli di lei, e i più illustri epiteti; se finalmente stanco, se non satio, di raccogliere, a comparare fra loro, e far paragone, ho volto gli occhi della mente mia, io hò pur risoluto, o Roma, che con cento altri epiteti non honoriamo tanto l'alta legge di Christo; quanto se con vn solo noi le doniamo il titolo della legge nuoua, *Mandatum nouum do vobis*, dice Christo istesso. E certo che l'Euangelo sia buona nuoua, lo porta l'etimologia; che sia virtù, lo dice Paolo, *Non erubesco euangelium: virtus enim Dei est in salutem omni credenti*. che si domandi di Christo. Marco, *Initium Euangelij Iesu Christi*. di Dio *Prædicauimus in vobis euangelium Dei*. a Thess. di Regno. *Prædicans euangelium Regni*. in Matteo: di regno diuino, *Prædicans euangelium Regni Dei*, in Marco: Salute, *Euangelium salutis vestræ*: agli Efesi Pace in *Præparatione Euangelij pacis*. Di verità. *In verbo veritatis Euangelij*, à Coloss. di gratia. *Testificari Euangelium gratiæ*, agli Atti Apostolici, d'Eternità. *Habentes Euangelium æternum*, che l'Euangelio sia luce, sia verità, sia via, sia vita, che più? che l'Euangelio sia *Verbum verbi, sine quo factum est nihil*. sia *Sermo sermonis, qui venit a regalibus sedibus*. viuo, efficace, penetrante: sia *Sapientia sapientiæ, quæ attingit a fine vsque ad finem*, che l'Euangelio sia paradiso di delitie, Orto d'Aromati, cella vinaria, cenacolo di vita, mensa di propositione, quadriga d'Aminadabbe, torre di Dauidde, Gazofilatio del tempio, thesoro del Padre di famiglia, fonte degli horti, pozzo d'acque viuenti, che so io: ch'al Vangelio questi si conuengano e cento altri titoli, non è dubio: ma anco è vero, che quest'altro solo all'vltimo, col quale lo dimandiamo noi legge nuoua, contiene il tutto, & abbraccia ogni cosa. nouità marauigliosa, nouità stupenda; ne però nuoua legge; perche sia contrario il Vangelio alla legge; nò *Iota vnum*, non per-

Ioan. 13. Titoli, & epiteti del S. Euangelio. Roman. 1. Marc. 1. 1. Thessal. 2. Matth. 4. Marc. 1. Ephes. 1. Ephes. 6. Colossen. 1. Act. 20. Ap. 14. Ioan. 1. Sap. 18. Sap. 8. Gen. 2. Cant. 4. Cant. 2. Gen. 6. Exod. 25. Cant. 6. Cant. 4. Luc. 21. Matth. 13. Cant. 4. Euangelio [illegible] Matth. 5.

che sia diuerso dalla legge, nò. *Apex non præteribit*. ma perche è il compimento della lege, *Non veni soluere legem, sed adimplere.* non nouo perch'apporti concetti contrarij a quelli, che furono dati e nella legge scritta, & in quella della natura, no, ma nuouo, e vecchio insieme. *Vt vetus pariter, & idem nouum possumus dicere*, dice Eusebio *de demonstratione Euangelica*. Vecchio perche non contrario a i vecchi precetti; nuouo, perche pieno di consigli nuoui; non nuouo perche sia strauagante dalla dottrina vsata, nò: ma nuouo, *Propter nouitatem spiritus, qui hominem nouum sanat a vitio vetustatis*. dice Agostino *de Spiritu, & litera.* oltre che se la legge antica (lo dice Paolo) era ombra, e questa luce; quella notte, questa giorno; quella scritta nelle pietre, questa ne i cuori; quella d'ira, questa di gratia; chi non vede le nouità espresse? quella daua il limbo, questa il Cielo. donque, *Mandatum nouum*. quella seruiua per Pedagogo, questa per Padre. donque *Mandatum nouum*. quella insegnaua, questa giustifica. donque, *Mandatum nouum*. quella scopriua il peccato, questa lo rimette. donque, *Mandatum nouum*, quella caricaua di cerimonie, questa le leua. donque, *Mandatum nouum*. quella con li soi precetti era graue, questa apporta consegli; & aggionge nondimeno tanta gratia, che, *Est iugum soaue*. donque, *Mandatum nouum*. e poi se quella fu data parte da quel Mosè, che disse. *Non sum eloquens*. parte da Esaia, che disse. *Pollutus labijs ego sum*. da quel Geremia, che dice, *A, a, a, Domine Nescio loqui*. è questa tutta in contrario, e data da quel Christo; che *est potens in opere, & sermone*. come non è nuoua? se doue quella fu data per *Angelos*, di giorno nel Monte Sinai, in fuoco, in fumo, in nube, in folgori, in tuoni, in clangore di buccina: e questa fu data ne i monti, nel tempio, nella sinagoga, nelle piazze, nelle cittadi, e nelle ville, con miracoli, per bocca di Christo, con auuento di Spirito santo, in spirito vehemente, in fuoco infiammante, in lingue dispartite, & in si diuersi modi, come non è ella nuoua? ma lasciamo il resto; quella era di timore, questa d'amore, e che sia il vero, doppo l'hauer detto, *Hoc est mandatum nouum*. soggionse subito Giouanni, e disse. *Vt diligatis inuicem*. che ben lo nota San Bernardo nel sermone sesto in *cæna Domini*. ne io mi fermo quà; ma passo più auanti, e dico, che non solo per esser d'amore è legge nuoua l'Euangelica; ma per questo ancora, che nel comandar l'amore, di tanto l'ha innouato, e passato alla legge antica, che niente piu: è la scala di Giacob la carità, non è dubio: per la quale e noi ascendiamo a Dio, e Dio descende a noi: ma ad ogni modo per li gradi de si bella

scala

Matth. 5.

Euangelio legge nuoua. e vecchia.

Eusebio de prepa. Euãg.

Aug de spiritu, & litera.

Heb. 10.

Legge nuoua diuersa dalla antica.

Matth. 11.

Exod. 4.

Isa. 6.

Ierem. 1.

Luc. 24.

Gal. 3.

Ioan. 13.

Bernard. ser. 6 in cœna Domini.

Gen. 28.

Charità simile alla scala di Giacob.

ſcala non arriuò tant'alto la legge antica, quanto hà fatto queſta, è però. *Mandatum nouum*. non ſolamente perche doue è detto. *Non occides*, eſſa dice, *Qui iraſcitur reus erit iudicio*: non ſolo doue e' dice. *Non mæchaberis*. eſſa dice. *Non concupiſces*. non ſolo perche oue è detto. *Quicumque dimiſerit vxorem ſuam, det ei libellum repudij*, eſſa dice. *Facit eam mæchari*. Non ſolo perche doue e' dice. *Non periurabis*. eſſa dice. *Nolite iurare omnino*. Non ſolo perche ou'è detto. *Oculum pro oculo*. eſſa dice, *Porrige ei alteram*. ma per queſto nuoua ancora; che creſce ſcaglioni alla ſcala di Giacobbe; ch'amplifica la caritade in noi. finiamola, ò nouità ſtupenda, veramente te. *Mandatum nouum*. ch'oue *Dictum eſt Antiquis*. *Diliges proximum tuum, & odio habebis inimicum tuum*. eſſa dice. *Ego autem dico vobis Diligite inimicos veſtros*.

Exod.20. Matth.20 Exod.20. Matth.5. Deut.24. Matth.5. Leuit.19. Matth.5. Exod.21. Matth.5.

Mà ſiamo piu giuſti giudici; e per eſſaltare la noſtra legge nuoua, non apponiamo alla legge antica, quello ch'eſſa non diſſe: percioche doue è queſto teſto nella legge, ilquale ci comandi l'odio del nimico? ch'amiamo l'amico, oh di queſto ne ſono mille confronti, ma che portiamo odio al nemico, oue è il teſto? Anzi dice l'Eccleſiaſtico, *Relinque proximo tuo nocenti te*. anzi il medeſimo. *Memento nouiſſimorum, & deſine inimicari*. anzi per il cuór dicono i Prouerbij, & *Qui in ruina lætatur alterius, non erit impunitus*. anzi per la bocca dice Eſaia. *Et pro tranſgreſſoribus rogauit*. anzi per l'opre dice Salomone. *Si eſurierit inimicus tuus, ciba illum*. in modo tale, che ſe la legge antica, e con voce, e con bocca, e con opre ci perſuade ad amare, pregharе, e beneficar'il noſtro nemico; come è doue donque è detto nella legge. *Odio habebis inimicum tuum?* Aſcoltatori a queſto dubio vi ſono molte eſpoſitioni d'huomini dotti, e pij; io l'andrò narrando, e voi ſcieglietele. E prima ſe queſto teſto ſi truoua nella legge, al ſicuro dicono alcuni, doueua eſſer'interrogatiuo, e dir coſi. *Diliges proximum tuum, & odio habebis inimicum tuum?* quaſi voglia dire, tu donque, ilquale per la legge deui amare il proſſimo, hauerai in odio il nemico, ch'è proſſimo tuo? in queſta maniera, ch'io direi: tu donque, ch'ami tutti gli altri animali, hauerai in odio l'huomo? *Tu amas proximum, & odio habes inimicum?* nò, nò, ancho il nemico è proſſimo; e però deui amarlo.

Inimico che ſia odiato da noi nõ ſi truoua nella legge antica.

Eccl.28. Eccl. 28. Prou.17. Iſai.53. Prou.25

Eſpoſitioni del luogo odio habebis inimicũ tuũ.

Eſpoſitione c'hà ſenſo veriſſimo, e ſantiſſimo; ma non sò quanto proprio: poiche queſto teſto prima non ſi truoua; e però non occorre porui interrogatione: ma quando ſi trouaſſe, ſe con l'interrogare egli ſi farebbe dire, ch'amaſſimo il nemico à che propoſito hoggi Chriſto haurebbe egli moſtro d aggiongere alla

legge

presa non può farsi, che perdonar'al nemico, ò legge nuoua, ò legge nuoua.

Ego autem dico vobis diligite inimicos veſtros. ma deuonſi donque in ogni luogo, in ogni tempo; in ogni modo, ſenza diſtintione, ſenza ordine, ſenza regola amar tutti i nemici? e ſempre non amandoli è peccato? e ſempre l'amarli è precetto? ò ſempre conſiglio? N. ſentite in poco luogo raccolte in queſta materia tutte le regole diſtinte. Amar'il nemico, come nemico, queſto non lo douemo fare: perche s'amaſſimo, ch'egli ci odiaſſe, amareſſimo il vitio; e faremmo peccato: ſe ci diſpiace ch'egli habbia beni di ſalute, ch'egli oda prediche, pigli ſacramenti, e ſimili, pecchiamo mortalmente: ſe ci diſpiace ch'egli habbia beni di fortuna, ò di natura, ch'egli ſia ſano, riccho; perch'in lui da queſto ſia impedita la via di ſaluarſi, non pecchiamo: ſe ci diſpiacciono queſte coſe in lui, non come impeditrici di ſalute, ma per noſtro capriccio; pecchiamo grandemente: ſe noi l'eſcludiamo dal deſiderio vniuerſale, che noi habbiamo del bene d'ogniuno, pecchiamo, nè però ſiamo obligati, ma ſarebbe conſiglio il deſiderar'il bene a lui particolare: ſe l'eſcludiamo da quella oratione, nella quale preghiamo per tutti, è peccato; nè però ſiamo tenuti a pregare; ma ſiamo conſigliati particolarmente per lui: ſe in caſo di neceſſità non lo ſoccorriamo, facciamo contr'il precetto; ſe in caſo d'opportunità, facciamo contr'il conſiglio: & in ſomma in quattro coſe pecchiamo: ſe ci diſpiacciono li beni, della ſalute; ſe l'eſcludiamo dal deſiderio vniuerſale; ſe l'eſcludiamo dall'oratione generali; e ſe non l'aiutiamo in caſo di neceſſità: in quattro coſe non pecchiamo non facendo, ma doureſſimo fare; douemo de più deſiderargli i beni della ſalute; douemo deſiderargli anco gl'altri beni, purche non l'impediſcono dal ſaluarſi; douemo pregar per lui particolarmente: e douemo anco giouarli in caſo d'opportunità. Ma eccone dell'altre nuoue. *diligite inimicos veſtros.* ſi, ſi, attendete anime mie, s'el nemico tuo t'è nemico, perch'egli habbia riceuuto ingiuria da tè; perche tu l'hai ferito; tu l'hai villaneggiato, tu gl'hai vcciſo il figlio; e ſimili: tu deui eſſer quello, che curi la piaga, che t'inchini, e che ti chiami la pace. *Si offers munus tuum ad Altare, &c. relinque ibi munus tuum, &c.* vedi tu reſta in propoſito di ſacrificare, nō per queſto ti riſolui a non volerti cōfeſſare, nò; anzi ſtà in propoſito, di volerlo fare; ma *relinque munus tuum* per vn poco; *& vade reconciliari fratri tuo.* perche quando il nemico è offeſo da tè. tu dei humiliarti, è chiederli la pace. e ſe tu ſei quello, che hai riceuute l'ingiurie, che deui fare? anco quà ſono le ſue regole: attendi. tre coſe, vedi,

Inimico come ſi deue amare.

Matth. 5.

vedi, hà fatto il nemico tuo, quando te hà offeso; hà offeso Iddio, ecco la prima; ha empito te d'odio, ecco la seconda; e peraventura t'ha dannificato, togliendoti la facoltà, ò la pelle, è simili, ecco la terza: hora tu in ogn'una di queste come ti deui reggere? quanto alla prima, ch'egli habbia offeso Iddio, questo non deui amare, anzi questo tu dei odiare, & aspramente, ma con destrezza grande, in modo tale che tu odij la colpa, e non la persona: quanto alla seconda, ch'egli t'habbia empito di rancore, questo rancore sei subito obligato a commutarlo, e restar netto d'ogni odio: quanto alla terza, s'egli t'hà tolto ò la sanità, ò l'honore, o la robba, ò il figlio, quà come si procede? senti; ò ch'el danno è presente; per essempio; egli t'occupa il tuo; egli ti tiene in prigione il figlio, e simili; in questo caso tu puoi ricorrere alla Raggione, e cercar di rihauerti: che se tu vuoi patir in patienza, è maggior perfettione, ma non è precetto; in ogni caso và sempre alla Raggione con animo tanto pacato, che tu dichi *transeat*: e non essendoti fatta raggione, tu te volti a Dio, e dichi *non sicut ego volo, sed sicut tu*: ma se il danno è passato t'ha tolto il tuo honore, o simili; dico se puoi ricompensarti, ò nò; se puoi ricompensarti, non t'impedisco, che non ricorri al giudice; con charità nondimeno, e senza rancore; dico bene, che se tù lo rimetti semplicemente è opra di perfettione: ma se'l danno non è possibile che se ricompensi, e ch'egli te se humilia, t'ha vcciso il figlio, & egli lo ricompensarebbe, se potesse, non può, e te chiede la pace; quà che dei fare? dico che sei obligato à perdonargli: e non sò come sia sicuro il dire, io gli hò perdonato, faccia hora la Giustitia: perche difficilmente accade questo senza hauer odio. & anco il seruo del Vangelo lasciaua fare alla Giustitia; e come a lui nondimeno fu detto. *Oportuit te misereri conserui tui*, ma a questo io non v'entro per hora: in testimonio della buona volontà dice Christo. *Benefacite*, & a quello, che non può fare, aggionge quello, che non può esser' impedito. *Orate pro persequentibus vos*.

Inimici ci fàn tre mali.

Matth. 26.

Matth. 18.

Et ecco ridotto in canoni l'amore del nemico. così ve ci disponeste voi crudeli, & ostinati peccatori, ma appunto sempre sarete nelle vostre difficultà; sempre nei vostri impedimenti; sempre à rispondere, che è cosa ardua, e che è difficilissimo da farsi: onde che rimedio ci è hormai per tirare questi tuoi a te Signor mio dolcissimo, se non che poi, che *Nolunt duci, saltem trahantur*. poiche con parole non posso persuadergli ad amare il nemico; io con fatti potentissimi ne li tragga; e certo le funi, che legano coteste sante mani, dourebbono bastare

a tirare

a tirare ogni mole; cõ tutto ciò ancho de più forte n'apporto. *Funiculus triplex difficile rumpitur*. ve lo ricordate huomini, e donne? si, si, o che corda triplice, di tre fila, in somma bisogna fare la corda, acciò vi disponiate ad amare il nemico vostro, non v'è cosa che più persuada dell'Auttorità; grandissima forza hà l'essempio; è d'ogni deliberatione scopo, è fine, e l'vtile, si che. *Ecce funiculus triplex*, chi non obedisce per l'Auttorità di chi comanda, chi non si persuade a seguitar gli essempij di potenti, e buoni; e finalmẽte, chi indotto dall'vtilità di proprie non si muoue, di questo disperata è la cura. *Et ecce funiculus triplex*. ecco arte diuina del benedetto Christo, il quale a persuadere l'Amore de'nemici, & a tirar'i cuori nel Vangelo d'hoggi, ogn'vna di queste funi adopra. *Ego autem dico vobis*. ecco la prima. *Vt sitis filij Patris vestri, qui solem suum oriri facit super bonos, & malos*. ecco la seconda, *si diligitis eos, qui vos diligunt, quam mercedem habebitis*: ecco la terza. quasi dica sentite, sentite la corda triplice ò huomini, si per vtile altro si deue muouere ad impresa alcuna, ahi, che mercede haurete amando il nemico; si per essempio d'altri, mirate ch'essempio è quello, di colui; *Qui solem suum, &c.* si per Auttorità di chi comanda si deue obedire, sentite chi vi comanda.

Eccles. 4.

Huomo vien persuaso dall'auttorità, dell'essempio e dall'vtile.

Ego autem. Ego io stesso sono, *qui dico vobis*. e certo hà grand'emfasi questa parola, *Ego*; tanto più se si pensa chi la disse. *Ego, Ego*, io Iddio, & huomo. *Ego principium qui & loquor vobis. Ego Alpha, & Omega, Ego principium, & finis. Ego veritas, Ego via, Ego vita. Ego sum, qui sum*. io col dire solamente. *Ego sum*. abbatei le caterue di soldati, ò Huomini, ò Donne immaginateue che dica Christo per obedire al legislatore, & all'auttorità di lui, si richiedono tre cose; ch'egli per la potentia sia temuto da voi; ch'egli per la sauiezza habbia credito appresso di voi, e ch'egli per la bontà sia amato da voi, si, si, sentite. *Ego sum, qui dico vobis diligite inimicos vestros. Ego* Iddio fortissimo, potentissimo, valorosissimo, *Zelante in tertiam, & quartam generationem*. io quello stesso, che per non esser vbidito da'vostri primi parenti in vn precetto, che io li diedi, li cacciai dal Paradiso; li debilitai nei naturali doni; li spogliai di gratia, li ridussi a miseria grandissima. Io feci *terribilia in mari rubro*, che con tant'Ira, e si notabile vampo, castighai l'inobediẽza di Faraone, la proteruia degli Egittij, le contumacie de Giudei, io io, stesso. *Ego dico vobis*. Io comando a voi: hor se nõ temete mè, chi temerete mai? e se volete sauiezza. Io che non solo come Dio diedi la legge, & disposi sempre il mondo; ma come incarnato son'il fine della legge, lo dice Paolo, Io che da Mosè fui pronõtiato come Profeta, Io che da Dio stesso ho hauuto testimonio

Ioan. 8. Apoc. 1. Ioan. 14. Exod. 3.

Legislatore deue hauere tre cose p essere obedito.

Exod. 20.

Psal. 105.

Rom. 10.

come

come figlio. *Filius meus es tu.* Io a, chi t'è stato comandato ch'obe-
dischi: *Ipsum audite.* Io donque comando. *Ego autem dico vobis. Di-
ligite inimicos vestros.* hora se nõ osseruate me, chi osseruarete mai?
e se volete bontà; hor quà è troppo grande il Chaos, ma se io son
quello, à chi non è parso difficile per voi, lo scendere dal Cielo a
terra, il farme huomo, il vagir frà gl'Infanti, il render conto di
mie attioni a' Giudei, l'esser preso, tirato, flagellato, lacerato, mor-
to. *Ego, Ego*, a chi non sono parse difficili queste cose per voi. *Dico
vobis, Diligite inimicos vestros*. e come parrà difficile questo precet-
to per mè a voi? in somma se riguardiamo il primo filo della cor
da, che è l'auttorità, niuna potena esser maggior di quella, ch'hoggi
ci comanda; ma che diremo dell'essempio? *Vt sitis filij Patris vestri,
qui in Cælis est*. si, si, indiuinis questa parola, & essentialmente, e
notionalmente puote prendersi: essentialmente significa tutta la
Trinità: notionalmente la persona prima. nel opre *ad Extra* poi,
perche sono sempre indiuise, non si prende se non essentialmente;
tutta la Trinità si piglia per *Pater*; e noi quando siamo dimandati
figli di si gran Padre Iddio, intendiamo non di questa persona; ò
di quella, ma di tutta la Trinità, e certo non sei già Padre nostro
naturale tu ò Dio, solo il tuo figliuolo è naturale, il benedetto ver-
bo, è così figlio naturale tuo, che di lui ancho incarnato, non si
può dire, che sia adotiuo. Noi donque figli tuoi naturali non sia-
mo: ma del resto ci sei ben'in molti modi Padre, Padre per prede-
stinatione. *Gratia vobis, & Pax a Deo Patre, qui prædestinauit nos.* Pa-
dre per creatione. *Numquid non pater vnus omnium nostrum? Num
quid non Deus vnus creauit nos?* Padre per imagine. *fecit Deus homi-
nem*. Padre per redentione. *Tu Domine pater noster Redemptor no-
ster*. Padre per regeneratione. *Per lauacrum regenerationis*. Padre
per instruttione di fede. *Voluntarie genuit nos verbo veritatis*. Padre
per adottione. *Dedit nobis potestatem filios Dei fieri*. Padre per pro-
uidentia. *Vnus est enim Pater vester, qui in cælis est.* mancano i mo-
di, per liquali siamo tuoi figli, ò dolcissimo Padre? mà in somma
il modo de' modi è pur quello, col quale ci facciamo tuoi figli per
imitatione, imitando, e sequendo gli essemp j tuoi. *Estote ergo imi-
tatores Dei, sicut filij carissimi* dice san Paolo, e Gregorio Nisseno, co
me lo spiegho. *Similis homo Deo fit, non secundum naturam, sed imita
tionem.* e Cirillo *Dei formis est amor, imprimit in nobis Vultum patris.*
e Christo hoggi. *Vt sitis filij Patris vestri*, acciochè come per tanti al
tri modi, così ancora per imitatione siate figli di Dio. Amate, ama
te con quel precetto della charità, del quale si dice. *Latum manda-
tum tuum nimis*. che include ogn'vno; che non esclude il nemico;
& all'hora a chi sarete voi simili, se non a quello il quale. *Solem suũ*

facit

Padre notionalmente, & essentialmente si piglia.

Iddio come sia Padre degli huomini.

Ephes.1.
Mal.2.
Genes.1.
Isai.63.
Tit.3.
Iac.1.
Ioan.1.
Matth.23.

Ephes.5.
Greg Niss.

Cirillo.

Psal.118.

facit oriri super bonos, & malos. e sà distinguere Iddio benedetto, se vuole fi à tali, è tali. vi raccordate in Egitto, se le piaghe trouarono gli Egittij; e passauano agli Hebrei? con tutto ciò non vuole fare questa distintione; ma *Solem suum, &c.* molto più ricchi per ordinario sono i cattiui, ch'i buoni, molto più campi possieggono molto più vtile riceuono dal Sole; e non dimeno Iddio con carità Diuina *Solem suum facit*. l'amor de Dio è d'effetto, è non d'affetto; & intanto se dice amare Iddio, in quanto communica li suoi beni; la pioggia, e il Sole, sono de suoi beni. donque ama, e buoni e cattiui inquanto fatture sue, perche *Solem suum &c.* i beni di Dio sono in doppia differenza, beni di natura, e beni di gratia, l'amor di Dio è communicar qual si voglia bene, e però nō solo ama i buoni, a chi communica la gratia: ma ancho communicando beni di natura, ama tutti, quando *Solem suum*, come l'intelletto di Dio non è mosso, se non dall'essentia sua; così la volontà di Dio non può esser mossa da altri, che da se stessa; e però come oggetto primario non ama altro, che se stesso: ma come ogetto secundario communicando i suoi beni, ama tutti, quando *Solem suum*. tutti i beni sono dal sole, e dalla pioggia; dal sole ogni cosa è riscaldata; dalla pioggia ogni cosa è rassreddata: e però per mostrare, che tutti i beneficij compartisce Iddio a tutti: *Solem suum*. chi viuiamo, che spiriamo, ch'el sole luca, che la pioggia venga, questi sono beneficij si vniuersali, che a pena se gli raccordiamo: ma questa vicenda in particolare del sole, e pioggiā troppo ci mostra l'amor di Dio: e pero *Solem suum*. anco la gratia preueniente è sole, questa a tutti la dà Iddio; e pero *Solem suum*. ancho le gratie gratis date sono pioggia; e nō dimeno infino a Caifasso profetò: ecco se *Solem suum*. ancho Christo è sole; e questo venne *peccatores saluos facere*: ecco se *Solem suum*: ò esempio, ò esempio, è chi non se mouerebbe? e non vi mouete voi, aggiongiamo la terza corda dell'vtile; ma reposiamoci.

Exod.7.8.9.

Amare di Dio come s'intende.

Sole, e pioggia ci causano ogni bene.

Ioh.11.

1.Timot.1.

SECONDA PARTE.

E Certo, che se ci andiamo pensando, ò Ascoltatori, vedete da niuna cosa si caua più vtile al Mondo, che dal nemico, mirate giuditij humani, come errano spesso: chi non direbbe, che l'hauer nemici è cosa dannosa, e piena di miseria? & io dico guai a chi non hà nemici: perche egli è priuo senza dubio d'vtilità infinite, che dal nemico si raccogliono; che senza nemico impossibil cosa è che s'acquistino. ma sapete perche sono nascosti da noi questi vtili? perche miriamo in loro quel solo, che v'è di male: e non

Inimico è cagione di molte vtilitadi.

e non impariamo a seruirsene in modo, che ne rendano vtile. Anco là nei tempi antichi gl'huomini non conosceuano le fiere, se non con desiderio di nuocere, & i danni, che ne poteuano sentire: ma col tempo incominciorno à trouar in che cauar vtilità da loro; hor dalle carni, hor dalle lane, hor da cuoi, hor dalle pelli; & in somma, oue prima le credeuano cose semplicemente nociue, a poco a poco se accorsero, che a chi se ne sapeua seruire, erano vtilissime. Così il nemico, se lo riguardi solamente in quanto egli t'offende, al sicuro egli te parrà dannoso; ma se à poco, a poco impararai à seruirtene in bene; non così desiderarai le fiere per cauarne l'vtile, come il nemico per cauarne il bene. Non puo il cacciatore fare, che la fiera non sia fiera: ma lascia il male, e ne prende il bene. Non può l'agricoltore fare che la quercia produca mãdole: ma s'accommoda a quella natura, e se ne serue, come se ne puo seruire; basta, che ne tragga l'vtile. Non possiamo sempre noi mitigare, e sedare la mala sua natura al nemico: ma lasciando quel male trouiamo altre maniere da cauarne il bene. L'acqua del mare non è buona a bere, che è amara; ma ci serue ad altro. Il fuoco ci brugia, e nondimeno ci scalda; & il nemico quanto all'animo, che tiene egli di offenderci, è più amaro del mare, e più ci abbrugia del fuoco, se nondimeno in altri affari ce ne seruiamo, come dirò più basso, e più profitteuole lo trouiamo del mare, e più vtile del fuoco: in somma io voglio dire anco questo, il tutto procede, credete, da noi, da gl'animi nostri, dalle dispositioni nostre. Nella natura trouiamo degli animali di stomaco si robusto, che digeriscono il ferro; e pigliano nutrimento dallo scorpione; Altri poi di stomaco si infermo, che ne anco il pane mangiano senza schifo. A noi sapete perche ci paiono i nemici dannosi, e non ne cauiamo vtile? perche habbiamo lo stomaco dell'anime nostre così debole, che infin'al pane ci fa schifo: ch'infin'all'opre buone degli huomini buonissimi ci scandalizzano, e ci danno occasione di peccare. La doue se con la gratia di Dio cominciamo vn poco a fortificare gli stomachi deh quanto è vero, che li scorpioni ci daranno notrimento; e che conosceremo i nemici esserci vtilissimi, e da loro potersi cauare infiniti frutti, che dite, che ne vorreste piu distinto ragionamento? eccomi quà per questo.

Inimico come deue esser considerato da noi.

Odiare l'inimico procede dalla nostra indispositione.

E però cominciãdo da qui: ditemi eglie possibile, che noi amiamo i nemici, se non habbiamo nemici? al sicuro quel non s'ama che nõ si truoua: ma dall'amar i nemici cauiamo noi vtile alcuno? oh vtil sẽza fine, oh profitto senza numero, oh frutti ch'auãzano ogni nostro pẽsiero. non diceuo io che *funiculus triplex erat?* è che

non solo per l'auttorità, di chi lo comāda douiamo amar il nemico; non solo per l'essempio di Dio, *Qui solem suum.* ma per gli vtili grandissimi ancora che ne cauiamo: senza amare i nemici, siamo priui di grandissimi frutti; senza hauer nemici, non li possiamo amare, cōchiudi hor donque per la tua fe, se priui di nemici, saremo priui di grandissimi beni, questo so io certo, che Christo nel Vangelo, per mostrare quanto sia la mercede, che si dà a chi ama il nemico, non cōtento di essortarla da se stesso, la compara anco di più a quella c'hauemo amando l'amico, & in rispetto di quella auuilisce tanto questa, che puoco meno non l'annulla. *Si diligitis eos, qui vos diligunt, quam mercedem habebitis?* e pur l'amico, è prossimo, l'amor del prossimo è precetto, e l'osseruatione de' precetti ha retributione di mercede. Come donque vuole, che si escluda la mercede della dilettione dell'amico? Ascoltatori miei, niuna opra è degna di mercede eterna, e meritoria di condigno, se non è fatta in gratia, cosi il Concilio di Trento, nella sessione 6. al cap. 16. parlando della gratia, *Sine qua* (dice) *nullo pacto Deo grata, & meritoria esse possunt.* ma vi è di più, & è da notare; che anco quando siamo in gratia quell'opre solo sono meritorie, che vengono per istinto di gratia, e non di natura, mente Lutero, mente Melantone, che tutte l'opre fatte in peccato siano peccato, a i farisei, che *Decimabant mentam, & anethum.* non disse Christo, che fosse male, ma *Hæc oportuit facere, & illa non omittere*, il Concilio Tridentino alla sessione 6. al cap. 6. ce lo mostra, che non tutte le opre in peccato, son peccato; & io aggiongo, che non tutte l'opre fatte in gratia, sono meritorie, per essempio, mentre son in gratia dormo, e vado a messa; che io dormi, questo e per istinto di natura; che io vada a messa, q̄sto è per istinto di gratia. Et ecco di queste due opere, meritoria è la seconda; nō è meritoria la prima. Hora in proposito l'amar l'amico viene ben spesso per semplice istinto di natura; la doue l'amar il nemico non può venire se non per istinto di gratia. Et però *Si diligitis eos.* ouero l'amore, vedete, o Romani, che noi portiamo a chi si sia, in tanto è meritorio, in quāto lo portiamo per Dio; hora. *si amamus eos, qui nos diligunt, quam &c.* perche non lo facciamo per gratia, e per timor di Dio, ma per ingratitudine, ouero *Si diligitis eos, qui vos diligunt*, escludendo il nemico, peccate. e però, *Quam mercedem habebitis?* ma il mio scopo non è di dimorar quà. per hora à me basta, che grandissima mercede promette Iddio a chi ama il nemico; amar nō si può il nemico, se non l'habbiamo, donque l'hauer nemici ci apporta pur di già quest'vtile, che ci dà occasione di guadagnar vna grandissima mercede, oltre, che sapete, che dimando io nemico? vna statera à

Concil. Trid. sess. 6. c. 16.

Opre sole sono meritorie, che vengono per istinto di gratia.

Matth. 23.

Concil. Trid. sess. 6. can. 7.

punto,

punto,ò vna bilancia, oue vò misurando tutto lo stato mio, niuno, vedete, può esser certo s'egli sia in gratia, ò nò. *Nescit homo vtrũ amore, an odio dignus sit.* dice Salomone, & il Concilio di Trento *Cum nullus scire valeat certitudine fidei (cui non potest subesse falsum) se gratiam Dei esse consecutum.* nella sessione sesta al 9. cap. con tutto ciò può l'huomo hauer qualche segno, qualch'inditio, qualch'argomento probabile, qualche congiettura d'esser in gratia. Salomone dice, *Nemo scit:* ma non dice, *Nemo coniecturare potest.* il Concilio dice *certitudine fidei*, ma non dice, *Signis, inditijs, coniecturis.* oltre l'auttorità stupenda di Damasceno, nel primo della fede ortodossà. *Vt neque penitus reliquit nos Deus sine notitia sui; neque penitus nobis voluit in hac vita innotescere; ita sublimem statum gratiæ, quam iusti omnes habent adoptati in filios Dei, & diuinæ facti consortes naturæ, neque penitus voluit in hac vita notum esse, ne superbirent, neque penitus ignotum, ne nimium timerent, & desperarent.* sì, si habbiamo qualche segni, dali quali andiamo congetturando se siamo in gratia, ò no, ma quali sono eglino? San Bernardo nel sermone *De quatuor modis orandi*, inducendo le parole di Christo al Paralitico, che *Quando surgimus*, che *Quando tollimus grabatum, Quando ambulamus;* quando ci leuiamo verso il Cielo, quando astenghiamo il corpo dalle voluttà terrene; e quando caminiamo con voglia di profittare, sono segni d'esser in gratia. Alessandro d'Ales alla terza parte numera tre segni; il lume, cioè, la letitia, e la pace. Altri n'apportano quattro, cioè, il dispreggio del mondo, il desiderio del Cielo, il timore nell'obedire a Dio, & il non sentire il rimorso di peccato mortale. Il Vegha nel terzo della giustificatione sopra il Cōcil. di Trento n'apporta due soli; e dice che chi si sente hauer dolore de' peccati passati eccone vno; e protesta di nō farne, eccone due; hà grandissimi segni d'esser in gratia; ma io anco à minor cōpendio reduco questa proua; & affermo che nō vi è statera, ne bilancia meglior dell'amor de' nemici: e ch'in somma, quando altri, vuol misurare s'egli sia in gratia, o nò, non vi è forse congettura più forte, quanto riuolgersi in se medesimo, e cōsiderar s'egli è arriuato à vittoria tale, che vinto se stesso per Dio, egli ami quello, che per se stesso dourebbe grādemente odiare. O statera, o bilācia, e pur senza nemici siamo priui di poter hauer congettura si bella. andate hor voi, e dite, che nō sono vtilissimi i nemici; ma più innāzi, e qua se vi preme tanto, come mostrate fuori, l'esser tenuti magnanimi, e valorosi, o caualieri, sentite vn'altro vtile, ch'appartiene a voi, sapete qual è? che senza hauer nemici nō hauete occasione di mostrare la magnanimità de' vostri cuori: ma intēdete cautamente, o almeno ditemi vn poco per vostra fe, come hauete giā

Eccles. 9.

Concil. Trid. sess. 6. c. 9.

Gratia di Dio niuno è certo d'hauerla.

Dam. 1. de fid. orth.

Segni che siamo in gratia di Dio quali sono.

S. Bernar. de 4. modis orandi.

Alex. Ales 3. par.

Andr. Vegha 3. de iustifi.

Amar l'inimici è segno di esser in gratia.

Amando l'inimico ci mostriamo magnanimi.

dato il senso a queste parole mie?cioè che se hauete il nemico,cō battendo mostrate il valore?duellando, cortelleggiando, manifestate,e mostrate la prodezza militare?la doue senza nemico,sareste priui di mostrar queste doti dell'animo,e del corpo? Ahi miseri,come sete terreni, come inuolti nella polue, come applicati al fango, al sicuro, che terrenamente ogn'vno esporrebbe cosi, ma sù,sù,piu alto; anzi quelli sono danni del nemico, che ci da occasione di far ostentationi diaboliche in tante maniere. Sapete qual è la magnanimità,che ci fa mostrar il nemico? l'occasione ch'ei ci dà,che possiamo,volendo vincere noi stessi: ò vittoria, ò vittoria stupenda vincere se medesimo;altro, che vincere le legioni armate,e gli esserciti instrutti, che tu combatta col nemico tuo, e tu lo vinca;combatte anco il cane,& vince la lepre;il lupo il cane;il leone il lupo;il rinoceronte l'elefante;& non vi è quasi fiera che non faccia più bella,e più illustre vittoria. Ma esser offeso;veder di potersene vendicare; e cercar,e superar quest'affetto; e volergli perdonare; e volger l'altra mascella;oh questo non lo sanno far le fiere, anzi non lo sanno far gl'huomini, se no i più perfetti. vedi hora, da magnanimità, a magnanimità, ch'in vna sei vinto dalle fiere; e nell'altra vinci gli huomini; e questa, e quella santa ostentatione, della quale si gloriaua San Paolo, quando diceua: *Spectaculum facti sumus Deo, Angelis, & hominibus*: meritamente perche, *Maledicimur, & benedicimus, persecutionem patimur, & sustinemus*: quasi voglia dire Paolo,che io vinca il nemico,che marauiglia è questa? ma se dirà Pietro è stato più forte di Francesco, e si potrà subito soggiongere, vn Bue è più forte di Pietro. La doue s'io perdono, e faccio questa vittoria di me medesimo, o marauiglia, gli huomini, gli Angioli, Dio ne stupiscono. *Spectaculum facti sumus mundo, Angelis, & hominibus, & Deo*. Tanta materia di honore, di gloria ci da l'hauer nemici, l'hauer quei nemici, i quali anco etnicamente parlando, bastano (vedete Ascoltatori) a farci ben moralmente viuere,o vtilità stupenda: che non bastano al sicuro ne raccordi d'amici, ne consigli di saui, ne qual si vogliano altri rimedij per farci viuere bene,quanto basta per più cause l'hauer nemici. E prima, chi non sa, che non vi è in tutto il mondo chi risguardi cosi minutamente l'attioni nostre, quanto fa il nemico? è vn Linceo il nemico, che con la vista penetra fin dentro alle mura, alle case, alle camere, *omnia miratur*, ogni cosa del nostro vuol intendere per poterci appontare. onde ecco l'vtile, che doue non hauendo nemici, ne per consequenza chi noti le nostre attioni, siamo negligentissimi, e la passiamo alla stordita: s'habbiamo nemici, tenghiamo il capo à casa, credetemelo, cerchia-

Vincere se medesimo quanto sia gran cosa.

1. Cor.4.

Inimici ci fanno ben viuere moralmente.

cerchiamo di viuere in modo, che non vi ſia in noi di reprenſibile. I ſani attendono à far dei diſordini; ma quelli, c'hanno inimicitia d'humori per paura d'ammalarſi, viuono temperatiſſimamente. Le cittadi mentre ſono in pace, ſi danno a mille laſciuie; ſe vicino hanno il nemico, ripigliano ſubito ogni diſciplina; e noi mentre, che viuiamo ſenza nemici, viuiamo alla cieca; che ſe ſappiamo d'hauer nemici, tutto il contrario; biſogna ben viuere irreprenſibili. Anco i muſici, ſe cantano ſoli ſtrapazzano; ſe cantano a dui chori, l'vno emulo dell'altro ſi sbracciano: oh quanto importa lo hauer emuli per farci viuer bene. Scipione, quando altri per eſſer vinta Cartagine, credeua le coſe de Romani eſſer ſicure; anzi, riſpoſe, hora noi ſtiamo male, che non habbiamo nemici, per darci ad intendere, che la cura, che tiene ordinariamente il nemico dell'attioni noſtre, ci sforza à viuer bene: oltre ch'eſſendo dalla natura ineſtato negli animi d'ogn'vno vn deſiderio di far diſpiacere à nemici, e non potendo loro fare maggior diſpiacere, che viuer bene, moralmente ancora per far arrabbiare il nemico, cerchiamo tutti di portarci bene. Come ti vendichi tu del nemico? fu detto a Diogene; facendomi migliore, riſpoſe Diogene: e poi ſe noi vogliamo poter ingiuriar il nemico, ch'è pur deſiderio naturale; e ſe l'ingiuria non ſi dice da chi è notato dall'iſteſſo; biſogna pur, che chi hà nemici, quanto più deſidera d'ingiuriarli, tanto più ſi aſtenghi di non far coſe degne d'eſſer ingiuriato: in modo tale, ch'anco etnicamente parlando, non vi è coſa, che poſſa farci migliori, del nemico: alle quali vtilità vna ſola n'aggiongo pur morale, e poi ſubito torno alle diuine, benche anco queſta fra le diuine ſi può connumerare. ſapete qual'è? che chi ha nemico, facilmente impara a conoſcere ſe medeſimo. Vedete huomini, perche noi ſiamo troppo teneri di noi ſteſſi, e perche miriamo noi medeſimi con occhi appaſſionati, miriamo ſempre torto, e non conoſciamo i proprij difetti, per conoſcere i noſtri vitij, vna delle due biſogna c'habbiamo, cioè, o amici cari, & integri, che ꝑ amoreuolezza ci auuertiſcano; ouero nemici acuti, e deſti, che per odio ce li rinfaccino. Hora a queſti miſeri noſtri tempi, (voi lo vedete pure) s'è mancato totalmente il primo rimedio; non vi è più amico, che dica i difetti all'altro; anzi ogn'vno cuopre; ogn'vno cela; ogn'vno adula. Onde ſe da noi non vediamo i noſtri difetti, & gli amici fatti adulatori, non ce li dicono, che rimedio ci reſta per ſaperli, ſe non hauer nemici, che ce li rinfaccino? vedete Maeſtri ſenza pagamento; vedete Medici ſenza obligo; dite voi, ch'altri combattendo con vno hidropico con animo

Inimici fanno, che conoſciamo noi medeſimi.

animo d'vcciderlo, gli apra à punto con la lancia il ventre, e lo risani; così il nemico mentre con la lancia dell'ingiuria me vuol offendere, a punto m'apre il tumore; mi fa conoscere il primo da me non conosciuto difetto; è mi da occasione di curarlo; e se mi dice difetto, ch'io non habbia, ad ogni modo non dirà cosa, della quale io non habbia donata qualche sospitione, & in questo caso mi auuertisce almeno ch'io non dia ombra di colpa: così è egli vero che moralmente parlando mi gioua il mio nemico. ma tornando alla scrittura, che vtile è quello, che noi cauiamo dalle persecutioni, quale è connumerato fra le beatitudini; e ci da il regno del Cielo? *Beati qui persecutionem patiuntur*. sapete perche? perche chi patisce persecutioni per la giustitia, ha gia la giustitia in se; & all'vltimo apporta tanta di consolatione insieme, che ci da (credetemelo) mezzo vn paradiso. sì, sì, anco qua hanno il paradiso i perseguitati, & tribulati; oltre che, chi non sa quanto l'herbe amare sono più salutifere delle dolci? Iddio al suo figlio, alla madre del figliuol suo, à tutti i più cari suoi non diede mai altro, che persecutioni, vedete premio; e Christo nel 4. di San Matteo non solo dice beati quelli, che patiscano persecutioni; ma soggionge. *Beati estis cum maledixerint*. e quasi che non sapendo partirsi da quello soggetto, ritorna e dice. *Beati estis cum vos persecuti fuerint*. onde raccoglio io, che non vna volta sola, mà tre volte beati ci fanno i nimici: senza nemici non possiamo patir persecutioni per la giustitia: senza nemici non trouiamo chi ci maledichi: senza nemici non trouiamo chi ci perseguiti, & Christo ad ogn'vna di queste cose come hauete sentito, promette le beatitudini. Deh quanto è vero dunque, che non vna volta sola, ma tre volte beati ci fanno i nemici nostri: da poi che (notate Ascoltatori vn'altro vtile d'hauer nemici) niuno, vedete è sicuro di nō hauer ogni giorno bisogno ch'altri gli rimetta l'ingiurie: hora eccoui vn rimedio, col quale l'huomo si possa apparecchiare in modo, che occorrēdogli bisogno di perdono, egli sia sicuro di facilmente riceuerlo: sapete qual'è? il cominciare egli stesso a perdonare: ma non si perdona al nemico, se non hà nemico: dunque l'hauer nemici ci da pur materia di preparatione si bella. Santo Agostino *de verbis Apostoli* al sermone 23. narra vna Istoria de' Cerui, & applica stupendamente. Quando i Cerui (dic'egli) per andarsene a' pascoli in qualche isola, vogliono passar il mare: perche le corna loro sono grauissime, si accomodano in modo, che sempre il primo sopra il proprio tergo ne regge il capo del secondo: e così infin' all'vltimo: ma perche il primo nō haue oue appoggiar il capo, fanno vna bella vicenda, e di tanto in tanto se ne và in vltimo il primo, e il primo

Matth. 5.
Persecutioni ci fanno beati e ci danno il regno del Cielo.

Matth. 5.

Inimici ci fanno tre volte beati.

Amare l'inimico è rimedio efficace. che altri ci rimetta l'ingiurie.

Aug. de verb. Ap. ser. 23.
Historia de i cerui applicata all'amor del nimico.

mo resta il secondo; basta che porta quel primo ceruo il peso mẽtre egli è il primo, acciò poi sia portato volentieri il suo. E chi sa (soggionge Agostino) s'à questo miro Salomone quando disse, *Ceruus amicitiæ, & pullus gratiarum colloquatur tecum*, questo so io, dice egli, che à questo miro San Paolo quando disse, *Alter alterius onera portate*. per darci ad intendere, che si come il ceruo primo porta il peso altrui, acciò che gli sia portato il suo; così deui rimettere tu le altrui ingiurie, acciochè da altrui occorrendo, sia poi più facilmente rimessa a te l'ingiuria tua, che se dirai di non hauer animo di far'ingiurie ad altri, ò misero dirò io a Dio almeno quante ingiurie fai il giorno? e di queste non ne desideri perdono? al sicuro si. Hora sappi, che nessuna cosa muoue Iddio più facilmente a perdonarti, quanto s'egli vede, che volentieri perdoniamo noi al nemico nostro. *Relinque proximo tuo nocenti te, & tunc deprecanti tibi peccata soluentur. homo homini seruat iram, & a Deo quærit medelam?* Insin nell'oratione Dominicale rinfacciamo questo rimedio a Dio, *Dimitte nobis*: si che in somma, Dio mio, eglie pur vero, che senza nemici perdiamo tanto bene da douero; e però: *Diligite*, donque, *inimicos vestros*; & andate in pace.

Gal.6.

Dio perdona facilmente a noi quando perdoniamo agli nemici.

Eccl.28.

Matth.6.

PREDICA DA FARSI NEL SABBATO DOPO LE CENERI.

Giorno quarto di Quaresima.

SOPRA L'EVANGELIO,

Cum sero eßet factum, erat Nauis in medio mari, & Iesus solus in terra. Marc. 6.

PROLOGO.

Sata Chiesa combattuta da diuersi nemici.

BENCHE fra cento nemici di crudi tiranni, e fra mille contrarij d'heretici iniqui, si sia trouata sempre, e si ritroui la vera, e cara sposa di Christo, la santa, e la Romana Chiesa, e che da gl'vni con potenze & armi, e dagli altri con lingue, e penne, sia stata del continuo turbata, & agitata insieme: non resta però, o anime mie care, ch'essa intrepida, e ferma aumentando, e crescendo ogn'hora, non giunga il nome di lei dall'Oriente, all'Occidēte, dall'Aquilone al Mezzo giorno; dal mondo vecchio al nuouo; da vn Polo all'altro: e per finirla, la sua fede non si diffonda in tutte le parti del mondo e della terra; Così fra gl'altri (benche molti, e rapaci) suol trapassar sicura e lieta, e soruolando, gir tanto vicino al sole, ch'appena si troua occhio, che la segua, e che la miri, la regina degl'altri vccelli, l'Aquila veloce; e nell'istesso modo passando fra gli altri legni inimici, varca senza timore, ch'altri l'arresti, e la rattenghi la ben'armata, e ben spalmata Naue. Ma ditemi di gratia, qual Aquila spiegò i vanni tanto in alto; e qual naue varcò tanti mari si felice, come santa Chiesa? È vero, che la pouera Nauicella sta nel mare di questa vita ancora: poiche, *Erat Nauis in medio mari,* dice l'Euāgelio: è vero, che chi vi sta dentro trauaglia con la carne, col mondo, col Diauolo ancora. Perche *erant laborantes,* soggionge nel secondo luogo, è vero ch'ha il vento contrario di fieri inimici ancora: perche *Erat ventus contrarius illis*, replica poi nel

Chiesa santa simile all'aquila, & alla naue.

terzo luogo: ma finalmente è certa di non far naufragio: perche Christo stà al soccorso di lei, il quale a questo fine, *venit ad illos circa quartam vigiliam noctis*. conclude ancora alla fine il testo, sacro sostegno, santo agiuto di Christo. sù, sù, prendetelo ancor voi, & io comincio.

PRIMA PARTE.

E Vero non è dubio, che dentro a molte parti della scrittura, & in molti luoghi degl'Euangeli sacri, dipinse, & descrisse Christo signor nostro con belle maniere, e vaghe similitudini il suo santo corpo mistico, e la sua santa Chiesa militante, si, ad ogni modo in luogo alcuno, & in parte veruna pare a me, che si narrino compitamente, e con maggior distintione, di quello, che si faccia nell'historia della naue, che racconta, & introduce pure il sacro santo Vangelo hodierno. In san Matteo al 13. rassomigliò Christo la sua Chiesa a vn campo pieno di biade, e di zizanie insieme: nell'istesso al terzo la comparò ad vn'aia, oue sono egualmente è grani, e paglie: in Matteo pur'al 13. la paragonò ad vna rete carca pure di buoni, e cattiui pesci: nell'istesso al 25. l'agua-gliò ad vna gregge piena d'agnelli, e capre; e per finirla, nel medesimo pure quiui l'ascrisse ad vn drappello di Vergini, e sauie insieme, e sciocche; mancano? con tutto ciò dico io, che considerando la bella lettera del Vangelo di hoggi, oue vna naue carca di cari discepoli di Christo, che posta in mezzo al mare, e agitata da procelle, e combattuta da'venti, s'introduce, trouo l'espressa similitudine, & il viuo ritratto di questa nostra Chiesa militante; e che sia vero, sentite la Glosa interlineare. *Erat nauis in medio mari, sic Ecclesia in fluctibus seculi*; cosi la Glosa ordinaria, *Erat nauis in medio mari, & Iesus solus in terra: quia aliquando omnino in periculis Ecclesiam deseruisse videtur*. cosi san Girolamo in san Marco. *Tunc cessauit ventus, & procella Iesu sedente, idest regnante in naui; quæ est vniuersalis Ecclesia*. cosi Beda in questo luogo. *Erat nauis in medio mari; labor discipulorum in remigando, & contrarius eis ventus, labores sanctæ Ecclesiæ variè designat*. cosi Eusebio Emisseno, nell'istesso luogo. *Erat nauis in medio mari, quod autem nauicula in medio mari iactebatur fluctibus; hoc significabat, quod post Christi ascensionem sancta Ecclesia in hoc mundo multa aduersa esset passura*. benche, che accade altra proua? se in quest'historia dico non solo in vniuersale, ma in particolare ancora è designata la Chiesa; poiche in se stessa contiene, & abbraccia tutte le conditioni di lei.

Matt. 13. Chiesa santa assimigliata à molte cose da Christo. Matth. 3. Matth. 13. Matth. 25. Matth. 25.

Chiesa santa quanto propriamẽte viene assomigliata ad vna naue.

Glossa interl. super Marc. 6. Glossa ordin. super Mar. 6. Hiero. in idẽ. Beda in idẽ. Euseb. Emiss. in idem.

cinque

cinque conditioni principali, per hora possiamo considerare noi intorno alla Chiesa nostra militante, o Roma, che sia vna sola, ecco la prima, che essa habbia assistente, come vero suo capo, & vero suo sposo (inuisibilmente almeno) Christo Giesù, ecco la seconda, che sia stabile, e ferma, ecco la terza; che sia vniuersale, e diffusa, ecco la quarta; e che habbia finalmente la successione del capo visibile, e del sommo Sacerdote, ecco la quinta: quatro delle quali conditioni sono à punto quelle, che recita il Simbolo. *Credo vnam sanctam, catholicam, & Apostolicam.* due approbate da gl'Apostoli stessi; e doi dal gran concilio Niceno. gl'Apostoli dissero, che essa sola saria stata la santa, e la Cattolica, e due n'aggionse il Niceno, ch'ella seria stata vna, & Apostolica: la quinta poi, che essa habbia il suo sposo inuisibilmente, assistente, e presente, egli stesso apertamente lo disse in san Matteo al 28. *Ero vobiscum vsque ad consummationem sæculi.* Ma doue trouaremo noi distinte queste patti, & espresse queste conditioni, più di quel che si faccia nel Vangelo d'hoggi? poiche mentre nel primo luogo dice: *Erat Nauis in medio mari*, con questa singolarità, che cosa accenna, se non l'vnità della Chiesa? doue nel secondo soggionge: *Et erat Iesus solus in terra*, che mostra, se non l'assistenza del suo sposo? doue nel terzo replica: *Erant discipuli laborantes*, che vuole, se non la stabilezza di lei? doue nel quarto apporta; *confidite*, che insegna, se non l'vniuersalità dell'istessa? & doue in somma nel quinto conclude, *& ascendit ad illos*, che persuade se non la successione del capo visibile, e del sommo Sacerdote? ma cominciamo dalla Naue, e dall'vnità di lei.

Chiesa hà cinque conditioni.

Simbol.

Concil. Nice

Christo è sposo inuisibile della Chiesa Matt. 28.

Erat Nauis in medio mari, Naue santa, Naue sacra, Naue marauigliosa. Questa, o Roma, è la Naue di Salomone, che portaua oro, argento, auorio, simie, & Pauoni: *Et ecce plusquam Salomon hic.* Questa è la vera Naue, la Naue di Christo, la Naue di santa Chiesa, piena d'oro di sapienza, d'argento d'eloquenza, d'auorio di castità, di simie, d'allegrezza spirituale, di Pauoni d'honestissima apparenza, e conuersatione. O marauigliosa Naue carca di si honorate merci, il Padrone è Christo, il Nocchiero la sapientia, l'Albero la contemplatione, i remi l'opre buone, la vela la mondi tia, le sarti l humanità fraterna, l'Ancora la speranza, la sentina la confessione delle sporcitie di peccati, il Timoniero il Pontefice Romano, i Nauiganti tutti Christiani, il Mare il mondo, i Comiti i Vescoui, i Remiganti, i Sacerdoti, le Reti da pescare, le Scritture sacre, i pesci gli huomini, l'acque dolci da aere, le diuine gratie. chi senti mai cosa più Illustre? *Erat Nauis in medio mari.* & ecco a punto per tornare al mio filo, che *Nauis*, dice l'Euangelio nel numero

Naue del Vãgelo figurata per la Naue di Salomone

mero del meno, per accennare come dissi, ch'vna sola è, santa Chiesa, conforme al detto della Cantica al 6. *Vna est sponsa mea, vna est columba mea, non sponsæ, non columbæ*. così Paolo agli Efesi al 5. *Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in Christo, & in Ecclesia, non in Ecclesiis*. così il salmo. 21. *Eripe me de ore leonis, & de manu canis vnicam meam, non multas meas*. così Paolo pure alla prima di Corint. al 1. cap. *Ego quidem sum Pauli, Ego autem Apollo ego vero Cephæ, ego autem Christi*. così l'istesso pure a 1 Corint. al 10. *Sine offensione estote Iudæis, & gentibus, & Ecclesiæ Dei, non Ecclesiis*. così nell'Esodo al 12. *in domo vna comedetur, non in domibus multis*. così Agostino *de vnitate Ecclesiæ, Quis ille est, & qualiscumque ille est, Christianus non est, qui in Ecclesia Christi non est, non in Ecclesiis*. così l'istesso: *habere caput Christum nemo poterit, nisi, qui in eius corpore fuerit, quod est Ecclesia, non Ecclesiæ*: così Cipriano, *de simplicitate prælatorum. Non habet Deum patrem, qui Ecclesiam, non Ecclesias, noluerit habere matrem*: perche in somma vna è la Naue. *Erat Nauis in medio mari*: & vna è santa Chiesa; la doue, Ascoltatori, auertite che io nō parlo hora di quella vnità numerale, ma di quell'vnità d'vnione, è di conformità, laquale lodaua tanto l'Apostolo san Paolo agli Efesi al 4. quando diceua: *Solliciti seruare vnitatem spiritus in vinculo pacis*. e per mostrare in che consista quest'vnita, non mi parto dall'istesso san Paolo, nell'istessa Epistola, il quale dice, ch'à fare quest'vnità in vna congregatione d'huomini, bisogna, vi ricordiate che *vocati estis in vna spe vocationis vestræ*: e che *vnus Dominus, una fides, vnum baptisma*, santa Chiesa Romana, che sola hauendo quest'vnità sola resti vera chiesa, e vera Nauicella di Pietro; è fuor di lei niuna è Chiesa: perche niuna di queste vnità se truoua in loro: e certo quanto all'vnità della speranza, e vero che tutte le sette degli Heretici hanno speranza dell'eterna vita: ma sono tanto differenti i mezzi; con i quali diuersi di loro diuersamēte sperano, che non può dimādarsi vnita di speranza, nè può chiamarsi *vna spes* in quella maniera, che l'intēde san Paolo, e quest'è chiaro: perche frà loro altri sperano la vita eterna senza merito d'opre, altri col merito dell'opre insino ne' bambini, & altri col merito dell'opre; ma negli adulti soli, vedete voi se è *vna spes*; così quanto all'*vnus Dominus*, questo è quello, che disse Christo a san Pietro in san Matteo al 16. *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*. questo e quello, che disse all'istesso in san Giouāni al 21. *Pasce oues meas*. questo in san Luca, pur al 21. *Conuersus confirma fratres tuos*. e per questo la Chiesa, è chiamata sempre Regno, non Politia, non Aristocratia, & a raggione, perche essendo il gouerno d'vn solo il meglio, q̄sto donque deue darsi alla Chiesa. *unus eligitur ut capite constituto,*

Chiesa è solamente vna, Cantic. 6. Ephes. 5.

Psal. 21.

1. Cor. 1.
1. Cor. 10.

Exod. 12.
Aug. de vnit. Eccles.

August.
Cypr. de simplic. prælat.

Chiesa è vna di vnità d'vnione.

Ephes. 4.

Ephes. 4.

Heretici hanno speranza dell'eterna vita, ma con diuersi mezzi

Matth. 16.

Ioan. 21.

Luc. 21.
Chiesa è chiamata Regno, non Politia.

Hiero.aduer. Iouinian.

constituto, scismatis tollatur occasio. diceua à questo proposito san Girolamo *aduersus Iouinianum*; oltre cento altre ragioni, e cent'altre auttorità, lequali allegarò poi trattando del sommo Sacerdote: Ma passiamo alla terza cosa di questa vnità. *vnum Baptisma*, intorno a cui notate, Ascoltatori, ch'io non dico che il Battesimo degli heretici debba reiterarsi, anzi so certo, che oue è materia, forma, & intentione, non fa caso da chi si conferisca il Battesimo: so di più, che quando gli heretici con materia, forma, & intentione battezzano, si seruino di quel Battesimo, il quale senza dubio, *est vnum*, anco a noi: ma dico bene, che frà l'innumerabili sette de gli heretici molti vi sono, i quali in vece di vero battesimo, vsano sciocche loro cerimonie, che non possono chiamarsi battesimi; e però frà tutti loro, *non datur vnũ baptisma*; oltre che frà loro vi sono alcuni, che reiterano il battesimo. donque nõ è vno il battesimo, cosi quanto alla quarta *Vna fides*, ò confusione de miseri heretici. non parliamo delle Prouincie intiere, dell'Inghilterra, della Germania, della Francia, non parliamo pure delle cittadi intiere, in vna stessa casa non si truoua questa vnità di fede, quante volte altro crede il padre, altro il figlio? altro il marito, altro la moglie? altro la sorella, altro il fratello? altro il seruitore, altro il padrone? dico di più vn'huomo stesso, & vna stessa donna quante volte si muta? è quel che è peggio quelli stessi, che insegnano, come variano? come discordano da se stessi? Luthero quante volte variò intorno al numero de sacramẽti? Caluino quante volte hà mutata sentenza intorno all'Eucharistia? la confessione Augustana è stata mutata almeno tre volte, è della Città di Vettemberge diceua il Duca di Sassonia, *nescio quid hoc anno credant, quid vero anno proximo futuro credituri sint vicini mei Vittembergenses*, in somma è la torre di Babelle l'heresia, oue Iddio *confundit labium*, di maniera che tutti diuersamente credono; e per consequenza gli manca quell'vnità necessaria della fede; ma tal sia di loro, a me basta che la Chiesa nostra Romana sia vna, come veramente è a questo modo, oue tutti speriamo ad vn modo; oue tutti battezziamo ad vn modo; oue tutti habbiamo l'istessa fede, ò bella vnità, ò santa vnità, & hauendo quasi in tutti i climi diffusi questa gloriosa pianta, i suoi rami, venga hora dall'Indie Orientali vn Cattolico; venganevno dal Perù; venga dal Prete Ianni, venga dall'Ingliterra, ò più la verso il Polo, che pur ve n'hanno, e molti; interroganfi tutti questi separatamente; conferiscansi le risposte, ogni cosa è simile; ogni cosa, è vna, & conforme al detto della santa Genesi alli vndeci. *Erat autem terra labij vnius*. perche *Ecclesia est vna*: perche iui *est vna fides, est vna spes, vnus Dominus, & vnum Baptisma*;

Heretico battera hauẽdo materia forma, & intentione di far quello che fa la Chiesa di Christo.

Heretici non hanno vnita di fede.

Heretici sempre discordano da se medesimi.

Heretici come variano.

Cattolici in ogni luogo hanno l'istessa fede.

Cattolici cõcordanti fra se stessi.

Genes.11.

Baptisma: perche finalmente vna è la Nauicella di Pietro nel mare di questo mondo; e come si dice, perche in somma, *Erat Nauis in medio mari*. sacro santa vnità, alla quale sapete, che vorrei, che aggiongesti, ò Roma? l'vnità dell'amore del prossimo, l'vnità della Charità fraterna, compimento e perfettione di tutto l'edificio spirituale: l'vnità della fede, è fondata nell'intelletto: onde diceua san Paolo alla prima di Corinti al primo cap. *Id ipsum dicatis omnes; & non sint in vobis scismata.* l'vnità dell'amori è fondata nella volontà. sentite gli atti de gl'Apostoli al 4. *Multitudinis credentium erat cor vnum, & anima vna*, vn cuore, vn'anima deueno esser i Christiani: perche vn'era in fatto la nauicella del Vangelo. è vero ch'era nel mare, *in medio mari*, per mostrare, che la Chiesa di Christo è naue di fatica, e di patientia: di contritione, e di penitenza: di splendore, e di dottrina: di timore, e di confidenza: d'amore, e di benignitade, di fede, e di obedienza, d'humiltà, e di perseueranza, e però si chiama Chiesa militante; perche bisogna affaticarsi in questa, o Roma, veggiare, patire, temere, sedare, amare, sperare, fidarsi, humiliarsi, affaticarsi nell'operationi; veggiare nell'orationi. patire nelle tribulationi, temere di naufragio, sedare l'afflittioni, amare il prossimo, sperare in Dio, fidarsi in Christo, humiliarsi in se medesimo, star fermi, e perseueranti nel bene; queste sono le cose, che bisogna fare, a chi è nella naue di Christo, *nisi hi in Naui manserint, vos salui fieri non potestis*. disse san Paolo negl'atti al 27 a questo proposito, e sapete perche? perche se bene è in mare vi è chi l'assicura di non far naufragio. & ecco questa è la seconda cosa che hò da dirui.

Vnità de fedeli in che cosa deue consistere.

Vnità della fede e dell'amore è fondata nell'intelletto, e nella volontà.

1.Cor.1.

Act 4.

Chiesa militante e di fatiga, e pche cagione.

Act.27.

Et Iesus solus in terra. Santissimo nome, glorioso nome, vero Nochiero di questa naue e vero sposo della Chiesa. Nō sapete, come dice la Scrittura, che *Derelinquet homo patrem, & matrem, & adhærebit vxori suæ; & fient duo in carne vna?* ecco Christo fatto vna istessa carne, vn istesso corpo con la sua santa Chiesa. è vero ch'egli è capo, e la Chiesa cōtiene le membra di si nobil corpo. Onde diceua Paolo agl'Efesi al 1. *Et ipsum dedit caput super omnem Ecclesiam, quæ est corpus ipsius, & plenitudo eius, qui omnia in nobis adimpletur*, & è vero perche non solo, come Iddio efficacemēte, ma come huomo anco meritoriamēte influisce in noi il senso della fede, & il moto della gratia. Questo è quello, che voleua accennare Esaia, con metafora di muro, e di città al 26. *in illa die cantabitur canticum istud in terra Iuda. Vrbs fortitudinis nostræ Syon Saluator donetur in ea, murus, & antemurale*. Il muro donque della Città della Chiesa, che la difende, è Christo Giesù, in cui è fondata detta

Christo e come Dio, & come huomo è capo della Chiesa.

Ephe.1.

Christo è detto da Esaia muro della Chiesa.

Isai.26.

Psal.98.

Città santa,& è tanto grande, e tant'alto questo muro, che maggior non puole imaginarsi:sentite il Salmo 98. *Dominus in Sion magnus,& excelsus super omnes populos.* perche in somma Christo Giesù huomo,e Dio con la sua incarnatione ineffabile, natiuità miracolosa,vita santissima,passione salutifera, ha fondata la Chiesa,& è fatto sposo della Chiesa, & Nocchiero eterno, ch'assicura questa Nauicella di Pietro. Questo è quello. ch'egli disse in san Matteo, come vi dissi, *ego vobiscum sum vsque ad consumationem sæculi.* perche mentre la Naue,è *in mare, est Iesus solus in terra,* il quale.

Chiesa e det Santa. 1.Pet.1.

Vidit discipulos suos laborantes in remigando, e qui trouaremo la terza sua conditione, con la quale è chiamata Santa; e cosi *vnam* non solo la nominiamo,ma *sanctam* ancora.Questo è quello,che voleua dir san Pietro alla prima al primo capitolo. *Vos estis genus electum,regale sacerdotium,gens sancta.*e li conuiene tanto questo nome di Santità,che oue è Chiesa,è Santità,& oue è Santità è Chiesa;non intendendo però questa parola in quel senso, che l'intendino gli Heretici;per il che voleuano,che solo,i giusti,e non i peccatori fossero nella Chiesa;nò, nò, *Si quis dixerit* (dice il Concilio di Trento alla sess.6.) *Eum, qui fidem siue charitate habet, non esse christianum, Anathema sit,* ma *sancta* in questo luogo vuol dir ferma, stabile;& è deriuato dal verbo *sancio,sancis;*ò prerogatiua mirabile della Chiesa Romana,l'esser santa,ferma,soda,immobile:chi vidde mai fermezza maggiore?poiche da che è fondata per molti, e fortissimi impeti,ch'abbbia hauuto,ad ogni modo non è cadura, nè mancata mai: e nell'istessa maniera per lo tempo auuenire nõ mancarà mai.E certo nõ sono mai false, ò vane le promesse della verità,e della saldezza stessa,anime mie: Christo in san Matteo al 22.al tempio di Gierusalemme disse,che sarebbe ruinato: & ecco che *non remansit lapis super lapidem.* alla Chiesa hà detto, che durerà mentre,che dura il mondo,& i Giudei ricchi, e potenti,amici di Prencipi, fauoriti da regi, forti di gente, essercitati in armi, & abondanti di danari, con quanto sforzo vi posero, non poterono mai edificare il Tempio, e noi Christiani principalmente in quei primi tempi,poueri,mendichi, spreggiati, abominati, confinati,banditi,condennati,senza violenza,ò spesa. adogni modo in tutte le parti del mõdo andiamo dilatãdo santa Chiesa. tãto è verò quel che disse Christo in san Matteo al 24. *Cœlum, & terra transibunt, verba autem mea non præteribunt,*e fu raggione; che cosi predissero sempre i Profeti: sentite Dauid nel salmo 88. *Iuraui Dauid seruo meo, vsque in æternum præparabo semen tuum.*sentite l'istesso nel 131. *Elegit Dominus Sion,elegit eam in habitationem sibi,* sentite il medesimo nel 47.*Hæc requies mea in sæcul m sæculi;hic habita'o, quoniã elegi*

Concil.Trid. sess.6. Santa come sia detta la Chiesa. Matth.21. Giudei benche ricchi, e potenti non poteron mai redificare il Tempio. Christiani antichi ben che poueri e vili dilatorono la Chiesa. Matth.24. Profeti ꝑdissero l'eternità della Chiesa Psal.88. Psal.131. Eternità della Chiesa ꝑdetta da' Profeti. Psal.47.

elegi eam. ſentite pure l'iſteſſo: *Sicut audiuimus, ſic vidimus in Ciuitate Dei, nam Deus fundauit eam in æternum.* ſentite ſan Giouanni al quattordici *Mittam ſpiritum veritatis, vt maneat vobiſcum in æternum.* Mancano le promeſſe della duratione eterna, fatte alla Chieſa? & queſto voleua dir Chriſto in ſan Matteo alli 16. *Portæ inferi non præualebunt aduerſus eam*, e queſte porte altro non ſono (dice Cirillo nel teſauro) che le perſecutioni, che ſi fanno contra la noſtra Chieſa, e forſi che ve ne mancano? che ſe per non vſcire dalla noſtra tela, mai Naue alcuna in procelloſo mare fu combattuta da crudeliſſimi venti, queſta è ſtata pure la pouera Nauicella di ſan Pietro, ohime quanti pagani, ſi ſono sforzati d'abbatterla, quanti Giudei di leuarli la fede, quanti heretici d'adulterare le ſcritture, quanti ſciſmatici di ſpogliarla dell'obedienza, & eſſa ſempre più forte, ſempre più potente, ſempre più ferma, tutti hà abbattuti, tutti ſuperati, tutti vinti: vinti i pagani con il ſangue di Martiri; vinti i Tiranni con la ſperanza di Dio; vinti i Giudei con la verità; vinti gli Heretici con le ragioni, vinti i ſciſmatici con l'Imperio; e reſtando ſempre intrepida, *eſt terribilis vt caſtrorum acies ordinata*, come ſi dice nella Cantica al 6. e ben lo diſſe Iddio in Zaccaria al 9. *Circumdabo domum meam his, qui militant, mihi*, e però ben può oppugnarſi, mà eſpugnarſi mai. *Ego Ciuitas fortis, Ciuitas quæ oppugnatur*, diſſe Eſaia al 29. e ſan Girolamo, *oppugnatur, ſed non expugnatur.* la Nauicella di Pietro immergere ſi può, ſommergere non già; e chi vuol vedere queſta ſantità, queſta fermezza, della Chieſa Romana, legga l'Iſtorie Eccleſiaſtiche, e vedrà, ch'altro quaſi non pare, ch'vna teſtura di perſecutioni, fatte contra di lei, e tutte indarno: cominciate pure infino da Tiberio, e diſcendaſi inſino à Coſtantino: in tutti queſti tempi che coſa nõ han fatto i Neroni, i Tiranni, i Diocletiani, i Seueri, i Valenti, i Giuliani, e quanti furono contro di lei per abbatterla? e tutte le forze ſono ſtate vane; e tutte l'inſidie ſono ſtate ſcoperte; e tutte le reti ſono ſtate tele di ragne, perche, *portæ inferi*, non hanno mai potuto preualere, *aduerſus eam.* perche eſſa è la ſtabile, eſſa è la Sãta. Anzi notate vn'altra bella coſa, che ſi come il ferro che percuote il diamante, rintuzza ſe ſteſſo; ſi come il cauallo, che ricalcitra cõtra lo ſtimolo, punge, & offende ſe medeſimo; ſi come l'onda, che feriſce lo ſcoglio rõpe ſe propria; coſi gli inimici della Chieſa Romana, ſcoglio di verità, adamante di virtù, e ſtimolo d'iniqui, non ſolo ſempre ſpezzò, punſe, & offeſe eſſi ſteſſi nell'anima con l'eterna morte, ma nel corpo ancora col ſpiantarli, toglierli il nome, e l'Imperio: non per altro, ſe non perche tanto maggiormente ſi ſcuopriſſe in lei queſta ſtabilezza, & fermezza ſua. e pure

ſi truo-

Ioan. 14.

Matt. 16.

Cyril. in Theſauro.

Porte inferi ſono le perſecutioni della Chieſa.

Chieſa con là fortezza ſua hà vinto tutti i Tiranni.

Cant. 6.

Zacc. 9.

Chieſa nõ ſi può eſpugnare.

Iſai. 29.

Hieron.

Tirãni indarno hanno perſeguitato la Chieſa.

Chieſa cõ la fermezza ſua feriſce gli Heretici.

ſe truoua qualche sfrontato, ò indiauolato (per dir meglio) nel mondo, c'haue ardire di nominare per vera Chieſa vna conuenticola nata poco giorni ſono ò in Francia, ò in Germania, ò in Geneura, e ſimili, e contradicendo alle promeſſe di Chriſto, non ſi-cura di far torto all'antichità della Chieſa, la quale però giuſtamente ſdegnata cõtro di lui, ch'à coſi poco di numero reduce gli anni ſuoi, può molto bene eſclamare col ſalmo 101. e dire, *Paucitatem dierum meorum nuncia mihi.* quaſi dica, ò empio, ò ſcelerato heretico, odi già figlio, & hora aperto mio nimico, io, io, ti partorij; io ti alleuai: io dentro al ſeno della pietà mia ti portai tant'anni; io nel grembo della mia dottrina ti fomentai tanto tempo: io dalle due mammelle de miei doi teſtamenti, *tamquam paruulo lac dedi*, quiui dentro poteſti imparare da tante promeſſe del Verbo, ch'io cominciai dal principio del mondo, che non mancai mai, che nõ mãcarò mai. Hora ingrato, è ſconoſcente figlio, ſe hai imparata queſta mia perpetuità, perche la reſtringi in coſi pochi giorni? perche vai fingendo, ch'io naſceſſi pur hieri ne' monti di Geneura? ne' luoghi di Sodoma? ne' fiumi di Babelle? donde, donde caui tù queſta breuità de' giorni miei? *Paucitatem dierum meorũ nuncia mihi.* Tanto è vero che la Chieſa hà ſempre durata, e durerà in eterno, E vedete Aſcoltatori, come il tutto cõſona con queſta terza clauſula del Vangelo, poiche oue dice: *Et vidit diſcipulos ſuos laborantes*, ecco la fermezza de' fedeli nella Chieſa; doue ſoggionge: *Erat enim ventus contrarius eis*, ecco le contrarietà di lei, è vero, che queſta fermezza la porge Chriſto alla Chieſa ſua inuiſibilmente; perche non è più in lei con la preſenza corporale viſibile; ma bene con l'aiuto, è manutenenza ſpirituale, & inuiſibile conforme a quel, che diſſi di ſopra, & ecco come ſeguita à propoſito l'Euangelio: *circa quartam vigiliam noctis venit ad eos ambulans ſupra mare*, che quaſi di notte a punto con modo inuiſibile viene a noi: *& volebat præterire eos*, perche alle volte ſono tante le perſecutioni, che moſtra a punto, ch'egli ſi ſia ſcoſtato. ma non è coſi; perche del continuo *ambulat ſupra mare* della Chieſa; e pregato ſi fa vedere negli effetti ſuoi, *& exclamauerunt*, e coſi *Omnes videbunt eum*, & egli ben ſpeſſo dice. *Confidite ego ſum, nolite timere.* e di qui cauaremo la quarta particola, che conuiene alla Chieſa. *Catholicam*, ch'eſſa ſia anco cattolica, il che non vuol dir'altro. ſe non vniuerſale, come diremo poi: poiche nella fede di Chriſto, che ha fondata la Chieſa, ſi ſono ſaluati, e ſi ſaluaranno, & innanzi alla venuta, e dopò la venuta di lui tutte le genti, conforme al detto di ſan Pietro, che *non eſt aliud nomen ſub cœlo datum hominibus, in quo oporteat nos ſaluos fieri*, ſeguita, ch'a punto la parola *confidite*, ſignifica

Inuettiua cõtra l'heretico.

Chriſto ſoſtẽta la Chieſa inuiſibilmente.

Chriſto moſtra alle volte ſcoſtarſi dalla chieſa.

Act. 4.

significa questa vniuersalità: basta donque, che cattolica vuol dir vniuersale: e che sia vero, sentite Cirillo Gerosolimitano nella Cathechesi decimaottaua, *Catholica vera Ecclesia est: quia per vniuersum orbem terrarum est diffusa a finibus terræ vsque ad extrema.* Sentite Agostino, *Catholicam maiores nostri nominarunt Ecclesiam, vt ex ipso nomine ostenderent, quia per totum est.* E questo è il premio, questa l'heredità, il Regno, la potenza di Christo, che in tanti luoghi della Scrittura vecchia, e nuoua, gli viene accennato, e promesso. *In semine tuo benedicentur omnes gentes*: nella Genesi al vigesimo secondo, *Numera stellas Cæli, si potes, & arenam maris, sic erit semen tuum*, l'istessa al decimo quinto il monte di Daniele non ve lo raccordate, che, *Impleuit omnem terram*, in Daniele al secondo. *Memor ero Raab, & Babilonis*, Dauid nel salmo ottuagesimo sesto. *Dominabitur a mare vsque ad mare*, l'istesso al settuagesimo primo. *Cantate Domino omnis terra*, l'istesso a nonagesimo quinto. *Super omnem terram gloria tua*, l'istesso al quinquagesimo sesto. *Omnes gentes magnificabunt eum*, l'istesso al settuagesimo primo. *Dabo tibi gentes hæreditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ*, l'istesso al secondo. *Redemisti nos Domine in sanguine tuo ex omni tribu, & lingua, & populo, & natione, & fecisti nos Deo nostro regnum*, l'Apocalisse al quinto. *Ad obediendum fidei in omnibus gentibus*, San Paolo a i Romani al primo. *Eritis mihi testes in omni Iudæa, & Sammaria, & vsque ad terminos orbis terræ.* Mancano luoghi di questa tanta promessa? la Chiesa anime mie, voi sapete ch'è sposa di Christo; ma sappiate anco questo, che non hauendo Christo bisogno di riceuer dote dalla sposa sua, volle egli medesimo dar la dote alla sua sposa, e in dote gli diede questa diffusione, questa vniuersità, questo esser sparsa per tutto questo mondo, e che sia il vero, ecco il contratto: perche *Oportebat Christum pati, & resurgere a mortuis, & prædicare in nomine eius pœnitentiam, & remissionem peccatorum per omnes gentes*: & aggionge Agostino, *de verbis Domini. Omnes gentes, id est totus mundus, Ecclesia totum possidet, quod a viro suo accepit in dotem*; e così è stato; perche se bene il capo visibile della Chiesa nostra è in Roma: il corpo nondimeno, non essendo allegato à luogo, è diffuso per tutto: e se mai fu grandemente diffusa la madre nostra Santa Chiesa hoggi, hoggi à i tempi nostri è si diffusa, che più di lei non si diffonde il Sole. e da quel tempo in qua, ch'ella non contenta d'vn mondo, & vscita si può dire dal mondo ad acquistare nuoui mondi. Il mondo è compartito in cinque parti non lo sapete? Nell'Asia, nell'Africa nell'Europa, nell'America, & nella Magellanica. La madre Chie-

Ciril. Hiero. Cathec. 18.

August.

Heredità di Christo in che consista.

Genes. 22.

Genes. 15.

Daniel. 2.

Psal. 86.

Psal. 71.

Psal. 95.

Psal. 56.

Psal. 71.

Psal. 2.

Apocal. 5.

Rom. 1.

Dote da christo data alla Chiesa in che consiste.

Augustin. de ver. Domini.

Chiesa santa è diffusa per tutto il mondo.

sa tre parti ne comprende, poco meno, che intiere; e dell'altre due ne hà grandissima parte; dell'America, & della Magellanica quanto è scoperto; e dell'Europa poco meno, ch'il tutto è della nostra Chiesa; oltre che gran parte dell'Asia, la verso le Chine è nostro; e dell'Africa vna vastissima regione, ch'è del Prete Ianni; oltre, che tutto quello, che ne hãno conquistato i Portoghesi rende (come deue) obedientia al Papa. La veste di Christo partita (dice S. Agostino) figurò, che quella douea esser la vera Chiesa, la quale in tutte le parti del mondo, hauesse compartiti i suoi figli: *Vocauit terram ab ortu solis vsque ad occasum*, disse il salmo 49. à questo proposito; *Laudabile nomen eius ab ortu ad occasum*, soggionse il salmo 121. *Ab ortu solis vsque ad occasum offertur mihi oblatio munda*, disse Malachia al primo. *Multi ab Oriente, & Occidente*, disse Christo in San Matteo all'ottauo; e San Marco scrisse, che gl'Angioli cōgregaranno gl'eletti, *à quatuor ventis*, dall'Oriente, dal 'Occidente, dal Settentrione, e dal Mezzo giorno, & ecco nell'Oriente hà le Chine, & il Giapone, nel Mezzo giorno vna parte dell'Africa, che l'vbidisce: nel Settentrione, chi non sa quante prouincie, che l'osseruano? e nell'Occidente i mondi intieri, che li sono soggetti: & a ragione: perche non solo douea la Chiesa esser vna perche *Vna sola erat Nauis in medio mari*; non solo doueua hauer sempre alla guardia il suo sposo Christo, perche *Iesus solus erat in terra*; nō solo doueua esser santa, cioè ferma e stabile contra gl'insulti, perche *Erant discipuli laborantes*: ma di più douea esser Catolica, diffusa, vniuersale, cioè, che tutti, & hora, & insino dal cominciar del mondo, doueano in questa fede saluarsi: perche egli stesso dice *confidite*. ma reposiamo.

Veste di Christo spartita figura della diffusion della Chiesa.
Psal. 49
Psal. 121.
Malach. 1.
Matth. 8.

SECONDA PARTE.

Epilogo.

ET *ascendit ad illos in Naui, & cessauit ventus*. Perche non basta, anime mie, che sia vna la Nauicella di Pietro; ch'habbia al sostegno di lei il suo sposo inuisibile; che sia santa, ferma; e che sia Cattolica vniuersale: ma che sia ancora Apostolica, cioè che se ritroui in lei la legitima successione del sacerdotio, particolarmēte di quel sommo sacerdote; che come vero capo visibile vicario di Christo, e successore di Pietro siede nella santa Catedra di lui in Roma *Vt omnes intelligant quæ nam esset Ecclesia Catholica. Patres in simbolo illud diuinitus addiderunt, Apostolicam*, dice il Catechismo *ad Parochos*: e la ragione è questa, perche il magisterio, e la giurisditione vanno di paro passo *Pastores, & Doctores*, cōgionse san Paolo agli Effesi al 4. di maniera, ch'oue è vera giurisditione, quiui

Papa è vicario di Christo e successore di Pietro.
Catechis. ad Parochos.
Ephes. 4.

è ve-

è vero magiſtero, oue manca il vero ſacerdote, manca il vero maeſtro. *Interroga Sacerdotem legem*, dice Malachia al 4. è finalmen te oue trouiamo ſucceſſione di ſacerdotio inſino da gli Apoſtoli, poſſiamo dire, che ſi truoui ancora ſucceſſione di dottrina vegnente dagli Apoſtoli. Felice te, o Roma, ch'hauendo ſan Pietro eretto in te la ſua Catedra, e con la vita, e cō la morte eternalmēte durarà in te ſteſſa, cōforme alla gran promeſſa di Chriſto ſteſſo in San Luca al 22. quando diſſe. *Ego rogaui pro te Petre, vt non deficiat fides tua.* & ecco s'io me metto in traccia, dico, chi ſtà hora in queſta ſanta ſede? Clemente ottauo: & innanzi à lui? Innocenzo nono; innanzi? Gregorio decimoquarto; innanzi? Vrbano ſettimo; innanzi? Siſto quinto; innanzi? Gregorio decimoterzo; innanzi? Pio quinto; innanzi? Pio quarto; innanzi? Paolo quarto; innanzi? Marcello; innanzi? Giulio; innanzi? Paolo terzo; inſino à tanto ch'io arriuo là a i Lini, a i Clementi, a i Pietri; & intrando per dir coſi, nel coſtato di Chriſto, truouo la ſucceſſione di q̃ſta ſanta ſede, e per conſeguenza della dottrina ancora, a che ci eſſortano grandemente tutti i Padri antichi. ſentite Clemēte Romano diſcepolo, e ſucceſſore di ſan Pietro, nel decimo lib. delle recognitioni: *Vt cum Dei lex legitur veram illius intelligentiam ab eo diſcamus, qui cum à maioribus, & à Dei Sacerdotibus quorum muneris id ſit, ſibi traditā ſeruat.* Sentite Ruffino nel lib. 2. dell'Iſtoria Eccleſiaſtica al cap 9. parlando di Gregorio Nazianzeno, e di Baſilio dottiſſimi theologi: che *ſibi Dei intelligentiam non ex propria præſumptione, ſed ab antiquioribus ſacerdotibus poſtulabant quod ipſos ex Eccleſiaſtica ſucceſſione eam intelligendi regulam ſuſcepiſſe conſtaret.* ſentite Hireneo *aduerſus hæreſes* nel libro terzo, a i cap. 3. e 4. doppo hauer tirata la linea di Pietro inſino ad Eleuterio all'hora viuente, ſoggionſe. *Hac ordinatione, & ſucceſſione ea, quæ eſt ab Apoſtolicis in Eccleſia traditio, & veritatis præcognitio peruenit vſque ad nos.* ſentite Origene nel trattato decimonono. *Hæreticis credere non debemus, neque a paterna Sacerdotij doctrina, & Eccleſiaſtica traditione exire.* ſentite ſan Girolamo contra Luciferani: *In ea Eccleſia nobis eſt permanendum, quæ ab Apoſtolis fundata, vſque in diem hanc ſucceſſiue durat*, e durarà ſempre. ſentite Agoſtino *contra epiſtolam fundamenti* al cap. 4. *In eccleſia me tenet ab ipſa ſede Petri Apoſtoli, cui paſcendas oues ſuas poſt reſurrectionem Dominus commendauit, vſque ad præſentem Epiſcopatum ſucceſſio Sacerdotum*: e nell'isteſſo luogo: *O infelix anima, cui te committis? cur non potius te ſubdis Euangelicæ auctoritati: ab ipſis Apoſtolorum temporibus, vſque ad hæc noſtra per ſucceſſiones legitimas commendatæ?* & a i Donatiſti diceua. *Numerate Sacerdotes, vel ab ipſa Petri ſede, & in ordine Patrum quis cui ſucceſſit*: ſentite

Malach. 4.

Luca 22.

Succeſſione del Papato inſin da Chriſto

Clem. Rom. 10. de rec.

Padri che dimoſtrano la legitima ſucceſſione della Chieſa.

Rufin. l. 2. hiſtor. Eccl c 9. Greg Naz. Baſil.

Hirin. aduer. hereſ. lib. 3. c. 3. & 4.

Orig. tract. 19

Hier. con. Lucifer.

Aug. con. ep. fund. c. 4.

Aug. ad Don.

Auguſt. Agoſtino più chiaro. *Si ordo tibi ſuccedentiũ epiſcoporũ conſiderandus eſt, quãto certius, & vere ſalubriter ab ipſo Petro numeramus. Petro enim ſucceſſit Linus, Lino, Clemens &c.* Sentite Optato Mileuitano: *Ergo in cathedra vna ſedit prior Petrus, cui ſucceſſit Linus &c.* e coſi tutti gli altri: ma ſentite come in queſto anco puo accomodarſi, dico q̃ſta quinta clauſula del Vangelio, doue dice, che il benedetto Chriſto aſceſe nella Naue, e ſubito ceſsò il vento, perche Chriſto è principal capo della ſua Chieſa, & nocchiero nella Naue: la diede nel partirſi ĩ guardia à Pietro, & a Pietro ſuccede Lino, coſi di mano, in mano, come principal nocchiero ſuccede il Põtefice Romano nella Chieſa; & entra in q̃ſta Nauicella, alla cui preſenza, & ſuprema auttorità ceſſa ogni cõrrarietà, & ogni controuerſia: impercioche eſſo è q̃llo che decide il tutto; e pero quanto alla ſucceſſione, *Aſcendit in Nauim,* e quãto al ceſſare delle procelle, *ceſſauit ventus,* e coſi vna è la Nauicella, vna è la Chieſa, perche *Erat Nauis in medio mari;* hà il ſuo ſpoſo in guardia, perche *Ieſus ſolus in terra,* è fermiſſima nel mare del mondo contra ogni ſcoglio & ogni vento di Hereſia, e di tirannide, perche *Erant diſcipuli laborantes in remigando,* è cattolica, & vniuerſale abbracciante il tutto infin dal comminciar del mondo, ſaluãdoli, & hora, e ſempre tutti nella fede di lei: perche dice Chriſto ſteſſo *Confidite nolite timere.* e finalmente Apoſtolica con la ſucceſſione del nocchiero del ſacerdote, che hà ſuprema auttorità, perche *Aſcendit in Nauim & ceſſauit ventus:* e coſi la Naue di Pietro Santa Chieſa Romana ha Chriſto per ſuo ſpoſo; E vna, Santa, Cattolica, & Apoſtolica. *Credo vnam Sanctam, catholicam, & Apoſtolicam,* è vero che la lettera del Vangelo è longa aſſai, e noi à pena la metà n'habbiamo eſpoſto: ma non è poſſibile abbracciare ogni coſa; benche potrei dire in poche parole, che tutto il rimanente può tirarſi à queſto ſteſſo filo; e doue dice che i circoſtanti *plus magis in ſe ſtupebant,* del miracolo di Chriſto, che *ambulans ſupra mare,* e venendo alla Naue, ſi chetò il mare, & i venti, s'intenda per quel, che ſi fece nella primitiua Chieſa, oue tutti ſtupiuano delle coſe marauiglioſe di queſta Nauicella della predicatione, e de miſterij grandi, che viſibilmente ſi vedeuano: doue ſoggionge, che *egreſſi continuo cognouerunt eum;* s'eſponga per la forza, che à poco, à poco preſe il nome di Chriſto in ogni parte; e finalmente doue conclude i miracoli grandi, & innumerabili, che egli per tutto faceua, ſi accomodi agli effetti, c'ha fatto, e fa del continuo la fede Santa, oue primieramente è entrata. Nõ vi raccordate nel mondo nuouo à tempi noſtri quanti miracoli ſi raccontano? oltre che in molti luoghi ſpeſſo, ſpeſſo, ſe ne veggano, è ſene ſentino; ma laſciando queſto, vn'altra coſa vorrei

dire;

dire, e poi dar fine alla predica; cioè, che doue dice il testo.

Erat nauis in medio mari, & erat ventus contrarius illis, vi raccordasti, che s'altre volte se verificò questo fatto, hoggi non dimeno, è tanto chiaro, che nulla più; & che se mai la pouera Nauicella di Pietro santa Chiesa hebbe vento contrario; hoggi pur troppo fluttua, pur troppo trauaglia, ohime lascio le contrarietà, le battaglie de venti Turcheschi, le procelle dell'heresie, che son pur assai; ma fra noi stessi, quante onde contrarie si veggono dei Prencipi nostri istessi: quante nuuole del volgo? spuma il mare di Cesari, di Reggi, si muouono l'acque instabili della plebe; il corruscare delle hipocrisia ha concitato il mondo tutto à vna fiera tempesta contra questa pouera Naue; l'istabilità, mouendosi sempre và facendo quei gurgiti pericolosi, che ogni di si veggono in tante parti: & fabricando da noi stessi infiniti scogli di abusi, e di communi errori, ci fan rompere in mare. O pouera Nauicella, e come può giustamente gridare con il Salmo 96. *Mirabiles elationes maris*, e particolarmente per causa nostra. ò Clerici, ò Prelati, ò Sacerdoti per noi, per la nostra mala vita Iddio forsi permette tante borasche contra la sua Chiesa, e quel che è peggio tu sei in questa Naue, che fluttua, che trauaglia, & *Iesus solus in terra*. Christo, dal quale bisogna, che proceda ogni nostro bene, ogni soccorso, ogni nostra diffesa, se ne sta in terra; anzi San Matteo al 8. dice, che *Dormiebat*; ma come, come s'intende, se non ch'egli all'hora dorma, quando dissimula i peccati nostri, quando ci lascia scorrere *Secundum desideria cordis nostri?* ouero diciamo, che egli è in terra, e dorme, essendo fuor d'ogni timore, e nella sua stabil'eternità, hauendo già passato il mare della mortalità nostra con la Naue di questo corpo, peruenuto al lito desiderato della Città superna, se ne viua di vita placida, e beata: noi, noi siamo tutti nel mare grande, niuno di noi è sicuro; tutti stiamo in pericolo mentre si viue quà giu; niuno si puo tenere d'essere in porto; pazzo colui, che non teme sempre l'imminente naufragio: o vero diciamo piu propriamente à proposito nostro, che *Iesus est in terra*, e dorme, perche è partito da noi, dalle nostre menti, dalle nostre conscienze: e che sia vero non vedete che il cuor nostro non è altro, che vn mare, che serue sempre per auaritia, per odio? & è si grande, e capace per l'insatiabilità nostra? ò infelici noi, che habbiamo perduto Christo, che è fuggito da noi, hà abbandonato la nostra mala vita, i nostri vitij: ma dall'altra parte non dorme già l'Heretico nò; non dorme il Turco nò, & Iddio lo permette, che doue la felicità t'ha tolto l'intelletto, la tribulatione te lo restituisca. *Vexatio dabit intellectum*,

Psal. 96.

Matth. 8.
Dormir di Christo come s'intéda.

Isai.28. disse Esaia al 28. Su donque, su donque, al remo, al remo, alla vela, all'aiuto, al rimedio di Niniue; alla penitenza, alla penitenza: questa sola in tante contrarietà puo far fugire il naufragio, e poiche Christo è allontanato da noi per li nostri peccati, reuoltiamoci à Maria santissima questa mane, e dite, tutti meco. Vergine benedetta, che ti diletti per la tua pietà, d'esser sforzata dalle preghiere nostre, io ti scongiuro per il santo misterio dell'Incarnatione del verbo eterno fatta in te stessa, per laquale siamo fatti degni noi d'entrar in questa Naue della Chiesa, per tutto quello che ti può muouere à pietà di noi miseri peccatori, che solleciti il tuo figliuolo, che si desti, che comandi al mare, che affreni i venti, che conduca sicura in porto questa Naue con tutti noi, che nauighiamo. Vergine in te è la nostra speranza; tu sei il nostro refugio, non ci abbandonare in tanto bisogno, rendendo à te, e al tuo figliuolo del continuo gratie del beneficio che speriamo di conseguire. Amen.

Oratione alla Madonna.

PRE-

PREDICA DA FARSI NELLA DOMENICA PRIMA Giorno quinto di Quaresima.

SOPRA L'EVANGELIO,

Ductus est Iesus in desertum. Matth. 4.

PROLOGO.

QVANDO pieno di orgoglio, e fasto vibrando in darno le smisurate braccia, & riempiendo il cielo d'ingiurie, e grida, chiamaua chi, chi fosse anco ridendo à singolar certame fuora del campo Ebreo il Filisteo Golia; se bene dalla statura immensa, e dall'horrend'aspetto sbigottiti gli altri per ben quaranta giorni lasciaro voto il campo, e libera la giostra al superbo Gigante; chi non sa non dimeno, ch'alla fine mosso da santo Spirito il pastorello Dauidde, disarmato, e solo, con pastorale verga, e poche pietre in mano, & entra in campo, & affronta il Gigãte, e rintuzza l'orgoglio di Golia, e risponde all'ingiurie, e caua la pietra, e l'auuolge alla fune, & iscaglia la frombola, e colpisce il nemico, e lo distende in terra, e con la spada finalmente di lui, & ispicca, e leua il temerario capo. Ma, ò Roma mia cara, che Golia, è il Diauolo? che Filistei, gli Idoli? che campo, il deserto? che Dauidde, Christo? che bastone, l'innocenza? che frombola, il Vangelio? che pietra, le scritture? che gridare, l'allegarle? che combattere, il superare le tentationi? e che vccidere Golia; il discacciare Satanno? & ecco che mentre per quaranta giorni, anzi per 3000. e tant'anni intieri nel campo del mondo, fra li Filistei degli Idoli, armato di superbia era ito depredando il gran Golia Satanno: pur gionto finalmente il pastorello Christo, & entrato nel campo del deserto, con tre pie-

1 Reg. 17. Dauidde occide il gigante Golia.

tre d'Auttorità stupende, e con la frombola della scrittura sacra, così lo vince, e fuga, che al *vade satana* di Christo *Reliquit*, (dice il testo) *Eum diabolus*. Anco vn altra volta, ò vero pastorello, lo vincesti; e questo fù, quando nel campo del Caluario col bastone della Croce, e con le cinque pietre di queste cinque piaghe fra il torrente del sangue entrasti seco à singolar certame; ma questo non è il mio primo intento; il mio primo intento sarà, o Ascoltatori, il farui vedere Dauidde vincente, e Golia vinto, entro al Vangelo d'hoggi: così però, che frà il romor dell'armi, troui anco qualche vdienza la tromba, ò il corno, cominciamo.

PRIMA PARTE.

Vita humana e meta di timore, e di speranza.

Christiano sempre cōbatte e tal hora vince.

Iob 7.
I cor. 15.
2. Tim. 2.
Psal. 8.
1. Pet. 5.

Eph. 6.
Rom. 8.

Iac. 1.
Iac. 4.

POICHE dentro al Vangelio hodierno, quasi dentro a bella, e leggiadra tauola, veggiamo non per altra mano, che di Appelle, o Zeusi dipinti con arte pari, e magisterio vguale vna battaglia, & vna vittoria insieme. Io certo stò dubbioso, ne me risoluo, ò Roma, di quale delle due cose cō magior tuo profitto io me ne serua, ò à dimostrare, cioe, come in questa nostra vita (ahi timore) sempre si combatte; ò come dall'altro canto in questa nostra vita (ahi speranza) pur tal'hor si vince; e certo che l'vn e l'altro è vero; vero che si cōbatte, sempre, perche. *Militia est vita hominis super terram*. vero che se vince tal'hora, perche *Dedit nobis victoriam per Iesum Christum Dominū nostrū:* vero quello: perche *Non coronabitur, nisi qui legitime certauerit*. vero questo, perche, *Gloria, & honore coronasti eum*. vero quello, perche perpetuamēte siam tētati; vero questo, perche ben spesso faciamo resistenza alle tentationi. vero quello, perche *Tamquam leo rugiens circuit quærens: quem deuoret*. vero questo, perche *Resistimus fortes in fide*. vero quello, perche, *colluctatio est nobis aduersus principatus, & potestates*. vero questo, perche *si Deus pro nobis, quis contra nos?* vero quello perche *Vnusquisque tentatur*, dice Giacomo al primo; vero questo, perche *Resistite Diabolo, & fugiet à vobis*, disse il medesimo al 4. vero quello, perche il Diauolo ci è nimico; vero questo, perche Christo ci è amico; vero quello, perche in fin Christo hoggi è tentato; vero q̄sto, p̄che in fin Lucifero rimā vinto; vero q̄llo finalmēte, p̄che in fin à Christo *Accedens tentator dixit*. vero q̄sto p̄che in fin à Lucifero fù detto *Vade Satanas, & reliqt eū Diabolus*; cose che se io nō m'ingāno, o Roma, deueno spauētarsi, e rincorarci insieme, poiche se da vna bāda si va pēsando, che nostro capital nemico è il Diauolo, potentissimo, fortissimo, astutissimo, sagacissimo, che di lui, nō solo altissima è la

Diauolo e nostro capital nemico.

potenza: ma poco meno, ch'infinite le fraudi, e che frà le ſue fraudi ſtà queſta noſtra vita, ſe non vogliamo eſſer'ingannati, biſogna ben vigilare: e ſe vogliamo vincere, biſogna ben combattere, che li rimedij noſtri ſono ferite al nimico, e le noſtre ferite ſono l'intē ti ſuoi; che'l nimico quanto più hà perſo d'antico, tanto più vorra di nuouo: ogni coſa tenta p̄ noſtra ruina, ogni coſa volge, ogni coſa moue: infiamma l'ire, nutriſce gl'odij, acuiſce le cupidigie, corrompe la continenza, incita la Gola, deſta l'Inuidia, eccita l'Accidia, s'andiamo pēſando, che come ad Antonio ſanto, apparue in viſione di lacci, è pieno tutto il mondo, onde io mētre raffreno la carne, almeno i fantaſmi mi perturbano; mētre con aſtinenza mi macero, la lodata pallidezza nel volto di fugace gloria mi rigonfia, mentre caccio da me ogni ſuperbia, non poſſo vſare il zelo, e mētre con ſanto zelo faccio forza ad altri, mi piacerà d'hauer vinto, e ſarò ſuperbo: & che mentre da vno ſcoglio mi fuggo, in altro percuoto: ſe ſi và finalmente penſando, che chi hora oppugna, è quell'iſteſſo, ch'oppugnò Eua, che ruinò Adamo, che precipitò il genere humano, a chi non fece reſiſtenza Saule, non Amanno, non Giuda, non Acab. Dio immortale, a queſta parte inclinādo, chi non temerebbe? ma dall'altro canto, volgēdo l'animo a rimirare, come queſto ſteſſo nimico all'vltimo, non è però ſe nō quāto è permeſſo; e nō è permeſſo ſopra le noſtre forze, *ſupra id, quod poſſumus*; come ne anco ne i porci potè entrare ſenza licenza, come contra di lui habbiamo ſempre pronta per agiuto, la gratia di Dio; come battuto fugge, e fugito quella tentatione non reitera, ſe penſiamo che contra le forze diaboliche ſono preparate virtuti, doni, orationi, beatitudini, ſacramenti, cento ſcudi, cento difeſe; e finalmente ſe conſideriamo, che ad Antonio, quando vedendo i lacci, interrogò chi ne vſcirebbe? l'humiltà, fu riſpoſto; che armati di queſta ſola humiltà, hanno troppo bene poſſuto reſiſtere, a ſi fiero nemico, e gli Antonij, & i Macari, e gli Hilarioni, & i Domenichi, & i Franceſchi, & i dieci, & i cento, & i mille. Dio buono a q̄ſto canto volgendo, e chi non ſperarebbe? ma non vſciamo dalla bella tauola teſſuta, come diſſi, di timore, e ſperāza. ſe nel Vangelo inſulta il Diauolo iniquo a Chriſto, lui inuita, lui ſcuote, lui punge, lui fere, lui fende, lui tenta, lui hor porta in vn pinnacolo, hor ſopra vn monte; & in fin che l'adori il cerca di diſporre; ditemi chi non temerebbe? e ſe dall'altro canto vediamo, che ſi laſcia tentar Chriſto. *vt eius muniamur auxilio, eiuſdem erudiamur exemplo*; lo vince con la legge, con la potenza, per darci cuore; baſta che lo vince, lo fuga, lo ſcaccia; e con vn *vade ſatana*, ſcornato, e confuſo lo fa vſcir dal campo. Ditemi voi, è chi non ſperarebbe? in

ſomma

Diauolo ogni coſa tēta per noſtra ruina.

Diauolo non può ſe nō quāto egli pmette Iddio. 1. Cor. 10. Matt. 8.

Arme da vincer'il Demonio.

ſomma anco nello ſpecchio ſi vede il defetto,e s'impara il rimedio, e nel Vangelo d'hoggi chiaro, terſo, lucidiſſimo ſpecchio, troppo ben vediamo, e che biſogno, e che ſoccorſo habbiamo; quelli framboli (credo, che ſi chiamano) che anco ſopra vna picciola corda ſagliono, & aſcendono alle più alte torri, nō ad vna man ſola,ma ad ambe hanno vgual peſo; e noi che per lo ſtretto calle altro che corda di queſta mortal vita andiamo fuggēdo: ſe alla torre del Cielo vogliamo peruenire, all'vltimo nō in vna ſola mano habbiamo d'hauere il Vangelo d'hoggi,nò,nò, ma diuidendo il peſo, accomodando in due:perche ſe tutto nella deſtra della ſperanza l'haueremo; & alla vittoria ſola penſaremo, caderemo (credetelo a me) in ſuperbia; e ſe tutto nella manca il porremo ad altro nō penſando,ch'alla battaglia ſola, veneremo(credetelo a me) in diſperatione; e però facciānſi vguali i peſi:e la battaglia,e la vittoria ſi peſino.Chriſto è tentato,ò che timore; queſto è alla ſiniſtra,hà vinto il Diauolo, ò che ſperanza; queſto è alla deſtra. baſta che alla deſtra, & alla ſiniſtra ,troppo vi è da creſcere la tema, e da fondare la ſpeme; purche ogni coſa minutamente ſi deſcriua,deſcriuaſi in queſte tentationi la perſona,il luogo,il tempo,la cauſa,il modo,l'ordine, il fine, la perſona del tentato,e del tentatore;il luogo del deſerto,,e della cittade; il tempo dopò il batteſimo,e dopò il digiuno, la cauſa del digiuno, e della fame; il modo con la qualità della natura, e con l'auttorità della ſcrittura;l'ordine dopò la gola, della iattantia, dopò la iattantia, dell'ambitione;il fine che'l Diauolo ſi parte,e vengono gli Angioli ſanti: che dite, che queſto e l'ordine d'Innocenzo Papa; e che non potremo forſi per la debolezza dell'ingegno noſtro andare con tant'ordine noi? baſta che dietro al filo del Vangelo, ogni coſa vederemo, da quel vltimo fine, oue *Reliquit eum Diabolus*,in ſin'a queſto primo principio che.

Speranza, e timore inſieme deue hauere il Chriſtiano.

Deſcrittione della tentatione di chriſto.

Innocenzo Papa.

Ductus eſt Ieſus in deſertum. nel quale principio da te donque,che ſei primo principio *Alpha,& Omegha*,voglio pur far'il mio principio anch'io;& volgendomi à te con ogni ſommiſſioue nō dimeno,e con ogni modeſtia dimādarti vn puoco, perche à pena battezzato,dopò hauer hauuti teſtimonij, e di elementi, e di cieli, e de gl'huomini,e de gl'Angioli,e dello Spirito ſanto, e del tuo Padre ſteſſo,dopò d'hauer ſentito da Giouāni dirti.*Ecce agnus Dei,Ecce qui tollit peccata mundi.* dopò hauer viſto al tuo lauare farſi d'oro il fiume;dopò hauer viſto aprirſi via più chiaro il Cielo; dopò hauer hauuto lo Spirito ſanto in colōba, dopò hauer dal Padre ſentito ſi chiaro encomio quāto fù quello: *Hic eſt filius meus dilectus.* Signor mio,ſe dopò tāte eſſaltationi, e tāte grādezze, perche ne vai

Apocal.1.
Apoſtrofe à Chriſto.
Matth.3.
Marc.1.
Luc.3.
Ioh.1.
Chriſto perche ſubito battezzato ſe n'andò al deſerto.
Ioan.1.
Matth.3.

ne vai si subito al deserto? perche subito fuggi? perche subito in vn tratto te ricoueri? te conosci forse indegno della Città, tua cui nō basta per pauimento il Cielo? temi forse l'occasione del peccare, ch'apportano le Cittadi, tu che sei il fonte d'ogni santità? desideri forse vita bestiale, tu che sei huomo diuino, anzi sei huomo e Dio? In somma da più alto, da più alto pēdono le ragioni de si notabil fatto: non diss'io che ogni cosa hà fatto hoggi Christo. *vt eius muniamur auxilio, eiusdem erudiamur exemplo?* ò ch'esempio, e prima sapete, ch'a punto dopo tanta essaltatione, quanta egli hebbe nel battesimo, egli si caccia subito nel deserto? per darci ad intendere, che à punto quando siamo più stimati, all'hora è tempo di preggiarsi meno Deh Roma come sono diuerse le vie de gl'huomini dalle vie di Dio: gl'huomini quando sono perseguitati, cacciati oppressi, all'hora si ritirano alle ville, & a' boschi lungi dalle Cittadi, dalle conuersationi, da i comercij; la doue se per qual si voglia caso, vengono ad hauer auttorità, crediti, reputationi, all'hora è, che bramano d'esser visti; ch'ogni cosa occupano, i Teatri, i Fori, le Piazze, insino i Tēpij per far mostra di se, accōpagnati con caterue, conseguiti, con pompe, con fausti, non cosi Christo, nō cosi, il quale tutto il contrario, quādo era perseguitato, odiato, insidiato. *Quando Iudæi quærebant eum interficere*, all'hora a punto era, che caminaua alle Sinagoghe, che leggeua ne' Tēpij; la doue quando dopò il battesimo è nominato figliuol de Dio stesso, e nel magior credito ch'imaginar si possa già mai; all'hora à punto tanto è lūgi di cōparir tra gl'huomini, che più tosto da loro s'asconde nelle solitudini, si ritira, & in somma per darui ad intendere (ò mondanamente felice) che molte più naui danno in scoglio, per hauer troppo vento in poppa, che per hauerlo in prora, nel vento della maggior grandezza si ritira Christo. *Et ductus* all'hora solamente, che siamo afflitti, facciamo resolutioni sante: perche è gonfio il mare, & è turbato il Cielo: per questo fa voti il Marinaro, e perche è fallito il padre, ò perch'il primo genito heredita il tutto, se ritira quello nel deserto del Monastero, e Christo per mostrarti, che *Hilarem datorem diligit Deus*: e che nella bonaccia douemo ringratiare Iddio, che ce lo da; & al primo genito, spettarebbe seruire a Dio, di chi sono le primitie: per questo non al tempo delle calamità, ma dopò hauer hauuta la magior essaltatione, che mai egli hauessi in terra, all'hora si caccia nella solitudine. *Ductus.* Ascoltatori vedete è troppo grande il gusto, che sente vn'anima quando gusta Iddio, ò riceue lo spirito: oh come li viene a noia il mondo, come vorrebbe poter volare in luogo lontanissimo da ogn'vno, per fermarsi in se stessa, e fruire tanta dolcezza. *Quis dabit mihi pennas sicut colum-*

Vie di Dio diuerse da quelle de gl'huomini.

Ioh. 7.

Christo mentre era perseguitato cōuersaua con gli huomini, & accreditato se ne ritiraua a i deserti.

2. Cor. 9.

Anima annoia il mondo quādo gusta Iddio.

Psal. 54.

columbæ, & volabo, & requiescam, dice il salmo, hauete mai prouato hauer frà mezzo a molti, per vna lettera che vi si dia vna buona noua, ma tale che non puo communicarsi? ditemi per vostra fè, se non vi par mill'anni ogni minuto, sin tāto che appartato da gli altri possiate da voi stessi soli con vostri pensieri andarla riuolgendo, e remirando? Ecco affetto spiegato in Christo, che subito hauuto lo Spirito santo, deh come volontieri s'apparta, *& ductus* ma vi ricordate Dotti, quella stupēda Metafora, con laquale è san Girolamo in tre luoghi, sopra Esaia, al terzo: nell'Epistola *ad Demetriadē de virginitate*: nel secondo *ad pammachium*, & Ambrogio *de Virgine corrupta*; & Tertulliano nel libro *de pœnitentia*, & il Concilio Tridentino, alla sessione sesta cap. 14. chiamano tutti la penitenza seconda tauola dopò il naufragio: sì sì *Pœnitentiam secundam post naufragium deperditæ gratiæ tabulam sancti Patres apte nuncuparunt*, non puo trouarsi il piu bell'ordine, quāto quello, che prima tauola, per hauer la gratia sia il battesimo; ma subito dopo q̄sta per rihauerla sia la penitentia. Et ecco il seruator degli ordini com'accenna quest'ordine. Il deserto, chi non lo sà, mostra penitenza; nel deserto va Christo per penitenza; ma con che ordine, se non dopò il battesimo? accioche battezzato prima, mostra la prima tauola, e per accennar subito, la seconda. *Ductus est Iesus in desertum*, se già non me dicesti, ch'anco fuora del deserto poteua far penitenza: ma a questo sentite torrenti di Ragioni a cento, a cento. Christo vuole mostrare quanto sia grato a Dio il deserto spirituale, cioè, il ritirar gli affetti nostri da ogni cosa mortale, fermandoli in Dio solo, augmētatione di se stesso, renuntiatione di secolo, peregrinatione del mondo lo chiamano gl'Antichi. *Quid mihi est in cœlo, & a te quid volui super terram?* diceua Dauidde. *Vnam petij a Domino hanc requiram, vt inhabitem in domo Domini*, pur l'istesso: per accennare sempre questa solitudine spirituale, ch'a l'anima nostra retirandosi da ogni desiderio mondano, come hanno hauuti tanti santi hor questo vuole accennar Christo, e però, *ductus est*. sapeua Christo ch'ogni cosa vede, ch'indi a poco (come poi fu) a tempo di Mauro, onde ne fanno mentione Nicefo o e Filone Hebreo. ch'innumerabili mortali doueuano per la legge di lui nei deserti retirarsi alle cauerne agli Heremi, e quiui nei digiuni, nell'astinenze menar vita durissima, & asprissima, vn Serapione veden a, e diece milla in vn'istesso tempo douer fare ampia strada nel deserto; onde per oblgo quasi di gratitudine era tenuto si, che oue altri p seguir lui al deserto, indi a poco erano per andar, egli per far guida a loro nel deserto andasse però. *Ductus est Iesus in desertum*. Bella cerimonia è quella, che comanda Iddio nel Leuitico al 16. prendi duoi hirci

dice

Hier. in Isai. 3 i Epist. ad Demetrian. in secūda ad Pammach. Amb. de virg. corrup. Tert. de pœnit. Concil. Trid. sess. 6. cap. 14.
Penitētia seconda tauola dopò il naufragio.

Deserto spirituale quanto sia grato a Dio.
Psal. 72.
Psal. 26.

Niceph.
Philon. Hebr.

Leuit. 16.

dice al Sacerdote, e di loro vno vccide in sacrificio: ma l'altro caricalo di tutte l'iniquità del popolo, e spingelo nel deserto. *Cumque portauerit Hircus omnes iniquitates: & missus fuerit in deserto.* santissimi hirci sacrificij doplici, e chi non sà, che di quelli doi hirci, vno era sanguinoso: che s'ammazzaua, e l'altro incruento, ch'era solamēte messo? forse per accennare il doppio sacrificio di Christo, vn cruento, nel quale egli fu vcciso, e l'altro incruento, nel quale *Hircus est missus*, nel quale si celebra ogni giorno la sacrosanta Messa, ma senza cercare più dentro ne i ministerij, se l'hirco carico di peccati si mandaua al deserto, o sacratissimo agnello, & hirco insieme. *Qui tollis peccata mundi*, quanto fu ragioneuole, ch' egli per accennare questo misterio carico di peccati alla solitudine se ne andasse, e però ecco, che *ductus est Iesus*. Lucifero fu posto nel Cielo, e vi peccò: Adamo fu posto nel Paradiso, e vi peccò, ò delitie quanto hauete forza d'eneruarci; in somma bisogna allontanarsi dal mōdo. questo vuol mostrar Christo; e però *ductus est.* stupenda è la proportione, vedete c'hà la gratia con la legge, e con la materia. quanto alla materia, se bene molti nomi hà, e di Mole, e di qualità, e di terra, e d'acque, e d'abissi, e di Chaos, propriamente non dimeno la materia in se, è vn deserto. *Rudis indigestaque moles*, da questa priuatione quasi di Chaos, nascono le forme nella materia ben donque a ragione dal deserto deue vscir Christo, e dar la forma alla gratia; è però *ductus est*, e quāto alla legge, se dal deserto (come ogn'vn sà) piglio progresso il stato della legge *Inuenit eum in terra deserta*: ben dal deserto ha douuto dar moto Christo alla gratia *& ductus est*: nel deserto fu ferito il viandante da Gerusalemme in Gerico, non risana, se il Samaritano dal deserto nō passa: ma chi è il Samaritano se non Christo? *Nonne benedicimus nos, quia Samaritanus es tu?* e però *ductus est*. sono cinque giorni, che parlando Christo del digiuno diceua. *Nolite fieri sicut hypocritæ tristes.* ò quanto spiacciono a Christo l'opre fatte per ostentatione: quanto gli piacciono l'opre buone fatte secretamente. la mano di Mosè fuori era leprosa dentro in secreto era sana; e questo che *Posuit tenebras latibulum suum*. non vuole apparenza, ma retiratezza nell'opre buone, & ecco non solo ce ne dà precetto, ma ce ne dà essempio, e per digiunare non nelle Città venne, ma *Ductus*. non hà maggior voglia Christo, che di combattere, sà che ne' luoghi solitarij viene volentieri il nemico, che ben lo dimostrò con Eua, solo donque vuol esser. *& ductus est*, dodici significationi belle hà il deserto nelle sacre Scritture, prima il Diauolo. *Repente ventus vehemens irruit a Regione deserti*. in Giobbe: l'inferno, *dabo montem Seir desolatum, & desertum* in

Hirci doi del L. antico figura del doppio sacrificio di Christo.

Sacrificio di Christo figurato nelli dui hirci.

Iob. 1.

Legge e gratia hanno proportione insieme.

Deut. 32.

Luc. 10.

Iob. 8.

Matth. 6.

Exod. 4.

Psal. 17.

Gen. 3.

Deserto hà dodici significationi.

Iob. 1.

Ezech. 35.

Ezech. Il modo, *Diuites tui in solitudine magna*, nel Deuterono mio: la gentilità, *vox Domini concutientis desertum*. il salmo: i tiranni, *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto*, nella Cãtica: gli heretici. *Qui rodebant in solitudine*, in Giob: la mala cõscienza. *Commouebit Dominus desertum Cades*, In Dauidde: il Paradiso, *Dimisit nonaginta nouem in deserto* in Luca, la contemplatione *Mulier fugit in solitudine*; l'Apocalisse: la Religione. *In terra deserta, in via, & in aquosa*, il Profeta: la Penitenza. *Perrexit in desertum Helias viam vnius diei* nei Regi: l'Anima giusta. *Cunque minasset gregem ad interiora deserti*, nel Esodo, Hora di queste significationi niuna ve ne ha, che nõ ci dia cãpo di scorrere mill'anni; ma per breuità se Christo doueua premiar l'anima giusta, ch'era il 12. deserto; fondar la penitẽza, ch'è 11. ergere la Religione ch'è il 10. insegnar la contẽplatione, ch'è il 9. aprire il Paradiso ch'è l'ottauo purgare la mala cosciẽza, ch'è il settimo, cõfondere gli heretici, ch'è il sesto, abbattere i tiranni, ch'è il quinto, cõuertir la Gentilità ch'è il quarto, abellire il mondo, ch'e il terzo, spogliar l'Inferno, ch'è il secondo, e vincere il Diauolo, ch'è il primo: perche donque non douea andare al deserto? ma il tempo passa, e d'ogni clausula (come vedete) dà materia amplissima a mille prediche, su, su passiamo, sia ito nel deserto: ma perche nõ dice il Vangelo, che *profectus sit*, da se, perche dice *Ductus est Iesus in desertum*? Ah Signori, poiche tanto pieno di documẽti questo Vãgelo, ch'io pure voglio dir questo, che mi soccorre. Ho visto alle volte gl'huomini satii del mõdo, e stãchi di peccare, fare retirate grãdissime, e ridursi a vite molto seuere, ma senza volersi nõ dimeno obligare, ne sottometersi all'vbidienza di religione alcuna; anzi andar dicendo, che tãto basta, e far da se senza sottoporsi a fare per comãdameto. In somma eglino si ingannano; & io per me dico arditamente, ch'il ridursi in qual si voglia modo al bene, sempre è bene: ma che'l sottopor se stesso ad obligo di douerlo fare; e dare il freno di se medesimo in mano d'altri, tãto accresce di merito, che per daruelo ad intendere Christo, nõ solo se ne và, ma *Ductus est*. nõ può andare il morto, ma è portato; non può andare il mortificato, ma è condotto; ò santa mortificatione, quando verrò io mai a tanta perfettione, ch'io non vada, ma sia condotto? cioè ch'io non faccia mai il voler mio, ma semplicemẽte quello de Dio? chi fa quello, che vuole và chi fa quello, che gl'e comãdato è condotto. vi raccordate Scritturisti di Pietro. *Cũ esses iunior cingebas te. et ambulabas, vbi volebas: cũ autẽ Senueris, extendes manus tuas, & alius te cinget, & ducet, quo tu non vis*. ecco la differẽza frà l'andare, l'esser condotto. la giouentu significa l'andare dietro a desiderij mõdani. la

Cant. 8.
Iob 30.
Psal. 28.
Luc. 15.
Apoc. 12.
Psal. 62.
3. Reg. 19.
Exod 3.

Christo quante cose doueua fare.

Operar bene per obligo. è di maggior merito che farlo da se stesso.

Ioh. vlt.

ni, la vechiezza significa la mortificatione per Christo. mentre siamo giouani, pur troppo andiamo *Quo volumus*, oue vuole il nostro sfrenato appetito; la doue vecchi, cioè mortificati, nella via di Christo. *Alius ducet nos, alius ducet nos.* ci lasciamo veramente condurre da i precetti de Dio. anco i bambini nõ vanno, sono condotti; è Christo alluse forse à questo quando disse: *Nisi efficiamini sicut paruuli*, in somma l'andare, è proteruia; l'esser cõdotto è mortificatione; e però non andò Christo: ma *Ductus*; è quello che più importa; *Ductus*.

Giouentu significa hauere desiderij vani, & la vecchiezza mortificatione.

Matth. 18.

A spiritu. ch'a dirne il vero questo è pur quello, che mi preme, che nell'istesso deserto della penitẽza, e della vita riformata vi hà chi *Ducitur*. ma da altro che a *spiritu* (ò Hippocriti) *vos vos ducimini in desertum:* ma da chi? non certo a *spiritu.* e se pur da spirito, non da Spirito santo, ma da spirito di superbia. Io diceua l'altro giorno col Cõcilio Tridẽtino, alla sessione 6. che l'opera nostra non è meritoria, se non procede da gratia; e però *Nisi ducatur a spiritu.* ma aggiongo questo, che piu importa, cioè ch'anco mentre siamo in gratia, nõ però ogn'opra è meritoria, ma quella sola ch'è procedente per istinto di gratia: & eccone la proua. Christo oltre ch'era dall'istante della sua concettione pieno di gratia. *vidimus eum plenum gratię, & veritatis*: com'è battezzato ancora subito va al deserto: non dimeno per mostrare la vita nel deserto meritoria, non si contenta che sia fatta in gratia, cioè dopò il battesimo: ma perche si vegga anco per istinto di gratia, aggionge, che non solo *Ductus est.* ma *Ductus est a spiritu.* la doue, che q̃sto spirito nõ fosse ne diabolico, ne humano, ma diuino; di q̃sto nõ v'è dubio alcuno, che per questo Spirito santo, nõ s'intẽda notionalmente la terza persona ma essentialmente tutta la Trinità *Deus spiritus est.* perche *opera ad extra sunt in diuisa*, anco questo è chiaro che diuersamẽte di tre Vãgelisti, vno habbia detto. *Expulit eũ spiritus*, per mostrare la potẽtia del padre. vn'altro *ductus est a spiritu*, p mostrare la sauiezza del figliuolo; & il terzo. *agebaĩ in spiritu*, per mostrare la bõtà dello Spirito sãto. questo credo che fosse detto da me già vn'anno: ma io vado hora più inãzi, è come pieno di sperãza, di fede e di carità, veggo il benedetto Christo nel deserto chi sà (dico tra me) se per la sperãza (che ben sapete quãto hà forza) è detto *Expulit.* per la fede. *Ductus*, e per la carità *Actus in spiritu*, questo è certo che *a spiritu, idest, a Deo ductus est*, dice il Vãgelo d'oggi. Et io che da Dio veggio condur Christo al Diauolo stesso pieno di stupore, e di spettacolo tale complicate le mani, è volto cõ gl'occhi immobili verso il Cielo, dicendo ò marauigliosa noua, ecco da vna somma bontà condotta vna somma man

Concil. Trid.

Ioh. 1.

Spirito che cõdusse Christo al deserto fu la Trinità santissima.

Ioh. 4.

Marc. 1.

Matth. 4.

Luc. 4.

suetudine

ſuetudine ad vna ſomma iniquità, e che miſterij ſon questi? Già vedete, ò Aſcoltatori, queſto Chriſto eſſer condotto da Dio al Diauolo: non vuole per auentura dire altro, ſe non che, *à Deo traditus eſt poteſtati Diaboli ad tentandum.* vi ricordate quãdo di Giobbe diſſe il Diauolo. *Numquid Iob ſeruum meum conſideraſti, quod non ſit ei ſimilis in terra, vir ſimplex, & rectus ac timens Deum?* che ſubito Dio dice, *Ecce vniuerſa, quæ habet in manu tua ſunt*, e che coſa fu quella permiſſione, ſe non vn'eſſer cõdotto Giob da Dio al Diauolo? pouero Chriſto, anco da Dio ſei ſtato cõdotto, e permeſſo alla rabbia di Giudei; & hoggi mentre da Dio a dato licenza al Diauolo, che ti tenti; e contro di te riuolga l'arme ſue, ben ſi può dire, che *a ſpiritu, ductus eſt in deſertum.* ma felice augurio; lo Spirito ſanto puoco prima era ſtato colomba: non ve lo raccordate nel batteſimo? la Colomba è quella, che ſegna la vittoria: perche ancho lei nel diluuio apportò vittoria, e palma: sù donq; pur ch'alla vittoria vada. *Ducatur a ſpiritu.* Non diſs'io, ch'era vn conteſto di timore, e di ſperanza, il Vãgelo d'hoggi? e che i peſi erano vguali? ſentite queſta ſola clauſula. *Ductus eſt in deſertum*, ò che peſo alla ſiniſtra: ma *à ſpiritu*, ò che agiuto nella deſtra mano: ſe già con vn'altra eſpoſitione non diciamo. *Ductus eſt a ſpiritu.* ò che ſperanza.

Iob.1.

Colomba ſignifica vittoria

Vt tentaretur, ò che timore: ma anco quà ſe truouerà ſperãza; e ſarà forſe grandiſſimo rincoramento noſtro, che Chriſto voglia eſſer tẽtato dal Diauolo per miſterio, eſſempio, agiuto e cautela, dice ſanto Ambrogio, che vuole eſſer tẽtato Chriſto *vt eius Muniamur auxilio eiuſdem erudiamur exemplo*, dice ſan Leone Papa, in vn ſermone *de ieiunio* per far cõpita antiteſi al vecchio Adamo, dicono tutti i Dottori; per empir la figura di figliuoli d' Iſrael tẽtati nel deſerto, dicono molti: ma io, che vò dar peſo alla man deſtra, per cõfonder'il Diauolo, & in animir noi, dico, che vuol' eſſer tẽtato: perche nõ è coſa che più inanimiſca il ſoldato, che veder'il Capitano nelle prime ſchiere, noi ſiamo ſoldati, Chriſto è il duce; nemico, il Diauolo & ecco che ꝑ dar cuore a noi, egli è il primo. *Ductus eſt Ieſus vt tentaretur.* non è coſa, che più ruini, che la troppo cõfidenza. mẽtre nõ ſi guarda, ò dorme la ſentinella la Città è preſa. ma quãto era facile, che l'huomo s'aſſicuraſſe troppo cõtra le forze diaboliche, ogni volta, che non haueſſe viſto in ſin Chriſto tẽtato; e però *Ductus eſt Ieſus in deſertum, vt tentaretur a Diabolo*: ma di più ſuole il Diuolo rinfacciare a Dio l'innocenza di quelli, ch'egli nõ tẽta, quaſi che ſe foſſero tẽtati, doueſſero ſubito ꝑcipitare. *Numquid Iob fruſtra timet Deum?* onde chi sà ſe per cõfondere totalmẽte, e leuare l'arrogãza al Diauolo, vuol'eſſer tẽ-

Chriſto perche volle eſſer tentato.
S. Ambr.

S. Leon Papa ſer. de Ieiun.

Iob.1.

tato

tato Christo; è però *ductus est Iesus in desertum, vt tentaretur.* Anco di questo si gloriaua il diauolo, che niuno huomo fosse mai in terra, entro al quale egli nō hauesse qualche giuridittione: bisognaua pure che l'arrogante sapesse, che se bene *erat princeps mundi huius:* ad ogni modo vn huomo si trouaua, *in quo non habebat quidquam;* e però *ductus est Iesus in desertum, vt tentaretur.* Sono troppo taglienti l'armi diaboliche, & in somma non vi sarebbe stato scudo, c'hauesse potuto resistere se prima non si toglieua loro il filo: ma chi non sa, ch'alla pietra si leua il filo alla spada? e chi è vera pietra se non Christo? *petra autem erat Christus.* per leuar donque il filo all'arme: *ductus est Iesus.* nō è cosa migliore, c'hauer vn Prelato, il quale sappia compatire alle miserie nostre: ma non compatisce a' miseri, chi nō è stato misero: e però se dobbiamo hauer chi compatisca alle tentationi nostre, tentato bisogna che sia prima lui: & ecco Pietro, che nel principio del pontificato vien tentato da vna vil ancilla: & ecco Christo stesso dopò esser dichiarato pontefice dal Padre, *ipsum audite,* acciò c'habbiamo *Pontificem tentatum per omnia;* il quale *sciat compati;* ch'egli subito sia *ductus in desertum, vt tentaretur.* Abramo, accioche fosse padre *multarum gentium;* fu tentato; ma Christo, che douea esser *Pater futuri sæculi.* perche non era ragione, *vt duceretur in desertum, & tentaretur a diabolo?* & ecco che vi si conduce: ecco che entra: ecco che passeggia il cāpo: ecco che s'essercita: ecco, che disegna. *Cum ieiunasset quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, postea esuriit.* Sacratissimo digiuno quadragesimale, se cinque giorni sono nō hauessi ragionato io di te, che campo mirabile mi sarebbe quest'attione di Christo? ma in somma pur troppo vi è di nuouo, senza ch'io replichi il detto: questo solo dirò con Procopio Gazzio, ch'à questo modo la gola d'Adamo doueua curarsi col digiuno di Christo: questo con Tertulliano *contra Psichicos*, ch'el digiuno donque è fortissimo scudo contra le tentationi diaboliche; questo con Basilio nell'homilia prima, che'l digiuno fece inuitto Sansone; e se a questi Padri vogliamo qualche cosa aggiongere, ditemi, nō fu lo spirito, che cacciò Christo nel deserto? se lo spirito non cerca sempre, se non domar la carne, e se la carne si doma col digiuno, che marauiglia donque se *ieiunauit quadraginta diebus?* marauiglia sarebbe il raccordarne, che Christo digiunaua nella solitudine, e mangiaua nelle Città. Al contrario fate a punto voi, ò hipocriti, che mãgiate in secreto, e digiunate in publico: basta che, o Prelati, il deserto è il palazzo, & il digiuno è la mensa di Christo, intēdetemi? Mosè, & Elia haueano digiunato, troppa similitudine, e conformità è fra la legge, la profetia, & il Vangelio, e però col digiuno di Mosè, e d'Elia,

Ioan.14.
1.Cor.10.
Prelato deue compatire a miseri.
Matth.26.
Luc.22.
Marc.14.
Ioan 18.
Matth.17.
Gen.17.
Digiunò Christo per molte cagioni.
Proco. Gaz.
Tertul. contra psichicos
Bas hom.1.de Ieiun.
Exod.24.
Deut 9.
3.Reg.19.

d'Elia, cõgiongete pur anco il digiuno di Christo; così però che per condescẽdere a'bisogni di questa carne, egli dopò sì lõgo digiuno finalmnete *esuriit*, ch'à dirni il vero, se la carne è carne non mai bisogna fidarsene, ch'anco mortificatissima *Concupiscet* (q̃ñ tu lo credi meno) *contra spiritum*, e si Dalida e Dalida vorrà ammazzar Sansone, si Eua, e Eua vorrà sedurre Adamo: ma nõ è vitioso il primo moto. Anco Christo *Esuriit, et esuriit* cõtra la gola d'Adamo, dice Eutichio. *Et esuriit* per dare anza al Diauolo di tentare, dice Theofilato, onde ecco presa l'occasione, & appressandosi il tentatore scelerato sentite il principio.

Gal. 5.
Iud 16.
Gen. 3.
Eutich.
Theof.

Si filius Dei es dic, vt lapides isti panes fiant. la doue è bello, e stupẽdo vedere l'ordine delle tẽtationi diaboliche; io per me credo bene, che non solo all'vltimo, mà in tutti quaranta giorni patisse delle tentationi il benedetto Christo; & à tenerlo non solo mi muouino auttorità di grauissimi, e dottissimi huomini: ma quel testo del Vãgelio in Marco che *erat quadraginta diebus ieiunans, & tentabatur à Satana*; con tutto ciò attenendomi alle tre sole, che narra hoggi il Vangelo, ad ogni modo ogni cosa è compitissima: perche, di carne, superbia, & auaritia si tenta; & ecco, *Si filius Dei es*, per la carne. *Mitte te deorsum*, per la iattantia. *Dabo tibi regna*, per l'auaritia. Oltre che nella vita, nella reputatione, e nelle facoltà si tẽtano gl'huomini: & ecco ogni cosa; *Dic vt lapides isti panes fiant*, altrimente morirà la vità. *Mitte te deorsum*, e crescerà la riputatione; poiche gl'Angioli verranno à seruirti. Adorami, e cresceranno le facultà; perche *Dabo tibi omnia regna mundi*; ma non abbracciamo tanto, anzi nella prima stessa. *Si filius Dei es*. non diciamo, pure che'l Diauolo mostra di veder la transustantiatione, che questo lo dicemmo altre volte; più tosto diciamo, ch'ogni giorno lo fa Dio questo miracolo; mentre da più petrosi cãpi fa germogliare il grano: *Et lapides panes fiunt.* ma chi è pietra se non tu ò Christo? *Lapidem quem reprobauerunt ædificantes*: ma tu stesso non transustantij te stesso in pane? *Ego sum panis viuus*; e questo nõ lo fai con parole? *Hoc est corpus meum*? al sicuro sì, ecco donque, che tu dici *vt lapides isti panes fiant*. i nostri cuori sono pietre: *Cor lapideum*: e chi lo conuerte, e fa cibo, se non tu? *Cibus meus est vt faciam voluntatem patris mei*: ecco se dice, *vt lapides panes fiant*. chi fu, che conuertì l'esser lapidato a Stefano in trionfo, & in cibo soauissimo? pur tu, che di te fu detto da lui. *Video filium hominis stantem a dextris virtutis Dei*. Ecco donque, che dicesti, *Vt lapides panes fierent*. anzi tutte le tribulationi sono dure, come pietre e tu le fai dolci, come pane; onde diceua Dauidde. *Fuerunt mihi lacrimæ meæ panes die, ac nocte*. sì che tu pur donque dici, *Vt lapides isti panes fiant*;

Tentationi patisce Christo in tutti li quarãta giorni.
Marc. 1.
Tentationi del diauolo come siano ordinate.
Iddio sempre opra il miracolo di conuertire le pietre in pane.
Psal. 117.
Ioan. 6.
Matth. 6.
Ezech 36.
Ioan. 4.
Act. 7.
Psal. 41.

fiant; che cosa è più pietra del peccatto? mola veramente asinaria che cosa è più pane della contritione? e chi di quelle pietre fa pane se non tu? tu pur donque dici, *Vt lapides*: ma questo non e il senso dello scelerato nemico: egli cerca, se Christo per auuentura sentendosi dire figliuolo di Dio, se ne gonfia; e cerca se può farlo lasciare dalla durezza della vita, se può farlo vscire à scuoprirsi per figliuolo di Dio: ahi scelerato, à tutti da questa tentatione: al buono dice *Dic vt lapides isti panes fiant*. conuerti la durezza della vita in delitie. Al cattiuo *Dic vt lapides isti panes fiant*, fa che i rancori, le mormorationi, i piaceri te sian pane: ahi iniquo, chi non hauesse la risposta?

Diauolo. che pretendeua nel tentar Christo.

Non in solo pane uiuit homo &c. Risposta magnifica, nò, nò, non hanno la vita in se sola tutte le cose, ma *in verbo* il quale *est portans omnia verbo virtutis suæ*, e se di Christo intendiamo, *Non in solo pane &c.* nō di sola virtu naturale viueua: ma di virtù di gratia, di gloria, e di diuinità. *Non in solo pane*, chi non sà che di molte altre opere di Dio viuono gli huomini, oltre il pane? ma in somma troppo in lungo m'hāno cōdotto i misterij de si gran Vangelio, e pure nō mi sono a pena scostato da terra; ond'io prima che finisca questa prima parte, mi sia lecito di far vn volo solo, mà sin sopra il Cielo; si si sacratissimo Verbo, à te hora spiego l'ali; & infin là nel Cielo vengo à trouarti tentato, o che stupore, prima che il Cielo fosse, la terra, e il mare, *ab æterno, ab æterno Ductus est Iesus a spiritu in desertū*, il deserto è il mōdo; il deserto, è l'humanità. *ab æterno* designò il verbo d'incarnarsi, e che lo spirito obombrasse alla vergine, e così quanto al pensiero, *Ductus est Iesus in desertum a spiritu ab æterno.* vero che digiunò vn grā pezzo, e poi mangio o Dio, che digiunare è il tuo: perch'altro non è, ch'astenersi à far gratie, e l'auer fame è il desiderio di farlo. stette donque inanzi alla creatione del mondo digiuno di communicarsi *ad extra*, & all'vltimo *Esuriit*, quando creò la terra, e i cieli, e quel che più importa, gli Angioli, ma ecco, che *Tentator accessit*. Lucifero visto Giesù nel deserto cioè conosciuto, che doueua assumere la carne humana, *Accessit*, e che disse, *Fac vt lapides isti panes fiant.* le vere pietre sono gli Angioli, il pane è Dio, se l'huomo ha da farsi Dio, perche non più tosto l'Angelo? *Fac fac vt lapides isti panes fiant* & ecco risposta stupēda, *No in solo pane viuit homo*, l'Angelo *viuit in solo pane*, cioè ha vita in Dio semplicemente spirituale; l'huomo ha anco il corpo; è perche è l'vna creatura, è l'altra, cioè spirituale, e corporale, deue esser honorata da me; per q̄sto l'huomo pure assumerò, che l'vna, e l'altra contiene. Espositione misteriosa, volato alto; non è vero, ò Roma? ma oue à pena arriuiamo, e

Heb. 1.

Angioli sono le vere pietre

però piu basso. Sapete anco à voi il diauolo dice. *Dic, vt lapides*, voi hauete orditi molti luoghi pij nella Città vostra, nelli quali hora sono morti di fame gli habitāti: ma che? quando vi chieggono pane, il Diauolo ve insinua, che assai hanno hauuto da voi: perche hauete loro edificate le case. O miseri, non vedete voi, che il Diauolo vuole, che di pietre voi facciate pane; e ch'oue ve dimandano pane, voi gli rinfacciate le pietre? Deh nò, deh nò, che le pietre non son pane, e quando fossero pane, *non in solo pane*: fate, fate donque elemosina.

SECONDA PARTE.

Diauolo ha molti nomi nelle S. Scritture.

Innocen. Pap. Ser. de Natiu. Virg.

Iob. 40. Ier. 17. Luc. 8. 1. Pet 5. Ioan. 10. Psal. 73. Isa 27. Iob. 26. Psal. 103. Psal. 90. Isa. 27. Zach. 3.

Nomi quattro appropiatissimi al Diauolo.

T*Vnc assumpsit eum Diabolus*: & ecco, che non manca d'importunar di nuouo questo tentatore, ò Diauolo, che vogliam dire: benche, perche hora tentatore, hora Diauolo? perche non sempre con vn istesso nome? Ascoltatori, nō vie forsi cosa più frequēte: e con più diuersità di nomi nominata nelle scritture sacre di q̄sto nostro nemico Se nomina col nome d'Bestia, dice Innocēzo Papa *in sermone de natiuitate Virginis*, per la violenta oppressione; con nome di Rettile, per l'astutia, e per l'inganno, con nome di pesce; per la lussuria, e per l'effusione; vcello se dimanda *Nunquid illudes ei quasi aui?* Pernice *Perdix fouit, quæ non perperit*. volatile: *Volucres cœli comederunt illud*. Leone *tanquam leo rugiens*. Lupo *videt lupum venientem, & mercenarius fugit*. Bestia *Non tradas bestijs animas confitentium tibi*. Serpente *In die illa visitabit Dominus super Leuiathan serpentem*. Colubro *obstetricante manu eius eductus est coluber tortuosus*. Dragone: *Draco iste, quem formasti ad illudendum ei*. Aspide, e basilisco: *Super aspidem, & basiliscum*. Ceto: *Occidet Dominus cetum, qui est in mari*. Satanasso: *Stabat Satana dextris eius*. Siate certi, che cento nomi se gli anderebbono scegliendo, chi discorresse per le sacre carte; se bene quattro sono appropriatissimi. Satan, ò sio Diauolo, Serpente, e Leone: Satanasso, cioe aduerso, e li fu imposto quādo combattè nel Cielo. Diauolo, cioè *deorsum fluens*; quando fu precipitato negli abissi. Serpente, quando cercò con astutia di sedurre Eua. Leone, quando con la forza di tanti potentati cercò d'opprimere il popolo Israelitico. Ma tornando al proposito nostro: perche hoggi io dui nomi lo dimāda il Vangelio? Tentatore e Diauolo. *Accedens tentator*, prima; & hora *assumpsit eum Diabolus*? Roma, quanto al nome di tentatore nō poteua meglio cōuenirsi, che in questo, oue si trattauano le tentationi di lui; & hà del grande, che non il tale tentatore: ma tentatore per enfasi lo chiama, in quella maniera, che non la tal cittade, ma la

Tētatore per enfasi si chiama il Diauolo.

cittade

cittade sei anco tu intitolata ò Roma: quasi voglia dire il Vangelio, quello sfrontato, che si volse fare Dio, che ruinò Adamo, che corruppe Eua, che guastò il mondo. Il tentatore, il tentatore, *accessit*, del quale nome nuno è più proprio: ma io se nō fossi pieno di sdegno per lo nome solo de nemico si brutto, à pena cōterrei le risa, considerando all'astutia, con la quale ne l'altre due tentationi viene chiamato Diauolo. Nō hauete mai sentito dire, che Dio (se è licito dir così) prende burla del Diauolo? *Draco, quem formasti ad illudendum ei.* sentite lo Spirito Sā o quà come s'veella, prima, nella prima tentatione lo chiama tentatore, per la cagione ch'io dissi, nell' altre due, quando alza Christo sopra il tempio, e quando sopra il mōte lo mena, lo chiama Diauolo, sentite che burle *Diabolus*, vuol dire *deorsum cadens:* quasi voglia dire, quello, che cadè all'ingiu, porta Christo all'in sù: quello, che dal verbo fu precipitato alla terra, hoggi il verbo vuol solleuar da terra; quello che da questo fu scaciato dal Cielo, quello hora vuol reportar al Cielo *Diabolus assumpsit in montē. Diabolus assumpsit in sancta ciuitatē* ò misero, o sciocco, tu sei *Diabolus*, cioè *deorsum cadens* & tu *assumis?* ma in somma si vede ch'è contra natura sua; e che non vi si può mantenere in questo stile d'alzare, nò, nò, scelerato; la tua proprietà è di cascare al fondo; e però nō ti far forza nò; ch a dirne il vero, se tu leui altrui, deui farlo per ruinarlo all'vltimo, & eccolo à pena alzatolo, subito dice: *mitte te deorsum.* così fece il discepolo suo, il catiuo ladro: quando à Christo pēdente in croce disse: *Mitte te deorsum.* tutto in cōtrario gli Angioli buoni, che nō alla discesa lo conoscono figlio di Dio, mà all ascesa, quando dicono: *Quis est iste, qui venit de Edom tinctis vestibus:* ma in somma, *Diabolus est deorsum cadens* è però *mitte te deorsum.* Essempio tutto à noi se vogliamo prenderlo, ch'all'vltimo il Diauolo non alza mai se non precipitare. O misero, credi al Diauolo tuo nemico lo porti stretto nell'anello, lo tieni legato alla caraffa, te ne serui per oracolo, vsi li suoi incāti, sue stregarie, e ti riescono, e ti dāno piacere, & vtile, sta bene: ma pensa vn poco, da che il mondo è mondo, se mai huomo ha hauuto cōmercio con diauoli, che all'vltimo nō sia stato ruinato da lui: e se mai huomo del mōdo hà alzato questo nemico, che non l'habbia fatto cō questa intentione di dirgli all'vltimo; *Mitte te deorsum.* Il Concilio Laodicense, sotto Tiberio, nel 36. can. oue parla de i piaceri che finge di farci il Diauolo con le magie, li dimanda tutti *obligamenta animarum* il Concilio Tolerano al can. 28. il Veronense, & Elbertino, tutti con vna bocca sola, e dello Spirito santo, ci auuisano, che quanti accarezzamēti finge di farci il Diauolo, tutti all'vltimo per dir-

Psal. 103.

Diauolo burlato da Dio.

Isa. 63.

Diauolo nō alza mai se non per precipitare.

Con. Laod. can. 36.

Conc. Tol. Conc. ver. Conc. Eliber.

ci *mitte te dorsū.* ma à me socorre hoggi vn cõcetto che mi trafige. & è che se cõ altri vsa mai qsto modo di dire *mitte te deorsū* cõ q li lo fa principalmente, li quali sono posti da lui sopra *pinnaculū templi.* O Prelati, ò prelati, voi sete sopra *Pinnaculum templi.* ma metteteui hora le mani al petto, & andate pensando, se Dio, ò il Diauolo vi ha posti sopra *Pinnaculum,* cioè se con mezzi debiti, ò con arti nefande, con simonie, adulationi, con spese seruitù siate arriuati à i gradi vostri; e se cosi è, ò miseri, sapete pure, che tutto è fatto per ruina vostra; e che ad altro non siate dal Diauolo cõdotti, se non che la percossa sia maggiore, quando ve dirà *Mitte te deorsum,* leggete leggete, che ne dicano dell'esser posto sopra il pinnacolo per mano del Diauolo, dell'hauer beneficij p cattiui mezzi, Il Veronense concilio; il Moguntino; & vltimamẽte il Tridẽtino alla sessione 24. ben che a me ancora giustamente deue appropiarsi il documento: ahi dolore, chi non sà, ch'il pinacolo del tempio è questo vfficio angelico del p̄dicare? nel quale se da Dio siamo posti, beati noi: ma se *Diabolus nos assumpsit,* guai à noi. Il pinnacolo è esposto al vẽto, e nel pinnacolo son posti quelli, che per mero vẽto di vanagloria p̄dicano. Infelice me se son di quelli: perche all'vltimo il Diauolo non per altro alza, che per dire, *Mitte.* E forsi che non ne habbiamo essempij? ma difendeci tu signore, e siami sempre inanzi gli occhi: fra tanto io sto pensando, che tutte le tentationi del diauolo altro nõ sono che per portarci *Supra pinnaculum templi.* Il pinnacolo del tẽpio è l'obediẽtia di Dio egli ad altro non attende, ch'a farci trasgredire li precetti di Dio; & ecco che sempre ci porta sopra *Pinnaculum templi.* per poterci dire *Mitte te deorsum.* Due cose fa Iddio quãdo conduce vno alle dignità ecclesiastiche, lo conduce per li gradi de i meriti; e non lo pone sopra, ma *Sub pinnaculum templi,* cioè fà sempre, ch'egli se stimi ministro puro, e seruitor de' populi per Dio; tutto il contrario fa il diauolo, senza scaglioni, senza gradi, in vn salto porta gli huomini, non per *ostium:* e ponli sopra, cioè li fa superbi, che nõ stimano nulla, onde à lui è data troppo bella occasione de dire. *Mitte te deorsum.* ò come è pericoloso l'esser sopra: ben dico io alle cime degli arbori insultano li venti. O ambitioso quãto è pericoloso, che chi è nel pinnacolo *Mittat se deorsum,* se già nõ è sempre instrutto, & munito con le parole di Christo istesso *Non tentabis Dominum Deum tuum,* stupendo è il peso della dritta mano, non si deue inalzar in alcun modo tentãdo Iddio. E chi è si cieco che nõ vegga ogni giorno mille segni della bontà di Dio? chi è donque si arrongante, che ne cerchi di nuouo? nò no *Non tentabis Dominū* Dio creando il mondo diede rimedij naturali: redimendolo diede

Conc. Ver. Con. Mogun. Concil. Trid. sess. 24. c. 1.

Iddio fa due cose quando conduce vno alle dignitadi ecclesiastiche

Tentare Iddio non si deue.

de spirituali, vsa questi, e nō cercar nuoui segni alla farisaica *Non tentabis Dominum Deum tuum.* Dio *est adiutor in opportunitatibus non in vanitatibus*. difficilmente Dio muta le leggi di natura, & ado pra la potentia sua assoluta; e pero *Non tentabis Dominum Deum tuum.* Dio si tenta con la disperatione, e con troppa confideza: sei tribulato, non disperare d'hauer agiuto, che tentaresti Dio ma à tanta percossa, che farà il Diauolo? a punto eccolo piu vehemente che mai.

Psal. 9.

Assumpsit eum diabolus: cerca, o con delusione immaginaria, o pigliado la parte per il tutto, basta che porge mano all'armi dell' auaritia. *Et ostendit ei omnia regna mundi;* la doue, o Christo mio, io vo pur pēsando, che di queste due assuntioni diaboliche, sei stato pagato altamēte tu con due assuntioni di natura: il Diauolo lo porta nel tēpio, e Dio l'assume in cielo, ch'è tempio, oue sono tutti gli Angioli. ma il Diauolo, piu sù del tēpio lo leua infin a quel monte, oue non è chi arriui, e Dio piu sù de i cieli, insino à quella destra del Padre, alla quale cosi è vero niuno esser ariuato, che Paolo gridò. *Cui aliquando Angelorum dixit sede a dextris meis:* vedete premij del resistere alle tentationi: ma il Diauolo haueua pure in gran cōcetto l'integrità di Christo: perche per corromperla nō crede esser di bisogno di meno che d'offerirgli tutt'i Regni del mondo insieme, hor tu con voi haueria minor faticha, o Giudici; poco anderia a corrōperui; mà parliamo d'altro. Io qua dētro noto solamēte, che come questi regni, che offeriua il Diauolo erano all'vltimo piu tosto ombra di Regni; cosi tutti i beni, che ci promette il mondo (credete a me) sono piu tosto sogni, che veri, e estabili beni. E chi sa se col mostrar vn poco d'vn monte, disse il Diauolo di mostrar tutto il mōdo? per mostrar la natura dell'huomo mōdano, che tal'hora in vn pezzo di mettallo, o in vn volto terreno, o in vna mano colloca tutti i beni suoi? questo so io, che il Diauolo subito creato ascese il mōte dalla superbia; & adorò se stesso. onde nō è marauiglia se hoggi tēta con tāta rabbia il benedetto Christo *Dominū Deum tuū adorabis, & vade satana,* & eccoci liberati d'ogni timore. & eccoci empito d'ogni sperāza, che *Angeli accesserunt:* Bellissimi progressi, nel principio *Accessit tentator,* nel fine *Angeli accesserunt,* nel principio *Accessit tentator.* nel fine, *Reliquit eum Diabolus.* In somma ben dissi io, che era vn ricamo di sperāza, e di timore il vangelio: & fra tāto ecco documenti, ecco, che cosa deue farsi, & inanzi la tentatione, e nella tentatione, e dopò. Inanzi la tentatione. *Ductus est ieiunare, & esurire,* auezzarsi ad vbidire contra la superbia, a diginnare contra la carne, ad abisognare d'ogni cosa, contro l'auaritia Nella tentatione due cose,

Christo e pagato dal padre cō due assuntioni di natura.

Heb 1.

Diauolo haueua in gran cōcetto l'integrità di Christo.

Beni, che ci promette il mondo sono sogni.

Progressi della tentatione di Christo.

Documenti nel principio nel mezzo, e nel fine delle tentationi.

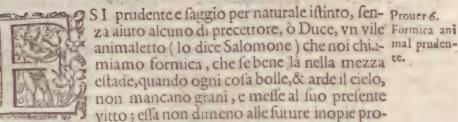
digiuno, e consolatione delle scritture: perche patisce, e sempre allega scritture. dopo la tentatione due cose pure, la partita del Diauolo, *recessit tentator*, e la venuta degli Angioli, *& accesserunt Angeli.* Santi rimedij, e principalmente le scritture, nelle quali contra ogni tentatione si truoua scudo, contra la gola, *Non in solo pane:* contra l'ambitione, *Non tentabis:* contra l'auaritia, *Illi soli seruies:* ma di più, cōtra la lussuria, *Omnis fornicator, aut immundus regnum Dei non possidebit:* contra l'ira, *Irascimini, & nolite peccare:* contra l'inuidia, *Inuidia Diaboli mors intrauit in mundum:* contra l'accidia, *Multam malitiam docuit ociositas:* ò rimedij, oltre l'oratione, ch'è potentissimo rimedio contra le tentationi. Tobia oraua, & il Diauolo fu cacciato: l'humiliatione, che *contraria contrarijs curantur:* l'inuocatione del nome di Giesu. *In nomine meo dæmonia eijcient:* l'inuocatione di Maria, che gli esempij di tanti Padri ce lo mostrano, la diuotione a qualche santo: cosi Gioan Cassiano alle collationi, il segno della Croce; cosi Basilio: alzar gli occhi al cielo, l'oratione della Cananea. la memoria della passione, ma sopra tutto la memoria di questa tentatione. Amen.

Scritture sacre sono rimedij efficaci contra le tentationi.
Eph.5.
Psal.4.
Sap.2.
Eccle.33.
Tob.8.
Marc.16.
Oratione efficace cōtra le tentationi.
Io. Cass.
Basil.

PRE

PREDICA DA FARSI
NELLA SECONDA FERIA
DOPO LA PRIMA DOMENICA.
Giorno ſeſto di Quareſima.
SOPRA L'EVANGELIO,

Cum venerit filius hominis in maieſtate ſua.
Matth. 25.

PROLOGO.

ESI prudente e ſaggio per naturale iſtinto, ſenza aiuto alcuno di precettore, ò Duce, vn vile animaletto (lo dice Salomone) che noi chiamiamo formica, che ſe bene là nella mezza eſtade, quando ogni coſa bolle, & arde il cielo, non mancano grani, e meſſe al ſuo preſente vitto; eſſa non dimeno alle future inopie prouedendo, in picciole cauerne, quaſi in naturali horrei, i peſi delle rubbate meſſe ripone: poco dopo, oue ne viene l'inuerno, e nell' algor di lui perendo di fame, & vcelli, e fiere, ſola ſi truoua far alla ſtagione, & al tempo, ſe non vtile, almeno Illuſtre ſcorno: *vade ad formicam ò piger?* ſoggiongono i prouerbij, perche non apprendi dalla formic[a o] huomo, *vſquequo piger dormis? quando conſurges è ſomno tuo?* Quaſi che in queſta bella eſtate della preſente vita, non poteſſimo noi fare raccolta ampliſſima, di meritorij fatti? e quaſi che dopo queſta eſtate, non ſopragionga l'inuerno del giuditio horrendo? verno, oue ſarà il giorno (ohime) pur quanto nubiloſo, e breue, oue ſarà per molto veſtito a bruno il cielo, oue condenſeraſſi l'aria, inarideranſi l'acque. aggiacciarà la terra; ſi ſarà

Prouer 6. Formica animal prudente.

Giuditio generale ſimile all'inuerno.

sarà aspro il tempo; illanguidiransi i fio. i eccaransi l'herbe, spogliaransi gl'alberi, taceranno l'augelli; e per vscir d'enigma verno, oue tremerà, si scuoterà, si commouerà & aggiaccierà chiunque sarà presente: verno in somma, oue con vn *esuriui, & dedistis*, ò cõ vno *Esuriui, & non dedistis*; riuolgendosi le cauerne, e gl'horrei delle conscienze nostre, a chi dentro della estate della vita, haurà fatta conserua d'opra buona, sarà detto, *Venite benedicti*, si come a chi haurà trascurato il manipolo, ahi con che horrenda voce sarà inculcato, *Ite maledicti*, cruda sentenza, ò Signore, ma giusta: perche se in tanto comodo, con tante essortationi, e tanti aui si buoni costoro nõ si preparano, e qual giaccio, e qual fuoco, e qual dolore, e qual morte, non sarà poco quà a tal demerito? *vade, vade ad formicam ò piger*, congrega hora per l'inuerno; e perche nõ habbi scusa, apri le tole cauerne dell'intelletto, e del senso; & ecco le messi.

PRIMA PARTE.

Giorno del giuditio quãto sarà horrẽdo e spauentoso.
Nomi horribili del giorno del giuditio.
Iob.19.
Iob.20.
Psal.109.
Prou.6.
Eccl.27.
Isai.34.
Ezech.30.
Ioel 2.
Malach 4.
Apoc.16.

QVello (ohime) quanto horrendo, e spauentoso giorno, nel quale disarmato, e ignudo d'ogni difesa, & aiuto dobiamo ò peccatori, rappresentarci tutti al tribunal di Dio, e per redir le colpe, e per sentir le pene, se bene nelle sacre carte, con cento nomi horribili lo trouo io nominato, & in mille modi: niuna però cosa di lui fa stupire, quanto ch'egli venga (come voi sapete) chiamato in tante parti il giorno del Signore, sentite nomi horribili, giorno del giuditio: *In die iudicij visitabit illos*. giorno nouissimo: *In nouissimo die de terra surrecturus sum*: giorno di furore, *detrahatur in die furoris Dei*: giorno d'Ira; *In die iræ suæ reges*. giorno di vendetta: *Non parcet in die vindictę*. giorno d'agnitione: *In die agnitionis*: giorno d'vltione: *Dies vltionis Domini*: giorno di nube: *Appropinquat dies Domini, dies nubis*, giorno horribile: *Antequam veniat dies Domini horribilis*, giorno manifesto: *Antequam veniet dies Domini manifestus*: giorno grande: *Ad diem magnam omnipotentis Dei*; nè però questi horrori mi conturbano; anzi che per amplificare, & aggrandire lo spauento, di quell'vltimo giorno e Giobbe, e Sofonia, accumulano, e coaceruano insieme, tutti i piu strepitosi, e i più seueri epiteti, in modo tale ch'el primo dice: *Dies tenebrarum, & caliginis; dies nubis, & turbinis*, con quel che seguita; e l'altro anco con magior figure dice: *dies tribulationis & angustiæ, dies calamitatis, & miseriæ, dies tenebrarum, & caliginis, dies nebulæ, & turbinis, dies tubæ, & clangoris*, mancano? ad ogni modo niuna di queste descrittioni mi fa marauigliare; perche se quello è il giorno innanzi al quale deuono cingersi d'ogni intorno i cieli d'hor-

Sophon.1.
Segni horrendi che preuederãno il giuditio.

li d'horrendi, e spauentosi lampi, innanzi al quale deue priuarsi il
Sole di luce, & conuertirsi in tenebre; deue insanguinarsi, per
non dire incruentarsi la Luna, deuono cadere le stelle e ruinare
a terra, deue rimbombare l'aria di strepitosi tuoni; deue scatena-
to il mare, sormontare d'ogni banda alle ruine nostre; deuono
in ogni parte sentirsi gridi publici, & vlulati horrendi; deue esser
da terremoti e mossa, e scossa questa si ferma terra; deuono le
Cittadi farsi tutti albergo di leoni, e tigri, deue tutto il mondo an
dare in fuoco, e fiãma; se questo è quel giorno, nel quale vedrassi
per molti il Giudice irato, sentirassi cruda essamina; verrassi à di-
spietata sentenza; se q̃sto, è quel giorno, dopò il quale sarãno per
sempre incatenati i demonij; saranno confinati ad eterno suppli-
cio i peccatori, cominciaranno anco ne i corpi humani tormenti
inestimabili, e per non finir mai, Dio immortale, se da tãti horro-
ri viene quel giorno, e preceduto come sentite, & accõpagnato;
perche non se li deuono conuenire (ditemi) e quelli, c'ho notati, e
qualunque si truouano più crudi, e più spauentosi titoli? nò nò, di
quelli non sia chi si commoua: ma ritornando onde partij, per-
che, perche in particolare se dimanda giorno del Signore anco?
Ecce dies Domini venit crudelis. Isaia. *dies autem ille Domini Dei exerci-
tuum* Geremia. *Appropinquat dies Domini, dies nubis,* Ezechiele. *desi-
derantibus diem Domini,* Amos. *Quia iusta est dies Domini.* Sofonia. *Iu
sta est dies Domini super omnes gentes.* Abdia, *antequam veniet dies Do-
mini magnus.* Malachia. *dies enim Domini declarabit,* a Corinti, *Quia
dies Domini sicut fur in nocte,* à Thessal. *Antequam veniat dies Domi-
ni magnus,* negl'Atti. *Prosperantes in aduentum diei Dei,* nella secon-
da di Pietro, mancano i luoghi frequentissimi, & apertissimi, nel-
li quali viene quell'vltimo giorno chiamato del Signore? & io pe-
rò ingombro di stupore, à te mi riuolto, o Signore, e ti doman-
do, se gl'altri giorni sono però d'altri, che tuoi? quasi che tuo non
sia quanto si vede? quasi, che delle mani tue nõ sia fattura, & opra
questo Cielo? e per conseguenza tuoi non siano i suoi moti, &
indi non siano tutti i numeri di quei moti da noi chiamati tem-
pi? e se i tempi sono tutti tuoi, donque non sono tuoi quanto
quell'vltimo anco gli altri giorni? e certo ò Roma, che si dica gior
no, e non notte del Signore questo passi, perche se bene, e Mat-
teo dice. *Media nocte clamor factus est,* e san Paolo *Tanquam fur in
nocte:* accetto non dimeno questa descrittione de'tempi nottur-
ni, per metafora della secretezza con la quale deue farsi il giu-
ditio, & consento all'opinioni più certe, che di giorno egli si
debba fare: ma perche se dica del Signore quel giorno più, che gl'
altri, questo mi preme: & in somma dopò hauer longamente
pensato,

Giorno del giuditio, e detto giorno del Signore.

Isai.13. Ier.46. Ezech.30. Amos.5. Soph.1. Abd.1. Malach.3. 1.Cor.3. 1.Thessal.5. Act 2. 2 Pet.3.

Apostrofe à Christo.

Matth.25. 1.Thess.5.

Giorno del giuditio si chiama notte, per la secretezza.

Peccatore è cagione che il giorno del giudicio si chiami giorno del Signore.

pensato, e ripensato, altro nõ me soccorre, se nõ ch'io pieno di giusto sdegno mi riuolga à te, o peccatore; e cõ viso d'arme, ti dica, che tu sei quello, il quale à quel giorno fai cõuenire il nome del giorno del signore, ma sai perche? per che facẽdo tutti gl'altri giorni tuoi, e ch'è peggio giorni del Diauolo: à quello solo lasci il luogo, che sia del signore: si si, tutti i giorni sono tuoi: perche tutti li spendi in piacere tuoi, in tue delitie, in tue auaritie, in tue ambitioni, in tuoi disegni, in tue colpe, in tue sceleraggini: tutti i giorni sono del Diauolo: perche tutti li spẽdi in piacere à lui, o misero; di Dio, del signore, niun giorno lasci: perche niuno n'adopri ad obedire a i suoi santi precetti, si che è ben ragione donque, che vẽga vna volta vn giorno, e verrà, e verrà, che nõ sia del Diauolo, nõ sia tuo, ma sarà del Signore, nel quale haurai a render conto; nel quale se nõ ti muti, approuerai la potẽza di quello, la cui misericordia hora dispreggi: nel quale in sõma vederai se è del Signore, e pero *dies Domini vocabitur*, tanto più, che per mitigarsi pur vn puoco, anime mie, se da sei cose si fa principalmẽte conoscer vn Prencipe, & vn Signore, dallo stare in maestà, primo: dall'hauer gran corte, secondo; da seder in luogo alto, terzo; dall'hauer multitudine di vassalli, quarto: dal tener giuditij publici, quinto: dal dar sentẽza risoluta, & inappellabile, sesto: qual'è quel giorno nel quale il nostro Christo per altro pouero, è mẽdico, sia per mostrarsi Signore, se nõ in quell'vltimo, nel quale niuna delle cose dette da me si tralasciarà che nõ si vegga? ma frà tãto (o arte stupenda del Vãgelo d'hoggi) il qual diuiso tutto in sei clausule, pare che con sei ragioni risponda anco per sei maniere alla questione mia, e mẽtre io dimando, perche si chiama giorno del Signore, il giorno de giuditio? rispõda il Vãgelo, e dica; perche in quel giorno tutte le sei cose mostrarà Christo in se, che à Signore aspettano: la prima era l'apparire in maestà, & ecco *Cum venerit filius hominis in maiestate sua* ch'è la prima clausula del Vãgelo: la secõda era hauer grã corte, & ecco. *omnes Angeli eius cum eo.* ch'è la secõda clausula del Vãgelo; la terza era sedere in alto, & ecco che. *sedebit in sede maiestatis suæ*; ch'è la terza clausula del Vãgelo: la quarta era hauer molti vassalli, & ecco. *congregabuntur ante eum omnes gentes*, ch'è la quarta clausula del Vangelo; la quinta era far giuditij publici, & ecco. *Esuriui, & dedistis, Esuriui, & non dedistis*; ch'è la quinta clausula del Vangelo: la sesta era dar sentenze risolute, & ecco *venite benedicti, ite maledicti*, ch'è la sesta, & vltima clausula del Vãgelo: in modo tale, che per tutto il Vãgelo ad altro nõ si risponde, se nõ perche sarà quel giorno del Signore: perche sentẽtiarà perche giudicherà perche haurà vassalli perche sederà in alto,

Prencipe da sei cose si conosce.

Christo nel giorno del giuditio mostrerà in se sei cose che è vero Signore.

alto, perche hauerà corte, & perche apparerà in maestà. *Cum venerit filius hominis in maiestate.* dalla quale clausula comincian-do ben si vede, ò Roma (s'io non m'inganno,) ch'anco questo è stato scopo dell'Euãgelista di mostrarlo, cioè giorno del Signore per la maestà di Christo, che facendo dell'antitesi da vna bãda di questa parola: *filius hominis*, e dall'altra di questa, *in maiestate*, pare a punto, che voglia dirci, si si, q̃sto che fu figlio dell'huomo se mo strerà figliuol di Dio, e doue per esser stato mendico, abbattuto, e dispreggiato, tutti i giorni sono stati a lui, giorni di seruo, hora *Cũ apparuerit in maiestate* sarà pur giorno del Signore, ch'à dirne il ve ro, dolcissimo lume mio, e mio Redẽtore, dimmi quãdo nascesti frà gl'armenti non fù giorno di seruo, e peggio? quando fuggisti in Egitto, nõ fu giorno di seruo? quando fosti condotto alla som mita d'vn monte per precipitarte, non fu giorno di seruo? quãdo cacciato dal tempio, non fu giorno di seruo? quãdo sedesti strac-co sopra vna fontana, non fu giorno di seruo? che più? quãdo la uasti li piedi a tutti i discepoli, poteuasi veder giorno cõ opra più seruile? e per finirla, quando peggio d'ogni schiauo fosti, e preso e legato, e strascinato, e cõdennato à morte, ò che giorno di seruo? Non è possibile a creder più seruili stratij, ma si farà la mutatione ò huomini, *Deus in maiestate venitet*, e quello c'haueua giorno di seruo, hauerà giorno di padrone, *& dies Domini erit*: perche quello che *Era filius hominis, veniet in maiestate sua:* la doue bella cosa è da notare, che nõ dice c'habbia da venire questo giorno, lo soppone anco quando sei giorni sono egli ragionò del digiuno, nõ lo pro uò lo soppose. *cum ieiunatis*, disse, non disse *Ieiunandum est*, forsi per insegnare a me, & à chiunque ragiona da i pergami, che in cose si chiare, più presto soppore si deue, che prouare posso per esempio prouar che deue farsi il giuditio vniuersale: perche partendosi mol ti buoni irremunerati da questa vita, e molti mali non castigati, nuouo giuditio richiede senza dubio la prouidẽza di Dio: perche hauẽdo insieme meritato, e demeritato il corpo, l'anima, oltre il giuditio particolare per l'anima, deue esser'vno vniuersale ancora per li corpi. perche sarà grande accrescimẽto a i buoni, & a i catti-ui l'esser lodati, e biasimati inanzi a tutto il mondo: perche a due creationi, la generale, e particolare, deue rispõdere il particolare, e generale giuditio: perche potendosi considerar l'huomo, come particolar persona, e come membro dell'vniuerso; quãto al pri-mo giuditio, e quanto al secondo, deue esser giudicato: perche an cho dopo morte, và crescẽdo il demerito al morto, dannato per gl'effetti suoi, onde diceua Agostino, che *Nescitur pena Arrij quia ignoratur quot eius errore. sint subuertendi:* in somma posso per cẽto ragioni

Antitesi intorno a Christo.

Christo mentre visse, sempre si mostrò seruo.

Vita di Christo fù tutta seruile.

Giorno del giuditio si soppone.

Matth. 6.

Giuditio vniuersale si proua per molte ragioni.

Pene crescano anco dopò morte al dannato.

Aug.

Giuditio si proua per auttorità della S. Scrittura. ragioni prouare, che'l giuditio deue farsi: oltre che se all'auttorità ricorriamo, & al nuouo testamento solamente. *Procedent qui bona egerunt, quoadusque veniat Dominus, qui & illuminabit abscondita tenebrarum, omnes nos manifestari oportet ante tribunal Christi, Tyro, & Sidoni, remissius erit in iudicio, quam vobis, regina Austri surget in iudicio*, e le parabole de' talenti, delle vergini, de' pesci, delle nozze, di vigna, di zizania, che più? posso prouare il giuditio e finirla: perche, & il Simbolo degl'Apostoli, e l'altro fatto nel gran Concil. Nice. tutti gridano *Inde venturus est iudicare viuos, & mortuos*. con tutto cio, perche Christo lo soppone, a sopporlo ho anco io, e dire più tosto conforme al filo del mio ragionamento; che douendo esser, come sarà senza dubio, questo giorno, sarà anco giorno del Signore: perche quello, ch'apparse si pouero, apparirà in maestà signorile. *Et filius hominis apparebit in maiestate sua:* ma che maestà sarà questa? nube del cielo la chiama Danielle; *Aspiciebam in visione noctis, & ecce cum nubibus cæli, quasi filius hominis veniebat*. Aduento de gloria lo chiama Paolo, *Aduentum gloriæ magni Dei;* Remigio per maestà intende quella diuinità, nella quale è il figlio vguale al padre, per maestà intende la gloria del corpo: Origene a quella guisa, che fu transfigurato nel monte, in maestà, perche precedente la Croce, balenante il Cielo, folgorante l'aria, tonante e depredante il fuoco, concomitante la luce, con tant'anime, con tanti Angioli, apparirà dicono molti: e certo ch'egli habbia a giudicare in forma humana, questo è certissimo, *Videbunt in quem transfixerunt*, dice la scrittura. *In qua forma iniuste iudicatus est, in ea iuste iudicabit*, dice la glosa nel quinto di Giouanni. *Potestatem dedit ei iudicium facere, quia filius hominis est*. Il Giudice deue hauer potestà sopra di noi, egli ci ha redenti, come capo della Chiesa, deue giudicarci; e deue esser tale, che compatisca alle nostre calamità: oltre che qual fù giudicato, tale deue giudicare; qual hebbe il giorno di seruo, tale deue hauere giorno de: Signore, si che per molte cause è troppo vero, che deue giudicare in forma humana; anzi con la Croce innanzi, e con le cicatrici apertissime deue apparire: con tutto ciò non fa, che egli non sia per hauerla gloriosa questa forma humana, *in maiestate videbunt filium hominis venientem in nubibus cæli, cum virtute multa & maiestate*, dice egli stesso in san Matteo, chiaro, sottile, agile, impassibile, apparirà quella tua forma, ò Signore, che in Croce, è si passibile, si oscura, si ottusa, e tanto tarda: però *in maiestate*, v'è di più, che apparirai anco tale, che sarai conosciuto per figliuol de Dio: ma di questo parlaremo più abasso, frà tanto se la maestà mostra vn

Ioan.5. 1.Cor.4. 2.Cor.5. Luc.10. Luc.11. Matt.25. Matt.25. Matth.13. Matth.22. Matth.21. Matth.13. Simb. Apost. Simb.Nic.

Maestà di Christo nel giuditio che cosa sia. Dan.7. Tit.2. Remig. Orig.

Zacch.12. Christo giudicarà in forma humana. Ioh.5.

Matth.24. Forma humana di Christo sarà gloriosa nel giuditio.

Signore;

Signore; e se l'apparir glorioso apporta tanta maestà, quanto non ha maggiori, ò pari, egli è donque pur vero, che quanto alla conditione prima, sarà giorno del Signore, oltre la corte.

Et omnes Angeli eius cum eo, ch'a dirui il vero, amplifica grandemente la maestà l'esser altamente: e numerosamente accompagnato: onde chi non poteua tenerti per seruo, ò Signore, quando tutti fuggiuano da te? *Et relicto eo omnes fugerunt*, quando fosti lasciato solo, quello fù giorno di seruo: ma quando verrai accompagnato da tutti gl'Angioli, all'hora. *Erit dies Domini*, leggiadra Corte: il Palazzo di Dio, è il Cielo. *Cœlum cœli Domino*, & ha noue appartamenti, che sono i noue cieli; onde non è marauiglia se anco noue chori di Angioli, per a punto vi rispondono: nelle corti altri assistono; altri amministrano; e fra gl'Angioli; altri sono assistenti; altri ministranti. se Dio vuole che sia illuminato Tobia, che si purghi Esaia, che s'emendi Sodoma, gl'Angioli seruono; che s'annuntij Isaacco, se Giouan Battista, se Christo, gl'Angioli seruono; se si deuono offerire l'orationi nostre à Dio gl'Angeli lo fanno; se deue esser portato Lazzaro. *Portatus est ab Angelis*, insino se si deue combattere, gl'Angioli combattono, non vi raccordate di Senacheribbe? tanto è vero che sono gl'Angioli, e cortigiani, e soldati di Dio, & ohime; quanto numerosi, dieci più volte de gl'huomini, dice santa Brigida, quanto gl'huomini a punto, dicono le questioni *ad Antiochum*, quante le stelle, dice Arcangelo ne'Dogmi, infiniti li fanno alcuni; il che è fallo, ma basta bene, che *millia millium, & decies, millia centena millia assistebant ei*, dice Danielle; e per la moltitudine li conchiudono innumerabili, e Girolamo nel settimo sopra Danielle, e Gregorio nel decimo settimo, de Morali al settimo. Si che innumerabili sono quei spiriti santissimi; e tutti deueno accompagnare la venuta di Christo, che *omnes*, dice il testo; e non deue restringersi a Ierarchia, ò ad ordine. qual pompa, qual fausto, (dite per vostra fè) deue hauer quel giorno? e per conseguenza, quanto deue esser egli giorno del Signore? e certo che voi stessi, ò cieli, douete rimanere quel giorno voti di Angioli, e se il Padre, e lo Spirito santo potessero mutar luogo, credo che eglino stessi, scenderiano à vedere questo giuditio; ma empiono ogni luogo loro. E però anco quà saranno, e per questo. *Descendent tres viri ad spectandum Sodomorum incendium*: oltre che scenderà senza dubio tutta la corte. *omnes Angeli eius cum eo*, dice *cum Angelis suis*, in vn'altro luogo, per mostrare, ch'egli come capo della Chiesa è militante, e trionfante, è anco signore degli Angioli,

Matth. 26.
Psal. 113.
Angioli sono diuisi in assistenti, e ministranti.
Tob. 11.
Isai 6.
Gen. 19.
Gen. 18.
Luc. 1.
Luc. 1.
Tob 12.
Luc 16.
Isa. 37.
2. Par. 32.
Angioli quanti sono.
S. Brig.
Auct. quæst. ad Antioch.
Dan. 7.
S Hieron. in 7 cap Dan.
S. Gregor. 17. mor. 7.
Angioli tutti deuono accompagnare la venuta di Christo al giuditio Trinità tutta sarà nel giuditio.
Gen. 18.
Matth. 16.

Angioli non saranno giudici, ma testimonij, & Ministri nel giuditio.

vero è, Ascoltatori, che gl'Angioli non giudicaranno: perche visibili deuono esser i giudici, in vn giuditio vniuersale visibile; e perche tutti i giudici deuono apparire nella natura de'giudicati; oltre che come per la natura humana, & a gl'huomini, non agl'Angioli conuiene doppia stola, di corpo, cioè, e d'anima; e conuengano tre Aureole, di predicatione, di martirio, e di verginità, così a gl'huomini, non agl'Angioli spettarà esser in qualche maniera (almeno assessoria) giudici con Christo. ma non fora per questo che & come ministri, non siano con lui, oltre che se Christo in quel giorno, non vuole lasciare conditione alcuna, che lo mostri signore, e l'esser numerosamente accompagnato vi hà dentro grandissima parte, ben'à ragione verranno, *omnes angeli eius cum eo.* anzi perch'il luogo in alto, è segno di signoria, nel giorno del signore sederà questo figliuolo dell'huomo. *In sede maiestatis sue* anco Salomone, *sedebat in solio,* non ve lo raccordate? *& ecce plusquam Salomon hic*, & egli. *sedebit in sede maiestatis suæ*. giorno del Signore nò, ma del seruo quando non sedeua, ma stando innanzi hora a questo giudice, hora a quello, fu giudicato: giorno del Signore sarà, quando inanzi a tutto il mondo giudicarà sedendo, anzi giorno del seruo, fù quando s'assise. *sedebat sic supra fontem.* giorno del Signore sarà, quando *sedebit in sede maiestatis suæ*, cara, chiara, e rara sede, quando si parti da gl'Apostoli egli era nella nube, & gli Angioli dissero. *sic veniet quemadmodum vidistis eum euntem in cælum*. chi sa donque se in vn tribunal stupendo fatto di nube risederà egli?è così. *In sede maiestatis suæ*, anco li santi se dimandono alle volte sedi. *sedebunt sedes in iudicio*, Christo si riposerà ne i santi suoi, e però chi sà se per questo, *sedebit in sede maiestatis suæ?* nel terzo choro della prima Ierarchia vi sono i troni, & hanno officio de sedi, in questi sedente apparerà Christo, e pero *sedebit in sede maiestatis suæ*. la sede significa quiete, quando Christo giudicarà, verrà la quiete in tutti i moti, e però *sedebit in sede maiestatis suæ.* anco l'eternità, è dipinta per la quiete, mostrarà l'eternita sua in quel giorno, e però *In sede maiestatis suæ*. oltre che se volete l'espositione di questa sede, ecco Christo che lo dice. *ammodo videbitis filium hominis sedentem a dextris virtutis Dei*, si si, la destra di Dio è questa, sede di maestà, Christo come huomo sederà alla destra di Dio nel giuditio, cioè hauerà plenaria potestà, giudiciarià, delegata: onde a lui si disse: *Donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum*, si che come huomo sedendo alla destra *sedebit in sede maiestatis suæ*, e perche come Dio sedendo in egual beatitudine col Padre, che per la beatitudine s'intende anco la destra, oue si dice *delectationes in*

Huomini come saranno giudici con Christo.

1. Paral. 29.
Matth. 12.

Ioh. 4.

Act. 1.
Sede del giudice Christo che cosa sarà.
Psal. 121.

Sede che significa.

Matth. 26.

Psal. 109.

Psal. 15.

dextera

dextra tua vsque in finem. per questo anco come Dio, sedendo nella destra. *Sedebit in sede maiestatis suæ.* e certo, ò Roma, quanto al luogo del giudicio: perche Gioelle disse espressamente, che deue farsi nella valle di Giosafat; se bene il Maestro delle sentenze per Giosafatte intende il luogo del giudicio, & espone allegoricamente il testo: io nondimeno son sempre inclinatissimo a conseruare il senso litterale, oue si puote; e però ***in valle Iosaphat.*** intendo: è quiui collocata quella sede nella maestà: dico che.

Psalm. 15.

Luogo del giuditio quale.

Ioh. 3.

Congregabuntur ante eum omnes gentes. ne vi reuoca punto la moltitudine di tanti alla capacità della valle: perche quanto agli eletti, chi non sa, che agiutati dalla dote dell'agilità loro, ***Ibunt obuiam Christo?*** e quanto agli dannati, se bene tutti, come grauissimi ne haranno in terra, sarà però capace la valle con quei luoghi vicini della moltitudine loro: perche lo splendor della forma di Christo ben molto piu potrà preuenirli, e sgomentarli, che per la valle sola. Si che non è dubio, che ***Congregabuntur ante eũ omnes gentes.*** & ecco, se vi fu mai prencipe, c'hauesse tanti vassalli da giudicare. O giorno di seruo, quando da molti era circondato, de' quali altri diceuano. *Vah qui destruis templum Dei.* Altri *Mouebant capita sua:* e tutti lo scherniuano. O giorno del signore, quando tutti aspettando la sentenza del Giudice, *Congregabuntur ante eum omnes gentes.* tutti, quanti vissero, quanti viuono, quanti viueranno. ma *Omnes manifestari oportet ante tribunal Dei.* Christo fu redentore vniuersale quanto alla sufficienza; donque vniuersale Giudice deue essere; e però. *Congregabuntur ante eum omnes gentes. Qui credit in Deum, non iudicatur*, dice Giouanni; ma s'intende, *idest, non condemnatur. Qui non credit, iam iudicatus est*, dice il medesimo: ma s'intende *idest, cognitus est. Non resurgent impij in iudicio:* ma s'intende *resurgendo a peccato:* perche in somma ogn'vno, tutti quanti siamo, dobbiamo comparire. *Congregabuntur;* e quello, che più importa, a pena saremo congregati insieme, che subito cominciarà vna discussione terribile insieme, & dolcissima.

1. Thess. 3.

Eletti haueranno differẽte luogo da i dannati nel giuditio.

Matth. 27.

2. Cor. 5.

Tutti gli huomini sẽza differenza alcuna risurgerãno.

Ioh 3.

Psalm. 1.

Esuriui, & dedistis mihi manducare. Esuriui, & non dedistis mihi. O horrore de' cattiui, ò dolcezza de' buoni: ma fra tanto, vi raccordate, quando al pouero Christo, hor da questo giudice, & hor da quello, veniua rinfacciato *non audis quanta aduersum te dicunt testimonia?* oh ben bene, all'hora era il giorno del seruo; hora è il giorno del Signore; e però non è marauiglia, se a lui toccarà a fare la discussione, e dire. *Esuriui.* la doue ecco la giustitia di Dio, ò giudici, e quanto egli ha caro, che senza ragio-

Matth. 27.

Giudici deueno darle sentenze giustificate.

ne potentissima non mouiate voi, egli non era padrone, e non è padrone del mondo? non siamo noi certi di lui, ch'egli non darà sentenza, se non giusta? al sicuro si, e non dimeno per mostrare quanto giustificate egli desidera, che siano le sentenze altrui, ecco come giustifica le proprie, *Esuriui*. là doue cercano i curiosi, se con voce, ò con mēte sola si ha da far q̄sto giudicio? la scrittura certo nō ne da resolutione espressa. Il Maestro lascia la questione problematica. Riccardo dice, che come Dio, & huomo sarà Christo; così parte con la mēte sola, e parte con la voce si farà il giudicio: sia come vuole la discussione, credo io, che con la mente sola si farà. *Testimonium reddente illis conscientia sua*: la sentenza con voce, credo io, che si proferirà: ma la discussione se farà, & infiniti testimonij ci conuerranno. Ma di questo nell'altra parte, per hora questo è certo, che si come à signore spetta il fare discussione nell'opre de' vassalli; così à te, o gran signore, s'aspetta il discutere (ahi grandezza) tutte l'opre nostre; anco le parole ociose, o huomini, o donne, e non vi è chi vi volga il pensiero: onde è ben ragione, che la sentenza se ne venga poi, & ecco da vna parte.

Opinione di Riccardo, e del Maestro intorno alla sētenza se sarà vocale o mentale.

Rom. 2.

Venite benedicti, & percipite regnum. ma dall'altra; *Ite maledicti in ignem æternum.* Senti Pilato, altro che dire *Accipite eum vos, & secundum legem vestram iudicate eum.* altro che dire, o Caifa. *Expedit vt vnus homo moriatur pro populo.* All'hora era giorno di seruo, questo sarà giorno del signore, e però il condennato condennarà, & il sententiato sententiarà: & (ohime) quanto inappellabilmente. *Ite*, e subito, *Ibunt*, soggionge il testo. *Venite*, e subito aggionge il Vangelo & andaranno questi *in gloriam æternam*; tutto per mostrare la forza di questo signore, che darà sentēza (come sentite) inappellabilissima; gl'huomini, che non hanno tanta forza più modestamente danno le sentenze; Christo il cui dire, e fare, è, che sententiando esseguisce, da sententie, che cōtiene insieme insieme essecutione. *Venite, Ite*; non puo il giudice e la sentenza di lui non hauer effetto, oue concorre la potestà nel giudicare, la sauiezza nell'intelletto, e la rettitudine nella volontà: ma in te, signore, se vi è potestà delegata, sapientia infinita, e la tua volontà, e essa stessa regola del tutto, perche non deueno esser inappellabili le sentenze? si, si *Benedicti Patris mei*, dice dall'altra banda, *Ite maledicti*. Solamente, perche le benedittioni l'habbiamo da Dio, le maledittioni ce le procacciamo da noi. ma io che nella seconda parte debbo tornare à replicare tutto il Vangelio, e forse con maggior vtilità dell'anime vostre, ò Ascoltatori, perhora voglio solamente considerare l'antitesi stupenda, ch'è fra il giorno della passione, e quello del giudicio, ò contrarietà marauigliosa, nella passione, è

Ioh. 18.

Ioh. 11.

Sententia inappellabile sarà quella del giuditio.

Giudice deue hauere tre conditioni.

Antitesi stupenda tra la passione & il giuditio.

in oppro-

in opprobrio;nel giuditio è in maestà *Veniet in maiestate.* nella passione abandonato da gli Apostoli; nel giudicio corteggiato da gli Angioli. *Omnes Angeli eius cum eo.* nella passione stante per esser giudicato; nel giudicio sedente per giudicare. *In sede maiestatis suæ:* nella passione circondato da chi burla,& odia; nel giudicio da tutte le gēti,che lo temono,& amano. *Et congregabuntur ante eum omnes gentes.* Nella passione è fatta discussione di lui,nel giudicio farà discussione di tutto il mondo. *Esuriui, & non dedistis; esuriui,& dedistis.* nella passione è condennato;nel giudicio condennarà, *Ite maledicti;* e premiarà, *Venite benedicti.* chi vidde mai distintione maggiore? e per conseguenza chi vidde mai dui giorni,delli quali vno sia più del seruo, & l'altro del signore? si che, se andiamo considerando,e cercando,perche il giorno del giudicio sia *dies Domini:* manca forse la risposta compartita in sei parti nel Vangelio? perche all'hora, *Veniet in maiestate:* perche, *Omnes Angeli eius cum eo:* perche, *Sedebit in sede maiestatis:* perche, *Congregabuntur ante eum omnes gentes:* perche dirà, *Esuriui:* perche dirà, *Ite, & venite:* o giorno veramente del signore.

Epilogo di questa prima parte.

SECONDA PARTE.

IO non esorto già (Dio me ne guardi) chi chi sia al furto:ma dico bene arditamente, che non senza causa gli antichi Lacedemoni doueuano ammaestrare li teneri suoi figli ai latrocinij, e quello,che più importa,dico,che nō senza cagione douesse Iddio stesso,nō solo permettere ma persuadere di più à gli suoi Giudei, Che là nella partita d'Egitto cōmettessero anch'eglino (come sapete) il furto; si si, o Roma,qualche furto è buono, sapete quale? quello,nel quale si rubba lo stesso Dio. De'Lacedemoni hora nō parlo perche fallarono in infinite altre cose,& io non li difendo: ma de i Giudei, oltre molt'altre esposicioni, questa è certa, che Dio padrone d'ogni cosa concesse loro le cose de'nemici,come proprie. In somma sia come si vuole, a te signore il rubbare è quello,ch'io,non solo non biasmo,ma lodo estremamente:tu di niuna cosa abisogni,abisogniamo noi, e però, che colpa è, se tal'hora ti rubbiamo? anco nelle nostre leggi,o signore, la necessità escusa il furto; ma chi hà più necessità di noi miseri? e per conseguenza,a chi è meno disdetto il rubbare à Dio di quello,che sia à noi? vn ladro fauori Christo frà tutti gl'huomini morendo,e chi sa,se per darci ad intendere, che vi sono de i furti, che ci rapiscono in Cielo? fra'quali à vno vi essorto io hoggi con tutto il cuore, Ascoltatori,e v'insegnarò a esser destrissimi ladri, e far in modo,che

Exod. 12.

Furto è buono quando si rubba Iddio.

do, che vna cosa di Dio, presto si faccia vostra, sapete quale? il giorno del giudicio. O gioia, ò thesoro, o giorno, che fà felice chi lo possiede: ma di chi, conclusi, che fosse il giorno del giudicio, se non del Signore? su donque per farlo nostro, a lui bisogna rubbarlo: & ecco il latrocinio, alquale vi essorto: all'hora sono le cose rubbate da noi, quando sono ridotte dal seruitio d'altri al seruitio nostro. fin'hora habbiamo considerato il giorno del giudicio, come serue a Christo per mostrarlo signore: consideriamolo adesso, come può seruire a noi, per farci migliori; e i haueremo rubbato, e l'haueremo fatto nostro questo sacro furto, cosa degnissima da esser cautamente rubbata; giorno veramẽte meriteuole da esser ridotto al seruitio nostro: che a dirne il vero, niuna cosa è al mondo, che possa più giouare a farci buoni, quanto la memoria di questo giorno horrendo: e quindi (dhe sentite) quanto ci hanno persuaso i Padri a rubbarlo, e farlo nostro, a raccordarcelo sempre; quãto ci hãno assicurati, che la memoria di questo giorno basta a rimouerci da infiniti peccati; quanto hanno mostrato eglino stessi, e di raccordarselo insieme, e di temerlo.

Memoria del giuditio è potẽte in guardarci da i peccati.

San Giouan Chrisostomo nell'hom. 4. nella Genesi dice. *Singulis diebus, & horis oportet ante oculos nostros præponere Domini iudiciũ; & ita hæc versantes in nostris cogitationibus, superabimus affectiones, & compescemus carnis lasciuias.* egli stesso nell'hom. 38. in Gio. *Hoc iudiciũ semper præoculis habeamus, ita semper virtuti vacare poterimus* e nella 44. parlando del giudicio *Hæc nos singulis diebus nostris mentibus subscribamus; hæc semper animo versemus, hoc pacto nulla nos præsentium curas poterit perturbare.* Il medesimo nell'hom. 10. nella 2. de Corinti. *Cogitemus illud tribunal, & putemus ipsum nunc adesse; & pœnas exigere.* San Gregorio nell hom. 32. *Præsentis tẽporis ita agenda est lætitia, vt nunquam amaritudo sequentis iudicij recedat à memoria.* San Basilio eloquentissimo sopra il Salmo 33. *Quando forte ad aliquod te peccatum videris paratum, illud horribile, & mandatũ Christi iudicium cogita, hoc timore institutus quodam quasi fræno tuam cohibebis à prauis concupiscentijs animam.* S. Cipriano nell'Ep. *ad Thibaritanos. O dies ille qualis, & quantus adueniet*, e quel che seguita. S. Hilario nel salmo 118. inducendo il versetto. *Memor fui iudiciorum tuorum*; ad essortarci a questa perpetua memoria del giudicio. San Bernardo nel sermone 4. dell'aduento. *Nec verò solum cogitetis aduentum, quo venit quærere, & saluum facere quod perierat; sed & illum nihilominus quo veniet, & aßumet nos ad seipsum.* S. Agostino notabilissimamente nel 6. delle confessioni al cap. vltimo. *Hoc me reuocabat a profundiore voluptatum carnalium gurgite, nisi metus mortis, & futuri iudicij*; oltre l'autorità tanto famosissima di Girolamo. *Quoties diẽ illum*

Chriso. hom. 4. in Gen.

Ricordare ci dobbiamo ogni giorno del giuditio.

Idem. hom. 38. in Ioh.

Idem. hom. 44. in Ioh.

Idem. homel. 10. in 2. Cor.

Greg. homel. 32.

Baſ. in Pſ. 33.

Cip in epiſto. ad Thibaritanos.

Agoſt 6. conf. vlt.

illũ considero toto corpore cõtremisco siue enim comedam, siue bibam, siue aliquid aliud agam, semper insonat auribus meis vox illa horrifica, surgite mortui venite ad iudicium. in modo tale, si come vedete, niuno de i più santi, e graui autori vi è stato, che non habbia cercato di rubbare, & essortato a far nostro q̃sto giorno; cioè à far, che serua a noi con la memoria sua questo tremendo giudicio, il quale com'e possibile a ricordarti, e non farti migliore? si si, peccatore, sei sasso, sei marmo, sei ferro, raccordati, raccordati del giudicio, e vedrai, se si romperà il marmo, se si humiliarà il sasso se si spezzarà il ferro; se sei ambitioso, metti da vna banda tutte le grandezze, e gli honori del mondo; ma dall'altra banda pensa al giudicio, e vedrai se cesserà la sete; sei carnale, poni i diletti da vn canto: ma dall'altro il giudicio, e vedrai se cessarà il furore; sei auaro accumula in vn canto tutte le ricchezze, e tutti i tuoi furti; ma dall'altra banda rubba questo giorno solo, approprialo a te, e vedrai se questo ti farà cessare la rabbia, e cupidigia. in somma chi fa questo furto, anime mie, rubba insieme il Cielo; e siate sicuri, che non è vitio, ò colpa tanto inuecchiata in voi, e tanto horrenda, che non siate per lasciarla, & assai presto; pur che rubbiate questo giorno a Dio, e ch'almeno in confuso appropriandolo a voi, ne facciate vn furto: se bene, a dirne il vero, io son men modesto, e più ingordo ladro, che voi nõ pensate, ò Ascoltatori, ne mi contento io, ò Dio mio, che a te in cõfuso sia rubbato questo giorno, nò ma più minutamente voglio che si vada pensando, e che qualunche parte seruiua a te anco nell'euangelio di hoggi tutto ti si rubbi, & si faccia altrui. Sei particelle, se vi raccordate, seruiuano nell'Euangelio, per mostrare, che questo era giorno del Signore: hora ne anco vna di q̃ste vi hà, che non possa seruire a noi, e che pero non debba esser con auidità grandissima inuolata da noi. La maestà, la corte degli Angioli, il tribunale, gli astanti, la discussione, e la sentenza, tutte erano cose, che seruiuano a Dio per monstrarlo signore; & a noi, e sentenza, e discussione, e genti, & tribunale, & Angeli seruiranno; & insino quella prima clausula, oue se dice, che.

Veniet filius hominis in maiestate sua: dalla, quale per cominciare il furto, deh che vtilità stupenda ci apportarà il raccordarci questa maestà di Christo. Io per me, se con le cicatrici, se con la croce, e le ferite, se con seuero volto, e pieno di maestà mi ti raccordo inanzi, Signore mio Giesu Christo, questo è certo, che tutto tremo, & temo, e chi sa (dico io) se questo volto d'atme vuol con parlar mutulo gettarmi in occhi le pene patite p̃ me, e subito farmi raccordare di quella troppo nefanda ingra-

Hier. in reg. mon. cap. 30.

gratitudine mia, con la quale à chi tant'vtile m'ha fatto, ho fatto io tanti torti? ma bisogna anco passar più inanzi ò Roma, e raccordati, che se bene i buoni, & i rei vedranno la maestà di Christo, almeno i rei (per quanto spetta alle doti del corpo glorioso: per che la diuinità non vedranno eglino) con troppo dispare cōditione: nondimeno le vedranno e quelli, e quelli, mentre che i buoni ne cauaranno infinito contento: & i rei ne scaturiranno all'in contro tanto timore, & tanto sgomento, che troppo cruda per loro sarà la vista, altrui così dolce, e così gradita, *videbūt in quē confixerunt*, e noi (oue altri dalla maestà di questa vista deuono riceuere tanto gaudio) vogliamo esser di quelli, che ne riceuano pene? deh nò; vediamo più tosto questa prima clausula, & applicandola a noi facciamo, che ci serua ad essortarci, che non aspettiamo à prouar tremenda, ma cerchiamo d'hauer dolce, e cara quella maestà, nella quale *Veniet filius hominis*, così come deh inuoliamo la seconda, che.

Giusti e rei cō dispare cōditione vedrāno la maestà di christo

Zacch. 12.

Venient omnes Angeli eius cum eo. e se volete ch'io ve n'insegni il modo, eccolo, raccordateui, che se tutti gli Angeli vi deueno essere anco il nostro vi sarà presente si si peccatore quell'Angelo, c'hora così sollicitamēte t'inuita al bene, & ritrahe dal male, quello sarà presente; q̄llo te rinfacciarà quanto sei stato recalcitrante alle sue sante psuasioni; & ad vna ad vna ti rimprouerarà le ostinationi tue. *Vnusquisque angelorum in consumatione sæculi aderit in giudicio*. dice Origine nell'11. hom. cap. 28. *Aduersus eos, quibus præfuit quos audiuit, quos instruxit, per quos semper vidit faciem patris, qui est in Cælis.* ma questo stesso si è vilipeso da noi, e quello, che *Improperat* nel giorno del giudicio; & oltre di ciò, che sapendo minutamente ogni nostra attione, troppo bene puote accusarci al tribunal di Dio si che mētre ci raccordiamo, che *omnes angeli erunt cum eo*, se ci raccordiamo insieme, che vi sarà il nostro, forse ch'il furto riuscirà vtilissimo, e seruirà marauigliosamente questa clausula a noi: ma quella che *Sedebit super sedem*, o Roma, che ci raccorda a nostro profitto? lo dirò io, ci raccorda, che questo sedere dice stabilità, e che però dobiamo hauere sempre inanzi a gli occhi, ch'infalibile, & impermutabile è il giudicio di Dio, non odio, non amore, nō timore, nō cōcupiscenza lo muoue. siede stabilissimo, e fortissimo, si che, doue hora con tuoi doni, & tuoi ori corrōpi, quāto puoi quei giudici che nō seggono ma stāno, anzi cadono, vacillano, ruinano, precipitano, assicurati, che nel giudicio vniuersale, oue harai a render conto delle attioni tue, sederà, sederà il giudice, imperturbabile: doppo il che, se voliamo arrichirsi ò cupidi, sentite vn furto maggiore, sù rubbiamo questa clausula.

Angelo custode rinfacciarà la mala vita a rei.

Origene homel. 2. c. 28.

Giuditio di Dio e impermutabile.

Con-

Congregabuntur ante eum omnes gentes: e prima pesando la parola, *Ante eum.* deh pensiamo chi è questo, innanzi a chi dobbiamo riducci, eccolo, questo Christo, a chi la corona de spine hò posta io, a chi le mani hò confitto io, a chi ho fatto tante ingiurie. *ante eum, ante eum*; innanzi a questo, a chi non vale ascondere, ne fugire, ne far difesa alcuna: *ante eum* donque ti congregarai tu ancora, sii chi vuole: perche *Congregabuntur ante eum omnes gentes.* e qui nota vn'altra cosa, che ti sgomenti: percioche, se bene lontanissimi saranno questi, e di patria, e di natione, e di conoscenza da te, tutti nondimeno vedrāno minutamente, & conosceranno i peccati tuoi; & all'hora, (ò hipocrita) si scuoprirà il volto, e leuarassi il velo alle fintioni tue, all'hora non varrà il dissimulare, non il fingere *Illuminabit abscondita tenebrarum,* il Signore; *Et manifestabit consilia cordium.* come nel lume naturale si conosce ogni distintione di colore; cosi in quel lume glorioso ogni distintione di vita; & ecco chi vi considera, quanto troua cagione d'emendarsi, tanto più se vi aggiongi, che *fiet disceptatio*; e si dirà,

Peccati di ciascuno sarāno visti da tutti nel giuditio.
Prim. Cor. 4.

Esuriui, & dedistis: esuriui, & non dedistis; la quale discettatione rubbando, che vtile non ne possiamo cauar noi? ma vn solo ne apporto, & è questo, che tu impari hormai otioso, che senza opre non s'acquista il cielo; anco il denaro non si diede, se non a chi lauorò, & operò nella vigna; & il Cielo non si dà, se non a chi opra: sentite voi scelerati heretici, e noi fra tanto pensiamo ai fatti nostri; si che, ricco, tu non ti moui di passo; tu non aiuti il pouero, ecco che dice Christo *Esuriui.* In somma, perche dell'opra particolare farò vn giorno raggionamento, per hora dico solo, che chi da questa clausula raccoglierà l'vtilità dell'opre, non haurà poco rubbato: ma di gratia l'vltima principalmente inuoli *Venite benedicti, Ite maledicti.* O dolcezza, ò horrore: e per farle seruire a noi, ohime, vorremo donque perdere tanto bene? vogliamo donque incorrere in tanto male? *Si consideremus* (dice San Gregorio) *quæ, & quanta sunt quæ nobis promittuntur in cælis, vilescunt animo omnia, quæ habentur in terris*, & io soggiongo, che se pensasse dall'altro canto alle pene de dannati, non vi è fatica, che non vi paresse lieue. Ecco la bilancia, ch'aggiusta ogni cosa: da vna banda, *Ite maledicti.* dall'altra, *venite benedicti.* vi piace il mondo? si, pesatelo nella bilancia *venite benedicti*, e vedrete appresso dei beni celesti, che burle siano queste: ti dispiacciono le tribulationi del mondo? si, pesale nella bilancia di *Ite maledicti*, e vedrai appresso le pene infernali, quanto siano queste legieri: volete patire, & astenere? patire, recordateui: *Ite maledicti*, astenere, raccordateui *venite benedicti*: tanto piu se subito aggiongerai, quanto siano in-

Opre buone sono necessarie per acquistare il cielo.

Greg. homi. 37.

appellabili queste sentenze, che l'Euangelio subito ne da l'essecutione: siche se al fuoco eterno sarai condennato, ò peccatore, pur bisognarà, che tu vi vadi; & all'hora prouarai, che ti vagliano le cose del mondo: ò Prencipi, ò grandi, ò potenti, e che varranno le potentie vostre? *Et ibunt, & ibunt in ignem æternum.* ma noi con men seuero parlare, deh, rubbiamo questo giorno per auanzar l'eternità. Si si, ci fa quasi far vn combattimento dolce con Christo intorno à questo giorno il Vangelio, mentre Christo lo vuole per se, e noi lo vogliamo inuolare. *Cum venerit filius hominis in maiestate sua*, questo è per me, dice Christo, ch'alla maestà mi faccio conoscere per signore: anzi per me, dico io, che di qui cauo quanto debbo temere la potenza sua. *Et omnes Angeli eius cũ eo.* questo è pur p me, dice Christo, che mostro quanta corte mi serue: anzi per me dico io, che dentro vi considero il mio custode, e però tremo: *Tum sedebit*, questo è per me, dice Christo, ch'apparirò in forma gloriosa: anzi per me dico io, che conoscendo la tua immobilità, ne pauento; *Congregabuntur ante eum omnes gentes;* questo è per me dice Christo, che farò discettatione si gloriosa: anzi per me dico io, che imparo quanto vagliano l'opre: *Venite benedicti*, questo è per me dice Christo, che mostro la grandezza delle mie sentenze: anzi per me dico io, ch'imparo a desiderare il cielo, & a fuggir l'inferno: che piu? se tutto il giorno del giuditio si propone, questo è per me dice Christo. *Hæc est dies Domini:* anzi per me dico: io, perche dalla memoria di lui imparo troppo bene a farmi migliore.

Dialogo fra Christo e l'huomo nel giuditio.

Matth. 24.

Tanto più se mi ricordo, ò Ascoltatori, quello, ch'è verissimo, cioè, che non puote esser molto lontano: vero, che di questo nõ si può hauer certezza *Neque filius hominis scit.* ma se da congetture; si può andar cercando: certo è, che congetture grandissime si mostrano per la vicinanza di lui. Tre congetture habbiamo, la predicatione vniuersale del Vangelio, il difetto della verità, e della fede, e la venuta d'Antichristo. Quanto alla prima; da qual parte hormai non è sparsa la parola Euangelica? quanto alla seconda, oue non è penetrato il veleno dell heresie? vero, che non habbiamo ancora l'Antichristo, ma ben tanti suoi percursori, che troppo possiamo dubitare della vicinanza di lui: oltre che quando la vicinanza del giudicio vniuersale non ti muouerà; mouati almeno quella del particolare; questa almeno è pur prossima, questo è pur certo, che tu puoi morir ogn'hora, e quale sarai quando morrai, tale sarai giudicato. Deh misero pensaci, e viui in modo, che tu non temi la morte, e muori in modo, che tu non temi il giuditio. Andate in pace.

Giuditio estremo p molte congietture è vicino.

PRE-

PREDICA DA FARSI NELLA FERIA TERZA DOPO LA PRIMA DOMENICA.

Giorno ſettimo di Quareſima.

SOPRA L'EVANGELIO,

Eiecit ementes, & vendentes de templo.
Matth. 21.

PROLOGO.

POICHE legato, e ſtretto frà ben cento funi, e con mille nodi fu da gl'Hebrei ſuoi ſteſſi, quaſi vittima al macello condotto in mano al Filiſteo nimico il pouero Sanſone; ſe bene in mezzo a ben'armata, e numeroſa gente ſi ritrouaua egli per ſua molta ſciagura, & ignudo, e ſolo: chi non sà nondimeno come empito in vn'iſtante di furor ſuperno, pieno di ſdegno, colmo di zelo, nõ ſolo e ſcoſſe ſe ſteſſo, e ruppe i lacci, e ſtracciò le funi, e reſtò ſciolto; ma dato ancor di piglio (in vece d'arme) ad vn picciol'oſſo d'vna maſcella morta, con quel ſolo e ferì, e forò, e fendè, e punſe, e fugò, e cacciò, e vinſe, e poſe per finirla in ſconfitta, e in rotta quella nemica gente: fatto troppo ſimile a quello, che ci recita hoggi il Vangelo, ò Aſcoltatori, quando giunto in Gieruſalemme, & arriuato al tẽpio il benedetto Chriſto, non coſi toſto vede da iniqua gente con trafichi infami, diſpregiato il culto della paterna caſa, che fremendo in ſe ſteſſo. colmo d'ardente zelo, con poche funicelle, quaſi leone rugiente, e batte, i vendenti, e caccia i compranti, & netta il tempio, & honora il Padre, e reſtituiſce il culto, & edifica gli ſpettatori, & acquiſta a ſe ſteſſo vn ſingolar trionfo. bello, e leggiadro paralello, mà doue di gran lunga il ſecondo

Iud. 15.

Sanſone condotto legato à Filiſtei.

condo auanza;quello è ſolo,queſto è ſolo; quello contra molti, e queſto contra molti;ma quello nel campo , queſto nella Città; quello alla ſcoperta, queſto nel tempio, quello in Eran,queſto in Gieruſalemme;quello con gli Filiſtei queſto cõ gl'Hebrei: quello in luogo mezzano,queſto in caſa di nimici; quello con oſſo(ch'è pur duro & occide) queſto con funi molli, che nó poſſono offen dere;e tutto mercè,che quello è Sanſone; è tu Chriſto; quello in virtù tua operante,e tù non in altra virtù, che nella tua. Dice il teſto che la maſcella di Sanſone gettò poi acqua:ma tu per auãzar ogni coſa,deh fa che i tuoi flagelli gettin fuoco:quell'acqua ſpen ſe il fuoco della ſete di Sanſone,q̃ſto fuoco ſtrugga il giaccio del l'indeuotione,e renda nel Vangelo tutti quelli,che ſentono e deuoti,& ardẽti; ò che iſtoria, ò che iſtoria è q̃ſta d hoggi,ò Roma, ſe nõ foſte Romani per farui ſtare attẽti(poiche ſe parla de flagel li)minacciare i flagelli; ma cõ voi porto preghiere,cominciamo.

PRIMA PARTE.

ERa,che non ſi può negare,nõ ſolo per ricchezza, è pompa altiero,e ſuperbo oltre miſura,p ſantitade ancora, e diuotione venerando a marauiglia,& Reuerendo l'antico tẽpio di Salomone.ſi,ma io ad ogni modo ſe voglio dir'il vero,non tanto credo, ò Roma,che per la ſantitade di lui ſolo ne cacciaſſe hoggi cõ tant'impeto i vendenti fuori il benedetto Chriſto, quanto per inſegnar'à noi ĩ qual riuerẽza,& in quãto honore dobbiamo,ohime (ſe bene non lo facciamo) tener vn poco,e conſeruare le cattoliche Chieſe,gl'Oratorij noſtri, & i Chriſtiani tempij. marauiglioſiſſimo Chriſto, che nõ ſolo entro alle parole, ma dẽtro all'opre tue inſeriſci ſempre, & iſcriui documẽti altiſſimi.e certo che'l tẽpio di Salomone anco p ſe ſteſſo meritaſſe ogni reuerenza,& honore,non ſi può negare:queſto fù quel tempio che Dauidde ſteſ ſo non fù degno di condurre a fine,ma per lo quale apparecchiò ſi gran ſomma d'oro fino;quello,che poi con tanta ſpeſa,e cõ tant'arte cõduſſe a fine Salomone;e fù per queſto ſolo più lodato, e celebrato aſſai,che per qual ſi voglia altra,o qualitade,ò impreſa ſua:queſto,è quel tempio,che per fabricar, & ornare il quale più ſomma fù condotta d'argento,& oro,che nõ era il peſo dell'iſteſ ſe pietre entro a Gieruſalemme,altro che poco croſte,e poco capitelli ornati,hor con l'argento, & hor con l'oro;quiui ogni coſa era cedro,& ogni coſa era oro:oltre,che ſe miriamo i miſterij, riſpondeuano quiui il portico,i tauolati,e l'oracolo,all'atrio, & al *Sancta ſanctorũ* del tabernacolo, i quali correſpõdono al ſublunare,al

Tempio di Salomone meritaua honore, e riuerenza.

re,al celeste,& al mōdo angelico,a punto ci rendeuano per miste rio tutta la fabrica del mondo insieme, che più di tanto misterio era quel tēpio antico,che dell'istesso suo corpo lo nomino figura il benedetto Christo,quādo disse:*soluite templum hoc*, quasi volesse dire,si,si.Giudei,che questo tēpio è figura di questo corpo mio, questo corpo sarà vccisio,e questo tempio si distruggerà ; questo corpo tremarà,e questo tempio si scuoterà:questo corpo si squar ciarà,e di questo tempio il velo si fenderà;a questo corpo s'aprirà il costato,& a questo tempio s'apriranno gli auelli.Perche in som ma,qual'e questo corpo,tal'e questo tempio: perche non vi è bē minutia nei tempio,ch'a questo mio corpo nō rispōda . Il tēpio, è 60.cubiti di longhezza,30.d'altezza,e 20.di larghezza,& il mio corpo,non solo hà il 60.per longhezza:perche dentro vi è quello che comādò il 10.e poi il 6.non solo hà il 20 p larghezza:perche in lui i doi precetti euangelici si sono moltiplicati per il 10.legali: ma il hà 30.d'altezza, pche sopra tre decenarij andarà a collocar si alla destra del Padre : il tempio hà la fenestre oblique,& il mio corpo , oltre c'hà li sensi quasi fenestre dell'animo , hauerà anco cinque finestre oblique, che sono li cinque piaghe ingiustamente dategli.Il tēpio hà tre tauolati;& il mio corpo l'vltima parte delle generationi,la mezzana delle cōcottioni, e la suprema delle cogitationi: il tēpio hà l'vscio dal lato māco;& in questo corpo spa lācarete voi vn' vscio,e grande nella parte manca, quādo ò pieni di crudeltà, m'aprirete il petto ; il tēpio fù fabricato senza sentirnisi vn minimo strepito di ferri; & il mio corpo fu formato senza mistione seminale:il tempio fu foderato di cedro,e d'oro;& il mio corpo, c'hora hà il cedro dell'impeccabilità, dopò la morte hauerà ancora l'oro delle gloriose doti:vedete Ascoltatori, se potè il benedetto Christo cō raggione q̄sto suo corpo paragonar'al tēpio, e se cō raggione per cōseguenza fu non solamente honorato da Prencipi,e Regi sempre quel tēpio,come ne fa mentione anco il Cōcilio Aquense sotto Pipino , ma se infin Christo stesso fù douere,che p la nobilità di lui ne tenesse tanto cōto, quāto fece hoggi,mētre *eiecit* cō tant'impeto *vendentes, & ementes* : se ben' io p tornar d'onde partii,ò Roma, non credo che p la nobiltà di quel tēpio solamēte il Signore hoggi facesse atto si bello; ma per insegnar'à noi ancora qualche cosa;e per darci (com'egli fà sempre) documenti altissimi.o tēpio, ò tempio di Salomone , quanto è vero ch'oltre il significar il mondo;oltre il figurar'il corpo di Christo;oltre l'esser tipo dell'anima nostra;e cent'altri misterij,in particolare ancora e la Chiesa nostra catolica rappresenti, e q̄sti nostri tempij manufatti . *Quod vero eadem domus typum gesserit*

Tempio di Salomone figura del corpo di Christo.

Cōc.Aquense sub Pipino.

Tēpio di Salomone era tipo delle nostre Chiese.

Sancta

Côc.Aquens. *sanctæ Dei Ecclesiæ nullus sanæ mentis ignorat.* dice il Concilio Aquẽse.& io aggiongo oltre il significar la congregatione degli huomini cattolici, ci mostra ancora i luoghi dell'adorationi nostre, che noi chiamiamo tempij. Onde ecco due cose, che può insegnarci Christo per questo atto d'hoggi; ouero, quanta netezza bisogna, che sia nella Chiesa cattolica, ouero, con quanta purità dobbiamo tenere questi nostri tempij. e chi sà se due volte nella Quaresima stessa si legge sempre questa stessa istoria: vna volta di Matteo; e l'altra di Giouanni, per dar occasione a chi l'espone d'indurla vna volta alla Chiesa Romana, e l'altra a i tempij? io per me al sicuro così voglio fare, e però riseruandomi insino alla secõda feria dopò la Domenica quarta lo spiegarui, come da questo Vangelo s'impari il cacciar ogni simonia dalla Chiesa santa di Dio: hoggi vi mostro come da quest'istoria pur troppo bene s'apprende, in quanto conto dobbiamo tener noi queste Chiese fatte di pietre, e calce, anco questi nostri, ch'ogni hora godiamo manufatti tẽpi. Mà se a Christo fù lecito a entrar nel tẽpio irato. *zelus domus tuæ comedit me:* perche a me stesso ad assempio di lui, nõ si conuiene entrar nella materia pur de tempij, cominciando da sdegno, e prorompere in ira? sì, sì, *zelus domus tuæ:* contra voi particolari, ò abomineuoli frà tutti gl'altri, i quali dite, che Dio è per tutto, è che però l'edificare il tempio in questo luogo, o in quello è vn restringer la gloria sua: *zelus domus tuæ:* cõtro di voi, o Eustatiani, iquali in fino all'anno 324. dopo Christo, spargẽdo velenoso seme per la Paflagonia, deste occasione al Cõcilio Gangrense di dire. *Audent aliqui loca sanctorum martyrum, vel Basilicas contemnere, & eos, qui illuc veniunt reprehendere. zelus domus tuæ:* contro di voi, ò Valdensi, ò Taboriti, i quali tant'anni dopo, non solo rinouaste, ma ampliaste l'errore, e predicaste, *vana esse, & superflua,* anco in honor di Dio stesso, l'edificatione de tempij. Empij, & sciocchi insieme, quasi che non sappiamo, Ascoltatori, ch'insino là nel deserto, oue per lo continouo caminare, non poteua ergersi in alcun modo Chiesa stabile; comando Iddio ad ogni modo vn tabernaculo portatile, oue si facessero i sacrificij, e s'adorasse il Signore: quasi che fermatisi nella terra promessa, e cominciati i Regi, non dicesse Dauid con tanto esempio. *vides quod ego habito in domo cedrina; & arca Dei posita est in medio pellium.* quasi che Dauid per esser sanguinoso, nõ fosse stimato indegno della fabricatione del tempio: quasi che Salomone non sappiamo, come per commandamento di Dio, lo condusse a fine; come fusse reparato al tempio di Zorobabelle: come repurgato al tẽpo di Giuda Maccabeo. Christo stesso scelse il luogo, all'istitutione del sacrificio suo la in

Psal. 68.

Heresie confutate cõtra l'edificatione de'Tempi.

Conc. Gangr.

Edificatione de tempii si proua per la S. Scrittura.

Exod. 26.

2. Reg. 7.

3. Reg. 8.

1. Esdr. 5.

1. Macch. 4.

là in Sion, ilqual fu adoprato per Chiesa, lo dice Niceforo nel primo al 24. fino alla venuta dello Spirito sãto che q discese. Cirillo Gerosolimitano antichissimo nella Cathechesi sua 16. ne fa mentione di questo tempio degl'Apostoli, *Hic hic in Hierosolymis in superiori Ecclesia. Apostolorum*. Procolo ne ragiona nella Liturgia: Matteo, in Egitto: Giouanni, in Epheso; Bartolomeo, in India edificorno tempij: chi lo dice? Abdia loro contemporaneo; Filone Hebreo: chi lo referisce? Eusebio nel secõdo dell'historia al 17. fra i costumi dei Christiani, ch'egli vidde fin'al tẽpo di Claudio, *Est autem* (dice) *In singulis locis conseruata orationi domus*: oltre il Concilio Gangriente, al cap. 5. *Si quis docet domum Dei contemptibile esse debere, anathema sit*. Et oltre a quello, che solo voglia che mi vaglia per proua stabilissima contra gl'heretici hoggi, cioè, che se non fussero da tener in molta stima, & in grand'honore i tempi manufatti, non hauresti (ò Signor mio) in questo luogo citato in honor loro il detto d'Esaia. *Domus mea, domus orationis vocabitur*. ne con tanto empito, e con tanta brauura; che più importa, entrato hoggi nel tempio di Salomone, e colmo di sdegno *eiecisti ementes, & vendentes*: cosa, che non solo deue confondere gl'heretici ma per lasciar hormai questi ciechi, che siano duci di ciechi, cosa dico, che deue mouer noi ad andare piamente considerando vn poco, quãto per l'essempio di quest'atto di Christo, habbiano dopò lui tenuto in stima, & veneratione queste nostre Chiese gl'antichi nostri padri, ò Roma (ò honore) sentite il Concilio Aquẽse, nel libro primo, al c. 24. *cuncta Deo dicata templa, & terribilia sunt, & Dei habitacula, & vere Dei domus sunt, & portæ cæli*: l'istesso al c. 30 *Quod vero Basilicæ Deo dicatæ loca sint diuina; sint etiã Dei habitacula, & omnibus in christiana religione consistentibus pauenda, & veneranda, in superioribus iam dictũ est*: il Concilio Parisiense sotto Lodouico & Lothario nel libro secõdo all'vndecimo: *Templa diuinis cultibus mancipata frequẽter sunt adeunda*. il Cõcilio Arausicano al cap. 5. *Eos, qui ad Ecclesiam confugiunt tradi non oportet; sed loci sancti reuerentia, & intercessione defendi*. il Cõcilio Ilerdense al cap 8. parlando del poco rispetto alla Chiesa, soggionge: *Si non pœnituerit, à loco, cui honorem non dedit, segregetur*. il Concilio Aurelianense primo. *Qui ad Ecclesiam confugiunt, eos ab Ecclesiæ atrijs abstrahi non liceat*: il Concilio Aurelianense quarto: *Omnino*, nel can. 21. *sacratis locis eis digna reuerentia tribuatur*: il Concilio Toletano 12. al cap 10 *Nullus audeat eos, qui ad Ecclesiam confugiunt abstrahere*: il Concilio Masticonense, secondo al 8. *Qui gremium Ecclesiæ petierit. in eo inconcusse permaneat*. il Concilio Antisiodorense al 9. *Non licet in Ecclesia choros secularium, vel puellarum cantica exercere: nec conuiuia in*

Nicef. 1. lib. c. 24.
Ciril. Hierosf. cath. 16.
Proc. ĩ Litur.
Abdi.
Phil. 66.
Eus. 2. hist. c. cap. 17.
Conc. Gang. cap. 5.
Isai. 57.
Chiese nostre quanto siano state venerate da gl'antichi Padri.
Cõc. Aquens. lib. 1. cap. 24.
Idem cap. 30.
Concil. Paris. lib. 2. cap. 11.
Concil. Arau. 1. cap. 5.
Cõc. Ilerden. cap. 8.
Conc. Aurel. 1. cap. 3.
Conc. Aurel. 4. cap. 21.
Conc. Tol. 12 cap. 10
Conc Mastic. 2. cap. 8.
Cõc. Antisio. cap. 9.

Ecclesia

Ecclesia præparare, quia scriptum est, domus mea domus orationis vocabitur, tutti i concilij hanno qualche luogo notabile in honor de' tēpij: ma ragionando de i particolari, se vediamo anco a giorni nostri e machine stupende, e reliquie notabili di moli superbissime edificate in ogni parte in honor di Dio, e santi, quāto vero possiamo imaginarsi, che fusse a i nostri antichi l'honorar i tempij? Francesco padre mio, (questo è certo) dalla reedificatione del tempio a san Damiano comincio a dar segni della perfettione sua. Balbina esortata da Alessandro, edifico la Chiesa di San Pietro in vincola. Marta oue vccise il serpēte, edifico il tēpio, Libronia auuisata da vn' Angiolo edifico a san Pietro martire. Col miracolo stupēdo delle neui, quādo il tempo non lo richiede, fu edificata vna Chiesa in Roma. Martiale in vna Epistola a Bordogalēse l'esortò a fabricare in honor di S. Stefano. Elena madre di Constātino, edificò tēpij. I discepoli di san Giouāni oue egli l'vltima volta spari, edificorno vn tēpio. Theofilo Antiocheno a chi dedico le sue opre? san Luca in Antiochia edifico vn tēpio, oue ragionasse san Pietro, e santo Andrea, & vn'altro, oue Christo ascese: fin qui non parlo, se non de i santi più celebri, e hanno hauuto in tanta reuerēza questi tempij, che se per la plebe più minuta, e per li Prencipi grandi s'andasse hor discorrendo, che vergogna vi sarebbe a voi, ò mal diuoti, o mal riuerēti? e dall'altra bāda quanto si mostrarebbe da tutti, i magior'huomini, e più santi esser stato seguito quel esempio di Christo, nel quale hoggi per riuerēza del tēpio di Salomone *Eiecit emētes, & vēdentes*: Istoria, nella quale, si vogliamo più minutamente discorrere, al sicuro nō solo hà mostrato Christo, che deue portarsi rispetto a i tempij: ma di più in particolare, e negatiuamēte, & affermatiuamēte ci hà insegnato molte cose, che e deuano tralasciarsi, e deueno farsi per honor de tempij. Per esempio, negatiuamente sapete che cosa non bisogna fare? nō bisogna, che qua dentro, *sint ementes, & vendentes*, nō bisogna ch'in questa Chiesa *sint colūbæ*, non bisogna far'il tēpio *spelunca*; ne bisogna farlo *latronū*. Et affermatiuamente sapete, che bisogna fare ne' tēpij? andarui spesso, perche Christo v'ando subito gionto in Gerusalēme. raccordati, che sono case del Padre: *domus Patris mei*, per li sacrificij; che sono case d'orationi: *domus orationis vocabitur*; che quà si sanano ciechi, e zoppi, & *accesserunt ad eū cæci, & claudi, & sanauit eos*, che quà si disputa: *Quis est hic?* che quà si predica *Hic est Iesus*, che quà si salmeggia: *Osanna filio Dauid*, stupenda miracolosa lettera, nella quale tante cose s'insegnano a farsi, & a schifarsi ne' tempij, tra le quali per cominciar da quelli da ischiuarsi.

Santi antichi quanto honore hāno portato alle Chiese.

Christo ci hà dimostrato che honore douiamo portare alle nostre Chiese.

Deh quanto è vero, che *Sunt eyciendi emētes, & vendentes de tēplo*,

plo, e che questa casa nõ deue farsi c: sa di negotiationi; ma crede te voi, che negotiatione nõ sia altro, che vendere, e cõprare quà formalmẽte le merci? Ascoltatori miei, se cosi fusse la cosa, poco harei da dire io poiche hormai (la Dio mercè) siamo pur ridotti a termini di riforma tale, che qua dentro nõ si patirebbono merca ti; mà se Pietro dice a Paolo, Messere trouianci hoggi in san Pietro, e ragionaremo de negotij nostri, questa è negotiatione: se mẽ tre se dice la predica, vanno là doi mercanti a ragionare de suoi negotij e anco visitiari, a ragionar de conti della camera, questa è negotiatione: se mentre si dice la messà, la in vn canto, e tal'hora alla messa stessa, si commette nõ solo il mercato, ma l'vsura, questa è negotiatione; se mentre si officia, per stare al fresco si riduce in vna Chiesa il maggiordomo con lo spenditore a trattar de cõ ti, e tal hor'a commetter ci furti, questa è negotiatione: ma v'è di peggio, & ecco ch'io vi entro in fin ne i cuori, se mẽtre si celebra, si legge, si predica, si sacrifica, si disputa nel tẽpio, tù hai tutti i tuoi pensieri raccolti a considerare, come tù te compri simoniacamẽ te le dignità, tu prelato, tu mercante, come corre la fiera, tù spenditore, come auanzi al Padrone, ò a te; tu auaro, come accumuli argento, ò oro: se in somma, ò tutti mentre douete in questi tem pij hauer pensieri tutti riuolti a Dio, li riuolgete spesso a i vostri guadagni, & a i vostri disegni, ditemi, *Non estis ementes, & vendentes in templo?* e di più, *Nonne facitis*, questa sacrata casa, *Domum negotiationis?* ahi profanatori de tempij, aspettate pur che Christo con flagelli del giuditio suo vi percuota; poiche con la secretezza del fatto, fuggite forsi il flagello della Chiesa stessa. *Non enim formidamus* (dice il Concilio Aquinense) *iuxta exemplũ Domini Saluatoris corruptoribus templũ Dei canonicum inferre iudicium, vt sentiant correpti, qui ante sentire noluerunt admoniti.* ma voi questi giudicij fuggite; nè però fuggirete quelli di Dio, si come non li fuggirai tu, che dentro al tẽpio attendi alle colombe. *Cathedras vendentium columbas euertit.* che a dirne il vero, è troppo frequente questo vitio sapete qual è? la colomba significa vanità, e qualche cosa peggio, per la calidissima sua natura, e per la molta fertilità, sia come si voglia, non cercate da me la ragione dell'allegoria, che il pergamo non lo permette; ma sapete chi si serue della Chiesa in vanità? per vagheggiare, per adorar cose mortali (ò sceleraggine) q̃sto, questo attẽde a cõtrattar colõbe, & a chi hormai nõ è arriuato questo abuso? piaccia a Dio, che nell'istessi habitatori di tempij non sia peruenuto, di quelli che vi vanno questo sò bene, e di certo, che colà sono più frequentate le Chiese, ou'e maggior mercato di colombe, io m'intendo: poueri tempij quanto diuersamente s'adopra

Negotiatione qual deue fuggirsi nelle chiese.

Vanità da leuarti dalle chiese.

Conc. Antisio doren.
Conc. Later.

con voi di quello, che già si vsaua anticamẽte, ogni vanità era tolta da voi. *non licet in Ecclesiis choros, sæcularium, vel puellarum cantica exercere*: diceua il Concilio Antisiodorense. per questo commincia *Ibi non licet præparare*, diceua vn Lateranense: è tutto per fuggire ogni vanità. La doue hora egli è pur vero (ò Dio) ch'ogni sorte di vanità se riserua à i tempij: quiui, i cenni, quiui i risi, quiui, i motti, quiui i soli, quiui si sà perche conuiene la tale, e perche il tale: quiui la casa fatta per adorar Iddio serue per adorar', in vece di Dio, il volto di chi si sia. ò mercato di colombe; che più? insin'alle prediche vi e chi faccia porre più rileuati i banchi per veder meglio; e quei banchi, che cosa sono, se non le cathedre *Vendentiũ columbas*? ma di questo nõ più. la terza cosa che prohibisce Christo, è, che non facciamo il tempio *Speluncam latronum &c.*

Tempii quando si fanno spelonche di ladri.

Speluncam, Speluncam, si, si, anco questo è pur male, ch'i tepij diuenghino speloche; è pur sapere o Sacerdoti, ò per dir meglio, ò, popoli tutti, & ò voi principalmẽte, c'hauete i iuspatronati, quando i tempij si fanno spelonche? quando lasciate lor rouinar'hor questa parte, hor quella, senza porui mano, senza porui pur vn minimo agiuto. li iuspatronati sono instituiti, perche la Chiesa si mantenga, intendete, dice il Concilio Toletano nono, è però pẽsateci voi, io per me, Prelati tutti, voglio dirui vna cosa sola, dico a quelli, c'hanno redditi di Chiese, de i vostri beni il terzo è per voi il terzo è per i poueri; il terzo a far, che la Chiesa non diuenga spelonca. Qualunque volta voi non date il suo terzo alla Chiesa: *vos facitis eam Speluncam*, e cõtra voi grida Christo, hoggi. oltre ch' anco io aggiongo le mie minaccie, e vi dico, che se terrete cosi poco conto delle Chiese, Iddio permetterà quello c'hà permesso altrui: verranno tempi, ne i quali non solo quel terzo, che douete spendere per la reedificatione, ma tutte l'entrate vi saranno rapite; e quei tempij, i quali non hauete voluto risarcire, li vedrete distruggere da iniqua e scelerata mano: ma Dio ci toglia tanto male. vna sola cosa voglio dire, e passare, che non solo spelonche fanno i tempij quelli, che li lasciano rouinare, ma quelli, che li tẽgano immondi: ò brutta cosa, che le case donque nostre siano nettate, & i seggi della nostra tauola: nondimeno e le Chiese, egl' altari sono sporchi, & immondi: horsù seguitate pure; e se non vi basta, fatele ancora non solo spelonche, ma di ladri.

Conc. Tol. 9.

Spelonche di ladri, chi faccia la Chiesa.

Speluncam latronum dice Christo, e sai a chi lo dice? a te. che rubbi li beni ecclesiastici, tu, tu, *Facis Ecclesiam speluncam latronum*, a te che tutti i terzi de' poueri, e della Chiesa cõuerti sotto specie di mãtener la tua dignità, in vsi proprij; tu, tu quei doi terzi, che non sono tuoi, li rubbi, e però *Facis Ecclesiam speluncam latronum*, a te che

con-

cõuerti cose sacrate in vsi profani, tu rubbi l'vso di quelle cose,e pero *Facis Ecclesiam speluncam latronum*: più oltre sapete chi pare a me,che faccia la Chiesa vna spelonca di ladroni? quelli che vi fanno dentro tanti romori,e tanti strepiti. In casa di ladri,in casa di ladri,oue ogni cosa è confusione deuono esser gli strepiti,non in casa di Dio,oue ogni cosa è quiete:e ben ci auuertiscono i Padri antichi;i quali nel Concilio Turonense ordinaro, che *non liceat in Ecclesia verbis,alioue modo strepere,aut tumultuari*.ma sentite, chi mi par che faccia casa di ladroni la Chiesa,non solo quelli, c'hanno tanto ardire (ahi scelerati) di por mano all'armi in Chiesa, contro quali vi è il luogo espresso nel Cõcilio Triburiense: ma quelli ancora, che portano solamente l'arme in Chiesa: ò abuso, e niuno vi pensa, e nondimeno non è ch'altre volte non vi sia stato pensato: sentite doi can. del Concilio. Salegustadiense sotto Benedetto 8.& Henrico.2.& il 9.Sentite voi che cicalate in Chiesa,*Statuit sancta synodus, vt mala consuetudo prohibeatur, quòd omnes colloquia in atrio Ecclesiæ habeant*.e l'8.sentanlo quelli,che portano l'arme in Chiesa, *Decretum est in eodem Concilio, vt nemo gladium in Ecclesia portet,regali tantum excepto*.ma a punto,non sene farà nulla; niuno vi pensarà; anzi s'andarà da male in peggio: ne varrà a Christo con l'esempio d'hoggi l'hauer insegnato quello,che deue farsi in Chiesa, come vederemo: ma reposiamoci.

Conc. Turonens. cap. 34.

Conc. Triburien cap 6.

Armi non si denno portar in Chiesa.

Conc. Salegustad. cap 9.

Idem. cap. 8.

SECONDA PARTE.

E CERTO, che s'habbiano da frequentare questi tempij sacri,questo dall'essempio di Christo è assai chiaro: poiche a pena entrato in Gierusalemme hoggi subito se ne corre al tempio. *Primum quærite regnum Dei*,diceua egli stesso in vn altro luogo; & a ragione,ch'a dirne il vero nel regno,nel palazzo,nella casa tua, ò Signore,all'vltimo ogni cosa si truoua; & io soggiongo, che si come dal praticar ĩ corte si conoscono i cortegiani, e dal viuere in guerra si scorgono i soldati:così dal frequẽtar le Chiese,e cõuenir a i tẽpij possono troppo facilmẽte conoscersi i Christiani deuoti,degli Apostoli in san Luca al 24.doppo l'ascensione di Christo,si dice,che *ingressi sunt in Hierusalem cum gaudio magno; & erant semper in templo,laudantes & benedicentes Deum*. negl'atti al 2.si dice che *Erant perseuerantes in communicatione fractionis panis, & in orationibus*.vn poco più basso, *Quotidie quoque perdurantes vnanimiter in templo*.di Pietro,e di Giouanni pur si legge,che *Ascendebant in tẽplũ ad horã orationis nonã*,in modo tale,ch'a ragione si doleua Origene nell'hom.di Rebecca quando diceua *vix festis diebus ad eccle-*

Matth. 6.

Chiese si deuono frequẽtare.

Luc.vlt.

Act. 2.

Act. 2.

Orig hom. in Rebec.

ſiam proceditis ; & hoc non tam deſiderio verbi, quam ſludio ſolemnitatis. Et a ragione dico io, che niuna coſa è più degna di Chriſtiano huomo, o Chriſtiana donna, che la frequentatione di queſti tempij ſacri, ne' quali, ſe negatiuamente non biſogna far negotiatione : perche Chriſto *Eiecit ementes, & vendentes ?* ſe non biſogna vſarui vanità : perche, *Cathedras vendentium columbas euertit ?* ſe non biſogna farle ſpelonche : perche *fecistis ſpeluncam ?* ſe non di ladri *latronum ?* dall'altro canto poi, che coſa dunque biſogna affermatiuamente farui dentro ? quali ſono li veri vſi di queſti tempij ſacri ? a che prencipalmente deueno adoprarſi ? ò Vangelio, ò dottrina, oue tutti gli vſi de' tempij ſanti ſono rinchiuſi. Attendete, nel Vangelio, ò almeno nell'iſtoria, Chriſto dimanda i tempij caſa di ſuo Padre, non è vero? è vna clauſola. *Domus Patris mei* : e li dimanda caſa d'oratione, *Domus orationis vocabitur*, e due ; dice il teſto, che *acceſſerunt cæci, & claudi in templo, & ſanabat eos*, e tre ; dice che vi ſi diſputaua, *Quis eſt hic ?* e quattro ; dice, che vi ſi predicaua. *Hic eſt Ieſus*, e cinque ; dice finalmente, che vi ſi cantaua, *Oſanna filio Dauid benedictus qui venit in nomine Domini*, e ſei. ma per voſtra fè, o Aſcoltatori, e quanti ſono l'vſi principali della Chieſa, ſe non ſei? laſciamo il ſepelir i morti, le proceſſioni, l'Indulgenze, che vi ſi pigliano, e ſimili : ma i più frequenti vſi ſono queſti (ſe io non m'inganno) che nella Chieſa ſi ſacrifica, 1. ſi ora, 2. ſi conferiſcono i ſacramenti, 3. ſi diſputa, 4. ſi predica 5. ſi cantano l'hore canoniche, 6. e perche vi ſi ſacrifica, dico che *eſt Domus Patris.* perche vi ſi ora, *eſt Domus orationis*, perche vi ſi conferiſcono ſacramenti, *Sanauit cæcos, & claudos.* perche vi ſi diſputa, *Quis eſt hic?* perche ſi predica, *Hic eſt Ieſus.* perche ſi ſalmeggia, *Oſanna filio Dauid.* e andate hor voi a trouar Vangelo, oue più compitamente ſi contenghino tutti gli vſi. vedete di queſti tempij ſacri ; fra i quali quanto al primo, che era ſacrificare, & però ſi chiamaua, *Domus patris* ; poi che a Dio ſolo ſi ſacrifica, perche non deue il luogo, oue ſi ſacrifica dimandarſi caſa de Dio ? Aſcoltatori, ſe ſacrificare è il ꝓprio atto eſterno della latria ; anzi niuno atto eſterno habbiamo noi, che ſia proprio di queſto ſommo culto, ſe nõ queſto, e quindi auuiene, che ſe bene, & a Dio, & a Santi c'inchiniamo, & a Dio, & a Santi facciamo di berretta, & c'inginochiamo, a Dio nondimeno ſolo, e nõ a Santi, facciamo i ſacrificij, non a Pietro, non a Paolo, non a Santa Maria diremo mai *offerimus* ; ma ſolamente *offerimus tibi Deus*. Hora chi non ſa, che ſe bene notionalmente Padre ſignifica la prima perſona della Trinità? eſſentialmẽte nondimeno Padre ſignifica Iddio, e per tanto ſi dice caſa del Padre, come dire, caſa di Dio : ma oue ſi fa alcuna caſa per vno, e non

Vſi delle Chieſe ſono ſei.

Sacrificio ſi fa ſolamente a Dio.

Chieſe ſono caſe di Dio.

non per altri, da quel pprio ne riceue il nome: si che, se bene quanto all'orare, poiche anco i Santi si pregano, le Chiese anco de' Santi possono dimandarsi case. Quanto al sacrificare nondimeno, perche a Dio solo si sacrifica, di Dio solo si dimandano case, *Domum Patris mei*, la chiama Christo per il proprio officio di lei. Se gia non diceste voi, ò huomini non sacerdoti, che questo proprio vso, perche è del Sacerdote solo, non spetta a voi. Vi rispondo prima, ch'anco voi sacrificate, e perche a nome di tutta la chiesa sacrifica il ministro sacerdote: e poi dico di più, ch'almeno quanto all'esser presenti a i sacrificij spetta a voi quest'vso di tempij a quei sacrificij, a i quali quanto poco sete presenti: e quelle volte, che vi sete, con quanta poca deuotione vi state presenti voi? fra tanto, questo è certo, che non *solum Domum Patris mei*, ma,

Sacrificano ancora li laici.

Domum orationis, chiama Christo la Chiesa. & ecco il secondo vso delle Chiese sante; quasi mi lascia luogo di dirui, che in queste Chiese non cicalare, non vanneggiare, ma orar bisogna; e questo è vno de principali suoi vsi. *Orate in templo.* vero è che in ogni luogo si deue orare: perche douunque è Dio, quiui si deue orare, e Dio è per tutto. *Cælum, & terram ego impleo, si ascendero in cælum tu illic es, &c. si descendero in infernum, ades; si sumpsero pennas meas diluculo, & habitauero in extremis maris, illuc manus tua deducet me*. Ma ad ogni modo non vale la conseguenza, in ogni luogo si può orare: dunque nella chiesa specialmente non vuol esser pregato Iddio? ne vale, in ogni luogo può esaudire Dio: dunque nella Chiesa specialmẽte non ci esaudisce Iddio? anco in tutti i luoghi poteuano in memoria di san Stefano farsi i miracoli, e nondimeno, *apud fundum aridorum*, spetialmente, scriue santo Agostino nel 22 *de ciuitate Dei.* che si faceuano: anco in ogni luogo poteua nello stesso tempo far miracoli Iddio; e nondimeno a Nola (nell'epistola 147. scriue) principalmente, ch'all'hora si faceuano; anco in ogni luogo puo essaudire l'orationi: e nondimeno i tempij s'elegge, come liberissima casa, oue più volentieri vuol esser pregato, & essaudire. Oltre che dal canto di chi ora, se bene in tutti i luoghi egli può orare, e certo non dimeno, che ne' tempij vi sono molte cose, che incitano ad orare, & alla diuotione, mentre si ora: per questo effetto, ponghiamo le imagini sacre ne' tempij, non solo perche siano libri per agiutare l'intelletto de semplici: come dice san Gregorio, ma perche siano soffioni per riscaldar la volontà di tutti; che, a dirne il vero, troppo pono accendere l'affetto le dimostrationi sensibili; e quindi douerebbono intendere; come fanno contrario effetto alla deuotione tutti quelli, i

Chiese sono case di oratione.

Ier. 23.
Psal. 138.

Oratione si deue fare prĩcipalmẽte in Chiesa.

Aug. 22. de Ciui. Dei ca. 8.
Idẽ. ep. 147.

Immagini sacre perche si ponghino nelle Chiese.
S. Greg.

quali ne'tempij fanno cose lasciue, e pongono vane imagini, che non solo non accendono a deuotione, ma intepidiscono, raffreddano, & aggiacciano quelli, che vi mirano dentro. ma di questo altroue piu distintamẽte; perhora basta, che come la Chiesa è casa del Padre, perch'in lei si sacrifica, cosi è casa d'oratione, perche in lei principalissimo vso è fare oratione a Dio, & io aggiongo conforme al Vangelio, che in lei.

Cæci, & claudi sanantur. Vtilissimi, e santissimi sacramenti, per darci ad intendere, ch'anco la dispensatione di voi, deue pur farsi principalmente ne'tempij. E certo, Ascoltatori, io sò ch'i sacramenti possono anco conferirsi fuora de tempij, ne sono allegati (come sapete) a luogo. Il Battesimo è battesimo, se bene si cõferisce fuora de'tempij; cosi degli altri; anzi vno ve nè, cioè l'estrema vntione, il quale a pena è possibile, che si conferisca nel tempio; con tutto ciò de gli altri, chi non vede quanto congruamente in luoghi sacri si dispensino? Il matrimonio stesso, che con tante circõstanze d'abusi si poneua in opra, dal Concilio santissimo di Trento in quà, con quanta maggior riuerenza procede egli, per essergli dato il conueneuolissimo luogo del tempio? & il prendere la Santissima Eucharistia entro alla stessa casa di Dio, quanta diuotione apporta? cosi ve ne seruiste voi ben spesso, ò Romani, per riceuere il santissimo Sacramento di questi tempij sacri: ma ahime, che tepidezza, che freddezza.

Sacramenti si deuono prĩcipalmẽte dispẽsare ne le Chiese.

Horsù il 4. vso de'tempij deue esser per le dispute sacre, che anco hoggi nel Vangelio, (se bene cominciorno fuora) si può non dimeno raccogliere, ch'infin dentro al tempio seguitorno Christo disputando. *Quis est hic?* La doue, se bene la scuola e propria della disputa: poiche nondimeno diuotamente s'è giudicato il far tal'hora publiche disputationi ne'tempij, io l'hò pur dal Vangelio stesso voluto cauare tropologicamente quest'vso delle Chiese: e con questa occasione voglio auuertire, che chi a tempij trasferì le dispute, forse lo fece, accioche auuisati dalla presentia del luogo, passino i disputanti con tutta la modestia che si richiede, piaccia a Dio, che lo facciano; a me non stà il cercarlo. Io quanto a me vna sol cosa vi voglio dire, che se dal Vangelo stesso vogliamo intendere oue deuono esser drizzati gli scopi delle nostre dispute; troppo bene ce lo dimostra egli (quando dice) *Quis est hic?* cioè, che à te pure, ò Christo mio, & alla cognitione di te, non per curiosità, ma per beneficio nostro, deuono esser riuolte le nostre questioni: e chi sa se tacitamente ha voluto darci ad intendere il Vangelio, che ne i tempij si deue trattar sempre theologica disputa? poiche Christo (secondo

Dispute si possono fare anco nella Chiesa.

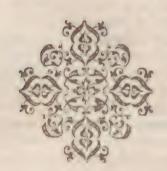
Dispute a qual scopo deuono indrizzarsi.

do san Bonauentura) è pur l'integrale soggetto almeno, se non vniuersale, ò il radicale della theologia; & ecco, che sopra quel sogetto si disputa. *Quis est hic?* ne dentro al tempio, o forsi con poco decoro si disputa la logica, e la filosofia. Vi è di più, che nel tempio (& è l'vso quinto) bisogna star gridando, *Hic est Iesus;* cioè deue continuamente essercitarsi quest'officio sacro delle predicationi santissime. O prediche quãto sete vtili, e quanto sete proprie del tempio. *Prædicate super tecta.* E vero, dice Christo agli Apostoli, in ogni luogo si puo, e si deue predicare a' populi; ma principalmente ne i tempij, ne i quali, deh quanto sarebbe honesto, che conuenisti frequenti, e diuoti. Vedete in quanto conto l'hà tenuto il Concilio di Trento alla sessione 4. nel primo della riformatione. Anticamente (questo è certo) i più potenti erano i primi alle prediche; & il sinodo Ticinense, sotto Lodouico Imperadore, diceua, che *admonendi sunt potentes, vt ad prædicationes accedant.* anzi quelli, che senza sentir tutta la predica si partiuano, *à communione arcebantur*, dice il Concilio Cartaginense quarto, al cap. vigesimoquarto. e nelle prediche sapete qual deue esser il nostro scopo? sentite, *Hic est Iesus.* sacri hinni, salmi, voi date l'vltimo vso alla Chiesa. *Osanna filio Dauid. Septies in die laudem dixi tibi,* sette volte parlò Christo in Croce. *Osana filio Dauid.*

S.Bon.quæst. 1.prol.1.sent.

Prediche deuono principalmente farsi nelle Chiese.

Matth.10.

Concil.Trid. sess.4.

PREDICA DA FARSI NELLA FERIA QVARTA DOPO LA PRIMA DOMENICA,

Giorno ottauo di Quaresima,

SOPRA L'EVANGELIO,

Signum non dabitur eis, nisi signum Ionæ Prophetæ. Matth. 12.

PROLOGO.

Ionæ. 1. Giona in Mare.

MENTRE ricorso al mare, e carco di se stesso vn infelice legno colà vicino a Gioppe, date le vele a i venti, e i remi all'onde, già nauigaua in alto il fuggitiuo Giona; se bene d'ogni intorno per subita tempesta, & i fremiti dell'onde, & i muggiti del mare, & i ruggiti del Cielo, e gl'infocati baleni, & i pestilenti tuoni ad altro non sfidauano, che a naufragio, e morte: egli nondimeno (lo dice la scrittura) solo fra tutti gl'altri russando, e sonnacchiando così giacea sopito, che dal nocchiero a pena forsi con fischi, e grida potè desto dal sonno esser chiamato alla comune angoscia. Esempio (ò Roma) troppo conforme a quello de Farisei antichi, i quali mentre d'ogni parte e l'onde, e i venti, ne altro rumor si sente, ch'il ribombo mirabile di Christo, giacciono in ogni modo dentro al profondo sonno d'vna proterua ostinatione loro si altamente inuolti, ch'a pena percuote il gran nocchiero di tutto il mondo insieme, ò col fischio, ò col colpo del più mirabil segno, che sentir si possa, destarli pur vn poco. *Signum non dabitur eis nisi signum Ionæ Profetæ*, & ecco il Giona pur dato in segno a i Profeti, in segno di potenza, in segno di sauiezza, in segno di giustitia, in

Farisei antichi simili à Giona dormiente.

tia, in ſegno di bontade, in ſegno di perdono, in ſegno d'ira; in ſegno di guerra, in ſegno di pace; in ſegno d'humanità, in ſegno di diuinità, e finalmente in ſegno tale (o benedetto verbo) che ſe a queſto ſegno non ſe riſueglia il Giona, diſperata è la coſa; & iſpedito il fatto. Ma chi ſa ſe anco tu, ò Roma, qual nuouo Giona dormi? deh nò, e sè pur è, deh laſcia, che io, ſe non nocchiero, remigante almeno ti ſcuota: & hor comincio.

Chriſto dato i ſegno à Profetti.

PRIMA PARTE.

QVANDO e dagli antichi, e da i moderni autori ſon ito per vn pezzo cercando, e raccogliendo tutte le piu ſtupende virtu, e più efficaci attioni delle pietre; all'vltimo io mi riſoluo pure, che tutte q̃ſte, e ſe mill'altre il giorno, ne naſceſſero, tutte ad ogni modo in vna ſol pietra ſi contengono, e queſta altro nō è, che la cara, la rara, la ſacroſanta pietra del ſepolcro di Chriſto. Vna pietra ſi truoua, & è il ſacrofago, nella quale riposti i corpi entro a pochiſsime hore ſi conſumano: mà la pietra del ſepolcro di Chriſto a chiunque col penſiero vi ſi chiude dentro (credetelo a me) conſuma ogni feccia corporea, e laſcialo tutto ſpirito. vna pietra vi ha (lo dice Plinio) che qualunche coſa tocca tutto rende di pietra, ſe prima non è pietra: ma il ſepolcro di Chriſto mentre conſideri i miſterij ſacri, ſe non ſei pietra, per marauiglia ti fa pur ſaſſo, e pietra. vna pietra vi ha, & è la in Siro, la quale non rotta nota ſopra dell'acqua, e ſpezzata s'immerge: ma il ſepolcro di Chriſto conſiderato tutto ci ſalua, ma ſenza coperta nella vſcita di Chriſto ci ſommerge. vna pietra vi hà, & è la calce, che con acqua s'accende, e con l'oglio s'eſtingue: ma la deuotione del ſepolcro di Chriſto con l'acqua delle lagrime ſi fa piu ardente, e con l'oglio delle delitie ſi raffredda. vna pietra vi hà, & è l'Alabaſtro, che conſerua marauiglioſamente gli vnguenti: ma la pietra del ſepolcro troppo bene conſerua gli vnguenti delle meditationi deuote. Vna pietra vi hà, & è il Carbonchio, che anco di notte riſplende; ma il ſepolcro di Chriſto ancora fra le tenebre de tuoi peccati moſtra la ſua luce. Vna pietra vi ha, & è il Saffiro ſimiliſſimo al cielo quanto ſi puote: ma il ſepolcro di Chriſto contiene quello steſſo, c'hora contiene il Cielo: mancano le virtu delle pietre tutte in queſta pietra contenute? ma io vna ſola n'aggiōgo, che ſe nell'Indico mare naſce vna pietra ſi ardita, che tragge a ſe il ferro, & il fura; anco queſto mio cuore di ferro viene dalla pietra del ſepolcro di Chriſto, quaſi da dolce, e cara calamita rapito: in modo, che io per me altroue non ſo volgere i

Pietra del ſepulchro di Chriſto quāto ſia rara.

Pietre diuerſe di grādiſſima virtu.

Sepolchro di Chriſto di quanto virtu ſia.

pensieri;& emmi forza doppo hauer pensato, e ripensato, che io finalmente ne prorompa, e dica. O marmo auuenturato, o marmo felicissimo, quanto è ragione, che da i più remoti confini del mare, e della terra, da i Batthri, da i Tili, da i Gangi, da gl'Indi, da i Settentrioni, da i Mezzi giorni, da gli Orienti, da gli Occidenti nauighino, corrino, s'affrettino, volino a te gli huomini, e le donne, per riuerirti, e per trouarti solo. Quanto è ragione, che se bene sei nelle sporche mani, (ahi infamia nostra o Christiani) di cani arrabbiati, ad ogni modo cento, e mille sacerdoti ogni giorno vengono a custodirti. Quanto è ragione, che non si truoui metallo così ricco, e così preggiato, che per ornarti nō paia rozzo, e vile. Quāto è raggione, che venuti nel cospetto tuo i più superbi Regi & i più altieri Prēcipi, deponghino le corone, lascino li scettri, chinino le ginocchia, alzino le ciglia, gionghino le mani, spieghino le voci, e finalmente anco prostrati humilmēte a terra, ti tocchino, ti abbraccino, ti bacino, ti lambiscono. Quanto è ragione in somma, che niuna sorte di honore sia così eccelso, e raro, che nō ti sia portato, e ti sia reso? poiche, se vogliamo dire il vero, ò Roma, che marmo è q̄sto, il quale del pari fa cōtrasto infin col ventre della stessa vergine? Il vētre di Maria chiuse q̄l corpo, che q̄sto sasso poi nascose morto: nel ventre di Maria scese dal Cielo; dal santo sepolcro ne scese egli al limbo: il ventre di Maria lo riceuè occulto? q̄sto sepolcro palese: il ventre di Maria di lui solo fu ricetto, q̄sto sepolcro ad altro non diede albergo; in quello fu cōcetto, in questo fu sepolto; anzi vi è di più, che nel ventre vi fu sempre il corpo mortale, nel sepolcro, quando vi si ricongiunse l'anima, fù egli impassibile, & immortale. O Dio, che pietra, ò Dio, che pietra: ma finiamola, e diciamo, che s'altre volte furono mai honorate pietre, per esser poste in segno, la pietra di Giacobbe, nō vi rammētate? le 12. pietre del Giordano nō ve lo raccordate? ad ogni modo niuna pietra hebbe mai il fauore, c'hebbe q̄sta: perche dimandato, & importunato da'farisei anco hoggi Christo a dar segni, a q̄sta pietra ricorre, & altro segno non darà, che la sepoltura sua.

Aprostrofe al sepolcro di Christo.

Sepolcro di Christo degno di ogni honore.

Sepolcro di Christo simile al ventre di Maria.

Pietre poste in segno.

Gen. 28. Iol. 4.

Signum non dabitur eis, nisi signum Ionæ prophetæ, & il segno è questo, che come Giona, *Fuit in ventre cæti*, così *Filius hominis in corde terræ erit tribus diebus, & tribus noctibus.* grandissimo honore del sepolcro certo, ma grandissima occasione anco a noi di farci andar cercando: perche, perche, non volle Christo dare altro segno a farisei, che questo solo della sepoltura sua? *Signum Ionæ prophetæ*, la doue l'espositione commune di Girolamo, di Beda, e di cento è che i farisei, i quali mille segni, e mille miracoli haueuano visto di Christo, non segni qua semplicemente chiedessero, mà, segni

Sepolcro perche fu dato in segno da Christo à giudei.

dal

dal Cielo, tuoni, folgori, e simili; e che però sdegnato Christo, quãto da più alto chiedeuano il segno; tanto da più basso volendo lor dare, più giù che sotto terra non potesse entrare: e però del sepolcro stesso facesse mentione. *Signum non dabitur eis, nisi signum Ionæ Prophetæ. & sicut Ionas fuit in ventre cœti, tribus diebus, & tribus noctibus, ita erit filius hominis in corde terræ:* credete a me: ò Ascoltatori, perche questa è l'arte del Verbo, che a chi troppo vuol salir' alto, sempre i più bassi luoghi destina: era increato pur anco, non incarnato il Verbo, quando là nel principio delle fatture sue, volendo salire troppo alto Lucifero, *Ero similis altissimo, ascendam in altum:* subito in fino nel profondo dell'inferno io rilegò: *& factus est diabolus*, che *est deorsum cadens*. Nembrotte insin'al cielo, con la sua torre voleua salir'in alto; & ecco che nel profondo di tutte li miserie, fù subito spinto. *Qui se exaltat humiliabitur*, lo dice Christo stesso; e noi vediamo ogni giorno, che quanti disordinatamẽte tramano luoghi rileuati, & alti (intendi Roma) tutti, ò la maggior parte in horrende fosse di precipitij vanno miseramente a traboccare; in modo tale, che solendo così sempre il Verbo, non è marauiglia s'egli anc'hoggi vsa il suo stile, & a chi chiede altezza, dando bassezza, a Farisei, che chiedono segni dal cielo, a punto in fin sotto terra và a cercar il segno, e dà loro il sepolchro. *Sic erit filius hominis in corde terræ.* Se bene io oltre a questa commune espositione, mi alzo più vn puoco (vedete anime mie) e vò pensando vn'altra, e ragioneuolissima ragione: costoro (questo è certo) nõ chiedeuano segno a Christo, per lo quale egli si mostrasse huomo vero: perche di questo ne stauano sicuri, e lo credeuano; non chiedeuano anco segni, che lo mostrasse pur'Iddio, poiche vedendolo huomo, non v'haueuano volto il pensiero: ma voleuano segno, che lo mostrasse huomo, e Dio insieme. Il che stãte così dimmi tu stesso, ò Signore mio dolcissimo, qual segno poteui tu dare: che più mostrasse la diuinità, & humanità tua insieme, che questo sepolcro? Christo haueua fatto lor vedere, ch'egli era nato di donna, c'haueua pianto con gl'infanti, c'haueа fuggito la morte, c'haueua sentito fame c haueua patito sete; che s'era stracco tal'hora, c'haueua mangiato, beuuto, dormito, sudato tutto bene; ma tutti questi non erano segni di più che d'esser huomo. Christo dall'altra parte haueua in presenza loro, curato languidi, sanati infermi, illuminati ciechi, dato vdito a sordi, multiplicati i cibi, caminato sù l'onde, insino resuscitato i morti; e tutti questi erano stati aperti segni, d'esser Dio. Hora se vn segno voleuano costoro, il quale mostrasse tutte due q̃ste nature insieme, e la diuinità, e l'humanità: qual segno se gli poteua dare

Superbo con arte abbassato dal Verbo.

Superbo quãto più s'inalza tanto più viene abbassato da Dio.

Isai. 14.

Genes. 11.

Matth. 23.

Segno che domãdarono li Giudei à Christo qual si fusse.

Christo haue dimostrato alli Giudei d'esser' huomo e Dio ma separatamente.

Segno del sepolcro dimostra Christo esser' huomo e Dio insieme

dare più conueniente che'l sepolcro? Il sepolcro Ascoltatori, accenna la morte, e la resurrettione di Christo: ma qual cosa lo mostra più huomo, che la morte? e qual cosa lo mostra più Dio, che la resurrettione? Christo è morto, donque è huomo: è risuscitato, donque è Dio: tutto questo si accenna nel solo sepolcro, nel quale s'entra morto, eccolo huomo: e se esce risorto, eccolo Dio, e p consequenza, ecco in vn sol segno per la morte, e per la resurrettione di Christo, accennate stupendamente, e l'humanità, e la diuinità insieme. Sono due gran facciate qlle, che si trouano nell'edificio della fede di Christo, l'humanità per vna, e la diuinità per l'altra, queste facciate fanno angolo; & vna pietra le congiunge; sapete quale? quella del sepolcro: pietra veramente angulare, che inquāto riceue Christo morto, abbraccia la facciata dell'humanità; in quanto ci torna Christo viuo, abbraccia la facciata della diuinità, & in questo modo sola dà segno stupendo, ch'egli sia huomo, e che egli sia Dio. Sei vna bilancia, ò sepolcro di Christo, la quale pareggi in modo la fede dell'humanità e della diuinità, che a chi vuole segno d'ambe queste cose insieme, come voleuano i Farisei, nō si può dare in somma altro segno, che di te stesso. *Et signum non dabitur eis, nisi signum Ionæ Prophetæ*. oltre che auuertite Ascoltatori, se bene quattro sono le principali proprietadi, secondo le quali opra Iddio: la Potenza, vna: la Sauiezza, due: la Giustitia tre: e la Misericordia, quattro: lo stesso Dio in ogni modo, in quanto incarnato, e fatto huomo, di due principalmente attese p lo più a dare manifestissimi segni; della misericordia cioè, e della potenza: haueua bisogno Christo per seruigio nostro, mentre egli stette frà noi, che due cose principalmente vedessimo di lui, cioè, ch'egli potesse, e ch'egli volesse saluarci: per farci credere, ch'egli potesse, doueua dare segni di potenza; e per farci credere, ch'egli volesse, doueua darci segni di misericordia: & ecco che tutti i segni suoi diedero inditio di queste due proprietadi, mentre, che ò per potenza auanzano quanti segni furno fatti mai, ò p misericordia ad altro non attesero, ch'à giouare: frà tutte l'opre di Dio humanato, qual fù maggior misericordia, che morire? e qual fù maggior potēza, ch'vscirne? sepolcro dōque ben segno di tutt'i segni e degnissimo, che a mostrar la somma potēza, e la somma misericordia di Dio solo sij dato in segno. *Signū non dabitur eis nisi signū Ionæ Profetæ*. e per digredir vn poco in san Paolo a i Romani al quarto nel fine del capitolo vi sono certe parole, le quali nō sono facilissime, Ascoltatori, e sono qste. *Qui traditus est ꝑpter delicta nostra, & resurrexit propter iustificationē nostram*: il quale è morto (dice il testo, ragionando di Christo) per li peccati nostri, & è risorto

Sepolcro di Christo pietra angolare.

Sepolcro di Christo è vna bilancia.

Segni di misericordia, e di potēza vsati spesso da Christo.

Misericordia e potēza spesso vsata da Christo.

Rom. 4. Parole di S. Paolo difficili da intendersi.

per

per giustificarci. Ma chi nõ sà, che è la resurrettione di paccati nostri, e la rimuneratione della vita (che così s'intende quello, *propter iustificationem nostram*) tutto ci è stato meritato da Christo con la morte, e che quando Christo risorse, non era più in stato di meritare, ne pote meritarci cosa alcuna? onde se cõ la sola morte, ci meritò sufficientemẽte e la remissione de' peccati, e la resurrettione della vita; perche dunque alla morte si dà quella sola. *Traditus est propter peccata nostra*, e questa sola alla resurrettione. *Resurrexit propter iustificationem nostram?* a questo dubio rispondono tutti gl' interpreti, Ascoltatori, che la morte, e la resurrettione di Christo possono cõsiderarsi in dui modi, ò come cause meritorie, ò come essemplari, della remissione de' peccati, e della renouatione della nostra vita possono prẽdersi, ouero come ci hanno meritato sufficientemente, che lo possiamo fare, ouero come ci hanno figurato, chiaramente che lo dobbiamo fare, nel primo modo non s'intẽde quel passo di san Paolo, perche *ratione meriti*, tutt'è effetto della morte; nõ solo *propter peccata nostra*, ma *etiam propter iustificationem nostram traditus est*, e che siano rimessi i peccati, e che possiamo rinouar vita, ci l'hà meritato la morte di Christo; & in ragione di merito, la resurrettione non vi hà parte, ma in ragione di figura è segno di quello, che dobbiamo fare; così s'espone quel detto di san Paolo, cioè, che Christo morendo, ci hà dato figura che dobbiamo morire al peccato. *traditus est propter peccata nostra*, e risorgẽdo ci hà dato segno, che dobbiamo risorgere a nuoua vita, & *resurrexit propter iustificationem nostram*, si che ecco nella morte, e resurrettione di Christo, dato il segno d'ogni ordine nella nostra vita. Tutta la regolata nostra vita consiste in lasciar il peccato, & seguir la virtù: il lasciar'il peccato, & il seguir la virtù sono significate dalla morte, e dalla resurrettione di Christo: la morte, e la resurretione di Christo, vẽgono insieme, insieme segnate nel sepolcro, ou'egli entrò, & onde vscì: chi può donque negare, che nel sepolcro solo non vi sia il segno di tutto cio, che si deue fare? in modo tale, che se vi sono huomini importuni tanto, i quali alla farisaica attendono pur'a dimandar segni di quello, c'habbiamo a fare, io per me con Christo, stò per rispõdere loro e dire, mirate, mirate, miseri il sepolchro di Christo, che quiui vedrete dipinto l'ordine della vita degl'huomini, e siate certi, che *signũ non dabitur vobis*, hormai *nisi signũ Ionæ Prophetæ*, & à ragione anime mie: poiche quando il sepolchro non fosse segno della morte, che quiui veramente non morì; ma della resurretione solamente, che quiui risorse, ad ogni modo per farsi conoscere Dio, qual segno poteua dar maggiore, che quello della resurrettion sua? san Giouã Chrisostomo in

Matteo

Christo con la sua morte che cosa ci ha meritato.

Morte e resurrettione di Christo considerate in doi, modi.

Luogo difficil di S. Paolo esposto.

Morte e resurretione di Christo come e sono causa della nostra giustificatione.

Vita del Cristiano in che consiste.

Chrisost. in Matth.

Segni quali fossero maggiori fatti da Christo.

Matteo, Ascoltatori, e quello il quale và cercando quali fossero maggiori segni, frà i segni di Christo, la doue di Lazaro fa mentione, del cieco nato parla, della voce sentita nel Giordano, della trasfiguratione nel monte Tabor, e per vltimo, propone a tutti questi l'hauer egli solo con vn flagello de funiculi potuto cacciar dal tempio i compranti, & i vendenti, tutto bene, che a dirne il vero tutti sono grandissimi e miracolosissimi miracoli questi, ma Dio buono, che cosa sono comparati a quello, ch'egli habbia resuscitato se stesso? Se resuscitò morti: morti resuscitò Elia, s'illuminò ciechi; ciechi s'illuminano là in Tobia, se furono sentite voci dal cielo, voci dal cielo, furono sentite tante volte nel testamẽto antico, se cacciò solo tanti, solo con vn semplice scudiero ammazzo tãti Giõata; ma resuscitar se stesso, ò come ben dice Agostino. *Hoc signum signorũ est,* & altroue. *Hoc Deo qui parum putat, quid plus expectet ignoro,* gl'altri se sono risorti, sono rimorti, Christo è risorto, & *Mors illi vltra non dominabitur:* gl'altri per insino a Maria, se è risorta, è risorta per virtude d'altri, Christo hà risuscitato se stesso, onde se bene di lui come huomo si dice: che *Deus suscitauit illum,* come Dio nondimeno si dice, che *Resurrexit:* perche per virtù propria è risorto, cosa della quale, qual maggior segno de diuinità poteua dare il benedetto Christo? & è troppo vero, che la resurrettione accennata, quà nel sepolcro di Christo, (come dice santo Agostino) *est signum signorum.* onde concludo, che si come chi dimandasse i Cantici come ben l'accennò Origene nell' homelia prima della Cantica, per eccellenza s'intenderebbono. *Cantica canticorum* si come a chi dimandasse il sabbato s'intẽdarebbe, per enfasi *Sabbatha Sabbathorum,* si come a chi dimandasse i santi luoghi, s'intenderebbono per antonomasia, *Sancta Sanctorum,* così a i Farisei, che dimandano segni, troppo è ragioneuole, che per il sepolcro se gli dia il segno della resurrettione, che *est signum signorum,* e però *signum non dabitur eis nisi signum Ionæ Prophetæ.* Ma vn'altro pẽsiero mi soccorre, anime mie, & è che niuna cosa della nostra fede, è forse e più vtile, e più difficile da credersi, che la resurrettione de' morti, san Paolo, (questo è certo) in prouare la resurrettione de' morti poneua ogni studio *si in hac vita tantum in Christo sperantes sumus: miserabiliores sumus omnibus hominibus.* a Corinti, nell'Areopago innanzi a i più dotti mai pare che si curasse di trattar altra materia san Paolo, che quella della resurrettione, quasi fondamento, e base dell'altra vita; e per conseguenza di tutto quello che ci promette, e c'insegna la Dottrina Ecclesiastica, ma chi non sà che della resurettion de' morti, vero fondamento, e segno è la resurrettione di Christo? *Quis est primogenitus mortuo-*

Resurrettione di Christo è segno sopra tutti i segni.
3. Reg. 17.
Tob. 11.
1. Reg. 13.
August.
Rom. 6.

Act. 2.

Signũ signorum e la resurretione di Christo,

Resurrettione de morti difficile da credersi.

1. Cor. 15.
Act. 17.
Resurretione di morti spesso inculcata da S. Paulo.

mortuorum. Hora vale la conſeguenza Logici, la reſurrettione di morti è fondamento della fede, e la reſurrettione di Chriſto è fondamento della reſurrettione di morti, dunque la reſurrettione di Chriſto è fondamento di tutta la fede, *& ſi Chriſtus non reſurrexit inanis eſt fides noſtra*, ma che coſa dimandauano i Fariſei, ſe non vn ſegno oue foſſe il fondamẽto di tutta la dottrina? & ecco per dar ſegno che fondaſſe la dottrina ſua, volle dar Chriſto ſegno della reſurrettione de' morti, per dar ſegno della reſurrettione de' morti, vuole dar ſegno della reſurrettion propria; per dar ſegno della propria reſurrettione, non può dar meglio, che 'l ſepolcro. *& ſignum non dabitur eis, niſi ſignum Ionæ Prophetæ*: & in queſto modo dotto, o ch'il ſepolcro accenni la morte, ò che accenni il riſorgere, ſempre è conuenientiſſimo ſegno, ma di più quando bene per lo ſegno del ſepolcro s'intendeſſe quello, che fece Chriſto, mezzo frà la reſurrettione, e morte ſua, ad ogni modo come potena dar ſegno più conueniente della potenza ſua? ò grandezza, ò fortezza, vincere il diauolo, ricuperar' i prigioni, ſpogliar l'inferno, poſſi ſentire ſegni maggiori della diuinità di Chriſto? Aſcoltatori, chi non lo sà, in quei tre giorni ſi degnò, con l'anima congionta alla diuinità deſcendere all'inferno; ò che ſegno di miſericordia ſtupendo. Chriſto in quei tre giorni catenò molti demoni, nel pozzo dell'abiſſo, ò che ſegno di fortezza. Chriſto dall'inferno ricondusse belle ſchiere de ſanti Padri; ò che ſegno di giuſtitia. Chriſto nell'inferno fece naſcere vn Paradiſo: vnde diceua al ladro. *Hodie mecum eris in Paradiſo*, ma tutte queſte coſe fece Chriſto mentre il corpo di lui era nel ſepolcro. Dunque a ricordarſele tutte, può troppo bene per memoria, e per ſegno ſeruire il ſepolcro, e ſe vogliano, i Fariſei ſegno ſtupendo, e di miſericordia, e di potenza, e di giuſtitia, e di gloria, ogni coſa è ſcolpita nel ſepolcro. *Signum non dabitur eis, niſi ſignum Ionæ Prophetæ.*

Reſurrettione di Chriſto fondamento della reſurrettione de morti.
Ap.1.
1. Cor.15.

Sepolchro di Chriſto ſegno di potenza di miſericordia di giuſtitia e di gloria.

Luc.23.

Se già Aſcoltatori, (che mi ſoccorre adeſſo,) non vogliamo dire, che fu tacitamente vna brauata minacceuole di Chriſto queſta; & è da credere: perche anco di ſopra l'ingiuria, giuſtamente dicendo; *Generatio praua, & adultera, ſignum non dabitur eis; niſi ſignum Ionæ Prophetæ.* Quaſi voglia dire, ahi oſtinati, & increduli a tanti ſegni, à tanti miracoli voi non volete conoſcer la mia fortezza; e à tante proue, voi non volete credere quanto io poſſa, ch ch'aſpettate nuoui ſegni? trouerò ben'io il modo; non hauerete più ſegni in ſin'à tanto, che non andiate à vedere, che ſegni della mia potenza io habbia dati, e dia ogni giorno là *In corde terræ*; verrà, verrà preſto il tempo, nel quale chiuſi gl'occhi dalla morte, e ſeparate l'anime da coteſti corpacci, in vtili andaranno, pre-

Ingiuria fatta da Chriſto a i giudei.

no, precipitaranno, ſaranno ſtraſcinati in ſin dentro, à più profon di Abiſſi dell'inferno: e quiui conoſcerete i ſegni; quiui ſentirete le memorie terribili, di quello ch'io hauerò all'hora fatto in tre giorni, ch'io ſarò ſtato in *corde terræ*, all'hora (ch'è peggio) conoſcerete in voi ſteſſi à mille pene, & à mille tormenti quanta potenza ſia nella diuinità mia, ſi che ſeguitate pure increduli, e morirete, & andarete all'inferno, minaccia da ſgomētare ancora noi, ò peccatori, i quali a molti ſegni della giuſtitia di Dio non ci mouiamo, e ſeguitiamo ad offenderlo, quaſi c'habbiamo ſtatuito frà noi ſteſſi di non voler credere il rigore della giuſtitia ſua, infinche ſepolti nell'inferno non andiamo ad intendere. *Quid faciat in corde terræ* miſeri, & infelici noi: ma miglior'augurio di gratia, e perchè, per gloria del ſepolcro di Chriſto, ſiamo iti ſin quà vedendo, perche di lui, e non d'altro piacque à Chriſto di dar hoggi il ſegno à fariſei ricordianci di tante ſue prerogatiue; e che non ſi vidde mai più fauorita pietra, io per me, non me ne so ſcoſtare, e pur ſon laſſo à merauiglia, ma mi riposo ſopra, & poi ritorno.

Minaccia fatta da Chriſto a giudei. deue ſgomentare ancor noi.

SECONDA PARTE.

DEH, ò Roma, poiche da arrabbiati cani, ci vien tolto il ſepolcro; almeno formiamo noi vn ſepolcro à Chriſto, non vedete quanta ſtima egli fà de i ſepolcri? beati noi, ſe ſappiamo fabricarne vno, anco Nicodemo per queſto fù tanto eſaltato, & ohimè chi darà a noi che ſiamo Nicodemi? che gratia ſarà la noſtra, ſe faremo in modo, che Chriſto pur per opra noſtra giaccia, e volentieri giaccia *in corde terræ*? nè però ſarà difficile, nò ma ſapete qual'è la terra? tù huomo, tù donna: *Homo ab humo*, queſto è certo, & Adamo ſteſſo che fù il primo nome dell'huomo, altro non ſonaua, che terra roſſa, anco ſanta Chieſa ogn'anno vna volta ci ſparge la terra in capo; e con vn belliſſimo inuito, ci ricorda, che terra ſiamo all'vltimo, & in terra biſogna che ritorniamo, ſi ſi, non v'è dubio, Aſcoltatori, inſtimianci pure quanto vogliamo, dilatiamo le filaterie, edifichiamo infin torre contra il cielo, ad ogni modo vogliamo, ò non vogliamo ſiamo terra: benche dolciſſimo mio Redentore, nò ch'io non me ne voglio più dolere d'eſſer terra; anzi perche di bocca tua ſento dirti, che *Filius hominis erit in terra:* voglio pigliare a buon'augurio d'eſſer terra, & irmi imaginando, che volendo tu eſſer ſepolto in terra, anco in me che ſon terra, non debba diſpiacerti di ſepelir te ſteſſo. Vi raccordate huomini, che ſan Paolo voleua, che vi faceſti tempij di Dio? io non ardiſco tanto, ma vorrei bene, che almeno

Chriſtiano deue fabricare di ſe ſteſſo vn ſepolcro a Chriſto.

Homo è terra.

vi faceſti

vi facesti sepolcro di Christo, e poiche sete terra, e Christo stesso promette di sepelirsi in terra: cercasti, cercasti ogn'vno di voi di farsi terra tale, ch'in lei venisse a sepelirsi Christo. Ma per farlo qual è il modo? che dispositione si richiede dal canto nostro? quali conditioni bisogna, che si trouino, accio, che Christo degni il sepolcro? anime mie s'andiamo pensando tutte le conditioni, le quali Christo ricercò, e volle nel sepolcro suo, all'vltimo, all'vltimo, non sono più che dodici. Christo volle esser'inuolto in vna Sindone, vna; voll'esser vnto due: volle esser posto in sepolcro nuouo trè: volle esser posto in sepolcro tagliato di pietra quattro; in sepolcro alieno cinque, nel sepolcro d'vn giusto sei; dētro ad vn'orto sette; coperto d'vna gran pietra otto; sigillato noue; con soldati, che lo custodiscono dieci; con color bianco e rosso vndeci, cō sette piedi d'altezza e trè di larghezza dodici; & ecco, ò terra tutte le conditioni, lequali bisogna, che tu habbi, acciò che Christo vēga a sepelirsi in tè; ch'à dirne il vero, o huomini, se bene quanto alla prima conditione voll'esser inuolto in vna Sindone, accioche con la contrettatione del corpo, si conoscesse la verità: lo fece nondimeno ancora per darci ad intendere, che chi vuole riceuere Christo in sè, bisogna che gl'apparecchi vna Sindone biā ca d'vna conscienza purissima; se bene quāto alla secōda voll esser vnto, acciò, che più apparisse la diuotione de'sepelienti: lo fece nōdimeno ancora per farci conoscere, che chi vuole Christo, cō oglio di diuotione odorissima bisogna apparecchiarsi; quanto alla terza, in vn sepolcro nuouo voll'esser posto, acciò che nō paresse vn'altro corpo, il resuscitato: volle nōdimeno ancora dimostrare, che nouità di vita si richiede a chi vuol'esser sepolchro di Christo: se bene quanto alla quarta, vn sepolcro tagliato di pietra volle, perche non potesse suspicarsi cauata la terra, e rubbato il cadauero: lo fece pur'ancora per mostrare la fortezza christiana, che deue esser'in noi: se bene quanto alla quinta, in vn sepolcro alieno voll'esser sepolto, per esaltar l'humilitade: lo fece anco, per che noi fussimo spropriati d'ogni affetto terreno; se bene quanto alla 6. in sepolcro d'vn giusto volle porsi, per fauorirlo; lo fece ancora perche ne i giusti si riposa, & habita fra noi: se bene inquāto alla 7. in vn'orto voll'esser sepolto, per rispondere al peccato, che si fece nell'orto: lo fè ancora nondimeno, che frutti di penitenza deue produrre chi sepelisce Christo: se bene quāto alla ottaua con vna gran pietra voll'esser coperto, per mostrar maggiormēte risorgendo, la potenza sua: lo fece pur ancora perche vediamo quanta perseueranza deue esser'in noi; se bene quanto alla nona, sigillato volle che fosse il sepolcro, per maggior certezza: anco a noi

Conditioni che volle Cristo nel sepolcro furon. 12.

Conditioni che si ricercano in noi p sepelir Christo

Sindone che inuolse Christo nel sepolcro che cosa significa.

Vntione di Christo nel sepolcro che cosa significa

noi nondimeno insegnò, che l'imagine di Christo dobbiamo ha uer sempre in noi; se bene quãto alla decima, custodito voll esser per maggior gloria sua. accennò nondimeno anco a noi, se vogliamo cõseruar Christo in noi, quãta custodia dobbiamo porre a' sensi: se bene quãto all'vndecima: bianco e rosso, volle che fosse per mostrar l'innocenza, e passion sua: anco in questo, nondimeno accennò, che misti di purità, & ardore dobbiamo esser noi; se bene quanto all'vltima, sette palmi, e tre volle che vi si hauessero, per li sette giorni col riposo, e le tre porte: anco a noi, nondimeno mostrò che con sette sacramenti, & tre virtù Theologiche sepeliamo Christo in noi: In modo tale vedi, ò huomo, *si qris signũ videre*, se voi vn sol segno, oue sia dipinta tutta la vita, che vuole da te Christo: *Signũ non dabitur, nisi signũ Ionæ Prophetæ*, tã che *filius hominis*, sia nella terra, che sei tù; mira qual, qual deu'esser il sepolcro di Christo, e delle dodici sue conditioni, conosciute, quanta mondezza, quanta diuotione, quanta nouità di vita, quanta fortezza, quanta pouertà di spirito, quanta giustitia, quanta prontezza, quanta perseueranza, quanta similitudine di Dio, quanta custodia de sensi, quanta purità, & ardore, quãta frequenza di sacramenti, e conseruatione di virtù, ti si richieggono, ecco che nel segno, ch'è il sepolcro haurai dipinta tutta la vita tua: quiui imparerai a diuentar sepolcro di Christo, & accõmodato a quel modello; ò te felice, senza dubbio verrà Christo ad habitar in terra: & *Erit filius hominis in corde terræ*, veramente *in corde*, ch'à dirne il vero, Ascoltatori, se ben vuole l'opre nostre Iddio per habitar cõ noi, non però li sono grate mai, (intendete Hippocriti) se non escano da purità di cuore: *Scindite corda vestra, & non vestimenta vestra*, diceua vna volta Gioelle, e nõ voleua accennare che *non scinderemus vestimenta*, no, ma che *sine scissione cordiũ*, poco gioua *scissio vestimentorũ*, in quel modo, che quando si dice, *misericordiam volo, non sacrificium*: si si, il cuore, è il fonte d'ogni bene, il primo atto della bontà è dentro, se dentro non v'è sanità, non si truoua robustezza fuori: *in corde, in corde*, l'humiliatione dice la Scrittura: comincia dal cuore. *Cor contritum, & humiliatum*, la sciẽtia nel cuore, *scientiam habe in corde*: la pace nel cuore, *Pax Dei custodiat corda vestra*, l'obedienza nel cuore. *Paratum cor meum Deus paratum cor meum*: la preparatione nel cuore. *præparate corda vestra Domino*. la purificatione nel cuore *purificate corda duplices animo*. mancano a mille, a mille le virtudi, lequali tutte dalla Scrittura sono fondate nel cuore? per hora basta a mè, ò terra, ò terra, ò huomo intendi, che se ti prępararai, se ti farai giusto, *Dabitur tibi signum Ionæ Prophetæ*, sarai fatto sepolcro di Christo, Christo verrà adhabitare nel

Opre nõ sono grate à Dio se nõ procedono da purità di cuore.
Ioel.2.

Os.6.
Cuore spesso nominato nel la S. scrittura
Virtu diuerse che escono dal cuore.
Psal. 50.
Phil. 4.
Psal. 107.
1. Reg. 7.
Iacob. 4.

nel tuo cuore, *erit filius hominis in corde*, & eſſendoui, Dio immortale, che felicità, e ch'honore ſarà il tuo? quali, ch'oue ſei tu, ò glorioſiſſimo mio bene, non ſia ogni bene? non vi raccordate quante lodi demmo al ſepolchro nella prima parte? tutte l'haurete voi, ſe ſepellirete Chriſto in voi. Mà io dal Vangelo hodierno vno ſol preggio ne voglio cauare, che ſe vi farete ſepolchro di Chriſto, Chriſto dirà di voi quello, che dice hoggi degli Apoſtoli:

Ecce mater mea, & fratres mei; quicunque enim fecerit voluntatem Patris mei, qui in cœlis est, ipſe meus frater, & ſoror, & mater est. Stupenda lode, marauiglioſo encomio, intendete, chi ſepelliſce Chriſto in ſe (il che non ſi fa, ſe non obedendo a i precetti diuini) merita (che volete di piu) d'eſſer chiamato e fratello, e ſorella, & madre di Chriſto; la doue, che li giuſti ſiano fratelli, e le giuſte ſorelle di Chriſto, queſto è chiaro: Chriſto è figlio per natura di Dio, & i giuſti figli per gratia: donque *filij Dei fratres Chriſti, hæredes Dei, cohæredes Chriſti*; e tanto può dirſi delle donne, che *ſunt ſorores Chriſti*. ma in che maniera puote vn'anima eſſer *Mater Chriſti*? lo dirò io, ò Roma, e lo cauo non ſolo da Gerſone, mà da Ambrogio, & da Girolamo, che lo dicano arditamente, ch'ogni anima diuota in vn certo modo genera entro ſe Chriſto, e può arditamente dir *Filius meus es tu, ego hodie genui te*. mà ſapete come? quando io conſidero il tempio, per eſſempio, non genero io il concetto del tempio? e queſto non lo chiamo anc'egli tempio? al ſicuro ſi; & ecco l'anima deuota, la quale contempla ſempre Chriſto; donque ſempre generãdo il concetto di Chriſto, genera Chriſto in ſe, e per conſeguenza, *Mater Chriſti eſt*. Ogni Chriſtiano ſi dimãda in vn certo modo Chriſto *Nolite tangere Chriſtos meos*. hora il peccatore, quando laſcia il peccato, fa ſe ſteſſo non ſemplicemente Chriſtiano, (che Chriſtiano può eſſer ſenza gratia) *Si quis dixerit amiſſa per peccatum gratia ſimul, & fidem ſemper amitti, aut fidem quæ remanet non eſſe veram fidem, licet non ſit viua, anathema ſit*, dice il Concilio di Trento alla ſeſſione 6. al can 33. ma fa ſe ſteſſo ſimile à Chriſto; & in queſto modo genera Chriſto & *Mater Chriſti eſt*. Anco ogni virtù è chiamata Chriſto da Chriſoſtomo in quanto genera in ſe le virtù; donque Chriſto, & *Mater Chriſti eſt*. Chriſto viue nel giuſto, *Viuit in me Chriſtus*: donque viene a morire nel peccatore, e per conſeguenza lo genera il giuſto in ſe & *Mater Chriſti eſt*. baſta, che ò lode, ò gloria, in mille modi, che ſe tu accetti *ſignum Ionæ prophetæ*, ſe tu farai te ſteſſo habitacolo, e ſepolcro di Chriſto, ſenza dubio ſarai, & fratello, e ſorella, e madre di Chriſto, la doue, deh ſiami lecito,

Matth. 12.

Giuſti fratelli di Chriſto.

Gerſ. 5.
Amb.
Hieron.

Madre di Chriſto noi anchora poſſiamo farci.

Pſal. 2.

Pſal. 104.

Chriſtiano ſi può eſſer ſenza gratia.

Conc. Trid. ſeſſ. 6. can. 33.

Gal. 2.

pieno di nuouo, ma giusto sdegno a volger il viso di pare in volto d'armi, se tu principalmente non ti curarai di pigliar questo segno, & attenderai a sepelire, & albergare in te ogn'altra cosa, che Christo; non solo non hauerai i fauori, c'ho detto: ma, ò miseria, ò miseria, senti, e trema, sara troppo vero.

Surgent Niniuitæ, & condemnabunt te in iudicio. risorgeranno i Niniuiti, e nel giuditio ti condanneranno. è vero, ò Roma, che nel giudicio solo giudice principale è Dio, e delegato è Christo, ma in oltre gli huomini Apostolici, che in qualche maniera giudicaranno si può ancor dire, che tutti quelli ci condannaranno, e più faranno conoscere l'ingratitudine nostra, i quali hauendo hauuto manco occasione di noi, hauran più facilmente dato albergo a Christo di noi: il che se è, ò Roma, ò Roma, qual natione, qual gente non verrà a condennar te? qual natione è, che *habeat Deos appropinquantes sibi,* si come tu? qual natione vi è, che habbia tanta occasione di far bene, come hai tu? niuna al sicuro. donque non solo i Niniuiti, ma ogni patria, ogni città, ogni villa sarà a condennatione di Roma. Ma in speciale gli huomini del mondo nuouo, oh quelli *te condemnabunt*, Roma, quelli lontanissimi da noi, che mai hanno hauuto ombra di lume, che tanto tempo sono stati immersi nelle tenebre, quelli dico alla semplice parola d'vn fraticello ignudo si conuertono, lasciano quanto hanno, cominciano nuoue vite, ardono nell'amor di Dio; fanno riuscite stupende nel Christianesimo, e tu, e tu, ò misera, c'hai il sangue de' Martiri, che gocciola da ogni parte, tu c'hai quà il fondamēto della Christianità, dimmi neghittosa, per che non pigli il segno di Giona? perche non ti fai sepolcro di Christo? guarda misera, guarda misera, che *surgent Niniuitæ* al sicuro, *& condemnabunt te in iudicio*, e sai, Roma mia, se voi ch'io vada vn puoco piu auanti per quelli peccati principalmente, ne i quali hoggi peccano i farisei, mentre dicono, *Magister volumus à te signum videre.* tre peccati fanno in queste parole dicono gli Interpreti, peccano di adulatione, mentre dicono *Magister*; mentre dicono *Volumus*, peccono d'arroganza; mentre dicano *Signum videre*, peccano d'ostinatione. Quà qual corte si trouò mai più adulatrice, più superba, & ostinata di Roma? Adulatione ch'adulatione eh, la piu sporca che si sia sentita mai; quasi, che non sia in Roma chi non aduli, e sporcamente aduli con tanta sfacciataggine, che l'orecchie anco piu inferme nō possono sentirle. Altro che dir Monsignor (il sentir d'vn huomo iniquo dire) voi sete esempio di santità; ad vn huomo inutile dire, felice la Chiesa per voi; ad vn huomo sensuale, perche passa vna volta il ponte con vn puoco di sole, ma in cocchio, dire, signore voi vi

volete

Giudici nel giuditio chi saranno.

Deut. 4.

Peccati de' Giudei in domādar segno

Adulatione peccato graue.

volete ammazzare, bisogna viuiate anco à voi stesso; pensate al danno, che riceuerebbe Sãta Chiesa della morte vostra. O lingua mia taci, ch'io stesso non posso ridire si goffa adulatione, e pur Roma n'è piena. Ma del *Volumus*, della superbia; ecco il nido, & a punto la oue douerebbe esser l'albergo d'ogni humiltà: io voglio che seruiate il decoro delle vostre dignità: mà è egli decoro il farui adorare? è decoro il dire, hormai io son arriuato oue voleuo? non hò più bisogno d'huomo, che viua? ho a fare a mio modo? Ahi Roma, ahi superba. *Surgent Niniuitæ, & condemnabunt te in iudicio;* perche sei adulatrice, perche sei superba, e perche con ostinatione infelice stai aspettando nuoui segni, e flagelli di Dio, ma *Signum non dabitur tibi nisi signum Ionæ prophetæ* non hauerai altri segni, che sepolcri, e morti: ecco la peste d'ogni intorno.

PREDICA DA FARSI NELLA FERIA QVINTA DOPO LA PRIMA DOMENICA.

Giorno nono di Quaresima.

SOPRA L'EVANGELIO,

Egressus Iesus secessit in partes Tyri, & Sidonis. Matth. 15.

PROLOGO.

1.Reg.16. Saulle agitato dal Demonio. Dauidde scaciante il Demonio.

E bene da maligno, da iniquo, e da crudele spirito, era per le sue colpe, e per voler di Dio oppresso, & agitato, anzi battuto, e poco men che morto, e giorno, e notte il misero Saulle: quando nondimeno dato di piglio, temprate le minugie, e composte le voci alla pastoral cetra, toccaua dottamente, e con maestra mano le musicali notte il giouanetto Dauidde, chi non sa come a tanto, e così bel concento impatiente lo stemprato spirto, e fugiua, & torceua, & affannaua poi il possed uto corpo; e si adiraua, e fremeua, & era astretto all'vltimo di lasciar Saulle; e ritirarsi altroue? Così a punto, ò Roma, auuiene anc'hoggi, quando d'vna misera madre Cananea giace pur da maligno spirto trauagliata, & afflitta, vna semplice figlia; sì, ma nõ si tosto ad ogni modo prende in la mano, anzi in la bocca, la bella cetra dell'oratione santa, & intonãdo vn *Miserere mei*, dà fuori vn dolce suono la pia madre di lei che subito, & essaudisce Christo, & vince l'oratione, e lo spirito è cõfuso, & il cõcẽto ottiene, & libera è la figlia *& sanata est filia eius ex illa hora*, Cari e leggiadri cõcenti. Cõcento a sette voci fu q̃llo di Dauidde, *Vox super aquas*, vno. *Vox in magnificentia*, doi. *Vox in virtute*, tre. *Vox confringentis cædros Libani*, quattro. *Vox intercidentis*

Psal.28.

flammam

flammam ignis, cinque. *Vox concutientis desertum Cades*, sei. *Vox præparantis ceruos*, sette. Concento a sette voci fù l'oratione, che insegnò il Signore, *Sanctificetur nomẽ tuum*, vno. *Adueniat regnum tuum*, doi. *Fiat voluntas tua*, tre. *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*, quattro. *Dimitte nobis debita nostra*, cinque. *ne nos inducas in tentationem*, sei. *libera nos à malo*, sette. Concento à sette voci è quello della Cananea d'hoggi, *Miserere mei*, vno. *Filia mea male à dæmonio vexatur*, doi. *Dimitte eam*, tre. *clamat post nos*, quattro. *Adiuua eam*, cinque. *adiuua me*, sei. *etiam Domine: nam & catelli*, sette. Vi è di più che tu stesso in croce, o Cigno, che moristi cantando, facesti vn concento a sette voci. *Pater dimitte*, vno. *hodie mecum eris in paradiso*, doi. *Mulier ecce filius tuus*, tre. *Heli, heli*, quattro. *Sitio*, cinque *consumatum est*, sei. *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, sette. Ma io tutti questi concenti reducendo in vno, alla bella musica dell'oratione torno, ò quanto vale l'orare, quanto vale il pregare. vi priego state attenti, e lo sentirete.

Concento a sette voci di Dauid, e di Christo, & della Cananea. Matth. 6.

Concento a sette voci fatto da Christo in croce. Luc. 25. Luc. 23. Ioh. 19. Matth. 27. Ioh 19. Ioh. 19. Luc. 23.

PRIMA PARTE.

POICHE si forte, e si potente è l'oratione santa, che col mezzo di lei sola anc'hoggi nel Vangelo vna semplice donniciuola vince, e supera Christo stesso: se dall'altro canto vediamo noi ogni giorno cento, e mille non impetrar orando, egli è pur segno, o Roma, che ò per qual ch'altra cosa non impetrano, ò perche al modo non s'attende di questa. E certo, quanto alla forza dell'oratione, s'io ripenso tal'hora alla questione, e lite, c'hebbero (se voi vi ricordate) i camerieri là dentro all'anticamera di Dario, io per me non solo marauigliato, ma sdegnato ancora, bisogna pur ch'io dica ò sciocchi, o miseri, che Re? che vino? che verità? che donna? quasi che non potesse esser loro chiaro, niuna cosa senza dubio ritrouarsi al mondo più forte, e più potente dell'oratione santa? *forte est vinum* disse vno, *Fortior Rex*, scrisse l'altro *Fortiores mulieres*, soggionse terzo, *Super omnia autem vincit veritas*, conchiuse finalmente poi. ma io oltre tutti questi aggiongo anco (non chiamato) l'opinion mia e dico apertamente, che *Fortissima omnium est oratio*. forte che non è dubio è la terra produttrice (come ognun vede) d'ogni cosa, stabile, soda, immutabile; e nondimeno l'oratione di Mose, e di Aronne la spaccaron si, che in fin la giù nel centro furono ingiottiti Datan, & Abiron. forte è il mare, che con li mõti, e con le valli delle procelle sue ogni cosa abatte, e poco meno, che non sormonta al cielo: e nondimeno l'oratione di Mose lo diuide, & asciuga, che per mezo di lui passa

Questione de i tre camerieri di Dario.

3. Esd. 3. Oratione è forte più di ogni altra cosa.

Exod. 4.

vn eſercito intiero con li piedi aſciuti: forte è l'aria, ch'ogni coſa conſerua;& ogni coſa infetta;nõdimeno l'oratione di Moſe e di notte l'illumina,e l'oſcura di giorno:forte è il fuoco, che in poco ſpatio d'hore ogni coſa conuerte nella natura propria,e nõdimeno l'oratione di tre fanciulli lo priua dall'attione nella fornace: forte è il ſole,che col ſuo moto ſotto il circolo obliquo ogni coſa qua giù fra noi genera,e corrompe,e nõdimeno di due orationi,vna di Gioſue,l'altra d'Ezechia,vna lo ferma, e l'altra lo ritorce:forte è tutto il Cielo con ogni coſtellatione: e nõdimeno ogni coſtellatione impedì l'oratione d'Elia, in modo tale, che per tre anni intieri nõ piobbe mai. Che più?tutta la natura non può fare, che vno viua quarãta giorni ſenza mangiare,e fallo l'oratione;l'anima che ci dà la vita mẽtre ci informa,nõ può oprar fuori, e l'oratione ve la rapiſce. *Siue in corpore ſiue extra corpus neſcio.* Il diauolo,del quale dice Giobbe,che *Factus eſt vt nullum timeret*, con l'oratione ſi caccia.Gli Angioli ſe bene ci ſono ſuperiori di natura, nel preſentare le noſtre orationi ci ſeruono.Creſca qua la marauiglia in infinito,la potenza del Padre viene vinta dall'oratione.*Dimitte me*, il figlio dall'oratione viene ſerrato nelle verginee viſcere. lo Spirito Sãto dall'oratione vien tirato in lingue di fuoco. Tutta la Trinità dall'oratione di Chriſto viene ſuperata, & egli *Exauditus pro ſua reuerentia.* Sì che, che liti? che queſtioni? quaſi vi ſia dubio, che ſopra ogni coſa fortiſſima ſei tu,ò oratione sãta? Hauete mai ſentito racõtar,ò Aſcoltatori,la natura di quel picciolo peſciarello, (Ecchineide lo chiamano) il quale ogni naue corrente a vele gonfie baſta con vn ſol morſo a ritenere, ſi che non dia pure vn crollo?ſi,ſi,ſia pure come ſi voglia in corſo la bella naue del voler di Dio con le vele gonfie, con il vento in poppa, col mar quieto, ad ogni modo qual ſi voglia peſciarello baſta con vn ſemplice morſo d'oratione deuota ad arreſtarla,che nel profondo del mare paia nõ ſolo d'hauer gettate l'ancore, ma fitte le radici. Anco il marmo chi nõ ſa quãto è duro?e nõ dimeno nõ vi è ſi picciola gocciola,che cadendoui longamẽte ſopra,nõ lo ſcaui,e rõpa. Ne marmo di valore ſi forte è poſſibile a trouarſi, ſopra il quale dallo ſtillicidio di q̃ſta bocca, ò cuore vſcirà aſſiduamẽte qual ſi voglia anco minuta gocciola di oratione ſanta,che all'vltimo,all'vltimo nõ rimanga egli in cẽto parti,& iſcheggiato,e rotto. E vero che fortiſſima è l'oratione:ma ſe coſì è, e ſe la giocciola (per non vſcir dalla ſimilitudine)ſempre cadẽdo ſopra il marmo lo caua, e le Ecchineide ſempre mordẽdo la naue la ritiene; onde diceuo io auiene ch'anco l'oratione nõ ottiene ſempre, e ſempre nõ impetra?vediamo, aſcoltatori, molte volte ottenerſi le gratie da chi

ora:

Exo.10.13. Dan.3. Ioſ.10. Iſai.38. 3.Reg.17. 2.Cor.12. Iob.41. Tob.12. Potenza di Dio è vinta dall'oratione Exo.32. Act.2. Heb.5. Forza del peſce Ecchineide. Forza della oration deuota. Oratione p qual cagione ſempre non impetra.

ora:ma vediamo anco farsi altrui ben spesso roco,orando,e non dimeno restare inesaudito, & orare in vano. Onde, onde questa suentura?Onde(se l'oratione è si forte)questo notabile mancamẽto in lei? Onde? lo diro io, se prima haurò detto questo solo,che egli nõ procede dall'immutabilità di Dio: vero che Dio nõ si muta, *Ego Deus, & non mutor*, quello ch'egli prefinì vna volta,per q̃llo instante a punto accaderà,non vi è dubio:e con l'oratione a questo modo non si muta il voler di Dio:ma ben spesso prefinisce Iddio, che la tal gratia accaggia per mezzo dell'oratione nostra, & all'hora per mezo dell'oratione si ottiene;anco vn pouerello, che dentro a vna naue va costegiando il lido,se ad vn huomo fermo sopra il lido getta da tenere vna fune,alla quale mutando,& auãzando le mani tiri e se stesso, e la naue al lido, nõ muta q̃llo a chi gettò la fune (dice Sãto Agostino) ma per mezo della fune,muta se medesimo. E noi nello spatioso mare di q̃sto mondo a Dio che nel lido del cielo sene stà immobilissimo gettiamo la corda dell'oratione nostra,con la quale nõ mutiamo Iddio,ma tiriamo più tosto noi medesimi a Dio; basta che l'immutabilità di Dio nõ ci nuoce.oltre che se da q̃sto procedesse,come sei immutabile sempre,ò signore,cosi tutte l'orationi sarebbono frustratorie;e pure dell'orationi,e degl'oranti altri impetrano,altri nõ ottengono. Ora il fariseo, & ora il publicano, e nondimeno vtilmente q̃sto, inutilmẽte quello,e Dio è sempre immutabile.Ora Saulle,& ora Dauidde,profitteuolmenre questo,indarno quello; e nõ dimeno Iddio è sempre immutabile.Orano mille ogni giorno,& ora hoggi la Cananea,in vano quelli,a pieno questa;e non dimeno Iddio e sempre immutabile.Donque,ò Roma,ecco lo scopo del ragionamento nostro d'hoggi, l'oratione è forte per farci impetrare le gratie senza dubio, ne l'immutabilità di Dio c'impedisce, perche noi oriamo con quelle conditioni,e con quei modi, con li quali dobbiamo orare.Ecco la causa perche tal hora non impetriamo; perche non vsiamo il vero modo d'orare: ma questo modo chi potrà insegnarcelo mai meglio,che tu ò santa Cananea?quasi che vi sia parola nell'Istoria d'hoggi,nella quale litteralmente,ò moralmente non ci insegni cosa pertinẽte al modo d'orare.Se è donna,se è Cananea,s'esce dai suoi confini; se grida al signore; se dice *Miserere*, se priega per la figlia,se aggionge le preci degli Apostoli, se replica,se inculca,se confessa d'esser cagna; se finalmente impetra,& è lodata; tutto è ammaestramento a noi per cose pertinenti all'oratione:e prima quanto a questa parola.

Mal.3. Iddio è sempre immutabile.

Aug.

Oratione quando impetra e quando nõ impetra. Luc.18. 1.Reg.28. 1.Reg.30.

Oratiõe che cõditioni deue hauere accio possa impetrare. Cananea c'insegna il vero modo di fare oratione.

Mulier,chi sà,ò Roma,se p mostrare quanta forza habbia l'oratione da vna donniciuola si fa hoggi fare,& impetrare?Anco vna

ſpada poſſiamo argomentare, che tãto più ſia tagliente, e buona, quanto per men forte braccio hà fatto maggior colpo. Ma per voſtra fe, (poiche dell'altre conditioni parlaremo poi) chi poteua donque orare, che fuſſe da meno, ch'vna donna? e pur vna donna hoggi ora, e impetra. *Mulier,* dice il teſto, la doue S. Thomaſo nella ſeconda *ſecundæ* alla queſt. 63. art. 5. Aſcoltatori, quãdo va cercando le cõditioni, che ſi ricercano ad altri, perche poſſi orare, e li conuenga orare, due in ſomma n'aſſegna hauere, cioè, vſo di ragione, & hauer ſuperiore, *Oratio eſt actus rationis quo aliquis ſuperiorem deprecatur.* E però alle nature ragioneuoli ſolo, & a quelli, c'hanno ſuperiore conuiene orare: ma quanto alla prima conditione, quali ſono però le nature ragioneuoli, ſe non la diuina, l'angelica, e l'humana? queſte donque (ſe altro impedimento non oſta) ſarebbono quelle, che potrebbono orare. Ma quanto alla diuina troppo oſta il mancamento della ſeconda conditione; perche, *Superiorem non habet.* nò, nò, (ò ſantiſſime perſone) non hauete ſuperiore, voi, voi ſolamente altiſſime, grandiſſime, potentiſſime ſete; e però non orate. Vero è, che di voi la ſeconda è dalla prima, e la terza dalle due; onde tutto ciò c'hà il figlio, l'hà dal Padre, e quanto hà lo Spirito Santo, l'hà dal Padre, e dal Figlio inſieme: mà queſta priorità d'origine non leua l'equalità *in diuinis. Et omnes tres perſonæ coæternæ ſibi ſunt, & coæquales.* onde non hauendo alcuna di voi ſuperiore a sè, a niuna di voi conuiene orare. l'orare dice Aleſſandro de Ales alla 1. parte alla queſtio. 26. memb. 3. art. 24. repugna all'identità della ſoſtanza, all'equalità della perſona, alla plenitudine dell'abbondanza: voi perſone diuine ſete dell'iſteſſa ſoſtanza vgualmente potenti, pienamente copioſe, e ſenza biſogno, e però non orate, che ſe il figlio fra noi orò, Aſcoltatori, lo fece ſecondo l'humanità, non ſecondo la diuinità, e fecelo per meritarci, per darci eſempio, per aſſicurarci della natura aſſonta, e per far officio da Pontefice. *Ob meritum, exemplum, augmentum, & officium,* dice Ambrogio ſopra il *Beati immaculati.* Anco dello Spirito ſanto dice Paolo, che *Orat pro nobis gemitibus inenarrabilibus.* e Damaſceno nel primo al decimo, lo dimanda *interpellatorem*; mà il ſecondo s'intende in quel modo, che anco *Pallida eſt mors; quia pallidos facit:* e lo Spirito Santo *Interpellat, quia dat nobis interpellare.* & il primo s'intende, che *Suſcipit preces,* ſpecialmente per la bontà, che li viene attribuita. Baſta, che tornando d'onde partij, Aſcoltatori, perche quanto alle nature, ſole le nature ragioneuoli ponno orare, e frà queſte non ora la diuina: ſolo donque orano gli Angioli, gli huomini, e le donne. gli Angioli *Ego obtuli orationem tuam Domino.* gli huomi-

S. Tho. 2. 2. queſt. 63. ar. 5.

Orare a chi conuenga.

Oratione che coſa ſia.

Orare non cõuiene alle perſone diuine.

Ath. in ſim.

Alex. Alen. 1. par. queſt. 26. men. 64. arti. 24.

Orare a chi repugna.

Chriſto orò come huomo.

Amb. in Pſal. Beati immaculati.

Rom. 8.

Dam. de fid. orth. cap. 10.

Spirito S. como s'intende che ora.

Orano Angioli, & huomini.

Tob. 12.

huomini in cento luoghi;e le donne anc'hoggi, *mulier*, onde concludo io, che se frà tutti quelli, che possono orare hoggi, se facesse con l'oratione impetrare vn'Angelo, sarebbe ben gran cosa, sì; se vn'huomo, saria maggiore: ma che in fin vna donna impetri, chi non vede, che quà trà tutti gl'oranti ad arte si è posto il più debole, acciò paia piu forte l'oratione? Vna donna, sentite, di quelle donne, delle quali si dice da Origene, che *mulier est caput peccati, delicti mater, transgressio legis, expulsio paradisi, arma diaboli*, vna di quelle donne, delle quali dice Agostino, che *mulier diaboli laqueus est*: vna di quelle donne, delle quali dice Chrisostomo, che *mulier est diaboli organum*, vna di quelle, donne, delle quali si dice da Bernardo, che *mulier infundit in aures mortis venena*. vna di quelle donne, di chi dice la Scrittura. *mulierem fortem quis inueniet?* vna di quelle, la cui prima d'vna costa curua, retorta, fu fatta, loquace, debole, inconstante, soggetta all'huomo, piena di maledittioni, mancano l'imperfettioni naturali donnesche? e pur anco vna di queste, ora hoggi, & impetra, *mulier* dice il testo, e lo dice, ò donne, non solo per mostrar'à tutti con la debolezza vostra la forza dell'oratione: ma per dar'ad intendere a voi in particolare, quāto à voi conuenga l'orare; poiche di voi è quella d'hoggi, ch'orando ottiene; e certo, s'io vi vò pēsando madonne, voi principalmente, e molto più de gli huomini douete esser sollecite all'oratione: sapete perche? perche oue gl'huomini oltre l'orare, sacrificano, assoluono, & insegnano; voi, alle quali non è concesso di fare questi tre offitij, in vece di loro, doureste tutte occuparui nell'oratione santissima. Non è vero, scelerato Lutero, che vna donna possa promouersi al sacerdotio: perche questi tre principali offitij del sacrificare, dell'assoluere, e dell'insegnare, tutti gli sono prohibiti. Christo nostro Signore quandō diede auttorità di consecrare nella cena, ad huomini la diede, non a donne, l'auttorità dell'assoluere come mira il corpo mistico, pende da q̄lla che spetta al corpo vero; e però chi non sacrifica, non assolue; forsi sauiamente anco fatto, per la loquacità delle donne troppo contraria alla secretezza della confessione: l'auttorità dell'insegnare alle donne è tolta. onde diceua Paolo. *docere autem mulieri non permitto*, infin il Concilio Laodiceno, cōfermato dal Sinodo, in Trullo al canone quaranta quattro. Del sacrificare, onde pēde l'assoluere, diceua *mulieres ingredi ad altare non oportet*: & il Cartaginense quarto, dell'insegnare diceua al canone nouanta noue, *Mulier quamuis docta, & sancta viros in conuentu docere non præsumat*, si che madonne mie, quanto spendiamo noi in sacrificare, in assoluere, & insegnare, tanto vi doureste tutte voi impiegare in orare,

Donna quanto sia imperfetta.
Orig.
Aug.
Chris.
Ber.
Prou.31.
Orare conuiene in particolare alle donne.
Donna non può promouersi al sacerdotio.
Luc.22.
Donna non deue publicamente insegnare.
1. Tim.2.
Conc. Laod. can.44.
Conc. Carthag.4.can. 99.

vedete se l'oratione dõque è propria vostra; e però se propriamẽte s'introduce hoggi nel Vangelo *mulier:* ma io stupisco della parola, che seguita: perche non solo *mulier*, dice il testo: ma.

Iddio non è accettator di persone. Act.11. Rom.10. Act.11.

Cananea, e quiui non solo noto io, che Christo *non est acceptor personarum*, non solo noto che Christo non hà distintione. *Iudei, Græci*, nõ solo noto, che già è adimpita troppo bene la figura del linteo, che apparse a san Pietro là negl'Atti: nõ solo noto quanto sia degna di lode questa donna, che mostra tãto ardire, e nõ è Giudea, ma Cananea: ma passo più innanzi, e dietro al filo del mio raggionamẽto, imparo da questo passo, pur cose pertinẽti al l'oratione, sapere quale? questa, che per peccatore che sia vno, ò vna nõ mai deue però restare dall'oratione. Le sette gẽti, (ò scrittu risti) Ethei, Giebusei, Filistei, Cananei e gl'altri sono figurati per li setti vitii nelle scritture, i Cananei in particolare, come discesi dal maladetto Cananeo (non ve lo raccordate) sempre significano maledittioni; si che mẽtre il Vangelo introduce ad impetrar con oratione vna Cananea, che cosa si significa altro, se nõ che anco in peccato e peccato grauissimo, nõ però mai dobbiamo noi cessare dall'orare? e certo, (ò Dotti) se i dannati, ò i demonij, possono far'oratione ven'è dubio: perche quanto a gli dannati l'Epulone oraua *Pater Abraham miserere mei*, non ve lo racordate? e quanto agli demonij, in san Matteo, all'otto s'introducano, che pregano dicendo, *si eijcis nos hinc, mitte nos in porcos*. La vera solutione è che si piglia l'oratione per ogni dimanda fatta da vna natura raggioneuole, c'habbia superiore, come diceua S. Thomaso: anco gli dannati, & gli demonij orano. Ma se per l'oratione come intendono e sant'Agostino, e Damasceno, noi aggionghiamo sempre vna cõuersione in Dio, & vn'affetto pio: a questo modo propriamẽte pariãdo, questi non orano: mà a i viatori tornãdo, & a noi, de i peccatori dobbiamo ragionare, & andar vedẽdo, se anco i peccatori deuono orare; poiche, nõ solo vna dõna ora hoggi ma *mulier Cananea*. Là doue ò Roma, se parliamo del meritarci la gloria, ouero del sodisfarci delle pene restateci dopò l'assolutione, sicura cosa è, che l'oratione, nè qual si voglia opra fatta, in peccato mortale, è bastãte a meritarci, *de condigno* la gloria, nè a sodisfare per li peccati nostri; la gratia è la vita dell'opera senza gratia e l'oratione, e l'opre sono morte; e però in cõto di merito *de condigno*, ouero de sodisfatione, questo è certo che il peccatore, nõ ora mai vtilmẽte, ma dal merito *de condigno*, e dalla sodisfattione in poi, chi nõ sà, ch'anco l'opre morte, e fatte in peccato giouano molto? giouano ad impetrarci *de congruo* dispositione alla gratia dicono i dotori? giouano ad ottener beni tẽporali, giouano a farci

Peccatore sẽpre deue orare.

Dannati e demonij se possono fare oratione. Luc.16. Matth.8.

S. Tho.

S. Aug. Damasc.

Opre fatte in peccato non sodisfanno.

Opre morte giouano p disporci porci alla gratia.

far'habito nelle virtù morali, giouano a farci fuggire nuoui peccati, e principalmẽte le trasgressioni del precetto opposto; giouano a ottenerci orationi da giusti, cõ lequali eglino *de digno*, (dice san Bonauentura) *de congruo* dice Scoto ci impetrano da Dio la prima gratia. Et ecco se bene la Cananea, in peccato nõ merita, e nõ sodisfà orãdo: quando nõdimeno cauato il merto, e la sodisfatione, gioua anco, (se bene semo peccatori) orar sempre: perche ò peccatori, se faremo calde orationi, si disporremo più tosto a riceuere la gratia: perche se oraremo, otterremo anco stando in peccato molti beni temporali per mezzo dell'oratione: perche se oraremo faremo habito tale nell'oratione, che facendola più facilmẽte quãdo saremo in gratia, facilmẽte meritaremo, e sodisfaremo: perche se oraremo, orando almeno fuggiremo per all'hora molti peccati, e frà gl'altri nõ trasgrediremo il precetto, ò consiglio, dell'orare: perche se oraremo inuitaremo i giusti a orare per noi, & impetrarci da Dio, almeno *de digno* anco la gratia prima. Sãta & vtilissima oratione, ch'anco in peccato ci fai tãto bene, & vieni essaudita non solo quando il giusto, ma anco quando ora il peccatore; nõ solo qñ *mulier*, ma quãdo anco Cananea: e pur'in san Giouanni al nono, quãdo al cieco illuminato rinfacciauano i Giudei che Christo era peccatore, egli per argumento, che nõ poteua esser peccatore, prese, ch'egli era stato essaudito nell'orationi, e disse, *peccatores Deus non exaudit*. Ma vi sono molte risposte. Prima santo Agostino in quel luogo dice, che queste furono parole del cieco, nõ ancora cõpitamente fondato nelle cose della fede; e però più tosto parlò secondo la sua opinione, che secondo il vero Chrisostomo dice che quãdo il peccatore dimãda a Dio qualche miracolo per farlo parere buono, all'hora Dio, che nõ vuol far fede al falso, nõ l'essaudisce; & a questo proposito, per li miracoli di Christo intende il cieco, che *Deus peccatores non exaudit* Cirillo nel sesto in Gioan. al nono dice che Dio nõ essaudisce i peccatori, come peccatori, cioè se dimãdano fomento a i loro peccati; Altri dicono, che il peccatore ostinato nõ è essaudito. Altri che quãto al merito della gloria, & alla sodisfatione s'intẽde quel passo, che *peccatores, non exaudit*, così quello di Salomone. *non est speciosa laus in ore peccatoris*, e quanti se ne possono addurre. Basta che escludẽdo questi casi, nõ solo quãdo il peccatore ora in nome della Chiesa, come ministro di lei, che questo è certo: ma quando ora non ostinato, egli ottiene; egli è tãto vtile l'oratione, quanto ho detto di sopra, anco Christo insegnò a dire, *dimitte debita nostra:* dicono & vn Cõcilio Toletano, & Mileuitano. Il Publicano era peccatore, & orò, & impetrò, i Niniuiti erano peccatori, ororono, & impetrorno.

S.Bon. Scot.

Orare in peccato gioua a molte cose.

Ioan. 9.

Peccatore quando non è esaudito da Dio.

S.Aug.

Chrisost.

Cyril. 6. in Ioan.

Ecclesiast. 15.

Peccatore è alle volte esaudito da Dio.

Matth 6.

Conc. Tol.

Conc. milev.

Luc. 18.

4.Reg.20.

petrorno. Ezechia peccatore orò,& impetrò. La Cananea, e Ca nanea ora,& impetra Tutto per far conoscere a noi(ò peccatori che)quãto più siamo sommersi ne i peccati,cõ tanto maggior'ardore dobbiamo orare a Dio, che ce ne caui. Se bene,intendete, ò Fom ni,i tendi huomo,intendi donna, intendi anima peccatrice,vorrei io,che tu hauessi questa voglia di nõ far oratione,se nõ in gratia,e che però se bene sei peccatrice, hora vscissi nondimeno vna volta da i peccati;e ti racordassi,che se bene Cananea era la donna d'hoggi; nondimeno.

Peccatore deue lasciare l'occasioni di peccare.

Egressa est de finibus illis,dice il testo; Auuẽturosa vscita,infelicissimi fini; deh quando fia mai, ch'io vegga voi vscire di questi fini del peccato? la doue se tutte le volte, che io vi parlo, io vi essorto ad vscire dal peccato,hoggi vedete,vedete in particolare vi essorto di più, nõ solo ad vscire dal peccato, ma da i fini del peccato:ò ruina o perdittione dell'anime nostre, questo,questo, è il male, che se vsciamo tal'hora dal peccato.nõ vsciamo da i confini suoi nõ tagliamo i fili,non leuiamo l'occasione di ricadere,& in sõma non rompiamo le pratriche. Ecco vassi a cõfessare vn mercãte, e cõfessando il peccato del suo ingiusto traffico, ne viene assoluto: onde esce dal peccato si: ma non rõpe quella cõpagnia, nella quale egli cõtratta con gli vsurari; ecco che *non egreditur de finibus illis.* Ti cõfessi giouane,e ti duoli d'hauer adorato cosa mortale,& esci dal peccato; ma a casa ne cõserui il fauore, la gratia, & il ritratto; vedi come *non egrederis de finibus illis*. Ti confessi donna del tuo peccato,e ne sei assoluta;esci dal peccato: ma hai in casa quel solo ò quella sola, per lo cui mezzo poi peccare,e non gli dai licenza, segno è che tu lo tieni per ritornare al vomito,ecco come *nõ egrederis de finibus illis*.In somma non basta vscire dal peccato: ma anco da ogni occasione di peccato bisogna vscire: per questo il popolo d'Israelle fù commandato ad vscire cõ ogni sostanza sua: per questo Abramo vsci *de vr cum omnibus suis*,per questo Amalecho deue vcidersi *cum omnibus suis*; per questo la Cananea nõ solo *egreditur simpliciter, ma a finibus illis*. Se già anco vn altro misterio nõ auuiene,deh sentite,dice il Vãgelo, che *egressa est de finibus, non de fine*,sapete perche?per darci ad intẽdere,che l'anima, la quale vuol fare oratione, deue vscire da i fini nel numero del più , ma nõ dal fine nel numero del meno.ò quãta differẽza, ò quanta differenza è frà li fini, & il fine: i fini sono molti: secõdo l'apparẽza dicono i Filosofi; ma vn fine solo si truoua secõdo l'esistẽtia,tutti li fini mõdani sono,ò apparẽti solamẽte ò prestituti; e però son molti.Il vero fine nostro è Dio; e questo è vn solo. la onde se tu ò huomo,mẽtre eri inuolto nell'ambitioni,negli honori,*male eri*,

Occasioni del peccato si deueno fuggire.

Exod.10. Gen.12. 1.Reg.15.

Finiscono molti.

ecco

ecco se è vero, *non egrederis de finibus*. all'hora solamente esci da i fini, quãdo tu ti poni nel fine; quando non hai altro che Christo, e pero dice il testo, che la Cananea *egressa est de finibus*, ma sia come si voglia, ò che siamo peccatori, o che siamo vsciti dal peccato, o siamo dentro; ò che siamo fuori de'fini; horsù torniamo all'oratione. Per far conuenientemente oratione, che ci insegnò, che fece questa Cananea? Ascoltatori, dice il testo che.

Clamauit, &c. io oltre il cõsiderare? l'affetto di questa donna, che nõ solo parla, ma grida; cõsidero di più, se di quà ha voluto mostrarmi il Vãgelo, quãto l'oratione sia vtile, il farla vocale; tre sorti d'orationi si truouano anime mie, oratione mẽtale pura, oratione vocale pura, oratione mista d'ambe due: la mẽtale pura faceua Anna ne i Regi, onde si dice *Anna loquebatur in corde suo*. Vocale pura è, quãdo proferẽdo le parole dell'oratione, altri attẽde a far castelli in aria, e nõ volge il pensiero ne in generale, ne in particolare a quello, ch'egli priega: mista è quando altri con la voce dice l'oratione; e col cuore pẽsa quello, ch'egli dimãda: hora della vocale pura, se gioui mai in virtù d'un pẽsiero hauuto prima, di questo non è il suo luogo adesso: per hora poiche la Cananea grida, a me basta a raccorre di qui, che si deue pur dõque tal'hora vsar la voce nell'oratione; e nõ farla pura mentale: anzi (notate dotti) vi sono due casi, ne'quali è necessario farla vocale: per esempio, quã do altri ora come ministro della Chiesa, deue vocalmente farla: perche cosi s'accẽde il popolo in nome di chi s'ora e quãdo, ò per penitenza ò, per debito, come nel dire l'offitio, il chierico è tenuto all'oratione, all'hora è sicuro, che nõ si satisfa, se non la fa vocale. ma oltre q̃sti doi casi, anco nell'oratione priuata, che fa ogn'uno da se, è vtile il nõ farla sempre mentale; mà aggiongerui tal'hora la vocale, *clamauit* la Cananea, e noi *Clamamus* sapete perche? prima perche parlãdo incitiamo in noi stessi l'affetto interno, appresso, perche parlãdo più illuminiamo la mẽte, per discerner quello, che dobbiamo chiamare: in oltre, perche più facilmẽte repetẽdo, ci raccordiamo quello, che dobbiamo pregare: di più, perche parlãdo custodiamo più la mẽte, che nõ isuaghi: e più, perche facciamo in questa maniera ridõdare l'affetto della mente infin nel corpo: mãcano le cause, che debbono indurci a tal'hora orare vocalmẽte? ma io aggiongo questo solo, che l'oratione vocale, in somma è vn soffione per accẽder la mentale; onde se bene i perfetti, possono longamente fermarsi meditando; noi imperfetti non dimeno tosto, che sentiamo mancare il fuoco dell'affetto in noi subito con la vocale dobbiamo raccendersi, tanto più arditamente, quanto, che anco la Cananea hoggi vocalmente cridò.

Oratione e di tre sorte. mentale vocale, e mista.

1. Reg. 1.

Oratione vocale quando si deue fare.

Oratione vocale si deue fare da noi.

Miserere

Miserere mei fili Dauid filia mea male a demonio vexatur, stupenda Maestra d'orare, quasi, che vi sia cosa pertinente all'oratione, che da lei, hoggi non impariamo noi: ma quasi vedete, quasi siano le cose, che dobbiamo nell'orationi domandare a Dio, eccole quà: *Miserere filia mea male a demonio vexatur*, sant'Agostino *ad Probam de orado Deo* cercãdo le cose, che possono dimandarsi nell'orationi dice, che tutte quelle possono dimandarsi, che possono giustamẽte desiderarsi: ma chi non sà, che le cose, le quali possono desiderarsi da noi sono di tre sorti? altre delle quali nõ possiamo seruirsi, in male; come la gratia, e la gloria, come le virtudi formate di carità: perche le morali nõ sono tali, altre delle quali nõ possiamo seruirsi se non in male, come godimẽti d'ogetto altrui, e simili, & altre lequali possiamo adoprare in bene, & in male: come virtù morali, beni temporali, sanità, fortezza, e simili. Hora secõdo la diuersità di queste, anco è la diuersità dell'orationi: perche quelle che non possono seruirci se nõ in male, nõ deuono esser dimãdate da noi, quelle che nõ ponno seruirci se nõ in bene, deuono essere dimandate assolutamẽte; quelle, che possono seruirci, & in male, & in bene, deuono esser dimãdate con cõditione, se è cosi per meglio; ò vero deuono di queste proporsi i bisogni soli, e lasciare che Dio prouegga, si si Signore, che tu mi dia la gratia, e la salute, questo te lo chieggio assolutamẽte: che tu me dij sanità: questo lo chieggio se è per lo meglio, ouero ti propongo solamẽte quello, c'hò bisogno: che tu mi dia vendetta, ò simili, nõ telo chiedo, nè chiederò mai: ma da chi imparo questo modo se nõ dalla Cananea? la quale si dimanda misericordia per se, *Miserere mei*, e sanità per la figliuola, *filia mea male a demonio vexatur*, già habbiamo, che non chiede di quelle cose, che possono seruire in male solamẽte: ma si trattiene negl'altri doi membri, chiedi di quelle, che possono seruire in bene, cioè, la misericordia di Dio; e di quelle, che possono seruirsi, & in bene, & in male, cioè la sanità della figlia, ma tutto questo (Dio buono) cõ quant'ordine? poiche se le prime si chiedono assolutamente, ecco, *Miserere* assolutamente: se delle seconde si propongono solamẽte i bisogni; ecco proposto solamẽte il bisogno, . *filia mea male a demonio vexatur*. In somma, nõ v'è cosa nell'oratione, che non ci vengha insegnata dalla Cananea, insin quello errore de gl'heretici, oue non vogliono, che l'oratione possa farsi per altri, si confuta quà, mentre questa impetra per la figlia *filia mea male a demonio vexatur*. scelerati, e sciocchi, quasi Iddio non comandasse ad Elifaz, che per se facesse far oratione a Giobbe: quasi che la Chiesa negl'Atti non pregasse per Pietro: quasi, che Paolo non scriua a'Thessalonicensi, di pregar per loro, quasi

S. Augu. ad probam de orando Do. Domande da farsi a Dio nell'orationi sono di tre sorte.

Gratia deue domandarsi assolutamente nell'oratione.

Cananea ci mostra il modo di domandare a Dio.

Oratione si puo fare anco per altri.

Iob. 42. Luoghi di Scrittura sacra che prouano potersi orar per altri

che

che à Romani, a' Corinti, a' Collossensi, a Timoteo, non dimandi per se sempre orationi speciali, e per altri: quasi, che il Concilio Constantiense, nella sessione ottaua, non danni questo per lo 19. frà 45. articoli condennati, di Giouan Vuitcleff. ma che occorre? quasi che oggi la Cananea, non prieghi per la figlia; ma noi sin quà, da questa Cananea molte cose pertinenti all'oratione, habbiamo imparato, fate donque elemosina, e tornaro io poi all'altre conditioni dell'oratione.

Act. 12. 1. Thes. 5. Rom. 15. Coloss. 4. 1. Tim. 2. Concil. Constant. sess. 8.

SECONDA PARTE.

MA se dopò esser vsciti fuori de' confini de' peccati; dopò hauer preso Christo solo per fine; dopò hauer'aggiōto alla mētale l'orationi vocale dopò nō hauer chiesta cosa, che ci serua solamente a male, dopò hauer chiesto, ò assolutamente la salute, ò conditionalmente i beni temporali, dopò hauer dico ò per noi, ò per altri pregato con tutte quelle conditioni, c'habbiamo detto in sin'hora; se dopò hauer'vsata tutta l'arte, imparata dalla Cananea ad ogni modo vedessimo di non esser essauditi, e Dio a noi *non responderet verbum*, che cosa per vostra fè hauremo noi a fare? e forse, che nō è possibile, che venga; poiche in fin'alla Cananea d'hoggi, che ora con tanta fede, con tanta humiltà, con tant'ardore, ad ogni modo dice il Vangelo, che Christo *non respondit ei verbum*, dice che tù ti fai mutulo o Signore, che tu ti serri o fonte di pietade, che tu la fuggi; che tu la spreggi; che la tieni a vile; che *non respondes ei verbum*, vero Roma ch'alla Cananea non risponde, e molti, che pregano differisce d'essaudire molte volte, Iddio per misterij grandi. Non risponde a questa in particolare cosi tosto, per punirla d'hauer educata vna figlia di modo, che *ceciderit in manus satanæ*. Nō risponde, per dare ad intendere misticamente, ch'in terra nō puo vn'anima compitamente esser senza combattimēto del diauolo, onde anco a san Paolo che dimandaua, che se gli leuasse lo stimolo, disse il Signore. *Sufficit tibi gratia mea*, Non risponde per essercitar la fede di lei: non risponde ben spesso; e non ci essaudisce cosi tosto, quando preghiamo, per approuar la costanza nostra. Non risponde per farci meritare reiterando l'orationi. Non rispō de perche impariamo alle spese d'altri a consigliarci, & imparare, qn̄ non siamo si tosto essauditi, qual cosa è, vtile, che facciamo; e però dimanderò io, quando ci occorrera, come occorre hoggi alla Cananea, che le nostre orationi nō siano si tosto essaudite, che faremo? che faremo? e da chi vogliamo imparare se nō dalla Cananea? cercaremo, di fare che gl'Apostoli, e i santi viui, & morti,

Orationi nostre non sono alle volte essaudite da Dio per misterij grandi.

2. Cor. 12.

Sāti deuono inuocarsi da noi.

gion-

giongẽdo le sue alle nostre preci a ogn'vna dell'anime nostre dicano. *Dimitte eam, quia clamat post nos*, vtile, bello, e salutarissimo rimedio; anco il contadino, quando al primo, al secondo, & al suo terzo colpo, non cade la quercia aggionge seco o il fratello, ò il figlio, e ben spesso quasi tutta la famiglia sua, acciò, che quello, che alli colpi d'vn solo resiste, a i colpi multiplicati de falci altrui, habbia finalmente a cadere. Anco il Capitano piu esperto, oue a i colpi d'vn sol tormẽto bellico nõ cade la muraglia, aggionge machine, è quello che vna non fece, vede tra poco tempo atterrarsi da molte e noi se tal'hora alla nostra prima oratione nõ ci vediamo essauditi, al multiplicare gl'intercessori dobbiamo ricorrere, e far si, che da molti sia detto *dimitte eos quia clamant post nos*, cosi faceua la Cananea laquale poiche dicono, che gridaua dopo loro, è da credere che dagl'Apostoli si chiedessero cõ ogni affetto l'intercessioni loro, in quel modo a punto, che noi ad ogni giusto viuo, ad ogni santo morto dobbiamo ricorrere, acciochè le multiplicate intercessioni vna volta ci giouino: ad Abimelech comãdò Iddio, che pigliasse per intercessore Abramo, a Giobbe dice, *ad aliquem sanctorum conuertere.* ad Elifaz, che p gli Giobbe. il Centurione manda intercessori in san Luca, la Suocera di Simone vieni sanata con preci dell'intercessioni; Christo stesso dice *Facite uobis amicos de mammona iniquitatis. qui introducant vos in æterna tabernacula*, nella Genesi al 48 *Inuocetur super eos nomen meum, nomina quoque Patrum meorum Abraham, & Isaac*, in Daniello al terzo, *Ne auferas misericordiã propter Abraham.* nel quarto de' Regi *Protegam vrbem istã propter me, & David seruum meum.* nel salmo, *Memẽto Domine Dauid.* in Baruch. ad terzo *Audi preces mortuorum Israel*, in Geremia al quindici. *si steterint coram me Moyses, & Aaron*, ne i Macchabei, in Tobia, nell'Apocalisse in mille luoghi si vede quãto gioui questo rimedio di ricorrere alli santi. Agostino *Oremus diuum Laurentium*, Ambrogio. *obsecrandi sunt Angeli, obsecrandi Martyres*: Girolamo. *vale Paula, & tui cultoris vltimam senectutem orationibus iuua:* Basilio *orandi sunt sancti*: Gregorio Nazianzeno. *Tu ex alto nos respice, & carnis stimulum instructionem nostram à Deo nobis datam, aut tuis siste percibus, aut patienter me ferre persuade.* Origene, *o beate Iob ora pro nobis* gl'Apostoli stessi fecero altare a gl'Innocenti: il Cõcilio Gangrense, al cap. 20. il Concilio Aurelianense al cap. 29. il Gerundẽse al cap. 3. il Concilio Toletano 5. al cap. 1. il Cõcilio Toletano 6. al cap. 2. il Concilio Bracarense 2. al cap 9. mancano i luoghi oue si caua quanto sia vtile l'intercessione de' santi, ho vna predica intiera, e longhissima ve ne potrei fare, ma per hora mi contento dietro all'essempio della Cananea, di dirui, che quando alla prima

Intercessione de santi si proua per molti luoghi della S. scrittura.
Gen. 20.
Iob 5.
Luc. 6.
Luc. 4.
Luc. 6.
Luoghi della scrittura S. per l'intercessione de sãti.
Dan 3.
4. Reg 19.
Psal. 132.
Baruch. 3.
Ier. 15.
2. Mach. 15.
Tob. 12.
Ap. 5.
Aug.
Amb.
Hiero.
Padri che prouano l'intercessione de santi.
Bas.
Greg Naz.
Orig.
Concilij che dimostrano l'intercessione de santi.
Conc. Gang. cap. 20.
Conc. Aurel. 1. cap. 29.
Cõc. Gerun. cap. 3.
Conc. Tol. 5. cap. 1.
Conc. Tol. 6. cap. 2.
Con. Brac. 2. cap. 9.

volta

volta, noi vediamo che l'oratione nostra non viene essaudita da Dio, il primo rimedio, che dobbiamo vsare è il ricorrere subito all'oratione d'altri, & cercare viui, o morti, che preghino per noi. ma, o Roma, se anco quà stesse forte la quercia, se anco quà vedessimo di non esser essauditi, miseri, che douremo fare? la Cananea (questo è certo) anco doppo hauer vsata l'intercessione de'santi, sentì dirsi, (ahi misera) *Non sum missus, nisi ad oues, quæ perierant domus Israel.* La doue è vero, che tu parli quanto alla presenza, & a i miracoli, come espongono quà tutti gl'interpreti: vero, che tu per auuentura intendi. *De omibus Israel secundum spiritum, non secundum carnem*: ma sia tanto tu pure in faccia gli io dici, e differisce più, e più sempre l'essaudirla. Onde se auuenisse così a noi, se noi, madonne, e semplici, dimandassimo vna gratia a Dio, e Dio non ce la concedesse, se noi aggiongessimo altri che pregassero dell'istessa gratia per noi, & ad ogni modo non l'ottenessimo, c'haueremmo da fare? douemo noi cessare dall'oratione, e disperarsi della gratia? o Ascoltanti, tanto è lungi, che più tosto ogn'vn di noi ad essempio della Cananea dourebbe venire ad orare, replicare, reiterare, e dire,

Christo come solamente p Israele. sia venuto.

Domine adiuua me, che è il terzo rimedio per impetrare, cioè la reiteratione dell'oratione. *Insta opportune, importune*, diceua San Paolo, & io dico à voi, anime mie care, vedete, che niuna cosa piace più che l'importunità a Dio. o Dio mio, quanto egli è vero, il sentire vno, che ti prega, che ti riprega, che scacciato torna, che mandato viene, che non si vuole spiccare, che fuggito segue, che non essaudito chiede vn'altra volta, che non ottenendo priega di nuouo: queste sono, signore, l'armi, che ti vincono. *Adiuua me, adiuua me*, replica la Cananea, e replicando, che cosa è da credere, che non possa vna reiterata oratione? io per me dico questo solo, anime mie, che ben spesso non essaudisce Iddio così tosto l'orante a posta fatta, per vedere in lui questa santa importunità, questo reiterare, questa perseueranza nell'orare. *Ipse enim Dominus, qui dare vult, differt dare, vt amplius desideres ipsum dilatum*, dice Santo Agostino *de verbis Domini*. Ma San Chrisostomo con bocca veramente d'oro (quà mi cana l'anima) vedete se sentisse mai meglio: *Ab oratione ne recedas*, (dice egli *de compunctione cordis*, *donec arripias finem postulati; tunc cessa, quando acceperis; immo magis; nec tunc cesses, sed, & tunc perseuera agens gratias pro eo quod accepisti, vt perseueret tibi quod accepisti.* Vedete se è cara a Dio la perseueranza nell'oratione? e se con l'essempio della Cananea ho hauuto ragion di dirui, che gran rimedio per ottener, quãdo non siamo essauditi, è la reiteratione dell'oratione, & tornare a dire

2 Tim. 4.
Oratione reiterata ha grã forza.

Perseueranza è necessaria nell'oratione.
Aug. de verb. Domini.
Chrisost.

Adiuua me? Ma poiche io voglio pure, che impetriate il tutto, in ogni modo, se anco non vi concedesse la gratia Dio: voi pregate prima? Dio *Non respondet verbum*, cercate intercessori, e Dio dice *Non sum missus, nisi ad oues quæ perierunt Israel.* il rimedio era reiterare, e dire *Adiuua me*. mà se anco doppo questo Iddio, come fece della Cananea, stesse renitente, e dicesse *Non est bonum sumere panem filiorum, & dare canibus*. che s'hauerebbe a fare Anime mie? velo dirò frà vn puoco quello, c'hauereste a fare; per hora non voglio tacere vn concetto, che mi soccorre, se bene parrà che io digredisca, cioè ch'io non so, se questa parola *Non est bonum sumere panem filiorum, & dare canibus*. potesse seruire a quelli grandi, i quali sendo obligati a spendere le loro facultà (come thesorieri) parte in elemosina per mantener i poueri loro figli, e fratelli. *Sumunt panem filiorum*, & che fanno? a punto *Dant canibus*. di quell'entrate, che douerebbono seruire all'elemosine, ne cibano per le caccie, alle quali vanno vna volta l'anno, cento, e mille cani: ò Dio e tu lo vedi, e lo comporti; e la fame di quei pouerelli, alli quali è tolto il pane, per darlo a i cani, non peruiene all'orrechie tue: ma *Tarditatem supplicij grauitate compensat*. e credetelo a me. Il Concilio Francicano da Bonifatio legato in Francia a nome di Zaccharia Pontefice, nelle cose che prohibisce a Sacerdoti queste parole, certissima cosa è, che vi aggionge. *Nec non, & venationes, & syluaticas vagationes cum canibus, omnibus seruis Dei interdicimus: similiter vt accipitres, & falcones non habeant*. Il Concilio Turonense sotto Carlo Magno al cap. 8. dice così, *Sacerdotes venationes færarum, vel auium minime sectentur*. ma vi è di più, sentite il Concilio Agatense al cap 55. l'Epaunense al cap. 3. tutti doi hanno le stesse parole. *Si Episcopus delatus sit canes, vel accipitres habere ad venandum, tribus mensibus, se suspendat à communione: Presbyter duobus mensibus Diaconus verò ab omni officio, vel communione cessabit*. Parui chiara la cosa? ma pensici a chi tocca. Io fra tanto torno al mio filo, e poi che alle volte doppo hauersi pregato da noi, doppo hauer trouati intercessori, doppo hauer reiterata l'oratione, ad ogni modo Dio sta anco duro alle nostre preci, o perche dica *Non est bonum tollere panem filiorum & dare canibus*; quà che habbiamo a fare? e che credete? se non con la Cananea humiliarsi, e dire.

Prelati sono degni di reprensione ch' abusano i beni della Chiesa.

Val. Max. Conc. Francicano.

Concili contra Sacerdoti cacciatori. Cõc. Turon. Cõc. Agath. cap. 55. Conc. Epau. cap. 3.

Etiam domine; nam, & catelli edunt de micis, quæ cadunt de mensa Dominorum suorum, & ecco il più potente rimedio che possa adoprarsi per impetrare, cioè vna profondissima humiltà, & il confessare chiaramente di non meritar in alcuno modo la gratia, mà di volerla semplicemente dalla bontà di Dio. Anco il Publi-

Oratione humile potétissima per impetrare.

cano (se vene raccordate) *Non audebat oculos ad cœlũ leuare, & habijt iustificatus in domũ suam* Anco il Centurione diceua. *Non sum dignus vt intres sub tectum meum: & sanatus est puer in illa hora*. Anco la Cananea hoggi si confessa cagna, & sente dirsi *Fiat tibi sicut vis*. Perche in somma non vi è rimedio piu potente per vincere Iddio, & ottener le gratie, che dimandiamo, quanto, che confessar la propria indignità. Onde io vò pensando vn modo (vedete Ascoltatori) col quale mi par quasi impossibile, che non siate subito per impetrar la gratia, che dimandate, sapete come? quando hauete dimandato vna gratia, e non l'hauete ottenuta; quando hauete aggionte impetrationi di Santi, & ad ogni modo non vi è stata concessa quando hauete reiterata l'oratione, & ad ogni modo nõ l'hauete impetrata; fate cosi subito fare vna cõfessione generale, che a questo modo vi ricordiate tutte l'indignità vostre, e per forza vi farete humili: onde finita la confessione, cosi dolenti, & vergognosi, e confusi d'hauer offeso tanto Dio, correte subito dinanzi a vn Christo in Croce; e qui prostrati in terra, quasi continuando il raggionamento, c'hauesti prima col confessore, dite, si che signore per quãto son ito narrando, & raccontando adesso, egli è pur verò donque, che io sono a punto vn cane arrabiato, nemico tuo, che t'ho offeso in mille modi, sporco, immondo, e non solo non degno, che tu mi conceda gratie, ma dignissimo, che tu mi castighi, atrocemente: con tutto cio, poiche *etiam catellit edunt de micis quæ cadunt de mensa dominorum suorum*. e questo non per merto loro, ma per bontà de i padroni; per questo anco io, ò signore mio clementissimo, dal canto mio indignissimo, si, ma confidato nell'alta bontà tua dimando in ogni modo; e voglio questa gratia da te. O rimedio per fare securamente che dica.

Luc. 18.
Matth. 8.
Humiltà è potente per ottener gratie da Dio.

Confessione generale gioueuole p humiliarci.

Fiat tibi sicut vis. Che a dirne il vero anime mie, due sono le cose, che fanno spalla all'oratione, e la fanno entrare per tutto, la fede, e l'humiltà; ori pur vno con fede in Dio, con humiltà dal suo canto, & otterrà ogni cosa. La Cananea grida. *Miserere mei*, ecco che fede; grida *Nam, & catelli edunt de micis, quæ cadunt de mensa dominorum suorum*, ecco l'humiltà, e però non è marauiglia, se li vien detto *Fiat tibi sicut vis*. Vero è che di queste due ali dell'oratione, Christo non ne loda, se non vna, cioè la fede nella Cananea, mentre dice, *Magna est fides tua*. Ma chi sa, se mostra l'humiltà, quando dice *Mulier?* ò vero se nella fede comprende anco l'humiltà? oltre, che sendo la fede in vna donna Cananea di maggior marauiglia, di lei principalmente parlò, e disse, *O mulier magna est fides tua*. basta, che queste due cose congionte insieme

Fede, & humiltà fanno spalla all'oratione.
Humiltà grãde alla Cananea.

sieme

sieme fede, & humiltà sono quelle, che fanno impetrare alla Cananea, e queste due sono quelle, che da ogni orante fanno dirsi da Dio *Fiat tibi sicut vis.* vero è, theologi, che per fare l'oratione meritoria, non bastano sempre queste due, fede, & humiltà, vi bisogna anco la carità, che è la radice del merito come diceuamo di sopra. ma pèr fare l'orationi impetratoria, ori pur qual si uoglia piu sporco peccatore, e dimandando cose giuste adopriui dentro l'humiltade, e fede, e sia sicuro sopra di me, che otterrà senza dubio, otterrà sempre, non fallirà mai, sempre li sarà detto. *Fiat tibi sicut vis*. che dite? che vi par che io prometti troppo promettendo, che sarete sempre esauditi? non so io, è Christo, sentite. *Petite, & accipietis; pulsate, & aperietur vobis. quidquid petieritis in nomine meo det vobis.* ponno esser piu vni uersali le promesse? e certo tutto cio, che si dimanda a Dio sempre s'ottiene, si è di quelle cose, che si dimandano giustamente. chiede pure, o salute, o di quelle, che ponno seruire, o in bene, o in male, sempre sarai esaudito. Ma dirai padre l'esperienze è in contrario, egli non auuiene cosi, io veggo che tutto il di si domandano cose a Dio, ci si aggiungono intercessioni, si reitera l'oratione; si confessa l'indignità, che sono tutti i remedij tuoi, & ad ogni modo non s'impetra; a questo dico, che tu ti inganni, non è vero, sempre s'impetra: percioche se tu ori come si deue orare, gia non dimandi a Dio cose che seruino sempre in male: perche queste non sono soggetto della giusta oratione. tu dimandi o la salute, o cose temporali; ma la salute assolutamente, e li beni temporali con conditione, se cosi è per lo meglio; quanto alla salute, dico, che se tu continuarai ad orare, senza dubio ti disporrai alla gratia, & l'hauerai; e doppo lei hauerai la gloria. si che quanto alle prime cose, che tu dimandi assolutamente, sempre sei essaudito: ma dirai delle cose seconde non auuien cosi, perche hò dimandato per essempio richezze, & Dio non me l'hà dare; si, ma io dimando à te, come l'hai adimandato, assolutamente, ò con conditione? se assolutamente, hai fatto male, e pero non è marauiglia se non sei esaudito; se conditionalmente dicendo che te le dia, se è bene, non te le dia se è male, quando tu vedi che non le dà, deue credere che sia male il dartele, e pur anco in questo modo sei esaudito. si che, ò Roma, e pur vn gran frutto quello, ch'habbiamo fatto hoggi, mirando nell'essempio della Cananea? poiche habbiamo imparato, come dobbiamo fare a vincere Iddio, di modo che egli non possa mai negarci cosa, che noi li dimandiamo. ecco ne l'esempio, due cose ti chieggio salute per questo populo, & felicità temporale. Amen.

Oratione humile e con fede sempre impetra.

Matth. 7. Ioan. 16.

Orante sempre impetra.

PRE-

PREDICA DA FARSI NELLA FERIA SESTA DOPO LA PRIMA DOMENICA,

Giorno decimo di Quaresima,

SOPRA L'EVANGELIO,

Erat Hierosolymis Probatica piscina quinque porticus habens. Ioan.5.

PROLOGO.

RANO per ordine, e per voler diuino di tanta forza, e di virtude tale insin la sù ne' tempi de' Profeti, le belle, e limpidissime onde del gran fiume Giordano, che quando per conseglio, & ordine d'Eliseo v'immerse dētro ben sette volte l'impiagato corpo, e la leprosa carne Naamano il Siro; subito (dice il testo) e si saldaro le piaghe, e si sanaro le membra, e si mondaro le carni; e rinouato a guisa di serpente, con nuoua, e ribellita spoglia si ritrouò l'infermo; cosa mirabile certo, mà non da cōparare alla piscina d'hoggi: piscina con onde ben veramente d'oro, & altro, che di latte; oue non vn leproso sette volte immerso, mà d'ogni sorte d'infermità con vn semplice tatto vien liberato dalle mirabili acque. *Sanus fiebat à quacunq; detinebatur infirmitate.* dice il Vangelo. Hor io dell'acque ragionando, dico di acque è vero si seruì Dio per fabricar il mondo *Spiritus Domini ferebatur super aquas*; in mezzo dell'acqua fece il firmamento, dall'acque creò il primo animale; con l'acque temprò la terra in l'huomo, in acqua ruinò l'essercito d'Egitto, per acque fece passar il populo in Giudea; acque cōuertì

4. Reg.5. Acque del fiume Giordano quāta virtu haueuano.

Acque sono molto celebri nella S. Scrittura.

Gen.1. Gen.1. Gen.1. Gen.6. Exod.14. Ios.3. Ioan.2.

Ioa.1 Matth.8. Marc.6. Iob.4. Ioh.19. Ioh.19.

Christo in vino,in acqua si battezzò, all'acque comandò, sù l'acque caminò,acqua chiese alla fonte,acqua dimandò in Croce,vi è di più (poi ch'io vi parlo di Croce) che doppo morte sangue gettasti,& acqua,signor mio,tanto sono i fauori dell'acque,e non dimeno che vi siano quasi acque, oue chiunque entra, *Sanus fit à quacumque detinetur infirmitate*, questo a mio giudicio non trouo, chi l'auanzi,tanto piu con vn senso mistico,ò Roma, che adesso adesso vi porto. deh sentitelo.

PRIMA PARTE.

COME non è qua sotto il cielo cosa piu peregrina,e piu stupenda dell'intelletto humano;così dall'altro canto resto pur io stupito;quando miro,che tra le cose tutte,niuna e sotto il cielo, laquale più temeriariamente,& alla scapestrata ne vada da se stessa ad inuescarsi,ad impaniarsi,ad illacciarsi,& intrincarsi,dell'intelletto humano.quasi,che sia però ragione,che essendo vn nocchiero piu prattico degli altri, egli per q̃sto si vada à porre tra scogli: quasi egli sia però giusto, che per esser vn barbaro piu corridor degli altri,egli per questo lasciata la carriera ne corra tra cespugli.è vero Ascoltatori, che nõ v'è nel mondo nochiero più prattico, nè corridor più pnro dell'intelletto nostro;ma s'egli hà,& il mar spatioso,e la campagna spedita della veritade pura,oue può nauigar,e correre per dentro:onde auuiene, ch'egli si spesso trauiãdosi,si vada da se medesimo a porre ne scogli,e ne cespugli delle fallacie,degli elenchi,de' sofismi,delle falsità,degli errori,dell'heresie, delle scienze in somma più fallaci,e vane? *Occupationem pessimam dedit Deus filiis hominum,vt occuparentur in ea*, dice l'Ecclesiastico:e la Glossa interlineare aggiong. *Dedit, idest permisit*. ben accenna, che in pena delle troppo curiositadi nostre, hà permesso Iddio, che quegli intelletti nostri,li quali per la via piana,e regia ad altro non doueuano attendere, che ad imparar il modo di saluarsi,hora mentre sdegnati di questa, quasi di bassa scientia,con ingordigia immensa, e cõ sete arrabbiata niuno scibile vi è tãto astruso, che nõ procaccino di intendere;niuna verità tãto recondita, che nõ inuestighino di sapere;niun abisso si profondo,che non cerchino di penetrare;niuna sommità tant'alta,oue non procaccino di alzarsi.ha permesso dico,che leuandosi troppo alto il carro,cadino abbrugiati; che vadino in somma da se stessi ad intricarsi, e porsi in ginestreti,& salceti,in laberinti,ben altro che di Dedalo, da i quali entrati che vi sono,è quasi impossibile, che si sciolgino mai.onde io pieno di cõpassione,e di sdegno, deh quãte volte riuolto

Eccles.1. Glos.Inter. Curiosità delli intelletti humani.

uolto all'intelletto stesso ragionando bisogna, che io dica; & ecco o intelletto humano, che gioua a te quella chiarezza datati dal Cielo? che ti gioua il lume stupēdo, che tu hai impresso? che le doti marauigliose, che tu porti teco? che la sottigliezza mirabile, cō che ogni cosa penetri? che gioua a te il poter esser con ragione nominato hor agente, hora possibile, hor intelligenza, hor memoria, hor raggione, hor portione superiore, hor portion inferiore, hor conscienza, hor sinderesi, hora speculatiuo, hor prattico, hor fattiuo, hor scientifico, hor ratiocinatiuo, hor conciliatiuo, hor deliberatiuo? che ti gioua l'esser chiaro, lucido, splendente, altiero, perspicace, penetrante, reflessiuo, spirituale, circolare, acuto, vtile, marauiglioso, mirabile, stupendo? che ti gioua in somma l'esser tale, che puoi facilmente apprendendo la via di saluarti, venir a tale, che tu vada finalmente a mirare per sempre nel più supremo ogetto? tutte queste cose dico, che ti giouano, se nascendo tù da ogni banda nudo come tauola rasa, a pena arriui a termine di poter per mezzo de i sensi, e de fantasmi dipingerti di qualche specie aquistata, che subito ad apprendere vani poemi sei inpiegato, a vedere Gioue tonante, & adulterante; a saper gli adulterij degli Dei, a conoscer le lascìue di Dido, a dipingerti degli inganni; ad imprimerti degli incesti, e sacrilegij antichi? che ti giouano queste doti, se crescendoti l'età, e la forza tua, in vece di dottrina, che ti conduca a felicità perpetua, queste sono le fatiche tue, geomantie, idromantie, neromantie, piromantie, chiromantie, negromantie, sortilegij, veneficij, augurij, auspicij, incantattioni, arti magiche giudiciarie; e finalmente, se non tanto male, fauole, vanità, istorie inutili, comedie sporche, tragedie scelerate, poemi lasciui, e se pur non tanto, mattematiche, fisiche, metafisiche, si, ma tutte per lo più fondate sopra fondamenti roinosi, sopra precipitij falsi, occupationi pessime, dice l'Ecclesiaste: ma voi anime mie, per non passar à vano, hauete mai visto, o almeno v'imaginate adesso vn mentecatto, il quale douendo far viaggio, e potendolo far di giorno al luminare del sole, voglia attender la notte a farlo con candele? o veramente, che douendo caminar di notte, e potendolo fare quando il cielo è sereno, & ogni parte la su rimane ricamata a gemme, ed oro, aspetti a punto vna notte oscura, piena di tempeste, di fulgori, di pioggie, di venti, di grandine, di tenebre, di fanghi? così fa l'intelletto nostro, il quale potendo spatiare al ben diuino, & al sereno della verità per le scritture sacre, alla candela della filosofia, si caccia a punto alle tenebre, a i fanghi ouero sētire vn altra similitudine, che m'occorre, dite voi che vi sia vna bella piscina, chiara, lucida, limpida, fresca, e bella, dentro

Intelletto humano quāto sia fauorito da Dio.

Intelletto humano ha molti nomi.

Intelletti humani quanto sono vani.

Intelletti humani simili a gl'infermi della piscina euangelicha.

alla quale chiunque entra reſti ſano, mondo, polito, e bello; e dite che attorno lei vi ſiano alberghi, ò portici fetidi; ſpacij immondi, lordi, ne'quali chi ſtà rimangha cieco, languido, zoppo, arido; e dite finalmente, che altri potendo ſcendere alla piſcina, ſi compiaccia in trent'otto anni intieri di trattenerſi nella infermità ſua colà dentrò quei portici; coſi a punto fanno gli intelletti de gli huomini, i quali mentre dourebbono ſcender al lido delle dottrine Chriſtiane, e della ſanta fede, ch'è belliſſima piſcina; tutto in contrario, (ahi miſeri) ſi trattengono dentro a i portici, zoppi, aridi, ciechi, e languidi, con tanta maggior analogia al Vangelo d'hoggi, quanto ch'in lui vi ſono cinque portici.

Quinque porticus habens. anco gl'habiti intellettuali, ne'quali ſi trattengono con tanto danno noſtro gl'intelletti noſtri, ſono p a pũto cinque, ma cominciamo più alto. L'anima noſtra, ſe ben da Ariſtotele il voſtro nel 2. dell Anima; vien diuiſa in cinque ſorti di potẽtie; vegetatiua cioè, ſenſitiua, appetitiua, motiua, & intellettiua: dall'iſteſſo nondimeno nel 6. dell'Etica con più breue, e forſe con più pertinẽte diuiſione vien diuiſa in tre parti, delle quali vna ne ha ragione in ſe, ne è ſottopoſta all'imperio della ragione, e q̃ſta è la vegetatiua; l'altra non ha ragione in ſe ma puol eſſer regolata dalla ragione, q̃ſto è l'appetito ſenſitiuo; l'vltima ha ragione in ſe, e ſi chiama naturale per eſſenza, ch'è l'intelletto, e la volõtà; ſe ben'anco quà ſi diſputa, ſe la volontà ſia rationale p eſſenza, ò per participatione, queſto fa poco à mio propoſito, a mio ꝓpoſito, o Roma, fa, che non potendo eſſer guidate da ragione ſe potẽze vegetatiue, in loro nõ habbiamo da metter habito che le regoli; e ci reſta per conſeguenza, che tutti quegli habiti ſiano parte nell'appetitiua, parte nella rationale; & quella diſputa però ſe le morali ſiano nella volontà, ò nell'appetito, laſciando da banda; e dicẽdo quelle coſe ſole del pergamo, che ponno eſſer vtili, io per hora laſciate le vegetatiue, diuido tutta l'anima in due parti ſole, appetitiua cioè, & apprenſiua; e voglio dire, o ſemplici, e donne, accioche ogn'vno m'intenda, che con l'anima noſtra queſte due coſe facciamo, cioè appetiamo hor queſta coſa, hor quella; & apprẽdiamo hor queſta coſa, hor quella, tu brami honori, o ricchezze, quà opra la parte appetitiua; tu intendi la predica, ò lettione, quà opra la parte apprenſiua; tu deſideri, o piaceri, ò honori, qui opra l'appetito, ò la volõtà, che tutto è apprẽſiuo; baſta che tutte l'operationi dell'anima noſtra ſono donque ò dell'appetitiua, ò dell'apprenſiua; il che poſto, vn'altra coſa ancora hauete da ſapere, e poi ſiamo in porto, cioè, che per deſiderare, e fuggire giuſtamente, biſogna mettere le virtù nell'appetitiua, che la regolino; è

Anima diuiſa in cinque potenze.
Ariſto. 2. de anima.
Idem. 6. Eth.

Anima diuiſa in due parti appetitiua, & apprẽſiua.

Virtù deuon porſi nell'appetitiua.

nell'apprensiua ꝑtinente all'intendere vi sono anco gl'habiti suoi: quãto all'apetitiua, perche tu desideri moderatamente i beni del corpo, ti si da la fortezza? & in q̃sto modo discorrendo, si vanno collocando nell'appetitiua tutte le virtù morali; ma nell'aprensiua, e nell'intelletto nõ s'hanno da ponere qualc'habiti? al sicuro si, & ecco, che veniamo accostandoci al proposito nostro: si come donque nell'appetito si pongono i suoi che regolano il desiderare; cosi nell'intelletto si pongono habiti, & secõdo liquali egli apprende tutto ciò, che puote apprendersi, ma in generale per quãti modi può apprendere l'intelletto nostro se nõ ꝑ doi? può apprendere, che vna cosa debba farsi cosi, ouero che vna cosa stia cosi; nel primo modo è intelletto prattico, nel secondo e speculatiuo, tu donna, tu semplice impari, che cosi bisogna regolare le tue cose; ò cosi deue fabricarsi il tẽpio, qui apprẽde l'intelletto prattico; tu stesso impari che'l cielo è ritondo, quà nõ impari a fare, e pero nõ è prattico, ma speculatiuo l'intelletto; & ecco vna diuisione dell'apprensiua. ma ve n'è anco vn'altra, cioè che quãdo anco cõ l'intelletto prattico tu impari vna cosa, che habbi a fare, ouero che habbi a fare fuora di te; come fabricare vna casa, ouero in te stesso, come procedere cosi regolarsi in tal modo: onde ne nasce che nel primo modo impari a fare, nel secõdo ad operare, primo *factibilia*, secondo *agibilia;* cosi nella speculatione, ò tu apprendi i principij, ò dotto ò cõclusioni, o tu discorri delle cause altissime, si che mettendo insieme tutto quello in che possono essercitarsi gl'intelletti nostri, cinque cose sono elleno; percioche ouero apprendono come si debban fare le cose fuora di se, case, vsci, finestre, e simili, ouero il modo come debba regolar se stesso, ouero apprendono principij, ò cõclusioni, ò cause altissime; & ecco per conseguenza anco compari habiti, chi attende ad imparar e far fuori di se attende all'arte; chi dentro a se alla prudenza; chi apprẽde principij, all'intelletto, chi le conclusioni, alle scienze, chi le cause altissime, alla sapientia, e l'arte, e la prudenza, l'intelletto, la sciẽza, la sapienza, donque sono pur cinque habiti, attorno, a'quali s'affatica l'intelletto nostro, ma ahime, Signore, quanto inutilmente vi s'affatica, e quanto perniciosamente ben spesso? io per me delle virtù morali, circa l'apprensiua, e di quello, che debba fare la volontà, raggionai l'altr'anno; & hauendolo fatto hoggi, e pur forza, che pigli l'altra parte, & esclamando dica, deh, quanto e vero, che come dice il Vangelo a punto, tutte le cause apprensibili sono a punto diuise in cinque portici.

Intelletto nostro in due modi apprende.

Intelletti nostri in cinque cose si possono occupare.

Quinque porticus habens, quanto è verò, che tutti gl'intelletti nostri s'affaticano, ò ad imparar arte, ò ad imparar pru-

denza;

denza;ò ad imparar principij naturali,ò ad imparar scienze, ò ad imparar la sapientia del mondo,che sono pur cinque portici:ma ahime, quanto immondi, e nondimeno quanto piene: poiche per cominciar dal primo,quanti vi sono stati che hanno speso le forze tutte dell'intelletto loro attorno ad arti? l'arti, Ascoltatori, tutte hãno per fine il giouare alle necessitadi, ò ad'altre commoditadi humane;e perche le necessità degl'huomini,principalmente consistono in sette cose,quindi sette arti principalmente meccaniche nominiamo, hà bisogno l'huomo di vestirsi, quindi il lanesicio; hà bisogno l'huomo d'habitare, quindi l'arte dell'architettura;la chiamano,che comprende l'altre; hà bisogno l'huomo di far viaggi,quindi l'arte della nauigatione;hà bisogno di procacciarsi il vitto,che dà la natura,quindi l'arte dell'agricoltura;hà bisogno procacciarsi anco qualche vitto con violenza, e qndi è l'arte della cacciagione;hà bisogno di prouedersi cõtra le passioni del corpo e quindi l'arte della medicina;hà bisogno di prouedersi contra le passioni dell'animo,e quindi l'arte de'teatri, nelle quali arti sole,s'altre non ve ne fossero,chi nõ vede ad ogni modo quãti abbisognamenti nel primo portico? poiche nõ solo nelle Scritture,e Noema,trouo il lanificio, che lo dice la Glosa nel Genesi, al quarto;e Iabelle q̃lla de'tabernacoli,che si dice pur qui; e Noela nauigatione;& Adamo l'agricoltura;e Lamecche la caccia, & i primi parẽti la medicina; e Tubal la musica; e Tubalcaino l'armi ma,ad ogni modo in ogn'vna di q̃ste ancora bisogna dire, ch' infiniti altri ve ne siano essercitati;oltre,che v'è di piu, ch'à q̃ste sette innumerabil'altre vi si riducano;al lanificio ogn'arte d'opra, la lana,il lino,il canape,la seta, il cuoio,le vesti, i letti, gl'ornamẽti, i raccami,& altre:all'habitacolo,l'architettura,l'edificationi, di ferri,di legni,di pietre,di bronzo, & altre;alla nauigatione quella di guidar cocchi,carri,caualli,camelli,ellefanti, dromedarij,& altre; alla agricoltura tutto ciò ch'appartiene a cãpi,ad orti,a selue, ad oliue,a viti,& altre;alla caccia ogn'vccellar,ogni pescar,ogni sorte di rete,ogni laccio,& altre,alla medicina, ogni chirurgia, ogni medicina,ogni Anotomia,& altre,alla teatrica,la comica, la tragica,la statuaria,& altre,v'è finalmente, che nõ solo in q̃sto ꝑ gl' inuentori discorrendo ꝑ tutte q̃ste insieme, sappiamo che Noè, trouò il vino;e Tubal la cerera;& Enoc il libro;e Nembrot la torre;e le reti Aragne;e Theodoro Samio le misure; e l'aratro Trittolemeo;le quadrighe Erittonio;il caualcare Bellorofonte;e le galere Aminocle;& il remo i Copi,e la vela Icaro,e l'antenna Dedalo;& il timone Lifo;e cẽto cose:ma ch'oltre gl'Inuẽtori innumerabili, anco in ogni essercitio, che hãno atteso in tutti tempi delle

lor

Necessità humane consistono in sette cose. E quai le sette arti meccaniche.

Inuẽtori delle sette arti meccaniche. Glos. Gen. 4. Genes. 4.

Gen. 9. Inuentori de altre arti meccaniche.

lor vite,& impiegati tutti i loro intelletti,hor'ad vn'arte, hor'ad vn'altra: onde se così,e come è senza dubbio, chi nō vede quanto al primo portico, & al primo habito intellettuale dell'arte, quanto sia vero, che in questo.

Iacet multitudo magna languentium? dopò ilquale se passiamo al secōdo,quāta è la turba di coloro, i quali tutti si sono impiegati viuēdo ad imparar prudēza?la prudenza,ò Roma è vero,che cō la continenza,con la fortezza,con la magnificenza, cō la liberalità,con la magnanimità,con la mediocre ambitione,cō la mansuetudine,con la verità,con l Eutropelia,con l'affabilità, e con la giustitia vien posta p duodecima tra le virtù morali; ma quest'è quāto alla materia;perch'essa risguardando all'operationi humane,che quāto al soggetto,si come la giustitia è nella volontà,così la prudenza nell'intelletto;e in questo secondo portico s'intrattiene l'intelletto nostro ogni volta, che ad altro non attende,se nō ad imparare secondo le regole del mondo,com'egli debba consigliarsi nelle cose da fare,com'eleggere, come giudicare,come comandare all'altre potenze,le cose giudicate,e li suoi atti leciti.Tre parti della prudenza assegna il Filosofo,l'Ebulia,la Sinesi,e la gnome,la consigliatiua,la giudicatiua, e la precettiua: quella, per la quale habbiamo habiti per sapere consigliarsi, quella cō la quale giudichiamo,e finalmente con la quale comandiamo bene, che più?non manca di tante prudenze particolari assegnar quante sono le virtù morali, in modo tale,che cō vna prudenza sò nell'intelletto,che cosa mi bisogna fare,cō la volontà per fuggire il piacere,cō vn'altra quello che debbo fare,per fuggir la morte:ma sia come si vuole,tre p hora sono le parti del mio portico,tre le principali parti della prudenza,la Politica,l'Economica,e la Monastica, quella nella quale altri è posto a regger la Città, quella di ben regger la casa,e quella di ben gouernar i costumi proprij,che poi si diuide nelle particolar prudēze delle virtù morali.Ma io lasciando queste diuisioni minute,ad vna congregatione copiosa me ne vengo;è dimando,quāti Dio buono, quasi senza scēder mai alla piscina,si sono trattenuti,non dico trent'otto anni, ma l'etadi intiere in questo portico?quanti vi sono stati di q̄lli senza voler hauer cura di quello,che fosse voler di Dio,ò nò,si sono impiegati, tutti tempi delle vite loro ad imparar secōdo le regole del mondo come altri debba reggere,e gouernare se stesso,ò le famiglie,ò le Cittadi,i Ligurghi,i Soloni,i Numi,i Zeroasti,tāti legislatori,tāti ciuili,tanti prudenti del mondo,nō ve lo racordate? ecco la turba del secondo portico di quelli, i quali non hāno occupato l'intelletto loro in arte,ma non sono mai vsciti dalle prudēze humane,di

Prudenza, è posta per duodecima frà le virtu morali.

Prudenza ha tre parti secō do il Filosofo.

ne di questi, di questi nel secondo portico.

Iacebat multitudo magna. ma nel terzo, ma nel quarto, ma nel quinto, *quæ multitudo iacebat?* se non di tutti quei speculatiui, i quali non attesero mai ad altro, ch'à cognitione de' prencipij, a scieze naturali, a sapienze del mondo? tre portici vedete, Ascoltatori, si constituiscono di questi tre habiti, e sono diuersissimi, poiche l'intelletto nõ è altro, che quell'habito, col quale sappiamo certi principij, che non si ponno prouare, come ch'ogni tutto sia maggiore della sua parte; la scienza; quell'habito, col quale discorrẽdo da quei principij, che sono cause, e come cause ne cauano conclusioni prima nõ conosciute, come che l'huomo sia risibile, e simili; la sapiẽza, quell habito che metafisica chiamiamo, col quale intendiamo le sostanze astratte, e gli Enti separati dalla materia, anco in effetto, si si, tre portici a punto si cõstituiscono di questi tre habiti: ma io per nõ esser noioso di tutti tre portici raggionando insieme, dico che quà sotto albergano i speculatiui, quelli liquali cõ le forze naturali hanno presupposto di poter'intendere il tutto; q̃lli che stimãdo le reuelationi diuine col senso solo discorrẽdo, hãno creduto di saper tutte le cause delle cose, e penetrãdo insino a Dio, almeno riferito alle cose create *sub elementis*, (dice Paolo) di lui hanno potuto sapere e ch è prima causa, e primo motore, e sommo bene, & vltimo fine, e simili: tutti quelli c'hanno atteso a scienze humane, in somma, sono in questi tre portici diuisi secondo li tre habiti, ch'io hò detto. Onde se, & i Pittagorici, e i Mercurij, & Trimegisti, e i Platoni, e gl'Aristoteli, & i Democriti, & i Diogeni, & i cẽto, & i mille Filosofi di tutte le sette; di tutte le lingue, Greci, Arabi, Latini, di tutti, i tẽpi, di tutte le nationi, hãno atteso sempre a q̃sti tre habiti senza bagnarsi nella piscina di Christo, di ch'io parlarò più a basso, chi non vede hormai; ch'anco q̃sti tre erano pienissimi? e che per conseguenza non son'altro per hora li cinque portici, ch'arte, prudenza, intelletto, scienza, e sapienza? e sono stati in tutti i tẽpi molti, che senza volgersi alla piscina, in quest'habiti hanno consumato le loro etadi. e di già è troppo chiara la prima clausula del Vangelo, cioè che nei cinque portici, *iacebat multitudo magna*, ma io passo hora alla seconda: e perche questa molutudine era *languidorum cæcorum, claudorum, & aridorum*, tutti di huomini ammalati, d'huomini infermi, mi riuolgo a te Signor mio, e ti dimãdo come poteua meglio esprimersi, che quãt'intelletti si sono auuiluppati in q̃lli habiti soli, tutti sono stati infermi? cioè tutti sono caduti in grauissimi errori? e p dirne il vero, che cosa sono, Ascoltatori, gl'errori del corpo, se nõ l'infermitadi? e che cosa sono l'infermitadi degl'intelletti, se nõ gl'

Gal. 4.

errori? ma quali intelletti hãno atteſo mai ad arte,ò a prudẽza,ò ſpeculationi,che nõ vi ſiano precipitati dẽtro ſenza lume diuino?

Infirmità de gl'intelletti molti ſono gl'errori.

E per incominciar dal primo portico, ſe nell'arte del veſtito, vna nipote di Lamech (lo dice il Lirano ſopra la Geneſi al 4. c.) trouò la curioſità delle veſti,& introduſſe ſubito queſti abuſi,oue prima ſi veſtiua ſemplicemente di pelle; ſe nell'arte degl'habitacoli, Iabele trouò ſubito tentorij da metter gl'Idoli, e Nembrotte volſe far vna torre che toccaſſe il cielo; ſe nell'arte della nauigatione,Canaan ch'era ſtato de'primi nocchieri nell'arca,ſubito cominciò ab abuſare; ſe nell'arte dell'agricoltura,Caino la conuertì ſubito (lo dice il Lirano.) ad vna auaritia ingordiſſima; ſe nell'arte della caccia,Lamech,& Eſau,ſi fecero oppreſſori di huomini; ſe nella medicina,l'auaritia introduſſe ſi preſto nel mondo nõ ſolo le corruttele de'medicamenti,ma i veneni ſteſſi: ſe nell'arte del teatro, Tubal la conuertì ſubito a far giuochi in honor degl'Idoli; ſe nell'arte di ferro, Tubalcaino ſubito trouò l'armi per vccider gl'huomini; ſe vſcendo dall'arti particolari,e della Scrittura ſacra, in tutti i tempi non può negarſi, che non ſiano ſtati abuſi grandiſſimi trà gl'artefici, chi non vede ſe la moltitudine del primo portico,*erat cæcorum,claudorum?*

Lir. 4. Gen.

Le prime dell'arti precorſero negl'abuſi.

Ma ſotto al ſecõdo portico della prudenza humana, ò cecità, ò aridità,ò languori,ò infirmità,ò errori, li prudenti del mondo, che non hanno hauuto l'occhio alla piſcina, hanno detto circa la liberalità,che biſogna donare ſolamente,mediocremente e quanto t'auanza; hanno detto circa la magnanimità,che biſogna cercar gl'honori de'quali tu ti conoſci degno; hanno detto circa la tẽperanza,che baſta aſtenerſi da quelle coſe che ſono d'altri; hanno detto circa l'amicitia,ch'agl'amici biſogna giouare,& a nemici nuocere; hanno detto, che biſogna impedire le cõcettioni de'figliuoli,per non multiplicare troppo popolo nella Città; hanno detto,ch'i figliuoli, che naſcono defettuoſi, non ſi deuono nutrire, ò cecità,ò aridità,ò malitia,mãcano gl'errori delli prudenti mondani? ond'ecco ſe il ſecondo portico haue *multitudo cæcorum.*

Prudenti del mondo caduti in molti errori.

Ma quello degl'altri tre,ò infirmità, che ſe volemo andar cercando ò Roma,quelli che ſenza lume di fede ſono iti,e coll'intelletto e con la ſapienza,e con ſcienza ſpeculando, e ſe vogliamo notare gl'errori loro,ecco che eccedono ogni miſura che *ex nihilo,nihil fit*, che la materia prima ſia ingenita, che Dio cauſi ſoli gli Enti ſpirituali,che la prima cauſa non produchi ſe non la prima intelligenza, che Dio cauſi neceſſariamente *ad extra*, che il mondo ſia fatto *ab æterno*, che molte coſe cauſate, ſiano neceſſarie; che la generatione ſia perpetua, che il mondo ſempre ſia ſtato

Sapienti del mondo hanno detto molti errori.

pieno

pieno di animali,e piante, vi bisognarebbe tẽpo da douero a cercar pur gl'errori,ma io camino ad vna consideratione, & intãto vedete se q̃sti sono errori,son falli,sono cecità, sono aridità, pur mil'altri ve ne sono anco peggiori,vedete se dentro a queste tre di speculatiui,e dentro gl'altri portici sono sempre stati e ciechi,e zoppi,e languidi quegl'intelletti,che non si sono attuffati nella piscina?la doue se nella piscina si fossero attuffati, deh quãto è vero seguitãdo il Vangelo,che chiunque fosse entrato in lei,*sanus factus fuisset à quacumque detineretur infirmitate*, sacra piscina, santa piscina.carissima piscina,ecco pur a te gionto il raggionamento mio.

E che cosa credete per vostra fè,che cosa poss'esser questa piscina,se non la santa fede nostra?se non le care nostre reuelationi?& per dirla in somma se non la nostra Dottrina Christiana?si si,quest'è la piscina,oue dourebbono attuffarsi tutti gl'intelletti degl'homini,questa sarebbe l'importanza degl'intelletti nostri, che ad altro principalmente nõ attendessero, ch'ad imparar la vera dottrina di saluarsi;& il vero modo d'obedire a Dio,senza questa dottrina tutti gl'habiti intellettuali ci rouinano; con questa dottrina tutti gl'habiti intelletuali,ci si fanno vtilissimi, chi stà nelli portici senza calar nella piscina,resta sempre infermo;chi fuori delli cinque portici sale nella piscina si può far subito sano ; e chi sà se la piscina e in mezzo gli portici,per mostrar che alla Dottrina Christiana ponno seruire tutte le scienze naturali,se si adoprano a seruirla,e nõ a soggiogarla? basta a noi questo di certo,che tutti per questi errori,li quali erano ne'portici,tutti s'haurebbono mondati, se quegl'intelletti si fossino applicati alla dottrina sacra.

Piscina del Vangelo, è la dottrina Christiana.

E per cominciar dall'arte,chi è colui tãto lontano da se medesimo,il quale se dal primo portico salendo nella piscina,si pone a considerare per mezzo dell'arte,che l'arte nõ fa buono l'artefice, se ben fa buona l'opra;che l'anima nostra è pur fatta degna , perche opra con tant'arte,che l'arti sono trouate a seruigio dell'huomo;e che da principio furono mondissime , e sceltissime,che so io?se altri si ponerà nella dottrina nostra,a cõsiderare quãto pura mente essercitassero l'arti gli antichi nostri Padri;come sarà possibile che quanto da quel primo portico entrando nella piscina *sanus non fiat a quacumque detinetur infirmitate?* & in quãto al secõdo della prudenza,qual macchie dentro non si trouano che nella piscina non si lauino ? nel portico si diceua , che il liberale doueua donar quello ch'auanzaua, e nella piscina si dice,*vade , & vende, omnia,quæ habes, & da pauperibus* , nel portico che il magnanimo deue cercar gl'honori,& nella piscina, *nolite vocari Rabbi*;nel portico,ch'al temperato bastaua astenersi dell'adulterio,nella piscina,

Dottrina Cristiana laua ogni macchia. Matth. 19. Matth. 23.

sunt

sunt Eunuchi, qui se castrauerunt propter regnum cælorum, nel portico, che bastaua amare l'amico, e nella piscina: *ego autem dico vobis diligite inimicos vestros*. nel portico, chi s'impidisse il parto: nella piscina: *ne pereat innocens*, nel portico s'ammazzano i defettiui, nella piscina *sanabat omnes*, che dite Ascoltatori? egli è vero che se dal secondo portico fossero saliti gl'infermi nella piscina, *sani facti fuissent* al sicuro.

Math. 19.
Math. 5.
Dan. 13.
Luc. 6.

Ma stupenda cosa è considerar tutti gl'altri portici insieme: doue sono tanti errori de'speculatiui, e pur niuno ve ne hà che nella piscina della dottrina nostra, e della nostra, fede, nõ rimanga purgato; ne i portici, *ex nihilo nihil fit*, nella piscina, *omnia fecit Deus ex nihilo*, ne' Machabei: ne' portici la materia prima è ingenita, nella piscina, *creauit Deus cœlum, & terram*, idest, *materiam primam*: ne' portici, *Deus creauit sola entia spiritualia*; nella piscina, *tui sunt cœli, & tua est terra*; ne' portici. *Deus producit solam intelligentiam*, nella piscina, *omnia per ipsum facta sunt*. ne' portici, *Deus causat ex necessario*, nella piscina *omnia quæcumque voluit fecit*; ne' portici, *Mundus est æternus* nella piscina, *antequam quicquam faceret à principio*. ne' portici, che *cœli sunt necessarij*. nella piscina. *opera manuum tuarum sunt cœli, ipsi peribunt*. ne' portici, *generatio est æterna*: nella piscina, *erat inanis & vacua*, ne' portici: *semper fuerunt plantæ*: nella piscina *germinet terra hærbam virentem*. in somma è vero che chi và nella piscina, *sanus fit a quacumque detinetur infirmitate*. ma se possiamo, perche non andiamo? ma è egli in potestà d'ogn'vno l'entrar a questa fede? ò Ascoltatori, questo è vn'altro passo: dice il Vangelo che bisogna, che venga vn'angelo, che muoua l'acqua, che l'infermo salti nella piscina, & egli tal hora si scusa di non hauer chi lo spinga, tutto con mistero grandissimo: ma riposiamo.

Dottrina christiana purga tutti gli errori de sapienti mondani.
2. Macch. 7.
Gen. 1.
Psal. 88.
Ioan. 1.
Psal. 113.
Prou. 8.
Psal. 101.
Gen. 1.
Gen. 1.

SECONDA PARTE.

SONO donque gl'intelletti humani distinti proportionatamente in cinque parti, perche a cinque habiti intellettuali attendono, ma con queste distintioni, che se dalli portici sagliono nella piscina, all'hora vtilissimi li sono gli portici, la doue se senza salire alla piscina entro alli soli portici si stanno, non v'è dubbio alcuno, che perniciosi gli sono i portici, e tutto questo: perche gl'habiti naturali ponno seruire alla Theologia: ma gl'habiti naturali, senza il lume della fede ci lasciano in mill'errori, & in somma oltre quegli habiti, che naturalmente possiamo apprendere, necessarissima ci è accio possiamo saluarci (ò chiara piscina) vna dottrina reuelata, e sopranaturale, *necessaria est homini ad salutem*

Dottrina christiana necessaria alla salute.

salutem præter naturales habitus scientia supernaturaliter infusa, dicono tutti li sacri Theologi, e dicono troppo il vero: poiche la scienza naturale, ci gioua bene ad apprendere la Theologia: ma da se sola non ci salua, e la scala di Giacobbe (lo dice Gregorio Nisseno, nell'oratione *de laudibus Basilij*,) e la filosofia, laquale con gli scaglioni suoi, ci guida fino al cielo, ma non c'introduce in cielo; prepara gl'huomini a Christo, ma non gli fà di Christo. la filosofia, (dice Clemente Alessandrino, nel primo degli Stromati,) ch'auuezza l'orecchie alla Theologia, ma non gli empie, dice l'istesso, nel 6. delli Stromati è Promoteo dice il medesimo nella pedagogia, la scientia naturale, la quale rubba vn poco di foco dal cielo, ma non ce ne da tanto che possiamo scaldarci: ma lasciamo tutte l'altre metafore, sono li cinque portici della probatica piscina, dico io cinque habiti naturali, i quali giouano bene, a far che gl'intelletti da loro scendano facilmente nella dottrina reuelata: ma che quanto loro spetta s'vn huomo vi stesse dentro senz'attuffarsi nella piscina ben trent'otto anni intieri, ad ogni modo non si sanarebbe mai; perche in somma *necessaria est ad salutem scientia supernaturalis*, perche in somma Signor mio dolcissimo, non possono gl'intelletti nostri trouare da se stessi il modo di saluarsi per via naturale; ne questo lo faranno mai senza supernaturale reuelatione.

Greg. Niss. de laud. Basilij.
Scienza naturale simile alla scala di Giacob.
Clem. Alex. 1. Strom.
Itē 6. strom.

La doue ò Roma, vna scienza non si può acquistar naturalmente, perche nell'intelletto non puo esser impressa da naturale agente, & in questo modo queg'habiti, che dal puro intelletto agente, non è possibile, che senza lume di reuelatione siano impressi, questi si dicono supernaturali, e tal'è l'habito di saluarsi, tal'è la theologia nostra; tale la nostra piscina a saluarci · in somma Ascoltatori, bisogna, che noi sappiamo qual'è il nostro fine: perche *omne agens agit propter finem*, il nostro fine è sopranaturale donque per via naturale non possiamo conoscerlo, e per conseguenza a saluarci li portici non bastano, bisogna la piscina a sanarci, bisogna, che sappiamo quali sono li mezzi alla beatitudine; questi mezzi non sono tali per natura, ma fatti tali dall'accettatione diuina, donque per natura nō si conoscono, e per conseguenza a sanarci li portici non bastano, bisogna la piscina: a saluarci, bisogna sapere, & adherire a molte propositioni complesse, le quali ne sono note da termini; ne possono prouarsi per natura, donque col lume sopranaturale bisogna che ci faccia loro adherire; e per consequenza gli portici non bastano, bisogna la piscina a saluarci; bisogna sapere il nostro male, quale essendo sopranaturale, naturalmente noi crediamo d'esser sani. bisogna

Scientia acquistarsi naturalmente qual non si possa.

donque

donque lume ſupernaturale a conoſcerlo, e per conſequenza li portici non baſtano, biſogna la piſcina a ſanarci; biſogna medico ſupernaturale, ch'anco l'Emorroiſſa dopò hauer ſpeſo tutto il ſuo in medici, all'vltimo non trouò ſalute ſe non in Chriſto, donque ſopranaturalità ſe ci richiede, e per conſeguenza li portici non baſtano a mondarti, biſogna la piſcina.

Matth. 9.

Ma hora io paſſo piu auanti, attendete, & perche ſiamo certi che ſenza piſcina l'huomo non puo ſanarſi, ſenza che ſiano riuelate le propoſitioni ſupernaturali, l'huomo non puo ſaperlo, ſu ecco vn'altra queſtione; ſia fatta la piſcina; ſiano riuelate come ſono riuelate nella ſcrittura, e nelle traditioni, ne'Concilij, & decreti de'Padri, tutte le coſe pertinenti alla ſalute; ecco qua, la piſcina è fatta, noi trouiamo riuelato per ſcrittura, e per traditioni, che Dio è trino, che il verbo è incarnato, che i ſacramenti ſono tali, che denno vſarſi coſi, che biſogna laſciar il peccato, & in ſomma ſofficientemente nella ſcrittura ſacra, nelle traditioni, nelli concilij, e decreti di ſommi pontefici eſſendo riuelato tutto ciò, ch'è neceſſario alla noſtra ſalute, gia la piſcina è fatta; gia la reuelatione è fatta, hora ſia qua ne'portici vno, ſia qua vn Filoſofo naturale; queſto vegga la piſcina; pigli in mano la ſacra ſcrittura, e truoui, per eſſempio che Dio è incarnato, può egli ſaltar nella piſcina da ſe? può egli con le forze ſole del ſuo naturale intendimento adherire à tener per certo, infallibilmente queſta propoſitione? oh queſta è la queſtione, & a queſta riſpondo io, ò Aſcoltatori, che ſe ben gl'infermi ſono ne'portici; c'hanno la piſcina fatta, ad ogni modo non ponno vltimamente ſaltargli dentro, infino a tanto, che *Angelus non deſcendat de cœlo, & moueat aquam.* cioè, ch'vno ſia chi vuole, ancorche vi ſiano riuelati li ſecreti della noſtra fede; ad ogni modo da ſe infallibilmente non vi può adherire, ſenza ſpecial gratia di Dio. Gran coſa, ò Roma, ſia qua la piſcina, e l'infermo, ad ogni modo vltimamente non vi ſale ſenza la ſceſa dell'Angelo; ſia qua riuelato a chi ſi ſia, che Chriſto è incarnato, ſiali predicato; ſiano predicatori con fatti mirabili: ad ogni modo con forze ſemplici naturali nõ vi adherirà mai, ſenza preueniente gratia di Dio. maledetto e ſcelerato Pelagio, che tenne il contrario: ma contro di lui ſcriſſe Agoſtino, nel libro *de prædeſtinatione Sanctorum* longamente. contro di lui Cipriano nel lib. 3 *ad Quirinum.* contro di lui Fulgentio nel lib. *de incarnatione, & gratia Chriſti.* c. 10 contro di lui Tertulliano nel libro *de oratione dominica.* contro di lui Proſpero Aquitanico nel lib. 1. *de vocatione gentium*. contro di lui Ambrog. *de pœn.* al cap. 20. contro di lui Chriſoſt. nella 30. hom. degl'Atti, che più: contro di lui fu fatto il Conc. Meleu. contro di lui il Conc.

Gratia preueniẽte di Dio neceſſaria alla ſalute.

Aug. de pred. ſanct.
Cyprian. 3. ad Quirinum
Tert. lib. de orat Dom.
Proſp. Aquit. 1. de vocatione gentiũ 3.
Ambroſ. de pnit. cap. 20.
Conc. Mele.
Conc. Arauſ.

L Arauſ.

Arauſ.contro di lui vn can.nella ſeſſ.6.del Concil. Trid.oltre infiniti paſſi della ſcrittura, li quali tutti tralaſcio per raccordarmi, che da me fu traſcorſo il medemo gia vn anno, e dico queſto ſolo, anime mie, per andar diſtinto, c'hora io non parlo ſe ſenza piſcina con li ſoli portici altri ſi poſſa ſaluare, perche di queſto gia habbiamo ragionato, & habbiamo viſto, che con le ſcientie naturali ſenza eſſer reuelata vna ſopranaturale, è impoſſibile ſaluarſi; quello di che diciamo adeſſo è ſe doppo l'eſſer fatta la piſcina, ad ogni modo ſenza la ſceſa dell'Angelo è poſſibile, che altri vi s'immerga; e qui è doue concludiamo, che ſe bene è fatta la piſcina, e di gia ci è detto quello, c'habbiamo a fare per ſaluarci: ad ogni modo niuno, ò ſignore, vi adherirebbe, nè alcuno ſi diſporebbe a credere, e far mai quello, che tu commandi per la ſalute, ſe tu ſteſſo con ſpecial gratia non ci ſoccorreſſi.

Conc. Trid. ſeſſ.6. can.3

Nè però ti facciamo partiale nò, che *non es acceptator perſonarum*, ne meno diamo occaſione ad altri da diſperarſi nò. perche ſe non ſi ſalua ſe non quello a chi dai la tua gratia, a tutti nondimeno la dai, per ogn'vno ſenza diſtintione viene l'Angelo, e muoue l'acqua, & ogni vno ſi puo ſaluar ſenza diſtintione, pur che vi ſaglia dentro ſi che huomo, ò donna ſendo gia fatta la piſcina, ſendo gia riuelato che coſa deui fare per ſaluarti; ſappi queſta altra nuoua ancora, che *Iam deſcendit Angelus Domini*, ti ha anco inuitato, & inuita, & muoue continuamente, accioche tu conſenti, nè però vuol violentarti, che *Res ita adminiſtrat, vt proprios motus agere ſinat*. Dotto, anco nell'adherire alle reuelationi dona Iddio la ſua gratia, mà vi richiede il conſenſo della noſtra volontà moſſa da Iddio. oue non concorre il noſtro volere non s'acquiſta lode; e nondimeno ſi dice *Beata quæ credidiſti*, oue non concorre il volere, non ſi addimanda il conſenſo, & nondimeno. *Si mihi non vultis credere, operibus credite*. oue non concorre il volere, non ſi merita; e nondimeno ſi dice, *qui crediderit, & baptizatus fuerit ſaluus erit*, cēto raggioni ci poſſono far chiaro; ma io tornando d'onde partij, e volgendo il raggionamento a maggior vtile voſtro, anime mie, cōcludo pur donque queſto ſolo, che la piſcina è fatta, che ſi truoua gia riuelato quello, che douete fare per ſaluarui; che l'Angelo è gia ſceſo; che la gratia inuita ogn'vno di voi; che principalmente impiegate l'intelletto ad intendere quello, che ſi debba fare per la ſalute; e ch'ad ogni modo voi ſenza ſcendere alla piſcina ve ne reſtate deſidioſi, & infingardi a giacer ſotto i portici; ne vi curate di ſtarui immondi, & infermi.

Act.10.

Gratia preueniente ſi da da Dio a tutti ſenza diſtintione.

Luc.1.

Ioan.10.

Marc.16.

Et ohime quāti infermi: che ſe vogliamo per vtil voſtro andar vn poco vedendo quanta moltitudine d'infermi giace ſotto ogn'

vno

vno de'portici, deh Dio bono, che pietà, che compassione, che miseria, che horrore vi nascerà? artegiani voi sete sotto il primo portico dell'arte; prelati, Signori temporali, & administratori d'officij, voi che attendete a' gouerni, sete sotto al secondo portico della prudenza; speculatiui, filosofi, grammatici, rettorici, dialettici, fisici, metafisici, voi sete sotto gli altri tre portici dell'intelletto, della scientia e della sapientia. ma per vostra fè, quale è quello di questi portici, oue non giaccia *multitudo languentium*? quale è quell'artegiano, quel prelato, quel dotto, che nō sia immerso in infiniti peccati? e se vogliamo andar discorrendo piu minutamente comminciando dall'arte, o artegiani, e mercanti, che sete sotto il primo portico, il non dir mai il vero, questa è cecità; il far cambij ingiusti, questa è aridità; far vsure palliate, questo è languore; il vendere a tempo oltre il debito, questo è esser zoppo; ma piu inanzi, & il far depositi; il mandar ferro, & arme ad infideli; il fraudar gabelle; il dar monete false, ò di peso ingiusto sapendolo; il defraudar cōpagnie; il comprar cose rubbate sapendolo; il giurar vendendo mille volte, & il lauorar le feste; il far artificij che non ponno seruirse se non in male, come Idoli; il far artificio, che a pena possono seruir in bene, come dadi, lisci, e simili; il mutar le misure; il falsificar li pesi; diece, cento, e mille inganni, queste non sono infirmità? oltre che se volessimo discorrere per l'arti particolari, che il medico, per poter abbracciar guadagni assai, mai si ferma quanto bisogna ad intendere l'infermità: che per non parere ignorante dica di conoscerla, non conoscendola, e non voglia domandar agiuto; che per conoscerla metta l'infermo in pericolo, adoprando cose, che potessero esser contrarie, che per parer sapiente muta la cura di chi vi fu auāti a lui con pericolo dell'infermo, che egli per approuar adopri medicine incerte; che non raccordi la confessione all'infermo, questi sono languori. ma sarei troppo lungo s'io discorressi per tutte l'arti, da questo solo considerate, Ascoltatori, se sotto il primo portico.

Artigiani diuersi infermi di diuerse infirmità spirituali.

Iacet multitudo magna languentium, dopò il quale, ò signori temporali, o prelati spirituali, ò gouernatori delle cittadi, o tutti che attendete alla politica, deh, sotto al portico della prudenza humana in quali languori, & infirmità giacete? i signori han per prudenza il crescer le gabelle, e gionger sempre nuoui tributi; han per prudenza il dar officij a chi amano, e non a chi merita; han per prudenza il veder de' maleficij, & per non farsi odiare comportarli; han per prudenza l'vsurparsi il bene delle communità, han per prudenza l'aggrauar li sudditi, han per prudenza permetter l'vsure; i prelati han per prudenza l'adulare; il non dir mai vero, ò ben

Prelati, e signori temporali infermi di diuerse infirmità spirituali.

di rado; il finger sempre, d'auanzar, l'arrichir li suoi oltre il doue re, il far delle simonie; il cercar pensioni *per fas, & nefas*; i Giudici han prudenza in prolongar le litti, in non dar mai sentenze, se non sono indorate, che so io? finiamo hor mai, e diciamo, che la prudenza del mondo è tale, che apunto par l'opposto della dottrina di Christo, & ecco che nel secondo portico.

Speculatiui infermi de diuerse infermità spirituali.

Iacet multitudo magna: negli altri tre di quelli ch'attendono alle speculationi, ch'abusi vi sono? altri propongono i Pittagorici, i Platonici, & gl'Aristotelici, insino agli Euangelij; altri s'assotigliano, si che credono, la dottrina di Christo esser vna prudenza; altri si insuperbiscono di saper assai? altri credono acquistar tutto ciò che hanno con le proprie forze; altri attendono totalmente alle speculationi, che lasciano le cose della salute. mancan gl'abusi onde e di questi tre portici, di tutti gl'altri troppo ben si può conchiudere, ch'anco a' nostri tempi piu che mai. che dentro a i portici.

Dottrina deue apprender si dall'intelletto nostro.

Iacet multitudo magna. e tutto per non ascendere alla piscina, per non voler disporre quegli intelletti ad imparar la dottrina, ch'insegna a saluarci; si huomo, ò donna, che attendi a i Petrarchi, a i Vergilij, questi fanno i portici; ma la piscina, sai chi la fa? i Gersoni, i Granati, a questi attendi, e chi non sa leggere, senta la predica & i sermoni, ch'è tutto piscina; anzi senta queste tre parole sole, *Surge, tolle grabatum tuum, & ambula.* contrisciti, confessati, e sodisfa; pentiti del passato, deliberati del futuro, e poni in opra, Amen.

PRE

PREDICA DA FARSI NEL SABBATO DOPO LA PRIMA DOMENICA.

Giorno vndecimo di Quaresima.

SOPRA L'EVANGELIO,

Assumpsit Iesus Petrum, & Iacobum, & Ioannem, & duxit illos in montem excelsum; & transfiguratus est ante eos. Matth. 17.

PROLOGO.

ERA, che non è dubio, e nelle parole, e ne'documenti, e ne'consegli, e nella dottrina, e ne' gesti, e nell'opre, e ne'detti, e ne'fatti, e nella quiete, e nel moto, e nel stare, e nell'andare,& in somma in tutto il felicissimo compendio della sua vita, venerando, reuerendo, illustre, e marauiglioso agli occhi di tutti, mentre stette qui fià noi, vestito di carne passibile, e mortale, ò anime mie, il nostro benedetto Maestro, il nostro Christo: in modo che i Giudei non poteuano alle sue dispute far resistenza alcuna. il pittore d'Abagaro non hebbe forza di pingere la sua faccia: i Farisei non bastorono con pietre a dargli morte; gli Apostoli stessi non intendeuano la sua dottrina, e quelche più importa il mondo tutto non

Christo fu marauiglioso a tutto il mondo.

Transfiguratione di Christo quãto sia marauigliosa

to non fu bastante a capire l'opre di lui, & i miracoli suoi: quando nondimeno dall'altro canto trasfigurandosi hoggi nel monte, mostra la sua grandezza, e la sua gloria, chi non sà che apportando marauiglia a marauiglia, e giongendo stupore a stupore, a tanto gran misterio non solo non si truoua, chi sia proportionato per intendere, non s'affronta chi ciò capisca; ma quel che piu importa si perde la voce, s'offusca la mente, s'oscura l'intelletto; e si confonde il tutto. Anco a prima vista, & al primo incontro, se ben con la bellezza del capo, con la vaghezza del collo, con l'ornamento dell'ali, e con tutto il resto del corpo rapisce gli occhi nostri a rimirare intentamente, e riguardare se stesso, s'egli nondimeno nel medesimo tempo spiega la pompa, e naturalmente fa mostra delle varie, & occhiute sue piume, il vago, & adorno pauone, ecco rapisce in modo le luci altrui, che, ò non possono da così caro oggetto, ò con troppa difficultà, e con troppo lor disgusto almeno, si retirano da così cara vista. *Transfiguratus est ante eos*, vaga pompa, gloriosa mostra. *Resplenduit facies eius sicut sol*. Dolce vista, varie piume. *Nubes lucida obumbrauit eos*. Mirabile stupore, marauiglioso abbaglio. *Faciamus hic tria tabernacula*. potente oggetto, forte calamita. mà che marauiglia, o signore, se tu sei il tesoro, oue è nascosta ogni gioia, & ogni richezza? *in quo sunt omnes thesauri:* Se tu sei la luce, e lo splendore dell'vniuerso? *Ego sum lux mundi*. se tu sei la lampada, e la lucerna del Paradiso? *lucerna eius est agnus*. si, si, così ti piaccia, mentre io ne raggiono di non abbagliarme, e cominciamo.

Trasfiguratione di Christo conparata alla põpa del pauone.

Christo è tesoro lucerna, e luce.
Coll.2.
Ioan.8.
Ap.21.

PRIMA PARTE.

SE bene assai di numero sono, e saranno sempre le fiere battaglie, gli aspri abbattimenti, e le continue guerre, onde, & assale, e trauaglia, & oppugna quelli, che pentiti de' suoi errori di seruire à Dio si dispongono, il crudo nostro auuersario Satanno infernale, ad ogni modo, e anco certissimo, che molto piu se vi miriamo bene: sono i soccorsi, gli aiuti, le manutenenze, i sostegni, & in somma i fauori, e le gratie con che preuiene, accompagna, e soccorre loro Iddio omnipotente, & immortale. *fili accedens ad seruitutem Dei, sta in iustitia, & in timore* (dice il sauio) *Et præpara animam tuam ad tentationem*. ecco la guerra: *fidelis autem Deus est, qui non patietur* (dice Paolo) *vos tentari supra id, quod potestis*. ecco l'aiuto, *infelix ego homo quis me liberabit de corpore mortis huius?* dice l'istesso

Tentatione continue del Diauolo contra chi si dispone di seruire a Dio.
Eccl 2.
Fauori, & aiuti che da Iddio a chi dispone di seruirlo.
Cor. 10.
Rom. 7.

l'istesso Apostolo. ecco la gara, *Gratia Dei per Iesum Christum Dominum nostrum*. soggionge poi, ecco il sostegno, *Multiplicati sunt inimici mei*; diceua Dauid. ecco la zuffa; ma *tu Domine adiuuisti me*, diceua poi. ecco la gratia. *Inimici hominis domestici eius*, dicea Christo, ecco la contrarietà: ma *Inimicos eius induam confusione*, diceua il Salmo, ecco il fauore. tutto dico per insegnarui, che se bene all'hora, che ci disponiamo di seruire à Dio moltiplicano le tentationi, e le tribulationi nostre, non per questo dobbiamo credere d'essere priui d'aiuto, nò anzi tener per certo, che all'hora Iddio maggiormente ci conforta e ci souuiene. Ad Abramo comanda Iddio, che con le proprie mani vccida il figlio (o che peso) e non dimeno manda poi l'Angelo che gli dice. *ne extendas manum in puerum*. Il populo Ebreo si truoua oppresso da Faraone, e da tutti gli Egittij, ma per liberarlo *Misit signa, & prodigia in omnem Aegyptum*. Giobbe è tentato nella robba, nel sangue, e nel la vita: ma indi a puoco gli restituisce la robba; gli moltiplica i figli: e gli rende la sanità. Tobia dal sepelir i morti si fa pouero, e cieco: ma ricco, & vidente ritorna poi: benche eccone maggior proua nell'Euangelio d'hoggi: i Discepoli di Christo, anzi tutto il mondo, vedendolo pouero, abietto, perseguitato: e quel che piu importa hauendolo indi a poco a vedere preso, legato, e per finirla come malfattore condennato a publica morte, & infame paribulo, e per conseguenza in grandissimo, anzi certissimo rischio di perdergli il credito, & restarne scandalizato, la onde, che bisogna in tanto peso? in tanto pericolo? aiuto, sostegno, fauore grandissimo, & ecco si trasfigura hoggi nel monte, & trasfigurandosi mostrando la sua gloria, e dando testimonio della sua diuinità, soccorre ai bisogno degli Apostoli, & alla necessità del mondo: anzi non solo in vniuersale si contenta di dar agli Apostoli, & al mondo questo aiuto, ò Roma, ma in particolare ancora, vedi, di tre cose haueuano di bisogno, e necessità gli Apostoli, e tutto il mondo insieme intorno a Christo mentre stette qui fra noi: di conoscerlo per Messia, vna; di non pigliar scandalo nella morte di lui, due; e d'infiammarsi nell'amore di se stesso, tre; & ecco che la Santa trasfiguratione a tutte tre è attissimo rimedio: poiche quanto alla prima, & a farsi conoscere per il vero Messia, apporta hoggi tre testimonij autentichi, Mose, Elia, e la voce del Padre eterno: per leuar lo scandalo della morte, ne raggiona distintamente con Mose, & Elia: e per infiammar altri nell'amore di se stesso, in questo misterio mostra la caparra della sua gloria. *Et ecce apparuerunt eis Moyses, & Elias: & vox Patris intonuit, hic est filius meus dilectus*: qui si pruoua il Messia. *cum eo loquentes.*

Psal.3.
Psal.85.
Matth 10.
Psal.31.

Tentationi quanto più crescono in noi tanto più Iddio ci soccorre.

Gen.22.
Ex.1.

Ex.8.
Iob.1.
Iob.1.2.
Iob.42.
Tob.2.
Iob.11.

Christo perche causa si trasfigura.

quentes. qui si leua lo scandalo della morte, *transfiguratus est ante eos, resplenduit facies eius sicut sol, vestimenta autem eius facta sunt alba sicut nix, nubes lucida obumbrauit eos.* qui fa mostra della sua gloria; ma cominciamo dal primo misterio.

Et ecce apparuerunt illis Moyses, & Elias. sacro concistoro, marauiglioso drapello di Christo, di Mose, & d'Elia: Christo Messia, Mose dottor della legge, & Elia profeta grandissimo: Christo venuto per la salute del mondo; Mosè che saluò il popolo Giudeo; & Elia che verrà a saluare i giusti innanzi al giuditio: & a ragione, perche essendo Mose il legislatore, & Elia capo de' Profeti, per mostrare (dice la Glosa ordinaria) che tutti, e viui & morti hanno à regnare con Christo Mose morto, significa i morti, & Elia viuo, significa i viui *Apparuerunt illis Moyses, & Elias.* per quattro cause dice Chrisostomo Santo nella Catena, per leuare alle turbe l'opinioni false, che Christo fosse Elia, o vno de' profeti; per far conoscere a' Giudei, che a torto lo nominauano blastemo, e transgressor della legge; per mostrarsi padrone della morte, e della vita, e perche vedendo i discepoli così honorar da Christo il mansueto Mose, & il zelante Elia, intendessero, che a i prelati la mansuetudine, & il zelo gli è necessario. *Et apparuerunt illis Moyses, & Elias.* mà più conforme al mio filo, si fece, acciò con testimonio loro, *ostendant eum esse, quem lex, & prophetæ promiserunt*, dice la Glosa interlineare, il che si fa eccellentemente col triplicato testimonio di Mose, d'Elia, e del padre, e cominciando da Mose è forza raccordarsi, ò scritturista, quello che nell'Esodo al 20 si narra, & è che quando Iddio diede nel monte la legge agli Ebrei, restò dalla vista di tanti lampi, e dall'vdito di tanti tuoni, in maniera spauentato il populo, che riuolto a Mose, & esclamando disse. *Non loquatur nobis dominus, ne forte moriamur; loquere tu nobis, & audiemus.* noi, ò Mose, sentendo la voce del signore, siamo di modo spauentati, che a sentirla di nuouo non ci soffre l'animo, e però opra di gratia che egli non più, ma tu in sua vece, e da sua parte ci raggioni, promettendo volentieri d'hauer ad ascoltarti; riferì a Dio Mose la dimanda loro; & Iddio all'incontro gli promesse di far nascere dall'istesso populo vn profeta, che con essi placidamente ragionando, spiegasse loro tutto il suo volere, *loquere tu nobis, & audiemus*, dissero a Mose gli Ebrei, & Iddio pregato risponde, *bene omnia sunt locuti, prophetam suscitabo eis de medio fratrum suorum similem tui, & ponam verba mea in ore eius, & loquetur ad eos omnia, quæ præcepero illi, qui autem verba eius, qui loquetur in nomine meo, audire noluerit ego vltor existã*, horsù io prometto, Mose, di fargli la gratia, darò vn profeta

Gl. ord. sup. 17.

Moise, & Elia assistono alla trāsfiguratione di Christo

Chris. in Catena.

Gl inter. sup. Matth. 17.

Exo. 20.

Historia dell'Esodo che mostra Christo essere il messia.

Deut. 18.

feta simile a te stesso: perche se bene sarà Iddio, sarà anc'huomo, ilquale referirà loro, quanto io gli dirò: con obligo nondimeno che si raccordin poi della data promessa, d'ascoltarlo, cioè volentieri, si come dissero, *& audiemus*. hora essendo venuto il Verbo, essendo incarnato Christo, essendo apparso questo promesso profeta, accio non si scusino di non conoscerlo, si manifesta hoggi col testimonio dell'istesso Mosè, che fù a punto mezzano a tutto questo fatto; e però donque appare hoggi Mosè, *& apparuit Moyses*: e che sia vero, ò Roma nota, che tutto cio che si fece all'hora intorno alla promessa; si fa hoggi apunto intorno all'adempire della promessa; poiche se colà quanto al luogo, fu in vn monte; e qui in vn monte; colà nel monte Horeb; e qui nel monte Taborre; colà fuoco si vidde; e qui *resplenduit facies eius sicut sol*; colà tuoni si sentirono; e qui la voce del Padre; colà hebbero gran spauento gl'Ebrei, e qui discepoli *ceciderunt in facies suas*; il tutto dico per dar chiaro testimonio, che il nostro Christo, era il promesso Profeta, & il vero Messia; è vero, che vi fù differenza grande, che doue nel monte Sinai parlando l'Angelo a Mosè apparse la nube oscura, hoggi in questo la nube è lucida, in quello Mosè solo parlaua con l'Angelo; in questo Mosè, & Elia, parlano con Iddio incarnato; in quello s'vdiua la voce, & il suono della tromba, ch'atterriua l'orecchie de' circostanti; in questo s'ode la sonora voce del padre eterno, che se spauenta, consola ancora: in quello nō si vidde la gloria, ma solamente la potenza di Dio, e non solo non dilettò, ma atterri in modo, che anco Mosè temeua d'accostarsi al monte: in questo manifesta per priuilegio raro, l'immensa beatitudine, & il gaudio grande di quella eterna felicità, si che tutti inebriati, e fuor di loro stessi, per tanta dolcezza, stauano astratti, e l'animoso vecchio san Pietro, con ardita faccia, voltato a Christo dice; *Domine bonum est nos hic esse:* in quello parlando Mosè con l'Angelo participò di quello splendore, e d'raggi, che vsciuano dalla sua faccia, in questo la faccia di Christo, non per colloquio suo cō altri, ma per vnione della carne sua cō se medesimo, ch'era vero Iddio, e cō l'anima sua, ch'era sempre beata, si fece splendente, com'il sole: in quella il volto solo di Mosè splēdeua: in questo nō tanto il volto, ma *vestimenta facta sunt alba sicut nix*. In quello Mosè non sapeua, che dalla sua faccia nascessero quei raggi, e però fu poca felicità; perche è poco bene quello che l'huomo hà, & nō lo sente, ne sà d'hauerlo; qui Christo sapeua la gloria sua; e con questa intentione andò su'l monte per mostrarla a gl'Apostoli. ò che misterij, o che misterij. cosi quanto alla venuta d'Elia, dice Chrisostomo santo, nell'homelia cinquant'otto

Trasfiguratione simile alla promessa fatta nel monte Horeb.

Gloria di Christo nel Tabor maggiore di quella di Moise nel Sion.

Chrisost. ho. 58. in Iusti. mardial. aduersus Iud.

sopra

Giudei perche non vedeuano Christo esser'il Messia.
Malach.4.

sopra san Matteo, e prima di lui Giustino martire, nel Dialogo *cōtra Iudæos*, che i Giudei non voleuano credere Christo, per il Messia: perche innanzi alla venuta sua, cōforme al detto di Malachia, al quarto, non venne Elia: *ecce ego mittam vobis Eliam prophetam, antequam veniat dies Domini magnus, & horribilis*, diceuano gl'Hebrei, Malachia dice, che la venuta del Messia, deue preuenirsi dalla venuta d'Elia: Elia non è venuto: donque q̄sto non è il Messia: e ben ch'eglino equiuocassero intorno a gl'auuenti di Christo; poiche doue il Profeta del secondo, gl'Ebrei del primo intendeuano, conforme, a quel che dissero vna volta gl'Apostoli a Christo. *quid ergo Scribæ dicunt? quod Eliam oportet primum vnire?* tutta via per leuargli quest'errore, fa vnire Elia ancora; e però, *apparuit illis Moyses, & Elias*, Mosè per adimpire la promessa fatta nella legge, & Elia a' Profeti, & cosi s'accordano insieme la legge, & i Profeti: la onde dice Origene, nel trattato terzo, sopra san Matteo, e Cirilio, nel libro sesto, sopra il Leuitico, che perciò soggionse san Luca, che san Pietro *nesciebat quid diceret*, mentre disse, *facimus hic tria tabernacula* poiche volendo egli cō tripartite habitationi separare, Mosè, Elia, & Christo, Autori della Legge, della Profetia, e del Vāgelo c'hāno sempre a stare insieme congionte; poiche nel Vāgelo doueuano terminarsi, & includersi, e la Legge, e gli Profeti, fece errore grandissimo. *& vox de nube dicens: Hic est filius meus dilectus in quo mihi bene complacui, ipsum audite*, & ecco il terzo testimonio, la voce del Padre eterno. *Hic est filius meus dilectus*; parole tanto proprie, ch'alludendo a quelle del salmo, *filius meus es tu*, dice Tertull. non poteuano per approuare la diuinità del Messia, proferirsi migliori; poiche essendo insieme Mosè, Elia, e Christo; e dicendo a Christo solo: *hic est filius meus dilectus*: chiaramente mostra, ch'egli solo è figliuol suo naturale: perche come adottiuo poteua dirlo a gl'altri ancora, in modo che non solo, qui s'adempi la promessa fatta da Dio stesso a Mosè. *Posteriora mea videbis*, non solo la profetia d'Abacuch. *Domine audiui auditionem tuam, & timui*, nello spauento de gl'Apostoli; ma vi si diede chiaro testimonio, che Christo fosse il vero Messia, in modo tale che è Mosè, & Elia, e la voce del Padre eterno, ad altro fine, & ad altro scopo, hoggi non mirano, che a mostrare q̄sta santa verità, ch'il verbo si fosse incarnato, che Christo fosse venuto; ch'il Messia fosse apparso; e pur'a tanto lampo furono ciechi, & a tāto rimbombo sordi, gl'iniqui Giudei, e perseuerādo nella loro empia ostinatione, nō vollero mai aprir gl'occhi dell'intelletto a questo chiaro specchio, di questa patēte verità, & credere il vero: ma tal sia di loro, frā tāto io penso ad vn'altro misterio, conforme nondimeno a quanto s'è detto fin'hora, & in ciò

Mar.9.
Elia perche comparue alla trasfiguratione.
Orig.tract.3. in Matth
Cyr.6.in leu.
Pietro come errò nella trasfiguratione.
Vangelo inclnde in se la legge, & gli profeti.
Psal 2.
Parole del Padre nella trasfiguratione dimostrano Christo esser suo figliuolo.
Tertul.
Exod.33.
Abac.3.
Voce del Padre nel Tabor mostra Christo Messia.

scorgo

corgo pur troppo l'abisso della tua bõtà ò Christo signor nostro; poiche, non solo dai quanto prometti, e le tue parole non mãcano mai, cõforme a quello, che pur tu dicesti, in san Luca, al 22. che *cœlum, & terra transibunt verba autem mea non præteribunt*, ma spesse volte, e quasi sempre doni assai più di quello che prometti: la tua promessa fatta a' Giudei, per mezzo di Mosè, fù di mandargli il Messia, si ma tu non solo hoggi attendi loro la parola, ma chiami l'istesso Mosè, a renderne testimonio, & farne fede; promettesti di mandar Elia, si ma nel secondo, non nel primo auuento, e pur' hoggi lo chiami, e pur'hoggi compare, al contrario del mondo, ò Roma, che non pur non da di più: ma manca di quel che promette: promette esser costante, ò cortigiani, e subito vacilla, subito si muta, promette piacere, ò carnali: e da disgusti, e da assentio e fiele; promette honori, ò ambitiosi; e dà vituperij, e scorni; promette ricchezze, ò auari, e dà pouertà, e mendicità; promette longa vita, ò adormentati, & habituati nel peccato; e dà morti subitanee, repẽtine; promette in somma ogni bene, e porge ogni male. Laban promesse a Giacobbe la formosa Rachelle, e poi la fusca Lia gli diede. anco il fanciullo pẽsa di prender l'ombra cõ la mano: ma come se gl'auuicina sparisce, e chi crede alle false promesse del mõdo: *est quasi, qui apprehendit vmbram, & persequitur ventum*, dice l'Ecclesiastico a questo proposito al 34. e pero lasciate, lasciate il mondo, e seguitate Christo, lasciate le false promesse del mondo, & attendete, alle vere promesse di Christo, e forsi, e senza forsi, quest'è quello, che vuol dir'hoggi il Vangelo, nella parola, che segue *ipsum audite, ipsum audite*, maluaggio, anzi ostinato peccatore, che se bene t'è stato dato Maestro si raro, & insegnata dottrina tanto singolare: vai nondimeno ogni giorno l'vna, e l'altra disprezzando; e doue il Padre eterno grida *ipsum audite:* tu pure fai il sordo, quest'e quello di che si lamẽta tanto Iddio, nel salmo 49. *odisti disciplinam, & proiecisti sermones meos retrorsum*, come se dicesse, quante volte t'ho castigato, & disciplinato con guerre, caristie, pestilẽtie, e fami, p farti buono, accio che tu lasciassi la strada publica del tuo vitioso, e dissoluto viuere, quãte volte t'hò essortato, per gli predicatori della legge mia, acciò ti conuerti a mè, *tu vero* ribello, contumace, ingrato, *tu vero* disobidiente, infidele, maluaggio, *tu vero* superbo, inuidioso, profano; *tu vero* impenitente, incorregibile, abomineuole, *odisti disciplinam*, hai hauuto in odio chi t'hà ripreso, chi t'hà predicato, chi t'hà voluto insegnare la via della salute, *& proiecisti sermones meos retrorsum*, hai gettate dietro le spalle, le parole mie, te n'hai fatto besse; & contrafacendo i miei precetti, ti sei dato in preda ad ogni sorte di vitio, *si videbas furem currebas cum eo* ò sanguesughe,

Bontà grãde d'Iddio nel dare piu di quello che promette.
Luc. 22.

Mondo quanto sia fallace.

Gen. 29.

Eccli. 34.

Peccatore ostinato sprezza ogn'auiso
Psal. 49.

fughe, che mai vi satiate della robba altrui, di latrocinij, di rapine, di furti, *et cum adulteris portionem tuam ponebas*, la tua compagnia, giouane con chi è se nõ con adulteri, cõ giuocatori, cõ huomini di mala fama? *os tuum abundauit malitia* la tua bocca è piena di fraudi, tradimenti, duplicità, simulationi, biasteme. *et lingua tua concinabat dolos*, tessendo inganni contra di questo, e di quello, il mele in bocca, & il fele in cuore. *sedens aduersus fratrem tuum loquebaris*, mormorando, detrahendo, e togliendo la fama al prossimo: *et aduersus filium matris tuæ ponebas scandalum*: ò iniqui, à quanti hauete dato scandalo? e quanti hauete sedotti? e non cessate ad ogn'hora con tanti mali essempij corrompere, e contaminare il gregge di Christo? *hæc fecisti & tacui*, e benche percio tu habbi meritato mille volte d'essere distrutto, e a ferro, e a fuoco: nondimeno io t'hò sempre aspettato, ho taciuto, e sopportato; almeno pentiti de' tuoi errori, *& ipsum audite*, e se fin'hora hai udito, & ascoltato il mondo, la carne & il demonio, accettato i loro cõsigli, obediti i loro precetti, udite hormai Christo, che v'è dato per Maestro dal cielo, da cui habbiate ad imparare la vera virtù, che vi trasformarà di huomini in Angioli, che vi farà di terreni celesti & partecipi di quella gloria, della quale hoggi fa si raro, e si marauiglioso spettacolo nel monte a i santi Apostoli, in compagnia di Mosè, e d'Elia, i quali erano *Loquentes cum Iesu*. santi colloquij sacri ragionamenti, che vsciuano da quelle venerande bocche di Christo, di Mose, e d'Elia, ò aura suaue, ò zefiro piaceuole; perche di si gratioso, e glorioso, ragionare, a noi nõ portasti le parole? bẽche ecco Lucca santo, alle cui orecchie sibilo, si placido, e molle vento, ilquale dice, che *loquebantur de excessu, quem completurus erat in Hierusalem, de passione, & resurrectione*, dice la Glossa. *de excessu* di cui, & Mosè nella legge, & Elia, con gl'altri profeti, in tãti luoghi accennorono nelle sacre carte, dice san Girolamo, sopra san Matteo in somma della morte parlauano, ch'egli doueua in Gierusalemme voluntariamente patire; che in vero troppo gli conuiene il nome d'eccesso: eccesso di sapiẽtia: eccesso di santità; eccesso di carità, eccesso d'humiltà; eccesso di pouertà; eccesso di crudeltà, eccesso di fortezza; eccesso di sapienza diuina, poiche, ò arte inscrutabile, con la stoltezza della Croce, hà impazzita la sapienza del mondo, cangiando il sapere in pazzia, e la pazzia in sapere; facẽdo adorar la croce, patibolo de' rei per scettro, & trono de' Re, per vessillo, e stendardo d'Imperadori, e Regi, vn malfattore per Dio: eccesso di santità: poiche posto nel patibolo, prega per i Crucifissori: eccesso di carità, poiche espose la propria vita a tãti supplitij, per giouare a suoi capitali nemici: eccesso d'humiltà, poi che

Parole suaui fra Christo e i due Profeti.

Gloss.

Hier. in Mat.

Morte di Christo fu vero eccesso.

Sapienza di Dio, & stoltezza del mõdo.

che abbassando se stesso, di padrone, si fece seruo, humiliato sino alla morte della Croce, ch'era la piu vile del mondo: eccesso di pouertà; poiche nacque in vn presepio, e mori ignudo, senza alcun suffragio, ò aiuto: eccesso di crudeltà, poiche fù falsamente accusato, ingiustamente preso, iniquamente deriso, opprobriosamente percosso, crudelmente confitto, empiamente morto: eccesso finalmente di fortezza, poiche ci reconciliò a Dio; ci aprì il cielo, spogliò l'inferno, superò il diauolo, vinse la morte fece credere al mondo la verità, scancellò i peccati: e saluò gli elletti, mancano i modi, ne' quali fù eccesso la morte di Christo, Ascoltanti? se ben'io lasciando questo, e tornando alla mia tela, dimando, ma perche della morte, ch'egli douea patire, e non d'altro ragiona? perche con questo mezzo operasse la seconda cosa, ch'io vi dissi anime mie; per leuare dico lo scandolo, che di lui gl'Apostoli, & il mondo tutto nella sua morte, ragioneuolmente hauer poteuano. per tre cause poteua altri scandalizarsi nella morte di Christo: ò perche fusse a caso, e non preuista; ò perche egli impotente non hauesse potuto, volendo liberarsene, ò che quanto patiua giustamente per proprij errori patisse. la onde ecco con questo leuato ogni dubio; poiche, ch'ella non fosse a caso, ma da lui medesimo molto innanzi preuista, si vede chiaro: perche hoggi con Mosè, & Elia distintamente ne ragiona; che per impotentia non morisse, è certo: perche si come ogni volta che voleua poteua farsi glorioso, e chiamare a se viui, morti, come si vede in Mosè; & Elia; così anco poteua volendo liberarsi dalla morte; e però non morì, perche dalle mani de'Giudei non potè liberarsi: ma perche non volse liberarsene; *oblatus est quia ipse voluit*, disse Esaia a questo proposito, *nemo tollit animam meam a me, sed ego pono eam a meipso*, diss'egli stesso; e finalmente non patiua per suoi errori, e suoi misfatti; perche se hoggi si vede glorioso, donque è gratioso; la gratia precede la gloria, e niuno s'ammette alla gloria, se prima non s'ammette alla gratia, Christo trasfigurandosi, si mostra pieno di gloria, donque pieno di gratia, donque senza peccato; e però non per suoi errori patisce, ma per sotisfare a gl'errori degl'altri, come esso stesso diceua per lo Profeta *supra dorsum meum fabricauerunt peccatores*, e san Paolo *factus pro nobis maledictum*, & è vero, o sacrosanto, e pietoso Pellicano, che con il Rostro stesso della tua clemente volontà, squarciando a te medesimo e mani, e piedi, e cauandone fuori in abondanza il sangue hai lauato pur troppo le nostre macchie, & i nostri errori: anco nell'vltimo della tua vita mandando fuori l'anima santissima,

Morte di Christo quãto fu forte.

Scandolo in tre modi poteua preualersi nella morte di Cristo.

Morte di Christo da lui stesso preuista.

Morte di Christo fu volontaria.

Isai. 53.

Ioann. 10.

Psal. 128.

Gal. 3.

diede segno di questo fatto, e di questa verità, mentre che *exclamauit voce magna, et emisit spiritum*, non per altro, se non per mostrare, che doue agl'altri, che sforzatamente moiono, mancando a poco, a poco il fiato, non possono gridare morendo, egli nel cui potere era la morte, e la vita, puote conseruare nella sua forza la natura corporale in tanto vigore, che morendo, *exclamauit* il che è connumerato frà i miracoli ch'egli operò in morte, e ben lo conobbe il Centurione, quando ciò vedendo, e sentendo, esclamò *vere filius Dei erat iste*, in modo tale, che mentre hoggi Christo si trasfigura, & raggiona della sua morte, leuando via ogni dubio, & ogni ombra di scandolo ch'altri poteua prender nella morte di lui, mostra che nō a caso, ma con saperlo molto innanzi moriua, moriua volontariamente, e non sforzatamente, e finalmente non per proprij difetti, ma per gl'error de gl'altri, riposiamo.

Voce vltima di Christo in croce miracolosa.
Matth.27.
Marc.15.
Luc.23.
Matth.27.

SECONDA PARTE.

TRansfiguratus est ante eos, resplenduit facies eius sicut sol, vestimenta autem eius facta sunt alba sicut nix, & ecce nubes lucida obumbrauit eos mācano cose, mācano ostioni, che doueuano infiammare nell'amor di Christo, i santi Apostoli? Christo si trasfigura; e trasfigurandosi: la sua faccia risplende com'vn sole; le sue vesti di color di neue diuengono; apppare vna nube lucida; e cēto cose, che poteuano innamorare, & infiāmare i riguardanti, e certo che la trasfiguratione del Signore, fosse espresso, e chiaro simbolo della gloria io nō dubito pūto, Ascoltatori, in cielo nō è dubio, la più bella e gloriosa cosa, anzi il fonte di ogni ballezza, e d'ogni gloria è Iddio onnipotēte, dopò ilquale gl'angeli e l'anime beate tēgono il secondo luogo della bellezza, e poi belissimi anco a marauiglia, sono quei corpi, ne'quali l'anime beate, quasi per marauigliosi raggi trasfondono le lor doti, e chiari lumi della beatitudine loro: delle qual cose tutte, Ascoltatori, se bene i beati, con gl'occhi della mēte vedrāno senza dubio, e l'anime, e gl'angioli, e l'istesso Iddio, onde si dice, *tunc cognoscam sicut, cognitus sum, et hæc est vita æterna, vt cognoscant te*, e piu chiaramente, *videbis eum sicuti est*, con gl'occhi corporali, nondimeno, è vero che non veggono Iddio, ne l'anime, ma solo la terza bellezza, che son i gloriosi corpi, ma ditemi, non viddero gl'apostoli hoggi il corpo glorioso di Christo? donque fu espresso simbolo di quello, che vedrāno i beati ī cielo: perche anch'essi con gl'occhi corporei, pigliaranno beatitudine, dal glorioso corpo di Christo: oltre che quiui si dipinse tutto quello ch'è in cielo; quiui si senti la voce del padre, apparse il figlio incarnato,

Trasfiguratione simbolo della gloria.
Gloria de' beati figurata nella trasfiguratione.
1.Cor.13.
Ioan.17.
1.Ioan.3.
Beati in Patria che cosa veggono.
Caparra della gloria date da Christo nel Tabor.

nato, e venne lo Spirito santo in nube, onde chiaramente si vede, che in questo misterio Christo diede l'espressa caparra della gloria: ma che cosa può infiammarci più nell'amor di Dio, che l'eterna beatitudine? di cui diceua Gregorio santo, che *si consideremus, quæ et quanta sunt quæ nobis promittuntur in cælis, vilescunt animo omnia, quæ habentur in terris*, di cui diceua Dauid, *inclinaui cor meum ad faciendas iustificationes tuas propter retributionē*: e bē si vede che Pietro santo inebriato da si dolce vista, grida quasi fuori di se stesso, *Bonū est nos hic esse faciamus hic tria tabernacula*, e san Girolamo, e sāto Ambrogio, nel principio dal salmo 45 dicono che non vi fu mezzo più potēte ad eccitare, & infiammare la volōtà de gl'Apostoli di Christo, quāto questa santa trasfiguratione; anzi dicono l'istessi che hebbero più occasione d'infiammarsi nell'amor di lui, nella morte, pēsando a questo misterio solo che a tutto il resto del corso della sua vita, nō solo, perche nella morte andaua a preparar loro quella gloria, di che gli fece mostra nella trasfiguratione: ma perche amor infinito in ciò mostrò loro, mētre sottoponendosi ad infamissima morte lasciò la gloria d'hoggi: e bē lo nota marauigliosamēte san Paolo a Filipēsi, al secōdo, quādo diceua di Christo *semetipsum exinaniuit formā serui accipiens, factus obediens vsque ad mrotem*: poiche nō solo per nostro amore patì tanto, ma essēdo Rè di gloria, prese forma di seruo, priuandosi della sua grādezza, e della sua gloria: & è vero, perche è molto più la gloria de beati, che veggono Iddio, che non sono le pene de' dannati, che stanno nell'inferno, marauigliosa bontà d'Iddio, dite voi, che se troui vn prencipe che per vn suo seruo non si cōtenta solo di patire trauagli, e disagi ma che spogliato di tutte le sue pompe, e sue grandezze, vestito di vilissimi panni, prenda forma di seruo, e di mendico, & ecco Christo, Rè di gloria, che non solo per noi ad ogni tormento s'humilia, & sottopone; ma spogliatosi da se stesso le gloriose vesti (di che hoggi, dà saggio, e caparra) *formam serui accepit*: questo, è quello, che voleua accennare in vn'altro luogo l'istesso Paolo, a gli Efesi, al secondo, *sic Deus dilexit mundum, vt filium suum daret*, come se dicesse l'amor d'Iddio è tāto grande, e così immēso verso di noi, che hà dato se stesso, s'è humiliato in forma di seruo, dolcissimo amore nō solo, ma potētissimo ancora, da cui se tu stesso ò mio Iddio, e Signore non fossi stato principalmente superato, e vinto, non ti saresti sottoposto per noi, a tante pene, e tormenti; e tù a tāto fuoco, rendi tanto giaccio, ò Christiano, anzi a tanto amore, tant'odio: poiche in vece dell'amor d'Iddio, ti dai ben spesso in preda, a quell'amor profano, che in vero nō meritando s'vsurpa questo nome, poiche e propriamēte vna pazzia, vn'er-

Greg. hom. Psal. 118.

Hier. Ambr. Trasfiguratione potēte ad infiammare gli Apostoli nell'amor di Christo. Psal. 45.

Amor grāde di Christo dimostrato a noi.

Phil. 2.

Gloria de beati è maggiore delle pene de i dannati. Similitudine

Ioan. 3.

Amor mondano è vna pazzia.

vn'errore, vna frenesia, vna rabbia, ebro effetto, cieca passione nata d'otio, e di vanita, anzi de diauolo, e di carne: che non vuol consiglio, che non ammette discorso; che non misura forze: che non distingue i tempi: che sotto nome di dolcezza, e vita, e vn veleno pestifero, & vna morte, da cui come da fonte velenosissimo, poi pullulano tutti gl'errori, e tutti i mali: perche da questa passione d'animo nascono tutte l'altre, ne figlia si ritruoua, a chi ella nō sia madre, e di tutte l'altre questa è la statera, e la bilācia, *omnes affectiones ex amore causantur*, dice sant'Agostino nel 14. della Città d'Iddio, e sottoscriue, il non mai lodato a bastanza san Tomasso, nella prima, della secōda alla questione 28. all'Articolo 6. desidero bene a te, perche amo te; fuggo la morte, perche amo la vita; mi diletto nella luce, perche l'amo; m'attristo dell'infirmità, perche amo la sanità; spero la felicità ch'amo; temo l'infamia, come inimica alla gloria, la qual amo: ardisco perche amo: mi dispero di nō cōseguire, ciò ch'amo; m'adiro, che mi vēga impedito q̄llo, che amo; che più? chi lo direbbe mai che d'amore nascesse odio? da padre cosi dolce, e si suaue, figlio cosi crudele, e si seuero? & nō dimeno la cōclusione è verissima, chi non amasse non odiarebbe s'io nō amassi te; nō odiarei chi è nimico a te, s'io nō amassi (per dir cosi) le facultà, l'honore, e la mia vita, nō odiarei chi mi volesse ò inuolar le facultà, ò macchiar l'honore, o tor la vita: tāto è vero che tutte le passioni sono figlie di questa. ma v'è di più, che di tutte la bilancia, è questa, quāto è l'amore, tāto è il desiderio, tāta è la fuga, e l'altri, intenso quello, intense queste; rimesso quello, rimesse queste, e di qui viene, che l'amor (come si dice) quādo è intēso trasforma l'amāte, nella cosa amata; & ecco che secōdo è l'oggetto, cosi prende la forma. L'huomo (quest'è certo) fu creato da Dio purissimo, e santissimo, e posto in altissimo grado di dignità, fatto Padrone, e Signore d'ogn'altra cosa qua giu creata, ma con questa necessità, di potersi con il mezzo dell'amore appigliar ò a Dio, ò al mondo: *Apposuit Deus eis ignem, & aquam*; lo collocò in mezzo di q̄sti doi oggetti: creato, & increato; & ecco che la maggior parte de gl'huomini, lasciando d'amare Iddio eterno, amano le cose fallaci, e transitorie, e però non è marauiglia se d'huomini diuengono bruti, come dice il salmo 48. *Homo cum in honore esset non intellexit comparatus est iumentis insipientibus et similis factus est illis*: & è vero perche le passione disordinate, pducono effetti bestiali, quel rapace, quel violente, quell'oppressore, che per *fas & nefas*, cō parole, e fatti, vuol restar sempre vincitore cō ogn'vno, perche non possiamo dir noi, che sia mutato, e trasferito in tigre? quell'ingordo, crapulone, ebrione, che ha fatto vn Dio del suo ventre,

Amor mō lano fonte d'ogn'altra passione.

Aug. 14. de ciuit. Dei.

S. Th. 1. 2. q. 28 art. 6.

Amore e padre dell'odio

Amore bilancia de gl'altri nostri affetti.

Eccli. 15.

Ps 48.

Passioni disordinate producono effetti bestiali.

ventre, che non digiuna pur vn giorno dell'anno, non è mutato in lupo? quel carnalaccio, quell'immondo, che altro nõ pensa, che d'altro non raggiona, che in altro non sta inuolto che in dishonestà, che in lascivie, che in carnalità, non è forsi (che mi uergogno a dirlo) fato vn porco? quell'adulatore, quel tradirore, quel falso di che n'è tanta copia in Roma, di che si fa professione particolare in corte, che ingannano i Prencipi, che ruinano i pouerelli, che disturbano il tutto, non son mutati in volpe? e così discorrendo voi per tutti gli altri vitij trouarete che l'huomo per il peccato si muta, e si trasforma in bruto; & a ragione, poiche se la naue perde il timone, è certa di naufragio, e di ruina, *Nam antequam peccemus liberum habemus arbitrium sequi voluntatem diaboli, an non; quod si semel peccantes obligauerimus nos operibus eius, iam nostra virtute euadere non possumus, sed sicut nauis fracto gubernaculo illuc ducitur, vbi tempestas voluerit.* dice Chrisostomo sopra San Matteo nella Catena: tutto in contrario l'amor vero, l'amor santo cõ che s'ama Iddio, trasmuta l'huomo in Angelo, anzi nell'istesso Iddio. Di q̃sto amore era infiammato il Santo Profeta, quando gridaua nel Salmo 83. *Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarũ, ita desiderat anima mea ad te Deus*. Di q̃sto la cara sposa nella Cantica, quando esclamaua: *Amore langueo*; Di questo i gloriosi Santi, e pero non era cosa ardua, alla quale per amor di Dio non si fossero esposti volontieri, alle croci, a i tormẽti, alla morte, ad ogni pena, ad ogni supplitio, ad ogni male: & a raggione, perche Christo è il vero oggetto dell'amore, questo è quel frutto di chi si disse a te stessa, o vergine gloriosa *Benedictus fructus ventris tui*; il frutto del tuo ventre: questo, questo è il vero nostro bene, e veramente frutto saporoso, e pretioso insieme, che ci liberò dalla morte, che ci rese la vita: e doue Eua a guisa d'empia madrigna cõ l'amarissimo pomo ci vccise tutti, tu con questo glorioso frutto ci rauuiuasti tutti: frutto belissimo *Speciosus forma præ filijs hominum*: frutto dilettevole, *ecce tu pulcher es dilecte mi*, frutto rosso, e bianco: *Dilectus meus candidus, & rubicundus*; frutto odoroso. *Ecce odor filij mei, sicut odor agri pleni*. Su sù donque anime mie, fuora fuora ogn'amor profano, riscaldateui nell'amor vero, nell'amor santo di Christo: che con questo mezzo acquistarete il beneficio della trasfiguratione che sarà l'andar a goder eternamente in cielo quel Messia, che si proua hoggi nel Vangelio, andate in pace, Amen.

Peccato trasmuta in bruto l'huomo.

Chri. in Mat.

Amor santo trasmuta l'huomo in Angiolo.

Ps. 83.

Christo è frutto precioso.

Luc. 1.

Frutto del vẽtre di Maria quanto è pretioso.

Maria contraria ad Eua.

Ps. 44.

Cant. 1.

Can. 5.

Gen. 27.

PREDICA DA FARSI NELLA DOMENICA SECONDA.

Giorno duodecimo di Quaresima, SOPRA L'EVANGELIO,

Assumpsit Iesus Petrum, & Iacobum, & Ioannem fratrem eius, & duxit illos in montem excelsum seorsum, & transfiguratus est ante eos. Matth. 17.

PROLOGO.

4. Reg. 2.

Elia rapito in Cielo.

QVANDO sopra vn carro celeste, ch'era tutto fiamma, e tutto fuoco, su verso il cielo per questi cāpi aerei, attonito, & stupito con ben veloce, ma cō pacato moto era rapito il gran ꝓfeta Elia; se ben in terra pieno d'amare lagrime, e a pena potendo fissar le luci nell'infiammato padre, ne rimaneua scōsolato, e mesto il pouero Eliseo; Chi non sa nondimeno che per conforto estremo, ꝑden te il vecchio dal corrēte carro, lasciò caderli in pegno, & in capar ra certa del suo pronto volere il proprio manto? Roma mia cara per insegnare a me, che mentre colà sopra il monte Taborre entro ad vn carro di gloria trasfigurato & augusto spira diuinitade, e nume il mio dolce Christo, se ben incontro a i raggi del splēdo re di lui, non è si altiera questa vista mia, che si possa difendere: sarà con tutto ciò possibile, se io verrò al basso, che per mio gran ri storo troui lasciato in terra il suo proprio manto: ma che cosa è il manto di Christo, se non il suo Vangelo? manto altro che di seta, ò d'oro; manto altro che di porpora, ò d'ostro; mãto altro che di bisso, ò croco; mãto, oue il telaro furono gl'anni, l'ordito le figure, il tessuto le profetie, il ricamo i miracoli, il fregio i consigli,

Vangelio mãto di Christo.

&

& i maestri stessi furono gl'Apostoli; māto, dētro del quale inuol ti sono i misterij tutti, in modo tale, ò signore, se gli Apostoli stessi volendoti mirare trasfigurato, *Ceciderunt in facies suas*. Io per me non tanto ardito, volgendo gli occhi al basso, a quel solo atterrommi, che trouarò nel manto; ma questo anco è difficile, Romani, poiche questa veste è fatta come neue, onde la biāchezza potrebbe offendere gli occhi; ma affisãteli prima nel bel verde della speranza in Dio, e poi vedrete il bianco. cominciamo.

PRIMA PARTE.

POiche io non potrei imitare ne i più belli, ne i piu chiari, ne i piu pregiati, ne i più altieri, ne i più illustri essempi di quelli, e di Mosè, e d'Elia, o infin di Christo stesso, ꝑ imitar anco hoggi don que, ò Roma, i lor ragionamenti, ragionando a voi; io vorrei pur sapere qual materia ꝑ apunto, qual sogetto, qual argomento trattassero insieme, e Mosè, & Elia, & infin Christo stesso; poiche dice Matteo *Et ecce apparuerunt illis Moyses, & Elias cũ eo loquẽtes*. dopo il quale, se ben vn poco piu spiegatamente scriue Luca, che *Dicebant excessum, quem completurus erat in Hierusalem*; qual nondimeno fusse questo eccesso, del quale ragionauano, non resta cosi chiaro. Cirillo Alessandrino dice, che parlauano dell'eccesso di bontà, ch'hauea fatto Iddio assumendo la carne humana, e che douea finire quãto alla vita ꝑsente in Gierusalemme. Agostino, che parlauano dell'eccesso delle pene, e de'tormẽti, che douea patir Christo. Chrisostomo, che parlauano dell'eccesso dell'humiltà, che egli douea mostrare nella passione sua. Bonauentura mio sopra san Luca, che parlauano dell'eccesso della pouertà, ch'egli douea mostrare rimanendo ignudo in Croce. Vn'altro, che parlauano dell'eccesso della patiẽtia, ch'egli douea mostrare ꝑgãdo ꝑ gl'inimici suoi. Altri, che parlauano dell'eccesso d'amore, ch'egli douea mostrare, morendo ꝑ noi. Altri, che parlauano dell'eccesso, col quale egli di troppo gran lunga douea auanzar la legge, e i ꝑfeti. Altri dicono, che parlauano non d'eccesso, ma di *exodo*, cioè d'vscita; e quiui dicono altri, che Mosè parlaua dell'vscita, ch'egli fece di Egitto, che douea adempirsi nella passione. Altri, che Elia parlaua dell'essodo fatto di lui nel carro di fuoco, che douea adempirsi nell'ascẽsione. Altri che parlauano dell'vscita del sangue, che douea farsi in croce. Altri, che parlauano dell'vscita dell'anima dal corpo ꝑ andar al limbo: mãcan pensieri degl'huomini sopra q̃sto passo e tutti ragioneuolissimi, tutti giustissimi, tutti tali in somma che sopra di loro, e quãti Santi puotero all'hora, & io che voglio

Ragionamento tra christo Mosè, & Elia qual fusse.

Cyril. Alex. Eccesso del quale ragionauano i ꝑfeti cõ Christo, qual fosse?

Aug. Chris. Bonau.

imitarli, potrei adesso raggionar mill'anni,& repetēdoli da principio a fine. Quanto all'incarnatione,ch'eccesso fu q̄llo, ch'Iddio s'īcarnasse;ch'il signor si facesse seruo?l'imortale mortale?il Re,vasallo? che vna natura non hauesse proprio supposito? che in solo supposito fussero due nature? ch'vna vergine concepisse? che la vergine fosse Madre? che la verginitate, & il parto facessero pace insieme? Quanto alle pene & a'tormenti,ch'eccesso fù quello,dite di gratia,ch'i tormēti fossero riceuuti nella piu delicata carne,che mai fosse formata? che egli mai vi permetesse stupefatione dentro?che egli non patisse d'esser consolato ne da Dio,ne dalla portion superiore?che egli patisse da chi era venuto per saluare?& patisse da ogni sorte di gente?che egli patisse in ogni senso,e potesse dire, *Attendite,& videte si est dolor,sicut dolor meus?* Quanto all'humiltà,ch'eccesso fu,che egli si lasciasse prendere,e ligare strascinare,schernire,ingiuriare,flagellare, conficcare,ferire & finalmēte, che *Humiliauit semetipsum vsque ad mortem , mortem autem crucis?* Quanto alla pouerta qual eccesso fù nascere in vn presepio? che non hebbe casa propria? che fu sostenuto con le facultà d'altri? che non hebbe mai piu ch'vna veste?che non conuersò mai se nō con poueri?e all'vltimo all'vltimo venisse anco a tale,che spogliato,e nudo sopra vn tronco di croce *no habuit vbi caput reclinaret?* Quanto alla patientia,qual eccesso fu, ch'egli nello stesso tempo, mentre era percosso,stracciato,flagellato, mentre pendeua nella croce,nell'istesso tempo ch'altri l'offendeua,egli pregasse per altri. *Pater ignosce illis,quia nesciunt quid faciunt?* Quanto alla fatica, qual eccesso fu,che egli hauesse due,o tre volte, hora a riposarsi in casa del a suocera di Pietro;hora sedersi lasso sopra vn fonte; e che finalmente per riposo egli hauesse a portar da se stesso vn tronco grande di croce infin la sù al Caluario?Quanto all'amore, ch'eccesso fù,che egli offerisse se stesso alla morte per noi,e che per farci vedere in quanta fiamma d'amore l'auampasse il cuore , si facesse anco spalancare il petto?Quanto alla legge , qual eccesso fù se di quel ombra la passione fu corpo?di quella tenebre,questa luce?di quella figura,questo figurato? di quella notte q̄sto giorno?e se vogliam far forza nella parola *Exodim*,che vscite di lacrime , di sudore di sangue di anima,di vita,di cento cose si potrebbe discernere,& longamēte discorrere?ma io più breuemēte Ascoltatori, se ben cō tutti gli altri cōcedo in credere in vniuersale,che Mose, & Elia cō Christo ragionassero hoggi della passione di lui,in particolare non dimeno(deh sentite vn mio pensiero) mi vo imaginando che eglino andassero facēdo vna vaga oppositione,& vna bella antitesi fra la trasfiguratione, che all'hora si faceua,e la passione,

Incarnatione di Christo fu vn eccesso.

Passione di christo fu vn eccesso.

Thren.1.

Humilta di christo fu vn eccesso.

Pouerta di christo fu vn eccesso.

Matth.8.

Patientia di christo fu vn eccesso.

Luc.23.

Fatighe di christo fu vn eccesso.

Amore di christo fu vn eccesso.

Legge fu vn eccesso.

Antitheſi fra la transfiguratione & la paſſione di Chriſto.

Transfiguratione di Chriſto oppoſta alla paſſione ſua.

Paſſione di Chriſto oppoſta alla ſua transfiguratione.

doppo eſſer venuti, e ſtati vn pezzo ſoſpeſi fra ſe ſteſſi, a l'vltimo coſi volti a Chriſto prorompeſſero: Ma che chaos, o ſignore, è quello che ſi truoua tra queſto miſterio, e quello della paſſione tua? qua quanta gloria, la quant'infamia? qua quanto gaudio, la quanto dolore? qua che gioia, la che noia? e piu minutamente diſcorrendo, vero (douean dire Moſe, & Elia) o ſignore, che quà, e la ſi fa mentione d'Apoſtoli: ma qua t'accompagnano, e la ti ſuggiranno; vero che qua, e la ſi poggia a i monti: ma qua a Tabor, la al monte Caluario. vero che qua, e la ſi fanno traſfigurationi; ma qua acquiſti figura piu bella, e là ſarà diſformata la figura tua: vero che qua, e la ſi fa mentione della faccia tua: ma qua ſi fa come ſole, la ſarà piena di ſputi: vero che qua, e la ſi parla delle tue veſti: ma qua ſi faranno pura neue, la ſaranno giocate a dadi. vero, che qua, e la vi ſono compagni: ma qua hai noi, che ſiamo de' Profeti; e la hauerai dui ladri, vero è che qua, e la vi è chi ragiona teco: ma quà ti lodiamo, colà ſarai ingiuriato, & beſtemmiato. vero, che quà, e là parla Pietro; ma qua vuol far tre tabernacoli, e colà ti negarà. vero, che quà, e la ſi parla di luce: ma qua la nube acquiſta luce, colà la luce ſteſſa patirà ecliſſe. vero, che quà, e là ſei chiamato figliuolo di Dio: ma qua da Dio ſteſſo, colà da vn Centurione. vero, che qua, e là tu dai precetti: ma qua che ſi taccia, là che ſi parli. Caro ragionamento, non e vero o Roma, e degniſſimo che ſia imitato da me; onde che marauiglia s'in queſte antiteſi andarò conſumando anco il mio ragionamento?

Pietro Iacomo e Giouanni ſempre códotti da Chriſto a coſe grãdi.

Matth.26.

Luc.8.

Pietro Iacomo e Giouãni perche fra gli altri ſono condotti da Chriſto alla ſua traſfiguratione.

Matth.18.

Et prima che Chriſto noſtro ſignore, e nella traſfiguratione, e nella paſſione conduceſſe ſempre Apoſtoli, anzi ch'in molti luoghi conduceſſe principalmente tre Apoſtoli, e q̃ſti tre Pietro, Giacomo, e Giouanni; queſti tre nell'agonia dell'horto; queſti tre alla ſuſcitatione della figlia del Archiſinagogo; queſti tre anco hoggi: di tutto queſto mille ragioni ſene potrebbono rẽdere. Ne conduſſe tre per non condurre Giuda, e per nõ diſprezzarlo: tre ꝑ la grandezza del ternario; tre perche in *Ore duorum vel trium ſtat omne verbum*. tre, perche di Cam, Sem, & Iafet, figli ſono tutte le generationi che denno ſaluarſi; tre ꝑ denotar, fede, buona fama, & innocenza: anzi queſti tre a punto conduſſe tante volte ꝑ denotar i congiugati, i vergini, & i penitenti; queſti tre, perche a Pietro douea laſciar la ſpoſa ſanta Chieſa, a Giouãni la madre Maria, a Giacomo la ſorella, ch'è la Giudea, queſti tre, ꝑche di q̃ſti vno douea reggere Coſtantinopoli, l'altro Gieruſalemme, e l'altro Roma, q̃ſti tre, ꝑche queſti nelle tre lingue doueano diſſeminare l'Euangelio? mancano le raggioni? Ma vn poco piu riſtretti andiam cercãdo, perche queſti tre apunto, e non altri cõduceſſe Chriſto, & alla

Matth.26.

trasfiguratione, & alla passione? della passione si dice, *Assumpto Petro, & duobus filijs Zebedæi cœpit contristari, & mæstus esse*. della trasfiguratione diceſi hoggi, *Assumpsit Iesus Petrum, Iacobum, & Ioannem*. si che questi tre stessi donque. ma perche sempre gli stessi, & alla passione si conducono, & alla trasfiguratione? lo dirò io, anime mie, per darci ad intendere, che nel contemplare la gloria di Dio significata per la trasfiguratione, e la passione di lui, tutti vniuersalmẽte gli stati degli huomini deurono impiegarsi: Tre stati d'huomini pone Agostino sãto sopra il salmo 39. stato de' p̄lati che gouernano, stato de' congiugati, & stato de' celibi contẽplatiui; Noe, Giobbe, e Danielle, cel figurano; Noe che guida l'Arca per gli Prelati; Giobbe tentato, & affatigato, per li cõgiugati; Danielle cioè, *Vir desideriorum*, per gli contemplatiui. anco nel Vangelio altri si togliono, mentre lauorano nel campo, altri mentre macinano al molino, altri mentre giacciono nel letto, per darci ad intendere i prelati lauoranti nel cãpo della Chiesa; i congiugati che girano nel molino di questo mondo; & i contẽplatiui, che giacciono nel gusto delle contemplationi loro: ma chi ci può meglio figurare i prelati di Pietro? chi meglio i congiugati di Giacomo? e chi meglio i contemplatiui di Giouanni? & ecco che alla passione, & alla trasfiguratione, e Pietro, Giacomo, e Giouanni, si conducono p darci ad intendere, che nella meditatione di questi doi misterij niun'huomo vi hà di qual si voglia stato, il quale nõ debba impiegarsi totalmente. Oltre che, Ascoltatori, vedete se bene nella trasfiguratione solo il figlio si trasfigura; e nella passione solo il figlio muore, & appaiano d'vna sola p̄sona q̄ste due attioni: nõ dimeno, perche *Omnia opera Trinitatis ad extra sunt indiuisa*, p questo il misterio della Trinità vi vuol sempre figurar Christo dentro, e però, e là, e quà tre sempre ne conduce seco, ne qual si vogliano; mà tre; per la potentia del Padre conducendo Pietro, che significa pietra fortissima; per la sapientia del figlio, conducendo Giacomo, che significa supplantatore, e per amor dello Spirito Santo Giouanni, che vol dir gratia. resta pur chiaro, che qui marauigliosamẽte si figura il misterio altissimo della Trinità santissima. Oltre che notate, ò huomini, ò donne questi doi misterij principalmente sono quelli, che stabiliscano la fede, la speranza, e la carità in noi: Christo è morto, e Christo s'è glorificato da se stesso, quãdo ha voluto: chi può non credere qua ch'egli sia Dio, & huomo? Christo è morto per noi, ci ha mostro in terra vn raggio di beatitudine, chi può non sperare qua, che Dio p merito della sua morte debba donarci la gloria? Christo è morto per noi, ci ha dato caparra della gloria nostra: chi può non innamo-

Aug. in Ps. 39. Chiesa cõtiene tre stati. Gen. 7. Iob. 1. Dan. 10. Luc. 12.

Stati de gli huomini sempre deuono meditare la passione, & la trasfiguratione di Christo

Trinità figurata nei tre Apostoli del Taborre.

Pietro significa pietra.

Passione e trasfiguratione di Christo stabiliscano la fede la speranza & la charità nostra.

namo-

namorarsi quà della bontà di Christo? in somma è difficile non credere, non sperare, nō amare nel misterio della trasfiguratione, e della passione. Pietro è fondamento, e la fede è fondamento; Giacomo combatte, e per la speranza si combatte; Giouanni significa gratia, e carità, e l'amore, è gratia: in modo tale che se in quei doi misterij la fede, la speranza, e la carità c'interuengono, bene è giusto, che presenti vi siano sempre e Pietro, e Giacomo, e Giouāni. dopo (deh sentite vn mio pensiero) sapete perche io credo, che quelli stessi Apostoli, che cōdusse Christo alla passione, li conducesse ancora alla trasfiguratione? p insegnare, che quelli soli che passano per la passione, arriuano alla gloria: *Si sustinebimus, & conregnabimus*, dice Paolo: *Christus passus est pro nobis vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius.* dice Pietro: *Qui vult venire post me abneget semetipsum, tollat crucem suam, & sequatur me*, dice Christo stesso. ma mi direte ben stà; ma in questa maniera, come prima si patisce, e poi si gode, così non bisognaua prima condurli alla trasfiguratione, e poi alla passione; ma in contrario. à questo vi dico anime mie, che l'ordine dell'intentione è tutto contrario all'ordine dell'attione. prima si fanno i fondamēti, e poi le mura, poi i tetti per ordine dell'attione: ma per ordine d'intētione prima ha animo di fare i tetti il muratore, che lo difendino, e perche questi non si sostengono da se, lauora circa le mura, e circa i fondamenti: in proposito, serua Christo l'ordine dell'intentione, e dell'attione; vuole che gli Apostoli si propōgono alla gloria; & ecco che li conduce alla trasfiguratione: ma perche non s'acquista questa senza passione; però li condurrà poi alla passione; ma di questo poi: fra tanto volete, ch'vn'altra ragione vi dica, perche l'istessi sono condotti alla trasfiguratione, & alla passione? la dirò io, perche come dice il Sauio: *In die bonorum ne immemor sis malorum. & in die malorum, ne immemor sis bonorum*; o bella vicenda quādo hai bene huomo, temi Dio; perche puoi hauer male, quando hai male huomo, spera in Dio, perche puoi hauer bene; mischia, mischia il dolce con l'amaro, l'aloe col mele: e per finirla mischia sempre la trasfiguratione con la passione; per la trasfiguratione raccordati il bene, per la passione il male; per la trasfiguratione allegrati, per la passione duolti; per la trasfiguratione spera: per la passione trema, & raccordati, che per questo misterio, & all'vno, & all'altro sempre furon cōdotti gl'istessi Apostoli; se ben ò santi Apostoli, deh come differentemente vi portasti, mentre nella trasfiguratione voleuate starui perpetuamente: *faciamus tria tabernacula*: la doue nella passione, chi negò, chi fuggì, chi nō comparie: ma lasciam pur questo fin al loco suo, e consideramo più

Gloria s'aqsta mediante la passione.

2. Thim. 2.

1. Pet. 2.

Matth. 16.

Dub.

Ordine dell'intentione contrario all'ordine dell'attione.

Eccli. 17.

Bene sempre si deue mescolar col male.

Transfiguratione deue cōgiungersi cō la passione.

Apostoli differenti nella trāsfiguratione della passione.

tosto seguitãdo la nostra Traccia perche è nella trasfiguratione,e nella passione sempre questi Apostoli Christo li condusse seco?

Duxit in montẽ, ouero senza far piu mentione degli Apostoli. p hora perche è la trasfiguratione vuol far Christo nel Monte Taborre, e la passione nel Caluario? auenturati monti, quasi che vi sia cosa tant'alta, che non venga nelle scritture disegnata con la metafora de monti? l'empireo è detto monte: *Fœdus meũ adducam in montem sanctum meum:* l'erario delli secreti di Dio monte: *Exaudi uit me de monte sancto suo.* la Gloria monte: *Quis requiescet in monte sancto tuo?* Iddio stesso monte: *Mons pinguis.* il Messia monte: *Mons Domini in vertice montiũ:* gli Angioli monti, *Montes, & colles cantabũt laudẽ:* le cogitationi sacre monti: *leuaui oculos meos in montẽ.* Mà io per lasciare tutte l'altre oppositioni, che come non può esser consideratione piu alta che quella della passione tua, e della tua trasfiguratione, o signore: cosi fu raggione, che l'vna, e l'altra di q̃ste tu adempissi, e facessi nei monti, e per darci ad intendere quella mirabil distintione dei monti; la quale si vede dentro alla scrittura sacra, che poiche d'alcuni si dice che stillano aromati; *Super montes aromatum*: ad altri che sono pestiferi: *ecce ego ad te mons pestifer.* d'altri, che stillanno dolcezza: *In die illa stillabunt montes dulcedinem.* d'altri che sono desolati, *& dabo montem Seir desolatum, & desertum:* d'altri che sono santi: *De monte sancto tuo.* d'altri che sono caliginosi. *Ad montes caliginosos, & obtenebratos.* in altri si sacrifica a Dio: *Ascendebant in templum.* in altri si daua l'incenso agli Idoli, *Populus sacrificabat in excelsis;* in altri stà Dio stesso: *In monte sancto tuo.* in altri pone la sede il diauolo: *Sedebo in monte testamenti in lateribus Aquilonis.* & ecco che quando Christo signor nostro vuol truouar Dio, ò trouar il diauolo, muta monti; per trouar Iddio, & hauer il testimonio della voce sua, ne và al Taborre; per trouar il diauolo, e spogliarlo della gloria sua, ne và al Caluario; nella passione al monte, nella trasfiguratione al monte, con tãto maggior misterio, quanto, che se i monti in Ebreo son detti *Harim*, quasi grauidi: e niun'attione di Christo è piu piena di misterij, di q̃ste due; ben è ragione, ch'e nella passione, *ascendat*; & hoggi nella trasfiguratione *assumat eos in montẽ;* i monti sono attissimi a diuolgar le cose; i segni posti sopra i monti da longhissima parte si scuoprono; e le voci pur date da i monti pur d'ogni intorno s'odono; *supra montem excelsum ascende tu, qui euangelizas;* si dice p q̃sto: ma quali misterij doueuano mai più vniuersalmente publicarsi di q̃sti doi? e però quanto a ragione douea farsi la passione, e la trasfiguratione nel monte? Monti sono le sedi della Chiesa: *non potest ciuitas abscondi supra montem posita*; ma se questi doi misterij

doueano

Monti sono celebri nelle scriture.S.

Isa.56 Psal.3. Ps.14. Ps.67. Isa.2. Isa.55. Ps.120.

Monti sono distinti nelle scritture sacre.

Can.8. Ier.51. Amos 9. Ezech.31. Ps.3. Ier.13. Act.3. 3.Reg.22. Ps.14. Isa.14.

Passione, e transfiguratione conueniuan farsi ne i monti.

Isa.40.

Matth.5.

doueano seruire p̃ due colonne della Chiesa tutta, ouẽ doueano adempirsi altroue, che ne i monti? ai Monti si raccoglieuano gli huomini per fuggire le guerre, e p̃ schiuar le pesti: mà tu hai peste di superbia in te corri al monte Caluario, è diuentarai pacifico, e pieno d'humiltà; hai peste di disperatione in te, vieni à veder la gloria di Dio, nel monte Tabor, e sarai sano, e pieno di speranze altissime, i monti sogliono esser termini, e cõfini; onde si dice; *venerunt in montem Hor, qui est in finibus terræ Edom*: ma vada pur, & all'in su, & all'ingiu quanto vuole questo nostro monte, che ne più sù potrà passare, ch'alla gloria di Christo, ne più giu, ch'alla passione di lui, nella trasfiguratione donque, e nella passione sono i termini; e per cõseguenza douẽdo q̃ esser i monti ragioneuolmente e muore nel Caluario, & hoggi nel monte Taborre si legge, che

Num. 20.

Transfiguratus est ante eos; se già non è più vero dire, ò Christo mio, ch'è nel Taborre, e nel Caluario sempre *transfiguratus es*: ma di quella trasfiguratione ragionaremo poi; hora q̃sta è pur tutta gloria, felici Apostoli: *Beati oculi, qui vident, quæ vos videtis*: sentite il misterio, e stupite; vole Christo conseruare gl'huomini in fede della sua diuinità; vole lasciar testimonio, col quale si possa prouare ch'egli è Iddio, vuole fondare in fede gl'istessi fondatori, cioè vuol conseruare nella credenza loro, i benedetti Apostoli; vuol dar ad intender loro, che se fà gran promesse, le può loro attendere, vuol dar loro caparra di quei Regni, & di quelle glorie, che tãte volte hà accennate, vuol'accennare, che chi dà a se stesso gloria, può dare a se stesso vita, come haueua p̃messo; vuole insegnare, che niente a lui è difficile, vuol'in somma egli mostrare, che se patisce come viatore, lo fa perche vuole; sendo egli insieme beato, e che fà non solo lascia traboccare dall'anima nel corpo, hor' vna, & hor vn'altra delle doti sue; mẽtre che hor cõ la sottigliezza, esce dal'ventre della madre; hor con l'agilità camina sopra al mare; hor con l'impassibilità dona se stesso in cibo; ma hoggi anco cõduce gl'Apostoli, sopra il mõte Taborre, e poco meno che con parla: pieno di nume, nõ dice loro cosi, ò fratelli, ò figliuoli, ò amici, ò eletti miei, voi hauete mille volte sentito dir da me, che l'anime quando saranno beate, non solo in se, saranno gloriosissime, conoscendo, possedendo, & amando Iddio; ma che anco ne'corpi traboccaranno gloria, in modo tale, che questi corpi hora tardi, grassi; opachi, e passibili all'hora sarãno agili, sottili, impassibili, e chiarissimi, hauete sentito e sapete di più, che quest'anima mia in fin dal principio, dell'infusion sua, in questo corpo sempre è stata beata, & hà hauuto perpetua fruitione di Dio, il che potrebbe esserui di molta marauiglia, com'essa non trabocchi cõ la

Luc. 10.

Trasfiguratione p̃che si fece da Christo.

Doti del corpo suo dimostrate da christo.

Anima di Christo fù sempre beata

la gloria in questo corpo, e l'adorni con quelle doti che già si è detto; vero è che p leuarui questo dubio, v'ho detto io mille volte, che questo è stato grandissimo miracolo, ilquale per hauer il corpo atto a sostenere per la redētione del mondo, molte passioni, che sarebbono impedite per le doti, operò diuinamente, che l'anima trasfonda alcuna delle doti nel corpo; ma voi p maggior vostra cōfirmatione, vorresti pure ch'io allentassi vna volta il freno all'anima, e permettessi, ch'essa alcuna di queste doti, almeno per poco spatio di tempo trasfondesse nel corpo; & ecco ch'io ad ogni vostro honesto voto sodisfaccio sempre; & in q̄sto monte v'ho condotti, perche dal fonte di quest'anima vediate in questo corpo trasfondersi nō qual si voglia dote; ma la chiarezza stessa: imaginateui donque, ch'insino dal mio nascimento quest'anima fusse vna facola, e questo corpo vn cristallo, imaginateui che per miracolo hò fatto sempre, che standoui dētro la candela; ad ogni modo non sia stato lucido il cristallo: imaginateui finalmente, c'hora io voglio allentar questo freno; e che permettendo la luce al vetro, habbiate da vedere chiarissimo il mio corpo cō queste conditioni solamēte, che come ponendo il lume nel cristallo il cristallo nō muta sostanza; ma resta cristallo; nō muta quantità, ma resta della stessa misura; nō muta qualità; ma resta dell'istesso colore; ma solamēte d'opaco si fa lucido; così q̄sto mio corpo restarà, e corpo, e cō l'istesse qualità, e quantità, da questo in poi, che pigliarà chiarezza, & eccomi all'effetto *Et transfigratus est ante eos, & caro, quæ ex Maria erat, trasformata est in gloriam*, dice Epifanio, *& transfiguratio splendorem tantum addidit faciei*, dice Girolamo e quel Christo che douea dopò far'vna transustantiatone, oue doueano restar gl'accidenti mutando la sostanza, quà fece vna trasfiguratione, oue douea restare la sostanza mutando solamente qualch'accidente; *transfiguratus est ante eos, & claritas Christi fuit hic, & claritas gloriæ; quantum ad essentiam, non quantum ad modum essendi*, dice san Thomaso: *Quia non permanenter redundauit*; basta ch'vna dote ridonda, & è la chiarezza; perche dell'altre tre doti hà già deliberato, oue debbano ridondare a suoi tempi: la chiarezza ridonda, perche questa si può comprendere senz'altro oggetto dagl'Apostoli, dice san Thomaso; la chiarezza ridonda, perche virtualmente abbraccia, è comprende tutte, l'altre. dice Alessandro de Ales; se già non ridonda specialmente la chiarezza, per dar'ad intendere, che quando a i monti della contemplatione, lontani dalle cure terrene ci ricouriamo noi, anime mie care, troppo più, che nō crediamo ci appaiono pieni di chiarezza quei misteri, che prima pareuan difficili, & oscuri; sia come si vuole, io

Carne di Christo restò carne nella trasfiguratione.
Epih.
Hieron.

Splendore di gloria quāto all'essenza fu quello della trasfiguratione.
Thom. 3.p. 9.

Alex.Al.

per me spiegato il misterio della trasfiguratione di hoggi, quan-
to comporta il tempo, alla traccia della dolorosa mia antitesi, Ps.49.
torno, e vo pensando, ch'anco nella passione si trasfigurò il volto
del benedetto Christo; ma tanto diuersamente, ch'oue quà: *Resplẽ-
duit facies*, là *non apparuit species decoris eius*, certo è gran cosa il
considerar la bellezza di quel volto nella trasfiguratione, e poi
calarsi in vn tratto à pẽsare, a che difformità egli riducesse se me-
desimo nella passione; l'Euangelista, quell'è certo, che parlando
della bellezza d'hoggi, dice che la faccia sua era come sole: ma Matth. 13.
tutti gli interpreti dicono, che disse poco, per non hauer essempio
più illustre: ma che douendo esser ogni giusto come sole: *fulge-* Exod.34.
bunt iusti sicut sol in conspectu Dei, p la proportione, e da credere che
molto più del sole risplendesse hoggi la faccia gloriosissima del
mio Christo. Mosè stesso tornando dal monte, per l'acquisto ch'
egli hauea fatto di scientia, e di gratia nell'anima hauea fatto ac- Aug.Epist.56
quisto di tanta luce nel corpo, che nõ lo soffriuano gl'occhi de ri-
sguardanti; & ogn'anima (dice sant'Agostino nell'Epistola 56. *ad* Ps.49.
Dioscorũ) quãto hà maggiore ò gratia, ò gloria, tanto hà maggior Ps.44.
ridõdãza nel corpo, si che se in Christo era ogni gratia, ogni glo
ria; anzi ogni diuinità, potete dirlo voi, quãto douea esser la bel-
lezza del volto: ma se nõ volete dir q̃sto, sù mutate stile, & in do
lorosissime note, ditemi; mà quale fu poi la faccia sua nella passio
ne? ahime che *non apparuit species decoris eius* e q̃llo ch'*erat speciosus
forma præ filiis hominum*: anzi q̃llo: *cuius facies resplenduerat sicut sol*,
quello diuenne a tanta difformità per noi, che non era conosciu-
ta la faccia di lui; e per dirne il vero, come potrà esser'altrimente,
che se tu Signore in cotesta faccia diuina haueui prima riceuute
grandissime guanciate; se tutta te l'haueano piena di sputi: se nel
portar la Croce al Caluario, impossibil fù, che tu non la bagnas-
si tutta di sudore; se seguitando vna turma di caualli, poco me-
no, che non ti sommerse la polue; oltre la corona di spine per
cui di sangue bisogna, che fosse asperso il tuo delicato volto; e
poco meno che non trafisse in sin'alle ceruella come fù possibile,
che: *apparuit species decoris tui?* anzi non fù possibile, che non
fosse difformatissima la trasfiguratione di Christo nella passione;
la doue sputo, sudore, fango, e sangue, furono i suoi lisci, ò don-
ne, e voi non cessate mai d'abbellirui, e di render voi stesse lacci
all'anime altrui, ahi misere, deh pensate a questo solo, che Christo
nella trasfiguratione vuol'esser bellissimo: ma nella passione dif-
formissimo, per dar'ad intendere a noi, che come tutto questo
tempo di questa nostra vita, è tẽpo a punto di passione, così qua
nõ si deuon'aspettar bellezze corporali; ma tutti douiamo aspet-
tare

Psal.21.
Iddio si dimostra vestito di più vesti.
Psal.103.
Psal.103.
Ibid.
Isa.59.
Ibid.
Psal.17.
4.Reg.2.
Act.12.
Act.19.
Luc.8.

tare il tempo della trasfiguratione, che sarà il tēpo della vera gloria fra tanto seguitando l'eccesso marauiglioso dell'antitesi, io vò stupendo, che ne l'vn nè l'altro di questi misterij ha voluto Christo, che sia passato senza misterio delle vesti colà che *super vestem suam miserunt sortem*, e quà che *vestimenta eius facta sunt alba sicut nix*; e non è marauiglia: poiche in tutte le scritture, si tiene tanto conto delle vesti: Iddio stesso venne vestito mille volte hor di lume, *Amictus lumine sicut vestimento*: hor d'abisso, *abyssus sicut vestimentum amictus eius*: hor di confessione, e di decoro, *Confessionem, & decorem induisti*: hor di salute, *galea salutis in capite eius*: hor di vendetta, *indutus est vestimentis vltionis*: hor di giustitia, *lorica iustitiæ*: hor di zelo, *& opertus est quasi pallio zeli*: hor di nube, *Indutus nube*: hor di tenebre, *posuit tenebras latibulum suum*: & in cento modi: Eliseo con le vesti passò l'acque, Elia lasciò il manto: a Pietro disse l'Angelo in carcere, ch'egli pigliasse le vesti: i centi di Paolo sanauano gl'infermi; Christo istesso non solo con la fimbria, del vestimento sana; ma nella passione dalle vesti fa cauar misterij; e nella trasfiguratione diffonde la gloria sino alle vesti: *& facta sunt vestimenta eius alba sicut nix*, forsi per dannare a te scelerato heretico, che e le vesti, & l'altre reliquie de' santi hai in sì poco honore; ma tal sia di te: io penso solamente che v'è pure vna gran differenza dall'esser fatta la veste come neue, e da l'esser giuocata a dadi, da sporchissime mani di manigoldi; ma questi sono gl'eccessi, e di questi doueano raggionare Mosè. & Elia: *Loquentes de excessu*, e di questo dobbiamo pensar noi; perche non solo questi, c'habbiamo raccontati; ma infiniti altri opposti trouaremo: vn solo gli voglio dir hora, che nella trasfiguratione egli donaua gloria, & hora da voi chiede elemosina.

SECONDA PARTE.

EAnco quest'eccesso grande nell'antitesi di questi doi misterii, ò Signore che doue quà nella trasfiguratione tu tieni pure per compagni noi che siamo profeti: colà nella passione, tua (quest'è certo) altra compagnia però non haurai, che di doi ladri: così doueano andare soggiongendo Mosè, & Elia, dietro all'essempio de' quali mentre il testo Vangelico seguita che *apparuerunt illis Moyses, & Elias*, vado pur considerando anch'io, quanto diuersa sia questa compagnia da quella, quà ha compagnia de' morti, che viuono, là de viui, che deuono morire: quà di profeti, là di ladri: quà de buoni, là di cattiui, quà di chi viene dal Paradiso terrestre; là di chi se ne vada subito al Paradiso celeste: quà in somma *Apparuerunt*

Compagnia del Caluario diuersa da quella del Taborre.
Ioann.19.

paruerunt Moyses, & Elias, e la, *Crucifixerunt cum eo duo latrones, hinc, & hinc*: le deue ragioni, per le quali compaiono Mosè, & Elia, al sicuro non mancano. Et è alle volte, che gli Giudei hor nominauano Christo, Mosè, hor Elia, onde perche gl'Apostoli potessero testificare del contrario, volse ch'apparissero Mosè, & Elia. i Giudei lo nominauano bestemiatore, & trāsgressore della legge, e p mostrare che con bestemiatori, non sarebbe stato Elia, e con trasgressori Mosè, per questo. *apparuerunt eis Moyses, & Elias*. voleua mostrarsi Padrone de' viui, & de' morti, e però dimando a se Mose, & Elia. voleua mostrare a gl'Apostoli, che con la caparra di questa gloria, si mostrassero arditi contra tiranni; e per essempij addusse Mosè, & Elia. voleua mostrare a gl'Apostoli, che mischiassero la mansuetudine col zelo; e però *apparuerunt Moyses, & Elias*. perche Christo compiua la legge, & adempiua le Profetie; e per questo: *apparuerunt eis Moyses, & Elias*. voleua dar segni della sua diuinità anco dal Paradiso, anco dal limbo, e però *Apparuerunt Moyses, & Elias*. il Vangelo douea esser mezzo frà la legge, & i Profeti: e però: *apparuerūt Moyses, & Elias*. vuole insegnar Christo che alle reuelationi nō si deue credere, se non sono appoggiate alla dottrina della legge del Vangelo, e de' Profetti, & però: *apparuerunt eis Moyses, & Elias*. vuole Christo esser conosciuto per q̃llo c'hanno predetto Mosè, & Elia, & però: *Apparuerunt eis Moyses, & Elias*. Mosè fù de' primi che conuertisse gl Ebrei: Elia sarà de gl'vltimi che vengono a conuertire le genti, per mostrar dunque che è il principio, & il fine d'ogni conuersione de' Giudei, & di Gentili, tutti s'appoggiano a Christo, e per questo, e per mill' altre raggioni: *apparuerūt eis Moyses, & Elias*. si come Ascoltatori, nō mancano dall'altro canto raggioni per le quali in mezzo doi ladri volesse esser Christo crucifisso: prima per adempir la profetia: *& cum iniquis reputatus est*; appresso, perche essendo crocifisso con gl'altri si vedesse apertamente la differenza frà gl'altri e lui. di più che quanto maggior è l'infamia, nella crucifissione, tanto sia maggior la gloria nella resurretione: oltre che ponendosi frà vn buono, & vn cattiuo, volse mostrarsi mezzo frà Dio, e l'huomo. e più per mostrarsi Giudice de buoni, e de cattiui: e per infinite altre cause, delle quali hora non è il proprio luogo: ma lasciando q̃sto, vò pensando perche voll'esser'egli crucifisso frà ladri, & trasfigurarsi trà Profeti? & accoppiando hora tutti doi questi misterij insieme, cerco anco vnitamente, perche dico e nella trasfiguratione frà profeti, e nella passione vogl'esser frà ladri? e prima vo imaginando se forse lo puote hauer fatto p mostrarsi capo della militante, e della trionfante Chiesa. quest'è certo, Ascoltanti, che

Moise, & Elia perche apparuero alla trāsfiguratione.

Calunnie de giudei date a Christo.

Christo perche volle stare in mezzo a due ladri.

Isa. 53.

Christo capo della militāte, e della trionfante Chiesa.

la

la Chiesa è vna, se ben'è come militante, e come Trionfante la consideriamo; onde d'vn solo corpo, deu'esser vn capo solo, ch'è Christo. chi sa se per questo, nella passione fra ladri, voll'esser per la militante, che pure e buoni, e rei comprende; e nella trasfiguratione frà Mosè, & Elia, per la trionfante Chiesa. nella trasfiguratione al sicuro vole che vi fosse Mosè per mostrarsi attenitore d'vna gran promessa: e nella passione vuole che fosse il ladro, per mostrarsi promettitore d'vna gran promessa: che s'andiamo considerando, Ascoltatori, in tutto il corpo delle Scritture sacre, non si truouano forsi maggior promesse di due; delle quali vna fu fatta a Mosè. e l'altra al ladro: a Mosè disse il Verbo increato: *posterio ra mea videbis*. al ladro disse il Verbo incarnato: *hodie mecum eris in paradiso*, hora quanto a quella di Mosè, che prometteua, ch'egli douesse vedere Iddio incarnato, quãdo li fu mai attesa, dice Tertulliano, se non nella trasfiguratione? in modo tale, che s'egli nella passione fa gran promesse, nella trasfiguratione egli adempie grã promesse; & in questa maniera possi dar'ad intendere a te huomo, che se nelle passioni tue ti sono promesse gran cose: nella beatitudine ti saranno attese: per questo vuol il ladro nella passione, e Mosè nella trasfiguratione, accio habbia occasione, e nella passione di promettere, e nella trasfiguratione d'attendere: e per infinite altre cause. Ma passiamo a quello, che mi fà stupire: cioè s'a quanto diuersi furono i raggionamenti hauuti con Christo nella Croce, da quelli i quali hebbe egli stesso nella trasfiguratione: oue si dice che *erant cum eo loquentes Moyses, & Elias*, la doue come diceuamo da principio, che Mosè, & Elia ragionano ò d'eccesso: *incarnationis, ò pœnarum, ò humilitatis, ò paupertatis, ò patientiæ, ò laboris, ò amoris, ò legis, ò de egressu sanguinis*, o in qual si voglia di quei modi: ad ogni maniera certo è, che diuersissimi erano quelli ragionamenti da quelli; con li quali Christo sentiua dirsi in Croce: *vah qui destruis templum Dei, & in tribus diebus reædificas illud: filius Dei es descende de Cruce, vt videamus, & credamus, alios saluos fecit, se ipsum non potest saluum facere*, ma se è vero di piu vn mio pensiero, c'hora mi soccorre, l'auuerti è tanto propria, che niente più sapete Ascoltanti, oltre gl'altri ragionamenti, che cosa credo che facessero Mosè, & Elia? io credo ch'ognun di loro, rendesse gratia a Christo: Elia d'esser stato conseruato viuo; e Mosè d'esser chiamato da i morti al grandissimo spettacolo della trasfiguratione santissima: ch'a dirne il vero. *viuus Elias visus est, & viuus Moyses*, dice Procopio Gazeo, nella Genesi al 18. e cosi tengono, e Chrisostomo, & Tertulliano, è certo: nè senza ragione perche se ben dell'anima di Samuele, d'Ambrogio, e Giustino in poi, tutti tengo-

Promesse fatte, da Dio a Mosè, & al ladro sono grãde.

Exod. 33.
Luc 23.
Tertull.

Ragionamento del Caluario diuersi da quelli del Taborre.

Matth. 27.
Mar. 15.
Luc. 23.

Procop. Gaz. in Gen. c. 18.
Chrisho. 57. in Matth.
Tertull. lib. 4. in Marcion.

no, che non fosse riuocata: di questa di Mosè nondimeno niuno dubitò, che nõ fosse richiamato da *Dio*, onde & essa d'esser richiamata alla vita, & Elia d'esser ritenuto in vita, haueano grãdissima ragione di rẽder gratia a Christo; e tanto credo io, che facessero: ma se lo faceuano, Dio immortale, che cosa faceuano, se non in contraria a punto di quello, che facesse il ladro cattiuo nella Croce? lo scelerato ladro (se vi ricordate anime mie) due cose rinfacciaua a Christo: vna, che non potesse seruar se stesso in vita: e l'altra che non potesse liberar altri dalla morte: *si filius Dei es descende* ecco la prima *salua te, & nos*, ecco la seconda: di maniera tale, che se nella trasfiguratione altri ringratia Christo, per che fù chiamato in vita; e l'altro seruato in vita; nella passione si fa tutto il contrario. Ma passiamo innãzi, qui la nube è lucida, la il sole s'eclissa; quà la nube si dischiara; e poco meno che non dissi si fa sole, la il sole si fa nube: la doue sentite di gratia, che bel misterio vi vo pẽsando dentro, m'imagino io vedere, ch'il sole significa la diuinità; e la nube l'humanita di Christo; onde diciamo noi così: nella passione la diuinità non appariua, si che non si vedeua di Christo mẽte, se nõ l'humanita, ond'egli anco gridaua: *Deus Deus meus, vt quid dereliquisti me?* si che non apparend' il sole colà, fu ragione, che vi fosse eclisse; ma nella trasfiguratione manifestandosi l'anima beata, e la diuinità, fu ragione, che fosse fatto chiaro insino al corpo, donque dal sole la nube è fatta lucida: e per cõseguenza fu ragione che *nubes lucida obumbrauit eos*. oltre che non è egli vero, ò giouani, che cõforme all'attione ch'imitate nelle fauole, solete anco apparere i teatri? o quãt'è diuersa l'attione della passione, da quella della trasfiguratione: quella tutta mesta; questa tutta lieta: quella tutta lugubre; questa tutta giocõda: quella tragica: q̃sta comica: & ecco colà il teatro apparato di nero; & quiui addobbato d'oro: la *tenebræ factæ sunt super vniuersam terrã*, e qua *nubes lucida obũbrauit eos*, tanto più che douẽdosi fare, e quà e la cõfessione della diuinità di Christo, mentre & il Centurione cõfessò Christo figliuol di Dio, e Dio stesso, nella passione oue il Centurione parlaua tepidamente, fu honesto che lo dicesse in tenebre; la doue nella trasfiguratione non bisegnò già meno d'vna lucida nube, per sentire vscir fuori cõfessione tanto splendente, e chiara quant è questa di Dio: *hic est filius meus dilectus in quo mihi bene complacui, ipsum audite*, basta ch'anco qua ci è eccesso, perche se bene, e nell'vna attione, e nell'altra viene gridato Christo figliuol di Dio: la nõdimeno è sol dato che dice. *vere filius Dei erat iste*: e qua è Dio stesso, che grida: *hic est filius meus dilectus in quo mihi bene complacui*, parole o Roma, quãto alte, quanto grandi, quanto piene, quãto misteriose, quan-

Ladro cattiuo due cose rinfacciaua a Christo.

Matth. 27. Luc. 23.

Matth. 27. Ps. 21.

Passione di Christo diuersa dalla trasfiguratione.

Matth. 27. Matth. 17. Luc. 23.

Matth. 17.

te fecõde, quanto facõde, *hic, hic.* singolare vnico pche *Pater Deus, Filius Deus, Spiritus sanctus Deus, non tamẽ tres Dij sed unus est Deus. hic* donque *est non erat, ò fuit: ma est semper*, pche sempre è vero dire: *ego hodie genui te*; perche l'instante dell'eternità sua è l'istesso sempre *hic est filius* ma *æqualis Patri*; se bene *in ipso mihi complacui*; mentre ch'ambo insieme cõmunicandosi l'amore, spirano lo Spirito santo; questo donque è il mio figliuol diletto, vnigenito p natura, primogenito per gratia: figlio naturale, non adottiuo: *hic est filius meus dilectus* che è quãto spetta al canto mio, ma quanto al vostro: voi *ipsum audite*, che così douete fare: ma *audite, & videte, & inclinate aurem vestram*, sentitelo nei sacri libri, nei concilij, nelle traditioni, nelle prediche: ma *vedete & inclinate aurem, & obedite*: chi vidde mai parole più pregne? ma tanto pregne; che q̃sta mia lingua nõ può seruire per leuatrice? più tosto seruirebbe essa per il parto del Centurione: ma questo nõ è il suo luogo, si dirà poi senza dubio nel giorno della passione io frà tanto, più tosto cadrò in stupore, mentre vedo, ch'anco gl'Apostoli stessi, *ceciderunt in faciem suam.* la doue se volete vedere tutta via gl'eccessi maggiori nell'antitesi nostra; deh pẽsate p vostra fe ch'anco la nella passione si fece vna caduta, quando al suono di *ego sum*, nell'horto, caderno tutti i soldati: ma aggiõgete di gratia, che cõtrarietà, che la cadano soldati, quà Apostoli: la nel principio della passione; quà nel fine della trasfiguratione: la alla voce di Christo; quà alla voce di Dio Padre: là nell'horto, quà nel monte, e q̃llo, che più importa, che là *ceciderunt retrorsum*, e quà, *ceciderunt in facies suas* in somma chi cade *in faciem*, può tosto leuarsi chi cade *retrorsum*, fa più pericolosa caduta, chi cade per diuotione *cade in faciem*, chi cade per orgoglio, *cade retrorsum*, chi cade nella luce, *cade in faciem*, chi cade nelle tenebre *cade retrorsum*; mentre ascendi *cade in faciem*; mentre discendi *cade retrorsum*, notate di qui voi senza ch'io dica altro, la differẽza di q̃ste due cadute, dopò le quali ecco l'vltima oppositione, ecco che quà si comanda, che *nemini dixeritis visionem quam vidistis, nisi quando filius hominis resurgat a mortuis*, e di quei fatti la si disse indi à poco, *eritis mihi testes vsque ad terminos orbis terræ*. & nondimeno e vero Ascoltatori, che dopo la morte quelli, e questi non solo da gl'Apostoli, ma da tutti i Predicatori di Christo doueano predicarsi: ond'io ilquale indegnamente pur faccio questo offitio, deh come vorrei hauere voce, che passassi i monti, per diuolgar i monti della trasfiguratione; ò almeno voce che passassi i cuori, per imprimerla nei vostri. Andate in pace.

Ps. 2.

Caduta de soldati nell'horto diuersa da quella de i tre Apostoli nel Tabor. Ioan. 18.

Cadere in faciem. & cadere retrorsum come s'intende.

Act. 1.

PRE-

PREDICA DA FARSI NELLA FERIA SECONDA DELLA SECONDA DOMENICA.

Giorno decimoterzo di Quaresima.

SOPRA L'EVANGELIO,

Ego vado, & quæretis me, & in peccato vestro moriemini. Ioan. 8.

PROLOGO.

HAVEVANO per giusta ira d'Iddio non solo fischiando, e sibilando sgomenti alcuni frà i padiglioni Ebrei; ma morsicando ancora, & abbrugiando, & arsi, & auuelenati molti là presso al golfo Arabico i serpenti igniti; quando conforme al voler del suo signor placato fingendo sopra vn palo fra le minute arene del deserto vn serpente di bronzo Mose il Profeta, subito (si recita ne i numeri) affisando gli sguardi nella rizzata statua, restorno sanati dal serpente morto, quegli, che poco prima hauean feriti i viui. Ma, ò Roma, che cosa sono i serpenti di fuoco, se non gl'errori, e le tentationi diaboliche? che cosa è il morso, se non il fomite? che cosa il fuoco, se non la carne? che le ferite, se non le colpe? che cosa gl'incendii se non li peccati? che cosa il deserto, se non il mondo? che cosa l'arena, se non la instabilità di lui? che cosa il palo, se non la Santa Croce? e che cosa il serpente, se non questo mio Christo? ecco che mentre feriti, e poco men che morti nella infideltà giacenano tutti, si erge il serpente nel palo, si crucifigge Christo; & opra si, che chiunque fissa l'occhio dell'intelletto in lui, & esce da gli errori, e cred'il vero *cum exaltaueritis filium*

Num. 21.

Serpenti di fuoco quanti mali faceuano.

Serpenti di fuoco figura delle tétationi diaboliche

Serpente erto da Mose figura di Christo in croce.

 hominis,

Croce quanti frutti apporta.

hominis, tunc credidis quia ego sum, dice il Vangelo di hoggi, e la Croce santa, o Roma (lo dice san Chrisostomo) misterio di fede, sacramento di speranza, chiaue di scientia, forma di giustitia, magnificenza de i Regi, gloria di sacerdoti, sostegno di deboli, ristoro di poueri, lume di ciechi, appoggio di sciancati, speranza de gli afflitti, resurrettione di morti: ma io aggiungo due cose sole, che tu sei la chiaue di Dauid, e l'arbor del paradiso, onde cauiamo li frutti del ben viuere, è chiaue di Dauid che ci apre tutto quello che hauemo à credere; in modo tale, che *cum exaltatus fuerit crediderimus quia ipse est:* la croce eh, la croce eh Romani, o felice chi la possiede, su, in den si tre tali voi, & io comincio.

PRIMA PARTE.

Dottrina di Christo sparsa in breue per tutto.

Fede di Christo dilatata in breue da ogni parte.

Fede di Christo predicata da gl'Apostoli in diuersi luoghi.

CHe la dottrina nostra, ò Christiani, piena, come sapete, di asprezze inestimabili, e di fatighe altissime, si sia in ogni modo in pochi mesi, ed anni ita spargendo fra tāti, e si diuersi popoli, che per tante prouincie, e tanti regni habbia fatto insieme insieme cosi veloce progresso, e la fede, & il nome santissimo di Christo, e questo hora se vi penso m'empie bene di stupor'il petto, si, mà s'io voglio come voglio, e debbo dirui sempre il vero, vn'altra cosa vi ha pure in questo fatto, molto piu marauigliosa, e stupenda, e tale in somma che a pena cape ne i pensieri degl'huomini, cioe, il modo, con il quale ha dato forza Christo al nome suo; la maniera, che ha tenuta in ispargere la sua fede, la via che ha presa per ingrandirsi tanto, e prender tanto grido, o stupore, ò marauiglia, ò miracolo: è cresciuta la fede di Christo grandissimamente, non vi è dubio; s'è ita dilatando in poco meno che innumerabili prouincie certissimo; à pena asceso in cielo Christo, che subito la portorono, e Simone in Egitto, e Bartolomeo in Battriana, e Matthia in Etiopia, & Andrea in Grecia, e Tadeo in Persia, e Thomaso in India, e Giacomo in Palestina, e Giouanni in Frigia, e Filippo in Galatia, e Mattheo in Caldea, e Pietro in Italia, e Giacomo in Spagna; cosi sta Paolo solo in Siria, in Lidia, in Cilicia, in Panfilia, in Paflagonia, in tutta l'Asia minore, in Macedonia, in Tessaglia, in Licaonia, in Dalmatia, in Spagna, in tutte l'Isole quasi del Mediterraneo l'ha posto in vn tratto, non si puo negare Hora il Regno de' Romani non vidde pur India, non toccò i monti Caspi; non passò il monte Tauro; non hebbe pur nuoua della Noruegia, ò della Scithia, non arriuò al golfo di Persia: non all'Indo, o Gange, non si accostò alla Taprobana, non s'accostò alla Arabia felice; non passò oltre alla Libia, & alla Mauritania. Il regno di Christo irrompendo in tutte queste Prouincie, in Occidente ha Isole, e ter-

re fer-

re ferme grandissime; in Oriente arriua alle Maluche; in Settentrione va sotto il Polo; in Mezzo giorno,ha il Prete Gianni, e tanti regni come si vede; anzi oue il Regno Romano, non mai vicì dalle Colonne d'Hercole,il nome Christiano passò di là per sedici mila miglia di mare;& è ito ad impadronirsi di mondi intieri,che pareuano fauolosi: e per finirla niun nome è stato mai così glorioso in terra, ne mai regno più diffuso di questo di Christo; Ma se vogliamo stupire, e tornar d'onde partimmo, ditemi con qual arte,con qual modo, con qual via, con qual maniera ha egli questo Christo data tanta forza al regno,e tanto grido al suo nome? Dario hebbe gran nome,perche nacque altissimo, nacque di Serse: Alessandro fu nominatissimo, perche con la forza dell'arme debellò tanti Regni: Solone celeberrimo, per la molta dottrina, e sapienza sua,e perche gouernò tāti popoli: Cesare illustrissimo, perche viuendo soggiogò tante genti: Augusto splendidissimo, perche hebbe in vita tutto'l mondo suo: Nestore conosciutissimo, perche visse tant'anni.Decio grande,perche morì gloriosamente; ma il nome di Christo,d'onde nasce? da nascimēto di Rè? fu detto figlio d'vn fabro; da forza di arme? non toccò mai spada; da sapienza mondana?non si sa che vedesse mai libri tali: dal soggiogar molte genti? fu sempre semplice vassallo: dall'esser grande in vita? fu sempre pouerissimo: dal viuer longamente? morì giouane: dal morir glorioso? morì in croce cōdannato per sentenza publica;& posto frà doi ladri infami: & ecco la tua grādezza ò Christo,ecco lo stupore,ecco il miracolo, ecco il fondamento indissolubile della fede nostra,di cui *si est ex hominibus consilium hoc dissoluetur*: perche non hà cosa humana,nella quale s'appoggi; e la quale per mostrarsi miracolosa,per quelle vie appunto è cresciuta,per le quali le glorie humane ne vanno à precipitio: Hauete mai notato,ò Ascoltatori,per far spiccar la fonte ad alto, bisogna darle caduta? hauete mai auuertito, che quādo viene più fortemente percossa vna palla in terra, con tanto maggior impeto ne ribalza in cielo? hauete posto cura,che quādo è più curuato l'arco, con tanto maggior impeto scocca lo strale,e scaglia il dardo? tenuste voi mai dire,che l'Ape mentre mordendo viue,non è molto nociua; ma che se ferendo muore, fa nelle piaghe altrui cupa & immedicabile ferita?ò santo nome di Christo,tu pure quasi fonte per salire ad alto,fosti humiliato,quasi palla per ribalzar in cielo fosti gittato in terra; quasi arco per scagliar più forte,fosti curuato: quasi ape pigliasti dalla morte forza;e quest'erano le brauure de gl'Apostoli,e di Christo stesso,de gl'Apostoli, quādo gridauano di predicar Christo,*stultitiam, & scandalū*;di Christo stesso quādo hor dicea

Fede di Christo dilatata più del regno de'Romani.

Huomini più celebri ne i tēpi antichi.

Nome di Cristo dilatato senza appoggi terreni.

Act. 5.

Fede di Christo cresciuta per quei mezi che le mōdane mancano.

1. Cor. 1.

Matth. 23. Ioan. 12. ibidem.

qui se humiliat exaltabitur, hora *nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit ipsum solum manet;* hora *cum exaltatus fuero, omnia traham ad meipsum.* & in fine hoggi, *cũ exaltaueritis filium hominis, tunc credetis quia ego sum:* quasi voglia dire, (o miseri) come sono diuersi i giuditij vostri da i giuditij di Dio, voi credete con l'opprimermi, con l'abassarmi, con l'infamarmi di spenger la gloria mia, e questo è il modo di accenderla, perche io ho deliberato solo di farmi grande, con l'infamie; e quando mi hauerete condotto fino à morir in Croce: *cum exaltaueritis filium hominis*, all'hora sarà, che crescerà il mio nome, il mio regno, la mia fede, & all'hora, all'hora; *creditis quia ego sum*, e cosi è stato anunc mie, perche chi non vede che *postquam exaltatus fuit, credidimus*? che doppo esser egli morto in croce, hà cominciato il mondo à credere di lui cose tanto difficili? à creder, si, che appena vi arriua l'intelletto humano? Molte (non è dubio) sono le cose, le quali deue credere vn Christiano; tutto il simbolo, altri in dodici lo diuidono, altri in quattordici articoli, e di Christo istesso molte cose (dice san Bonauentura) si credono, come di verbo incarnato, e molte di verbo increato: ma io per fuggir la prolissità, e la longhezza, sapete a quante riduco le cose difficili, che noi crediamo di Christo? à sei vedete, perche qual cosa puo esser più difficile che credere che egli sia stato Dio? vna: che egli sia stato creatore di tutte le cose? due: che egli sia incarnato, mandato dal Padre? tre; che egli sia morto per redimere, quattro: che egli resorgendo sia asceso, cinque: ch'egli habbia da venire à giudicarci, e sei. in somma, signor, queste sei cose, che tu sei Dio, tu creatore, tu incarnato, tu morto, tu asceso, tu giudice, sono pur tali, ch'a pena l'intelletto le cape e nondimeno *cum exaltatus fuisti credidimus*; e nondimeno doppo la morte di lui, quando è stato morto infame, hà cominciato tutto il mondo a crederlo Dio, e l'altre cinque cose di lui: onde quanto è raggione che egli nell'Euangelio d'hoggi dica. *cum exaltatus fuero credetis.* ma hora siate sicuri di stupire, che non solo Christo nel Euangelio di hoggi dice in vniuersale, che doppo la morte di lui il mondo deue credere; ma dice a punto quelle sei cose tanto difficili che si denno credere. In sei clausule; questo è certo; oltre quello *cum exaltatus fuero credetis*, si diuide il Vangelio *ego sum* vna. *ego principium*, doi *qui misit me mecum est*, tre. *ego vado*, quattro. *quo ego vado, vos non potestis venire*, cinque. *multa habeo de vobis iudicare*, sei. Ma quanto erano le cose che si sono credute di Christo doppo la morte, se non sei? & ecco che io cerco da te signor *cum exaltatus fuisti*, che cosa si è creduto di te? e tu rispondi, s'è creduto, *quia ego sum*, ch'egli è Dio; s'è creduto, che *ego principium*, ch'egli è creatore;

Giudicii di Iddio diuersi da quelli de gli huomini.

Fede di Christo cresciuta per mezzo della croce.

Christiano deue credere molte cose di Christo.

S. Bonauen. Crederesi deuono di Christo molte cose come verbo incarnato & molte come increato.

Euãgelio cõprende tutte le cose c'hà credute il mõdo doppo la morte di Cristo.

creatore; s'è creduto, che *qui misit me*, ch'egli è stato mandato ad incarnarsi; s'è creduto che *quo ego vado vos non potestis venire*, ch'egli è asceso, s'è creduto che *multa habeo iudicare*, che egli debbe esser giudice: marauiglioso Euangelio, che ogni cosa comprende, stupenda morte di croce, dopo laquale si son cominciate a credere di Christo cose tanto difficili. e per cominciar dalla prima.

Credetis quia ego sum; buona da intendere, se qua propriamente parla della diuinità sua, poiche egli adopra quel nome appunto, che si conuiene a Dio *Theos*, & *on*. il nome *Deus*, & il nome *ens*, dice Gregorio Nanzianzeno *in oratione quarta de Theologia* appresso al me, sono quei doi soli nomi che spiegatamente conuengono all'essenza di Dio: anzi passa più auanti, e dice, che più dell'istesso *Theos*, pare che gli conuenga il nome *ens*; perche si come, & *dominus*, & *Rex*, & *Princeps*, e molti altri si conuengono a Dio, inquanto è riferito alla creatura, così il nome *Theos*, o che da ordine venga, ò da correlatione, *ex vno tantum numero sunt quæ ad aliquid referuntur*, la doue il nome di *ens* di ente *proprium sane est Dei, ac totum, nec posse aliqua re, nec potuisse diffinitum autem circumscriptum solum, in quo ipse est vere ens, qui nec fuit, nec erit, nec incepit esse, nec cessabit*. dice Eusebio in 11. *de præparatione euangelica* al cap. 7 *enim vero principalius nomen de Deo dicitur, quia est*, dice Damasceno nel primo della fede ortodossa al cap. 20. così dice Girolamo, *in epistola ad Damasum*; così Origene *in homilia vnica*, nel libro de Regi; così Ilario nel principio *de Trinitate* al cap. 12. così Giustino nell'oratione parenetica *ad gentes*: così Hugo *de vera religione* al cap. 49. così quanti, e più dotti hanno trattato fra noi questa materia; oltra i quali, anco fra gl'etnici, troppo bene potrei addurre e Platone nel Timeo, nel Sofista, e nel Parmenide, che sempre nomina Dio; *ens, ens, qui est*; e Plutarco, che rendendo la ragione, perche alla porta di Apolline fosse scritta la parola *ens*; perche solo Iddio è ente: è Parmenide il quale (lo dice Simplicio) quando pose ogn'ente esser vno, di altro non intese che del vero ente, ch'è Iddio infiniti potrei addurre, se vna sol cosa non mi ritenesse, & è questa che doue è il peso della parola tua, o signore omnipotente, & immortale, ad altre autorità non è ragione che si ricorra: e nondimeno egli è pur vero che tu stesso interrogato da Mosè qual fosse tuo nome, nell'Essodo al 3. tu rispondesti, e dicesti, *Qui est misit me ad vos*: ch e questo di ente a punto è il nome mio: ne certo senza ragione: poiche in te solo essere, & essentia *idem est*, dice Tomasso santo: e questo è proprio tuo, ne ad altri conuiene. dunque tu solo sei ente: tutti gl'altri nomi ò sono manco communi, o se si conuengono teco. *addunt, aliquid se-*

Deus, & ens sono nomi che più conuengono a Dio

Greg. Naz. orat. 4. de Theol.

En, vero nome che conuiene più à Dio.

Dominus rex & altri nomi simili conuengono à Dio inquanto riferito alle creature.

Ens essere vero nome di Iddio si proua da molte autorità.

Euf. 1. de Pre. Euang. 7.

D. m. 1. de fid. orth. 20.

Hier. in epist. ad Dam.

Orig. hom. vn. in lib. Re.

Hil primo de trin. cap. 12.

Iust. orat. paren. ad gent.

Hug. de vera relig. 549.

sin p.

Ex. 3.

Ens si nomina Iddio da se stesso nella scrittura.

S. Thom. esser, & essenza in Dio è l'istesso.

cundum naturam: questo di ente si conuerte, e non aggionge; donque tu propriamente sei ente: il tuo esser non conosce preterito, ò futuro, e com'e tutto nell'istante dell'eternità, così e tutto presente, lo *ego sum* & il *qui est*, ne passato riguarda, ne futuro, ma è tutto presente; dunque tu propriamēte sei ente. si come il sole è lucido per essenza, e ogni altra cosa per participatione, per q̄sto si puol solo dimandar lucido; così perche tu solo hai l'essere per essenza, e tutte l'altre cose per participatione, per questo propriamente sei ente. Tutti noi habbiamo l'essere contingente, come hāno tutte le cose *extra te*: tu solo hai l'essere necessario: e pero tu solo propriamente sei ente; noi tutti come di niente siamo così *in nihil reuerteremur* senza dubio, se non ci aiutasse la manutenenza tua; tu solo per natura propria non puoi non essere; e pero tu solo propriamente sei ente; noi tutti siamo in vna perpetua mutatione, & varietà: onde diceua Heraclito, che non possiamo pur entrare lo stesso fiume due volte; tu solo sei omninamente immutabile; e però tu solo propriamente sei quello, a chi si conuiene, *ego sum*. In modo tale, anime mie care, che volendo dir Christo hoggi, che con la morte sua si sarebbe sparsa la fede della sua diuinità; vedete, non l'harebbe detto tanto propriamente se hauesse detto, *cum exaltaueritis filium hominis credetis quia ego sum Deus*, quanto dicendo *quia ego sum*, quello *ego sum* scritturisti, ch'egli suole vsare ouunque ha bisogno di far mostra della sua diuinità: sopra il mare *ego sum nolite timere*; nella pescagione di Galilea, *ego sum*: dentro al cenacolo risuscitato *ego sum*: nell'horto dice *dixi vobis, quia ego sum*: e hoggi pur quando vuol mostrare questo gran miracolo della crucifissione sua, cioè che dopo esser crucifisso, tutto il mondo lo crederà Dio, pur altro modo non vsa se non questo. *cum exaltaueritis filium hominis, tunc credetis quia ego sum*; miracolo grandissimo, quasi anime mie che non bastasse a farci stupire, che vn figliuolo di vn fabro, vn pouerello, vn mendico, che mille volte hebbe fame, sete, che mille volte fuggi, e si nascose, quasi dico non fosse gran miracolo, che d'vn tale s'hauesse a credere, che egli fosse quella mente, che gouerna il tutto, la sapientia increata, Dio stesso; cosa non mai più creduta di qual si voglia huomo: senza che per far maggior la marauiglia, questo tale fosse crocifisso. e fra ladroni, perche più si hauesse à dire che vno infamato, condennato come malfattore publico al più horrendo supplicio, che imaginar si potesse; ad ogni modo da tutto il mondo quasi sia creduto Dio, e pur e così, e noi lo veggiamo; e la profetia non hà fallato punto, & *cum exaltatus fuit filius hominis, credidimus quia ipse est*, e quel luogo istesso che prima era patibulo di malfattori hora viene adorato

Essere di Iddio per essenza & ogni altro per participatione

Iddio ha l'esser necessario noi contingente.

Herac. Filos.

Diuinita di Iddio si manifesta per la parola ego sum nella scrittura

Marc. 6.

christo si manifesta Iddio con la parola ego sum.

Luc 24.

Ioa. 18.

miracolo grāde di christo.

Luogo oue mori christo

rato da principi;e la doue era piantato il ſupplicio di ladri, hora è poſto lo ſtendardo di martiri, e la Cloaca di Golgota auanza di gran lunga l'Anfiteatro di Roma,e le baſezze del Caluario, auanzano i Coloſſi di Rodi,e quella croce ch'era ſupplicio di ſcelerati, è fatta inſegna de'Imperadori; e quella croce ch'era tormento di iniqui,è fatta impreſa de'Regi; e quella ch'era ſegno di paſſione,è fatta ſegno di vittoria;e quella che giaceua ne patiboli, è ita a collocarſi ſopra le corone degl'Imperadori; e nelle mitre de' Papi, Torniamo a dire il primo miracolo,e quel pouerello vilipeſo, & ingiuriato perch'è ſtato condannato infino alla croce *poſtquam exaltatus fuit*, habbiamo creduto *quia ipſe eſt.* e giuſtamente lo cõfeſſiamo per Dio; e da queſto, ò Roma naſce il ſecondo miracolo, che ſtà dentro la ſeconda clauſula,

quanto ſia eſaltato.

Croce quãto ſia fatta degna.

Miracolo primo della croce.

Ego principium qui & loquor vobis quello iſteſſo *cum exaltatus fuit*, da noi è ſtato conoſciuto per principio, cauſa, e creator del tutto, ne certo ſenza ragione, Aſcoltatori, perche ſe il mondo è com'è creato da Dio, biſogna pure che ſia creato, e ſe quello, che *exaltatus fuit ipſe eſt;* dunque *principium eſt*, & creatore ancora d'ogni coſo creata. Sono i filoſofi, i quali ò negano aſſolutamente la dependẽtia del mondo da Dio? (ſe alcuni vi ſono però, che lo facciano) ò almeno dependente come ombra da corpo, e come raggio dal ſole; e lo fanno per conſeguẽza eterno;la doue noi, e che ſia dependente da Dio, e che da Dio eterno non ſia ſtato prodotto *ab æterno* di queſto ne ſiamo più che mille volte ſicuri: ſappiamo che le coſe tali per participatione, denno ridurſi a vna tale per eſſenza; e che per conſeguenza il mondo finito, deue ridurſi come ad efficiente, a Iddio infinito: ſappiamo, che non eſſendo infinito, ne per la forma, ne per le ſpetie, biſogna per forza che il mondo habbia efficiente, che volontariamente lo habbia fatto finito: ſappiamo che Iddio è ſpirito, & il mondo è corpo; donque eſſendo di diuerſa natura, viene non ad emanare, ma ad eſſer prodotto da Dio: ſappiamo che ſe il mondo foſſe eterno, ò ſi darebbe vn'infinito in atto, e la reuolutione alla Pittagorica; ò vno intelletto ſolo all'Auerroiſtica;ò la mutabilità dell'anime alla Epicurea; oltre che dicendoci in mille luoghi la ſcrittura, e che *In principio creauit Deus cœlum, & terram*; e che *Verbo Domini cœli firmati ſunt*; e che *initio domine tu terram fundaſti*; e che *fecit cęlos in intellectu*; e che *per quem fecit, & ſæcula*: & in mill'altri modi, troppo veniamo ad eſſer certi, che il mondo non è eterno, ma creato, creato da Dio. Onde riuolto a te crocifiſſo Chriſto, facciamo conſeguenza, e dichiamo, ſi *cum exaltatus fuiſti*, habbiamo creduto, che *ipſe es*, cioè, che tu ſei Iddio; e da Dio ſapiamo ch'è

Mondo creato da Iddio.

Mondo in tẽpo creato da Dio.

Mondo creato da Dio come ſi proua.

Gen. 1.
Pſ. 32.
Pſ. 101.
Pſ. 135.
Heb. 1.

creato il mondo, bene per forza bisogna ancora che crediamo, che da te sia creato il mondo, che tu sij il fattore, che tu sii il principio d'ogni cosa, che tu possi in somma veramente dire. *Ego principium, qui, & loquor vobis*, & ecco ò anime mie il secondo miracolo della Croce, anzi della grandezza d'Iddio, la quale ci fa credere, che questo Christo (qua parlo per communicatione de idiomati) confitto quà in questo legno sia quello istesso, che ha fabricato questo cielo; che questo Christo passato da chiodi, sia quello istesso, che al volgimento de' cieli ha fatto doi poli; che questo Christo pieno di sangue, sia quello istesso, che, è le pioggie ci dà, & i tuoni, ò Christo, ò Christo da che bassezze, che grandezze ne caui? so che la palla ribalza io; sei in croce morto, e ci conuiene credere, che sei in cielo, e che ci dai la vita. *Exaltatum filium hominis*, e noi veramente crediamo: *quia ipse est principium*; che è quello per lo che replicaua tante volte Christo d'esser principio. *In capite libri scriptum est de me*, e nel principio della Genesi è scritto. *In principio, ego Alpha, & Homega, ego principium, & finis*, & hoggi: *ego principium, qui, & loquor vobis* tutto per darci ad intendere, che essendo l'opre della Trinità *ad extra* indiuise come il Padre crea, e conserua il mõdo; così il Figlio e lo Spirito Santo: ne però sono tre principij: ma vn principio solo; così tre creanti, e non tre creatori, mà vn creatore; come alla spiratione attiua dello Spirito Santo doi spiranti sono, & vno spiratore: basta ch'anc'egli ha creato il mondo, e noi i quali dopò la essaltatione della croce habbiamo creduto, che *ipse est*, che egli è Dio, dopò l'istessa essaltatione *cum exaltatus fuit*, crediamo ancora quello, che egli dice in materia di creare, cioe *ego principium*; anzi crediamo il terzo miraculo, e conforme alla clausula.

Miracolo secondo della Croce.

Psal. 39. Gen. 1. Ap. 1. & vl.

Miracolo terzo della croce.

Qui misit me, siamo certi che questo non solo essaltato, e crucifisso, e Dio, non solo che è creatore del tutto; ma ch'è stato mandato, & è venuto ad incarnarsi per noi, ch'è pure vn gran dogma, che è pure vn grand'articolo, ch'è cosa che auanza ogni pensiero nostro anime mie: onde io son forzato, vn poco più placidamente raggionando con voi, à cercare d'imprimerui questo mio concetto, vedete di gratia, Ascoltatori, grandezza di stupore, che quando Christo era viuo, e che attualmente parlaua, e faceua miracoli, à pena gli huomini gli voleuano credere cose credibilissime, & che si toccauano con mano, nõ voleuano credergli, ch'egli hauesse lettere, *quomodo litteras scit*; non voleuano credergli, ch'egli potessi dar pane dal cielo; si burlauano, ch'egli potesse dare acqua, che spegnesse ogni sete; voleuano lapidarlo, perche diceua di esser più antico di Abramo, che so io? cento cose credibilissime mentre egli era viuo, non gli le voleuano credere cose facilissime:

Christo mentre era viuo a pena fegli credeuano cose facili.
Ioa. 7.
Ioa. 6.
Ioa. 4.
Ioa. 8.

hora

hora quasi tutto il mondo, ch'egli non solo è Iddio, non solo ch'egli è creatore del mondo; ma(o gran cosa) si crede che Iddio è fatto huomo, che Dio habbia presa vna indiuiduata natura, non suppositata; che mentre essa doueua suppositarsi nel proprio supposito, l'habbia fatto apogiare alla persona diuina; si crede che due nature sian rimaste in vn supposito, che la diuina nel proprio, l'humana nel diuino: si crede che vna natura sia senza supposito proprio: si crede che il Dio sia huomo, ch'vna Vergine lo concepisca senza opera di huomo; è che restando vergine lo partorisca al mondo: o croce, ò croce tanta è la forza tua; chi è, che mai vogli partirsi da te? si si, Ascoltatori *cum exaltatus fuit*, habbiamo creduto la incarnatione, e la missione; e siamo stati sicuri di quello ch'egli diceua, cioè, *qui misit me mecum est*; la doue che l'incarnatione per efficienza sia di tutte tre le persone, e per terminatione nel figliuolo, questo douete hauerlo inteso mille volte; e da me l'intendeste pure a qualche proposito l'altr'anno: credo, che sappiate ancora, che nel figliuolo principalmente, e non nel padre, ò nello spirito santo è terminata l'incarnatione per più cause: prima perche chi è imagine del padre, douete assumere quello, ch'è imagine di Dio; appresso perche il verbo intelligibile, douette vnirsi à cose sensibili; di più accioche chi era figliuolo di Dio, fosse anco figliuolo dell'huomo; in oltre, perche al figliuolo, più che ad altri, si cõueniua l'esser intercessore appresso al padre; e più, perche ad esser fatti figliuoli di Dio, conueniua fosse il mezzo il figliuol di Dio; e per cento altre ragioni. basta, ch'il figliuolo dunque fu mandato; e questo è quello, ch'egli dice, *qui misit me. In diuinis*, dotto *mitti*, non conuiene se non al figliuolo, & allo spirito santo: alli quali anco conuiene *ad extra*; e *quando mittuntur*, non mutano luogo nò, ma causano noui effetti; ma queste son materie della scuola Io tornando al pergamo, anzi tornando à te, ò croce, dico, che quando dunque fu essaltato in te il figliuol dell'huomo, subito di lui si comincio à credere, che fosse Iddio; *ego sum:* à credersi che fosse creatore, *ego principium:* à credersi che fosse incarnato per noi, *qui misit me*: e per venire al quarto credibile si comincio à credere ch'egli morisse per noi, conforme à quello, ch'egli dice.

Mondo crede à Christo morto cose difficilissime.

Croce che forza habbia

Incarnatione per efficiẽza da tutta la Trinita.

Incarnatione terminata nel figlio.

Persona secõda conueniua che assumesse la natura humana.

Mitti conuiene solo al Figlio, & al Spirito Santo.

Miracolo quarto della Croce.

Ego vado: circa il che vn dubio mi nasce; percioche poniamo, che noi i quali non habbiamo visto Christo morire, l'habbiamo creduto, per che *quod non cernis, quod non vides, animosa firmat fides.* quelli nõdimeno con chi parlaua Christo, se doueano con gl'occhi proprij vederlo come doueano crederlo? quasi io, il quale vi vedo possa credere, che voi siate stati presenti, nò nò: non sta insieme il credere, e'l vedere; e però come doueuan credere che Christo mo

risse

Credere & vedere nō stāno insime.

Fede della morte di Cristo habiamo noi che non l'habbiamo visto morire.

risse, se doueano vederlo? Ascoltatori, à questo vi rispondo, che non tutti quelli che credon Christo morto, lo videro morire; e però quando ben quelli ch'eran presenti non hauessero potuto hauer fede di quello, che vedeuano, ad ogni modo di tutti noi altri harebbe profetato bene, che dopò la sua morte doucan crederlo morto: ma io passo anco più auanti, e dico, quando ben tutti l'hauessimo visto morire, ad ogni modo potriamo hauer fede della sua morte, altrimente Giouāni Euangelista, che lo vidde morire mancarebbe di fede in quell'articolo, *mortus est*; ma non è così nò, vi ricordate che Thomasso toccò, e vidde Christo, e credè, *quia vidisti me Thoma credidisti*; & i Dottori espongono *aliud vidit, & aliud credidit?* lo vide huomo, e lo credè Iddio; hor così crede Giouāni, vide morire Christo huomo, ma crede, che muora Christo huomo e Dio; e però di questo ha fede, se tutti l'hauessero visto morire, e tutti in quello moriente hauessimo creduto la diuinità, tutti ne haueremo hauuta fede; oltre che se tutti l'hauessimo visto morire, bisognaua però credere quello, che non vedeuamo, cioè, che morisse volendo, e per noi, & in questo modo; se bene che *moreretur*, hauendo visto nondimeno, che *moreretur pro nobis*, l'haueremmo creduto, & ecco, *ego vado*, come in due parole conclude questi doi modi; poiche di me *cum exaltatus fuero*, tutto il mondo crederà, che *ego sum*, cioe ch'io che sono Iddio muoia, e crederà che *vado*, e che *ego pono animam meam*, cose grandi, stupende, e marauigliose. ma io nō voglio più amplificare; voglio racordarti più tosto Christiano, che quando a Dio si è fatta resistentia molte volte, egli all'vltimo, *vadit*, egli ci abbandona onde mentre habbiamo tempo cerchiamolo prima che più s'allontani, che dite? che, non sapete oue trouarlo? lo dirò io: ne i poueri. *Quod vni ex istis fecistis, mihi fecistis*, con l'elemosina, con l'elemosina cercatelo.

Ioan. 20.

Fede di Christo morto volontariamente per noi.

Ioan. 10.

Iddio abbandona, quando molte volte se li fa resistenza.

Iddio si cerca ne poueri cō le lemosine.

Matth. 25.

SECONDA PARTE.

Christo perche dimanda se stesso grano.

Ioan. 12.

BEN m'imaginauo io, che qualche bel mistero si contenesse in quella bella metafora, nellaquale christo dimādò se stesso grano; quando disse *nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit ipsum solum manet*, & ecco hora io ne so l'intiero senso: si, si vuol dire Christo, che come della semēta del grano niuna cosa è più minuta, ò piccola, e non dimeno non si tosto da maestra mano rotte le glebbe, & aperto il solco viene inestata in terra, che subito fatta grauida insin la dentro da i raggi del sole, poco appresso pian piano parturisce non vn granello solo, ma ò vn herba, ò vn virgulto e bene spesso, e radici, e tronchi, e rami, e frondi e cerri, e faggi, e abeti, e pini, & infin di quegli arbori, che con altiera chioma vanno

Similitudine del seme posto in terra.

Christo inalzato come granello i terra.

no a tocar il cielo; così l'istesso Christo picciolissimo quà giù, pouerissimo, humilissimo; non però si tosto morto in croce, e fù dentro alla terra del sepolcro inestato, e posto, che subito dato forza a se medesimo con i raggi della diuinita, & aprì il sepolcro; & abbatte i soldati, e generò in somma vn arbore di credenza tale, che del nome, e della fede di se stesso s'empie tutto il mondo. Anco la pietra spiccata dal mõte là in Daniele, dopo hauere alla mostruosa, e moltiforme statua, schiacciato, & il petto, & il piede, & il capo, di picciola, prese tanto aumento, e crebbe a tanta ampiezza, che quà occupando vn colle; la ingõbrdoã vn piano hora auãzando vn monte; hora riempiendo vna valle; all'vltimo, all'vltimo (così dice il testo) coprì, e chiuse (gia miracolo) la faccia d'ogn' intorno della terra tutta. ma chi è quella pietra se non Christo? *petra autem erat Christus*, e quando fu spiccata dal monte, se non quãdo scese dal cielo? dopo i che anco caduta in terra, anco condenato a morte (Dio buono) chi nõ vede che egli habbia impito il mõdo, e che hormai al suo gran nome *Omne genu flectatur cęlestium, terestrium, & infernorum?* questo so io, che *cum exaltatus fuit*, che dopo la morte sua di gia tutto il mondo crede, e ch'egli sia Dio, onde ci diceua *quia ego sum*, e che egli sia creatore; onde ci diceua *ego principium*, e ch'egli sia stato mandato ad incarnarsi; onde ci diceua *qui misit me verax est*, e ch'egli sia morto per noi, e di sua propria voglia; onde ci diceua *vado*. ne q si ferma lo stupore: ma so di più, che di questo, il quale è stato condannato à morte ignominiosamente, crediamo, ch'egli sia asceso in cielo, ch'egli sieda alla destra del padre, che egli in somma, per ascendere; questo quinto miracolo possa ggiungere la quinta clausula, e dire.

Quo ego vado vos non potestis venire, la doue non è si chiara, vedete questa clausula, Ascoltatori, & è sicuro ch'in piu modi ella si puote intendere; & in ogni vn'di loro resta che dubitare, per hora tre opinioni ci sono; la prima ch'egli parli della morte: la seconda ch'egli parli dell'ascesa, ma in cielo solamente: la terza ch'egli parli dell'ascesa, si ma alla destra del padre, ò intende Christo io moro, e voi non potete morire, ò intende, io ascendo al cielo, & voi nõ potete ascendere; ò intende, io vado a sedere alla destra del padre, & voi non potete poggiare tanto alto: ma in ogn'vna di queste vi è dubbio. e quanto alla prima s'intende della morte, come egli è vero, che non possan morire i giudei? anzi a loro stessi ha detto Christo poco prima che moriranno, *in peccato vestro moriemini*, e poi se non toglie loro la libertà Dio, si come egli no argomentano falsamente di Christo *nũquid interficiet semetipsum*, perche non possano anc'eglino vccidere se stessi? anzi perche nõ possano

Pietra del monte di Daniele fracassa la statua di Nabucdonosor. Dan. 2.

1. Cor. 10. Christo vera pietra del monte.

Phil. 2. Pietra del monte figura ua Christo.

Miracolo quinto della croce.

Quo ego vado vos nõ potestis venire si può intẽdere in tre modi.

Espositione della prima opinione intorno alla clausula quo ego vado.

Giudei non poteuano sodisfare moréndo per il genere humano.
Huomo peccando commesse colpa infinita.
Huomo semplice e essendo finito non poteua sodisfare p il peccato nostro che era quanto all'ogetto infinito.
Verbo si incarnò per sodisfare per noi.
Espositione della secóda opinione intorno a questa clausula. Quo ego vado vos nõ potestis venire.
Huomo mentre è in via nó è spogliato della libertà. Iddio hà ogni cosa p̃sente Iddio vede che con libertà operiamo, e però vede che con libertà dobbiamo saluarci, ò dannarci.
Iua. 13.

per qualche misfatto esser crocifissi? & in quella maniera non solo seguir Christo nella morte; ma anco nel genere stesso della morte: in somma è difficile questa clausula che s'intenda della morte; con tutto ciò io direi, che se bene poteano morire i Giudei, non poteuano però morendo sodisfar per tutto il mondo, come poteua far Christo: l'huomo quando offese Dio, fece colpa infinita, perche peccò contra vn oggetto infinito, e però riportò danno infinito, perche danneggiò il genere humano in cosa, che valeua infinitamente, per questo sendo ogn'huomo semplice, finito, niun di loro poteua sodisfare; per questo bisognò ch'vn huomo per qualche vnione si facesse infinito; per questo s'incarnò il verbo, & egli Dio, & huomo insieme, puote sodisfare ad infinita sodisfattione. Onde se bene ogn'huomo poteua morire quanto Christo: perche nondimeno niun huomo poteua sodisfare, per questo è troppo vero, ch'anco nella morte poteua dir Christo a i Giudei, & a tutti gl'huomini *quo ego vado, vos non potestis venire*: ma per la traccia del mio ragionamento fa molto più la seconda espositione, cioè che parli quà dell'ascender Christo, e che voglia dire, che douendo egli ascender al cielo; eglino non vi possono ascendere, dunque li spoglia della libertà; in modo, che non possano saluarsi? dunque essendo in via, di gia li pone in termine? Romani, non vi è dubbio, che Dio non ci spoglia mai della libertà nostra; e mentre siamo in via, sempre ci lascia in libertà di poterci saluare; eglie bene anco vero, ch'egli à chi ogni cosa è presente, troppò bene vede se noi dobbiamo vsare la libertà a saluarci, ò dannarci. Ne però ch'egli preuegga, così facciamo noi, che la preuisione di lui non ci sforza; ma perche così con libertà facciamo. Iddio vede se con libertà dobbiamo saluarci, ò dannarci. sia come si vuole questa materia sarà da me altre volte più minutamente discorsa. Per hora egli vedeua, che i Giudei non doueuano vsare la loro libertà a saluarsi, ma à dannarsi; e per questo con il *non potestis*, non pone loro necessità di consequente, nò, ma di conseguenza, o dotto; e vuol dire, se volesse, potreste saluarui, & venire in cielo: ma perche non vorrete, per questo preueggo, che voi non potrete venire in cielo. *& quo ego vado, vos non potestis venire*. anco agl'Apostoli disse vna volta Christo l'istesse parole, ma la glosò; e soggionse. *quo ego vado vos non potestis venire modo*, à Giudei lo dice semplicemente, & vol forse dire con la redupplicatione, *vos, vt vos*, cioè voi stando in questa incredulità, *non potestis venire*. onde soggionge subito la condinonata. *si non credetis peribitis in peccatis vestris*, basta, che *& vos, quo ego vado vos non potestis vẽire*. Ma vogliamo di gratia vscir fuori di scoglio,

e dare vn senso a quella littera che salua ogni difficultà; Dico, signori, che egli quà parla non dell'ascensione al cielo semplicemẽte; ma dell'ascensione alla destra del padre: nel qual senso, che marauiglia è che lo dica a' Giudei, che niun di loro non puo ascendere alla destra del padre, poiche lo può dire agl'Apostoli stessi; anzi lo puo dire agl'Angioli stessi? *Cui enim aliquando dixit Angelorum sede à dextris meis*? anzi lo può dire a Maria stessa, la quale se bene *exaltata est super choros Angelorum*; non però è vguale in maestà al padre, e però *non sedet ad dexteram*, e però a lei stessa poteua dire il figliuolo, madre mia, *quo ego vado tu non potes venire*. Stupenda, e marauigliosa prerogatiua, ben lo diceua egli, ma copertamente, quando diceua. *In capite libri scriptum est de me*. cioè, che nel gran libro della predestinatione eterna, a lui era dato il primo luogo della gloria, e che non potendo ascendere alcuno à si alto grado, a tutti poteua dire *ego vado, & quo ego vado vos non poteſtis venire*. anco là in san Matteo diceua; *Et uidebunt filium hominis venientem in nubibus cœli cum virtute multa, & maieſtate*. tutto questo per accennare questo stupendo grado di gloria, & hoggi,

Espositione vera della clausula quo ego vado.

Prerogatiua marauigliosa di Christo.

Psal. 39.

Matth. 24.

Quo ego vado vos non poteſtis venire, ma *poteſtis credere*, e *non solum* lo potete credere voi, ma tutto il mondo. *cum exaltatus fuero*, che io non solo vada in cielo crederà, ma sormonto a tutti i chori de gl'angioli, e mi vado a collocare alla destra del padre. Marauiglioso stupore, ben degno che tutti gl'Angioli ne gridino, *quis es iste, qui venit de Edom tinctis veſtibus de Bosra?* ben degno, che gl'elementi gridino a i cieli, *iter facite ei qui ascendit super occasum*: che i cieli gridino agli Angioli *Attollite portas principes veſtras*: che gl'Angioli gridino a Dio, *quis es iste?* che dio gridi agl'Angioli, *hic eſt filius meus dilectus*: che gl'Angioli gridino a i cieli *laudate eum cœli cœlorum*: che i cieli dichino agli elementi *omnia quæ in terris sunt*, ben degno in somma, che strette le labbra, e complicate le mani per vn pezzo, all'vltimo prorompa ogni Christiano, e dica, ò croce, ò croce quanto puoi, la quale mi fai credere, che vn già inchiodato in te per mal fattore, sia asceso in cielo, e sia ito a collocarsi alla destra del padre. Ma vi è di più anime mie care, che questo stesso ch'è stato condannato da i Giudei, habbiano creduto, e crediamo noi, che habbia da esser giudice vniuersale, e condannare il mondo: e questo è, che con tanta brauura per festa, & vltima clausula del Vangelo soggionge hoggi Christo.

Christo predisse l'andare alla destra del Padre.

Is. 63.

Ps. 67.

Ps. 23.

Matth. 17.

Ps. 148.

Miracolo festo della croce.

Multa habeo de vobis iudicare. circa laquale perche gia vna volta in questa quaresima, nel giorno del giuditio, assai longamente trattai con voi, nõ è ragione ch'io noiosamente ne stij replicando l'istesso: q̃sto solo prego da voi, che richiamate alla mente la maestà

la

Memoria delle cose che conuerranno al giuditio.

Forza della croce.

la potenza, il fausto, l'autorità, la grandezza, con la quale dicemmo all'hora che verrà Christo al giuditio; subito dato di mano ad vna croce vi ricordiate che tutte queste gran cose, tutti questi honori crediamo di vno, che è stato crocifisso fra ladri: e per conseguenza vedete vn poco quanta è l'energia di questa santa croce, che puote ne i nostri petti inestar queste sei cose, che ad ogn'altro paiano si poco credibili.

Frutti stupédi, che si cauano da questo euangelio.

Oltre, che non solo queste sei cose, dopò la croce, crediamo di Christo: ma di queste sei, sei frutti stupendi ne cauiamo: mentre lo crediamo Iddio, impariamo religione: mentre lo crediamo creatore, impariamo attione di gratie: mentre lo crediamo incarnato, impariamo ad amarlo: mentre lo crediamo morto, impariamo a compatirlo: mentre lo crediamo asceso, impariamo a sperare: mentre lo crediamo giudice, impariamo a temere. Deh si, deh si, da questo arbore della croce impariamo questi sei frutti, ò almeno impariamo: questo solo, che se Christo tutte le sue grandezze le hà fondate nella passione, ne hà voluto parer grande, se non *postquam exaltatus fuit*; ne anco noi è honesto, che senza passione crediamo di acquistare il Cielo.

Christo ha fondate le sue grandezze nella croce.

PRE-

PREDICA DA FARSI NELLA FERIA TERZA DELLA SECONDA DOMENICA.

Giorno decimo quarto di Quaresima.

SOPRA L'EVANGELIO,

Super cathedram Moysi sederunt Scribæ, & Pharisæi. Matth. 23.

PROLOGO.

ARVE al benedetto Iddio troppo grande, e troppo numeroso quell'essercito, nel quale per espugnare i Madianiti populi, guidaua sotto le proprie insegne ben dieci mila tutti scielti soldati Gedeone Hebreo; quando per consiglio mirabile, e per scemar il nuuero, e scieglicre il meglio guidatoli ad vna fonte conchiuse, che qualunque di loro prostrato in terra, sol col capo immerso si cauasse la sete, ne ritornasse à casa; e chiunque piegato a pena o d'vn ginocchio, ò l'altro col mezzo della mano lambisse le bell'onde, questo seguisse il campo. Roma per dare ad intendere à noi che se bene, e dieci, e cento, e mille, tutti sotto l'insegne di Christo par che seguino il campo della dottrina nostra; così nondimeno sono pochi grati quelli, che con la sola bocca beuono, cioè, che dicono, e non fanno: quanto e grati, e cari sono quel l'altri, che piegato il ginocchio aggiongono la mano, che con gran riuerenza giongono ai detti fatti. *Digito nolunt ea mouere*, dice Chri-

Iud. 7.

Christo, de i primi, *dicunt, & non faciunt*, degli stessi, & io soggiongo che si come la superbia è peste dell'anime, morbo de i cuori, febre continua, paralisi incessante, coltello acuto, veneno mortifero, tosco arrabbiato, tarma del cuore, lima del petto, infirmità mortale, morte dell'huomo, madre d'ogni male, così ancora ò Signore per la superbia sola auuiene, che quelli principalmente che *sedent super cathedram Moysi*, cadono tal hora in tanta trascuragine, e tãta demenza, che *dicunt, & non faciunt*, che *alligant onera importabilia, & digito nolunt ea mouere*, perche credete, o Roma, che alla proua di Gedeone recassero la mano quelli soli che piegauano il ginocchio? se non per darci ad intendere, che l'humiltà ci fa giongere i fatti alle parole. Deh humiltà, humiltà, e comincio.

Superbia è peste dell'anima.

PRIMA PARTE.

IO non credo. ò Ascoltatori, che dentro a più breue compendio, e a più corto epilogo possa trouarsi cõpresa, e rinchiusa tutta la somma del Christiano viuere, di quello, che a chi giustamẽte considera, e drittamente mira, appare essere sommata, e ristretta dentro; non dirò all'offitio; non dirò all'Euangelio, dico al fine solo, & al più vltimo fine dell'Euangelio hodierno: *qui se exaltat humiliabitur, & qui se humiliat exaltabitur* stupendo corrolario; marauiglioso epiphonema: quasi che altro suoni tutta la legge di Christo, che ira a superbi; pace a gl'humili, odio a quelli, amore a questi; pena a quelli, gloria a questi; colpa a quelli, gratia a questi, tormento a quelli, felicitade a questi; ogni male a quelli, ogni bene a questi. E vero Ascoltatori, che nella dottrina Christiana molti sono i precetti, molti i consilij, molti i comandamẽti, molti gli auuertimenti; vero che infinite cose ci propone da seguire, infinite da fuggire, innumerabili da schifare; vero che più virtù ci sono proposte da acquistare, fede, charità, speranza, temperanza, fortezza, prudenza, giustitia, liberalità, magnanimità; dieci, cento, e più vitij ci sono proposti da lasciare, accidia, ira, lussuria, auaritia, gola, inuidia, cento, e mille. Ma se vogliamo dire il vero, o Roma, niuna cosa ci è tanto frequentemente insinuata, & inculcata in tutto il corpo delle scritture sacre, quanto che ci guardiamo di esser superbi, e cerchiamo di esser humili; & certo no, ch'à mettere insieme tutti i luoghi di Christo, oue egli ò loda la virtù, ò fa inuettiue contra i vitij, non sono forse tante quante sono quei soli, oue egli ci dessorta dalla superbia, e ci essorta all'humiltade santa, ò frequenza, ò numero; *beati pauperes spiritu quoniam ipsorum est regnum cœlorum*, vno *discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*, due *sinite paruulos*

Leggedi christo minaccia male & odio a superbi e bene a gl'humili.

Virtù che ci sono proposte da acqstare.

Humilta spesso ci viene insinuata da Christo.

Christo sempre ci persuade l'humilta, e ci dissuade la superbia.

Matth. 5.

Matth. 11.

Mar. 10.

uulos venire ad me, & ne prohibueritis eos: talium est enim regnum cœlorum, tre. *Quicunque humiliauerit se, sicut paruulos iste, hic est maior in regno cœlorum*, quattro. *Quicunque voluerit inter vos maior fieri, sit vester minister; & qui voluerit inter vos primus esse, erit vester seruus*, cinque. *Filius hominis non venit ministrari, sed ministrare*, sei. *Si ergo ego laui pedes vestros dominus, & magister: & vos debetis alter alterius lauare pedes* sette. *Cum inuitatus fueris ad nuptias non discumbas in primo loco*, otto. *Cum feceritis omnia, quæ precepta sunt vobis, dicite serui inutiles sumus*, noue. *Qui se exaltat humiliabitur, & qui se humiliat exaltabitur* dieci. Mille volte, tutto vn giorno spenderei io à narrare tutti i luoghi; ma in vn'essempio solo; hauete mai notato Ascoltatori, in qual si voglia o concento, ò musica; che se bene i cantanti con leggiadria, & armonia mirabile, vanno hor quà, hor là scorrendo, hor per queste, hor per quelle note; sempre nondimeno tengono fermo vn canto; e ritornando di tanto in tanto all'istesse note, sopra di quello vanno scherzando (per dir cosi) e contrapunteggiando. Hor cosi à punto imaginateui, à me rassembra, che nella bella musica della legge di Christo, se bene il contrapunto si fa d'altre virtù; il canto fermo nondimeno è tutto d'humiltà; e quindi auuiene, che se bene hor basso, hor alto, hor per virtudi, hora per pene, hora per gloria se ne và bene spesso discorrendo il mio Christo; ben spesso nondimeno, e frequentemente egli nella prima sua consonanza tornando, è quasi di passo, in passo ad intonare, *Qui se humiliat exaltabitur, & qui se exaltat humiliabitur*. Onde è pur forza, che io à te mi riuolga, o Signore, e dica; poiche non solo e nella morte humilissimo in croce volesti morire; e nel nascimento stesso à Roma non facesti gratia, à Giudea si, tanto ti piacque sopra ogni stato di essaltare l'humiltade: mà perche anco nella tua vita, e nella tua dottrina niente hai fatto più che detestare la superbia, & essaltare l'humiltà. deh dieci perche? perche ha questo vitio in se tanto di male? perche questa virtude tanto bene? e diraccelo, Ascoltatori, onde io di bocca sua, in questa prima parte ad altro non attendo, che à vedere perche, perche auuiene che.

Matth.18. Matth.20. Matth.20. Ioann.13. Luc.14. Luc.17. Luc.14. Luc.18. Matth.23.

Similitudine

Humiltà sopra ogni altra virtù abbracciata da Christo.

Qui se humiliat exaltabitur, & q se exaltat humiliabitur. la doue p nõ teneruі molto piu a bada: sapere pche, Ascoltãti, trà tut. i gli altri vitij e cosi odioso à Dio questo vitio della superbia? lo dirò io: per quattro cause à punto, perche tra tutti i vitij è il più principale: perche è il più pericoloso; perche è il più fertile: e perche è il più dãnoso. Et per cominciare dal primo, che la superbia sia peccato, questo al sicuro è troppo chiaro; poiche essendo peccato tutto

Superbia odiosa à Dio per quattro cause.

Superbia è peccato graue.

O quello

quello, che si fa contra il retto dittame della ragione (dice Dionisio Areopagita de'nomi diuini) e persuadendoci la ragione a contentarci di quello, che siamo, e di quello che è proportionato a noi se la superbia fà desiderare, ò esser da piu che noi siamo. Onde dice Isidoro nell'Etimologie *superbus quia super vult videri quam est;* chi puo negare, che non sia peccato la superbia? e che di ragione non conuenga che chi *se humiliat exaltabitur*. ne molto vi bisogna a prouare, che non solo è peccato, ma peccato mortale, *euidentissimum reproborum signum superbia est* dice San Gregorio nel 34. de' Morali. mà chi non sa che il peccato, ilquale ci fa reprobi, non e possibile che non sij mortale? l'humilta, Ascoltatori, ci fa sogetti a Dio, e contenti di quella misura che a lui è piaciuta di donarci *Nos autem* (dice Paolo) *non in immensum gloriabimur, sed secundum mensuram regulæ qua mensus est nobis Deus:* la superbia all'incontro ci fa desiderare, & esaltare noi stessi sopra quello, che ci è prefisso dalla voluntà diuina: dunque è vero quel che dice l'Ecclesiastico *initium superbiæ hominis apostatare à Deo:* perche la superbia ci fà perdere la soggettione di Dio: il che chi non vede non solo esser peccato, mà per sua natura peccato de mortali? il peccato mortale, ò Roma, consiste ò in desiderar beni disordinatamente, ò fuggir mali che a noi paiano mali, pur senza ordine: quanto al desiderare disordinatamente, è questo, ò conseruante l'indiuiduo, e ne nasce la gola; ò conseruante la spetie, e ne nasce la lussuria; ò desideriamo li beni di fortuna, e ne nasce l'auaritia; quãto al rifuggire quelli che a noi paiano mali, ò questi sono in noi, e ci tristiamo di qualche bene spirituale in noi che ce impedisce i corporali, e ne nasce l'accidia, ò ci attristiamo de beni d'altri, come mali a noi, e ne nasce la inuidia; ò ci attristiamo de beni d'altri, e cerchiamo di vẽdicarsi, e ne nasce l'ira, ch'è la sufficiẽza de'sette peccati mortali. ma a me per hora basta, che come il far vẽdetta, il tristarsi de i proprij beni, e degli altrui, fanno tre peccati mortali, cosi il desiderare inordinatamẽte i beni della fortuna, e quelli del corpo pertinẽti alla spetie & i corporali pertinẽti all'indiuiduo ne fanno tre altri, e finalmẽte cosi il desiderare disordinatamẽte l'eccelẽza propria, fà il settimo chiamato superbia; & è definito, *appetitus propriæ excellentię.* Si che quando non vi fusse mai altro, sendo solamente certi che la superbia è peccato mortale, troppo ragion sarebbe signore, che ella ti fusse esosa, e che tu in mille luoghi (come bene fai) andassi dicendo. *Qui se exaltat humiliabitur; & qui se humiliat exaltabitur.* ma oltre l'esser peccato, e peccato mortale, che cosa importa Ascoltatori l'esser; come diceuo, & il piu principale, & il piu pericoloso, & il piu fertile, & il piu dãnaso; anzi quãto alla principalità sola, che cosa-

Dion. Areop. de diui nom. cap. 4. par. 4.

Isid. in ethim.

Gregorio nei mor. 34 cap. 22.

Humiltà ci fa sogetti a Dio & la superbia ce ne separa. 2. Cor. 10.

Eccles. 10.

Peccati mortali tutti nascono dalla superbia.

rileua, Dio immortale, l'essere senza dubio la superbia, tra i peccati mortali il piu generale, & il piu graue, & il piu capitale, la radice, la madre, la regina, la balia, il fine, lo scopo, la catena di tutti gl'altri vitij? la doue, vedete, ò Romani, se consideriamo la superbia, come ha l'ogetto suo proprio, ch'è l'eccellenza propria non vi è dubio, che non è general peccato, ma speciale, e contradistinto dagl'altri. onde dice sant'Agostino *de natura, & gratia. Superbia est peccatum multum distinctum ab alijs vitijs*: & voi stessi ne hauete visto hor hora e la sufficienza, e la distintione. Ma se vogliamo considerare vna certa ridondanza, ch'è della superbia, nō solo è spetial vitio, ma è il generale di tutti i vitij; e niun peccato vi ha, che non sia superbia, & appetito d'eccelenza, la gola è appetito d'eccelenza ne'beni del corpo pertinenti all'indiuiduo, la lussuria appetito di eccellenza ne i beni conseruanti la spetie: l'auaritia appetito d'eccellenza, ne'beni della fortuna; e cosi degl'altri, in modo tale ch'egli si puo chiamare il genere e niū peccato vi ha che non sia superbia; quello che fece dire a sant'Agostino nel libro *de natura, & gratia. Quod sine superbiæ appellatione nullum peccatum inuenies*; quello che fece dire a Prospero nel lib. *de vita contemplatiua. Quod nullum peccatum sine superbia, aut est, aut potuerit esse.* q̄llo che fece dire a Gregorio, che *Superbia quasi generalis, ac pestifer morbus corpus omne corrūpit.* quello, che fece dire ad Isidoro, che *Superbia est ruina omnium virtutū.* quello che a Gregorio ne i Morali per dinotare questa generalità, fece dire, che *alter intumescit auro, alter eloquio, alter infimis, & terrenis rebus, alter sūmis, cœlestibusque virtutib⁹*: quello che p auuētura fece oggi cō tāta nausea dire a Christo.

Qui se exaltat humiliabitur: e quello finalmēte, che fè concludere che non solo il più generale, ma il più graue di tutti è la superbia. *Maximum peccatum in homine est superbia*: dice la glosa sopra il salmo 118 nella parola *Superbi inique agebant vsque quaque.* E certo (come ben dice san Thomaso) potendosi nel peccato considerare due cose, cioè la conuersione al bene temporale, e l'auuersione dal bene eterno: delle quali la prima è come materia; la seconda come forma del peccato; quāto alla prima non è piu graue degl'altri peccati la superbia: ma bene quanto alla secōda; perche per gli altri peccati l'huomo si parte da Dio o per ignorāza, o per imbecilità o per desiderio di qualche altro bene: ma qua il superbo si parte da Dio, per partirsi da Dio, non per altro bene, se nō perche nō si contēta, di quello stato, che gli dona Dio: in modo tale, che negli altri vitij (o dotto) l'auersione è quasi per accidente, e nella superbia è per se. Onde marauigliosamēte diceua Boetio, che gl'altri peccati fuggono da Dio, e la superbia si oppone a Dio: e Giaco

Supbia è madre d'ogni vitio.

Aug. de nat. & gratia cap. 29.

Superbia è ogni peccato.

Superbia è il genere di tutti i vitij.

Aug. de nat. & gratia cap. 29.

Prosp. de vita cōtem. lib. 3. cap.

S. Greg. 34 de mor. cap. 17.

Isid. 2. de sum. bon. cap. 38.

Greg. 34. de mor. cap. 18.

Glos sup. ps. 118.

S. Tho. 2. 2. q. 162. art. 6.

Nel peccato due cose si cōsiderano.

Boetio.

Supbia si oppone a Dio.

Iac 4.

mo diceua che *Deus superbis resistit*, questo è certo, che se consideriamo li setti peccati, come risguardano le figlie sue, e molti peccati, che nascano da ogn'vn di loro; in questo modo ogn'vn di loro è capitale, perche da ogn'vn di questi scelerati padri, nascano scelerate figlie; mà se compariamo loro l'vno à l'altro, solo capitale è pur questo della superbia, che tutti gli altri produce, & ilquale, dice S. Gregorio, *Ipsa vitiorum regina superbia cum deuictum plene cor cœperit, mox illud septem principalibus vitijs, quasi quibusdam suis ducibus deuastandum tradit, ex quibus vitiorum multitudines oriuntur*, & quindi quei titoli della superbia, Ascoltatori, che ella sia regina, fondamento, principio, madre, catena di tutti i vitij, *initium omnis peccati est superbia.* perche in somma in due modi si puol dire, che la superbia generi in noi tutti gl'altri vitij; prima per se, dotti, in quanto l'appetito dell'eccellenza può essere in ogni ogetto, come diceuamo, e più *per accidens*, e *per remotionem impedimenti*; in quanto che se l'huomo per la superbia non istima i precetti di Dio, al sicuro per questo solo li trasgredisce tutti: oltre che se l'auersione da Dio nella superbia è per se, e nell'altri vitij per accidente; chi non sà che prima in ogni genere e quello ch'e per se, à quello ch'è per accidente? mà parliamo più chiaramente, e se tutto ciò ch'e fine, è anco principio, perche il fine della intentione è principio della attione, *& è conuerso*, ditemi per vostra fè, chi non vede che la superbia si constituisce fine à tutti gl'altri vitij? ò gran cosa non trouarete vno, che sia superbo per auaritia, che sia superbo per lussuria; mà quanti sono auari per superbia, quanti lussuriosi per ambitione? per hauer in che esser superiore à gl'altri, vuole comprare il principato colui, e pero comincia à cumular denari, & eccolo per superbia auaro: mà che occorre discorrere, ecco la catena diabolica, che pendeno tutti i vitij dalla superbia sola; per superbia vno vuol essere superiore à tutti, onde che occorre, subito non vuole, che altri habbia beni vguali à se, & eccolo già fatto inuidioso; per inuidia desidera torgli i beni, che hà & eccolo irato; per ira, non potendo seguir l'intento, & eccolo accidioso; per cacciar la tristezza dell'accidia occupa se stesso in accumular dinari, & eccolo auaro; congregati i denari, vi sono molte commodità di cibi, & viuande, & eccolo goloso; à chi magna, e beue troppo delicatamente, e troppo cose, voi sapete il resto, & ecco da te; ò empia vipera nati, quasi germini infelicissimi, tutti gl'altri vitij; ecco dà te sola, ò Idra sparsi sette venenosi capi; ecco dà te sola, superbia scaturire, e nascere, & inuidia, & ira, & accidia, & auaritia, e gola, e lussuria, eccoti dunque, ò scelerato vitio, e ben degno in somma, che

Greg. 31. de mor. cap. 31

Eccle. 10.

Superbia in due modi genera tutti gli altri vitij.

Superbia constituisce il fine à tutti gli altri vitij.

Auaro iracondo, & inuidioso sono tali per superbia.

Superbia simile alla vipera, & all'idra.

contra di te inuehendo hoggi Christo, pieno di sdegno, dica, *Quis se exaltat humiliabitur*. tanto più anime mie care, che fra tutti gli altri è la superbia, non solo il più principale vitio, ma anco il più pericoloso, & il più difficile a resisterui, ne questo perche facci più impeto de gl'altri vitij nò, che in questo modo i più difficili a resister loro, sono forsi l'ira, e la concupiscenza: ma perche sottentra più occultamente, e più per ogni luogo si caccia, ò traditrice, o nemica mortale del nostro bene, oue non si ficca? oue non entra? che così Dio m'aiuti come non si truoua cosa tanto minuta, e tanto piccola, oue non si cacci la superbia. vna parola, vn detto, vn'articello, vn moto mi fa superbo: vn neno, vn capello, vn' ombra, vn riccio, vn riso, vi fa superbe donne: qual cosa è si piccola, della quale non entriamo in superbia? dice Ruberto abbate, ch'alle lettioni lette in choro s'aggiunge il *Tu autem domine miserere nobis*. perche infino dall'hauer letto quelle dieci parole, a quattro, che sentino, l'huomo viene ad insuperbirsi: ma sentite pericolo maggiore, che non vi è virtù, non vi è attione buona, oue non si cacci la superbia. Superbo è altri d'essere casto, altri d'essere dotto, altri di digiunare, altri di piacere, stò a vedere s'altri applaude, me ne compiaccio tra me medemo. s'altri mi sente finge di hauer saputo prima ogni cosa, vuol dir prima ch'io dica, per mostrar ingegno, replica tutto ciò che hò detto, per mostrar memoria, mi pone subito a sindicato, mi vuol dar legge, mi vuole aggiustar l'oratione. ò superbia, vedete in quanti modi ci distrugge, e come astutamente, vedete, quando vogliamo far vn'attion buona, viene prima, e cerca di corrumperci l'intentione, ò di farcela fare per apparere a gli huomini: e ben spesso gli riesce si, ch'all'vltimo quando facciamo i conti, credendo di hauere affaugato per Dio, trouiamo che la scelerata ci hà innanzi guasta l'intentione, & fattoci gettare, e l'oglio, e l'opera, che se questo non gli riesce va ad assaltare per fianco, e puoi che cominciamo pure con buona intentione vn opera, ne essa ha potuto impedire, almeno si mescola al mezzo dell'opera, e facendola parere troppo più eccellente, ci fà nell'opera cōpiacere di noi medemi, e ci ruina ogni cosa che se anco questa non riesce, non però resta mai, finita tutta l'opera, sempre con buona intentione, almeno dopò ci fa credere, che per quest'opera tù sei tenuto santo, ti fa laudare in presenza, e s'all'hora non ti cōpiaci in quelle cose, quando sei in casa, in letto, in cella: da te solo ti fa racordare quelle parole, che

Superbia quāto sia difficile a resisterui.

Superbia entra in ogni luogo.

Rupert. ab.

Superbia entra nelle virtu.

Superbia quāto astutamente rende vane le nostre opere buone.

Superbia entra nel suo contrario.

furono dette in lode tua; e dandotene compiacimento ti ruina in ogni modo; ſceleratiſſima, mà occultiſſima peſte, ch'infino nel ſuo contrario entra; chi vidde mai vn'auaro per far elemoſine? & io ho viſto di quelli, che ſi ſono inſuperbiti d'eſſer humili; tanto puoi tu o crudeliſſima, e fraudolentiſſima, ma che farai? entrarai ancora nelle calunnie tue? e farai forſe, che altri imaginandoſi di biaſmare bene la ſuperbia, diuenti ſuperbo? ſarebbe gratioſa, Aſcoltatori, che mentre io biaſmo la ſuperbia, mi pareſſe di farlo bene, e m'inſuperbiſſi; e pure potrebbe eſſer, tanto è occulta, e pericoloſa queſta peſte, tanto è coſa degna, che di lei ſi dica.

Superbia quanto ſia fertile.

Qui ſe humiliat exaltabitur, & qui ſe exaltat humiliabitur. Onde paſſando io da i biaſmi, e dagli inganni di lei alla fertilitade ſua, mi condoglio e con voi, e meco ſteſſo, anime mie care, che queſta noſtra nimica habbia come ſentirete, ſi numeroſa prole; che à dirui il vero, niun vitio vi è che habbia tante ſpetie, e tanti gradi. San Gregorio dice, che quattro ſono le ſpetie della ſuperbia; la prima è voler parere d'hauere qualche bene che tu non hai; la ſeconda preſumere, ſe l'hai d'hauerlo da te, e non da Dio: la terza ſe l'hai, e da Dio, preſupporti di hauerlo per li tuoi meriti; la quarta, & vltima voler parere, che quel bene ſia maggiore che non è; ne certo ſenza ragione, perche la ſuperbia ſi fonda, ò nella coſa hauuta, ò nell'hauente; per la coſa hauuta ſono la prima, & quarta ſpetie, per l'hauente la ſeconda e terza ſpecie. Mà dilatiamo pur le coſe: le figlie della ſuperbia ſono la vanagloria, la inobedienza, la iattanza, la hipocriſia, la contentione, la pertinacia, la diſcordia, la preſuntione; i gradi della ſuperbia (ſecondo ſan Bernardo) ſono curioſità, leggierezza di mente, inetta letitia, iattantia, ſingolarità, arroganza, preſuntione, diſſentione de i peccati, ſimulata confeſſione, ribellione, libertà, conſuetudine di peccare, e cento, e mille, chi non vede qua quanto ſia fertile queſta ſcelerata pianta? e quanto ſtiamo in pericolo, ch'almeno con qualche ramo non ci arriui? e pur è tanto odioſa à te Chriſto, che ſempre gridi,

S. Greg. 23. in mor. cap 7. Superbia ha quattro ſpecie.

Figlie della ſuperbia ſono vanegloria, & altre.

S. Bernard. in trat. de 12. grad. humil.

Superbia quanti danni ha fatto.

Dan.

Qui ſe exaltat humiliabitur, e pur'e tanto dannoſa a te, ò mondo, che niuna coſa ti ha fatto mai più notabil danno. La ſuperbia ruinò Nabucodonoſor, Senacheribbe, Michol, Saulle, Faraone, Eſau, Nembrotto, i giganti. potrei dire che la ſuperbia ruinò te ò Padre Adamo: e direi vero; mà voglio ancor paſſar più su, e dir, che la ſuperbia tua rouinò te ſteſſo, o grand'Angiolo del Cielo, & hora più infelice demone dell'inferno, ſi, ſi ſcelerato Lucifero, è vero che l'amore della concupiſcenza è ſempre deſiderato, perche deſiderato è l'amore dell'amicitia: onde ſe tu à te ſteſſo troppo bramaſti, fù perche te ſteſſo troppo amaſti, e quindi non ſolo, il

Lucifero peccò per ſuperbia, e per luſſuria ſpirituale.

il mio Scoto dimanda il tuo peccato lussuria spirituale: mà vn Poeta illustre lo dimanda stupro: è vero che con volontà efficace non può desiderarsi l'equalità di Dio: mà con desiderio di compiacenza si può fare senza dubio, e questo facesti, e questo bastò alla ruina tua; e questa tua superbia ti cacciò dal cielo; perche *qui se exaltat humiliabitur*, perche conosciamo noi quanto danno fà la superbia, e principalmente à quelli, che sono in maggior grado. Che à dirne il vero, ò Romani vedete come più nocciono i folgori à i monti, che nelle valli; così più dispiace la superbia negli huomini grandi, che negl'altri, e quindi è, che se bene contra tutti i superbi inuehisce hoggi Christo: fallo nondimeno principalmente in quelli, che *sedent super cathedram Moysi*, & à ragione percioche se da Dio si hà questo bene di più, percioche non si deue altretanto più humiliare, e sottomettere? e pure *super cathedram Moysi*, nelle dignità Christiane, *sedent scribæ, & farisæi*, e questi sono tanto superbi che contra loro bisogna che faccia anco hoggi inuettiua Christo, & in somma dica. *Qui se exaltat humiliabitur.* & questo pur troppo dourebbe bastare à chi stà sù la catedra per humiliarsi mà chi stà nella catedra? *Scribæ, & farisæi.* io intendo i Predicatori, & i Prelati, e di questi credo che ragioni hoggi Christo; cōtra questi inuehisca; contra questi esclami; io per me voleuo portare i remedij contra la superbia; mà oue Christo ferisce, io non voglio medicare; domani dietro all'Euangelio li trouaremo. fra tanto nell'Euangelio hodierno voglio pur che vedano i Prelati, & i Predicatori, Scribi, & Farisei. Scribi per la dottrina, ecco li Predicatori Farisei, per la dignità, ecco li Prelati, voglio che veggano dico, quanto bene vien descritta la lor superbia da Christo. ne douete, o Prelati volermi male, che io liberamente, mà modestamente parli delle superbie vostre: perche vi inchiudo ancora i Predicatori. fate più tosto, che come reprendero le superbie; cosi non habbia io causa di reprendere l'auaritie, elemosina donque.

Sc. 2 d 6. q. 2. Equalità di Dio come può desiderarsi.

Superbia de gl'huomini grandi odiosa à Dio.

Predicatori è Prelati sedano sopra la catedra.

SECONDA PARTE.

IN ogni attione, in ogni opra, in ogni cosa, in ogni cenno, come diceuo, pullula, e scaturisce la superbia, mà se in alcuni hà occasioni frequenti, e numerose da poter pigliar forze: halle credetelo à me, ne' scribi, e farisei, che siedono sopra la catedra de Mosè, e per dirlo più chiaramente, halle nei Prelati, e nei Predicatori, quali o giudicano, o insegnano nella casa di Dio: Ohime quanto à Prelati il vedersi superiore à tutti gl'altri huomini del mondo: posti nelle più alte dignità della chiesa; domandati à reggere il patri-

superbia quāto possa ne Prelati e Predicatori. Prelati e loro dignitadi.

monio di Christo; eletti per sostegno di santa Chiesa; il vedersi giudici dell'vniuerso, honorati, stimati, riueriti, poco meno che adorati, il vedere le caterue de gl'huomini che li seruono, e li fer tutti honorare co' titoli supremi; il vedersi vestiti con manti, con mitre, con porpore, con rocchetti, che so io? il raccordarsi le dignità grandissime, oue sono collocati tant'occasioni, come, non bastano à farsi superbi? e quanto a i Predicatori il sentirsi per quest'offitio nominar ministri dello Spirito Santo, istromenti celesti, organi degl'Angioli, tromba di Dio; il potere ad vn minimo cenno di campana farsi pendere dalla bocca vn populo, allettar le menti, alienar li cuori, riprendere i peccati; il comprender sensibilmente, come al fuoco delle sue parole s'infiammano gl'animi, il vedere applaudere il populo, e cedere al torrente dell'oration sua chiunque ascolta; il vedere, ò longamente ch'egli dica, non segli diradare pur di vn fiore la bella corona, che gli fù fatta inanzi; queste e cento altre cose, che occorrono, che superbie, e che titilamenti possono inestare ne gl'animi di chi predica? & ecco come sono pericolosi li Scribi, & Farisei, *qui sedent super cathedram Moysi*, quanto è facil cosa che in superbia cadino i Prelati, & i Predicatori, e per conseguenza quanto è raggione: che contra di loro inuehisca Christo, e vada mostrando nel Vangelio in quāte fosse, possibile è che cadano, che à dirne il vero, ò Signori, se bene i luoghi della superbia sono infiniti e (come diceuo) in ogni attione si và inserendo questa belua infelice: se nondimeno andiamo pensando i luoghi ch'accenna il Vangelo d'hoggi, forse che sono i principali, oue restano vinti dalla superbia, & i Farisei, & i Scribi *alligant onera grauia, & importabilia*, eccone vno; *Digito nolunt ea mouere*, e due. *Omnia opera faciunt vt videantur ab hominibus*, e tre. *Dilatant filatteria, & magnificant fimbrias*, e quattro: *Amant primos recubitus in cænis, & primas cathedras, in synagogis*, e cinque. *Salutationes in foro*, e sei: *Et vocari ab hominibus Rabbi*, e sette che sono pur le voragini vostre, o Prelati, e Predicatori: e per cominciar dalla prima.

Predicatori e Prelati sono in grande occasione d'insuperbirsi.

Predicatori quanto sono eccellenti

Luoghi per li quali resta no vinti li scribi dalla superb.a.

Alligant onera importabilia. non è dubbio ch'è spetie di superbia grande, per voler mostrare perfettione in te, l'andare caricando i popoli (ò Prelato) di tanti statuti, e tante leggi, che à pena possono reggerle: tanto più oue vi aggiungi le formidabili pene delle censure, e delle scommuniche in particolare è certo. E verissimo che in petto de prelati pende la legge di Christo, e l'andare per la pace, e giurisdittion sua formando statuti, e leggi anco con pene quanto loro parrà raggioneuoli; mà bisogna modestia, quà non bisogna allacciar tanto l'anime, che la legge di Christo di-

Legge di Christo è in petto de Prelati.

uenga più dura, che la legge antica, anco i ſacri ſcolaſtici ne l'vltima diſtintione del terzo, oue diſputano qual ſia più graue legge, o la nuoua, o la vecchia, dicono, che la vecchia è più graue, perche haueua i precetti cerimoniali, e giuditiali, che non ha la nuoua; mà che la nuoua può eſſere più graue, in quanto è conceſſo al Prelato formare tanti ordini nuoui, pur che non ſiano contrarij alla legge diuina, quanto pare à loro che ſi conuenga a mantenere la giuriſdittion ſua, e puole formare con pene di eſcommunicatione. mà ahime Prelato quanto ti biſogna eſſere auuertito, che tu non allacci l'anime; *Et alligas onera importabilia*. Il Pontefice Romano, & il Concilio Ecumenico ponno far leggi; le quali debbono oſſeruarſi, ſotto pena di eſcommunicatione, e gl'isteſſi viſitatori delle Dioceſi, & i viſitatori, e Prelati delle religioni ponno fare ordinatione da oſſeruarſi ſotto pena di ſcommunica; tutto è vero: mà. *Non quæ licent ſemper expediunt.* & Iddio non volſe mai ſacrifitio ſe non con ſale, onde anco quà vi biſogna ſale, perche importa troppo l'allacciar l'anime, & *alligare onera importabilia.* l'eſcomunicatione minore priua ſolamente dalla communione de' ſacramenti, mà la ſcommunicatione maggiore ci toglie anco l'vtile de' ſacrifitij della Chieſa, vedete che importanza è queſta; onde ſe bene nella ſcommunication minore ſi può incorrere ſenza peccato, nella maggiore nondimeno non può incorrerſi ſenza peccato mortale graue; & il quale habbia moſtra diſubidienza; voi mi intendete Dotti: mà qui vi è da notare, che molte volte vna coſa in ſe non è peccato mortale, e nondimeno per eſſer prohibita da Prelati ſotto pena di eſcommunicatione, diuiene peccato mortale, e chi la fà pecca mortalmente, e reſta ſcommunicato; non è peccato mortale il non andar ad vna proceſſione, nondimeno ſe il Veſcouo ſotto pena di ſcommunica commanda, che ogn'vno vi vada, chi non vi và pecca mortalmente, e rimane ſcommunicato. Si che vedete, ò Prelati, quanta diſcretione biſogna, che habbiate, e quanto cercare di non metter coſi per ogni coſa le ſcommuniche, che fanno peccato, quello, che non era peccato. *Et alligant onera importabilia*. Dio bono, e qua mi biſogna à viua forza gridare, che negli ordini principalmente, ſi danno in mano à prelati tali i regimenti, che mettono la ſcommunica ſe tu tieni il vaſo del baſilico, o l'vccelletto in cella, sù ſono vanità queſte, mà meritano vna ſcommunica? eh, eh, *Alligant onera importabilia*, è vna vergogna, è per parere perfetti con vna ſuperbia intollerabille vanno allacciando l'anime, il Concilio

Legge vecchia più dura che la nuoua

Legge nuoua più leggiera della vecchia. mà ſi può far più graue da Prelati.

Papa, Prelati delle religioni ſotto pena di ſcommunica poſſono fare ſtatuti da oſſeruarſi Scommunica maggiore differente dalla minore.

Scommunica maggiore ſempre ſi contrae per il peccato mortale.

Scommunica ſobriamente ſi deue eſercitare.

Tri-

Conc.Trid. sess. 25. cap 3.

Tridentino nella sessione vigesimaquinta *in decreto de reformatione cap. 3. Quamuis excommunicationis gladius neruus sit ecclesiasticæ disciplinæ, & ad continendos in officio populos valde salutaris, sobrie tamen, magnaque circumspectione est exercendus; cum experientia doceat si temere aut leuibus ex rebus incutiatur, magis contemni, quam formidari, & perniciem potius parere, quam salutem.*

Predicatori, che mettono scropoli di peccato à i popoli fanno male.

Ma de' Prelati sia detto assai; i Predicatori hor sapete quãdo *alligant onera importabilia?* quando anco eglino fanno di modo, che vna cosa, la quale da se non è peccato, fatta dagl'ascoltanti suoi, diuiene peccato, e q̃sto sapete quando? quando per parer santi, e scropolosi vi pongono scropoli, oue non si deuono mettere, ò pe sie dell'anime: è male il dire che vna cosa non sia peccato, quando è peccato: ma non è minor male il dire, che alcuna cosa sia peccato, quando non è peccato: perche in somma tù allacci l'anime, ò scrupoloso ogni volta, che tu fai peccato, quello che non è. oh tù dici, io non lo sapeuo, & ho voluto giocar al sicuro; hò voluto più tosto dar nel più che nel meno; & io ti dico se tù non sai, non predicare, e sappi che così è male il più come il meno, e tanto douerebbe castigarsi vno, il quale metta scropoli vani, quanto vno che metta licenze larghe nelle mẽti de popoli; ne mai si deue sotto spetie di bene, far male, ò dire il falso: per essempio, mi dispiace, che in questa Città si giuochi: debbo ꝑ questo andare in pergamo, e dire che il giuoco in se è peccato mortale, s'egli veramente non è? vedi che cosa farò, farò che quello il quale prima giocaua senza peccato, hora giocarà con peccato; non perche il giuoco muti natura, nò, ma perche colui hauendo inteso da me, che è peccato e credendolo, e non dimeno giuocando *facit contra conscientiam, omne autem quod non est ex fide peccatum est.* Si che ò Predicatore, se tu vuoi parer perfetto, fa l'opre da cio, e non mi venire à far lo scropoloso in pergamo; dimmi al pane, pane; quello che è mortale dillo mortale; quello che è veniale, veniale; quello che non è peccato non me lo far peccato, & in somma *noli alligare onera grauia, & importabilia*, che questa è vna spetie di superbia nella quale cadono troppo facilmente quelli Scribi, e farisei, *qui sedent super catedram Moysi*, si come grande superbia, è la seconda, quando.

Rom. 14.

Digito nolunt ea mouere: quasi che per esser Prelati, ò Predicatori bastino quelle dignità, & offitij à saluarsi; quasi noi dobbiamo essere tanto arroganti, che ci presumiamo di douer predicare, e cõmandar agl'altri stretta la via del Paradiso, e credere che per noi vi si vada in lettica: Christo disse *exemplum enim dedi vobis, vt quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis*; Giouanbattista predicaua la penitenza, ma vestiua di camelo, e viueua di locuste, e che frutto

Ioan. 13.

Marc. 1.

puo

può far nel popolo vn Prelato, ò vn Predicatore, il quale non cominci la reformatione da se stesso? & *digito nolit ea mouere?* per questo diceua, ho quanto bene il Concilio di Trento nella reformatione della sessione vigesimaquinta: *Admonet sancta synodus Episcopos omnes, vt factis, etiam ipsis ac vitę actionibus, quod est velut perpetuu quoddam prędicandi genus se muneri suo conformes ostendant. In primis vero ita mores suos componant, vt reliqui ab eis frugalitatis, modestię continentiæ, ac quæ nobis tantopere, commendat Deo, Sanctæ humilitatis exempla petere possint.* come dice San Girolamo nell'epistola *ad Nepotianum, delicatus magister est, qui pleno ventre de ieiunijs disputat: accusare auaritiam, & latro potest.* tutto per darci ad intendere che non conuiene, & è troppo gran superbia *alligare onera, & digito nolle mouere* che è troppo gran superbia il non volere operar bene: mà sapetene vn'altro vguale? il farlo anco *vt videãtur ab hominibus, si, si*, questo è l'altro effetto di superbia; ma ò marauiglioso Christo, che anco in ciò, infino alle vesti, infino alli cibi comprende è prima quanto alle vesti.

Prelato deue viuere conforme a quello che comanda.

Conc. trid. sess. 2 1. cap. primo.

Hier. nell'ep. ad Nepot.

Dilatant filateria, ò vergogna queste vanità, che hormai di religioso non habiamo se non i colori, e se ben vestiamo poueramẽte: nondimeno affettiamo in modo, che vogliamo far le ninfe mi piace l'esser polito, ma non l'esser ornato. *ornatus*, (dice Gregorio) *vt sordes pari modo fugiendus est; quia alterum delitias, alterum gloriam redolet*, e per queste filateria sapete che se intende ancora? li mobili della casa, ò vergogna che sono piu sontuosi i Preti, che i Principi; e da loro s'imparano le pompe. *Si vanam superlectilem ambis, non est pars Dei*, diceua Gregorio, & il Concilio Cartaginese lo dice, & il Tridentino, *vt modesta supellectile vtantur*, & in somma *dilatant filaterias*, & aggiongo io, che *Amat primos recubitus in cœnis* doue ò Roma gioua a me, lasciando le catedre di venire alle cene stesse, & dimandare, se si puo trouar maggior lusso di quello che sia nelle vostre tauole, ò Prelati, chi sentì mai peggio? nõ hanno guidi de' delicati cuochi, se non quelli, che hanno seruito a' Prelati, in casa di Prelati, e non più di principi, dice San Gregorio, si cono scono *nomina piscium, & in quo lutore concha lecta sit, quo sapore auiũ discernuntur prouincię*, e pur senza esquisitezza di cibi a pena mi posso guardare io da questi incendij, e pure *mensas suas pauperes; et peregrini nesciunt* dice Gregorio, è pure *frugali mensa contenti sint* dice il Concilio di Trento, e nõdimeno Farisei *sunt in cœnis*, superbissimi; ma de i Predicatori che diremo? se ogni giorno inuitati, ogni giorno si trouano a' conuiti? ò miseri no stiamo in casa, stiamo in casa, che così ci conuiene, *conuiuia tibi vitanda sunt sæcularium* dice Gregorio, *et facile contemnitur clericus, qui sæpe vocatus ad prandiũ,* non.

Ornato deue fuggirsi da religiosi, e da Prelati.

S. Greg.

S Greg.

Conc. cart. 4. cap 15.

Conc. trid. sess. 25. cap. 1.

Superbe sono le mense de' prelati.

S. Greg.

Conc. trid. sess 25. cap. 1.

Clerico, e religioso deue fuggire i conuiti.

non recusat, perch'è superbia in somma si come per superbia. *Amant primas cathedras in sinagogis*, la doue, signori, bisogna ch'io prorompa; sapete che cosa nota qui Christo? le maledette nostre questioni di precedenze, ò guasto mondo, là gridano doi preti, quà contrastano doi frati, e di che? di precedenze, e noi siamo gl'humili, ma è bella questa che si troua la in vna disputa vno, ilquale grida, e dice che non vuol stare al patto, perch'a lui tocca la precedenza; io gli dimando perche deui precedere? mi rispōde perch'è frate minore, ò minimo, è con vn titolo humilissimo: nō s'auuede che rispondendo, fa contradittione: dunque i minori precedono? eh ch'è vergogna; e non dimeno è bisognato ch'il Cōcilio di Trento nella sessione vigesimaquinta, ne habbia fatto vn statuto, *controuersias omnes de præcedentia:* ne io mi doglio dello statuto, ch'è giustissimo, mà che nella riforma de' regolari si debba vedere, che noi habbiamo dato occasione a questo statuto. *Cauterium bonum est sed quo mihi vulnus vt indigeam cauterio?* dice San Gerolamo *ad Nepotianum.* mà piu inanzi.

Precedenze sono condannate ricercate con rissa.

Conc. trid. sess. 25. cap. 13.

Hier ad nepotianum.

Salutationes in foro, anco questo è pur male, che per superbia dobbiamo andar tutto il giorno vecellando à sberrettare per le piazze: eh retiratezze, ò Prelato, & ò Religioso, mal concerto faccio di colui, *cui, & nundinæ, & fora placent, & plateæ.* statti, statti in casa, e non andar girando *nolite, & cum oratis non eritis sicut hypocritæ qui amant in sinagogis, & in angulis platearum stantes orare:* in cella in cella. io per me, Ascoltatori, e per natura credo, mi sto tal hora doi anni in vna Città, che nō esco tre volte, e sallo Roma nella quale essendo stato piu mesi molte volte, non credo che senza vrgente necessità di esser e vscito doi volte; mà quando esco tal hora per vna strada veggo dieci coppie di frati, e per l'altra trenta preti, io stupisco, tra me medemo. lasciamo Roma, oue son tanti negotij religiosi; ma altroue che si va cercando? *salutationes in foro* eh, eh, nò, no, ch'è spetie di superbia, principalmente nei Predicatori, quali anco dopò la predica nella Città, oue sono stati, più mi piacerebbe che dentro ad vn cocchio chiusi andassero a fare li loro negotij; che andando a piedi dar occasione, di sentir dire eccolo, e basta: Catone dice che sentendo dire questa voce per insino dalle donniciole, che vendeuano l'herbe, s'insuperbi vno; ma piano che a questo tempo infelice v'è vn altra spetie di superbia; i Prelati, & i Predicatori *amant vocari Rabbi*, questa è la medesima de' titoli, quasi che Christo volesse tanti titoli, e non hauesse mai altro che vno, e questo per burla, & hora la signora è entrata fin nei frati, e monache, e se io vo a parlare ad vn Prelato, veggo, colà vn seruitore che ride, perche

Religioso deue amare la cella.
Math. 6.

Titoli furno sempre sprezzati da Christo.

non hò saputo vsare li titoli, quasi che non habbia altro che fare, che studiare i titoli dell'ambitione altrui;chime,chime, che questo ancora è gran male.

Mà,voi secolari,che fate? che ridete?oh miseri, s'io volessi incominciar à dire le vostre superbie, che sai Roma, e poi i Prelati, e i Predicatori non sono tutti tali appresso molti, li fate voi tali con le vostre adulationi,e finalmente,se bene son tali; ad ogni modo, *qui dicunt facite.*

PRE-

PREDICA DA FARSI NELLA FERIA QVARTA DELLA SECONDA DOMENICA.

Giorno decimoquinto di quaresima.

SOPRA L'EVANGELIO,

Ascendens Iesus Hierosolymam, assumpsit duodecim discipulos suos secreto. Matth. 20.

PROLOGO.

Gen. 11. Lingue confuse nella torre di Babilonia.

QVANDO con arroganza horribile, e superbia infame, erte, e le menti, e le fronti orgogliosi in fin contro il cielo, vollero non con Olimpo, & Ossa, mà con bitume, e sassi alzar la torre loro entro alle stelle e Nembrotte, e i suoi, se bene al grande, & omnipotente Iddio giustamente irato, à mille, à mille non mancauano, e non faltauan vie per rintuzzare, & abbattere l'edificio insieme, & il temerario orgoglio; chi non sà nondimeno, quanto diuinamēte oprando egli il mal vsato idioma, in cento, e mille lingue, ò distinguesse, così può dirsi, o piu propriamente per pena de i parlanti confondesse almeno? Il tutto signori, e voi che m'ascoltate, conforme à quello che auuiene anc'hoggi, quando ergendo con poco sauia voglia la vana torre dell'ambition' loro, non solo in fin' al Cielo, mà infino alla destra, & alla manca di Christo doi suoi parenti Apostoli, se bene, e col raccordargli il martirio. *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?* e con proporgli l'esempio *filius hominis non venit ministrari, sed ministrare*, con reprensione vera.

Nescitis

Nescitis quid petatis, & in molti altri modi li confonde: lascia non-dimeno per vltima lor pena, che sentendo i dieci l'ambitione di doi; ne nasca subito diuisione horribile; se non dalle lor lingue, al meno, dalle lor voglie, & *indignati sunt decem*, dice il Vangelio santo, Vangelio altissimo, Vangelio misteriosissimo, Vangelio profondissimo; ma Vangelio ancora giustissimo, Vangelio profitteuolissimo, Vangelio vtilissimo, tanto più: quanto sene cauano espressi, (o signore) e maggior rimedij che più possono vscire contro la superbia iniqua, si, si, ò Roma hieri promessi di darui remedij contro questo vitio: è vero che quanto à me hò mancato, che da me non posso nulla: mà ecco il Vangelio che paga la sicurtà: state attenti.

PRIMA PARTE.

NON vi è dubio alcuno anime mie care, che moltI sono quei morbi, e quelle pesti dell'anime nostre, à quali gioua il rimedio solo di meditare la passione di Christo, e molti sono quei ripari, e quei rimedij, i quali giouano à questo morbo solo della superbia, & ambitione nostra. Mà se più minutamente in ogni modo andiamo considerando vn poco le nature, e le forze, e di rimedij, e de' mali, trouiamo (credetelo à me) che trà molti mali à niun gioua più il rimedio della meditata passione di Christo, ch'alla superbia; e tra molti rimedij da niuno viene più sanata la peste dell'ambitione nostra, che dal pensare assiduamente alla passione di Christo, ò superbia, ò passione, ò rimedio, ò male; frà tutti gli altri mali sanabilissimo da questo rimedio, tra tutti gli altri rimedij sanatissimo, di questo nostro male. hauete mai sentito dire, o Ascoltatori, che ad infinite cose è vtile il reubarbaro? che con infinite cose si purga la flēma? e nondimeno à niuna cosa è così appropriato il reubarbaro, come à purgar la flemma; ne dà altro e così propriamēte purgata la flemma, come dal Reubarbaro? Hor così dite voi, che flemma sia la superbia, & il reubarbaro sia la ripensata passione di Christo, e concludete poi, che non sia tra tutti gli altri rimedij potente contra la flemma, il reubarbaro; quanto tra infiniti altri rimedij potēte contra la superbia è la passione di Christo. Contra la superbia ò superbo gioua grandissimamente il ripensare alla miseria della natura nostra, *quid superbis terra, & cinis?* gioua il ricordarci spesso della morte. *puluis es, & in puluerem reuerteris* gioua il considerare la vanità di queste cose transitorie. *Diuitiarum iactantia, quid contulit nobis? transierunt omnia illa tamquam vmbra*, gioua il vedere quanto dispaccia a Dio la superbia, *qui se exaltat*.

Passione di Christo rimedio cōtra tutti i mali dell'anime.

Passione di Christo rimedio contra la superbia.

Rimedij diuersi contra la superbia.

Eccle 10.

Sap. 5.

Matth.23. *tat humiliabitur*, gioua il mirare, che premij sono proposti all'humilta. *Qui se humiliat, exaltabitur*. gioua il metersi a cuore, che Luc. 14. niente si ha, che sia da noi. *Quid autem habes, quot non accepisti?* gioua il discorrere come faceuamo hieri per li danni della superbia. 1.Corin.4. *Initium omnis peccati est superbia*; gioua il conuersar con humili, Eccli.10. *Qui communicauerit humili paulatim induet humilitatem*. gioua il cercare di conoscere te stesso. *Noscete ipsum, & tu quis es?* gioua il fermarsi a i sepolcri aperti, e vedere la dentro, che, *Cum enim morietur homo hæreditabit serpentes, & bestias, & vermes*. gioua il sapere, Eccli.10. che chi è superbo, è seruo del diauolo. *Ipse est rex super vniuersos* Iob 41. *filios superbiæ* gioua l'hauere inanzi gli occhi il giorno del giuditio Isa.2. quando *Incuruabitur altitudo virorum*. gioua specchiarsi nella vita Ioan.13. di Christo. *Si ego laui pedes vestros Dominus, & magister*. gioua l'alzarsi a conoscere le grandezze di Dio *Quis es tu? quis sum ego?* gioua il leggere assai le vite de' Santi Padri. *Vos estis lux mundi*. gioua Matth.5. l'assiduità dell'oratione, *Sine intermissione orate*. gioua il venir, vna 1.Thess.5. volta, ò due e porsi a far delli seruitij vili. *Reliquit me solam ministrare*. Luc.10. gioua vna volta farsi tenere pazzo dal mondo, e fare in publico qualche cosa vilissima. *Nudus Franciscus prodiit*. cento, mille (credetelo a me) sono i remedij, liquali io potrei addurui per cacciare la superbia; ma in somma a te potentissimo fra gli altri rimedij, a te, ò croce, & ò passione di Christo voglio pur riuolgermi io, e dire, che come frà infiniti mali, che tu curi, niuno piu propriamente curi di questo; cosi frà infiniti rimedij, da chi è curata la superbia, da niuno è piu propriamente curata che da te. E certo sacratissimo sangue, chi non lo sà, che tu sei la probatica piscina, nella quale chiunque vi entra, *Sanus fit a quacumque detinetur infirmitate*? s'io son auaro e penso a te, subito mi faccio liberalissimo; s'io son goloso, e penso a te, subito comincio a digiunare; s'io son carnale, pẽso a te, subito diuẽto cõtinentissimo; s'io son irato, e penso a te, subito mi trãquillo; s'io son accidioso, e penso a te, subito riesco lietissimo; s'io son inuidioso, e penso a te, subito di caritade mi rièpio. Ne per dirlo all'vltimo, male alcuno si troua, a chi grandemente tu non gioui, se bene, come diceuo, contro la superbia (vedete anime mie care) è cosi proportionato q̃sto rimedio della meditata passione di Christo, che in qual si uoglia, ò grado, ò modo, o maniera, ò forma di superbia, che tu pecchi, sempre nella passione di Christo troui come sanarti. O huomo, ò huomo sei superbo p la copia de' seruidori tuoi? mira Christo circondato nell'horto da cento manigoldi: sei superbo nella fedeltà de' secretarii tuoi? mira Christo tradito da vno de dodeci Apostoli suoi: sei supbo nella liberta tua? mira Christo preso, e legato

Sangue di Christo sana ogni male dell'anime. Ioan.5.

Superbia hà diuersi gradi Christo contemplato sana ogni superbia.

gato

gatò: sei superbo nella dignità tua? mira Christo in piede, e strascinato a cento tribunali: sei superbo nel risentimento che hai fatto de l'ingiurie? mira Christo, che riceue vna ceffata atroce: sei superbo in tener buffoncelli per schernire? mira Christo schernito da soldati, in sino a sputargli in faccia: sei superbo per esser lodato? mira Christo ingiuriato, e condennato a morte: sei superbo nella copia de caualli, e de i commodi tuoi? mira Christo a piede per il Caluario con vna Croce in spalla: sei superbo nelle delitie e nelle ricchezze delle vesti tue? mira Christo vestito d'vna stracciata porpora: sei superbo nelli tuoi scettri? mira Christo con la cannuccia in mano: sei superbo nell'acconciature del tuo capo? mira Christo coronato di spine: sei superbo nelle ricchezze de i tuoi letti? mira Christo confitto in vn tronco di Croce: sei superbo nella sanità? mira Christo da capo a piedi tutto impiagato: sei superbo nei conuiti? mira Christo cibato di fiele, & abbeuerato d'aceto: sei superbo nella longhezza della vita? mira Christo morto di trentatre anni: che so io? sei vniuersalmente superbo? mira vniuersalmente la passione di Christo, e dimmi poi, se contra il morbo della superbia puossi trouar il meglio, e piu appropriato, e piu potente? oltre, che questo fà piu stupire: de i rimedij, ò medici; che si danno a qualche infirmità: altri sono preseruatiui, acciò che non vi cadiamo dentro: altri curatiui, che risanano quando siamo caduti: altri conseruatiui, che ci mantengono quando siamo curati; i primi si danno innanzi al morbo: i secondi nel parasismo istesso; i terzi dietro alla sanatione; ma alla febre della superbia, che rimedio è egli la passione di Christo? preserua, cura, e conserua; e questo è il miracolo, che a tutte queste tre cose è attissimo. Chi è humile, e pensa alla passione di Christo, difficilmente si fa superbo, eccolo preseruatiuo: chi è superbo è pensa alla passione di Christo, facilmente diuenta humile, eccolo sanatiuo; chi è fatto humile, e pensa alla passione di Christo, a pena è possibile che torni ad insuperbirsi. eccola conseruatiua, & ecco come lo fai tu ò Christo mio, e come mostri di saperlo nel Vangelio d'hoggi; nel quale ditemi nel principio che si dice? *Ecce ascendimus Hierosolymam, & filius hominis tradetur,* nel mezzo che si dice? *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?* nel fine che si dice? *Filius hominis venit dare animam suam in redemptionem pro multis. filius hominis venit, &c.* donque nel fine si tratta di passione? ma perche si tratta, e nel principio, e nel mezzo, e nel fine di passione, ecco che è preseruatiuo, e sanatiuo, conseruatiuo rimedio contro la superbia la passione, vede Christo che deuono cascare in superbia doi Apostoli

Medicina cõserua, sana e preserua.

Euãgelio cõtene medicina preseruatiua, curatiua, e conseruatiua.

suoi Giacomo, e Giouanni, & egli che fa per preseruarli ? loro racconta la passione, e nel principio dice. *Ecce ascendimus Hierosolymam, & filius hominis tradetur.* non accettano loro questo rimedio, & ad ogni modo peccano mentre mandano la madre ad intercedere honori, e Christo, quello stesso rimedio ch'adopra per preseruare, adopra per sanare, e ricorrendo vn'altra volta alla passione,

Passione si narra nel principio nel mezzo e nel fine del Vangelo.

nel mezzo, dice *Quem ego bibiturus sum.* si sanaro gli Apostoli, e Christo che t'è dello stesso rimedio, che è seruito a preseruarli, & a sanarli, si serue a conseruarli, e facendo nel fine mentione della passione, pur dice *Filius hominis venit dare animam suam in redemptionem pro multis.* in modo tale, o Roma, che se nel fine, e nel mezzo, e nel principio del Vangelio si fa mentione di passione, mercè che Christo se ne serue, & a conseruare, & a sanare, & a preseruerare gli Apostoli suoi.

Passione di Christo perche tante volte viene inculcata da lui.

E prima quanto al principio. *Ecce ascendimus Hierosolymam, & filius hominis tradetur* cercano pur qua tutti i Dottori, perche cosi spesso replica, e fa mentione Christo a i suoi Apostoli del misterio altissimo della passione sua? & io per me m'accordo con quelli i quali dicono, o Santi Apostoli, che questo fece Christo per fauorirgli piu singolarmente; quasi, o Ascoltatori, che potesse agli Apostoli Christo fare maggior gratia, che andare repetendo si spesso loro distintissimamente quel misterio, che con tanta distintione non seppero i Profeti, non seppero gli Angioli stessi. E certo quan-

Profeti seppero tutti i misterij dell'Incarnatione in vniuersale.

to a i Profeti è vero, che niun di loro vi è, il quale non habbia e saputo, e predetto in generale il misterio della incarnatione di Christo, perche tutte le profetie. *Quas fecerunt,* erano indrizzate a questo scopo: ma è anco verissimo che di mano in mano sia ito loro piu aprendo sempre questo misterio, conforme al detto di Dauid de *Super senes intellexi,* dice Gregorio nella 16. hom. sopra Ezecchielle, oue dice *Quid per successionem temporum creuit diuinæ cognitionis augumentum.* in modo tale, che niun Profeta per illuminato ch'egli sia stato, il quale il gran misterio della redentione nostra habbia saputo al pare di quei Apostoli, a i quali tanto distintamente andaua dicendo Christo. *Ecce ascendimus Hierosolymam, & filius hominis tradetur.* ch'è quel misterio che se diceua agli Efesi al 3. *Quod aliis generationibus non est agnitum filijs hominum, sicut nunc reuelatum est sanctis Apostolis eius.* e quanto agli Angioli questo è grande, che gli io al sicuro non l'hanno saputo così distintamente, quanto hanno saputo gli Apostoli, a chi è detto. *Ecce ascendimus Hierosolymam, & filius hominis tradetur.* anzi eglino molte cose di questo misterio hanno imparato dagli Apostoli stessi. *vt innotescat principibus, & potestatis in cœlestibus,* dice Paolo. la doue se bene io sò

Psalm. 118.
Gregor hom. 16. in Ezech.
Profeti non seppero distintamente i misterij dell'incarnatione.
Ephe. 3.
Angeli non hanno saputo i misterij dell'incarnatione al par degl'Apostoli.
Eph 3.

che

che San Gregorio dice che gli Angioli non seppero mai il miste- rio della redentione del mondo, fin che non l'imparorno dagli Apostoli predicanti, so nondimeno dall'altro canto, che è Santo Agostino nel 2. della Genesi *ad literam*, dice, che gli Angioli seppero sempre questo misterio; e Dionisio Areopagita nel 4 della Angelica hierarchia, che di questo misterio. *Prophetæ per Angelos instructi sunt.* Onde è necessario ricorrere alla bellissima distintione di San Tomasso, che quanto alla sostanza del fatto vniversale è vero, che gli Angioli seppero sempre l'incarnatione del verbo, e la predissero eglino a i Profeti; ma quanto alle circostanze, & alle particolarità di lei, non la seppero eglino da se: ma l'intesero dagli Apostoli. sia come vuole, a me basta che per fauori gli Apostoli sopra gli Angioli, ò almeno sopra i Profeti, così spesso inculca la passione sua; & anco hoggi vediamo: che raggionando con loro Christo, dice; *Ecce ascendimus Hierosolymam, & filius hominis tradetur.* Oltre che a gli Apostoli Santi vedete, Ascoltatori, mentre riuela così spesso la passione, fà questo fauore di più, che non solo communica loro il segreto, ma il segreto de' segreti. In segreto, è la sua morte; il segreto de segreti, è la causa della sua morte; Christo non solo agli Apostoli dice d'hauer a morire, ma che per sua propria volontà, e per l'infinita sua carità vuol morire: *ego pono animam meam à me.* & ecco, che nō solo *Secretum aperit*: ma *vt secretum secreti aperiat*, tante volte predice: *filius hominis tradetur*, e poi era troppo pericoloso lo scandalo, che poteuano patire gli Apostoli, ohime veder, che quello, che s'era predicato a loro per Dio, morisse, chi non si sarebbe scandalizzato? gli Apostoli (questo è certo) erano in grandissimo pericolo di douerlo fare, se da lui stesso non fussero state loro predette le cose, che doueuano auenire, e dimostrato per conseguenza che per suo proprio volere auuenirano anco così disse Christo. *Omnes vos scandalum patiemini in me in ista nocte*, & in fin dopò la Resurrettione di lui scandalizati a marauiglia diceuano. *nos autem sperabamus quia ipse esset redempturus Israel*. vedete voi che cosa haurebbono fatto se non fussero state loro predette molte cose. *Vt cum facta essent crederent*? che cosa haurebbono fatto se Christo ben spesso trattando con loro, non hauesse predetta la passione? *Ecce ascendimus Hierosolymam.* dopo la qual causa vn'altra ne vorrei aggiongere io, e dir, ò Roma, che di passione ragiona così spesso con suoi Apostoli Christo, per insegnar a te quali deuono esser li tuoi ragionamenti famigliari; e vorrei aggionger, che non trattaua con gli Apostoli, che cosa sarebbe stato dopò quel Pontificato, non trattaua con gli Apostoli in qual dispositione potessero esser le prattiche delle

Greg.
Angeli impararno i misterij dell'incarnatione da gli Apostoli predicanti.
Dionis. 4 de Ang. Hierar.
D. Thom.
Angeli seppero sempre la sostanza dell'incarnatione, mà le circostanze nò.

Secreto reuelato da Christo a gli Apostoli della sua morte.

Ioh. 10.

Apostoli erano in grandissimo pericolo di scandalizzarsi nella morte di Christo.
Matth. 26.
Apostoli scandalizzati nel la morte di Christo.
Luc. 24.

Ragionamenti dal Christiano quai denno essere.

corti, non passaua il tempo con dir male di qualch'vno, ne attendeua a far castelli in aria; vorrei dire che ragionaua di passione, e morte per dar ad intendere a noi che proprij del Christiano deueno esser i ragionamenti di Croce: ma in somma alla mia traccia voglio tornare, e lasciando ogni altra cosa per continuare il mio filo, voglio dire, che se parla hoggi di passione di Christo quando dice: *Ecce ascendimus*, sallo, perche di questo ragionamento di passione si vuole egli seruire per antidoto, e per rimedio preseruatiuo contro la superbia: quasi voglia dir Christo tra se medesimo, si si questi miei Apostoli imperfetti ancora, e deboli hauendomi molte volte sentito ragionar de' regni, di gia si compartiscono li stati; poco meno che se diuidono le prouincie; e vedendomi hora prendere la strada verso Gierusalemme, di gia gonfiano di vana superbia promettēdo a se stessi dignita grandissime: hor lascia vn poco, che li disganni, e mostri loro, ch'oue credono che si vada a regnare, si vada a patire; lascia in somma, ch'io quasi con vn rimedio preseruatiuo cerchi di leuar loro ogni superbia con il predirli la passione, lascia ch'io lor dica in somma. *Ecce ascendimus Hierosolymam, & filius hominis tradetur.* la doue se vogliamo pensar vn poco ad vn misterio, che mi souuiene; deh raccogliamo quello ch'e verissimo, cioè, tre sono state le discese, e tre l'ascese di Christo. anco san Bonauentura in vn opuscolo dice, che i dui Serafini, i quali gridauano *alter ad alterum*, erano la sede del verbo incarnato, e del verbo increato, soggionge, che tutti doi gridauano *Sanctus*, perche quello dicea *Sanctus Pater*, *sanctus Filius Sanctus Spiritus Sanctus*, *Sanctum corpus*, *Sancta anima*, *Sancta diuinitas*, soggionge, si come quello haueua sei ale, tre alla destra, e tre alla sinistra, per significare tre articuli *ad intra*, e tre *ad extra*; cosi questo haueua sei ale, tre alla destra, e tre alla sinistra, e per significare tre ascese di Christo, e tre discese, tre dunque sono le discese di Christo, e tre l'ascese: Christo discese dal Cielo in terra, vna; discese da terra al limbo, due; è discenderà dal cielo al giuditio, tre; cosi Christo ascese in croce, vna; ascese dal limbo al sepolcro, due; e dalla terra in cielo tre. Mà io quà passo auanti, e vo considerando e dell'ascese, e delle discese, quante ne sono honorate, e quante infami; e dico, che due discese sono illustri, & vna vile, due ascese sono illustri, & vna infame. Che Christo descendesse al limbo, questa fu grandezza. *contriuit portas æreas*, che Christo discendesse nel ventre della madre, questa fu humiltà: che Christo discenda al giuditio, questa sarà grandezza. *Cum venerit filius hominis in maiestate*; che Christo ascendesse dal limbo, questa fu grandezza. *Et die tertia resurget*. Che Christo ascese in Cielo, questa fu

gran-

Ragionamenti del Christiano denno esser di croce.

Ragionamento di passione contra la superbia.

Bon.

Isa. 6.

Serafini gridanti accennano il verbo increato & incarnato.

Ali de i Serafini significauano gli articoli ad intra & ad extra.

Ascese di Christo significate per l'ali de i Serafini.

Ascese e discese di Christo quante siano.

Psal. 106.

Matth. 25.

grandezza. *Aſcendit ſuper cœlum cœli ad orientem*, che Chriſto aſcendeſſe in croce, quella fu infamia; onde raccoglio io, che quando di ſe ſteſſo hoggi parla, della humiliatione ſolamente ragiona; anzi ſendoui vna diſceſa, & vna aſceſa che ſuona humiltà; ſe bene la diſceſa è humiliſſima; oue, *Semetipſum exinaniuit formam ſerui accipiens*, perche nondimeno molto piu vile è quell'aſceſa oue. *Cum ſceleratis reputatus eſt*; per queſto per rimedio contro la ſuperbia ſi tenne di queſto, e dice. *Ecce aſcendimus Hieroſolymam & filius hominis tradetur.* Opprobrioſa ſalita ſe ſi penſa all'eſtrinſeco ſolamente: ma ad ogni modo glorioſiſſima, ſe miriamo, che per quella ſola e piu adorato Dio; ſi riparò la ruina degli Angioli; ſtupì il mondo; ſi debilitò il diauolo; ſi votò il limbo; ſi ſcancellò il peccato; ſi crocifiſſe l'huomo vecchio, ſi ruppe il chirografo; ſi diede ſpirito piu abbondante, s'accrebbero le virtù, ſi diede fiducia; s'aprì il cielo: s'adempì la legge anticha; ſi confermò la nuoua; furono puniti i Giudei, furono eſauditi i Gentili, ò ſalita, ò ſalita. *Ecce aſcendimus Hieroſolymam.* ma ſentite di gratia l'arte di Chriſto. quanto piu da alto ſi cade, piu graue è la percoſſa, non è vero: e quanto piu da alto ſi tragge chi che ſia con la fune, tanto maggior è il crollo, e piu duro lo ſquaſſo. Il frigido, ò Retthori, tanto è piu bello quanto da prima pare, che ſi promettano gran coſe, poi ſe rieſce in nulla. *Parturient montes naſcetur ridiculus mus*; le piaghe antiuedute doglion meno aſſai; anzi quando vno indifferentemente ne teme di male ne ſpera di bene; all'hora ſe bene l'interuiene male, non pare che gli prema molto, ma quando altri ſpera grandiſſimi beni; quando per appunto ſpera d'empire i ſuoi diſegni, e di dar fine all'alte ſue ſperanze, & in quel punto ſteſſo ſi vede auuenire tutto il cõtrario, oh all'hora è che lo ſquaſſo è da alto, e che la coſa preme. Hor qual era la ſperanza de gli Apoſtoli? ſenza dubio d'aſcendere: ma doue haueuano i diſegni ſuoi? alla corte in Gieruſalemme, che coſa l'haueua turbati fin all'hora? Due coſe; vna che Chriſto non haueua parlato mai, ſe non d'humiliarſi, e l'altra, che Chriſto trattenendoſi per le ville, e non andando alla corte pareua che haueſſe menate in longo le ſperanze ſue, ſi che quali coſe poteano rauuiuar le loro ſperanze? due, vna che Chriſto cominciaua a parlar d'aſcendere, e l'altra, che dalle ville ritornaſſe hormai dentro a Gieruſalemme, & ecco, che ambe le fa Chriſto in due parole, tira i diſcepoli fin al torlo; alza le loro ſperanze fin doue ſi ponno alzare, ſi ma perche? acciò la caduta ſia piu dura: acciò, che mentre ſi rallegrano, mentre ſillogizzano, ſi aſcendiamo in Gieruſalemme. donque deuono auuenarſi le noſtre grãdezze, donque il noſtro maeſtro cominciarà

Pſalm. 67.

Phili. 2.

Iſa 53.

Aſceſa di Chriſto i croce e ſepolchro fu quãto all'eſtrinſeco.

Aſceſa di Chriſto i croce di quanto bene fu cagione.

Arte di Chriſto per humiliar gli Apoſtoli.

Hor. in arte Poet.

Frigido piu bello quanto da piu alto ſi tira.

Piaga antiueduta meno duole.

Apoſtoli haueuano ſperanza d'aſcẽdere.

cominciarà a regnare, e noi ſaremo padroni: acciò che doue mentre fanno queſti diſcorſi pieni di ſperanze ſuperbe, ſentino in vn tratto ſoggiongere, che aſcenderanno in Gieruſalemme ſi: mà il voſtro maeſtro in vece di regnare. *Tradetur principibus ſacerdotum, & ſcribis, & condemnabunt eum morte, & tradent eum gentibus ad illudendum, & flagellandum, & crucifigendum* Chi vide mai iquaſſo maggiore? tanto più che Chriſto non ſolo in vniuerſale per queſte parole occorre alle ſperanze vniuerſalmẽte degli Apoſtoli: ma particolarmente ancora, troncando que i fili, a che s'attengono. Doi dominij, vedete, erano in Gieruſalemme, lo ſpirituale, & il temporale: lo ſpirituale era retto da Giudei, da ſcribi, e da fariſei, i quali teneuano conto della legge, del tempio, e della religione; Il temporale poi era di Gentili, era di Romani, era di Tiberio, i quali ſe ben ſi ſeruiuano de' miniſtri all'hora Idumei, e Giudei, come d'Herode: per lo piu nondimeno mandauano vn gouernatore de Giudei, cioè per lo ſpirituale, & vno de' Gentili, cioè per lo temporale.

Chriſto occorre alle ſperãze degl'Apoſtoli in vniuerſale, & in particolare.

Dominii doi in Gieruſalẽme temporale e ſpirituale.

Hora gli Apoſtoli per farſi grandi non poteuano ambire ſe non a queſti doi dominij, & ambi doi è da credere, che ambiſſero, credo io, che ne' loro penſieri, quanto al dominio ſpirituale, di già ſi preparaſſero, di cacciare i ſcribi, e Fariſei; di prendere la cura del tempio; di pigliarſi la interpretatione della legge, d'attẽdere eglino alla caſa della religione; e quãto al dominio temporale, credo che di già concepiſſero di cacciare Herode; di mandarne Pilato, di negare li tributi à Ceſare, di far Re il maſtro, d'impadronirſi totalmẽte: ma ò poueri Apoſtoli, ſentite come Chriſto è dalla parte del dominio ſpirituale, e del dominio temporale, e quãto alli Giudei, e quanto alli Gentili, ogni coſa loro getta a terra, quaſi dica, ſi, ſi perche andiamo in Gieruſalemme al theatro dell'ambitione, alla Metropoli, alla corte, fate pur diſegno di farmi Re, e Pontefice, e per conſeguenza di cacciare per mezzo mio, & i Giudei, che gouernano, & i Gentili: Et io quanto al gouerno ſpirituale, quanto a Giudei vi dico, che *Filius hominis tradetur principibus ſacerdotum, & ſcribis*, e queſti *condemnabunt eum morte*; e quanto al gouerno temporale, quanto alle genti, vi dico che *tradent eum gentibus ad illudendum, & flagellandum, & crucifigendum*, & andate voi ſuperbi a tagliare larghe le ſperãze voſtre, andate a fabricarui pur theatri in quella Geroſolima, che preſto approuarete per paubolo: andate a ſognarui per padrone mondano voſtro maeſtro, alquale in vece di regno vedrete preſto il ſupplicio; in vece di manto, vna porpora ſtracciata; in vece di corte ciurme di manigoldi, in vece di fregi, catene, in vece di diademe, ſpine, in vece di ſcettri, canne; in vece di tribunale, croce; coſi in vece di regno, morte.

Apoſtoli ambiuano ambi doi i dominij, temporale e ſpirituale.

Coſi,

Così ò Roma perche non doueuano por freno a gli appetiti, & alle superbie apostoliche? e pure considerate quà quanto e pericoloso questo male, non basta rimedio preseruatiuo si potente, pure erompe, e pur erompe la superbia, e Giacomo, e Giouanne, i dui tanto cari, i dui tanto fauoriti; quelli dell'Archisinagogo; quelli della trasfiguratione; quelli, quelli con la madre se ne vanno a Christo: e dalla madre fanno fare così arrogante dimanda, che essa nõ si vergogna di dire *Dic vt sedeant hi duo filij mei, vnus ad dexteram, & alius ad sinistram* Miseri forse se non erano con la madre, non correuano in così graue errore, tanto è precipitosa la tenerezza de parenti; e tanto importa a religiosi il sequestrarsi da parenti. sia come vuole, essa s'abbassa ad adorare, & eglino con lo stesso tempo, con gli animi s'inalzano a regnare: onde è ragione, che essa doman di, e che non a lei, ma a loro risponda. *Nescitis quid petatis.* Quasi, che dimandando la sinistra, che è de preferiti, non fallassero; quasi che cercando di esser piu cari a Christo, per essergli parenti, non peccassero: quasi che dimandando regni inanzi a i martirij, non fallassero nell'ordine di dimandare; quasi che non sappiamo che Christo stà in cielo mezzo frà il padre, e la madre; alla destra del padre stà Christo. *Sede à dextris meis.* alla destra di Christo stà Maria. *Astitit regina a dextris tuis.* è doue stà Dio, e doue stà Maria, volete colocarui voi o Giouanne, e Giacomo? ò ambitione, ò superbia non più sentita, e ben degna, che *indignentur decem.* Mà a tanto male non deue però esser rimedio? si si, Ascoltatori, ritrouaremo rimedio, si, ma prima che si porti il rimedio alla lor superbia rimediamo alla vostra auaritia, fate elemosina.

Superbia quanto sia pericolosa.

Giacomo, & Giouãni quanto cari a christo.

Religiosi quanto denno scostarsi da parenti.

Error degl'Apostoli in dimãdare la destra, e la sinistra di Christo.

Christo siede alla destra del Padre. Maria siede alla destra di Christo.

SECONDA PARTE.

NE però molto longi haureremo d'andar cercando rimedio noi; poiche quello stesso rimedio, che fù adoprato per preseruatiuo, per curatiuo ancora, nè verrà a seruire: la memoria della passione d Christo. *Ecce ascendimus Hierosolymam.* fù quella, della quale volle seruirsene Christo per preseruare gli Apostoli, che nõ cadessero in superbia; e se bene fù potentissimo il rimedio, non dimeno perche Iddio in vita all'vltimo non sforza, pur caderno pur ruinorno, pur precipitorno gli Apostoli, e fà la madre loro la dimanda. *Dic, vt sedeant.* alla quale se la risposta. *Nescitis quid petatis* ha satisfatto in parte, per curare nondimeno totalmente il parasismo, appresso ragioneuol cosa è, che si dia di piglio a più potente rimedio, e questo non intendo esser altro, che l'istessa passione di Christo, l'istessa è honesto che si replichi, e che si dica.

Passione di Christo si come fu adoperata per rimedio preseruatiuo della superbia, cosi si adopra per curatiuo

Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum? la doue non è vna sola significatione di q̃sta parola *calicem* nelle scritture sante, vede te, Ascoltatori anzi in piu modi si piglia il calice, alle volte è la beatitudine, *Calicem salutaris accipiam:* alle volte il furore di Dio *De manu Domini calicem iræ eius*: alle volte la sacra scrittura, *Quia calix in manu Domini*: alle volte il bicchiero, e la coppa stessa, *Dabisque ei calicem iuxta officium tuum*: alle volte quello che si da da bere che vi si contiene dentro. *Quicunque potum dederit vni ex minimis istis calicem aquæ frigidæ*: alle volte le pene, *Sulphur, & spiritus procellarum pars calicis eorum*: alle volte il sangue di Christo, *Hic est calix noui testamentum in sanguine meo*: alle volte la volonta eterna, *Non dabunt eis potum calicis*: alle volte lo stato della vita altrui, *Dominus pars hæreditatis meæ, & calicis mei*: alle volte il sacramento dell'Eucharistia, *Calix benedictionis, cui benedicimus*: alle volte la passione, come hoggi *Potestis bibere calicem quem ego bibiturus sum?* Oltre che per il calice s'intende molte volte il gusto, che si prende da vna sorte di vita; onde nasce, che sono diuersi il calice di Christo, & il calice del mondo: il calice di Christo, (questo è certo) nel principio è amaro, nel fine è suauissimo; il calice del mondo nel principio è suaue ma nel fine è amarissimo. *Et nouissima eius amara quasi absynthium.* Il calice di Christo è quello del quale dice il Salmo, che se bene inebria nondimeno *quam præclarus est* perche quanto piu si gusta, tãto piu suaue si rende; il calice del mondo è quello del quale dice l'Apocalisse che *est plenum abbominatio, & immunditia fornicationis*. Il calice di Christo è quello al quale *Sequitur torrens voluptatis*, il calice del mondo è quello, alquale *sequitur stagnum ignis ardentis*. Il calice di Christo è quello che *modicum habet fellis*, il calice del mondo è quello che *modicum habet delectationis*: ma di questi doi calici diuersi non è il mio principal tema per hora, principal mio intento è il pigliar il calice per la passione di Christo, in quel modo che Christo stesso disse *Transfer a me calicem istum*, e soggiongere che se rimedio potentissimo non solo a preseruare, mà a curare ancora la superbia è la passione di Christo e se per la passione nanna cosa meglio s'adduce che il calice, non poteua dunque Christo con modo migliore reprimere la superbia di questi dui Apostoli quanto dicendo. *Potestis bibere calicem quem ego bibiturus sum?* quasi voglia dire, pur dietro ad honori; pur dietro ad ambitioni; pur dietro a superbie; pur dietro a dignità, a punto io voglio che pensate a passioni, a martirij. *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?* Et a ben ragione, che a chi vuole esser vguale nelle dignità, se dimandi se puote esser vguale nelle passioni. Dotti vorlo sapere, che la destra significa vguagliãza; *sede a dextris meis*, dice Iddio al

Ps.115. Is.51. Ps.74. Gen.40. Math.10. Ps.10. Luc.22. Ier.10. Ps.15. 1.Cor.10.

Passione di Christo alle volte viene presa per il calice.

Calice del mondo e calice di Christo differenti.

Ps.12. Ap.17.

Calice significa la passione di Christo.

Destra significa vgualianza.

Ps.109.

figliolo, e noi intendiamo Christo sedere alla destra del Padre, in quanto egli è vguale al padre. Hora questi domandando la destra a Christo, adunque questi domãdano l'vguaglianza nel regno; ma chi vuol esser vguale nel regno, deue anco esser vguale nel patire; *Si compatimur, vt & glorificemur*. e però stupendamente Christo subito ch'eglino domandaron o a lui d'esser vguali nel regno, egli domanda loro se vogliano esser vguali a lui nella passione *Potestis bibere calicem?* Amaro calice, duro calice, calice tale, ch'anco prima, che fosse preso da te, ti scosse dal capo alle piante, e fecesti sudare viuo sangue, o benedetto Christo. *Transfer calicem hunc a me* ma di questo altre volte: fra tanto gran cosa pare la nuncia di questi dui Apostoli.

> Vguale nel regno deue esser vguale nel patire.
> Rom. 8.

Possumus: tanto ci inganna sempre il desiderio d'honori, che ci fa misurar le nostre forze per molto maggiori, che nõ sono; benche perche Christo risponde, *Calicem quidem meum bibetis*; troppo era vero che con l'aiuto di Dio, non cõ le forze proprie, potranno bere il calice della passione, e del martirio; ma ad ogni modo non si deuono per questo desiderare regni terreni: anzi per mezzo della passione anhelare semplicemente a glorie celesti. e per dirne il vero o Roma, cõ così illustre essempio, e cõ tanto aiuto, chi non si disporrebbe ad ogni passione? ma questo non è il fine tuo di farli pẽsar hora al martirio suo; il tuo fine è che pensino alla passione tua: e che se per lei non riceuono il rimedio preseruatiuo, almeno in lei riceuino il rimedio curatiuo, come se è da credere, che facessero, anime tue carestáte più, che molti altri rimedij aggionse Christo tuttavia ad humiliar altrui: de'quali perche gia vn'anno ne ragionai longamente, ben torno a ripensare solamente l'vtilità stupenda della passione di Christo, della quale, perche s'è seruito per rimedio preseruatiuo, e curatiuo; anco per conseruatiuo se ne serue il benedetto Christo, e dopo hauer lungamente gl'Apostoli essortati all'humiltà: all'vltimo per conseruarli dentro, ricorda loro che si ricordino della passione sua, e come.

> Apostoli con l'aiuto di Dio doueuano riceuere il martirio.

> Essempio della passione di Christo quãto sia atto a fare che altri sopporti con patientia il martirio.

> Passione rimedio conseruatiuo.

Filius hominis venit dare animam suã in redemptionẽ pro multis. rimedio fortissimo, e potentissimo: ch'a dirne il vero, chi si ricordasse, che'l vitio suo della superbia già è stato rimesso: ma con tanto prezzo. *Empti enim estis pretio magno*. che mercè di questo sangue è stato scancellato chi sarà si temerario, che torni ad incampar in cosa la quale per leuare vi è bisogno di così gran pregio; & ecco come è il principio & il mezzo, & il fine, è passione & è sempre rimedio. Ma perche non applichiamo li rimedij a noi? certo io vorrei gridare quà con li padri, e con le madri, che procacciano honori alli figliuoli, che si dolgono se li vedon poueri, e nõ si dolgono se le vedono

> 1 Cor. 6.
> Sangue di Christo hà scancellato il peccato.
> Padri e Madre quãto mal fanno a procacciar honori a' figli senza curarsi che siano scelerati.

dono

dono ſcelerati,s'altroue non mi tiraſſe il ragionamento p̃ſo; cioè; à dire a te,ò cortegiano, che della paſſione di Chriſto hai à ſeruirti e per preſeruatiuo, e per curatiuo, & per conſeruatiuo; la prima, quando vieni a Roma, *quando aſcendis Hieroſolymam*: biſognarebbe che tu ti raccordaſſi di venirui non per honori, ma per diuotione;alle reliquie, a vedere come tanti martiri *traditi ſunt ad flagella*: appreſſo quando qua dentro t'entra la ſuperbia addoſſo,che tu *biberes Calicem*, in tre modi: *Calicem*, cioè, che ti communichi ſpeſſo: *Calicem*, penſaſſi alla grandezza della dignità, *Calicem*, alla paſſione: e finalmente, per non ricadere,ti ricordaſſi, che, *Venit animam ſuam dare pro multis*.

Cortegiano che deue fare quando viene a Roma.

PRE-

PREDICA DA FARSI NELLA FERIA QVINTA DELLA SECONDA DOMENICA.

Giorno decimosesto di Quaresima.

SOPRA L'EVANGELIO,

Homo quidam erat diues, & induebatur purpura, & bysso, & epulebatur quotidie splendidè. Luc. 16.

PROLOGO.

ERA per vltima vecchiaia, e debolezza estrema non solo calligante, e poco men che cieco; ma moribondo ancora, e condotto in somma a gli vltimi confini della vita il gran padre Giacobbe, quando la fra la turba dei lagrimosi figli cōdotti i nepoti, e posti da Giosesso vicino al vecchio padre, alla sinistra mano Effraim, e Manasse alla destra, volte (lo dice il testo) il Patriarcha antico le senili mani, & incrocchiando le stāche, e poco meno, che essangui braccia del padre, con ordine conuerso a Manasse il sinistro, & ad Effraim il destro: ma, ò Roma mia cara dillo tu, e che cosa è Giacobbe, se non Iddio? che cosa è Giosesso se non il mondo? che cosa è il letto, se non il cielo? che cosa è Effraim, se non il pouero? che cosa la sinistra, se non la miseria? Et ecco che mentre Giosesso a Manasse dona la destra, & ad Effraim la manca; mentre il mondo, al pouero Lazaro dà miseria, & al ricco Epulone contentezza; dal letto muta le mani Giacobbe; dal cielo muta quest'ordine Dio; e mouendo e l'vno, e l'altra così mutano le mani questi, che *Lazarus portatus est ab Angelis, & diues sepultus est in inferno. Portatur*, ò che destra: *Sepelitur*, ò che sinistra: *ab Angelis*, ò che destra:

Gen. 48.

Benedittione di Giacobbe a Manasse & Effraim.

Allegoria della benedittione di Giacob a Manasse & Effraim.

stra *a Diabolo*, s'intende ò che sinistra: destra: *in sinu Abrahæ*, ò che destra: *in inferno*, o che sinistra: *mitte Lazarum*, o che destra: *crucior in hac flamma*, o che sinistra, Merce signori, che prima Lazzaro staua alla porta *mendicans*, o che sinistra, & il ricco *epulabatur*, o che destra; Ma questa è vna burla, Ascoltatori, lo stupore è vedere quest'historia, deh si, e per sentirla state attenti; che comincio.

PRIMA PARTE.

E Così grande, e tanto a prima fronte ragioneuole lo scandalo, che ben spesso sogliono pigliarsi gl'huomini, mentre ch'in questa vita, e per lo più veggono oppressi i buoni, & essaltati i rei: che non solo Dauidde nel principio del salmo 72. in persona di questi, confessando di vacillare disse, *Mei autem pene moti sunt pedes, pene effusi sunt gressus mei*: ma procedendo ancora più, e più sempre in lo stupore, la verso il mezzo dell'istesso salmo scandalizzato a marauiglia della prouidenza di Dio, bisogna pur che prorompa, e dica. *Quomodo scit Deus, & si est scientia in excelso*; anco Elifaz Temanite tentato sopra questa stessa apparenza d'ingiustitia, diceua, *Quid prodest Deo, si iustus fueris? aut quid ei confers, si immaculata fuerit vita tua?* & vn poco più abbasso soggiongeua in Giobbe: *Quid enim nouit Deus? & quasi per caliginem iudicat nubes latibulum eius, nec nostra considerat, & circa cardines cœli perambulat.* Ne certo senza qualche ombra, & apparenza di ragione; poiche con il medesimo Dauidde se da vna banda diremo, che gl'ingiusti, & iniqui nō cessano mai d'insuperbire, *tenuit eos superbia*: sono pieni d'iniquità, e d'impietà, *operti sunt iniquitate, & impietate sua*. s'inuecchiano nell'habito del male, *Transierunt in affectum cordis*. pensano nequitie, *Cogitauerunt, & locuti sunt nequitiam*. dicono male insin di Dio. *Iniquitatem in excelso locuti sunt*. pongono la bocca insino in cielo *Posuerunt in cœlum os suum*. e cō tutto ciò eglino sono gli abbondanti in questo secolo, *Ecce ipsi peccatores, & abundantes in sæculo*. eglino i ricchi. *obtinuerunt diuitias*. eglino menano longhissime vite, *non est respectus morti eorum*. eglino viuono sempre, *non est firmamentum in plaga eorum*, eglino non s'affaticano, *In labore hominum non sunt*. eglino non sono afflitti. *cum hominibus non flagellabuntur*. Se dall'altra banda vediamo, & i santi, & i buoni giustificano i loro cuori *Iustificaui cor meum*. lauansi da ogni macchia *laui inter Innocentes manus meas*. pratticano sempre con gli Innocenti: *Inter Innocentes*. e cō tutto ciò son sempre tribolati *fui flagellatus tota die*. vēgono sempre abbattuti: *castigatio mea in matutinis*. par che s'affatighino in darno: *frustra iustificaui cor meum*. da tanta, e così espressa disuguaglian-

Scandolo che prendono gli huomini nel vedere opressi i buoni & essaltati i catti ui.

Ps. 72.

Scandolo che si prende di Dauid della prouidenza di Dio.

Iob 22.

Ibidem.

Psal. 72.

Peccati de gl'ingiusti annouerati da Dauid.

Premij tēporali de gl'ingiusti.

Giusti che opre facceno.

za Dio buono, chi sarà che nō sia mosso? *Cuius non mouentur pedes? non effundantur gressus?* chi sarà, che non vacilli? chi sarà, che a primo tratto non dubiti della prouidenza, e gridi, *si est scientia in excelso?* Quasi voglia dire o signore, se tu sei Dio non vi è dubbio, che sei potente, e santo, e buono; ma dall'altro canto, questo è certo, che in q̄sta vita nostra mortale, quasi sempre i buoni sono oppressi, & essaltati i rei, Onde io son sforzato di riuolgermi a te, e dirti là, o là o signore, vedi tu queste cose, o non le vedi? se nō le vedi, come sei onnipotente, e santo? se le vedi, e non vi prouedi perche lo fai p̄che non puoi, o perche non vuoi? se p̄che nō puoi, come sei onnipotente? se perche non vuoi, come sei giusto? Ma se ò di sapienza, o di potenza, o di giustitia manchi, come sei perfetto? & se p̄fetto nō sei, come sei dunque Dio? Questione in somma, e dubitatione tāto graue, che basta a far vacillare anco i più fondati, e più forti cuori; tanto più, dotti, che'l Salmista e nel 72. e nel 36 salmo attende a cōsolarci cō dire, che alle volte nondimeno i maligni son puniti. *Quoniam tanquam fœnu velociter arescent*, ch'alle volte precipitano *facti sunt in desolationem*. che muoiono, *Perierunt propter iniquitatem suam*. che si riducono in nulla. *Imagines ipsorū ad nihilū rediges*. che si ruinano. *Perdidisti omnes qui fornicantur abs te*. che passano le loro grandezze. *Quemadmodum olera herbarū cito decident*. che sono esterminati. *Qui malignantur exterminabuntur*. che Dio non gli aiuta: *Non supponit manum suam*, che finiscono p̄sto: *transiui & ecce non erat*. che i giusti nō son derelitti: *iunior fui etenim senui, & non vidi iustum derelictum*. che forse bene è lo stesso Dauidde, e cento, cercano di mitigare questo nostro dolore, hora cō dir che i cattiui son permessi da Dio p̄ mostrar la potētia sua, hora per manifestarci la carità, hora per indurli a pentimento, hora per essercitio de' buoni; hora per fondare le nostre speranze: E che castighi i buoni, hor per purgare i lor peccati; hora per fortificarli cōtra le tētationi future; hora per essercitare le lor virtù; hora per nō lasciarli porre amor al mondo; hora per fargli dar essempio di patienza: se ben dico cercano altri di cōsolarci in mille modi; ad ogni modo noi vediamo pur l'esperiēza in cōtrario, ch'infino all'vltimi fini delle lor vite, e dura la miseria ne' buoni, e dura la felicità ne' cattiui; di modo tale, che la dubitation cresce, e par quasi forza il gridare *si est scientia in excelso?* o p̄ dir meglio sarebbe forza *si in hac vita tantū in Christo sperantes sumus miserabiliores sumus omnibus hominibus*: ma sapete anime mie care, che cosa ci toglie ogni dubio, e ci acquista l'animo? il raccordarci, che ci è vn'altra vita, e volgere il pensiero a quell'vltima vita: e questo è q̄llo, che diceua Dauidde *Existimabam vt cognoscerem hoc*: e non è stato possibile a sciorre il dubio: *Donec intrem in sanctuarium Dei, & intel-*

Giusti bene spesso bene ad ogni modo sono flagellati da Dio.

Psal. 36.

Castighi che manda Iddio a gl'ingiusti.

Cattiui perche son permessi da Dio.

Giusti perche son castigati da Dio.

1. Cor. 15.

Memoria della futura vita fa sopportare con patienza i trauagli di questa.

Psal. 72.

intelligam in nouissimis eorum. cioè in fin a tanto, che non riuolto il pensiero alla prouidenza di Dio nella tua vita, & a più vltimi fini, & de i buoni, e rei. Quasi voglia dire, si signore, mentre non hò pensato ad altro, che questo, che hò visto, quà al sicuro: *Pene moti sunt pedes mei*, mentre non hò considerato altro, che questa vita presente quasi ho dubitato della prouidenza tua, e mi son marauigliato della essaltatione degli iniqui; e dell'oppressione de i giusti; mà quando ho scorso più auanti quando mi son riccordato, che tutti habbiamo a risorgere, che ci è vn'altra vita, appresso alla quale questa è vn'ombra o vn sogno, che di là s'attendono i premij, e le pene dell'attioni, ò che profondi, ò che abissi di prouidenza hò conosciuti in te Dio mio. & ecco questa è la via, Ascoltatori di sodisfare a noi medesimi, pensando cioè alla vita futura. per essempio, dite che in questa vita siano doi vno sceleratissimo, & vno buonissimo, e dite che lo scelerato sia ricco, vesta di propora e di bisso, conuiti ogni giorno splēdidamente, habbia corte di gente, che lo seruono, habbia ogni felicità, e dite dall'altra banda che il buono, e sāto sia mēdico, giaccia alla porta del ricco, sia pieno di vlcere, dimandi le minucciole che caggiono dalla mensa, e non le possi ottenere, a pena ne habbino compassione i cani, e sia sotto posto ad ogni miseria; in fin qua vedendo tante oppressioni del buono, e tanta essaltatione del reo, chi non si marauigliarebbe? chi non si scādalizzarebbe? chi non gridarebbe; *Si est scientia in excelso?* mà entrate *In nouissimis corū*; pensare all'altra vita, e dite, ch'ambi muoiono, che il ricco sia sepolto nell'inferno & il pouero sia portato nel seno d'Abramo, che il ricco stia nel fuoco, & il pouero in gloria; che il ricco in pena, & il pouero in beatitudine; che il ricco dimandi vn poco d'acqua, e dal pouero hora non l'ottenga; e concludete poi se può trouarsi maggiore, e più santa prouidenza di quella di Dio, se può trouarsi giustitia più giusta, che quella del signore? tanto più, quanto l'essempio non è finto; mà historia verissima, e narrata hoggi da Christo nel Vangelio: *Homo quidam erat diues, & induebatur purpura & bysso, & epulabatur quotidie splendide*; E uada hora chi vole a venderla per parabola, che noi per historia verissima la tenghiamo. *Non parabola sed historia* dice Ireneo nel quarto *contra Hæreses* al quarto: così Abdia nel. 5. dell'historia: così Cirillo al. 9 nel Leuitico, così Tertulliano nel libro de *Resurrectione carnis*. così Hilario nel Salmo. 122. Così Ambrosio in S. Luca, e san Grisostomo vi aggionge vna bella raggione in *Concione Lazari*, cioè che se fusse parabola, nō vi sarebbono aggionti i nomi proprij, e d'Abramo; e di Mosè, e di Lazzaro, in modo tale, che come vero Mosè, così non finto, ò fauoloso Lazzaro h-

Historia non parabola è ql la del ricco Epulone, e di Lazzaro.
Iren. 4 in her. cap 4.
Abd. a 5. hist. apo.
Cyr. 9 in Leu.
Tert. de res. carnis.
Hil. in ps. 122
Amb. in Luc.
Chris. in cōc. Lazari.

storia

storia, historia è Dotti questa attione, mà ben tale, della quale imitando potrebbono farsi due belle fauole, vna comica di Lazzaro, & vna traggica del ricco Epulone: Lazzaro mendico, pouero, afflitto, sarebbe il principio della comedia: l'Epulone allegro, felice, grande, e potente forse, (vedete) sarebbe il principio della tragedia; la morte di ambi doi sarebbe la catastrofe della fauola oue comincia ad inclinare la cosa verso la mutatione dello stato, riconoscimento non vi sarebbe dentro, che ben molte se ne trouano senza; ma oue il ricco ne và all'inferno, e Lazzaro al Paradiso, e che mutatione di stato sarebbe questa? vero che mutato lo stato non si va piu inanzi; morto l'vno, e l'altro si finisce l'opra; onde le cose che occorrono all'Epulone, & a Lazzaro nell'altra vita, si tacerebbono; ma non le taceremo noi, che non come fauola la recitiamo in scena; mà come verissima historia la referiamo nei pregamo, & prima.

Homo quidam erat diues, & induebatur purpura, & bysso, & epulabatur quotidie splendide. Dio buono come puote depingersi vn huomo piu mondanamente felice, e fortunato? vero, o Roma che in tanta felicità ad ogni modo il Vangelio nō si degna di nominarlo per nome: al pouero dice il proprio nome *Lazarus*. A questo, lo tace, *Homo quidam*. Solamēte i dottori due ragioni ne rendono, vna, che per ricco, e potente che sia vno, per famoso, che sia appresso al mondo; nōdimeno s'egli è peccatore, al sicuro quāto à Dio è infame, e senza nome; e pero, *Homo quidam*: l'altra è di Grisostomo nell'hom. 15. al 6. tomo; che l hauer nome appresso Iddio significa esser predestinato *Quorum nomina scripta sunt in libro vitæ, & nouit eorum nomina*. hora che costui non fosse de i predestinati l'euento lo mostra: che *sepultus est in inferno*: dunque come prescito non hauea nome nel libro della vita, e però se bene del predestinato si dice, che, *erat Lazarus*. del prescito nondimeno si dice: *Homo quidam*. Anzi soggionge *erat*, forse per alludere a quel passo del Salmo: *Transiui & ecce non erat*, oue si dipinge la vanità, & instabilità delle grandezze mondane. sia come si voglia, ecco i freggi, ecco le grandezze di questo: *Homo quidam*, egli, *Erat diues*, egli, *Induebatur purpura, & bysso*. egli *Epulabatur quotidie splendide*. forsi egli era pieno di carità di fede, di speranza, di fortezza, di giustitia, di prudenza, di temperanza, & altre virtù simili a queste? no; mà vestir bene, mangiar meglio, & esser ricco? le ricchezze in se non sono male cose, Ascoltatori nò, nò; ricco era Abramo, ricco Dauidde, mancano i ricchi e santi insieme: ma bellissima è la distintione ch'apporta Teofilato, (credo, che io l'accennassi vn'altra volta; mà mille volte ridetta, mille volte giouarà) cerca Teofilato

Peccatore appresso Iddio non ha nome

Nominato appresso Iddio mostra essere predestinato.

Chrisho. 15. tom. 6.

Ap. 17.

Ps. 36.

Ricchezze nō sono male in se.

Theof.

filato

Ricco. & hauer ricchezze sono differenti.
Matth 19.
Mar.10.

silato, che voglia dire? che vna volta Christo mette per impossibile, che vn ricco si salui, quando dice. *Facilius est camelum per foramen acus transire, quam diuitem intrare in regnum cælorum*: e l'altra volta lo pone bene per difficile si, mà non per impossibile, quādo dice *quam difficile, qui pecunias habent in regnum Dei introibunt?* è dopò hauer longamente discorso all'vltimo nota, che non sempre Christo nè parla ad vn modo: mà vna volta del ricco, e l'altra volta di quello che hà ricchezze; l'esser ricco è credere d'esser padrone assoluto del suo, e di poterlo spendere come a lui piace senza renderne cōto: l'hauer richezze e il ricordarsi, che se bene altri hāno facultà; l'hanno nondimeno da Dio: e deue dispenderle conforme al santo voler suo: si che *qui diuitias habent*, si saluano: mà *diues* in questo senso è impossibile che si salui mai, Et ecco ch'il Vāgelio non dice, che *Homo quidam habebat diuitias*; mà dice che *Erat diues*; e che sia il vero ch'egli l'intenda ricco in questo modo, cioe che spendeua il suo, non conforme al voler di Dio: ecco che subito soggionge in che spendesse le sostanze sue. *Induebatur purpura, & bysso, & epulabatur quotidie splendide*. sensualaccio, carnalaccio, Eliogabalo, Sardanapalo, forse che vi è circostanza in esso, ò nel vestire, o nel mangiare, che egli non ponesse in opra? male è il vestire troppo delicatamente, & egli *Induebatur bysso*, male è il vestire troppo pomposamente, & egli: *Induebatur purpura*, male è il conuitare troppo lautamente, & egli · *Epulabatur splendide*; male è il conuitare troppo frequentemente, & egli: *Epulabatur quotidie*, e certo il vestire, & il conuitare modestamente alle volte, non è però male: sotto le pompe hauea il cilicio Giudith: sotto l'ostro hauea il cilicio Teodosio. anco Giobbe cōuitaua; anco Assuero faceua conuiti: nò nò non vogliamo esser estremi noi: ò Roma, vestino le gentildonne, le baronesse, i caualieri, i Prelati, conforme a i lor gradi; non torcano l'archipendolo, prima che cominciano a misurare i gradi, conuiti a tempo, e modestamente. che concediamo, mà vestire, e conuitare in maniera, che se ruinino le case, che si passi ogni termine, che si ecceda ogni lusso; che questo è quel conuitare, contra il quale grida atrocemente Tertelliano *contra Psychicos*, questo è quel vestire, contra il quale inuehisce tanto ardentemente Cirillo Gerosolomitano alla catechesi 4. questi sono quei conuiti, e quelle vesti; delle quali tratta il Vangelio d'hoggi; quelle che mostrano mondanamente tanto felice, e fortunato il nostro ricco d'hoggi, ma sentite antithesi, e dite se mondanamente parlando si può dipingere la maggior miseria?

Vestire troppo pomposamente. & conuitare troppo frequentemente è male
Vestire, e cōuitare modestamente nō e male.
Iud.10.
Iob.1.
Hest.1.
Tertull.cont. Psych
Cirill. Hier. cathech.4.

Erat quidam mendicus nomine Lazarus, qui iacebat ad ianuam diuitis vlceribus

vlceribus plenus, & cupiebat saturari de micis, quæ cadebant de mensa diuitis, & nemo illi dabat; sed canes veniebant, & lingebant vlcera eius. misera de[illegible]ione, infelice huomo, pouero Lazzaro, che pur Lazzaro per nome proprio lo nomina il Vangelio; e Cirillo, e Teofilatto dicono, che nelle traditioni hebree si truoua espressa mentione di questo mendico, & infelice Lazzaro. Lazzaro tanto opposto a quell'Epulone, quanto è oppositione tra l'esser mendico, e l'esser ricco; fra il vestir di porpora, e l'esser ignudo; tra il conuitare splendidamente, e non hauer minutij da satiarsi; fra l'esser circondato da cohorti di serui, e non hauer chi n'habbia compassione, eccetto i cani. Benche se bene egli sopra la porta del ricco giacéua, si che non poteua non esser visto; ad ogni modo vi era forsi chi hauesse compassione di lui in quella casa, oue il padrone era crudele: quasi non lo dica Salomone: che *Princeps, qui libenter audit verba mendacij, omnes ministros habet iniustos*: & ecco, che desiderando egli non piu che le minucciole cadenti, ad ogni modo, *nemo illi dabat*. e vi era di piu, che oue non haueuano pieta gli huomini, si mouerno almeno i cani, & *canes lingebant vlcera eius*. la doue non so se vi raccordate che otto giorni sono, la donna Cananea per hauer minuccioli si contentò d'esser cagna; *Nam & catelli edunt de micis, quæ cadunt de mensa dominorum suorum*. Hora la cosa va altrimente: brama i minuccioli, *quæ cadunt de mensa*; vorrebbono con la lingua escusar se stessi, se non gli fanno parte di essi minuccioli cadenti, e perche con la lingua non possono esprimere questo buon'animo loro, almeno con la lingua vogliono fare il loro vfficio; *& lingunt vlcera eius*. Ma chi sa se li cani, che lambiscono l'vlcere dell'anime vostre, (o impurgatissimi signori) sono gl'adulatori vostri? io per me lasciando questo da parte, passo a considerare vna cosa, che mi da marauiglia: che molti Santi de' piu grandi lodano questo Lazzaro, di questo, Ascoltatori; Tertulliano nel libro *de cibis iudaicis*, dice espressamente lodandolo; che *Lazarus gulam coercebat*. l'istesso nel libro *de ieiunio contra Psichicos*, dice, che *nunc in Lazaro ieiunia reuocantur*: e piu chiaramente di tutti Basilio santo nell'homelia prima *de ieiunio*, *Quid*, dice, *Lazarum in sinu Abrahæ requiescere fecit? nonne ieiunium?* ma di gratia se questo infelice quanto a se desideraua di satollarsi. *Cupiebat saturari*; ma per la crudeltade altrui, era necessitato a stare senza mangiare; diremo dunque che egli digiunasse? a questa maniera anco in estrema necessità non hauendo altro da mangiare, diremo che digiuni? & a questo modo non sarà vero, che per esser meritoria, e sodisfattoria vn'opra, bisogna, che essa sia

Cyril.
Theof.

Lazzaro opposto all'Epulone.

Prou. 29.

Matth. 15.

Lazzaro mēdico lodato da molti santi.

Tertu. lib. de cibis iudaicis.

Basil. hom. de ieiunio.

Scot. 3. dist. 16. quæst. 2.

Flagelli permessici da Dio sono meritorij, e sodisfatorij, se sono accettati in patiẽtia.

Rom 1.

Glosa.

voluntaria. Ma sentite, Ascoltatori, che il passo è bellissimo, & è a punto tutto quello, che dice il mio Scoto al terzo nella distint. 16. quæstione 2. cioè, che anco i flagelli datoci, o permessici da Dio, i quali non possiamo fuggire, ad ogni modo diuengono, e meritorij, e sodisfattorij, se noi accettandoli in patientia, con l'accettatione li facciamo nostri, ò gran cosa; *Tribulatio patientiam operatur, patientia autem probationem, idest a peccato purgationem*. dice Paolo, & espone la Chiosa. Occorre vn'infirmità ad vno, ò qual si uoglia tribulatione, certo è, che questa è necessaria, occorrendogli necessariamente non douerebbe hauer forza, nè di merito, nè di sodisfattione, ma chi non può; ne elemosinare, nè orare, nè digiunare, che penitentia gli si deue dare quà? ch'egli accetti volontieri, quella infirmità, e di necessaria, si farà volontaria, e sodisfarà, che più? notate confortatori (se vene sete) che cosa è più necessaria che il morire a chi è condennato per giustitia? e non dimeno se colui si dispone ad accettar la morte volontieri, la fà sua, la fà volontaria, e con essa e sodisfà, e merita; & ecco il nostro caso in termine, desidera per desiderio naturale di mangiare le minucciole Lazzaro; ad ogni modo non l'hà, e patisce immediata necessità; mà che fa? la sopporta patientemente, che di necessaria la fa volontaria, d'inopia, la fa digiuno; e però come digiunante merita esser lodato è da Tertuliano, e da Basilio: mà io hò per auentura digredito troppo; basta che molto inanzi sono caminate le nostre attioni de'nostri gran principij, vn tragico, & vn comico. habbiamo di già, che felicissimo ci può apparere lo scelerato ricco, & infelicissimo il giusto Lazzaro: onde chi non passa 'e più auanti, quanta ragione vi sarebbe, che. *Et mouerentur pedes, & effunderentur gressus?* e che altri pensasse; *Si est scientia in excelso?* mà piano: *ingrediamur*, pure *In nouissimis eorum* tempo è che comincino ad inchinare l'attioni verso le mutationi di stato, & ecco.

Psal. 72.

Factum est vt moreretur mendicus: mortuus est autem, & diues. Giustissima, & vgualissima morte, so che non stato, non sesso, non età, non ricchezze, non scientia ti muoue, so che con vgual piede, e bussi alle capanne de'poueri, & a palazzi di regi; so che con giusta falce è radi le pouere bende, e le ricche corone, si si, intendete, ò là, può esser, può farsi, che voi siate signori Prelati, grandi, rileuati, & alti, & io vn piccolo, & humilissimo fraticello; mà che io muoia, e che voi rimanghiate immortali, questo non si può fare: può essere che di voi stessi huomini, e donne altri ricchi siano, altri poueri: ma ch'altri muoiano, & altri viuano sem-

Morte vgualmente tocca tutti.

no ſempre, queſto al ſicuro non ſarà mai. Nò nò, tutte le ſtelle, che in oriente naſcono; doppo hauer fatto altri più corti, altri più longhi giri, all'vltimo all'vltimo tutte in occidente muoiono; Et tutti quelli che nel Cielo di queſta vita mortale appaiono vna volta, doppo hauer fatti giri, chi di più longhe, chi di più corte vite; all'vltimo nell'occidente della morte biſogna, che trabocchino: *Quibus naſci contingit, mori reſtat, Statutum eſt hominibus ſemel mori.* è in tributo di tutti la morte, vna corriera di tutti, è vna pena di tutti, a tutti, a tutti ſerrarà gli occhi; incenerarà la faccia; raffreddarà il ſangue; ſneruarà la carne; eſtinguerà lo ſpirito: baſta che, *factum eſt*, non a caſo, mà per prouidenza di Dio, che *moreretur mendicus*; mà *mortuus eſt etiam diues*. & ecco ch'hora cominciano *ingredi in nouiſſimis eorum*; e vederemo vn poco ſe Dio è giuſto, Hora arriuaremo alle murationi de' ſtati, e vedremo ſe nell'attione tragica, e lugubre; e nella comica ſi è lieto il fine.

Heb. 9.

Lazzarus (queſto è certo) *Portatus eſt in ſinu Abrahę*, & il ricco, *Sepultus eſt in inferno.* e dogliaſi hora altri della giuſtitia di Dio, e vada hora altri a lamentarſi, che gli buoni ſiano oppreſſi, e i catiui ſiano eſaltati. Nò nò: *Noli noli æmulari in malignantibus, neque zelaueris facientes iniquitatem*; perch'ecco poi i fini, *In nouiſſimis eorum*; nell'altra vita ſi fanno i conti. oue, e la retributione, e le pene ſono eterne, Lazzaro pareua infeliciſſimo, il riccone feliciſſimo; frà tanto non baſta vn'Angiolo, mà molti Angioli ſeruono a queſto a portarlo nel ſeno d'Abramo a felicità perpetua; e fra tanto viene miſeramente il riccone ſepolto nell'inferno. Benche, Dotti, pare che il teſto greco dica coſi: *Mortuus eſt diues, & ſepultus eſt.* poi doppo hauer fatto ponto, ſoggionga, *in inferno autem eleuans oculos &c.* Anzi Griſoſtomo, Teofilato, Ecumenio leggono coſi; mà queſto importa poco a noi, baſta, ne nell'inferno andò a pene intolerabili, & ecco che ti giouano le tue ricchezze, ò ricco, ſe tu non le ſpendi bene, miſero, miſero, che con l'oro ti fai il laccio, o la mannaia, e non te ne auuedi, e che voi fare di tante ricchezze, che tu accumuli? laſciare a figli? ò miſeri, le goderanno forſe i nemici tuoi; goderle per te? ma ché ſai di non morir queſta notte? mà che tu viua gli anni di Noè, e di Neſtore, all'vltimo non morirai? e quei denari che ti giouer anno? ſe ò nudo andarai al ſepolcro, ò ſe ſeguitando gli abuſi tuoi anco veſtito di porpora vorrai eſſer ſepolto, ad ogni modo daranno tutte quelle veſti ampliſſima ſtrada nel tuo corpo a vermi; mà oltre di queſto, miſero non vedi che il peſo ti carica tanto l'anima, ch'eſſa diſcenderà ſino al centro; & *Sepelieris in inferno?*

Pſal. 36.

Chriſoſt.
Theofil.
Ecumen.

deh rinsauisci: noi fra tanto habbiamo pur sciolto il dubbio, non vi sia dunque chi si lamenti piu della prouidenza di Dio, perche se i Lazzari sono miseri quà, e gli Epuloni felici, all'vltimo i Lazzari: *Portantur in sinu Abrahæ*, e gli Epuloni: *Sepeliuntur in inferno*. Anco l'attioni habbiamo finite; già sono fatte le mutationi delli stati; non bisogna passar più auanti, basta bene, che senza poema proseguendo io l'historia, vi dirò quello, ch'auuenne loro. Voi solamente mostrate d'hauer imparato a che denno seruire le ricchezze, fate elemosina.

SECONDA PARTE.

Seno di Abramo, che cosa sia.

Augus. lib. de orig. anim. 2.

Alberghi dell'anime doppo morte son cinque.

BAsta che nell'inferno dunque è sepolto il ricco, e nel seno di Abramo vien portato Lazzaro: *in sinu Abrahæ*: ma di gratia, Ascoltatori, che è però questo seno d'Abramo? il seno d'Abramo prima (questo è certo) non deue intendersi il grembo, ò il corpo di Abramo. *ne putes sinum, esse sinum corporis Abrahæ*, dice santo Agostino nel libro *de origine animæ*. Ma per lo seno d'Abramo s'intende vn'albergo d'anime così detto, perche quasi d'Abramo sono figlie tutte quell'anime, che quiui dentro albergano. Ma cominciamo da più alto, & ispediamo. Cinque vedete, Ascoltatori, in somma sono stati tutti quegli alberghi, ne i quali spogliati di questi corpi l'anime dopo il termine di poter meritare, ò demeritare, sono state riceuute, e denono riceuersi: il cielo, vno: l'inferno, due: il purgatorio, tre: il limbo de' fanciulli, quattro: & il luogo de' Padri santi, cinque: ne certo senza sufficienza, perche hauendo Dio predestinato a molti Angioli, & a molti huomini gloria eterna, per questi non è dubbio, fu apparecchiato il cielo: dopò il che preuedendo il caso, nacque la sufficienza di quattro altri luoghi; percioche nascendo dall'hora in quà ogn'huomo in peccato originale, essendo condennata all'hora la natura humana a non poter intrare in cielo, innanzi che col sangue di Christo ne fossero aperte le porte: per quelli, che muoiono in peccato originale, hauendo questo impedimento nella persona propria, fu apparecchiato il limbo de' fanciulli: per quelli che muoiono in peccato mortale, fu apparecchiato l'inferno: per quelli, che quanto alla persona non moriuano con peccato originale, ne mortale: anzi moriuano totalmente senza colpa, e senza pena: perche nondimeno innanzi all'aprirsi del cielo non poteuano entrare colà, fu apparecchiato (quasi doue stessero in deposito) il limbo de' Padri: dopò il quale perche altri moriuano, e muoiono in gratia di Dio, ma con qualche pena di sodisfare, &

in cielo, ò nel limbo de'Padri non può entrare cosa immonda, per questo fu apparecchiato il quarto luogo, che è il purgatorio, nel quale purgassino ivi prima, che entrassero nel limbo, adesso purgano prima, che entrino in cielo: in modo tale, che chi ha meritato supplicio eterno, va all'inferno, & è andato sempre: chi muore con la gratia, ma con auanzo di pena, va al purgatorio, & è andato sempre: ma chi muore libero da ogni colpa, e da ogni pena, hora dopo l'aperta di Christo, va ben in Cielo si, ma innanzi a Christo andaua al limbo de'Padri, quasi in deposito, fin che s'aprisse il Cielo; e cosi di cinque luoghi non ne sono stati, ne saranno piu che quattro: se ben tal'hora ne son restati due soli, e ne restaranno pieni. senza dubbio quattro soli innanzi, che venisse Christo erano pieni, il limbo de'putti, il purgatorio, l'inferno, & il limbo de'Padri. Quando Christo andò all'inferno, è voto il limbo de'padri, sendo di più voto anco il purgatorio, senza dubbio restorono pieni due soli, l'inferno cioè, & il limbo de'putti. Dopo l'ascesa di Christo ne sono pieni quattro, l'inferno, il purgatorio, il limbo de'putti, & il cielo: dopo il giorno del giuditio ne restaranno pieni tre, cioè votarassi del tutto il purgatorio, restaranno pieni il cielo, l'inferno, & il limbo de'putti.

Ma habbiamo per auuentura digredito troppo; quello che fa a proposito nostro, anime mie care; è che il luogo de'salui innanzi a Christo era il limbo de'padri, hora è il Cielo, & a proposito nostro è, che sempre il luogo de'salui s'è dimandato il seno d'Abramo, ne senza ragione, ò gran padre Abramo. *non quod tuus tantum sit hic locus; sed quod tu multarum gentium pater sis; qui ad incitandum fidei exemplum præpositus es.* non perche in luogo di quiete sei tu solo, nò; ma perche non mai alcuno è entrato in questo luogo senza la fede del mediatore: *nec enim aliud nomen est sub cœlo datum hominibus, in quo oporteat nos saluos fieri.* della qual fede, perche fu prima dato il gran segno della circoncisione ad Abramo, per questo entrando tutti in luogo di saluatione, per questa fede ne viene dimandato seno tuo. Innanzi la morte di Christo, luogo di saluatione era il limbo; dopo la morte di Christo luogo di saluatione è il cielo; e quindi il cielo hora si chiama seno di Abramo. Onde anco Martino santo entrò nel seno d'Abramo; & il limbo innanzi a Christo si dimandaua cosi, seno d'Abramo, che sendo nel limbo de'padri, come in luogo di saluatione portato Lazzaro, dice Christo: *portatus est ab angelis in sinu. Abrahæ.* & ecco, che cosa è questo seno d'Abramo, cioè, il limbo de i Padri, quel limbo, oue si depositauano i saluati, finche s'aprisse

Seno d'Abramo, perche è detto singolarméte suo.

Act 4.

Gen. 17.

Dottrina de i Padri intorno al seno di Abramo.

il Cielo: quel limbo, quel limbo, e quel seno d'Abramo, il quale dice Ireneo nel libro 4. cap. 45. & 66 che *Est locus inferni, in quo Christus patres expiatus descendit*. quel limbo, e quel seno, del quale dice Tertulliano *contra Marcionem*, che *erat locus fidelium animarum*. quel limbo, e quel seno, del quale dice Ilario nel salmo 110. che *Erat locus vbi animæ iustorum detinebantur, donec illis ad regna cælorum daretur ingressus* quel limbo, e quel seno, del quale dice Chrisostomo nel 6. tomo, all'homel. 15. che *Est locus vbi erat congregatio electorum*. quel limbo, e quel seno, il quale Gregorio Nisseno nella disputatione *de anima, & resurrectione*, dice, che era vn porto, nel quale *animæ adhibebant sanctorum cum hinc soluissent*. quel limbo, e quel seno il quale mentre tu neghi esser luogo, & albergo appartato de l'anime, ò sfortunatissimo Caluino, dai troppo gran segno del'a temerità tua, e da te stesso ne pigli il bando; ma tal sia di te. Noi, Ascoltatori, di due soli alberghi habbiamo mentione pur hoggi, nel limbo staua Lazzaro, nell'inferno staua il ricco: quando ecco che occorse: deh sentite lugubre historia.

Iren. lib. 4. c. 45. & 66.
Tert. cont. Marc.
Hilar. Ps. 110
Chrisost. to. 6. hom. 15.
Greg. Niss.

Eleuans oculos suos cum esset in tormentis diues, vidit Abraham à longe & Lazarum in sinu eius & clamans dixit. O mutatione de stati, o miseria del ricco, o infelicità, o tormenti, o pene, mà attendiamo vn poco alla dottrina, e prima mentre dice *eleuans*, pare che'l ricco nell'inferno fosse dunque più basso che Lazzaro nel limbo; poiche per vedere bisognaua alzarsi. Ma se la commune opinion di tutti i Theologi è, che così sia sotto terra il limbo de' padri, quanto si sia l'inferno, ch'accidenta dall'inferno alzar gl'occhi al limbo? l'inferno, Ascoltatori, Isidoro pare che lo ponga nella superficie della terra verso gl'Antipodi, mentre dice, che dopo il giuditio, *Sol, & Luna in Oriente & Occidente, ne impij in tormentis fruantur eorum luce*. ma questa opinione allude a quella de' putti totalmente: che da alcuni si tiene, che dopo il giudicio verranno ad habitare in questo mondo o se anco que' fanciulli, si come è più credibile, staranno sotto terra nel lor limbo, in questo noi tenghiamo Isidoro. Perche in somma dell'inferno si dice, inferno, che significa luogo sotto terra: perche di lui si dice, *& eruisti animam meam ex inferno inferiori* di lui, *infernus subter conturbatus est*. di lui, *Datan & Abiron descenderunt que viui in infernum*. e quanto a questo siamo certi, che l'inferno è sotto terra: ma siamo anco sicuri che'l limbo de' Padri era sotto terra, *in corde terræ*, lo nomina Christo *Descendam ad filium meum lugẽs in infernum*, diceua Giacobbe, *Descendit ad inferos*, che più importa, canta santa Chiesa: in modo tale, che se bene sotto terra è l'inferno: sendo nondimeno anco

Isid.
Inferno doue sia
Psal. 81.
Isa. 14.
Num. 16.
Matth. 12.
Gen. 37.

sotto

ſotto terra il limbo, oue era Lazzaro, come ſi dice, *Eleuans*? come par ch'accenni il Vangelio queſta ſuperiorità? certiſſimo, vedete Aſcoltatori, perche ſe bene e due luoghi ſono ſotto terra: non ſa però che vno non puoſſi eſſer ſuperiore all'altro; non ſolo l'inferno, & il limbo; mà tutti quattro i ricettacoli dal cielo in poi ſono ſotto terra, il purgatorio è ſotto terra; il limbo de putti, il limbo de padri, & l'inferno; mà con diſtintione tale, che altri ſono più vicini al centro, altri alla ſuperficie della terra; e certo, che il più vicino al centro, e più depreſſo ſia l'inferno, non vi è dubbio alcuno; che il più vicino alla ſuperficie, & il più eleuato ſia il limbo de' padri, queſto appare certo: del purgatorio, e del limbo de' putti, che ſono mezzi tra queſti dui, naſce la queſtione, mentre altri per la mitigatione di Dio, pone contiguo all'inferno il limbo, & altri per lo fuoco del inferno, del quale ſi ſerue anco il purgatorio, pone all'inferno contiguo il purgatorio. Mà queſto importa poco, à noi baſta, che miſurandoſi coſa la baſſezza, & altezza della grauezza della colpa, e della leggierezza dell'innocenza, douendo ſenza dubio eſſer il più baſſo de i quattro l'inferno, & il più alto il limbo, non è marauiglia ſe dall'inferno il ricco volgendoſi verſo il limbo, oue era Lazzaro, ſi dice: *Eleuans* mà perche *Oculos*? quaſi che non ſappiano che quiui non haueua corpo, e poi: *Vidit Lazarum*: dunque ſi conoſcono l'anime tra ſe ſteſſe dẽtro a quei ricettaculi? Aſcoltatori, quanto alla prima dubitatione faciliſſima è la ſolutione; perche qui ſi parla degli occhi della mente, non del corpo; e quanto all'altra queſtione *Quomodo vidiſſet Lazarum*, della cognitione dell'anime ſeparate ci reſta circa la quale, eſſendo propria operatione dell'intelletto il conoſcere, non è da dire che l'anima per eſſer ſeparata dal corpo non conoſca; anzi quanto più è ſciolta da queſti lacci corporei, tanto maggiormente dobbiamo dire che eſſa conoſca, & intenda; mà come conoſca, e le coſe conoſciute per le ſpecie infuſe da Dio, ò pure per ordine di natura queſto di gratia trasferiſcaſi dal pergamo alla catedra, e dalla Chieſa alla ſcuola; per hora baſti a noi che non conoſcendo per via de' ſenſi, non ſono l'anime ſeparate impedite dalla diſtanza, e poſſono ſenza dubio conoſcerſi l'vna l'altra, coſi Euthimio nel cap. 59. in San Luca, coſi Hugo Ethertano nel lib. *de regreſſu animarum cap.* 10. coſi Cirillo Aleſſandrino nel lib. 9. in Leuit. coſi Giuſtino Martire nella queſt. *ad orthodoxos.* 76. coſi infiniti. onde non è marauiglia ſe l'infelice, e ſcelerato ricco conobbe Lazzaro, e conobbe Abramo, quando *Eleuans vidit Lazarum*; marauiglia è più toſto perche gridi.

Ricettacoli dell'anime loro ſotto terra eccetto il cielo.

Occhi come ſi alzaſſero dall'Epulone

Anime ſeparate nõ informano corpi.

Anima ſeparata conoſce molto più che cõgionta.

Euthym. cap. 59. in Luc.

Hu. Ether. de regreſ. an. ca. 10

Cirill. Alex. lib. 9 in Leuit.

Giuſt. Mar. ad orthod. 76.

Pater Abraham miserere mei, ò per dir meglio sarebbe marauiglia se credessimo che questa misericordia, che egli dimanda, fusse per penitenza, perche sappiamo che sono ostinati nel male tutti i dannati; ma troppo chiaro è che a lui non duole la colpa, ma suffragio alla pena: *Mitte Lazarum, vt refrigeret linguam meam; quia crucior in hac flamma*. Scelerato che pure dimanda vna gocciola d'acqua, a chi egli non volse dare vna minucciola di pane. E certo, o Roma, la lingua, che quà sia tolta metaforicamente, non vi è dubbio; & io per me credo che egli per li peccati della lingua (intendi Roma) fusse principalmente punito; e però chiami suffragio alla lingua, cioè alle pene per la lingua, che a dirne il vero troppo merita si enorme peccato, che *Crucior in flamma*: si si, se bene non hanno corpi l'anime; non dimeno anco di fiamma corporale ponno esser punite: non dico perche informino i corpi di fuoco, nò, come dice alcuno; mà, ò per la fantasia, ò vedendo, o per detentione reale, ò per reale, & intentionale insieme, mancano i modi? mà di questo ne trattai l'altro anno: hoggi sarebbe piu tosto tempo di dire perche questo dannato domandò suffragij, se è vero che i suffragij possono giouare a'dannati; mà de' suffragij voglio parlare distintamente nella predica di Lazzaro; oltre che non vi sia piu tempo di suffragij per li dannati; troppo chiaramente lo dice il padre Abramo.

Lingua dallo Epulone metaforicamente se intende.

Anime sono punite di fiāme corporale.

Inter vos, & nos magnum chaos firmatum est; ita vt hi qui volunt hinc transire ad vos, non possint; neque inde huc trasmeare. Non solo *magnum chaos*, vi è frà il limbo, e l'inferno; perche vi è in mezzo (come diceuo) il purgatorio, & il limbo de' putti; ma *Magnum chaos firmatum*; perche vi è la confessione in gratia, & la confessione in disgratia; Nò, nò, non è piu tempo di meritare, ò demeritare. *Recepisti bona in vita tua*, adesso è tempo, che, *Recipies mala*, & che non habbi agiuto alcuno. & ecco Origenisti se l'inferno è eterno, mà di questo non piu: sentiamo piu tosto l'altra gratia: che chiede lo sfortunato a Lazzaro.

Dannati non hanno più tēpo di meritare.

Habeo quinque fratres, mitte, mitte vt testetur, ne veniant huc. mà come sà costui le cose di questo mondo? Ascoltatori per via naturale, e per la legge ordinaria non le sanno, perche: *Mortui rebus viuorum non intersunt*, dice Agostino; ma, ò per congettura non vedendoli là giù, ne al limbo, o per reuelatione, che così piacque a Dio; & i santi poi non sapranno le nostre preci? ò scelerati heretici; *Ne veniant huc*. Ma non è egli vero ch'è i dannati desiderano la dannatione d'ogn'vno? signori sì; mà perche non

Anime separate come sāno le cose di questo mōdo. Augus. lib. de cura p mort. agenda c. 15. & to. 3 lib. de spiritu & anima c. 29.

Dānati desiderano la dānatione d'ogn'uno.

possono

possono ottenerla, vorebbono per superbia che i salui fussero i suoi, e però.

Mitte Lazarum: La doue se da quei ricettacoli possono vscire, & esser mandate a noi l'anime, ò nò, questo io trattarò nella predica di Naino. Fra tanto non dice Abramo che non si possa mandare Lazzaro; ma dice, che non si deue, perche *Habent Moysem, & Prophetas*: oue accusa gl'abusi nostri, ò Romani, andate in pace.

PREDICA DA FARSI NELLA FERIA SESTA DELLA SECONDA DOMENICA.

Giorno decimoſettimo di Quareſima.

SOPRA L'EVANGELIO,

Homo quidam erat Paterfamilias, qui plantauit vineam. Matth. 21.

PROLOGO.

Prou. 24.

QVANDO, ò per il campo d'vn infingardo, ò pigro, ò per la vigna d'vn forſennato, e ſciocco, paſſa tal'hora (lo dicono i prouerbij) vn diligente, e ſaggio: s'egli per auuentura volte le luci in giro, quà vede creſciute l'ortiche, là moltiplicate le ſpine, da vna banda ſconuolti i brõchi, dall'altra aſſiepati gli ſterpi, in vn canto ingombrare i pruni, nell'altro occupare i ſelci, & ogni coſa in ſomma piena di confuſione, e di chaos: impoſſibile coſa è, quaſi (queſto è certo) che egli non pieno di pietà, e di ſdegno, anco all'aſſente apoſtrofando dica, ò traſcurato, ò pazzo, dormirai dunque ſempre, e non mai t'auuederai ch'è del tuo traſcurare la miſeria ſia la compagnia, e del tuo fornacchiare pouertà la ſeguace, e del tuo vaneggiare vergogna il frutto? Roma mia cara, io non ſo ſe paſſando per te, io poſſa dire, che *Per agrum ſtulti* io ſia paſſato; ſo bene che ſcorrendo con gli occhi del penſiero per la vigna dell'attioni

tue,

tue posso affirmare, che *per vineam stulti transiui* e [illegible] ò di più che considerando almeno quante & ortiche, e spine, e brondi, e sterpi, e pruni, e feci de' vitij, e de' peccati, t' ingombrano, troppo mi conuien dire, che *totum repleuerunt orticæ, & operuerunt super faciem eius spinæ, & maceria lapidum destructa est*. onde che mi resta se non ch'io esclami, o Roma, o Roma: *vsquequo dormies? vsquequo de somno consurges? veniet veniet* (credelo a me) *tibi quasi cursor egestas tua, & mendicitas quasi vir armatus*. vi sa à di peggio. che l'agricoltore *auferet sepem* della vigna tua: *Diruet maceriam, ponet eam desertam*, e per finita: *Malos male perdet, & vineam suam locabit aliis agricolis*, in somma non vi è Euangelio forse, onde riceuer si possa maggior vtile, che dalla vigna d'hoggi, o Roma resta che tu o sommo agricoltore le belle vue delle parole tue premi (Deh si di gratia) qua sotto il torchio della bocca mia, & resta che voi, o Ascoltatori, dentro i belissimi vasi degli orecchie, & de cuori raccogliate il licore. hora commincio.

Prou 24.

Isa. 5.

PRIMA PARTE.

E Cosi mista, cosi intrecciata di virtù, e di vitio, di bontà, e malitia, di pietà, e d'horrore, la parabola illustre del Vangelio d'hoggi che io per me se voglio dir il vero, Roma, hò pur già cominciato, e resto ancor pendente di donde io commincio, ò dal lodare cioè, ò dal vituperare, ò dal benedire, ò dal maledire, ò da gli encomij, o dall'ingiurie, o dalla gloria, ò dalli vituperij, e se cosi puo dirsi, o dalle lode, o dalle satire, beneficentissimo signore: mà ingratissimi serui, benignissimo padrone: ma malignissimi seruidori: munificentissimo padre di famiglia: ma oltre ogni misura sconoscentissimi agricoltori, è certo hauete mai veduto, Ascoltatori, vn campo talmente pieno di zizania, e grano vna vigna vgualmente abondante di lambrusche, & vue: vn prato in ogni parte misto d'ortiche, & loglio; che quando vi vien dentro l'altrui mano ardita per corre i fiori, tanto più timida sene ritrahe per non toccar l'ortiche? vigna al sicuro e l'Euangelio d'hoggi. *Pater familias plantauit vineam*. mà è campo ancora, e prato; prato nondimeno è campo e vigna tale, che in ogni banda se ha grano, ha loglio, s'ha vue ha lambrusche, s'ha gigli, ha vrtiche & in somma cosi intrecciate le virtù, & i vitij, che quanto la mano della mente per la virtù del padre di famiglia diuiene ingorda a racorre il grano, o l'vua o il giglio; tanto l'istessa entro a scelerati vitij degli agricoltori, par che tema, e tema di non toccare, ò trarne e zizanie, & lambrusche, e pungenti ortiche. Vn padre di

Parabola della vigna mista di virtu e di vitio.

Bonta del padre di famiglia.

Similitudine

di famiglia pianta vna vigna, circondola con vna siepe, fabricaui dentro vna torre; e piantaui dentro vn torchio. insin qua, dite per vostra fe, che campo, che prato, anzi che vigna stupenda è questa d'hoggi, che ci si para auanti? ma piano, c'hora vederete le treccie, & le vicende delle lambrusche & vue. Il padre di fameglia fornita la vigna (deh sentite bontà) fra cento, e mille scieglie da fauorire certi agricoltori, & a loro commessa la vigna, si parte & attende i frutti a tempo, ò che vue; e gli agricoltori fauoriti singolarmente dal padre di fameglia, subito partito lui la pongono in obliuione; e non si curano di lauorar la vigna, ò che lambrusche. ma piu inanzi. Il padre di fameglia per ammonirgli manda alcuni serui suoi, ò che vue; e gli agricoltori, di questi, altri ne percuotono, altri ne lapidano, altri ne vccidono, ò che lambrusche: più oltre, Il padre di fameglia non irato ancora vn'altra volta manda i suoi serui, e più rari di qualità, e piu spessi di numero, ò che vue; e gli agricoltori a questi ancora cauano il sangue, e leuano la vita, ò che lambrusche. Finalmente il padre di fameglia pur patiente, dal proprio seno si caua il figlio, e lo mandò loro, ò che vue; e gli agricoltori anco contro il figlio incrudelliscono, e cacciatolo dalla paterna vigna, spogliato, e nudo lo condannano a fiera, e piu che acerba morte, ò che lambrusche. In somma va sempre migliorando la bontà del padre di fameglia, si: ma va sempre talmente peggiorando la malitia, e la sceleraggine degli agricoltori: che io non mi marauiglio, se all'vltimo vinta, e superata l'ingratitudine de' serui, l'infinita patienza del padre. *Malos male perdet, & vineam suam locabit alijs agricolis*. Anco la statua di Danielle (ò Roma) nel capo era oro fino: ma a poco a poco scendendo, e nel petto si faceua argento, e nel ventre bronzo, e nelle gambe ferro, e ne i piedi a pena terra vile; e gli agricoltori del Vangelo d'hoggi a punto nel capo della parabola paiono oro fino, mentre sono eletti fra tanti a lauorar la vigna: ma e nel petto si fanno argento quando feriscano i primi serui: nelle gambe ferro, quando procedendo innanzi vccidono i secondi, e ne i piedi si fanno terra vile, quando nel fine della parabola nostra vccidono il figlio stesso. In modo tale, che ben à ragione si spicca dal monte quella pietra, che hoggi di se stessa dice nel Vangelio *Lapidem, quem reprobauerunt ædificantes*, e per ischiantare, e ruinare l'horrenda statua. *Malos male perdet, & vineam suam locabit alijs agricolis*. mà fra tanto tu, ò vigna euangelica, chi sei? chi è questo padre di fameglia? chi sono questi agricoltori? chi sono questi serui? chi è questo figlio? di piu chi è questa siepe? che è questa torre? che è questo torchio? Roma, Attanasio

malitia degli agricoltori della vigna.

Statua di Daniele come fosse. Dan. 2.

Agricoltori del Vãgelio simili alla statua di Daniele.

Athan. q. 48.

nasio Santo per l'huomo intende Iddio, per la vigna il mondo, per la torre la fede, per gli agricoltori i Giudei, per li serui i profeti, & i martiri. Isidoro intende, per la vigna Gierusalemme, per il torchio il tempio, per la torre l'altare, per la siepe la legge, per lo figlio il Messia. Origene alla homilia decimanona in Mattheo; Grisostomo all'sessagesimanona homelia dell'opera imperfetta in Mattheo. Eutimio nella homelia quadragesima. nel capitolo quinquagesimo. Teofilatto in Mattheo. Ambrogio in Luca. Gregorio Nazianzeno nelle lodi di Basilio. Beda, Ruperto. Girolamo, e cento autori li danno cento espositioni, tra le quali se ben io m'atterò a quella sola come a più vtile, e più concordante a questo luogo, & a questo tempo, nella quale per la vigna s'intende santa Chiesa; in questo nondimeno m'accordarò con tutti gl'altri, che per l'huomo padre di fameglia altro nō s'intenda che il creator de gli huomini, e che.

Isid. lib. aleg.

Orig homel. 19 in Matth.

Chris. hom. 69.

Eutim. cap. 50.

The. in Matt.

Amb. in Luc. lib. 9 cap. 81.

Greg Nazā. in laudib. Basili.

Bed. in Matt.

Rup.

Hier.

Homo quidam altro non sia per hora, che tu, ò Dio onnipotente & immortale. la doue chi sà, Roma, se santa Chiesa ha hauuto mira di congiungere vicino all'Euangelio di hieri il Vangelio d'hoggi; ne i quali cominciando sempre il Vangelio da queste due parole, *homo quidam*; vi è nondimeno tanta differenza nel senso, che la l'*homo quidam* significa il riccone dannato, e qua *homo quidam* significa Dio fonte di benedittione; tutto per porti quasi dipinta innanzi gli occhi la bontà di quel Dio, il quale per giouar à noi, non solo tutte le pene, ma anco tutti i nomi, & i più infami nostri nomi s'è degnato di prendere. E certo se di Christo, e del verbo solo si ragionasse, qui la propositione, che'l verbo sia huomo, sarebbe immediata, dice Scoto: perche da altra propositione non penderebbe: poiche l'humanarsi, si come effettiuamente viene da tutta la Trinità al verbo, così l'incarnarsi formalmente viene dal verbo à tutta la Trinità. Di qui pende, che in tanto Dio immediatamente può domandarsi huomo, in quanto il verbo immediatamente s'è fatto huomo. Et è bella la ragione, ch'allega di questa denominatione Grisostomo nell'opra imperfetta. *Praesciius enim Dei filius* (dice) *quoniam per appellationem humani nominis, quasi homo purus fuerat blasphemandus, etiam Deum patrem inuisibilem hominem appellaui. ; vt dum & pater homo dicitur, filius de haereticorum blasphemiis liberaretur*. quasi si costituisca vna bella, e dolcissima gara tra il padre, & il figlio, & il figlio dica, ò padre eterno, così dunque ti è piacciuto d'humiliarmi? così hai amato l'huomo? così ti è piacciuta la liberatione del genere humano, che mi hai incarnato, e posto in termine, che da infiniti heretici io sia te-

Chiesa figurata nella vigna del Vangelio Iddio figurato nel padre di fameglia del Vangelio.

Christo che sia huomo. e propositione immediata.

Scot.

Chris. in op. imperf.

Christo perche causa così spesso si domanda huomo.

nuto

nuto per huomo puro;oh ben stà,anch'io è honesto,che vada cercando liberarmi dalle bestemmie heretiche; e però,che farò? domandarò huomo te ouunque me ne verrà occasione,acciò vedẽdo il mondo, ch'anco tu sei chiamato huomo, che pur sei Dio, sappia parimente,che anco se bene mi son fatto huomo, resto nõdimeno Dio; e però,*Homo quidam paterfamilias* ma chi non sà, che *in ipso vita erat & vita erat lux hominum*? chi non sà che in Dio tutte le cose vi sono intelligibili;e che però egli è ogni cosa,in quãto in lui eminentemente è ogni cosa?In modo tale,ch'anco pietra può egli dimandarsi, non che *Homo quidam*. huomo si può dimandar certo per l'effetto ch'egli porta a gli huomini; *sic enim Deus dilexit mundum*.anco Scipione per hauer tolta l'Africa a'nemici,si dimanda Africano; e Dio dunque per hauer tolta la natura humana al nemico Diauolo, troppo bene puote chiamarsi huomo, è huomo Dio,perche ad immagine di Dio è fatto l'huomo. *Homo quidã* si chiama Dio padre, perche *filium hominem habuit*. *Homo quidam* vuol esser detto Iddio,per opporsi a te superbo, che con tanto fasto vai mendicando i titoli. *Homo quidã* si nomina Iddio,per darci ad intendere,che egli non si scorda de'negotij humani; anzi così li tratta,e così li maneggia,come se non solo fosse *Homo quidam*; ma.

Ioan.1.

Ioan.3.

Pater familias ancora: che a dirne il vero anime mie care, non mai vi fu sì diligente,e così accorto padre di fameglia:quãto quello,il quale *pascit volatilia cęli,& vestit lilia campi*.O che nome grandissimo;che grã casa è questa tua di tutto il mondo insieme,la terra,che pauimento,il Cielo,che palco vi fa? gli alberi,i riui,i fiumi i fonti,i mari,che ornamento vi danno?le stelle,i pianeti,questi piropi,questi carbonchi,queste scintillantissime gioie,che ricchezze vi aggiongono?Tre combinationi vuole la cása,non è vero Economi?di marito,e moglie,di padrone,e seruo,di figlio,e padre:ma tu Dio non sei padre al tuo vnigenito figlio? non sei marito alla tua Chiesa? non sei padrone a tutti noi?ecco l'economia perfetta, che se vi aggiongi le possessioni hoggi,senti tu se'l padre di fameglia.

Matth.6.
Mondo e casa di Dio.

Combinationi tre si ricercano ad vna casa.

Plantauit vineam.ma fra tanto se tre grãdissimi padri di fameglia si leggono nelle scritture sacre, Abramo cioè, Isacco, e Giacobbe: chi sà se Giacobbe figuri lo spirito santo, che regge l'opre nostre buone;se Isacco figuri il figlio,che regge la fameglia della Chiesa; se Abramo figuri il padre di tutto il mõdo insieme?Questo so che Dio in somma è padre,e figlio,e spirito sãto. Dio stesso è padre di fameglia;*homo quidã paterfamilias*:e so di più,che q̃sto nome padre di fameglia,egli mille volte lo inculca il giorno,acciò ci raccordiamo noi d'esser gli figli,ch'è pur beneficio stupendo:ma sentiamone de'maggiori,questo in somma *plantauit vineã*.cara vigna,hono

Padri di fameglia tre corispondono alle tre persone diuine.

rata vigna, vigna, che sei in terra, ma hai le radici in cielo: e doue vogliamo dire, che sia la vigna, se nó oue sono le viti? Ascoltatori lasciamo andare che tutti gl'huomini si dimandino alberi. *Arbor bona bonos fructus facit, arbor mala malos fructus facit.* lasciamo andare, che d'ogni anima ragioneuole dice Agostino, *Arbor quippe est anima rationalis.* lasciamo andare che d'ogni huomo si dica *est arbor inuersa.* vi è di più, che se tutti gl'huomini sono alberi, tutti gl'huomini cattolici, e credenti sono singularmente viti: perche con la fede sono inestati in quella gran vite, che diceua *Ego sum vitis, & vos palmites.* si che se gli huomini credenti sono viti, e la congregatione delle viti è la vigna; al sicuro vigna altro moralmente e figuratamente non e, che la congregatione de'credenti, cioè, tu ò santa, ò vna, ò Cattolica, & Apostolica Chiesa. *Ecclesia cunctorum fidelium est, & vnica Ecclesia est.* Il prato può esser tutto il mondo, mà la vigna è la Chiesa: nel prato vi è ogni sorte d'alberi, nella vigna viti: è nel mondo vi è ogni sorte d'huomini, nella Chiesa solo i credenti. mà quando fù che Dio, *Plantauit vineam?* Quando fù piantata la Chiesa? ò antichità, ò nobiltà: e quando per vostra fè credete, che piantasse Dio questa vigna sua? innanzi a Christo, signori si, innanzi a Dauidde, innanzi a Mosè, innanzi ad Abramo, innanzi a Noè, innanzi ad Abel, innanzi ad Adamo innanzi agli Angioli, dico poco *Ab initio, & ante sæcula antequam quicquam faceret a principio.* se noi intendiamo la Chiesa nell'esser intelligibile, & ideale, in quel modo che anco *agni qui occisus est ab origine mundi.* non vi è dubbio, che *ab æterno* fosse piantata del detto modo la vigna; e di questa si dice. *Perfice vineam quam plantauit dextera tua super filium hominis, idest super verbum.* se per la vigna intendiamo la congregatione de'credenti semplicemente, perche gli Angioli seppero, & crederono i misterij diuini non secondo Damasceno innanzi alle cose corporee, ma con i Latini, insieme con le cose corporali furono creati gli Angioli, al sicuro nella creatione degli Angioli è fù piantata la vigna, e cominciò la Chiesa e di lei però dice Grisostomo, che ha le radici in cielo: se per la Chiesa intendiamo l'vnione de'fideli semplicemente, poiche Adamo, & Eua furono i primi vniti che credettero: al sicuro; *Quando plantauit Dominus Deus paradisum voluptatis a principio*, all'hora parimente piantò il padre di famiglia la sua vigna, & hebbe principio la Chiesa; se per Chiesa non di credenti soli, mà vnione di credenti, e sacrificanti s'intende, al sicuro (come dice Gregorio) da Abelle cominciò la Chiesa, e fù piantata la vigna: se per vnione de'credenti non in futuro; mà in preterito la redentione del mondo pigliano la Chiesa in Maria, nel Centurione,

Homo è chiamato arbore. Matt. 7.
Aug.
Christiani sono detti vite. Ioan. 15.
Chiesa simile alla vigna.
Chiesa quando fù piãtata.
Eccli 24. Prou. 8.
Ap. 13.
Ps 79.
Antichità della Chiesa.
Gen. 2.
Greg.

ne, e negli Apostoli dopo la morte di Christo non vi è dubio che fu piantata la vigna, basta che, ò in Maria, o in Abello, ò in Adamo, ò negli Angioli, che tù vogli, padre di fameglia, Iddio fu quello, che *plantauit vineam*; che stabilì la Chiesa, & *Plantauit*, cosi fortemente, che *Portæ inferi non prævalebunt aduersus eam*, per ispiantarla; e piantata che l'hebbe tanta cura ci vso sempre a torno, che non mai altra tanta diligēza a qual si voglia vigna è possibile che s'vsasse gia mai, ò sollecitudine, o cura. la cui a che s'vsa attorno le viti puo esser hora in incisarle, hor in mondarle, hor in potarle, hor in trasferirle, e trasportarle: ma tu o vignaiuolo eccellentissimo, se le viti p vulita di loro han bisogno d'acqua, Dio buono che acqua mandi sopra le vigne vniuersali del diluuio? se le viti deueno esser incise nel superfluo, che incendio mandi cola dentro a Sodoma? se le viti sono troppo lussurianti, e deuono esser potate, che bel taglio lor dai con la circoncisione? E finalmente se io trasportar gioua alla vigna, chi sentì mai maggior trasportamenti di quelli, che habbian fatti i veri credenti? *de Vr Chaldaorum* e fatto vscire Abramo, con tutti i suoi vernacoli verso i Cananei, ecco vn trasportamento: di Canaan è fatto vscire Gioseffo verso l'Egitto, eccone vn'altro: è fatta tornar la vigna sotto Mose nella terra promessa, ecco il terzo: di Gierusalem me si congregano i Christiani in Antiochia, ecco il quarto: d'Antiochia viene Pietro a Roma, ecco il quinto: mancano i modi con che hai mostrato ò signore la tua cura intorno a questa vigna? ma che occorre andarli cercando; se tu stesso li narri? si si.

Matth.

Sollecitudine che vsa Iddio intorno alla vigna.

Gen. 7.

Idem. 19.

Idem. 17.

Idem 12.

Exod. 12.

Act. 11.

Sepe, anco, *circundedit ei*; & io vorrei dire, che *sepes*, nel numero del piu, *circundedit ei*; perche piu siepi mi soccorrono; ma per non alterar il testo, dice ch'vna siepe sola; mà a tre doppi piu ha posto Iddio intorno alla sua vigna. E prima qual piu bella siepe, e piu bella fortezza poteua mettere Iddio intorno alla Chiesa sua, della custodia angelica dice Bonauētura? *Angelis suis mādauit de te, & qd est sepe* (dice Grisostomo) *nisi angeli in circuitu custodientes populu Domini ne in vineā Christi inuisibiles latrones irrumpant, ideo debet mulier potestatē habere supra caput propter Angelos.* dice san Paolo. *Amen dico vobis. quia Angeli eorum semper vident faciem patris.* dice Christo. *Angelus eius est.* dicono gl'Atti, & in somma, o huomo, o donna se tu pensassi vna volta sola il giorno a questo beneficio della custodia angelica, deh come ti parrebbe grande A pena nasco, ecco vn Angelo nella custodia mia; nella infantia, e nella pueritia insultano cōtro di me i demonij, ecco l'Angelo che mi ritrahe; se son tardo al ben fare, ecco l'Angelo che mi spinge: se cesso dal bene, ecco l'Angelo che mi sollecita, mentre io muoio, se infinite tentationi mi

Angoli fanno siepe alla vigna del signore.

Bonau.

Chris.

Ps. 90.

1. Cor. 11.

Matth. 18.

Act. 12.

Angeli sempre sono in nostra custodia.

ni mi sopravẽgono, ecco l'Angelo, che mi fortifica: se son morto, ecco l'Angelo che mi porta l'anima a luogo felice. *Portatus est ab angelis in sinu Abrahæ.* O siepe, o siepe stupenda, oltre la quale sapete qual'è la secõda siepe? o almeno la secõda forza della siepe? la custodia, che tẽgono della chiesa militante con l'orationi sue i santi morti in cielo. Per Dauidde morto hebbe misericordia Dio di Salomone. *Memento domine Dauid, & omnis mãsuetudinis eius.* Per Abramo Isacco, e Giacobbe tãte volte ha pdonato Dio alla vigna sua, *ò rem admirandam* (dice Grisostomo nel hom. 2. del Salmo 50.) *homo mortuus viuo patrocinatur.* Geremia ne i Maccabei fu visto, che faceua siepe dell'oration sua alla vigna d'Israelle. Pietro, e Paolo apparendo à Costãtino ferno siepe al lupo, che dentro alla sua vigna nõ vccidesse gl'infanti in Roma. Ad Attila leone ferocissimo, che ne veniua per guastar la vigna, Pietro seruì per fortissima siepe, & Leone Papa. Gregorio Nisseno a S. Teodoro martire dimãda che voglia seruire p siepe nella vigna di Christo. In modo tale, che nõ solo gli Angeli, i santi morti ancora hanno si diligente cura della chiesa santissima; chi non vede già doppia la grãdissima siepe della vigna nostra? Ma io ad vna terza dopp a: ad vna terza siepe appresso la chiesa volgo il pensiero, & è quella, nella quale principalmente mi fondo: sapete, sapete Christiani qual'è la vera siepe, c'ha posto Dio alla sua Chiesa in terra? la dottrina santa, che à lui è piacciuta e nelle scritture, e ne i Concilij, e nelle traditioni d'andarci riuelando. O siepe fortissima; e che cosa son gl'heretici scelerati, se non *vulpiculæ quædam*, che vogliono irrompere nella vigna, e deuastarla? *capite nobis vulpes paruulas*, anzi sono lupi arrabbiatissimi, che nella vigna entrarebbono al sicuro, & ogni danno ci farebbono, se con la forte siepe della dottrina Cattolica, nõ fussero tenuti lõtani. Anco Gregorio Naziãzeno nelle lodi di Basilio dice, che egli con la dottrina sua ha seruito per siepe contra gl'insulti delle fiere heretiche; e ben si vede, o Roma, che quando son cresciute le fiere intorno alla vigna, sempre Dio, dico, ha fortificato la siepe, o per Concilij, o p altro ha cresciuta la forza alla dottrina Cattolica. Nascono i lupi Ariani, & egli fortifica la siepe cõ il Concilio Niceno: ecco i Macedoniani, & egli ingagliardisce la siepe con il Concilio Costãtinopolitano: i Nestoriani, & egli rinforza la siepe cõ il Cõcilio Efesino: gl'Eutichiani, & egli inspessisce la siepe col cõcilio Calcedonẽse: gl'Origenisti, & egli rassoda la siepe col Cõcilio 2. cõstãtinopolitano: i Donatisti, & egli rintuzza la siepe col cõcilio Cartaginẽse: gl'Hussiti, & egli calza la siepe cõ il Cõcilio Cõstãtiense, che più? veniamo a' nostri tẽpi escono da cẽto grotte, e da cẽto cauerne, e Luterani, e Caluinisti, e Zuingliani, & Ecolãpadiani: cẽto be-

Psal. 131.
Exod. 32.
Gris. ho. 2. in psal. 50.
2. Mach. 15.
Niceph. hist. eccles. lib. 7. cap. 33.
Eus. lib. 12. de prep. Eu.
Chris. ho. 2. in ps. 122.
Pau. Diac. li 5. de gest. Ro.
Gre. Nyss. or in S. Theodo mar.
Santi fanno siepe alla vigna del signore.
Scritura S. Concilij, tradition terza siepe della vigna. Cant. 2.
Gre. Naz. in laud. D. Bas.
Dottrina cattolica siepe della vigna contra gl'heretici.
Conci. Nice.
Cõc. Cõstan.
Conc. Ephes.
Con. Calced.
Con. Constan tin. 2.
Con. Cartag.
Con. Constan.
Con. Triden.

stie, mille fiere; cento volpi, lupi che so io? & egli che stupēda fortezza aggionge alla siepe col gran Cōcilio di Trē.o? In somma è certissimo che sempre Iddio ha cresciuto la dottrina a i tēpi de' bisogni. e che sia il vero, guardate se mai fu centuria, che hauesse mai tanti huomini dotti, quanti furono al tempo de gli Arriani, quādo vene fù tanto bisogno: i Basilij, i Nazianzeni, i Nisseni, i Grisostomi, gli Ambrosij, i Girolami, gli Agostini, gli Atanasij tutti furono a quel tempo, tutti a quell'età, la quale poteuasi chiamare la verità della Theologia: dall'hora in quà pareua, che fosse sopraueuta la vecchiezza, e che in sin dai pergami si sentissero parole scurrili, & questioni inutili. Quando tornando il bisogno per tanti lupi heretici, ecco se la siepe rinfiorisce, e se nel nostro tempo si può vedere piu scielta, e più soda theologia di quella, che non da me, ch'hora imparo; ma da tanti altri in tanti luoghi e si legge, e si predica. Si si, la dottrina santa, che a Dio è piaciuto riuelare di tempo in tempo alla Chiesa sua, e con la quale si difende essa santa Chiesa contra gli insulti heretici, questa è la siepe: ma vi è di più ch'egli. *Torcular fodit in ea.* la doue se bene per lo torchio dietro a quella parola *Torcular calcauit solus.* Agostino prende la croce, & il Pisano la patienza de' Martiri, e Gregorio la parola di Dio, & Atanasio il tempio, & altri in altro modo: io non dimeno per lo torchio, c'ha lasciato Christo nella vigna della Chiesa sua, altro non intendo ch'il santissimo sacrificio dell altare. *Hoc facite in meam commemorationem.* Ecco quando *fodit torcular solus*, quando instituì sacerdoti gli Apostoli. dui capri si comandaua nel leuitico, che si sacrificassero, ma diuersamente, cioè ch'vno s'vccidesse, e dell'altro si facesse la messa sacrificio emissario. Et ecco non dui corpi, no, ma d'vno stesso in dui modi si fanno i sacrificij, mentre del corpo d'vn Christo visibile, cruento, e mortale, si fa il sacrificio della croce; e dell'istesso; ma incruento, inuisibile, & immortale, resta nella vigna il torchio, resta nella Chiesa di Dio il sacrificio emissario, il sacrificio della santa messa; vanno sempre insieme la legge, il sacrificio, & il sacerdote. Onde diceua san Paolo, che dalla traslatione del sacerdotio si poteua argomentare la traslatione della legge, oue è fatta nuoua euangelica, è stato ragioneuole c'habbiano fine i sacrificij, ch'erano figure; & sia cominciato quel sacrificio puro, e cādido di pane, e vino, secondo l'ordine di Melchisedecche, il quale deue durare sino alla fine del mondo: *Iuge iuge sacrificium*, & a ragione, che essendo tutti gli altri ordini instituiti all'ordine sacerdotale, ch'è quello d'offerire questo immaculato sacrificio, non solo per lo sacrificio stesso; ma per l'ordine sacro possiamo noi prendere il torchio nel vangelio d'hoggi; il che facendo se di gia nella vigna per

la

Iddio prouede huomini santi è dotti secondo i bisogni.

Esa. 63. Agost. Pisan. Greg. Atan.

sacreficio del l'altare torchio della vigna.

1. Cor. 11. Leuit. 16.

Sacrificio dell'altare figurato nel capro emissario

Sacrificio, legge. e sacerdotio vanno sēpre insieme.

Heb. 7.

Nom. 28.

Ordine sacro torchio della vigna.

la siepe habbiamo la dottrina, e l'ordine sacro, che cosa ci mancarà da trouare nella bella vigna della Chiesa santa, se non questa altissima, e fortissima giuriditione, ch'egli vi hà lasciato dentro? & ecco, che dopò hauer posta la siepe, & fondato il torchio, lo stesso padre di famiglia.

Aedificauit turrim. la torre eminentissima, che cosa è altro se non la giurisdittione Ecclesiastica? o alta, o rileuata torre. *Pasce oues meas: confirma fratres tuos: tibi dabo claues regni cœlorum: quodcumque ligaueris super terram erit ligatum, & in cœlis: & quodcunque solueris super terram erit solutum, & in cœlis.* mancano i luoghi da prouar l'auttorità Ecclesiastica? Zaccaria Papa da questa torre fulminò contra il Re di Francia, e deposelo dall'imperio. Innocentio da questa torre depose Federico. E vero, che sono distinte le potestà Ecclesiastica, e ciuile; mà troppo è più alta la Ecclesiastica della ciuile; ma io non voglio per hora disputare. *Si tantum modo in ratione ad salutem*, ò semplicemente sia pienissima la potestà Ecclesiastica, so bene questo, che oltre l'autorità, che prende dall'ordine, grandissima autorità hanno dalla giurisditione, & i Pontefici santi, & i sacrosanti Vescoui. In questa torre di giurisditione *Extra ordines* danno indulgenze: in questa scommunicano; in questa sospendono, in questa censurano; in questa depongono i Regi; in questa coronano, & leuano le corone agli Imperadori; chi vidde mai più alta, e più rileuata torre? non sono come due arti diuise la ciuile, e la Ecclesiastica giurisditione; mà sono come la frenifattiua, e l'equestre; in modo tale, ch'a tutta la ciuile deue imperare l'Ecclesiastica, essa deue indrizzarla al bene, basta che riseruando ad vn altro tempo, forse della Domenica delle palme, più diligente trattato di questo, già habbiamo che la torre è la giurisditione Ecclesiastica. Onde sapendo noi che la Chiesa da tre cose viene principalmente mantenuta, cioè dalla dottrina, dalla giurisditione, e dall'ordine: di già vediamo insieme quanto conuenientemēte per figurare queste tre cose nella Chiesa di Dio, e nella sua vigna, siano poste, e la siepe, e la torre, & il torchio. Così fossero diligenti gli agricoltori à i quali è appiggionata; i quali sapete chi sono? al sicuro non altro che voi ministri Ecclesiastici. Si si la torre, & il torchio, e la siepe, tutte à i ministri di santa Chiesa sono consegnate, e da i quali s'aspetta che sia cauato il frutto delle viti. Si si, alle siepe della dottrina, sono posti tanti Predicatori, e tāti Prelati, al torchio del sacrificio, tutti i sacerdoti, nella torre della giurisditione, la in cima siede il Pontefice attorniato da Illustrissimi Cardinali, e tutto il rimanente l'occupano i sacrosanti Antistiti; le viti della vigna sono questi laici, e tanti religiosi nō sacerdoti,

Giurisditione ecclesiastica torre della vigna.
Ioan.21.
Luc.22.
Matth.16.

Prelati della Chiesa hanno autorità della giurisditione.

Agricoltori della vigna sono i ministri ecclesiastici.

ti. Si sì, chi vuole con bella memoria raccordarsi tutto lo stato della Chiesa, pensi vna vigna piena de viti, cioè vna congregatione di credenti. pensiui à torno vna siepe di dottriua data da gouernare à Theologi, acciò che se ne seruino contra gli heretici: pensiui in mezzo vn torchio de sacrificij dato in mano a' sacerdoti, accio ne cauino i frutti: pensiui vna torre di giurisdittione data al Pontefice, & à Vescoui, acciò regghino il tutto, pensiui di più, che ben seruendosi questi agricoltori di tutte queste cose, sia facilissima cosa che le viti rendono grandissimo frutto; ma ahime c'horrore; pensiui vna negligenza terribile, anzi vna crudeltà si ostinata, che si lasciano nudrir le viti senza aiutarle; deh fate elemosina.

SECONDA PARTE.

S'Io conforme all'espositione di molti; per la vigna hauessi preso la sinagoga, per la siepe la legge; per lo torchio l'altare, e per la torre il tempio; troppo facil cosa mi sarebbe adesso l'andare cōformando, e proportionando tutto il rimanente del Vangelio hodierno. Direi: che. *Locauit vineam agricolis* Iddio, quando sceise Israelle per popolo suo. Direi cō Origene, che all'hora *peregre profectus*, e quando cessò di lasciarsi più visibilmēte vedere, o in nube, ò in fuoco. Direi che il tempo de frutti s'auuicinaua, quando s'approssimaua l'auuento di Christo. Direi, che mandati i primi serui dal padrone, eglino l'vccisero, quando fecero tanti stratij de i più antichi Profeti. Direi, che mandati i secōdi anco eglino furono vccisi, quando de i più moderni Profeti pur furono si crudeli, che si disse.. *Quem Prophetarum non sunt persecuti patres vestri*? Direi vltimamēte mādò il figlio, quādo venne Christo in terra; Direi che anco questo: *Eiecerunt extra vineam, & occiderunt*. quādo condottolo nel Caluario; *Crucifixerunt eum*. Direi finalmente, che per tanta crudeltà il padre di famegiia ragioneuolmente. *Malos male perdet, & vineam suam locabit alijs agricolis*; quādo cacciati in dispertione i Giudei, egli à noi Gentili ha dato il vero culto. Et in somma esponendo in questa maniera l'allegoria Euāgelica, niuna cosa sarebbe più facile. Mà s'io per la vigna ho preso la Chiesa Romana; per la siepe la Dottrina cattolica: per il torchio, il sacrificio della messa, e l'ordine sacro; per la torre la giurisdittione ecclesiastica: & ho concluso, che all'hora fu pigionata la vigna, quando a noi, o Ministri Ecclesiastici fu consignata l'vua di queste Christiane viti: Hora stando così, come accordarò io il rimanente? quali saranno quei primi serui, che già sono stati mandati, & uccisi? quali i secondi, che sono stati lapidati? quale quel figlio, ch'è stato ucciso? e doue è stata

Orig. hom. 19. in Matth.

Act. 7.

ta trasportata la vigna, se ancora resta fi à noi? Horsu, Ascoltato-
ri, auuertite nelle parabole euangeliche la licenza del mutare i tem
pi è communissima, e lecitissima; molte cose si dicono in futuro,
che sono già state; molte cose in passato, che sono in futuro: Chri-
sto volendo descriuere il giuditio futuro, lo disse figuratamente
in passato. *Rex posuit rationem cum seruis suis*: lo istesso volendo
descriuere l'auuenimento suo, già passato, molte volte lo descriue
in futuro; e nella stessa parabola d'hoggi, comunque ella s'inten-
da, sempre vi è necessaria mutatione di tempi; s'intendiamo che
Christo narri le cose come si truouauano all'hora, egli pose in pas-
sato la morte del figlio. *Occiderunt* disse, nondimeno doueua por-
si in futuro; perche non era morto ancora. Se la vogliamo acco-
mocare agli Hebrei, per questo si mette in futuro. *Malos male per-
det*, che è già passato, e di già, *Vineam suam locauit alijs agricolis.*
Si che sempre vi è necessario mutatione di tempi all'espositione
della parabola. posso ben anco io senza rossore mutare donque
alcuni tempi di passati in presenti, & accomodare il senso mio,
come sarebbe à dire: se in passato dice il testo che il padre di fame-
glia ha mandati i primi, & i secondi serui, & il figlio, e che tutti
sono vccisi, io à voi agricoltori della vigna questo solo metten-
do in presente, dico, che i primi, e secondi serui vi manda egli, & il
proprio figlio, à raccordarui che facciate fruttar la vigna, e voi tut-
ti questi ogni giorno vccidete. Onde non mutando pur i tempi,
lascio in futuro, e dico, che se non vi mutate, all'vltimo, all'vlti-
mo, vinta la patienza di Dio.

Malos male perdet, & vineam suam locabit alijs agricolis; mà vor-
resti saper chi son questi serui, e questo figlio, ch'ogni giorno ven-
gono à dimandarui, & inuitarui, che facciate produrre i frutti al-
la vigna, ve lo voglio dire, ma prima voglio dirui in che materia
Iddio vorrebbe, che noi lauorassimo questa sua vigna; poiche an-
co à me per mezzo de i comandamenti vostri istessi vien pur da-
ta qualche cura almeno della siepe, come ad espositore della dot-
trina, e del torchio, come à sacerdote: quelli che sono nel torchio,
e quelli, che sono nella siepe, & i Predicatori, & i Sacerdoti sem-
plici, & i Prelati: sapete come tutti faressimo grandissimi frutti al-
la vigna del populo: se tutti dessimo buoni, e santi essempi di noi,
oh quanto, oh quanto giouerebbe alla Christianità, se noi fussi-
mo specchi, e libri, ne i quali potessero vedersi, & leggere i popo-
li la norma, e la regola del piamente, e giustamente viuere: e
quanto per lo contrario ha fatto danno sempre alla Christiani-
tà il mal'essempio, che habbiamo dato noi altri. Quasi che non
sia più che certo, che: *Si cęcus cęcum ducit ambo in foueam cadunt.* An

Tempi è lecito, che si mutino nelle parabole.

Math. 18.

serui primi e secondi mandati che siano.

essempio buono de Sacerdoti gioua molto alla Chiesa.

Math. 14.

date in Francia, andate in Alemagna, ragionate à quei populi, discorrete delle vite, ch'hanno tenuto tanti, e tanti anni i Prelati, i Sacerdoti, & i Predicatori, e vederete espressamente, perche habbiano produtte tante lambrusche quelle misere vigne. E certo, se cominciando da me, il popolo mi vede crapulare, come mi crederà quando li persuaderò il digiuno? de i sacerdoti, sel popolo vedrà quel sacerdote all'altare con minor riuerenza, ch'egli non sarebbe alla tauerna, che diuotione hauerà egli alla messa? de i Prelati, sel popolo scorge ne i Prelati esser vn auaritia immensa, & vn ambitione senza fine, in che modo sarà egli, ò humile, ò elemosiniero? in somma questo è certo, che noi c'habbiamo cura della siepe, e del torchio, e della torre, se vogliamo far fruttar la vigna diamo buon essempio; & io quà non voglio adurre altra probatione, se non che in Italia stessa se si considerano quelle Città, c'hanno Vescoui riformati, e santi, i quali contengono nell'officio i Sacerdoti, e i Predicatori: considerinsi dall'altro cãto quelle c'hanno i Vescoui adulatori di prencipi, e cortegiani d'huomini secolari; (o vituperio) e veggasi oue fruttificano più i popoli, e non par à punto che d'altre vigne siano frutti vue purissime, e d'altre amarissime lambrusche: mà in particolare noi Predicatori, so bene io quel che tu vorresti ò padre di famiglia; tu vorresti, che ogni nostro disegno fosse il frutto della vigna, e non ostentatione, e superbia nostra Tu vorresti, che le nostre dottrine fossero non solo pure, mà vtili, e ch'imparando da Paolo. *Profana, & inaniloquia deuitaremus.* tu vorresti che il nostro testo fosse la Bibbia, e non Aristotile; Tu vorresti. che la nostra siepe la facessimo pungente à quelli che sono fuori della vigna, mà odorissima à quei di dentro. E da voi, e da noi sacerdoti sapete qual cosa vorrebbe il padre di fameglia? deuotione all'altare, e gratia tale che se bene *ex opere operato* vale sempre quel sacrificio santissimo: nondimeno è per l'oration particolare di lei, e per la buona sua vita s'aggiongesse a detta attione valore *ex opere operantis*. Ma da voi Prelati della torre sapete che cosa vorrebbe l'agricoltore? & in che modo potresti far fruttar la vigna oltre l'essempio? se piantasti le viti con le dottrine vostre; se l'ingrassasti con qualche parte delle vostre facultà; se le potasti cõ vna giustitia rigorosa, se l'inaffiaste con vna clemenza Christiana; Et in somma se tutta quella cura che mettete in arricchir voi stessi o i vostri, la cõuertisti hormai à procacciare, che i popoli viuessero conforme alle sante leggi di Christo. Et ecco abbozzato quãto comporta la breuità del tempo, quello, che vorrebbe Dio da voi, e quello, che manda ogni giorno a chiedere, e dai primi, e dai secondi serui del suo proprio figlio; mà quali sono questi primi serui?

Predicatori deuono attẽdere all'vtile de i popoli.

seruite quali questi secondi? e quale questo figlio? oh adesso è tempo, ch'io vè lo dica. E prima sapete quali sono i primi serui, che vēgono mandati da Dio ad auuisarui del debito vostro? i predicatori; che dite, che li Predicatori sono gli auuisati; poiche anco egli no sono trà gli agricoltori: donque non sono gli auuisanti? si; mà sapete che? *anima mouet seipsam*: oltre che questo è negotio, che passa a vicenda. Hora predico io; e faccio officio di seruo, mandato a dimandare il frutto; vn'altra volta sederò colà io; e come ad agricoltore mi predicarà vn seruo mandato a domandarmi il frutto. basta che quelli stessi, che sono agricoltori alle volte si fanno serui a domandar i frutti, & i primi serui in somma sono i predicatori, de' quali forse che ve nè mancano, ò agricoltori, forse che da tutte le parti del mondo. ma in questa signori principalmente mancano è de i mediocri huomini, come son io, e delli eccellentissimi predicatori come sono tanti altri, i quali perpetuamente altro nō gridano che *tempus futurum aduenisse*, e ci domandano à tutti noi che facciamo hormai fruttar la vigna. Mà i secondi, i secondi serui diligenti, e preciosi; sapete quali sono quelli che ci domandano li frutti? sono i sacri Vescoui ne i Concilij quando ordinano li canoni delle reformationi, ò sacro Concilio di Trento seruimi tù per tutti gl'altri hoggi, che cosa hanno fatto mai tanti sacrosanti Antistiti in quel gran Concilio, se non raccordare a' Predicatori a' Sacerdoti, & a Prelati che facciano fruttificar la vigna, e ne tornino il frutto al padre di fameglia? Predicatori leggiamo la reformatione della sessione quinta che comincia. *Quia verò christianæ reipublicæ non minus necessaria est prædicatio Euangelij; quam lectio, & hoc est præcipuum Episcoporum munus*, e vedremo se quei secondi serui; *petunt, & accipiunt fructus.* Sacerdoti, leggiamo la riformatione della sessione 23. che comincia. *Cum præcepto diuina mandatum sit omnibus quibus animarum cura commissa est, oues suas agnoscere*, e vedremo se quei secōdi serui: *Petunt, & accipiunt fructus.* Mà che vorresti il proprio figlio? ò miseri e qual è quel giorno, che il proprio figlio di Dio non venghi a raccordarti l'officio tuo? Predicatori e quando ogni giorno il figliol di Dio entra nella materia, che tu p̄dichi, è possibile, che all'hora tu non ti senti tacitamente raccordare da lui, che il debito tuo è di lauorare in modo, che ne appaia il frutto? Sacerdote, quando tu ogni giorno ti truoui, e nella mano, e nella bocca il vero figlio di Dio in corpo, in sangue, in anima, in diuinità, è possibile, che tu all'hora non ti senti interiormente raccordare il debito tuo? ò Prelato, quando ogni giorno dalla torre della giurisditione tu maneggi il corpo mistico di questo Christo, è possibile, che tu non ti raccordi, che. *Petitur a te fructus*? In

ſomma è troppo vero che, & i primi ſerui, & i ſecondi, & il figlio ſteſſo manda ogni giorno il padre di fameglia a raccordarci, che faciamo fruttar la vigna; *Et petunt fructus*: mà ohime quanto anco è vero miſeri, che non ſolo i ſerui; mà lo ſteſſo figlio vccidiamo; e quanto a i Predicatori, come non l'vccidiamo, quando con li coltelli delle noſtre lingue cerchiamo di torre loro li crediti? Quando a i padri de'Concili, come non l'vccidiamo con le diſubidientie noſtre? e quanto al figlio di Dio ſteſſo, come non l'vccidiamo prendendolo indegnamente? *Reus erit*, (non ve lo raccordate) *corporis, & ſanguinis domini*? Si che fin quà è troppo vero, mutato ſolamente il paſſato in preſente, che, & i primi ſerui, & i ſecondi, & i terzi ſono vcciſi. onde che coſa reſta, ſe non che Dio ponga la mano alla ſeuerità della giuſtitia ſua? ſentite di gratia inſieme e tremare, in Iſaia, egli e Dio ſteſſo, che parla, e dice *Et nunc oſtendam vobis, quid faciam vineæ meæ, auferam ſepem, & erit indireptiores: diruam maceriam, & erit in ebriatorem: aſcendent ſuper eam ſpinæ*; e quel, che ſeguita. Quaſi voglia dire, poiche ella è tanto ingrata leuarò e la ſiepe, e la torre, & il torchio. E certo queſta è quella parte ò Roma, laquale diſſi da principio, che voleuo laſciare in futuro, non mi parendo, che per anco ſiano cominciati queſti giudicij di Dio: mà hora ſe vi penſo meglio: chi sà s'alcuni di loro poſſono metterſi in preſente, e ſe di già cominciano queſti giuditij in alcuni paeſi? Ohime, quanto alla ſiepe, la dottrina cattolica come è offuſcata la verſo il Settentrione? quanto al torchio il ſacrificio ſantiſſimo quanto e diſcatiato là verſo il Borrea? Quanto alla giuriſditione, e facoltà eccleſiaſtiche: come ſono dileggiate? e l'autorità, come è diuiſa là paſſate l'Alpi? Ma laſciamo in futuro? e diciamo che anco quà ſe non mutiamo vita, verranno i giuditij di Dio il quale.

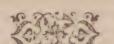
Malos male perdet, & vineam ſuam locabit alijs agricolis. forſi che non ne vediamo principio, forſi, che non giriamo all'Indie. Ma vói viti inutili, che lauorate, non fruttate, non credere anco voi di rēdere i conti? *Securis ad radicem arboris poſita eſt.* andate in pace.

PRE-

PREDICA DA FARSI NEL SABBATO DELLA SECONDA DOMENICA.

Giorno decimoottauo di Quaresima.

SOPRA L'EVANGELIO,

Huomo quidam habuit duos filios, & dixit adolescentior ex illis patri. Luc. 15.

PROLOGO.

STAVASI, ò anime mie, nella natia sua casa in compagnia del maggior fratello sotto la cura patern, sicuro, non solo; ma abbondante ancora, allegro, & ingombro d'ogni bene il giouane figlio, che racconta hoggi l'Euangelio santo: ad ogni modo nõ si tosto arrogantamen te lasciando la propria casa s'allontana dal fratello, e si ribella al padre, che in breue fatto pouero, e mendico, non pure diuiene sconsolato, e mesto: ma posto in euidente pericolo, oppresso da infiniti disaggi, circondato da estrema miseria, ecco si troua pieno d'angustie, e colmo d'ogni male. Il picciolo figlio, & il tenero fanciullo istesso è sicuro da ogni cosa nemica, e contraria, mentre lieto scherzando se ne sta nelle braccia materne, ò nel seno della cara balia: ma se per sua disgratia mouendo i tenerini piedi, brancolando per terra lascia l'amato sostegno, & il caro appoggio: egliè pur vero, ò Roma, che ben spesso in vn luoco vrtando la fronte, nell'altro battendo il fianco in questo offendẽdo la mano, in quello il piede, in breue spatio di tẽpo malamente si ferisce, & immedicabilmẽte se impiaga. *homo qui-*

Similitudine

quidam habuit duos filios. amato seno, sicurissimo appoggio: *& dixit adolescentior ex illis patri, da mihi portionem substantiæ, quæ mihi contingit*; semplice fanciullo, inauueduto figlio: *& abijt in regionem longinquam* imprudente partenza, dannosa separatione; e però che marauiglia, se incominciando ad inciampare; qui vrta la fronte, *dissipando substantiam suam viuendo luxuriose*: cola intoppa; *incipiens egere*, in vn luoco s'impiaga il piede, *pascit porcos*; nell'altro si ferisce la mano *cupiens implere ventrem de siliquis*: e finalmente viene a tanto, che sentendo ogni disagio, ed ogni male, esclama il misero, *ego hic fame pereo*: merce che lasciasti del tutto Iddio, e t'auuicinasti troppo al mondo, peccatore: ma pensa, pensa al ritorno, & io comincio.

PRIMA PARTE,

Bench per vtil nostro, e per nostro beneficio, si sia(che non è dubbio)compiacciuto il benedetto Christo, di lasciar negli Euangelij suoi scritti, è dipinti molti essempi;e molte parabole, entro alle quali a poco a poco, e di parte in parte, quasi in tanti specchi potessimo scorger noi l'esser nostro; e lo stato spirituale di noi ben'auuenturati suoi fideli: tutta via fra l'altre ne volse anco sciegliere vna,(& è la parabola a punto d'oggi del figliuol Prodigo) in cui senza andar cercando altroue, fosse dipinto, e descritto quanto auuiene, e quanto può auenire a noi Christiani, & a noi stessi. La parabola del bon padre di fameglia, che nel suo campo seminò bon grano; e poi truouò, che l'huomo inimico vi haueua seminato il loglio, significa, (dice san Grisostomo in Matteo, nell'homilia quadragesimasettima) l'errore dell'heresie, che douea da molti iniqui inuentarsi nella chiesa. *Hic hæreticorum conciliabula significauit*. la parabola del padre di fameglia, che in tutte le hore del giorno condusse gl'operarij alla sua vigna, significa(dice l'istesso Grisostomo pure in san Matteo, nell'homelia quinquagesima) ch'alla conuersione nostra con Iddio, si richiede il nostro libero arbitrio: *Omnes quidem ab initio ille conduxisse voluisset, sed a voluntate vocatorum, hæc differentia resultauit*. La parabola di quel signore, che si mise a procestare, è far rendere ragione a'suoi vfficiali dell'amministratione loro, significa (dice Origene nel settimo trattato in san Matteo) la discussione che farà Christo di noi nel giuditio: *Hic quidem homo rex Christus est, qui rationem ponet nobiscum in die iudicij*. la parabola di quel Re, che fece le nozze al suo figliuolo (dice l'istesso Origine nell' homilia vigesima, pur in san Matteo) significa la restitutione

Parabole diuerse esposte
Matth. 13.
Chrys. in Mat hom 47.
Matth 20.
Chris. in Mat hom. 56.
Luc. 19.
Orig. trat. in Matt.
Matth. 22.
Orig. hom. 20. in Mat.

della sposa santa Chiesa, fatta dal Padre a Christo. *Rex moraliter Deus pater domini nostri Iesu Christi dicatur; nuptiæ autem filij regis, restitutio sponsæ Ecclesiæ ad Christum.* La parabola dell'huomo nobile, che andò in lontan paese à prendere il possesso di vn regno intiero, significa (dice Beda ne i commentarij in Luca) la vocatione di noi Gentili. *Longinqua regio Ecclesia est ex gentilibus.* la parabola delle vergini pazze, e sauie, significa (dice Eusebio) tutti noi fedeli, e buoni insieme, e cattiui. *Similis est sancta Ecclesia cunctis virginibus.* la parabola della rete, che raccoglie ogni sorte di pesce, significa (dice Girolamo) la predicatione degli Apostoli, i quali: *Contexuerunt sibi ex veteri, & nouo testamento sagenam Euangelicorum dogmatum.* la parabola della semenza, che cadde in terra buona, e fece gran frutto, significa (dice Christo istesso in quel luogo, esponendo se medesimo) la parola d'Iddio, riceuuta ne i cuori buoni, e santi. *Semen est verbum Dei; quot autem cecidit in terram bonam, hi sunt, qui in corde bono, & optimo audientes verbum retinent.* la parabola del fermento, che pose la donna sauia in quelle parti di farina per far bon pane, significa (dice santo Ambrogio nel sermone secondo) l'incarnato verbo pieno di sapientia. *Recte ergo fermento dominus comparatur, qui tanto intrinsecus sapientiæ virtute pollebat, vt doctrinam ipsius mundus ipse vix caperet.* la parabola del tesoro ascosto nel campo, e serbato con tanta cura, significa (dice Girolamo) il senso della sacra scrittura, da cui si è hauuta notitia del Saluator del Mondo. *Thesaurus iste sanctæ scripturæ sunt, in quibus reposita est notitia Saluatoris,* & in somma per non esser noioso, cercate voi tutte le parabole di Christo, che in qua si voglia di loro trouarete espressa qualche parte dello stato nostro. Ma quel che mi fa marauigliare questa mane si è che in questa, dico del figliuol prodigo, hà cōpreso (così puo dirsi) il tutto, è rinserrato ogni cosa: Anco tutta questa grā machina del mondo, se bene come ogn'vn vede, è diuisa in più luoghi, e distinta in più parti, eglie pur vero. nō dimeno, che per rappresentarla in vn tratto agli occhi nostri il Cosmografo, o in vna picciola palla tutto lo dipinge, o in puoca tela lo descriue: ma ecco la bella tela del Vangelio; ecco la palla d'hoggi; oue à marauglia si vede, quasi in tersissimo specchio tutto lo stato nostro. E certo tutto lo stato nostro è diuiso in tre tempi, (voi lo sapete dotti) nel stato dell'inocēza, vno: nel stato del peccato, due: e nel stato della gratia, tre: nel stato dell'inocēza, inā zi alla caduta di Adamo; nel stato del peccato, doppo la caduta di lui, è finalmente nel stato della gratia, dopo la venuta del verbo: & ecco nel Vangelio di hoggi accennati tutti questi tre tempi; poi che se volete lo stato dell'innocenza, lo trouarete nel principio del.

Luc. 19.
Bed. in com. in luc.
Matth. 25.
Euseb.
Matth. 13.
Hieroni.
Luc. 5.
Matth. 13.
Amb. serm. 2.
Matth. 13.
Hiron.

Stato del Christiano si comprende nella parabola del figliuol prodigo.

Stato del Christiano diuiso in tre stati.

del Vangelio, mentre il figliuol prodigo se ne sta in casa, sotto la cura paterna, se volete lo stato della caduta, lo trouarete nel mezzo del Vangelio, quando egli stesso si parte, dal padre, e se volete lo stato della gratia, lo trouarete nel fine del Vangelio, nel ritorno ch'egli fa alla casa paterna: *sunt itaque qui dicunt de duobus filijs istis seniorem Angelos esse, iuniorem hominem ponunt, qui in longinquam peregrinationem abierat, quando in terram de cęlis, & paradiso cecidit.* (dice san Grisostomo a questo proposito, nell'homilia 4. in san Luca; referendo l'opinione de gli altri) ma distinguiamo ancor noi i tempi, e conforme a questi tre capi ragioniamo (quanto comporta l'hora) di questi tre stati. *Homo quidam habuit duos filios, & dixit adolescentior ex illis patri: pater da mihi portionē substantię, q̄ mihi contingit, & diuisit illis substantiam.* Et incominciando dal primo felice stato, tranquilla vita è quella d'vn figlio (Ascoltatori) quando obediente in compagnia de suoi se ne stà nella casa paterna; poi che non solo tutti di casa l'accarezzano, lo seruono, e l'osseruano: ma attende a i studij, all'arti impara creanze, ha le cose necessarie a tempo, se ne va a letto senza pensieri, non hà cure che lo molestino, godè le fatiche degli altri; & in somma non puo imaginarsi piu felice vita. onde Salamone diceua ne prouerbij al 4. *Audite filij disciplinam patris, & attendite vt sciatis prudentiam, donum bonum tribuam vobis.* ma sentite di gratia, come responde allo stato d'Adamo, mentre anch'egli obediua al gran padre Iddio, poiche à lui seruiuano gli Angioli, i cieli obediuano la terra spontaneamēte rendeua i frutti suoi, era quasi vn Dio terreno posto per simolacro della diuinità, perche lo seruisse ogni creatura, pieno di sapientia, in tanto, ch'impose il nome à tutte le cose create, d'immensa bellezza, di tante gratie adorno, arricchito di tanti beni: & à ragione, perche egli singolarmente fu benedetto da Dio dice la santa Genesi. *Benedixit Deus Adam*: ma per maggior conformità, tre cose principalmente gode vn figlio, che obedendo stà sotto la cura paterna; è amato dal padre, vna; non hà pensieri e cure, che lo molestino due, & è sicuro della heredità paterna, tre, e nell'istesso modo tre erano le prerogatiue d'Adamo, mentre obediua à Dio; era in gratia di lui, vna, non haueua repugnantia in se, ne d'humori nel corpo, ne di potenze nel anima; due, & haueua certa promessa che conseruandosi tale, tali ancora sariano sempre nati tutti suoi figlioli, e descendenti, e tre: in modo tale, che se il figliuol prodigo mentre staua nella propria casa era amato dal padre: Adamo mentre era nel stato dell'innocentia era amato da Dio, se quello si trouaua fuori di fastidij, questo non haueua repugnanza, e finalmēte, se quello era sicuro della heredità paterna; questo era

Chrisost. ho. 4. in Luca.

Stato felice d'vn figliolo sotto la cura paterna.

Pouer. 4.

Stato di Adamo prin. a, che peccasse.

Genes. 1.

Obedendo Adamo à Dio hauea tre prerogatiue.

certo che tale, quale si trouaua, si saria sempre conseruato egli, i suoi figliuoli; bellissimo, e felicissimo stato del nostro padre Adamo, nelquale se il solo dono della giustitia originale facesse anco l'affetto, che fa hora la gratia, e lo rendesse grato a Dio pure se oltre il dono della giustitia originale, hauesse anco il dono della gratia, che lo tenesse amico di Dio, la mia scuola l'afferma, & è vero, dice Scoto al lib. 2. alla dist. vigesimanona, all'art. 1. che da principio nō fu creato Adamo in gratia *gratū faciente* nò, ma cō l' ornato della giustitia originale: nientedimeno subito hebbe anco la gratia *gratū facientē* in tutto quel tēpo, che innocente si trattenne & i dottori sopra quel passo di san Luca al. 10. del Samaritano: *qui etiam spoliauerunt eū*: lo dicono espressamente, ch'Adamo peccado *perdidit gratiam, & virtutes:* così afferma la Glosa in quel passo. *Quod hominem primum expoliauerunt gratuitis, & vulnerauerunt in naturalibus* e san Bernardo: *Cu videret patrem nostrū emulus charitate circundatum.* così Agostino apportato dal Maestro nel secōdo a la dist. 29. è vero che qui non vi fu priorità di tēpo (ò dotti) ma di natura; ma questo nō si disputi per hora: basta, che innanzi al peccato egli senza dubbio era in gratia di Dio, e q̃sta gratia operaua talmēte che s'egli (nō dico fusse morto in quel stato, che in quello stato nō si moriua; ma fosse peruenuto a quel termine, nel quale a Dio fosse piacciuto di cōfermarlo in gratia) egli senza dubbio sarebbe stato trasferito à godere (come fanno hora i beati) la chiara visione della faccia d'Iddio. Ma haueua di più (come diceuamo nel secondo luogo) sopite tutte le repugnanze delle guerre, che perpetuamente sono in noi. Due guerre sono in noi, anime mie vna nel corpo, l'altra nell'anima; l'vna degl'humori, l'altra delle potenze, vna che cerca di tirare il corpo alla morte, l'altra, che inuita sempre l'anima al peccato. hor queste stesse sariano state in Adamo, essendo cōditioni di natura, s'egli fosse stato creato *in puris naturalibus*; cioe se per prouedere a queste cōditioni naturali, nō gl'hauesse Iddio nel crearlo infuso subito vn gratuito dono, che noi chiamiamo della giustitia originale, il qual dono fu veramēte dono di pace: perche accordo tutte le liti in lui; & operò in modo che doue senza il dono, Adamo hauerebbe hauuto e guerre d'humori, e di potēze; con questo dono della giustitia originale Adamo innanzi al peccato haueua tutti gli humori vgualissimi senza battaglia, e tutto il senso sottoposto senza repugnāza alla ragione & di modo, che per causa degli humori nō ne sarebbe mai seguita la morte; e per incitamento di senso, non nè sarebbe mai seguito peccato, e si sarebbe conseruato innocente. si che già vediamo due cose di quelle, che io dissi, che in quel stato erano in Adamo,

cioè,

Adamo oltre alla giustitia originale haueua anco la gratia.

Scot. lib. 2. dist. 29. art. 1.

Luc. 10.

Adamo peccando con la giustitia originale perdè la gratia.

Glosa.

Bernar.

Augu. in Magist. sent. lib 2. distin. 29.

Adamo haueua sopite tutte le ripugnanze.

Guerre due negli huomini.

cioe, che egli era amico d'Iddio, e non haueua repugnanza alcuna. hora ſeguita la terza preeminenza, la quale è, che queſte due coſe non ſolamente Adamo l'haueua in ſe; ma non peccando, con l'iſteſſe prerogatiue, come con paterna heredità ſarebbono ancora nati tutti ſuoi figliuoli naturali, & ecco i tre doni ch' io diſſi, e le tre felicità, che godeua Adamo. Inanzi al peccato, era in gratia di Dio, non haueua repugnanze eſterne, & interne, che lo moleſtaſſero &, era certo, che queſti iſteſſi doni haurebbono hauuti tutti ſuoi figli, e deſcendenti: il primo appartiene all'anima, il ſecondo al corpo, & il terzo alla ſpetie: e chi ſa ſe conforme a queſti tre doni, diede Iddio ad Adamo nell'iſteſſo tempo tre precetti? il primo, *ex omni ligno quod eſt in paradiſo comede*: il ſecondo. *De ligno autem ſcientiæ boni, & mali ne comedas* il terzo. *Creſcite, & multiplicamini*: queſto ſo io che come il terzo concerne la ſpetie come il primo il corpo, coſi il ſecondo per marauiglioſa conformità riguarda l'anima; ma queſto importa poco baſta che Adamo era in grandiſſima felicità, ma ſentite che auuenne.

Precetti tre dati da Dio ad Adamo. Gen. 2.

Et non poſt multos dies congregatis omnibus, adoleſcentior filius peregre profectus eſt in regionem longinquam, & eccoui il ſecondo ſtato, che io vi diſſi, lo ſtato della caduta tanto oppoſto al primo, che doue noi in quello trouauamo ogni felicità, & ogni bene: qui trouaremo ogni miſeria, & ogni male è certo chi nō lo ſa, che chi laſcia la propria caſa ribellandoſi al padre, ſente tutti gli incommodi oppoſti a'commodi che io diſſi diſopra? poiche tutti i ſuoi in prima l'abborriſcano, lo fuggono; laſcia egli ogni opera virtuoſa; perde i buoni coſtumi, gli mancano ben ſpeſſo le coſe neceſſarie; biſogna che penſi di procacciarſi il vitto, che ſi eſſerciti, che ſi trauagli, che fatichi; che non dorma tutti i ſonni, che ſo io? mancano mali? queſto è quello (credo) voleſſe accēnar in epilogo l'Eccleſiaſtico al terzo, quando diceua. *Quam malæ famæ eſt qui dereliquit patrem? & eſt maledictus a Deo, qui exaſperat matrem*. ma oltre di queſti, ſapete in che particolarmente incorre il miſero? ne' tre mali oppoſti à tre primi beni; il primo bene era mentre ſtaua in caſa l'eſſer in gratia del Padre; & il primo male partendoſi è l'eſſer in diſgratia del Padre; il ſecondo bene era, il viuere ſenza penſieri: & il ſecondo male è l'hauer cura di procacciarſi il vitto: il terzo bene era, di goder per ſe, e per ſuoi figli l'heredità paterna, & il terzo male è l'eſſerne a fatto priuo e l'iſteſſo auenne ad Adamo peccando, ò Roma; poiche non ſolo a vn tratto ſe gli ribellorono tutte le creature, e fu cacciato dal paradiſo; ma incorſe anco egli ne tre mali oppoſti a i tre beni che hauea: perche ſubito

Figliuolo, che ſi ribella al padre.

Eccli. 3.

Mali ne i quali incorſe Adamo per il peccato.

bito cadde in diſgratia d'Iddio e ſubito fu ſpogliato del dono che gli era coſi gioueuole e della giuſtitia originale, e ſubito fu certo, che quāti p via ſua naturale (p eſcluder Chriſto che nacque di Spirito Santo) tutti erano per naſcere, & inimici di Dio, e con continue guerre di potēze, e d'humori, che ſono i tre mali oppoſti a quei tre beni, ch'egli felicimēte godeuà in tempo d'innocenza: di maniera che oue innanzi al peccato, egli eſſendo in gratia, ſe foſſe ſtato traſferito haurebbe hauuta la viſiō chiara d'Iddio, ſubito dopò il peccato, trouādoſi in diſgratia, ſe in tale ſtato ſenza far penitenza egli ſi foſſe morto, nō mai haurebbe hauuta la viſione di Dio; & oue prima per quella pace, che cauſaua in lui il gratuito dono della giuſtitia originale, nō mai haueria ſentito, ò diſcordia d humori ò battaglie del ſenſo, ſi trouò e ſoggetto alla morte, & inclinato al male: e finalmente oue prima ſperaua di veder egli ſteſſo i ſopradetti beni ne' ſuoi proprij figliuoli, ſubito dopo il peccato, vidde egli ſteſſo naſcere alcuni ſuoi figliuoli inimici d'Iddio, e ſottopoſti a i ſēſi, anzi fu piu che certo, che nello ſteſſo modo doueſſero naſcere tutti i deſcendenti ſuoi, e fu raggione, che a coſi gran peccato ſeguitaſſe coſi grā pena; poi che tāto più fu graue il peccato d'Adamo, Aſcoltatori, quanto che egli non hebbe incitamento interno: che a dirne il vero, piu eſcuſabile è quella fortezza, che ſe ſi perde, non ſolo ſi perde per la batteria eſterna; mà ancora, perche è tradita dentro, che non quell'altra, la quale hauendo ogni coſa ſicura entrò a ſe ſteſſa, a puochi colpi, che ſe li danno di fuori, ſi rende ſubito, & apreſi al nemico. Io, ò Adamo, ſe pecco, prima ho l oggetto fuori, che mi tragge, & il diauolo, che mi tenta, e l'occaſioni, e gli eſſempi, e forſi le perſuaſioni altrui, e cento coſe eſterne, e di piu hò dentro a me ſteſſo l'appetito mio proprio, & il mio ſenſo, che aiutano ad incitarmi: ma tu ben fuori haueſti, & il diauolo, & la donna, & il pomo: ma dentro, poiche le tue potenze non ti faceuan guerra, non haueſti pur vn minimo incitamento di ſenſo, o d'appetito, chi sà, ſe queſta fu vna delle cauſe, che ti fece aſcondere da Dio doppo il peccato? conoſcendo tu, quanto vilmente cedeſti ſubito alla tentatione diabolica? e pero non e marauiglia, ò Roma, ſe quel pomo nō ſolo Adamo, & Eua auuelenò; ma penetrādo dentro, e diſcendēdo in tutti noi, quella radice infetta di queſt'arbore grande dell'humana natura per li ſarmenti della generatione, e propagatione ſeminale, hà mandata la corruttione in tutti i rami, ne biſogna corre all'imitatione, e coprirſi con Oſea: *ipſi autem ſicut Adam tranſgreſſi ſunt pactum, ibi præuaricati ſunt in me.* queſto è vero, ma non baſta, perche i fanciulli, che non poſ-

Peccato d'Adamo fu molto graue.

Similitudine

Incitamenti al peccato.

Adamo perche cauſa ſi aſcoſe da Dio.

Oſe.6.

Concetti siamo tutti in peccato.
Eob.2.

Possono imitare Adamo in quella inobedieza, perche non hãno Vso di ragione, non sarebbono netti di questa machia? e pure se di Ce. *nemo mundus à sorde, nec infans cuius est vita vnius diei super terram:* e san Paolo grida. *Eramus natura filij iræ*; e Dauidde *Ecce in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea*; e pur di legittimo, e santo matrimonio nacque? e Giobbe, *Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine*? e nel terzo de Regi al 8. *non est enim homo qui non peccat.* & l'Ecclesiastico al 40. *Iugum graue super filios Adam à die exitus de ventre matris.* & san Giouanni; *Quod natum est ex carne caro est.* e san Paolo; *in quo omnes peccauerũt.* è vero, ch'alcuni scelerati heretici hãno voluto torcere altroue q̃ste due vltime auttorità; ma burle: poiche quãto alla prima, chi non vede, che ragionãdo Christo à Nicodemo, e trattãdo del tornare à rinascere nel battesimo, nõ puote in altra maniera intẽdersi: la parola, *Quod natus est carne caro est*: se nõ che si alleghi, quà la causa del peccato originale? e che pigliãdo la parola di carne p lo peccatore, in quella maniera che dice ancora, *Caro, & sanguis, regnum Dei possidere non possunt*; mostri Christo, perche sia necessario il rinascere all'Innocenza? cioè perche tutti nasciamo in peccato originale, e questo p lo peccato paterno: *Quia* (in somma) *quod natum est ex carne caro est*: e quanto à quello, che dice S. Paolo, *in quo omnes peccauerunt*: espone lo scelerato Caluino, *omnes peccauerunt in Adam*, cioè, *omnes peccando ipsum imitati sunt*. e pure la Glosa ordinaria non dice cosi, ma *qui non sua propria voluntate peccauerunt sicut Adam, sed originali tenebantur, vt pueri*: e S. Agostino, *Non solum eius exemplo peccauerunt*; è poco dopò: *omnes vnus homo fuerunt*; e S. Ambrogio, *Manifestum est in Adam omnes peccasse, quasi in massa, ipse enim per peccatum corruptus, quos genuit, omnes nati sunt sub peccato*; e S. Grisostomo, *In quo omnes peccauerunt*, con il mangiar del pomo, *ij etiam, qui de ligno non comederunt.* e S. Anselmo, *in quo omnes peccauerunt, quia quando ipse peccauit omnes in eo erant, & tota humani generis massa in illo est infecta peccati veneno.* cosi, cosi s'espone, o iniquo Caluino quell'autorità, è non di quel modo, che tu dici, e noi a tanti Padri santi è dotti dobbiamo credere, non à te ignorante, e scelerato insieme. ma lasciamo questo noi, è vero anime mie, ch'Adamo peccò; mà non come huomo solo: mà come prencipe, e capo di tutta la nostra republica, nelle cui mani era ogni nostro consenso per legittima interpretatione, e cosi non fu tanto quel peccato d'vna persona; mà di tutta la natura humana: in modo, che peccando Adamo, tu anco peccasti, nel quale eri radicalmente. *Participatione enim spetiei plures homines sunt vnus homo*, & e ben ragione (Dotto) poi che se Adamo non peccaua, il suo nõ peccare anco sarebbe stato

Psal. 50.
Iob. 14.
3. Reg. 8.
Eccl. 40.
Ioann. 3.
Roman. 5.
Ioan. 3.
1. Cor. 15.
Omnes peccauerunt come s'intende Rom. 3.
Glos. ord.
August.
Ambro.
Chrisost.
Ansel.
Peccando Adamo peccãmo ancora noi.

ascritto a tutta la natura; tutte le felicità che egli hebbe, l'hauereſſimo hauute noi, e perche donque dobbiamo ſtar al guadagno, e non alla perdita? il ſuo bene ſarebbe ſtato noſtro; coſi il ſuo peccato, è noſtro, non è donque punito in noi il peccato d'Adamo, come d'Adamo; mà come noſtro, e però ſi come non peccando Adamo, ancor noi in quello ſtato ſariamo nati innocenti; hauendo egli peccato, naſciamo peccatori; e doue in quello ſeriamo ſtati poſti in vn'orto, in queſto ſiamo in vn deſerto; doue in quello erauamo nel paradiſo terreſtre, quì ſiamo in queſto mondo immondo, queſte, e cento altre coſe per lo ſuo peccato ci auuennero di male; ma frà gl'altri, queſti doi di maggior importanza, che doue in quel ſtato ſariamo nati tutti ſenza colpa, e ſenza pena; in queſto naſciamo in colpa, & in pena, di modo (ahi infelici) che quanto alla pena ſiamo ſubito ſoggetti alla morte, & alla mala inclinatione per quella età, nella quale ne ſaremo capaci: è quanto alla colpa, queſta è pur troppo grande infelicità, che prima d'eſſer nati habbiamo già peccato: prima che ſiamo huomini con libertà propria, ſiamo già peccatori; prima che ſiamo prodotti al mondo, habbiamo già offeſo Dio; prima che veniamo al ſecolo, ſiamo già banditi dal Cielo, prima che guadagniamo la luce, habbiamo già perduta la gratia: prima che conoſciamo, ò pena, ò colpa, habbiamo già commeſſa la colpa, & habbiamo già incorſa la pena. Doi ſoli dubij ci reſtano, vno quanto alla pena, e l'altro quanto alla colpa; cioè quanto alla pena, ſe queſte guerre di humori, di potenze ſono naturali conditioni, come diceuo, in che maniera ſi ponno chiamar pene? quanto alla colpa, ſe il peccato non è peccato, ſe non in quanto voluntario, come può hauer peccato quel bambino, che non ha ancor l'vſo del volere? mà quanto alle pene diciamo, che molti mali, che non ſono pene, ſe tal hora ſono impedite, e poi per qualche misfatto viene a leuarſi loro l'impedimento, ſenz'altra aggiunta pigliano natura di pene; come ſarebbe a dire a vn pouerello, che ſia nato tale, certo la pouertà non ha ragione di pena; perche non gli fu data per alcun ſuo diffetto; mà dite voi, che con qualche gran dono egli ſia fatto ricco, e che fallando poi gli ſia ritolto il dono, e ſia laſciato pouero, certo queſta è l'iſteſſa pouertà, che egli haueua prima; mà prima non era pena, & hora ſi: perche prima non l'haueua per difetto, & hora per difetto gli vien ritornata. coſi s'Adamo *in puris naturalibus*, foſſe ſtato creato; al ſicuro hauerebbe hauute le due guerre, e non come pena, che non hauea peccato; mà poiche col dono della giuſtitia gli erano ſtate tolte, e per lo ſuo peccato gli fu ritolto il dono, e tornate le guerre, al ſicuro l'iſteſſe,

Similitudine

che prima sariano state conditioni di natura, hora son fatte pene di peccato; nè solamente sono tali in lui; mà in tutti noi son pene di peccato; e questo quanto alla pena. Quanto alla colpa hora, oue si dubbita, come il bambino che non hà vso di volontà possi hauer peccato, in due parole dico, che peccato attuale non può egli hauere, perche quello non è peccato, se non è volontario; ma peccato originale si bene; perche in somma tutti noi, e tutto il genere humano era ne'lombi d'Adamo. ecco marauiglioso Euangelio d'hoggi, come ben accenna quanto io dissi; poiche se Adamo perdè la gratia d'Iddio, e fu cacciato dal paradiso, il giouane del Vangelio si sparte dal padre, e si allontana tanto di sua casa, che di lui il testo dice. *Abijt in regionem longinquam*, se a quello nascono infiniti trauagli di repugnanze, questo è sforzato a mettersi alla seruitù de gl'altri, insino al guardar porci, onde soggionse; *Misit illum in villam suam, vt pasceret porcos*: se quello perde i doni datigli da Dio, questo *dissipauit totam substantiam suam viuendo luxuriose*. Chi sentì mai corrispondenza maggiore? anzi se quello cadde nel male di colpa, e nel male di pena, questo non pure diuiene in disgratia del padre quanto alla colpa, ma incorre in ogni male quanto alla pena: in maniera tale anime mie, ch'ogni volta, che voi volete ridurui a mente i dui primi stati di Adamo, e di tutto il genere humano, e lo stato dell'innocenza, e lo stato del peccato, io per me non so a chi altro inuiarui, che al Vangelo di hoggi. Ma, che a tanti mali non vi serà rimedio? si pure, mà di questo nella seconda parte. Per hora lasciando l'vniuersale, e venendo al particolare, lasciando Adamo, e venendo a te ò peccatore, come è vero, che a te medesimo ogni volta che pecchi mortalmente auuiene l'istesso, tu tu *abis in regionem longinquam*, ogni volta che non ti reggi secondo il voler di Dio, dice san Grisostomo. *In regionem longinquam*; perche niuno è più lontano da Dio che'l peccatore, dice la Glosa. *in regionem longinquam*, lontano da te stesso con la deformità del peccato, dice santo Ambrogio. *In regionem longinquam*, in compagnia di Cain, il quale *egressus est a facie domini*, dice santo Agostino. *In regionem longinquam*: perche *nemo amittit Deum, nisi qui Deum dimittit*; dice l'istesso Agostino. *In regionem longinquam, vsque ad obliuionem Dei*. dice la Glosa interlineare. *In regionem longinquam*. finalmente perche è più lontano Iddio dal peccato, che non è dal diauolo, e dall'inferno istesso: poiche doue a questi è presente con l'amministratione, e conseruatione: nel peccato come nulla è affatto lontano. *Vos qui aliquando eratis longe*. diceua Paolo a questo proposito a gl'Efesi. E però che marauiglia se incorrendo misero, ne' mali che racconta l'Euan-

Fanciulli peccano in Adamo.

Peccatore simile al figliolo prodigo.
Grisost.
Glos.
Peccatore è lontano da Dio.
Ambro.
Gen. 4.
Agust.
Glos. Inter.
Ephes. 2.

ta l'Euangelio, ben spesso. *Dissipas totam substantiam tuam, incipis egere; pascis porcos*; & in somma. *Cupis implere ventrem de siliquis*. e ne anco puoi ottenerlo? *Dissipat substantiam suam*: il peccatore veramente, anime mie; perche *spoliatur spiritualibus operibus*. dice Grisostomo nell'homelia 4. in san Luca. *Dissipat substantiam suam*, cioè *insitam animi lucem, temperantiam, veritatis notitiam, & Dei memoriam*. dice Tito Vescouo. *Dissipat substantiam suam*: perche resta priuo della parola di Dio, dice Beda ne' comentarij in Luca. *Dissipat substantiam suam* commutando le cose interiori per l'esteriori, e li celesti beni per li terreni: dice Henrico. *Dissipat substantiam suam*. perche la proprietà del peccato è consumare tutti i beni nell'huomo, dice Eusebio Emisseno; onde diceua l'Ecclesiastico. *Ne des fornicariis animam tuam, ne perdas te, & hæreditatem tuam*. Vi è di piu che, *incepit egere*, & a ragione dice la Glosa, che chi trascura le cose spirituali, ne resta sempre famelico. *Incepit egere*; perche *qui viuit vitijs, sepelitur fame*; soggionge Grisologo. *Incœpit egere*; perche oue è abbondanza d'ogni male, è carestia d'ogni bene, conclude Eutimio. Et è da notare, Ascoltatori, che innanzi che dica, *cœpit egere*, dice. *Facta est fames valida in regione illa*. per mostrare la forza del peccato, & farci sapere, che spesse volte Iddio punisce tutto vn populo per lo peccato de' particolari. Flagello Iddio vn'essercito intiero per lo peccato di Dauidde; & hora per gli errori del giouane. *Facta est fames valida in regione illa*. Ma vi è di peggio, che *pascit porcos* ancora; puo trouarsi essercitio piu vile? Non vi raccordate, Ascoltatori dice sant'Ambrogio, che i diauoli dimandarono vna volta d'entrar ne' porci, non per altro, se non per precipitarli in mare? & l'istesso effetto (credete a me) fa nel peccatore ogni volta, che entra in lui col peccato mortale: ò come inondano i mali, ò come insorgono le miserie: hora l'assorbisce il gurgite della lussuria, indi a poco l'abisso dell'odio; da vn canto il profondo dell'auaritia, dall'altro il mare dell'ambitione: mancano? *Pascit porcos* in somma: perche, *statim* (dice Tito Vescouo) *quasi in porci naturam versus terram tantum spectat*; ma peggio: perche, *Cupiebat implere ventrem de siliquis, quas porci manducabant, & nemo illi dabat*. Infelice huomo à cui non bastando di esser misero piu d'ogni altro, si riduce ad esser più misero de' porci istessi; poiche desiderando quello, di che i porci stessi abbondauano, e non potendo ottenerlo: *Cupiebat implere ventrem de siliquis, quas porci manducabant*; Et a ragione; perche *Esurientes, & sitientes, anima eorum in ipsis defecit*, dice il salmo 106. e cosi, per non esser piu longo, oue nel primo stato, mentre era in casa, in gratia del padre il misero giouane,

Miserie d'vn peccatore.

Chrisost. ho. 4. in Luc.
Tit. Episc.
Bed. in com. in Luc.
Henr.
Eus. Emis.
Ecclesi. 9.
Glos.
Grisol.
Euthim.

Flagellasi vn popolo per lo peccato d'vn solo.

Ambr.

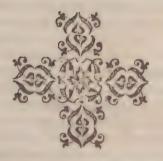
Tit. Episco.

Psal. 106.

era cittadino, era figlio, era nobile, & era ricco; nel ſecondo, laſciando il padre, diuiene foraſtiero, trouandoſi *in regione longinqua*, ſeruo, che *Adhæſit vni ciuium, qui miſit illum in villam ſuam*; ignobiliſſimo, *vt paſceret porcos*: e tanto pouero, che *Cupit implere ventrem de ſiliquis, quas porci manducabant*; e noi col peccato ci facciamo foraſtieri: perche *aduena ego ſum apud te, & peregrinus*: ſerui; perche *qui facit peccatum ſeruus eſt peccati*: ignobili: perche, *qui autem contemnunt me, erunt ignobiles*; e finalmente mendichi: perche, *mendicabit ergo æſtate, & non dabitur illi*. che biſogna far dunque per liberarſi da tanti mali? ritornare a caſa, ritornare a Dio; e ſe non ſapete il modo, ecco l'Euangelo, che ve l'inſegna, ma di queſto nella ſeconda parte; per hora l'elemoſina ancora fa queſt'effetto, hor ritorno.

Pſal 38.

1. Reg. 2.

Prou. 20.

SECON-

SECONDA PARTE.

IN *se autem reuersus dixit, quanti mercennarij in domo patris mei abundant panibus; ego autem hic fame pereo; surgam, & ibo ad patrem meum, & dicam ei; Pater peccaui in cœlum, & coram te.* Ben si vede esser vero quel che disse Esaia al capitolo vigesimoottauo, che, *Vexatio intellectum dabit.* che quelli, che nè per miracoli, ne per dottrina, nè per essempio, ne per inspiration d'Iddio; nè per beneficij grandi si muouono, e si conuertono a ben viuere, nelle tribulationi, e ne flagelli si rauueggono, e risentino, e come prima adormentati si suegliano, e con vn gran feruore impauriti si conuertono al signore. *Clamauerunt ad dominum cum tribularentur,* dice il salmo 119. *Cum occideret eos, quærebant eum, & reuertebantur,* il 77. *multiplicatæ sunt infirmitates eorum, postea accelerauerunt,* il 15. perche in vero è troppo duro, & ostinato quel cuore, ch'al fuoco delle tribulationi, e dell'afflittioni non si mollifica come cera, & humiliato non ricorre a Dio. Le prosperità e gli honori, i piaceri ti fanno diuentare il piu delle volte stupido, insensibile, fuori di te stesso, t'impazziscono, non vedi, che a coloro, a'quali ogni cosa va prospera, rompino a guisa di caualli sfrenati ogni cauezza, & ogni freno? Però il Signore, ch hà cura di te, mentre vede che la man destra delle consolationi ti fa trauiare, per ridurti ti volge la man sinistra delle tribulationi; e ti riduce a se stesso: eccone, eccone, ò Roma l'essempio nel Vangelio; poiche doue i contenti, e le commodità allontanorno il giouene dal padre: le tribulationi velo riducano, e dopo hauer sentito pouertà estrema: perche *cæpit egere*; dura seruitu, perche *misit illum villam* grandissima viltà, perche *vt pasceret porcos*, mendicità inaudita, perche grida *fame pereo.*

In se reuersus, e sclami, e gridi. O quanti mercenarij *in domo patris mei abundant panibus; ego autem hic fame pereo,* e pero *surgam, & ibo ad patrem meum*, & eccoci per consequenza al terzo stato al ritorno del giouane alla casa paterna, al stato della gratia, al ritorno di Adamo in paradiso: ma chi è, chi è il mistico Adamo, se non tu, o Christo mio, *in similitudinem preuaricationis Adæ qui est forma futuri* dice San Paolo a i Romani a. 5. è vero che se quello fu terreno, questo fu celeste. *Primus homo de terra terrenus: secundus homo de cælo cælestis.* questo dico per tornare alla casa del cielo, fu bisogno che e fame, e sete, e stenti, e morte patisse prima. *quia, sic oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam.* & a ragg one o Roma, che essendo il peccato del primo Adamo infinito, hai endu

Isaia 28.

Tribulationi sono gioueuoli per conuertirci a Dio.

Psal. 119.
Psal. 79.
Psal. 15.

Christo minore Adamo
Roman. 5.
1. Cor. 15.
Luc. 24.
Christo solo pote sodisfare per il peccato d. Adamo.

do offeso vn'ogetto infinito, ch'è Iddio, infinita sodisfattione si richiedeua, e per conseguenza altri non poteua, che l'istesso Iddio humanato sotisfare. *Si quis Adæ peccatum, quod origine vnum est, & propagatione, non imitatione transfusum in omnibus inest vnicuique proprium vel per humanæ naturæ vires, vel per aliud remedium tolli asserit, quam per meritum vnius mediatoris Domini nostri Iesu Christi, qui nos Deo reconciliauit in sanguine suo, Anathema sit.* dice il gran Concilio di Trento: *Nec enim aliud nomen est sub cœlo datum hominibus, in quo oporteat nos saluos fieri.* soggionge con San Paolo a questo proposito. *Et sine sanguinis effusione non fit remissio,* dice San Paolo agli Hebrei al nono, e pur lui, o come s'esplico bene, tenette di gratia. *Christus autem assistens pontifex futurorum bonorum, per amplius, & perfectius tabernaculum non manufactum, idest non huius creationis, neque per sanguinem hircorum, aut vitulorum: sed per proprium sanguinem introiuit semel in sancta, æterna redemptione inuenta.* marauiglioso tabernacolo non pure santo per se stesso; mà santo, perche ha santificato tutti noi, e dal stato del peccato ci ha riuocato al stato della gratia. E veramente tabernacolo poteua dirsi Christo, Ascoltatori; poiche non vi fu cosa nel tabernacolo, che non figurasse quello, che per nostra redentione doueua esser in Christo. nel tabernacolo vi era l'Arca d'Iddio, oue era riposto la verga, la manna, e le tauole della legge; & in Christo, vi era la verga della podestà come Rè, la manna della dolcissima misericordia come Iddio, e le tauole della legge della sapientia, come sacerdote: in quello vi era il candeliero, c'haueua sette lampade, e Christo dice di se stesso. *Ego sum lux mundi* con sette doni dello Spirito Santo: in quello vi era la mensa con dodici pani; e da questo doueuano vscire dodici articoli fondamento di tutta la sua fede. In quello vi era il propitiatorio, & haueua dui Cherubini, e di questo se dice; *ipse est propitiatio pro peccatis nostris, in quem desiderant Angeli prospicere*, dice San Pietro. In quello vi era il turribolo, con che si daua l'incenso a Dio, e la santa carne di questo piena di fuoco ardente del diuino amore, diede a Dio odore d'incenso si grato, che per lui scancellò tutti i peccati nostri: tabernacolo veramente degno, veramente celeste; e ben l'accennò San Paolo, quando disse, *non manufactum, idest non huius creationis.* vi è di più che in questo gran tabernacolo si sono adempiti tutti i sacrificij antichi, qui s'è sacrificato il vitello, che ha portato il giogo della legge, e tirato il carro della croce; quà s'è sacrificato l'ariete, il capitano del gregge di tanti martiri, che han seguito poi: qui l'hirco immondo, e fetido per la similitudine della carne peccatrice stimato immondo, e fetido

Conc. Trid. sess. 5.
Act. 4.
Heb. 9.
Ibid.
Tabernacolo antico figura di Christo.
Tabernacolo antico che cō teneua.
Exod. 25. 26. 36.
Ioan. 8.
1. Ioan. 2.
1. Pet. 1.
Heb. 9.

tido dalla sinagoga. *Nos putauimus eum quasi leprosum, & percussum a Deo*, & a guisa de hirco emissario ha portato gli altrui peccati nelle proprie spalle. *Posuit dominus in eo iniquitatem omnium nostrum*, è stato maledetto per noi. *Factus pro nobis maledictum*, o che sacrificio, ò che sacrificio fu questo di Christo, ascoltatori; come vitello immaculato per i Giudei, come hirco per gli Gentili, come vitello per gli giusti, come hirco per li peccatori, come ariete per tutti, egli era il sacrificante, egli era a cui sacrificaua; & egli il sacrificio. sacrificaua secondo l'anima, era sacrificata secondo la carne, riceueua il sacrificio in quanto Iddio, lauò se stesso di lagrime. *Cum clamore valido, & lachrimis offerens exauditus est*, pregò per se. *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*, pregò per gli suoi. *Pater sancte serua eos* pregò per tutti. *Non pro eis autem rogo tantum; sed & pro eis, qui credituri sunt*. asperse se stesso di sangue piu volte, nella circoncisione, nell'oratione all'horto, nella flagellatione, nel crucifiggere le mani, è piedi, nella lanciata nel costato, asperse noi con l'oglio soaue di tanti sacramenti. chi senti mai sacrificio piu eccelso? e per cõseguenza: Chi senti mai tabernacolo cosi compito, oue fosse tutto quello, che conueniua a scancellar il peccato d'Adamo? a placar l'ira di Dio, e ritornar tutti noi nel stato della gratia? onde non fu marauiglia, se nel ritorno ch'egli fece nella casa paterna, nel cielo, fosse riceuuto con tanto applauso, e tale, che bene puo figurarsi dal ritorno, che fa hoggi il figliuol prodigo al padre, poi che, se ne ammira (dice l'Euangelio) e resta stupefatto il fratello di lui; all'entrar di Christo in cielo, si stupiscono di maniera gli Angioli, che gridano l'vno al altro, *Quis est iste qui venit de Edom tinctis vestibus?* & ecco che riceuendo la stola prima della gloria, fatto capitano della gran predestinatione eterna. *in capite libri scriptum est de me*, riceuendo l'anello dell'indissolubile matrimonio con santa Chiesa, & trionfante, & militante. *Numquid possunt filij sponsi lugere quam diu cum ipsis est sponsus*. riceuendo i calciamenti a i piedi, vincendo, utti i suoi nemici *Donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum*. gode in eterno l'agnello immaculato, e saginato di se stesso, di cui si conclude. *qui occisus est ab origine mundi*. Et ecco anime mie trouati (come dissi) tutti tre i stati dell'huomo, che s'accennano nel Vangelio: lo stato dell'innocenza, innanzi al peccato d'Adamo corrispondente al tempo, mentre il figliuolo prodigo staua in casa del padre: lo stato del peccato, doppo la caduta d'Adamo corrispondente al tempo che questo si parte dal padre, e lo stato della gratia, nella redentione di Chri-

Isa. 53. Isa. 55. Galat. 3. Heb. 5. Luc. 23. Ioan. 17. Sangue piu volte sparso da Christo. Luc. 2. 22. 23. Is. 63. Ps. 39. Matth. 9. Ps. 109. Apoc. 13.

sto corrispondente al stato del ritorno che fa l'istesso in casa del padre. Ma lasciando hormai l'vniuersale, lasciando questo senso in commune, prima che finisca, torno al particolare, e vorrei, che vna volta il misero peccatore, a guisa di questo giouane anco egli *in se reuersus* dicesse *O quanti mercennarij in domo patris mei abundant panibus: Ego autem hic fame pereo. In se reuersus* veramente; perche mentre l'huomo sta in peccato. *extra se fuit*, dice santo Ambrogio. *In se reuersus*, hauendo prima col peccato trapassati i termini del douere, e limiti della ragione, soggionge Teofilatto: onde Esaia diceua. *Redite præuaricatores ad cor*, & dicesse di piu. *Surgam, & ibo ad patrem meum, & dicam ei. Pater peccaui in cælum, & coram te iam non sum dignus vocari filius tuus, fac me sicut vnum de mercennarijs tuis*, marauiglioso Euangelio, che non pur di ritornare in se stesso, e conoscere la propria colpa insegna; mà di far tutto quello, che intorno alla conuersione bisogna, due cose sono necessarie al peccatore per tornar in gratia e leuarsi da peccato; confessar l'error proprio, conoscendo la propria miseria, e sperar nella bontà di Dio, conoscendo la sua misericordia: dalla prima nasce il timore, dalla seconda, la speranza: con la prima, egli teme per li peccati commessi le pene: con la seconda spera ottener perdono: della prima si dice: *Confige timore tuo carnes meas*, della seconda si dice dice. *Leuaui manus meas ad mandata tua quæ dilexi nimis*, & ecco l'vna, e l'altra nell'Euangelio hodierno, *Pater peccaui in cælum, & coram te, iam non sum dignus vocari filius tuus, fac me sicut vnum de mercennarijs tuis*, qui si scuopre la prima, *Surgam, & ibo ad Patrem meum, & surgens venit ad patrem suum*: ecco la seconda: *ibo ad patrem meum*, qui confida nel Padre. *Peccaui in cælum, & coram te*, qui confessa l'errore. Misero (doueua dire il Giouane) quanta miseria mi ha il mio error condotto; poiche da patria opulentissima, mi ritrouo in regione sterelissima: da vna casa ornatissima, in vn aia bruttissima, da dolcissima liberta, a durissima seruitu, da padre amoreuolissimo, a crudelissimo padrone, del carissimo consortio fraterno, a guardia di immondissimi porci, e l'istessi mali auuengono al peccatore, Anime mie, ogni volta, che peccando si parte da Dio; cosi hauesse io tempo da discorrerui sopra: mà vna sola cosa voglio dire con Gregorio Santo, e poi passare inanzi; che se altri subito doppo hauer commesso il peccato ne conoscesse intieramente la brutezza, *incessanter fleret*: basta, che lo conobbe il giouane, e che sia vero sentite che dice, *Surgam, & ibo ad patrem meum*: carissimo, dolcissimo, & amabilissimo padre. è certo, s'egli è il vero fonte

Peccatore est extra se mentre viue in peccato.
Ambr.
Theophi.
Isa. 46
Peccatore di due cose ha bisogno per ritornare in grat. di Dio
Ps. 118.
Greg.

fonte di pietade, e di cui si dice che *est pater misericordiarũ, & Deus totius consolationis*: chi non sperasse in lui? *ibo ad patrem meum*: lui sarà: ti doppo il timore, è necessaria la speranza; il timore fa lasciare il peccato, & la speranza incamina al bene; le due cose à punto, che diceua il salmo: *diuerte à malo, & fac bonum: peccaui in cælum*: di qui nasce il timore; *Surgam, & ibo ad patrem meum*: di qui nasce la speranza. *surgam*, perche peccando, *me iacere cognosco*, dice Beda. *surgam* che peccando *me pessime iacere sentio*: soggionge Henrico: *surgam de ruina peccati*, replica Teofilatto. e l'Apostolo dice, *surge qui dormis*, dice Eusebio: ma doue andarai, ò misero? Caino (questo è certo) doppo l'homicidio si ascose: Giuda s'impiccò: e tu doue andarai? *ad patrem meum*; ma con che fronte se l'hai tanto offeso? con che volto te gli mostrarai hauendo difformato te stesso? che li dirai di bene, se sei habituato a dir male? e finalmente, che gli presentarai per placarlo, se hai dissipato il tutto? nò nò, egli come dissi, *est Deus misericordiarum*, non guardarà all'errore tuo altrimente no. *vadam ad patrem*; e che sia vero, non si tosto s'auuicinò alla casa il giouane, che *vidit illum pater*, che subito *misericordia motus est*, che *dat illi stolam primam*, che *dat annulum in manu eius*: ahi marauigliosa bontà di Dio, che non solo perdona gli errori; ma porge quelli aiuti, che sono necessarij alla compita conuersione nostra; e prima, non è dubbio, ch'egli è quello, che da la gratia preueniente, appresso la giustificante, dopò la cooperante, all'vltimo la perseuerante, a cui poi siegue la gloria, & il tutto s'accenna pure nell'Euangelio; poiche non solo il padre, *Misericordia motus est super filium*; ma *Osculatus est eum*. ecco la gratia preueniente; mà volto a i seruidori dice *afferte stolam primam*, ecco la giustificante, ma replica. *Date annulum in manu eius*. ecco la cooperante; ma incalca. *Date calceamenta pedibus eius*. ecco la perseuerante: ma finalmente conclude: *Occidete vitulum saginatum, & epulemur*. ecco la gloria & *osculatus est eum*, che quiui si accenni la gratia preueniente, o dotti, sentite la Cantica al primo. *Osculetur me osculo oris sui*. e Beda dice. *Osculari, est verbo Dei ad spem indulgentiæ peccatorum*. *Proferte stolam primam, & induite illum*, che qui s'accenni la gratia giustificante: sentite la sapientia al 5 *Induet pro thorace iustitiam*: & Henrico dice, *Seruis quibus hoc præceptum sunt sancti predicatores, qui protulerunt primam stolam, quando homines Deo reconciliatos prædicabant*; *date annulum in manu eius*, che qui s'accenni la gratia cooperante, sentite san Paolo alla seconda de' Corinthi all'11. *Despondi enim vos vni viro, virginem castam exibere Christo*; e san Grisologo al sermone 5. dice. *annulum honoris*,

2 Cor. 1.

Timore, e speranza sono necessarie alla conuersione.

Ps. 35.

Bed.

Hent.

Theoph.

Eus. b.

Ephes. 5.

Gen. 4.

Matth. 27.

Aiuti che porge Iddio al peccatore accio si conuerta.

Cant. 1.

Bed.

Sap. 5.

Henr.

2 Cor. 11.

Grisol. serm. 5.

honoris, titulum libertatis, insigne pignus spiritus. date calceamenta pedibus eius, che quà s'accenna la gratia perseuerante, sentite il Salmo cento quattordici: *Qui eripuit pedes meos de lapsu*; e l'istesso Grisologo nell'istesso sermone dice, *Et calceamenta pedibus eius, vt essent beati pedes euangelizantium pacem. & adducite vitulum saginatum*, & finalmente che quà s'accenna la gloria del cielo; sentite Esaia al 25 *faciet Dominus exercituum omnibus populis in monte hoc conuiuium pinguium*; e Grisologo pure nel sermone 3. dice *vitulus pinguis testatur paterna pinguedinis charitatem*. l'effetto della gratia peruenien te è peruenire; e l'Euangelio dice, *& occurrens cecidit super collum eius*. l'effetto dalla giustificante, è leuare la difformità del peccato, e vestire l'anima di gratia: e l'Euangelio dice *afferte stolam, & induite illum*. l'effetto della cooperante, è d'aumentare la gratia; e l'Euangelio dice, *afferte anulum*: l'effetto della perseuerante, e fare che l'anima di bene in meglio camini; e l'Euangelio dice, *date calceamenta pedibus eius*: l'effetto in somma della gloria, e render l'anima piena d'ogni bene; e l'Euangelio dice; *adducite vitulum, & occidite, & epulemur*, che Dio lo conceda a tutti noi. Amen.

Psal 114.

Griso.vbi supra.

Isaia.25.

Griso.ser.3.

Gratia preueniente che effetti faccia.

PRE-

PREDICA DA FARSI NELLA DOMENICA TERZA.

Giorno decimonono di Quaresima.

SOPRA L'EVANGELIO,

Erat Iesus eijciens dæmonium. Luc. 2.

PROLOGO.

ERANO per ancora rinserrati, e chiusi, dentro al materno ventre di Rebecca i due gemelli infanti, Esau, e Giacobbe; quando di gia cozzando (dice la santa Genesi) e combattendo insieme diero alto principio a quell'inimicitia, per la quale, e nella nascita usci Esau cacciato, e spinto dalla man pargoletta di Giacobbe, e nella pueritia hebbero contrasto di primogenitura; e nella giouentù hebbero rissi di beneditioni, e nella vecchiaia hebbero gara sopra la successione: & in tutto il corso delle vite loro hebbero sempre insieme, e battaglie, e guerre. Roma mia cara, e dentro al vastissimo seno, & all'amplissimo ventre di tutto il cielo empireo erano ancora rinserrati, e chiusi Lucifero & il Verbo, quando facendo *prælum magnum in cælo* (non ve lo raccordate) diero principio a quella lunga zuffa, per la quale e nell'uscir dal cielo, usci satanno scacciato fuori dal verbo: e nel deserto hebbero contrasto insieme, e nella croce combattemo, e nell'inferno guerreggiorno;

Genes. 25.

giorno; & in tutto il corso in somma della vita sua non fa altro Christo, che *eijciens dæmonium*. La gloria di Giacobbe (questo è certo) fu infamia d'Esau, e della picciolezza di Esau, altro non fu cagione, che la grandezza di Giacobbe; ma qui si passà più auanti; e non solo l'ingresso di Christo, è vscita di Satanno; l'incarnatione di Christo, hamo di Satano; la natiuità di Christo, morte di Satanno; la circoncisione di Christo, freno di Satanno: il battessimo di Christo, naufragio di Satanno; il digiuno di Christo, confusione di Satanno; la voce di Christo, tremore di Satanno; la croce di Christo, flagello di Satanno; la morte di Christo, sepolcro di Satanno: la resurretione di Christo, perditione di Satanno: il trionfo di Christo, ignominia di Satanno; l' Ascensione di Christo, precipitio di Satãno; il giuditio di Christo, dannatione di Satanno. Ma vi è di più, che il miracolo di Christo, è scorrocciamento di Satãno: *Et est Iesus*, anc'hoggi *eijciens Dæmonium*. Si si, grandissima è la guerra signore, che è fra te, e il diauolo: ma grandissime anco sono le vittorie, così foss'io tromba sonora, è ben proportionata a tanta guerra: ma non badate alla tromba, ò ascoltanti, badate a i combattenti, e stupirete.

PRIMA PARTE.

IO mi marauiglio bene, e mi sgomento qualunque volta affisso gl'occhi del pensiero a rimirar la cruda, e spauenteuol guerra, che è stata, e serà sino alla fine del mondo tra il benedetto verbo, e l'empio satanasso: si ma all'hora confesso ben'anco, che mi s'accresce la marauiglia, e lo stupore in infinito, & immenso, quando pensando alla cagione del tutto, io pur ritrouo che di si antica, di si grande, di si commune, di si crudele, di si fiera, di si sanguinosa guerra, di tanta confusione, di tant'impeto, di si horrende battaglie, di così assidui, di così disperati abattimenti altra caggione, & altra causa non si scorge all'vltimo che tu solo o huomo. Vedete chi non s'ammirarebbe; E certo che l'huomo sia vna bella, e preciosissima creatura di Dio, non vi è dubbio, che l'huomo sia il piu mirabil magistero delle mani di Dio, io lo concedo, che l'huomo fra le cose qua basse ottenga il principato, anco a questo m'accordo. l'huomo è vn gran miracolo, diceua Mercurio Trimegisto, l'huomo è la piu mirabil cosa del mondo, diceua Abola Saraceno l'huomo è il tutto, dice Filone hebreo. l'huomo è vn picciol mondo, dice Pittagora. l'huomo è vn Dio terreno, diceua Platone. l'huomo è vn epilogo d'ogni cosa diceua Iamblico. l'huomo è il cõfino delle cose diuine, e mortali. l'huomo è la fibbia delle cose

Huomo cagione della guera tra Dio è Satanno.

Huomo quãto sia nobile.

Merc. Trim.
Abol. Sarac.
Fil. hebr.
Pithag.
Platon.

Iambl.

le cose spirituali, e corporali. l'huomo è il sigillo delle creature di Iddio, l'huomo è il vicerè del mondo. l'huomo è il luogotenente di Dio. Dell'huomo, nobile è il principio, che è la potenza del padre, nobile il mezzo, che è la sapientia del figliuolo, nobile il fine, che è la vita eterna. Del corpo dell'huomo, niente è più leggiadro: dell'anima dell'huomo, niente è piu sublime: della vita dell'huomo, niente è piu attuale; le cui parti tutte ad esercitij altissimi sono ordinate: gl'occhi alla contemplatione; l'orecchie alla disciplina, la bocca alle benedittioni; il cuore alli secreti; mancano le cause, le quali possono assicurarci, e renderci certi che dell'huomo niuna fattura, e piu illustre puote essere, ò piu degna, Ma con tutto ciò, anzi oltre a tutto cio, se bene in infinito crescono le dignitadi, e le grandezze, all'vltimo, all'vltimo l'huomo non è fattura di Dio? al sicuro si: ma s'è vna dell'opre di Dio, perche fra tutte l'altr'opere, di questa sola hà tanto martello, hà tantà gelosia, hà tanta paura di perderla il benedetto Iddio? voglio dire signore, se io son fattura delle mani tue, perche mi stimi tanto perche hai tanta voglia d'hauer me solo? perche mi stimi per si preggiata preda? perche non attendi tu hormai, si puo dir ad altro, che a far con ogni modo che io non sia di Satanno, e che io sia tuo? dite voi, Ascoltanti, che vn potentissimo Re si troui, padrone di grandissimi stati, prencipe de'infinite Cittadi, signore d'innumerabili vassalli; ma dite di più, che egli fra tutto il grandissimo giro de gli stati suoi ad vna sol villa ponga tanto affetto, e la fauorisca in modo, che è per lei sola sdegni, e si faccia rubella la piu nobil parte de'vassalli suoi: e per lei sola, perche questa sola in mano di rubelli non venga a cadere, adopri tutte le sue forze, ponga ogni sua potenza, spendi ogni suo hauere, per questa sola conduchi esserciti, assoldi gente, fabrichi forti, erga trinciere, fenda, ferisca, tagli, sueni, vccida, per lei sola in somma stia perpetuamente in vn'atroce, e continua guerra. & eccoui il disegno dello stato nostro; poiche chi è pero il Re potentissimo? il padrone del mondo? il signore del tutto? se non Iddio onnipotente, & immortale? ma che cosa fra tutte le creature, e fra lo stato di Dio è la natura humana, se non vna piccola villa? & ecco che egli ad ogni modo in fin dal principio del mondo mostra deliberatione d'habitare in questa villa sola; cioe d'assumere questa natura sola, e fauorirla si singolarmente, che sdegnata la piu nobil parte de'vassalli suoi; sdegnato sceleratamente Lucifero con i seguaci suoi, se gli fa rubelli; & indi per questa natura sola, tra Lucifero, & il Verbo comincia si ostinata guerra, che & è durata sin hora, e dura adesso, e non cessarà al sicuro insino

Iddio perche causa fa tanto conto dell'huomo.

Smilitudine.

alla fine del mondo, ò abbattimenti, e tutti per l'huomo: per l'huomo, perche non può patire, che sia si fauorito, muoue la seditione Lucifero: per l'huomo, perche vuole che sia fauorito, prende l'arme in defesa Michaele Archangelo. per l'huomo fa guerra Satanasso in cielo: per l'huomo vien cacciato Satanasso dal cielo: per l'huomo prende Lucifero figura di serpente, e tentalo: per l'huomo passeggia Iddio al meriggio, e riprendelo; per l'huomo, cioè per sedurlo introduce Lucifero ogni vitio nel mondo: per l'huomo cioè per purgarlo, introduce il verbo in gran diluuio nel mondo: per l'huomo, cioè per dannarlo erge Satanasso l'empia torre di Babelle: per l'huomo, cioè per saluarlo confonde le lingue Iddio: per l'huomo cioè per alienarlo da Dio, introduce l'Idolatria il Diauolo *in Vr Chaldæorum*: per l'huomo cioè per liberarlo, lieua Dio Abramo *de Vr Chaldæorum*: per l'huomo cioè per che non sia saluato, muoue il Diauolo Faraone, e Dio Mosè: il Diauolo Iezabelle, e Dio Elia: il Diauolo Nabucdonosor, & Dio Danielle: il Diauolo Ciro, e Dio Zorobabelle: il Diauolo Aman, e Dio Ester, il Diauolo Antioco, e Dio Giuda Maccabeo: il Diauolo Ottauiano, e Dio Pietro, che piu? per l'huomo, cioè per auanzarlo, vuole il Diauolo ascendere in cielo: e per l'huomo cioè per farselo vguale vuole il benedetto verbo descendere in terra. La doue mentre il Diauolo *circuit quærens quem deuoret*: e Christo *circuit castella sanando oppreßos a Diabolo*; Anzi di piu, mentre e nella vita, e dopo la morte di Christo per l'huomo da vna banda, cioè per farselo suo, muoue ogni pietra il Diauolo, mondo, carne, delitie, sensi, piaceri ricchezze, honori, stati, gradi, dignità, scettri, imperij, corone, terra, acqua, aria, fuoco, cieli, stelle, quanto puote: E mentre per l'huomo, cioè per farselo suo, dall'altra banda di niente manca Christo, essempij propone, premij, opere, meriti, gratie, sodisfationi, sommi beni, perpetui fini, glorie eterne, e quanto vuole. Dio immortale che longhe, che assidue guerre, solo vengono a farsi ogni giorno per te, o huomo? e tu fra tanto dormi; e tu mentre il cielo e la terra, l'inferno, e il paradiso si conturbano tutti per te, sonnachioso ò misero, ne giaci: E tu, ò huomo, il quale per la liberta del libero arbitrio, e non per altro sei cosi caro a Do, di questo non ti souuiene. E tu finalmente, ò huomo, al quale e dato il finir questa guerra, e renderti a qual parte piu ti piace, o non vi pensi punto, e se pur ti risolui, ti risolui in peggio. Onde a me che resta, se non che con le lagrime, se non negl'occhi, almeno nel cuore, stia gridando, e dica: Deh suegliati vn giorno, ò misero, ecco il rimbombo dell'armi nella guerra vniuersale: che si fa per te, e

se questo

se questo non hà fin hora hauuto forza di destarti; muouati, muouati almeno lo strepito della battaglia che si fa particolarmente nel Vangelio di hoggi. si si, ecco nel Vangelio hodierno il ritratto compito di tutta questa guerra. Vn huomo è qua, il diauolo il rapisce, e Christo glie lo toglie; anzi tutto vn popolo è qua il diauolo lo fa suo mentre li fa dire *in principe dæmoniorum*. E Christo lo fa suo mentre li fa dire *Beatus venter qui te portauit*; Mentre il diauolo lo persuade, lo fa muto; tolto che gli l'ha il verbo, gli da la loquela. Mentre e del diauolo è cieco: come è di Christo vede; mentre è del diauolo non sente, come è di Christo ode; mentre è del diauolo bestemia, *in principe, &c.* come è di Christo loda, *beatus venter, &c.* mentre è del Diauolo è *quasi in carcere fortis armatus custodit.* come è di Christo è libero *vniuersa eius arma auferet*, mentre e del diauolo ha cattiuissimo fine, *nouissima peiora prioribus:* mentre è di Christo ha beatitudini, *beati qui audiunt*. O Vangelo, o specchio, nel quale troppo bene si vede lo stato dell'huomo, se è del diauolo, o se è di Christo. E tu, o huomo, vorrai piu tosto esser muto, che hauer loquela? piu tosto cecità, che vistà? piu tosto sordezza, che vdito? piu tosto biastema, che lode? piu tosto carcere, che libertà? piu tosto dannatione, che beatitudine? deh pensa a i danni grauissimi del diauolo, & all'vtili di Christo, ma incominciamo da i danni.

Diauolo può entrare ne i corpi humani

Erat Iesus eyciens dæmonium. e certo, che il diauolo possa (permettendolo Dio) entrare in questi corpi humani; di questo non vi è dubbio alcuno. quella legge, dotti, la quale è fatta dalla natura contro la penetratione, non e fatta vedere vniuersalmente contra le sustanze in genere, & vniuersalmente: ma contra li corpi per se esistenti, e dimensionati solamente; in modo tale, che se bene senza miracolo di Dio impossibil cosa è, che da i corpi demensionati si penetrino? possono non dimeno per semplice permissione di Dio non essendo impediti da lui, naturalmente esser penetrati quai si vogliano corpi da qual si vogliano spiriti. La luce (voi lo vedete) penetra il corpo dell'aria fino al profondo, e qui stassi, e nell'istessa maniera (dice Gabriel Biello) possono i demonij per spiritualitade, e sottigliezza loro, e penetrare, non essendo impediti da Dio entro a qual si vogliano corpi, e se possono penetrarui, possono ancora fermaruisi, & habitarui: Nelle scritture sacre vediamo innumerabili demonij: e nel Vangelio d'hoggi pure vediamo vn homo assediato dal diauolo: questo, o auuiene, perche il diauolo habbia potestà, & effetto in loro. o perche sia il diauolo veramente dentro a quel corpo per intima presenza, e per sostanza. Hora il primo di questo non bisogna dirlo

Gab. Bie. in 2.d.8.q.2.

lo

lo: perche in q̃sta maniera tutti i peccatori potrebbono chiamarsi indemoniati: dunque il secondo è da dirsi, e resta certissimo, che con tutta la sustanza loro entro a i corpi nostri, permettendolo Dio, e penetrano, & habitano li demonij. ne bisogna dire che non potendo essere doi spiriti in vn istesso luogo, perche l'anima nostra è tutta nel tutto, e tutta in qual si voglia parte di questo cor do; donque non vi puo essere sostantialmente vn altro spirito: perche in dui modi facilissima è la risposta, intendenti; prima lo dice Riccardo, dui spiriti non possono essere nell'istesso luogo con vn istesso modo d'esserui; ma perche qua l'anima vi è come informante, e lo spirito come contenuto, l'anima come forma in materia, il demone come locato in luogo; diffinitiuamente non è assordo, od'inconueniente che vi siano insieme; oltre che questa è la seconda risposta; quando ad altri non piacesse, come non piace a Scoto questa solution prima; ad ogni modo io dico, che dentro al corpo nostro molte parti vi sonno non ancora conuertite in sostanza di corpo, come humori, e simili, & in questi senza dubbio, può habitare dentro al corpo il demonio, basta che habitano, che non vi è dubbio, e ben spesso lo permete Dio ne' nostri corpi i demonij. onde anc'hoggi si dice, che *erat Iesus eijciens dæmonium*. Anzi non solo habitano; ma per permissione di Dio, possono marauigliosamente entrati che sono, è conturbare, & impedire l'attioni di questi nostri corpi. O potenza, ò potenza diabolica, ò castigo, ò pena de gl'huomini, si, si, entrano al corpo de gl'huomini per habitarui ben spesso i demonij, e qui, che fanno? informano eglino il corpo? signori nò, perche, vna stessa materia non puo esser informata da due forme vltimate, e di gia è informato il corpo dall'anima, oltre che non essendo comunicabile *neque vt quod, neque vt quo*, ò Scotisti, la persona: se ben l'anima, la quale al sicuro non è persona (dica quel che vuole il maestro, che questo è vn de gl'errori suoi) puote informare il corpo; ne l'Angelo nondimeno, ne il demone che sono persone, impossibil cosa è, che informino il corpo. che fanno dunque, Ascoltatori? dico prima che forsi non fanno nulla, perche se bene vi è vn opinione la quale vuole, che in tanto l'Angelo, ò il demone è in luogo, in quanto vediamo l'operatione sua: del resto certa cosa è che nell'Empireo vi sono gl'Angeli, e non vi operano, e certa cosa è che dall'Empireo in terra sono mandati, onde per il cielo de gl'altri Angioli passano, e nõ operano, è certa cosa parimente vi è che dentro ad vn corpo humano puote (volendo Iddio) habitare vn demone, e non operar cosa alcuna; ma nò, nò, nõ occorre così, anzi quel Dio, quale ha ꝑmesso la penetratione de' corpi al demone

Diauolo come habita ne i corpi humani.

Ric. in 3. d. 2. sent.

Scot. in 9. quol.

Demonio nõ informa a i corpi quando in habita.

Magist. sent. in 3. sent. d. 5.

S. Tom. 1. parte q. 52. art. 1. & 2.

per-

permette ancora, che quiui lo commuoua, lo turbi, l'affligga, l'impedisca, lo laceri, in somma tanto quanto vediamo ogni giorno, ahi pietade. *Diuina sapientia coniunxit primorum principijs secundorum;* (dice Dionisio Areopagita) onde essendo superiore la natura spirituale alla corporale, non vi è dubbio, che quanto spetta al moto locale, possono i demonij, permessi da Dio, con l'impeto della lor volontà, muouere ciò che vogliono la dentro a i corpi nostri, oue habitano. Il che se è, che marauiglia è a noi, se tanti mali procurano a i corpi nostri, doue habitano questi nostri nemici? se l'affliggono, se li storcino stranamente, se impediscono loro l'attioni naturali ben spesso, come dice hoggi il Vangelo, li fanno muti, e sordi, e ciechi; marauiglia potrebbe essere, perche tu permettesti signore questo. ma anco di questo non mancano le cause. lo permette (dicono, questo è Bonauentura, e Tomasso, e Riccardo) tal'hora per punitione de' peccati; tal'hora per gloria di Dio nella liberatione; tal'hora per essempio de gl'altri; & io aggiongo vn'altra causa, ò Dio, che nondimeno concorda con quest'vltime, acciò impariamo noi, che cosa ci gioua, dopò tanta guerra fatta per noi, il rifiutar Iddio, e darsi in preda a satanasso. Non vi raccordate, Ascoltatori, che io v'hò detto hor hora, quanta battaglia, e quanta guerra atroce è fra Iddio, & il Diauolo per noi? non vi ricordate; che vi hò soggiunto, come in potestà nostra nondimeno è il darsi a chi vogliamo? tutto è vero. Ma ecco che cominciano ad apparir gl'effetti delle sciocchezze nostre: perche se rifiutato Iddio, noi si diamo al Diauolo, ben spesso occorre, che permettendolo Iddio, entro a i nostri corpi entra il Diauolo, e con infinite afflittioni turbandoci, infin muti ci fa alle volte, infin ciechi, infin sordi; e niuno vi pensa, e niuno vi mira; che dici huomo che questo auuiene di rado? ahi misero auuiene nondimeno, e forsi per questa tua temeritade auuerrà a te: ma perche questo per non esser ordinario danno non ti commoue sentitene vno, che non falla mai; cioè che se noi in questa battaglia rifiutato Iddio con i peccati nostri si diamo al Diauolo; se egli non sempre entra ne corpi nostri a farci, ò sordi, ò ciechi, ò muti: entra nondimeno sempre, che non falla mai dentro all'anime nostre, e falle sorde, e cieche, e mute: in modo tale che d'ogni peccatore puo ben esser figura quello che si dice hoggi che.

Dion. Areop. cap. 7. de diuinis nominib.

Bona. 2. dis. 8. arti. 1. q. 1. Thom. in 3. p. q. 44. Ric. dist. 8. 2.

Demonij perche sono permessi da Dio habitare ne i corpi humani.

Erat Iesus eiiciens. la doue io vorrei però esser inteso cautamente, vedete, o Dotti, perche se ben io dico, che qualunque volta noi col peccato mortale si togliamo a Dio, e diamo la vittoria di noi medemi al Diauolo, sempre il Diauolo entra nell'anime nostre: nō però intendo, che'l diauolo *illabatur animę*, no, no, *illabi*, l'illapso

Illapso che vuol dire.

non vuol dir altro, ch'esser intimo essentialmente ad vna cosa, ma con dui conditioni vna che essa sia essentialmẽte distinta da quella, e per mancamento di questa conditione, vna persona diuina non si domanda hauer illapso nell'altra, ma circumincissione (per vsar i termini della scola) l'altra è, quella che *illabitur* habbia pieno, e supremo dominio sopra la cosa, nella quale *illabitur*, e per mancamento di questa, ne l'anima mia si dimanda hauer illapso nel mio corpo, ne cosa alcuna del mondo fuori di Dio puote hauer illapso in vn'altra; Iddio perche hà pieno dominio, hà anco illapso gratifico, glorifico, generale, & apostatico. Da lui in poi, niuna cosa hà illapso, & in proposito: quando il diauolo entra in vn corpo animato, eglie ben presente all'anima; ma non per questo è intimo; perche non hauendo l'anima dimensioni, niuna cosa li può esser intima, se non quella, che gli da l'essere, cioè Dio, oltre che non potendo due cose contrarie hauer pieno dominio sopra vna istessa, & hauendo Iddio mero, e misto imperio sopra l'anime nostre, sicura cosa è, che quando il demone anco entra nei corpi; ad ogni modo non hà illapso nell'anima; onde conchiudo, che tanto meno ha illapso, quando non entrando nei corpi si fa solamente possessore dell'anima. no, no peccatore, quando tù col peccato ti togli a Dio, e ti doni al diauolo; non per questo *illabitur* nell'anima tua, nò, no; che non piglia suprema presidenza sopra di lei, ne la spoglia della libertà dell'arbitrio suo: ma sai in qual modo intend'io, che quando tu pecchi mortalmente, il diauolo entra nell'anima tua? in quel modo, che si dice di Giuda, che dopò la bucella del pane *intrauit in eum Sathanas. Intrauit in eum Sathanas* (dice Nicolao de Lira) *non per illapsum: hoc enim est Dei proprium, sed per effectum, scilicet, venditionem Christi ei suggerendo. Intrauit Sathanas* (dice Alberto Magno) *non quod illaberetur: sed quia suggerendo in eo intrauit locum malitiæ suæ*, con san Tomasso, cosi il Cardinal Torrecremata. in modo tale, che non per illapso, ma per effetto entra il diauolo nel peccatore, è quest'entrata vol dir in somma, ò peccatore, che qualunque volta togliendoti a Dio con la colpa, ti dai al diauolo, egli ti piglia tãto possesso adosso, che se bene non ti violenta la libertà con le suggestioni sue, nondimeno ti conduce, oue vuole. Et e ben ragione o Roma, che quando vna fortezza combattuta vn pezzo, all'vltimo si rende, e vi entra quello a chi si è resa, cerchi di gouernarla a suo modo. E la fortezza combattuta da Dio, e dal diauolo, l'huomo i quale se facendosi peccatore mortale, si toglie da Dio, che marauiglia se il diauolo vi entra? & all'hora è che comincia ad vsar contro di lui la tirannide sua, infino a farlo muto; in modo tale che non si pre-

Iddio solo ha illapso.

Demonio nõ ha illapso.

Luc. 22.
Nic. de Lyra sup. Luc.
Alb. Mag.
Tho. in opus.
Turrecrem.

sto il

sto il demonio è nell'anima, che la fa muta, in quella maniera che la morte è pallida, anco egli si chiama muto.

Et illud erat mutum. Miseria del peccatore, e pure è verissimo, che egli non si tosto si lascia reggere dal diauolo, che subito è fatto muto, subito perde la loquela; anzi, che è peggio, nel numero di più, subito perde le loquele. Tre loquele douerebbe hauer l'huomo, cioè a tre cose douerebbe vsar la lingua, a lodare Iddio, ecco la prima: ad aiutare il prossimo, ecco la seconda; & a confessar li peccati suoi, ecco la terza. Ma a quale di queste lingue non pone egli il diauolo il nodo tosto che si è impatronito delle anime nostre? vn nodo di lussuria ri pone; vn nodo di auaritia, & vn nodo di superbia. in modo tale, che è dal lodare Iddio t'impedisce lá lussuria, e d'aiutare il prossimo l'auaritia, e dal confessar i peccati tuoi t'impedisce la superbia. Et io non so se voglio maggior esperienza di questo, che vediamo ogni giorno in te, ò Roma, oue sono si mutole le lingue al bene, & Dio voglia che paghino pur gli officij douuti: non che lodino in altro modo Iddio: & ad aiutar il prossimo non spenderebbono vna parola: per confessarsi, e già arriuata la metà della quaresima santa, ne però anco queste lingue si snodano: ahi mute, ahi mute. vn'altra cosa mi soccorre, che non solamente muto significa chi non ha voce, ma chi ancora ha cattiuo suono così mute chiamiamo le cauerne; così diciamo che muto è il rame, che muto è il cimbalo. Ma chi non si raccorda, Ascoltatori di quel detto di Paolo oue dice a'Corinti, che chi parla senza caritade è come vn rame, ò come vn cimbalo; *velut æs sonans, aut cimbalum tinniens*? Il diauolo entrato che vi è nell'anima nostra caccia senza dubbio la carità: donque secondo Paolo si fa come vn cimbalo: ma i cimbali son muti; ecco se ci fa muti? Muto si domanda vn stromento, che non risponde bene al toccar dell'arco, ò della mano. ma chi risponde meno alla bella mano delli beneficij di Dio, che l peccatore? ecco donque se *illud erat mutum*. Ma vi è di peggio, che Teofilatto, e Chrisostomo, e Matteo, e cent'altri dicono, che quest'istesso indemoniato era, e cieco, e sordo; onde solo raccoglio tanto maggiore il miracolo tuo ò benedetto Christo: ma applicando a te ò huomo, tanto maggiori veggio i tuoi danni, e ti protesto, che se in questa guerra al diauolo ti renderai, egli senza dubbio, non solo muto ti farà; ma e sordo, e cieco. E certo quanto alla sordezza, se il peccatore al gran ribombo della parola di Dio nō si muoue: e quanto alla cecità, se il peccatore alla vista di tanti buoni essempij, e di tanti giuditij di Dio, non si rimette, che cosa possiamo noi dir giustamente di lui, se non ch'egli sia fatto sordo, e cieco? Sì sì, anco Dalida

Lingua à tre cose si douerebbe vsare.

1. Cor. 13.
Muto si rende chi nō hà carità.

Theoph.
Peccatore è simile all'indemoniato.

Iudic. 16.

accecò Sansone, per darci ad intendere quanto la carne accie chi la raggione. Holoferne, (non vi raccordate) che fece tagliar l'acquedotti di Betulia? per darci ad intendere, che il diauolo occupa l'vdito in modo tale, che per lui, quasi per bellissimi acquedotti, non scenda l'acqua della parola di Dio a sostentare la Città dell'anima; Misera anima fatta cieca, muta, e sorda dal diauolo, entrato, ch'egli vi è dentro. Ahime se'l pouero chiede elemosina, è sorda: se'l predicatore predica è sorda; se'l prelato riprende, è sorda: se'l confessore ammonisce, è sorda; se si lieua il signore, è cieca; se si danno buon'essempi, è cieca; se occorrono giuditij di Dio, è cieca; se si deue parlare per vn pouero, è muta; se si deue confessare i peccati, è muta; se si deue lodare Iddio, è muta; anzi vi è di peggio, che non è mica sorda a sentir musiche, non è già cieca a veder balli; non è mica muta a cantar lodi di donne, a farle dee. a trattar loro d'incensi, e d'altari. ò miseria, dico di più, non è muta in dir male del prossimo; non è muta a sindicare chi predica, non è muta a sindicar chi regge; finianla, non è muta insino a biastemare Iddio, e poco meno che dice

Iudith. 7.

In belzebub principe dæmoniorum. Horrenda, e scelerata biastema, biastema d'opere: perche scandalizzano i circostanti, e leuano il credito alla dottrina di Christo. biastema di lingua, perche con quella la proferiscano: biastema di cuore, perche dentro a i cuori loro la credono: biastema nella quale attribuiscono a Dio ciò, che non gli conuiene, cioè incantesimi: biastema nella quale togliono a Dio ciò che si gli conuiene: perche gli togliono la potenza di cacciare i demonij: biastema, nella quale danno al diauolo ciò che è di Dio, attribuendo a Belzebub questa potenza di Dio: biastema nello Spirito santo, perche è contra la bontà, che è attributo dello Spirito santo, biastema nello Spirito santo, perche non è contro Christo in quanto huomo, ma in quanto Dio dice Girolamo: chi senti mai biastema più atroce? Ma non è marauiglia, perche qual peccator si truoua, che subito dal diauolo non sia fatto biastematore? che dici che molti hanno altri peccati, e non biastemano? vero, se non si biastema se non con la lingua: poiche anco con la vita si biastema: perche non posso io gridare, e con santo Agostino dire *Cum rari inueniantur, qui Deum lingua blasphemant; omnes tamen vita id faciunt*? ouero con Isaia; *omnes dereliquerunt dominum; blasphemauerunt sanctum Israel*? datti pur, ò huomo con il peccato al diauolo, e vederai se oltre gl'altri danni, vi sarà anco questo di farti biastematore: ma vi sarà di peggio, che

Bestemmia de Giudei cõtra Christo.

Hieron.

August.

Isa. 1.

Fortis armatus custodit atrium suum, & erunt in pace cuncta quæ possidet:

sidet: e chi non sa, Ascoltatori, che resa che è la fortezza a gl'inimici egli ne pone buone guardie, e tienla schiaua, in modo tale, che non può dar crollo? questo è quello, che diceua Christo, *qui facit peccatum seruus est peccati:* e per dirne il vero, ò huomo, che cosa è l'atrio, se non questa vita nella quale siamo? da questo atrio aperto in vna morte si cade: & si entra in vna casa più stabile: case finali per noi aduiti sono il paradiso, e l'inferno, e la porta e la morte: onde che resta che sia l'atrio, se non questa vita? e questa vita mortale è appunto l'atrio, il quale alhora è del diauolo, quando a lui si rendiamo col peccato. Onde non è marauiglia, si come fu diligente nell'assediarlo: così non è negligente in custodirlo: sisi, *custodit atrium suum: fortis armatus* dauero: perche *fortitudo eius in lumbis eius* (dice Giob) *& virtuti eius quis potest resistere?* è *fortis armatus* da douero: perche oltre gl'inganni, le fraudi, le stratagemme, le longhe esperienze, l'vso delle cose, l'odio, che ci porta, l'iniquitadi proprie, i vitij, le tentationi, gl'inganni, anco noi per arme contra di noi gli diamo l'ignoranze proprie, le nostre cupidigie, le nostre negligenze; e facemo in modo, che egli troppo bene *custodit atrium suum:* e ci tiene serui: vero è, che a prima vista, *omnia sunt in pace:* perche questa è l'arte del diauolo, che subito sopisce la sinderesi, e li stimoli della conscienza, più che puote in noi; e cerca di farci parere vna pace grande, & vna libertà somma: ma *non est pax impijs* al sicuro; *& qui facit peccatum seruus est peccati*. O misera, ò misera seruitù del peccatore, quasi che a chi si da vna volta in preda del peccato, a poco a poco, non nascano nell'anima le catene dell habito, le quali anco non volente lo tengono schiauo; oltre che il diauolo stesso.

Ioan. 8.

Vita humana è come vn'atrio.

Iob. 40.

Isa. 48.

Assumit nequiores se, & fiunt nouissima hominis illius peiora prioribus: che non vuol dir altro, vedi, o Roma, se non che *abyssus abyssum inuocat;* e che di peccato in peccato si cade: & i sette vitij capitali tutti t'ingombrano: in modo che *ad nouissima peiora* ti conducono, cioè alla dannatione eterna: sei superbo vn poco? presto sarai più superbo, sei goloso, &c. Et ecco *assumit alios septem nequiores se;* dopo quali verrai nella dannatione eterna; ecco *nouissima peiora prioribus*. Ma troppo ho caminato per li danni di satanasso; hormai incresca a me medesimo, basta huomo. Ma che dici, che gia sei caduto nelle mani di satanasso, e che ti vorresti riscuotere? horsù buona nuoua, Christo lo può fare, il quale *in digito Dei eycit dæmonia.*, tu fra tanto paga la taglia, fa elemosina.

Psal. 41.

SECONDA PARTE.

FRA tanto è gl'è pur dunque vero, che tu col peccato mortale sei tolto a Dio, e dato al diauolo ò peccatore: ma egli è vero ancora, che accortoti hormai del tuo fallo conoschi quanto sia empia la diabolica tirannide, & in quanti modi tu sii stato oppresso, onde desideri, che *fortior eo superueniat, & vincat eum, & vniuersa arma eius auferat, in quibus confidit, & spolia eius distribuat.* Et ecco chi solo può adempire il tuo desiderio, ecco chi è più forte di lui, ecco chi sopraviene, ecco chi vince, ecco chi toglie l'arme, ecco chi lo spoglia, ecco chi dispensa le spoglie, ecco chi lo lega, ecco chi lo caccia. *Est Iesus, est Iesus eijciens dæmonium.* Quasi voglia dire, allegri, allegri o indemoniati, pentiteui c'hauete ritrouato chi vi può riscuotere, stateui pur dati al nemico mio, sia egli entrato anco nei vostri corpi, habbiaui agitati, commossi, impediti nelle potenze vniuersali, od almeno siaui egli (come fa sempre) entrato nell'anima, e quiui habbiaui fatti, o ciechi, e sordi, e muti, bestemmiatori, serui catenati, e poco meno che dannati, vicinissimi almeno alla dannatione: ad ogni modo *fortior sum eo*, non vi dubitate, io son quello che lo caccio, e perche sappiate anco come,

In digito Dei. forsi per darti ad intendere, o Roma, in quella parola *Dei* (come diceuo anco l'altr'anno) che per leuarsi il diauolo, ò le malie diaboliche, scelerata cosa è il ricorrere ad altro, che alla virtù diuina, il sciogliere vn legame passi via, questo può farsi, il legare per slegare, questo non può farsi, ne aiuto alcuno deue prendersi, che *non sit in digito Dei*, cioè non sia ecclesiastico: il ricorrere a chi hauesse da Dio la gratia *gratis data* di cacciar i demonij, questo *est digitus Dei*; il ricorrere a gl'ordini degl'essorcisti, de quali infiniti Concilij ne parlano, & il Concilio 4. Cartaginense al capit. 7. & il Concilio Antiocheno al capit. 10. & il Concilio Ancirano, questo *est digitus Dei*, il nome di Giesu, il segno della croce, le reliquie de' santi, la recitatione del simbolo, l'oratione, i digiuni, l'eucharistia santissima, la presenza d'vn giusto huomo. tutti questi e mill'altri *sunt digitus Dei*, ne' quali *eijciuntur dæmonia*, & in somma Ascoltatori chi non sa, che il braccio, & la mano, & il dito nella scrittura sempre si pigliano per la potenza? *in brachio fortitudinis suæ illuc manus tua deducet me, tribus digitis appendit molem terræ*, sempre è segno di potenza il braccio, la mano, o il dito. E quindi nasce, che volendo mostrar Christo, niuno esser più forte del diauolo se non Dio, e però niuna potenza bastare, se non la diuina, ne puotè ne douette vsare altro modo di dire, se non questo, che *in*

Dito di Dio solo può cacciare il demonio.

Con. Cart. 4 cap 7.
Conc. Antio. cap. 10.
Conc. Ancyr.

Dito, braccio, e mano nella scrittura si pigliano per la potenza di Dio.

Isaia 62.
Psal. 138.
Isaia 40.

digito, &c. & è bella Ascoltatori, che per mostrare la potenza con la quale si cacciono i demonij, non dia il braccio, non la mano; ma il dito, sapete perche? per darci ad intendere, che ogni minima potenza di Dio vale più di quanta potestà hanno i demonij insieme. anco noi quando vogliamo dire di fare vna cosa facilmente, diciamo di muouerla con vn dito. E tu signore se bene volesti mostrare che i demonij non si cacciano, se non con la potenza diuina; per seruare il decoro, e la grandezza di Dio, volesti mostrare, che ogni minima nondimeno potenza di Dio bastaua: ecco, che non di braccio, non di mano ti seruisti: ma di dito, e dicesti: *in digito Dei eijcio dæmonia.* Oltre che (sentite che mi soccorre) vedi ben spesso, s'vsa dire la lingua per la parola, e la mano per quello che scriue: così dice santo Agostino spiegando quel passo, oue Paolo a' Romani nomina il fomite peccato, & il Concilio di Trento stesso, *non quia peccatum est sed quia ex peccato est.* in quel modo che lo scritto non è mano, perche sia mano, ma perche fu fatto dalla mano. Hora la legge di Dio da chi fu scritta se non dal dito di Dio? *tabulas lapideas scriptas digito Dei,* se la legge dunque fusse scritta dalla mano di Dio, chiamarebbe mano di Dio; ma essendo scritta dal dito di Dio, come poteua questo accennarsi meglio da Christo quanto dicendo, che i demonij si cacciano sì, ma *in digito Dei?* Anco Christo quando volle liberar l'adultera, scrisse col dito in terra, forse per mostrare, che chi haueua fatta la legge, era sopra la legge: ma tutto per accennarci che il dito significa giustitia, & imperio. onde cacciando i demonij per la giustitia, & per l'imperio di Dio, come poteua dir meglio, quanto egli no si cacciano sì, ma *in digito Dei?* In Christo Ascoltatori, erano quasi due dita congiunti, due nature vnite insieme, la diuina, & humana, & egli molte cose faceua come huomo, e molte come Dio; mangiaua come huomo, sanaua come Dio. Hora se questa fosse stata dell'opere, ch'egli poteua humanamente fare, haurebbe detto, *in digito hominis:* ma poiche questa era di quell'opre, che gli non faceua, se non come Dio, fu ragione che dice di cacciar i demonij sì, ma *in digito Dei,* ne però *in digitis,* o bel misterio. Tre dita ha Iddio vedete, Ascoltatori, con tre dita ha fabricato il mondo. *tribus digitis appendit molem terræ,* Il che altro non significa, se non che tutte l'opre *ad extra* sono indiuise, e che però tutte le tre persone hanno fabricato il mondo. ma se bene tutte tre le persone operano, tutte tre nondimeno terminano l'opra. tutte tre s'incarnorno: ma vna sola s'incarnò; tutte tre le dita s'vnirono, ma vn dito solo s'vnì, Christo dunque vn dito solo era, e però non *in digitis* doueua dire, ma *in digito Dei eijcio dæmonia.* Che dite, che voi resti sa-

Aug. Rom. 7. Concil. Trid. sess. 5. de peccato origi.

Deut. 9.

Ioan. 8.

Opere di Dio ad extra indiuise.

pere come si dimandaua questo dito? ò sciocco ogni nome se gli conueniua; *pollice* era, perche questa potenza *inter omnes pollet*, è la più suprema; *indice* perche da questa potenza nascono quell'opere, che per istupore sono da ogn'vno indicate; *medio*, perche significandosi per questo dito la persona del verbo, egli senza dubio fra la persona del padre, e dello Spirito Santo, è *medio*; *anulare*, perche questa potenza è fondata nell'anello di quel matrimonio indissolubile, che è fra Christo, e la Chiesa; che se lo stesso dito possa chiamarsi *auriculare*, ditelo voi; poiche a pena egli se ne serue a cacciar il demonio, che subito s'aprono l'orecchie del sordo, e comincia ad intendere: ò dito, o dito *in digito Dei eycio dæmonia.* Ma Dio immortale, che misterio mi soccorre: non vi ricordate dotti, che mentre Baldassarro conuitaua fra' Caldei, apparuero certe dita nel muro, che scrissero: *manè, thechel, phares*? il che non potendosi esporre da altri, l'espose Daniele. *Mane, numerauit Deus regnum tuum, & compleuit illud. Thechel, appensus es in statera, & inuentus es minus habens. Phares, diuisum est regnum tuum, & datum est Medis, & Persis.* Hora Christo quà vuol render la ragione, perche egli sia venuto a ruinare il Diauolo, e torre i padri dal Limbo, a scacciarlo totalmente, e che dice? dice, che questa ragione è quella, che è *in digito Dei*: quell'istessa, che fu scritta dal dito di Dio la in Caldea. Ma quante furono quelle ragioni? tre, perche *compleuerat regnum*; e qua perche era venuto il tempo determinato, che si finisse il regno diabolico: la seconda, perche *inuentus est minus habens*; è qua, perche *venit princeps mundi huius, & in me non habet quicquam*: la terza la, perche *diuisum est regnum*; e qua alla terza, sentite come risponde marauigliosamente, perche *omne regnum in se diuisum desolabitur*. In modo tale, che se volete sapere, perche *Iesus eycit dæmonia*? pensate alle ragioni, che scrisse già quel dito la in Caldea, e trouarete la risposta, *in digito Dei*. Ma se vogliamo scender più basso, e parlar de i demonij, in quanto si cacciono, non da'corpi, ma dall'anime, quello di che hauete tanto bisogno voi, sentite peccatori, come si caccia, *in digito Dei*. Voi col peccato mortale hauete fatto signore il diauolo, si può dire, dell'anime vostre: che vi è hora per cacciarlo? ecco che ve lo dico, impossibil cosa è il farlo, se non con la gratia dello Spirito santo, come la mano è dal braccio, così il dito è dalla mano, e dal braccio insieme; e come il figliuolo è dal padre, così lo Spirito santo è dal padre, e dal figliuolo insieme; come la mano è vna, e le dita distinte; così lo Spirito santo è vno; e le diuisioni sono molte, come dice Paolo, *diuisiones gratiarum*. In modo tale, che non può più propriamente e lo Spirito santo in se, e la gratia di Dio nominarsi, che dito di Dio.

Dito di Dio côtiene ogni nome.

Dan. 5.

Dita che scriueuano in Daniele, sono figura di Christo.

Ioan. 14.

Gratia di Dio vien figurata per il dito suo.

1. Cor. 12.

Ma

Ma tu peccatore non cacciarai mai il Diauolo da te, e non ti farai mai di Dio, se non ti disponi a cacciar il peccato, e riceuer la gratia di Dio; dunque *in digito Dei*, al sicuro, *eijcitur dæmonium.* E se volete che scendiamo vn poco piu basso, sapete chi vi rappresenta Iddio in terra, ò huomini? il confessore, quale è adunque il dito di Dio? la mano del confessore, che significa l'assolutione, che da compimento, e forma alla penitenza, per darci ad intendere, che senza il dito di Dio, senza la mano del confessore, senza l'assolutione, senza la confessione almeno in voto, senza la penitenza all'vltimo, ò peccatore mortale, impossibil'è, che torni à esser di Dio; ne mai cacciarai il diauolo, se non *in digito Dei.* sacrosanta, e benedetta assolutione, sante dita, sacra mano di Dio in terra, del sacerdote Euangelio, la doue io so, ò Roma, che la mano del sacerdote, è l'impositione della mano sopra il capo del penitente, non è d'essentia dell'assolutione, & secondo il Concilio Fiorentino, *Ego te absoluò*, ò vero *te absoluo;* ma non denno tralasciarsi queste cose di condecenza: Et io per l'ornato pigliando la sostanza, per lo dito del sacerdote, che è vn Dio in terra, prendo dunque l'assolutione, ò in voto almeno, prendo in somma la penitenza, e ti dico, ò peccatore, che se voi, come tu mi chiedi, liberarti dal diauolo, penitenza ti bisogna fare. *In digito Dei eijcio dæmonia*, e tu non vi pensi, e tu non vi badi, deh misero risentiti, è sij sicuro, che quanti danni ti faceua il Diauolo, da tanti ti libera Iddio. Eri muto, *loqueris*, perche *loquutus est mutus*, perche il confessore discreto ti leuara la superbia con l'attritione, la lussuria con digiuni, e l'auaritia con l'elemosine. Eri sordo, sentirai, *Audiunt verbum Dei*: Eri cieco, vederai i buoni essempij, & i flagelli: Biastemaui, loderai, *beatus venter.* Eri in carcere, sarai liberato: Eri vicino alla dannatione, sarai beato: *Beati qui audiunt verbum Dei, &c.*

Assolutione del Confesso re e dito di Dio.

Conc Flor. in fine in Cant. de sacramento penitent.

PRE-

PREDICA DA FARSI NELLA FERIA TERZA DOPO LA TERZA DOMENICA.

Giorno vigesimo di Quaresima,

SOPRA L'EVANGELIO,

Dixerunt Pharisæi ad Iesum, quanta audiuimus facta in Capharnaum. Luc. 4.

PROLOGO.

3. Reg. 17.

QVANDO già ne'tempi di Acabbe si fermò il cielo, sì che per tre anni, e sei mesi non piobbe; come, e si seccò il torrente, & inaridissi la terra, e restar di neve le pietre, pura polue i campi, languidi i fiori, pallide l'herbe, senza fronde i rami, spogliati i colli, aridi i monti, sgomente le fiere, infermi gli armenti, & insin gli huomini oppressi quasi, & estinti da arrabiata sete. Così quando (la Dio mercè) pur si aperse il cielo, & a preci d'Elia vennero giu da i nembi grosse, & abbondantissime stille d'acque in terra, chi non sa, che'l torrente, si riempì, e rinuerdissi la terra, & humide fur le pietre, molli i campi, viui i fiori, allegre l'herbe, fronzuti i rami; vestiti i colli, ornati i monti, inanimite le fiere, ringagliarditi gli armenti, & insin gli huomini dolcemente ristorati, & satij d'acque fresche, e chiare. Roma mia cara all'hora stette chiuso il cielo ben

3. Reg. 18.

tre

tre anni, e ſei meſi quãdo tre millenarij, e mezzo paſſorno di mon do ſenza l'aduento di Chriſto: ma quando nel quarto millena rio, pur finalmente *Verbum caro factum eſt*; che coſa può dirſi, che al l'hora auueniſſe ſe non che *nobis pluit, de cœlo* e venne in terra bel liſſima pioggia, altro, che pioggia d'oro. onde ſe innãzi a lui erano coſi aſſetati gl'huomini, che con queſtioni curioſe andauano di cendo: *Quanta audiuimus facta in Capharnaum, fac & hic in patria tua.* Al ragionar di lui, che marauiglia ſe coſi dolcemente ſi riſtorauo, che n'ſpegnere ogni dubbio baſtano le figure, ò della Vedouella di Sarepta, ò di Naaman Siro? gran donna, ò donne è queſta vedo ua: grand'huomo, ò huomini queſto Naamano. ma grande Spi rito è queſto tuo ſpirito, ò Dio; e però deh dammi gratia, che io in virtù di lui apra hoggi il cielo, e dia pioggia a queſti, ſi ſi, ò mariti diti, deſtateui vn giorno, e ſpegnerete la ſete; ecco le pioggie.

Ioan. 1

Luc. 4.

PRIMA PARTE,

SE vedendo tal'hora, ò per dir meglio, parendoci di veder trop po con gli altri, e poco con noi liberale Iddio corriamo ſubi to principalmente ſpinti dall'amor proprio, a riputarlo partiale, o ingiuſto; e poco meno con Fariſaica voce gridare. *Quanta audi uimus facta in Capharnaum, fac, & hic in patria tua.* Deh coſi Dio ci aiuti Roma, e perche m'aſcoltate: ò volti i penſieri ſoli all'ho dierno Vangelo, penſiamo più toſto vn poco, che non ſolo molte vedoue erano in quel tempo, quãdo ad vna ſola fu mandato Elia: ma che molti leproſi erano in Iſraelle, quando non altro fu ſa nato, che Naaman Siro: e forſi, e ſenza forſi riſanati ſubito, non ſolo quanto ſtimauano partiale Iddio, tanto lo trouaremo vgua le ſtima di più pieni di dolcezza gridaremo *In veritate comperi, quia non eſt perſonarum acceptator Deus*, ò colmi almeno di marauiglia complicate le mani, e riſtrette la labbia eſclamaremo. *Quam in comprehenſibilia ſunt iudicia tua domine.* E certo non vi è vitio più commune negli huomini forſi, di queſto. ò curioſità, ò temerità, che io dica, col quale corrono ſubito a giudicar l'opre di Dio; & a voler intendere, per che più là che, quà, più in vna parte, che in vn'altra, più a queſto, che a quello faccia delli ſuoi fauori, e doni per auuentura delle ſue gratie Iddio? perche (dice quel cu rioſo) ha fatto naſcere Dio me fra Chriſtiani, e quello fra Tur chi? perche ha dato occaſione a me di ſapere la ſua legge, e non a quello? perche hà fatto me d'ingegno rozzo, e quello di feli ce? perche a queſto dona ricchezze, e a quello miſerie? per che a me hà dato la luce, & a quello ha fatto naſcere cieco? In vni-

Iddio non è partiale.

Act. 10.

Rom. 11.

Temerità troppo gran de nel volere giudicare l'o pere di Dio.

vniuersale, perche auuiene, che qua mandi le guerre, colà le paci? quà le peste, colà le sanitadi? quà le fami, colà l'abondanze? quà l'infelicitadi, colà le contentezze? quà le miserie, colà li solazzi? quà li flagelli, colà le gratie? che piu? cresce tanto la temerità de gl'huomini, che infin'à Dio riuolti, e poco meno, che chiedendoli conto dell'amministratione sua, hanno ardire di dire (Signore io voglio sapere) da te, per che predestini quello, è questo reprobi? perche amasti Giacobbe, e non Esau? perche accettasti Pietro, e non Giuda? perche desti spatio di penitenza ad Adamo, e non a lucifero? perche fauoristi la gente Hebrea, & non l'altre? perche aiutasti Mosè, & aruinasti Faraone? perche t'incarnasti in Maria, & non in altra donna? perche nascesti in Bettlem, & non in Nazzareth? perche facesti miracoli tra Giudei, e non fra Gentili? anzi a tuoi Fideli istessi, se nella Chiesa primitiua venne lo Spirito santo, perche non hora? se fra quelli chi era confirmato haueua lo Spirito santo, che si vedeua, perche non fra noi, se in quella Chiesa, chi era battezzato riceuetta li doni delle lingue, perche non hora? s'all'hora si faceuano tanti miracoli, perche non si fanno anco adesso in questa istessa Chiesa pur tua? *Quanta in summa audiuimus facta in Capharnaum fac; & hic in patria tua.* Arroganza intollerabile, e veramente Farisaica, la quale ad ogni modo non ha bisogno d'altra risposta, se non che si dica. *Multæ viduæ in diebus Eliæ, & ad nullam illarum missus est Elias nisi in Sarephta Sidonie ad mulierem viduam. Et multi leprosi erant in Israel sub Eliseo propheta, & nemo eorum mundatus est, nisi Naaman Syrus*, quasi voglia dire, ò misero, che sei tu pulce viene a giudicare l'Elefante? chi sei tu polue, è cenere, che vuoi tenere per partiale Iddio? è come saprai i piu intrinsechi secreti della volontà sua, se non puoi pur sapere, perche piu la vedoua di Saretta, che l'altre vedouelle, e piu Naaman Siro fosse piu fauorito, che gl'altri leprosi? Basta, che questi doi essempi comparati insieme, è congiunti, sono sufficientissimi a leuar ogn'ombra di partialitade da Dio. perche dici temerario, che Dio è partiale de gl'huomini per fauorir Naaman Siro? contra: perche fauori la vedoua, che Dio e partiale delle donne, perche fauori la vedoua? contra: perche fauorì Naaman, che dici, che Dio pende da nobili, perche mondò Naaman? contra: perche sostenta l'ignobile vedouella: che pende da ignobili, perche sustentò la vedoua? Contra: perche mondò Naaman, che Dio s'inchina a ricchi, perche sanò Naaman? contra: perche consolò la pouera vedoua: che Dio inchina a poueri, perche consola la vedoua? cōtro: perche sanò Naamano: che Dio tiene maggior con-

Luc 4.

Iddio sempre si mostra vguale con tutti.

to de'gioueni, perche diede la sanità a Naaman? Contra: perche diede abbondanza alla vecchiarella vedoua: che Dio ne conto de vechi, perche diede abbondanza alla vedoua? Contra: perche diede la sanità a Naamano, che Dio protege quei soli di Siria per Naamano? Nò, perche la vedoua era di Sidonia. quei soli di Sidonia per la vedoua? nò, che Naamano era di Siria, che Dio ama solo li guerrieri per Naamano? nò, che pacifica era la donna; Solo li pacifici per la donna? nò, che guerriero era Naamano. Che Dio aiuta solo le persone publice per Naamano? no, che la vedoua era priuata. Che solo li priuati per la vedoua? nò, perche Naamano era Principe di militia. Che Dio risguarda solo i congionti per Naamano? nò, perche la vedoua era vedoua. Solo i non congionti per la vedoua? nò, che Naamano, haueua moglie. Che Dio mira gl'infermi per Naamano? nò che la vedoua era sana: solo i sani, per la vedoua? nò, che Naamano era infermo leproso. In modo tale che se da questi doi essempi congionti insieme vediamo, che senza distintione, hora gl'huomini, hora le donne, hora li nobili, hora gl'ignobili, hora i ricchi, hora i poueri, hora i gioueni hora i vecchi, hora i Sidoni, hora i Siri, hora i pacifici, hora i guerrieri, hora i priuati, hora i publici, hora i congionti, hora i sciolti, hora gl'infermi, hora i sani fauorisce Dio; che cosa ci resta hor mai ad fare, se non gridare. *In veritate comperi, quia non est personarum acceptator Deus?* Et assicurarci, che a quante questioni curiose possiamo far noi, dicendo. *Quanta audiuimus facta in Capharnaum fac & hic in patria tua*, a tutte senza dubio risponderanno marauigliosamente questi doi essempij. Tutti i dubii (questo è certo) o saranno dalla gratia *gratum faciente*; perche Dio la dia più a questo, che a quello; & a questo nella seconda parte, responderemo con l'essempio di Naamanno; ouero saranno delle gratie *gratis datæ*, perche Dio li faccia più in vn luogo, che in vn altro; & a questo risponderemo hora con l'essempio della vedouella; in modo tale (per lasciar tutte l'altre questioni) che se da te Signor mio dolcissimo è cercato, perche *in Capharnaum*, cioè nella Chiesa primitiua venne lo Spirito santo visibile; e si derno li doni delle lingue; e si ferno i miracoli; cose tutte, che non fai hora *in patria tua*, nella Chiesa di hora; anzi se nella tua stessa patria della Chiesa viene cercato da te, perche più si fa vn miracolo a Loreto, che a Roma; più al corpo di quel santo, che a quel altro; sempre quanto alle gratie *gratis datæ*, alla questione *quanta audiuimus*, puoi rispondere tu molto bene con l'essempio della vedoua di Sidonia.

Act. 10.

Et per

Spirito san to in quat tro spetie ap parue nella primitiua Chiesa.

Ioan. 20.

Matth. 17.

Matth. 3.

Et per cominciar da qui; non è dubbio Roma, che nella Chiesa primitiua non solo in vna spetie sola, ma bene in quattro spetie visibili apparue lo Spirito santo: in spetie di colomba, vna in spetie di nube, due: in spetie di fiato, tre: in spetie di fuoco, quattro: In spetie di fuoco, sopra gl'Apostoli in giorno della Pentecoste, quando *apparuerunt illis dispertitæ linguæ tamquam ignis*: in spetie di fiato a gl'istessi, quando insi fflando il signore, sa in Giouanni al 2. disse, *Accipite Spiritum sanctum*: in spetie di nube lucida sopra Christo nella Trasfiguratione, quando *ecce nubes lucida obumbrauit eos*: in spetie di colomba al battesimo, quando si sentì anco la voce del padre, *hic est filius meus*. Il figlio anco egli; poiche dal padre in poi, tutte le persone ponno *mitti*, o dotti; il figlio anch'egli dico fu mandato in forma visibile, ma vna volta sola, quando *verbum caro factum est*: e vi fu differenza notabile in che egli apparìua, c'è dell'huomo, e però puote dirsi huomo: la doue lo Spirito santo nō pigliando forma visibile *ad agendum* ma *ad indicandum* solamēte, niuna delle quattro specie si può dire, che hipostaticamente assumesse; e per conseguenza, ne colomba, ne fiato, ne nube, ne fuoco; ma solamente in colomba, in nube, in fiato, in fuoco puote egli chiamarsi. Basta che per significare la missione visibile, che all'hora si faceua, in fiato e in lingue agli Apostoli: e per significar la missione inuisibile, che di lui era già stata fatta insino dall'instante della concettione di Christo; in colomba, & in nube apparue sopra Christo visibilmente lo Spirito santo: nel battesimo si haueua a dichiarare la purità, & humiltà di Christo; & ecco lo Spirito santo in colomba: nella trasfiguratione doueua mostrare che la verità doueua illustrarsi; & ecco lo Spirito santo in nube lucida; negli Apostoli hora doueua mostrar l'efficacia dell'affetto, & ecco lo Spirito santo in lingue di fuoco. oltre che mostrandosi lo Spirito santo visibile per mostrar ridondanza di gratia in quelli, a chi è mandato. Christo Ascoltatori, in tre modi poteua hauer ridondanza di gratia, effettiuamente, meritoriamente, e ministerialmente: effettiuamente redondaua gratia, come Dio; & in questa maniera a lui come Dio, non doueua mandarsi lo Spirito santo: ma quanto alla ridondanza meritoria, e ministeriale, perche meritoriamente la ridonda Christo nelli sacramenti, per questo nel battesimo hebbe lo Spirito santo in colomba: & per che ministerialmente la ridonda nelle predicationi; per questo nella Trasfiguratione hebbe lo Spirito santo in nube lucida: così gl'Apostoli perche, ò conferendo li sacramenti, o predicando doueuano ridondare la gratia, per questo quando gli è data la virtù d'assoluere nel sacramento della penitenza, riceuono lo Spirito santo in fiato

Spirito santo pigliando forma visibile nō s'vnì hipostaticamente

Spirito santo perche prese forme visibili.

Christo in tre modi poteua hauer ridondanza di gratia.

Spirito santo perche in nube, in colomba, in fiato, & in lingue apparue.

ſiato; e quando ſono deſtinati a predicare la parola di Dio, riceuono lo Spirito ſanto in lingue di fuoco. Ma a che queſti diſcorſi? che con ragioni potentiſſime foſſe mandato in quelle quattro ſpecie, non ne dubitiamo: ma ſendo egli certiſſimo, che all'hora bene in quelle quattro ſpecie viſibilmente fù mandato lo Spirito ſanto: hora, o ſignore, in queſta Chieſa ſanta, che è pur tua, gouernata da te, retta da te, in queſta ſanta Chieſa, nella quale ſiamo certi che tu tieni perpetuamente l'aſſiſtenza dello Spirito ſanto inuiſibile: *qui vos docet omnia, & qui eſt nobiſcum, vſque ad conſummationem ſæculi*; perche dico così non lo mandi viſibile qua, come all'hora lo mandaſti? *Quanta audiuimus facta in Capharnaum fac, & hic in patria tua*: ſe già non deue conſolarci il danno commune, raccordandoci che ſe a noi non è mandato lo ſpirito viſibile, almeno (queſto è certo) che ne anco nella legge antica innanzi a Chriſto mai fù mandato viſibilmente lo ſteſſo Spirito ſanto. Vero Roma, che gli antichi nella legge vecchia hebbero, che non è dubbio, molte viſioni: ſplendore nella faccia di Moiſe, il rubo di fuoco in Oreb, la colonna di nuuola di giorno, di fuoco di notte, la nebbia nel tempio, & altri: ma queſti ſegni non furno mai ſegni di miſſione viſibile dello Spirito ſanto; e però in queſti non può dirſi, che foſſe mandato viſibilmente lo Spirito ſanto no, no; lo Spirito ſanto ſi manda viſibilmente in ſegno di plenitudine, e di ridondanza di gratia; ma chi non sà, che all'hora ſolamente venne la plenitudine della gratia: *at vbi venit plenitudo temporis*; *quando vidimus eum plenum gratiæ, & veritatis*. Innanzi a Chriſto non vi era pienezza di gratia, che ſe li padri antichi ne furno pieni, anco con qualche ridondanza; non però con tanta pienezza, quanto ne ſegui poi al tempo della legge nuoua: e però nell'antica legge *nondum erat datus*, cioè viſibilmente, & in tanta pienezza, *quia nondum erat Ieſus glorificatus*: Anco vn'altra ragione vi ha, che ſi come la miſſione interna dello Spirito ſanto, cioè la produttione di lui, preſuppone la produttione del figlio, che prima ſe non di tempo, ò di natura, almeno d'origine viene generato il verbo, che è ſpirato lo ſpirito ſanto; così la miſſione viſibile dello Spirito ſanto, non doueua farſi, ſin doppo la viſione viſibile del figlio. Ma che fa queſto a noi? hora ſono venute le pienezze de tempi, & delle gratie: hora è fatta non ſolo la miſſione viſibile del figlio; ma nella primitiua Chieſa ſono anco fatte molte miſſioni viſibili dello Spirito ſanto; e ſe così, perche non ſi fanno ancora? *ſi tanta audiuimus facta*? Horſù lo dirò io, Aſcoltatori, perche *multæ viduæ erant* al tempo d'Elia; e nondimeno ad vna ſola fù egli mandato *in*

Spirito Santo perche hora non è manda to viſibile.

Ioan.14.
Matth.28.
Luc.4.

Spirito Sãto non fu mãda to a gli anti chi viſibilmẽ te.

Segni che hebbero gli antichi.

Gratia ridon dante fu ſola mente data al tempo di Chriſto.

Galat.4.
Ioan.1.

Spirito ſanto perche non venne viſibi le innanzi a Chriſto.

Saretta

Chiesa figurata nella vedoua Sarettana.

Saretta Sidoniæ. Non vi è figura vedere, o Romani, in tutta la sacra scrittura, la quale più per a punto ci rapresenti la primitiua Chiesa, di quello, che si faccia la vedoua di Saretta: la donna era vedoua; priua di marito: e la Chiesa se ben'hà sempre appresso inuisibile lo suo sposo, anco adesso è priua dalla sua presenza visibile; per questo all hora poteua chiamarsi propriamente vedoua: perche in quei tempi nondimeno era di fresco rimasta priua del suo sposo visibile. La vedoua di Saretta raccolse Elia; e la primitiua Chiesa; raccolse il collegio Apostolico. La vedoua di Saretta daua acqua, è pane; e la primitiua Chiesa cominciò a dar acqua di sacramenti, e pane di sacrificij. La vedoua di Saretta haueua oglio si ma poco; è la primitiua Chiesa haueua fede si, ma in alcuni molto titubante. E che sia il vero dice il testo, che *Colligebat duo ligna*, in virtù de'quali voleua viuere col figlio: onde gridaua, *En colligo duo ligna, vt comedamus, & moriamur*, Sacro santi legni, è quali sono questi legni, se non questi doi incrociati pali; ne'quali pende il preggio del mòndo? si, si la primitiua Chiesa *Colligebat duo ligna;* haueua fede d'essere saluata nella croce; ma ad ogni modo diceua *vt comedamus, & moriamur*, perche non vi era ancora in alcuni gran fermezza di fede. *Sperabamus quod esset redempturus Israel*, diceuano quei doi discepoli di Emaus. Vedete voi se vi era in tutti stabilità di fede? & ecco la causa, perche in quella Chiesa vi era dunque bisogno di missione visibile dello Spirito santo, perche *manifestatio spiritus fit ad vtilitatem*. Dice San Paolo; perche le tenerezza della fede in quei tempi haueua bisogno di essere molto inaffiata in quei principi suoi. La doue quando fatta la radice, non ci hà questo bisogno. E nella Chiesa primitiua doueua la fede confirmarsi con le visioni visibili, la doue hora la Dio mercè hà fisse tanto bene la radici, che non vi è bisogno piu di missioni visibili; & a chi dice *Quanta audiuimus facta in Capharnaum*, possiamo dire, *multæ viduæ*, cioè coll'essempio della vedoua: dire, che quando la vedouella haueua poco oglio: *paululum olei*, all'hora si li mandaua visibilmente Elia, quando la Chiesa ne primitiui tempi non haueua in tutti stabilita la fede, all'hora si li mandaua lo Spirito santo visibile: la doue perche l'oglio è cresciuto tanto, che da quel giorno *lechitus olei non est minutus*; Poiche nella Chiesa è confermata la fede, non deuo darsi piu missioni visibili, è *Quæ sunt in Capharnaum*; ò Signore non si cerca che *fiant & hic*.

Vedoua Sarettana figura della primitiua Chiesa.

3.Reg.17.

3.Reg.17.

Luc.24.

1.Cor.12.

Chiesa adesso non ha bisogno di visioni visibili.

3.Reg.17.

In patria tua. Piu tosto anime mie vn'altra cosa ci potrebbe far dubbio, & è che nella confirmatione ordinariamente si vedeua.

deua scendere lo Spirito santo nella primitiua Chiesa, & i confirmati parlauano subito di varie lingue, ne gl'Atti all'ottauo quando Pietro, è Giouanni come Apostoli, alli quali all'hora spettaua la cresima, come hora alli soli Vescoui: andorno in Samaria a cresimare; *Et manus imponebant*; si dice che i confermati visibilmente (onde anco Simone mago n'arrabbiò d'inuidia) *accipiebant Spiritum sanctum*: ne gl'Atti all'vndecimo, quando Pietro nel Concilio Apostolico narraua le sue passate attioni a i Santi Apostoli, fra l'altre cose disse delli confermati, e cresimati suoi, che, *Cecidit Spiritus sanctus super eos sicuti super nos ab initio*, cioè visibilmente. Ne gl'Atti pure al decimonono dice, che la in Efeso *cum imposuisset illis manus Paulus, venit Spiritus sanctus super eos, & loquebantur linguis, & prophetabant*. La onde lasciando adesso, che lo Spirito santo visibile cadesse sopra Christo, e sopra gl'Apostoli; questo ci da più noia, cioè se all'hora anco sopra tutti gl'huomini quando pigliauano il sacramento della confirmatione, veniua visibilmente lo Spirito santo, perche non possiamo l'istesso veder noi? perche adesso quando il sacramento è l'istesso, e la Chiesa è la medesima; perche dico così come all'hora, non scende sopra tutti lo Spirito santo visibile?] Anzi se all'hora per materia del sacramento seruiua lo Spirito santo stesso visibile, perche hora in vece di quello habbiamo noi poco oglio, e balsamo? & in somma; *si tanta facta sunt in Capharnaum*: perche *non facis & hic*, Signore, *in patria tua*? Ma sapete a questo come si risponde? lo dirò io, se cominciamo vn poco da longi; e prima, egli non è vero, Ascoltanti, vedete, che con lo Spirito santo visibile, e non con la cresima confirmassero gl'Apostoli. Il sacramento santissimo della confirmatione vero sacramento; che così dice il decreto di Melchiade Papa *ad Episcopos Hispaniæ*. Così il Concilio Laodiceno al canone quadragesim'ottauo, così il Concilio Aurelianense, così il Concilio Fiorentino, così il Tridentino finalmente, quando dice. *Si quis dixerit confirmationem non esse verum, & proprium sacramentum, anathema sit*. Il sacramento dunque dico della confirmatione, non vi è dubbio alcuno, che fu introdotto da Christo stesso, e che fu instituito dall'istesso Christo, e quella forma, & quella materia della cresima che hora vi si adopera. Alessandro Alense è vero che inchina a credere, che quanto alla materia della cresima, essa non fosse instituita se nō nel Concilio Meldense, altri nell'Aurelianense; altri dicono che non da Christo la materia, ma da gl'Apostoli fu instituita: le quali sentenze nondimeno non ostante, certissimo è, Ascoltanti, che quāto alla forma così instituì Christo stesso q̃sto sacramento, quanto

Spirito santo visibilmente scēdeua quādo cresimauano i primi Christiani.
Act.8.
Actu.11.
Actu.10.]
Act.10.
Luc.4.
Cōfermatione è vero sacramento instituito da Christo.
Conc. Laod. cap.48.
Conc. Aur.
Con. Florent.
Conc. Trid. Sess.7 cant.1. de Confir.
Alex.q.9.4. Partis summ.
Concil. Mal.
Cōfermatione come fu instituita.

Matth. 19.
Ioan. 20.
Tho. in prima parte summ. q. 43. art. 7.
Fab. adori.
Dion. Areop. de Ecc. Hier. cap. 2. part. 2.

sia hora. O che egli in Matteo al 19. l'istituisse, come vogliono alcuni, *quando super pueros manus imponebat*; O come vogliono altri *quando insufflauit* in Giouanni al 20 o come vuole Tomasso santo, che egli l'instituisse *non conferendo, sed promittendo*: adimplendo poi la promessa nella Pẽtecoste. Sia come si voglia, da Christo e quanto alla materia, e alla forma fù egli instituito. Fabiano Papa, e martire nell'epistola seconda *ad omnes Orientales Episcopos*, dice, che nella cena instituì, promettendo, & insegnò à far la Cresima il Signore. S. Dionisio Areopagita discepolo di Paolo *Baptizatum indutum veste alba ad Pontificem ducunt, ille diuino ac deifico prorsus vnguento virum signat*. In modo tale, che in fin al tempo de gl'Apostoli esserui stata institutione di confirmare con la cresima, di questo non vi resta dubbio: ma si era così, perche non adoprauano all'hora la cresima gl'Apostoli? è se in vece di cresima descendeua all'hora lo Spirito santo; perche non scende ancora hora? *Si tanta facta sunt in Capharnaum*, perche *non fiunt & nunc in patria*? Ascoltatori prima dico (come diceuo) non vi è dubio, che ancora si sono seruiti in confermar gl'Apostoli della cresima, come facciamo noi. Così si puo raccorre dall'epistola di Fabiano; è lo disse espressamente Dionisio Areopagita quando disse. *Est quædam perfectiua operatio, quam duces nostri idest Apostoli chrismatis hostiam vocant*. Che se vuoi piu volte andar cercando; perche tal hora hebbero segni visibili: e perche non l'habiamo noi, all'hora ricorso subito al vangelo; e vi rispondo con la vedoua di Saretta, sapete perche? perche la vedoua haueua poco oglio; perche la Chiesa primitiua haueua bisogno di puntelli, e di sostegni; la doue hora è mancata questa necessità; & ecco, perche all'hora *fiebant in Capharnaũ* quelle cose che hora *fiunt in patria*. Così come de' miracoli, chi non potrebbe mouersi a dubitare, e dire ò Signore che tempo fauorito, che tempo d'oro fù quello della primitiua Chiesa; poi che lasciamo andare i miracoli tuoi. Ma cominciamo da te; e discorrendo per tutto quel tempo, nel quale sopra vissero gl'Apostoli tuoi, e qualche anno, dopò che abondanza, che copia, che moltitudine di miracoli viddero farsi ogni giorno quei ben auenturati, che all'hora viueuano? Cadono subito lingue di fuoco; parlano gl'Apostoli di varie lingue: sanano Giouanni; e Pietro il Zoppo nato alla porta speciosa con vna parola sola: vccide Pietro Saffira, & Anania: cõ l'ombra sana Pietro tutti gl'infermi d'ogni intorno in Hierusalem vano indemoniati a liberarsi: da carcere sono liberati da gl'Angioli gl'Apostoli tutti: vede Stefano li Cieli aperti: in Samaria sana Filippo à cẽto à cẽto. Qui si da il dono delle lĩgue a tãti; viẽ rapito Filippo dall'Angiolo in Azoto: resta cieco, & illuminato,

Apostoli si sono seruiti della confermatione come noi.
Fab. in epis.
Dion Areop. cap 4. Eccles. Hierat.

Luc. 4

Miracoli occorsi nella primitiua Chiesa.
Act. 2. 3. 5. 5.

Paolo,

Paolo, sana Pietro Enea paralitico in Lidia: resuscita Tabita in Gioppe; da lo Spirito santo in casa del Centurione: cadono a Pietro le catene dalle mani; Paolo fà restar cieco Elima mago. Sana Paolo il Zoppo pur nato in Listri, caccia lo spirito dalla Fitonessa in Tiatira: escono Paolo e Silla miracolosamente di Carcere: resuscita Paolo il giouene Eutroche caduto, e morto in Tronde; libera la naue dal naufragio sopra creta; vccide la Vipera in Malta: sana dalla dissenteria il Padre di Publio. E queste sono solo di quel le cose, che narra la scrittura ne gli Atti. che s'io volessi per l'Histo rie Ecclesiastiche scendere più giù a i fatti d'ogni Apostolo in particolare, e poco dopò loro a i miracoli de i Policarpi, de gli Ignatij, de i Martiali, de i Clementi, de i cento, e de i mille, quando finirebbono gli fatti miracolosi, che ogni di si vedeuano in quei tempi? & hoggi è secco il fonte, è rasciutto il mare; hoggi non si veggono miracoli. O Signore *tanta fecisti in Capharnaum:* perche non fai hora, *& hic in patria tua?* A questa questione risponde eccellentissimamẽte Agostino santo (Ascoltatori) dice, che anco adesso si fanno miracoli: ma non vi pensiamo, e'certo i moti de'Cieli, gl' influssi de i pianeti; l'errar delle stelle, le pioggie, i venti, i folgori, le nature delle piante, e simili; perche non sono miracolosissimi miracoli? direte, perche sono secondo l'ordinatione della natura, si: mà che la natura stessa habbia, è conserui ordine si bello, è cosi importante, questo non è miracolo? è si vede ogni giorno? Ma dici che hora non si fanno miracoli di quella sorte, che all'hora si faceuano; per che di questi ne sappiamo le cause naturali, è nõ di quelli: si, mà che vn fonte spegni, & accende il fuoco, che causa n'hai? che vn fonte beuuto che causa n'hai, che inebrii? che vn legno vadi al fondo di tutte l'acque, oue n'hai la ragione formale? mancano i miracoli, di che non sappiamo le cause. Ma dirai, che hora non si fanno sanationi, non illuminationi, non di quei miracoli in somma, che si faceuano all'hora: à questo risponde Augustino stesso. *Quia non mouerent, nisi mira essent, & si solita essent, mira non essent.* Et a te nõ pare che il motto del Cielo sia miracolo, perche ogni giorno lo vedi. E vorresti ogni giorno delle sanationi per veder miracoli, quasi nõ sii certo, che se ogni giorno vedessi quelli, come vedi questi, cosi q̃lli si sarebbono ordinarii, come questi e per hauer molti miracoli, restaresti al securo senza miracoli: oltre che non e vero che anco a giorni nostri, è qua da noi, hora a Loreto, hora Roma, hor in cento luoghi non si facci no de i miracoli? vero che non sono si frequẽti: ma a questo ricorro alla vedoua di Saretta, è rispondo; perche la vedouella non hà si gran bisogno di oglio, vedette bene doue non è tant'oglio, oue la fede nõ e si stabilita, cioè

10. 12. 13. 15. 16. 16.
Miracoli di Paolo. 20.27.28.28.

Aug. tom. 6. lib contra Manich. c. 16.

Miracoli che fa ogni giorno Iddio.

August. vbi supra.

nell'Oriente, i miracoli ſono frequenti. Dell'Indie Occidentali non voglio dire quello, che vi habbiamo operato li fratelli miei: nell'Orientali leggete l'Epiſtole Giapponiche; e vederete d'vn ſol miniſtro di Dio da quel gran Padre Xauerio, che io nomino ſempre per honore, quanti miracoli ſon ſtati fatti? ſe non perche vi è biſogno d'oglio, per queſto va Elia alla vedoua perche qua (la Dio merce) ve n'è abbondanza; per queſto non viene ſi ſpeſſo: perche la è manco ſtabilità di fede; per queſto *tanta fiunt in Capharnaum*. Perche quà è ſtabilità di fede, per queſto ſi ſouente, *non fiunt hic*, ò Signore, *in patria tua*. Anzi quà da noi ſteſſi *ſi aliqua fiunt in Capharnaum: & non in patria*; ſe piu in vn logo, che in vn'altro; piu in vna Chieſa, che in vn'altra; più inanzi ad vna imagine, che ad vn'altra opera miracoli Iddio, non è marauiglia: perche la volontà di lui è regola. Ne deue quà cercarſi regola: coſi ſcelſe egli a ſe ſteſſo hora vn logo in Silò, hora il tabernacolo, hora il tempio, alla probatica piſcina ſanaua gli infermi, e non altroue. Alcune reliquie di ſanti, che ſiano preſenti, alcuni miſterij che ſiano celebrati in quel luogo. cento ragione poſſono allegarſi perche in *Capharnaum* piu toſto ſi facciano miracoli, che *in patria*: ma a me baſta, che la vedouella, altroue ha maggior oglio: è però *Multæ viduæ ſunt*: è nondimeno *ad vnam mittitur Elias*, Sauia vedouella e ſagace, che a tante queſtioni ſola ha riſpoſto. In ſomma in tutte le gratie *gratis datæ* ſola queſta riſponde. Mà mutiamo catedra; e riſponda hora Naaman Siro a quanto ſpetta alla *gratum facientem*: ſi ſi, perche piu a vno, che all'altro dà la gratia *gratis data*. L'hà detto la vedoua: ma piu ad vno che ad vn'altro, piu *in Capharnaum* che *in patria*, ſi dia la gratia *gratum facientem*, a queſto apparecchiati di riſpondere Naaman Siro e mentre fate elemoſine, repoſiamo.

Miracoli non ſi fanno hoggi coſi ſpeſſo perche non ven'è biſogno

Luc. 4.

SECONDA PARTE.

TRoppo grande è la differentia, ò Roma, fra la gratia *gratum facientem*, & la gratia *gratis data*: quella ſi da a ſeruigio di chi la riceue; queſta a ſeruigio d'altri: quella mentre s'hà ſi adopra ſempre; queſta può hauerſi, è non adoprarſi, quella non ſi compatiſce col peccato; queſta può eſſere in vno è ſia peccatore. In modo tale, che con le profetie, & con le lingue, è con i miracoli e con le ſanationi e con le illuminationi, e con l'interpretationi delle ſcritture, è con mill'altre gratie, ſe tanto egli n'haueſſe, ad ogni modo puo vno peccare. È di qui viene, che mantenendo le gratie *gratis datæ* anco ſin'alla morte: non però ſiamo ſalui; la doue mantenendoci in gratia *gratum facientem*, e morendo, gia

Gratia gratis data differente dalla gratum faciente.

siamo salui, habbiamo la felicitade eterna: godiamo la infinita beatitudine; possediamo il tesoro perpetuo, ci vniamo con Dio; superiamo noi stessi: poco men, che io non dico ci facciamo Dij. Ma per vostra fe: *Quid enim prodest homini si mundum vniuersum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur?* Che mi gioua l'essere anco Signore di tutto il mondo, e che mi danni all'vltimo? la profetia è dono stupendo, la interpretatione delle scritture pretiosissimo, de i miracoli marauigliosissimo, delle lingue mirabile: tutte, tutte le gratie *gratis datæ* sono doni stupendi: Ma in somma Signor mio dolcissimo non mi saluano per natura loro; anzi ben spesso mal vsate da me piu tosto mi dannano. Deh sia pur io sempre mai ingordo di quell'altra gratia, che m'aggiunge a te; e però non sia marauiglia s'altri con maggior cura di questa gratia cerca, che non fa dell'altra. Hauete visto quante questioni nella prima parte? Hora di questa, che ci da la salute sono vn poco piu importanti i quesiti; mentre, che anco sotto specie di zelo alcuno non vi hà, ilquale non gridi, o Signore, ò Signore; perche salui tu più presto questo, che quello? perche a questo piu, che a quell'altro dai la gratia? perche in somma fai, che io naschi tra Christiani, oue io son subito instrutto, come io mi salui, è che quello nasca tra Turchi; oue troua altri culti, è nondimeno perseuerando egli in quelli tù lo danni? che partialitade è questa?

Gratia gratis data non ci salua. ma la gratum faciēte si

Matth. 16.

Gratia gratis date sono doni pretiosi.

Quanta fecisti in Capharnaum, fac &c. Questione veramente altissima, e tāta curiosa che douerebbe lasciarsi, e sarebbe forsi meglio di stringersi ne gl'homeri, è dire. *Quam incomprehensibilia sunt iudicia tua domine.* Ma perche hoggi è il giorno (come sentite) delle questioni, anco questo voglio sciogherui, e mostrarui in poche parole lasciādo la materia della predestinatione ad vn'altra volta, che se colui che nasce, anco fra i popoli piu barbari anco fra i Turchi, nō si salua, la colpa è la sua: perche anco tanto l'hà dato Iddio, che si può saluare, ò bontà, ò grandezza, o profondità de' misterij di Dio, Ascoltanti, questo è vno Assioma certissimo, che niuno nasce, nasca egli doue si vuole, alquale nō doni tanto Dio, ch'egli seruendosene bene, non possa saluarsi, A me che nasco tra Christiani, dona Iddio il lume della fede; perche nasco fra gente, che mi battezzano. A quello che nasce fra Giudei, dona Dio il lume della legge. Et a quelli che nascano tra gentili, ò Turchi, dona Iddio almeno il dono della natura *& il supernaturale auxilio sufficiente*, col quale possono saluarsi se vogliano. Dico che col lume della natura solo altri nō si puo saluare. così dicono il Cōcilio Meleuitano. il Cōcilio Arausicano, il Cōcilio Cartaginense cōtra l'Epistole d'Innocētio, q̄lla di celestino, il Cōcilio Palestino, il Cōcilio di Trēto,

Rom. II.

 che

Con.cart. Innocen. Celest. Concil. pal. Concil Trin. Sess. 6.cap. 1.

che lo disse espressamente nel capitolo primo della Sessione sesta. *vt non modo gentes per vim naturæ, sed ne Iudæi quidem per ipsam etiam literam legis Moysi inde surgere, aut liberari possent.* Et tutta la Chiesa, che hà sempre dannato Pelagio per questa propositione sola: che la natura basti. Ma con tutto ciò dicono i nostri dottori, che *lumen naturæ ex se non sufficit*, nò; ma che si bene *vtatur illa cognitione Dei, quæ lumine naturali haberi potest, Deus qui non deficit in necessarijs, & disponit omnia suauiter*, senza dubio *Altius dabit*. Che col lume della natura sola nō può saluarsi il gentile, ma che s'egli adopera bene il lume della natura, e quella cognitione di Dio, che per solo lume della natura egli puo hauere; al sicuro Dio, se douesse mandar'vn'Angelo à posta, l'illumina nella fede, e saluarallo. In modo tale, che non formalmente, ma dispositiuamente anco chi ha il lume di natura solo, hà tāto, che si può disponere per saluarsi, San Paolo troppo bene tratta questa questione: ò almeno la diffinisce, a Romani, quādo dice. *Eorū qui veritatem Dei in iniustitia detinent, quia quod notum est Dei, manifestum est in illis: Deus enim illis manifestauit. Inuisibilia enim ipsius a creatura mundi per ea, quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur: sempiterna quoque eius virtus, & diuinitas, ita vt sint inexcusabiles; quia cum cognouissent Deum, non sicut Deum glorificauerunt, aut gratias egerunt: sed euanuerunt in cogitationibus suis.* Quasi voglia dire Gentili voi sete inescusabili se non vi saluate: perche hauete il lume della natura, col quale dalle cose create conoscendo voi Iddio, se di questo lume vi seruite bene, Iddio senza dubbio vi accrescerà doni; si che s'egli non gli accresce, mercè, che voi non bene oprate il primo; e però voi sete inescusabili. In somma, Ascoltatori, non è accusabile colui, anzi merita molta scusa, il quale non fà vna cosa, perche non può farla: ma Paolo chiama inescusabili quei gentili, i quali hauendo hauuto il lume della natura, non si sono saluati. Dunque col lume dellla natura poteuano disponersi. per saluarsi. Anco Tomasso santo (ò dotti disputa, si vno Infidele possa hauere col peccato originale solamente il veniale; e conchiude che no; affermandoci che'l primo peccato che fa l'infidele è mortale: e la ragione qual'è? perche queste sono l'istesse parole. *Cum vsum rationis habere inceperit primum quod tunc cogitandum occurrit est deliberare de se ipso: & si quidem ei se ipsum ordinauerit ad debitum finem, per gratiam consequetur remissionem originalis peccati; si vero non ordinet seipsum ad debitum finem, peccabit mortaliter, non faciens, quod in se est.* Perche il pagano come ha l'vso della ragione, col lume della natura può: & deue se stesso ordinare al debito fine; il che se non fa, pecca mortalmente; e se lo fa, Iddio gli da la gratia con li debiti mezzi, e rimetteli il peccato origi-

Sap. 8.

Rom. 1.

Tho. 1.2. 89. art. 6. Infidele pecca mortalmēte col primo peccato, che fa.

nale.

nale. Nel vangelio a chi adopraua bene vn talento, ſe ne dauano doi; per darci ad intendere, che chiunque adopra bene tra gli infideli il lume della natura, ſubito hauera ſpecial aiuto dall'altro talento, che è quello della fede. Alle volte Iddio (o Dotti) per moſtrar la ſopra abondanza della bontà ſua, tira alla fede di quelli, che non ſi ſono ſeruiti bene del lume della natura, e della legge; come fece Paolo. Ma chiunque ſi ſerue bene del lume della natura, diſpone ſe ſteſſo a riceuere la fede di Iddio; è coſi diſpoſitiuamente ſi puo ſaluare. Quaſi che non ſia chiaro l'eſſempio di Cornelio Centurione, il quale per le buone opere, c'hauea fatto nel lume della natura, gli fa fede l'Angelo che hanno nõdimeno meritato ſe non di congruo; ma ha diſpoſto ſe ſteſſo alla fede. ò gran coſa. Vn'Angelo manda Iddio dal cielo; & il Principe de gl'Apoſtoli vuole, che vada ad amaeſtrare queſto pagano: perche ſi è ſeruito bene di queſto lume della natura. Vedete voi ſe il ſeruirſi bene d'vn lume, ci diſpone all'acquiſto d'vn altro. Cirillo nel 4 di Gio. al capo. 20. (& è notabile il paſſo) dice, che de' Giudei quelli veniuano alla fede, ch'haueuono piamente viſſuto nella legge; e quelli reſtauano acceccati, che iniquamente erano viſſuti prima: mirate voi ſe con vn lume diſpoſitiuamente, s'acquiſta l'altro. Ne qui ſia alcuno tanr'ardito, ilquale dimãdi: perche a me più lumi, & a quello il ſolo lume della natura cõcede Dio; perche a queſto riſponderò io, che è mala creanza, e ingratitudine peſſima, quãdo tu hai riceuuto vn dono, in vece di ringratiar chi te l'ha dato, biaſtemarlo, perche nõ l'ha dato ad altri. E poi la parabola de i talẽti riſpõde. *Tolle quod tuum eſt, & vade*. E a me baſta, che vno, è doi, e tre lumi, che altri habbia, ad ogn'vno ha dato tanto Iddio, che egli ben oprando, puo diſporeſi per ſaluarſi. In modo tale, che alla queſtione fatta. *Quanta audiuimus*, & all'importunità di quelli, che vogliono ſapere, perche piu ſi ſalua queſto Chriſtiano, che quel Turco, riſpondo, che non è per la partialità di Dio. Ma per colpa di quello, ſopra il quale *ſignatum erat lumen vultus* [illegible] il quale, cio è, haueua il lume della natura, e con lui bene oprando poteua diſporſi per acquiſtar la fede & ſaluarſi Ma ſentite lo ſtato dell'infidele. Dite che l'infidele ſia Naaman Siro; e [illegible] che ſia leproſo; dite c'habbia vna ſerua in caſa, la quale l'informa come in Iſraelle ſi monda la lepra: dite che s'egli non obediua alla ſerua, reſtaua leproſo; è che ſe e obediente alla ſerua, il ſuo Re lo mandò in Iſraelle: oue lauandoſi ſette volte, nel Giordano reſta mondo. Si, ſi era Naaman, *vir fortis & diues, ſed leproſus: porro de Syria egreſſi fuerant latrunculi, & captiuam duxerant de terra Iſrael puellam paruulã quę erat in obſequio vxoris Naaman, quę ait ad dominam ſuã: vti*

Matth. 25.

Act. 10.

Ciril lib. 4 in Io. cap. 20.

Matth 20.

pſal. 4.

Infidele figurato per Naaman Siro.

4 Reg. 5.

nam fuisset dominus meus ad Prophetam, qui est in Samaria, profectò curasset eum à lepra quam habet. Dixitque ei Rex Siriæ, vade & mittam litteras ad regem Israel; qui cum profectus esset, & audiuit, vade lauare septies in Iordane, descendit, & lauit in Iordane septies; & restituta est caro eius, sicut caro pueri paruuli, & mundatus est. Mà per vostra fè, chi è il Naaman se non il Gentile? Et ecco che il leproso, cioè il peccatore, è in Siria lontano da Giudea, cioè fuori della Chiesa: mà ha vna fanciulla, che gli mostra il modo di curarsi; ha la luce della natura, che li mostra alcuna cosa di Dio. Onde s'egli obedisce alla fanciulla, & il Re lo manda in Israelle; se si serue bene del lume della natura, Iddio lo tira alla Chiesa; e qui lauandosi sette volte, si mōda; cioè per mezzo de i sette sacramenti si monda dal peccato. Dite voi se Naaman Siro risponde dunque si bene alla questione della gratia, *gratum faciente;* e se dalla Fanciulla serua si puo troppo ben vedere l'offitio della natura: poi che si come la serua non mādò, ma obedendo lei, si dispose l'altro à mondarsi; così è vero che'l solo lume della natura non salua; e che bene vsando il lume della natura, altri si dispone à saluarsi. Ma io voglio tornare a nostri tēpi, e lasciando i Gentili, di noi cercar'vn poco, perche più questo di quello si salua? *Quanta audiuimus facta*, al che risponda Naamano, e dicasi perche altri si laua, & altri non si laua nel Giordano, tutti si mondano, se tutti si lauaranno, tutti si saluaranno, se adopraranno li debiti mezzi ordinati da Dio, e principalmente i sette sacramenti santissimi; si si huomo, *vade lauare septies in Iordane*. Alla curatione d'vn infermo tre cose si ricercano, l'epulsione del male, l'introduttione della sanità, e la conseruatione di lei: e per ogn'vna di queste bisogna lauarsi *septies in Iordane*. Per l'espulsione del male, sette infirmità sono nell'anima, tre di colpa, e quattro di pena, colpa veniale, originale, mortale, pena d'ignoranza, di malitia, d'infirmità, è di concupiscenza: chi vuol sanarsi dal peccato originale, pigli il battesimo; dal mortale, la penitenza; dal veniale, l'estrema vntione; dall'ignoranza, l'ordine sacro; dalla malitia, l'Eucharistia; dall'infirmità, la cresima; dalla concupiscenza, il matrimonio: è però *vade lauare septies*. Per introduttione della sanità, quattro virtù Cardinali, e tre Teologiche, si ricercano; Fede, Speranza, Charità, Fortezza, Prudenza, Giustitia, e Temperanza. Alla Fede dispone il Battesimo, alla Speranza la Cresma, alla Charità l'Eucarestia, alla Giustitia la Penitenza, alla Fortezza l'Estrema vntione, alla Prudenza l'Ordine sacro, alla Temperanza il Matrimonio. E però: *Vade lauare septies, &c.* Per la conseruatione della sanità, bisogna apparechiarsi alla guerra spirituale, nella quale cominciamo ad essere fortificati, rileuati, & innouati; per fortificarsi

Luc. 4.

Rimedij efficaci per sanare infermi.

Infermitadi dell'anima, sono sette.

Virtuoso sette si ricercano per introdure la sanità spirituale.

nel primo della battaglia, ecco il Battesimo, nel mezzo, ecco la Cresma, nel fine, ecco l'Estrema vntione. Per rileuarsi dal veniale, ecco l'Eucarestia, dal mortale, ecco la Penitenza: Per conseruarsi nell'essere spirituale, ecco l'Ordine sacro, nell'essere naturale, ecco il Matrimonio: e però, *vade lauare, &c.* Pretioso Giordano eccolo, eccolo questo fiume che ti esce dal petto, ò Christo è quel Giordano, nel quale bisogna lauarsi. E noi perche non facciamo vn Giordano di lacrime? Ma sapete che cosa è anco vn Giordano? il Vangelo d'hoggi, nel quale sette volte ci siamo lauati noi, mentre a sette questioni habbiamo risposto. Andate in pace.

Costato di Christo simile al Giordano.

PRE.

PREDICA DA FARSI

NELLA FERIA TERZA

DELLA TERZA DOMENICA.

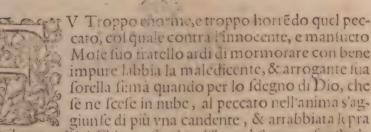
Giorno vigesimoprimo di quaresima.

SOPRA L'EVANGELIO,

Respiciens Iesus in Discipulos suos, dixit Simoni Petro. Si peccauerit in te frater tuus. Matth. 18.

PROLOGO.

Num. 12.

Mormoratione di Maria cótra Moise.

FV Troppo enorme, e troppo horrẽdo quel peccato, col quale contra l'innocente, e mansueto Mosè suo fratello ardì di mormorare con bene impure labbia la maledicente, & arrogante sua sorella sì: mà quando per lo sdegno di Dio, che se ne scese in nube, al peccato nell'anima s'aggiunse di più vna candente, & arrabbiata lepra in tutto il corpo di lei: Chi non sà, che all'hora è separata fu ella da fratelli, e diuisa dal popolo, e segregata dal comertio, e distinta da i sani, & esclusa dall'atrio, e per dirla in somma con sentenza terribile, e con giudicio atroce cacciata anco da tutti in fino là fuori del campo? Roma mia cara, enorme senza dubbio, & horrendo è ogni peccato mortale nell'anime nostre sì, che ci toglie la gratia, che ci sbandisce dal cielo; che ci confina all'inferno; che ci rapisce à Dio; che ci dona à Satanno: Ma quando oltre al peccato s'aggiunge di più vna candente, & arrabbiata lepra di contumacia in modo: che dopò le correttioni fraterne, chiamato ancora dalla Chiesa, altri non, ode, ò pur non vuole vdire; deh quanto è honesto, che qua si ponga mano al ferro, & al fuoco: quà si cacci il leproso fuor del campo: quà si tolga al contumace la commu-

Gastigo della mormoratione.

Peccato mortale che dáno facci.

nione, e di sacramenti, & della Chiesa: qua si dia di piglio all'horrendo coltello delle censure ecclesiastiche, & qui in somma. *Non audierit Ecclesiam sit nobis tamquam ethnicus, & publicanus.* La Chiesa è colonna di verità; firmamento di fede; sposa immacolata di Christo; regola certa; via infallabile; verità, che non può errare; maestra, che non falla; guida, che non s'abaglia; giudicatrice, che non si rompe. caminatrice, che non inciampa; stella che, non tramonta: tramontana, che non s'asconde: voce, che non equiuoca. è però *chi non audierit Ecclesiam, sit tamquam ethnicus, & publicanus.* Nel Vangelio stesso d'hoggi, o signore alla Chiesa tua tu dici. *Quæcunque ligaueritis super terram, &c.* nel Vangelio stesso d'hoggi alla Chiesa tua tu dici. *Si duo ex vobis consenserint super terram, &c.* Nel Vangelio stesso d'hoggi alla Chiesa tua tu dici. *Vbi fuerint duo, vel tres, &c.* Dunque nel Vangelio pur stesso d'hoggi doueui pur dire. *Qui non audierit Ecclesiam, &c.* Materia horrenda, o Roma, ma vtile; deh, quanto l'horrore vi sgomenta, tanto l'vtile vi attragga è cominciamo.

Chiesa e sue eccellenze.

PRIMA PARTE

SE huomo alcuno per anco si troua, cotanto, ò sordo, ò cieco, che non senta, o veggia il ribombo, e la luce della gran potestà Ecclesiastica, deh quanto vorrei, che egli venisse vn poco entro al Vangelio d'hoggi a rimirare quel solo detto di Christo, che à me toglie il senso, ingombra l'intelletto: stringe le labbia, innarca le ciglia, e poco meno che per stupore non mi fa di sasso. *Quæcunque ligaueritis super terram, erunt ligata; & in cęlis,* o Papa, o Cardinali, o Patriarchi, o Arciuescoui, o Vescoui, ò Sacerdoti, o Ecclesiastici, che forza, che potestà, che virtù, che grandezza è cotesta? E certo, o Roma in molti luoghi diede Christo delle potestadi, e tutte grandissime non solo a gl'Apostoli, e Descepoli; ma à successori ancora; potestà sopra il corpo vero; potestà sopra il corpo mistico; potestà di consacrare: potestà di amministrare li sacramenti; potestà di assoluere da i peccati; e potestà di legare, & assoluere; potestà di ordine; potestà di giurisditione; potestà di sopporre la plebbe distintamente à diuersi assi- lienti; potestà di sopporre i ministri nella Chiesa: potestà di riceuere gli alimenti necessarij al vitto: potestà di predicare la parola di Dio; potestà di mandare, & impedire chi la predica; potestà nel foro interiore; potestà nel foro esteriore; potestà annessa al carattere; potestà di statuir legge, potestà di far decreti, potestà di congregare Concilij; potestà, sopra il tesoro della Chiesa; potestà di dar Indulgenza a' viui; potestà

Potestà ecclesiasticha scolpita in queste parole Quæcunque ligaueritis.

Potestà diuerse date da Christo agli Apostoli, e sui successori.

testà di dar suffragij a'morti; potestà di distribuire i beni della Chiesa; potestà di punire con le censure Ecclesiastiche, & di liberare; potestà di deporre; potestà di disgradare, di sospendere, di irregolarizare, di escommunicare: mancano le potestà date da Christo alla Chiesa, quando disse: *Hoc facite in meam commemorationem.* Quando disse; *Euntes in mundum vniuersum, predicare, &c.* Quando disse: *Super egros manus imponent, &c.* Quando disse: *Docete omnes baptizantes, &c.* Quando disse: *Edentes, & bibentes quæ apud illos sunt.* Quando disse: *Confirma fratres tuos.* Quando disse: *Pasce oues meas.* In mille luoghi dona potestà a' suoi Apostoli Christo: ma à me pur pare, che in quei luoghi altiere, e santamente superba concessione sia, oue egli sotto nome di chiaue, e di ligare, e sciorre, concedendo potestà mirabile, hor disse: *Tibi dabo claues:* hor, *Quæcunque ligauaris:* hora, *Accipite Spiritum sanctum, quorum remiseritis, &c.* Et hoggi come altamente: *Quæcumque alligaueritis super terram erunt ligata, & in cęlis; & quæcumque solueritis super terram, erunt soluta, & in cælis.* Quasi volesse dire, ò Apostoli, ò Discepoli, & in voi, ò Vescoui, ò Sacerdoti succedenti, eccoui il cielo, eccoui il paradiso, eccoui la beatitudine, eccoui il regno, & eccoui le chiaui entro alle vostre mani, voi, voi potrete aprire, e serrare il Cielo; di voi, di voi sarà l'offitio di legare, e sciorre, a voi, a voi spettarà l'introdurre altri al regno; in voi, in voi sarà riposta autoritade si grande; per voi, per voi si entrarà dentro al regno; è voi sarete tali, che, *Quæcumque ligaueritis super terram, erunt ligata, & in cælis.* E ben si vede, Ascoltatori, che grandissime denno essere quelle potestadi, le quali si concedono sotto metafora di legare, e sciorre, poiche ouunque di questa methafora si è seruito Iddio, non qual si voglia potestà ha voluto designar, ma si bene grandissime. In Esaia al 22. vuole designare Dio la grandissima auttorità di Eliachim; & ecco la metafora delle chiaui; *Dabo clauem domus Dauid super humerum eius, & aperiet, & non erit qui claudat; & claudet, & non erit qui aperiat.* In Luca alli 11. vuole mostrare Christo, che i Legis periti si erano arrogata la suprema auttorità nell'espositione della legge: & ecco la metafora delle chiaui: *Ve vobis legis peritis, quia tulistis clauem scientiæ.* Nell'Apocalissi al primo, vuole mostrare Iddio c'hà suprema auttorità delle chiaui: *Habeo claues mortis, & inferni.* l'Apocalisse al terzo, vuole mostrare Christo supremo nel regno di Dauid; & ecco la metafora delle chiaui: *Sanctus & verus, qui habet clauem Dauid.* Sempre grandissime auttoritadi s'intendono in questo chiudere, & aprire, in questo sciorre, e ligare. In modo tale, che grandissime auttoritadi dunque denno essere date à gli Apostoli da Christo, quando in tanti luoghi

Luc.22. Marc.16. Ibid. Matth.2. Luc.10. Luc.22. Ioan.21. Matth. 16. Ioan.20.

Chiaui sempre significano potestà grandissima. Isa.22. Luc.11. Apoc.1. Apoc.3.

ghi

ghi dice: *Quodcumque ligaueritis.* Ma hauete mai vdito Ascoltatori l'essempio di quel vecchio Padre, il quale volendo con gentil apologo persuadere l'vnione a'suoi figliuoli, fece loro approuare come molte verghe alligate insieme, non poteuano eglino romperle: la doue ad vna, ad vna tutte facilmente le rompeuano? Anco Sertorio Romano all'assediati Soldati fece vedere, che tutti insieme i crini d'Caualli, non si traggono, mà ad vn, ad vno tutti facilmente si suelgano, sono troppo numerose le potestadi in somma, che ha concesse Dio alla Chiesa sotto nome di Chiaue, poi che nel foro interiore è annessa a i sacramenti pendente da carretteri, l'auttorità è di giudicare i peccati, & legare, e sciorre, e nel foro esteriorre fuora de i Sacramenti pendente da giurisdittione, la potestà delle chiaui a lo scogliere con l'indulgenze, e legare con le censure. la onde se io insieme, di tutti volesse trattare, chi non sa che per troppo abbracciare, stringerei nulla? e pero sciogliansi pure i crini, e diuidansi le verghe. Dell'auttoritadi che danno le chiaui annesse all'ordine di assoluere da'peccati, ne trattaremo con la cõfessione: dell'autorità c hanno le chiaui nella Chiesa, fuora de'Sacramenti di conferire Indulgenze, questo non è il luogo suo; hoggi si parla propriamente di censure: *Corripe eum* dice, *sit tibi tamquam ethnicus, & publicanus.* sogionge, e pero delle chiaui da me si parli pur solamente come danno autorità nella Chiesa di legare, ò sciorre con le censure Ecclesiastiche: anzi ne anco di tutte le censure, che anco son pene ò impedimento, le cessationi *à diuinis*, le depositioni, le digradationi, le irregolaritadi, le sospensioni, gl'interdetti, tutti questi si lasciano, e mentre Christo disse à gl'Apostoli. *Quodcumque alligaueritis, &c.* Delle sole scommuniche (che, ohime con quanto vtile) sia pur il ragionamento mio. Tanto più, Ascoltatori, vedete, che dopò la molta tenzone di Dottori, all'vltimo quasi tutti s'accordano a lasciar questo luogo del Vangelo alle scommuniche solo: tutti i Theologi s'accordano, che la potestà delle chiaui sia conferita da Christo à gli Apostoli suoi: ma in qual luogo egli la conferisca, quiui è il dubio. Armacano nel lib. 11. delle questioni de gli Armei, al capitolo vigesimo primo, & vigesimo quinto, tiene che Christo, e le chiaui, & ogni potestà Ecclesiastica, anco di censure desse à gli apostoli, in Marco al cap. 3. quando gli fece Apostoli. Il Cardinale Torrecremata, tiene che in Matteo al 16. à Pietro fù promessa ogni auttorità delle chiaui. In Matteo al 18. a gl'Apostoli fu dato la sola auttorità d'assoluere annessa all'ordine. Et in Gio. al 21. a Pietro fù data la plenaria potestà di giurisditione con la parola, *pasce oues meas.* Altri tengono, che innanzi alla

Opinione diuerse intorno al luogo oue fosse cõferita lautorità del le cẽsure. a gli Apostoli.
Mar. 3.
Tur. Crem.
Matth. 16.
Matt. 18.
Ioan. 21.
Luc. 22.

morte

morte di Christo desse la potestà di consecrare quando disse,. *Hoc facite in meam commemorationem.* Ma che la potestà delle chiaui, egli non dandola auanti la morte, la promesse solamente a Pietro in Matteo al 16. *tibi dabo claues*, *&c.* Et a gli Apostoli in questo luogo di Matteo al 18. *Quæcunque ligaueritis*, *&c.* onde per adempire le promesse doi altri luoghi, allegano dopò la morte di Christo: vno oue. Si da l'autorità plenaria a Pietro in Giouanni al 21. *pasce oues meas.* l'altro oue si da autorità a gli Apostoli in Giouanni al 20. *Quorum remisseritis peccata, &c.* Il luogo che a me piace singolarmente, lasciato il parlar di Pietro in particolare, e non pensando se a lui, vna volta e stato promesso col *tibi dabo claues*, e l'altra volta atteso col *pasce oues meas*. Dice che quanto a gli Apostoli doi luoghi; oue in Matteo al 18. disse. *Quæcunque ligaueritis, &c.* in Giouanni al 20. *Quorum remisseritis, &c.* non sono destinte; perche non in vno le promette, & nell'altro l'ottenga nò: anzi in ambidoi luoghi si da a gli Apostoli la potestà delle chiaui. Ne però vi e superfluità, nò nò: perche sendo doppia la potestà delle chiaui, vna di ordine, con la quale si assolue, e si lega il peccatore nel sacramento della penitenza, & vna di giurisditione con la quale si condanna, e si assolue il contumace dalle censure ecclesiastiche: la potestà dell'ordine fù data in Giouanni: al 20. e quella di giurisditione quà in Matteo al 18. E certo è da credere che sia cosi; poiche se per essere in futuro, la parola. *Quæcunque ligaueritis* s'hauesse a dire che fusse promessa; anco quell'altra in san Giouanni. *Quorum remisseritis peccata, in futuro*, sarebbe promessa, e non si trouarebbe la collatione di questa potestà. In san Giouanni al 20. non vi era occasione di essercitar censure, e però è da credere, che già conferisse a gli Apostoli l'autorità di legare, è sciorre in foro *pænitentiæ*: Qua in Matteo al 18. si vede, che'l ragionamento è di correttione, de inobedienza, oue se richieggono le censure; e però, è da credere che quà il Vangelio d'hoggi conferisca a gli Apostoli l'autorità di legare, e sciorre, non nel sacramento della penitenza, ma fuori con censure Ecclesiastiche. Oltre che, sentite di gratia doi notabilissime differentie. In san Gioanni al 20. si fa mentione di Spirito santo, non è vero? signori si. *Accipite Spiritum sanctum, quorum remisseritis*, *&c.* E quà se ne parla egli? Signori no. ne anco vna parola: Di piu in san Giouanni da chi si comincia? senza dubbio dal ligare, *Quorum ligaueritis* (ò che stupore) ma che differentia sono tra la potestà di legare, e sciorre ne' peccati, e nelle censure? doi differenze vi sono; la prima, è che quella pende da ordine sacro, è qua no; la seconda, che quella per se *respicit soluere*; e quasi per accidente il legare non sciogliendo: là doue questa delle censure

Matth. 16. Matth. 18. Ioan. 21. Ioan. 20. Matth. 16.

opinione del l'autore intorno all'autorità data à gli Apostoli. Ioan. 21. Matth. 18. Ioan. 20. Potestà delle chiaui e d'ordine, e di giurisditione.

Ioan. 20. Matth. 18. Ioan. 20.

Potestà di legare, e sciorre ha due differenze.

respicit per se il poter ligare, e quasi per accidēte il poterla poi sciorre. Et ecco se la corrisponde marauigliosamente, in san Giouanni, perche si dà l'autorità, che pende dall'ordine sacro, si fa mentione di Spirito santo; *Accipite Spiritum sanctum*: Qua perche si da l'autorità, che non pende da ordine, non si fa mentione alcuna di Spirito santo. In san Giouanni: perche si da quella autorità la quale *respicit per se soluere*, si comincia da sciorre. *Quorum remiseritis*: qua perche si dona quell'autorità, che risguarda principalmente il legare, per questo si comincia dal legare: *Quæcunque ligaueritis*; Basta che secondo tutte le migliori opinioni dunque, hoggi nel Vangelio non qual si voglia autorità, ma quella, che delle censure vien conferita a Pietro Apostolo, & a successori suoi si da, è però, o Papa, ò Vescoui, ecco le prerogatiue vostre. *Quæcunque ligaueritis super terram erunt, &c. Et quæcunque solueritis, &c.* Dico ò Papa, ò Vescoui; perche non vi è dubio, o Roma, che a Pietro succede il Papa, & a gl'Apostoli i Vescoui; si come a' Discipoli poi succedono li sacerdoti; che a Pietro succedino i Pontefici Romani, lo dicono Anacleto, Sisto primo, Eleuterio, Vittorio, Sisto secondo, Zeferino, Marcello, Melchiade, e fuori de Papi, Ireneo, Atanasio, Cipriano, Cirillo, Alessandro, Basilio, e cento: che a gli Apostoli succedono i Vescoui, & a i Discepoli, i Preti; oltre, che lo disse Beda con queste parole. *Sicut duodecim Apostolos formam Episcoporum exhibere simul, & demonstrare, non est qui dubitet, sic, & hos septuaginta duos Discipulos figuram presbyterorum gesisse asserendum est.* Lo dicono anco, & Vrbano nell'Epistola de comuni vita, & Isidoro Hispalense in vn sermone *in sinodo Gallico*: è Damaso in vn'Epistola *de Episcopis*, & Anacleto nell'Epistola seconda *ad Episcopos Italiæ*, & infin Clemente Romano nell'Epistola prima a Giacobo, affermando d'hauerlo imparato da Pietro; In modo tale, che se di Pietro, è successore il Papa, e degli Apostoli successori li Vescoui, perche hoggi a Pietro, & a gli Apostoli scorgiamo parlar Christo; però diciamo anco noi, che al Papa, & a gli Apostoli in sempiterno habbia egli conferita questa potestà di giurisditione, possiamo assicurarsi, Si, si Ascoltatori, col Papa io congiongo i Concilij Ecumenici, & a i Vescoui agiongo i Sinodi Prouinciali, e quei Prelati, che dalle congregationi è dalli superiori vengono eletti, a chi questa autorità tocca *ex offitio*, & a questi poi dico che così particolarmente tocca questa autorità di censure, & in particolare dell'escommunicationi, che ne anco il Parrochiano puote recarsela: che se bene per farsi rapine; altre volte a Piouani era concesso escommunicare: hora nondimeno è leuato, & il Concilio di Trento espressamente nella sessione vigesima-

Papa è successore di Pietro Vescoui degli altri Apostoli Anaclet. Epi. 2. ad Epist. Italiæ, & Epist. 3.

Preti successori de 72. Discepoli.

scomunicare negato à Piouani.

ſima quinta, dice, che quelle eſcommunicationi, le quali *pro deperditis ſeu ſubtractis rebus fieri ſolent, à nemine prorſus, præter quam ab Epiſcopo decernantur*. Ma a noi importa poco, e non è noſtro principal ſcopo il moſtrare adeſſo quali ſiano ſoli quelli, che poſſono eſcommunicare. Ma cominciamo da coſe più vtili: e però inſin quà baſta dal Vangelo hauer raccolto, che la poteſtà dell'eſcommunicare è data alla Chieſa: perche Chriſto diſſe: *Quæcumque, &c.* Che nella Chieſa riſiede eſſa nelli Ponteſici, e nelli Veſcoui: perche a Pietro, & a gl'altri diſſe Chriſto.

Scõmunica, che coſa ſia.

Quæcumque ligaueritis, &c. Ma per eſſere più vtile, che coſa è queſta ſcommunica? che mi fà il Papa, il Veſcouo, ò il Prelato mio quando mi ſcommunica? ſi per caſo io hò commeſſo vn peccato, che per natura ſua ſia, ò per virtù della diſobedienza ſi faccia mortale; s'à queſto io aggiongo contumacia in vno de i tre modi, ouero perche chiamato non compariſco al giuditio dopò le tre citationi, ò dopò il peremptorio; ouero perche io mè ne paſſo non comandato, partendomi innanzi che citato ſia; ouero perche io non obediſco, ſe dopò il mio peccato mortale dico, e dopò la contumacia (che tutte doi queſte coſe ſi richiedono) il Papa, ò il Veſcouo finalmente mi ſcommunicano, *Alligant me*, di gratia che coſa mi fanno? che coſa è queſta ſcommunica? ò infanti nella ſcola di Chriſto, anco queſto ignorate? horsù lo dirò io. Due ſono le ſcommuniche, e però in vna ſola parola non ſi può riſpondere: Iſcommunicatione maggiore: & iſcommunicatione minore. Per la minore ſei priuato della participatione de' Sacramenti: ma ſe ſei ſcommunicato di ſcommunica maggiore, ſei anco priuato della communione di fideli, e de' ſuffragij loro. Aſcoltatori vedete, il Chriſtiano per la porta del Batteſimo s'ammette à due coſe: alla congregatione, e communione de' fedeli, & alla participatione de' Sacramenti: di queſte due coſe, la ſeconda s'oppone alla prima: perche chi può participar de' Sacramenti, partecipa ſenza dubbio della communione de' fedeli: la doue la prima non s'oppone alla ſeconda; e può eſſere vno non eſcluſo dalla Communione de' fedeli, il quale nondimeno ſia eſcluſo dalla participatione de' Sacramenti. Chi in queſto modo è eſcluſo dalla participatione de' Sacramenti, è ſcommunicato di ſcommunica minore, è queſto ſe bene non ha voce paſſiua, l'ha nondimeno attiua, ne per queſto viene eſcluſo dall'introito della Chieſa, ò dall'aſſiſtere alla Meſſa, ò a' diuini offitij. Ma troppo più aggionge la ſcommunicatione maggiore, la quale oltre che priua della participatione de' Sacramenti; caccia ancora dalla Communione de' fideli; ci toglie l'introito dalla

Contumacia ſi commette in tre modi.

Scommunica maggiore, e minore.

Chriſtiano p il batteſimo s'ammette à due coſe.

Scommunica minore, e ſuoi danni.

Scommunica magiore, che mali apporta

to dalla Chiesa: ci priua d'ogni elettione, anco attiua: ci leua ogni commercio. Dio buono, che male non ci fa ella? Questa è quella, che adoprò Paolo contra il Corinto, quando *tradidit cum Sathanæ*. Questa è quella, che egli vsò contra Himeneo, & Alessandro, nella prima a Timoteo al primo: Questa, che egli stesso accennò scriuendo a Tito: *Hæreticum hominem deuita*. Questa è la spada, la lancia, il dardo, la frezza, anzi il folgore di santa Chiesa: Questa è la medicina, e la morte dell'anime; *læthalis est, & medicinalis*, dicono i Dottori: letale se si dispregia; medicinale se si emenda; letale se si vilipende; medicinale se si corregge. In somma dell'escommunicatione minore, poi che vien compresa dall'altra, io non ne parlo per hora: ma la scommunica maggiore, della quale parlo adesso, è pur horrenda, è pur terribile, e pur da temere, è niuno vi pensa; & hormai pare, ò huomo, che tu non te ne curi; ma deh senti misero raccolti da me quasi in catalogo alcuni di quei danni, che ci fà la scommunica maggiore; e se non temi, è tremi ben voglio dire, che tu sei pietra, è sasso. *Si non audierit Ecclesiam sit sicut ethnicus, & publicanus*, dice hoggi Christo dell'escommunicatio; è così dicendo, sai, ò huomo il quale hormai stimi piu vna pena di dieci scudi, che vna scommunica, che danni comprende, che fra gl'altri ci fà la scommunica? senti è trema. Essa ti sbandisce dalla Chiesa, da questi tempii; essa ti priua de sacramenti ti priua dell'oratione della Chiesa; essa ti toglie i suffragij communi; essa ti fa cessare *a diuinis*; ti da al Diauolo; essa t'esclude dal commercio de' fedeli essa ti priua di sepoltura; essa t'esclude dal Cielo; essa ti fa sospetto di heresia, se passa l'anno. Dio immortale se ben'io dieci soli ne ho numerati: che sorte di male nondimeno non ci fà vn'escommunica maggiore? E prima, chi non sà, che da legisti l'essilio è dimandato morte ciuile, & è pena grandissima? Troppo è dolce la patria, e per conseguenza troppo amara la priuatione di lei. *Nescio qua natale solum dulcedine cunctos duceret*. Quale è la vera patria de Christiani ouunque eglino si trouano, se non questi tempi? sacri, dolci tempij; sia io pur lontanissimo dalla mia patria; anco fra gente piu strana, e barbara: che se quiui per mia buona ventura truouo io vna Chiesa, oue da'Christiani s'officii, subito entrato in patria, in casa mi par d'essere, e mi risoluo che niuna patria è piu dolce, che ouunque sia vna casa di queste: ma chi non sa, che da questa è sbandito, e non puo entrarui senza peccato grandissimo vn'escommunicato, ò bando infelice: per mezzo del battesimo vien posto in possesso ogni Christiano d'entrare ne i tempii, di sentire gli officij,

Scommunica maggiore vsata da S. Paolo 1. Cor. 5. 1. Thim. 1. Tit. 3.

Scommunica maggiore, e il coltello, & la medicina della Chiesa.

Scommunica deue esser temuta.

Danni che apporta la scommunica maggiore.

Essilio morte ciuile.

Scommunica maggiore ci priua dal'ingresso in ogni Chiesa.

l'orarui, dentro di riceuere le cose spirituali, tutto bene; ma da quel possesso, in che lo pose il battesimo, lo leua la scomunica, e non solo dalla Parochiale sua Chiesa, ma da tutte l'esclude: lo sbandisce, lo estermina, lo caccia: in niun tempo può entrare. O infelice, ò misero di che dolcezza è priuato. So anch'io, che *vobis est tanquam ethinicus, & publicanus*. Ma piu innanzi, e che vtile apportano all'anima quei sacramenti santissimi della nuoua legge? che significano, rapresenteno, contengono, portano, oprano la gratia a noi? al sicuro medicine carissime, e sicurissime del Christiano sono i sacramenti santissimi: e pure della participatione di questi vien escluso lo scommunicato: in modo tale, che s'egli è in peccato, ad ogni modo sin tanto che non si slega dalla censura Ecclesiastica, impossibile cosa è, che gli gioui il sacramento santissimo della penitenza: anzi, & in questo sacramento, & in tutti gli altri pecca grandemente se vi s'insinua, e non solo non ricene l'effetto del sacramento, che è la gratia: ma cade nel contrario, che è il peccato; se contrahe matrimonio, tiene; se s'ingerisce nella confirmatione, ò nell'ordine, riceue il carattere è vero; ma pecca grandemente, diuenta irregolare; non può ne essercitar gli ordini, ne riceuere beneficij Ecclesiastici senza dispensatione apostolica. Vedete voi se priuati del tempio, e de' sacramenti, egli è da douero *sicut ethnicus; & publicanus*? Oltre che non vi è cosa piu vtile nella Chiesa, che quella communione di fideli, *sanctorum communionem*, con la quale vn membro soccorre all'altro, e tutto il corpo ad ogni membro soccorre, come diceua con bella metafora san Paolo, a Corint. *Et particeps ego sum omnium timentium te*. dice il salmo. Et in somma che bella cosa, che per peccatore ch'io sia sempre non solo questo particolare, e quella; ma in persona della Chiesa molti pregano per me e vanno meritandomi de congruo la conuersione a Dio. Ma sentite l'horrore, che s'io sono scomunicato, vengo priuato di questo aiuto: dite voi che vi sia vn membro infermo se il rimanente del corpo non cessa di mandarci del suo vigore; pure vi è molta speranza di bene: mà se tutto il corpo vi niega il suo caldo, deh quanto è difficile la sanatione di lui? Et ecco nel bel corpo della Chiesa santa, nella quale mentre vn membro, è infermo, mentre vno quanto si voglia è grauemente peccatore, ad ogni modo nõ cessa santa Chiesa di pregar per lui, e somministrarli il caldo dell'orationi sue, ma s'egli è incorso di piu in scommunica maggiore (che miseria) anco il suo caldo gli niega il corpo, e dall'oratione cõmune di santa Chiesa viene egli miseramente escluso. Io p hora non parlo delle particolari orationi, di questo, & di quello, mà di quel-

Sacraméti apportano grã d'vtile all'anime nostre.

Scomunicato pecca ingerẽdosi a i sacramenti.

Cõmunione de santi quãto sia vtile. 1.Cor.12. Ps.118.

Scomunicato men priuo della communione de santi.

di quelle (hoime di quanto valore) ch'in persona di tutta la Chiesa si fanno dico bene che rimangono priui gli scommunicati; e che sia il vero santa Chiesa nel giorno di parasceue, la quale per tutti prega insino per i Pagani, insino, per i Giudei: ad ogni modo per li scōmunicati, e denuntiati nō apre pur le labra: che è cosa che douerebbe pur farci arrizzar i capelli ogni volta, che sentiamo solamente nominar scommuniche. O misero scommunicato, so che *Est ethnicus, et publicanus.* poiche gli sono tolte l'orationi della Chiesa stessa. Benche, che marauiglia s'egli viuendo vien priuo d'aiuto; poiche insin morto quando si suole hauer tanta pietade ad altri: ad ogni modo allo scommunicato non vagliono i suffragij: O che cosa horrenda è questa, notate: io non parlo adesso di quello scommunicato, il quale senza partirsi dal peccato, per lo quale hà la scommunica, se ne và all'inferno, che a questo siamo sicuri che non giouano i suffragij: non parlo manco di quello che in articolo *mortis* è stato assoluto della scommunica, & hà hauuto il sacramento della penitenza: perche a questo certa cosa è che giouano: ma se per caso vn'è scommunicato morendo fra se stesso si pente del peccato, & chiede misericordia a Dio; questo al sicuro, non si danna; và dunque al purgatorio: qua cerco io, s'egli, come gli altri può essere aiutato da suffragij de'viui? e rispondo arditamente che no: sapete per qual causa? perche l'aiuto de'suffragij vien fondato nella communione de'fideli; mà questo non essendo ancora rimesso alla communione; perche *Est sicut ethnicus, & publicanus*; non puote, & non deue participar di tanto bene. Lo scommunicato che è in peccato, per lo peccato è nemico a Dio, per la scommunica alla Chiesa: se ben donque si conuerte, e lascia il peccato: onde torna in gratia di Dio; non hà però anco fatta la riconciliatione con la Chiesa, è pero a lui i suffragij della Chiesa non vagliono; vedete *si est ethnicus, & publicanus?* Il che se non vi basta a spauentarui; o vilipensori delle scommuniche, sentite hora in vn tratto quanto danno; cioe che lo scommunicato non solo nella Chiesa non deue entrare; mà ne anco stare si appresso, ch'egli possi sentire gli diuini offitii. E poi passate a quel sesto, che hoime insin di qua sù mi fa temere, cioè: che quando vno viene escommunicato, egli viene dalla Chiesa dannato viuo a satanasso: cosi fece Paolo escommunicando il Corinto. *Iudicaui tradere huiusmodi satanæ.* cosi Himeneo, & Alessandro da lui stesso *fuerunt traditi satanæ, vt discerent blasfemare:* Et tutti quelli che vengono ogni giorno escommunicati di scommunica maggiore, sono dannati a satanasso, & a ragione; pche si come Christo in Matheo al 10. diede virtù a gl'A-

Chiesa non prega per li scommunicati.

Suffragij non giouano allo scommunicato defonto.

Scommunicato è dannato viuo a satanasso.

1. Cor. 5.

1. Thim. 1.

Ibidem.

Matth. 10.

Matth. 18.

postoli è successori suoi di *Eycere dæmonia*; così quà al 18. con la parola. *Sit tanquam ethnicus, & publicanus*, dette potestà loro di condennare i contumaci al diauolo. Allhora questo certo con segni visibili, (come diceuamo hieri) si fomentaua la fede; onde quelli, che veniuano escōmunicati, veniuano ben spesso indemoniati. Et io credo, ò Roma, che anco a'giorni nostri la causa, perche molti si veggono spiritati, si è (se non in tutti, almeno in alcuni) il curarsi poco d'vscire dalle scommuniche. Almeno inuisibilmente non si può negare; che al diauolo è dato lo scommunicato: perche se bene chiunque è peccatore è in potestà del diauolo? assai nondimeno li gioua lo scudo dell'oratione di santa Chiesa: la doue quando lo scommunica, anco di questo vien priuato; che cosa si puo dire, se non, che egli rimane entro alla mera forza del diauolo? *Omnis Christianus qui a sacerdotibus. excommunicatur, Sathanæ traditur, &c.* Disse santo Agostino *De verbis Apostoli*. & Origine. *Per eos qui Ecclesiæ præsident Deus tradit delinquentes in manibus inimicorum*. O misero dato fin'al diauolo, Ethnico veramente; & publicano. E che sia il vero, ecco come vuole santa Chiesa che sia fuggito da tutti; poiche co'l settimo danno è priuato dal commercio lo scommunicato; vero che *in conuertendo* vi è commercio: ma communemente parlando di quel scommunicato, a chi è tolto il commercio, con lui ragionare non si può; con lui orare è vietato; salutarlo non si deue. *Nec aue ei dixeritis*; communicarsi insieme non è lecito; mangiare insieme è interdetto. Chi vidde mai piu putrida pecorella così sequestrata dall'altre? ò veramente Ethnico, è publicano. Sentite di più, che la terra santa lo rifiuta, è se muore non slegato dalla scommunica, non è degno, è non permette, che sia sepolto in terra sacra: Così il capitolo *sacris extra de sepultura*: Et a ragione, che chi non ha communione con viui, non l'habbia manco con morti. Mà che accade andar cercando i danni di questo Ethnico, e publiccano? vi è di più che Iddio per mostrar la gran forza della scommunica, hà voluto ch'anco dopo morte per diuina reuelatione alcune volte fussero assoluti i scommunicati, denotando, che se bene erano morti pentiti, conueniua per reuerenza della scommunica, che fossero sciolti da lei: referisce san Gregorio nel 2. de dialogi, che hauendo scommunicate san Benedetto per la lor loquacità alcune monache; & essendo morte senza assolutione, erano viste, dopo del cōtinuo mētre si celebrauano i diuini officij vscir dai sepolchri, e dal la Chiesa: inspirato S. Benedetto, l'assolse così morte dalla scōmunica, e da indi in poi nō si viddero piu: tutto per denotare la forza della scommunica. E tu Ethnico: e publicano, indemoniato, maladetto

Scommunicato vien priuo del commercio de fedeli.

2. Ioan.

Scommunicato non e degno di sepultura sacra.

Greg. 2. Dialog.

Assolutione della scōmunica fatta do po morte.

detto sai d'essere caduto nella scommunica, sè non te ne curi? è te ne vai a capo alto; & entri in qste Chiese? & assisti a diuini officij? è pratichi con noi? scelerato tù mi dai inditio di peggio: & io t'ho sospetto per Heretico: ne me lo cauo di mia testa: ma me l'insegna il Concilio di Trento alla Sess. 25. oue disse, che *si obdurato animo censuris annexus in illis per annum insorduerit, etiam contra eum tanquam de hæresi suspectum procedi possit*; Et a ragione: pche se bene gli errori dell'intelletto, e non della volontà soggiacciono alla diffinitione dell'heresia; nondimeno tutti quelli atti della volontà, & anco tutte l'opere esteriori, le quali è verisimil cosa, che non si facciano se non con l'intelletto errante, tutte sono materie della giurisditione santa, e del santo offitio. Ma chi puo credere, che tu credi la forza della scommunica, non curandoti in tutto che vi sei, d'vscirne fuori in vn'anno intero? Ma quelli di piu, che dimandano, se gli scommunicati mangiano (ahi voce empia) ahi questi non è dubbio, non è dubbio sono più sospetti vn pezzo d'heresia; non sono da comportare; scaccinsi; perdansi; sradichinsi: perche in somma sono peggiori, che Ethnico, & publicano; non stimando quella censura horrēda, che ci fa tanti danni. E certo che scusa ponno hauere, che la scommunica è ingiusta, è che però non temano. Signori Vescoui, è Prelati s'io predicassi principalmente à voi, certo io vi direi bene, che doureste essere auuertiti in dar le scommuniche, di darle con le precedenti monitioni, come comanda il Concilio di Trento alla Sess. 25. vi direi, che vi racordaste di quelle parole auree del Concilio, le quali dicono, che *Gladius iste sobrie, magnaque circumspectione exercendus est.* perche *si temere exercetur*, alle volte apporta piu tosto *perniciem quam salutem.* Ti direi, che non stà bene per ogni minima cosa vibrar scommuniche, il Concilio di Trento lo comanda. *Ex re non vulgari*. Direi a Prelati principalmente de gl'ordini, che egli non sta bene (come dissi vn'altra volta) per voler pigliar credito di riformare, e di essere seueri, con il mettere le scommuniche per tutto, in sino s'io tengo il vaso della maiorana, o la gabbia del cardellino nella cella. Mancano le cose, ch'io direi? ma perche a i fedeli principalmente ragiono; a voi dunque mi volgo, o arroganti: e vi dico, che a voi non stà d'andar cercando la giustitia, o ingiustitia della censura; e che ò giusta o ingiusta ch'ella sia, douete temer la *Sententia pastoralis siue iusta, siue iniusta timenda est*; disse Gregorio, è lo riferiscono i canoni. E ch'in somma l'autorità di scommunicare vi sia, lo disse il Vangelio d'hoggi. *Quæcunq; &c* che l'habbiano i Pastori, è certo: perche nel Vangelo d'hoggi a Pietro & a gl'Apostoli è data: che essa ci faccia danni notabili; appare pure nel Vangelio,

Scōmunicato di vn anno è sospetto di Heresia.

Concil. Trid. Sess. 25. cap. 3

Prelati sobriamēte deueno vsare le scōmuniche.
Concil. Trid. Sess. 25. cap. 3

Concil. Trid. Sess. 25. cap. 3.

Scommunica o giusta o ingiusta si deue temere.
Greg. in Can.
Epilogo.

gelio, *sit tanquam Ethnicus, & publicanus*, & voi hauete sentiti i danni mirabili:e noi non li temiamo, tu fai in maniera che la scommunica sia mortale; la doue se imitando l'essempio del gran Theodosio iscommunicato da Ambrosio, cercassi con infinite lacrime l'assolutione, al sicuro la faresti medicinale: ma te pesa più la pena di dieci scudi. O misero, deh pensa all'anima; e quelli tuoi benedetti scudi dalli per amor di Dio. fate elemosina.

SECONDA PARTE.

Conc il.Trid. sess.25.cap.3. Scommunica deue esser ꝑceduta da due monitioni. prima che si fulmini.

ANco il Medico non adopra il ferro, od il fuoco, sin a tanto che non ha prouato l'vnguento, & il ferro acutissimo delle scommuniche non vuole il Concilio di Trento che s'adopri, se non *precedente saltem bina monitione*. Ma Christo stesso comanda hoggi a noi che prima ch'accusare il fratello nostro alla Chiesa, dalla quale deue essere scōmunicato poi: prima dico *si peccauerit in nos frater noster, & corripiamus illum*, fra noi soli; *& adhibeamus vnum vel duos*; e finalmente, dopò questi rimedij, appresso diamo di mano al fuoco; *& dicamus Ecclesiæ*; Ma, ò miseri noi in questi tempi infelici; chi si troua il quale fraternalmente corregga? lasciamo andare, che anco giudicialmente poco forse si corregge, e che altri alla correttione giuditiale troppo presto passa; mà chi è anco quello, il quale se dalla propria conscienza viene stimolato a correggere il suo fratello, con voce canina non risponda subito *nunquid ego sum custos fratris mei?* E pure al sicuro, si, che ogn'huomo *custos fratris sui est*. in vn certo modo: ma tanto deue essere cara a me questa vita corporale, quanto mi deue essere cara la vita spirituale del mio fratello, e ꝑ conseguenza quella corretione, con la quale facil cosa è che *lucrer fratrem meum*. O impietà, ò crudeltà si vede perire vn bue, ò vn asino di chi non si conosce, & corresi subito ad aiutarlo; vedesi cadere vn carro nella fossa all'amico suo, e tosto si fanno prouisioni a cauarlo: mà si vede il fratello nostro cadere in fossa horrenda de'peccati, e non vi è chi dica nulla, e non vi è chi corregga, e pur dice Christo hoggi.

Gen.4.

Vita spirituale del prossimo ci deue esser piu cara della ꝓpria vita corporale.

Si peccauerit in te frater tuus vade, &c. la doue per trattar breuemente, e maestreuolmente q̄sta materia, che importa tanto; doi correttioni vedete, Ascoltatori se ritrouano: vna giudiciale e l'altra fraterna: la giudiciale è quella, cō la quale puniscono i Giudici i delinquenti: la fraterna è quella, cō la quale vn amico, ò fratello spirituale corregge l'altro. E sonnoui tra queste doi, differenze grandissime: la giudiciale ha per fine il bene della republica: la fraterna il bene del fratello, la giudiciale prouede, che altri peccando

Correttione si fa in due modi.

cando non faccia danno al publico; la fraterna, che altri peccando non faccia danno a se stesso; la giudiciale, è atto di giustitia; la fraterna è atto di carità: Ma queste differenze importano poco; anzi il trattar pure della correttione giudiciale se cada sotto precetto, ò nò: se voi ò giudici peccate mortalmente non gastigando, ò nò, questo non tratto io per hora. Alla correttione fraterna mi volgo; a quella, con la quale dice Christo hoggi, che se vediamo il nostro fratello, ò la sorella nostra che erri, douiamo corregerla, e di questo cerco io, ò signore, se per precetto; ò per conseglio me lo dicesti: cerco s'io come a precetto son tenuto a quello, che mi dici in questo Vangelo, ò vero come a conseglio vi son persuaso. cerco in somma, se non corregendo il fratello s'io pecco mortalmente, intendete, ò huomini, e donne, e vi respondo, si, ò gran cosa vi marauigliate, e pure è vero signori, e lo replico mille volte: se fusse l'Imperadore, quando tu lo vedi peccare deui corregerlo, seruate certe conditioni, che dirò vn poco piu a basso; altramente tu stesso pecchi mortalmente: perche non vi è dubbio parla di precetto, e non di conseglio hoggi Christo, quando dice. *Si peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe eum.* la legge di natura grida: *Omnia ergo quæcunque vultis vt faciant vobis homines, & vos facite illis*. E santo Agostino espone. *Quod tibi debes velle fieri.* ma chi non sa, che se bene il senso non lascia che non desideriamo di essere ripresi: di ragione nondimeno doueressimo desiderare, che ogn'vno ci correggesse. E primo di precetto douemo correggere altrui: per legge di carità noi siamo obligati di soccorrere il fratello nostro che si troua in necessità: onde dice san Giouani. *Qui habuerit substantiam huius mundi, & viderit fratrem suum necesse habere, & clauserit viscera sua ab eo, quomodo charitas Dei manet in eo?* ma doue è piu necessario il soccorrere, che doue il fratello precipita nell'inferno? cosi fà il fratello quando pecca: e pero di precetto douiamo correggere altrui, nel Deuteronomio al 22. si dice. *non videbis bouem fratris tui, aut ouem errantem, & præteribis, sed reduces fratri tuo*: chi non sa che piu siamo tenuti al fratello errante, che al boue, ò alla pecorella? donque di precetto siamo tenuti: Quello, con che si ricuperaua il fratello perso, e di precetto; onde dice; *vnicuique mandauit Deus de proximo suo.* la correttione fraterna è tale: onde dice il Vangelo; *lucratus eris fratrem tuum*: donque di precetto siamo tenuti a correggerlo. Agostino *de verbis Domini*, dice *Audiuimus Dominum magna cura præcipientem si peccauerit, &c.* è pero di precetto siamo tenuti a correggerlo. *Si neglexeris corrigere, peior effectus eris eo qui peccauit*, dice Agostino *de verbis Domini*: ma chi non sa che in vna trasgres-

Correttion fraterna cade sotto precetto.

Matt.7.
Aug.
Ragioni che mostrano la corretion fraterna esser di precetto.

1.Ioan.3.

Deut.22.

Ecclesi.17.

Aug. de ver. Domini.

Aug.

correttion fraterna: sapete perche? perche il Vangelio di hoggi ne essorta a correggere, si pecca il fratello: mà perche sia chi vuole tra i fideli, ogn'vno è fratello all'altro, dunque ogn'vno deue essere corretto; & ogn'vno deue corregge. Vero Ascoltatori, e lo dice San Tomaso, che chi corregge altrui di peccato, non deue di simil peccato, ò di vguale, ò di maggiore esser macchiato; onde pare, che sendo tutti peccatori, a niuno appartenga correggere altrui: San Paolo al sicuro dice: *In quo enim iudicas alterum, teipsum condemnas*; Isidoro *de summo bono*, dice, che *Non debet aliorum vitia corriggere, qui vitijs est subditus*: a chi corregge i peccati sendo in peccato, si puo dire. *Medice cura te ipsum: corripiet me iustus*, e poi piu giu, *oleum autem peccatoris non impinguet caput meum*, dice il Profeta, & in somma chi è macchiato lui, non e degno di lauar altrui, anzi sarà di scandolo se lo farà; perche non potrà congetturarsi la verità, mà ostinatione in vn peccatore: Et egli stesso facendolo fuori di gratia, si farà piu superbo. si che pare troppo chiaro che il peccatore non debba correggere: ma ogn'vno e peccatore. *Si dixerimus quoniam peccatum nō habemus ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est.* donque vano sarebbe il precetto, se niuno si trouasse, che lo potesse, esseguire; ò se i giusti soli, & non i peccatori fossero tenuti al precetto: dunque sarebbe di guadagno il peccato altrui. E però sai che ti dico ò peccatore, dico mentre, che sei in peccato, pecchi correggendo, ne per questo sei scusato dal correggere: perche e in mano tua l'vscire da i peccati. Chi e in peccato, non deue communicarsi la Pasqua; dunque viene escluso il peccatore da questo precetto? signori nò; anzi deue egli vscire dal peccato, per poterlo adempire. Oltre che molti dicono, che non ogni peccato, ma il peccato nostro publico ci deue impedire il correggere altrui. Sia come si voglia, io torno a dire, che ogn vno è obligato a correggere il fratello che pecca: non vale il dire, io son peccatore; perche io gli rispondo, esci di peccato donque, per poter correggere, & adempire il precetto. Si si, ad ogn'vno dice.

Thom. 2. 2. q. 33.

Correttore del prossimo deue essere sẽza peccato.

Rom. 2.

Isid.

Luc. 4.

Psal. 140.

1. Ioan. 2.

Peccato deue lasciarsi p poter correggere.

Si peccauerit in te frater tuus: sei obligato a correggerlo, e non facendolo pecchi mortalmente. Ma sai di che peccato bisogna correggerlo? hor quà bisogna bene stringere vn poco gl'homeri, e però sappi prima, che non ogni peccato che tu vedi nel fratello, debbi correggerlo: ma del peccato mortale solamente, e sai chi me l'insegna? lo Euangelio il quale dice, che colà deui correggere, oue correggendo guadagni il fratello tuo. *lucratus eris fratrem tuum*. mà chi non sa che non si guadagna, se non doue si perde? e mai si per-

Correttion fraterna di che peccato si deue fare.

de se non col peccato mortale? donque del peccato mortale solamente dobbiamo correggerlo. Perche il mio fratello dica vna parola otiosa, rida vanamente, ò altri peccati veniali in somma, non son tenuto a correggerlo; eccetto in vn caso, sapete quando? quando i peccati veniali sono si prossimi alli mortali, che quasi necessariamente vi inducono, ò per la moltitudine, ò per la connessione. Basta che communemente non d'altri, che de'mortali deue farsi la correttione. Ma aggiongi a questo; quando tu lo sai di certo, e non di congettura, signor nò, che non basta hauer suspetto, che l'fratello habbia peccato, per correr subito alla correttione fraterna: certo, certo bisogna che tu sij, altrimenti non sei tenuto: *priusquam interroges, ne vituperes quemquam*. Ne pero per hauer questa certezza siamo obligati di andar cercando noi, nò, e facendo diligenza di trouar di peccati da corregere, nò. Quando siamo tenuti ad vna persona particolare (dice san Thomasso) all'hora dobbiamo senza occasione pagare il debito. ma quei precetti i quali in commune affermatiuamente ci obligano, non siamo tenuti di andare cercando materia di esseguirli: ma quando l'occasione solamente ci si rappresenta, all'hora siamo tenuti ad esseguirli. Il peccato mortale del fratello, se ti vien saputo di certo, correggilo; se non ti vien saputo, non l'andar cercando. E tu, ò Roma, bisogna auuertire, che ne anco ogni peccato certo del fratello sei obligato a coreggere: il peccato del fratello è tanto secreto, che tu non lo sai se non in confessione, ò e tanto occulto, che tu, & altri se ben pochi lo sanno, ò e tanto publico, che lo sà tutto il mondo: Nel primo modo, quello che solo sai in confessione, non sei obligato a correggere se non in confessione: quello che sai fuora di confessione solo, ò con pochi, sei obligato a correggerlo: mà quello che sa tutto'l mondo, e si vede, che e comportato dalla Chiesa, come Giudei, meretrici publiche, e simili, se non fosse a qualche occasione vna certa speranza di emenda, tu non sei obligato a farne correttione. Si che sin quà di tre circonstanze che habbiamo detto, sappiamo gia che ogn'vno di noi è obligato a corregere qual si voglia huomo, che pecchi, pur che il peccato di lui mortale; sia certo, ò non sia tanto secreto, che riueli la confessione, ò tanto publico, che lo sappia ogn'vno.

Peccato certo del prossimo si deue correggere e nó il dubbioso.

Thom. vbi supra.

Precetti affermatiui quando ci si rapresenta l'occasione si deuono osseruare.

Peccato del fratello in due modi si puo sapere.

Peccato secreto ò publico del fratello come e quando si deue correggere.

Ne qui pero finisce la materia, nò; mà vi sono dell'altre circonstanze, e fi a l'altre il quando, nel che state pur attenti, che a poco, a poco sedaremo le conscienze scropulose. E primo, sapete quando saremo tenuti alla correttione? quando se bene il peccato fosse come habbiamo detto di sopra; ad ogni modo non hauessimo

Correttion fraterna quádo si deue fare.

mo speranza probabile di emenda: ò fine delle cose, come sei certa regola? e apunto il timone della naue il fine delle cose. Hora qual è il fine della correttion fraterna? l'emendatione del fratello; *lucratus eris &c.* Donque oue non vi fosse speranza probabile di emendatione, non siamo tenuti. sono alle volte tanto petulanti, e così superbi i peccatori, che s'altri li correggessero, non solo non si emendarebbono: ma, ò si burlarebbono, o vero odiarebbono chi li correggesse. In tal casi, non solo correggendo non si guadagna: mà s'aiuta a perdere il fatello; e però non deue correggerlo. Oltre che vi è vn'altro caso, & è quando io posso imaginarmi, che altri piu idoneo lo corregga; per essempio, s'io veggo vn Religioso peccare, e sò che il Prelato di lui n'è consapeuole, non debbo io credere, che il Prelato sia per far la correttione? e però a me non tocca. Basta, che se'l peccato, è mortale, è certo, non totalmente occulto, ne totalmente publico, & ho speranza di emenda; non sò ch'altri faccia l'officio piu atto di me; sempre di precetto son tenuto a farlo.

Correttion fraterna non sono obligato a farla q̃do altri e piu idonco.

Così però, ò huomo (& ecco ch'io vengo alla quinta circonstanza del modo) che tu dolcemente, e modestamente lo facci. Non dice *scribe*, perche non si perdesse la lettera, & s'infamasse il fratello: ma *corrige*: non *obiurga*, non *increpa*, perche grandissima modestia vi bisogna vsare. O quanto, o quanto importa quà la prudentia; il saper sciegliere i tempi; il trouar l'amico di vena; lo introduruisi con bella occasione; il fingere tal'hora di far altro; ben spesso entrarui con motteggio; il far che egli gentilissimamente vi cada per se stesso. In somma grandissima discretione vi và nel modo: ma questo non voglio io insegnarui; perche lo potreste insegnar voi a me. Io in quanto al modo, dico quel solo, che dice Christo, cioè, che la prima volta si corregga il fratello da se, la seconda con vn testimonio, ò doi; la terza si denuntij al Giudice. La doue per che infinite questioni sorgono; & ad alcuno pare, che del peccato, ch'io sò del mio fratello, non debba indurre testimonij per infamarlo; altri, ch'io lo debba fare, & in somma; *scinditur in contraria vulgus*: e cento questioni si fanno sopra quest'ordine di procedere. Mà state a sentire, tre conclusioni sole vi dico; quali se le tenete a memoria, sarete sicurissimi, e chiarissimi in ogni materia, quando debba seruarsi l'ordine dato da Christo, e quando debba trasgredirsi. La prima è, che nella correttione fraterna il ben publico, deue sempre preporsi al ben priuato. La seconda è, che nella correttione fraterna, la salute del fratello deue sempre preporsi alla fama, & ad altre pene. La terza è, se con la correttione possiamo ad ogni modo seruar la fama del

Correggere il fratello si deue con grã discretione.

Conclusioni da mettere à memoria per la correttion fraterna.

fratello,

fratello, cerchiamo di farlo, altrimenti pur che vi sia speranza di emenda, non però noi restiamo di correggerlo. Et eccoui hora quei casi, oue non si può seruar l'ordine dato dal Signore nel Vangelo. Se il peccatore è publico; la Chiesa non lo sà, puoi dirlo alla Chiesa subito: pecca, non pecca in te, *sed peccat in omnes*. Se il peccato è occulto, & in danno della republica, lo puoi palesare subito, per la prima regola. Se non vi è speranza di emenda, puoi denuntiarlo subito senz'altro. Se dalla denuntiatione publica nascerà grande edificatione nella republica, come fù di Safira e di Anania; mancano i casi diuersi? i quali nondimeno tutti si regolano con le due regole, che io dissi, andate in pace.

PRE-

PREDICA DA FARSI NELLA FERIA QVARTA DOPO LA TERZA DOMENICA.

Giorno vigesimosecondo di Quaresima.

SOPRA L'EVANGELIO,

Accesserunt ad Iesum Scribæ, & Pharisæi dicentes: quare discipuli tui transgrediuntur traditiones seniorum. Matth. 15.

PROLOGO.

SE bene, & alle nari, & a gli occhi erano pur troppo & odorose, e belle le pouere viuande, di che rimase ingombra colà ne' Regi al 4. la ben frugale mensa di Eliseo: quãdo nondimeno e frangendole il dente, e gustandole il palato, e riceuendole lo stomaco, apparue loro ben tosto altro quiui non essere, che pura coloquintida. Chi non sa che stomacati subito i discepoli dall'amarezza, e dal sapor dell'herba, non solo, ò d'assenzo, ò di fiele, ò di tosco vollero darle il nome: ma per morte chiamandola, & al maestro volti andar gridando. *Mors in olla mors in olla.* la morte senza dubbio è dentro all'olla, ò Roma mia cara, deh quante opre de gl'huomini a prima fronte appaiono belle, e buone; le quali, se dentro all'olla, od al pregiato vaso de' cuori loro douessero stimarsi non solo di fiele, di amarezza, di fetore, di putre, di tosco, di assenzo, di veleno; ma della stessa morte le trouarebbono piene *De corde exeunt*

4. Reg. 4.

4. Reg. 4.

Matth. 15.

cogita-

cogitationes malæ, furta, homicidia, fornicationes, adulteria, falsa testimonia, blasphemiæ. dice Christo hoggi: vedete hora voi, *si est mors in olla?* Che piu insino a lodare Iddio, in fino l'adorarlo, che paiono a prima vista herbe si belle, e si odorose, si dentro a i cuori si risguardano, si trouano tal hora coloquintida, In modo tale, che è delle prime dice Christo: *Labijs me honorant, cor autem eorum longe est à me:* E delle seconde. *sine causa colunt me,* & per tutte insieme. *Hypochritæ bene prophetauit de vobis Isaias.* Et in somma Signor mio dolcissimo io vo pensando, si anco in cotesta croce facesti aprirti il fianco acciò ti vedessimo così dentro, come di fuori, e così vedendoti imparassimo poco valer l'opre nostre esterne, si a loro non rispon de questo cuore interno. Intendete Ascoltatori, qua; qua stà il fatto, non mi basta l'orecchie, bisogna il cuore, e prima per riceuere il bene entro al cuore, riceuetelo adesso nelle orecchie.

PRIMA PARTE.

COsa veramente mirabile, e che di gran lunga eccede l'intelletto tuo; e pure ò huomo, che essendo Iddio onnipotente, & immortale Signore del tutto, e Re dell'vniuerso, à chi niente manca, a chi ogni cosa abbonda, egli nondimeno quasi scordato di se stesso, e dell'altezza sua; quasi, che di te è minimo habbia bisogno; a te ogni giorno ne viene; e da te non tutto dimanda: ma di te vna minima parte, ch'è il tuo cuore *præbe fili mi cor tuum mihi.* Non fa mai altro, che gridare Iddio, lo dice San Bernardo. E certo che se tuoi ò Signore (nõ è dubbio) sono questi cieli, tua questa luna, tuo questo sole, tuoi questi pianeti, tuoi questi elemẽti, tuo il fuoco, tua l'aria, tua la terra; e tutto ciò che fù, e che serà mai è opra delle mani tue; si tu con vn sol cenno guidi, gouerni, reggi, & abbelisci il tutto; se di te si dice. *Bonorũ meorũ non eges;* che *das omnibus affluenter;* Di te che sei *Dominus dominantium,* e che *tui sunt cæli; tua est terra;* e quanto si vede, e quãto si crede: come dall'altro canto mostri tanta voglia delle cose mie? anzi d'vna minima sola parte, e minissima, di questo sol cuore? Nelle sacre carte Ascoltatori. Si legge c'hauendo per consiglio dell'Angelo fatta la preda di quel gran pesce là nel fiume tigre il giouinetto Tobia, e trattone di piu il fegato, il fiele, & il cuore, quindi dall'istessa sua guida volendo intendere la virtù, e la forza delle seruate cose, seppe che col sol cuore si cacciaua dall'huomo ogni sorte di demonio, *fumus eius extricat omne genus dæmoniorum.* Ma io aggiongo alcuna cosa di più, & è questa, che se noi sopra le bragie d'amore de' proprij nostri cuori, faremo olocausto a Dio, sarà si grato, e si odoroso il fumo, che non solo ne

Iddio domanda sopra ogni cosa il nostro cuore.
Proue. 23.
Bern.
Psal. 15.
Iob 1.
Apoc. 19.
Tob. 6.

scacciarà

scaciarà egli gli Demonij; ma come incenso suauissimo, anzi piu d'ogni incenso ascenderà sotto le nari di Dio. *Humiliamini corde: Pax Dei, quæ exuperat omnem sensum, custodiat corda vestra: Præparabunt corda: Purificate corda: Laua a malitia cor tuum: omni custodia serua cor: Deprime cor: Conuertimini ad me in toto corde: Diliges dominum Deum tuum in toto corde.* Non fa mai altro Iddio nelle scritture, che chiamare questo cuore; e gli eletti di lui altro non fanno, che rispondere. *Paratum cor meum Deus; paratum cor meum.* hora, *Confitebor tibi in toto corde meo:* hora, *cor contritum, & humiliatum non despicies:* hora, *cor mundum crea in me Deus:* hora, *Probasti cor meum Deus & visitasti nocte:* hora, *inflammatum est cor meum:* hora, *si consistant aduersum me castra, non timebit cor meum.* Dillo tu cuor mio, se nella scrittura altro si fa giamai, che vn dialogo di Dio, che chiama, e dell'huomo, che offerisce il cuore; e di me stesso s'altra voce interna si sente mai, che di Dio, che mi ti chiama; è di me, che quale tu li sia, pur gli lo dono. Ne certo senza ragione, poiche quella cosa vuol dall'huomo, che sia simile a lui. E qual cosa ha l'huomo in se stesso, che sia piu simile a lui di questo? Ascoltatori, nel maggior mondo Iddio è primo mouente, non mosso: nel minor mondo il cuore, è il primo mouente organico, e non mosso. Nel mondo grande Dio è vna perfetta sfera; e nel mondo piccolo il cuore è vn perfetto circolo. Nel mondo maggiore Iddio è principio, e fine; nel microcosmo il cuore è principio e fine. principio del moto, lo dice Aristotile con il polso; fine del moto con il tatto; circolo, che secondo il tatto non si moue, secondo le parti si dilata, e stringe. E primo mouente in che attragge lo spirito, che lo scaccia, che lo diffonde, che lo manda. sono infinite le preminenze del cuore: ma scẽdiamo piu appropositо. Dio benedetto, vedete Ascoltatori se bene di seruitù naturale hà tutte le cose soggette; si compiace nondimeno di hauere vna sola serua per volontà, che infinite soggette per natura. Nel primo del Genesi inanzi alla creatione dell'huomo si chiama spirito Dio solamente: fatto l'huomo Signore Dio, per darci ad intendere, che l'essere Signore per natura non par che gli piaccia tanto, come l'hauere cose suggette volontarie. Ma che cosa è quà giù nel mõdo, benche possa essere volontariamente soggetto a Dio, se non l'huomo? e questo come si fa soggetto a Dio, se non dandogli il cuore? Ecco dunque onde hà tanta voglia del nostro cuore Iddio; oltre che se volete sapere più minutamente la causa di questo fatto, intẽdete il Vangelo d'hoggi: perche *de corde exeunt cogitationes malæ, furta, &c.* all'incõtro, dal cuore escono l'opre buone: o cuore quanto è vero che tu sei il fonte d. tutto il bene, e di tutto il male, ch'esce da noi, ò cuore, ò cuore quanto

Cuore quanto spesso è domandato da Dio.
Psal. 4.
Eccl. 2.
Iacob. 4.
Ierem. 4.
Prou. 4.
Eccl. 2.
Ioel. 2.
Matth. 22.
Giusti sempre offeriscono il cuore à Dio.
Psal. 107.
Psal. 110.
Psal. 50.
Ibidem.
Psal. 16.
Psal. 72.
Psal. 26.
Cuore humano e simile à Dio.
Aristot.
Gen. 1.
Cuore e Fonte d'ogni bene, e d'ogni male.

quanto è vero, che tu sei fondamento d'ogni mala, e d'ogni buona operatione. Vuoi essere buono, ò huomo, habbi il cuor mondo: vuoi essere scelerato, habbi il cuore immondo. Iddio vuole attioni buone da noi, & opere pie: ma perche, come dice il Vangelo, alla regola del cuore se discernano: di qui viene, che il cuore si chiede: & io da parte di Dio in questa predica, tolta l'occasione dal Vangelo. *De corde exeunt cogitationes malæ*, vengo a dirti in compendio, tutto quello, che si potesse mai dire in tutto il corso di mille prediche; vuoi esser buono? vuoi saluarti? voi vedere Iddio? vuoi fuggir le pene? vuoi hauer la gloria? ecco il fondamento in vna parola sola, accomoda il cuore; purga il cuore; netta il cuore, drizza il cuore. *De corde exeunt cogitationes malæ*. E Christo all'incontro dice. *Beati mundo corde*: ma come si fa a mondare questo cuore, che questo a dirne il vero, è ben l'importanza, e però per procedere distintamente, e per saper prima che cosa è quel cuore, che noi dobbiamo mondar, cominciamo da qui: che in altra maniera dal Filosofo, & in altra dal Teologo viene preso il cuore. Il Filosofo per cuore intende questa parte, ò membro posto nel mezzo dell'animale, dà chi, come principio pende la vita, e il moto: donde viene, che come da fonte deriua la virtù, e dà forza ad ogn'altro membro; E di questo pur troppo hanno trattato li Filosofi sempre Aristotele nel 3. dell'anima nel libro *de motu animalium*, nel trattato de aspiratione, & respiratione, di questo la figura il sito, & il moto; cento luoghi vi sono tra Filosofi oue se ne ragiona, oltre quello che longhissimamente hanno trattato i Medici. Ma piu sù, piu sù andiamo noi, di questo cuore che all'vltimo è vn mezzo pugno di sanguinosa carne; non ci degniamo noi di hauer parola, se non in quanto quiui dentro, come anco in tutte l'altre parti del corpo, andiamo ammirando i mirabili magisterij, e lodando l'infinita bontà di Dio. Che questo sia mondo, ò non sia mondo; sano, ò non sano; dilatato, ò oppresso, respirante, ò anhelante, freddo, ò caldo; libero, ò suffocato: allegro, mesto, di tutto questo ne lasciamo la cura al Medico, Del cuore in questo senso a pena ne raggiona la sacra scrittura. *Infixit eos in corde Absalon; Egressa est sagitta per cor eius. Cor eius, & fel, & iecur repone tibi.* Pure in questi, & in qualunque altri luoghi, ma pochissimi ne ragiona la scrittura sacra del cuore in questo senso Del resto poi piu alto poggiando, & nel Vangelo d'hoggi particolarmente; perche le opre non son fatte ne buone, ne cattiue da questo cuore di carne, per questo d'altro cuore al sicuro si ragiona, che del Filosofo. *De corde exeunt cogitationes malæ*. Come piglia il Theologo il cuore? lo diro io per quella parte intellettuale dell'ani-

Matth. 5.

Cuore diuersamenne dal Filosofo. lo piglia il Theologo.

Aristot. 3. de anima.

2. Reg. 18.

4 Reg. 9.
Tob. 6.

Cuore che così a secōdo il Theologo.

ma (vedete) la quale contiene in se come potenza l'intelletto, la memoria, e la volontà. Non ha vna sol parte l'anima nostra Ascoltatori voi lo sapete: ha vna parte che è tutta irragioneuole, cioè, la quale ne hà raggione formalmente, ne puotè essere guidata da raggione, questa è la parte vegetatiua: che ben sai, che la ragione non ti commanda, che tu debba crescere, ò nutrirti in questo, ò in quel modo: vn'altra parte ha l'anima nostra, che in se formalmente non ha ragione, ma può farsi per participatione ragioneuole, che ben sai, che con la raggione mille volte si pon freno a i sensi: e finalmente ha la terza parte ragioneuole per essentia, nella quale, e la ragione stessa parte propria dell'huomo; onde si chiama egli animale ragioneuole; è questa contiene l'intelletto, la memoria, e la volontà. E questa e quella, che dalla scrittura viene chiamata cuore; anco occhio vien chiamata questa parte: perche come l'occhio guida ò la mano, ò il piede; così da questa parte vengano rette le nostre potenze inferiori. Ma il nome di cuore troppo gl'è conueneuole: perche, si come, il cuore e la piu parte nobile del corpo; così questa, è la più parte nobile dell'anima. E come dal cuore pende ogni male, & ogni bene nella vita corporale; così da questa parte *exeunt cogitationes malæ*, e quel che seguita. Si si, è cuore a punto la parte ragioneuole, che è in noi, vero è alle volte, che l'intelletto solo nelle scritture sacre viene chiamato cuore. *Obscuratum est insipiens cor eorum.* Alle volte l'effetto, solo *Vbi est Thesaurus tuus, ibi est cor tuum.* Alle volte, la memoria sola; *ne excidant de corde tuo*. Ma in vniuersale, per tutta la parte ragioneuole si piglia il cuore. *Conuertimini ad me in toto corde vestro*. E noi perche in somma la memoria non è potenza distinta, ma l'intelletto stesso, congiunto con l'oggetto, in tre modi cioè, ò per l'intelletto, ò per la volontà, ò per tutta la parte ragioneuole insieme diremo, che sia pur il cuore. Et io aggiungo. si che dunque ò Ascoltatori, ecco il fonte d'ogni bene, e d'ogni male: se il cuore, cioè l'intelletto, la volontà, è tutta la parte ragioneuole è monda, impossibile è, che l'operationi, che n'escono non siano buone; se è immondo, a punto è la cloaca d'ogni male, è *De corde exeunt cogitationes malæ*. Vedete voi s'ogni cura, & ogni industria vostra dunque deue essere tutta collocata a purgare il fonte, a mondare il cuore? che dite, che non sapete come si faccia a mondare, & in che maniera resta immondo questo cuore? Io credo, che non lo sappiate; perche, a questo non hauete mai volto il pensiero: ma se attenderete, io piu tosto leggendo, che predicando, hoggi farò in modo, che vi destiate: perche egli è pur tempo hormai, *Vos de somno surgere.*

Anima humana ha tre parti.

Cuore e a do mandato l'intelletto.
Rom. 1.
Matth. 6.
Deut. 4.
Ioel. 2.

E prima

E prima in vna parola sola sapere, che cosa è mondezza? lo stesso che purità; e che cosa è purità in vna cosa, se non essere mischiata in cosa piu vile, od'imperfetta? l'oro quando è solo si domanda puro; si è misto con gemme, perche è misto con cose piu pretiose, si domanda ben misto, ma non impuro: la doue se l'vnissi con oricalcó; perche è vnito con cosa piu vile, si domanda impuro. Et in somma quello, che dico della purità, è l'istesso della mondezza. Piglia vn fiore ò donna, è semplice solo pur lo domandi mondo, non è vero? se lo spruzzi di acqua odorata, o l'vngi con il muschio, lo chiamarai tu immondo? al sicuro no; perche l'hai vnto con cose piu degne: la doue, se con l'inchiostro lo spruzzi, o nel fango lo immergi, non lo chiamarai immondo? al sicuro si perche con cose piu vili l'hai mischiato: si che la cosa è chiara: l'immondezza non e altro, se non permistione di cose piu vili: la mondezza, non è altro che vnirsi con cose piu pretiose; e per conseguenza, mondo dunque e questo cuore, monda è questa parte ragioneuole, quando l'vniamo a cosa piu degna, e piu pretiosa di lei: Immondo è questo cuore, immonda è questa parte ragioneuole, quando l'applichiamo a cose piu vili: ma chi non sa quali sono le cose piu vili, e piu degne di questa anima nostra? ò anima, ò mezzo del tutto, è a punto vn mezzo bello l'anima nostra, che da vna banda hà Dio; dall'altra il mondo, di sopra Dio; di sotto il mondo. Vi racordate di quel detto della scrittura. *Apposuit tibi aquam, & ignem;* anzi madonne hauete mai notato nelli vostri specchi, che se gli volgete verso il Cielo, mirateui poi dentro, non vedete altro che Cielo; se li volgete verso terra, mirateui poi dentro, non vederete altro, che terra? bellissimo, lucidissimo, serenissimo specchio e l'anima nostra in se, ma collocata fra il Cielo, è la terra, fra Dio, & il mondo. onde è, che se la volgiamo al Cielo, tutta si fa celeste; se alla terra, tutta terrena. Mentre non siamo ancora capaci di ragione, ma fanciulli; tutta l'anima nostra resta pura, perche a niente si mischia: ma fatti che siamo capaci di ragione, subito comincia ad applicarsi l'anima nostra, & il nostro cuore, cō questa necessità, che se egli alle cose piu degne si dona, cioè alle diuine, non e dubbio che resta mondo; e se alle piu vili, cioè alle mondane, subito si fa immondo. Et ecco il breuissimo compendio della mondezza, & immondezza del cuore; se il tuo cuore è di Dio, è mondo: se è del mondo, è immondo. *Munditia cordis est totius hominis interioris intuitu diuini amoris seruata integritas*; dice vno. *Cordis munditia est animi puritas, omnem abhorrens peccati maculam.* Diceua vn altro. Et io vi dico, che all'hora tenarete il cuore mondo, quando l'anima vostra ragioneuol sarà co'l suo fine

Mondezza che cosa sia.

Eccl. 15.

Anima e simile allo specchio.

Mondezza del cuore che cosa sia.

solo Iddio; all'hora sarà il vostro cuore mondo quando l'anima vostra ragioneuo e non hauerà posto i suoi fini in altro che in Dio. e se immondo hauerete il cuore.

Intelletto viene mondato da tre cose

De corde exeunt &c. Ma io voglio andare piu auanti, e per mondarui compitamente, prendo il cuore, ò per l'intelletto, ò per la volontà, ò per tutta l'anima: in tutti questi tre modi per tenerlo mondo, voglio dirui vn poco con quali cose non douete mescolarlo. E prima quant'all'intelletto, sapete da quante cose bisogna saluarlo, perche egli non s'imbratti? da tre vedete, dalle cose false, dalle curiose, e dalle scelerate. O ternario infelicissimo, ternario di quelle cose apunto, che del tutto ruinano, e perdono, e per non vscire dalla metafora, imbrattano, & sporcano gli intelletti nostri; cose false, cose curiose, cose scelerate, si si queste sono le tre immonditie dell'intelletto nostro, come è tutta l'anima. così anco egli è collocata fra Dio, & il mondo. Ma in Dio che vi è somma verità, somma bonta, somma carità, *verum ens bonum*; quindi nasce, che mentre l'intelletto attende alle cose vere, alle cose enti, e sostantiali, alle cose buone, e sante, egli si stà congiunto con le cose piu degne, cioè, con le diuine, e per conseguenza, è mondo; la doue se dalle cose vere egli si volta alle false, dall'essentiali alle curiose, dalle buone all'inique; chi è si cieco, che dalla parte superiore, non lo vegga precipitato alla parte inferiore? e per conseguenza fatto lordo, & immondo? Gli heretici scelerati tutto il cuore, cioè l'intelletto hanno volto in falsità di errori, ad heresie, a proteruia, ad incorrigibil studij, a dogmi falsi, ad attioni bugiarde, e però non è marauiglia si hanno il cuore, cioè l'intelletto sporchissimo, & immondissimo, e per conseguenza vediamo ogni giorno, che da quei cuori immondi non esce mai opra buona. Ma dicanlo tante prouincie assassinate da questi scelerati *De corde eorum exeunt cogitationes malæ &c.* Tu, ò huomo vano, quell'intelletto, che doueresti spendere nelle cose essentiali a conoscere Iddio, ad intendere li suoi precetti, a saper la via della salute tua, e simili, tutto lo volgi a curiosità, fai poemi amorosi; studij libri lasciui, attendi a diuinationj, a geomantie, a negromantie; mancano lordure dell'intelletto tuo? e però ecco c'hai il cuore immondissimo, e però non ti marauigliare *se de corde exeunt &c.* Tu scelerato, il quale doueresti adoprar l'intelletto tuo in imparare come si salua, che ne fai? tene serui ad imparare malefitij, stregarie, veneficij, incantationi, e simili, non t'auuedendo quanto dalla vera bontà alla malitia tu lo conuerti, & ecco che e sempre immondo e però, *De corde &c.* si che fra tanto, ò huomo, se attenderai con l'intelletto tuo a falsità, a vanità, a malitie sempre hauerai l'intelletto immondo,

Heretici hanno il cuore immondo.

Huomini vani hanno il cuore immondo.

mondo, e per mondarlo verissima è la regola, cioè lasciando stare i studij di cose false, ò curiose, o male. si si lascia questi fanghi, & hauerai mondo il cuore, cioè l'intelletto, e vederai all'hora che non piu.

De corde &c. quanto a questa parte *exibunt cogitationes malæ &c.* Hora piu inanzi; la seconda significatione nella quale si prendeua il cuore, era per la volontà, e questo cuore anch'egli si monda, e questa volontà anch'ella si e immonda, puote senza dubbio mondarsi, ma sapete da quante cose? da doi vedete, dal disordinato amore delle cose mondane, e dal disordinato affetto verso il prossimo, & appetito di nuocere. Io Ascoltatori non entiarò adesso a disputare, se nell'appetito sensitiuo, o pur nella volontà debbano porsi le concupiscibili, e l'irascibili: Dice bene che ouunque siano, hanno diuersi oggetti, diuersi atti; e per conseguenza diuersi habiti che li moderano. Ne pero e da dire che della concupiscibile sia oggetto il bene; dell'irascibile il male, e che della concupiscibile sia atto il volere, dell'irascibile, il non volere, nò; anzi della stessa concupiscibile è oggetto il male, & il bene; atto il volere è non volere; con la concupiscibile io desidero la felicità; e con l'istessa concupiscibile io rifuggo la miseria: dell'irascibile e anco oggetto il male, è atto il non volere, con questa differenza però, che la concupiscibile fugge quel male, che e male in se: la irascibile fugge, e vuole scacciare quel male, che è male in quanto impedisce vn bene. Per essempio, il cane fugge la fame, perche è male in se; fugge anco, & odia quell'altro cane, che li cerca torre il cibo, in quanto non e male in se, ma vuole causare vn male. Io con la concupiscibile voglio le ricchezze, e fuggo la pouertà: col'irascibile fuggo, e voglio leuar d'intorno colui che mi vuol torre il mio. Ecco la differentia: della concupiscibile era oggetto quello, che è male in se: dell'irascibile quello, che in se non e male; ma e in quanto mi toglie vn bene: con la concupiscibile io refugiua solamente vna cosa come non piaciuta: con l'irascibile fuggo, e cerco di scacciare vna cosa offendentimi. Basta c'hanno diuersi atti, e diuersi oggetti queste doi forze della volonta nostra. onde è da credere c'habbino anco habiti diuersi, che le moderano, & ecco la temperanza, e la fortezza; la temperanza fa che io con la concupiscibile non ami, o disami alcuno, o piu, o meno di quello, che si deue; la fortezza, e patienza, fà ch'io non odij alcuno o piu, o meno di quello che si deue. Bella scala, tre sono le virtù ch'ordinano l'huomo in Dio: la fede fà che l'intelletto intenda Iddio: la speranza che la volontà ordinatamente voglia Dio a noi: la carità, che la volonta or-

Volontà nostra con due cose s'imbratta [margin: Volontà nostra con' due cose s'ilorda]

Irascibile & concupiscibile sono differenti p lo oggetto.

Fortezza, e téperanza sono moderatrici della cócupiscibile, e dell'irascibile.

Fede speranza ò carita ordinano l'huomo in Dio.

Virtu cardinali ordinano . l'huomo verso il bene.

dinatamente voglia noi a Dio. Ma verso il bene creato 4. virtù sono che ordinano, la prudenza ordina l'intelletto; la giustitia ordina la voluntà verso il prossimo; la temperanza, e la fortezza ordinano la volontà in se stessa. Ma quella attende (come diceuamo) alla concupiscibile: questa all'irascibile. A me basta, per tornare donde partij, che chi vuol mondo il cuore cioè, la volontà, e nelle concupiscibile bisogna che la mondi, e nell'irascibile; nella concupiscibile, leuando col mezzo della temperanza tutti i voleri e non voleri disonesti; nell'irascibile leuando col mezzo della patientia tutte le disordinate vendette. Et ecco, ò modo legiadro da far mondo il cuore, cioè l'intelletto, & il cuore, cioè la volontà. I farisei onde era che hauendo il cuore immondo, e però *de corde eorum exibant &c.* lo dirò io, perche haueuano immondo l'intelletto di cose false, vane, ed inique; è perche haueuano immonda la volontà nella concupiscibile, e nell'irascibile, haueuano immondo l'intellettodi cose false, sentite il Vangelio che lo dice. *Cæci sunt, & duces cæcorum.* Di cose curiose, *lauabant manus cum panem manducabant.* Di cose inique *Munus quod ex me est tibi proderit.* Haueuano immonda la volontà nella concupiscibile, e però all'altare per l'ingordigia volgeuano la necessità de poueri, nell'irascibile, e però d'ogni cosa di Christo si scandalizzauano; *Nescis quia scandelizati sunt.* volgete carta: volete Ascoltatori miei mondezze, mondezza nell'intelleto, e nella volontà? via le cose false, via le curiose, via l'inique, via le concupiscenze immoderara, via, l'ire sfrenate, e vederete s'hauete mondo il cuore, e se mai piu.

Farisei haueuano il cuore immondo.

De corde vestro exibũt, &c. Benche volete che piu breuemẽte procediamo? prendiamo il cuore per tutta l'anima; e diciamo, da chi bisogna guardarlo questo cuore per tenerlo mondo? sapete da chi. da i peccati, dall'occasione de' peccati, e dalle reliquie de' peccati. O peccato ò lordura; ò immondezza, ò puzza *septem diebus expiabis altare,* si dice nell'Esodo: ma chi è altare se non il cuore? che cosa, è questo settennario, se non il settennario de' peccati capitali, oue, oue si allorda il cuore? ecco a punto tutte le cose, che allordano, sono il fumo, la spuma, la polue, il liuidore, il fiele, la putredine, e la rugine. Ma che cosa è la superbia, se non il fumo? che cosa è la lusuria, se non spuma? che cosa è l'auaritia, se non polue? che cosa è l'inuidia, se non liuidore? che cosa è l'iracundia, se non fiele? che cosa è la gola, se non putredine? e che cosa è l'accidia se non rugine? Deh quanto è vero che leuate le immonditie dal cuore, da lui al sicuro. *Non exibunt cogitationes malæ.* Che se tu dici, che questa è negatione; che se tu leui il peccato, al sicuro ne

Peccato è lordura del cuore.

Exod. 29.

Peccati mortali sono simili a sette cose che allordano.

ro ne vscirà peccato;io dico,che nò:perche *Abissus abißum inuocat.* E però si spesso con la penitenza lo mundi dal peccato, a poco a poco l'auezzarai,in modo,che *De corde non exibunt cogitationes malæ*,oltre, che sai da chi bisogna fuggire il cuore, se tu vuoi tenerlo mondo?dalle reliquie, dall'occasioni del peccato. *Vsquequo morabuntur in te cogitationes noxiæ?* Dice Geremia; *Et Isaia stupendamente:* ò huomo: *Dissolue colligationes impietatis, solue fasciculos deprimentes*. Io l'ho detto mille volte, che se tu dopò la confessione ti leuasse l'occasione di casa, e le reliquie, beato te. Giudice auaro, tu hai vn solo notaro,che tiene mani alle tue sceleragini; ti confessi,è fra tanto non caui costui.mal segno.*Non auffers de medio tui cathenā*,& il cuore restà immondo;e presto pito:*Exibunt.&c.*Mercante tu sei in vna compagnia,che fai di deposti, è peggio; ti confessi, e non togli la compagnia,mal segno:*Non auffers.* Giouene,ò huomo, ò donna, tu non hai se non quel seruo, ò quella serua, che ti porta la carta,ò l'imbasciata;ti confessi, e fra tanto tu non la cacci, con dire:Padre se io la cacciassi,essa sà le cose mie, è lo direbbe; te la tieni in casa,e l'accarezzi, mal segno. *Non auffers de medio, &c.* Il cuore resta immondo, è presto presto *exibunt, &c.* In somma,i farisei voleuano, che si lauassero le mani; & io voglio, che vi lauiate i cuori;cuor mondo, cuor mondo questo voglio; mondate l'intelleto, la volontà, & tutta l'anima, & vederete *si exibunt cogitationes malæ*. Christo quando parla della mondezza del cuore, non promette beatitudine: ma io non voglio passare tanto auāti Roma: voglio dir solamente quello,ch'io voglio cauar dal Vāgelo d'hoggi,è faruelo toccare con mano; cioè,che chi ha il cuore immondo,non solo fa opre cattiue, ma e le buone altrui prende a scandolo; e le buone in se conuerte in male: la doue chi ha mondo il cuore. non solo fa opre buone; ma delle cattiue altrui compatisce; & le cattiue in se conuerte in buone. Per essempio dirò fate elemosina adesso; chi hà mondo il cuore la fà, e faralla per Christo;e chi l'hà immondo,ò non la fa, ò faralla solo per apparer a gl'huomini. Reposiamoci.

Psal.41.
Occasioni del peccato si deuono fuggire.
Ierem 4.
Isa.58.
Isa.58.
chi ha il cuore immondo sempre fa opre cattiue.

SECONDA PARTE.

INtendetemi bene,ò Romani, che la cosa importa, non dico io, che'l cuore mondo mi basti,& ch'io non voglio altre opre, nò, nò,dico,che voglio mondo il cuore, acciochè l'opre vscite da lui, siano monde,pure:buone, odorose, è grate à Dio. *Misericordiam volo, & non sacrificium,* dice vn'altra volta Dio; & per questo non escludeua il sacrificio nò; ma mostraua solamente, che senza mi-

Il cuore mondo non basta, ma ci vuole anco l'opra buona.
Ose.6.
Matt.9.

 sericordia,

sericordia, non gl'erano accetti i sacrificii. *Scindite corda vestra, & non vestimenta vestra.* Diceua vn'altra volta il Signore, e per questo non escludeua lo stracciarsi di vestimenti, e l'opre esteriori: ma mostraua solamente, che senza la scissione del cuore, poco importauano gli stracciamenti de gli habiti. Cosi in proposito, *Mundate cor*, non opera: posso dir'io: E non perche non voglia opre no; anzi non vi predico mai altro: ma perche senza la mondezza del cuore son certo che non vi gioueranno l'opre vostre. E per dirne il vero, che mi gioua, a me qual si voglia acqua di fonte, s'essa passando per vna canna putrida dà mal odore? e apunto la cannuccia, onde passa l'acqua dell'opre, il nostro cuore: e quindi auuiene che se egli, e immondo, impossibile cosa è che piacciano l'opre vostre, e se egli è mondo, mondissime sono l'opre che nè escono. Nel cuore stanno i fini, & i fini chi non lo sà, che danno qualitade all'opre? dunque dal cuore, prende misura l'opra. Tāto in somma, Ascoltatori, che come diceuo (per seguitare il mio filo) dammi vn cuor mondo, e l'opre sarāno monde: li mali d'altri saranno presi in bene, & li mali in se saranno ridotti in bene: Cosi com'all incōtro, dammi vn cuor immondo, non vi è dubbio che l'opre saranno cattiue, l'opre buone altrui saranno prese a scandalo, e le buone in se saranno fatte male. O differentia, santi Apostoli, scelerati farisei cuori Apostolici tutti mondi, cuori farisaichi tutti immondi, come ne date l'essempio apertamente. Che se vogliamo vedere essempio d'vn cuore immondo, che faccia male, ecco che nō solo il testo dice. *De corde exeunt, &c.* ma che i farisei insidiauano in mille modi al benedetto Christo. se vogliamo essempio d'vn cuore immondo, che si scandalizzi del bene, ecco i farisei che prendono scandolo delle parole di Christo; onde se dice *scandalizati sunt*, se vogliamo essempio d'vn cuore immōdo, che volga il bene in male, ecco i farisei con che mal fine fanno far lemosina: onde si dice *Hypochritæ bene prophetauit de vobis.* se vogliamo l'essempio d'vn cuor mondo, che faccia opre buone, ecco gli Apostoli che seguitano Christo: se vogliamo l'essempio d'vn cor mondo, che prenda il male altrui in bene, ecco gli Apostoli, che dallo scandolo di farisei, prendono occasione d'imparare. *Edissere nobis parabulam istam.* se vogliamo essempio d'vn cuor mondo, che le cose che paiano male faccia buone, ecco i discipoli: *Non enim lauant manus.* E Christo mostra, che tal'hora il cibo prohibito per la mondezza del cuore si mangia senza demerito. O Vangelo, che specchio sei à vederui dētro i frutti, & i danni d'vn cuor mondo, ò immondo.

Ioe. 2.

Opre nostre non solo grate à Dio senza la mōdezza del cuore.

Apostoli hauendo il cuor mondo.

E per cominciar da'danni; poi che il Vangelo dice. *De corde exeunt.* Non è dunque dubbio, che dal cuore immondo, ben spes-

so, e per lo più escono di quelle opere, che per natura sua sono cattiue; marauiglia a me è più tosto come Christo nostro signore nel catalago delle cose vscenti dal cuore, habbia così cōpita ogni sorte di malitia, che possa pullulare da vn cuore immondo. Non era ragione, ch'egli tirasse il ragionamento in infinito, facendo ad vno, ad vno mentione di tutti i vitij, & di tutti gli errori: ma era anco ragione, che egli toccasse almeno la spetie di tutti i frutti, anzi di quei veneni, che escono dall'arbore d'vn cuore immondo, ò mondo; di tutte quelle acque, ò di quei fanghi, che scaturiscono dalla fonte, o dal canale, ò del mondo, ò immondo cuore, ò col pensiero, ò con la lingua, ò con l'opere. O huomo, tu puoi peccare ogni giorno, e pecchi col pensiero in tutte le cogitationi cattiue; ò con la lingua, ò contro il prossimo, ò contra Dio: ò con l'opre non offendendo se non Dio ò offendendo di più il prossimo tuo, e questo, ò nella vita, ò nell'honore, ò nella robba. E perche puoi peccare col pensiero, ecco *cogitationes malæ*. Perche con la lingua contra Iddio; ecco *Blasphemiæ*. Perche con la lingua contra il prossimo; ecco *falsa testimonia*. Perche con l'opere senza offendere altrui, che te stesso, ecco *fornicationes*. Perche con l'opere offendendo il prossimo nella vita, ecco *homicidia*. Perche nell'honore, ecco *adulteria*. Perche nelle facultà, ecco *furta*. In modo tale, che per comprender'ogni sorte di peccato, ogni modo di colpa, ogni maniera di vitio, dice pur Christo; *cogitationes malæ, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsæ testimonia, blasphemiæ*. E per mostrare, che tutte queste infelicissime onde procedono dalla sola cloaca d'vn cuore immondo, vi pone innanzi, che tutte insieme non d'altronde, che *de corde exeunt*. E marauigliati hora tu ò huomo, se tu vai di male in peggio; *si, abyssus abyssum inuocat*. Se anco quasi non volendo, inciampi sempre nel vitio; eccone la causa. Queste male operationi scaturiscano dal cuore, come humore dalla radice. Monda, monda il cuore, e restarai libero.

Cogitationi cattiue sono cagioni d'opre male.

Psal. 41.

Ma seguitiamo noi, e diciamo di peggio; cioè, che chi ha immondo il cuore, nō solo fa opere cattiue, ma d'opra altrui, anco indifferēte, anco tal'hora buona, egli ne piglia scandalo. Io Ascoltatori hò vna regola diuersissima di quella, che hanno molti. Molti credono, che al mostrare di riceuere scandalo d'ogni picciola cosa, si mostri purità di cōscientia, e mondezza di cuore; & argomētano così, che chi dimostra hauer scandalo d'vna picciola cosa, segno è che d'ogni picciola cosa ha scropolo; e perche nel fratello ne piglia scandalo, segno è che in se non ammetterebbe il medesimo. Hora io argomento tutto alla rouersa, & il principio, sopra il quale fondo è questo: che non vi è cosa più commune al mondo,

Scandalizarsi è segno di mala consciēza.

quanto

quãto che ogn'vno misuri gl'altri da se stesso, è faccia di se medesmo regola,& archipendolo a misurare ogn'vno. Vn semplice crede,che ogni vno sia semplice; vn tristo da tutti crede essere ingannato; & quindi auuiene,che interpreta tutte le operationi in male; a pena è possibile credere, che altri possa essere buono. Io veggo colà vn huomo, che sta doi hore auanti vn Crocifisso, e piange; e son solito di sentire di questi effetti di deuotione in me, subito mi edifico. la doue se son solito a far di questi tratti per hipocrisia, subito io l'ho per hipocrita. veggio che ragiona vno ad vna, e subito penso a male: perche? perche io non son solito mai a parlare con tali, ch'io non machini male. si che, ò hipocriti, vedete io non vorrei già insegnarui a fingere; ma vi dico ben certo,che questa regola,che hauete presa di mostrarui santi, non val niente, voi per dimostrare purità di conscienza,fingete di scandalizzarui d'ogni minima cosa,credete a me; voi medicate alla rouerscia, perche i giudiciosi subito argomentano: Ben costui misura altri da se,s'egli non fosse vn tristo,nõ pensarebbe tãto dentro alle tristitie; chi ha il cuore mondo,d'ogni cosa si edifica;chi si scandelizza d'ogni cosa,da ad intendere ch'egli ha il cuore immondo. Non sapete,che chi ha occhiali vermigli, ogni cosa gli pare vermiglia? e chi verdi, verde? e chi bianchi, bianca? Chi ha il cuor mondo, ogni cosa gli par monda.Chi immondo ogni cosa par lorda.E l'essempio è chiaro nel Vangelo d'hoggi tra gli mondi Apostoli, & sporchi Farisei, i quali *scandalizati sunt.* Come Dio buono,che se dalle parole,ò dall'opere altrui puote altri pigliar scandalo,eglino,e dalle parole di Christo, e dall'opere de gli Apostoli *scandalizati sunt.* Dalle parole di Christo, perche gli dice. *Non quod intrat in os,&c.* De'fatti de gli Apostoli perche. *Non lauant manus &c.* vedete caso papale: della parola di Christo,e come hauessero cagione di prendere scandalo, ò nò, lo mostra Christo stesso, ragionando piu abbasso con gli Apostoli, dall'opre de gli Apostoli: questo è certo, che eglino doueuano piu tosto edificarsene,che scandalizzarsene; se bene adombrano la malitia loro con apparenti ragioni; cioè perche *Discipuli transgrediuntur traditiones seniorum.* la doue piacesse a Dio,che quel zelo finto,che hanno questi, vero l'hauessero tutti gli huomini di non trasgredire le traditioni sante; o santissime traditioni,verissimo martello de gli heretici. E chi non sà o Roma, che niuna cosa confonde piu gli heretici, che le tradittioni sante? la lettera della scrittura eglino la stiracchiano: ma i veri sensi venuti a noi per le traditioni di santa Chiesa, queste pongono il freno. E ben si vede, che doue l'altre heresie sono state peculiari di questa, & hora di quella setta: Questa di negare le traditioni ecclesiasti-

Farisei scandalizano del l'opre de gli Apostoli, & delle' parole di Christo.

Traditioni ecclesiastiche sono megl o de gli heretici.

Tradittioni ecclesiastiche sõ negate generalm nte da tutti gli heretici.

clesiastiche, e sempre stata commune a tutti gli heretici; lasciando i Caluini, i Luteri, e questi moderni; Dico che san Bernardo sopra la Cantica attribuisce questo errore a gli heretici di suo tempo; dico che santo Agostino, & Epifanio ne incolpano gl'Ariani, dico che Basilio l'ascriue ad Eunomio; Hireneo a Valentino, & a Marcione, & a quanti heretici furono mai: & donde nasce questa nimicitia? lo dirò io, perche *scias aduersus hæreticos plus habere virium traditiones, quàm scripturas.* dice Vincenzo Parisiense: perche *aduersus hæreticos, magis traditionibus, quam scripturis decertandum est*, dice Tertuliano. perche *ea ratione hæreticorum vitantur contagia si diligentius, ac tenacius Apostolorum traditionibus inhæreamus.* dice Ignatio subito dopò Christo. e quindi nasce che loro troppo pesa il sentirsi mostrare, come dopò la morte di Christo (lo dicono Hireneo nel 3. contra Valeriano, & Eusebio nel 3. dell'historia al cap. 24. Grisostomo nell'homelia prima in Matteo, Theofilatto nel primo de suoi commentarij, Girolamo nel catalago de scrittori in Matteo, & Giouanni, & dissello Luca stesso nel primo del suo Vangelo) il sentirsi mostrare, dico, che gli Apostoli molte volte insegnorno a voce, prima che cominciassero a scriuere. troppo li pesa il sentire raccordarsi l'autorità delle traditioni da Tertuliano nel libr. de *corona Militis*, da Basilio nel lib. de Spirito santo al 24. da Epifanio *in Aeneam*. da Ireneo al 3. da Origene nell'homelia sopra i numeri; da Clemente Alessandrino; troppo li pesa il sentire dire da Dionisio Areopagita. *Summa dicunt Apostoli, sua partim scriptis, partim non scriptis institutionibus tradiderunt.* Il sentire dire da Papia, *si quando aduenerit aliquis, & his qui secuti sunt Apostolos ex ipsis sedulo experiebar, quid Andreas, quid Petrus dixit.* Troppo li pesa il sentire Paolo a Tessalonicensi, *state, & tenete traditiones quas didicistis, siue per sermonem siue per epistolam.* il sentire da Paolo a'Corinti. *laudo autem fratres*, & è poco dopò. *sicut tradidi vobis pcepta, tenetis.* Il sentire dire dal medesimo. *Ego enim accepi à domino quod, & tradidi vobis.* Il sentir dire dal medesimo *Cetera cum venero, disponam.* Il sentir dire a Timoteo, *Bonum depositum custodi.* Ma sia di loro, troppo è vero, che le traditioni denno seruarsi. E per tornare d'onde partij, parrebbe che hauessero ragione i Farisei di scandelizzarsi; perche gl'Apostoli; *Non lauant manus cum &c.* Ma bisogna auuertire che nō tutte le traditioni sono ad vn modo anco nel Vāgelo d'hoggi si fà mentione de doi sorti di traditioni. *Traditiones seniorum*, e vn poco piu basso. *Traditiones vestras.* E cosi fertile di errore, di superstitioni l'ingegno humano, che se di tanto in tanto non si và sciegliendo quello, che egli produce, è facil cosa, che con traditioni proprie

Ber. sup can. Aug. Episa. Basi. Tert. Her.

Tert.

Igna.

Hirene. Iustin. Euseb. Theofi. Hiero. Luc. 1.

Tradittioni ecclesiastiche si prouano p la scrittura, e per li padri.

Tert. Basi. d. sess. 24 Epi. 10. Enea. rene. 3. d. ori. Clem. Alesa. Dion. Papia. 2. Thesa. 2. 1. Cor. 11. Ibidem. Ibidem. 2. Tim. 1.

egli infraschi, & auuiluppi in mille suprestitioni le traditioni antiche: dicalo il Concilio di Trento quanta superfluità hà resecate aggionte alle traditioni Ecclesiastiche le traditioni de gli huomini. In proposito, se bene la traditione antica commandaua certe cose di lauande, haueua non dimeno aggiontoui tanta curiosità la supreſtitione de gli huomini, che domandauano traditione infino a lauarsi d'ogni cibo, che veniua in tauola: le traditioni ancora comandauano le sole lauande mistiche, e queste seruauano gl'Apostoli, dice Remigio: li Farisei nelle traditioni inchiudeuano mille superstitiose lauande, e di queste si scandalizzauano, che gli Apostoli non si lauassero. Dunque egli è pur vero, che lo scandalo era irragioneuole; e che si scandalizzauano, mercè che haueuano il cuore tanto immondo, che è mal'opre faceuano, è delle buone si scandalizzauano. Oltre che questo è il terzo danno, che ci fà il cuore immondo, che le stesse opre buone eglino le peruertono in male. Immondezza del cuore quanto danno ci fai? venga pur l'acqua quanto si vuole piu chiara, che se essa passa per il fango, al sicuro si intorbida; e sia vn'opra quanto si sia più bella in se, che se passa per vn cuore immondo, se egli lo fà per cattiuo fine, per apparer agl'huomini, & essa si fa immonda. Che è meglio, che far'elemosina? nondimeno, ò cuor immondo, tu la fai per essere visto; & eccola peruertita. Che è meglio, che orare? e nondimeno tu lo fai per esser visto; & eccola peruertita. Che è meglio, che offerir all'altare stesso, nondimeno per rei fini, lo fanno i Farisei, che i figli leuino le necessità a i Padri per offerir all'altare; & ecco opra si bella passata per vn cuore immōdo, diuiene immonda, è cosi sporca che Christo è sforzato a dire. *Hypocritæ bene prophetauit de vobis Isaias.* E certo era degno di reprensione questo; che se bene l'offerire alla Chiesa era santissima cosa: onde anco de *iure diuino* vi s'offeriuano le decime nell'Essodo al terzo, & in Malachia al terzo; nondimeno, *Deus misericordiam vult, non sacrificium*; cioè vuole, che vedendo il padre in necessità prima souuenghiamo a lui; anzi se la necessità stringe, i calici stessi s'hanno a vendere per pascere, e souuenire a poueri, che bene vi ricordate, che stringendo la necessità anco Dauid mangiò i pani della propositione. Ma non intendono cosi i scelerati Farisei, i quali per auaritia insegnando il contrario, ecco si sporcano l'opre buone, tanta è l'immondezza de cuori loro, ma tal sia di loro. Noi in contrario, deh siamo mondi d'cuori, ò Ascoltatori, & assicurateui, che saremo tutto in contrario a questi immondi; se haueremo mondo il cuore: e buone opre produrremo, e del male d'altrui ci edificaremo; e le cose male conuertiremo in bene.

Con. Trid.

Remig.

Exod. 22.
Mal. 3.
Matth. 9.

1. Reg. 21.

E certo

E certo quanto all'opre buone da contrario senso possiamo cauare argomento assai forte, e conchiudere, che chi ha il cuore immondo, al sicuro fa opra cattiua? al sicuro, che chi ha il cuore mondo fa opre buone. Ma qui bisogna notare, che niuna opra può vscire meritoria da noi senza la gratia; di questo non vi è dubbio: senza la gratia alcune opere meritano *de congruo*; ma meritare *de condigno*, niuna opra può senza la gratia: e l'opre nostre, come nostre, comparate al merito. *sunt tanquam pannus menstruatæ*. Et è vero che *non quod sufficientes sumus cogitare aliquid a nobis, quasi ex nobis*; onde a prima vista non par, che basti il cuor nostro per esser mondo ad apportare opre buone, se egli non ha gratia. Ma auuertite Dotti, che nella mondezza, al modo, che io vi ho descritta di sopra, si rinchiude, se bene vi auuertite la gratia; perche non hò io detto, che il cuore mondo è quello, che è senza peccato? al sicuro si; ma questa è commune sentenza de'Teologi; & la verità, che senza gratia non può alcuno trouarsi mondo di peccati; dunque chi è mondo ha la gratia in se, la quale *fiet in eo fons aquæ salientis &c.* E però è cosa certa, che da chi è mondo, vengono fatte opre buone, e meritorie. Santissima mondezza di cuore; ecco gli Apostoli, che hanno il cuor mondo, se fanno cosa in tutto il Vangelo d'hoggi, che non sia santa, e buona.

Opre nostre nō meritano de condigno senza la gratia.

Isa.64.

2.Cor.3.

Gratia sè quella che ci monda.

Ioan.4.

Anzi vi è di più, che eglino dall'opre male altrui cauano bene; si si questa è opra diuina. Il Diauolo, che è l'istessa immondezza, del bene si serue in male; Iddio che è la mondezza stessa, dal male caua bene; & quindi non è merauiglia se gli immondi di cose buone si scandalizano, & i mondi, anco de i mali ne prendono bene. Se i Farisei delle parole di Christo si scandalizzano; e se gli Apostoli dallo scandalo farisaico prendono occasione di bene; sapete come? con questa occasione vanno da Christo, e narratoli lo scandalo farisaico, imparano da lui, come altrui debba reggersi nella materia di scandalo; ò bella dottrina *sinite eos; & cæci sunt, & duces cæcorum.* Se sono scandalizzati, tal sia di loro; non vediamo noi, che sono ciechi, e guide di ciechi? ma fra tanto dunque *durus est hic sermo*. O Signore; poiche tu stesso vn'altra volta non ci insegnaui, che douessimo stimar si poco il dar scandalo; anzi diceui; *veh homini illi, per quem scandalum venit*. Et aggiungeui. *Expedit, &c.* Ma le distintioni accommodano ogni cosa, Ascoltatori, lo scandalo, ò è scandalo di fede insegnando cose false, ò tacendo le vere; ò è scandalo di vita, e questo, ò peccando, ò facendo cose indifferenti, le quali anco, ò scandalizzano i semplici, ò i tristi: lo scandalo della fede mai deue darsi, & a chi lo da. *Expedit ei, vt mola asinaria suspendatur in collo*

Diauolo si serue del bene in male.

Matth. 18.

Scandalo è di due sorti, di fede, e di vita.

eius

Modo da'osseruare intorno allo scandalo.

eius, & demergatur in profundum maris, lo ſcandalo della vita, che ſi da peccando, non ſi deue mai dare; & à chi lo da *Expedit, &c.* Ma quando facendo vna coſa, che non è peccato, & altri ſe ne ſcandalizzarà, biſogna auuertire, che ſorte di perſone ſi ſcandalizano; ſe ſono ſemplici, e bene a non dar loro queſto ſcandolo, e ſe bene la coſa non è peccato in ſe; non dimeno deue aſtenerſene: *ſi eſca ſcandalizat fratrem meum, non manducabo carnem in æternum*

1. Cor. 8.

Ma ſe d'vna coſa indifferente non ſe ne ſcandalizzano li ſemplici; ma ſolamente quei, che d'ogni coſa penſano male, di queſti non ſe n'hà da tener vn conto al mondo. *ſinite illos &c. cæci ſunt, & duces cæcorum*. ſe vogliano ſcandalizarſi, perche, *cæci ſunt &c.* la circonciſione nel tempo de'fatti Apoſtolici era indifferente; ma perche ſi ſcandalizauano vna volta i ſemplici dal ceſſar di lei, ecco che Paolo circoncide Timoteo: la doue quando ſi ſcandalizauano gli iniqui, non vuole circoncidere Tito. Et hoggi dallo ſcandolo de fariſei prendono queſto vtile gli Apoſtoli, che imparano come deue fuggirſi lo ſcandolo attiuo; tanto è vero, che chi ha mondo il cuore, tutte l'opre male d'altrui, riduce ad edificatione per ſe ſteſſo.

Act. 16.

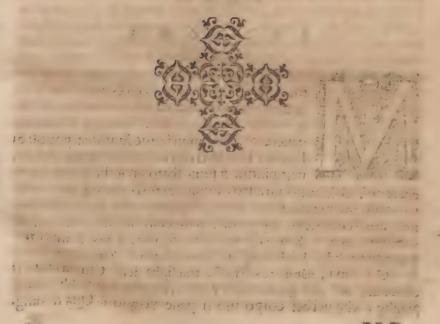
Oltre chi hà mondo il cuore, fà di quelle coſe che ad altri sarebbono peccato, & à lui non ſono, per cauſa di neceſſità: come ſarebbe a dire, mangiar tal hora cibi vietati, e non pecca, perche *quòd intrat in os, non coinquinat hominem*; la doue, Aſcoltatori, perche li ſcelerati heretici in queſta parola ſi fondano, e di qui quaſi cauano l'empietà loro contra i digiuni, io non voglio gia addurre cento autoritadi di Padri antichi, e di Concilij per prouare l'autorità, & antichità del digiuno, perche queſto lo feci abbondantiſſimamente (ſe io non erro) *in capite ieiunij*. Ma dico bene con doi parole il vero ſenſo delle parole di Chriſto, & è queſto, cioè, che i cibi non ti fanno far peccato, perche in ſe la loro natura non è mala: ma perche l'vſo loro è male, cioè contra il precetto. Se le carni in ſe fuſſero male ſempre, farebbono peccare mangiandole; ma perche il peccato conſiſte nell'vſo loro, quindi è che nel carneuale non errauamo, & hora pecchiamo vſandole. Non è quella carne in ſe, che, *coinquinat hominem* nò, ma il cuore, l'vſar con il cuore iniquo, cioè contra i precetti; queſto è il peccato. *Cibus non ex ſua natura coinquat hominem* (dice ſanto Agoſtino) *ſed vſus illius vitioſus*. furno i Manichei, che penſauano le carni, & alcuni cibi laſciarſi come mali in ſe, nò, nò. *Quod intrat &c.* ma l'vſo di lui, & il fare contra il precetto. E che ſia il vero, vno ſteſſo cibo anco vietato, altri coinquina, & altri no, il che dichiaro con queſto eſſempio; Al beato Spiridione (lo dice vn'Hiſtoria Eccle-

Carni in ſe non ſono male. ma l'vſo contra il precetto.

Aug.

Ecclesiastica) ecco capitò a casa in vna quaresima vno amico stanchissimo dal camino; egli non hauendo altro, gli offerì carne; la rifiutò l'amico per essere quaresima: ma l'amico meritò rifiutandola, e Spiridione offerendola. Sapete perche? perche la carne in se, ne dà merito, ne demerito: ma solo in quanto viene, ò non viene vietata, e quiui con buon cuore, e con ottimo fine, così era data dall'vno, come rifiutata dall'altro. dall'vno che pensaua l'amico hauerne bisogno, dall'altro che sapeua di quadragesima non potersi, ne douersi mangiare. anco due Naui vanno in diuerse parti con vno istesso vento: anco l'Angelo de' Persi contrastaua con quello de' Giudei, & ambo con bonissimo fine. Basta à me che dal cuore adonque si pigliano le regole, e quindi è, che molte cose, che ad altri son peccato, ad vno di mondo cuore riescono in merito. andate in pace.

Spiridione diede carni all'amico di quaresima, e non peccò.

PRE-

PREDICA DA FARSI NELLA FERIA QVINTA DOPO LA TERZA DOMENICA.

Giorno vigeſimo terzo di Quareſima,

SOPRA L'EVANGELIO,

Surgens Ieſus de Synagoga introiuit in domum Simonis. Luc. 4.

PROLOGO.

MENTRE che in molto maggior lume, che dentro al lume humano, vedeua Geremia molti, e molti anni auanti quella crudel ſconfitta, e quella acerba rotta, che dalli Babiloni doueuano hauere preſſo al gran fiume Eufrate i popoli di Egitto; non ſolo con bella deſcritione, & con viua pittura ci pone ſotto gl'occhi quà vinto vn eſſercito, colà rotto vn'altro; e quiui dentro altri fuggiti; & altri vcciſi: ma per moſtrare quanto foſſe di piu irreparabile il danno, quaſi con bello, e proportionato epifone ma prima ironicamente dice. *Tolle reſinam virgo filia Aegypti:* E poi dauero minacciando diſſe. *Fruſtra multiplicas medicamina, ſanitas non erit tibi.* O Roma, *non filia Aegypti*, ma figlia della Chieſa ſanta ti chiamarò io; ma quanto egli è vero, che ſono mortali tutte le piaghe, che nel bel corpo tuo ſi ſpeſſe veggio? Qua ti trafig-

Ierem. 46.

ge

ge l'auaritia; la t'impiaga la lussuria, in vna parte ti ferisce l'inuidia, in vn'altra ti punge l'ambitione; da vn canto ti percuote l'accidia; dall'altro t'vccide l'otio. Et in somma non vi è dramma in te, che non sia tutta piaga; mà, quel che è peggio, mentre, che tu lasciato il vero medico celeste per sanarti da così crudel febre, ad altro non attendi, che a'remedij humani, à me dai occasione, non di dire la tua pazzia, che troppo mi pesa il tuo male: ma di piangere la tua miseria; e dire *frustra multiplicas medicamenta*, perche per questa via, *sanitas non erit tibi*. Anco l'Emoroissa tutte le sue facultadi spese in remedij humani; ne mai si risanò, se non per Christo; e tu, ò infermo, non mai ti risanarai fin che da douero non ti volgi a Christo, a quel Christo, il quale se hora sana vn Idropico; hor cura vn paralitico; hor medica vna Emmoroissa; hor libera vn indemoniato; hor dà l'vdito ad vn sordo; hor la loquela ad vn muto; hor la vista ad vn cieco, e hoggi ben con miracolo non punto minore, mentre la suocera di Pietro *Tenebatur magnis febribus, Imperat febri & dimisit eam febris*. Ma ecco la suocera di Pietro; deh Signore mentre *rogo pro ea*, e tu la sana: ben che qual infermo se sanarà, se non attende a i remedij, che li sono proposti? attendete; & comincio.

Luc.8.

Luc.4.

PRIMA PARTE

QVando trahendo me stesso, & i miei pensieri adietro fin la innanzi la venuta del benedetto verbo, io vò tal'hora pēsando in qual conditione, & in che stato si trouasse in quei tempi questa natura humana; se finalmente desidero di poter con non molte parole rinchiudere tutti insieme quei mali, quei morbi, quelle contagioni, quelle pesti: nelle quali essa si giaceua all'hora crudelmente infetta; io (questo è certo) mi risoluo pure, che con niuna clausula piu approbatamente mi è possibile il dirlo, che con questa sola del Vangelo d'hoggi, cioè, che l'infelice *tenebatur febribus, & magnis febribus*. Vedete nel numero del più non febre, con quel del meno: *& manis*, non *paruis*. Perche sappiamo, che di numero erano spesse, e di grandezza erano rare l'infermità di lei, ò miseria indicibile. Era la natura innanzi a Christo (dicono vari dottori, in varij luoghi) vn giorno, vn punto, vn ombra, vn viuo affanno, vn arca di fatiche, vna palestra di pericoli, vna scena di inganni, vn laberinto di errori; vn deserto horribile, vna palude fangosa, vn'ispida valle, vn scosceso monte, vna spelonca tenebrosa, vn habitatione fiera, vna terra infelice, vn campo pietroso, vn prato pien di serpi, vn horto sterile, vn fonte d'affanni, vn fiume di lacrime,

Stato della natura humana innanzi a Christo.

crime, vn mar di miserie, vna quiete ansia, vna fatiga inutile, vn sforzo vano, vna grata frenesia, vn peso infausto, vn veneno letale, vna sicurezza incerta, vna lugubre fauola, vna solitudine perpetua, vn breue viaggio, vn luogo di errori, vn perpetuo naufragio, mancano gli infami titoli di lei: ma in somma non vi è cosa, che meglio descriua la conditione sua, che se noi dichiamo, che essa, *tenebatur magnis febribus*. Il Concilio santissimo di Trento nel primo cap. solamente della giustificatione mette sei febri pestilentissime, ne'quali per lo peccato di Adamo caduti gia gran pezzo si conseruauano poi cõtinuamente gli huomini insino alla venuta di Christo. *Omnes homines in præuaricatione Adæ innocentiam perdiderunt*, vno: *facti immundi*, due: *nati filij iræ*, tre: *serui peccati*, quattro: *sub potestate diaboli*, cinque: *& mortis*, sei. Priui di innocentia al sicuro: perche, e la giustitia originale, e l'innocentia, e la gratia haueua perso Adamo: immõdo certo; perche niuna cosa in peccato è monda: figli d'ira, e per conseguenza, che Dio non ama cose immonde: sotto potestà del diauolo ancora; perche di questo genere si era intirannito: e della morte; perche peccando si incorse nella necessità di lei: e finalmente serua del peccato, nel quale andaua ogni giorno precipitãdo questo genere humano. O febri, ò febri, e non picciole, ma grandi febri, incostanza di mente, scurrilità di bocca, inglutie di ventre, opprobrij del prossimo, prurigine di curiosità, cupidigia di ricchezze, rapine di potentati, ardori di auaritia, ruggine di accidia, morte di biasteme, pertinacie, inquietitudini, curiositadi, sonnolentie, pigritie, fornicationi, adulterij, ferite, homicidij, fratricidij, patricidij, queste erano le febri della natura humana: anzi non pur queste sole miserie, ma l'adorar gl'Idoli; ma il reuerir le fatture delle proprie mani; ma il prostrarsi innanzi a'sassi, a legni; ma l'inginocchiarsi innãzi al sole, alla luna, alle stelle: ma a'sterpi, a'bronzi, a'caualli, a'cani, a'cocodrilli; e se da'Gentili a'Giudei anco vogliamo passare; ma il trouarsi tutta la natura humana dall'amicitia di Dio caduta in odio di lui, ma il trouarsi ogn'huomo necessitato a morire; ma il trouarsi leuato il freno a gli huomini nel corpo; ma il trouarsi sequestrate le potenze nell'anima: ma il trouarsi dentro vna cõcupiscenza ineuitabile, e per finirla; ma il trouarsi l'huomo in stato tale, che & quanto alla natura senza sodisfar per tutti, niuno poteua andare in cielo, e quanto alla persona ogn'vno nasceua immondo di peccato originale: queste si che erano febri, e grandissime febri di questa natura humana: la quale dall'altro canto, Ascoltatori, se è quasi madre della Chiesa; perche da lei è vscita la Chiesa. E se della Chiesa marito fù san Pietro; perche a lui quasi sposa li fù data in

Concil. Trid. cap. 1. d. ius. Febri dell'huome p lo peccato d'Adamo.

go-

gouerno, non veggio io certo, perche questa natura non possa domandarsi suocera di Pietro e soggiongersi per conseguenza, che alla venuta di Christo dunque mentre la natura humana era miseramente inferma. *Socrus Simonis tenebatur magnis febribus?* Tanto piu Roma, che se la suocera di Pietro hoggi per altra mano non si sana, che per mezzo di Christo, e la natura humana al sicuro da niun'altra mano fu saluata, che dalla mano di Christo. Anzi non vi fu cosa vscita da Christo nella sanatione della suocera di Pietro, che egli non vsasse nella liberatione della natura. Quasi, signor mio dolcissimo, che se tu hoggi entri nella casa di questa suocera, e sei pregato per lei, e stai sopra di lei, e comandi alla febre risanandola, e li dai forza di seruire, e ministrando lei, sani ogni sorte d'infirmità, e comandi a'diauoli che non parlino, quasi dico che tutte queste cose (ahi care memorie) non habbi fatto tu stesso nella liberatione del genere humano, se bene andassimo discorrendo da quell'vltima del porre silẽtio a'diauoli, insino a questa prima della.

Introiuit in domum Simonis. Circa la quale, deh quanto è vero, Ascoltatori, che il benedetto Christo per sanare questa natura. *Introiuit in domum*. Quattro case vedete (si legge ne'Regi) che fece Salomone, la casa del Re, cioe di se stesso, la casa della figlia di Faraone, la casa del salto del Libano, e la casa, cioè il Tempio del Signore. Ma che cosa sono queste case, se non quelle quattro, nelle quali entrò Christo per sanar la suocera di Pietro? la sinagoga, questa e la prima: la Chiesa, questa è la seconda: l'anima ragioneuole, questa è la terza: e Maria gloriosissima, questa è la quarta. la sinagoga al sicuro altro non era, che vna bellissima casa, construtta con la propagatione de'Patriarchi, drizzata con l'altezza de Regi, dipinta con la propagatione de'Profeti, coperta con la dignità de'Sacerdoti: la Chiesa al sicuro e casa, la cui porta è la fede, il fondamento Christo, le mura la raccolta de'fideli, la calce la carità, le pietre i santi, le colonne gli Apostoli; la torre gli Euangelisti, le finestre le Vergini, le difese gli Angioli, i cani vigilanti i Predicatori, li padroni i Prelati, la famiglia i popoli, le scolture le ꝑfetie, i colori li sangui de'Martiri, i secretarij gli sacerdoti. L'anima ragioneuole, (non e dubbio) che e casa, fuori della quale *tria sunt, quæ expellunt Fumus, stillicidium, & mulier cauillosa* Perche Christo dalla casa di quest'anima, non cõ altro maggiormente viene cacciato, che dal fumo della superbia; con il stillicido dell'auaritia, e con la donna litigiosa, che è questa carne importuna. Ma qual casa fu mai piu pura, piu bella, e piu leggiadra di te o vergine delle vergini, o sacratissima Maria, coperta tutta a cedro, & oro, a cedro d'incorruttibilià

3. Reg. 6. & 7. Case fatte da Salomone furno quattro.

Sinagoga antiche simile ad vna casa.

Chiesa è simile ad vna casa.

Anima ragioneuole è simile ad vna casa.

Maria è simile ad vna casa.

tibilità a oro di gloria; oue non si è sentito ferramento, che per opera humana non si è fatta incarnatione: Oue habita insieme, e Salomone, e Dio, l'humanità di Christo, e la diuinità del verbo. In modo tale, in somma Roma, che essendo, che per risanar la natura humana è entrato nella sinagoga, è entrato nella Chiesa, è entrato nell'anima ragioneuole, & è entrato ad incarnarsi in Maria stessa; troppo bene, troppo conuenientemente potrei dire, che *quando socrus Simonis &c.* & egli *Intrauit in domum*, e nel numero del piu; *Ingressus est in domos.* ma io piu alto poggio; & trahendo tutte le cose ad vna sola: sapete per lei che casa intendo? tutto vedete, tutto il mondo insieme, o spatiosissima casa, o amplissima casa. Volete mura? ecco i monti, volete piazze? ecco i mari, volete pauimenti? ecco la terra, volete padiglioni? ecco i cieli, volete fenestre? ecco i balconi del sole, è della luna? volete pitture, ò scolture stupende? ecco quaranta è piu figure celesti: non vi è in somma cosa piu bella di questa vasta machina del mondo, la cui materia fù in nulla, forma l'Idee, fine è la gloria di Dio, efficiente Iddio stesso, sì, sì *Mundus per ipsum factus est, & ipsemet introiuit in mundum.* Venne nel mondo, quando? *Sic enim Deus dilexit mundum vt filium suum vnigenitum daret.* Se già vn dubbio solo non vi ritarda vn poco; percioche non vi e dubbio Romani; che chi è in vn luogo, non vi viene, e chi però è in ogni luogo, in vn luogo non può mutarsi. Che Dio sia immutabile, incorruttibile, ingenerabile, di questo n'habbiamo cento ragioni, e cento autorità. *Ego enim dominus, & non mutor;* si dice espressamente. Ma che Dio non si muta localmente, e non si muoue di luogo, questa è vna delle maggior ragioni: perche egli è in ogni luogo. *Spiritus Domini repleuit orbem terrarum, Deus est vbique. Si ascendero in cœlum, tu illic es: si descendero in infernum, ades:* La doue se in ogni luogo sei Signor mio dolcissimo (stringiamo piu) se in questo mondo tutto sei, e tutto l'empi, ò verbo eterno; come in questo mondo vieni? e come dico io in questo senso; *tu introisti in domum Simonis?* Iddio, Ascoltatori non è in vn luogo circonscrittiuamente, che vna parte di lui, non può rispondere a vna parte del luogo, non hauendo egli parte; Iddio non è in luogo diffinitiuamente; perche non è egli in vn luogo talmente, che per virtù propria egli non possi essere altroue. Iddio non incarnato, non è in luogo sacramentalmente, perche se bene il corpo di Christo nel sacramento, è cosi in vn luogo, che non puol non essere in molti: egli nondimeno per natura sua non è astretto ad empir ogni luogo. Ma è immensiuamente in luogo Iddio (ò Dotti) perche egli è cosi in vn luogo, che non può non essere in ogni altro, e per illuminatione della natura sua bisogna

Mondo tutto simile ad vna casa.

Ioan. 1.

Ioan. 3.

Mala. 3.

Iddio è in ogni luogo.

Sap. 1.

Psal. 138.

Iddio è in luogo immensiuamente.

gna cosi, che egli sia per tutto. O marauiglia, ò empiezza, anzi, ò infinità. Puo considerarsi in Dio la natura, l'intelletto, e la volontà, e perche quanto alla natura di Iddio è presente per tutto, però Iddio in ogni luogo è per essentia. E perche quãto all'intelletto ogni cosa è conosciuta da Iddio; per questo Dio è in ogni luogo per presentia, e perche Iddio in ogni cosa puole con la volontà sua operare, per questo Iddio è in ogni luoco per potenza. si che se in ogni luogo, e per tutto il mondo fosti sempre, ò verbo eterno, come nel mondo si dice che venisti, e che per sanar la suocera *introisti in domum*? ò benissimo Romani, sapete perche? perche quanto spetta il fatto de hora il lasciarsi vedere Iddio sotto forma visibile in vn luogo piu che in vn'altro, da noi è domandata venuta d'Iddio. Anco lo Spirito santo quando ò sotto colomba al Giordano, e sotto nube al Taborre, e sotto fiato al cenacolo, & sotto fuoco venne, non perche egli prima non vi fosse, che *Spiritus domini repleuit orbem terrarum*: ma perche quiui in forma visibile apparue. Hor chi non sa, che quando il verbo venne nel mondo, egli forma visibile prese in vnione hipostatica, & lo Spirito santo nò? sia come si vuole, l'apparir in forma visibile si domanda venir d'Iddio, quando mille cinquecento, e tant'anni sono che la suocera di Simone *tenebatur magnis febribus*: quando la natura humana giaceua miseramente inferma, all'hora prese forma visibile, e si fece huomo il benedetto verbo. dunque pur venne nel mondo; *& introiuit in domum Simonis* da douero; non solo perche Simone suona obedienza, e in questo modo venne egli il verbo. *factus obediens vsque ad mortem*; mà perche tutto il mondo ancora è pur vero doueua esser dato alla signoria, al gouerno di Simone e de successori suoi si, si *pasce oues meas*. in generale: Ecco l'inuestitura, doue e fatto pastore Pietro, & i successori suoi di tutto il mondo insieme. Bella autoritade, preeminẽza stupenda, altezza grãdissima hauer il mondo suo. Ma di q̃sto allegrati Roma, che hai in te il Signore di tutto il mondo, & io tornando donde partij, basta che dico che se il mondo è di Pietro, nõ dunque poteua nominarsi meglio, che *Domus Simonis*. E se nel mondo venne Christo mẽtre la natura nostra giaceua tãto inferma: ben dunque quãdo *socrus Simonis tenebatur magnis febribus*; a pũto il benedetto Christo *introiuit in domum*. & aiuta l'inferma, p la quale tanti pregorno, che il testo soggionge.

Spirito santo vẽne in quattro specie. Sap. 1.

Philip. 2.

Ioan. 21. Pietro quanto fu inuestito nel regno della Chiesa.

Rogauerunt illum pro ea. luogo d'aggiongersi a quei molti, ne' quasi velo dico io alle volte: trouarsi espressamente l'vtilità della intercessione de' santi, per il che come vedete litteralmente pregano gli Apostoli per questa suocera di Pietro, & egli all'intercession loro, si risolse a sanarla. Ma stando noi nella traccia dell'allego-

Padri antichi desideravano la venuta di Christo.
Psal. 84.
Exo. 4.
Apo. 12.

ria che habbiamo preso, deh quanto è vero che mentre la natura humana giaceua inferma così innanzi a Christo; non però mancaua chi pregaua per lei: mille sospiri, mille gemiti mãdauano ad ogni hora a Dio quei santi Padri, acciò che questo medico venisse. *Ostende nobis domine misericordiam tuam*, *Mitte quem missurus es*, *Veni domine noli tardare.* Mancano luoghi? Giouanni dice nell'Apocalisse, che la donna *cruciabatur vt pareret*. E certo questa dõna era la sinagoga coronata di dodeci stelle delli Patriarchi, la quale volendo partorire il verbo, mandaua gemiti inenarrabili a Dio, e ne mandò tanti, che finalmente partorì; e pregorno tanto quei Padri santi, che finalmente se ne venne il verbo. la doue non intendendo però che con le peghiere loro meritassero quei Padri l'incarnatione del verbo; *benignitas, & humanitas apparuit saluatoris nostri, non ex operibus; quæ fecimus nos*, dice san Paolo. L'incarnatione di Christo, Dotti (lo dice Bonauentura santo) puote in tre modi intendersi, ò quanto alla sostanza di lei, ò quanto all'efficacia di lei, o quãto all'acceleratione del tempo. Quanto alla sostanza, non l'hanno meritata i Padri; perche quello non cade sotto a merito, che è ragione d'ogni merito, e noi sappiamo che niente s'è mai meritato, se non in virtù di questa incarnatione, ò promessa, ò esibita: Quanto all'efficacia, cioè alla liberatione di tanti mali, questo con la fede dell'incarnatione, e cõ le preghiere sue l'hanno meritato i Padri, si come anco l'acceleratione, della quale si dice. *Propter miseriam inopum, & gemitum pauperum nunc exurgam dicit dominus.* In modo tale, che se bene quãto alla sostanza dell'incarnatione, quando *rogauerunt pro illa*, non meritorno i Padri, quanto alla liberatione, e quanto alla acceleratione, mentre *rogauerunt pro illa*, meritorno. E che per il tempo, che venne, *Introiuit in domum Simonis*, e che qui trouata la dõna, che *tenebatur magnis febribus staret super eam* Si, si. *stetit super eam*, dice il testo: così fa il Medico giõto che è all'infermo, subito s'auuicina appresso di lui; e fermatosi non solo giudica il male, ma il rimedia; così fece Christo (ò bontà singolare) con questa vecchiarella suocera di Pietro. Ma se poggiamo a i misterij, Dio buono, quanto è vero, che quãdo Christo venne nel mõdo per sanar la natura humana *stetit super eam*, cioè *Assumpsit eam*, *& verbum caro factum est*. Che a dirne il vero Padri Teologi, io non sò come più propriamẽte si possa dipingere l'assuntione, che hà fatto il verbo della natura humana, quando dicendo, che *stetit super eam:* la natura si considera in tre modi, come natura humana cioè, come singolare, e come supposirata nelle sostanze irragioneuoli, ò personata nelle ragioneuoli: Prima la natura humana, l'humanità si considera in se e

S. Bonau.
Incarnatione del verbo come fu meritata da i Padri antichi.
Psal. 11.
Ioan. 1.
Natura humana si considera in tre modi.

in questo modo è indifferente all'essere, ò singolar fuori dell'intelletto, ò naturale nel secondo atto, che è logico dell'intelletto. Appresso questa natura: perche non puo essistere in questa sua vniuersità, diuine singolare, e questo si fa aggiongendo qualche positiuo: la materia dicono alcuni, la quantità dicono altri, l'hecceità diciamo noi. In modo tale, che quando al genere s'aggionge la differenza specifica, ne nasce la specie: cosi alla specie, quãdo s'aggionge la differenza indiuidua, ne nasce l'indiuiduo. Ma vi è di più, che questa natura singolare non per questo è anco personata, anzi resta nel terzo segno per doppia negatione di cõmunicabilità, & si faccia suppositata. Et ecco quello, che fece il verbo, dopo che la natura humana fu singolarizzata. *Assumpsit naturam in atomo*. dice Damasceno. Mentre essa lasciata a se medesima si sarebbe suppositata nel supposito proprio, egli suppose se medesimo, e fece, che la natura humana insieme con la diuina s'appoggiasse nel diuin supposito. Dite voi che vi sia vna parte di parete verde, che vna gocciola di color bianco cada dall'alto per appoggiarsi ad vn altra parte: ma che mentre deue cadere quella parte, vi si suppon-ga subito quella gia fatta verde, e sostenga per conseguenza ambo i colori insieme; era gia fatto verde il parete, era gia con la natura diuina il supposito diuino. quando cadendo altro colore della natura humana, vi si suppose subito, e ad ambe le appoggiò: vero che il parete non solo sostenta il colore, che dice perfettione; ma viene anco informato da esso, che dice imperfettione. la doue il verbo sostenta la natura humana, ma non è informato da lei. Basta che in tanto donque il verbo assume la natura, in quanto la sostenta. ma se è cosi come diceuo io, come è appropriatissimo il dire; che *stans super eam*? anzi pare che se tu la sustenti, che si possa dire, che tu stai *sub ea*. Ma questi sono de gli inganni, che ci portano le voci: anco incarnarsi par che ci apporti passione, e nondimeno non vi è passione se non grammaticale, & all'attione dell'incarnatione non risponde altra passione, che l'assumi. Cosi il sostentare par che dica inferiorità; ma è inganno di voce, anzi dice egli superiorità, & il verbo sostentando la natura quasi superiore, e piu perfetto, la sostenta. Si che *non sub ea* bisogna dire, ma si bene, che *stetit super eam*. Vedete, non dice *transiit*, sapete perche? perche *quod semel assumpsit nunquam dimisit*, dice Damasceno: quanto alle parti essentiali, e necessarie, se la diuinità hauesse preso la natura humana per vn poco, e poi lasciata, si potrebbe dire, che *transiit super eam*; ma perche essa l'ha presa, e trattenuta sempre, per questo dice, che *stetit super eam*. Si che gli è pur vero Romani, che volendo dire il Vangelo, quando la natura era inferma, & i Padri pregauano

Dama.

Similitudine per intendere il modo dell'incarnatione del verbo.

Dama.

uano il verbo, venne nel mondo, e prese la natura humana, non poteua dire altro; se non che quando, *Socrus Simonis tenebatur magnis febribus, & rogabant pro illa*, egli *introiuit in domū Simonis, & stetit super eā*. Ma benignissimo verbo (perdonami tant'ardire) io vna cosa vorrei pur sapere? cioè non poteui tu per ò sanar quest'inferma senza fermarti sopra di lei? non poteui tu però liberar la natura humana senza incarnarti, e prenderla in vnità di supposito? & ecco il Vangelo stesso, che risponde, cioè; che si come poteua Christo sanar questa vecchiarella non stando sopra, ma fù molto conueniente, a guisa di Medico, stare *super eam*; Cosi poteua Dio liberare la natura humana, senza incarnarsi; ma fù molto piu conueniente, che s'incarnasse; *& staret super eam*. Due necessità, dice santo Tomasso, si trouano, vna di quelle, senza il che nō si può in alcun modo hauer il fine; è l'altra di quelle, senza il che non si può cosi cōuenientemente asseguir il fine. Il cibo nel primo modo, è necessario al viuere; il cauallo nel secondo modo, è necessario al viaggio: l'incarnatione nel primo modo, non era necessaria alla liberatione dell'huomo; ma si bene nel secondo. *vt ostendam* (dice santo Agostino) *non alium modum possibilem defuisse, cuius poteſtati omnia æqualiter subiacent; sed sanandæ miserię nostræ alium conuenientiorem non fuisse*. Poteua sanarci in altro modo; ma perche in niuna maniera piu conuenientemente lo poteua fare, per questo s'incarnò; per questo *stetit super eam*. Non poteua piu conuenientemente fondarsi la nostra fede, quanto che facendosi sentire la dottrina dalla bocca di Dio stesso; è però *stetit super eam*. Non poteua piu altamente ergersi la nostra speranza, quanto che vnendoci con l'istesso Dio; e però *stetit &c*. Non poteua maggiormente accendersi la nostra carità, quanto che mostrando verso di noi tanto suo amore; è però *stetit &c*. Non poteua maggiormente indrizzarsi l'operationi nostre, quanto che dandoci essempio di se stesso; è però *stetit super eam*. Non poteua darci piu certa caparra dell'vnione glorifica, quāto che dandoci l'vnione hipostatica; è però *stetit, &c*. Si come Iddio era primo effettiuo della natura humana; cosi egli stesso da se doueua venire ad essere primo preparatiuo; è però *stetit &c*. Non è meno il darci il ben essere, che darci l'essere: Dio ci hà dato l'essere immediatamente; dunque doueua darci il ben essere immediatamente; è però *stetit &c*. Se vno altro ci hauesse liberato, sarebbe stato vguale in liberalità a Dio: il che acciò non fusse, egli stesso volle liberarci; è però *stetit super eam*. Tutto il mondo era fatto per mezzo del verbo increato, dunque tutto il mondo doueua essere redento per mezzo del verbo incarnato; è però *stetit, &c*. Infinita potenza haueua mostro Dio nel crearci; infinita potenza

Incarnatione di Christo fu conueneuole a farsi.

S. Thom. 3. q. 9. 46. art. 1.

Necessità e di due sorte.

S. Augostino.

Vtilitadi si cauano dalla incarnatione di Christo.

vuole mostrare in redimerci, congiungendo due nature tanto diuerse; e però *stetit &c.* Infinita sapienza haueua mostrato Iddio nel crearci, infinita sapienza vuole mostrare nel redimerci; con il congiongere il primo col fine, l'huomo a Dio, e però *stetit super eam.* Infinita bontà haueua mostrata Iddio creandoci, infinita bontà vuole mostrare in redimerci, con l'abassarsi, è farsi seruo, e però *stetit &c.* l'huomo era fatto infermo, si, che non poteua imitar Dio; vuole Iddio farseli imitabile, humanandosi, e pero *stetit &c.* l'huomo era fatto ignorante si, che non poteua conoscerlo; vuole Iddio darsegli a conoscere, habitando con lui; e però *stetit &c.* l'huomo haueua perso l'eccellenza sua; Iddio vuole farlo eccellentissimo accopiandolo con Dio; e però *stetit &c.* l'huomo haueua persa l'innocenza, vuole Iddio tornargliela, conducendolo all'innocenza stessa; però. *stetit super eam.* l'huomo peccando quanto all'ingiuria, haueua offeso Iddio; quanto al danno haueua rouinata la natura humana: non poteua per ingiuria e danno infinito sodisfarsi, se nō si faceua vn'huomo infinito; e pero *stetit &c.* Mancano, Ascoltatori conueniēze, perche sopra la suocera vuolse stare il Medico? si si, cosi bisogna fare per sanarla, & ecco che quando, *stetit &c.* subito la sanò.

Subito *imperat febri*; & essa rimane sanata. O cura eccellente di grandissime febri, con l'mperio solo libera questa donna Christo, e gli dà in vn tratto tanta gagliardia, che essa può sorgere, e ministrare. Vedete voi medici, se queste sono opre humane? ma vediamo noi, ò huomini, se si poteua trouar medico piu eccellente di quello, che si fusse per noi il benedetto Christo, ò medico de medici. *Necesse erat vt magnus veniret medicus, vbi magnus iacebat ægrotus*[1]. Et eccolo venuto questo medico grandissimo, il quale pone l'vltima mano alla cura; e dopò essere vsati molti rimedij, aggionge egli i suoi, e risana subito. Bagni erano stati vsati intorno a questa inferma, per sanarla, quando fù tutta quasi la natura humana sommersa nel gran bagno del diluuio; fuochi erano stati vsati, quando s'arsero le Città di Sodoma. Ferro è taglio vi era stato vsato, quando fù data la circoncisione. Mutatione d'aria vi era stata vsata, quando fù trasferito Abramo *de Vr Caldæorum.* Regole di viuere erano state vsate, quando di tempo in tempo erano stati mandati tanti Profeti: Mancano le cure che si erano vsate? e non dimeno, ò medico grandissimo, non si sana l'inferma in sino à tanto, che venendo tu, e cōgiungendo in te stesso solo i bagni del tuo sangue, il fuoco del tuo amore; i tagli delle tue piaghe; la mutatione dell'aria della tua venuta dal cielo in terra; le regole del viuere de i tuoi santi esempij; e le visite frequentissime delle tue sante pre-

Christo si mostrò medico eccellente.

Gen. 7.
Gen. 19.
Gen. 17.
Gen. 12.

te prediche; con questi modi ridotti insieme, *imperasti febri*, e risa nasti l'inferma: O medicina: mirate, mirate quello diluuio di san gue Romani è stato quello, col quale ci hà sanato: *Et imperauit febri*. Vero che nel Vangelo si dice, che con vna parola risano la suocera, ma le parole di Dio son fatti, & egli con fatti, cioè con la propria morte, quanto alla natura humana *imperauit febri;* tutto questo corpo l'hà sottoposto a flagelli, tutta questa vita l'hà sottoposta a crudelissimi martirij: tutto questo sangue l'hà sparso, *vt imperaret febri*: Bagno preciosissimo, del quale hanno presa, e prendono forza quei sacramenti, che anco adesso ogni giorno ci sanano. Mà di luoro assai parlai nella settima lauanda di Naaman Siro: per hora basta, che giacendo infermi, ci hà sanati d'ogni infirmità. Deh così vi potesse sanar io dall'auaritia sola con far elemosina.

Dire di Dio è fare.

SECONDA PARTE.

IN somma, chi ben medica, ben sana. hoggi l'inferma era vna donna debole, & era di piu vecchia: l'infirmità non solo era di febre, ma di molte febri, e queste non solo erano picciole, mà grandissime, con tutto ciò dopò l'essersi fermato sopra di lei il benedetto Christo, e dopò hauer comandato alle febre, forsi che tarda, forsi che differisce, apunto, *Continuò* (dice il testo) *dimisit eam febris, & surgens ministrabat*. Lasciò subito la febre, & essa non solo in modo di conualescenza a poco, a poco và pigliando forza; ma subito in vn tratto si fà gagliarda, e sana: e non solo subito si leua; ma di più hà forza di seruirlo ancora. Miracolo de'tuoi, o grandissimo medico, ch'auanzano di troppa gran longa ogni nostro pensiero. Quasi che vi sia hormai cosa nel mondo anime mie care, che non vediamo seruire, & obedire subito ad vn minimo detto del benedetto verbo? il cielo dà nuoue stelle, doue egli nasce: il fuoco viene dal cielo, oue egli comanda; l'aria si rischiara, oue egli appare: il mare si soda, & indura, oue egli camina: sopra la terra fà vn fango, che illumina, oue egli sene serue: le pietre si spezzano, oue egli muore; i sepolcri s'aprono, oue egli apre il fianco; i morti risuscitano, oue egli finisce la vita; l'inferno s'apre, oue egli discende; il limbo si spoglia, oue egli sene compiace; la natura lo serue, oue egli ritorna: il cielo fà festa, oue egli risale. Mancano le cose, che l'hanno sempre obedito? mà tutte queste cose erano buone. *Vidit Deus cuncta quæ fecerat, & erant valde bona* l'importanza è, che li mali stessi, l oppressioni, i catarri, le hidropisie, le paralisie l'obediscono: & hoggi le febri son si pron-

Obediscono tutte le cose a Dio.
Matth. 2.
Act. 2.
Mar. 6.
Ioan 9.
Matth. 27.

Gen. 1.

te a seruirlo, che a pena accenna egli, & eglino si partono: a pena *imperat febri*, e subito senza porui dimora (ci è obedienza maggiore nell'istesso male, che non è in te, ò huomo) subito dico al comandamento di lui.

Dimisit eam febris. Ma torniamo noi donde ci partimmo, e se la suocera di Pietro è la natura humana, e se chi prega per lei fù tutto il popolo Israelitico, e se l'intrar di Christo in casa di Simone, fù il venir egli nel mondo, e se lo stare egli sopra di lei; fù l'incarnarsi egli di Maria Vergine, e se il comandare alle febri, fu il morire egli per la salute nostra; aggiongiamo adesso che il partirsi la febre, nõ fù altro che il restare con la morte di lui totalmente libera la natura humana. O vtile, ò gratie, o doni. è vero Roma che Christo con la morte sua non hà pagato per tutti noi efficacemente, ma sufficientemente si, cioè hà apparecchiato quella gran medicina, con la quale applicandocela noi con i mezzi instituiti da lui, possiamo sanarci d'ogni infirmità. Vna infirmità, vna febre era, l'essere seruo del peccato: da questo ci hà liberato la morte di Christo, prima *Per modum preuocantis ad charitatem*, dice san Thomasso, secondo: *per modum redemptionis*: terzo, *per modum efficientiæ*. Vedete se della natura si puo dire, *Dimisit eam febris*. Vna febre grandissima era, che la natura nostra fosse sotto la potestà del diauolo: da questa ha liberata la natura nostra Christo; primo come causa della remissione de'nostri peccati; secondo come causa della nostra reconciliatione con Dio; terzo confondendo l'arroganza diabolica. Vedete se *dimisit eam febris*. Vna febre, e grande era il reato della pena, da questo ha liberata la natura nostra Christo, in dui modi; direttamente, in quanto la passione di lui è stata sufficiente per tutti i peccati; e indirettamente in quanto la passione di Christo è causa della remissione del peccato; Vedete se *dimisit eam febris*. Vna febre grandissima era l'inimicitia di Dio, da questa hà liberata la natura nostra Christo in doi modi: prima, con la passione, quasi con pregio, e sodisfattione: secondo, con l'istessa come holocausto, ò sacrificio, vedete se *dimisit*. Vna febre grandissima era l'essere serrata la porta del cielo, da questo ci ha liberato Christo con schiantar il velo del tempio, & entrare il primo *in sancta sanctorum*: vedete se *dimisit &c*. Cosi potessi io discorrere piu minutamẽte, e piu chiaramente per questi effetti della morte di Christo. Ma perche vn'altra volta questa quadragesima trattaremo l'vtilità della morte di Christo, per questo resti hora che in vniuersale per la morte di Christo.

Morte di Cristo e stata sufficiente per tutti.

S. Thom.

Christo come ci ha liberato dalla potenza diabolica è da altri mali.

Dimisit eam febris. Et a me resta l'andar pensando ad vn dubio solo, che mi soccorre, se la donna (come dice il testo) haueua molte

febri:

febri: perche dunque risanandola d'vna sol febre cauata, viene a far mentione? *Tenebatur magnis febribus.* nel numero del piu si dice; e nondimeno *imperauit febri?* Sentite la causa Ascoltatori: ma incominciamo vn poco da piu sù, se bene molte (come hauete sentito) erano le febri, nelle quali era incorso per lo peccato d'Adamo l'huomo infelice; due erano principalmente. Nondimeno quelle grandi febri, delle quali si può dire, che *tenebatur magnis febribus*: vna spettante alla natura; l'altra alla persona: cioè, e quanto alla natura haueua deliberato Iddio, che innanzi alla sodisfattione del debito, niuno anco morendo in gratia, potesse entrare in Cielo; ma si trattenesse solamente nel limbo: E quanto alla persona, haueua deliberato Dio, che ogni huomo dal ventre della Madre portasse il peccato originale, & ogni vno nascesse in peccato. Hora di queste due febri, qual ci hà cacciata Christo? vna sola: vero ch'anco contra l'altra ci hà apparecchiato il remedio potentissimo del battesimo; ma frà tanto ci lascia pur con questa febre, che ogn'vno per anco nasce in peccato originale; la doue quanto all'altra, egli con il sangue suo ha fatto in modo, che hora chiunque muore in gratia, sene và ò mediatamente, ò immediatamente nel cielo. Et ecco che delle due febri, vna n'ha scacciata, e l'altra s'è compiaciuto che resti. Se bene, *Tenebatur* l'huomo *febribus* nel numero del più; non doueua però dirsi che *dimisit eam febris*, se non nel numero del meno. Si, si Signori. *In quo omnes peccauimus*. Dice San Paolo. Tutti habbiamo peccato ne i lombi d'Adamo; e però tutti sempre nasceremo in peccato originale: Da quelli in poi, che per specialissimo priuilegio, sono fatti esenti dalla legge. *Non est homo qui non peccet*, perche ogn'vno anco nascendo, nasce in peccato. *In iniquitatibus conceptus sum.* poteua dire ogni vno. *Iugum graue super filios Adam a die exitus de ventre matris.* Dice l'Ecclesiastico. *Omnes enim peccauerunt*, anco a pena nati, *egent gratia Dei.* Dice San Paolo. *Sicut per vnum hominem peccatum in hunc mundum intrauit, & per peccatum mors: ita in omnes homines mors pertransiit, in quo omnes peccauerunt.* Dice il medesimo. *Quod natum est ex carne, caro est.* Dice Christo. *Omnes nascimur filij iræ.* Et il Concilio di Trento alla Sessione 5. come lo può dire più chiaro? *Si quis paruulos recentes ab vteris Matrum baptizandos negat, etiam si fuerint a baptizatis parentibus orti, nihil ex Adam trahere originalis peccati: anathema sit.* In modo tale, che essendo due le gran febri, vna della natura, l'altra della persona: onde la suocera *tenebatur magnis febribus*, nel numero del piu; poiche Christo dalla prima ci ha liberati; e lasciandoci la seconda, vuole ad ogni modo, che chiunque nasce, nasca in pec[...]to originale: Troppo ben può dirsi nel numero singolare

Febre che teneuano oppresso l'huomo innanzi a Christo erano due.

Rom. 5.
Ogni huomo nasce in peccato.

Psal. 50.

Eccl. 40.
Rom. 3.
Rom. 5.

Ioan. 3.
Concil. Trid. Sess. 5.

singolare solamente, che *dimisit eam febribus.* oltre che io vò pensando vn'altra cosa. Ascoltatori, e quanto all'istesso peccato originale considero più febri; vna la transfusione di lui in tutti i posteri; onde tutti nasciamo con peccato originale: l'altra poi tutte quelle pene, che per lo peccato originale, e viuono, e nascono con noi, come la concupiscentia, il fomite, l'indigenze, la necessità del morire, le fami, le seti, & in somma tutte quelle pene, che quasi da vn bossolo di Pandora se ne vengono in voi per lo peccato di Adamo. Hora Christo benedetto con il sangue suo per mezzo del battesimo, ci hà lasciato il modo de liberarci dal peccato originale, che è la prima febre: Ma per liberarci dall'altra non ci hà lasciato modo alcuno, cioè come quello, il quale, e la concupiscenza, e la morte, e le febri, e le fami, e le pesti; e tutte queste pene vuole, che ad ogni modo restino a perpetua battaglia fin'alla morte. Il battesimo ci libera senza dubbio dal peccato originale, attuale, è da ogni peccato. *Qui crediderit, & baptizatus fuerit, saluus erit. Baptizetur vnusquisque vestrum in nomine Iesu Christi in remissionem peccatorum. Per lauacrum regenerationis Christum induimus, Huius sacramenti effectus est remissio peccati originalis, & actualis,* dice il Concilio Fiorentino. Il Tridentino nella sessione quinta. *Si quis per Iesu Christi Domini nostri gratiam, quæ in baptismate confertur reatum originalis peccati remitti negat: aut etiam asserit non tolli totum, id quod propriam, & veram peccati rationem habet; sed illud dicit tantum radi, aut non amputari: anathema sit.* Si che Christo nostro Signore col battesimo ci habbia leuato la prima febre, che è quella del peccato originale, di questo non v'è dubbio; ma che ad ogni modo non leui il fomite, ch'è pena del peccato originale, anco questo è certo. *Manere autem in baptizatis concupiscentiam, vel fomitem hæc sancta Synodus fatetur, & sentit.* Dice il Concilio. *Iam ne discernis, iam ne perspicis, & in baptismate fieri omnium remissionem peccatorum: & cum baptizatis, quasi ciuile bellum interius remanere.* Vero è che questa concupiscenza non è peccato; e se bene Paolo a Romani la chiama peccato; l'espone nondimeno, *quia a peccato est, & ad peccatum tendit.* Vero che questa, *nocere non consentientibus non potest*. Ma basta che questa concupiscenza, *Ad agonem relicta est.* Perche habbiamo questa battaglia, e la lascia Iddio, perche, *Non coronatur nisi legitime certauerit.* Così e delle altre pene del peccato originale, tutte, *Ad agonem relictæ sunt.* E Christo (questo e certo) non hà voluto leuarcele. Anco Adamo (dice Agostino) è da credere, che hauesse la remissione del peccato suo; e nondimeno non gli furono leuate le pene, in che egli era incorso con il peccato. E nel lib 13. de Trinitate al capit. 16. Sentite si può dirlo più chiaro. *Quamuis*

Concupiscenza carnale nō ci vien tolta da Christo.

Battesimo ci laua dal peccato originale.

Marc. 16.
Act. 2.
Tit. 2.
Conc. Flor.
Conc. Trid. Sess. 5.

Conc. Trid.
Ibidem.

Rom 7.
Conc. Trid. ibidem.

Concupiscenza carnale ci è lassata ad Agonem.
2. Timo. 2.
Agost.
Libr. 13. de Trin. c. 16.

enim

enim, & ipsa mors carnis de peccato primi hominis originaliter venerit: tamen bonus eius vsus gloriosissimos Martyres fecit; & Ideo non solum ipsa, sed omnia huius sæculi mala, dolores, laboresque hominum; quanquam de pecatorum, & maxime de peccato originali meritis veniant, vnde facta est ipsa vita veniendo mortis obstricta; tamen esse remissis peccatis; remanere debuerunt, cum quibus homo pro veritate certaret, vnde exerceretur virtus fidelium.

In somma cosi stà la cosa Ascoltatori, che per il peccato d'Adamo la nostra natura patisce, & il peccato originale, e tutte le pene: guardate *si tenebatur magnis febribus*. Christo nostro Signore ci hà dato il modo da liberarci dal peccato, non dalle pene; dunq; se bene le febri erano molte; dalla principale nondimeno sola ha voluto liberarci; è se l'huomo *tenebatur magnis febribus* nel numero del piu; egli nondimeno nel numero del meno *imperauit febri*; è nel numero pur del meno *Dimisit eam febris*. Ma Dio buono; quello che seguita come mi fa stupire, cioè, che essa subito *surgens ministrabat ei*. Hauete mai sentito, che la nostra natura allontanandosi da Dio, che è somma bontà, somma potenza, somma sauiezza, era fatta insieme, è maligna, e debole, e ignorante? ecco tutti tre i rimedij: Quanto alla malignità, la lascia il male *Dimisit, &c.* Quanto alla debolezza, essa s'ingagliardisce, *Surgens, &c.* Quanto all'ignoranza, impara subito vera scienza come si serue a Dio, *Ministrabat ei*, cosi si fosse essa continuata; ò almeno cosi ogn'vno di noi cercasse di sanarsi con sacramenti; lasciasse il male; surgesse dalle reliquie de'peccati; e seruisse a Dio. Andate in pace.

Natura nostra allontanandosi da Dio i che mali incorre.

PRE-

PREDICA DA FARSI NELLA FERIA SESTA DOPO LA TERZA DOMENICA.

Giorno vigesimoquarto di quaresima.

SOPRA L'EVANGELIO,

Venit Iesus in Ciuitatem Sammariæ. Ioan.4.

PROLOGO.

STauasi là in vn deserto horribile, è frà vna vasta arena, per li disaggi hauuti, & in fra gl'altri per la patita sete non solo addolorato l'essercito de gli Hebrei; ma abbottinato ancora, e contra la lor guida, e contra Dio; quando per consiglio dell'istesso Iddio la in mezzo a tutto il popolo percotendo Mosè con vna verga sola vn'alpestre pietra, vn duro selce, ecco che con marauiglia, ancora dalla stessa pietra, e sudan prima gocciole; e vengono poi pioggie; e finalmente cascando fuori l'acqua con cento rampolli in verso il cielo, non solo ricaduta per diuersi canali irrigò il monte; mà satiati di più è huomini, e armenti poco ci manca, che non riesce in fiume. Roma mia cara, e secca & asciutta, & arrida d humor celeste staua pur troppo l'infelice Sammaria, quãdo nõ da Mosè, ma da vna donnicciuola si tocca la vera pietra, che è il mio Christo, & ecco che non solo acqua dona, ma acque tali, che *qui biberit ex*

Num. 20.

hac

hac aqua non sitiet in eternum. Et in tanta copia, che, *Multò plus crediderunt in eum.* Et in tanta abbondanza, che da quell'acque sole è cresciuto il fiume della vera dottrina, nell'adorare Iddio. *Veri adoratores adorabunt patrem.* O che acqua. *Nos adoramus, quod scimus.* O che pioggie. *Vos adoratis quod nescitis.* o che riuoli. *Veri adoratores adorabunt patrem.* ò che rampolli. *Veniet hora quando nec in monte hoc, neque Hierosolimis.* ò che fonti. *Deus Spiritus est.* o che fiumi. *Et in Spiritu, & veritate oportet adorare.* o che mare. Mare o Signore, nel quale i Leoni s'affogano; e l'Agnelli nuotano. Acque delle quali i Leoni non gustano e l'Agnelli si satiano. Materia, oue i superbi si perdono; egl'humili s'acquistano; e però humilmente dunque attendete alla somma del tutto, ch'è sapere adorare Iddio. Agnelli, agnelli dunque, e non Leoni venitevene quà al mare, e nuotarete: venite quà al fonte, e beuerete.

PRIMA PARTE,

SE questa cosa è certa, come al sicuro è certa, che, & vn vero culto di Dio si ritroua in terra, & vn sol culto di Dio se ritroua, che sia vero in terra: Io dall'altro canto mi stupisco pur dunque onde egli nasca, che non solo in vn sol modo d'adorare Iddio nõ tutti gl'huomini conuengono; ma fra tutti gl'huomini a pena due prouincie si truouano, a pena due nationi, a pena due regioni, ancor delle minori: dalle qual venga con vn sol culto, e con vna medesima maniera adorato Iddio. O varietà, ò diuersità, tutti gl'huomini, mentre sono capaci di ragione, conoscono che si truoua vna diuinitade, vn nume, vn non sò che di principio, tutti gl'huomini in questa marauigliosa struttura di tutto il mondo insieme, & fra questi indorati padiglioni de'cieli, & in queste gran lampadi, che vi scintillano dentro, & in questi elementi che ci compongono ogni misto, & in questo mirabile magisterio del microcosmo humano, & in questa mole grandissima delle cose create, quasi in bello, e lucido specchio veggono rilucere l'alta faccia di Dio. Tutti gl'huomini dall'origine, dalla grandezza, dalla moltitudine, dall'ordine, dalla bellezza, dalla pienitudine, dall'operationi delle cose, quasi da sette attissimi libri leggono, e raccolgono; che si truoua vna prima causa, vn sommo motore, vn primo principio, vn vltimo fine, vna eterna diuinità: onde che fanno? passano piu auanti, e tutti gl'huomini l'adorano in qualche modo questa diuinità; qualunque huomo che fù, è, e sarà, tutti, tutti sempre adorarono, & hora adorano, & adoraranno questo nume. Insino inanzi, che habitassero insieme, inanzi che facessero Città, e famighe,

Huomo naturalmente conosce che si ritruoua Iddio.

quando

quando viueuano sparsi a guisa di fiere, chi all'aria nuda; chi sotto gl'alberi, chi nelle spelonche, chi nei padiglioni, Greci, Barbari, & ogni natione, di gia in qualche modo sacrificauano, offeriuano, porgeuano, e voti, e preci a questo sommo Nume. Tutto perche non è si proprio a'gli augelli il volare, alla fiera il vagare, il nuotare a'pesci, il correre a'caualli: quanto è inestato dalla natura, e proprio ad ogni huomo, proprio solo all'huomo, proprio in ogni tēpo all huomo l'adorare Iddio. Ma, ò istesso Dio dillo tu con quanti varij, e con quanti diuersi culti adorano hora questi huomini, hora quelli? cola per adorare si volge vno al sole, l'altro alla luna: quà vno risguarda all'oriente, l'altro all'occidente: nelle selue pone vno le Driadi; ne i fiumi quello le Napee; Nel mare il terzo le Neriadi, i Bacchi, le Veneri, i Gioui, i Saturni, i Marti; tutti danno nuoui culti. Altro insegna il sacerdote a gl'Egittij: altro i Magi a i Persi: altro hinno fa cantar Orfeo; altro Pittagora; altro Platone. Altro modo rattiene nell'adoratione il Christiano; altro i Macomettano; altro il Gentile: Chi vidde mai varietà maggiore? e nondimeno, questo è certo, che, & vna vera Religione si truoua, & vna sola può essere vera religione in terra. Che vna vera religione Ascoltatori si truoui, questo è certo; perche altrimente l'huomo fra tutti gl'animali sarebbe infelicissimo: Che vna sola vera Religione si troui in terra, questo è certo; poiche in vn solo si cōserua il vero; & ogni verità è vna sola. In modo tale, che sendo in questo mondo vna sola adoratione vera, ch'è la nostra (come vedremo piu abasso) & ogni altra adoratione falsa: ben possiamo noi dunque (ò Christiani huomini, e Christiane donne) tenerci oltre ogni altri felici, e mostrarsene grati, che noi siamo nati animati, e non inanimati; che siamo fatti ragioneuoli, e non irragioneuoli, che noi siamo nati in vna prouincia fruttuosissima, abbondantissima, fertilissima, tutte sono gratie grandi: ma che noi siamo nati tra q̄lli, i quali hanno il vero culto di Dio, questo è il fauore de i fauori, la gratia delle gratie, e gratia tale, che per ringratiarla non bastano gratie. Anco gl'animali si tengono piu auuenturati, se in vna valle amena, ch'in vna pestilente se ne nascono. E noi per l'altra vita, che per la terrena auuenturosissimi siamo, che fra il vero culto siamo venuti a nascere: perche qual differenza non vi è fra la falsa, è vera adoratione? Dite voi, che di due acque si trouino vna viua, & l'altra morta; vna odorata, & l'altra putrida; vna sana, & l'altra pestifera; vna che chi ne beue habbia sete, l'altra che chi ne beue ne rimanga satio; l'vna che s'habbia con hidrie, e funi, l'altra, che sia dono di Dio, che so io? Dite che si trouano due acque tāto differenti, quanto sia quella della Sammaritana, e quella di Christo: è sog-

Adoratione di Dio, è solamente ꝓpria all'huomo.

Religione vera è vna sola.

Gratie deuono i Christiani sopra gl'altri huomini rēdere a Dio.

giongete poi, che con tanta, & anco con maggiore, e longa distanza, siano fra se distinte la falsa, e la uera adoratione; distinte nell'oggetto, distinte nel modo, distinte nel luogo: distinte nell'oggetto; Perche gl'altri adorano quello, che nõ sanno; noi adoriamo quello, che sappiamo: distinte nel modo; perche gl'altri adorano in carne; noi in spirito, e verità: distinte nel luogo; perche altri si stringono, ò in Gierusalemme, ò in Sammaria; noi non si restringiamo in luoghi: distinte perche, *vos adoratis quod nescitis; nos adoramus quod scimus*: distinte perche eglino corporalmente; ma noi *Adoramus patrem in spiritu, & veritate.* Distinte per che eglino, *vel Hierosolymis adorant, vel in monte hoc*. Ma per noi è venuto quel tempo nel quale, *Veri adoratores, neque Hierosolymis, neque in monte hoc, &c.* distintioni tali, o Roma, che pur tutte si cauano dal Vangelo; e per cominciare dalla prima.

Adoration vera in che cosa sia distinta dalla falsa.

Deh quanto è vero ò Ascoltatori, che a tutti quelli, i quali non adorano di adoratione vera, troppo conuenientemente possiamo dir noi *Vos adoratis quod nescitis*. Che Dio sia, che Dio si troui, questo credo io (come diceuo di sopra) che lo sappia ogn'vno. Mercurio Trimegisto nel Pimandro; Iamblico *de mysterijs*, al primo; Epicuro introdotto da Cicerone, nel primo della natura delli Dei; Sestio Emisperio tra filosofi; Tertuliano nella apologia al cap. 17. Clemente Alessandrino, nel quinto de gli Stromati; Origene nel settimo *contra Celsum*; Ambrosio nel primo *contra gentes*; Atanasio nella oratione *contra Idola*; Nazianzeno alla seconda della teologica; Damasceno *de fide*; Isidoro de gl'offi. ij, & Anselmo; questi fra'teologi, e cento tengono (dando nondimeno cauto intendimento al salmo; *Dixit insipiens in corde suo, non est Deus*) che Iddio essere, questa sia vna propositione cosi inserta dalla natura entro a gli cuori dell'huomini, che niuno per semplice che sia, e per rozzo possa dire di non saperlo. In modo tale, che in questo senso, non è vero, che noi possiamo dire ad altri. *Vos adoratis quod nescitis*. poiche quanto alla questione. *An sit*, ò Dotti, niuno vi è, che *Nesciat quem adoret*. Ma sapete perche tutti (da Christiani in poi, adorano *quod nesciunt?* perche fingendosi tutti questo Iddio diuersissimo da quello, ò che egli si sia, ò possa essere, Dando cose à Dio, che non si ponno compatire con lui, l'escludono per conseguenza, rimanendo. Et eisi, *adorant quod nesciunt*, ò ignoranza, ohime quanto crassa: Vi racordate Romani di quell'altare in Atene, che era eretto, *Ignoto Deo*: onde prese Paolo l'insinuatione stupenda nell'oratione sua in Areopago? questo troppo è vero, che gl'Atenies, e tutti gl'Idolatri, *Adorant, quod nesciunt*; & ergono gl'altari *Ignoto Deo*. Prima, *quod non est, cognosci non potest*; che dalla parte

Merc. Trim. in Pim. Iamb. de mist. prim. Epic. Cic. 1. de nat. Deorum. Sest. Emisp. Tertull. apol. cap 47. Clem. Ale. 5. Strom. Orig. 6. cont. Cellum. Amb. 1. contra gent. Athana orat. contra Idola. Naziã. 2. teolog. Dama. de fide. Isidor. Ansel. Psal. 13.

Iddio che sia ci è inserto dalla natura.

Iddio in che maniera è ignorato da molti. Act. 17.

della cosa vanno insieme (ò Dotti) l'entità, e la cognoscibilità: gli Idoli sono nulla, perche non hanno entità; dunque ne hanno cõgnoscibilità; e per conseguenza chi adora loro, adora quelli, che non può sapersi. *Et adorant quem nesciunt.* Ma oltra di questo; se bene ogn'vno sà, che è Iddio; ogni volta nondimeno, che egli lo sà tale, quale egli non è, non adora quello ch'egli sà, che si troua; e per cõseguenza, *Adorant quem nesciunt.* Quello Dio, che da tutti si sà, che è vno, *Deus vnus est.* i Gentili gli danno moltitudine; e per cõseguenza negano quella diuinità, che sanno; dice san Grisostomo, nel salmo 13. dunque *Adorant quem nesciunt*. Et è bella, che dal Vangelo di hoggi si può cauare a punto, che chi hà molti Dei, non hà Dio; sapete doue? doue la Sammaritana perche hà piu mariti, cõclude Christo, che essa nõ hà marito; si, si perche. *Quinque viros habuisti; bene dixisti, quia virum non habes*. Et i Gentili perche in vece d'vno Dio solo, adorano, hora vn tiranno Gioue, hora vn parasito Bacco, hora vna meretrice Venere, hora cẽto Dei, & hora cẽto Dee; per questo dicono Atanasio nella oratione *contra idola*, Giustino nella apologia, che per piu Dei, che credono di conoscere, restano senza quel Dio, che naturalmente conoscono. *Et adorant quod nesciunt.* Ma fra' Giudei, se quel Dio che solo si sà, perche solo è vno, e trino; & eglino non l'adorano tale; se quello Iddio che si sà essere incarnato; & eglino non lo credono: come *adorant quod sciunt?* E fra gl'Heretici, se quel Dio che si sà, hauere vn figlio in vgual sostanza; & Iddio de gli Arriani non l'hà; se quel Dio, che si sà, e puro spirito, & Iddio de gli Antropomerfiti. e corporeo: se quel Dio, che si sà, produce vguale lo Spirto santo, & Iddio di Macedonio è solo: se il Dio che si sà, e onnipotente, & il Dio di Lutero, e Caluino è tale, che non può transostantiare il pane nel corpo suo: Finiamola, s'il Dio che si sà, deue adorarsi nella Chiesa Romana, perche sola è la vera Chiesa Romana, & Iddio de gl'Heretici, hora viene adorato là in Geneura, hora in Grecia. chi non vede adunque, che il Dio, che adorano gli Heretici, non è quel Dio, che si sà; e per conseguenza dunque, a chiunque è fuori della Chiesa Romana, troppo bene può dirsi. *Vos adoratis quod nescitis.* Si come noi, che la Dio merce siamo dentro, troppo bene possiamo dire. *Adoramus quod scimus* Et ecco bella distintione fra la falsa e vera adoratione: perche tutti gl'altri *adorant quod nesciunt*: noi soli *adoramus quod scimus*. ò felicità, ò ventura nostra, quel Dio, che si sà, che è vno, trino, è trino, & vno nella essentia; trino nelle persone, coeterno, coessentiale, consubstantiale; e quel Dio che si sà, essere grande, senza quantità, trino senza qualità; in ogni luogo senza

Deut. 6.

Grisost. in Psal. 13.

Chi ha molti Dei non hà Iddio.

Atan. orat. cõ Idola.

Iustino a pol.

Adorano i Giudei egli heretici quel Dio che non conoscono.

Christiani sol adorano il vero Iddio

Proprietà di Dio.

luogo; in ogni moto, ſenza moto; che il tutto muoue, e non viene mai moſſo; quel Dio che ſi sà, è immutabile, incorruttibile, incorporeo, puro ſpirito, ſpirito di ſpirito, creator del tutto, redẽtor del tutto, gratificator del tutto, glorificator del tutto, onnipotente, e con le cauſe ſeconde, e ſenza; e di potenza filoſofica, e di potenza teologica, in tutte le coſe, con tutte le coſe, ſopra tutte le coſe, che può, che fà, che sà, che hà, che è il tutto, e noi per tale l'adoriamo. Dunque quel Dio a punto, che per naturale inſtinto, è ſaputo da tutti, ſenza variarlo punto, ſenza attribuirli coſa, che non ſe li conuenga, adoriamo noi; è però *nos adoramus quod ſcimus.* Vna ſol coſa ci potrebbe dar noia, ſe ad altri pareſſe che piu toſto, *Adoramus quod credimus, & non quod ſcimus:* veramente fra i quattro habiti di certezza, che ſono l'intelletto, la ſcienza, l'eſperienza, e la fede, grandiſſime diuerſità vi ſono: l'intelletto naſce dalla euidenza de' termini; la ſcienza dalla dimoſtratione: l'eſperienza dal ſenſo; la fede dalle parole d'altri: ch'ogni tutto ſia maggiore della parte, lo sò per euidenza, e n'hò intelletto: che l'huomo ſia riſibile, lo sò per dimoſtratione, e ne hò ſcienza: che il fuoco ſia caldo, lo sò dal ſenſo, e n'hò iſperienza: Che Aleſſandro andaſſe in Aſia, lo sò da Giuſtino, da Quinto Curtio, e ne hò fede. Si che eſſendo tanto diuerſe la ſcienza, e la fede, e ſapẽdo noi le coſe, che ſappiamo per mera reuelatione, e però per fede, pare che *Adoramus quod credimus;* più toſto, che *quod ſcimus.* Mà a queſto oltre che di Dio quanto al *An eſt,* poſſiamo almeno *A poſteriori* hauerne ſcienza; e però *Adoramus quod ſcimus eſſe,* v'è di piu, che la fede noſtra venendo da riuelatione diuina, e tanto certa, che *Cælum, & terra tranſibunt, verba autem mea non præteribunt:* Che è di ſcienza, e di qual ſi voglia altra certezza, li conuiene il nome; e noi di quello, *Quod credimus,* dandoli per la certezza il nome di ſapere; poſſiamo troppo ben dire, che, *Adoramus quod ſcimus.* Baſta che queſto, che ſappiamo, altro non s'intende, ſe non quanto all'oggetto: noi all'adoratione noſtra habbiamo il ſolo oggetto, che è quel ſolo Dio, che ſi ſa; e però dopo l'hauer detto, che *Adoramus quod ſcimus.* per moſtrare piu chiaramente che egli d'altro non intẽde, che del vero Iddio, lo nomina di ſubito col ſuo proprio nome; e dice, che *veri adoratores adorant Patrem.* Dolciſſimo, cariſſimo, pietoſiſſimo, clementiſſimo padre; quaſi che noi poſſiamo addomandare altro padre, che te. *Vnus eſt pater noſter, qui in cælis eſt.* Quaſi che manchino i modi (già detti da me altre volte) ne' quali è per creatione, e per predeſtinatione, e per la participatione della imagine, e per redentione, e per regeneratione ſacramentale, e per iſtruttione di fede, e per adottione, & in cento

Habiti di certezza ſono intelletto, ſcienza, eſperienza, e fede.

Iddio che ſia, n'habbiamo ſcienza a poſteriori.

Matth. 24.

Padre noſtro e ſolo Iddio.

Matth. 23.

to altre maniere, tu solo sei nostro padre: Ma al proposito nostro basta questo, che se volete sapere Ascoltatori, per adorare viuamente con quella acqua viua, di che si parla hoggi, quale debba essere l'oggetto della nostra adoratione; eccolo, bisogna che adoriate il Padre, *Veri adoratores adorant patrem*. Ma piano; dunque il figlio non deue adorarsi da noi? dunque lo Spirito santo deue essere escluso dall'adoratione nostra? dunque *solum patrem adorare debent veri adoratores*? Anime mie non è vero, che vna persona debba adorarsi, e non l'altra, nò nò; tutta la Trinita insieme deue essere adorata da noi. Dello Spirito santo canta la Chiesa. *Qui cum patre, & filio simul adoratur*: Del figlio dice Damasceno. *Quem adoramus cum Patre & Spiritu sancto vna adoratione*. L'adoratione conuiene alla bontà essentiale, q̃sta è vnica in tutte le tre presone: dunque d'vna adoratione tutte le tre persone denno essere vgualmente adorate: per l'origine, e per l'emanatione sono distinte le persone; ma è nella bontà essentiale sono vna istessa essenza; è nelle opre *ad extra* cõuengono insieme. In modo tale che sempre, ò che tu *ratione bonitatis ò ratione creationis, ò ratione domini* vogli adorare, sempre tutte tre le persone hai d'adorare insieme: l'adoratione seguita la fede: con la fede crediamo vna essenza in tre persone, dunque con l'adoratione in tre persone dobbiamo adorare vn'istessa essenza. Vero che santa Chiesa alle volte distinguendo dice. *Pater de cælis Deus*; è poi *Fili redemptor mundi Deus*; *& Spiritus sancte Deus*; ma quiui se bene la distintione si fà *ratione proprietatum personalium*: nondimeno non mai vna persona s'esclude dall'altra. Anco mentre si leua la santissima hostia è possibile, che attualmente tu *eleues animum erga filium*; ma habitualmente non mai escludi, o il Padre, o lo Spirito santo. Tanto egli è vero, che oggetto de la vera adoratione, deue essere non il padre solamente, ma tutta la Trinità insieme; e però il Vangelo dice. *Adorabunt patrem*; mà a questo non v'è vna risposta sola: e prima se bene io volessi prendere questa parola *patrem* per la prima persona sola della Trinità, contradistinta al figlio, & allo Spirito santo; ad ogni modo direi, che Christo nella adoratione al padre, aggionge subito lo Spirito santo, & il figlio: perche dopò hauer detto. *Adorabunt patrem*; ecco la prima persona, soggionge subito, *In spiritu*, ecco la terza; *& veritate*, che è il figlio, che è verità: ecco la seconda. In modo tale, che mentre egli dice. *Adorabunt patrem in spiritu, & veritate*, non vna persona sola: ma tutte tre insieme, ne viene egli a congiongere. Ma lasciamo questa interpretatione, perche di quello, *In spiritu, & veritate*, ci habbiamo a seruire, per il modo, e non per l'oggetto dell'adora-

Adorar dobbiamo tutta la Trinità.

Sym. Nicen. Damasc.

Persone diuine come sono da se distinte

Adoratione seguita la fede.

Trinità santiss. e oggetto della vera adoratione.

Padre essentialmente, e notionalmente s'intende. Atan. in Sym.

tione. Dico dunque, che questa parola, *Pater*, in dui modi puote intendersi, essentialmente cioè, e notionalmente. Essentialmente s'intende tutta la Trinità, come da Paolo. *Vnus est pater omnium*, *&c.* notionalmente significa la prima persona sola, è così intende Atanasio. *Pater a nullo est factus, &c.* Hora quando dice Christo. *Adorabunt patrem,* essentialmente, e non notionalmente intende: tanto più con l'auuertimento di Ruperto Abbate, che doue Christo notionalmente hà preso padre, quasi sempre vi hà aggiunto l'articolo, *Pater meus*: quà non vi hà aggiunto articolo, *Adorabunt non patrem meum*, ma *patrem* semplicemente; dunque essentialmente intende, è non che la prima persona; ma che tutta la Trinità, deue essere l'oggetto della adoratione nostra. Ma dolcissimo Signor vna sola cosa dimmi; e s'essentialmente voleui nominare la Trrnità, perche in vece di questo nome padre, non vsasti vn'altro pure essentiale dalla Trinità? perche nō diceui. *Adorabunt dominum*; perche nō diceui, *Adorobnnt Deum?* Ahi? bocca pretiosissima; lo dirò io; perche da te non può mai venir cosa, che non sia tutta dolcezza: e perche non vi è più dolce nome che questo di padre, però tu dici solo, che *Veri adoratores adorabunt Patrem*. Dal padre aspettiamo ogni bene, e perche noi adorando, ci promettiamo ogni bene dall'oggetto nostro, per questo, *adorabunt patrem*; l'adoratione deue essere per amore, non per timore; è però non dice, *adorabunt dominum*; ma *adorabunt patrem*. Mancano le cause, ma per hora mi basta Roma, che l'ogetto della nostra adoratione, è tutta la Trinità; e però essentialmente, non notionalmente; si dice, che *viri adoratores adorabunt patrem*. Mà è egli della Trinità, san Pietro? è egli della Trinità, san Paolo? sono eglino della Trinità, san Domenico, ò Francesco santo, e però tutti questi adoriamo? Anzi passo più auanti: mentre viueua, era egli della Trinità, Esaù riprobato da Dio? e pure Giacobbe sette volte l'adorò. Mentre viueua era egli della Trinità Holoferne nimico di Dio? e pure Giudit l'adorò. Mentre viueua, era egli della Trinità Dauidde, ò Danielle; e pure quello viene adorato da Natan, questo da Nabucodonosor. Horsù, Ascoltatori, qua bisogna ritirarsi vn passo, trattare, ma breuemente della adoratione; perche se bene, e la Trinità si adora, e li santi si adorano: non è però vero, che con vna sola sorte di adoratione s'adorano, & Iddio, & i santi, nò nò, tre sorti d'adoratione potrei adurre, la latria, dulia, & Iperdulia; ma perche Ascoltatori, Hiperdulia non è altro, ch'vn grado perfettissimo di dulia; e queste due più presto *secundum magis, & minus* differiscono: per questo due sorti d'adoratione per hora dico. che si trouano, la latria? e la dulia. Ne però sono differenti per la forza

Rap. abb.

Padre e nome dolce.

Adoratione e di tre sorte latria, dulia, hiperdulia.

za del nome nò, che latriuo, & doleuo sono per auuentura sinonimi; *ma quoniam non mihi satis idoneum occurrit latinum* (dice santo Agostino nel decimo della Città di Dio) *Græco verbo insinuo quid velim dicere*. Sia come si voglia; o che la forza della parola l'importa o no, per latria, è per dulia. due distinte adorationi intendono, & i Dottori, & i santi; la latria se la pigliamo inquanto all'atto interiore, e quella adoratione mia con la quale io pretēdo. che l'adorato da me, sia fonte d'ogni bene; è che il bene di lui non da altronde depende: la latria quanto all'atto esteriore, sono tutti quelli atti estrinsechi, con li quali io pretesto di hauere l'adorato in questo conto cioè, che la bontà di lui, sia causa d'ogni bene, e da altri non venga causato; la latria quanto all'habito, e quel habito, che mi fà pronto a produrre facilmente, e con delettatione, atti, o interiori, ò esteriori, con li quali io pretendo, e pretesto l'adorato principio di bene, e senza principio. Ma la dulia, altro concetto forma, e l'atto interiore della dulia, è quella adoratione mia, con la quale io pretendo, che l'adorato da me; habbia ò qualitade, ò maggioranza sopra di me, ò qualche bontade participata in se: ma non però che io non conosca, come anco in lui, è quella maggioranza, e quella bontade, da piu buoni, e maggiori di lui viene a dependere: la dulia esteriore, e l'atto che la protesta: la dulia habito, e la virtù che m'inchina. Basta che quando io adoro di latria, io adoro perche quiui è somma bontà, è somma superiorità, non dependente; quando io adoro di dulia, io adoro perche quiui, e qualche bontà, e qualche superiorità; mà dependente, & ecco come adoriamo i santi, e come adoriamo Iddio: i santi di dulia, & Iddio di latria; i santi per la bontà, ò confirmata se sono morti, ò non confirmata se sono viui; la quale è in loro, mà è da Dio: Iddio per la bontà, la quale è essentiale in lui, e non è da altri. Nel Vangelo d'hoggi ci insegna la latria, non la dulia: e però non dice, che *veri adoratores possunt adorare sanctos*: perche di questa adoratione. solo Iddio è adorato; e pero. *Veri adoratores adorant patrem*. Oltre che vi racordate Ascoltatori, che San Paolo diceua. *Viuo autem iam non ego; viuit vero in me Christus?* E verissimo, che Dio viue nei santi suoi; e quindi viene, che & in Dio, e nei santi sempre è adorato Iddio. Io adoro Iddio in Dio, & adoro Iddio ne i santi suoi; perche in loro è Iddio. La latria è quando io adoro Iddio, perche è Dio: La dulia quando io adoro i santi? perche in loro è Dio; oltre che anco q̄sta è bella distintione, che delle cose adorate da altri, posso aspettare la concessione delle gratie; Dio io l'adoro di latria, come quello, che mi concede le gratie; e pero dico, concede, da, tribue, mise-

Aug. li. 10 de Ciuit. Dei.

Latria quāto all'atto interiore, & esteriore e quanto all'habito come s'intende.

Adoratione latria, e dulia in che sono differenti.

Dulia adoratione come si deue fare.

Santi come s'adorino da noi.

Gal. 2.

Iddio viue nei suoi santi.

Iddio si adora di latria, & il santo di dulia.

rere,& simili: Il santo io l'adoro di dulia, come quello, che mi intercede la gratia: e però dico ora, intercede, e simili. Anco il Concilio Cartaginense 3. nel can. 23. ordina che, *ad partem dirigatur oratio*, intendendo, che Dio di latria principalmente, e solamente s'adori; ne però esclude l'adoratione di Dulia verso i santi, e che sia il vero nel can. 47. dice che, *legantur passiones martyrum in anniuersarijs eorum dies celebrantes:* così nell'istesso modo non dalla adoratione esclude voi il benedetto Christo, ò Santi del cielo, quãdo dice. *Veri adoratores adorabunt patrem;* Dalla latria sola v'esclude, e della latria mostra, che solo oggetto è Iddio. Il culto esteriore, gli atti esteriori non gl habbiamo così distinti, che altri ne possiamo dare sempre a i santi, & altri a Dio: il sacrificio solo si dà a Dio, non a'santi: mà del resto analogicamente diamo e le reuerentie, e li inginocchiamenti, e gli atti esteriori a Dio, & a i santi, con questa sola differẽza di mutar pensiero; che in Dio lo facciamo per esprimere la latria, e quà ne'santi per esprimere la dulia. Si, si Ascoltatori adoriamo con ogni sommissione, ma di dulia i santi: *Mihi autem nimis honorati sunt amici tui Deus*, diceua Dauidde. *Si quis mihi ministrauerit honorificabit eum pater meus*, dice Christo. *Mirabilis Deus in sanctis suis*, dice il salmo *laudemus viros gloriosos*, dice l'Ecclesiastico. Athanasio, *laudans sanctum, Deum laudo*. dice Gregorio Nazianzeno, *Qui honorat sanctum, Deum honorat:* dice Epifanio, *honor erga bonos conseruos collatus beneuolentiæ significationem apud communem Dominum habet.* dice Basilio, e lo riferisce Giouanni Damasceno, e la 2. sinodo Nicena. Non vi è dubbio, che di Dulia dobbiamo adorare i santi; mà è anco vero, che, *veri adoratores adorant patrem*. Di latria, ò adoratione stupenda. quando io ritirato in me medesimo, anzi sopra me stesso cõuertito, formo cõ l'intelletto questi pensieri; ò anco con la lingua l'esprimo così; Dio in somma tu sei sommo Signore, & io per tale ti cõfesso: tu vniuersale principio; gouernatore, e prencipe: in te consiste ogni dominio, ogni pienezza di potestà: senza tuo cẽno, ne anco vna foglia cade: nella mano tua ogni cosa, è posta: alla tua voluntade non si può resistere: la tua sapienza ogni cosa intende. la tua prouidenza ogni cosa regge: la tua bontà è communicata a tutti: da te solo procede essere e viuere: tu crei le cose, e create le conserui, e conseruate l'indrizzi a i proprij fini: tu questa creatura ragioneuole guidi alla beatitudine; tu persa la redimesti, redenta la gratifichi, gratificata la glorifichi: Tu sei lo stesso bene, in che douemo beatificarci, e però te solo desidera; perche tanto nostro bene deue procedere da tua mera bontà: per questo io t'amo tanto, che tutte l'altre cose amo, per te; nõ solo per te in quanto tu lo comandi; ma per te, in

Conc. Carta. 3. can. 23. & can. 47.

Santi deuono adorarsi da noi.
Psal. 138.
Ioan. 12.
Psal. 67.
Eccli. 44.
Athan.
Greg. Naz.
Epiph.
Bas.
Damascen.
Con. Nic.

Concetti della latria interiori, & esteriori.

quanro tutte l'altre vorrei, che finalmente si congiongessero a te. Si, si dotti, quelli sono i concetti della latria interiore, & esteriore. Latria è quella, la quale si fà per dimostrare questi concetti: questa è quella adoratione, ch'a santi non può darsi: questa è quella ch'a solo Iddio si conuiene; questa è quella, di che solo parla il Vangelo d'hoggi. questa è quella della quale vuole insegnare l'oggetto, il modo, il luogo, nel Vangelo d'hoggi il benedetto Christo: questa è quella, che quanto all'oggetto, è solo Dio; e però, *Veri adoratores adorant quod sciunt*; cioè Dio. *Adorant patrem*, cioè Iddio: questa è quella, che con i sacrificij si protesta, e con altre opere, in fin con l'elemosina, riposate.

SECONDA PARTE.

BEN auuenturata Sammaritana, la quale dalla bocca dell'istesso Christo sente i maggiori, i più alti misterij, che desiderare, non che sentire si possino già mai. Dico Ascoltatori, che grandissima lettion fu quella, la quale lesse Christo sopra la catedra della croce, e certo fu grandissima; ma se vi andiamo pensando, non è forse minore questa, che egli legge sopra la catedra di questo nostro fonte. Quãdo leggeua in croce, a punto era *ab hora sexta vsque ad horam nonam*, e quando legge al fonte, a punto dice il Vangelo *Erat hora sexta*. Quando egli lesse in croce vi era presente vna donna. *Mulier ecce filius tuus*: quando egli legge al fonte, vi è pur presente vna donna. *Mulier Sammaritana*. Quando egli lesse in croce, era tutto afflitto; *non habebat vbi reclinaret caput*: quando egli lesse al fonte, è tutto afflitto, *Sedebat fatigatus super fontem*. Quando egli lesse in croce, haueua sete *Sitio*: quando egli legge al fonte hà pur gran sete. *Mulier, da mihi bibere*. Quando egli lesse in croce diede acqua. *Exiuit sanguis, & aqua*: quando egli legge al fonte, promette acqua. *Petiisses ab eo & daret tibi aquam viuam*. Che belle proportioni: ma in questo vi è differenza, che mentre egli legge in croce, insegna implicitamente molti articoli pertinenti alla salute, si; ma mẽtre egli legge sopra la fonte d'hoggi, distingue in poche parole tutta la somma della religione Christiana, abbraccia tutto il culto; in poche parole è l'oggetto insegna, & il modo, & il luogo della veneratione, & adoratione sincera. Vero è egli (o donne) che anco questa donna, eccellentemente si porta, poiche non dimanda cose alte in fin a tanto, che non lo conosce Profeta; e conosciuto che l'ha per tale, non cose curiose gli domanda: ma le necessarie alla salute sua: Tutto in contrario a quello che portano gli abusi nostri, ne i quali, al Medico si domanda la Teologia: e la medicina

Proportione delle cose fatte da Christo in croce con quelle al fonte di Giacob. Matth. 27.

Ioan. 19.

Matth. 8.

Ioan. 19.

Ioan. 19.

Prudẽza della Samaritana.

Abusi de gli huomini nelle loro domãde.

medicina al Teologo: e se pure passi di Teologia al Teologo se domandano, non come si debba viuere per acquistare il Cielo; ma, se la vergine sia concetta in peccato originale; ma. quãdo debba farsi il giudicio, e simili questioni li vengono proposte: ecco la Sammaritana sauijssima, prudentissima, la quale mentre l'hà per huomo semplice, di cosa teologica non parla; subito che lo conosce Profeta, *vt video Propheta es tu*, soggionge la questione Teologica; e questa non curiosa, ma oue consiste tutta la salute; cioè, che cosa debba adorarsi, in che modo debba adorarsi, & in che luogo debba adorarsi. Auueduta discepola, e ben degna, che dopò l'hauer il mastro Christo dalla catedra del fonte letta già la lettione; quanto all'ogetto. *Nos adoramus quod scimus. Veri adoratores adorant patrem*. hor mai cominci a sciorre la seconda parte, mostrando come, & in che modo questo Iddio, e che solo è oggetto della latria (come hauete inteso) debba adorarsi; & ecco

Deus Spiritus est, & qui adorat eum in spiritu, & veritate oportet adorare. Stupenda solutione, marauiglioso dubbio, tanto piu marauiglioso, quanto in più modi viene inteso da' Padri santi: e sempre è verissimo, sempre è certissimo, che *In spiritu, & veritate oportet adorare.* E prima s'intendiamo (come diceuo di sopra) che per la parola *Spiritu*, si faccia mentione della terza persona, e per la parola *veritate*, della seconda persona, ch'è il verbo; di già vedete che quà si rinchiude tutta quella forma dell'adorare, che rinchiuse Athanasio nel suo simbolo, quando disse *Et vnitatem in Trinitate, & Trinitatem in vnitate veneremur.* E certo è vero, vedete dotti, quello, che dice Gregorio Nazianzeno nell'oratione quarta *de Theologia*; cioè, che per essere tanto alto, e tanto profondo questo misterio della Trinità santissima, inanzi a Christo a pena fu nominato altro che il padre; nel tempo di Christo a pena fù nominato altro che il padre, & il figlio; insino, a tanto che rotto il velo dell'ignoranza, e disceso il fuoco dello Spirito santo; dopò Christo pur si cominciò all'hora a nominare la Trinità santissima. Innanzi Christo è vero, che si dice *in principio*, ecco il figlio; *Creauit Deus*, ecco il Padre, & *Spiritus*, ecco lo Spirito santo. Et altroue, *verbo*, ecco il figlio, *Domini*, ecco il Padre; *Spiritu oris eius*, ecco lo Spirito santo. Ma in somma voi vedete con quanta nube si andaua coprendo questo sole: anco nel tempo di Christo si disse alle volte apertamente *in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti*; ma fù dopo la Resurrettione di lui: & auanti la morte si vede chiaramente, che egli per non accecar gl'occhi poco auezzi a tanto lume, sempre sotto velo và mostrando il sole. Due volte nel Vangelo di hoggi si fà mentione della Trinità: *Mulier si scires donum*, ecco lo Spirito santo; *Dei*, ecco il Padre

Athan. ĩ sim.

Gregor. Naz. oration. 4. de Theolog.

Trinità poco fu nominata inãzi a Christo.

Gen. 1.

Psal. 32.

Matth. 28.

il Padre; & *quis est, qui dicit tibi*, ecco il figlio: e poco appresso. *Veri adoratores adorabunt Patrem*, ecco il Padre; *in Spiritu*, ecco lo Spirito santo; *& in veritate*, ecco il Figlio. Perche in somma, *Et vnitas in Trinitate, & Trinitas in vnitate veneranda est*; e però il modo di adorare è *in spiritu, & veritate.* Se già non diciamo, che spetta all'ogetto, e non al modo. Ma trouiamo il modo, *in spiritu, & veritate*, dice Christo, che bisogna adorare questo ogetto della nostra latria, che è Dio. Ma che cosa è questo adorare *in spiritu, & veritate?* come ben lo dice santo Agostino. *In spiritu, & veritate adorare, nihil aliud est, nisi fide, spe, & charitate in Deum tendere.* gl'oggetti creati per lo più non è dubbio, che possono essere tocchi da noi con atti del senso; ma l'oggetto increato, che è Iddio, non hà atti nostri, i quali versino circa lui, se non gl'atti, ò dell'intelletto, ò della volontà nostra. Per essempio: voi che sete creati, posso io non solo con atto dell'intelletto, e di volontà intendere, & amare; mà anco con atti del senso, e credere, & vdire, e toccare, & altri. La doue, ò delle cose create spirituali, ò quello ch'è più a proposito nostro, circa l'oggetto increato, ch'è Dio; perche ne vederlo, ne sentirlo, ne toccarlo, ne adorarlo, ne gustar lo posso; resta che con gl'atti dell'anima interiori solamente io possa *agere* intorno a lui; cioè intendendolo, o volēdolo. Ma perche la volontà hà due affettioni in se, l'affettione del giusto, e l'affettione del commodo: di qui viene che con la volontà dui atti ancora possiamo produrre, o amare cioè, o desiderare: Amare, è voler qualche cosa per vno: desiderare, è volere quello a me. Tre atti dunque soli produce l'anima mia verso Dio; poi che, lo crede, lo desidera, è l'ama. E perche tre soli atti si trouano, che tocchino Iddio; di qui viene, che tre soli habiti Theologici si danno: di quelli, che, e per efficiente, e per regola, e per oggetto hanno solo Iddio. Il credere viene regolato in me dalla fede; il desiderare dalla speranza; l'amare dalla carità. In modo tale che non potendo io indrizzare in Dio, se non con vno di quei tre atti; essendo quelli diretti da queste tre virtù; ben dice santo Agostino che all'hora *adorabimus in spiritu, & veritate; quando in Deum, fide, & spe, & charitate tendimus*, cioè, che quando tu huomo nell'adorare Iddio crederai, che egli sia il sommo vero, lo desiderarai, perche è sommo commodo; l'amarai, perche è sommo bene, all hora senza dubio adorarai *in spiritu, & veritate.* Ouero sapete, come dice san Grisostomo, che non si adora *in spiritu, & veritate*? quando cose temporali, e non spirituali si domandano a Dio. E certo voi douete raccordarui, ch'altre volte hò discorso con voi di quelle gratie, che denno domandarsi a Dio; e se bene ho concesso,

che

Atha. in fin.

August.

Adorare in spiritu & veritate che cosa sia.

Iddio dagli atti della anima interiori può solamente essere inteso.

Volontà nostra hà due affettioni ī se.

Anima nostra produce tre atti soli verso Iddio.

Espositioni di molti Dottori sopra il luogo Adorare Deū oportet in spiritu & veritate.

Aug.

Adorare Iddio in spiritu & veritate in che cosa consiste.

Chrisost.

Gratie da domandarsi nelle nostre orationi.

che le cose semplicemente buone, possono domandarsi assolutamente a Dio, come la gratia, e la gloria: hò detto nondimeno, che i beni temporali non si denno domandare se non con conditioni, & in quanto ci seruono all'eterni: ma quanti sono, quanti sono ò huomini, li quali la gratia, e la gloria a pena si raccordano di domandare nell'orationi loro; e fermandose ne i beni temporali senza hauer mira alcuna, che siino mezzi a gl'eterni; hora la sanità del corpo, hora le facultà, hor le vendette chiamano? e come non s'auueggono, che dalle cose spirituali volti alle cose temporali, mutano la vera adoratione? Et in vece d'adorare *in spiritu*, adorano *in corpore*? Origene l'espone in vn altro modo questo passo, sapete come? che per questo il Christiano *adoret in spiritu*; perche egli dall'adoratione sua spera spirituali beni, e non temporali. I Giudei, che veggiono le terre, i latti, i meli; questi occisi dalla lettera, aspettano beni corporali, e però, *adorant in corpore.* Noi aspettiamo beni spirituali, e però, *adoramus in spiritu.* Hilario dice, che adorar *in spiritu*, è adorar liberamente; perche anco san Paolo dice. *Vbi autem Spiritus Domini, ibi libertas.* Chi adora Iddio cottamente (per dir così) è mosso da timor seruile, *adorat in corpore.* la doue perche *Hilarem enim datorem diligit Deus*; per questo chi liberamente per filial'amore serue a Dio, *adorat in spiritu, & veritate.* Teofilatto hà vna bella espositione, & è, che Dio debba adorarsi, e seruirsi vnitamente, e con'intelletto, e con la volontà, e con la contemplatione, e con l'attione: Con l'intelletto, e però *in veritate*: Con la volontà, e però *in spiritu*: Con la contemplatione, e però *in veritate*: Con l'attione, e però *in spiritu*: Oltre, che sapete, che cosa dice Origene, che *esi adorare in spiritu, & veritate*? adorare in quella Chiesa, che quanto alla verità, *est columna veritatis*, e quanto allo spirito, *habet spiritum, qui cum ea erit in æternum.* Sola la Chiesa Romana ha la verità, e lo spirito: chiunque adunque è fuori della Chiesa Romana, *neque in spiritu adorat, neque in veritate.* Chiunque è dentro alla Chiesa Romana, *& in spiritu adorat, & in veritate.* Vn'altra espositione vi è, & è molto proportionata al Vangelo d'hoggi: *In spiritu* non adorano gli Antropomorfiti: *in spiritu* non adorano gli Arriani heretici: *in spiritu* non adorauano i Sammaritani, i quali fingeuano Iddio di corpo: *in spiritu* adorano quelli che tengono Dio essere puro spirito, e questi adorano anco *in veritate.* Perche veramente *Deus spiritus est.* I Sammaritani non lo faceuano, anzi attringeuano Dio quasi corporeo al suo monte: ecco se adorauano *in spiritu*: noi adoriamo Iddio come incorporeo: e sappiamo certo, che *Deus spiritus est*: vedete se adoriamo *in spiritu, & veritate*?

Orig.

Giudei non adorano Iddio in spiritu

Hilar.
Cor. 3.
Cor. 9.
Theoph.

Orig.
Chi adora nella Chiesa Romana adora in spiritu, & veritate.
Thim. 3.

Heretici non adorano Iddio i spiritu.

te? e vedete insieme, se ci mancano espositioni di santi a questo Illustrissimo passo del Vangelio, senza accettare la sciocca, e scelarata interpretatione, che vi danno gli heretici, cioè, che quelli, *adorant in spiritu, & veritate*, i quali adorano senza immagini? Ciechi, & iniqui insieme, quasi che se noi adoriamo l'immagini, per questo fermiamo l'intentione nostra in quel sasso, ò legno, e non piu tosto per mezzo di quelle passiamo *in veritate, & spiritu* all'immaginato? Dunque chi adora nei tempij, perche i tempij sono corporei, non adora *in spiritu*; noi, ò semplici, quando adoriamo l'immagine, non adoriamo l'immagine, come termino della nostra adoratione nò, ma per l'immagine rappresentante, adoriamo quello, che essa immagine ci rappresenta. E vero che senza immagine potremmo adorare; ma *non omnia quæ licent, expediunt*. l'immagini fanno intendere le cose a i semplici, che a i dotti fanno intendere i libri; l'immagini accendono molto piu ardentemente la volontà, che non può fare il libro: l'immagine ci rauuiua ben spesso la memoria di cose, che non ci caderebbono in animo: l'immagine ò ci rappresenta la cosa per qualche qualità accidentale, come l'immagine di Pietro, ò di Paolo; ò ci rappresenta per la pura estensione; ò ci rappresenta come misterio del futuro: ne i primi dui modi si adorano l'immagini, con quella adoratione che si richiede, ò di latria, ò di dulia al representato: nell'vltimo modo, perche è pericoloso, non si permette l'adoratione, & per questo Ezecchia ruppe il serpente di bronzo. Sia come si vuole vtilissima è l'adoratione dell'immagini, che cosi determinò il Concilio Francofordense. Vtilissime sono l'immagini; che cosi determinò vn Concilio sotto Adriano in Roma. vtilissime sono l'immagini, che cosi determinò vn Concilio Generale fatto per questo, che fù la seconda sinodo Nicena. Vtilissime sone l'imagini, che cosi ci insegna il Concilio di Trento. Vtilissime sono l'immagini, che di queste ne depinse san Luca; che vna di Christo ne fece fare l'Emoroissa in Cesarea; che la sua propria mandò Christo ad Abagaro Re d'Edissa. E toccano hora oue vogliono li scelerati heretici, il passo del Vangelo, che quanto a noi sappiamo, che quando Christo disse. *in spiritu, & veritate*; egli insegnò il modo dell'adoratione alla Sammaritana; e vuol dire; *in spiritu, & veritate oportet adorare*; cioè l'vnità nella Trinità, *in spiritu, & veritate*, cioè, con fede, speranza, e carità *in spiritu & veritate*, cioè dimandando gratie spirituali; *in spiritu, & veritate*; cioè sperando remunerationi non corporee, *in spiritu, & veritate*; cioè con l'intelletto, e con la volontà; *in spiritu, & veritate*; con contemplatione, e con attione; *in spiritu, & veritate*; cioè con

Immagini come s'adorano da i veri Christiani.

1.Cor.10.

Immagini sacre che effetti faccino in noi.

4.Reg.18.

Immagini sacre sono vtilissime.

Conc. Franc.

Conc. sub. Adria.

Conc. Nic.2.

Conc. Trid.

Adorasi Iddio in spiritu & veritate in molti modi.

la Chiesa Romana. *In spiritu, & veritate*; cioè non credendo Dio corporeo. *In spiritu, & veritate*; cioè non astringendo Iddio a luogo; che è vn bellissimo riposo per passare alla terza parte della lettione. E perche questa ben auenturata Sammaritana hà di già imparato è l'oggetto, & il modo dell'adoratione, pare ch'ella senta homai il luogo, oue si deue adorare; tanto più che il quesito principale era stato di questo; & ecco la risposta mirabile. che

Neque in monte hoc, neque Hierosolymis, bisognaua adorare. La doue non nega Christo assolutamente, (Roma) che Dio non debba adorarsi in Gierusalemme, ò in Sammaria, anzi in Gierusalemme fù il fondamento d'ogni nostra adoratione, & in Sammaria adororno Pietro, e Giouanni, là negl'Atti all'ottauo, vuol dire solamente, che in Gierusalemme solo, od in Sammaria sola, non bisogna stringere il culto diuino. E come Iddio da niun luogo è constretto: *Si ascendero in cœlum, tu illic es: si descendero in infernum, ades*; così ad vn luogo solo non deue essere astretta l'adoratione di lui. Geremia adorò nel fango; Danielle nel lago; Giobbe nello sterquilinio; Giona nel pesce; Ezechia nel letto; Christo nell'orto; il ladro in croce; Paolo in carcere; nò, nò; *Neque Hierosolymis, neque in monte hoc*, è ristretta l'adoratione, nò, perche in ogni luogo, *Benedic anima mea Dominum*; l'orationi, & i sacrificij, che si fanno a nome di tutta la Chiesa, questi denno farsi in tutti i luoghi, oue si congrega la Chiesa; e di questo ragionai vn giorno nella materia de' tempij manufatti; ma l'adoratione particolare in ogni luogo, e puote, e deue farsi da noi, & ecco in poche parole compreso il Christiano culto, e fra tanto parui che sia spicciata acqua viua?

Act. 8. Adorar Iddio si può in ogni luogo. Psal. 138. Ier. 38. Dan. 14. Iob. 2. Ion. 2. 4. Reg. 28. Matt. 26. Luc. 23. Act. 16. Psal. 20.

PRE-

PREDICA DA FARSI NEL SABBATO

DOPO LA TERZA DOMENICA.

Giorno vigesimoquinto di quaresima.

SOPRA L'EVANGELIO,

Perrexit Iesus in montem Oliueti, &c. & adducunt autem Scribæ, & Pharisæi mulierem depræhensam in adulterio. Ioan. 8.

PROLOGO.

Vscì dal cielo, e dal seno paterno, mosso da bontà propria, e da carità infinita, & venne a vestirsi di carne passibile, e mortale, entro a questa machina di questo nostro mondo, quel candido raggio, e chiara luce, del verbo eterno, del figliuol di Dio. *exiui a patre, & veni in mundum,* Ioan. 16. il quale dopò hauer in se stesso, e mesi, ed anni contra l'iniquità de' Giudei trattenuto il giusto suo furore, e la santa sua vendetta, alla fine scorgendo hoggi in loro vna impietà inaudita contra vna misera donna, & vna malitia estrema contra se stesso, pieno di zelo, dopo hauer scritto col santo suo dito vna, e due volte in terra, soggiongendo *qui sine peccato est vestrum, primus in illam lapides mittat:* ecco vergognosi gli fuga dalla sua presenza, e confusi gli caccia del tempio. Non vedesti mai, ò Ascoltanti, ò da' Fauonij venti, ò da' raggi del sole calar precipitose dentro al superbo

perbo Re de'fiumi disciolti i giacci, e liquefatte le neui? che se bene per vn pezzo riceuendo i viui argenti, e molli christalli, restringe nello ampio suo seno il tutto: ad ogni modo se crescendo, ed augmentando l'acqua oltre misura, qui fa cader vn ponte, qui vn argine, da questa parte vn riparo, da quella vn muro, egli è pur vero all'vltimo che con spauento di chi mira, ogni cosa inonda, & il tutto ancora allaga. *Adducunt Scribæ, & Pharisæi mulierem deprehensam in adulterio*, ò che impeto, ò che sforzo, *Iesus autem inclinans se, scribebat in terra*, ò che argine, ò che riparo. *Moyses iussit huiusmodi lapidare*, ò che giacci, o che neui; *Qui sine peccato est vestrum, primus in illam lapides mittat*, ò che ponte, ò che muro, *tu ergo quid dicis?* ò che inondatione, ò che diluuio, e pero non è marauiglia, se non potendo più capir in se stesso, confonde di maniera ogni cosa, che i Scribi, & Farisei confusi, *exierunt vnus post alium*; ma lasciamo le metafore, e torniamo al testo, state attenti.

PRIMA PARTE.

EGli è pur vero, che opera ad ogni hora, & operando mostra in tutte l'attioni sue, e la potenza, e la sauiezza, e la giustitia, e la misericordia verso di noi per beneficio nostro Iddio omnipotente, & immortale: dall'altra parte, chi non vede, ò Roma, chi non ode, chi non esperimenta, che di tutti questi suoi attributi, che di tutte queste sue proprietadi, di niun altra piu alla scoperta, (per dir cosi) e piu frequentemente si serue, e fa mostra con noi stessi, che della pietà, della clemenza, della misericordia sua? *miserationes eius super omnia opera eius*. Quattro sono se vi pensiamo bene l'operationi principali d'Iddio *ad extra* verso di noi, ò Ascoltatori, Creatione ecco la prima, gouerno ecco la seconda, redentione ecco la terza, & Giuditio ecco la quarta; ma chi non sa che alla creatione principalmente risponde la potenza, all'amministratione, la sauiezza, alla redentione, la misericordia, & al giuditio, la giustitia? in modo che per conoscere Iddio potente, o dotto, mira la creatione delle cose, oue la materia fù il nulla, per conoscere Iddio sauio, mira l'amministratione delle istesse, di che egli hà tanta cura, per conoscere Iddio misericordioso, mira la redentione del mondo, oue Iddio si fece huomo, finalmente per conoscere Iddio giusto, mira il giuditio finale, oue egli, e premiarà i buoni, e punirà i tristi, e pero eccolo come dissi potente, sauio, misericordioso, e giusto. Tutta via assicurateui, che la pietà auanza, che la clemenza supera, che *miserationes eius super omnia opera eius*, e la ragione è in pronto, perche non solo è attributo distinto per se stesso

Psal. 144.

Operationi principali di Dio sono quatro.

Modo da conoscere gli attributi di Dio.

Misericordia in Dio è sopra ogn'altra opra sua.

se stesso da gl'altri, mà riluce anco ne gl'altri: e potente Iddio nel creare, sì; ma pieno ancora di bontà nel communicar se stesso *ad extra*, E sauio Iddio nel conseruar le cose, sì, mà clemente ancora, nella gran cura che tiene di loro; sarà giusto Iddio nel Giuditio finale, sì, ma clementissimo ancora, nel punir *citra*, e nel premiar *vltra condignum*, tanto è vero, che di questo santo attributo si serue Iddio piu frequentemente con noi, e che *miserationes eius super omnia opera eius*, onde non è marauiglia se così spesso s'inculca, e si reitera dalla scrittura sacra, *minor sum cunctis miserationibus*, dice la santa Genesi: *exaudiam eum quia misericors*, l'Essodo, *ostendat Dominus faciem suam tibi, & misereatur tui*, i numeri: *in seruis suis miserebitur*, il Deuteronomio: *misericordiam feci vobiscum*, in Giosue: *faciat vobiscum dominus misericordiam*: In Ruth: *misericordiam meam non dispergam ab eo*, nel salmo; *fecisti enim nobiscum misericordiam tuam*, in Tobia: *posuistis vos tempus miserationis domini*? in Iudit: *misericordia tua Domine super nos, miserator, & misericors Dominus, misericordia tua Domine plena est terra*, i salmi in cento, e mille luoghi, tutto vn giorno potrei racontarne, ma lasciamo di gratia ogn'altra cosa: Christo, non è dubbio, se bene era huomo, era anco vero Iddio, & ecco in tutto il santissimo compendio di sua vita ad altro non puo dirsi ch'attendesse, che a mostrarsi buono, che a dechiararsi pietoso, che a manifestarsi Clemente, e lasciando ancho in questo ogni altra attione tua ò Signore Clementissimo, poiche pure son troppo notte, e troppo chiare a tutti, e stringendo il mio ragionamento alla bella, e misteriosa historia del Vangelo hodierno, chi non vede, chi non mira l'abisso della tua bontade? & il Caos della tua clemenza? e chi sa, se l'Euangelista, Ascoltatori, a questo fine, cominciò l'historia dell'Oliueto, *Cum perexisset Iesus in montem Oliueti*, e voi lo sapete Scritturisti, che l'oliua, altro non significa, che pietà, e misericordia nella scrittura sacra, dunque cominciando dall'Oliueto, ben puo credersi, che quiui il misterio ad altro non mira, & altro non vuole, che bontà, e clemenza, *Mons quippe Oliueti sublimitatem dominicæ pietatis, & misericordiæ designat*, dice Beda; anzi vi è di piu, che il fine stesso del Vangelo, è tutto misericordia, *Ego te absoluo, vade in pace*, ma lascisi anchor questo, e diciamo, che tutte l'attioni, che fà hoggi Christo, a tre principalmente se riducono, confonde i Farisei; questa è la prima; libera la donna adultera, questa, è la seconda: & finalmente detesta il peccato, questa, è la terza; i Farisei conducono la donna adultera, & l'accusano innanzi a Christo, & egli col inchinarsi due volte scriuendo col dito in terra gli confonde in modo, che

Gen. 32. Exod. 22. Num. 6. Deut. 32. Gios. 2. Ruth. 1. Psal. 88. Tob. 8. Iudith. 8. Psal. 32. Psal. 85. Psal. 32.

Beda.

Tre attioni si fanno da Christo in questo Euangelio.

vnus post vnum, se ne'escono dal tempio, ecco (dico) la prima attione di lui; appresso egli stesso si volge alla donna, e dice: *Ego te absolvo*, ecco la seconda, & all'vltimo gli dice, *Vade in pace, & noli amplius peccare*, ecco la terza; ma se la prima, la seconda, e la terza ad altro non mirano, & ad altro effetto non guardano, che alla liberatione, & alla salute, e corporale, e spirituale della donna, chi non vede dunque, che in ciò Christo d'altra non si serue, che di misericordia, e clemenza? Ma cominciamo dal primo capo, e dalla prima attione.

Leuit. 20. & Ioan. 8.

Historia dell'adultera e autentica.

Chrif.

Theof.

Hier.

Adducunt autem Scribæ, & Pharisæi mulierem, & statuerunt eam in medio, & dixerunt ei, Magister hæc mulier modò deprehensa est in adulterio, in lege autem Moyses mandauit nobis huiusmodi lapidare; è prima, che questa sia vera historia, e come canonica accettata da santa Chiesa, non vi è dubbio alcuno, poi che se bene, e Grisostomo, e Teofilatto, che commentano san Giouanni, non ne fan mẽtione; san Girolamo nondimeno nel libro secondo *contra Pelagianos*, fà fede che in alcuni Codici e Greci, e Latini si ritroua scritta *In Euangelio secundum Ioannem in multis, & Græcis, & Latinis codicibus inuenitur de adultera muliere* (dice egli) *quæ accusata est apud Dominum*; & Eusebio Cesariense nella Istoria Ecclesiastica al terzo libro capitolo vltimo riferisce, come Papia, che intese a viua voce san Giouanni Euangelista, rende testimonio di questa Istoria, oltre che Cirillo Alessandrino nella sua Armonia sopra i quattro Euangelij scritta in Greco ve l'inserisce, basta che in molti si troua, e Greci, e Latini, e che santa Chiesa così questa, come quella di Susanna per canonica receue, & dichiara, & tale la dichiaramo, e riceuiamo noi, entro alla quale dall'altro canto, se vi miriamo bene vi trouaremo per nostra vtilità vn compitissimo, & ordinatissimo tribunale, & vn giuditio intiero. Sette cose (pare a me) che concorrano a far che vn'attione giudiciaria sia compita, & habbia effetto; che il diletto di chi hà da farsi il giuditio sia graue, vna; che vi sia chi accusa, due, il loco doue hà da farsi il giuditio, tre; il Giudice, che hà ha giudicare, quattro; il reo che ha da essere giudicato, cinque; chi accusa sapendolo certo, sei; e che finalmente vi sia legge, che prohibisca il delitto, sette; & ecco, che al gran giuditio di hoggi, tutte queste cose discorrendo, trouaremo noi: e prima quanto al delitto, questo è peccato d'adulterio, *deprehensa est in adulterio*; il quale quanto sia graue, dalla dignità del matrimonio può comprenderfi, che non pure è officio dignissimo, e rimedio importantissimo, ma sacramento santissimo anco: E offitio dignissimo il matrimonio, Ascoltati, perche col mezzo di lui si và propagando l'humana generatione; e si specifica la ꝓle.

Euseb. Cef. Eccles. hist. lib. 3. cap. vlt.

Pap.

Ciril. Alex. Arm. in quat. Euang.

Sette cose cõcorrono per fare vn compito giuditio.

Adulterio quãto sia graue peccato.

Matrimonio e offitio, rimedio, e sacramento.

acciò i Padri conoscendo i proprij figli, con gran cura, e dolcezza gl'alleuino, e gli notrischino; è rimedio salutare per raffrenare senza peccato l'impeto de la carne *melius est enim nubere, quàm vri;* è sacramento, per esplicare la mirabile vnione, che è tra Christo e la sua sposa santa Chiesa, *Dilectus meus mihi & ego illi:* oltre che vi sono infinite altre ragioni, che ci manifestano la nobiltà del matrimonio; prima perche da Dio immediatamente fu instituito. *Quod ergo Deus coniunxit, homo non separet*, e Christo non solo con la presenza corporale honoro, ma quiui diede principio a miracoli suoi; in Cana galilea non vi lo ricordate? appresso; perche è antichissimo il matrimonio, fù instituito insino dal cominciar del mondo; nel Paradiso terrestre, *Crescite, & multiplicamini*, disse Iddio ad Adamo, & Eua; terzo per essere gran misterio, che include *magnum sacramentum*, dice Paolo, a gli Efesi al quinto; quarto, perche contiene, e produce diuersi frutti, la reparatione dell'humana spetie, la pace del corpo, la gratia; in modo che il salmo chiamò beato chi lo possiede, *beatus es, & bene tibi erit*, e per mostrare che ragiona di questo, soggionge, *Vxor tua sicut vitis abundans*, e Paolo lo chiama *Honorabile connubium in omnibus, & Thorus immaculatus*, & rende testimonio che *mulier saluabitur per filiorum generationem*, mancano prerogatiue, che rende amabile, e degno il santo matrimonio, Christiano, pacifico, casto, fecondo? Quattro sorte di matrimonij si leggono nelle sacre carte, il primo d'Adamo, & Eua, a cui per longo filo succedono tutti gl'altri matrimonij communi dell'huomo, e della donna, *hoc os de ossibus meis, & caro de carne mea, relinquet homo patrem, & matrem, & adhærebit vxori suæ;* il secondo tra Christo, e la Chiesa *Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in Christo, & in Ecclesia: veni, & ostendam tibi sponsam vxorem agni;* il terzo è fra Dio e l'anima nostra fedele, *sponsabo te mihi in sempiternum, & sponsabo te mihi in iustitia, & iudicio, & in misericordia, & in miserationibus, & sponsabo te mihi in fide:* il quarto è tra il figliuolo d'Iddio, e l'humana natura, *qui habet sponsam sponsus est, amicus autem sponsi, qui stat, & audit eum* ma senute, che cose mirabili, e degne di gran veneratione si trouano in questi quattro matrimonij; nel primo lo sposo, e la sposa son due, in vna carne; nel secondo son due in vn corpo; nel terzo son due in vn spirito; nel quarto son due in vna persona; *erunt duo in carne vna*, questo è del primo, *nescitis, quoniam corpora vestra membra sunt Christi?* questo è del secondo: *qui autem adhæret Domino, vnus spiritus est*, questo è del terzo; *sicut anima rationalis, & caro vnus est homo, ita Deus, & homo vnus est Christus*, questo è del quarto, e se bene il secondo è sacramentale, il terzo spirituale, il quarto

1. Corin. 7.
Cant. 2.
Matth. 17.
Ioan. 2.
Gen. 1.
Ephes. 5.
Frutti che produce il matrimonio.
Psal. 127.
Heb. 13.
1. Thim. 2.
Matrimonio e di quattro sorti nelle sacre scritture.
Genes. 2.
Ephes. 5.
Apocal. 2.
Ose. 2.
Ioan. 3.
Gen. 2.
1. Corin 6.
1. Corin 6.
Atha. in sym.

personale,& il primo carnale;perche nondimeno questo è sacramento ancora, e conferisce gratia, & e figura del matrimonio di Christo con la Chiesa, per questo possiamo dire, che se bene è carnale, participa nondimeno di tutti gli altri tre insieme, e del sacramentale, perche è Sacramento, e del spirituale perche conferisce gratia, e del personale, perche n'è figura, e tipo; chi senti mai cosa più eccelsa, e più illustre? dall'altro canto se l'adulterio è quello, che macchia il santo matrimonio, che l'offusca, che lo contamina, chi non vede la sua brutezza, chi non scorge la sua grauezza, & enormità? e però si dice ne i Prouerbij: *Qui autem adulter est propter cordis inopiam, perdet animam suam*; e la Sapienza: *Filij autem adulterorum in consummatione erunt, & ab iniquo thoro semen exterminabitur*; anzi non solo appresso a Dio, ma appresso a gli huomini stessi fù sempre stimato grauissimo il peccato dell'adulterio, tra'Greci era lecito à qual si voglia vccidere gl'adulteri, gli Egitij prohibiuano più l'adulterio, che l'homicidio; & Abramo entrando nell'Egitto, per timore di non essere vcciso, finse la moglie sorella; i Romani vguagliauano l'adulterio al delitto di lesa Maestà; i Sassonij fra le ceneri dell'adultera sospendeuano l'adultero; e gl'Hebrei, come sentite hoggi, li lapidauano; tanto è vero che appresso di tutti sceleratissimo fù stimato sempre l'errore dello Adulterio, & à ragione, perche se bene gl'adulteri sono di minor colpa de gl'homicidiarij; sono però di maggior infamia, per essere più carnali, e più bestiali; onde i Prouerbij diceuano a questo proposito, *Turpitudinem, & ignominiam congregat sibi, & opprobrium illius non delebitur*; e dell'adultera: *Omnis mulier quæ est fornicaria, quasi stercus in via conculcabitur*; e Christo la in San Matteo per leuare ogni occasione a si gran male, prohibì che ne ancho se mirassero le donne con desiderio di concupiscenza, *Qui viderit mulierem ad concupiscendum eam, iam mœchatus est, in corde suo*; e nondimeno voi scelerati adulteri stimate picciol peccato lasciar vostra moglie, & andar ad vna meretrice? quando vi maritaste, meschini, non deste voi la fede alla vostra moglie, si come ella a voi? date la sentenza voi, che io non la voglio dare, sete traditori, e mancatori di fede, ogni volta ch'andate a mescolarui con altra, ò iniqui, doue si fece il Matrimonio? non si fece in Chiesa, nel conspetto d'Iddio? adunque Iddio è testimonio, e sicurtà di tutte due le parti, *Dominus testificatus est inter te, & vxorem pubertatis tuæ, quam despexisti*, dice Malachia; dũque tu nõ manchi di fede a Dio? sotto la sicurtà d'Iddio, e tradita da te la pouera moglie, e S. Grisostomo nell'homelia 62. in S. Gioñani, riuolto all'adultero diceua, scelerato tu nõ sei degno d'entrare in Chiesa, perche, *Si mẽbra meretri-*

Adulterio è stato sempre grauissimo peccato.
Prouerb. 6.
Sap. 3.
Gen. 12.
Adulterio è piu infame dell'homicidio.
Prouer. 6.
Eccle. 9.
Matth. 5.
Iddio è testimonio nel matrimonio.
Malac. 2.
Chris. homil. 62. in Ioan.

retricis habes, absto ab Ecclesia, ne presentia tua sordescat; hor come pensi, che sopportarà Iddio si graue ingiuria? non la sopportarà, credete a me; lasciate; lasciate dunque le concubine, tornate alle vostre moglie, non vi macchiate di si gran macchia di traditori; è voi Donne maritate non guardate al male essempio di vostri mariti, osseruate quel che disse Christo in S. Matth. *Omnia quæ ergo dixerint vobis seruate, & facite: secundum vero opera eorum nolite facere*, così essi d'huomini si cangiaranno, in bestie, voi di donne deuentarete Angioli del paradiso, tãto di maggior laude degne, quanto piu fragili: altramẽte facendo incorrerete anchor voi nei mal raccõtati, poi che vgualmente, vgualmente per ragion di fede viene ascritto, & all'huomo, & alla dõna questo peccato dell'adulterio, tanto incorre nell'errore il marito adulterando, quãto incorre la moglie, poiche essendo fra loro vguale la fede, vguale viene ad essere l'errore, vguale il peccato, anzi per ragione di scandolo, e p il pericolo del male, che ne auuiene, è può auuenire; e piu graue, e piu enorme nella donna, oltra l'incertezza de' figli, che ne segue, e quindi la confusione dell'heredità, cosa tanto ingiusta, tanto iniqua, e dãnosa alle Republiche; è verò che se si considerasse le nature, perche l'huomo è di maggior vigore, e maggior forza, è piu graue in questo, che in quella, bẽche, che occorre questo paragone, vgualmẽte dico, vgualmẽte gli condina la diuina legge, sentite Paolo a i Corinti. *Adulteri regnũ Dei non possidebũt*; ma questo non è il mio scopo, e per auuẽtura ho digredito assai: a me basta che al gran giuditio, che si fa hoggi, & al gran tribunale di Christo già il delitto appare, gia l'errore e graue, & e adulterio anzi non solo il delitto, ma chi accusa ancora, e sono i Scribi, e Farisei, *Scribæ, & Pharisæi adducunt mulierẽ*; attissimi accusatori, poiche non solo quã to al potere, essendo i primi della Città, ma anco quãto alla sciẽza ancora, per esser dottori della legge, sanno il mondo, il tempo, e tutto quello, che bisogna per poter accusare; Ma passiamo al loco (che il tẽpo non permette, che per ciascuna dimoriamo tanto). il loco dico, e il tempio perche *Iesus perrexit in templum*, luogo di verità, e di religione, dunque attissimo a giudicare, ma chi è il Giudice? Christo stesso, *Magister modo deprehensa*, ò Giudice supremo, & inappellabile: il reo, la donna, *Mulierẽ deprehensã*, la sciẽza certa *modo deprehensa est* dicono: il delitto si notorio, che gli accusatori dicono di presente, *modo deprehensa est in adulterio*, e la sentẽza della legge e chiarissima, non occorre a studiarla, perche *Moyses iussit huiusmodi lapidare*: in maniera, che s'il delitto è graue, gli accusatori sufficiẽti, il loco proportionato, il Giudice ordinario, il reo conuinto, il delitto notorio, e la legge chiara; non sò che manca per

Matth. 23.

l'essecutione della giustitia, & al dare della sentenza, e pure appare che il benedetto Christo non condanna la donna, e pure appare, che non risolua; è certo che il benedetto Christo s'inchinasse non vna, ma due volte, e con il proprio dito scriuesse in terra (lo fece, dice santo Agostino *de consensu Euangelistarum*) perche i Farisei doueuano in terra, e non in cielo essere descritti, *tanquam illos tales scribendos significaret, non in cælo*, conforme al detto di Geremia al decimo settimo. *Domine recedentes a te in terra scribentur*. s'inchinò a scriuere in terra, dice Beda per mostrare, che il giudicio non precipitosamente, mà maturamente deue farsi; *postulatus ergo Dominus iudicare de peccatrice, non statim dat iudicium*; è per insegnare a voi ò Giudici terreni, con quanta maturità douete giudicare, e non dar mai sentenza, che prima non sia ben pensata; e ben ruminata; Si legge che non si tosto fuggendo Giona Profeta al mare, & eccitando col entrar in naue, fiera, e cruda tempesta, i remiganti sforzati (per scoprir il reo) a buttar le sorti, e trouato che egli a punto era quello, per cui tanto male auueniua, non corsero precipitosamente a dar sentenza di morte cōtra di lui, ma senza guardare a gl'impeti del mare, prima interrogando, volsero sentir da lui medesmo l'errore commesso, e la cagion del male, *quid hoc fecisti?* appresso anco confessato il peccato, non esseguiscono subito la sentenza, ma tornati a dimandare di nuouo, *quid faciemus tibi?* vogliono saper da lui medesimo, che hanno a fare, & dicendo egli *mittite me in mare*; ne anco questo gli basta alla essecutione della sentenza, se prima dopò hauer fatto ogni sforzo per ridurlo vicino a terra, e buttarlo in parte, che si potesse saluare, gionte le mani, & alzati gli occhi a Dio orando, & esclamando non dicessero. *Quæsumus Domine ne pereamus in anima viri istius*, & all'hora pigliorno il pouero Giona, e lo buttorono in mare. Essempio troppo notabile, ò Roma, per insegnare dico a noi la prudenza, la bontà, che bisogna al giudicare, quanti Giudici in cambio di dolersi, si dilettano nell'effusione del sangue humano? quanti corrono come caualli sfrenati a giudicare gl'altri? io non dico che la giustitia non deue hauer luogo, nò; ma dico bene, che il giuditio deue farsi dopò hauer pensate, ruminate, e ventilate le cause; e di quì cauate voi quāto maggior male commetta quel Giudice, che non pure precipitosamente, ma ingiustamente giudica, *non facies, quod iniquum est, nec iniuste iudicabis*, ò imperij, ò regni quante sentenze ingiuste, quanti giuditij iniqui escono da'vostri tribunali? *non consideres personam pauperis, nec honores vultum potentis: iuste iudica proximo tuo*, hoggi dì non si guarda nel giudicare, se non a'fauori, a grandezze; chi è piu potente, hà piu ragione, e pure Christo

Aug. de consensu Euang.

Ierem. 17.

Bed.

Giudici deueno con maturità giudicare.

Ion. 1.

Ion. 1.

Leuit. 19.

Leuit. 19.

hoggi hauendo a giudicare vna pouera donnicciuola s'inchina due volte in terra, *inclinauit se, & digito scribebat in terra*, oltre che lo fece, dice pure Agostino santo, nel luogo sopr'allegato, per scoprirci la differenza trà la legge antica, e la nuoua, è che se bene quella è scritta col dito sì, ma nelle pietre, *digito scribebat in tabulis*, questa è scritta pure col dito, mà in terra nei nostri cuori fatti di terra, *digito scribebat in terra*, tutto bene, ma dopò hauere maturamente, pensato è ripensato, perche dico non condanna il reo? perche non viene egli alla essecutione della sentenza? perche non giudica la donna degna di morte? E che più tosto riuolto a' Farisei esclama, *Qui sine peccato est vestrũ, primus in illam lapidem mittat?* alla qual questione risponde eccellentemente santo Agostino, e dice che il benedetto Christo in queste parole non solo diede la sentenza, ma sentenza santa, e giusta, poiche non niega assolutamente Christo, che la donna peccatrice non sia lapidata, ma che non deue da' peccatori essere lapidata, *hæc vox iustitiæ est* (dice egli) *puniatur peccatrix, sed non a peccatoribus, impleatur lex, sed non a præuaricatoribus legis*; & a ragione dice S. Gregorio nel nono di Morali, perche chi rettamente non giudica se stesso, non potrà ne anco giustamente far giuditio de gl'altri; Nei libri de' Giudici si legge, che hauendo la Tribu di Beniamin commesso quello errore si graue in persona di quella donna, che cosi iniquamente, & empiamente abusata se ne morse; & volendo il resto del popolo per zelo d'Iddio vendicar contro di lei si enorme delitto, si dice, che giamai poterono ottenere il suo intento insino à tanto, che facendo penitenza de' suoi peccati, mondi, e santi s'apparecchiarono alla impresa; per dar ad intendere a noi la mondezza, che si richiede nel giudicare. Chi giudica l'altrui colpe, o Roma, deue hauer sette occhi, l'occhio della sapiẽza, vno; l'occhio dell'intelletto, due; l'occhio della scienza, tre; l'occhio della fortezza, quattro, l'occhio del consiglio, cinque l'occhio della pietà, sei; e l'occhio del timor di Dio, sette; il peccato acceca tutti questi sette occhi, acceca l'occhio della sapienza, perche *obscuratum est insipiens cor eorum*: acceca l'occhio dell'intelletto, perche *sol intelligentiæ non est ortus nobis*: l'occhio della scienza, perche *est qui perdet animam suam præ confusione*: l'occhio della fortezza, *peccatum peccauit Hierusalem, propterea instabilis facta est*: l'occhio del consiglio, *gens absque consilio, & absque prudentia*: l'occhio della pietà, *secundum desideria sua ambulantes*: l'occhio del timor d'Iddio, *non est timor Dei ante oculos eorum*; e per conseguenza hauendo il peccatore accecato tutti questi occhi, non può giustamente giudicare: Hora, che i Farisei d'hoggi fossero ingolfati in mille colpe, lo dice espressamente

Aug. vbi sup.

Legge nuoua differẽte dal la vecchia.

Giudice quã do giudica non deue hauer peccato.

Greg. 9. mor.

Iud. 20.

Giudice deue hauere sette occhi.

Peccato acceca in noi sette occhi.

Rom. 1.

Sap. 5.

Eccl. 20.

Tren. 1.

Deut. 32.

Iudith. 15.

Psal. 13.

Hieron. contra Pelag.

Adultera fu accusata da farisei per odio.

mente san Girolamo *contra Pelagianos*, poiche Christo inchinandosi in terra, altro non fece, che scriuere tutti lor peccati mortali, ne'quali si trouauano inuolti, in maniera, che i lor giuditij, e le lor accuse, non meritorno essere accettati, non doueuano hauer luogo appresso a Christo, che sapeua, e vedeua il tutto, ancho l'intimo del cuore; e poi chi non sà, che il condur della donna adultera non fù zelo di giustitia (dicono communemente i Dottori) ma odio contra Christo, per pigliarlo in parole, *parauerunt laqueos vt caperent illum?* se si conduce a condannar la donna, diceuano fra se stessi, sarà stimato crudele, se l'assolue, transgressor della lege: ma sciocchi, *durum est vobis contra stimulum calcitrare*, questo è la sapienza stessa, come può errare? come può ingannarsi? e però *digito scripsit in terra*, & riuolto loro dice *qui sine peccato est vestrum, primus in illam lapidem mittat*; & in questo mi souuiene vn bel pensiero, ò Roma, due volte dice il testo, che s'inchinò Christo in terra, & in tutte le due volte vi scrisse col dito, non è vero? hora mi vado immaginando, che nella prima scriuesse, e mostrasse con sapienza diuina tutti i lor peccati, e poi nella seconda leggessero quasi in chiaro specchio la conseguenza dell'inattitudine loro all'accusa della donna; chi sà se diceua loro, horsù, voi per vigor della legge di Mosè, volete, che questa donna sia lapidata, ma o empij, perche non vi raccordate, che al luogo, oue fù data la legge all'istesso Mosè, ch'era il monte Sinai, Iddio gli comandò, che le bestie non vi salissero? per accennarui in questo misterio, che gl'huomini bestiali d'affetti, ò d'opre, come sete voi, non possono ascendere alla intelligenza della legge, & alla participatione di lei, perche in vero *lux vultus mei non cadebat in terram*, dice Giobbe; la legge d'Iddio che illumina gl'huomini, non penetra gli animi terreni, e carnali, mà i celesti; e spirituali; niuna cosa è serrata à quello eterno lume d'Iddio, nondimeno si sdegna d'entrare nella sentina de'cuori fetidi, non vuole che il suo nettare, la sua ambrosia sia riposta ne'vasi sordidi de gli animi vitiosi, come sono i vostri, e poiche sapete si bene che *Moyses iussit in lege huiusmodi lapidare*, perche non vi raccordate ancora, che quando fu data questa legge, Iddio comandò al popolo, che nel riceuerla lauasse insino alle vestimenta, e che stesso anco all'aria medesimamente per purgarsi meglio? e che pensate che volesse significare, se non che bisogna esser netto, mondo d'anima, e di corpo; purgato, e repurgato per acquistar la vera sapienza della legge, e per poter bene intenderla? Queste, ò simili credo fussero le parole, che scriuesse Christo, onde non è marauiglia, se gl'empij, *ceciderunt in foueam quam fecerunt*, & se confusi *exibant vnus post vnum, incipientes a senioribus*, & ecco data la sentenza;

Act 9.

Exod. 19.

Iob 29.

Legge di Dio non penetra gli animi terreni.

Exod. 19.

Psal. 7.

di cui

di cui se volete vedere la giustitia, notate, che i farisei, non pure non hanno ardire di replicar parola, ma confusi escono fuora del tempio, e lasciano anco la donna, è vero che questa sentenza, questa determinatione di Christo fù tutta piena, come dissi, di misericordia, e clemenza, e con i Farisei, e con la donna; con i Farisei perche, rinfacciandoli i suoi peccati con modo si diuino, e si prudente, gli da occasione d'emendarsi; con la donna perche la libera dalla morte; onde riuolto a lei disse, *Nec ego te condemnabo*, ma di questo nella seconda parte.

SECONDA PARTE.

VBI sunt qui te accusabant? nemo te condemnauit? nemo Domine; Nec ego te condemnabo, vade; Hora si, che io scorgo da douero adempito quel tanto, che piu volte, & in tanti luoghi andaua dicendo a'Giudei il benedetto nostro Redentore, cioè, che egli *venerat peccatores saluos facere*; che *venerat ad reperiendam ouem, quæ perierat*, che conforme al salmo 112. egli è quello, che *Suscitat de terra inopem, & de stercore erigens pauperem.* è certo, che la pouera donna di hoggi fusse sepolta nel sterco, e nella poluere delle miserie estreme, si vede, poiche ad hora, adhora altro con aspettaua, che la sentenza della morte, d'esser lapidata, e nondimeno dopò hauer Christo con minaccioso volto, e con aspre parole fugati, i scribi, e farisei, riuolto con faccia benigna, e con parole suaui, gli dice *vbi sunt qui te accusabant?* e qui notate Ascoltatori, prima che io passi innanzi, che se bene il benedetto Christo interroga, e dice alla donna *vbi sunt qui te accusabant?* non lo fece, perche ignorasse la partenza de'Farisei, nò, ma per aummentare la speranza in lei, significandoli, che per essere assenti gli accusatori, non poteua essere condennata, e replicando poi, *nemo te condemnauit?* ne anco ciò disse, perche non lo sapesse, ma perche rispondendo la donna *nemo Domine*, restasse legitimamente luogo alla sentenza di lui, giudicando, & assoluendo la donna senza pregiudicare a gl'altri, & ecco che a questo se ne viene all'vltimo, e dice

1.Thim.1. Luc.15. Psal.112.

Vade; & a ragione, ò Roma perche il nostro saluatore nel primo auuẽto non venne come giudice, nò, ma come medico, il medico non toglie, mà dona la vita all'infermo; dunque Christo non doueua condennare, ma assoluere la donna, e però dice *vade*, e certo ò signore, che tu sij venuto come medico, non come giudice; per sanare, non per condennare i nostri errori, tu stesso lo dicesti chiaramente, *non est opus valentibus medico, sed male habentibus*, noi erauamo infermi nel capo, negli occhi, nel petto, nelle mani, nel ventre,

Christo è venuto al mondo come medico.

Matth.9.

Infirmità di che trouò Christo quando venne al mondo.

nelli reni, ne'piedi: l'infirmità del capo era la ſuperbia; l'infirmità de gli occhi, l'inuidia, l'infirmità del petto, l'ira, l'infirmità delle mani, l'auaritia; l'infirmità del ventre, la gola; l'infirmità delli reni, la luſſuria, l'infirmità de'piedi, l'accidia, in tutto, e per tutto erauamo infermi, ò Aſcoltanti, fu biſogno che veniſſe queſto medico marauiglioſo a far quella marauiglioſa medicina del ſangue ſuo per ſanar queſte infirmità diſperate dell'humana natura, *neceſſe fuit vt magnus veniret medicus, vbi magnus iacebat ægrotus: neque herba, neque malagma ſanauit eos*, dice la ſcrittura Aſcoltanti, *ſed ſermo tuus Domine qui ſanat omnia*, ecco il verbo d'Iddio, il noſtro Chriſto, del quale dice la Sapienza *omnipotens ſermo tuus exiliens de cælo a regalibus ſedibus*; queſto è il medico, & ò raro, e perfetto medico, ilquale con l'vnguento dell'humiltà, ſanò i capi ſuperbi; con l'acque dell'amore, gl'occhi inuidioſi; col reubarbaro della pace, i petti irati; con l'oglio ſanto dell'elemoſina, le mani auare; con la dieta del digiuno, i ventri goloſi; con l'infrigidante della continenza, li reni luſſurioſi; con l'eſſercitio dell'opre buone, i piedi accidioſi. Chi potrebbe mai dire l'infinita abbondanza delle medicine di queſto medico celeſte? onde fu ragione, che hoggi eſſendo la miſera donna inferma d'infermità mortale, come eccellente medico la ſanaſſe, & aſſoluendola dell'errore gli diceſſe *vade*, e poi ſe il benedetto Chriſto prendendo tutti i noſtri peccati sù le ſue ſpalle, *Supra dorſum meum fabricauerunt peccatores*, & aſcendendo in sù l'altare della croce, eſponendogli innanzi a Dio diſſe, queſti peccati ti hanno fatto ſdegnare contra gl'huomini; queſto ſacrificio mio ti riconcilii a gli huomini, peſa nella bilancia del tuo giudicio queſti miei meriti con quelle colpe, e vedrai, che queſti traboccaranno, che coſi potrai liberamente perdonare a'peccatori, e però è giuſto che io in tua vece aſſolua queſta peccatrice donna, e dica *vade*: oltre che non vi diſſi io, che tutte l'opre di Chriſto ad altro principalmente non guardano, ch'a miſericordia? il punire è atto di giuſtitia, l'aſſoluere di miſericordia, dunque acciò queſta opra habbia corriſpondenza con l'altre, non la condanna, ma venendo alla ſeconda coſa, ch'io ſino dal principio vi propoſi, alla ſentenza aſſolutoria dice *vade*.

Sap. 16.
Sap. 18.
Medicine date da Chriſto a i peccatori.
Pſal. 128.

Et iam amplius noli peccare, & eccoci al terzo, & vltimo capo, alla terza, & vltima attione di Chriſto, alla deteſtatione del peccato, *noli amplius peccare*: acciò la preſa medicina, per la ſuſſeguente incontinenza, in cambio di giouarti non t'apporti nocimento, poiche ſempre la ricaduta, è peggiore dell'infirmità, e la recidiuatione del peccato, è iniqua, e peſſima, *noli amplius peccare*, e prima haueua detto *vade*, per accennare, che ſe ben ama la natura, odia nondimeno

meno

meno la colpa. *Noli amplius peccare*, per mostrare, ch'egli non assolue la donna come peccatrice, ma come penitente; non come perseuerante nel peccato, ma come pentita del peccato; non peccare piu per l'auuenire già che sei pentita del passato, cosi s'intende. E di qui notate Ascoltanti, quanti documenti si cauano per la conuersione nostra; il primo ch'Iddio non ci da la gratia, se non ci resoluiamo di lasciare a fatto il peccato, e però dice *noli amplius*; appresso sia altri inuolto in peccato grauissimo, sempre deue hauer speranza d'ottener perdono, poiche l'ottiene la donna adultera; terzo la mansuetudine, che deueno vsare i Prelati con i sudditi, particolarmente con quelli che per fragilità cascano in peccato, poiche Christo è si benigno verso la donna; vltimo la differenza ch'è trà la legge antica, e la nuoua, che doue quella se veramente puniua, questa benignamente chiama a penitenza i peccatori; del primo si dice *conuertimini ad me, & ego conuertar ad vos*; del secondo, *fides est substantia rerum sperandarum*; del terzo, *instruite in spiritu lenitatis*; e del quarto *iugum meum suaue est, & onus meum leue*, è per tornare alla mia tela, sapete perche dice, *noli amplius peccare?* per mostrare che mosso da misericordia venne principalmēte per li peccatori, non per li giusti: *non veni vocare iustos, sed peccatores*, e farci sapere, che si come per misericordia confuse i Farisei, per misericordia assolse la donna, per misericordia ancora esprobra, e condanna il peccato: e per dar ad intendere a tè all'vltimo, ò peccatore, quanto gli sia inimica, & odiosa la perseuerāza nel male, l'innecchiarsi, l'habituarsi nel peccato; si si, questo, questo è quello che dispiace estremamente a Dio, questo (dico) che fatto vno habito vitioso, e con vna longa consuetudine, mutata hor mai in natura; gli pare si dolce lo stare, e perseuerare in quella vita brutta, che vorrebbe quasi viuer sempre, per peccar sempre, & quādo muore non lascia egli, ma i peccati lasciano lui, e di qui viene, che mentre questo infelice con l'impenitenza lunga, e col procrastinare, hà vinta l'infinita benignità, e patienza d'Iddio, giustamente sdegnato, al punto della morte, lo lascia se stesso, non gli da il caldo vitale della gratia sua, di sorte che da se senza altra spinta, graue come piombo cade nel baratro profondissimo della disperatione. *impius cum in profundum peccatorum venerit, contemnet, sed sequitur eum opprobrium, & ignominia*; cosi senza penitenza, senza croce, senza luce, senza Dio se ne muore, và ad essere sepolto da'diauoli nell'inferno, il che per mostrare hoggi il benedetto Christo, dopò hauer con la donna mostrata l'infinita sua clemenza, esclama *noli amplius peccare*, e cosi dice anco a voi, ò anime mie; *nolite, nolite amplius peccare*, che cosi guadagnarete il Cielo. Amen.

Zacch. 1.
Heb. 11.
Gal. 6.
Matt. 11.
Matth. 9.
Perseuerāza nel peccato e odiosa a Dio.

Registro della Prima parte.

† A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z. Aa Bb.

Tutti sono duerni, eccetto † che è vno foglio, & Bb vno foglio e mezo.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI CHE SI CONTENGONO IN QVESTA PRIMA PARTE,

Per ordine d'Alfabeto.

A

ABISSO veste di Dio. 188
Abissi di prouidenza sono in Dio. 238
Aborti permessi da gl'antichi Filosofi. 157
Abramo figura del Padre eterno. 254
Abusi de gl'huomini nelle loro dimande. 377
Acceleratione dell'Incarnatione fù meritata da' Padri. 358
Accidia simile alla ruggine. 342
Acque conuertite in vino dà Christo. 149
Acque seruirono à Dio nella creatione del mondo. 149
Acque sono molto celebri nella scrittura sacra. 149
Acque del fiume Giordano quanta virtù haueuano. 149
Acqua dimandò Christo alla fonte. 150
Acqua dimandò Christo in Croce. 150
Acquedotti di Bettulia tagliati da Holoferne che significano. 291
Adamo si dice terra rossa. 8
Adamo fu assoluto dal peccato, ma hebbe fomite del peccato. 365
Adamo in che stato era prima, che peccasse 268
Adamo obedendo à Dio haueua tre prerogatiue. 268
Adamo peccando perde con la giustitia originale la gratia. 269
Adamo oltre la giustitia originale hauea anco la gratia. 269
Adamo innanzi al peccato non hauea repugnanza. 269
Adamo hauea sopite tutte le repugnanze. 269
Adamo nel stato dell'innocenza era amico di Dio. 270
Adamo hebbe tre precetti da Dio. 270
Adamo per il peccato cadde in disgratia di Dio. 271
Adamo in che male incorse per il peccato. 271
Adamo cacciato dal paradiso. 271
Adamo peccò grauemente. 271
Adamo perche causa s'ascose da Dio. 272
Adamo come peccò. 273
Adamo hauea ne' lombi tutto il genere humano. 274
Adoratione di Dio è solamente propria dell'huomo. 369
Adoratione Christiana è vera adoratione. 369
Adoratione di Dio quanto sia antica. 369
Adoratione vera in che cosa è distinta dalla falsa. 360
Adoratori de gl'Idoli adorano quel che non conoscono. 371
Adoratione nostra hà l'oggetto conosciuto da noi. 370
Adoratione vera hà per ogetto la santisima Trinità. 373
Adoratione si conuiene alla bontà essentiale 373
Adoratione nostra che oggetto habbia. 373
Adoratione seguita la fede. 373
Adoratione una si deue fare à tutte le persone. 373
Adorar dobiamo tutta la Trinità. 373
Adoratione di due sorti. 374
Adoratione deue esser per amore, e non per timore. 374
Adoratione latria, e dulia sono differenti. 375
Adoratore nella Chiesa Romana adora in spiritu, & veritate. 380

Adoratione dell'imagini come si fà da i veri Christiani. 381
Adorano i Giudei, e gl'heretici quel Dio, che non conoscono. 371
Adorare Dio in spiritu, & veritate, che cosa sia a 379
Adorosi Dio in spiritu, & veritate in molti modi. 381
Adorar si può Dio in ogni luogo. 382
Adoratori copiosi nelle corti. 13
Adulatione peccato graue. 130
Adulatori simili alla volpe. 177
Adulatori significati per li cani. 241
Adulterio quanto sia graue peccato. 386
Adulterio macchia il matrimonio. 388
Adulterio è più infame dell'homicidio. 388
Adulterio è sempre stato grauissimo peccato. 388
Adulterio è mancator di fede, e traditore. 388
Adultera per odio fù accusata dà farisei. 392
Adultera non fù assoluta come peccatrice, mà come penitente. 394
Attioni della volontà quali siano. 338
Agricoltura trouata da Adamo. 154
Agricoltori della vigna simili alla statua di Danielle. 252
Agricoltori quali siano. 253
Agricoltori della vigna sono li ministri ecclesiastici. 259
Agricoltori alle volte sono serui. 263
Aiuti, e fauori che dà Iddio, disponeno da seruirlo. 166
Aiuti, che porge Iddio al peccatore, acciò si conserua. 281
Albergo dell'anime beate dopò morte detto seno d'Abramo. 244
Alberghi dell'anime dopò morte sono cinque. 244
Ali de' serafini significano l'ascese di Christo. 228
Ali de' serafini significauano gl'articoli ad intra, & ad extra. 228
Allegoria della benedittione di Giacob à Manasse & Effraim. 235
Allegrezza si deue hauere nel seruir à Dio. 16
Altare fabricato da gl'Apostoli agl'innocenti. 144
Altare significa il cuore. 342
Altare d'Athene dedicato, ignoto Deo. 370
Alzare gl'occhi al cielo efficace contra le tentationi. 88
Amicitia Christiana in che consiste. 159
Amministratione delle cose mostra Iddio sauio. 384
Amando il nimico ci mostriamo magnanimi. 51
Amore di Dio come s'intenda. 48
Amare non si può alcuno, che non si truoua. 49
Amare il nemico si fà per instinto di gratia. 50
Amare l'inimico è segno d'essere in gratia. 51
Amar l'inimico è rimedio, ch'altri ci rimetta l'ingiurie. 54
Amare è atto di volontà. 379
Amico è prossimo. 50
Amor di Dio è d'effetto, e non d'affetto. 48
Amor del prossimo è precetto. 50
Amor grande di Christo dimostrato à noi. 175
Amor mondano è vna pazzia. 175
Amore padre dell'odio. 176
Amore bilancia de gl'altri nostri affetti. 176
Amore intenso trasforma l'amante nella cosa amata. 176
Amor mondano fonte d'ogni altra passione. 176
Amor santo trasmuta l'huomo in angelo. 177
Amore dello Spirito santo figurato in Giouanni. 182
Amore di Christo era eccesso. 180
Andare in regionem longinquam, che cosa significa. 275
Anello, che cosa significa. 279
Angeli perche da terra cominciauano à salire la scala di Giacob. 4
Angeli fanno circolo perpetuo. 5
Angeli, huomini, e Dio stupiscono, quando l'huomo vince se stesso. 52
Angelo hà vita in Dio semplicemente spirituale. 83
Angeli sono le vere pietre. 83
Angeli seranno diuisi in assistenti, e ministranti. 95
Angeli non saranno giudicati, mà testimoni, e ministri del giudicio. 96
Angeli offeriscono le nostre orationi à Dio. 95
Angeli combattono per gl'huomini. 95

Angeli quanti sono. 95
Angelo custode rinfaccia la mala vita à i rei. 102
Angelo parlò à Moise nel monte Sinai. 269
Angeli si chiamano monti. 184
Angeli non hanno saputo li misterij dell'incarnatione al pare de gl'Apostoli. 226
Angeli imparorno molte cose dell'incarnatione da gl'Apostoli. 227
Angeli seppero sempre la sostanza dell'incarnatione, mà non le circonstanze. 227
Angeli molti predestinati da Dio alla beatitudine. 244
Angeli quando furono creati. 255
Angeli fanno siepe alla vigna del Signore. 256
Angeli stupiscono nell'entrar Christo nel cielo. 279
Angeli sono difese della Chiesa. 355
Anima, e corpo compongono l'huomo. 3
Anima non è così vile come è tenuta dall'huomo. 3
Anima retta perche appetisce naturalmente il bene. 25
Anima dell'huomo ha tre potenze in essenza. 25
Anima perche si dice memoria. 25
Anima perche si dice volontà. 25
Anima perche si dice senso. 25
Auima perche si dice anima. 25
Anima perche si dice raggione. 25
Anima grande per esser capace d'eternità. 25
Anima buona per esser partecipe di diuinità. 25
Anima perche si chiama mente. 25
Anima ornata di potenze, d'habiti, e d'affettioni. 25
Anima capace di premio, e di pene. 25
Anima fatta ad imagine di Dio. 25
Anima è vita perpetua. 25
Anima perche si dice animo. 25
Anima libera d'arbitrio. 25
Anima serua dell'huomo. 25
Anima hà tre parti. 25
Anima perche si dice spirito. 25
Anima che cosa sia. 25
Anima vegetatiua che forza habbia. 25
Anima ha tre atti. 25
Anima nutritiua che forza habbia. 25
Anima passibile, & mutabile. 25
Anima capace di virtù, e di vitio. 25
Anima annoia il mondo, quando gusta Iddio. 75
Anima giusta significata per il deserto. 78
Anima men forte dell'oratione. 134
Anima in terra non può esser compitamente senza combatimento. 143
Anima diuisa in cinque potenze. 152
Anima diuisa in tre parti. 152
Anima diuisa in appetitiua, & apprensiua. 152
Anima di Christo fù sempre beata. 185
Anima di Christo simile ad vna falcola. 186
Anima quanto hà maggior gratia, gloria, tanto hà maggior ridondanza. 187
Anima viene appestata dalla superbia. 208
Anime non deuono essere allacciate da' prelati. 217
Anime di quelli, che moriuano auanti la venuta di Christo, doue andauano. 244
Anima separata conosce molto più che congionta. 247
Anime separate non informano corpi. 247
Anime sono punite di fiamma corporale. 248
Anime separate come sanno le cose di questo mondo. 248
Anima ragioneuole è detta albero. 255
Anima dell'huomo quanto sia sublime. 285
Anima non è persona. 288
Anima del peccatore come è sorda, muta, e cieca. 292
Anima come si liberi dal diauolo. 296
Anima hà sette infirmità. 312
Anime nostre riceuono grand'utile dalli sacramenti. 322
Anima raggioneuole si dimanda cuore. 338
Anima humana hà tre parti. 338
Anima è simile al specchio. 339
Anima nostra è mezzo tra Dio, e l'huomo. 339
Anima ragioneuole è simile ad vna casa. 355
Anima nostra produce tre soli atti verso Iddio. 379
Animal primo vsci dall'acque. 149
Animi terreni non sono penetrati dalla legge di Dio. 392
Antenna chi la trouò. 154
Antichi soleuano vngersi il capo, e lauarsi la faccia, per dimostrarsi allegri. 17
Antichità della Chiesa. 255
Antichi che segni hebbero. 303

Antichità dell'doratione di Dio. 369
Antitesi tra il Vangelio, & la Chiesa. 2
Antitesi intorno à Christo. 93
Antitesi stupenda trà la passione, e il giuditio. 99
Antitesi tra la trasfiguratione, e passione di Christo. 181
Antitesi trà Lazzaro, e l'Epulone. 241
Antropomorfiti credono Dio corporeo. 371
Annulare perche si dimanda il dito di Dio. 296
Apostoli fecero un altare à gl'Innocenti. 144
Apostoli, & il mondo di che cosa haueano bisogno. 187
Apostoli differenti nella trasfiguratione e dalla passione. 183
Apostoli fauoriti da Christo nel replicargli distintamente la sua passione. 226
Apostoli insegnarono à gl'Angeli molte cose dell'incarnatione. 227
Apostoli furono in grandissimo pericolo di scandalizarsi per la morte di Christo. 227
Apostoli fatti consapeuoli da Christo del secreto della sua morte. 227
Apostoli scandalizati per la morte di Christo. 227
Apostoli da che cosa furono turbati. 229
Apostoli haueuano speranza d'ascendere. 229
Apostoli ambiuano il dominio temporale, & il spirituale. 230
Apostoli quali errorono in dimandar la destra, e la sinistra di Christo. 231
Apostoli con l'aiuto di Dio doueano riceuere il martirio. 233
Apostoli adoprarono la cresima come noi. 306
Apostoli, e suoi successori hebbero da Christo diuerse potestà. 315
Apostoli come erano differenti dalli farisei. 344
Apostoli haueuano il cuor mondo. 344
Apostoli dopò Christo insegnorno à voce viua molte volte, prima che scriuessero. 347
Apostoli sono colonne della Chiesa. 355
Apostoli pregano per la suocera di Pietro. 357
Apostrofe à Christo. 74
Apostrofe à Christo. 83
Apostrofe à Christo. 91
Apostrofe al sepolcro di Christo. 130
Apostrofe a Christo. 126
Apostrofe a Christo. 156
Apostrofe al crocifisso. 199
Apostrofe ad Adamo. 271
Apostrofe a Maria vergine. 356
Appetito dominato dall'huomo perfetto. 26
Appetito sensitiuo come sia raggioneuole. 26
Appetito sensitiuo seruo dell'huomo. 26
Appetito sempre inclina al male. 29
Appetito incita al peccato. 271
Aratro chi lo trouò. 154
Ardente, e puro deue essere il Christiano. 128
Arena significa l'instabilità del mondo. 193
Armi della Chiesa quali sono. 21
Armi da vincere il demonio. 73
Armi che vincono Iddio. 145
Armi trouate da Tubalcaino. 154
Aria, fuoco, sole, e cielo men forti dell'oratione. 134
Arriani non confessano il figliuolo esser in sostanza vguale al Padre. 371
Arte di Dio è cauar bene dal male. 16
Arte del Spirito santo. 85
Arte magica legame dell'anime. 85
Arme non si deuono portare in Chiesa. 113
Arti mecaniche nate dalle necessità humane. 154
Arti che fine habbiano. 154
Arte non fà buono l'artefice. 158
Arti sono trouate per seruitio dell'huomo. 158
Artigiani diuersi infermi di diuerse infermità. 163
Arte di Christo per humiliar gl'Apostoli. 229
Arte del Diauolo qual sia. 293
Ascese di Christo furono tre. 228
Ascese di Christo significate per l'ali de' serafini. 228
Ascese, e discese di Christo quante siano. 228
Ascesa di Christo in croce opprobriosa quanto all'estrinseco. 229
Ascesa di Christo in croce di quanto bene fù caggione. 229
Ascensione di Christo è precepitio di Satanno. 284
Assiduità dell'oratione rimedio contra la superbia. 224
Assolutione della scommunica fatta doppo morte. 324
Assolutione del confessore è dito di Dio. 297

Atti esteriori come si diano à Dio, & alli santi. 376
Atti prodotti dall'anima nostra verso Dio quali sono. 379
Atti che si producono dalla nostra volontà quali sono. 379
Attioni di Christo tutte piene di misterij. 184
Auaritia caccia Christo dall'anima. 255
Auaritia simile alla poluere. 342
Auaro è tale per superbia. 212
Aureole tre conuengono à gl'huomini. 96
Auricolare perche si dimãda dito di Dio. 296
Auttorità, essempio, & utile sogliono persuadere l'huomo. 46
Auttorità, che prouano il nome di ens esser vero nome di Dio. 197
Auttorità de i prelati ecclesiastici è dalla giurisdittione. 259

B

BASSEZZA *nostra poteua la Chiesa con molte metafore della sacra scrittura raccordarci.* 6
Bassezza nostra perche più tosto dalla Chiesa con polue, che con altra metafora ci viene dimostrata. 7
Battesimo leua ogni peccato. 27
Battesimo prima tauola. 76
Battesimo di Christo fù con l'acqua. 150
Battesimo non leua il fomite. 365
Battesimo ci laua dal peccato originale. 365
Battesimo di Christo è naufragio di Satanno. 284
Beati fanno circolo. 5
Beati pigliaranno beatitudine dal glorioso corpo di Christo. 174
Beati in patria, che cosa veggono. 174
Beatitudine eterna potente ad infiammarci nell'amor di Dio. 175
Beatitudine significata per il calice. 232
Beni di Dio sono di due sorti. 48
Beni, che ci promette il mondo, sono sogni. 87
Beni ecclesiastici come si deuono distribuire. 112
Bene picciolo è quello, che l'huomo ha, e non lo sente. 169
Bene manca, oue abbonda il male. 275
Bene sempre si deue mescolare col male. 183
Benedittioni ci vengono da Dio. 98
Benedittioni di Giacob à Manasse, & Effraim. 235
Benedittione di Giacob che cosa allegòricamente significa. 235
Bestemmia de' Giudei contra Christo. 292
Bestemmiare si può con la vita sola. 292
Bestie perche furono prohibite d'accostarsi al monte Sinai. 392
Beuere con la bocca sola, che cosa significa.
Beuer del calice in quanti modi s'intende. 234
Bicchiero significato per il calice. 232
Bontà hà il suo primo atto di dentro. 128
Bontà grande di Dio in dar più di quello, che promette. 171
Bõtà di Christo pigliando carne fù eccesso. 179
Bontà del padre di fameglia. 251
Bontà somma è Iddio. 350
Bontà essentiale è vna in tutte tre le persone. 373
Bontà de' santi è dipendente da Iddio. 375
Braccio, dito, e mano nella scrittura si pigliano per la potenza. 294
Bruttezza del peccato se si conoscesse, farebbe pianger l'huomo. 281

C

CACCIE *prohibite à Clerici.* 146
Caccia trouata da Lamech. 154
Cadere in faciem, & cadere retrorsum come s'intenda. 192
Caduta de' soldati nell'horto diuersa da quella de' tre Apostoli nella trasfiguratione. 192
Calciamenti che cosa significano. 279
Calice significa il contenuto nel calice. 232
Calice significa le pene. 232
Calice che cosa significa nella scrittura. 232
Calice significa il furor di Dio. 232
Calice significa la volontà eterna. 232
Calice significa il sangue di Christo. 232
Calice significa la beatitudine. 232
Calice significa la passione di Christo. 232
Calice significa la sacra scrittura. 232
Calice significa il bicchiero, e la coppa stessa. 232
Calice significa il sacramento dell'Eucaristia. 232
Calice significa il stato della vita altrui. 232
Calice del mondo, e il calice di Christo sono differenti. 232

Caluario quanto sia essaltato. 198
Caluino negaua i luoghi dell'anime nell'altra vita. 246
Caluino, e Lutero non credono la transustantiatione possibile. 371
Calunnie de' Giudei date a Christo. 189
Cananea c'insegna il modo d'orare. 135
Cananei con gl'altri Gentili sempre significauano maledittioni. 138
Cananea quanto sia degna di lode. 138
Cananea stupenda maestra d'orare. 142
Cananea ci mostra il modo di dimandar à Dio. 142
Cananea perche non ha risposta da Christo. 143
Cananea quanto sia humile. 147
Candelieri d'oro che cosa significauano. 287
Cani per le caccie non si deuono pascere da' Prelati, e clerici. 146
Cani si moueuano a pietà di Lazzaro. 241
Cani significano gl'adulatori. 341
Cani vigilanti della Chiesa sono i predicatori. 355
Caparra della gloria data da Christo nel Tabor. 174
Capo della Chiesa è in Roma. 65
Capro emissario figura del sacrifitio dell'altare. 258
Carestia è d'ogni bene, oue è abbondanza d'ogni male. 275
Carneuale ci fa inetti alla quaresima. 12
Carneuale deue seruire al Christiano per far meglio la quaresima. 12
Carnali simili al porco. 177
Carne di Christo restò carne nella trasfiguratione. 186
Carne significata per il fuoco. 193
Carni in se non sono male, ma l'uso contra il precetto è male. 350
Carne caccia Christo dall'anima. 354
Casa di Dio è il mondo. 254
Case di Salomone, che cosa significauano. 355
Case fatte da Salomone furono quattro. 355
Case nelle quali è entrato Christo. 356
Castighi che manda Dio agl'ingiusti. 237
Castigo della mormoratione qual sia. 314
Cattiui perche sono permessi da Dio. 237
Cattolici in ogni luogo hanno l'istessa fede. 60
Cattolici concordanti fra se stessi. 60
Caualcare chi lo ritrouò. 154
Causa, prĩcipio, e creator del tutto è Iddio. 199
Causa della passione di Christo è secreto de' secreti. 227
Causa perche molti sono spiritati. 324
Cella deue esser amata dal religioso. 220
Ceneri simili al tributo de' Magi. 2
Cenere si faranno tutti li corpi. 3
Cenere, e polue ci vien spesso ricordata nelle sacre scritture. 8
Centurioni nella Chiesa quali siano. 22
Centurione che cosa significa. 22
Centurione simbolo dell'huomo giustificato, quando è in gratia, & perfetto. 24
Centurioni sempre mostrano perfettione. 24
Centurione di Cafarnaum ha in se ogni perfettione. 24
Centurione theologo eccellente. 36
Centurione conosce Christo Dio, & huomo. 36
Certezza s'aquista per quattro habiti. 372
Cetara chi la trouò. 154
Charità include ogn'vno. 47
Charità radice del merito. 147
Charità necessaria all'oratione meritoria. 147
Charità figurata in Giouanni. 183
Charità fede, e speranza nostra stabilita con la passione, e trasfiguratione di Christo. 182
Charità cacciata dal Diauolo nell'entrar dell'anima nostra. 291
Charità obliga ad aiutar il fratello in necessità. 327
Carità somma è Iddio. 40
Charità, fede, e speranza ordinano l'huomo in Dio. 341
Charità è la calce della Chiesa. 355
Chiaui sempre significano potestà grandissima. 316
Chiarezza perche ridonda nel corpo di Christo. 186
Chi hà molti Dei, non hà Dio. 371
Chiesa, e scrittura non si contradicono. 2
Chiesa, e scrittura sono doi oracoli certissimi.
Chiesa perche grida, memento homo, quia cinis es. 4
Chiesa con molte metafore della scrittura poteua raccordarci la bassezza nostra. 6
Chiesa perche si serue piu tosto di polue, che di altra metafora per dimostarci la nostra bassezza. 7
Chiesa quasi benigna madre allarga le leggi del digiuno. 14
Chiesa militante, e Chiesa trionfante. 20

Chiesa

Chiesa simile alla luna. 20
Chiesa militante, e trionfante come sono differenti. 20
Chiesa quali armi habbia. 21
Chiesa che soldati habbia. 21
Chiesa sempre è combattuta. 21
Chiesa sempre armata & instrutta. 21
Chiesa militante figurata in Pietro, e la trionfante in Giouanni. 21
Chiesa santa simile all'Aquila, & alla naue. 56
Chiesa santa combattuta da diuersi nemici. 56
Chiesa simile ad vn drappello di vergini. 57
Chiesa simile ad vn campo pieno di biade, e di zizanie insieme. 57
Chiesa simile ad vn aia di grano, e di paglia. 57
Chiesa santa assomigliata a molte cose da Christo. 57
Chiesa santa quanto propriamente viene assomigliata ad vna naue. 57
Chiesa simile ad vna grege. 57
Chiesa simile ad vna rete. 57
Chiesa hà per suo capo inuisibile Christo. 58
Chiesa è stabilita, e ferma. 58
Chiesa hà il Papa per capo visibile. 58
Chiesa è vna. 58
Chiesa hà cinque conditioni. 58
Chiesa hà Christo per sposo. 58
Chiesa è vniuersale, e diffusa. 58
Chiesa niuna si truoua, se non la Romana. 59
Chiesa è chiamata regno, non politia.
Chiesa è vna d'vnità d'vnione. 58
Chiesa è solamente vna. 59
Chiesa militante è di fatica, e perche caggione. 61
Chiesa come sia detta santa. 62
Chiesa dilatata da' Christiani antichi, benche poueri. 62
Chiesa è, doue è santità. 62
Chiesa non si può espugnare. 63
Chiesa con la sua fortezza hà vinti tutti li tiranni. 63
Chiesa in darno perseguitata dà tiranni. 63
Chiesa con la sua fermezza ferisce gli heretici. 63
Chiesa sostentata dà Christo inuisibilmente. 64
Chiesa è sposa di Christo. 65
Chiesa hà il suo capo in Roma. 65
Chiesa Cattolica, che significa. 65
Chiesa santa è diffusa per tutto il mondo. 65
Chiesa a tempi nostri combattuta. 69
Chiese nostre figurate dal tempio di Salomone. 107
Chiesa cattolica quanto sia netta. 208
Chiese nostre quanto siano state venerate da gl'antichi Padri. 109
Chiese in che honore debbano esser tenute da noi, Christo ci hà dimostrato. 110
Chiese quanto siano state honorate dà santi antichi. 110
Chiese si deuono frequentare. 113
Chiese sono case di Dio. 114
Chiese sono case d'oratione. 115
Chiesa contiene tre stati. 182
Chiesa militante, e trionfante hà Christo per suo capo. 189
Chiesa è vna sola. 189
Chiesa si considera in doi modi. 189
Chiesa santa è la vigna. 253
Chiesa santa figurata nella vigna. 253
Chiesa retta da Christo stesso. 254
Chiesa hà per sposo Iddio. 254
Chiesa simile alla vigna. 255
Chiesa come fu piantata in Mariā. 255
Chiesa quando fu piantata. 255
Chiesa contiene solo li credenti. 255
Chiesa, in quanto è vnione de i credenti, & sacrificanti, cominciò da Abel. 255
Chiesa quanto sia nobile. 255
Chiesa ha le sue radici in cielo. 255
Chiesa quanto sia antica. 255
Chiesa, in quanto è vnione de' fideli, cominciò da Adam, & Eua. 255
Chiesa fortificata dà triplicata siepe. 256
Chiesa in quanti modi fù traspiantata. 256
Chiesa fortificata con la siepe dell'orationi de' santi. 257
Chiesa da quante cose vien mantenutà. 257
Chiesa quanto danno hà riceuuto dal mal essempio de alcuni sacerdoti. 261
Chiesa riceue molto giouamento dal buon essempio de' sacerdoti. 261
Chiesa primitiua figurata nella vedoua Sarettana. 304
Chiesa hà la potestà di scommunicare da Christo. 320
Chiesa è sposa immăculata di Christo. 315
Chiesa è firmamento di fede. 315

Chiesa è regola certa. 315
Chiesa, e sue eccellenze. 315
Chiesa è colonna di verità. 315
Chiesa è verità, che non può errare. 315
Chiesa è via infallibile. 315
Chiesa hà la scommunica maggiore per coltello, & medicina. 321
Chiesa non prega per li scommunicati. 323
Chiesa è simile ad una casa. 355
Chiesa Romana sola adora il vero Dio. 371
Christo sempre cercaua di riprendere gl'hippocriti. 16
Christo entrando in Casarnaum simile ad vn Prencipe, che visita li suoi stati. 29
Christo come ci doni la sua gratia. 30
Christo Dio, & huomo conosciuto dal Centurione. 36
Christo è sole. 48
Christo assomiglia santa chiesa à molte cose. 57
Christo capo inuisibile della Chiesa. 58
Christo è sposo inuisibile della Chiesa. 58
Christo, & come Dio, & come huomo è capo della Chiesa. 61
Christo è detto da Isaia muro della fede. 61
Christo è fondamento della Chiesa. 61
Christo nocchiero della naue di santa Chiesa. 62
Christo mostra alle volte scostarsi dalla Chiesa. 64
Christo sostenta la Chiesa inuisibilmente. 64
Christo diede la Chiesa in guardia à Pietro, & à suoi successori. 68
Christo con la sua presenza fà cessare il vento nella naue. 68
Christo alle volte dissimula li peccati nostri. 69
Christo dorme per li peccati de gl'huomini. 64
Christo figurato in Dauid. 71
Christo amico dell'huomo. 72
Christo perche subito battezzato se n'andò al deserto. 74
Christo fonte di santità. 78
Christo mentre era perseguitato, conuersaua con gl'huomini. 75
Christo quando hauea acquistato credito si ritiraua al deserto. 75
Christo abborrisce l'opre fatte per ostentatione. 77
Christo vero Sammaritano. 77
Christo quante cose douea fare. 78
Christo condotto al deserto dalla Trinità. 79
Christo dall'instante della sua concetttio- pieno di gratia. 79
Christo da Dio condotto al Diauolo, che cosa significa. 80
Christo perche volle esser tentato. 80
Christo è nostro capitano, e duce. 80
Christo digiunò per molte caggioni. 81
Christo digiunò per macerar la carne. 81
Christo digiuna nel deserto, e mangia nella città. 81
Christo hebbe fame per dar ansa al Diauolo di tentare. 82
Christo hebbe fame contra la gola d'Adamo. 82
Christo ab eterno disegnò d'incarnarsi. 83
Christo viueua della virtù di gratia, di gloria, e di diuinità. 83
Christo nel giorno del giuditio da sei cose mostrarà, ch'egli è vero Signore. 92
Christo mentre visse, si mostrò seruo. 93
Christo giudicarà con la croce inanzi. 94
Christo nel giuditio sarà conosciuto per figliuolo dell'huomo. 94
Christo venendo al giuditio sarà accompagnato da tutti gl'Angeli. 95
Christo come huomo hà ogni potestà. 96
Christo nel giuditio farà discussione. 97
Christo darà sentenza inappellabile. 98
Christo dicendo fa. 98
Christo perche caccia li compranti, & vendenti dal tempio. 106
Christo entra nel tempio irato. 108
Christo elesse il monte Sion per Chiesa. 109
Christo ci hà dimostrato, che amore dobbiamo portare alle nostre Chiese. 110
Christo integrale sogetto della Theologia. 116
Christo segno di guerra. 119
Christo segno d'ira. 119
Christo segno di potenza. 119
Christo segno di pace. 119
Christo segno d'humanità, e di diuinità. 119
Christo segno di perdono. 119
Christo segno di giustitia. 119
Christo segno di sauiezza. 119
Christo segno di bontà. 119
Christo dato in segno à Profeti. 119
Christo hauea dimostrato à Giudei d'esser

huomo,

huomo, e Dio, ma separatamente. 121
Christo con la sua morte che cosa ci ha meritato. 123
Christo quali segni fece maggiori. 124
Christo per virtù propria è risuscitato. 124
Christo reprende li Giudei. 125
Christo fa stima grande de' sepolchri. 126
Christo perche volle il suo sepolchro sigillato. 127
Christo perche volle esser sepellito nel sepolcre d'un giusto. 127
Christo perche volle esser coperto con una pietra. 127
Christo perche volle esser sepelito in un horto. 127
Christo perche volle sepellirsi in sepolcro alieno. 127
Christo perche volle il suo sepolchro intagliato in pietra. 127
Christo si riposa ne i giusti. 127
Christo perche volle esser custodito.
Christo viue nel giusto. 129
Christo figliuolo per natura di Dio. 129
Christo orò come huomo. 136
Christo orò per meritarci. 136
Christo perche nõ responde alla Cananea. 143
Christo come sia venuto solo per Israel. 145
Christo promette, che le nostre orationi saranno essaudite. 12
Christo conuertì l'acque in vino. 149
Christo si battezo con l'acque. 150
Christo caminò sopra l'acque. 150
Christo Chiese l'acqua in croce. 150
Christo domandò l'acqua alla fonte. 150
Christo gettò sangue, & acqua dopo morte. 150.
Christo fù marauiglioso à tutto il mondo. 165
Christo è tesoro, lucerna, e luce. 166
Christo perche si trasfigura. 167
Christo nella trasfiguratione ci da caparra della gloria eterna. 167
Christo esser vero Messia, ci fa conoscere la trasfiguratione. 167
Christo esser Messia si mostra dall'Essodo. 168
Christo venuto per la salute del mondo. 168
Christo con la sua trasfiguratione leua ogni scusa à Giudei. 169
Christo del Padre eterno si dimostra esser figliuolo nella trasfiguratione. 170
Christo perche non era conosciuto da gl'Hebrei esser il Messia. 170
Christo nel Tabor raggiona della morte, che douea patire. 173
Christo poteua farsi glorioso ogni volta, che voleua. 173
Christo non morì per suoi errori, e misfatti. 173.
Christo simile al pellicano. 173
Christo morì per sodisfare à gl'errori d'altri 173.
Christo morì volontariamente. 173
Christo poteua non morire. 173
Christo preuidde la sua morte. 173
Christo non volse liberarsi dalla morte. 173
Christo diede caparra della gloria nel Tabor. 174.
Christo gridò in croce, per mostrare, che moriua volontariamente. 174
Christo si mostrò amore grande. 177
Christo è frutto pretioso. 177
Christo è il vero oggetto dell'amore. 177
Christo è il vero nostro bene. 177
Christo auanzando la legge, & li profetti, fece eccesso. 179
Christo di che eccesso raggionaua con li Profeti. 179
Christo che raggionamenti hauesse con Moise, & Elia. 179
Christo patì senza alcuna consolatione. 180
Christo patì da ogni sorte di gente. 180
Christo conduce sempre Pietro, Giacomo, e Giouanni à cose grandi. 181
Christo con la sua morte ci ha meritato la gloria eterna. 182
Christo stabilisce la fede, speranza, e carità nostra con la sua passione, & transfiguratione. 182
Christo perche si trasfigura nel monte Tabor. 184.
Christo perche volse patire nel monte Caluario. 184
Christo dimostra le doti del suo corpo. 185
Christo si trasfigurò ancora nella passione. 187
Christo perche nella trasfiguratione volle esser bellissimo, e nella passione differmissimo. 187
Christo Giudice de' buoni, e de' cattiui. 189
Christo perche volle transfigurarsi tra Profeti. 189
Christo compiua la legge & le profetie. 189
Christo perche volle stare in mezzo a doi ladri. 189

Christo calunniato da' Giudei. 189
Christo mezzo fra Dio, e l'huomo. 189
Christo dà segni della sua diuinità. 189
Christo capo della trionfante, e militante Chiesa. 189
Christo nella passione fa promesse grandi. 190
Christo nella transfiguratione attiene promesse grandi. 190
Christo in croce figurato dal serpente erto da Mosè. 193
Christo che modo tenne per ingrandirsi. 194
Christo simile all'ape. 195
Christo simile al fonte. 195
Christo simile alla palla. 195
Christo simile all'arco. 195
Christo si manifesta Dio con la parola, Ego sum. 198
Christo è principio. 200
Christo è venuto ad incarnarsi per noi. 200
Christo mentre era viuo à pena gli si credeuano cose facili. 200
Christo è morto per noi. 201
Christo perche domanda se stesso grano. 202
Christo inalzato come granello in terra. 212
Christo veduto huomo da Tomasso, e creduto Iddio. 202
Christo con la sua fede empì tutto il mondo. 202
Christo vera pietra del monte. 203
Christo ha sodisfatto per tutto il mondo con la sua morte. 303
Christo solo è vguale alla maestà del Padre eterno. 204
Christo ha il primo luogo nella gloria. 205
Christo predisse l'andare alla destra del Padre. 205
Christo ha fondate le sue grandezze nella croce. 206
Christo ci dissuade la superbia. 206
Christo spesso s'essorta all'humiltà. 208
Christo abbraccia l'humiltà sopra ogni altra virtù. 209
Christo sopra ogn'altro vitio ha detestato la superbia. 209
Christo dispreggiò sempre li titoli. 220
Christo con la sua passione rimedia alli mali dell'anime 223
Christo contemplato sana ogni superbia. 224
Christo fauorisce gl'Apostoli, con replicargli distintamente la sua passione. 226
Christo adopra la sua passione per rimedio contra la superbia. 226
Christo riuelò a gl'Apostoli il secreto della sua morte. 227
Christo occorre alle speranze de gl'Apostoli in particolare, & in vniuersale. 230
Christo siede alla destra del Padre eterno. 231
Christo quanto amaua Giacomo, e Giouanni. 231.
Christo scancellò il peccato con il suo sangue. 233.
Christo essorta gl'Apostoli all'humiltà. 233
Christo perche causa si spesso si dimanda huomo. 253
Christo che sia huomo, è propositione immediata. 253
Christo solo puote sodisfare per il peccato d'Adamo. 277
Christo mistico Adamo. 277
Christo figurato nell'antico tabernacolo. 278
Christo hauea la verga della potestà. 278
Christo entrando nel cielo fa stupire gl'Angeli. 279
Christo era sacrificio, & quello, a cui si sacrificaua. 279
Christo sparse più uolte il sangue. 279
Christo biastemmato da' Giudei. 292
Christo è più forte del Diauolo. 294
Christo hauea due nature. 295
Christo perche venne a ruinar il Diauolo. 266.
Christo figurato nelle dita, che scriueuano in Daniel. 296
Christo in tre modi poteua hauere ridondanza di gratia. 302
Christo ha instituito il sacramento della confirmatione. 305
Christo diede a gl'Apostoli & suoi successori diuerse potestà. 319
Christo parlando a Pietro, parla a suoi successori ancora. 319
Christo era insidiato dalli Farisei. 344
Christo è vero medico dell'anime. 353
Christo vien cacciato dall'anime per la superbia. 355
Christo è fondamento della Chiesa. 355
Christo da quante cose viene cacciato dell'anima. 355
Christo in quante case entrò. 356
Christo all'intercessione de gl'Apostoli sana la suocera di Pietro. 357
Christo simile al medico. 358

Christo si mostrò medico eccellente. 351
Christo col suo sangue da forza a i sacramenti. 362
Christo come ci ha liberati dalla potenza diabolica, & da altri mali 363
Christo ci ha aperto il Cielo. 363
Christo perche da una sola febre ci habbia liberato. 364
Christo dice alla Sammaritana lei non hauer marito, per hauerne ella hauuto cinque. 371
Christo mandò la propria imagine ad Abbagaro. 381
Christo vero huomo, e vero Dio. 385
Christo quante attioni fa nell'Euangelio dell'adultera. 385
Christo in Cana Galilea fece il primo miracolo. 387
Christo perche scrisse tante volte in terra. 390.
Christo che infirmità trouò, quando venne al mondo. 393
Christo è venuto al mondo come medico. 393
Christo venne per saluar i peccatori. 393
Christo prese li nostri peccati su le sue spalle. 394
Christo quanto detestò il peccato. 394
Christo venne principalmente per li peccatori. 395
Christiano deue fare vn circolo di se stesso, & in che modo. 5
Christiano deue digiunare. 11
Christiano che vtilità riceua dalla quaresima. 11
Christiano si deue seruire del carnauale per far meglio la quaresima. 13
Christiana perfettione consiste in cento habiti. 22
Christiani antichi, ben che poueri, dilatarono la Chiesa. 62
Christiano sempre combatte. 72
Christiano deue hauer insieme timore, e speranza. 74
Christiani deuoti si conoscono dal frequentare le chiese. 13
Christiano deue fabricar di se stesso vn sepolcro à Christo. 126
Christiano deue esser spropriato d'ogni affetto terreno. 127
Christiano deue cōseruare in se le virtù. 128
Christiano deue sempre hauer in se l'imagine di Christo. 128
Christiano deue frequentare i sacramenti. 128.
Christiano deue esser puro, & ardente. 128
Christiano deue custodire li suoi sensi. 128
Christiano in che modo può farsi madre di Christo. 129
Christiano lasciando il peccato, fa se stesso simile a Christo. 129
Christiano si può essere senza gratia. 129
Christiano in che modo si dimanda Christo. 129.
Christiano deue inuocare li Santi. 143
Christiano de lasciar il mondo, e seguitare Christo. 171
Christiano deue credere molte cose di Christo. 169
Christiano che sorte de' raggionamenti deue tenere. 227
Christiano deue raggionar di morte. 228
Christiano è detto vite. 255
Christiano per il battesimo si ammette a due cose. 320
Christiano per la scommunica vien priuato del tempio. 231
Christiano per la scommunica vien dato al diauolo. 321
Christiano ha li tempij sacri per patria. 321
Christiano deue sopra gl'altri huomini render gratie a Dio. 369
Christiani soli adorano il vero Dio. 371
Christiani deueno adorare tutta la Trinità. 373
Christiani in che modo deue adorar Iddio. 378.
Christiani veri come adorano le imagini. 381.
Cibi non sono immondi, ma trasgredendo il precetto facciamo loro, & noi stessi immondi. 15
Cielo s'acquista per mezzo dell'humanità. 5
Cielo non acquista, chi non si ferma in terra. 6
Cielo s'acquista con la consideratione della viltà delle cose terrene. 6
Cielo è il palazzo di Dio. 95
Cielo non s'acquista senza opere buone. 103
Cielo empireo si chiama monte. 184
Cielo significato per il letto di Giacob. 235
Cielo luogo de' beati. 244
Cielo adesso si dice seno d'Abramo. 245

Cielo ci viene serrato per il peccato mortale. 314
Circolo in tutte le cose. 4
Circolo in Dio. 4
Circolo non solo è Iddio, ma quanto si truoua. 5
Circolo negl'Angeli. 5
Circolo ne' Beati. 5
Circoncisione segno della fede. 245
Circoncisione di Christo è freno di Satan. 284
Circostanze dell'incarnatione non conosciute sempre da gl'Angioli. 2-7
Clerico, & religioso deue fuggire li conuiti. 219
Cogitationi cattiue sono caggione d'opere male. 345
Cognitione di noi stessi non s'acquista dalla consideratione dell'anima sola, ne del corpo solo, ma da ambi dui insieme. 3
Cognitione di Dio dependente dalla cognitione di noi stessi. 4
Cognitione di noi stessi vtile per guadagnar il Cielo. 4
Cognoscibilità, & entità vanno insieme. 37
Colomba significa vittoria. 86
Colombe che cosa significano. 111
Colombæ significa la purità, & humiltà di Christo. 302
Colonna di verità è la Chiesa. 315
Colonne della Chiesa sono gl'Apostoli. 355
Colore di cenere perche volle S. Francesco fosse vsato nel vestire da suoi figlioli. 9
Color bianco, e rosso che cosa significa. 128
Colori della Chiesa sono il sangue de i Martiri. 355
Colpe significate per le ferite. 193
Conbattimento tra Giacob, & Esaù. 283
Conbinationi, che si ricercono ad vna casa. 254
Comercio col scommunicato quando si possa tenere. 322
Communicarsi col scommunicato non è lecito. 324
Communione de' Santi quanto sia vtile. 322
Compagnia numerosa amplifica la maestà. 95
Compagnia del Caluario diuersa da quella del Tabor. 288
Comparatione tra Christo, & Sansone. 106
Consenso à sette voci di Dauid, di Christo, e della Cananea. 133
Concento à sette voci fatto da Christo in croce. 133
Conceтти siamo tutti in peccato. 227
Concetti della latria interiori, & esteriori 376
Concilij per l'intercessione de' Santi. 144
Concilij contra li sacerdoti cacciatori. 146
Concilij, che dannano l'opinione di Pelagio. 161
Concilio Constantiēse contra gl'Hussiti. 257
Consilio Tridentino contra tutti gl'heretici de' nostri tempi. 258
Concilio Calcedenense contra gl'Eutichiani. 257
Consilio Effesino contra li Nestoriani. 257
Concilio Constantinopolitano contra li Macedoniani. 257
Concilio Niceno contra gl'Arriani. 257
Concilio Cartaginese cōtra li Donatisti. 257
Concilij fanno siepe alla Chiesa. 257
Consilio Constantinopolitano secondo contra gl'Origenisti. 257
Condannati per giustitia possono farsi la morte meritoria. 242
Conclusioni per metter à memoria la correttione fraterna. 232
Concordia de' cattolici fra se. 60
Concupiscibile, & irascibile si moderano con la fortezza, e temperanza. 341
Concupiscibile, & irascibile sono differenti per l'oggetto. 341
Concupiscibile caccia il male, in quanto male. 341
Concupiscenza carnale inclina al peccato, ma non è peccato. 27
Concupiscenza quando vi si resiste, causa merito. 27
Concupiscenza come si dica da S. Paolo esser peccato. 28
Concupiscenza carnale ci è lasciata ad agonem. 365
Concupiscenza carnale non ci vien tolta da Christo. 365
Conditioni del legislatore, acciò sia obedito. 46
Conditioni della Chiesa sono cinque. 58
Conditioni, che volle Christo nel suo sepolcro, furno dodeci. 127
Conditioni, che si ricercano in noi per sepelir degnamente Christo. 127

Con-

Conditioni, che si ricercano, à chi deue orare. 136
Conditioni della correttione fraterna quante siano. 328
Confidenza souerchia ruina l'huomo. 80
Confessione generale gioueuole per humiliarci. 147
Confessione veste di Dio. 188
Confessione necessaria per ritornare in gratia di Dio. 280
Confessore rappresenta Iddio in terra. 297
Confirmatione è vero sacramento instituito da Christo. 305
Confirmatione doue fu instituita. 306
Confirmatione, & ordine riceuuto dal scommunicato imprime il carattere. 322
Conformità tra la legge, profetia, & Vangelio. 81
Confusione delle lingue nella Torre di Babilonia. 222
Confutatione dell'heresie contra l'edificatione de' tempij. 108
Confutatione dell'heresia, che non si possa orare per altri. 142
Confutatione dell'heresia di Caluino. 246
Cõfutatione dell'heresia de gl'Origenisti. 248
Coniugati figurati in Giacomo. 182
Conoscere se medesimo rimedio contra la superbia. 224
Conoscere è propria operatione dell'intelletto. 247
Conoscere non si può quel, che non è. 371
Conscieza mala significata per il deserto. 78
Conscieza pura si ricerca per riceuere Christo. 127
Conscienza mala facilmente si scandalizza. 345
Conseruatione di virtù, che deue hauere il Christiano. 128
Consideratione d'esser di terra, deue causare humiltà. 9
Consigli se bene non sono necessarij, sono nõdimeno vtili per acquistare la gratia. 81
Consigli contenuti nella dottrina di Christo. 208
Contemplatione significata per il deserto. 78
Contemplatione di Christo sana ogni superbia. 224
Contemplatiui figurati in Giouanni. 182
Contenuto nel calice significato per il calice. 232
Conti si fanno nell'altra vita. 243
Contrarietà stupenda tra la passione di Christo, el giuditio. 98
Contrarietà tra Maria, & Eua. 177
Contrarietà tra la passione, e trasfiguratione di Christo. 181
Contrarietà tra Lazzaro, e l'Epulone. 241
Contradittione non è tra la scrittura, & la Chiesa. 2
Contritione è pane. 82
Contumacia simile alla lepra. 314
Contumacia si commette in tre modi. 320
Conuenienza tra Israel & il Centurione. 19
Conuersatione de gl'humili rimedio contra la superbia. 224
Conuersione delle pietre in pane sempre si fa da Dio. 82
Conuitar modestamente non è male. 240
Conuitare troppo frequente, è male. 240
Coppa, e bicchiero significato p il calice. 232
Cornelio Centurione per le buone opere sue viene illuminato. 311
Corpi tutti si faranno cenere. 3
Corpo dell'huomo formato di fango. 3
Corpo & anima compongono l'huomo. 3
Corpo glorioso di Christo darà beatitudine alli beati. 275
Corpo di Christo simile al cristallo. 186
Corpi non sono informati dell'anime separate. 247
Corpo humano quanto sia leggiadro. 385
Corpi humani come siano habitati dal Diauolo. 399
Correttore del prossimo deue essere senza peccato. 336
Correttione giudiciale è atto di giustitia. 426
Correttione fraterna è atto di carità. 326
Correttione giudiciale che cosa sia. 326
Correttione giuditiale che fine habbia. 326
Correttione si fà in dui modi. 326
Correttione fraterna che cosa sia. 327
Correttione fraterna cade sotto precetto. 326
Correttione si deue fare anco da i sudditi a' prelati. 328
Correttione fraterna non è consiglio. 328
Correttione fraterna si può fare in quattro modi. 329
Correttione fraterna come oblighi. 328
Corretione fraterna che precetto sia. 328
Correttione fraterna quante conditioni habbia. 428

Correttione, che si fà al prelato, è più essemplare dell'altare. 329
Correttione in che sia fondata. 329
Correttione del suddito al prelato come si deue fare. 329
Correttione giudiciale à soli prelati conuiene. 329
Correttione fraterna a tutti conuiene. 329
Correttione viene impedita principalmente dal peccato publico. 350
Correttione fraterna di che peccato deue farsi. 330
Correttione si deue fare sotto pena di mortale. 330
Correttione fraterna quãdo si deue fare 331
Correttione non si deue fare, oue non è speranza d'emenda. 331
Correttione fraterna che fine habbia. 331
Correttione fraterna si obliga a farsi, quando altri è più idoneo. 332
Correggere si deue ogn'huomo. 328
Correggere il fratello si deue con gran discretione. 332
Corteggiano che cosa deue fare, quando viene a Roma. 234
Corteggiano in tre modi deue bere il calice. 234.
Cose tutte girano in cerchio. 4
Cose tutte fuori di Dio hanno l'essere contingente. 298
Cose, che si considerano nel peccato. 311
Cose tutte sono in Dio eminentemente. 254
Cose tutte in Dio sono intelligibili. 254
Cose tutte sono soggette naturalmente a Dio. 336.
Cose, che mondano l'intelletto, quante siano. 340.
Cose che inbrattono la volontà nostra, quante siano. 341
Cose di questo mondo come si sanno dalli dannati. 248
Cose che cacciano l'huomo fuori di casa, quãte siano. 355
Cose tutte obedisconoà Dio. 362
Cose, che concorrono a fare vn perfetto giudicio, sono sette. 386
Costanza nostra vien prouata da Dio, quando non ci essaudisce si presto. 143
Costato di Christo simile al Giordano. 313
Crapulone simile al lupo. 177
Creatione dimostra Iddio potente. 384
Creatore, principio, & causa del tutto è Iddio. 199
Creature tutte si ribellorono ad Adamo dopò il peccato. 271
Creature tutte dimostrano ritrouarsi in Dio. 368.
Credere si deuono molte cose di Christo come verbo incarnato, & molte come verbo increato. 196
Credere, & vedere, non stanno insieme. 201
Cresima s'appartiene solamente alli Vesconi. 305
Croce mezzo d'accrescere la fede di Christo. 196
Croce quanto sia fatta degna. 199
Croce, che forza habbia. 201
Croce quanto sia forte, e potente. 205
Croce, & passione di Christo rimedio contra la superbia. 224
Croce deue esser il ragionamento del Christiano. 228
Croce di Christo è flagello di Satanno. 284
Croce figurata ne' legni raccolti dalla vedoua di Saretto. 304
Croce santa figurata per il palo del serpente. 193
Croce appoggio de' sciancati. 194
Croce forma di giustitia. 124
Croce gloria de' sacerdoti. 194
Croce è la chiaue di Dauid. 194
Croce speranza de gl'afflitti. 194
Croce quanti frutti apporta. 194
Croce sacramento di speranza. 194
Croce è l'albero del paradiso. 194
Croce chiaue di scienza. 194
Croce sostegno de' deboli. 194
Croce resurrettione de' morti. 194
Croce di Christo è misterio di fede. 194
Croce magnificenza de i Regni. 194
Croce ristoro de' poueri. 194
Croce lume de' ciechi. 194
Culto di Dio si troua in terra. 368
Culti quanto siano varij. 369
Cuore quando è fonte d'ogni bene. 128
Cuore spesso nominato nella santa scrittura. 128.
Cuore solo caccia dall'huomo ogni sorte di Demonio. 335
Cuor nostro da Dio dimandato sopra ogn'altra cosa. 335
Cuore è principio, e fine del moto. 336

Cuore

Cuore è primo motore organico nell'huomo. 336.
Cuore humano è simile à Dio. 336
Cuor nostro abbruggiato nell'amore, è incenso grato à Dio. 336
Cuore sempre si offerisce dalli giusti a Dio. 336.
Cuore dell'huomo è prefetto circolo. 336
Cuore quanto spesso è dimādato da Dio 336
Cuore fonte d'ogni bene, e d'ogni male. 336
Cuore diuersamente dal filosofo lo piglia il teologo. 337
Cuore è dimandato l'intelletto. 338
Cuore vien detto l'affetto. 338
Cuore quando sia mondo. 339
Cuore quando sia immondo. 338
Cuor mondo che cosa sia. 339
Cuore de gl'heretici è immondo. 340
Cuore de gl'huomini vani è immondo. 340
Cuore si prende per la volontà. 341
Cuore significato per l'altare. 342
Cuore viene imbrattato dal peccato.
Cuore de' farisei era immondo. 342
Cuor mondo non basta, ma ci vuole l'opre buone. 343
Cuore contiene in se il fine dell'opera. 344
Cuor nostro simile ad vna canna, d'onde passa l'acqua. 344
Cuor de gl'Apostoli era mondo.
Cuor immondo che danni faccia. 341
Cuor mondo è quello, ch'è senza peccato. 349.
Cure, che si deue vsare intorno alle viti. 356
Curatione dell'infermo quante cose ricerca. 312.
Curiosità de gl'intelletti humani. 150
Curiosità vitio commune de gl'huomini. 299.
Custodia che deue porre il Christiano alli suoi sensi. 128

D

DANNATI hauranno differente luogo da gl'eletti nel giuditio. 97
Dannati e demoni se possono fare oratione. 138.
Dannati non si pentono. 247
Dannati sono ostinati nel male. 247
Dannati non hanno più tempo di meritare. 248.
Dannati non hanno tempo di suffragio. 248
Dannati desiderano la dannatione d'ogn'vno. 248
Danni, che ha fatti la superbia. 214
Danni della superbia considerati, giouano contra essa. 224
Danni, che fa il peccato mortale. 314
Danni della scommunica minore. 320
Danni, che fa il cuor immondo. 344
Dauid perseguitato da Saul. 38
Dauid vccise il gigante. 71
Dauid figura di Christo. 71
Dauid scaccia il Demonio. 112
Dauid scandalizzato per la prouidenza di Dio. 225
Dauid contra li peccati de gl'ingiusti.
Decime de iure diuino s'offeriscono alla Chiesa. 348
Decoro veste di Dio. 188
Decurioni nella Chiesa quali siano. 22
Definitione dell'oratione. 136
Definitione della superbia. 210
Definitione della scommunica. 320
Definitione del cuore secondo il filosofo. 337
Definitione della mondezza. 338
Definitione del cuor mondo. 339
Demonio si sforza di sturbare il digiuno. 11
Demonio cerca di leuarci, & ritrarci dall'opre buone. 11
Demonio nemico dell'huomo. 11
Demonio si serue della quaresima per persuaderci al carneuale. 12
Demonio suol conuertire il bene in male. 26.
Demonio và volentieri al deserto. 77
Demonio perche sia detto diauolo. 84
Demonio agitò Saul. 132
Demonio scacciato da Dauid. 132
Demonio quando entra nell'anima, non è intimo a quella. 290
Demonio può stare in vn corpo senza operare. 288
Demonio non informa li corpi, quando inhabita. 288
Demonio può muouere ciò, che vuole, stando nei corpi. 289
Demonio per il peccato, se non entra nel corpo, entra almeno nell'anima. 289
Demonio perche è permesso da Dio habitare ne' corpi humani. 289
Demostratione cagiona scienza. 372

Deserto

Deserto spirituale quanto sia grato à Dio. 76
Deserto significa la penitenza. 76
Deserto ha dodeci significationi. 77
Deserto significa l'inferno. 77
Deserto significa il diauolo. 77
Deserto significa gl'heretici. 78
Deserto significa la Gentilità. 78
Deserto significa l'anima giusta. 78
Deserto significa il mondo. 78
Deserto significa la contemplatione. 78
Deserto significa il paradiso. 78
Deserto significa la mala conscienza. 78
Deserto significa li tiranni. 78
Deserto significa la religione. 78
Deserto è il palazzo di Christo. 81
Deserto figura del mondo. 193
Descrittione della tentatione di Christo. 74
Descrittione del mare tempestoso. 118
Descrittione della benedittione di Giacob à Manasse, & Effraim. 235
Descritione di Lazaro pouero. 318
Descrittione d'una vigna mal tenuta. 250
Descrittione del figliuol prodigo del Vangelio. 265
Descrittione del cauar dell'acqua dalla pietra. 367
Desiderare è atto di volontà. 379
Desiderij vani significati per la giouentù. 79
Desiderio d'honore quanto c'inganni. 233
Desiderio, c'haueano i Padri antichi della venuta di Christo. 358
Destra significa vguaglianza. 232
Deus, & Ens sono nomi, che più conuengono à Dio. 197
Dialogo fra Dio, o l'huomo. 9
Dialogo tra Christo, e l'huomo nel giuditio.
Diauolo quattro machine principali adopra per rimuouerci dal digiuno. 12
Diauolo simile à Golia. 71
Diauolo capital nemico nostro. 72
Diauolo ogni cosa tenta per nostra ruina. 73
Diauolo fraudolente. 73
Diauolo non può, se non quanto li permette Iddio. 73
Diauolo significato per il deserto. 77
Diauolo rinfaccia à Dio l'innocenza, di chi non è tentato. 80
Diauolo si gloriaua d'hauer giurisdittione in ogni persona. 81
Diauolo come tenti ordinatamente. 82
Diauolo ci tenta nella vita, nella riputatione, e nelle facoltà. 82
Diauolo che cosa pretendeua nel tentar Christo. 83
Diauolo si chiama pernice. 84
Diauolo perche sia detto tentatore. 84
Diauolo si chiama dragone. 84
Diauolo hà quatro nomi appropriatissimi. 88
Diauolo, che cosa significa. 44
Diauolo si chiama vccello. 84
Diauolo si chiama colubro. 84
Diauolo si chiama tentatore per enfasi.
Diauolo si chiama bestia. 84
Diauolo si chiama volatile. 84
Diauolo si chiama ceto. 84
Diauolo si chiama aspide. 84
Diauolo si chiama serpente. 84
Diauolo si chiama rettile. 84
Diauolo si chiama basilisco. 84
Diauolo si chiama leone. 84
Diauolo si chiama pesce. 84
Diauolo si chiama satanasso. 84
Diauolo si chiama lupo. 84
Diauolo ha molti nomi nelle sacre scritture. 84.
Diauolo non alza mai, se nõ p precipitare. 85
Diauolo burlato da Dio. 85
Diauolo contra natura sale in alto. 85
Diauolo vuol portare Christo in cielo, da cui fu cacciato. 85
Diauolo quanto piu, inalza, tanto maggior percossa ci fà fare. 86
Diauolo haueа in gran concetto l'integrità di Christo. 87
Diauolo superato dall'oratione. 134
Diauolo non lascia mai di tentar vn'anima mentre è in questa vita. 143
Diauolo continuamente tenta, chi si dispone di seruire à Dio. 166
Diauolo staua nel monte Caluario. 284
Diauolo incita al peccato. 271
Diauolo entrando col peccato mortale nell'huomo, quanti mali faccia. 276
Diauolo può entrare ne i corpi humani. 287
Diauolo come habita ne i corpi humani. 288
Diauolo con il peccato entra nell'huomo per suggestione. 290
Diauolo è veramente fortis armatus. 393
Diauolo auanti il peccato sopisce li stimoli di conscienza. 293
Diauolo si caccia solo col dito di Dio. 294

Diauolo come si caccia dell'anima. 296
Diauolo si serue del bene in male. 349
Dic tantum verbo, & dic verbo, sono differenti. 36
Difese della Chiesa sono gl'Angeli. 355
Differenza tra l'andare, & esser condotto. 87
Differenza tra l'uscire de finibus, & de fine. 140
Differenza tra cadere in faciem, & cadere retrorsum. 192
Differenza tra la scommunica maggiore, & minore. 217
Differenza tra il calice del mondo, & il calice di Christo. 232
Differenza tra l'esser ricco, & l'hauer ricchezze. 240
Differenza tra la gratia gratis data, & la gratia gratum facientem. 308
Differenza tra la potestà di legare, & di sciorre, & tra le censure. 318
Differenze tra la correttione fraterna, & giudiciale. 326
Differenza tra li precetti affirmatiui, & li negatiui. 328
Differenza tra l'irascibile, & la concupiscibile è dall'oggetto. 341
Differenza tra gl'Apostoli, & farisei. 344
Differenza tra la vera, & falsa religione. 369.
Differenza tra tra la dulia, & latria. 375
Differenza tra le cose fatte da Christo in croce, & le fatte al fonte di Giacob. 377
Differenza tra la legge vecchia, & la nuoua. 391
Diffetto della verità segno del prossimo giudicio. 104
Digiuno si suppone. 10
Digiuno si cerca d'impedire dal demonio. 11
Digiuno degl'antichi qual fusse, e come s'andò allargando. 14
Digiuno che cosa suona in greco. 14
Digiuno deue essere moderato. 15
Digiuno perche sia ordinato. 15
Digiuno vero è mangiar vna sol volta il giorno. 16
Digiunar solo per apparire à gl'huomini è peccato. 17
Digiuno deue farsi, con allegrezza.
Digiuno sacrificio del corpo. 27
Digiuno fà pigliar l'imperio sopra la concupiscenza. 17
Digiuno è meritorio, se bene l'huomo è pallido per natura. 17
Digiuno ammolisce l'anima. 17
Digiunar morto potendo digiunar viuo è brutta cosa. 18
Digiuno, che premio habbia. 18
Digiuno, oratione, & elemosina sono rimedij contra la concupiscenza. 81
Digiunò Christo per molte caggioni. 81
Digiuno fortissimo scudo contra le tentationi diaboliche. 81
Digiuno è la mensa di Christo. 81
Digiuno fà inuitto Sansone. 81
Digiuno di Dio qual sia. 83
Digiuno come si confuta da gl'heretici. 350
Digiuno di Christo è confusione di Satan. 84
Digiuni efficaci per cacciar il diauolo. 294
Digiuno quanto sia antico. 350
Dignità della croce di Christo. 199
Dimande de gl'huomini quanti abusi contengono. 377
Dire di Dio ad intra, & ad extra. 35
Dire di Christo è fare. 98
Discese di Christo furno tre. 228
Discorsi per li ricchi auari. 243
Discretione, che deuono hauer i prelati. 217
Discretione deue vsarsi nel corregger il fratello. 332
Discussione deue farsi nel giudicio. 97
Discussione si farà con la mente sola. 98
Disperar non ci dobbiamo della gratia. 145
Dispute à qual scopo deuono indrizzarsi. 116.
Dispute possono farsi anco nella Chiesa. 116
Distintioni della vera adoratione dalla falsa. 3 7.
Distintione delle persone diuine. 373
Disubidienza vccide li Padri de' Concilij. 264.
Dito di Dio solo può cacciar il diauolo. 294
Dito, braccio, e mano nella scrittura si pigliano per la potenza. 294
Dito significa giustitia, & imperio. 295
Dito di Dio contiene ogni nome. 296
Dita, che scriueano in Daniel sono figura di Christo. 296
Diuersità dell'oratione è dalla diuersità delle cose, ch'in essa si dimandano. 142
Diuersità de' raggionamenti del Caluario, e del Tabor. 190
Diuersità trà la fede, e la scienza. 372

Diuersità di Christo nō sarà vista dalli rei. 120
Diuinità di Dio si manifesta per la parola, ego sum, nella scrittura. 198
Diuotione a qualche Santo è efficace contra le tentationi. 88
Diuotione si ricerca per riceuere Christo. 127
Documenti nel principio, nel mezzo, e nel fine delle tentationi. 87
Domanda da farsi a Dio nell'oratione di tre sorti. 142
Dominio spirituale di Gierusalemme da chi era retto. 230
Dominio temporale de' Giudei da chi era retto. 230
Dominij dui in Gierusalemme, temporale, & spirituale. 239
Dominus conuiene a Dio, in quanto riferito alle creature. 197
Donna non può promouersi al sacerdotio. 137
Donna non deue publicamente insegnare. 137
Donne particolarmente deuono orare. 137
Donna quanto sia imperfetta. 137
Dormir di Christo come s'intenda. 69
Dote da Christo data alla Chiesa in che consista. 65
Doti del corpo suo dimostrate da Christo. 185
Dottrina Christiana si serue delle scienze humane. 158
Dottrina Christiana è la piscina del Vangelio. 58
Dottrina Christiana purga gl'errori de' sapienti mondani. 159
Dottrina Christiana necessaria alla salute. 159.
Dottrina supnaturale necessa alla salute 60
Dottrina, che deue apprendersi dal nostro intelletto qual sia. 164
Dottrina di Christo non era intesa da gl'Apostoli. 165
Dottrina Christiana sparsa in breue per tutto. 194
Dottrina Christiana è faticosa. 194
Dottrina riuelata fà siepe alla Chiesa. 357
Dottrina sempre accresciuta da Dio al tempo de' bisogni. 258
Dottrina cattolica offuscata nel settentrione. 264.
Duello tra Christo, & il Centurione.
Dulia conuiene alli Santi. 375
Dulia, e latria sono distinte adorationi. 375
Dulia adoratione come si deue fare. 375

E

ECCELLENZE dell'huomo. 6
Eccellenze di Santa Chiesa. 215
Eccesso del quale ragionauano i Profeti con Christo, qual fusse. 179
Eccheneide pesce, che forza habbia. 134
Ecclesiastica potestà più alta della ciuile. 259
Economica è parte della prudenza. 155
Economia a che serui. 515
Edificatione de' tempi si proua per la sacra scrittura. 108
Effetti del Giuditio vniuersale. 89
Effetti dell'oratione vocale. 142
Effetti bestiali procedono dalle passioni disordinate. 176
Effetti della morte. 253
Effetti della prosperità. 277
Effetti della gratia giustificante. 287
Effetti della gloria. 182
Effetti della gratia cooperante. 282
Effetti della gratia preueniente. 282
Effetti della gratia perseuerante. 282
Effetti della troppa siccità. 298
Effetti che fanno in noi l'imagini sacre. 382
Effetti della scommunica minore. 320
Effraim, Manasse benedetti da Giacob. 235
Effraim significa il pouero. 235
Ego sum, significa nelle scritture la diuinità di Dio. 198
Egualità di Dio come può desiderarsi. 215
Elemosina, & oratione fine del digiuno. 15
Elemosina, digiuno, & oratione sono rimedij contro la concupiscenza. 31
Elemosina si fà dalli farisei con mal fine. 344
Eletti haueranno differente luogo dai dannati nel giuditio. 97
Elia, e Moise assistono alla trasfiguratione di Christo. 168
Elia significa i viui. 166
Elia a qual aduento douea precedere Christo. 170
Elia perche comparue alla trasfiguratione. 170.
Elia rapito in cielo. 178
Elia, & Moise che ragionamenti hauessero con Christo. 179
Elia, e Moise perche apparuero alla trasfiguratione. 189
Elia serà l'vltimo, che conuerta li Gentili. 189.

Elia, e Moise di che ringratiano Christo nella trasfiguratione. 190
Elia, e Moise erano viui nella trasfiguratione. 199
Emendatione è fine della correttion fraterna. 331
Emoroissa fece far l'imagine di Christo in Cesarea. 381
Empireo si chiama monte. 184
Emulatione gioua per farci ben viuere. 53
Encomio de' giusti. 129
Enfasi della parola, Ego. 46
Ens uero nome, che conuiene più a Dio. 197
Ens, & unum sono nomi che più conuengono a Dio. 197
Ens esser vero nome di Dio si proua da molte autorità. 197
Ens si nomina Dio da se stesso. 197
Entità, & cognoscibilità vanno insieme. 371
Epiteti e titoli del Vangelo. 39
Epulone opposto a Lazzaro. 241
Epulone come alzò gli occhi. 247
Epulone punito principalmente per li peccati della lingua. 248
Errario delli secreti di Dio si chiama monte. 184.
Epulone alzò gli occhi della mente, non del corpo. 247
Error de gli heretici, che non si possa orar per altri. 142
Errori de' prudenti del mondo. 147
Errori sono l'infirmità de gl'intelletti. 157
Errori di Pietro nella trasfiguratione. 170
Errori de gl'Apostoli in domandar la destra, e la sinistra di Christo. 231
Esau, e Giacob cambattono insieme. 283
Esperienza è habito di certezza. 372
Espositione d'alcuni luoghi della scrittura. 97
Espositione d'un luogo di San Paolo. 122
Espositione di quel luogo di Ioan. a 19. Deus peccatores non exaudit. 139
Espositione alla prima opinione intorno alla clausula, quò ego vado. 203
Espositione della clausula, quò ego vado. 203
Espositione vera della clausula, quò ego vado. 204
Espositione della seconda opinione intorno alla clausula quò ego vado. 208
Espositione di diuerse parabole. 266
Espositione di due luoghi della scrittura contro gl'heretici. 272
Espositione vera della parola, quod intrat in os. 350
Espositione sopra il luogo, adorare deum oportet in spiritu, & veritate. 379
Essempij, autorità, & utile sogliono persuader l'huomo. 46
Essempio della passione di Christo, quanto sia atto a fare che altri sopporti con patienza il martirio. 233
Essempio cattiuo de' sacerdoti quanto danno faccia alla Chiesa. 261
Essempio buono de sacerdoti gioua molto alla Chiesa.
Essempij catiui incitano al peccato. 278
Essempio del soccorso, ch'hà dato Dio a tribulati. 167
Essempio di Sertorio. 317
Essempio d'un membro infermo. 322
Essempio di Giona Profeta. 390
Essenti dal digiuno chi siano. 14
Esser, & essenza in Dio è l'istesso. 197
Esser di Dio non conosce ne passato, ne futuro. 197.
Esser di Dio è per essenza, & ogn'altro per participatione. 198
Esser di Dio è tutto presente. 198
Esser ricco che cosa è. 240
Esser seruo del peccato è una febre. 363
Essercito d'Egitto fu ruuinato nell'acque. 149
Essilio è morte ciuile. 321
Essodo, ouer vscita, di cui parlaua Christo nel monte Tabor, qual fusse. 179
Essorcisti hanno autorità di cacciar i Demonij. 244
Eternità della Chiesa predetta da Profeti. 62
Eternità significata per la quiete. 96
Eua contraria a Maria. 77
Euangelio virtù di Dio. 39
Euangelio viuo, efficace, e penetrante. 39
Euangelio thesoro del padre di fameglia. 39
Euangelio mensa di oppositione. 39
Euangelio simile alla torre di Dauid. 39
Euangelio cenacolo di vita. 39
Euangelio legge nuoua. 39
Euangelio simile al paradiso delle delitie. 39
Euangelio simile alla quadriga di Aminadabbe. 39
Euangelio simile alla cella vinaria. 39
Euangelio vita. 39
Euangelio fonte dell'acque viuenti. 39
Euangelio simile al Cazofilatio del tẽpio. 39

Euangelio luce. 39
Euangelio verità. 39
Euangelio buona nuoua. 39
Euangelio orto di aromati. 39
Euangelio comprende tutte le cose, che hà create il mõdo dopò la morte di Christo. 196
Euangelio compimento della legge. 40
Euangelio legge nuoua, e vecchia. 49
Euangelio contiene medicina preseruatiua, curatiua & conseruatiua. 225
Euangelisti sono torre della Chiesa. 355
Eucharistia significata per il calice. 232
Eucharistia efficace per cacciar il diauolo. 294.
Euidenza de termini causa l'intelletto. 372
Eustatiani heretici negano l'edificatione de' tempij. 108

F

FACCIA di Christo non puotè esser dipinta dal pittore d'Abagaro. 165
Fallacia del mondo. 171
Falsità è immonditia del cuore. 340
Fama del prossimo si deue seruare nella correttione. 332
Famelico resta sempre, chi trascura le cose spirituali. 275
Famiglia della Chiesa sono i popoli. 355
Fanciulli non hanno peccato attuale. 274
Fanciulli peccano in Adamo. 274
Fanciulli, che non hanno uso di ragione, come hanno peccato. 275
Fare contra la conscienza è peccato. 218
Farisei antichi simili à Giona dormiente. 118
Farisei non poterno con pietre dar la morte a Christo. 115
Farisei chi sono. 215
Farisei si scandalizauano dell'opere di Christo. 342
Farisei haueano il cuor immondo. 342
Farisei insidiauano Christo. 344
Farisei con mal fine fanno elemosina. 344
Farisei come erano differenti da gli Apostoli. 344
Farisei prendeuano scandalo dalle parole di Christo. 344
Farisei si scandalizauano dall'opre degl'Apostoli & dalle parole di Christo. 346
Farisei e scribi accusano la donna adultera. 389.
Farisei doueuano esser scritti in terra, non in cielo. 390
Farisei haueuano molti peccati. 180
Fariseri ricusano la donna adultera per odio. 392
Fattor della legge è sopra la legge. 295
Fauori grandi dell'acqua. 150
Fauori, & aiuti, che da Dio à chi si dispone di seruirlo. 166
Fauore di Christo a gli Apostoli con distintamente replicargli la sua passione. 226
Febri dell'huomo p il peccato d'Adamo. 354
Febri, che teneuano oppresso l'huomo innanzi a Christo erano due. 364
Fede della Cananea lodata da Christo. 147
Fede, & humilità grande del Centurione. 32
Fede, & humiltà si ricercano nell'oratione. 32.
Fede, & humiltà fanno spalla all'oratione. 147
Fede nel principio si può ottenere senza oratione. 31
Fede speranza e charità nostra stabilita con la passione, & trasfiguratione di Christo. 182.
Fede significata in Pietro. 183
Fede di Christo predicata da gli Apostoli in diuersi luoghi. 194
Fede di Christo dilatata in breue per tutto. 294.
Fede di Christo dilatata più dell'imperio Romano. 194
Fede di Christo cresciuta per mezzo della Croce. 196
Fede della morte di Christo habbiamo noi, che non l'hauemo visto morire. 201
Fede di Christo morto volontariamente per noi. 202
Fede del mediatore necessaria per entrare nel seno d'Abramo. 245
Fede è la porta della Chiesa. 355
Fede habito di certezza. 472
Fede Christiana s'appoggia alla riuelatione diuina. 372
Fede speranza, e charità ordinano l'huomo in Dio. 341
Fede e scienza non stanno insieme. 207
Fede, e scienza quanto siano diuerse cose. 372
Fedeli tutti sono obligati al precetto della correttione. 328
Fedeli sono fratelli l'uno dell'altro. 329
Felicità d'un figlio sotto la cura paterna. 268.
Felicità d'Adamo auanti il peccato. 270

Ferite

Ferite significano le colpe. 193
Fertilità della superbia. 214
Fiducia de gli Apostoli. 233
Fiele imbratta. 342
Figliuolo conueniua che fusse nostro intercessore appresso al padre. 201
Figliuolo per terminatione s'incarna. 201
Figliuolo, e Spirito Santo soli conuiene, che siano mandati. 201
Figliolo è Spirito Santo, quando mittuntur, non mutano luogo. 291
Figliuolo della superbia sono vanagloria, & altre. 214
Figliuolo qual sia. 153
Figliuolo regge la famiglia della Chiesa. 254
Figliuolo di Dio figurato in Isaac. 254
Figliuolo di Dio spesso ci domanda il frutto della vigna. 263
Figliuolo di Dio s'uccide, quando si piglia indegnamente. 264
Figliuolo obediente quante cose gode. 268
Figliuolo, che si ribella al Padre. 220
Figliuolo prodigo simbolo del peccatore. 274
Figliuolo una volta sola fù mandato in forma visibile. 302
Figliuolo deue adorarsi dal Christiano. 373
Filaterie, che cosa significano. 219
Filosofi antichi non si bagnano mai nella piscina di Christo. 156
Filosofia non c'introduce in cielo, se bene a quello ci guida. 160
Filosofo che cosa intende per cuore. 337
Fine del digiuno. 15
Fini sono molti secondo l'apparenza. 140
Fine uno secondo l'essistenza. 140
Fine nostro vero qual sia. 140
Fine dell'arti qual sia. 154
Fine dell'huomo è sopranaturale. 160. 169
Fine del calice di Christo è dolce. 232
Fine dell'huomo è la vita eterna. 285
Fine della correttione fraterna qual sia. 326
Fine della correttione giudiciale qual sia. 328
Fine è certa regola delle cose. 331
Fine del calice del mondo è amaro. 232
Fine dell'opra stà nel cuore. 344
Finestre della Chiesa sono le vergini. 335
Firmamento fatto in mezzo dell'acque. 149
Firmamento della fede è la Chiesa. 315
Fiume Giordano quanta virtù hauea. 149
Flagelli promessici da Dio sono meritorij, e sodisfattorij, se sono accettati cō patiēza. 275
Flagellasi un popolo per il peccato d'un solo. 275
Fomite resta dopò il battesimo. 22
Fomite significato p il morso del serpēte. 193
Fomite, come si dice da San Paolo, esser il peccato. 295
Formite non si leua per il battesimo.
Formite è pena del peccato originale. 365
Fomite non è peccato. 365
Fondamento della Chiesa è Christo. 355
Forma humana di Christo sarà gloriosa nel di del giuditio. 44
Formica animal prudente. 89
Fortezza di Sansone. 105
Fortezza che deue hauer il Christiano. 125
Fortezza della morte di Christo. 173
Fortezza, e potenza dell'oratione. 133
Fortezza ordina l'irascibile. 341
Fortezza dell'oratione diuota. 134
Fortezza, e temperanza sono moderatrici della concupiscibile, & irascibile. 341
Forza della Croce. 201
Forza dell'oratione reiterata. 149
Forza del pesce Eccheneide. 134
Forza grande del peccato. 275
Francesco Santo, perche volle, che li suoi figliuoli vestissero di color di cenere. 9
Fratello deue essere corretto con gran discretione. 332
Fraterna correttione che cosa sia. 326
Frequenza de' sacramenti deue hauer il Christiano. 128
Frigido più bello, q̄to più da alto si tira. 229
Frutti di penitenza deue produrre, chi sepelisce in se Christo. 127
Frutto del ventre di Maria quanto è pretioso. 177
Frutti della Croce. 194
Frutti che produce il matrimonio. 387
Fumo allorda. 342
Fumo della superbia caccia Christo dell'anima. 355
Fuoco significa la carne. 193
Furor di dio significato per il calice. 232
Furto escusato dalla necessità. 99
Furto quando sia buono. 99
Furto persuaso da Dio a gl'hebrei nell'uscir d'Egitto. 99
Furto insegnato da lacedemoni a i lor figliuoli. 99
Furto che cosa sia. 100

Gale-

G

Galere, chi le trouò. 154
Genere humano tutto era ne i lombi d'Adamo. 274
Gentili saranno ultimamente conuertiti da Elia. 189
Gentili sono inescusabili, se non si saluano. 310.
Genti tutte si saluano nella fede di Christo. 64.
Gentilità significata dal deserto. 78.
Geremia preuede la rotta delli Egittij dalli Babiloni. 352
Gierusalemme hauea il dominio temporale, e spirituale. 230
Giacob lotta con l'Angiolo. 19.
Giacob benedice Manasse, & Effraim. 235.
Giacob simbolo di Dio. 235.
Giacob figura dello Spirito Santo. 254
Giacob, & Esau combattono insieme nel ventre. 283.
Giacomo che cosa significa. 182.
Giacomo figura de coniugati. 182
Giacomo figura della sapienza del figliuolo. 182.
Giacomo simbolo della speranza. 183
Giacomo, e Giouanni quanto erano cari à Christo. 231
Gigante vcciso da Dauid. 71.
Giona dormiente simbolo de farisei antichi. [illegible].
Giona in mare. 118.
Giordano fiume quanta virtù hauea. 149.
Giordano simbolo del costato di Christo. 313.
Giorno del giuditio detto giorno di nube. 90.
Giorno del giuditio detto giorno manifesto. 90.
Giorno del giuditio detto giorno grande. 90.
Giorno del giuditio detto giorno di vendetta. 90.
Giorno del giuditio detto giorno d'ira. 90.
Giorno del giuditio detto giorno di tenebre. 90.
Giorno del giuditio detto giorno d'agnitione. 90.
Giorno del giuditio detto giorno di furore. 90.
Giorno del giuditio quanto serà horrendo, e spauentoso. 90.
Giorno del giuditio detto giorno nouissimo. 90.
Giorno del giuditio detto giorno horribile. 90.
Giorno del giuditio detto giorno d'vltione. 90.
Giorno del giuditio detto giorno del Signore. 90.
Giorno del giuditio si chiama notte per la secretezza. 91
Giorni fatti sono del Signore. 91.
Giorni del peccatore tutti sono del diauolo. 92.
Giorno del giuditio douer essere, è articolo di fede. 94.
Giorno del giuditio si suppone. 93
Giorni, che visse Christo trà noi, furno giorni di seruo. 93
Gioseffo significa il mondo. 235
Giouanni, Pietro, e Giacomo sempre condotti da Christo à cose grandi. 181
Giouanni figura de' contemplatiui. 183
Giouanni che cosa significa. 182
Giouanni figura dell'amore dello Spirito Santo. 182.
Giouanni simbolo della charità. 183
Giouentù significa hauer desiderij vani. 79.
Giudei benche ricchi, e potenti non poteron mai riedificar il tempio. 62
Giudei che segni domandano à Christo. 121
Giudei ingiuriati da Christo. 125
Giudei peccano in domandar segni. 130.
Giudei passorno per l'acque. 149.
Giudei non poteuano resistere alle prediche di Christo. 165
Giudei non hanno scusa alcuna per la trasfiguratione di Christo. 169.
Giudei perche non credeuano Christo esser il Messia. 170.
Giudei prima conuertiti da Mosè. 189
Giudei calunniauano Christo. 189
Giudei non poteuano sodisfar morendo per il genere humano. 203
Giudei bestemmiauano Christo. 292.
Giudei, & heretici adorano quello, che non conoscono. 371
Giudei nõ conoscono Iddio vno, & trino. 371
Giudei non adorano Iddio in spiritu. 380.
Giudice deue compatire alle nostre calamità. 94.
Giudice deue hauer tre conditioni. 98.
Giudici deuono dar le sentẽze giustificate. 98
Giudici deuono con maturità giudicare. 390.
Giudici nel giuditio chi saranno. 130.

Giuditiale correttione, che cosa sia. 326
Giuditio generale simile all'inferno. 89
Giuditio generale quanto serà horrendo. 90
Giuditio generale si suppone. 93
Giuditio uniuersale si proua per molte ragioni. 93
Giuditio si proua per autorità della sacra scrittura. 94
Giuditio con la sua ricordanza ci può riguardar da' peccati. 100
Giuditio di Dio è impermutabile. 102
Giuditio estremo per molte coniecture è vicino. 104
Giuditij d'Iddio non si possono fugire. 111
Giuditij di Dio diuersi da quelli de gl'huomini. 196
Giurisditione, e magisterio vãno insieme. 66
Giurisdittione dà autorità a i Prelati di Santa Chiesa. 259
Giurisdittione Ecclesiastica torre della vigna. 259
Giurisdittione Ecclesiastica dileggiata. 264
Giusti, e rei con dispare conditione vedranno la maestà di Christo. 102
Giusti sono habitacolo di Christo. 127
Giusti figliuoli di Dio per gratia. 129
Giusti fratelli di Christo. 129
Giusti, che opre faccino. 286
Giusti si lauano da ogni macchia. 236
Giusti pratticano sempre cõ gl'innocenti. 236
Giusti sono sempre abbattuti, e trauagliati. 236.
Giusti pare che s'affatighino in darno. 236
Giusti non sono abbandonati. 237
Giusti perche sono castigati da Dio. 237
Giusti benche oprino bene, sono ad ogni modo flagellati da Dio. 237
Giusti offeriscono il cuore a Dio. 236
Giustitia originale si perse dall'huomo per il peccato. 27
Giustitia è nella volontà. 155
Giustitia veste. 188
Giustitia & imperio si significa per il detto. 295.
Giustitia di Christo nel Tabor maggior di quella di Mose nel monte Sinai. 169
Gloria niuno conseguisce, se prima non è in gratia. 173
Gloria de' beati figurata nella trasfiguratione. 174
Gloria de beati è maggior delle pene de' dannati. 175
Gloria di Dio deue da tutti esser contemplata. 182
Gloria ci vien donata per merito della morte di Christo. 182
Gloria s'acquista mediante la passione. 183
Gloria si chiama monte. 184
Gloria della resurrettione di Christo tanto maggiore, quanto più grande fu l'infamia della crocifissione. 189
Gloria che effetti faccia. 282
Gola d'Adamo si cura col digiuno di Christo. 81.
Gola simile alla putredine. 342
Gradi, & ordini della Chiesa militante. 11
Gradi diuersi della superbia. 224
Grano perche si chiama Christo. 202
Grandezze di Christo sono fondate nella croce. 206
Grandezze di Dio considerate sono rimedio contro la superbia. 224
Grandezze dell'ingiusti sono transitorie. 237
Grandezze humane quanto siano vane, & instabili. 239
Grandezza di Giacob è picciolezza d'Esau. 384.
Gratia perueniente, & subsequente. 8
Gratia di Dio necessaria al perseuerante. 18
Gratia d'Iddio come s'acquisti. 30
Gratia subsequente non si dà, se non à chi coopera. 30
Gratia come ci vien donata da Christo. 39
Gratiæ gratis datæ sono come pioggia.
Gratia preueniente è come sole. 48
Gratia di Dio leua l'indispositione dell'anime. 49
Gratia di Dio niuno è d'hauerla. 51
Gratia, e legge hãno proportione insieme 77
Gratia in Christo fu dall'instante della sua concettione. 79
Gratia deue domandarsi assolutamente nell'oratione. 142
Gratia preueniente di Dio necessaria alla salute. 161
Gratia precede la gloria. 173
Gratia preueniente si dà da Dio à tutti senza distintione. 182
Gratia haueа Adamo oltre la giustitia originale. 269
Gratia con la giustitia originale si perse Adamo peccando. 269

Gratie

Gratie tutte vengono da Iddio. 281
Gratia cooperante, che effetti faccia. 282
Gratia perseuerante che effetti faccia. 282
Gratia giustificante, che effetti faccia. 282
Gratia preueniente che effetti faccia. 282
Gratia ridondante fù solamente data al tempo di Christo. 303
Gratia gratis data è differente dalla gratia gratum faciente. 308
Gratia sufficiente à tutti data di Dio. 309
Gratia gratis data non ci salua, ma la gratia gratum faciente si. 309
Gratie gratis date sono doni pretiosi. 309
Gratia ci vien tolta per il peccato mortale. 314
Gratia si contiene nella mondezza. 349
Gratia è quella, che ci monta. 349
Gratia non si merita de condigno dall'opere nostre. 349
Gratie deuono i Christiani sopra gl'altri huomini render a Dio. 369
Gratie da domandarsi nelle nostre orationi. 379
Gratia di Dio figurata nel dito suo. 296
Grauezza del peccato d'Adamo. 271
Grauezza della mormoratione 314
Grauezza del peccato dell'adulterio. 386
Guerre, che sono negl'huomini. 269
Guerra trà Dio, el diualo cagionata dall'huomo. 284
Guerre di potenze, e d'humori come sono pene. 237
Guerre di potenze, e d'humori sono conditioni naturali. 273

H

Habito virtuoso scaccia l'habito vitioso à se contrario. 23
Habiti intellettuali sono cinque. 152
Habiti delle virtù sono nell'apprensiua. 153
Habiti intellettuali ruinano senza la dottrina Christiana. 158
Habiti naturali ponno seruire alla theologia. 159
Habiti naturali senza fede ci lasciano in molti errori. 159
Habiti sopranaturali quali siano. 160
Hauer ricchezze, che cosa è 24
Hauer ricchezze, & esser ricco sono differenti. 249
Hebrei passorno per l'acque. 149
Hebrei prima conuertiti da Moise. 159
Hecchettà aggionta alla natura vniuersale, la fa singolare. 359
Heredità di Christo in che consista. 65
Heresie confutate contra l'edificatione de' tempij. 108
Heresia di Caluino, e Luthero. 371
Heresia delli Antropomorfiti qual sia. 371
Heresia di Macedonio qual fusse. 371
Heresia delli Arriani intorno all'equalità del figlio. 371
Heresia de' Manichei intorno alli cibi. 350
Heresia di Pelagio, che negaua la gratia preueniente esser necessaria. 171
Heretici non hanno vnità di fede. 60
Heretici sempre discordano da se medesimi. 60.
Heretici battezzano hauendo materia, forma, intentione di far quello, che fa la Chiesa, di Christo. 60
Heretici come variano. 60
Heretici feriti dalla Chiesa con la sua fermezza. 63
Heretici significati per il deserto. 78
Heretici dispreggiano le reliquie de i Santi. 188.
Heresia de gli Origenisti, che l'inferno non sia eterno. 248
Heretici sono simile alle volpi picciole. 257
Heretici hanno il cuore immondo. 340
Heretici tutti negano le traditioni Ecclesiastiche. 346
Heretici, e Giudei adorano quello, che non conoscono. 371
Hiperdulia che cosa sia. 374
Hippocriti sempre cercaua di riprender Christo. 16
Hippocriti simili alle scene. 17
Hippocriti simili a pittori. 17
Hippocriti mangiano in secreto, e digiunano in publico. 31
Hirci doi del leuitico figura del doppio sacrifitio di Christo. 77
Hirco emissario figura di Christo. 279
Historia de' cerui applicata all'amor del nemico. 54
Historia dell'Effodo, che mostra Christo esser Messia. 168
Historia, non parabola è quella del ricco Epulone, e di Lazzaro. 258

Hora

Hora della morte incertissima. 9
Honore consiste in seruir a Dio. 45
Horrore, e spauento del giorno del giuditio. 90.
Huomo ad altro nō deue attendere, che a guadagnarsi il cielo. 4
Huomo composto d'anima, e di corpo. 3
Huomo, magnum miraculum. 6
Huomo luogotenente di Dio in terra. 6
Huomo quanto sia eccellente. 6
Huomo foglia, e stoppia secca. 6
Huomo signore dell'vniuerso. 6
Huomo detto da Pittagora Iddio mortale. 6
Huomo si separa da Dio con la superbia. 210
Huomo detto da San Gregorio, omnis creatura. 6
Huomo detto da Plotino, quoddam omne. 6
Huomo simile al fieno. 7
Huomo in quante miserie diuenne dopò il peccato. 7
Huomo ombra fugace.
Huomo si dice ab humo. 8
Huomo nel paradiso fù Arbore, nella tentatione foglia, e cacciato diuenne stipula. 7
Huomo perfetto, che cosa deue hauere. 23
Huomini perfetti si conoscano dalle virtù, che hanno. 24
Huomo perfetto domina l'appetito. 26
Huomini perfetti, mentre viuono sentono le tentationi. 26
Huomo per perfetto che sia, sempre hà concupiscenza. 27
Huomo per il peccato perse la giustitia originale. 27
Huomo non può con le forse sole del libero arbitrio vscir di peccato. 28
Huomo con l'oratione s'vnisce a Dio. 31
Huomo quanto più ama Dio, tanto più lo stima. 34
Huomo perfetto dispreggia tutte le cose terrene. 35
Huomo perfetto quanta maggior repugnanza hà nell'appetito, tanto è più humile. 35
Huomo in questa vita non può hauer la perfetta sanità dell'appetito. 37
Huomo hà in se la legge vecchia, e la nuoua. 43.
Huomo vecchio, & huomo nuouo. 43
Huomo nuouo deue aiutar l'inimico in caso di necessità. 44
Huomo come si debba reggere, essendo offeso. 45
Huomo deue perdonar al nemico, che gli chiede pace. 45
Huomo vien persuaso dall'autorità, dall'essempio, & dall'vtile. 46
Huomini come siano figliuoli di Dio. 47
Huomo come debba considerar il nemico. 49
Huomo incerto d'esser in gratia di Dio. 51
Huomo vincendo se medesimo, fà grā cosa. 52
Huomini, Angioli, e Dio stopiscono, quando l'huomo vince se stesso. 52
Huomo viuendo bene, fà arrabbiar il nemico. 53
Huomo di che habbia bisogno per conoscer se stesso. 53
Huomo conosce se medesimo per mezzo de nemici. 53
Huomo mentre viue, stà sempre in pericolo. 69
Huomo per il peccato fà, che Christo dorma. 69.
Huomo simile al fiore, che presto nasce, e muore. 70
Huomo bisogna che sia vigilante, se non vuol esser ingannato dal demonio. 73
Huomo bisogna, che combatta, se vuol vincere. 73
Huomo quanto più è stimato, tanto da meno si deue tenere. 75
Huomo quando è afflitto, fà resolutioni Sante. 75
Huomo non si deue fidar della carne, se bene mortificata. 82
Huomo viue di molt'altre opre di Dio oltre il pane. 83
Huomini, come saranno giudici con Christo. 96.
Huomini tutti senza differenza alcuna risorgeranno. 97
Huomo ha bisogno d'ogni cosa. 99
Huomini tutti nel giuditio vedranno gl'altrui peccati. 103
Huomo deue farsi tempio di Dio. 126
Huomo è terra. 126
Huomo deue spropriarsi d'ogni affetto terreno. 127
Huomo capace de gl'ordini. 137
Huomo non può saluarsi senza cognitione delle propositioni sopranaturali. 161
Huomo da se non può credere le profitioni reuelate senza la gratia di Dio. 161

Huomo non può conseguir la gloria, se prima non é in gratia. 173
Huomo quando fù creato, era purissimo. 176
Huomo transformato in bruto per il peccato. 277
Huomo si transforma in Angiolo per l'amor Santo. 177
Huomini tutti significati per Pietro, Giacomo, e Giouanni. 182
Huomini tutti deuono impiegarsi a contemplar la gloria di Dio. 182
Huomini diuisi in tre stati. 182
Huomo come credere deue alle riuelationi. 189.
Huomini più celebri ne' tempi antichi. 195
Huomini fanno giuditij diuersi da quelli di Dio. 196
Huomini, che non hanno visto morir Christo, hanno la fede della sua morte. 201
Huomo molte volte facendo resistenza, vien abbandonato da Dio. 202
Huomo peccando commesse colpa infinita. 203.
Huomo semplice, essendo finito, non poteua so disfar per il peccato nostro, che era quant'all'oggetto infinito. 204
Huomo non poteua sodisfar per il peccato de iustitia. 204
Huomo, mentre è viatore, hà il libero arbitrio. 204
Huomo, come si fece infinito. 204
Huomo si fa soggetto a Dio cō l'humiltà. 210
Huomo non deue mai sotto spetie di bene far male, ò dir il falso. 218
Huomo hà niente da se medesimo. 224
Huomini molti predestinati alla gloria. 244
Huomo hà per padrone Iddio. 244
Huomo è chiamato arbore. 255
Huomo come uccide li predicatori. 264
Huomini hanno due guerre. 269
Huomini tutti, eccetto Christo, nascono nemici d'Iddio. 271
Huomini tutti sono concetti in peccato. 272
Huomini tutti peccorno, peccando Adamo. 273.
Huomo prima è peccatore, che sia nato. 273
Huomo viuendo in peccato stà fuor di se. 280
Huomo se conoscesse la brutezza del peccato, incessanter fleret. 282
Huomo è mirabil magistero delle mani di Dio. 284
Huomo prencipe delle cose inferiori. 284
Huomo quanto sia nobile. 284
Huomo cagione della guerra trà Dio, el Diauolo. 284
Huomo è vn piccol mondo. 284
Huomo perche è tenuto in tāta stima da Dio. 385.
Huomo è sigillo della creatione di Dio. 265
Huomo è fibbia delle cose spirituali, e corporali. 285
Huomo vice Rè del mondo. 285
Huomo è l'Epilogo d'ogni cosa. 285
Huomo è confine delle cose diuine, e mortali. 285.
Huomo hà nobil principio, nobil mezzo, e nobil fine. 285
Huomo perche sia caro a Dio. 286
Huomo è libero a darsi in mano di Dio, ò del Diauolo. 289
Huomo non perde il libero arbitrio, ancor che habbi il Demonio nell'anima. 290
Huomo simile ad vna fortezza combattuta. 290.
Huomo non si può saluare col solo lume naturale.
Huomo per la scommunica vien bandito dalla Chiesa. 321
Huomo qualonque, come sia custode del suo fratello. 326
Huomo in quanto al senso, non vorrebe esser ripreso. 327
Huomo qualunque deue esser corretto. 238
Huomo qualunque deue far correttion fraterna. 329
Huomo deue solamente correggere il peccato mortale. 330
Huomo deue lasciar il peccato per poter correggere. 330
Huomo si fà buono per il cuor mondo. 337
Huomo deue porre ogni industria per nettar il cuore. 338
Huomini vani hanno il cuor immondo. 349
Huomo è ordinato nel bene delle virtù Cardinali. 341
Huomo vien ordinato in Dio da fede, speranza, e charità. 341
Huomo deue fuggire le reliquie, & occasioni del peccato. 342
Huomo ch'hà il cuor immondo, si scandalizza delle buone opere del prossimo. 343
Huomo, che hà il cuor immondo, sempre fà

opre cattiue. 343
Huomo misura gl'altri da se stesso. 345
Huomo da tre cose è cacciato fuori di casa. 355.
Huomo auanti Christo era oppresso da due febri. 364
Huomo naturalmente conosce, che si ritroua Iddio. 368
Huomo solo deue adorar Iddio. 369
Huomo hà scienza a posteriori, che Iddio sia. 372.
Huomini quanti abusi commettono nelle loro dimande. 377
Huomo, che gratie deue domandar nelle sue orationi. 379
Huomo alla venuta di Christo era tutto infermo. 393
Humiltà mezzo per acquistar il cielo. 6
Humiltà s'acquista col considerar d'esser terra. 9
Humiltà, e fede grande del Centurione. 32
Humiltà fà, che noi c'inalziamo fino a Dio. 32.
Humiltà e fede, si cercano nell'oratione. 32
Humiltà esce dal cuore. 128
Humiltà arma potentissima contro il Demonio. 73
Humiltà s'acquista per la confessione generale. 147
Humiltà è potente per ottener gratie da Dio. 147.
Humiltà grande della Cananea. 147
Humiltà, e fede fanno spalla all'oratione. 147
Humiltà di Christo era eccesso. 180
Humiltà scopo principale della legge Euangelica. 209
Humiltà spesso ci vien insinuata da Christo. 208.
Humiltà ci fà congiongere li fatti alle parole. 208
Humiltà sopra ogn'altra virtù abbracciata da Christo. 209
Humiltà ci fà soggetti a Dio. 210

I

IDDIO primo principio, & vltimo fine. 4
Iddio è circolo, centro, e circonferenza insieme. 4
Iddio Alpha, & Omega. 5
Iddio raccorda all'huomo, che deue tornar in poluere. 8
Iddio suol cauare bene dal male. 16
Iddio si deue seruire con allegrezza. 16
Iddio quanto più è amato, tanto più è stimato. 34
Iddio come dica ad intra, & ad extra. 35
Iddio aiuta, chi giustamente procede. 43
Iddio è potentissimo. 46
Iddio è sauio. 46
Iddio come sia padre de gli huomini. 47
Iddio è buono. 47
Iddio sà distinguere trà li buoni, e cattiui. 48
Iddio promette gran mercede, a chi ama il nemico. 50
Iddio, Angioli, & huomini stupiscono, quando l'huomo vince se stesso. 52
Iddio perdona facilmente a noi, quando perdoniamo a nemici. 55
Iddio come sempre opra il miracolo di conuertire le pietre in pane. 82
Iddio come habbia fame. 83
Iddio è pane. 83
Iddio si prende burla del Diauolo. 85
Iddio quanto habbia grato il deserto spirituale. 76
Iddio, che conduce Christo al Diauolo, che significa. 80
Iddio, come digiuni. 83
Iddio si tenta con la disperatione, e con la troppo confidenza. 87
Iddio nella creatione diede rimedij naturali. 86.
Iddio fà due cose, quando conduce vno alle dignità Ecclesiastiche. 86
Iddio nella redentione diede rimedij sopranaturali. 86
Iddio non si deue tentare. 86
Iddio ci dà tutte le beneditioni. 98
Iddio di nulla hà bisogno. 99
Iddio persuase il furto a gl'hebrei nell'vscita d'Egitto. 99
Iddio commanda l'edificatione de i tempij. 108
Iddio quanto più il superbo s'inalza, tanto più l'abbassa. 121
Iddio non hà a grato l'opere, se non procedono da purità di cuore. 128
Iddio è sempre immutabile. 135
Iddio non è accettator di persone. 138
Iddio alle volte essaudisce il peccatore. 139
Iddio essaudisce il peccatore, che ora in nome della Chiesa. 139

Iddio quando non essaudisce il peccatore. 139
Iddio è nostro vero fine. 140
Iddio vuol esser pregato con tre sorti di domande. 142
Iddio alle volte non essaudisce l'orationi nostre per misterij grandi. 133
Iddio alle volte non c'eßaudisce così presto prouar la constanza, nostra. 143
Iddio con che armi sia vinto. 145
Iddio quanto habbia caro la perseueranza nell'oratione. 145
Iddio tēprò la terra dell'huomo cō acque. 149
Iddio cacciò il primo animale dall'acque. 149
Iddio fece passar gli hebrei per acqua. 149
Iddio si seruì dell'acque nella creatione del mondo. 149
Iddio ruinò l'essercito di Faraone nell'acque. 149.
Iddio fece il firmamento in mezzo all'acque. 149.
Iddio perche permette gl'intelletti nostri, siano tanto curiosi. 169
Iddio quanto fauorisca l'intelletti humani. 151.
Iddio richiede la nostra volontà alla nostra salute. 162
Iddio non è partiale. 162
Iddio a tutti dà la gratia preueniente senza distintione. 162
Iddio quanto più crescono le tentationi, tanto più ci soccorre. 167
Iddio è buono, che dà più di quello, che promette. 171
Iddio fonte d'ogni gloria. 174
Iddio creò l'huomo puro, e Santo. 176
Iddio si chiama monte. 184
Iddio staua nel monte Tabor. 184
Iddio niente hà difficile. 185
Iddio, se promette lò fà, perche può attendere. 185
Iddio si dimostra vestito di più vesti. 188
Iddio sempre è l'istesso nella eternità sua. 191
Iddio fà giuditij diuersi da quegli delli huomini. 191
Iddio solo hà esser, & essenza. 197
Iddio chiamarsi propriamente Ens, si proua da molte autorità. 197
Iddio che nomi habbia più proprij. 197
Iddio è immortale. 198
Iddio solo hà l'esser necessario. 198
Iddio principio, causa, e creator del tutto. 199
Iddio è spirito. 199
Iddio creator del mondo. 199
Iddio creò il mondo in tempo. 199
Iddio è fatto huomo. 200
Iddio si cerca ne' poueri con l'elemosina. 202
Iddio abandona molte volte, quando vede, che gli si fà resistenza. 202
Iddio è oggetto infinito. 203
Iddio non toglie il libero arbitrio. 208
Iddio vede, che con libertà operiamo, e però vede, che con libertà dobbiamo saluarci, ò dannarci. 204
Iddio hà ogni cosa presente. 204
Iddio non pone necessità di conseguente, mà di conseguenza. 205
Iddio hà in odio la superbia per quattro cause. 209
Iddio odia la superbia de gli huomini grandi. 215
Iddio significato in Giacob. 235
Iddio perche gastighi li buoni. 237
Iddio perche permette gli cattiui. 237
Iddio gastiga l'ingiusti. 237
Iddio non aiuta l'ingiusti. 237
Iddio non abbandona mai li giusti. 237
Iddio è omnipotente, e sauio. 237
Iddio hà predestinato molti alla beatitudine. 244.
Iddio è fonte di benedittione. 253
Iddio in tanto immediatamente si chiama huomo, in quant'il verbo immediatamente s'è fatto huomo. 253
Iddio è il gran Padre di fameglia. 253
Iddio sposo della Chiesa. 254
Iddio come sia ogni cosa. 254
Iddio non si scorda de' negotij humani. 254
Iddio hà il mondo per sua casa. 254
Iddio è padrone nostro. 254
Iddio hà posto siepe triplicata intorno alla sua Chiesa. 256
Iddio sempre hà fortificata la siepe, quando sono nati nuoui insulti d'heretici. 257
Iddio prouede d'huomini Santi, e dotti secondo i bisogni della Chiesa. 258
Iddio sempre hà accresciuto la dottrina al tempo de' bisogni. 258
Iddio diede tre precetti ad Adamo. 270
Iddio in che materia vorrebbe, che lauorassimo la sua vigna. 261
Iddio come sia presente al Diauolo, & all'infermo. 275

Iddio

Iddio alle volte punisce tutt'un popolo per i peccati delli particolari. 275
Iddio è datore di tutte le gratie. 281
Iddio porge aiuto al peccatore, acciò si conuerta. 363
Iddio perche fà tanto conto dell'huomo. 286
Iddio perche permetta alli Demoni entrar ne i corpi humani. 289
Iddio solo hà illapso. 290
Iddio rappresentato ĩ terra dal cõfessore. 297
Iddio ogni giorno fà miracoli. 307
Iddio dà a tutti la gratia sufficiente. 209
Iddio illumina quelli, che usano bene il lume naturale. 310
Iddio hà la suprema autorità delle chiaui. 316
Iddio domanda sopra ogni cosa il nostro cuore. 335
Iddio di niuna cosa manca. 335
Iddio più tosto vuole uno seruo per volontà, che infiniti per natura. 335
Iddio auanti la creatione si chiama Spirito, dopò la creatione Signorie. 336
Iddio è primo motore del mondo grande. 336
Iddio ricerca opre pie da noi. 337
Iddio è somma verità. 340
Iddio è somma bonta. 340
Iddio è somma charità. 342
Iddio non ha grate l'opre nostre senza la mondezza di cuore. 344
Iddio non si muta localmente. 356
Iddio è immutabile. 356
Iddio è in ogni luogo. 356
Iddio è in luogo immensiuamente. 356
Iddio e in ogni luogo per essenza. 357
Iddio come si dica venire. 257
Iddio poteua non incarnarsi. 366
Iddio quanti rimedij vsò per sanar la natura humana. 361
Iddio hà tutte le cose obedienti à se. 362
Iddio dicendo fà. 262
Iddio essere, si conosce naturalmente dall'huomo. 368
Iddio deue adorarsi dall'huomo solo. 369
Iddio deue esser ringratiato dal Christiano sopra gl'altri huomini. 369
Iddio che sia, e inserto dalla natura. 370
Id dio ĩ che maniera è ignorato da molti. 370
Iddio è puro Spirito. 371
Iddio vero solo dalli Christiani è adorato. 371
Iddio da tutti saputo è vn solo. 371
Iddio non conosciuto, e adorato dalli Giudei, & heretici. 341
Iddio vno, & trino non conosciuto da Giudei. 371
Iddio dà gentili non è detto vn solo. 371
Iddio non hà, chi hà molti Dei. 371
Iddio solo è nostro Padre. 322
Iddio che sia n'habbiamo scienza a posteriori. 372
Iddio è l'oggetto della nostra adoratione. 373
Iddio si adora di latria, & i Santi di Dulia. 365
Iddio viue ne' Santi suoi. 375
Iddio in che modo si deue adorar dal Christiano. 378
Iddio da gli atti dell'anima interiori può solamente esser tocco. 379
Iddio si adora in spiritu, & veritate in molti modi. 381
Iddio non è astretto da niun luogo. 382
Iddio si può adorar in ogni luogo. 382
Iddio esser giusto, si conosce dal giuditio finale. 384
Iddio vsa più spesso la misericordia, che gl'altri suoi attributi. 384
Iddio immediatamente instituì il matrimonio. 387
Iddio è testimonio del matrimonio. 388
Iddio hà in odio la perseueranza nel peccato. 395
Iddio non dà la sua gratia, se l'huomo non si risolue di lasciar il peccato. 395
Idoli simili a Filistei. 71
Idoli sono nulla. 371
Illapso che vuol dire. 289
Imagini sacre perche si pongono nelle Chiese. 115
Imagini sacre suegliano la diuotione. 115
Imagine di Christo dobbiamo sempre hauere. 128
Imagini sacre, che effetto faccino in noi. 381
Imagini come s'adorino da' veri Christiani. 381.
Imagini sacre sono vtilissime. 381
Imagine di Christo da lui mandata ad Abbagaro. 381
Imagine di Christo fatta dall'Emoroissa in Cesarea. 381
Imagini depinte de San Luca. 382
Imitatione non causa il peccato originale in noi. 272
Immondezza del cuore è la falsità. 340

Immon-

Immondezza del cuore de gl'heretici. 340
Immondezza del cuore de Farisei donde procedeua. 342
Immutabilità di Dio. 135
Imperfettioni della terra. 7
Imperfettioni della donna. 137
Imperio e giustitia significata per il dito. 295
Impositione della mano sopra il capo non è d'essenza dell'assolutione. 297
Impresa nobile è perdonar al nemico. 44
Incapace de gli ordini è la donna. 137
Incarnatione di Christo fù vn eccesso. 180
Incarnatione per efficienza è da tutta la Trinità. 101
Incarnatione terminata nel figliuolo. 201
Incarnatione non conosciuta distintamente da Profeti. 226
Incarnatione conosciuta in vniuersale da' Profeti. 226
Incarnatione non conosciuta da gl'Angioli al pare de gl'Apostoli. 226
Incarnatione quanto alla sostanza sempre saputa da gl'Angioli. 227
Incarnatione di Christo è hamo del Diauolo. 284.
Incarnatione di Christo non fù meritata da Padri antichi con le preghiere. 358
Incarnatione di Christo in tre modi s'intende. 358.
Incarnatione del verbo come fù meritata da Padri antichi. 358
Incarnatione di Christo fù conueneuole a farsi. 360
Incarnatione di Christo non era semplicemente necessaria. 360
Incarnatione di Christo quanto sia vtile. 360
Incarnatione di Dio non conosciuta da giudei. 371
Incendij significano li peccati. 193
Incitamenti al peccato. 271
Incommodi, che patisce il figliuolo che si ribella al Padre. 270
Indice perche si domãda il detto d'Iddio. 296
Indispositione nostra causa in noi l'odio del nemico 49
Infamie di Christo causa della grandezza sua. 196.
Infideli, se non si saluano, la colpa è la loro. 309.
Infidele pecca mortalmente col primo peccato, che fà. 319
Infidele figurato per Naaman Siro. 312
Inferno luogo di quelli, che muoiono in peccato mortale. 244
Infernò doue sia. 246
Inferno è più vicino al centro de gli altri. 247.
Inferno è eterno. 258
Inferno vien aperto al peccatore per il peccato mortale. 314
Infermità de gl'intelletti sono gl'errori. 255
Infermità dell'anima sono sette 312
Infermità, che trouò Christo, quando venne al mondo. 393
Ingiuria fatta da Christo a Giudei. 125
Ingiuria grande commette l'adultero contro Dio. 389
Ingiusti pieni d'impietà. 236
Ingiusti viuono longo tempo. 236
Ingiusti sempre s'insuperbiscono. 236
Ingiusti s'inuecchiano nell'habito del male. 236.
Ingiusti pieni d'iniquità. 236
Ingiusti pensano nequitie. 236
Ingiusti pongono la bocca nel Cielo. 236
Ingiusti dicono male sin a Dio. 236
Ingiusti sono gastigati da Iddio. 237
Ingresso di Christo è a scita di Satan. 284
Inimico deue esser aggiutato in caso di necessità. 44
Inimico non si deue escludere dall'oratione vniuersale. 44
Inimico non si deue amar come nemico. 44
Inimico come si deue amar. 44
Inimico in quanto alla colpa si deue odiar, non quanto alla persona. 45
Inimico ci fà tre mali. 45
Inimico è cagione di molte vtilitadi. 48
Inimico come debba esser cõsiderato da noi. 48
Inimici ci fanno esser magnanimi. 51
Inimico è vna statera, ò bilancia, con che si misura il nostro stato. 51
Inimici ci fanno viuer bene moralmente. 52
Inimici fanno, che conosciamo noi medesimi. 53.
Inimici ci fanno tre volte beati. 54
Inimici diuersi combattono Santa Chiesa. 56
Inimici della Chiesa simili all'onda, che ferisce il scoglio. 95
Inimici della Chiesa simili al ferro, che percuote il diamante. 63
Inimici della Chiesa simili al cauallo, che ricalcitra

calcitra contra lo stimolo. 63
Inimicitia grāde trà il verbo, e lucifero. 283
Inimicitia d'Iddio era febre grande dell'huomo. 363
Innocenza figurata nel bastone di Dauid. 71
Instabilità del mondo significata per l'arena. 193.
Instabilità delle grandezze humane. 239
Integrità di Christo era in gran concetto press'il Diauolo. 87
Intelletto humano più d'ogn'altra cosa s'intrica. 150
Intelletto humano simile ad vn nochiero prattico. 150
Intelletto humano è cosa stupenda. 150
Intelletto humano simile ad vn barbaro corritor veloce. 140
Intelleto humano hà molti nomi. 151
Intelletti humani simili all'infermi della piscina Euangelica. 151
Intelleto humano quanto sia fauorito da Dio. 151.
Intelletti humani quanto sono vani. 151
Intelletti humani simili ad vn pazzo, che potendo far viaggio di giorno, lo fa di notte. 151.
Intelletto humano hà molte proprietà. 151
Intelletto speculatiuo che cosa sia. 153
Intelletti nostri in cinque cose si possono occupare. 153
Intelletto prattico, che cosa sia. 153
Intelletto nostro in due modi apprende. 153
Intelletto che cosa sia. 156
Intelletto nostro deue imparar la dottrina Christiana. 158
Intelletti nostri non ponno da se stessi trouar la via di saluarsi. 160
Intelletto nostro, che dottrina deue apprendere. 164
Intelletto vien domandato cuore. 338
Intelletto come si monda dalle vanità. 340
Intelletto vien mondato da tre cose. 340
Intelletto è habito di certezza. 372
Intentione corrota dalla superbia. 213
Intercessione d'altri con l'oratione gioua assai. 33
Intercessione de Santi si proua da molti Padri. 144
Intercessione de Santi si proua per molti luoghi della sacra scrittura. 144
Intercessione de Santi qnanto sia vtile. 357
Inuentori delli sette arti mechaniche. 154
Inuentori dell'arti peccorno negli abusi. 157
Inuettiua contro l'heretico. 64
Inuidioso è tale per superbia. 212
Inuidia simile al liuidore. 342
Inuocatione del nome di Giesù, efficace contro le tentationi. 88
Inuocatione della beata vergine efficace contro le tentationi. 88
Iracondia simile al fiele. 242
Iracondo, e tale per superbia. 212
Irascibile, e concupiscibile sono differenti per l'oggetto. 341
Irascibile, e concupiscibile si moderano per la fortezza, e temperanza. 341
Irascibile fugge il male, in quanto impedisce vn bene. 341
Isaac, figura del Figliuol di Dio. 254
Instromenti del diauolo per confutare la quaresima. 13

E

LACEDEMONI *ammaestrauano li figliuoli al furto.* 99
Ladro cattiuo due cose rinfaccia a Christo. 190.
Laici, e religiosi non sacerdoti sono le viti della vigna. 259
Lanificio trouato da Noema. 154
Latria quanto all'atto interiore, & esteriore, che cosa sia. 375
Latria, e dulia sono distinte adorationi. 375
Latria conuiene solamente a Dio. 375
Latria non si può dare a Santi. 377
Lauar la faccia che cosa sia. 18
Lazzaro opposto all'Epulone. 241
Lazzaro mendico lodato da molti Santi. 241
Legge vecchia, e legge nuoua si ritroua nell'huomo. 43
Legge, e gratia hanno proportione insieme. 77
Legge, e profeti inclusi nel Vangelio. 170
Legge fu vn eccesso. 180
Legge compita da Christo. 189
Legge di Christo minaccia male, & odio a superbi, e bene a gl'humili. 208
Legge Euangelica è tutta humiltà. 299
Legge nuoua più leggiera della vecchia. 817
Legge di Christo è in petto a' Prelati. 216
Legge vecchia più dura della nuoua. 217
Legge nuoua si può far più graue della vecchia

chia da'Prelati. 217
Legge nuoua non hà precetti ceremoniali, è giuditiali. 257
Legge, sacrificio, e sacerdote vanno sempre insieme. 248
Legge scritta dal dito d'Iddio. 295
Legge nuoua è scritta ne i nostri cuori. 391
Legge nuoua differente dalla vecchia. 391
Legge nuoua quanto sia differente dalla vecchia. 391
Legislatore deue esser potente, sauio, e buono. 46
Legislatore deue hauer tre cose per esser obedito. 46
Legni raccolti dalla vedoua, che cosa significano. 307
Lepra che cosa significa. 314
Lettione delle vite de Santi Padri rimedio contro la superbia. 224
Letto di Giacobbe significa il Cielo. 135
Liberale deue donar per l'amor de Dio. 158
Libero arbitrio attenuato, & infiacchito. 28
Libero arbitrio solo non può far, che l'huomo esca di peccato. 28
Libero arbitrio non si toglie da Dio. 203
Libero arbitrio hà sempre l'huomo, mentre è viatore. 204
Libero arbitrio si ricerca alla conuersione nostra. 266
Libri, chi li trouò. 154
Limbo luogo di quelli, che muoiono in peccato originale. 244
Limbo de'Padri era sotto terra. 246
Limbo de Padri è più vicino alla superficie. 247.
Lingue confuse nella torre di Babilonia. 222
Lingua dell'Epulone metaforicamente s'intende. 248
Lingua sono i coltelli, ch'uccidono li Predicatori. 264
Lingua a tre cose douerebbe vsarsi. 291
Liuidore imbratta. 342
Lodi della Cannanea. 138
Lontananza da Dio per il peccato. 275
Luca Euangelista depinse l'imagini. 381
Luce al sole conuiene per essenza, all'altre cose per participatione. 198
Lucifero volēdosi inalzare, fù abbassato. 121
Lucifero peccò per superbia, e per lussuria spirituale. 214
Lucifero, e'l verbo sempre furno inimici. 283
Lucifero perche causa si ribellò. 286
Lume sopranaturale necessario al Christiano. 161
Luce è veste di Dio. 188
Lume naturale non è sufficiente alla salute. 310.
Lume naturale ben vsato dispone alla salute. 310
Luogo del giuditio qual serà. 96
Luogo alto, segno di Signoria. 96
Luogo difficile di San Paolo, esposto. 123
Luogo di Giouanni 19. Deus peccatores, & come s'intenda. 139
Luoghi della scrittura sacra, che prouano potersi orar per altri. 142
Luoghi della scrittura, che prouano l'intercessione de'Santi. 144
Luogo, oue morì Christo, quanto sia essaltato. 198.
Luoghi per li quali restano vinti li scribi dalla superbia. 216
Luogo de'salui inanzi a Christo era il limbo de'Padri. 249
Luogo de'salui si domanda seno d'Abramo. 245.
Luoghi dell'anime sono sotto terra, dal cielo in poi. 247
Luogo doue si adora Dio, qual sia. 382
Lussuria impedisce l'huomo dal lodar Iddio. 291.
Lussuria è simile alla spuma. 352

M

MACHARIO digiunò tutta la quaresima senza mangiar mai. 14
Macedoniani che heresia haueano. 371
Madre di Christo come può essere ogni fidel Christiano. 129
Maestà di Christo nel giuditio, che cosa sia. 94
Maestà di Christo con diuersa conditione sarà veduta da rei, e da giusti. 102
Maggiore scommunica, che cosa fà. 320
Magisterio, e giurisdittione vanno insieme. 66.
Magnanimi ci mostriamo amando il nemico. 51
Magnanimità Christiana consiste nell'humiltà. 158
Mali, che faceuano li serpenti del fuoco. 193
Mali dell'anime rimediati dalla passione de Christo. 223

Mali, in cui incorse il figliuolo ribelle. 270
Mali, nei quali incorse Adamo per il peccato. 271
Male abbonda, oue manca il bene. 275
Mali, che fa il diauolo entrando nell'huomo per il peccato mortale. 275
Mali, che fa la scommunica maggiore. 320
Mali in quali incorse la nostra natura allontanandosi da Dio. 368
Maleditioni ce le procacciauamo da noi stessi. 98
Malitia de gli agricoltori della vigna. 252
Manasse, & Efraim benedetti da Iacob. 235
Mangiar col scommunicato è interdetto. 329
Manichei pensauano, alcuni cibi in se esser prohibiti. 350
Mano, dito e braccio nella scrittura significano potenza. 294
Mansuetudine necessaria à prelati. 168
Mansuetudine, che deuono hauer i prelati verso sudditi. 395
Manto di Christo è il Vangelio. 178
Mare in fortezza superato dall'oratione. 133
Maria contraria ad Eua. 177
Maria siede alla destra di Christo. 237
Maria simile ad una casa. 356
Materia del Santo Offitio qual sia. 325
Materia una non può informarsi da due forme. 288
Matrimonio contratto con lo scommunicato tiene. 323
Matrimonio è offitio, rimedio, & sacramento. 386
Matrimonio è di quatro sorti nelle sacre scritture. 387
Matrimonio quanto sia nobile. 387
Matrimonio hà Dio per testimonio. 388
Medicina trouata da primi parenti. 154
Medicina sana, preserua, e conserua. 225
Medicine del Christiano sono i Sacramenti. 332.
Medicine date da Christo alli peccatori. 394
Medico eccellente si mostrò Christo. 361
Medio, perche si domanda il dito di Dio. 296
Memento homo, perche si dice dalla Chiesa. 4
Memoria della morte potentissimo rimedio contra il peccato. 9
Memoria della morte ci fa oprar bene. 10
Memoria della passione efficace contra le tentationi. 88
Memoria della tentatione di Christo efficace contro le tentationi. 88
Memoria del giuditio è potente a guardarci da i peccati. 100
Memoria del giuditio potente contra qual si voglia peccato. 101
Memoria delle cose, che concorreranno al giuditio. 205
Memoria della morte rimedio contra la lussuria. 223
Memoria del giorno del giuditio rimedio contro la superbia. 224
Memoria della futura vita fà sopportare con patienza i trauagli di questa. 237
Memoria si dice cuore. 338
Mensa di Christo qual sia. 81
Mense de' prelati sono superbe. 219
Mensa del pane che cosa significaua. 278
Mercantia vera è guadagnarsi il cielo. 45
Mercede grande promette Iddio, a chi ama il nemico. 50
Merito del digiuno non si toglie dall'esser pallido per natura. 17
Merito procede dalla Charità. 147
Merito non è, oue non concorre il volere. 162
Messia si chiama monte. 183
Metafora di polue perche s'usa dalla Chiesa per dimostrare la nostra bassezza 2
Mezzo dell'huomo è la sapienza del figliuolo. 283.
Minaccia fatta da Christo a Giudei deue sgomentar anco noi. 126
Ministri Ecclesiastici sono gli Agricoltori della vigna. 259
Minore scommunica che cosa fà. 320
Miracolo di conuertir le pietre in pane, si fà sempre da Dio. 82
Miracolo fù, che l'anima di Christo non communicasse la beatitudine al corpo. 288
Miracoli del modo, che tenne Christo per farsi grande. 194
Miracolo grande di Christo. 198
Miracolo primo della croce. 199
Miracolo secondo della Croce. 199
Miracolo terzo della Croce. 200
Miracolo quarto della croce. 201
Miracolo quinto della croce. 205
Miracolo sesto della Croce. 205
Miracolo di Christo è scorrocciamento di Satan. 284
Miracoli occorsi nella primitiua Chiesa. 206
Miracoli di Paolo. 206

Miracoli che fà ogni giorno Iddio. 307
Miracoli di Pietro. 307
Miracoli non si fanno hoggi così spesso, perche non ve n'e bisogno. 308
Miracoli si fanno nell'Indie. 308
Misericordia di Dio da lui più usata, che gli altri attributi. 384
Miracoli di Dio si conoscono dalla redentione. 384.
misericordia di Dio è sopra ogn'altra opra sua. 384
misericordia significata per l'oliua. 385
miserie dell'huomo dopò il peccato. 7
misericordia, e potenza usata spesso da Christo. 222
miseria della natura nostra considerata gioua contro la superbia. 223
miseria significata per la sinistra di Giacob. 235.
miserie d'un peccatore. 275
miserie della natura innanzi à Christo. 354
misterij dell'incarnatione no conosciuti da gli Angioli al pare de gli Apostoli. 226
misterij dell'incarnatione conosciuti da Profeti in vniuersale. 226
misterij dell'incarnatione non conosciuti dalli Profeti distintamente. 226
misterio della Trinità è alto, e profondo. 318
misure chi le trouò. 154
mitti, conuiene solo al figliuolo, & al Spirito Santo. 201
modo per digiunar Santamente. 17
modo d'orare si deue imparar dal Centurione. 34
modo per farsi sepolcro di Christo 127
modo di pregar Iddio ci mostra la Cananea. 142.
modo con il quale Christo hà dato forza al suo nome. 294
modo di far la correttione quanti siano. 326
modo col quale si deue far la correttione.
modo da osseruarsi intorno allo scandalo. 349
modo di conoscere gli attributi diuini. 284
mosè digiunò due volte quaranta giorni. 14
mosè, & Elia assistono alla trasfiguratione del Signore. 168
mosè significa i morti. 178
mosè perche comparue alla trasfiguratione. 170.
mosè, & Elia che ragionamenti hauessero cō Christo. 179
mosè, & Elia perche apparuero alla trasfiguratione. 189
mosè primo, che conuertì gli Hebrei. 189
mosè, & Elia di che rendono gratie à Christo nella trasfiguratione 190
mosè, & Elia erano viui nella trasfiguratione. 190
monastica è parte della prudenza. 155
monastica a che serue. 155
mondicia di cuore fa l'huomo buono. 337
mondezza che cosa sia. 338
mondezza di cuore che cosa sia. 339
mondezza di cuore fa l'opre nostre grate a Dio. 344
mondo tutto tributario di Roma. 1
mondo è diuiso in cinque parti. 76
mondo significato per il deserto. 78
mondo non fù bastante a capire l'opre di Christo. 165
mondo, & Apostoli di che cosa haueano bisogno. 167
mondo promette assai, e dà puoco. 171
mondo quanto sia fallace. 171
mondo figurato per il deserto. 193
mondo in tempo creato da Dio. 199
mondo creato da Dio. 199
mondo è corpo. 199
mondo creato da Dio come si proua. 199
mondo crede a Christo morto cose difficilissime. 200
mondo significato in Gioseffe. 235
mondo è casa di Dio. 254
mondo tutto retto dal Padre. 254
mondo contiene ogni sorte d'huomini. 255
mondo quanto stette senza pioggia. 298
mondo quando hebbe la pioggia abbondante. 299.
mondo niuna cosa è in peccato. 354
mondo tutto simile ad vna casa. 356
mondo tutto douea esser sotto il gouerno di Pietro. 357
monitioni due deuono precedere la scommunica prima che si fulmini. 326
monti sono celebri nelle sacre scritture. 184
monti Santi. 184
monti, che stillano dolcezza. 184
monti caliginosi. 184
monti sono destinti nelle scritture Sante. 184
monti in cui pone la sede il diauolo. 184
monti sono attissimi a diuulgare de cose. 184
monti, che stillano aromati. 184

Monti in cui si dà l'incenso a gl'Idoli. 184
monti in cui si è Iddio. 184
monti perche in hebreo si dicano, Harim. 184
monti in cui si sacrifica à Dio. 184
monti desolati. 184
monti sono le sedi della Chiesa. 184
monti pe superi. 184
morienti in peccato originale doue vadino. 214.
morir bisogna in modo, che non si tema il giuditio. 104
mormorati ne ga ligata. 314
mormoratione di Maria contra Mose. 314
mormoratione quanto sia graue peccato. 314
morte figura del fomite. 193
morte certissima. 9
morte con la sua memoria ci fa oprar bene. 10
morte di Christo che cosa ci habbia meritato. 123.
morte e resurrettione di Christo considerata in due modi. 123
morte e resurrettione di Christo come sono causa della nostra giustificatione. 123
morte di Christo fu vero eccesso. 172
morte di Christo fu volontaria. 173
morte di Christo quanto fu forte. 123
morte di Christo da lui stesso preuista. 173
morte di Christo in tre modi poteua scandalizare. 173
morte di Christo poteua scandalizare gl'Apostoli. 227
morte di Christo riuelata a gli Apostoli. 227
morte vgualmente tocca à tutti. 242
morte tributo d'ogn'uno. 243
morte di Christo e sepultura di Satan. 284
morte e la porta del Paradiso, e dell'inferno. 366.
morte di Christo come habbia noi liberati dal l'esser serui del peccato. 36
morte di Christo e stata sufficiente per tutti. 293.
mortificatione significata per la vecchiezza. 79
moto primo non é vitioso. 82
mura della Chiesa quali siano. 355
musica trouata da Tubal. 154
muto è non solo chi non ha lingua, ma anco chi ha cattiuo suono. 291
muto si rende, chi non ha charità. 291

N

NATVRA dell'huomo mondano qual sia. 87
Natura humana conueniua, che fosse assonta dalla seconda persona. 202
Natiuità di Christo e morte di Satan. 284
Natura spirituale superiore alla corporale. 289.
Nature due erano in Christo. 295
Naaman siro figura dell'infidele. 312
Natura humana in che stato se ritrouaua auanti a Christo. 353
Natura humana figurata nella suocera di Pietro. 353
Natura humana è madre della Chiesa. 354
Natura humana si considera in tre modi 358
Natura nella sua vniuersalità non può essistere. 359
Natura come diuenga singolare. 359
Natura humana allontanando da Dio in che mali incorse. 366
Natura humana per il peccato d'Adamo patisce il peccato originale con l'altre pene. 366.
Naue contiene tutte le conditioni della Chiesa. 57
Naue di Santa Chiesa è certa di non far naufragio. 57
Naue propria similitudine della Chiesa. 57
Naue del Vangelio figurata per la naue di Salamone. 58
Nauigatione trouata da Noe. 154
Necessità humane consistono in sette cose. 154
Necessità de gli Apostoli quali fussero. 167
Necessità del mondo quali fussero. 167
Necessità è di due sorti. 360
Negotiatione quale deue fuggirsi nelle Chiese. 111
Nettezza della Chiesa Cattolica. 108
Niniuiti saranno giudici nel di del giuditio. 130.
Nobiltà vera consiste nel seruir à Dio. 43
Nobiltà della Chiesa. 355
Nobiltà dell'huomo. 284
Nobiltà del matrimonio quanta sia. 387
Nomi quattro appropriatissimi al diauolo. 84
Nomi notabili nel giorno del giuditio. 90
Nomi diuersi dell'intelletto humano. 151
Nomi dell'amor mondano. 176
Nome di Christo dilatato senza appoggi sereni. 193

Nomi proprij d'Iddio, quali sono. 197
Nome di Giesù efficace per cacciar il Diauolo. 294
Nominato appresso Dio non è il peccatore. 239.
Nominato appresso Dio mostra esser predestinato. 239
Nouità di vita si ricerca per riceuer Christo. 127
Nube veste di Dio. 188
Nube significa l'humanità di Christo. 191
Numero di cento significa perfettione. 22
Numero sessagenario attribuito a i perfetti. 24.

O

OBEDIENZA d'Iddio è pinacolo del tempio. 86
Obedienza stà nel cuore. 128
Obedendo Adamo a Dio hauea tre prerogatiue. 268
Obediscono tutte le cose a Dio. 361
Occasioni di peccare deuono lasciarsi da peccatori. 149
Occasioni incitano al peccato. 271
Occasioni del peccato si deuono fuggire. 332
Occhi dell'Epulone come si alzassero. 247
Occhi che alzò l'Epulone, non erano di corpo, mà della mente. 247
Odiare il nemico procede dalla nostra indispositione. 49
Odio, e rancore si deue subito deporre. 49
Odio nasce dall'amore. 126
Odio, che Dio porta alla superbia considerato gioua contro la superbia. 224
Offitio della predicatione pinnacolo del tempio. 86
Oggetto incita al peccato. 271
Oggetto è causa della differenza trà la concupiscibile, & irascibile. 341
Oggetto dell'adoratione nostra è conosciuto da noi. 370
Oggetto della nostra adoratione qual sia. 363
Oliua significa la misericordia. 384
Omnes peccauerunt, come s'intende. 272
Opinione di Riccardo, e del Maestro intorno alla sentenza del giuditio, se sarà vocale, ò mentale 98
Opinioni circa la clausula, quò ego vado. 203
Opinioni diuerse intorno al luogo, oue fusse conferita l'autorità delle censure a gli Apostoli. 316
Opinioni dell'authore intorno all'auttorità data a gli Apostoli. 318
Oratione dell'anima, ò sono nell'appetitiua, ò nell'apprensiua. 152
Operationi principali d'Iddio sono quattro. 380.
Opere meritorie, e sodisfattorie si riducono a tre capi. 32
Opra si fà buona dall'arte. 158
Oprar bene per obligo è di maggior merito, che farla da se stesso. 78
Opre fatte in peccato non sono tutte peccato. 59.
Opre solo sono meritorie, che vengono per instinto di gratia. 50
Opre se non sono fatte in gratia, non sono meritorie de condigno della vita eterna. 50
Opre fatte per ostentatione dispiacciono a Christo. 77
Opre buone sono necessarie per acquistar il cielo. 103
Opre non sono grate a Dio, se non procedono da purità di cuore. 128
Opre senza gratia sono morte. 138
Opre fatte in peccato non sodisfanno. 138
Opre di Christo non poteuano capirsi dal mondo. 265
Opre della Trinità ad extra sono indiuise. 295
Opre nostre buone si rendono vane dalla superbia 213
Opre, acciò siano meritorie, deuono esser volontarie. 241
Opre nostre rette dallo Spirito Santo. 254
Opre si conoscono dal cuore. 337
Opre pie ricerca Iddio da noi. 337
Opre buona ci vuole oltre il cuor mõdo. 343
Opre nostre non sono grate a Dio senza la mondìtia del cuore. 344
Opra hà il suo fine nel cuore. 744
Opra prende la misura dal cuore. 344
Opre fatte da noi senza gratia non sono meritorie. 348
Opre nostre comparate al merito sono tanquam pannus menstruatæ. 349
Opre nostre non meritano de condigno senza la gratia. 349
Oppositioni trà Lazzaro, e l'Epulone. 241
Oracoli certissimi sono la scrittura, e la Chiesa. 2
Orano Angioli, & huomini. 146

Orante come sempre impetra. 148
Orare si può in ogni luogo. 115
Orare a chi repugna. 136
Orare a chi conuenga. 136
Orare come si conuenga allo Spirito Santo. 136.
Orare conuiene in particolar alle donne. 137
Orare conuenientemente che cosa ricerca. 141
Orare è vietato al scommunicato. 324
Oratione, & elemosina fine del digiuno. 15
Oratione, digiuno, & elemosina sono rimedij contro la concupiscenza. 31
Oratione ottiene la perseueranza. 31
Oratione hà forza di congiungerci con Dio. 31.
Oratione de sacerdoti efficacissima. 33
Oratione accompagnata dalla fede, & humiltà ogni cosa ottiene. 36
Oratione alla Beata Vergine. 70
Oratione efficace contro le tentationi. 88
Oratione della Cananea efficace contro le tentationi. 88
Oratione si deue far principalmente in Chiesa. 115
Oratione più forte del mare. 133
Oratione più forte della terra. 133
Oratione quanto sia forte, e potente. 133
Oratione è forte più d'ogn'altra cosa. 133
Oratione diuota, che forza habbia. 134
Oratione più forte della natura. 134
Oratione per qual cagione sempre non impetra. 134
Oratione quando impetra, e quando non impetra. 135
Oratione forte per impetrar le gratie.
Orationi, che conditioni deue hauere acciò possa impetrare. 135
Oratione che cosa sia. 136
Oratione propria delle donne. 137
Oratione se si può far da dannati, e da' demonij. 138
Oratione come si piglia. 138
Orar in peccato gioua molte cose. 139
oratione vocale, che effetto faccia in noi. 141
oratione vocale si deue far da noi. 141
oratione di tre sorte. 141
oratione vocale quando si deue fare. 141
oratione mentale pura qual sia. 141
oratione vocale simile ad un soffione. 141
oratione mista qual sia. 141
oratione vocale pura qual sia. 141
Oratione si può far anco per altri. 142
oratione è diuersa della diuersità delle cose, che in essa si domandano. 142
orationi nostre non sono alle volte essaudite da Dio per gran misterio. 143
orationi perche siano essaudite, che cosa si deue fare. 143
oratione deue esser perseuerante. 145
oratione reiterata ha gran forza. 145
oratione humile potentissima per impetrare. 146.
oratione meritoria ricerca la charità. 147
oratione humile, e con fede sempre impetra. 148.
oratione de' Santi fanno siepe alla Chiesa. 257.
oratione efficace per cacciar il diauolo. 294
ordini, e gradi della Chiesa militante. 21
ordine delle tentationi diaboliche. 83
ordine dell'intentione contrario a quello dell'attione. 183
ordine sacro torchio della vigna. 258
ordine, e confirmatione riceuuta dal scommunicato, imprime il carattere. 322
originale peccato ci vien leuato per il battesimo. 365
origenisti teneuano, che l'inferno non fusse eterno. 248
ornamenti della Chiesa si deuono vendere in caso di necessità. 348
ornato deue fuggirsi da religiosi, e da prelati. 219
oro quando sia puro, e quando impuro. 339
osseruanza de precetti è meritoria. 50
ostinatione de farisei. 130
ostinatione de dannati. 247

P

PACE sta nel cuore. 228
Padre essentialmente significa tutta la Trinità. 47
Padre notionalmente, & essentialmente si piglia. 47
Padre notionalmente significa la prima persona della Trinità. 47
Padri, che dimostrano la legitima successione della Chiesa. 67
Padri antichi quanto honorauano le nostre Chiese. 109
padre come sia maggior del figliuolo. 136

Padri che prouano l'intercessione de Santi. 144.
Padri che scrissero contro Pelagio. 161
Padre dimostra Christo esser suo figliuolo nella transfiguratione. 170
Padri, e madri quanto mal faccino à procacciar honori a figli senza curarsi, che siano scelerati. 233
Padre di famiglia quanto sia buono. 251
Padri di famiglia qual sia. 232
Padre perche sia chiamato huomo. 254
Padri di famiglia tre, corrispondono alle tre persone diuine. 254
Padre figurato in Abramo. 254
Padre regge tutt'il mondo insieme. 254
Padri antichi desiderauano la venuta di Christo. 358
Padri antichi non meritorno con gli preghi l'incarnatione di Christo. 358
Padre nostro è solo Iddio. 372
Padre si deue adorar dal Christiano. 373
Padre, come si piglia da Christo, quando dice, adorabunt Patrem. 374
Padre essentialmente, e notionalmente s'intende. 374
Padroni della Chiesa sono i prelati. 355
Palazzo di Christo qual sia. 81
Pallido esser per natura non toglie il merito del digiuno. 17
Papa è Vicario di Christo, e successore di Pietro. 66
Papa, e prelati delle Religioni sotto pena di scommunica possono far statuti da osseruarsi. 217
Papa è successore di Pietro, i Vescoui degl'altri Apostoli. 319
Parabola della vigna mista di virtù, & di vitio. 251
Parabole diuerse esposte. 266
Paradiso significato per il deserto. 78
Parole di San Paulo difficile ad intendersi. 122.
Parole del Padre nella Transfiguratione dimostrano Christo esser suo figliuolo. 170
Parole suaui tra Christo, & due Profeti. 172
Parole di Christo scandalizauano li Farisei. 344.
Parole di Christo, Quod intrat in os, &c. come si espongano. 350
Parole d'Iddio sono fatti. 362
Parti dell'huomo sono ordinate ad esercitij nobilissimi. 285
Parti dell'anima humana qual siano. 338
Partirsi la febre della suocera di Pietro che cosa significhi. 363
Passioni disordinate producono effetti bestiali. 176
Passioni tutte nascono dall'amor mondano. 176.
Passione di Christo fu eccesso 180
Passione di Christo opposta alla sua trasfiguratione. 181
Passione, e trasfiguratione di Christo stabiliscono la fede, la speranza, e la Charità nostra. 182
Passione mezzo per acquistar la gloria. 183
Passione deue congiungersi con la trasfiguratione. 183
Passione di Christo perche si fà nel Caluario. 184
Passione e trasfiguratione di Christo conueniua farsi ne i monti. 184
Passione di Christo diuersa dalla trasfiguratione. 191
Passione di Christo rimedio contro tutti i mali dell'anime. 223
Passione di Christo rimedio contro la superbia. 223
Passione di Christo è rimedio preseruatiuo, curatiuo, e conseruatiuo. 225
Passione di Christo perche tante volte viene inculcata da lui. 226
Passione si narra nel principio, nel mezzo, e nel fine del Vangelio. 226
Passione di Christo alle volte vien presa per il calice. 232
Passione deue esser mezzo per arriuar al cielo. 233
Passione rimedio conseruatiuo. 233
Patienza di Christo era eccesso. 180
Patria quanto sia dolce. 321
Paulo Santo digiunò quattordici giorni. 14
Paulo faceua molti miracoli. 307
Paolo usò la scommunica maggiore. 321
Paulo corresse San Pietro. 328
Paulo perche circoncide Timoteo, e non Tito. 350.
Peccando Adamo peccammo ancora noi. 273
Peccato fa perder all'huomo la giustitia originale. 26
Peccato si leua nel battesimo. 27
Peccato è Pietra. 82

Pec-

Peccato è mola asinaria. 82
Peccati di ciascuno seranno visti da tutti nel dì del giuditio. 103
Peccati de giudei in domandar segni. 130
Peccato trasforma l'huomo in bruto. 177
Peccati significati per l'incendij. 193
Peccato ci causò danno infinito. 203
Peccato che cosa sia. 299
Peccati mortali tutti nascono dalla superbia. 210.
Peccati mortali tutti come siano capitali. 212.
Peccato mortale in che consiste. 210
Peccato mortale alle volte è qualche cosa solo perche vien commandato sotto pena di scommunica. 217
Peccato scãcellato col sangue di Christo. 233
Peccati degl'ingiusti annouerati da Dauid. 235.
Peccato d'Adamo fù molto graue. 271
Peccato originale in noi non viene dall'imitatione, ma dalla generatione. 272
Peccato non è peccato, se non in quanto volontario. 273
Peccato d'Adamo come è punito in noi. 273
Peccato che proprietà habbia. 275
Peccato quanta forza habbia. 275
Peccato è niente. 275
Peccato può esser con la gratia gratis data. 309.
Peccato non può star con la gratia gratum faciente. 309
Peccato della mormoratione quanto sia graue. 354
Peccato mortale che danni faccia. 314
Peccati de' prelati sono più dannosi alli sudditi de gli altri. 329
Peccato publico impedisce principalmente la correttione. 330
Peccato deue lasciarsi per poter corregere. 330.
Peccato non iscusa l'huomo dal far la correttione. 330
Peccato che si deue correggere qual sia. 330
Peccato mortale solo si deue correggere. 330
Peccato secreto, e publico del fratello come, e quando si deue correggere. 331
Peccato saputo [illegible] dalla Chiesa non si deue correggere. 331
Peccato certo del prossimo si deue correggere, e non il dubbioso. 331
Peccato saputo in confessione non si deue correggere, se non in confessione. 331
Peccato del fratello in due modi si può sapere. 331
Peccato è lordura del cuore. 342
Peccati mortali simili a sette cose, che illordano. 342
Peccato della detrattione è graue. 348
Peccato delli cibi consiste nell'uso loro. 350
Peccato dell'adulterio quanto sia graue. 386
Peccato acceca in noi sette occhi. 391
peccato non deue hauer il giudice, quando giudica. 391
peccatore tutti li giorni fà suoi, e del diauolo. 92
peccatore è cagione, che il giorno del giuditio si dice giorno del Signore. 92
peccatore sempre deue orare. 138
peccatore orando in nome della Chiesa, è essaudito. 139
peccatore è alle volte essaudito da Dio. 139
peccatore quando non è essaudito da Dio. 139
peccatori che ororno, & impetrorno. 140
peccatore deue lasciar l'occasioni di peccare. 140
peccatore ostinato sprezza ogni aiuto. 171
peccatore appresso Dio non ha nome.
peccatore simile al figlio prodigo. 274
peccatore è lontanissimo da Dio. 275
peccatore quanto sia misero. 275
peccatore per il peccato si fa forastiero. 276
peccatore più misero de porci. 276
peccatore di due cose hà bisogno per ritornar in gratia di Dio. 280
peccatore est extra se, mentre viue in peccato. 280
peccatore è aiutato da Dio, acciò si conuertia. 281.
peccatore è simile all'indemoniato. 291
peccatore è seruo del peccato. 293
peccator cade da un peccato ad un'altro. 295
peccator qualunque è in mano del Diauolo. 314.
peccator del medesimo peccato non deue corregger il prossimo. 330
peccator in peccato correggendo pecca. 330
peccatore perseuerando nel peccato non deue communicarsi la pasqua. 330
[illegible] 331
peccatore sempre deue sperar la misericordia d'Iddio. 395

pela-

Pelagio heretico negaua la gratia preueniente esser necessaria. 161
pene crescono anco dopò morte al dannato. 95
pene, e tormenti di Christo erano eccesso. 179
pene significate per il calice. 232
pene dell'altra vita sono eterne. 243
pena del peccato originale è il fomite. 365
penitenza unico rimedio per farci fuggir il naufragio. 70
penitenza seconda tauola dopò il naufragio. 76.
penitenza sacramento non gioua al scommunicato. 322
pensar alle pene de'dannati fà sopportar senza fatiga ogni pena. 193
pensieri Santi si chiamano monti. 184
percossa tanto maggior, quanto più da alto si cade. 229
perfettione significa il numero di cento. 22
perfettione Christiana in cento habiti consiste. 22
perfettioni tutte nel Centurione di Cafarnaum. 24
perfettione consiste nell'opere. 218
pericolo della superbia. 231
pericoli del stato del prelato. 329
persecutioni ci fanno beati, e ci danno il regno del cielo. 54
persecutioni della Chiesa sono porte inferi. 63
persecutori nostri sono detti Antichristo. 104
perseuerar in gratia non si può senza Christo. 28
perseueranza s'ottiene con l'oratione. 31
perseueranza deue hauer il Christiano. 127
perseueranza nell'oratione quanto sia cara à Dio. 145
perseueranza è necessaria nell'oratione. 149
perseueranza nel peccato è odiosa a Dio. 595
persone diuine non orano. 136
persona seconda conueniua, ch'assumesse la natura humana. 201
persone diuine come sono frà se distinte. 373
persone diuine nell'opere ad extra conuengono insieme. 373
persona prima significata, per il padre notionalmente. 374
piaga antiueduta meno duole. 229
piaghe di Roma qual siano. 353
pietra & frombola che significano. 71
pietra leua il filo alla spapa. 81
pietra del sepolchro di Christo quanto sia rara. 119
pietre diuerse di grandissima virtù. 119
pietre poste in segno. 120
pietra del monte di Daniel fracassa la statua di Nabucdonosor. 202
pietra del monte figuraua Christo. 203
pietre della Chiesa sono i Santi. 355
pietro come errò nella trasfiguratione. 170
pietro, Giacomo, e Giouanni sempre condotti da Christo a cose grandi. 181
pietro, Giacomo, e Giouanni perche fra gli altri sono condotti da Christo alla trasfiguratione. 181
pietro simbolo della fortezza del Padre. 182
pietro significa pietra. 182
pietro figura de'prelati. 182
pietro è simbolo della fede. 183
pietro fa molti miracoli. 307
pietro corretto da San Paolo. 328
pietro fu sposo della Chiesa. 355
pietro quando fu inuestito del Regno della Chiesa. 557
piouani non possono scommunicare. 319
piscina del Vangelio è la dottrina Christiana. 158
pittagora chiamaua l'huomo, Iddio mortale. 6
pittore d'Abbagaro non puotè depingere la faccia di Christo. 165
politica a che serue. 155
politia si conuien a tutti. 219
pollice perche si dica il dito d'Iddio. 296
politica è parte della prudenza. 155
polso è principio del moto. 336
polue, e cenere spesso ci vien ricordata nelle scritture sacre. 8
polue imbratta. 342
pomo d'Adamo auuelenò lui, & suoi descendenti. 272
pontefice Romano con tutti gli altri posti alla torre della giurisditione. 259
popoli sono la famiglia della Chiesa. 355
porte inferi sono le persecutioni della Chiesa. 63
porta della Chiesa è la fede. 355
potenza, e misericordia vsate spesso da Christo. 122
potenza, e fortezza dell'oratione. 133
potenza d'Iddio è vinta dall'oratione. 134
potenze dell'anima sono cinque. 152
potenze vegetatiue non ponno esser guidate dalla raggione. 15[illegible]

Poten-

Potenza del padre figurata in Pietro. 182
Potenze fanno guerra nell'huomo. 269
Potẽza del padre è principio dell'huomo. 285
Potenza nella scrittura significata per il nome di dito, e braccio. 294
Potenza minima di Dio, è maggiore di tutta la potenza del diauolo. 295
Potestà diuerse date da Christo a gli Apostoli, e suoi successori. 315
Potẽza d'Iddio si mostra dalla creatione. 434
Potestà di Christo come si dica esser dependente dal Padre. 36
Potestà Ecclesiastica, e ciuile sono distinte. 259.
Potestà ecclesiastica scolpita in queste parole, quæcunque ligaueritis, &c. 315
Potestà grandissima significata per le chiaui. 316.
Potestà di legare, e sciorre hà due differenze. 318
Pouero significato in Effraim. 235
Pouertà di Christo era eccesso. 180
Precedenze cercate con risse, sono condannate. 220
Precetto dell'amar il nemico, come sia difficile. 38
Precetti contenuti nella dottrina di Christo. 208.
Precetti giudiciali, e ceremoniali non sono nella legge nuoua. 217
Precetti dati da Dio ad Adamo. 270
Precetto è dato della correttione fraterna. 326.
Precetto della correttione da tutti fedeli deue osseruarsi. 327
Precetti affirmatiui, e negatiui sono differenti. 328
Precetti affirmatiui quando si deuono osseruare. 331
Predestinato è nominato appresso a Dio. 239
Predicatione vniuersale del l'angelo segno per [illegible] giudicio. 104
Prediche deuono principalmente farsi nelle Chiese. 117
Predicare si può in ogni luogo. 117
Predicatori, e prelati sedono sopra la Cathedra. 215
Predicatori sono instromenti celesti. 216
Predicatori sono tromba d'Iddio. 216
Predicatori quanto sono eccellenti. 216
Predicatori sono organi de gli Angioli. 216
Predicatori sono potenti. 216
Predicatori, e prelati hanno gran'occasione d'insuperbirsi. 216
Predicatori, che mettono scrupoli di peccato a i popoli fanno male. 217
Predicatori, e prelati sono posti alla siepe della dottrina. 259
Predicatori deuono attendere all'vtile de' popoli. 262
Predicatori sono i primi serui. 263
Predicatori come s'vccidano da noi. 264
predicatione de gl'Apostoli significata nella parabola della rete. 265
predicatori sono cani vigilanti della Chiesa. 355.
prelato deue compatir a i miseri. 81
prelati sono il pinnacolo del Tempio. 86
prelato deue esser seruitor del popolo per amor di Dio. 86
prelati sono degni di reprensione, quando abusano i beni della Chiesa. 146
prelati infermi di diuerse infirmità spirituali. 163
prelati deuono esser mansueti, & zelãti. 268
prelati figurati in Pietro. 182
prelati quanto son eccellenti. 216
prelati hanno in petto la legge di Christo. 216
prelati deuono sobriamente adoprar le scommuniche. 217
prelati non deuono allacciar l'anime. 21
prelati quãta discretione deuono hauere. 217
prelati possono far più graue la legge nuoua della vecchia. 217
prelati hanno le mense superbe. 219
prelati deuono fuggir l'ornato. 219
prelato deue viuere conforme a quello che commanda. 219
prelati della Chiesa hanno auttorità di giurisdittione. 259
prelati come possono far fruttar la vigna. 262.
prelati sobriamente deuono vsar le scommuniche. 325
prelati deuono esser corretti da sudditi. 328
prelati soli deuono corregger giudicialmente. 329
prelato come si deue corregger dal suddito. 329.
prelati sono in più pericoloso stato de gl'altri. 329
prelati sono padroni della Chiesa. 255

Prelati deuono esser mansueti verso li sudditi. 295
premij del digiuno. 18
premio che se acquista col resistere alle tentationi. 87
premij dell'humiltà considerati giouano contro la superbia. 224
premij temporali dell'ingiusti. 236
prencipe da sei cose si conosce. 92
preparatione stà nel cuore. 128
prerogatiua marauigliosa di Christo. 105
prerogatiue d'Adamo obediente a Dio. 268
prerogatiue d'Adamo sarebbono passate in noi, s'egli non hauesse peccato. 270
presciti non hanno nome nel libro della vita. 239.
presenza di dir all'inferno & al diauolo. 275
presenza d'vn'huomo Santo efficace. per cacciar il demonio. 294
preti succedono a i settantadue discepoli. 319
primo in omni genere, è quello, ch'è per se, e poi quello ch'è per accidente. 212
princeps conuiene a Dio, in quanto riferito alle creature. 197
principio nell'intentione fine dell'attione. 5
principio, causa, e creator del tutto è Iddio. 199.
principio del calice del mondo suaue. 232
principiò del calice di Christo è amaro. 232
principio dell'huomo e la potenza del padre. 285.
profeti predissero l'eternità della Chiesa. 62
profeti, e legge inclusi nel Vangelio. 170
profetie adempite nella trasfiguratione di Christo. 170
profeti di che ecceßo ragionauano con Christo. 129
profetie adempite da Christo. 189
profeti seppero tutti i misterij dell'Incarnatione in vniuersale. 226
profeti non seppero distintamente i misterij dell'Incarnatione. 226
profetia di Geremia applicata a Roma. 352
profetie sono le scolture della Chiesa. 359
progressi della tentatione di Christo. 87
promeße di Christo non sono vane 62
promessa di Christo, che le nostre orationi saranno essaudite. 148
promeße fatte da Dio a Mosè, & al ladro sono grandi. 196
propitiatorio, che cosa significa. 278
proportione trà la legge, e la gratia. 77
proportione delle cose fatte da Christo in Croce, con quelle fatte al fonte di Giacob. 377
proprietadi dell'intelletto humano. 151
proprietà dell'amor mondano. 176
proprietà secondo le quali opera Iddio. 122
proprietà del peccato è consumare tutti i beni dell'huomo. 275
proprietà di Dio. 371
prosperità che effetto fà nell'huomo. 277
prudenti del mondo caduti in molti errori. 157.
prudenza della formica. 89
prudenza è nell'intelletto. 155
prudenza è posta per duodecima trà le virtù morali. 155
prudenza hà tre parti secōdo il Filosofo. 155
prudenza della Sammaritana. 377
purgatorio di quali anime sia luogo. 244
purificatione stà nel cuore. 28
purità de nostri tempij. 108
purità che cosa sia. 338
puro & ardente deue esser il Christiano. 128
putredine imbratta. 342

Q

QVADRIGHE chi le trouò. 154
Quantità e qualità de cibi, che si deuono mangiare, quando si digiuna. 15
Quaresima che vtilità apporti al Christiano. 11.
Quaresima tempo di Santità. 11
Quaresima tempo di predicatione. 11
Quaresima ci dà forte occasione di ritirarci a Dio. 11
Quaternioni nella Chiesa quali siano. 22
Questione trà i Camerieri di Dario. 135
Quiete significa l'eternità. 96
Quinquagenarij nella Chiesa quali siano. 22
Quò ego vado, vos non potestis venire, s'intende in tre modi. 203
Quod est ex carne, caro est, come s'intenda. 272.

R

RADICI della Chiesa sono in Cielo. 255.
Raggionamento trà Christo, e Mosè, & Elia, qual fosse. 179
Raggionamenti del Caluario diuersi da quelli di Tabor. 193

Raggionamenti del Christiano quali deuono esser. 227
Raggionamento di passione buono contro la superbia. 228
Raggionamenti del Christiano denno esser di croce. 228
Raggionar non si può col scommunicato. 324
Raggioni che mostrano la correttion fraterna esser di precetto. 327
Rancore & odio subito si deue deporre. 5
Rapaci, & oppressori simile al Tigre. 176
Reato della pena era una febre. 363
Recitatione del simbolo efficace per cacciar il demonio. 294
Redentione dimostra la misericordia di Dio. 384.
Regno di Christo più glorioso delli altri regni. 195
Regola certa è la Chiesa. 315
Regola certissima è il fine delle cose. 331
Regola dell'hippocriti quanto sia vana. 346
Rei non vedranno la diuinità di Christo. 102
Rei, e giusti con diuersa conditione vedranno la Maestà di Christo. 102
Religione significata per il deserto. 78
Religione vera è una sola. 369
Religiosi deuono fuggire l'ornato. 219
Religioso, e clerico deue fuggir i conuiti. 219
Religioso deue amar la cella. 220
Religiosi quanto deuono scostarsi da' parenti. 231.
Reliquie de' Santi disprezzate da gl'heretici. 188.
Reliquie de' Santi efficaci per cacciar il demonio. 294
Reliquie del peccato si deuono fuggire. 242
Remo chi lo trouò. 154
Repugnanze tutte erano sopite in Adamo. 269.
Resurrettione, e morte di Christo considerate in due modi. 123
Resurrettione, e morte di Christo come sono causa della nostra giustificatione. 123
Resurrettione di Christo è segno sopra tutti li segni. 124
Resurrettione de' morti spesso inculcata da San Paolo. 124
Resurrettion de' morti difficile da credersi. 124.
Resurrettion di Christo è fondamento, e segno della resurrettion de' morti. 125
Resurrettion di Christo fondamento di tutta la fede. 125
Resurrettion di Christo è perditione di Satan. 284
Rete chi le trouò. 154
Retributione dell'altra vita è eterna. 243
Reuelationi come si deuono credere. 189
Reuelatione diuina causa la fede nostra. 372
Rex conuiene a Dio in quanto riferito alle creature. 197
Ricaduta è peggiore dell'infermità. 394
Ricco come è impossibile, che si salui. 240
Ricco, & hauer ricchezze sono differenti. 240
Ricchezze non sono male in se. 239
Ricchezze, se non sono ben spese, seruono per accumularci pene nell'altra vita. 243
Ricettacoli dell'anime sono sotto terra, dal cielo in poi. 247
Ricettacoli dell'anime quanti siano. 247
Ricordar ci dobbiamo ogni giorno del giuditio. 100
Rimedio per poter considerar le cose del cielo. 4
Rimedio potentissimo contro il peccato è la memoria della morte. 9
Rimedio bellissimo per schernir il diauolo. 13
Rimedio efficace, che altri ci rimetta l'ingiurie. 54
Rimedij nostri sono ferite del nemico. 73
Rimedij efficaci contra le tentationi sono le scritture sacre. 88
Rimedio contro le tentationi è l'oratione. 88
Rimedio per far, che le nostre orationi siano essaudite. 143
Rimedio delle necessità del mondo, e de gli Apostoli è la trasfiguratione. 167
Rimedij diuersi contra la superbia. 223
Rimedij contra tutti i mali dell'anime è la passione di Christo. 225
Rimedij efficaci per sanar infermi. 312
Rimedij [illegible] da Dio per sanar la natura humana. 361
Rimedij contra li mali incorsi dalla natura nostra. 366
Risposta di Christo al diauolo. 83
Riuelatione del secreto della sua morte fatta da Christo a gl'Apostoli. 227
Roma celebre à tempo de' Machabei. 1
Roma ha il capo della Chiesa. 64
Rubbar Iddio, è furto buono. 99
Ruggine imbratta. 342

S

SACERDOTI sono nostri intercessori. 33.
Sacerdoti non deuono andar a caccia. 146
Sacerdote, legge, e sacrificio sempre vanno insieme. 258
Sacerdoti tutti posti al torchio de' sacrificij. 259.
Sacerdoti simili alli specchi. 261
Sacerdoti simili alli libri. 261
Sacerdoti quanto male faccino col loro mal'essempio. 261
Sacerdoti col buono essempio giouano molto alla Chiesa. 261
Sacerdoti principalmente deuono osseruar il precetto della correttion fraterna. 328
Sacerdoti sono i secretarij della Chiesa. 355
Sacramenti si deuono principalmente dispensar nelle Chiese. 116
Sacramenti non si possono conferir fuori di Chiesa. 116
Sacramenti deuono esser frequentati dal Christiano. 128
Sacramento della confirmatione è vero sacramento. 305
Sacramenti apportano grand'utile all'anime nostre. 332
Sacramento dell'Eucharistia significato per il Calice. 232
Sacramenti sono medicine del Christiano. 322
Sacramento della penitenza non gioua al scommunicato. 322
Sacramenti prendono forza del sangue di Christo. 362
Sacramento del Matrimonio fù instituito da Dio immediatamente. 387
Sacrificar è il proprio atto esterno di latria. 114.
Sacrificano ancora i Laici. 115
Sacrificio di Christo figurato ne due birci. 77
Sacrificio si fà solamente à Dio. 114
Sacrificio dell'altare figurato nel capro emissario. 258
Sacrificio, legge, e sacerdote vanno sempre insieme. 258
Sacrificio dell'altare è il torchio della Chiesa. 258
Sacrificio discacciato dalle parti di Borea. 264.
Sacrificij antichi tutti adempiti ī Christo. 278
Sacrificio solo si fà a Dio. 376
Salomone fece quattro case. 355
Saluar si può, chi hà ricchezze. 240
Saluar non si può l'huomo col solo lume di natura. 310
Salutar non si deue il scommunicato. 324
Sálute veste di Dio. 188
Solute del prossimo deue anteporsi alla fama, & altre pene. 332
Sammaritana quanto fusse prudente. 377
Sammaritana per hauer cinque mariti, si dice da Christo, non ne hauer alcuno. 371
Sana bene, chi ben medica. 362
Sangue, & acqua gettò Christo doppò morte. 150.
Sangue di Christo sana ogni male dell'anime. 224.
Sangue di Christo significato per il Calice. 232.
Sangue di Christo hà scancellato il peccato. 233.
Sangue più volte sparso da Christo. 279
Sangue de' Martiri è il colore della Chiesa. 355.
Sangue di Christo dà forza a i sacramenti. 362.
Sansone inuitto per il digiuno. 81
Sansone condotto legato a i Filistei. 105
Santi con le sue orationi fanno siepe alla Chiesa. 257
Santa Chiesa simile all'Aquila, & alle naue. 56.
Santa Chiesa combattuta da diuersi nemici. 56.
Santa Chiesa quanto propriamente vien assomigliata ad una naue. 37
Santa, come sia detta la Chiesa. 62
Santa Chiesa è diffusa per tutt'il mondo. 65
Santi si domandano sedi. 96
Santi antichi quanto honor hanno portato alle Chiese. 110
Santi deuono inuocarsi da noi. 143
Santi douersi inuocare, prouano li Santi Padri. 144
Santi douersi inuocare si proua per molti luoghi della sacra scrittura. 144
Santi giustificano il lor cuore. 236
Santi, che lodano Lazzaro mendico. 241
Santi sono le pietre della Chiesa. 355
Santi quanto utile ci facciano con la lor intercessione. 357

Santi

Santi hanno Iddio in se stessi. 375
Santi si adorano di Dulia. 375
Santi come s'adorino da noi. 375
Santi i deuono adorarsi da noi. 376
Santità, e doue è Chiesa. 62
Santità spirituale s'introduce con sette virtù. 313
Sapienza che cosa sia. 156
Sapienti del mondo hanno detto molti errori. 157.
Sapienza del figliuolo figurata in Giacomo. 182.
Sapienza del figliuolo è il mezzo dell'huomo. 285
Sapienza di Dio si conosce dall'amministratione delle cose. 384
Satanasso che significhi. 84
Satanno cacciato dal verbo dal cielo. 283
Saul perseguita Dauid. 38
Saul agitato dal demonio. 132
Scala di Giacob perche da gl'Angioli s'incominciaua a salir dalla terra. 4
Scandalizarsi è segno di mala cõscienza 345
Scandalo della morte di Christo leuato per la transfiguratione. 167
Scandalo in tre modi poteua prendersi nella morte di Christo. 173
Scandalo poteuano patire gl'Apostoli per la morte di Christo. 225
Scandalo, che prendono gli huomini nel veder oppressi i buoni, & essaltati i cattiui. 236.
Scandalo prendeuano li farisei dalle parole di Christo. 344
Scandalo de farisei quanto fusse irragioneuole. 343
Scandalo è di due sorti. 349
Scienza stà nel cuore. 128
Scienza che cosa sia. 156
Scienze naturali seruono alla dottrina Christiana. 158
Scienza naturale simile alla scala di Giacob. 160.
Scienza naturale gioua ad apprender la Theologia. 160
Scienza acquistarsi naturalmente qual non si possa. 160
Scienza naturale da se sola non gioua. 160
Scienza, e fede non stanno insieme. 207
Scienza è habito di certezza. 372
Scienza, e fede quanto siano cose diuerse. 372
Scolture della Chiesa sono le profetie. 355
Scommunica minore si può incorrere senza peccato mortale. 217
scommunica maggiore priua dell'utile de' sacrificij della Chiesa. 217
scommunica sobriamente si deue essercitar da' prelati. 217
scommunica maggiore si dà solo per la contumacia. 217
scommunica maggiore sempre si contrahe per il peccato mortale. 217
scommunica minore priua solo della communione de' sacramenti. 217
scommunica maggiore differente dalla minore. 217
scommunica minore, e suoi danni. 320
scommunica che cosa sia. 320
scommunica maggiore che mali apporti. 310
scommuniche quante sono. 320
scommunica maggiore, e minore. 320
scommunica maggiore è il coltello, e la medicina della Chiesa. 321
scommunica quando sia letale, e quando medicinale. 321
scommunica deue esser temuta. 321
scommunica maggiore usata da San Paolo. 321.
scommuniche deueno essere sobriamente usate da prelati. 225
scommunica ò giusta ò ingiusta sia, deuesi temere. 325
scommunica deue precedere due monitioni, prima che si fulmini. 329
scommunicare negato a' piouani. 319
scommunicato pecca entrando in Chiesa. 321
scommunicato non riceue utile dal sacramento della penitenza. 322
scommunicato pecca ingerendosi a i sacramenti. 322
scommunicato riceuendo l'ordine si fa irregolare. 322
scommunicato è nemico della Chiesa. 323
scommunicato è donato viuo a satanasso. 323
scommunicato non è degno di sepultura sacra. 324
scommunicato vien priuo dal commercio de' fedeli. 324
scommunicato d'un'anno è sospetto d'heresia. 324.
scommunicati per diuina riuelatione assoluti dopò morte. 324

scopo delle dispute. 116
scuola è propria delle dispute. 116
scribi chi sono. 215
scrittura, e chiesa sono certissimi oracoli. 2
scrittura, e Chiesa non si contradicono. 2
scritture per alcuni misterij paiono alle volte trà se contrarie. 5
scrittura per tirare ad vn estremo, ricorre all'altro. 17
scritture sacre sono rimedij efficaci contra le tentationi. 88
scritture sacre celebrano molto l'acque. 149
scritture sacre celebrano i monti. 184
scritture fanno conto delle vesti. 188
scrittura sacra significata per il calice. 232
scrittura sacra fù siepe alla Chiesa. 257
scrittura sacra dimanda l'intelletto cuore. 338.
scrupoli non si deuono mettere da predicatori à popoli. 218
secreto de' secreti è la causa della passione di Christo. 227
secreto riuelato da Christo a gli suoi Apostoli della sua morte. 227
secretarij della Chiesa sono i sacerdoti. 355
sede di Christo Giudice che cosa sarà. 96
sede che cosa significa. 96
sedere significa stabilità, e fermezza. 102
segni d'esser in gratia d'Iddio quali siano. 51
segno della Croce efficace contra le tentationi. 88
segni horrendi, che precederanno il giuditio. 90.
segno, che domandarono gli Giudei a Christo, qual fusse. 121
segno del sepolchro dimostra Christo esser huomo, e Dio insieme. 121
segni di misericordia, e di potenza vsati spesso da Christo. 122
segno sopra tutti li segni è la resurrettione di Christo. 124
segni fatti da Christo, quali fussero maggiori. 124
segno della Croce efficace per cacciar il demonio. 294
segni che hebbero gli Antichi. 303
segni di mala conscienza è il scandalizarsi. 345.
seno d'Abraam che cosa sia. 244
seno d'Abraam si domanda il luogo de' salui. 245.
seno d'Abraam perche è detto singolarmente suo. 245
sensi del Christiano deuono esser custoditi. 128
senso non vorrebbe riprensione. 327
senso cagiona esperienza. 372
sentenza del giuditio serà vocale. 98
sentenza inappellabile sarà quella del giuditio. 98
sentenza di Christo qual debba essere. 98
sentenza di Christo quanto sia giusta. 391
sepolchro di Christo di quanta virtù sia. 119
sepolchro perche fù dato in segno da Christo a Giudei. 120
sepolchro di Christo simile al ventre di Maria. 120
sepolchro di Christo degno d'ogni honore. 120
sepolchro di Christo mostra egli esser Dio, & huomo insieme. 121
sepolchro di Christo è vna bilancia. 122
sepolchro segno di tutti li segni. 122
sepolchro accenna la morte, e resurrettione di Christo. 122
sepolchro di Christo pietra angolare. 122
sepolchri aperti considerati giouano contra la superbia. 224
sepolchro di Christo segno di potenza, di misericordia, di giustitia, e di gloria. 125
sepolchri tenuti in stima da Christo. 126
sepolchro intagliato in pietra perche volle Christo, che fusse il suo. 127
sepolchro di Christo perche fù sigillato. 127
sepolchro perche volle Christo, che fusse d'vn giusto. 127
sepolchro di Christo, perche fù in vn'horto. 127.
sepolchro alieno, perche volle Christo che fusse il suo. 227
sepolchro nouo, perche volle Christo, che fusse il suo. 127
serafini gridanti accennano il Verbo increato, & incarnato. 228
serpenti di fuoco quanti mali faceuano. 193
serpente erto da Mosè figura di Christo in Croce. 193
serpente di fuoco figura delle tentationi diaboliche. 193
seruo paralitico del Centurione, che cosa significa. 26
serui quali siano. 253

serui

serui primi, & secondi mādati chi siano. 261
serui alle volte sono agricoltori. 263
si epe che cosa sia. 253
siepe triplicata hà posto Iddio intorno alla sua Chiesa. 156
significatione del deserto. 77
significatione del bere solo con la bocca. 207
significationi della parola calice nella scrittura. 232
signori infermi di diuerse infirmità spirituali. 163
signum signorum è la resurrettione di Christo. 124
similitudine del giuocatore di palla. 4
similitudine de' raggi del sole. 4
similitudine de gli esserciti. 11
similitudine dell'inferno. 12
similitudine del cacciatore, & agricoltore. 49
similitudine d'uno, che combatte con un hipocrita. 54
similitudine del lume naturale. 103
similitudine del tempio, e del corpo di Christo. 107
similitudine tra'l sepolchro di Christo, e'l ventre di Maria. 120
similitudine del Contadino, & Capitano. 144
similitudine dell'intelletti humani. 151
similitudine. 75
similitudine d l sole. 198
similitudine del seme posto in terra. 202
similitudine. 209
similitudine. 251. 265. 271. 274. 275. 334
similitudini delle naui, e de gl'Angioli. 351
similitudine del mappa del mondo. 267
similitudine per intendere il modo dell'Incarnatione del Verbo. 359
simone, che cosa significa. 357
sinagoga antica simile ad una casa. 385
sinagoga significata per la donna dell'Apocalisse. 358
sinistra di Giacob significa la miseria. 235
sindone che inuolse Christo nel sepolchro, che significa. 127
soccorso di Dio all'hora è maggiore, quando maggiori sono le tentationi. 167
sodisfare non poteuano i Giudei morendo per il genere humano. 303
soggetto della giustitia originale qual sia 148
sole è la vera religione. 369
soldati della Chiesa quali siano. 21
saldati scielti da Gedeone. 207
sole, e pioggia causano ogni bene. 48
sole significa la diuinità di Christo. 191
sole lucido per essenza. 198
sollicitudine, ch'usa Iddio intorno alla Chiesa. 256
sostanza dell'Incarnatione non fù meritata dalli Padri. 358
sostanza dell'Incarnatione sempre saputa da gl'Angioli. 227
spauento, & horrore del giorno del giuditio. 90
specchio è similitudine dell'anima. 339
specie della superbia sono quatro. 214
speculatiui infermi di diuerse infirmità spirituali. 164
spelonche di ladri chi faccia le Chiese. 112
speranza, timor insieme deue hauer il Christiano. 74
speranza, fede, e charità nostra stabilita con la passione, & transfiguratione di Christo. 182
speranza figurata in Giacomo. 183
speranza nella bontà d'Iddio necessaria per uscire di peccato. 280
speranza d'emendatione, oue non è, non si deue far correttione. 331
speranza, fede, è charità ordinano l'huomo in Dio 241
spirito santo parla nella scrittura, e nella Chiesa. 2
spirito, che condusse Christo al deserto, fù la Trinità Santissima. 79
spirito Santo come s'intenda, che ora. 136
spirito santo come proceda dal padre, e dal figliuolo. 191
spirito santo regge l'opere nostre. 254
spiriti naturalmente possono penetrar i corpi. 297
spiriti doi come ponno esser nel medesimo corpo. 288
spirito santo pigliando forma visibile non s'uni hipostaticamente. 302
spirito santo in quattro specie apparue nella primitiua Chiesa. 302
spirito santo perche pigliaua forma visibile. 302

spirito

ſpirito ſanto perche in nube, in colomba, in fiato, & in lingue apparue. 302
ſpirito ſanto perche ſi manda viſibilmente. 303
ſpirito ſanto perche non venne viſibilmente inanzi a Chriſto. 303
ſpirito ſanto non fù mandato agli antichi viſibilmente. 303
ſpirito ſanto pche non è mãdato viſibile. 303
ſpirito ſanto viſibilmente ſcendeua, quando si creſimauano li primi Chriſtiani. 305
ſpirito ſanto venne in quattro ſpecie. 357
ſpirito ſanto deue eſſer adorato dal Chriſtiano. 375
ſpiritati perche ſon molti. 324
ſplendore di gloria quanto all'eſſenza fù quello della trasfiguratione. 186
ſpoſo inuiſibile della Chieſa è Chriſto. 58
ſpoſa immaculata di Chriſto è la Chieſa. 315
ſpuma imbratta. 342
ſtato della legge piglia progreſſo dal deſerto. 77
ſtati de gl'huomini quanti ſiano. 182
ſtati de gl'huomini ſempre deuono meditare la paſſione, e trasfiguratione di Chriſto. 182
ſtato della vita altrui ſignificato per il calice. 232
ſtato del Chriſtiano ſi comprende nella parabola del figliuolo prodigo. 267
ſtato del Chriſtiano diuiſo in tre ſtati 267
ſtato felice d'vn figliuolo ſotto la cura paterna. 268
ſtato di Adamo innanzi, che peccaſſe. 268
ſtato de' Prelati pericoloſo. 329
ſtato della natura humana innanzi a Chriſto. 353
ſtatua di Daniel qual fuſſe. 252
ſtatua di Nabuchodonoſor fracaſſata dalla pietra del monte di Daniel. 202
ſtola doppia conuiene all'huomo. 96
ſtola prima che coſa ſignifica. 279
ſucceſſione del papato inſino da Chriſto. 67
ſudditi anco deuono correggere i prelati. 328
ſuddito deue corregger il Prelato. 329
ſuffragij non giouano al ſcommunicato defonto. 323
ſufficienza della morte di Chriſto. 363
ſuocera di Pietro figura della natura humana. 353
ſuperbo con arte abbaſſato dal Verbo 121
ſuperbo quanto più s'innalza, tanto più vien abbaſſato da Dio. 121
ſuperbia peccato graue. 131
ſuperbia è paraliſi inceſſante. 208
ſuperbia è madre d'ogni male. 208
ſuperbia è toſsico arrabbiato. 208
ſuperbia ci vien diſſuaſa da Chriſto. 208
ſuperbia è lima del peccato. 208
ſuperbia è tarma del cuore. 208
ſuperbia è morbo de' cuori. 208
ſuperbia è morte dell'huomo. 208
ſuperbia è veneno peſtifero. 208
ſuperbia è peſte dell'anima. 208
ſuperbia è infirmità mortale. 208
ſuperbia è coltello acuto. 208
ſuperbia cagiona ignoranza. 208
ſuperbia è febre continua. 208
ſuperbia è il principale di tutti li vitij. 208
ſuperbia peccato più dannoſo de gli altri. 209
ſuperbia più fertile di tutti li vitij. 209
ſuperbia peccato piu pericoloſo de gl'altri. 209
ſuperbia ſopra ogn'altro vitio deteſtato da Chriſto. 209
ſuperbia odioſa a Dio per quattro cauſe. 209
ſuperbia è peccato graue. 209
ſuperbia ci ſepara da Dio. 210
ſuperbia come ſi diffiniſca. 210
ſuperbia s'oppone a Dio. 211
ſuperbia è ogni peccato. 211
ſuperbia è madre d'ogni vitio. 211
ſuperbia conſtituiſce il fine a tutti gl'altri vitij. 212
ſuperbia principio de tutti li vitij. 212
ſuperbia fondamento de tutti li vitij. 212
ſuperbia ſimile alla vipera. 212
ſuperbia in due modi genera tutti gli altri vitij. 212
ſuperbia regina di tutti li vitij. 212
ſuperbia, che titolo habbia. 212
ſuperbia madre, e catena di tutti li vitij. 212
ſuperbia ſimile all'hidra. 212
ſuperbia entra in ogni luogo. 213
ſuperbia corrompe l'intentione buona. 213
ſuperbia quanto ſia difficile a reſiſterui. 213
ſuperbia quanto aſtutamente rende vane le noſtre buone opere. 213
ſuperbia entra nelle virtù. 213
ſuperbia hà quattro ſpecie. 214
ſuperbia ruuinò luciſero. 214

ſuperbia

superbia entra nel suo contrario. 214
superbia quanti danni hà fatto. 214
superbia quanto sia fertile. 214
superbia de gl'huomini odiosa a Dio. 215
superbia quanto possa ne' prelati, e ne' predicatori. 215
superbe sono le mense de prelati. 219
superbia de religiosi procede dalli secolari. 221
superbia rimediata dalla passione di Christo. 223
superbia simile alla flemma. 223
superbia hà diversi gradi. 224
superbo è servo del Diavolo. 224
superbia qualunque si sana per la contemplatione di Christo. 224
superbia impedisce l'huomo dal confessar i peccati. 231
superbia de peccatori quanto sia grande. 331.
superbia quanto sia pericolosa. 251
superbia caccia Christo dall'anima. 355
superbia simile al fumo. 355
superiori devono esser corretti. 328
supernaturalità necessaria al Christiano. 261.

T

TABERNACOLI *trovati da Iabelle.* 154
Tabernacolo antico figura di Christo. 278
Tabernacolo antico che cosa conteneva. 278
Taboriti heretici negano l'edificatione de' tempij. 108
Tatto è fine del moto. 336
Tavole della legge che cosa significano. 278
Temerità troppo grande nel voler giudicar l'opere di Dio. 299
Temerita vitio commune de gli huomini. 299
Temperanza Christiana in che consiste. 159
Temperanza, e [illegible] della concupiscibile & irascibile. 341
Temperanza ordina la concupiscibile. 341
Tempio non puote mai esser edificato da Giudei, benche potenti & ricchi. 62
Tempio di Salomone pieno d'oro. 106
Tempio di Salomone famoso. 106
Tempio di Salomone meritava honore, e riverenza. 106
Tempio di Salomone era tipo delle nostre Chiese. 107
Tempio di Salomone figura del corpo di Christo. 107
Tempio di Salomone significa il mondo. 107
Tempio di Salomone tipo dell'anime nostre. 107
Tempio di Salomone rappresenta la Chiesa Cattolica. 107
Tempij, comanda Iddio, si edifichino. 108
Tempi nostri quanto siano puri. 108
Tempij sono porta del cielo. 109
Tempij non devono esser violati. 109
Tempij sono [illegible] di Dio. 109
Tempij [illegible] d'Isaia. 109
Tempij si devono tener in gran veneratione. 109
Tempij sono luoghi divini. 109
Tempij devono esser frequentati. 109
Tempij quando si fanno spelonche di ladri. 112
Tempij sono patria del Christiano. 321
Tempio di suffragio non è per gli dannati. 248
Tenebre vestito de Dio. 188
Tenerezza d'parenti quanto sia precipitosa. 231
Tentar Iddio non si deve. 86
Tentatione quanto è maggior, tanto maggior corona ci fa guadagnare. 27
Tentationi patisce Christo in tutti di quaranta giorni. 82
Tentationi del diavolo, come siano ordinate. 82
Tentatione di Christo che progressi habbia. 87.
Tentationi continue del diavolo sono contra chi si dispone servir Iddio. 166
Tentationi quanto più crescono in noi, tanto più Iddio ci soccorre. 167
Tentationi [illegible] figurate ne' serpenti di fuoco. 193
Tentatione per [illegible] il diavolo. [illegible]
Terra per [illegible] separata dall'oratione. [illegible]
Terra dell'huomo temperata con l'acqua. [illegible]
Testimonij, che Christo sia vero Messia [illegible] stiano. 167

Theodosio scommunicato da Santo Ambrogio, che cosa fece. 325
Testimonio del matrimonio è Iddio. 388
Theologo diuersamente dal filosofo piglia il cuore. 337
Theologia più nobile della filosofia. 337
Timone chi lo trouò. 154
Timor, e speranza insieme deue hauer il Christiano. 74
Timor, e speranza sono necessarie alla conuersione. 281
Tiranni vinti dalla Chiesa con la sua fortezza. 63
Tiranni indarno hanno perseguitata la Chiesa. 63
Tiranni significati per il deserto. 78
Titoli, & episeti dell'Euangelio. 39
Titoli della superbia quali siano. 212
Titoli spreggiati sempre da Chisto. 220
Thomasso vidde Christo huomo, e lo crede Iddio. 202
Thomasso tocco, e vidde Christo, e crede. 202.
Torchio che cosa sia. 253
Tormenti, e pene di Christo erano eccesso. 48.
Torri chi le trouo. 154
Torre che cosa sia. 253
Torre della Chiesa sono gl'Euangelisti. 355
Traditioni fanno siepe alla Chiesa. 257
Traditioni Ecclesiastiche sono maglio de gl' heretici. 346
Traditioni negate de gli heretici. 346
Traditioni Ecclesiastiche si prouano per la scrittura, e per li padri. 347
Traditioni sono di due sorti. 347
Trasfiguratione di Christo quando sia marauigliosa. 165
Trasfiguratione di Christo comparata alla gloria del pauone. 166
Trasfiguratione è rimedio della necessità del mondo e de gl'Apostoli 167
Trasfiguratione ci leua lo scandalo della morte di Christo. 167
Trasfiguratione di Christo, perche si fà. 167
Trasfiguratione e capparra della gloria eterna. 167
Trasfiguratione c'infiama nell'amor di Christo 167
Trasfiguratione ci fà conoscer Christo per vero Messia. 169
Trasfiguratione simile alla promessa fatta nel monte Horeb. 169
Trasfiguratione di Christo leua ogni scusa à Giudei. 169
Trasfiguratione simbolo della gloria. 174
Trasfiguratione potente ad infiammar gl' Apostoli nell'amor di Christo. 175
Trasfiguratione di Christo opposta alla passione sua. 182
Trasfiguratione, e passione di Christo stabiliscono la fede, la speranza, e la charità nostra. 182
Trasfiguratione deue congiongersi con la passione. 183
Trasfiguratione, e passione di Christo conueniua farsi ne'monti. 184
Trasfiguratione perche si fa nel monte Tabor. 184
Trasfiguratione perche si fà. 185
Trasfiguratione perche si fa presenti Mosè, & Elia. 189
Trasfiguratione di Christo diuersa dalla passione. 191
Traslatione della legge si caua dalla traslatione del sacerdotio. 258
Trauagli di questa vita si sopportano con patienza con la memoria della futura. 237
Tribolationi sono simili alle pietre. 82
Tribolationi sono gioueuoli per conuertirci a Dio. 277
Trinità santissima fù il spirito, che condusse Christo al deserto. 79
Trinità tutta sarà nel giuditio. 95
Trinità tutta vinta dall'oratione. 134
Trinità figurata ne'tre Apostoli del Tabor. 182
Trinità tutta per efficienza concorre all'incarnatione. 208
Trinità santissima è oggetto della vera adoratione. 373
Trinità tutta dobbiamo adorare. 373
Trinità tutta significata per il padre essentialmente. 374
Trinità accennata due volte nel Vangelio. 378
Trinità fu puoco nominata auanti Christo. 378
Trionfo di Christo è ignominia di Satan. 288
Turribolo che cosa significa. 279
Tutti hanno la gratia sufficiente. 209

VALDENSI heretici negano l'edificatione de' tempij. 108
Vanagloria, & altre figliuole della superbia.
Vangelio include in se la legge, & i profeti 170
Vangelo è manto di Christo. 178
Vani huomini si hanno il cuor immondo. 349
Vanità, quali si deuono leuar dalle Chiese. 111.
Vanità dell'intelletti humani. 151
Vanità delle cose mondane considerata gioua contra la superbia. 223
Vanità delle grandezze humane. 239
Vanità de gl'heretici. 60
Varietà delli culti, & modo d'adorar Iddio. 369
Vecchiezza significa la mortificatione 79
Veder, & credere non stanno insiemo. 201
Vedoua Sarettana figura della Chiesa primitiua. 304
Vela chi la trouò. 154
Vendetta veste d'Iddio. 188
Veniali peccati quando si debbono correggere. 330
Venir d'Iddio qual sia. 357
Venti insultano le cime de gl'alberi. 86
Venuta d'AntiChristo. 104
Venuta di Christo desiderata da gli antichi padri. 358
Verbo diuino è sanità. 36
Verbo con arte abbassa il superbo. 121
Verbo s'incarnò per sodisfar per noi. 204
Verbo increato, & incarnato accennato da' Serafini. 223
Verbo, e Lucifero sempre furono nemici. 183
Verbo caccia il Satanasso dal cielo. 283
Verbo s'unì hipostaticamente. 357
Verbo assumendo la natura humana si dice, che stetit super eam. 358
Verbo mai lasciò la natura humana assonta. 359
Verbo non è informato dalla natura humana, ma sostenta quella. 359
Verga del tabernacolo, che significaua. 278
Vergini sono le fenestre della Chiesa. 355
Verità che non può errare, è la Chiesa. 315
Verità somma, è Iddio. 340
Verità è una sola. 369
Vescoui ne' Concilij sono li secondi serui. 283
Vescoui successori de gl'altri Apostoli, il Papa è di Pietro. 319
Veste di Christo spartita, figura della diffusione della Chiesa. 66
Vesti tenute in conto dalle scritture sacre. 188
Vestire modestamente non è male. 240
Vestire troppo pomposamente, e delicatamente è male. 240
Vgual nel regno deue esser vguale nel patire. 233
Vguaglianza significata nella destra. 232
Via infallibile è la Chiesa. 315
Vie d'Iddio diuerse da quelle de gl'huomini. 75
Vigna ecclesiastica che cosa sia. 252
Vigna è, oue sono le viti. 255
Viltà dell'huomo. 7
Vincere se medesimo quanto sia gran cosa. 52
Vino fatto di acqua da Christo. 149
Vino chi lo trouò. 154
Virtù del sepulchro di Christo. 119
Virtù rara della pietra del sepolchro di Christo. 119
Virtù diuerse escono dal cuore. 128
Virtù dell'oratione reiterata. 149
Virtù dell'acqua del fiume Giordano. 149
Virtù deuono porsi nell'appetitiua. 152
Virtù della Croce. 201
Virtù, che ci sono proposte da seguire. 208
Virtù dell'humiltà sopra ogn'altra abbracciata da Christo. 209
Virtù sottoposte alla superbia. 211
Virtù sette si ricercano per introdurre la sanità spirituale. 313
Virtù, che ordinano l'huomo in Dio, quali siano. 341
Virtù Cardinali ordinano l'huomo verso il bene. 341
Vita humana continua guerra. 21
Vita mala de' Clerici cagione delle tribulationi della Chiesa. 69
Vita humana è meta di timore, e sperãza. 72
Vita di Christo fù tutta seruile. 93
Vita mala rinfacciata à rei dall'Angiolo custode. 102
Vita del Christiano in che consiste. 123
Vita nuoua si ricerca per riceuer Christo. 127
Vita di Christo meditata rimedio contra la superbia. 224

Vita

Vita presente è vn ombra, & vn sogno rispetto alla futura. 258
Vita eterna fine dell'huomo. 285
Vita humana è come vn atrio. 292
Vita spiritvble del prossimo ci deue esser più cara della propria vita corporale 326
Vitello, & hirco sacrificati in Christo. 278
Vite delle vigne quali siano. 259
Vitij ci sono proposti da fuggire. 208
Vittoria grande è vincere se medesimo 43
Vittoria significata per la colomba. 80
Viuer bisogna, in modo che non si tema la morte. 104
Viui, e morti tutti hanno a regnar con Christo, 168
Vngersi il capo, e lauarsi la faccia per dimostrarsi allegri soleuano gli antichi. 17
Vnger il capo che cosa sia. 18
Vnguenti perche sono fatti. 17
Vntione di Christo nel sepolcro che cosa significa. 1[illegible]7
Vnità dell'amore in che consiste. 61
Vnità della fede e dell'amore consiste nell'intelletto, e nella volontà. 61
Vnità de fedeli in che deue consistere. 61
Vniuersalità dote della Chiesa. 65
Vocatione de Gentili. 267
Voce del padre nel Tabor, mostra Christo esser Messia. 110
Voce vltima di Christo in croce fù miracolosa. 174
Volontà nostra si richiede da Dio alla salute. 172
Volontà eterna significata per il calice. 132
Volontà nostra con due cose s'illorda 34
Volontà si prende per il cuore. 341
Volontà nostra ha due affettioni in se. 379
Volontà nostra produce doi atti. 379
Vsi delle Chiese sono sei. 114
Vso della lingua douerebbe esser per tre cose. 291
Vso delle communiche da prelati deue esser sobrio. 325
Vso delle carni contra il precetto è male. 350
Vtile autorità, & essempio sogliono persuader l'huomo. 46
Vtilità grande ci apporta il nemico. 48
Vtilità della memoria del giorno del giuditio. 107
Vtilità dell'oratione. 139
Vtilità stupenda della passione di Christo 233
Vtilità d'Adamo nel ceder subito alla tentatione. 272
Vtilità della communione de' Santi. 312
Vtilità, che apportano i sacramenti all'anime nostre. 322
Vtilità dell'intercessione de santi. 35[illegible]
Vtilità che si cauano dall'Incarnatione di Christo. 3[illegible]
Vtilità della morte di Christo. 3[illegible]3
Vtilità dell'immagini sacre. 35[illegible]
Voce di Christo è tremore di Satan. 2[illegible]4

Registro.

A B C D E F G.

Tutti sono folij intieri, eccetto G che è mezo folio.

PREDICHE
SOPRA GL'EVANGELII
DI QVARESIMA

Del Reuerendiss. Monsignor Panigarola Vescouo d'Asti

DELL'ORDINE DI SAN FRANCESCO De' Minori Osseruanti, predicate da lui in San Pietro di Roma l'anno 1577.

CON AGGIONTA DI NOVE PREDICHE; CIOE SEI sopra i Sabbati, e tre sopra le feste di Resurrettione del R. P. F. Gio. Battista Cauoto di Melse, del medesimo ordine.

Postillate dall'istesso, con la tauola delle cose notabili.

SECONDA PARTE.

IN TORINO, Appresso Gio. Domenico Tarino. 1598.

Con licenza de' SS. Superiori.

PARTE SECONDA.

TAVOLA DI QVELLO CHE IN CIASCVNA delle Prediche si tratta.

DOmenica quarta. Della contritione, e confessione.
Feria seconda. Delli flagelli d'Iddio, e della simonia.
Feria terza. Delle cognitioni di Christo.
Feria quarta. Del peccato originale, e del Battesimo.
Feria quinta. De' recettacoli ch'hanno l'anime dopo morte.
Feria sesta. Del purgatorio, e de' Suffragij.
Sabbato. Di quanti modi Christo puo chiamarsi luce.
Domenica di passione. Delle promesse di Christo, e della vita eterna.
Feria seconda. Dell'Annuntiatione della beata Vergine.
Feria terza. Della santificatione delle feste.
Feria quarta. Della Predestinatione.
Feria quinta. Della conuersione di Santa Maria Maddalena.
Feria sesta. De' consegli fatti intorno a Christo.
Sabbato. Del timore che hebbe Christo della sua morte.
Domenica delle Palme. Di Christo Rè.
Feria seconda. Del santo sacrificio dell'Altare.
Feria terza. Della santissima communione.
Feria sesta in Parasceue. Delle cose occorse à Christo morto in Croce.
Domenica della resurrettione. Dell'antitesi tra Eua, e le Marie che andorno al sepolcro.
Feria seconda. Degl'errori de' Discepoli, e de' rimedij di Christo.
Feria terza. Delle Profetie, e figure accennanti i misterij di Christo.

PREDICA DA FARSI NELLA DOMENICA QVARTA.

Giorno vigeſimoſeſto di quareſima;

SOPRA L'EVANGELIO,

Abijt Ieſus trans mare Galilea. Ioan. 6.

PROLOGO.

CRESCEVA d'ogni intorno vna miſera inopia, & arrabbiata fame in modo tale, che e gl'armenti periuano, & moriuano gl'huomini, e pieno di neceſſitade, e morte ſi vedeua il tutto; quando mercè alla prouiſione, che e per prouidenza humana, e per virtu diuina multiplicando i granai haueua fatto Gioſeffo; ſola la prouincia d'Egitto coſi auuenturata, che & era piena di grani, & haueua vettouaglie, e vitto non mancaua, è cibi vi auanzauano; & infino alle vicine prouincie con guadagno mirabile ſe ne poteua far parte. Ma o Roma, qual è piu miſtico Gioſeffo di queſto noſtro Christo? figlio di Giacobbe fu quello, figlio del gran padre Giacobbe è queſto: caro a Giacobbe fu quello; vnigenito di Dio è queſto: cacciato di caſa quello; mandato dal Cielo queſto: ito in Egitto quello; venuto al mondo queſto: inuidiato quello: inuidiato queſto, tradito quello; tradito queſto: venduto quello; venduto queſto. Ma vi è di piu che ſe, quello è veſtito del manto reale; queſto ha il manto di porpora: ſe

Gen. 41.

Chriſto figurato in Gioſeppe.

quello hà la catena d'oro; questo hà la corona di spine; se quello è sopra il carro; questò è sopra la croce; se quello comanda all'Egitto; questo s'impatronisce del mondo:& per finirla, se quello moltiplica i grani si, che ne fà parte all'altre prouincie; questo moltiplica cinque soli pani in modo tale, che dopo esser pasciute infinite turbe, ad ogni modo. *Colliguntur duodecim cophini fragmentorum.* Vero ò Ascoltatori, che il grano di Giosesso non pasceua commodamente, se prima non era contrito, e pesto: cosi non pascerà noi il pane della gratia di Dio; se non ci disponiamo con vna cõtritione intiera. O contritione, ò confessione che mole voi sete per accomodar il grano all'vso nostro? In somma della contritione, e della confessione dietro alla traccia del Vangelo, Deh dammi, ò gran signore, ch'io ragioni, e voi mentre vi comparto il pane, sedete sopra il fieno d ogn'altro pensiero; e cominciamo.

PRIMA PARTE,

QVegli huomini delicati, e teneri, quali stando negl'agi, e nelle delitie maggiori credono troppo bene di combattere all'ombra, di suernare nelle piume, di vincere giacendo, e di salir al cielo entro a lettiche; quelli ò Roma, quelli si effeminati, e morbidi, che senza patire credono saluarsi, vorrei io hoggi congregati auanti, per poter mostrar loro, quasi entro ad vno specchio, entro al Vangelo, come la turba seguita Christo si; ma se lo segue, di passar il mare gli conuiene, e di poggiar il monte gli bisogna; *Sequebatur eum multitudo magna*, dice il Vangelio, è vero, ma doue? doue egli? *Et abijt trans mare, & subijt in montem.* Il mare è amaro, & il monte è aspro: il mare è spatioso, & il monte è erto: il mare pieno di voragine, & il monte pieno di rupi: il mare tutto abissi: il monte tutto balze; il mare procelloso; il monte precipitoso: il mare non mai senza scogli;il monte non mai senza spine: il mare soggetto a'pirati;il monte albergo de'ladri: il mare pericoloso; il monte scosceso; il mare volubile;il monte lubrico;il mare terribile, il monte horrido; il mare spauentoso; il monte tremendo; il mare difficoltoso in somma da passarsi; & il monte fatigoso da salirsi:Poiche mentre la turba per seguir Christo e passa i mari, e sale i monti, veggano i delicati, che l'imprese honorate nõ si fanno senza sudore, e sangue, ne si guadagnano i piu pregiati palij, senza fatiga, e poluere; ne si riportano le lauree, senza dissagi: e stenti, ne senza fatiga possibil cosa è, che noi sagliamo al cielo. *Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat crucem.* diceua Christo. *Arcta via est quæ ducit ad vitam*. in vn'altro luogo

Iohan. 6.

Proprietà del mare, e dal monte.

Seguir Christo bisogna ne'disagi.

Matth. 16.

Matth. 7.

go. E se Abramo non troua il montone, se non fra le spine, se Mosè non vede Iddio, se non fra le spine; se della Cantica non è constituita l'amica, se non fra le spine, se Osea non fortifica la via, se non con le spine; se Salomone orna l'amate orecchie di spine, e se Christo si corona di tante, e si pungenti spine: non sono però ad altro indotte (mi credo io) se non a dimostrar la fatica della nostra salute, & a farci intẽdere, che a chi segue Christo *abire trans mare* gli bisogna *& subire in montem*. E certo quanto al mare, in veder solamente, o sentire, o pensare dal lito, hora là in alto come insultino horribilmente valli, e monti di procelle, e di onde; hora quà a terra con che strano ruggito lo spumoso, & arrabbiato mostro percuota e promontorij, e scogli; hora come su per il lito in mille pezzi tralasciate tauole, e rotte antenne, facciano fede, di poco prima fatti naufragij; hora quali sorgono le tempeste, quali le fortune, quali le sommersioni: questi è mill'altri pensieri, possono pur render difficilissimo, & horribile il passar del mare; E quanto al monte, il vederlo solamente alto erto, ispido, precipitoso, scosceso, pieno di sterpi, folto di spine, sconuolto de' bronchi, intricato d'alberi, horrido di sassi, soligno, ermo, oue vestigio humano non stampi arena, con mille cauerne, con mille spechi, carico di fiere, assediato da leoni, da tigri, da orsi, da lupi, e non mai senza ladri, questi, & infiniti altri disturbi possono pur mostrarci le difficoltà di salir il monte. In modo tale che se è difficilissimo il passaggio del mare, e difficilissima è la salita del monte: ben puo veder ogn'vno, se sia cosi facile il seguir quel Christo, il quale *abijt trans mare, & subijt in montem*. Vero o Roma, che quando fu salito, *sedebat*, dice il testo e pasceua i popoli, per darci ad intendere, quanta consolatione, e quanto gusto si riceua poi dopò l'hauer seguito Christo; Ma fra tanto questo è certo, & i mari si passano, & i monti, chi vol seguir Christo, o Roma, bisogna amar Iddio, ecco il mare, & amare il prossimo, ecco il monte; chi vol seguir Christo, o Roma, bisogna hauer fede, ecco il mare, & opere, ecco il monte. Chi vol seguir Christo, o Roma, bisogna obedir al vecchio testamento, ecco il mare, & al nuouo, ecco il mõte; bisogna obedir a i precetti, ecco il mare, & è bene obedire a i consigli, ecco il monte: bisogna considerar la lettera, ecco il mare, & il senso, ecco il monte: bisogna attendere all'attiua, ecco il mare, & alla contemplatiua, ecco il monte: bisogna seruire nelle felicità, ecco il mare, e nell'auuersità, ecco il monte; bisogna meditar Dio increato, ecco il mare, & Dio incarnato, ecco il monte: bisogna pensar alla gloria, ecco il mare, & alle pene, ecco il mõte: bisogna esser batezzato, ecco il mare, & pentirsi, ecco il monte: bisogna osser-

Gen. 22. Exod. 3. Cant. 2. Ose. 2.

Matth. 27.

Mare quanto sia difficile da passarsi.

Monti sono difficili da ascendersi.

Per seguir Christo che cosa sia necessaria.

uari precetti, ecco il mare; e prender li ſacramenti, ecco il monte: Mà reſtringiamola peccatore, tu in particolare (e queſto è lo ſcopo del mio dire) prima che arriui ad eſſer paſciuto per mano de gli Apoſtoli, cioè a riceuer la gratia per l'aſſolutione del ſacerdote, due coſe ti conuengono, il mare, & il monte; il mare della contritione, & il monte della confeſſione; ſalir il monte ti biſogna, confeſſandoti, che n'è ben tempo; ma prima paſſar il mare con la contritione.

Contritione che coſa ſia.

Et per cominciar di quà, gl'è pur vero, ò Roma, che a punto vn mare è la contritione ſantiſſima; la contritione è vn pentimento volontario, doloroſo, e grandiſſimo di hauer peccato, per eſſer il peccato offeſa di Dio, il quale ſi deue ſopra tutte le coſe amare, con propoſito almeno virtuale di non voler mai piu peccare mortalmente, e di confeſſarſi, è ſodisfare. *Contritio* (dice il Cõcilio di Trento alla ſeſſione decimaquarta) *animi dolor, ac deteſtatio eſt de peccato commiſſo, cum propoſito non peccandi de cætero.* Quattro coſe per ordine potiamo conſiderare in noi, la virtu della penitenza, che incita a voler gaſtigar in noi ſteſſi le colpe commeſſe contro Dio: l'atto elicito di volerle caſtigare; il pentimento, e la volontà di non hauerle commeſſe; e l'acettatione della pena per eſſe; della terza che è il non voler hauer peccato, ſi caua la contritione, la quale non è propriamente dolore, ma è pentimento ſeguito in noi da dolore; & è finalmente deteſtatione, ed odio del paſſato peccato, con propoſito di non incorrerui per lo inanzi. I Beati in Cielo poſſono pentirſi de i peccati loro perdonati; e nondimeno non n'hanno dolore ma noi con la cõſideratione attuale di hauer peccato, e con la deteſtatione del peccato, generiamo dolore in noi. Vero che anco i dannati hanno dolore di peccati: mà quello non è pentimento volontario, ma sforzato: il noſtro deue eſſere volontario, e grandiſſimo, in queſto ſenſo: che chi ſi duole di hauer peccato, vorrebbe piu toſto hauer patito ogni ſorte di male, che hauer peccato. Virtualmente è vero, che alle volte ſi troua la contritione nel martirio, & è vn'altro caſo: mà queſto nõ è il noſtro ſcopo. La contritione attuale in ſomma in noi, dice vn pentimento grande di hauer peccato, che noi ne ſentiamo dolore volontariamẽte; e che non lo facciamo per timor della pena, che ſe n'aſpetta; mà per hauer offeſo quel Dio, che noi amiamo ſopra ogni coſa; è che pero ſi riſolujamo, & a cõfeſſarſi, è ſodisfare per ritornargli cõpitamente amici; e non mai piu peccare, per nõ ſe gli fare inimici. Deh ſentite ſei gradi, per li quali ſi nauiga per il mare della contritione ſantiſſima; ſei moti; ò di Dio; ò dell'intelletto, o della volontà noſtra ci leuano dal peccato: Prima ſi richiede

Conc. Trid. ſeſſ. 14. cap. 4.

Quattro coſe da conſiderare in noi.

Beati poſſono pentirſi ma non dolerſi de i loro peccati.

Dannati hanno dolore de peccati.

Contritione deue eſſere volontaria.

Gradi da entrare nella contritione.

l'aiuto di Dio preueniente, e conuertente il cuore. *Conuerte nos domine ad te, & conuertemur.* Il secondo moto, è il moto della fede nostra con l'aiuto di Dio. *Credere enim oportet accedentem ad Deum.* Il terzo moto è del timor seruile, col quale temiamo i supplici. *A timore tuo concepimus.* Il quarto è il moto della speranza, con la quale speriamo di ottener perdono, perche. *Est autem fides sperandarum substantia rerum.* Il quinto è il moto della charità, con la quale si poniamo ad amar Iddio con tutto il cuore. *Charitas operit multitudinem peccatorum.* E di qui nasce il sesto moto del timore filiale, col quale odiamo i peccati per esser stati offese di Dio; & in questo consiste la somma della contritione nostra. Vero Ascoltatori, che non sempre formalmente sono necessarij vno dopo l'altro tutti questi sei atti: mà hora lasciando le minute dispute, questo è pur l'ordine di passar il mare dietro alla scorta di Christo. Prima (ò huomo) tu sei preuenuto da Dio, che senza gratia sua preueniente non ti raccordaresti pure del peccato tuo; appresso tu credi che del peccato Iddio se non ti emendi, ti castigarà; per questo incominci con timor seruile, a voler non hauer peccato per timor della pena; dopo il che speri nella bontà di Dio, che ti perdonerà, per questo ti poni ad amarlo con tutto il cuore; e quindi finalmēte nauighi per il mare della cōtritione, cioè per lo solo dispiacere di hauer offeso Iddio, ti penti, ti duoli; & in questa maniera. *Abis trans mare Galileæ.* Sacratissimo, & proprijssimo mare. *Magna est enim velut mare, contritio tua.* Dice la scrittura. Vi raccordate che nel mare morirno tutti gl'Egittij? questo non vuol dir altro, se non che con la contritione si occidono tutti i peccati. Noi altri vn delitto lasciamo, e l'altro ritenghiamo: non così Iddio, il quale a chi si contrisce di cuore, tutti gl'Egittij amazza nel mare, tutti i peccati rimette per la contritione. *Operuit eos mare, & vnus ex eis non remansit.* Il mare è amaro, e la contritione vien accompagnata per lo piu da amarissime lacrime, o almeno da vno amaricato dolore d'hauer offeso Dio. De gl'homini, altri sono lōtanissimi dal mare, e dati alli negotij della terra, questi sono quelli, i quali tutti terreni, non tornano mai a pentimento delle colpe loro; Altri habitano su la ripa del mare, ma non vi entrano, e son quelli, quali parlano tutta via di dolori, di pentimenti, di contritioni, e non mai si contriscono; Altri piu felicemente, & entrano il mare, è passando, e sono quelli (dice Agostino) quali *de peccatis dolent, & de dolore gaudent.* Grande è il mare. *hoc mare magnum, & spatiosum manibus.* ma chi è maggior di quella contritione, con la quale il peccatore è tutto il passato abbraccia, e tutto il futuro? Moti grandi si fanno nel mare. *Motus magnus factus est in mari,*

Tren. 5.
Hebr. 11.
Isai. 26.
Hebr. 11.
1. Pet. 4.
Treno. 2.
Exod. 14.
Iddio a chi si pente di cuore perdona ogni peccato.
Psal. 77.
August.
Psal. 103.
Contritione è simile al mare.
Matth. 8.

ma qual moto è maggiore, che quando dalla contritione della colpa si passa alla gratia di Dio? Quattro venti, principalmente ha il mare, che lo turbano: *Ecce quatuor venti cæli pugnabant in mari magno*. Mà che cosa non fanno il timor della pena, la speranza del premio, l'amor di Dio, & il dolore d'hauerlo offeso? questi quattro, sono i venti della contritione santissima. Pieno di mostri è il mare. *Illic reptilia, quorum non est numerus*. Mà quali sono maggiori mostri di quei peccati, di che noi si dolemo nella contritione? sopra il mare caminò Christo, e venne a i discepoli suoi; mà sopra la contrition nostra, chi non sà, che vien Christo a farci discepoli suoi? Nel mare fù cacciato il gregge de' porci, mà nel mare della contritione si sommergono pure i greggi de i Demonij intieri. Nel mare altri hor tocca le nubi, hor và ne gl'abissi, e con la contritione hora speriamo in Dio, hora temiamo l'inferno; ò mare, ò mare: quando, quando fia mai ò peccatore: *quando fiet vt mare contritio tua*? che tu entri vna volta a dolerti de' peccati tuoi? che alla contritione santissima tu dij principio? Deh si, deh si, ò peccatore, onde ti siano i pianti; venti i sospiri; scogli il timore delle pene; sole l'amor di Dio, tramontana la speranza del perdono; remi i desij di saluarti; vela la bontà di Dio; timone il commandamento di Dio; nebbia lo sdegno d'hauer peccato; sarte gl'odij particolari delle colpe: porto la gratia di Dio: e nel nauigar (deh si) lascia il peccato, e piglia il futuro verso il porto. Quanto al passato, *Tibi soli peccaui*, esclama, *laboraui in gemitu meo, lauabo per singulas noctes lectum meum, lacrymis meis stratum meũ rigabo. Recogitabo tibi omnes annos meos*. E quanto al futuro, raccordati, che & al paralitico, & al leproso fù detto, *Iam amplius noli peccare*. Fondati fermo nel pensiero di non voler piu offender Iddio; & in somma ò con la contritione, ò con l'attritione almeno, deh passa vna volta il mare, e dietro a Christo.

Dan. 7. Psal. 103. Tren. 2. Psal. 50. Psal. 6. Isa. 38. Ioan. 5.

Abi trans mare Galileæ. Hò detto ò con la contritione, ò con l'attritione, ò Ascoltatori, e nõdimeno fra queste due vi sono differenze grandissime. Il Cardinale Gaetano ve ne forma tante, che per auuentura farebbon confusione riducendole in pergamo: Io p hora due sole ne pongo, vna dell'oggetto, e l'altra dell'habito quãto all'oggetto, se tu ti duoli de' tuoi peccati per timore delle pene solamente, questa è attritione; perche la cõtritione è dolore di hauer peccato, per hauer offeso Iddio: ma anco dolendoti del peccato per hauer offesso Iddio, ad ogni modo p insino ad vn certo termine, non acquista la gratia, & è attritione: gionta che è ad vna certa grandezza di dolore, acquista la gratia, & all'hora è contritione. In modo tale, che quãdo tu ti duoli d'hauer peccato p paura.

Caiet. Contritione, & attritione in che sono differenti.

ra dell'infermo,questa è attritione; & in virtù di questa non mai ti si rimettono i peccati, se bene è vtilissima, e quasi strada all'altra. Quando ti duoli del peccato di hauer offeso Iddio sin ad vn certo termine,e attritione,e se questo dolore cresce,e si fa perfetto è cõtritione,acquista la gratia,e rimette il peccato.Et ecco, come s'intende Dotti,che l'attritione possa,ò non possa farsi contritione; la prima attritione che hà per oggetto le pene dell'infermo, non si fà contritione, se non muta oggetto: ma la seconda attritione, che hà per oggetto l'offesa di Dio, e cessa d'esser contritione per non essere arriuata ad vn certo grado, questa con l'aiuto del sacramẽto,(come diremo piu abasso) di attritione si fa contritione,& acquista la gratia, e ci rimette il peccato. Basta che ò d'attritione, ò di contritione bisogna passar il mare; anzi è sempre necessaria la contritione per seguir Christo,e farci salui: sentite in due parole,che la cosa importa. Di necessità assoluta, vedete, non è necessaria la contritione; perche Dio non è obligato a'sacramenti, e può rimetterci i peccati senz'altro: ma di necessità ordinatà, non rimette Iddio i peccati nostri, se non se ne contriamo. Anco il popolo Hebreo poteua senza il mare esser condotto in terra di promissione; e nondimeno per lo mare, e non per altro luogo ve lo vuol condurre. Anco la turba d'hoggi,poteua senza passare il mare, esser pasciuta, e nondimeno senza passarlo, non riceue il cibo. Et il peccatore da Dio può esser gratiato senz'altro, che Dio è Signore; ma Dio non lo fà,e conforme alle sue sante leggi, egli non gli dona la gratia, e non gli rimette il peccato, se egli non *Abijt trans mare*, se egli non passa il mare della contritione santa. Si troua vn peccatore, il quale del suo peccato per hauer offeso Iddio se duole infin'a quel termine, in che consiste la contritione; questo con animo di confessarsi, è contrito,& innanzi alla confessione hà di già riceuuta la gratia, se ben non viene disobligato dall'obligo di confessarsi: Vn'altro peccatore si troua, il quale per l'offesa di Dio si duole, ma non tanto che passi l'attritione;questo và al Confessore,& in virtù dell'assolutione, di attrito si fa contrito, e riceue la gratia. In modo tale, che con la contritione sempre se ne viene la gratia, e sempre si passa il mare. Mà ò peccatore, quanto, quanto più souente auuiene, che la contritione non si compisca se non col sacramento dell'assolutione, che senza? E vero che alcuni innanzi alla Confessione sono gia contriti, e di già hanno riceuuta la gratia; ma quanti sono? pochi in paragone di quelli,i quali da se non hanno piu ch'attritione, e però nell'assolution sola si fanno contriti;e riceuano la gratia. Et

Contritione come è necessaria.

Aguſt.

ecco perche ſanto Agoſtino haueua tanta paura di quelli, i quali infin'all'vltimo della vita ſua tardano a pentirſi. Et ecco perche hò tanto paura io di quelli, i quali muoiono alla ſprouiſta. E vero che ſe ſi contriſcono in quell'vltimo, vanno ſalui; ma chi e, che ſi contriſca; ſi attriſcono per lo più; è ſe il ſacramento vi aggiongeſſe la ſua forza, di attriti, ſi ſarebbono contriti, & ſariano ſalui, la doue morendo attriti ſemplicemente, non hanno la gratia, & ſono dannati. In ſomma tu non ci penſi ò huomo, ma te n'auuederai forſi troppo tardi. Se ben ſei contrito, & hai la gratia, non lo puoi ſaper tu; e però deui confeſſarti ſpeſſiſſimo; perche ſe ſei ſtato prima contrito, ti ſi fa accreſcimento di gratia; e ſi come per lo più auuiene, eri prima ſolamente attrito, ti ſai contrito, e riceui la gratia Glorioſo Chriſto; come lo moſtri nel Vãgelo d'hoggi, nel quale dopò il mare, aſcende la turba al monte prima, che riceua il cibo: queſto che vuol dire? ſe non che dopò il mare del pentimento noſtro, e per diſobligarci dall'obligo, che tenghiamo, e per non ſaper certo ſe noi ſiamo contriti, douemo ſalir il monte della confeſſione, oue l'attrito ſi fà contrito, e ſi diſpenſa il pane della ſanta gratia. Si, ſi, dunque dal mare al monte hauuto che habbiamo dolore, quanto per noi ſi può de i noſtri peccati, reſta, che, *abeamus trans mare*, sù, sù, confeſſiamoci.

Confeſſione a prima viſta e difficile da oſſeruarſi.

Subeamus in montem. E veramente monte, che a dirne il vero, ò Roma, io non credo che vi ſia monte coſi ſcoſceſo, coſi erto, coſi iſpido, coſi ermo, coſi ſeluaggio, coſi difficile a ſalire, il quale apporti a prima fronte tanta difficoltà, quanto pare, che apporti il precetto diuino della confeſſione ſacramentale, che quanto hò fatto mai tutto l'habbia da riuelare ad vn'huomo. Che balza è queſta? che quello, che mi vergogno a penſarlo, mi biſogni ridirlo, che precipitio è queſto? che quello, il che non vorrei, che ſapeſſero le pietre, da me ſteſſo debbon ſaperlo gl'huomini, che rupe è queſta? che quelle colpe, alle quali non vorrei pur volger l'animo, biſogna che ad vn, ad vna le riuolga la lingua? che oue pende ben ſpeſſo, e la morte, e la vita mia, io l'habbia da riuelare ad vn pouerello? che i miei ſecreti debbano da me ſteſſo eſſer ridetti a chi non conoſco? che le mie fintioni debbano eſſer ſmaſcarate da me medemo? che io tenuto honoratiſſimo od'honoratiſſima, debba communicar coſa, onde altri mi conoſca p infame, ò dishonorato? Dio immortale, chi vidde mai il più difficil monte? Et ecco donde hanno cauate l'occaſioni i ſcelerati heretici di ambire l'aura popolare, diſſortandoli da coſa, che era loro tanto graue. Empi, è ſciocchi, quaſi, che non ſentono, che *Arcta eſt via, quæ ducit*

Matth. 7.

ad vitam, quasi che non sentano, che *Regnum Cælorum vim patitur*? quasi che non sentono, che *Difficilia quæque pulchra*? quasi che si possa seguir Christo, senza croce? quasi che Christo stesso per noi non sopportasse maggior difficoltà, che il confessarsi? quasi che non sia certo, che la via del Cielo è erta? quasi che non si vegga anco nel Vangelo d'hoggi, che non per esser difficile si denno rifuggir le cose, che ci sono comandate; anzi assicurarsi, che non cose facili ci sono comandate da quel Christo, il quale se vuol esser seguitato e passa il mare, e passato che hà i mari, sagiie i monti. *Subijt in montem*. Benche Ascoltanti, se vi pensiamo meglio, non è anco così difficile da salire questo monte, quanto appare. Dite voi, che vi sia vn monte tutto ripido, e tutto erto sì, mà che habbia quasi scaglioni, onde salir si possa; od almeno alcuni bronchi, oue appigliarsi, che facilitano la salita. Così è la confessione sacramentale, e in se difficile, ma hà molti scaglioni, che la facilitano. Il considerare, che quello a chi tu ti confessi, se ben è huomo; rappresenta nondimeno la persona di Dio, questo ageuola assai: il raccordarsi che anco (mortalmente parlando) non si può esser cosa migliore, e piu vtile al mondo, che la confessione, questo facilita fuor di modo; il pensare, che infino nella legge di natura, se Adamo peccò, li dimandò confessione Dio dicendo *vbi es*? Se Caino peccò, gli dimandò confessione Dio, dicendo. *Vbi est Abel frater tuus*? Se Giobbe peccò disse. *Si abscondi quasi homo peccatum meum*? questo è vn appicco per salire dolcissimamente, il porsi auanti gl'occhi, che nella legge scritta mille volte, quasi anticipatamente, si dice: Hora *Confitebor tibi domine*: Hora, *Dixi confitebor, & tu remisisti impietatem peccati mei*: Hora, *narra si quid habes, vt iustificeris*: E simili, questo è vn scaglione piaceuolissimo; l'hauer a mente, che Saulle se peccò, si confessò a Samuelle, e Dauid, a Natan, questa è vna gran sponda; il vedere che nel testamento nuouo, cento volte vien figurata la Confessione: hora mentre si manda il ciecho alla piscina: hora i leprosi a i sacerdoti: hora i discepoli a sciorre il Poleo, e l'Asina: hora gl'Apostoli a sviluppar Lazzaro: & in tanti luoghi, questo è vn grand'aiuto: Ma il sentire che Christo la comanda di bocca propria, & implicitamente la discriue, quando dice a gl'Apostoli. *Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis*. Questo come non basta a rapirci in cima d'ogni aspro monte? sì, sì, Christo stesso comanda in quel luogo la confessione; perche in vano hauerebbe comandato a gl'Apostoli, che giudicassero de' peccati, se non hauesse comandato a' rei, che si confessassero, così espongono tutti i Dottori santi: Giacomo ancho egli subito dopò Christo dice. *Confitemini alterutrum peccata vestra*.

Matth.11. Confessione e facile da osseruarsi. Confessione e adombrata nella legge di natura, e nella scritta. Gen.3. Gen.4. Iob.31. Psal.130. Psal.31. Isa.43. 1.Reg.15. 2.Reg.12. Confessione accénata nel Vangelio. Ioan.9. Matth.8. Matth.21. Ioan.11. Ioan.20. Iaco.5.

Innoc.Pap.in Conc. Later.
Leo.
Innocen.
Fabian.

stra. Innocenzo Papa nel Concilio Lateranense, ordina, che la confessione si faccia al meno vna volta l'anno: Ma innanzi a lui della confessione fa mentione Leone primo, Innocentio primo, Fabiano, mancano i Pontefici, & i Dottori? ma questo non è l'intento mio; a me basta il dirui, che se bene è difficile a prima vista il monte della confessione: hà nondimeno scaglioni attissimi, e facilissimi, che ci portano, anzi che ci inuitano, fra quali l'vtile che ne cacciamo, è quello, che ci deue tirare. E chi è colui, il quale se in cima ad vn altissimo monte sapesse trouarci vna miniera d'oro, con l'ale a i piedi non vi salisse, per certo che egli fosse? Ahi Roma, altro che oro si truoua nel monte della confessione, qui è la gratia, quì è la remission de' peccati, quì l'amicitia di Dio, quì l'acquisto del cielo, quì la fuga dell'inferno, qui chi è già contrito, & hà gratia, n'acquista nuoui gradi, quì chi è attrito, si fà contrito, & acquista la gratia, quiui finalmente (lo dice il Vangelo) che *Christus sedet*, e che i Discepoli dispensano il pane; O miseri, e voi tardate per vn poco di difficoltà a salir il monte? deh, sù deh, sù, passate il mare, salite il monte, che colà sù, si siede dolcissimamente, e si riceue il pane della gratia; Ma date vn'altro pane voi à famelici poueri.

Confessione ci apporta grande vtile.

SECONDA PARTE.

V*ND E ememus panes, vt manducent hi?* Mi passa l'anima, ò Roma l'hauer a scorrere si bel Vangelo, e non poter anco nella lettera di lui dimorarmi, e mostrar i pregi, e le grandezze sue. Ma se vn'hora sola è prefissa al mio dire, e niuna clausola è quà dentro, la quale all'espositione di se sola non richiedesse giustamente vn'anno intiero, che ne posso io fare? e che colpa io n'hò? quando Christo domandò vedendo le turbe. *Vnde ememus panes?* gli fu risposto da Filippo. *Ducentorum denariorum panes non sufficiunt.* Et io mentre cerco doue prenderemo il tempo per dispensar il pane della dottrina, che quì dentro si caua, a me stesso rispondo, che. *Ducentorum annorum ætas non sufficeret*, per ispiegare ogni cosa. O mare, ò mare; è vn mare la contritione: ma è anco vn mare di misteri l'Euangelo d'hoggi. O monte, ò monte, è vn monte la confessione: ma è anco monte d'altezza stupenda l'Euangelo d'hoggi. Che Christo passi i mari, & i monti, che lo seguino le turbe, che tenti Filippo domandando, *Vnde ememus &c.* che egli risponda. *Ducentorum &c.* che Andrea raccordi cinque pani, e dui pesci: che poco appresso diffidato dica, *quid inter tantos?* che Christo presoli nelle mani, e benedetti li moltiplichi; che per mano

Vangelo dei cinque pani e pieno di misterij.

de gl'Apostoli li dispensi, e pasciutone le turbe, se ne raccolghino dodici cossini: tutti questi son pur cossini di misterij grandi. Ma in somma, perche è troppo vtile il filo c'ho preso, io non voglio lasciare: e dopò hauer detto che'l popolo passa il mare quando si contrisce, e che'l peccatore sale il monte, quando si confessa; hora venendo a questa parola di Christo che dice.

Vnde ememus panes vt manducent hi? Sapete che mi vò imaginando da me stesso? io m'imagino Ascoltatori, Christo anco risorto doppo la resurrettione sua là nel cenacolo con gl'Apostoli suoi tratti dell'ordine, il quale egli vuole che si conserui sin all'vltimo nella Chiesa sua; qui mi pare di sentirlo dire a gl'Apostoli a bocca tutte quelle traditioni, che eglino per mano hanno fatto deriuare insin a noi; quiui trattare de'sacramenti; quiui delle discipline ecclesiastiche; quiui delle successioni pontificie, che sò io? quiui mi pare di sentirlo con maestade augusta discorrere minutamente sopra tutto ciò, che insin alla fin del mondo douesse occorrere nella santa Chiesa; ma fra l'altre cose, ò Discepoli, & Apostoli miei (mi pare che egli dica) anco quest'ordine voglio nella mia Chiesa, che chi si confessa attrito sacramentalmente i suoi peccati, ne riceua perdono, sia assoluto dalla colpa, e siali in temporale mutata la pena eterna. Ma a far questo, che plenitudine, che grandezza di potestà bisogna, per vostra fè, ch'io lasci entro alla Chiesa mia? al qual dir e sgomento Filippo mi par che risponda, e dica. Ohime Signore, lasciar nel'a Chiesa potestà ad huomini, che assoluino, e donino l'offese fatte a Dio? che rimettino i peccati? questa è troppo, troppo gran potestà. *Ducentorum denariorum panes non sufficiunt.* Si, si in questa nostra allegoria dopo hauer asceso il monte la turba, dopò essersi confessato il peccatore, che si troui potestà d'assoluerlo in terra, questo è il miracolo, questo è quello, di che sgomento Filippo, li pareua, che non bastassero gl'huomini per riceuere potestà si grande, e però esclama *Ducentorum &c. non sufficiunt.* Ma sentite Andrea *Est puer vnus hic, qui habet quinque panes, & duos pisces.* O misterio, ò sauiezza; hauete mai visto dopò l'esser proposta vna battaglia da farsi, questo, e quel caualliero andar subito misurando le proprie forze? e proposta quest impresa, che doueua esser nella Chiesa del rimetter i peccati a i confitenti, Andrea che fà? subito và pensando alle forze, ch'haueua all'hora il collegio Apostolico, e mira se sono per auuentura bastanti a tant'impresa. Ditemi di gratia Ascoltatori, infin alla morte di Christo, quante potestà ecclesiastiche haueua riceuute il collegio Apostolico? lo dirò io: Haueuano riceuuto gl'Apostoli potestà di consecrare il corpo, è sangue di Christo, quando fù lor detto.

Potestà di date da Christo agli Apostoli

Hoc

Luc.22.

1. Cor.11.

Matth.18.

Luc.10.

Hoc facite in meam commemorationem, Haueuano riceuuta potestà di scommunicare, e dar censure Ecclesiastiche, quando fù detto, *Si non audierit Ecclesiam, sit tibi sicut Ethnicus, & publicanus.* Haueuano riceuuto potestà di predicare, quando, *Designauit Dominus & alios septuaginta duos.* Haueuano riceuuta potestà di confermare le prediche con miracoli; quando li fu detto. *In nomine meo dæmonia eijcietis.* Haueuano hauuta potestà di riceuere le cose necessarie al vitto. *Edentes, & bibentes quæ apud illos sunt*; Mà di più che haueuano riceuuto? Ascoltatori, due promesse, vna di poter rimettere i peccati; quando fu lor detto. *Quæcunque alligaueritis, &c.* L'altra che in vn di loro douesse esser riposto il fonte d'ogni giurisditione, quando li fu detto. *Tibi dabo claues, &c.* Et ecco l'autorità di consecrare, vna; di scommunicare, due; di predicare, tre; di far miracoli, quattro; riceuer il vitto, cinque e due promesse; di aprire è serrare, vna; e della giurisditione, due; Ma per vostra fè, che sono le cinque, auttorità se non i cinque pani? che sono le due promesse, se non i due pesci? che cosa è il fanciullo per simplicità, se non il collegio Apostolico? Et ecco sauio Andrea *Est puer vnus hic, qui habet quinque panes, & duos pisces.* Quasi dica, Signore tu vuoi, che a i confitenti hano rimessi i peccati, ma, *quis est hic, qui etiam peccata dimittat?* chi è che *dederit talem authoritatem hominibus?* oue si può trouar'vn huomo, che habbia potestà di rimetter i peccati? il collegio nostro Apostolico, e per consequenza la Chiesa tua, hà cinque pani, e due pesci, hà cinque auttorità, e due promesse: mà, *quid inter tantos?* poi che in niuna di esse hai commesso fin hora, o Signore, che si rimettino i peccati. Si che ò non comandare, che così si rimettino; ò dacci potestà; o non volere, che si paschino le turbe, e se pur vuoi, multiplica li pani, & i pesci, cioè adempie le promesse. Et ecco il benedetto verbo, che multiplica i pesci; sapete quando li multiplica? quando dopò la morte adempì la promessa, e dando l'auttorità, e la potestà di rimettere i peccati alla Chiesa sua, disse là in San Giouanni: *Accipite Spiritum sanctum, quorum remisseritis peccata, &c.* O sacra, ò santa multiplicatione, o sacrosante chiaui Ecclesiastiche voi, voi cõcesse a gl'Apostoli foste causa, che hora così abbondantemente si pascano le turbe sopra il monte, cioè si rimettino i peccati a i penitenti. È vero Roma, che per natiua potestà a solo Iddio conuiene rimetter i peccati, e per potestà di eccellenza a solo Christo; mà in tutti i sacerdoti nõdimeno come in suoi ministri ha lasciato Christo la potestà di rimetter i peccati, e quegli ne i quali è giurisditione. Due sono le Chiaui, che comprendono la scienza del discernere, e la potestà del ligare, intendete sacerdoti: non perche vna sciolgli, è l'altra leghi, nò, per questo sono due chiaui;

Marc.16.

Luc.10.

Matth.18.

Matth.16.

Apostoli haueuano riceuuto da Christo cinque auttorità e due promesse.

Luc.7.

Auttorità de rimettere li peccati fu data alla Chiesa risuscitato Christo.

Ioan. 20.

Ministri della Chiesa come hanno potestà di rimettere li peccati.

Chiaui due sono date alla Chiesa.

mà

mà perche, è per ligare, e per sciorre, v'è data potestà d'intendere nella confessione, giudicare nell'assolutione; per questo son due; ne questa scienza, è scienza attuale, ò habituale, che questo intese mal il Maestro delle Sentenze, ma si come vn ingiusto giudice hà nondimeno la potestà di giudicare; così vn ignorante giudice hà potesta d'inquirere per far il giudicio. Il sacerdote, ò saputo, ò ignorante, che sia, hà e le chiaui della potenza per giudicare, e della scienza, cioè d'intender i peccati, sopra de'quali deue giudicare; mà questo è troppo sottil trattato. Basti a noi, che volendo Christo, che si pascessero le turbe sul monte, egli multiplicò i pesci; attese le promesse; diede la potestà delle chiaui a gl'Apostoli; & a successori: e quindi, è che ogni giorno si dispensa il pane, a chi è sul monte, cioè da i sacerdoti si rimettono i peccati con l'assolutione; e si dona la gratia, a chi si confessa.

Dubio intorno alla contritione, è confessione.

Ma piano vn dubbio solo mi resta; percioche, se di sopra habbiamo detto, che chi è contrito, subito hà la gratia, e sonnogli rimessi i peccati; come è dunque vero, che il confessore vi rimetta i peccati, e vi doni la gratia? Ponghiamo caso Roma, che io hora senta dolore de'miei peccati, per hauer offeso Iddio, e ne sento quanto si richiede ad vna vera contritione, ò che io riceuo la gratia, e sommi rimessi i peccati, ò nò: se nò; dunque non è vero quello, che io diceuo, cioè che la contritione mi pone in gratia; se, si, dunque che fa il Confessore? e da che mi assolue, quando dice. *Ego te absoluo*, se di già mi sono rimessi i miei peccati? Ascoltatori, è di tant'importanza questo dubbio, che ha fatto tal hora titubare infin delle più salde colonne della dottrina Teologica, il Maestro stesso delle sentenze dice che quando il sacerdote dice. *Ego te absoluo*. Non vol dir altro, che *Ego te absolutum ostendo*. Alessandro de Ales dice, che il Confessore ci assolue dalla pena eterna sola, comutandola in temporale; perche già la colpa è rimessa per la contritione. Altri dicono, che il Confessore mi assolue dall'obligo, che io haueua di confessarmi; mà non della colpa, che è già rimessa. Et in somma Gabrielle con molti è di opinione, che non mai nella confessione se dia la primaria plenaria gratia, che si dia ben aumento di gratia si; ma non mai la prima, per essersi hauuta nella contritione. E certo è vero, che nella confession nostra si mostra Dio assoluente, come principale; mà non per questo è che'l confessore non assolua anch'egli come ministro. E vero, che nella Confessione io vengo assoluto da qualche parte di pena; mà non per questo è, che anco dalla colpa io non venga assoluto: è vero, che nella cofessione io rimango assoluto dall'obligo, che haueuo per all'

Mag.

Alex. Ales.

Gabrielle.

hora

hora di confessarmi: ma non fa per questo, che io non rimanga anco assoluto da i miei peccati. E vero, che nella confessione m vien dato tal'hora aumento di gratia: ma non fà per questo, che ben spesso non mi venga conferita anco la prima gratia, si, si, meglio San Tomasso, e meglio Scoto mio: in tre modi puote andare vno alla confessione; ò vero già contrito totalmente; ò vero attrito, e con obice, & impedimento alla gratia, con resolutione di non lasciar l'amica, e simili; ò vero non contrito, ma attrito senza impedimento di gratia, credendosi di esser contrito. Il primo Ascoltanti, il quale và contrito, di gia hà rimessi i peccati, & è in gratia, e però dal confessore non gl'è data la prima gratia, questo è certo. Il secondo che pone l'impedimento, non riceue sort'alcuna di gratia nella confessione: ma il terzo (è di questi sono quasi tutti quelli che si confessano) il terzo dico, che vi và attrito senza impedimento, dico che con virtù dell'assolutione, di attrito si fà contrito, e riceue l'assolutione de' peccati, e la prima gratia: e troppo bene a lui può dire il sacerdote: *Ego te absoluo*, perche veramente come ministro non solo lo mostra assoluto, ma l'assolue. Ne però ne gl'altri duoi casi è falsa quella forma, *Ego te absoluo*, perche al contrito si dice; *Ego te absoluo*, cioè io ti dò quel sacramento dell'assolutione, che ti accresce la gratia, e ti assol uerebbe, se tu fossi in peccato: Et all'attrito, che pone l'obice, si dice. *Ego te absoluo*, cioè io ti dò il sacramento dell'assolutione, se tu non vi pone impedimento. Basta che in ogni maniera a chi è sul monte si dispensa il pane, a chi è attrito senza impedimento, ò contrito, si confessa, sempre, se dà la prima gratia, ò accrescimento di gratia, sempre ò confessori a voi dopò gl'Apostoli, è data potestà; è fatta moltiplicatione tale; che per vostra manò a chi è sul monte, se dispensa il pane.

Thom. Scot. In tre modi puo andare vno alla confessione.

Ma deh quanto vorrei, che & il confessore da quello, che fu comandato a gl'Apostoli, imparasse, quello che deue far nella confessione; e li confitenti da quello, che fecero le turbe, imparassero quello, che denno fare nella confessione. Nel Vangelo si dice, che Christo innanzi al dare il pane, *gratias egit*, per mostrar'al confessore, che chiamato alla confessione, si raccolga in se, e dimandi gratia a Dio, che gli lieui ogn'auaritia, ogni carnalità, ogni curiosità. Ma quanto al confessore in torno a' confitenti vien comandato a gli Apostoli, che facciano seder le turbe, seder commodamente, e seder sopra il fieno: questo vol dire, che s'aiuti il confitente a sedere, a contrirse; che se li dia ordine, cioè s'aiuti a confessare ordinatamente; e si faccia in sul fieno, cioè se gli insegni l'emendation di vita, dando penitenza contraria all'inclination

Ammaestramẽto alli cõfessori, & alli penitenti.

del

del vitio, che hanno. E voi ò confitenti tre cose douete fare; sedere, con ordine, e sul fieno; cercare di esser contriti quanto più si può, cercare di confessarsi meglio, che non hauete fatto, e disporre di emendarui dauero, tagliando i fili, che pullulano dall'occasione. Et ecco che se fate così, *Colligetis duodecim cophinos fragmentorum;* cioè dalla confessione cauarete dodici vtilità, remission di peccati; vna; acquisto di gratia due; Amicitia di Dio, tre; commutatione di pena, quattro; pace fra voi stessi, quinto; consolatione di spirito, sesto; mortificatione del fomite, settimo; stirpatione de gl'habiti vitiosi, ottauo; accrescimento di gratie, nono; emendatione di vita, decimo; facilità di ben oprare, vndecimo; gloria del Cielo finalmente, duodecimo. Amen.

Confessione apporta dodici vtilitadi

PRE-

PREDICA DA FARSI NELLA FERIA SECONDA DOPO LA QVARTA DOMENICA.

Giorno vigesimosettimo di quaresima SOPRA L'EVANGELIO,

Propè erat Pascha Iudæorum, & ascendit Iesus Hierosolymam, & inuenit in Templo vendentes oues, & boues. Ioan. 2.

PROLOGO.

IL bello, il regio, l'altiero, il sontuoso trono, che al gran Salomone (quasi sigillo dell'altre opre sue) piacque di edificare là ne' Regi al terzo, se bene, & era schietto auorio, e di finissimo oro coperto, e dui Leoni, e dodeci il mirauano, è d'oro haueua gli scaglioni, e cento altri ornamenti, chi non sà nondimeno, che quasi abbrugiasse di sdegno egli, ò per ornamento, ò per aiuto, & alla destra, & alla sinistra haueua edificato quiui vna, è quindi vn'altra mano? Se io non erro, ò Roma, per darci ad intendere, che quel trono stupendo della prouidenza di Dio, che ci gouerna, e rege, schietto di sordidezza, e tutto d'oro finissimo di gloria ci risplende, e luce, egli nondimeno con la bella vicenda della sinistra, e della destra mano ci gouerna, dalla giustitia sua, cioè, e della immensa misericordia sua, *Misericordia, & veritas*

3.Reg.10.

Trono di Salomone quanto illustre.

Trono di Salomone tipo della prouidẽza di Dio

Psal.14. *obuinauerunt sibi*: ecco le due mani, *iustitia, & pax osculatæ sunt*: Ecco le due mani. *Veritas de terra orta est; & iustitia de cælo prospexit*. Ecco le due mani. Ma quando mai piu auicenda si vsorno di quello, che si faccia nel Vangelio di hieri, & in quel d'hoggi: quello fù tutto misericordia; questo è tutto giustitia: hieri se vso la destra; hoggi la man sinistra: hieri: *misereor super turbam*; hoggi; *zelus tuus comedit me*: hieri *pascit turbas*; hoggi; *eiecit ementes, & vendentes*: hieri multiplica pani; hoggi disperde colombe: hieri dimanda doue si vende: *vnde ememus panes?* hoggi caccia, chi vende, *eiecit vendentes*: hieri pasce; hoggi percuote; hieri aggiuta; hoggi flagella: hieri per similia, *collegit fragmenta*; & hoggi *facit flagellum*. In modo tale, ò Signore, che come hieri sotto la destra tua d'altro non sapeuo io parlare, che di misericordia: hoggi guidato dalla sinistra tua, bisogna pure che a dire della giustitia io mi accinga, e con volto d'arme riuolto a questi dica? O sciocchi hieri non volesti i pani? hoggi hauete flagelli.

Ioan.6. Ioan.2.

Antithesi tra il miracolo de cinque pani e il cacciare i vendenti.

PRIMA PARTE.

Cuori humani quanto sono duri.

SOno per la durezza di vn perpetuo abuso fatti cosi di marmo, cosi di ferro, cosi di adamante questi cuori humani; che se bene con grauissimi colpi di flagelli atroci, quasi con pesantissimi martelli vengono dalla man di Dio, e percossi ogn'hora, e ripercossi: eglino ad ogni modo sempre piu duri, non solo non si rompono; ma non pure si schieggiano, anzi delle proprie sciagure a ogni altra cosa piu tosto assignando la causa, che a punitione diuina, a pena vogliono credere, che contra di loro, e contra di noi possa adirarsi Iddio. O ostinatione, ò cecitade. Che l'huomo non ami la bontà di Dio, questo è malitia: ma che l huomo non tema la potenza di Dio, questo e fierezza. Che altri non conosca Iddio buono, questo non lo sanno fare gl'huomini; ma che altri non tema Iddio potente, questo non lo sanno fare i demonij. Che tu non riconoschi le gratie della mano di Dio, questo è troppo superbia: ma che tu non riconoschi anco i flagelli dalla mano di Dio, questo è troppo pazzia. Che la benignità di Dio resti sconosciuta da noi, questo è cosa da trascurato: ma che il furore di Dio sia sconosciuto da noi, quest'è cosa da stupido. Che Dio rimuneri le buone opere nostre, questo chi non lo crede, e ostinato: ma che punisca grauemente i peccati nostri ogni giorno q̃sto chi non lo vede, e cieco. Che sopra di noi finalmente per la bontà di Dio cadano grossissime; e secondissime piogge de benefic j suoi, e che noi non gli rendiamo gratie, questa è pur trop-

po grande ingratitudine: ma che sopra di noi per la malitia nostra cadono ogni giorno, hora in questa parte, hora in quella, e grandine, e folgori acutissimi di punitioni, con le quali il benedetto Iddio *facit quasi flagellũ*, contro di noi, e che noi con emendatione della nostra vita, nõ cerchiamo di placarlo, q̃sta è pur la maggior stupidezza, la maggior cecità, la maggior ostinatione, la maggior trascuratezza, che trouare, o immaginare si possa gia mai. Peccò in fin colà nel cominciar del mondo per la superbia l'Angiolo più bello, & Iddio *faciens flagellum de funiculis*, precipitollo dal cielo. Peccò per disobidienza il nostro padre Adamo, e Dio, *faciens flagellum*, dal Paradiso l'esclusse. Peccorno quasi tutti gl'huomini nel principio de tempi, & Iddio *faciens flagellum*, nel diluuio li sommerse, Peccorno le città di pentapoli fra Arabia, e Palestina, & Iddio *faciens flagellum* entro al fuoco l'immerse. Peccò Faraone con i suoi, & Iddio *faciens flagellum*, con l'acque del mar rosso donò lor morte, e sepoltura insieme. Peccorno i Giudei mille volte nel deserto, e Dio *faciens flagellum*, hora con l'arme di Leuiti, hora col fuoco, hora in fin con le serpi fà lor pagare il fio. Peccò Dauidde, numerando il popolo, e Dio *faciens flagellum*, mandò la peste entro a gli stati suoi. Peccò Israelle adorando Idoli, & Iddio, *faciens flagellum*, lo die cattiuo, e preda de gl'Assirij. Peccò Sammaria non osseruando il culto, & Iddio *faciens flagellum*, in fino da leoni la fece deuorare. Peccò il popolo di Giuda, & Iddio, *faciens flagellum*, insino a Babiloni lo manda seruo, e schiauo. Che più? peccano hoggi, *ementes, & vendentes in templo*, e Christo, *faciens flagellum de funiculis eiecit eos*. E noi ad ogni modo al rimbombo di tanta giustitia, di tant'ira, di tanti flagelli di Dio restiamo addormentati, e sordi, ne pur anco è possibile, che il timore della propria ruina, che ci è pur troppo vicino, ci risuegli, ò desti? Hauete mai sentito, o Roma, compitamente riferire l'historia di Giona? fra l'altre cose si dice, che mentre là nel mare di Gioppe, oue nauigaua, haueua mandato Iddio vna tempesta tanto atroce, che fremeuano l'onde, e muggiua il cielo, mentre è procelle, e scogli, e tuoni, e pioggie, e baleni, e folgori minacciauano d'ogni intorno, e naufragio, e morte, la naue era fatta gioco di fortuna, e scherzo di sorte, e de' marinari altri dipinti di morte, mandauano preci a Dio, & altri rotti, & istorditi giaceuano quà e là battuti, e vinti; si legge dico che in così commune angustia di tutti gli altri, solo Giona, *dormiebat sopore graui*, dormiua profondissimamente, ne si sarebbe si facilmente desto, se il nocchiero medesimo suegliandolo non gl'hauesse dato occasione de riconoscere, che anco per lui, anzi principalmente

Ostinatione grande degli huomini.

Isa. 14.

Flagelli è gastighi mandati da Dio in diuersi tẽpi.

Gen. 3.

Gen. 7.

Gen. 19.

Exod. 14.

Exod. 32.

Num. 21.

4. Reg. 17.

Ibid.

4. Reg.

Ion. 1.

Giona dormiente è figura della negligenza nostra.

per lui *Orat erat illa tempestas*. Mà chi non vede rappresentata ogni giorno questa stessa historia, mentre che, & i flagelli di Dio da ogni intorno percuotono, e quelli, a chi di corto facil cosa è, che a essi peruengano; ad ogni modo non si destano, e *Sopore deprimuntur*? Contagioni, peste, morbo, afflittioni, guerre, heresia; quali procelle non sente il mare del mondo in questi nostri tempi; è noi sopra il guanciale della mano di Dio attendiamo a dormire? ne vogliamo raccordarci della giustitia; ne vogliamo rammentarci, ch'egli in vece di guanciale, *fecit flagellum de funiculis*; ne vogliamo porci auanti a gl'occhi, che *Zelus domus tuæ comedit me*; e che se bene è misericordioso; all'vltimo nondimeno è anco giusto: e dicano quello, che vogliono molti sciocchi Filosofi, egli ben spesso s'adira, ò.

Lattant. Opinioni intorno all'ira di Dio.

Fascit flagelum de funiculis. Là doue tre sentenze tutte false possono trouarsi circa l'ira di Dio, dice Lattantio; si à le quali se bene la prima nõ hà hauuto auttori, che noi sappiamo; la seconda nondimeno è stata degl'Epicuri, e la terza de Stoici. Che Dio hauesse in se ira, e non amore, questa sarebbe la prima sentenza erronea; *Sed hoc de Deo nemo dixit vnquam*. Che Dio non possa esser mosso, ne da ira, ne da amore, ne da furore, ne da alcuno affetto, questa è la seconda sentenza, & è de gl'Epicuri. Che Dio senta in se pietà, amore, e misericordia; mà non già, ne seuerità, ne vendetta, ne ira, ne furore, questa è la terza sentenza, & è stata de gli Stoici. E certo (dicono eglino) se Dio è immutabile, come puo cadere in lui mutatione d'ira? Se Dio è spassionato, come vogliono assegnarli le passioni dell'ira? Se Iddio è perfettissimo, come vogliamo permettere in lui q̃llo, che anco fra capitali peccati è riposto, il peccato dell'ira? In vn' huomo graue, e sauio è brutta cosa il vedere, ch'egli se adiri; che da questa tempesta siano eccitate in lui molte tempeste, che la mente patisca agitationi, e di più ardano gl'occhi, tuoni la bocca, titubi la lingua, strepischino i denti, e di mille colori si dipinga il volto. Vedi tu se questi tali affetti gli daremo noi al perfettissimo, allo spassionato, all'immutabile, all'istesso Iddio e pure ò Roma entro alle scritture sacre non vi è pagina quasi, oue non si dipinga adirato Iddio. Pare vn dialogo la scrittura, oue fra l'huomo, è Dio d'altro non si parli, che dell'ira di lui. *Vt irascatur furor meus contra eos*. Dice Dio. *Quiescat ira tua, & esto placabilis super nequitia populi tui*. Dice l'huomo. *Irascetur furor meus contra eum*, Dice Dio: *Domine ne in furore tuo arguas me*. Dice l'huomo. *Iuraui vt non irascar tibi*. Dice Dio. *Quia humiliati sunt, auersa est ab eis ira Domini*. Dice l'huomo. *Neque vsque ad finem irascar*. Dice Dio. *Domine ne irascaris satis*. Dice l'huomo. *Ego irascor super gentes*. Dice Dio.

Huomo sauio e brutta cosa che s'adiri.
Ira che effetti faccia nell'iracondo.
Ira si ritroua in Dio.
Exod. 32.
Ibid.
Deut. 31.
Psa 6.
Isa. 54.
2 Par. 12.
Isa. 57.
Isa. 54.
Zach. 1.

Issun-

Effunde iram tuam in gentes. Dice l'huomo. *Effundam quasi aquam iram meam*. Dice Dio. *Effudit iram indignationis suæ*. Dice l'huomo. *Iratus sum super populum meum*. Dice Dio. *Iratus contra Israel Dominus*. Dice l'huomo. *Conculcaui eos in ira mea*. Dice Dio. *Magna enim ira Domini succensa est contra nos*. Dice l'huomo. *Iuraui in ira mea si introibunt in requiem meam*. Dice Dio. *Reuelatur ira Dei de Cælo*. Dice l'huomo: mancano i luoghi, oue si vede espressa l'ira di Dio? Et hoggi Christo s'adira pure: *Et facit flagellum de funiculis*; il quale se bene era huomo come noi, era anco Iddio, ne passioni alcune prese di quelle humane, che dicono peccato, o auuersione di mente; e pure dico egli s'adira; & adirandosi mostra, che non deue torsi ogni ira da Dio, anzi che anco egli, *habet zelum*; e quando all'vltimo hanno i peccati nostri passato di rimissione il segno, al sicuro, si adira, e.

Psa. 78.
Gen. 5.
Thren. 4.
Isa 47.
Iud. c. 2.
Isa 63.
4 Reg. 22.
Psa. 44.
Rom. 1.

Passioni quali prese Christo.

Facit flagellum de funiculis. Mà bisogna intendere cautamente; e prima quando diciamo ira, ò Dotti, in dui modi la possiamo intendere, ò per la passione cioè, o per l'habito: voi m'intendete. Sono o nell'appetito nostro, ò nella volontà (che questo per hora non voglio disputarlo) due forze grandissime, vna concupiscibile, l'altra irascibile; in queste hà disposto la natura, certe passioni naturali, le quali senza assenso, ò dissenso della volontà nostra, subito vi germogliano; amore, odio, desiderio, fuga, dilettatione, tristezza, speranza, disperatione, timore, audacia, & ira: eccole tutte, e sono vndeci per a punto. Percioche s'il bene in commune è presentato al nostro appetito, & alla concupiscenza, ne nasce amore; s'il male, odio; se il bene in futuro, ne nasce il desiderio; se il male, fuga: se il bene in presente, dilettatione; se il male tristezza: ne qui però finiscono: percioche quanto alla irascibile, mentre desideri il bene, se ti pare di poterlo ottenere, ne nasce la speranza; se di non potere, la disperatione; mentre fuggi vn male, se ti par facile di poterlo schifare, ne nasce l'audacia; se difficile il timore; e finalmente se ti si presenta, od vn male, ò piu tosto vna cosa in tanto male, in quanto t'impedisce vn bene, subito nasce nella irascibile tua vna naturale passione, che è vn'appetito di rimuouere l'impedimento, e vendicarti di chi lo pose: e quest'è la passione dell'ira. Basta che tutte queste passioni sono naturali; e perche delle cose naturali, ne siamo lodati, ne vituperati, per questo niuna di loro è possibile, che in se sia virtù, o vitio. Mà che hà fatto Iddio? (o prouidenza eterna) hà posto in noi vna potenza moderatrice del tutto, ch'è la volontà; accioche essa con varij freni di habiti diuersi vada moderando hora questa, hora quella

Ira in due modi se intēde.

Passioni naturali dell'huomo, nella cōcupiscibile, & nell'irascibile.

Passioni naturali nō sono ne virtù ne vitio.

passione; e quindi nasce Ascoltatori, che quelle passioni, le quali in se non sono virtù, ne vitij: secondo che da questi habiti sono, o bene, ò male moderate; così pigliano i nomi di virtù, o di vitio. Che tu ami il bene subito che t'è presentato di primo moto, questa è semplice passione, ma che tu, o moderatamente con la volontà tu i dij consento ad amarlo, di qui l'amore si fà virtù, o vitio. Che tu odij il male per moto naturale, subito che egli ti si rappresenta, questa è pura passione; ma che tu, o più, o meno di quello, che si deue, t'inchini con la volontà ad odiarlo, quindi il tuo odio è virtude, o vitio. E per tornare hor mai donde partimmo: che io voglia punire chi fà male, questo a primo tratto è la passione della ira; ma che io o ordinatamente, ò senza ordine vi consenta à bramare questa punitione, di qui viene che l'ira si fà virtù, ò vitio. *Ira est accensio sanguinis circa cor:* quanto alla materia. *Ira est appetitus vindictæ:* quanto alla forma dice Aristotile. *Ira est cupiditas puniendi eum, qui nos læsisse videtur.* dice Tullio. *Ira est desiderium appetitus vindictæ.* dice Damiano. *Ira est vulciscendi libido.* dice Agostino. *Ira est animi motus concitatrix ad vindictam*, dice Cassiodoro è soggiunge, *si moderatus animi motus, est virtus sin autem immoderatus, vitium*. In modo tale, che s'altri desidera che sia altri punito, o senza colpa, ò più seueramente, che non comporta la colpa, ò fuori della determinatione della legge, o con iniquo fine; perche il desiderio della punitione è immoderato, l'ira è vitio; ma se ragioneuolmente per buon fine, è conforme alla legge bramiamo noi, che altri sia punito delle colpe sue, tanto è longi da essere peccato, onde si dice *Irascimini, & nolite peccare;* che di piu è virtù grandissima, e rarissima. Ma chi non sa, che Dio non brama le punitioni se non giustamente? dunque e la ira di Christo è virtù, & in Dio, in chi se rinchiude ogni perfettione douiamo, concedere, che si ritroui ira, e raccordarsi che per li nostri peccati spesso adirato contro di noi.

Ira diffinita da diuersi lottori.
Arist.
Tull.
Dam.
Aug.
Cassiad.

Ira pro essere virtù e vitio.

Ps. 6.

Facit flagellum de funiculis. Ne però concedo ira in Dio di quella maniera, che esser possa in noi, no no; vero che come in noi ci può esser ira virtuosa, e moderata, così tale fù in Christo hoggi; & ira che sia pura virtù, e pura perfettione può darsi in Dio; mà ad ogni modo sempre l'ira nostra (come hauete sentito) od è passione, od è moderatione de passione. Là doue in Dio ne passione, ne mutatione alcuna conuiene che si ponga, nò nò. O mio Signore stabilissimo, & immutabilissimo sei, nō è possibile che sia, ò passione, ò mutatione ad effetto in te: tu sei quello, chè di tua bocca dicesti, e dici sempre il vero. *Ego enim Dominus, & non mutor.* Sotto la mutatione tre termini vi hanno compresi i Dotti in variabiltà cioè,

Passione ne mutatione si ritroua in Dio.

Mal. 3.

cioè, incorruttibilità, & inuersibilità. Mà in variabile, & incorruttibile sei tu: ogni mutatione, ò e generatione, ò corruttione, ò accrescimento, ò scemamento, o alteratione, o mutatione di luogho; ma in tutte queste sei immutabile tu. Le cose, ò secondo la sostanza, ò secondo l'accidente, o secondo il luogho si mutano; ma, e di luogho, e di accidente, e di sostanza immutabile sei tu: il luogo, il tempo, e l'effetto fanno mutatione; ma in ogni vna di queste sei immutabile tu. Che se Dionisio nella Gerarchia celeste dice, che Dio è mobile, e la sapienza, che *omnibus enim mobilibus mobilior est sapientia*: in tutti questi luoghi, ò s'intende attiuamente, in quanto egli muoue, o ver: la mutatione è solo dalla parte della cosa come l'illuminatione pone mutatione nella cammera, e non nel sole? perche in somma non vi è mutatione, non vi è affetto, non vi è passione in Dio. Mà sapete in qual maniera dunque la scrittura attribuisce, e misericordia, e pietà, e furore, & amore, e potenza, & ira al benedetto Dio? san Girolamo dice, che la scrittura parla metaforicamente, & che in quei luoghi s'accorda alla capacità degli intelletti nostri, & è bellissima espositione: ma non ci quieta, Nicolo de Lira ouunque troua nelle scritture questi affetti, gli espone *per modum* come sarebbe a dire. *Pænituit, idest se habuit per modum pænitentis. Iratus est idest, se habuit per modum irati*. che e qualche cosa, mà non. Il tutto, il tutto pare a me essere quello, che dice san Tomasso nella seconda della prima parte, cioè, che all'hora pone la scrittura qualche affetto in Dio, quando Iddio hà operato di quelli effetti, che in noi sogliono procedere d'vno affetto tale, *secundum effectum, non affectum*, si pongono queste cose in Dio. Per essempio se vno hauesse fatta vn opra, e poi se ne pentisse, che farebbe egli? la disfarebbe. Iddio dunque quando disfa vna cosa fatta da se, perche fà cosa che in noi sarebbe effetto di penitenza, per questo si dice, che si pente. *Pænitet me fecisse hominem*. Se vno hà compassione ad vn'altro, che fa? lo soccorre: dunque quando Iddio souuiene, fà l'effetto di quell'affetto; e però si dice, che *miseretur* è quando finalmente vno di noi è irato, che fà? punisce quello, con chi è adirato: & ecco quando Dio si dimanda adirato egli con varie sorte di mali và castigando i misfatti altrui. In Christo come huomo concedo dunq; ira, che è moderatiua della passione, & è virtù; ma in Dio vniuersalmente non pongo altra ira, che gli effetti della punitione; e per questo si dimanda virtù, perche castiga, perche.

Iddio come si interde esser mobile.

Dion. Celest. Hierarch.

Sap. 7.

Ira, & altra passione come si dice esser in Dio.

Hier.

Thom.

Ira in Dio e secundum effectũ non secundum affectum.

Gen.

Ira è in Christo come huomo.

Facit flagellum de funiculis. E vada hora altri a dire, che da Dio fonte di bene non puo venire il male. Giustino martire nell'Apologia prima, e seconda per li Christiani; Ambrosio S. nel secondo

Iust. Mart.

Amb.

Tertul.
August.

libro di Caino al cap. 9. Tertulliano nell'essortatione *ad castitatem.* S. Agostino nel libro *de vera religione*; e cento dicono, che è parola heretica, e di chi nega il libero arbitrio, il dire che da Dio viene il male; ma tutti questi deuono essere cautamente intesi; perche, & il male è di due sorti; & il procedere da Dio può intendersi in dui modi. Il male o è di colpa, o è di pena, & il procedere da Dio, ò commissiuamente, o permissiuamente. Quanto a i mali della colpa, che sono i peccati, vero che Dio non è auttore del male, se non permissiuamente, è se pure si troua scritto in alcun Dottore, che egli concorra anco al male della colpa commissiuamente; ò s'intende in quanto egli ne caua sempre bene; ouero in quanto egli nega la gratia, ouero in quanto egli porge l'occasione, ouero in quanto egli hà creato il libero arbitrio; ouero che in quanto egli opra quello, che vi è di naturale, non di morale; ouero in quanto egli opra, quello, che vi è d'atto, e non di vitio; ma il male della colpa non è di proposito nostro: quanto al male della pena, che sono, *flagellum de funiculis*, che sono le guerre, fami, pestilentie, gragnuole, sterilità, terremoti, e simili; qui dico bene, che non attendono quelli auttori, e che in questi mali non solo permissiuamente; ma commissiuamente vi s'adopra Iddio. Si che nel modo che commissiuamente Christo caccia hoggi dal tempio; così che l'Angiolo sia cacciato; che Adamo sia punito; che il mondo diluuij; che Faraone si sommerga; di tutti quelli, e di tutti gl'altri flagelli, ne è communemente auttore Iddio; e di quei flagelli, che cominciaro p l'Italia, auttore senza dubbio ne'è Iddio; e noi non vi pensiamo; & pur possiamo essere troppo ben sicuri, che sono castighi di Dio per li peccati nostri: è che come Christo per le colpe, *eiecit vendentes, & ementes*. Così Iddio per le colpe nostre, *facit flagellum de funiculis*. E certo che quei mali, come le fami, le pesti, e simili, i quali caggiono sopra le prouincie, se si debba tener per sicuro, che siano flagelli di Dio in punitione de le nostre colpe; di questo ne hò vna ragione, che non mi può fallare, perche penso peccando noi grandemente, che se Dio non ci castigasse, sarebbe ò perche egli non conosce i nostri peccati; ò perche non gli dispiacessero; o perche non potesse punirli; ò perche non volesse; mà se Dio sà ogni cosa, dunque conosce li peccati nostri; se Dio è buono, dunque gli dispiaciono; se Dio è giusto, dunque vol punirli; perche; *omnia quæcunque voluit fecit*, se vuol punirli, dunque, li punirà: & à noi bisogna concludere, che ò questi mali, i quali spesso ci sopraruengono sono flagelli, *de funiculis*, fatti da Dio per punire i nostri peccati; ouero che Dio per mera forza sia, ò ignorante, o cattiuo, ò im-

Male è di due sorti.

Male come procede da Dio.

Mali della pena procedono da Dio cõmissiuamẽte.

Ragione efficace, che dimostra Iddio esser cagione de i mali della pena.

Ps. 114.

impotente, ò ingiusto. Ma, ò Roma, ò Roma deh ponti la mano al petto, e dimmi: credi che Dio non conosca i tuoi peccati anco li più secreti? le tue sporche carnalità, i tuoi trafichi ingiusti? le tue simonie, e palliate? le tue hipocrisie, le tue malitie mascherate? oh misera; *Nulla eum latet cogitatio* dice Giobbe. *Omnes gressus hominis considerat*. Il medesimo. *Agnitor cordis est*. l'ecclesiastico. *Omne cor intelligitur a Deo*: il medesimo. *Dominus scit cogitationes hominum*. il salmo. *vniuersas mentium cogitationes intelligit*. il Paralipomenon. *Omnia nuda, & aperta sunt oculis eius*. Paolo. in fino nel cuore ti vede, non vi è peccato tuo tanto minuto, che egli non sappia, ne però si auuilisce; perche ogni cosa vede nel primario oggetto della essentia sua, nè viene ad esser mosso da quiddità creata. Basta in sin qui sij certa Roma, che Iddio vede i tuoi peccati: hora per tua fè, credi, che li piaciano? puoi tu persuaderti, che Dio habbia caro, che tu l'offendi? che tu l'ingiurij? che tu trasgredischi i precetti suoi? che tu offendi il prossimo? che tu habbi la mano di carne, è sangue? *Odisti omnes qui operantur iniquitatem*. Sò pur io, che dice il salmo: *Odisti obseruantes vanitates*. in vn'altro luogo. *Et sçio Dominum inimicum omni criminoso*. dice santo Agostino. Si che di già sai Roma, che Dio sà i tuoi peccati, è che gli dispiacciano: passa hora più auanti; credi tu che dispiascendoli le tue colpe, egli le possa punire? ohime chi non lo sà? *Omnipotens Pater, omnipotens Filius, omnipotens Spiritus sanctus. Che omnia quæcunque voluit fecit*. Che *Non est impossibile apud Deum omne verbum*. Che egli con vn solo cenno può ritornare in nulla quello, ch'egli fece; e di già sà egli le tue colpe, e gli dispiacciono, e può punirle: hora credi che nõ lo voglia fare? O misera, dunque Dio è ingiusto? può bene essere misericordioso, e con la misericordia sua soprastare vn poco alla giustitia; mà ch' egli lasci totalmente, questo non può farsi. *Deus iustus concidet ceruices peccatorum*. Se all'altro mõdo si differissero tutte le pene, troppo baldanza si darebbe a i peccatori: è però quà per la giustitia sua castiga ben spesso; per questo castiga hoggi Christo nel Vãgelio, per questo lo recita la Chiesa, perche non ti scordi la giustitia sua, ò Roma; e ti ricordo che egli castigò altre città, castigarà anco te; tanto più che mille beni caua egli da questi mali, mentre che.

Iddio sa e conosce insino i secreti de nostri cuori.
Iob.42.
Iob.34.
Ecc.7.
Idem.16.
Ps.93.
1 Par.19.
Heb 4.
Ps.5.
Ps 30.
Aug.
Iddio può fare quel che gli piace.
Atan. in sim.
Ps.114.
Luc.
Ps.128.

Fascit flagellum. Tre beni principalmente caua Dio, mentre egli castiga vna cittade, ò d'vn popolo; vno per se; l'altro per la città flagellata; il terzo per le spettatrici. E per cominciare dal primo, egli è pur vero senza dubbio, ò Signore, che tu per questa via vuoi confirmare vn poco la memoria di te stesso entro agli petti de gli huomini: o trascuragine ò sceleratezza; vẽghiamo in tãta insoleza

Beni che caua Iddio castigando vn popolo.

per la felicità, che a pena ci raccordiamo di Dio, e poco meno che di noi stessi non facciamo vn Idolo; poco meno che con Lucifero ogn'vno di noi dica. *Ego feci me metipsum*. Et ecco che Dio se ci fà bene raccordare, quando è tempo; ahi superbo popolo; ahi ingrata Città (dice hora a questa Città, hora a quel popolo.) Così dunque mi ringratij de i beni, ch'io t'ho donati? Hor mutiamo caso, e vediamo vn poco se la sferza gioua, e facciamo *flagellum de funiculis*. Peste, fame, guerra, questo *est funiculus triplex*. Con questo si fà il flagello, e con questo ci ritorna la memoria Dio. Oltre che quanto al secundo bene, troppo giouano alle Città afflitte, i flagelli, se li portano con patienza. E quanto al terzo bene, troppo douerebbe giouare alle Città intatte il vedere vn'altra patire; ben che come può credersi hormai, che per il flagello d'vn altra Città, alcuna s'emendi? quando vedendone flagellate tante, & in Italia stessa, si vicino a te stessa, e ancora stai indurata, e non muti vita? ò misera Roma; hora arde Italia, Vinegia, Milano, cento Città, e castella, e Roma non si auuede, che tutte queste sono minaccie sue, che per conuertir lei vsa nelle altre questi flagelli Dio? ma ben con patto, che s'essa non si muta, d'vsarli molto piu seueri in lei stessa, e far contra di lei quel flagello.

De funiculis. Che essa vedendo in altre non hà mai temuto; mà sapete Ascoltatori, quale è la causa, che se bene vediamo i flagelli così vicini, ad ogni modo non li temiamo? Tre sono le cause, e tre le stratagemme, c'hà trouato il diauolo per leuarci il timore de'flagelli. Il primo è tolto da'flagelli stessi, il secondo da Dio flagellante, il terzo da noi. Sentite arte del diauolo; egli subito che viene vn flagello ad vna Città, cerca di persuadere, & a quella, & all'altre, che la cosa sia stata naturale, e così douesse essere per mera natura. Si che, non si deue credere, che sia ira di Dio, ma ordine semplicissimo di natura: a Ferrara tre anni sono furono i terremoti; è vero dice il diauolo; ma la porosità della terra, i venti sotteranei, quel sito di peninsola, sono tutte cose che le richiedeuano. In Genoua dui anni sono, fù vna sedition ciuile; vero dice il diauolo; ma quella è vna Città fatta con poca fatica, opulentissima: dentro ci erano due parti, vna copiosissima di facoltà, mà poco numerosa: L'altra non tanto ricca, ne tanto titolata, ma numerosissima: quella per l'oro credeua di tener bassa questa: questa per il numero pensò di escludere quella dal gouerno. In somma la natura della cosa portaua così; e fuui seditione. Mà ecco il secōdo stratagemma diabolico; è vero in somma sono flagelli di Dio, che non si può negare; e vengono per li peccati; e noi siamo in peccati, ma se Dio hauesse voluto punirci gia l'hauerebbe fatto hora: perche

Stratagēme del diauolo per leuarci il timore de flagelli.

hà

à pu niti quelli, e non hà puniti noi, segno che hà misericordia di noi, e non vuole castigarci con quelli. Vedete argomento; ma se cio fosse, che conclusione è questa? dunque stiamo in peccato? anzi bisognarebbe dire: Dio ha tanta pietà di noi: dunque siamo grati noi, & vsciamo di peccato. Mà la cosa non stà cosi; anzi che lasciandoci in vltimo a flagellarci, è vn fare accrescere l'ingratitudine, & il volere maggiormente castigare.

Mà ecco il terzo stratagemma: questi sono flagelli di Dio, vorrà castigare ancor noi; mà che vogliamo fare? diamoci bel tempo, quando verranno i flagelli, all'hora s'emendaremo. Ahi miseri: lasciamo abbrusciare la casa, & all'hora vi prouederemo. Nò nò, ò Roma, dico che Christo adopra il flagello atrocissimamente: dico che *fecit flagellum &c.* dico che d'ogni intorno hà gastigato le Città, dico che a te se ne verrà, se tu non te emendi: che dici; che non sai in che emendarti? lo dirò io: mira perche Christo flagella, e per qual causa, egli *ementes in templo* caccia; ò Roma vn'altra volta corse questo Euangelio in questa quadragesima: & io l'esposi del tempio materiale; hora il tempio voglio che sia la Chiesa. Sai chi sono *ementes, & vendentes?* i simoniaci; leua, leua la simonia ò Roma, altrimente (credi a me) il flagello, è vicino; i danari tuoi spendegli in elemosine, e non in simonie; mà reposiamoci.

SECONDA PARTE.

Flagelli d'Iddio principalmente per il peccato dell'ecclesiastici

Corpi nostri tempij dello Spirito santo.

Chiesa militante tempio d'Iddio.

Religiosi principalmente sono nel tépio d'Iddio.

Mercati nel tempio si faceuano per mezzo de' sacerdoti.

F*Ecit flagellum de funiculis.* Si ma per castigare quelli primieramente, che *erant in templo*, o Roma, o Roma deh senti quà, deh nota, deh auertisci. Tutti siamo nel tempio, quelli che siamo nel mondo; perche tutto il mondo è tempio di Dio: tutti siamo nel tempio quelli, che siamo in questi corpi; perche questi corpi denno essere tempij dello Spirito santo. Tutti siamo nel tempio quelli, che siamo dentro alla Chiesa militante; poiche essa con molta ragione è detta tempio di Dio. Tutti siamo nel tempio quelli che conuengano in questi tempi manufatti; poiche tempij se dicono queste Chiese. Ma propriamente sapete, o Roma, chi si dimanda nel tempio? lo dirò io, quelli, che anco communemente si domandano huomini di Chiesa, i Religiosi Sacerdoti, i clerici & in somma cominciando dal sommo Pontefice, tutti quelli, che godono beneficij, hanno officij, ò portano habiti ecclesiastici. Si si questi proprijssimamente *sunt in templo.* Et ohime quanto è vero, che in figura di questi *facit* hoggi Christo *flagellum contra illos. qui sunt in templo.* E vero che non i sacerdoti soli, ma molti secolari, *vendebant, & emebant, oues, boues, columbas, & erant nummularij*; ma

è anco

è anco verissimo, che per permissione de' sacerdoti si faceuano questi mercati, e che entro a i vendenti vuole Christo castigare all'hora quei sacerdoti, e dar figura a noi, che per li peccati principalmente del clero da di mano alla sferza, & al flagello Dio. Intendi cautamente ò Roma, tutti gli peccati de gl'huomini dispiacciano a Dio, & all'vltimo all'vltimo, tutti li castiga, mà dico bene, che i peccati di secolari li sopporta più Iddio, e vien meno offeso: la doue quando si corrompe il clero, quando i religiosi abusano, quando i sacerdoti peccano, all'hora è che Dio s'adira grandemente, e dico che la maggior parte delle volte, che Dio hà dato di mano al flagello publico; *Et fecit flagellum de funiculis*, è stato quasi sempre, perche oltre il laicismo, s'era insieme allontanato anco da Dio il monacismo, e peruerso il clero: e per conseguenza, se bene hà preso il flagello per i peccati di tutti, l'ha preso nondimeno principalmente per i peccati di noi, che *sumus in templo*. Ne certo senza ragione; poiche anco il medico mentre sono inferme quelle membra; che non pregiudicano all'altre, può dissimulare, puo temporeggiare; mà quando è infermo lo stomaco, al sicuro s'egli non piglia tosto prouisioni, da quella parte sola ne scenderà, & il morbo, e la morte in tutte le parti. Il sacerdote (dice S. Girolamo) è a punto *stomacus in corpore toto*, il quale *sanus sanat; eger inficit omnia*. Sia pur inferma la secolarità, che mentre il clero è sano si può sperare ogni bene: sia pur sana quanto si voglia la secolarità, che se il clero s'infetta, tosto perisce il tutto. Ne qui parlo della fede sola: del clero, del sacerdotio, del monacismo sono stati apostati, Arrio, Eutiche, Montano, Berengario, Lutero, Encolombadio, Caluino, infin Sergio correttore di Mahometto. Mancano nella Chiesa gl'essempij, ne quali dal clero è vscita l'infettione: mà parlo io anco quanto a i costumi, e dico, che noi siamo la luce; e se la luce manca, eccoui il mondo tenebroso: noi siamo il sale, e se il sale manca, eccoui il mondo dissipido, e sciocco. In somma importano troppo i peccati del clero, e però non è marauiglia, se di questi Iddio principalmente s'adira, e *facit*. contra quelli principalmente, che *sunt in templo flagellum de funiculis*. Oltre che quanto è piu honorato da Dio il sacerdotio, tanto piu si sdegna egli della ingratitudine nostra, se noi siamo sconoscenti: O poueri noi, se pensassimo quanti fauori habbiamo hauuti da Dio, e come gli male vsiamo: di veste, di mitra, di rationale, di sopra humerale, di tintinaboli, d'vntioni, di luoghi eminenti, di mille prerogatiue ornò sempre Iddio il sacerdotio per farlo reuerendo al mondo. S. Antonio Abbate niuna cosa amaua più, ch'essere benedetto da vn sacerdote. Il mio Padre S. Francesco soleua dire, che occorrendoli

Peccati tutti dispiacciono a Dio, ma principalmẽte i peccati del clero.

Hieron.

Sacerdote è nel mondo, come il stomaco nel corpo.

Ecclesiastici luce e sale del mondo.

Iddio si sdegna per l'ingratitudine.

Fauori fatti da Dio a gli ecclesiastici.

Beneditione del sacerdote quanto deue amarsi, e prezarsi.

insieme vn sacerdote, & vn Angiolo; prima si hauerebbe, inchinato, e fatto riuerenza al sacerdote, e poi all'Angiolo. Constantino Cesare nel Concilio Niceno dimanda padroni, e padri i sacerdoti. Teodosio Cesare inanzi ad Ambrogio sacerdote, e Vescouo, e humiliossi, e pianse. Attila Re de gli Hunni alla vista sola di Leone Pontefice col clero, pose le forze, e rimase vinto. O grandezza del sacerdotio, e che di noi tanto honorati, tanto ornati, tanto beneficiati da te, ò Signore; si trouano nondimeno molti che grandissimamente t'offendono, che abusano de' fauori tuoi, che ti sono ingrati; che non ti curano, oh questo è quello, che troppo accende il ragioneuole tuo sdegno. questo è quello, onde nasce, che se bene mentre i popoli peccano, vai sopportando, nondimeno quando la contagione arriua fino al clero, all'hora dai di piglio alla sferza, e fai *flagellum &c.* Non vi diceua Iddio per Malachia. *Ad vos mandatum hoc, ò sacerdotes, si nolueritis audire, & si nolueritis ponere super cor, vt detis gloriam nomini meo; mittam in vos egestatem, & maledicam benedictionibus vestris: & maledicam illis; quoniam non posuistis super cor: ecce ego proijciam vobis brachium, & dispergam super vultum vestrum stercus solemnitatum vestrarum.* Chi sentì mai Dio più irato? e tutto, perche i sacerdoti mancauano. In modo tale, che anco io posso giustamente dubitare, ò Roma, che de' flagelli, che Dio a nostri tempi dona così atroci in Italia, ne siano principalmente causa li peccati del clero, e che se bene egli *facit flagellum &c.* contra tutti; principalmente nondimeno ne sono causa quelli, che *sunt in templo.* Le nostre hipocrisie, ò sacerdoti (perdonatemi, che il Vangelo me vi guida per forza) le nostre incontinenze, le nostre voragini, le nostre carnalità, le nostre immonditie, i nostri peccati muouono ad ira Iddio; & io ad vna, ad vna vorrei hoggi andare rinfanciandole: mà perche il Vangelo stesso non parla, se non di cōpranti, e vendenti, e numularij, io dico pure, che frà gl'altri peccati, quello del mal vsare i benefitij ecclesiastici, ò sacerdoti ricchi, quell'è il principale, contra il quale Iddio.

Sacerdotio quāto degno e quanto potente.

Mal. 2.

Peccati dei Ecclesiastici.

Beneficij ecclesiastici mal vsati sono causa che Iddio si adira.

Facit flagellum. E certo tre cose sono quelle per hora, che ne i denari vostri, o chierici, vi fanno Iddio irato: vna il dar denari, ò riceuere per compra, ò per contratto simoniaco: la seconda anco senza simonia il negotiare troppo apertamente, e troppo audacemente i denari di rendite ecclesiastiche. e la terza il non dispensare i beni ecclesiastici, come sete tenuti. Christo *eiecit vendentes, & ementes:* questi sono i simoniaci. *Eiecit* i Mercanti di pecore, e di colombe: questi sono i negotianti. *Et eiecit numularios:* questi sono quelli, che non dispensano bene, e come sono tenuti i beni ecclesiastici. Basta che con questo tipo posso mostrare io troppo bene quanto egli

Rendite de i clerici in quāti modi male spesi.

Simonia come si contrahe.
Cosa spirituale di tre modi.

egli s'adiri contra i sacerdoti auari, e che male dispensano il patrimonio di Christo. Prima quanto alla simonia, niuno di voi credo io v'hà, il quale non sappia troppo bene, che simonia sia col comprare, ò vendere vna cosa spirituale, ò congionta a spirituale; niuno credo vi sia di voi: il quale non sappia che cosa spirituale è di tre sorte. O per essenza, come la gratia, & i doni; ò causalmente, come i sacramenti; ò per effetto, come il celebrare, il battezzare; il far miracoli, e simili. Pochi di voi vi sono, i quali non sappiano che il congionto allo spirituale, altro è preparatiuo come Chiesa, altare, ornamenti, e simili: Altro è conseruatiuo, come benefitij ecclesiastici, e simili. Molti di voi sapete, m'immagino, che delle cose sacre, altre sono meramente spirituali, come gratie e doni: Altre per lo più spirituali, e per lo meno temporali, come predicare; altre per lo più temporali, e per lo meno spirituali, come calici, e simili. Quasi tutti douete sapere che differenza è frà dare, e torre vna cosa in conto di prezzo, o vero per sostentatione necessaria; ò vero per sostentatione non necessaria; che il prezzo possa essere, ò dalla mano, ò dalla lingua, ò dall'ossequio: anco questo è chiaro, che la simonia altra sia mentale, altra conuentionale, altra reale, questo non è dubbio. E finalmente, che alla simonia tutta via sia annesso il peccato, ad alcuna la restitutione, ad altre anco le scommuniche. Che da cento Canoni, e da cento Concilij, sia esecrato così horrendo vitio; e che in fino da san Pietro fosse troppo aspramente ripreso in quel Simone, che gli diede il nome: tutte queste cose sò, che sono chiarissime a voi; ne credo che alcuno vi sia, il quale all'errore della volontà, aggionga l'errore dell'intelletto, e creda la simonia non essere peccato. Ma questo è il fatto, che se bene si conosce peccato, ad ogni modo vi si corre ogni giorno. Delle simonie palliate mascherate, che si fanno ogni giorno, e come ogni giorno *inueniantur ementes, & vendentes in templo*, di questo io non ne voglio parlare; toccateui i polsi da voi stessi; e vedete se Dio hà ragione di ordire *flagellum &c.* contro di voi; ma della simonia mentale *ab obsequio*, di che io parlai sì caldamente l'anno passato, io voglio pur anco trattar adesso. In somma, ò Roma io ho studiata, e restudiata questa materia, e son risolutissimo, che chiunque serue con animo d'essere remunerato di beni ecclesiastici, commette simonia mentale *ab obsequio*: vero che non cade in scommunica; vero che non *tenetur ad restitutionem*, come fa l'vsurario mentale; ma dica chi vuole, mentre serue con questa speranza, è sempre simonia mentale, è sempre in peccato mortale. Ma quale è quello, che non si parta di casa a posta, e venga à Roma con questo pensiero? quale è quel corteggiano, che non

Simonia di quanti modi.

Simonia alle volte senza restitutione alle volte cô restitutione. Act. 13.

Simonie palliate.

Simonia mentale.

habbia questa mente? corteggiano tu serui ad vn prete in somma, che non ti può rimunerare, se non di beni ecclesiastici: tu non hai stipendio da lui, ne è da credere, che tu lo serui senza qualche speranza: Ti fai simoniaco mentale, e tu a pena te lo confessi, e se lo confessi, il confessore dorme, ò abuso, ò miseria. ecco. *Si sunt ementes; & vendentes in templo;* Se Roma è piena di simoniaci mentali; e però è raggione, che Dio.

Faciat flagellum &c. Dopo il che nella materia de' beni ecclesiastici; sapete quale è vno secondo abuso; che dispiace estremamente a Dio? q̃sto, che infiniti sacerdoti quelli denari, che riceuono da i redditi ecclesiastici, l'impiegano in banchi secolari; *e sunt nummularij in templo.* E qui prima io non parlo di quelli, i quali li pongono, oue sanno certo, che si fanno depositi, cambij secchi, trafichi ingiusti, e simili; perche di questo è certo che fanno vsura; ma dico prima; che non è sicura cosa il dire al banchiero, tieni questi danari miei; io gli remetto alla conscienza tua, ne pigliarò il guadagno: perche dal guadagno straboccheuole che te ne viene poi bene imaginarti, che non può esser giusto. Ma, o giusto, ò ingiusto sai quale sarebbe vn cambio degno di te, o sacerdote, dico anco de i beni tuoi paterni, non che de gl'ecclesiastici? quello, che poni ne' banchi, dallo in mano de poueri, che te ne renderanno mille per vno è più, sopra la bella fiera del cielo. In somma non sta bene, che gli clerici negotiano; e noi n'habbiamo la constitutione in fin nel canone settimo de gl'Apostoli stessi; vedete si è antico. Ma di questo si vedrà più aperto l'abuso, hor hora io mi apparecchio a dirui, che quelli i quali *tanquam nummularij* sono cacciati dal tempio, e contra quelli.

Redite eccle siastici è male a ispiegarle ne banchi secolari.

Beni ecclesiastici oue denno riporsi.

Can. 7. Apo.

Facit flagellum. Sono misticamente tutti quelli, che non dispensano, come deuono i beni ecclesiastici. O abuso quà quà, o Roma, che parleremo di tanto vitio commune fra sacerdoti nel conto di suoi beni ecclesiastici, che io mi marauiglio, che la terra non s'apra non che faccia vn flagello *de funiculis.* Lasciamo andare li beni del patrimonio, che possiede il Vescouo, o il sacerdote: ma quanto a i beni della Chiesa, ch'egli possiede, Ascoltatori, questo è certo, che nel primo della nascente Chiesa viueuano i chierici in commune, & in questo modo si dimo quel tempo, e che sia il vero Clemente Romano nella epistola quarta a Giacomo fratello del Signore in Gierusalemme scriue espressamente. *Communis vita omnibus fratribus necessaria est, & maxime his qui Deo irreprehensibiliter militare cupiunt, & vitam Apostolorum, ac Discipulorum imitari volunt.* E ve ne sono molte auttorità allegate nella causa 12. alla questione prima. Nel tempo di questa communità il Vescouo haueua

Chierici nella primitiua Chiesa viueuano in commune.

Clem. Rom. Epist.

Con. Antioc. Can. 12. Conc. Apost. Can. 41. Cant. 39.

ueua vnita nella conscienza sua la dispensatione, perche (come dice il Concilio Antiochense al can. 35.) *Episcopus ecclesiasticarum rerum potestatem habeat ad dispensandum.* Et il Concilio de gl'Apostoli *Præcipimus vt in potestate sua res ecclesiæ Episcopus habeat.* Et il medesimo nel 39. Canone. Mà che occorre in processo di tempo visto i sommi Pontefici, che la vita in commune non poteua cōmodamente seruarsi, diuisero le facoltà ecclesiastiche, come sono hora: mà con che distintione? sentite, sentite con questa conditione, che de'tuoi beni se ne facessero quattro portioni, vna a poueri, vna a ministri della Chiesa, vna alla fabrica, & vna a te: ecco il Conc. che è di Simplicio Papa. *De redditibus ecclesiæ, vel oblatione fidelium, sola Episcopis &c. his vna portio remittatur, duæ Ecclesiasticis fabricis, & errogationi pauperum, pro futura vltima clericis.* Questo istesso confermò tanti anni dopò Gelasio; questo nelli anni sei cento Gregorio, e questo dura sin hora quanto alla legge sino a nostri tempi. Onde che regola ne caua san Tomasso? questa, che della sua quarta parte il beneficiato è padrone: mà dell'altre parti se sono distinte non dandole per a punto come sono distinte, rubba senza dubbio, e se non sono distinte, se falla di poco il Vescouo conforme a quei Canoni in distinguerle, non pecca; mà se l'errore non è picciolissimo, rubba, e pecca mortalmente; & è tenuto alla restitutione. Il che se è vero, come è senza dubbio, ò sacerdoti, ò sacerdoti, chi è di voi che dispensi i suoi beni conforme a quello, che deue? lasciamo andare, che anco della sua parte non deue essere prodigo il sacerdote; mà di piu, come si danno parte alle fabriche? come a ministri? come a i poueri? e non vogliamo poi, che Dio s'adiri, *contra illos qui sunt in templo.* E non vogliamo poi, che contra di noi. *Tanquam contra nummularios.*

Beni ecclesiastici quāte parti se ne hāno a fare.

Ex epistol. 3. simb.

Gelas. Ep. ad Epis. Siciliæ.

Vescouo quādo è tenuto alla restitutione di beni Ecclesiastici.

Faciat flagellum de funiculis. Ehime come c'inganniamo. Hauete mai letto l'ottauo d'Ezechiele, ò Ascoltatori? colà a me pare di vedere dipinto tutto quello, perche Dio è adirato, & è stato adirato contra il clero. dice Ezechiele, che egli vidde prima vn Idolo del zelo, il quale impediua, ch'altri non entrasse nella Chiesa: appresso quando pur s'entrò, vidde dipinte mille bestie, e settanta vecchi, che dauano l'incenso a quelle bestie: passò più auanti, e trouò certe donniciuole, che pure erano nel tempio, e non incensauano le bestie; mà piangeuano Adonide, in sino a tanto, che arriuato al santuario, trouò 25. huomini grauissimi, i quali volte le schiene all'altare, adorauano il sole. Mà, ò Roma che cosa è questa, se non le cause, c'hanno date, e danno i sacerdoti a Dio d'adirarsi? per l'Idolo del zelo, che non lasciaua entrare nel tempio, questo era quando (ahi grande abuso) ogn'vno per l'Idolo

Ezech. 8. Idolo di Ezechiele che significa.

dell'amor

dell'amor proprio sene staua a Roma; e niuno andaua alle residenze sue. Mà poi venne il gran Concilio di Trento; e se non fu determinato *de iure diuino* la residenza; al meno in vniuersale l'obligo fù ricordato, e così comminciò ad entrare, sen'andò alle residenze. Mà qui che si fà? ohime, che molti entrati ne' tempij danno l'incenso alle bestie; cioè si seruono de' beni della Chiesa hora a pascere la lupa dell'auaritia, hora la leonessa della carne, è passa. Vero che alcuni ve ne sono, che non lo fanno; mà di questi molti sono donne, che piangono l'Adonide, cioè, effeminati, e molli, che si dolgono de' tempi passati, ne seruono a Dio con allegrezza di cuore. Mà quel ch'è peggio, nel santuario stesso, non sò se in questo, ò Roma, vi sonno quell'huomini grauissimi, che dissi, ogn'vno fra se gli conosce; e questi ben spesso volgono il tergo all'Altare, & adorano il Sole; cioè non si curano, quale sia l'vtile dell'altare; quale sia il seruigio della Chiesa; pure che si riceua lume dal Sole; pure che habbiano i titoli, e le pensioni dalle Spagne, dalle Francie, da gl'Imperij, e quello, che è più indecoro, in fino da i più minuti Prencipi: E Dio, stando in questa maniera il Tempio, *Non facit flagellum*? lo farà ò Roma. andate in pace.

Conc. Trid.

PREDICA DA FARSI NELLA FERIA TERZA DOPO LA QVARTA DOMENICA.

Giorno vigesimoottauo di quaresima,

SOPRA L'EVANGELIO,

Iam die festo mediante Ascendit Iesus in Templum, & docebat, & mirabantur Iudæi dicentes, quomodo hic litteras scit, cum non didicerit. Ioan. 7.

PROLOGO.

Vando la bella, e valorosa vedouella Hebrea, colma di santo ardire, con intrepido cuore, e ben più mille volte che virile, all'alta impresa di liberare i suoi, e di troncare il capo al superbo Holoferne si partì disposta; haueua (dice il testo) con monili, con gemme, con ori, con fiori, con colori, con ornamenti in somma pretiosi, e vaghi. così accresciuta la beltà natiua; & Iddio stesso entro al bel volto di lei, haueua tanto di luce, e di splendore aggionto, che vistola i sacerdoti antichi all'vscire delle porte tremarono di beltà si nuoua; stupirno, restorno attoniti; vollero dire, e non seppero che dire; e risoluti all'vltimo con le labbia chiuse, e con le ciglia inarcate, con vn sacro silentio, portaro al Cielo la beltà celeste. Mà ò Roma mia cara, non è gia vero, che di gemme, è

Iudit.10. Beltà marauigliosa di Giuditte.

d'oro pareſſe coſi leggiadra; & ornata la giouane Giuditte; quanto di gratie, di virtù, di doni, di habiti, di ſcienze, di cognitioni, di notitie, di dottrine, e di mille ornamenti apparue ſplendida la belliſſima alma del mio Chriſto, all'hora, che per troncare il capo, e calpeſtare il collo al gran nemico noſtro Satanaſſo, dalla Città de' cieli vſci qua fuori a i padiglioni miſeri di queſto mondo immondo: e nondimeno tanto è longi, che di ſi gran beltà ſtupiſchino lodando i vecchi Hebrei: che piu toſto pieni di ſdegno, e colmi d'inuidia fremeno fra ſe ſteſſi, ſtridono, fiſchiano, & all'vltimo, all'vltimo biſogna, che prorompino. *Quomodo hic litteras ſcit, cum non didicerit*. In ſomma troppo più può l'inuidia, ch'io non sò dire: quell'inuidia, che quaſi vipera ruina, chi la concepiſce: quella che quaſi ruggine guaſta il ſoggetto, oue ſi troua; tarma dell'anime; ſcabbia delle menti, putridine de' cuori, febre perpetua, cecità horrenda, morte continua, che affligge ſempre, ſempre ſtimula, che ſempre occhio ben ſano fà vedere ſi torto, che infin la luce della dottrina tua ò Chriſto mio hoggi non è viſta da gl' Hebrei, che gridano. *Quomodo hic litteras ſcit*. E pure ſe ſia lucente, ſe ſia ſplendida, ſe ſia chiara la luce della dottrina in Chriſto, troppo bene lo moſtrerò io hoggi; piaccia pure a Dio, che non ſia tanto chiara, che vi acciechi: mà per rimedio, apportate la mano della deuotione, e cominciamo.

Anima di Chriſto colma d'ogni ſcienza.

Ioan. 7.

Inuidia e ſuoi mali.

PRIMA PARTE,

MEntre con vn dialogo ſtupendo vanno nel bel principio del Vangelo d'hoggi: ragionando inſieme i Fariſei, è Chriſto; io dall'altro canto o Roma, quaſi conſtituito giudice da me ſteſſo, reſto pure irreſoluto, e dubbio, ſe ò ne i Fariſei mi cacci a dannare la ſciocca temerità della propoſta: ò pure in Chriſto mi cominci a lodare la quanto ſauia (ohime) è modeſta, e bontà della riſpoſta. *Quomodo litteras ſcit*, ecco la propoſta. *Mea doctrina non eſt mea*, ecco la riſpoſta: *quomodo hic litteras ſcit cum non didicerit*: Chi vidde mai temerità maggiore? *mea doctrina non eſt mea*: Chi vidde mai ſagacità maggiore? *Quomodo litteras ſcit*, non ſi può già più ſciocamente proporre. *Mea doctrina non eſt mea*: non ſi può già più ſauiamente riſpondere. *Quomodo litteras ſcit*: ahi arroganti *Mea doctrina non eſt mea*: ahi ſauio. *Quomodo litteras ſcit*: parola degna di Fariſei. *Mea doctrina non eſt mea*: auuedimento digniſſimo di Chriſto. E certo ſapete, che coſa pare à me di vedere anime mie, vn tanto ardito, il quale habbia cuore d'interrogare il ſole, onde egli habbia la luce: & il ſole ſteſſo, che nel medeſimo tempo ſpargendo i

Propoſti de Fariſei a Chriſto quanto temeraria.

Riſpoſta ſauia di Chriſto.

raggi d'oro della luce sua entr'a gl'occhi dell'interrogante, insieme insieme gl'abbagli, & acciechi? Al sicuro non è men sciocca dimanda, il dimandare a Christo, onde egli habbia scienza, di quello, che sia il dimandare al Sole, onde egli habbia la luce, & ecco il Sole, che irradiando acciecha; ecco il benedetto Verbo; che rispondendo, apporta così stupendo lume di cognitione altissima, che i Farisaichi intelletti ne rimangono al sicuro abbagliati, e ciechi. Nel terzo de Regi al decimo. Si dice che inteso la Regina Sabba il grido stupendo della sauiezza di Salomone, piena di pretiosi doni venutasene a lui, niuna questione gli propose, che egli non la sciogliesse; niun problema gli apportò, a chi egli non rispondesse; niuno enigma gli appresentò, al che egli non trouasse, e tosto il verso senso. Ma *ecce plusquam Salomon hic:* Il quale non a cento proposte risolue i dubbij pur con cento risposte; ma a quanti quesiti ponno farsi circa la scienza di lui con vna sola clausula risponde. *Mea doctrina non est mea.* Con tanto maggior essempio di patientia, e di modestia, quanto dalla Regina Sabba i quesiti sono fatti per deuotione, & da' Farisei per curiosità. Là era lodato Salomone; quà biasimato Christo: colà era honorato con doni il Rè; è quà villaneggiato con ingiurie il Maestro. Colà si mostra fede stupenda nella dottrina di lui; & quà se ne mostra si poca, che a pena vi si crede dottrina. Et altri interroga. *Quomodo litteras scit?* Quasi anime mie che non douesse bastare a costoro il riceuere il frutto della dottrina di Christo senza cercare l'origine? quasi che il danaro non sia danaro, se non si sà la vena, onde è cauato l'oro? quasi la medicina non opri, se non si sà, da che monti sono cauati i semplici? quasi che il fuoco non ci scaldi, se non sappiamo, da qual bosco siano tagliate le legna? quasi che il pane non pasca, se non si sà, da qual campo sia metuto il grano? quasi in somma, che la dottrina di Christo vero, è pane, e fuoco, e medicina, ed oro dell'anime altrui, non debba giouare, se non sanno i curiosi. *Quomodo litteras scit?* Ma hauete mai sentito, Ascoltatori dire, che Demostene cominciò ad orare astretto da necessità per difendere se stesso; e vi si compiacque tanto; che ad altra professione non attese giamai? E chi sà, se anco noi astretti da necessità di rispondere a i Farisei, quale sia la dottrina tua ò Signore, vi si compiaceremo tanto, che d'altro, che di questa tua dottrina conforme nondimeno al tuo Vangelo, non vorremo ragionar tutt'hoggi?

3. Reg. 10.

Demostene cominciò ad orare astretto dalla necessità.

Dottrina di Christo quanto sia eccellente.

Dottrina stupenda: dottrina miracolosa, Ascoltatori, altro che di Platone, ò di Pitagora. Questa è quella dottrina, la quale entrata nel mondo senza fausto, ò pompa in vn tratto hà soggiogato

gato il mondo: l'altre vissute mille anni, in mille scuole, e cento, e mille volte discusse, a pena hanno pochi seguaci. Questa è quella dottrina, la quale è sparsa nel mondo in vn tratto, in vn subito quasi raggio di Sole, scorso dall'Oriente all'Occidente: l'altre ò con ricchezze, o con piaceri, o con altri beni ci allettano. Questa è quella dottrina, la quale nõ insegnando altro che patire, e morire, ad ogni modo ardentissimamente viene abbracciata da tutti. L'altre dottrine se in qualche cosa discordano, per lo più nondimeno con i Dogmi de' passati concordano; e per questo s'abbracciano, Questa è quella dottrina, la quale non solo diuersa ma sopra tutte e quante dottrine erano dette mai. L'altre dottrine per la maggior parte insegnano cose facili, e che hanno principio da sensi. Questa è quella dottrina, la qual ad intendere, che vno sia trino, ci esorta, che vn morto sia Dio, è che oue era pane, vi sia vn corpo humano, e non si parta l'accidente del pane: insino ad intendere, che tutti i morti hanno a risorgere. L'altre dottrine nell'insegnarsi hebbero appoggio, o di Dotti, ò di grandi, ò d'eloquenti: questa è quella dottrina, i cui seminatori furono pescatori, scalzi, seminudi, & il cui primo auttore fù vno condennato à publico patibulo, è Crocifisso. L'altre dottrine a pena nate spariscono: questa è quella, che mille, e cinquecento anni sono, e sempre ita crescendo. L'altre dottrine non conuincono se non huomini sciocchi: questa è quella dottrina, con la quale in vn tratto furono conuinti Geroteo, Dionisio Areopagita, e Giustino Platonici, e Guadrato Agrippa, Aristotelico, Luca, Marco filosofi de diuerse sette eccellentissimi, & Apolline, e Paolo eruditissimi nella legge, e gli Ignatij, e Timotei, e Titi, e i Barnabi, e cento, e mille profondissimi, e dottissimi huomini. O dottrina, o dottrina, senza pari, per cui in vn tratto spariti sono tutti gl'errori, che sgombro i diauoli, che fece muti gl'Idoli; che pose fine a i sacrificij profani, che serrò le bocche a i falsi oracoli; che vinse il mondo; che promise il Cielo. Sacratissima, piissima dottrina; virtù, che così ti chiama Paolo. *Virtus enim Dei est in salutem omni credenti*. Parola di Dio. *Verbo Domini cæli firmati sunt*. Braccio, *Fecit potentiam in brachio suo*. Destra, *Quam perfecit dextera tua*. Saetta acuta, *Sagittæ potentis acutæ*. Verga di ferro, *Reges eos in virga ferrea*. Legge. *Legem pone mihi Domine*. Lucerna, *Lucerna pedibus meis verbum tuum*. Margarita, *Neque mittatis margaritas vestras ante porcos*. Acqua, *Aquam quam ego dabo*, Pioggia, *Concrescat, vt pluuia doctrina mea*. Vino, *Vinum lætificet cor hominis*. Pane, *Non in solo pane viuit homo*. Latte, *Tanquam paruulis in Christo lac vobis potum dedi*. Mancano gli nomi, egli encomij della dottrina di Christo? Ma che dottrina è questa di Christo?

Dottrina di christo sopra tutte le altre dottrine.

Dottrina di Christo quanto virtuosa.

Epiteti della dottrina di Christo.

Rom. 1.
Psal. 32.
Luc. 1.
Psal. 59.
Psal. 119.
Psal. 2.
Psal. 118.
Ibidem.
Matth. 7.
Ioan. 4.
Deut. 32.
Psal. 103.
Matth. 4.
1. Cor. 3.

Christo? Come l'hebbe egli? che dottrina fù in lui? *Quomodo hic litteras*, Roma, il voler sapere, che dottrina hebbe Christo, richiede più alto principio, cioè, che noi sappiamo in quanti modi noi possiamo ragionare di Christo, e vediamo poi secondo ogni modo. *Quomodo litteras scit*. Quante sorti di cognitione possiamo considerare in lui. Christo dunque, o come Dio puote considerarsi, o come huomo, & in quanto huomo, o come viatore puote considerarsi, o come beato. *Perfectus Deus, perfectus homo* fu Christo, di questo non v'è dubbio. Così come che egli dall'instante della concettione fusse beato, e viatore insieme, anco questo è certo. In modo tale, che quando cerchiamo, *quomodo litteras scit*, qual cognitione egli hauesse come Dio, possiamo cercare quale come huomo beato, e quale come viatore. Ne alcuna di queste vi hà, oue non sia tanto da dire, che io per me a pena ardisco di cominciare: principalmente di questa cognitione, che tu hauesti come Dio ò Christo, per ragionare della quale chi mi darà l'ali della colomba inargentate? chi mi darà occhio così di Lince, e così d'Aquila, che volato insino al sole, io vi fermi entro lo sguardo; e con l'intelletto mio finito, e minimissimo voglia fidarmi d'intēdere tutto ciò, che comprende l'altissimo intelletto tuo infinito? In somma in Dio, Dotti, vi sono due notitie, la notitia genita, & la notitia ingenita, la notitia ingenita, è dell'intelletto operatiuo: la notitia genita è dell'intelletto produttiuo. Con la notitia ingenita, egli si fà beato: con la notitia genita, egli si fà Padre. Dio mentre con l'intelletto operatiuo egli intende se medesimo, & ogni cosa in se, si fà beato; e questa notitia è ingenita: ma mentre col intelletto produttiuo egli intendendo se medesimo genera il concetto di se medesimo, che non è accidente, ma sostanza; e non altra sostanza; ma Dio quanto il Padre, e quāto lo Spirito santo: quiui il Figliuolo di Dio è il verbo, il concetto la dottrina, la notitia, e si chiama notitia genita. Ma chi non sa, che Christo era questo verbo, questo Figliolo di Dio, questo concetto, questa dottrina, questa sapienza eterna? Si che se noi cerchiamo quāto alla notitia genita di Dio, come essa fosse in Christo: Così dico era in lui, che era lui il verbo, era il supposito in Christo, & il verbo, e la notitia. Si che in Christo come Dio non solo vi era la notitia genita, ma egli stesso era la notitia genita. più tosto è dubbio, od al meno è difficile ad intendere quanto alla notitia ingenita, che cognitione hauesse Christo come Dio, e finalmente che cognitione si troua in Dio; benche s'egli ogni cosa conosce, ogni cosa sà, ogni cosa comprende, che accade dubitare? che accade Dio dirò io, tanto accade, che doue tu dici, che Dio conosce ogni cosa, e dici vero: io all'incontro dico, che

Christo ò come huomo ò come Iddio deue considerarsi.

Atha. Symb.

Christo fu beato e viatore insieme.

Notitia genita, & ingenita in Dio.

Christo e notitia genita.

che Dio da se stesso in poi non conosce nulla; & anco io dico il vero. Vedete huomini, è stupite, oue l'huomo puo essere Medico, Fisico, Logico, & hauere cento scienze; Iddio non puo essere se non Teologo. Hora ve ne renderò la causa, e prima; quello si domanda appartenere alla tale scienza; che si sa dal soggetto di lei, per essempio, tutte le verità, ch'io virtualmente trouo impresse, e cauo dalla cognitione del corpo sanabile, tutte quelle spettano alla medicina, è tutte le so come Medico. Tutte quelle verità, che si comprendono virtualmente nel corpo naturale, & io le conosco per la cognitione del corpo naturale, tutte spettano alla Fisica; & io le so come Fisico. Tutte le verita, che si cauano dalla cognitione dell'essentia diuina, che è il soggetto Teologico, tutte spettano alla Teologia. Hora Dio tutto ciò che intende, l'intende nell'essentia sua: dunque tutto nel soggetto della Teologia, tutto come Teologo. Quando intende Dio, che la tale medicina sana il tal male, non l'intende in virtu del corpo sanabile; è però non lo sà come Medico; mà nell'essentia sua propria, che il soggetto Teologico; e però lo sa come Teologo. Voglio dire Signore, che sarebbe imperfettione, se l'intelletto tuo fosse mosso da quiddità creata; e però niuna cosa è, che muoua il tuo intelletto, se non la tua essenza; e però certissima cosa è, che tu altra cognitione primaria non hai, che di te stesso: mà piano, dunque non conosce me Dio? dunque non conosce voi? dunque dirà vero Auerroe, che se Dio conoscesse le cose qua giu, l'intelletto di lui s'auuilirebbe? Signori le distintioni saluano ogni cosa. Il conoscere vna cosa puo essere di due maniere, anzi di tre: ò conoscerla cioè come oggetto primo, che muoue, e termina; ò come secondo, che termina, ma non muoue; o come terzo, che non muoue, ne termina. Per essempio d'primi dui: mētre io veggo vno specchio, e nello specchio voi; lo specchio è il mio primo oggetto, e voi il secondo, che se alcuna cosa, è dentro di voi, quel la vista da me per mezzo pure dello specchio, serue per terzo oggetto. Hora Dio benedetto, Ascoltatori, pche ha l'intelletto, infinito nō puo essere mosso da quiddità finita; e però ogni cosa vede in se stesso, quasi in specchio. Noi p le quiddità conosciamo le verità; egli per l'essēza sua conosce le quiddità delle cose, e nō per le quiddità le verità; mà per l'istessa essēza sua conosce le verità delle cose ecco come Dio non intende altro, che se, & intende ogni cosa, in quel modo ch'io veggio lo specchio, & in lui veggio ogni cosa. Per oggetto primario Iddio non ha cognitione d'altro, che di se stesso; di oggetto secōdario conosce tutte le cose nell'essere intelligibile: di oggetto terzo, conosce tutte le cose reali. E vada hora Auerroe

Iddio nō può essere se non Teologo.

Intelletto diuino non è mosso da quddità creata.

Auerroe.

Conoscere vna cosa s'intende in tre maniere.

Errore di Auerroe.

l'empio a dire, che l'intelletto di Dio si auuilirebbe, s'intendesse le cose minute: ò sciocco, quasi che il Sole s'auuilisca per illuminare le cloache; quasi, che il Cielo si auuilisca, perche influisce nei cadaueri. Iddio di oggetto secondo intende le cose minute, e l'auuilimento sarebbe se l'intendesse di oggetto primo, e fusse mosso da loro. Anco Girolamo, o Padri, sopra Abacuch deue cautamente intendersi, oue egli dice, che *Absurdum esset si sciret Deus quotidie quot pulices nascantur* e non vuol dire Girolamo, che Dio non sappia quanti pulci nascano ogni giorno; ma che Dio non sa ogni giorno, cioè, non và acquistando di giorno, in giorno le scienze, come quello, che *ab æterno* vidde ogni cosa per li tempi determinati nell'essenza sua; & al quale insino *ab æterno* tutte le cose necessarie sono rappresentate dall'essenza per modo di natura, e tutte le contingenti pur dalla istessa per modo di volontà: & eccoui già vna scienza di Dio nell'essenza: la quale può triplicatamẽte considerarsi, del primo oggetto, del secondo, e del terzo. Ma o ordine mirabile, in vna essenza sono tre persone; & intorno a lei stanno noue ordini d'Angioli, non è vero? Dio tu sei vno; ma sei trino, Padre, Figlio, e Spirito santo; è da tutti tre, nascono Serafini, Cherubini, Troni, Principati, Dominationi, Potestadi, Virtudi, Arcangeli, & Angioli. Et ecco l'ordine della cognitione di Dio: la cognitione di Dio, è vna, & si cõsidera come tre, & noue, vna cioè dell'essenza, si considera come tre, cioè dell'oggetto primo, del secondo, e del terzo, & come noue: pche in Dio vi è notitia, sapienza, sciẽza, pscienza, prouidenza, dispositione, predestinatione, reprobatione, & libro di vita, In Dio ò consideriamo la cognitione ch'egli hà di se, e questo ò è notitia, ò sapienza, o scienza, ò la cognitione, ch'egli hà delle cose vniuersalmente, e questo ò è prescienza, o prouidenza, ò dispositione; o la cognitione, c'ha de gl'huomini, in particolare, e questa o è predestinatione, ò reprobatione, o libro de vita. Fra tanto si come Dio si cerca, che cognitione habbia Christo, par ui, che manchino risposte? vna, & questa può come tre, e noue considerarsi, ma di questo è detto assai: abbassiamoci vn poco.

Hier. in Abb.

Cognitione di Dio e vna, tre, e noue.

E come huomo beato, che cognitione hebbe egli? Ascoltatori, come beato hebbe due cognitioni: la cognitione del Verbo, e la cognitione di tutte le cose nel Verbo. Felicissimi, & auuenturatissimi spiriti che godete il cielo; si si, o ridotti alla patria, o beati tutti, tutti voi, & il Verbo vedete, & le cose nel Verbo: & Iddio apprendete, e le cose in Dio. Non vi dissi io Romani, che Dio benedetto a se stesso è specchio: onde mentre se stesso vede, anco ogni cosa entro a se stesso vede? Cosi è egli a beati secondo la proportione? perche & eglino lui vedono, & in lui l'altre cose vedono.

Christo come beato hebbe due cognitioni.

Beati veggono ogni cosa nel Verbo.

Onde

Onde Christo mio, che dall'instante della sua concettione fù sempre beato, dall'istesso instante, e del verbo hebbe cognitione senza dubbio, e delle cose nel Verbo. E per cominciare dal Verbo: non è dubbio Ascoltatori, che niuno è beato, se non quieta le potenze dell'anima, le quali sono inquietabili in altro, che in Dio, altroue non possono quietarsi, che amando, & vedendo Iddio. Si che se Christo fù, come fù beato dunque, è verissimo, che sempre hebbe intuitiua cognitione del verbo. *Non videbit me homo, & viuet.* E vero, che si tiene. *Deus habitat lucem inaccessibilem*; In vn altro luogo. *Deum nemo vidit vnquam.* In vn altro; ma tutti questi passi o s'intendono de'vision semplice; o vero del comprendere, non dell'apprendere; o vero per forza di lume naturale non di sopra naturale. *Qui dixerit animam sine lumine supernaturali posse beatificari, errat,* dice la Clementina. Hor doue se basti il lume obiettiuo alla Scotista, ò se ricerchi il lume creato alla Tomista, se Scoto stesso parli *de possibili* ò *de facto*, non lo disputo; perche è determinato dalla Chiesa, si come si disse nella Clementina. Questo so io certo, che se bene niuna anima de beati comprende Iddio; tutte nondimeno l'apprendono: se bene niuna lo vede *totaliter*; nondimeno lo veggono *totum.* la stessa anima di Christo perche è finita, non può comprendere Iddio, ch'è infinito: lo apprẽde nondimeno. Et in questo modo ha, & hebbe sempre la cognitione del verbo, dopo la quale si come beato, cercano pure, *Quomodo litteras scit.* Dico, che hebbe la cognitione di tutte le cose nel verbo. non dissi io Ascoltatori che era vn lucidissimo specchio, & a se, & agl'altri il diuino oggetto, oue tutte le cose erano rappresentate? Scelerati heretici i quali vanno cercando come i santi del cielo possono sapere, & intendere le nostre preci. quasi che nello specchio lucentissimo della diuina vista non siano loro tutte le cose rappresentate, e poste dinanzi a gli occhi? Di notitia attuale Christo non conosce ogni cosa nel verbo; ma di notitia habituale si bene: ne però poniamo vn habito creato con Henrico, il quale faccia a Christo conoscere ogni cosa nel verbo: perche in questo modo anco l'habito sarebbe infinito: ma intendiamo: che Christo successiuamente puote nel verbo hauere rappresentate tutte quelle cose, ch'egli vuole intendere. Anco i beati, è vero, tutto cio conoscono nel verbo, che vogliono conoscere: ma non vogliono, se non quello, che denno volere, e per conseguenza quelle cose sole, che determinatamente vuol repprensentare il verbo la doue all'anima di Christo ogni cosa vuole repprensentare il verbo; e però ogni cosa può successiuamente conoscere nel verbo l'anima di Christo *In eo* (di questa maniera) *sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei absconditi*: & essa

(in que-

Potenze dell'anima in Dio solamente si qetano

Exod. 33.

2. Tim. 6.

Ioan. 1.

Deum nemo vidit vnquã come se intende.

Clementin.

Anime beate apprendono ma non comprendono Iddio.

Cosi l'anima di Christo p esser finita.

Beati nell'essenza diuina veggono le nostre preci.

Christo di notitia abituale conosce ogni cosa nel verbo.

Verbo ogni cosa rappresenta all'anima di Christo.

Collo. 2.

in questa maniera) *omnia scit, quæ verbum scit*. Ne però sà quanto Iddio; perche Dio per propria natura, questa come representato d'altri; e se ben tante cose vede, non tanto vede; perche *non ita clare*, oltre che Dio *simul*, e l'anima di Christo *successiue* solamente, *videt omnia in verbo*. Si che tutte le cose nel verbo vede l' anima di Christo, e di già e come Dio e come huomo beato; ecco

Collo.2.

Quomodo litteras scit. mà come viatore, ò Signor mio dolcissimo, non haueui tu anco molte notitie? *& quomodo, & quomodo litteras sciebas*? Ascoltatori la cognitione, che noi viatori habbiamo, è di due sorti, astrattiua cioè, & intuitiua: Astrattiuamente cōnosciamo le cose non presenti in se; mà presenti nelle spetie, che ce le rapresentano; & in questa maniera conosco io hora, che Affrica, è diuisa dall'Europa per lo stretto. Intuitiuamente lo conosco quando lo vedessi, si come intuitiuamente conosco, che voi mi sedete auanti. Ma vi è di più, che quanto all'astrettiua, di due sorti sono tal hora le specie in vn anima, acquistate cioè, & infuse: noi per mezo de sensi portate le spetie sensibili al senso commune, cō l'intelletto agente le purghiamo; onde fatte intelligibili s'imprimono nell'intelletto possibile, e sono specie acquisite: intorno alle quali attualmente volgendosi facciamo hor questa consideratione, hor quella: mà ad alcuni come ad Angioli, ad Adamo, & a Christo troppo alto fauore hà fatto Iddio, il quale nelle anime loro hà infuse quelle specie, che in noi sono acquisite. Dite voi, che per intendere vna figura matematica, mi sia donato vn libro, oue io l'habbia a depingere; ouero mi sia donato vn libro, oue essa sia depinta, per hauer la cognitione astrattiua delle cose: a me è donata la tauola rasa, in libro voto, oue vò auanzando, ò depingendo. Ma a Christo fu donato il libro dipinto, fù donata l'anima con le spetie infuse; la doue se le spetie dell'vniuersali soli, ò anco de'singolari, questo non si disputi per hora: questo è certo, che l'astrattiua infusa l'hebbe Christo; & in questo modo, *litteras sciuit*. Se egli hora andasse acquistando, ò ponendo nell'anima le spetie acquisite di quelle stesse cose, delle quali egli l'haueua infuse, S. Tomasso l'afferma, Scoto lo nega, io a tanta questione non m'intrometto: sò questo solo, che se degli vniuersali soli hebbe le spetie infuse, de'singolari le puote acquistare. mà se vogliamo darti profitto nel la scienza, Signore, conforme a quello, che si dice: che *proficiebas sapientia*; ad ogni modo non ci mācano le vie Ascoltatori: dicono che questo era per apparenza; ma in somma vi repugna S. Ambrosio in Luca, la ragione stessa; perche gli Vāgelisti narrano quel lo, che fù, non quello, che apparse. Altri dicono, che profitasti d' esperienza; e dicono vero; percioche lasciata quell'astrettiua, di

Cognitione de viatori astrattiua, & intuitiua.

Cognitione astrattiua. aquistata, & infusa.

Cognitione di Christo degli Angioli e di Adamo era infusa.

S.Thom. Scot.

Christo come proficiebat sapientia Luc.2.

Amb. in Luc.

che

che parlammo di sopra, non vi è dubbio, che di molte cose, delle quali haueua le specie acquisite, od infuse il benedetto Christo; ad ogni modo n'hebbe anco cognitione esperientiale, & intuitiua. Anco io se nauigando veggo lo stretto, faro cognitione intuitiua di quella diuisione dell'Africa dall'Europa: della quale astrattiua solamente l'haueuo, & in questa maniera *proficiebat sapientia:* ma troppo vasto mare si è solcato, basta; che se vogliamo sapere. *Quomodo literas scit*, non vn solo modo, mà molti vi sono mostri de risponderе. l'importanza, è che in tutti questi modi può sempre dire Christo. *Mea doctrina non est mea*. Ma fate elemosina; e poi lo sentirete.

SECONDA PARTE.

Cognitione di tutte le cose come fu in Christo.

HA anzi è la notitia genita il mio Christo, ha la notitia ingenita del primo, del secondo, e del terzo oggetto: ha notitia, sapienza, e scienza: ha prescienza, prouidenza, e dispositione: hà predestinatione, reprobatione, è libro di vita: ha cognitione del verbo, ha cognitione delle cose nel verbo: hà cognitione delle cose in genere proprio, ha cognitione astrattiua; e questa infusa, & acquisita: hà cognitione intuitiua, & esperientiale. Chi vidde mai maggior cognitione? nondimeno non solo di tutte queste insieme, ma d'ogni vna di loro, a chi farisaicamente domanda. *Quomodo literas scit, cum non didicerit*, può egli sempre giustamente risponderе, che è la dottrina è sua, e non sua, può dire questa notitia è mia, non mia: può finalmente dire come dice. *Mea doctrina est mea*: & impor silentio. Ma quale risposta basta a così oscuro enigma? al sicuro niuna propositione è più vera di quella, nella quale alcuna cosa si predica di se stessa, & niuna pare a prima fronte più falsa di quella, oue alcuna cosa si niegha di se stessa. Io sono io: niente più vero: Io non sono io: niente più falso. *Mea doctrina est mea*; niente più vero: *mea doctrina non est mea*; questo chi lo scioglierà? chi l'esporrà? come s'intenderà, s'intēderà anime mie da quello stesso, che lei disse: ch'a darui il vero. se da te nō viene la solutione, ò signor mio dolcissimo, così è impossibile, ch'arriui da se stesso l'intelletto humano: come dall'altro cāto insegnando tù, non solo vna solutione è facile cosa che vi si truoui: ma ben dieci, e cento, ne a tutte le cognitioni in confuso solamente si può applicare la risposta; ma applicarsi di più ad vna, per vna di quante cognitioni dicemmo, e per cominciare da tutte insieme.

Dotrina mea non est mea difficile da intendersi.

Aug. trat. 29. in Ioan. Basil. lib. de s. Att. con. 1. c.

Mea doctrina non est mea. Deh quanto è vero, che di tutte le cognitioni, anzi di qual si voglia cosa, che fosse in lei, poteua troppo ben Christo dire, che era sua, e che non era sua. Così notano Agostino nel trattato 29. in Gio. Basilio nel libro de *spiritu sancto ad*

Aphy-

Christo hà due nature humana e diuina.

Aphylochium; Atanasio nell'orationi cōtra *Sabelli; gregales*: e molti altri, che Christo, cioe questo modo di dire vaste. *Mea doctrina non est mea.* per mostrare le due nature l'humana cioè, e la diuina vnite entro a se stesso: signori si, vedete, vna persona sola, mà due nature erano in Christo; non vi erano due persone in Christo, fugga Nestorio: non era vna, non era vna, sola natura in Christo, fugga Eutiche; *Sicut anima rationalis, & caro, vnus est homo, ita Deus, & homo vnus est Christus.* dice Atanasio. Di qui viene, che dalle attioni sue, e dalle cose pertinenti a lui, altre come a Dio se li conueniuano, & altre come ad huomo: come a Dio faceua miracoli; come huomo patiua: come Dio sanaua, come huomo s'affatigaua: come Dio risuscitaua i morti: com'huomo s'auuicinaua alla morte. Vero dotti che per la communicatione dell'idiomi, quelle cose, che appartengono a Christo come a Dio, se l'attribuiscono anco a lui come huomo; e quelle, che a lui come huomo conuengono, a lui come a Dio s'attribuiscono. Questo huomo creò il cielo, e questo Dio morì, diciamo p communicatione dell'idiomi, e pero sà, che leuato questo priuilegio della communicatione dell'idiomi, non sia troppo vero il dire, che le cose, le quali spettano a Christo come ad huomo, non spettano a lui come a Dio & in cōtrario. Et ecco dōde auuiene, che Christo d'ogni cosa sua può dire espressamēte che è sua, e non sua: sua per la natura, alla quale essa cōuiene: non sua per quella natura, alla quale essa non cōuiene leuata la communicatione dell'idiomi. Il patire è di Christo, e nō è di Christo, è di christo quāto alla natura humana, non è di Christo quāto alla natura diuina. Il morire è di Christo è non è di Christo, è di Christo quāto alla natura humana; non è di Christo quanto alla natura diuina. In somma perche non vi fù mai, chi hauesse due nature vnite insieme per questo, nō vi fù mai chi di qual si uoglia cosa potesse dire essere sua, e nō sua: ma Christo, perche hebbe le due nature congionte, sempre puote dire in ogni cosa. *Mea, & non mea,* La morte *mea, & non mea,* & per conseguenza troppo bene d'ogni dottrina insieme puo dire Christo.

Athan. Sym.

Mea doctrina non est mea. Che se vogliamo adesso ad ogni particolare dottrina volgere il ragionamento nostro, quanto è vero, che d'ogni vna di loro separatamente può egli dire. *Est mea, & non est mea?* solo vi potrebbe far dubbio la prima notitia genita: per cioche se lo stesso Christo come Dio nō ha, ma è l'istesso verbo, la stessa sapientia genita, la stessa dottrina, la stessa notitia; come dunque dice che è sua questa dottrina? Io Ascoltatori, non domando mio quello, che io sono, quello che ho si bene: ma se Christo nō hà notitia genita, ma ed essa, come la dimanda sua, e dice *mea doctrina*

Dottrina mea non est mea, come se intende.

A questo

A questo risponde santo Agostino. è vero che quello che io sono non lo dimando mio, per commune ragionare; ma se io lo domando, non faccio male: perche qual cosa è piu mia che'n me stesso? la persona mia, che son'io stesso dico alle volte; cosi Christo, la dottrina mia, che son'io medemo, vol dire. In modo tale, che quando disse *mea doctrina* (parlando della notitia genita) fu tanto come s'hauesse detto. *Ego verbum, ego doctrina.* mà perche soggionse poi, *non est mea?* dice santo Agostino che questo è tanto come dire. *Ego verbum non sum a me ipso in diuinis;* e fra le tre persone, questi sono le notioni distinguenti, *Pater a nullo est factus, nec creatus, nec genitus, Filius a patre, non factus, nec creatus; sed genitus. Spiritus sanctus a Patre, & filio non factus, nec creatus, nec genitus, sed procedens.* Il Padre è da se, il Figlio è dal Padre, & Spirito santo è dal Padre, e dal Figlio. Come d'vn principio solo, il Padre dunque può ben dire io son io, perche egli è da se; ma il Figliuolo, perche è dal Padre, non può dire esser da se: è però dopò hauer detto. *Mea doctrina*, della genita cioè, *ego verbum*, non è marauiglia, se subito soggionge, *non est mea*, cioè, *non sum a me ipso, sed sum a Patre.*

Aug. tratt. 29 in Ioan.

Atha. Symb.

Notioni distinguenti le tre persone diuine.

Mea doctrina non est mea. Anzi vi è di più, che anco quanto alla notitia ingenita, e del primo, e del secondo, e del terzo oggetto: e di notitia, è di sapienza, e di scienza, e di presenza, e di prouidenza, e di dispositione, e di predestinatione, e di reprobatione, e di libro di vita: ogni cognitione in somma, che hà il figlio come Dio, è sua. Non vi è dubbio: e di lui come di quella, ch'egli hà, può troppo propriamente dire. *Mea doctrina*; mà può anco soggiongere, *non est mea.* Sapete perche? perche essendo il figlio dal padre, tutto cio, che egli hà, si domanda hauerlo originalmente, & subautoritatiuamente dal padre. *Omnia mihi tradita sunt a patre meo:* diceua egli per questo vna volta; e questo è quello che dice san Grisostomo, cioè se bene *Pater, & filius vnum sunt*; e tutto ciò che è del figlio, è del padre, originalmente nondimeno tutte sono del padre, e non del figlio. In modo tale, che s'anco come Dio ti considero, ò Christo, e quanto alla genita, e quanto all'ingenita nòtitia, sempre è vero, che tu ragioneuolmente dici.

Matth. 11.

Chriso.

Mea doctrina non est mea. Ma scendiamo più abasso: e come huomo, ò beato, o viatore; mà prima beato, e quanto alla cognitione del verbo, e delle cose nel verbo, sempre è vero che *mea non est mea*, è sua la notitia c'hà dal verbo questo huomo beato; ma non è sua, perche non è in se stesso: E sua perche mirando il verbo ne acquista la beatitudine a se; ma non è sua, perche non l'acquista dalla humana, ma dalla diuina essenza. Quando Dio mirando se stesso, fa se stesso beato, questa è dottrina sua per due cause: prima

Dottrina di Christo i che maniera è sua come beato.

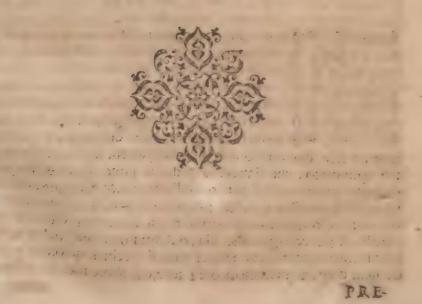
ma

ma perche fà beato se; e perche si fà beato in se. Ma quando l'anima di Christo vede il verbo, per vna sola causa, è sua; per l'altra non è sua: per la prima può dire *mea*: per la seconda. *non mea*. In quanto fà beata se stessa qlla anima, puo dire. *Mea doctrina*, & è sua veramente; mà in quanto non si beatifica in se stessa, ma in altri, cioè nell'essenza diuina, in questa per l'oggetto può dire. *mea doctrina non est mea*. Vi è di più, che anco la cognitione delle cose nel verbo, era sua, e nō sua. Sacra cognitione. E tanta splendida (anime mie) la cognitione delle cose nel verbo, che essa si chiama *matutina*, oue quella delle cose *in genere proprio* si chiama *vespertina*; e se alcuno l'hebbe mai in colmo, ben potete imaginare, & hauer inteso quanto l'hebbe Christo. in modo tale se altri puote mai dire di hauere scienza, ben di questa cognitione puote dire Christo. *Mea doctrina*, e non dimeno perche anco soggionge. *non est mea?* Sapete perche? in quanto viatore lo considerauano quelli Hebrei, & egli con loro come viatore ragionaua: come viatore donque dice, e dice il vero, che la dottrina *in verbo* non è sua; perche questa non a viatori spetta, mà a'beati.

Mea doctrina non est mea. Che vorresti vedere, come della scienza, *in genere proprio*, per le spetie potesse dire Christo che era sua, e non sua? Anco questo diremo; e prima chiunque ha le spetie nell'anima, al sicuro le può dimandare sue, e la scienza è sua: mà Christo l'hà senza dubbio come habbiamo discorso: dunque in fin quà poteua dire *Mea doctrina*. Ma hauete mai inteso dire Romani, che quello, ch'acquistiamo propriamente, dimandiamo nostro, come acquistato da noi, là doue cio, che d'altri ci si concede, non cosi propriamente dimandiamo nostro, come non acquistato da noi? le spetie erano nell'anima di Christo; mà infuse al sicuro vi erano state, dunque come l'haueua, erano sue: e come non l'hauea acquistate, non erano sue. *Mea doctrina*. perche io ho le spetie, *non est mea*: perche non sono spetie acquistate, mà infuse. Eccomi all'vltima cognitione di Christo, ch'è l'intuitiua, & esperientale, della quale che essa sia di Christo, perche esso se l'andaua acquistando. *Proficiebat sapientia*. non vi è dubbio è troppo bene poteua dire. *Mea doctrina*. Ma se volete sapere come egli dica. *non est mea*: ve lo dirò io: cioè non era sua propria, ma si conueniua anco a gl'altri huomini. O marauigliosa risposta, la notitia genita è propria di lui, perche è d'Iddio, la notitia del verbo è propria di lui, perche se bene è anco negl'altri beati, non però, si chiara. la notitia delle cose nel verbo è propria di lui, perche se bene è anco de'beati, non però indeterminatamente; la notitia infusa delle spetie è propria di lui; perche se bene anco a gl'Angioli, & a

Luc. 2.

Adamo furono infuse le spetie, non però si eccellenti. In somma tutte l'altre dottrine sono proprie di lui, questa esperientiale che era commune con tutti, però non è propria sua, e però dice, *mea doctrina.* Et andate hora a cercare risposta, che più stringa, che più comprenda, che più abbracci. E vero che il Vangelio hodierno è assai longo; mà troppo gran medolla è rinchiusa in questa parola sola; & io stò per dire, che tutto il rimanente del Vangelio, non è altro, che vna espositione di questa clausola. In questa si vede che Christo hà cognitione come verbo, come nel verbo, e come dal verbo; e questo è, che dice il rimanente del Vangelio; che egli habbia la cognitione come Dio, quando dice, *mea doctrina.* ma dal Padre, lo dice quando soggionge, *non est mea, sed eius qui misit me.* Che egli habbia cognitione beatifica del verbo, lo mostra quando soggionge, *Ego scio eum.* Che egli habbia la cognitione delle cose nel verbo, lo mostra quando dice, *Ipse me misit.* Oltre che sapete quando io credo, che il Vangelo dia vn'altra espositione stupenda a quella parola. *Mea doctrina non est mea?* quando dice, *Ego propriam gloriam non quæro.* Si si, sapete chi sono quelli, che fanno, che la dottrina sua sia sua? quelli i quali tutta la gloria della dottrina arrecano a se stessi. Ahi abuso, non così Christo, il quale dice anco per humiltà. *Mea doctrina non est mea.* andate in pace.

PRE-

PREDICA DA FARSI NELLA FERIA QVARTA DOPO LA QVARTA DOMENICA.

Giorno vigeſimonono di quareſima;

SOPRA L'EVANGELIO,

Præteriens Ieſus vidit hominem cæcum à natiuitate. Ioann. 9.

PROLOGO.

Entre che (merce più toſto alla mano, che al lume) venuto ad incontrare il pur' all'hora ritornante figlio, ſopra il collo di lui pendeua pieno di paterno affetto, e d'allegre lagrime Tobia il vecchio è ciecho: ſe trattoſi dal zaino quello ſteſſo fiele, che poco prima obedendo all'Angiolo haueua tratto fuori del fianco a vn'iſmiſurato peſce, con quello vnſe gli occhi paterni il giouinetto: queſto è pur certo, che al vecchio padre in poco ſpatio di tempo è caderno le ſquame,& ſi partirono l'albugini,& dilingoronſi le caligini,e fuggirono le tenebre, è s'aprirno gli occhi,e torno la luce; & egli riuolto al ſignore gridando puote dire. *Tu caſtigaſti me, tu ſaluaſti me; & ecce ego video.* Ma, o Roma mia cara, molto maggior miracolo interuiene a noi, i quali ſi vecchi nel peccato, e ciechi nelle colpe à queſto noſtro è Padre,e Figlio,e fratello inſieme occor-

Tobi.11.

Ibidem.

occorriamo piangendo; egli non da lato al pesce; mà a se stesso aperto, e spalancato il fianco, tanto del suo proprio sangue entro a gl'occhi chiusi ci spicca, che ogn'vn di noi cantando, & allegrandosi puo dire, ho perso la cecità; hò rihauuto il vedere, ne più sarò in tenebre; è per finirla. *Abij, laui, & vidi.* Così dice anco hoggi il cieco nato, cieco più auuenturato d'ogni vidente: pouero, più ricco d'ogni ricco: mendico più abbondante d'ogni abbondante: tenebroso più lucido d'ogni sole. Benche come poteua essere altrimente, se tu ò sommo sole, vi percuoteui dentro? anco dallo specchio non esce il raggio; e nondimeno se il sole vi percuote, il raggio ne ritira: & entro al misero cieco non era punto di luce; ma quando tu ò sole d'ogni sole, vi percotesti dentro. *Præteriens vidisti hominem, &c.* Che marauiglia se fai tanta luce? cosi foste voi, ò ciechi, che non mai vi riuolgete a quel lume: deh fatelo almeno hoggi; e se bene vi pare strano; sappiate nondimeno, che questa luce a voi debba auuenire per li ciechi, state attenti.

Ioan. 9.

PRIMA PARTE.

SI come frà tutte le sostanze sensibili, e create niuna al sicuro ve n'è, la quale è più ricca, e più vaga, e più pregiata, e più piaceuole, e più bella ci appaia, e più leggiadra di questa cara luce; cosi dall'altro canto, a chi con l'occhio della mente vi risguarda, egli è pur vero, che fra tutte le sostanze create, si, mà spirituali solamente, e insensibili, niuna ve ne hà, la quale è più pura, e più monda, e più netta, e più purgata, e più perfetta, e piu amata riesca, e più amabile della santa gratia. O gratia, ò luce; è la luce vna gratia sensibile; & è la gratia vna luce insensibile. è la luce vna gratia corporale: è la gratia vna luce spirituale. E la luce vna gratia del corpo; è la gratia vna luce dell'anima. è la luce vna gratia esterna; è la gratia vna luce interna. Togli la luce, non hà la gratia il corpo. Toglie la gratia, non hà la luce l'anima. Ritorna la luce, è gratioso il corpo; ritorna la gratia, è rilucente l'anima. E certo egli è vero anime mie care, che in molti modi se prende la luce, oltre che tal'hora si confonde, è col lume, e col raggio, con lo splendore: vi è di piu, che tal'hora se piglia per la luce increata. *Erat lux vera.* Tal'hora per creata incorporea, e questa, ò è habito della fede nei viatori, od il lume della gloria nei beati. Tall'hora per luce creata, è corporea, e questa o come se diffonde, ò come si reflette, ò come ha opposta l'ombra, se piglia in molti modi la lu-

Luce hà similitudine con la gratia.

Luce in quanti modi si prenda.

Gratia di quanti modi si prende.

Philippe. 1.

ce; ma anco la gratia; non in vn sol modo se dice; gratia attiuamente, è la volontà di Dio, che senza merito, e per gratia dona ogni cosa. *Gratia vobis, & pax a Deo Patre.* Gratia è tall'hora ogni dono dato da Dio, anco la natura. *Gratia Dei sum id quod sum.* Gratia è tal'hora il dono naturale congionto alla natura: come eloquenza, bellezza, e simili. Gratia è il dono sopra naturale, che non sempre ci fa grati a Dio: come profetia, il dono delle lingue, e tante gratie. Gratia, è il dono sopra naturale, che ci fà sempre grati a Dio; gratia quella della perseueranza, gratia la prima, gratia la seconda, gratia la giustificante, gratia l'adiuuante. Mancano i modi? ma sia come si voglia, pigliando noi la luce per questa qualità del corpo lucido, e la gratia per la gratia *gratum faciente*, e per quello habito, che creato da Dio, & infuso nell'anime de'giusti ci fa giusti, e de'nemici amici. In questo modo dico vediamo espressamente, che niuna cosa hà più proportione, e più tipo di qual si voglia altra di quelle, che habbiamo dette insieme, e la gratia, è la luce: quasi non si vegga espressamente, Ascoltatori, che se la luce nel genere delle cose sensibili, e purissima, & eminentissima, e la gratia tra le cose spirituali create, è purissima, & eminentissima. Se la luce in vn momento se dilata per tutto, e la gratia in vn istante arriua in tutta l'anima. Se la luce non noce, mà è sempre suaue: e la gratia gioua mirabilmente, & è amabilissima. Se la luce apporta seco vn color fecondo: la gratia apporta seco vn calor al bene. Se la luce mentre è con noi, non può macularsi da noi; e la gratia non piglia macchia di peccati nostri. Se la luce fa il senso, & il moto ne gl'animali; e la gratia fà senso di compuntione, e moto di bone opre ne gl'huomini. Se la luce genera le pietre, & i metalli: & la gratia genera le virtudi, & i meriti. Se la luce causa il flusso, & reflusso nel mare: e la gratia ci dà flusso è reflusso di lagrime di penitenza. O luce, o gratia. Hauete mai visto, Ascoltatori, e notato, che la luce quanto a se vgualmente ogni cosa vuol illuminare, & ornare di se stessa? che s'essa non lo fà, il difetto viene da gli oggetti, in quanto più, o meno sono disposti, più e meno s'illuminano? Il sole vgualmente percuote in vna palla di vetro, & in vna di marmo; se bene per la dissuguaglianza de gli oggetti, il vetro tutto s'illumina; là doue il marmo, dalla superficie in poi, resta tutto tenebroso; e così fa la gratia, la quale tutti vuole arrichire di se stessa; ma se ti ritroua Christallo entro, te ilumina: la doue se ti troua marmo, te lascia tutto tenebra. Hauete mai notato, che la luce per vn Christallo passando, e ferendo vna esca, illumina il Christallo, e l'esca incende?

Luce fra le cose sensibili purissima & eminentissima.

Luce che effetto produca.

Gratia che effetto faccia.

Luce quanto a se ogni cosa illumina.

Gratia quanto a se a tutti si dona.

Così

Cosi fà la gratia, alla quale se tu te rendi Christallo, t'illumina; mà se te li fai esca, vsa teco l'altra virtù, quella che incende. E cosi luce la gratia, che non solo essa si dommanda luce, mà e chi la riceue, si dimanda luce. *Vos estis lux mundi*. Chi la dona se dimanda luce. *Ego sum lux mundi*. E cosi luce la gratia o Signore, che io douunque veggio nelle scritture tue trattarsi di luce, senza altro quiui mi oppongo, e non mai fallo, che qui dentro siano nascosti i misterij della gratia: per essempio, hoggi corre vn Vangelo, oue altro non si tratta, che o di recuperatione, o di priuatione di luce, ò di cecità, ò di vista; vn ceco nato vi s'introduce, il qual veduto, che l'hà Christo, delibera di sanare, sputa in terra, fà loto ponlo sopra gli occhi, mandalo alla natatoria Siloe, e gli ritorna la luce; miracolo in se, e quanto alla lettera grandissimo certo; perche, *A seculo non est auditum, vt aperiret quis oculos cæci nati*. Ma quanto a i misterij, se di luce si tratta per le cose dette di sopra, chi può dubitare, che di gratia non s'intenda? e la recuperatione della luce, che cosa può essere, se non l'infusione della gratia? la natatoria, oue se riceue la luce, che cosa può essere se non la Christianità, oue si dona la gratia? il fango, col quale si dà la luce, che cosa può essere, se non il sacramento sensibile, nel quale se conferisce la gratia? & il cieco, che riceue la luce, che cosa puo essere, se non il peccatore, che riceue la gratia? Si, si per cominciar da qui, se Christo.

Matth.5.
Ioan.8.

Vidit hominem cæcum. Al sicuro questo cieco e l'huomo priuo della gratia, e peccatore. Che a dirne il vero o Roma. *Quæ societas lucis ad tenebras, quæ autem conuentio Christi ad Belial?* E come è possibile, che stiano insieme il peccato, e la gratia? vero che si come niuna creatura pura puo creare; e pero niuna creatura effettiuamente crea la gratia; cosi ne creatura alcuna, ne il peccato possibile cosa è, che effettiuamente annihili la gratia: ma demeritoriamente questo e certo, doue è colpa mortale, destrugge Iddio l'habito della gratia, leua la luce, e chiunque e in peccato, e cieco. Ma io questa miseria del peccatore ho deplorato altre volte; per hora ad vna commune nostra miseria o huomini, mi riuolgo; & è questa, che essendo i peccatori ciechi, e nascendo noi tutti in peccato; dunque di tutti noi si puo dire, che siamo ciechi dalla natiuità, & che tutti ciechi nasciamo. E vada hora vno a considerare senza lagrime la natiuità dell'huomo misero, il quale prima che sia nato, hà peccato; prima che venga al mondo, è già bandito dal Cielo; prima che guadagni la luce, ha gia presa la gratia; pri-

Cieco nato significa il peccatore.
2.Cor.6.

Peccato non effettiuamente, ma demeritoriamente distrugge la gratia.

Miseria dell'huomo quando nasce.

ma che conosca colpa, o pena, hà già incorso nella colpa; & gliè data la pena. misero in somma genere humano, nel quale niuno infante per l'ordinario nasce, il quale senza hauer hauuto mai voglia di attualmente peccare, non habbia già peccato, e di già non sia cieco. *In quo omnes peccauerunt*. Dice san Paolo alli Romani: e poco più basso intenderete il suo senso. *Non est homo qui non peccet*. Per mostrare, che anco i bambini hanno peccato. Nel terzo de' Regi al ottaua. *Ecce in iniquitatibus conceptus sum & in peccatis concepit me mater mea.* Dice il salmo cinquantesimo. *Graue iugum super filios Adæ à die exitus de ventre matris eorum*. Nell'Ecclesiastico al quadragesimo. *Omnes peccauerunt, & egent gratia Dei*. A Romani, al terzo. *Sicuti per vnum hominem peccatum intrauit in mundum. &c. Quod ex carne nascitur, caro est. Omnes nascimur filij iræ.* Si sì Roma supponi pur questo per vno Assioma certissimo cauato dalle scritture, e dalla verità, confirmato dal Concilio Milleuitano; & vltimamente dal sacro santo Concilio di Trento alla sessione quinta, cioè, che tutti gl'huomini nascono inimici di Dio, tutti nascono peccatori; dunque tutti nasciamo senza gratia; dunque tutti senza luce; dunque tutti ciechi; & ad ogni modo è vero dire, che *vidimus cæcum à natiuitate*. Ma arditi Apostoli frà tanto, i quali vedendo il cieco d'hoggi subito dimandano a Christo. *Quis peccauit hic, aut parentes eius?* altro che parlar direti, ò d'hanni: altre questioni, che da pescatori. Vna volta vogliono sapere, quale è il giorno del giuditio; l'altra dimandano per occulto giuditio di Dio. *Quis peccauit, &c. vt cæcus nasceretur?* E certo Ascoltatori, l'accennare solamente gl'Apostoli, che per lo peccato de' Padri siano tal'hora gastigati i figli, ci può dare gran merauiglia di dubitare, poiche in Ezechiele al decimo ottauo, si dice. *Anima quæ peccauerit, ipsa morietur. Filius non portabit iniquitatem Patris*. Ma à questo Cirillo Alessandrino nel lib. 6. in Giouan: al cap. 12. dice, che di pena eterna non sono mai gastigati i figli per li padri; di pena temporale si bene. E Giunilio Africano nel primo libro de i contraposti dell'Essodo, che ridondano, dice, i peccati de' Padri nei figli, in quanto per la colpa del primo Padre ogn'vno nasce con peccato originale, non già che le colpe nostre attuali da' padri ne vengano; si come hora di quel cieco, risponde troppo bene Christo, che ne egli haueua peccato, ne parenti di lui, cioè, che se bene egli, & i parenti di lui haueuano peccato: nondimeno non erano quei parenti stati causa di farlo nascere cieco; ma solamente il dare occasione alla gloria di Christo. *Vt glorificetur filius Dei per eum*. E questo tutto bene quanto alla lettera: mà quanto al nostro senso mistico,

Rom. 5.
3. Reg. 8.
Psal. 50.
Eccl 40.
Rom. 3.
Rom. 5.
Conc. Mili.
Conc. Trid. Sess. 5.
Huomini tutti nascono cō peccato originale.
Ezec. 18.
Cyril Alex. lib. 6. in Ioan. cap. 12.
Iun. Afri. lib. 2. con. 11.

stico, Romani, supposto che questo cieco nato sia l'huomo, il quale nasce in peccato; deh che bella questione è l'andare cercando. *Quis peccauit ipse, an parentes eius, vt cæcus nasceretur?* quasi vogliamo dire, o Signore, nasce vn bambino, e nasce senza gratia, nemico tuo, in peccato; che peccato è questo? è egli di lui, ò di suoi parenti? egli per certo non può attualmente hauer peccato; perche. *Peccatum non est peccatum, nisi sit voluntarium:* Et egli anco non ha vso libero della ragione; che peccato dunque, è questo? che cecità è questa? oue egli nasce? Et ecco Ascoltatori, che se bene in materia di quel cieco, è nel senso litterale era verissima risposta il dire. *Neque hic peccauit, neque parentes eius, vt cæcus nasceretur:* Oue nondimeno si cerca della cecità del peccato, nel quale nasce l'huomo, bisogna dire veramente, che *Hic non peccauit* attualmente, perche il peccato suo non è attuale; ma *peccauerunt parentes eius, vt cæcus nasceretur*. Il peccato dei nostri parenti Adamo, & Eua è la causa, per la quale tutti siamo ciechi nati; tutti nasciamo ciechi senza gratia, & in peccato attuale non gia, ma originale. Misero Adamo, quanto danno facesti a te, ed a noi? quanta iattura facesti, e per te, e per noi? e perche piu distintamente intendiate; dopò il battesimo non sono più in peccato originale; e però non hanno la giustitia originale, che questo dono non più lo dona Iddio; ma hanno la gratia equiualente riceuuta nel battesimo, in modo tale, che chiunque non è santificato nel ventre (Come Maria, Giouanni, e Geremia) chiunque di voi communemente nasce, ogni vno è obligato ad hauer la giustitia originale; e perche la prese in Adamo, per questo ogni vno di voi nasce priuo di quello, che egli non ha. E questo è il peccato, questa è la cecita, la quale se per te Adamo è trasfusa in noi; ben possiamo noi dunque, e ciascuno huomo dire, che *Non hic*, è stato cagione, ma *parentes eius, vt cæcus nasceretur*. Si, si d'Adamo in noi si deriua quel nostro peccato, del quale dice san Paolo; *In quo omnes peccauerunt*. Se bene il troppo saccente Erasmo per dimostrare di sapere più di quanti hanno scritto mai, esponendo sopra san Paolo quel passo disse. *Omnes in Adam peccauerunt; quia omnes peccando imitati sunt*. O scelerato, quasi che non si troui peccato per propagatione; ma solo per immitatione? quasi che vi sia stato mai Santo, e Dotto, il quale non habbia esposto quel luogo per lo peccato originale? La Chiosa ordinaria dice. *Qui non sua propria voluntate peccauerunt; sed originali tenebantur, vt pueri*. Santo Agostino.

Senso mistico intorno all'historia del cieco nato.

Aug. in Ioan. cap. 5.

Peccato d'Adamo & Eua è causa che tutti nasciamo peccatori

Peccato originale quale sia.

Errore di Erasmo intorno al peccato originale.

Roma. 5.

August.

Ambrof. Chryfoft. Theofil. Anfel. Pfal. 50. Rom. 5. Conc. Trid. Seff. 5.

Non solum eius exemplo peccauerunt, sed omnes vnus homo fuerunt. Santo Ambrosio. *Manifestum est in Adam omnes peccasse, quasi in massa.* San Grisostomo. *In quo omnes peccauerunt, ij etiam qui de ligno non comederunt.* Teofilatto. *In quo omnes peccauerunt, & ij, qui non ederunt de ligno isto, proinde ac si ipsi etiam impegissent, quandoquidem ille impegit.* Santo Anselmo. *In quo omnes peccauerunt, quia quando ipse peccauit, omnes in illo erant, & tota humani generis massa in illo est infecta peccati veneno.* Oltre che quando se dice nel salmo, che *In iniquitatibus concepit me mater mea:* come non si vede, che *vt cæcus nasci ar, peccauerunt parentes eius?* Quando dice san Paolo, che *per vnum hominem peccatum, & mors,* Che cosa vuol dire se non, che *vt cæci nascamur peccauerunt parentes?* Et quando dice. *Omnes nascimur filij Iræ.* Che cosa s'intende se non, *vt cæci nascamur: peccauerunt parentes?* Sacratissimo Concilio di Trento alla Sessione quinta, come lo può dire più chiaro? *Si quis Adæ præuaricationem sibi soli, & non eius propagini, asserit nocuisse: & acceptum a Deo sanctitatem, & iustitiam, quam perdidit sibi soli, & non nobis etiam, eum perdidisse, aut inquinatum illum per inobedientiæ peccatum, mortem, & pœnas corporis tantum in omne genus humanum transfudisse: non autem & peccatum, quod mors est animæ: anathema sit.* Vedete voi se poteua dire più chiaro, che *vt cæci nascamur, peccauerunt parentes?* e se noi possiamo restare più che chiari, che ogn'vno di noi nasce cieco per lo peccato del padre? come che ogni huomo, ogni donna, ahi miseria, nasce in peccato originale, e fra tanto banditi dal Cielo, ribelli da gl'Angioli, in disgratia di Dio? e però dunque, è vero, che ogn'vno, che nasce di noi, nasce cieco; vedete vn poco, se siamo ciechi nati? Mà piano, e de'ciechi nati è forse disperata l'illuminatione? e di quelli, che nascono ciechi, vogliamo dire, che non ci sia rimedio? Ascoltatori, al sicuro pochi rimedij possono essere à tanto male; con tutto ciò si troua, chi lo cura, ma è vn solo, sapete chi? eccolo.

Christo solo può medicare la nostra cecità spirituale.

Præteriens Iesus vidit hominem cæcum a natiuitate, e quello che seguita, infino a tanto, che *abijt cæcus, lauit, & vidit.* E ben si vede, che questo solo può medicare infirmità sì graue; perche di lui si dice anco hoggi: *A sæculo non est auditum vt, illuminaret quis oculos cæci nati.* Molti miracoli fece Mosè, molti Elia, molti Eliseo; mà *illuminare oculos cæci nati,* questo, *A sæculo non est auditum.* Suetonio dice, che Vespesiano Imperadore sedendo in tribunale da vn cieco fu supplicato, che si degnasse vngerli gli occhi non lo sputo; & essendo egli da prieghi delli circonstanti con-

ti constretto di farlo, finalmẽte s'illuminò il cieco. Ma questo cre diamo noi, che fusse illusione diabolica. Melione, che fu poi Imperadore di Costantinopoli, dice bene espressamente Niceforo alli 15. dell'historia al capitolo 25. che con vn poco di fango vngendo egli, per consiglio celeste gl'occhi a vn cieco, gli ritornò subito la luce, e de'santi dopo Christo ne habbiamo molti miracoli; mà glie lo promise anco Christo, quando disse. *Qui credet in me, opera quæ ego facio, & ipse faciet, & maiora horum faciet.* quanto alla cosa operata maggior cose hanno fatto i santi, che non fece Christo; mà *Ratione modi faciendi, si opera non fecissem in eis, quæ nemo alius fecit* (aggiongo io) *nec ipse faciet.* Perche Christo in virtù propria fece i miraculi: *Imperauit febri. Imperauit ventis, Epphetah, volo. Mundare.* è simili, la doue tutti gl'altri dopo: non in virtù propria, ma in virtù di Christo fecero i miracoli; mà chi non sà che, *Qui per aliũ facit, per ipsum facere videtur?* Tutti in virtù di Christo hanno illuminato i ciechi nati. donque solo Christo hà questa virtù; solo Christo hà potuto tanto, quanto alla lettera, e quanto al nostro senso mistico; perche nasciamo ciechi, in peccato originale; da questa cecità siamo certi, che possiamo liberarci; & attualmente vi è qualche rimedio, col quale, & i fanciulli, & gli adulti possono mondarsi dal peccato originale; mà siamo anco sicuri; perche *a sæculo non est auditum* (da Christo in poi) che. *Aliquis illuminaret oculos cæci nati*, siamo securi, perche Christo solo è quello, che hoggi dice, *vade, lauare*, siamo sicuri che solo Christo è quello dal quale possiamo noi esser illuminati della cecità di quel peccato originale, entro alla quale nasciamo. Si si, ò Redentore, ò Signor mio, da te solo, da te solo viene ogni bene; tu in ragione efficiente, come Dio, & in ragione de mediatore come huomo, e Dio, sei il fonte d'ogni nostro bene; e così niuno libera hoggi il cieco nato, se non tu; così, da te in poi, niuno vi hà, ch'a noi possa leuare il peccato originale. Vero che innanzi alla venuta tua pur vi era rimedio di liberare pur i nati nel peccato originale; mà anco all'hora nella fede di te; che doueui venire, se riceueuano queste illuminationi. In modo tale che *a sæculo non est auditum, vt aperiret quis oculos cæci nati*, se non tu. E noi siamo securi, che il peccato originale nel quale nasciamo tutti, con altro rimedio, che con gli soli tuoi meriti, e col solo tuo mezzo impossibile cosa è che sia medicato giamai. *Ego sum, ego ipse sum qui deleo iniquitates tuas.* Grida questo Christo. *Qui sitit veniat ad me.* Grida egli stesso. *Languores nostros ipse tulit.* Dice la scrittura. *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi. Sine sanguinis effusione non fit remissio. Et sanguis Iesu Christi est, qui emundat.*

Nice.15.hist.
Ioan.14.
Ioan.15.
Luc.4.
Matth.9.
Marc.7.
Matth.8.
Christo solo ha fatto miracoli in virtu propria.
Iddio e fonte d'ogni bene.
Is.43.
Ioan.7.
Isa 53.
Ioan.1.
Heb.9.
1.Ioan.1.

In introitu sanctorum. Ecco la fonte, ecco la porta, ecco l'intrata, ecco l'vscita d'ogni vostro bene; da questo fianco, da questo fianco, ascoltatori, si scaturisce ogni cosa: oppongano quello, che vogliono i scelerati Heretici: noi (questo è certo) sappiamo, e confessiamo, che *remissionem accipere per nomen eius*. Noi affermiamo, che *qui non nouerat peccatum, pro nobis peccatum fecit*; è che *gratia Dei per Iesum Christum*. Noi che *ipse est propitiatio pro peccatis nostris*. Noi che *liuore eius sanati sumus*. Noi che *qui peccata nostra ipse portauit: Christus semel oblatus est*. Noi siamo quelli finalmente, i quali crediamo, che *nec est aliud nomen sub cœlo datum hominibus, in quo oportet nos saluos fieri*. E quanto alla remissione del peccato originale siamo certi, che non d'altro, che dai meriti di Christo ci viene egli scancellato. Che il Concilio di Trento alla Sessione quinta statuisce così, *Si quis hoc Adæ peccatum, quod origine vnum est, & propagatione non imitatione transfusum omnibus inest vnicuique proprium, vel per humanæ naturæ vires, vel per aliud remedium asserit tolli; quam per meritum vnius mediatoris Domini nostri Iesu Christi, &c. Anathema sit.* Vedete voi se da altri, che da Christo crediamo noi, che possa illuminarsi il cieco nato? in modo tale che.

Act. 10. 2. Cor. 5. Rom. 7. 1. Ioan. 2. 1. Pet. 2. Isa. 53. Heb. 9. Act. 2.

Conc. Trid. sess. 5.

Abeat lauare, & videat. Mà sapete voi che aggiogiamo? oh quà è il nodo, che se ben la virtù del solo Christo illuminò il cieco d'hoggi, non però lo illuminò, se non applicatoli il fango. *Exspuit in terram, fecit lutum ex sputo, & liniuit super oculos eius*; con quello che seguita. E di qui ne cauiamo questa verità certissima, e potentissima, che il sangue di Christo leua ogni colpa, & ogni pena sì; mà non altrimente, se non applicato con i mezzi instituiti, & questi dell'istesso Christo. O sapientia eterna, ci diè la medicina Christo, mà ci diede anco i mezzi, & i vasi d'applicarla. Dite voi, che in vn canto vi sia vna medicina potentissima, e sufficientissima a sanar ogni male, al sicuro questa medicina non sarà efficace a sanar l'infermo, se non se l'applica. Dite voi, che vi sia vno albero, che habbia tanti frutti di vita, quanto l'albero di Adamo hebbe frutti di morte; al sicuro non viuificarà, s'applicando la mano non così se l'applichiamo, come a mal grado nostro se l'applicò Adamo. Anco la probatica piscina era sufficiente a sanare ogni male; ne però sanaua, se non chi vi scendeua. Sopra l'Albero della croce vi sono tanti frutti di vita, che bastano a viuificare ben mille mondi intieri, non che vn solo, e nondimeno a niuno gioua, se non a chi se l'applica. Dentro alla piscina del sangue pretiosissimo di Christo vi sono tanti meriti, che bastano a liberare infiniti mondi; e nondimeno

Sangue di Christo applicato leua ogni macchia.

Croce albero di vita.

a niuna infirmitade giouano, se non sono applicati. Perche in somma Christo non è morto per farci infingardi, intendi Roma, e se bene egli hà supplito alla impotenza nostra, pagando sufficientemente; vuole nondimeno, che vi si applichi questa virtù con operationi; *Christus passus est pro nobis*, si, mà *vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius. Conregnabimus*, si, mà *si sustinebimus. Si quis vult post me venire*, si, mà *abneget semetipsum, & tollat crucem suam. Omnes Prophetæ testimonium perhibent remissionem peccatorum accipere per nomen eius*, si, ma applicando; solo Christo *pronobis peccatum fecit*, si, se applichiamo, Christo. *Est propitiatio pro peccatis*, si, se l'applichiamo. Perche in summa è sufficiente, è pero bisogna applicare il merito di Christo, ò huomo il sangue di Christo ti monda il peccato attuale, si, mà se tu l'applichi con la penitenza; il sangue di Christo ti monda dal peccato veniale, si, se tu l'applichi con opre, ò cose sacramentali, e simili; il sangue di Christo ti paga le pene in vita, si, ma se tu l'applichi con opre, ò con indulgenze; il sangue di Christo ti paga le pene dopò morte, si, mà applicato col purgatorio. il sangue di Christo ti laua dal peccato originale, si, mà applicato col battesimo. Sacrosanto, & vtilissimo fango; ben diceuo io, che Christo solo illumina i ciechi nati, mà col mezzo del fango: e che cosa vuol dire il Concilio di Trento nella sessione quinta, quando dice, che il peccato originale se rimette *per meritum vnius mediatoris Christi*, si, ma *si per baptismi sacramentum applicatur*; se non che *Iesus illuminat cæcum*, si, ma *liniendo lutum* con l'applicatione del santo lauacro? Et ecco che nel Vangelo d'hoggi non vi è parola, onde noi non cauiamo sensi altissimi. Se si parla d'vn cieco. *Vidit hominem cæcum*: di quà, cauiamo, ch'il peccatore è cieco: se vn cieco da natiuità, *vidit hominem cæcum a natiuitate*. è di quà cauiamo che tutti nasciamo ciechi, cioe in peccato: se gl'Apostoli interrogano. *Quis peccauit?* di qui cauiamo occasione di cercar noi, se il peccato in che nasciamo, sia attuale, ò originale. Se Christo risponde. *Neque hic peccauit, neque parentes eius*. di qui cauiamo occasione di rispondere noi, che il peccato, nel quale nasciamo, non è attuale, mà originale. Se quando *cæcus abijt, lauit, & vidit*: di qui mostriamo, che non è desperata la cosa; e che il peccato originale può scancellarsi. Se Christo è quello, che lo sana. *Ille homo qui dicitur Christus*. di qui cauiamo, che il peccato nostro originale non per altro se rimette, che per li meriti di Christo. Se Christo non l'illumina, se non ponēdo il fango: di qui cauiamo, che vniuersalmēte il sangue di Christo non sana, se non è applicato. Et particolarmente Christo ci monda

Petri. 2.
2. Tim. 2.
Luc. 23.
Act. 10.
2 Cor. 5.
1. Ioan. 1.

Sangue di Christo come s'applica.

Conc. Trid. sess. 5.

Peccato originale nō per altro si rimette che per li meriti di Christo.

monda dal peccato originale, sì, mà col fango, col battesimo
O Vangelo, ò vangelo, quanto ci dici, ò pouero cieco, è men-
dico quante ricchezze ci dai, e noi facciamo sì poco conto de mē-
dici? deh soccorrianli, che ci pagaranno a grossa vsura, elemosina.

SECONDA PARTE.

1.Petri.2.

SANTISSIMO battesmo, preciosissimo sangue. In somma Christo sana il cieco, mà con il fango; e Christo toglie da noi il peccato originale, mà col santo battesmo; ch'à dirne il vero *Christus passus est pro nobis*; sì, mà vuole, *vt simus configurati morti eius*; E questa figura come può farsi, se non si seppelliamo? questa sepultura come può essere, se nō col mezzo del battesmo? onde diceua Paolo. *Consepulti ei in baptismo.* Vi racordate Ascoltatori, di quel rinascere, che diceua Christo, è di che si marauigliaua Nicodemo *Nisi quis renatus fuerit?* ecco il battesmo, che è il renascimento, che, ci dà la vita ci dà accrescimento di forze, ci dà aumentatione col cibo, è ci dà la gratia nella vita nostra spirituale, ci si aumenta col cibo dell'Eucarestia, oltre gl'altri sacramenti, se ci accresce con la confirmatione, sè ci da ancora il renascere di nuouo con il santo battesmo. Et e ben ragione anime mie, che se doue vestiamo l'huomo vecchio, siamo tutti peccatori: anco doue vestiamo l'huomo nuouo, che e Christo, lasciamo ogni peccato: il che doue si fà dicalo san Paolo, se non nel battesmo. *Quicunque enim in Christo baptizati estis, Christum induistis.* E perche credete deuoti, che dall'aperto fianco del mio Christo scaturissero insieme sangue, & acqua, se non per demostrarci, che a chi nasce in peccato originale, sangue, & acqua vi bisogna per mondarlo? il sangue di Christo, che monda, e l'acqua del battesmo, che l'applichi. Anco Giouanne nella sua canonica diceua. *Hic est, qui venit per aquam, & sanguinem: per sanguinem* che monda; *per aquam* che applica: *Et tres sunt qui testimonium dant in cœlo, & in terra.* In vn altro luogo; e fra gli altri *sanguis, & aqua.* tutto per darci ad intendere troppo leggiadramente, ch'il sangue monda sì, mà applicato col battesmo; che Christo sana il cieco sì, mà non senza il mezzo del fango.

Collose.2.

Ioan.3.

Battesimo ci fa renascere

Galat.3.

1.Ioan.5.

Ibidem.

Ioan.19.

Et fecit lutum ex sputo. loto caro: loto santo, loto preciosissimo, loto, che auanzi ogni oro, loto, oue è nascosto troppo gran gioia, e del quale si puo troppo ben dire, che vediamo nel fango il bel tesoro nostro. E certo Gregorio Naziazeno nella oratione *de sancto lauacro, & in sancta lumina*, oue egli con vna oratione degna di se, e con eloquenza infinita porta le lodi al cielo del santo

Greg.Naziā.

to battesmo; molti epiteti vi và scegliendo è tutti prestantissimi. Dono lo chiama, gratia, battesmo, vntione, illuminatione, veste, lauacro, e sigillo: Dono; *Quia ijs, qui nihil pacis contulerunt, datur.* Gratia: perche *Etiam penæ obnoxijs*. Battesimo, perche *peccatum aqua ablutum sepelitur:* onde egli in vn altro luogo lo chiama di più diluuio dei peccato: vntione *Quia sanctus, & regius* Illuminatione, *Quia splendor, & charitas:* Veste, perche *ignominiæ nostræ velamen est*. Lauacro, perche *abluit:* Sigillo, perche *consecratio est, ac dominij significatio*. Che sono tutti encomij stupendi, & attributi eccellentissimi. Mà se mi date licenza aggiongiamone vn'altro, e diciamo, che il battesmo è vn bel fango; ne vi sia orecchia si tenera, la quale per esser tolta la metafora da cosa vile, e sporca, la refugga; no no, perche il tesoro è nel fango: huomo tu fosti fatto di fango, e pure ti sdegni, che il battesmo si chiama fango? & hai questo nome per infame? tu ingiurij te stesso. Io per me cauata la metafora del fango d'hoggi, niun nome trouo più proprio al sacro santo battesmo, che quello di quel fango, che toglie la cecità, e torna la luce. *Qui crediderit, & baptizatus fuerit, saluus erit*. ecco s'il battesimo è quel fango, che dona la luce. *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & spiritu sancto, non potest introire in regnum Dei*. ecco se il batesimo, è quel fango, che torna la luce. *Baptizetur vnus quisque vestrum in remissionem peccatorum*. Ecco il battesimo è quel fango, che torna la luce. *Per lauacrum regenerationis*. Ecco se'l battesimo, è quel fango, che ci ritorna la luce. Più chiaro nel Concilio Fiorentino sotto Eugenio quarto. *Effectus baptismi est remissio omnis originalis, & actualis peccati* Più espresso nel Concilio di Trento alla sessione quinta. *Si quis dixerit per Iesu Christi Domini nostri gratiam quæ in baptismate confertur, reatum originalis peccati non remitti; aut etiam asserit non tolli id quod propriam, & veram peccati rationem habet, sed illud dicit tantum radi, aut non amputari, anathema sit*. ecco se'l battesimo, è quel fango, che ci torna la luce, con tanto maggiore, e più bella propoitione, quanto è vero il dire, che non il fango, ma Christo sana, e nondimeno non senza il fango: e così non è l'acqua, ma la virtù di Christo, che monda i battezzati; e nondimeno questo al sicuro non si fà *nisi*.

Lodi del Battesimo santo

Epiteti del battesimo.

Marc. 16.
Ioan. 3.
Act. 2.
Tit. 3.
Conc. Flor.
Conc. Trid. sess. 5.

Liniatur luto. Senza il fango pretioso del battesmo santissimo. Ma di gratia, perche troppo alti, e troppo belli sono i misterij tuoi dicci vn poco Signor mio, e perche col fango hai voluto tu illuminare il cieco nato d'hoggi? o Roma, ò Roma, quanto maggior tempo di quello, che mi remane vi bisognarebbe a così longo filo di cose da dirsi, ma breuemente. Sapete perche: perche credo che

Chri-

Christo hoggi col fango illumini il cieco ? per seruare quella distintione, e varietà stupenda, che egli seruò sempre in tutte l'opre, in tutte l'attioni, in tutti i miracoli suoi. Anco come Dio formò questo mondo con tanta varietà quanta tu miri, & ammiri, ò huomo, e come formò il bel mondo, e la bella massa dell'operationi sue con tanta distintione, che niente più: hora opra miracoli comandando, hora pregãdo, hora con la presentia, hora con assenza, hora parlando, hora tacendo, hora in Gierusalem, hora fuori, in fino ne' ciechi soli; hora toccandoli, hora vedendoli, & in sino per vna stupenda varietà, ne rende hoggi la luce ad vno col fango; mà questo tanto più volontieri (vedete contemplatiui) quanto che qua si mostraua insieme la varietà della sapienza humana. Niuna cosa (vedete) hà mai più affettata Christo, quanto che dimostrare, che l'opere sue eccelse. *Non imitantur sapientiam humanam*. Se vuole discepoli, ci vuole Pescatori. Se vuole dottrina, la piglia tutta sopra la scienza humana. Se propone la vità, lo fa per mezzo della morte. Se la grandezza, per mezzo dell'humiliatione. O Signore, ò Signore. *Quam diuersæ sunt viæ tuæ a vijs hominum*. Secondo la prudenza humana, chi non sà, ch'il fango posto negli occhi acceca ? & egli apunto del fango si serue per sanare; vedete voi, che misurate tutte le cose vostre con regole, & archipendoli di prudenza, e sapienza mondana, quanto siate lontani da quel Christo, il quale s'illumina il cieco nato, l'illumina col fango? E voi, ò scelerati heretici credete di biasmare le sante cerimonie Ecclesiastiche? quasi che in cento, e mille luoghi non solo da Dionisio Areopagita, che voi odiate tanto; mà da tutti i Padri Antichi non siano state lodate, e confirmate ? e quasi, che non sia credibile, che anco quà con la cerimonia del fango sia stato sanato il cieco per impugnare in voi così seuero errore? Atanasio nell'oratione quinta con *Arrianos*, quà dentro raccoglie stupendamente il misterio dell'incarnatione; sputò (dice egli) sapientia eterna; lo sputo esce dalla bocco, la sapienza esce dal Padre. *Ego ex ore altissimi prodiui*. La saliua è salsa, e la sapienza (dice Cirillo Alessandrino) e tutta sale. Mà chi non sa (soggiongono) che la terra è la nostra humanita. *Cinis es, & in cinerum reuerteris*. Cadde lo sputo in terra, quando venne il verbo ad humanarsi; Et all'hora *fecit lutum*, quando per vnione hipostatica, *verbum caro factum est*. Misterio senza dubbio altissimo mà s'habbiamo da vscire dalla lettera, & andare a' sensi mistici, voglio stare nella traccia, che gia hò cominciata, e supposto, che Christo sani, mà col fango; cioè, che Christo doni la gratia; mà applicata per mezo de i sacramenti, che

Varietà che vsa Iddio in torno alle cose.

Modi varij che vsò Christo in far miracoli.

Opere di Christo non immotano sapientia humana.

Dion. Areop.

Cerimonie lodata da tutti Padri antichi.

Atha. ora. 5. con Arria.

Eccle. 24.

Cirill. Alef.

Ioan. 1.

che sono cose sensibili, cercare vn poco perche? perche.

Fecit lutum ex sputo? Perche ha voluto cosi Iddio, che la gratia non se ci dia, e la luce, se non per mezzo del fango? se non per mezzo hora d'acqua nel battesimo? hora d'oglio nella Cresima? hora di pane, e vino nell'Eucaristia? hora di atti nella penitenza, e nel matrimonio? hora d'vntione nel ordine, e nell'estrema vntione? Perche in somma non ci da la gratia Iddio, se non applicata con li sacramenti, che son segni sensibili? signori la necessità è di molte sorti, e fra l'altre in dui modi è possibile, che vna cosa sia necessaria: O vero perche senza lei non si può in alcun modo conseguire il fine; come senza Dio agiutante l'huomo non puo saluarsi: ò vero perche senza lei non cosi congruamente si puo conseguire il fine, come era necessaria la morte di Christo a liberarci, non perche non ci hauesse d'altra maniera potuto liberare Iddio; ma perche non cosi conuenientemente l'harebbe egli fatto. Hora quanto a questi segni sensibili, ne'quali ci si da la gratia, che non siano necessarij nella prima maniera, questo è certo; perche senza di loro puo rimettere i peccati Iddio; senza loro li rimesse alla Madalena; senza loro al ladro, e senza loro, cioè senza il fango del battesimo, e d'altri sacramenti, potrebbe, se volesse, leuare la cecità, e dare la luce della gratia Dio. Ma quanto alla necessità seconda, che è necessità di congruenza, niente è stato piu proportionato, quanto che la gratia, che è cosa parimente spirituale, & insensibile, per mezzo di segni, o visibili, o insensibili, almeno ci sia conferita. O congruenze, o congruenze, questo è il proprio della prouidenza diuina, che essa, *disponit omnia suauiter*, che essa ogni cosa gouerna, e regge con proportione mirabile: e perche alla natura nostra corporea proportionate molto piu sono le cose corporee, che le pure spirituali; ecco dà la gratia per mezzo de'sacramenti, e sana col loto. Tutte le genti con qualche religione sono distinte dall'altre, e perche non possiamo saper noi quale della nostra religione se sia, e quale estraneo, se non per cose corporee, per questo dà la gratia per mezzo de sacramenti Iddio; e sana col loto. Per le cose corporee noi veniamo in cognitione delle incorporee, diceua Paolo a Romani, incorporea è la gratia, e per mezzo pero di cose corporee ce la dona Dio, e ci sana col loto. A pena conosce la virtu del medicamento vno infermo se non per mezzo del vaso, medicamento è la gratia, vaso, ma efficace, è il sacramento, e pero nel sacramento ci da la gratia Dio, e ci sana col loto. Il nostro peccato procede dalla ragione consentiente si, ma dai sensi trasse l'origine; dunque il nostro medicamento dalla gratia deue procedere si, ma

Iddio hà voluto che per mezo di cose sẽsibili ci dia la gratia.

Necessità di molte sorti.

Morte di Christo come fu necessaria.

Religioni si distinguono per mezo di cose corporee.

Sacramenti instituiti con ragione nelle cose sensibili.

dentro

dentro a cose corporee, e però ne i sacramenti ci dà la gratia Dio; e ci sana col loto. Siamo miseri noi così immersi nelle cose corporee, che il far passaggio dalle pure corporee alle pure spirituali saria troppo gran salto; e però per farne desti ne sacramenti ci dà la gratia Dio, è ci sana col loto. Era ragione che l'huomo, il quale potendo comandare a tutte le cose corporee, n'haueua offendendo Dio perso il dominio, douendo in parte conoscere da loro la sua salute, conoscesse insieme la sua viltà; e però ne sacramenti ci dà la gratia Dio; e ci sana col loto. Mentre la natura era integra, troppo bene si delettauano delle sole cose spirituali, hora la varietà ci pasce; e però cō varietà di corpo, e spirito ne' sacramenti ci dà la gratia Dio, e ci sana col loto. Più facilmente cerchiamo le cose certe, che le dubbie; ma chi non sà, che gran contentezza di douere asseguire la gratia, e il sapere al sicuro, che se non manca da noi, essa senza fallo se ritroua con quei segni sensibili; e però in loro ci dà la gratia Dio, e ci sana col loto. Anco gran consolatione ci è il saper certo, se non è mancato da noi, d'hauer riceuuta la gratia: se non vi fussero questi segni, come sapessimo noi mai quando Dio ci l'hauesse data? mà riceuuto che habbiamo il sacramento, siamo certi non di certezza demostratiua, che, *nemo scit amore an odio dignus sit*; mà pigliamo sicurezza, se non è mancato da noi di hauer riceuuta la gratia: e però nei sacramenti ci dà la gratia Dio; e ci sana col loto. Vedete anime mie care, se ogni cosa hà misterio nel Vangelo, e se fu ragione, che sanando Christo il cieco, *faceret lutum ex sputo?* Tanto più, che non però d'ogni sacramento è il nostro principale intento; mà del battesmo solo, il quale poiche si fà sopra la terra con l'acqua, non so io, come la materia di lui potesse meglio designarsi, che per terra, & acqua, per loto, per fango, mentre che, *fecit lutum ex sputo*. Si sì, Ascoltatori l'acqua è la vera materia del battesimo. *Vera, & naturalis aqua est huius sacramenti materia*. dice il Concilio Fiorentino. Et a ragione, perche l'effetto del battesmo è purgare; e l'acqua monda; perche l'acqua tempera il caldo, & il battesmo mitiga l'ardore della concupiscenza; perche l'acqua con la sua diafanità riceue il lume, e noi nel battesmo receuiamo il lume della santa fede; perche nel battesmo dobbiamo imitare il sepolcro di Christo, e questo non può meglio farsi che con l'acqua, dice san Tomasso; perche l'acqua è communissima; perche l'acqua vscì dal petto di Christo; e perche l'acqua in somma è sempre stata fauoritissima; l'acqua fù quella, sopra la quale *ferebatur spiritus*, in fino dal principio del mondo; l'acque furono quelle, che principalmente furono diuise. *Diuidat aquas ab aquis*. l'acque

Battesmo instituito cō ragione.

Con. Florent.

Acqua fauorita nelle scritture.

Gen. 1.

furono

furono le prime a produrre; *Producant aquæ reptile animæ viuentis*; d'acqua, & terra fu fatto l'huomo; acque fecero il diluuio; acque sottocororno Faraone, acque diero il passo all'essercito; acque si raddolcirno in Marath, acque sanorno Naamano; acque voltò in vino col primo miracolo Christo, in acqua si battezzò; sopra l'acqua caminò; all'acque comandò; acqua in fino dopo morte spiccò dal petto. Vedete voi se di questa era ragione, che instituisse il battesimo, e che in figura di q̃sto s'illuminasse il cieco col fango, *Faceret lutum ex sputo?* Anzi vi è di più in materia dell'acque, che Christo non solo col fango fatto d'acqua, e terra illumina il cieco; ma per mostrar maggiormente la virtù dell'acque, alla natatoria di Siloe lo manda, la quale sendo interpretata *missus*, troppo bene ci figura quell'acque, oue. *Mittitur spiritus sanctus*, ch'è l'acqua del battesimo. Vi è di più, che quanti santi hanno scritto per lo battesimo, così pigliano la piscina, quanto il fango; mà in somma se vogliamo crescere misterij, lasciando, ch'il fango significhi il battesimo, sapete, che cosa credo io, che sia la Natatoria di Siloe? la Chiesa Romana alla, quale sola è assistente, *vsque ad consummationem seculi*, lo spirito santo: è questo presupposto, sapete perche credo, che mandi Christo il cieco a fare operatione alla piscina? per darci ad intendere Romani, ch'all'hora hà forza il battesimo, quando si conferisce alla Piscina stupenda della Chiesa Romana, che di te, che io ciprianizzo? piano a far giudicio, che hor'hora ritorno. Frà tanto questa è pur grande autorità della Chiesa Romana, che Dio benedetto quelle cose, che per se può fare, che per gl'Angioli può fare, ad ogni modo, per mezzo de' ministri di questa santa Piscina, vuole che siano conferiti. Egli stesso appare a Paolo, e posso battizzare, perche non lo fà? perche vuole, che vada alla Piscina, a i ministri Ecclesiastici, alla Chiesa, e fallo battizzare de Anania: vn Angelo manda a Cornelio Centurione, e perche da lui stesso non lo fà battizzare? perche vuole, che vada alla Piscina, alli ministri Ecclesiastici, & à lui mandò Pietro ch'era in Gioppe all'Eunuco mandò vn'Angiolo, e da lui non lo fà battizzare, perche? perche vuole che vada alla Piscina a'i ministri ecclesiastici, e però vi fà portar Filippo, che lo battezzi. In somma troppo grande è l'autoritade della Piscina, e quiui solamente è sicuro, che fà operation il fango. mà bisogna dunque rebattezzare i battezzati da gl'heretici; perche sono battezzati fuora della Chiesa Romana? bisogna rebattezzare i battizzati dalla madre, o dalla balia, perche non sono battizzati da Ministri Ecclesiastici? nò nò, mà quando io dico, che il battesimo non vale, se non alla Piscina, intendo così, che non vale, se non è conferito

Ibidem.

Matth. 28.

Chiesa Romana significata per la Natatoria Siloè.

Battizati da gli heretici non se rebattezano quando son battezzati con intentione di far quello che fa la Chiesa.

ferito

ferito con intentione, almeno in vniuersale di conferire quello, che intende la Chiesa. Mà questa disputa non è più reale che tanto; per hora a noi basti, che & il fango illumina; & il battesmo monda dalla cecità del peccato originale. Così hauesse io tempo de discorrere per tutto il Vangelo: mà troppo longo, e troppo misterioso, e egli; io dirò questo solo, che dopò essere illuminato il cieco, tutto il remanente del Vangelio, si consuma in guerre, e contrasti, che fa l'illuminato cieco con i Farisei; ne però mai pecca. Dal che sapete, che cosa cauo io? se bene col battesmo si leua il peccato originale, remane nondimeno per tutta la vita nostra in noi il fomite, e la concupiscenza, onde habbiamo vn continuo contrasto. *Manere autem in baptizatis concupiscentiam, sancta sinodus fatetur, & sentit.* Vero ch'il cieco, per il contrasto non pecca, & è vero che la concupiscenza in se non è peccato: e se si chiama peccato, è perche, *ex peccato est, & in peccatum tendit.* Ma bisogna stare molto bene auertiti, che la battaglia è grande, e chi resiste al fine, và alla gloria del Cielo. che Iddio ve la conceda Amen.

PRE-

PREDICA DA FARSI NELLA FERIA QVINTA DOPO LA QVARTA DOMENICA.

Giorno trigeſimo di quareſima;

SOPRA L'EVANGELIO,

Ibat Ieſus in Ciuitatem, quæ vocatur Naim. Luc. 7.

PROLOGO

GIACEVA non ſolo infermo, e languido, mà interizzito, e freddo il di già morto figlio della Sunamite; quando condottoui Eliſeo (lo dice hoggi l'Epiſtola) non ſi toſto mandate prima ardenti preci a Dio, diſteſo appreſſo il viuo cor po ſuo ſopra il freddo cadauero, che ſubito, e ſi riſcaldaro le carni; & iſgiacciosſi il ſangue; e ſi aprirno le vene, e iſnodarſi le membra; e ſi riſentirno i nerui, e mouerono gli occhi, & isbadigliò il fanciullo. onde di lui riſorto puotè dire il Profeta all'affannata prima, ed hora lieta Madre. *Tolle filium tuum.* Et era portato ſopra ſolenne bara, fra ben cento piangenti, a nobil ſepoltura vn giouinetto morto, figlio, & vnico figlio di Vedouella Madre; quando occorrendoli (lo dice il Vangelio) il benedetto Chriſto non coſi toſto con bene altiera, & imperatoria voce richiamollo in vita, che ſubito vſcì l'alma

4. Reg. 4.

Eliſeo riſuſcita il figliuolo della vedoua

dail hauuto albergo; e tornò a noi; & entrò nel cadauero; & informollo; & animollo; e rauiuollo in modo, che fatto vno il morto, *Reddidit illum Iesus matri suæ*. Bella e notabil differenza Roma; poiche nell'Epistola, è nel Vangelio se resuscita vn morto: ma colà il morto è in casa; quà in piazza; colà è solo: quà accompagnatissimo: colà prega il resuscitante: quà comanda: colà si vsano mille cerimonie; quà vna parola sola: colà non risorge, se non alla seconda; quà risorge alla prima domanda: colà sbadiglia prima, e si riscalda il figlio; quà in vn'istante senza preparatione alcuna, ne risorge; & io so ben perche, perche colà il risuscitante, è Eliseo; è quà sei tu o Christo: Là quello per virtù tua; è quà tu, che per propria forza fai il miracolo: e lo fai si splendido, e si chiaro, che a remirarui pur gli occhi s'abbagliano, ò Roma vn morto resuscita, e voi morti quando resorgerete? lo dirò io, quando sentirete la voce di Christo, che vi chiama: deh sentitela almeno per questa bocca mia, mentre che anco io, *Tibi dico, surge*; e cominciamo.

Figliolo della vedoua di Naim risuscitato da Christo differente da quello suscitato da Eliseo.

PRIMA PARTE

NOn vi è dubbio alcuno, ò Roma, che nella cognitione di questa anima nostra ragioneuole, si può da rari ingegni col suo lume dell'intelletto agente filosofando, & discorrendo penetrar molto bene, si; ma gionto, che tu sei, o Dotto, al colmo di tutto ciò, che per via naturale si puo sapere dell'anima, dai finalmente te stesso ad'ammaestrare qui dentro alla Teologia santissima. Deh quanto è vero, che quiui a punto pare, che comminciano a sparir l'ombre, a suanir le tenebre, a sgombrar le nubi, a fuggir i sogni, a ritornar la luce, ad aprirsi il cielo, ad apparir il sole, e dimostrarsi il vero. La Filosofia (quanto alla cognitione) prepara gl'huomini a Christo: ma la Teologia gli dona, dice Clemente Alessandrino. La Filosofia, è vn Prometeo, che rubba il fuoco dal cielo; ma la Teologia, è vn Vulcano, che ve lo mantiene, dice lo stesso. La Filosofia è la scala di Giacobbe: ma la Teologia è l'entrata del cielo, dice Gregorio Nisseno. Nella Filosofia si vede in enigma; ma nella Teologia a faccia, a faccia, dice vn'altro; è tutto bene, perche sempre occorre così. D'Iddio. Il Filosofo sà, che è prima causa, & il Teologo ch'è vno è trino. Delle beate menti, il Filosofo sà, che sono intellettuali; & il Teologo, che son beate. Del cielo il Filosofo sà, che è vn guidato dalle intelligenze; & il Teologo, che egli è sede di Dio.

Teologia è piu potente della Filosofia.

Clem. Aless.

Greg. Nicen.

Teologo meglio conosce Iddio che il Filosofo.

Del

Del mondo inferiore il Filosofo sà, ch'egli è prodotto; & il Teologo, che egli è creato. E nello stesso modo della anima nostra ragioneuole, oue qualche scintilla di scienza ne reluce al Filosofo: al Teologo se ci apre il sole d'ogni verità, e chiarezza; che a dirne il vero il sapere Filosofando, che l'anima è vnibile al corpo, che l'anima intende discorrendo, che l'anima viene imitata di sensi, che l'anima se riuolge dal male al bene; & incontrario, che l'anima, è vna vita perpetua; anima mentre viuifica; mente, mentre contempla; anima, mentre vuole; ragione, mentre giudica; spirito, mentre spira; senso, mentre sente; memoria mentre si raccorda; voglia mentre consente; Il sapere che e l'atto di lei è triplice, vegetare cioè, sentire, & intendere: la vegetabile è nelle piante, la sensitiua ne i brutti, la raggioneuole ne gli huomini. Il sapere, che la vegetabile ha tre forze, generatiua, aumentatiua, e nutritiua; la prima a conseruatione della specie, la seconda a conseruatione dell'indiuiduo, la terza a perfettione del soggetto. Il sapere che alla notritiua quatro forze seruono, l'attratiua, la digestiua, la resettiua, e la espulsiua. Che la sensitiua ha due forze l'apprensiua, e la motiua; che l'apprensiua ha fuori, viso, vdito, gusto, odorato, è tatto; e dentro senso commune, imaginatione estimatiua, fantasia, è memoria. Che l'anima hà due forze, la concupiscibile, e la irascibile; che in quella nascono amore, odio, fuga, desiderio, delettatione, tristezza: e con questa, speranza disperatione, timore, audacia, & ira. Queste in somma, e molte altre cose, che Filosofando si possono con semplice lume naturale intendere dell'anima, son ben grandi si; ma che hanno da fare con quelle, le quali dalla Teologia, e dalle sacre carte, oltre ogni lume di natura ci sonno pure dell'anima in mille luoghi insegnate? che l'anima sia immortale, questo te l insegna chiaramente la Teologia: che l'anima da Dio creata se infondi, & infondendosi si crei, questo sà il solo Teologo; che l'anima sia creata ad imagine, & similitudine di Dio, questo non sà il Filosofo: che l'anima sia capace di merito, e di demerito, che nell'anima vi siano habiti creati, fede, speranza, charità, virtudi, doni, frutti, beatitudini, gratie *gratis datæ*. Che l'anima con i sacramenti si mondi, e col peccato si lordi: cresca quà la marauiglia in infinito, in fino, che dopo la morte dell'huomo, ogni anima sia giudicata d'vn giudicio particolare; che di loro, altra vada nel limbo, altra nel purgatorio, altra nel Cielo, altra nell'Inferno: che alcune di loro tornino a noi, che per miracolo diuino alcune siano state richiamate in vita: che tutte finalmente debbano reassumere i suoi

Anima diuersamente vien conosciuta dal Filosofo, che da Teologo.

Anima benche sia vna, sortisce molti nomi.

Teologo come intende l'anima.

E 2 corpi,

corpi, e comparire ad vn tribunale giustissimo per essere rimandate altre ad eterna gloria, altre ad eterna pena, queste son cose, oue la natura non arriua, oue l'arte si perde, oue cede il senso, oue si sgomenta l'intelletto: e queste finalmente son pur cose, che dal solo lume sopranaturale ci son fatte chiare; se bene frà tutte loro sapete, Ascoltatori, quali danno à me maggior diletto insieme? quelle credete, che dopò morte naturale sogliono venire all'anima. O marauiglia, ò miracoli, muore vno, e quella anima che fà? e doue và? e quanto stà? torna essa mai a noi? possi ella richiamare in vita? Per essempio muore hoggi il figlio della vedoua, doppo morte doue era andata quella anima? perche non vi stette? come tornò a noi? che forza puotè richiamarla? in somma con si bella occasione voglio, che tutto hoggi raggioniamo vn poco dell'anime dei morti: e perche dice il testo, che.

Luc. 7.

Defunctus efferebatur filius vnicus matris suæ. Vediamo vn poco, oue questa anima particolare poteua essere andata in quel tempo: tutte l'anime nostre, morti che siamo noi, oue vanno? Che l'anima, Ascoltatori, morti che siamo noi, non muoia, questo lo suppongo certissimo, perche. *Anima non potest occidi*; mà quali luoghi sono apparecchiati per lei, questo l'aggiongo io; e perche vn'altra volta nella predica del riccone pure ne trattai; in poche parole torno a ripetere, che cinque ricettacoli per l'anime sono stati dal principio del Mondo, il Cielo, il Limbo de' padri, il Limbo de' fanciulli, il Purgatorio, e l'Inferno. Dui luoghi constituì Iddio innanzi al peccato, il Cielo, cioè & l'Inferno; mà perche dopò il peccato per commune legge doueua essere priua la natura humana del Cielo fino alla sodisfattione di Christo, per questo in vece del Cielo, a chi moriua in gratia fù apparecchiato il Limbo. Vi rimaneua però molta differenza trà quelli, che col solo peccato originale moriuano, a quelli, che col mortale: onde s'a questi l'Inferno, a quelli fù destinato il Limbo de fanciulli. E perche anco rihauuta la gratia poteuano morir molti, con qualche debito di pena, vi fù per questo aggionto il Purgatorio. In somma chi hà meritato supplicio eterno, và all'Inferno, & è andato sempre: chi muore con gratia, mà con debito di pena, và al Purgatorio, & è andato sempre: chi muore in peccato originale solamente và al Limbo de' putti, & è andato sempre, chi muore libero d'ogni colpa, e da ogni pena, hora dopò che Christo con l'ascesa sua, ci aprì la porta, se ne và ben' in Cielo; ma innanzi a Christo, quasi in deposito, se ne andaua al Limbo. Se bene tall'hora ne sono forsi stati pieni dui soli, & al sicuro

Anima non muore mai.

Ricettacoli dell'anime separate sono cinque.

curo

curo col tempo ne restaranno pieni tre soli. Quando Christo scese, e spogliò il Limbo, & insieme votò il Purgatorio, dui soli ne restarno pieni, cioè il Limbo de'putti, e l'Inferno. Dopò il giuditio al sicuro tre soli ne restaranno pieni, cioè il Paradiso, l'Inferno, & il Limbo de'putti. Hora dopò Christo quattro ne sono aperti, il Cielo, l'Inferno, il Purgatorio, & il Limbo de'putti; & innanzi a Christo quattro ne erano aperti, il Limbo de'padri, lo Inferno, il Purgatorio, & il Limbo de'putti. Si che tornando donde partimmo, se andiamo cercando, doue vanno hora l'anime nostre dopò morte? subito rispondo, ò all'Inferno, ò al Cielo, ò al Purgatorio, ò al Limbo. E se poi conforme al Vangelio cercate, oue poteua essere andata l'anima del figlio della vedoua quando.

Ricettacoli aperti dopo il giuditio, & hora doppo Christo quali siano.

Efferebatur defunctus? Dico, che in vno de i quattro luoghi, ò al Limbo de'padri, o de'putti, ò al Purgatorio, o all'Inferno. Del figlio della vedoua in particolare, quello che douiamo credere, lo vedremo poi; per hora in vniuersale in vno de'i quattro luoghi, questo è certo, che andauano, e vanno l'anime dopò morte. Hora come si muouono l'anime? vanno eglino da se; ò son portate da gl'Angioli? ò finalmente tardano eglino molto dopò morte a ritirarsi nei ricettacoli suoi? o pure vi si ricourano subito? che l'anime separate da se stesse possan mouersi, quello non può già prouarsi da Aristotile, ma bene è certissimo. Anco gl'Angioli si muouano localmente, anzi di moto continuo dalla parte dello spatio, se bene non già dalla parte del mobile: e l'anime parimente, non è dubbio, che a ricettacoli suoi possono andare da se stesse; e però quanto al poterui andare, non hanno bisogno di essere portate da gli Angioli; con tutto cio tutte hanno compagnia d'Angioli, mentre se ne vanno a'ricettacoli suoi; ma ohime per quante diuerse cause. Tutte l'anime subito dopò morte, sanno per riuelatione, che giudicio particolare faccia di loro la giustitia di Dio, & in che luogo sono destinate; la onde tutte da se stesse douerebbono andare a'luoghi deputati; ma sentite, perche vi si congiongono Angioli, prima l'anime de'dannati; se bene l'infelici sanno subito, che l'Inferno hà da essere la perpetua sede loro; ne però bisogna dire, che non sappiano da se stesse la via; mà per l'horrore del luogho, e per la paura de'tormenti, e per la malitia di quelle menti, che per anco doppo morte, & ostinati e ribelli a Dio, non è dubbio, che quasi rei da manigoldi, bisogna, che siano da Angioli cattiui rapite nell'Inferno. Anco l'anime de i fanciulli non battezzati per horror della pena del danno, fuggirebbono il luogho; e però per demonij se bene non tanto

Anime separate se si mouono da se stesse.

Angioli si muouono localmente.

Anime subito che sono separate sanno il lor giuditio particolare.

Anime dannate sono rapite da Diauoli all'Inferno od al Limbo.

atroci, vi si conduchano. Ma gratiosa cosa è quella dell'anime, che vanno in Purgatorio, le quali se bene sanno, oue sonno destinate; e per auuentura sanno la via d'andarui; e se bene hanno l'horror della pena; vorriano nondimeno con la voglia d'obbedire a Dio andarui, con tutto ciò hanno gli Angioli buoni principalmente lor custodi, che ve l'accompagnano, ma sapete come? non come i manigoldi i rei, ma come amici i tribulati. O Signore, che consolatione hanno gl'Angioli accompagnando quell'anime? la breuita della pena, lor rammentano, l'eternità del cielo, che loro è assicurata, i suffragij di noi viui lor raccordano, non vi è, non vi è officio di consolatione, che non facciano. Ma tempo è ch'io con santa inuidia mi conuerta a voi ò anime beate, le quali allegrissime sapete d'andare al cielo, e non potendo mancare alla sapientia vostra cosa di quelle, che spettano a farui beate, sapete anco la via di peruenire, ne fuggite l'andarui: anzi niuna cosa più auidamente desiderate, che d'esserui peruenute, con tutto ciò gli Angioli, non per insegnarui la via, non per rapirui contra vostra voglia, ma per honorarui a schiera, a schiera con indicibile armonia vi conducono; & eglino stessi vi portano trionfanti in cielo. Tanto che e di Lazzaro si dice, che *portatus est ab Angelis in sinu Abraæ*. E di Benedetto, e di santo Antonio, e di santo Martino vi è, chi hà viste portare l'anime loro in cielo da gl'Angioli; & il Vescouo d'Assisi vidde pur portare l'anima del mio padre Francesco da innumerabili schiere d'Angioli in verso il cielo sacro trionfo, pomposo trionfo: trionfo, al quale doureste pure, ò anime, riuolgere te stessa, & anhelare sempre; ma per hora bastiui sapere, che tutte l'anime dopò morte sono da Angioli accompagnate a ricettacoli suoi: anco l'anima di questo filio della vedoua, *Qui efferebatur*, anco essa doueua hauer il simile.

Anime da purgarsi sono condotte da gl'Angioli custodi al purgatorio.

Anime beate son portate da gl'Angioli al cielo.

Angioli portano l'anime de beati in cielo.

Luc. 16.

Ma per vostra fè, che vogliamo dire, che quando Christo richiamò quell'anima, di gia prima essà fosse stata portata al suo ricettacolo? signori si, che lo vogliamo dire, e diremo il vero: perche non solo quest'anima, ma tutte l'anime subito, che escono da i corpi senza dimora alcuna sono portate, ò se ne vanno a gl'alberghi loro; delle anime dannate, e delle purganti non vi è dubbio alcuno; delle salue solamente vi è stato qualche disparere nella Chiesa, mentre altri han creduto, che per qualche spatio se ne rimanghino in altri luoghi; ne così tosto arriuano ai luoghi finali della loro salute. A san Bernardo stesso nel sermone 4. *de felicitate animarum sanctarum*, viene attribuita questa sentenza. San Gerolamo sopra Ezechielle dice d'esserui incorsi altri Dottori cattolici; Vigilantio here-

Anime subito vscite dai corpi se ne vãno a i loro alberghi.

Bern. serm. 4. de fel. anim.

Hier. in Eze.

heretico, questo è certo, vi fu dentro immerso; Cirillo Gierosolimitano ne fù forse autore, mentre disse, che frà sei milla anni doueua tornar Christo, e dopò hauer vissuto mille anni quà in terra con gl'eletti suoi, ridurli tutti finalmente in cielo; & lo seguitò Tertulliano nel libro quarto contra Marcione, che disse, che si daua vn refrigerio all'anime giuste sin'al tempo dell'entrata in cielo? Che piu, in sin santo Agostino nella glosa sopra il salmo 76. dice. *Quod licet sancti liberentur in fine vitæ, post hanc tamen vitam ibi non erunt, vbi sunt sancti, quibus dicetur, venite benedicti.* E nell'Enchiridion al cap. 109. *Tempus* (disse) *quod inter hominis mortem, & vltimam resurrectionem interpositum est animas receptaculis aditis continet.* Oltre che Lattantio espressamente lo dice, è vi è di più, che Giouanni 22. e predicò, e tenne questa sentenza. Mà in somma Giouanni la ritrattò; Agostino si tenne così, ne ritrattò in molti luoghi; e san Thomasso defende, che egli non tenesse così dichiara che egli intendesse delle anime vnite con i corpi, non dell'anime sole. San Bernardo poi reuocò la sentenza in mille luoghi: finalmente all'hora poteuano hauere parere così, perche non vi era ancora decreto della Chiesa in contrario; ma hora non vi è più luogho d'errare; perche troppo chiaramente Benedetto duodecimo nella strauagante sua; *Animas purgatas*, ci hà determinato il contrario: & è certo anime mie care, poiche san Paolo dice che subito disciolta questa terrena casa dal la vita nostra, *ædificationem ex Deo habemus domum non manu factam æternam in cælis.* Si san Luca dice *facite vobis amicos, vt recipiant vos in æterna tabernacula.* Si san Paolo dice, *desiderium habens dissolui, & esse cum Christo.* Si Christo dice al ladro. *Hodie mecum eris in paradiso.* Se san Stefano dice. *Video cælos apertos, & Iesum stantem &c.* Se san Gregorio nel 45. de' Dialogi con sentenza Cattolica diffinisce con molti essempij la sentenza nostra, che dubbio è, che l'anime salue, ò dopò la morte, ò dopò il purgatorio non volino subito in cielo? Nò nò a vedere Iddio non hà bisogno l'anima dell'organo del corpo, e però non hà d'aspettare la Resurrettione vniuersale; la mercede non deue rimanere, *Apud Dominum vsque mane;* ma la beatitudine è la mercede dell'anime; e però deue darsi subito. E che ci giouarebbe, che tanto tempo inanzi ci hauesse aperta Christo la porta del cielo, se ad ogni modo sino al giuditio non potessimo entrarui? Iddio è molto piu inclinato a darci le glorie, che le pene; ma niuno sognò pur mai, che l'anime, & al Limbo, & al Purgatorio, & all'Inferno non vadino subito dopo morte; dunque anco subito dopo morte, e dopo il Purgatorio vanno i salui in Cielo. Et io dopo longa digres-

Ciril. Hiero.
Tertu. 4. lib. contra marc.
Aug. gl. ps. 76
Ench. c. 109.
Lactantius.
Dottori che si ritrattano intorno all'anime giuste.
Thom.
Bern.
Bened. 12. in extrauag.
Anime giuste e purgate subito se ne vãno al cielo.
2 Cor. 5.
Luc. 16.
Phil. p. 1.
Luc. 23.
Act. 7.
Greg. 45. Dialog.
Ragioni che prouano le anime salue subito andarne al cielo.

ſione, Signore conchiudo, che tanto fù dunque maggiore il tuo miracolo di richiamar quell'anima del figlio della Vedoua, *qui efferebatur defunctus* hoggi; quanto quella anima di già al destinato ſuo ricettacolo era ſtata condotta. Potenza marauiglioſa, Romani, è che auanza ogni potere, che vna anima eſca del luogo, oue eſſa è deſtinata; che coſa ſi puo dire di più?

Anima che eſca dal ſuo ricettacolo ĩ due maniere ſi può intendere.

Mà parliamo vn poco più poſatamente noi. E prima quando diciamo vn'anima vſcire dal ricettacolo ſuo, in dui modi poſſiamo intendere; ò vero ch'eſca da vno de i cinque ricettacoli per entrar nell'altro; ò vero per ritornare a tempo in queſto mondo: hora quanto al primo dal Limbo de' Padri vſcirono vna volta tutte, & entrarono in Cielo, queſto è certo. Dal Limbo de' putti per andare in Cielo, ò all'Inferno, ò al Purgatorio, non vſcirà alcun'anima mai: dall'inferno per andare in Cielo, mai ſi troua, che eſca, dal Cielo già beatificata: per eſſere condannata all'Inferno, mai anima alcuna vſci, reſta l'vſcita dal Purgatorio per entrare in Cielo, e queſta ſempre ſi fà; perche ſempre dopò hauer ſodisfatto nel Purgatorio volano al Cielo, per iſtarui perpetuamente l'anime purgate. Ma di queſto paſſaggio dal Purgatorio al Cielo, è per conſequenza, d'vn ricettacolo all'altro parleremo domani: per hoggi laſciando l'vſcir, che fà vna anima d'vn ricettacolo per entrar nell'altro; e parlando di quell'anime, che tal'hora eſcono da i recettacoli loro, per tornare al mondo: Doi modi ancora ſi trouano, poiche ouero v'entrano per vſcire, come fà hoggi il figlio della Vedoua; ò vero che ritornino, non come in modo di reſurrettione; mà per apparire a'ſuoi; ò per ſimil coſa. E certo quanto all'vſcire quà al mondo per modo di reſurrettione, queſto, è il proprio del Vangelio oue, *ſurrexit, qui erat mortuus*. Mà fra tanto poiche la materia c'inuita, e dell'anime che appaiono alle volte, e di quelle anime, che di notte pare che ſi preſentino, e ci fanno tanto horrore; è egli vero Signore, che l'anime de i noſtri morti ritornano tal'hora a noi? E egli vero, che per opera d'vno incanto, e d'vna Fitoneſſa, ſe l'anima di Samuele ritornare ne i Regi? *Quem ſuſcitabo tibi*. Diceua la Fitoneſſa, *Samuelem mihi reſuſcita*. Diſſe Saulle: *& quare inquietaſti me, vt ſuſcitarer?* Diſſe Samuele. La onde, che bella guerra è nata fra le ſcuole, ò Roma, ſe quell'ombra, che apparſe colà per forza dell'incanto, fuſſe l'anima vera di Samuele, ò pure vn demone: *qui ſe transformauit in Angelum lucis*. Santo Ambrogio ſopra ſan Luca, e Giuſtino martire *contra Trifonem*, tengono, che quella fuſſe la vera anima di Samuelle; perche diſſe *cur me inquietaſti?* perche la ſcrittura lo nomina

Anime che eſcono da i luoghi luoro per venire al mõdo in dui modi s'inten

1. Reg. 28.

Anima di Samuele ſe veramẽte apparue a Saulle.

Amb. in Luc. Iuſt. mar. cõt. Trifonem.

mina Samuelle; perche l'Ecclesiastico, dice che *Samuel prophetauit post mortem*; e perche annuncio le cose future. Nella contraria sentenza, che quello fusse vn demone; perche si lascio adorare, e disse a quello *cras mecum eris*: Vi sono l'autore delle questioni *ad gentes* alla questione 52. Agostino nel libro *de cura pro mortuis agenda*. Girolamo nel sesto capitolo d'Esaia, Eusebio nel 19. d'Esaia, Procopio nel primo d'Regi, Isidoro nel 8. al 9. Tertuliano nel libro *de anima*, e finalmente alla causa 26. alla questione quinta al capitolo, *Nec mirum*, si tiene, che vn Demone fusse, e non vna anima. La doue se quello è determinato dalla Chiesa, cosi si tenga: altrimente secondo santo Agostino a Simplicio, ò credasi che l'anima fusse per permission di Dio portata dal Diauolo, come l'istesso Christo si lascio portare sopra il pinnacolo del Tempio; ò credasi, che non per l'incanto, ma da Dio stesso fusse reuocata quella anima, o credasi, che fusse vn Demone, e non l'anima, pure che siamo sicuri di questo ne con magie, ne con arte humana possibil cosa è, che sian mai reuocate l'anime fuori de' recettacoli suoi. No nò, *magnum chaos*, troppo gran forza sarebbe questa; e però, che l'anime per forza magica non possono vscire da i recettacoli loro, questo è certo; ma che per forza, e per voler diuino elleno non escono mai, oh questo è troppo. *Non potest, quisquis sit auctor, nisi impudenter negare, animas mortuorum aliquando apparere*. Dice santo Agostino nel libro, *de cura pro mortuis agenda*. Nò nò, troppo gran sfacciatezza sarebbe il dire, che l'anime de' morti per commissione di Dio non tornino mai a noi, vero è che di legge ordinaria non escono da i suoi ricettacoli le anime; E questo voleua dire santo Agostino, quando disse. *Si rebus viuentium intereßent animæ mortuorum, vt de alias taceamus, me ipsum pia mater nocte non desereret*. Ma per dispensatione estraordinaria, *non est abbreuiata manus Domini*: E chi dicesse, che alle volte l'anime de nostri, non appaiono, e non tornano a noi, direi io con san Girolamo. *In Deo leges ponis tu Apostolis vincula inijcis*. No no, Ascoltetori, morto era Mosè e tornò nella trasfiguratione: morti erano quelli, che apparuero nella resurettione di Christo: al sicuro non fu detto, che fusse impossibile il mandarci Lazzaro: ma fu detto solamente, che *Habebant Moysen, & Prophetas*. San Gregorio con cento essempi proua nel quarto de' Dialogi, che l'anime de i morti tornano tal'hora a noi, o che sia per consolatione de' viui, o per chiedere aiuto a se stessi, se sono in purgatorio: o per honorare le sue reliquie, se sono beati o per inuitarci all'istessa felicità, se sono felici: o per ragioni occulte, si sono nell'inferno: o nel limbo tutte tutte l'anime de i morti (consentēdolo Dio benedetto) possono ritornare

Eccl.46.

Aug. lib. de cura pro mortuis.
Hier. i 6 Isa.
Eus. in 16. Is.
Proc. 1. Reg.
Isid. 8. Reg. 9.
Tert. in lib. de anima.
Demone fu che apparue a Saulle.
Aug. ad Simp

Anime separate per arte magica non si posson separare da i loro ricettacoli.
Anime per voler diuino si partono da i loro ricettacoli.
Aug. lib. de cura pro mortuis.

Hiron.

Greg. Dialog

ornare a noi, e chi negasse, che tal hora l'anime de' morti non ritornino a noi, sarà (come dice santo Agostino) totalmente sfrontato. Ma, ò donne, egli è ben vero, che non ogni volta, non ogni sogno è l'anima del vostro figlio, ò del vostro marito, possono ritornare: ma queste sono cose, che di rado le permette Iddio; con tutto ciò ogni volta, che vi paiono ombre l'anime de vostri, sapete, che fate? credete sempre, che vi sia chiesto aiuto da loro, & aiutateli con suffragij vostri. Santi suffragij, cari suffragij, dietro al Vangelio di Lazzaro sentirete il modo d'aiutare l'anime vostre: frà tanto questo solo vi sia pure in mente, che l'anime dopò morte hanno i receetacoli suoi, che cinque sono, che quattro ne sono hora pieni, che a quelli possono andare da se stesse dopò morte, che con tutto ciò, tutte per diuerse cause sono accompagnate da gl'Angioli: che tutte vi vanno subito dopò la morte; che di là escono tal'hora per mutare ricettacoli, che tal'hora escono per venire al mondo, & apparire a noi, che questo non occore per altra virtù, che diuina; che ordinariamente non lo permette Iddio; che alle volte dispensa; che questo occorre molto di rado. Vi è vn altro modo, nel quale escono alle volte l'anime per modo di resuscitatione, in quella maniera, che hoggi, *surrexit, qui erat mortuus*; e questa è propria d'hoggi; se bene la materia di tutte l'anime insieme ci hà fatto digredire, Si, si, come l'anime tornino senza resurrettione, è detto pur troppo; mà come *resurgant mortui*; mà come il benedetto Christo anco hoggi faccia tornare vna anima a risorgere nel suo corpo, oh questo deue dirsi adesso, cosa marauigliosa, cosa stupenda: fate elemosina, mentre io riposo.

Epilogo di q̄sta prima parte.

SECONDA PARTE.

ET *Surrexit, qui erat mortuus*. e non solo ritornò l'anima a noi per apparirui vna volta; mà ritornò nel corpo suo a rihabitare per vn spatio di tempo, a resuscitarsi, a reuiuersi con conditione d'hauere vn'altra volta a morire, Marauiglia delle marauiglie: miracolo de' miracoli. Così fece Elia; così fece Eliseo, e così dopò Christo hanno fatto molti, mà tutti in virtù di quel Christo, che & hoggi resuscita vn morto portato, e domani resuscitarà vno altro già quattro giorni sepolto, e già fetente. Onde quanto al miracolo d'hoggi è ben ragione, che incominci con stupore il Vangelio della parola, *ecce efferebatur filius viduæ*. Quasi voglia dire, ò homini, ò donne, ò tutti, che sentite, ò spettatori, ò auditori, ò circonstanti, sù sù, nuoue, nuoue, marauiglie, *ecce*, non più vn

3. Reg. 17.
4. Reg. 4.
Ioan. 11.

Risuscitare morti è cosa marauigliosa

vn zoppo per adrizzarsi; non più vn languido da ingagliardirsi; non più vn sordo da sturarsi; non più vn cieco da illuminarsi; mà vn morto da suscitarsi. *Efferebatur defunctus*, e questo è giouenetto: se fosse stato infante, e nelle fasce, che non si è gustata la dolcezza di lui; se vecchio; manco male, che così portarebbe il corso della natura; ma giouenetto, mà nel fiore de gl'anni, mà nel principio delle speranze, mà nel verde della età, mà figlio, e figlio vnico di vna vedouella, senza capo, senza guida, senza gouerno, che col figlio perde ogni suo bene? Deh quanto fù ragione, che in si pietoso caso mostrasse infinita sua potenza il benedetto Christo, & ecco. *Tibi dico surge*: *Tibi dico*, io, che son padrone della morte, e della vita. *Tibi dico*, io, che sono Rè de i morti, e de'viui. *Tibi dico*, io, che sono *primogenitus mortuorum*. *Tibi dico*, io, che hò mero, e misto imperio del cielo, e dell'inferno. *Tibi dico*, *surge*. in somma leuati, esci, ritorna, informa di nuouo questo corpo, e riuiui; che adogni modo con l'istessa voce te, e tutte l'anime richiamarò vn giorno, che sarà l'estremo, a riunirsi a i corpi, & a sentire la sentenza. ne alla voce di Christo mancò effetto, si come a i santi cenni tuoi non è cosa (ò potentissimo padre) che possa dissubidire gia mai: Ecco. *Surrexit, qui erat mortuus*.

Autorità grande di Christo sopra la morte,

Ma per vostra fè poiche in materia dell'anime separate, & ritornanti a noi per modo d'apparitione habbiamo detto assai: hora di questa anima, che ritorna resuscitata, e richiamata in vita, e di tutte l'altre, a chi è auuenuto il simile, per vostra fede: che non cerchiamo, di donde furono leuate? si, si, e l'anima di questo d'hoggi, e quella di Lazzaro di domane, e quella della figlia dell'Archisinagogo, e quella de' suscitati da Elia, e da Eliseo, e l'anima di quelli ch'han suscitati gl'Apostoli; egl'huomini Apostolici, di Drusiana d'Efesina, di Tabita, del giouenetto, di Paolo, di cento, di mille, di tutte in somma, per quanto habbiamo conchiuso di sopra, erano gia a reccettacoli suoi, Hora s'è lecito non per curiosità, ma per diuotione l'andar cercando, oue vogliamo dire, in qual riccettacolo vogliamo credere, che fusse l'anima di questo giouenetto? Per essempio fu ella forsi richiamata dal Paradiso? forse dell'Inferno? forsi dal Limbo d'Padri? forse dal purgatorio? quanto a questo giouane, che l'anima di lui non fosse richiamata dal Paradiso, questo è troppo certo, anzi quante anime furono richiamate in vita inanzi alla ascension di Christo troppo chiarissimo, e che non erano entrate in cielo; perche non per ancora era aperta la porta, e fatta l'intrata di salire in cielo. Ma vi e di piu, che anco quante anime sono

Ioan. 11.
Matth. 9.
3. Reg 17.
4. Reg. 4.
Act. 9.
Act. 20.

Anime de resuscitati da Christo ò da altri, oue si ritrouauano.

Anime e de i risuscitati inanzi Christo non vanno in Paradiso.

no ſtate richiamate in vita anco dopò l'aſceſa di Chriſto, di tutte dico, & è veriſſimo il dire, che niuna di loro fuſſe già prima entrata in paradiſo. Vero che queſta concluſione non hà, oue prouarſi eſplicitamente nelle ſcritture ſante; ma in ſomma la ragione è potentiſſima; percioche, chi non sà, che beato non è, chi non sà certiſſimo d'hauere a godere perpetuamente, & interrottamente della beatitudine? Si ſi, o beatiſſime anime del cielo, queſt'è la beatitudine voſtra, che non ſolo godete tanto bene, ma ſete ſicure, e certe di hauerlo a godere ſempre ſenza intermiſſione. Hora ò anime felici, ſe dopò queſta certezza voi fuſte richiamate ad eſſere viatrici, non vi ſarebbe egli interrota la beatitudine? al ſicuro ſi. dunque quella ſicurezza, che haureſte hauuta d'hauere ad eſſere ſempre beate ſenza interrompimento, ſarebbe ſtata falſa. ma chi non ſà, che ſe il beato circa la beatitudine ſua poteſſe ingannarſi, egli non ſarebbe beato? dunque, ò il beato non ſarebbe beato, ò l'anime felici, che ſono entrate vna volta in cielo, al ſicuro non mai più ne eſcono, e per conſeguenza in paradiſo, non era mai entrata alcuna di quell'anime, che furno richiamate in vita. E per dirne il vero: a quelle anime auuenturate, che di già ſono confirmate in gratia, & in gloria, egli è da credere, che Dio niuna coſa conferiſca mai, la quale non ridondi loro in benefitio. Ma dite voi, che facendole reſuſcitare le confirmaſſe in gratia; ad ogni modo non rimarrebbono eſſeno priue di qualche tempo della viſione diuina? e ſottogiacerebbono ad infinite miſerie, che porta ſeco quaſi corpo ombra queſta miſera, e frale noſtra vita? al ſicuro non riceuerebbe a benefitio la reſurettione vna anima gia beata, e però troppo è vero ſimile, che niuna anima reſuſcita, mai ſia ſtata prima in paradiſo; oltre che di queſto giouene, il quale *ſurrexit*, hoggi certi ſiamo, che non vi fu, perche non per anco era aperto il cielo; oue dunque era egli? forſi all'inferno? Aſcoltatori io non voglio credere tanto male, anzi voglio aggiongere di più, che di quelle anime, che ſono ſtate reuocate alla vita preſente, ò da Chriſto, ò d'altri, e forſi credibile, che non fuſſero dannate nell'inferno; ma ſe fra tanti, che reſuſcitorno gl'Apoſtoli, vogliamo credere, che alcuni fuſſero gentili, ò Idolatri, e però deſtinati all'inferno, di queſto domani nella queſtione (ſe i ſuffragij giouano a i dannati) parlaremo vn poco piu ſteſamente. Per hora poiche il dannato non deue hauere per lègge commune interrompimento di pena, e da credere, che non dall'inferno ſi chiamaſſe. Oltre che non vi ſono mancati Dottori, i quali hãno tenuto, che ne queſta d'hoggi, ne altra anima reſuſcitata, ſia ſtata reſuſcitata dall'inferno? anzi per l'iſteſſa ragione

Beato è chi gode perpetuamente, & interrotamẽte.

gione

gione aggiongo anco io, ne dal limbo de' putti. Onde facilissima cosa è dunque *à sufficienti partium enumeratione*, il concludere, che è la maggior parte di tutte l'altre anime resuscitate, e questa spe- cialmente del giouenetto, che *surrexit mortuus*, quando da Christo fù richiamato, ò dentro al purgatorio fusse di gia riposta, ò dentro al limbo: al purgatorio era credo io certo, ò al limbo de' Padri: ma se era già fatta amica di Dio, e confirmata in gratia (Dio buono) quanto danno se li fece riuocandola in stato di via? Et in vece di certezza restasse ansia della salute sua? e come viatrice, non ne esser certa? & dalla sicurezza della salute si ritirasse a pericolo di dannatione? è quanto al limbo, dell'anime assenti da ogni pena di senso, tornasse a molti trauagli? e quanto al purgatorio, dopò essere vicina a sodisfare, e volare in cielo tornasse a poner tempo in mezzo sempre con pericolo di salute? i dubii paiono grandi; mà supposte tre cose, & i dubij, & ogni cosa riuscirà piana: Prima niuna anima fù richiamata in vita (dice l'Abulense, nel quarto de' Regi) che finalmente non si saluasse: appresso nissuna anima resuscitò mai, che hauendo prouate, ò le pene del purgatorio; ò il riposo del limbo, non viuesse poi con tanta bontà, che non accrescesse molti meriti a se stessa, e finalmente di tutte quelle anime, che furono chiamate in vita, è pia cosa il credere, che restassero confirmate in gratia, e certa della salute sua. Si che riuolgendomi a te, ò anima del giouinetto d'hoggi, eri forsi nel purgatorio? eri forsi nel limbo, quando resuscitasti? ma che danno ne hauesti? anzi grandissimo vtile: perche s'eri nel purgatorio, hauerai cercato senza dubbio di sodisfare in questa vita dopò la resurrettione quello, che doueui sodisfare in pene si atroci, che non sara stato debole auanzo. E se nel limbo rimanendo certa della salute tua, ad ogni modo hauerai cercato d'aggiongere merito sopra merito, onde morendo la seconda volta, hauerai trouato molto maggiore il cumulo, & il monte de i premij tuoi si, si è commune opinione, che come Lazzaro fù di santissima vita dopò morte, così questo giouanetto fusse santissimo, e che egli pieno di molti maggior meriti finisse vltimamente la vita. Auuenturato Giouenetto, che hebbe tanta gratia, nella cui persona s'adempi tanto misterio, e col senso mistico della tua historia, niente vi è nella giustificatione d'vn peccatore che facilmente, e compitissimamẽte non s'impari. Io per me dietro a questi sensi litterali hò hauuto tanto da fare, che quasi tutto il mio ragionamento vi hò consumato dentro, come hauete sentito.

Anime riuocate a noi furno confermate in gratia, e tutte si saluorono.

Giouine di Naim risusci tato da Christo visse è mori santamente.

Ma hora almeno in questo voglio dire in poche parole vn senso mi-

Peccatore è assomigliato al morto.

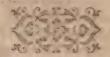
so mistico troppo vtile per tutti. ma, ò anime mie, e che cosa è però questo morto, se non il peccatore veramente morto? che cosa è Christo, che occorre, se non la gratia, che preuiene? che cosa sono il Discepoli, se non le virtù, & i doni, che accompagnano la gratia? che cosa è la porta della Città, se non questi sensi? che cosa è la madre, se non questa Chiesa? O cara madre, quanto piange la morte del figlio, principalmente quando lo vede vicino alle porte, cioè, quando lo vede vicino alla fossa, e ch'egli non si emenda; ò vecchio, ò vecchio, benche quale è si gionane, a chi non sia vicina la porta della morte? e pero state accorti, che la cosa importa. andate in pace.

PRE-

PREDICA DA FARSI NELLA FERIA SESTA DOPO LA QVARTA DOMENICA.

Giorno trigesimoprimo di quaresima;

SOPRA L'EVANGELIO,

Erat quidam languens Lazzarus a Betania. Ioann. 12.

PROLOGO.

SI come nell'opificio altiero del tabernaculo antico andò Beseleeilo con maestra mano, così intessendo & il giacinto, & il cocco, e la porpora, & il bisso, che niun'altra fattura apparue mai con diletto à gl'occhi, o maggiormēte, o vgualmente varia; così nel mirabil magistero della creatione procedè sempre l'increato Verbo con distintioni espresse, è dentro alle pur troppo illustri, e troppo altiere imprese de' miracoli suoi vsò mai sempre l'incarnato Verbo si bella varietade, e si stupenda, che opra si leggiadra non ci apparue gia mai. Nella creatione tutti sono elementi; mà graue la terra, leggiero il fuoco, diafana l'aria, opaca la terra, secco il fuoco, humida l'aria; fredda l'acqua, calda l'aria: tutti sono cieli, ma all'Oriente gira questo, quell'altr'Occidente; continente l'vno, contenenti gl'altri: Tutti sono segni nel zodiaco, ma altri australi, altri

Exod. 36. Tabernacolo fatto da Besaleello.

Proprietadi delle coſe naturali.

altri ſettentrionali, altri maſculini, altri feminini, altri fiſſi, altri mobili: Tutti pianeti, ma ſecco Saturno, caldo Gioue, bellicoſo Marte, vitale il Sole, humida Venere, mutabile Mercurio, freddiſſima la Luna: Tutti ſono miſti, ma è ſolamente la pietra; viue la pianta; ſente la conchiglia; ſi muoue la fiera; diſcorre l'huomo, intende l'Angiolo: quà ſi erge vn colle; colà ſi profonda vna valle: quà ſale vn monte; là giace vn piano: quà ſi ſtende vn mare; là corre vn fiume: quà ſcherza vn ruſcello; là ſpicca vn fonte, e per tal varietà belliſſima e la natura. Nè però men bella è la varietade, con la quale hà intrecciato Chriſto i ſuoi miracoli; hora vn zoppo addrizza; hora vn cieco illumina; hora vn ſordo medica; hora vn'arido reſtora; hora vn languido fortifica; hora vn morto reſuſcita; ma vi è di più, che ſe egli morti reſuſcita come egli fece hieri, & anco hoggi, tanta varietade adopra, che là reſuſcita vn giouanetto: quà vn huomo: là vn figlio: quà vn fratello: là di vna vedouella, quà di due ſignore: la in Naino, quà in Bettania: là nella piazza, quà nel ſepolcro: la non ſepolto, quà quatriduano: là comandando, quà orando: che ſo io? con tanta varietà in ſomma, ò Chriſto mio, che ſi come tu pur morti coſi variamente ſuſciti, coſi è impoſſibile che anco io, il quale de'morti hieri parlai, de'morti anco hoggi non parli; mà con queſta varietà, che doue hieri de'riccettacoli, hoggi del purgatorio ſolo ne venghi ragionando. Purgatorio ſacro, purgatorio ſanto, mà come aiutarete quell'anime, ſe non purgate gli voſtri animi? e come purgarete gli animi, ſe non purgate i ſenſi? sù purgate per hora l'orecchie, & io comincio.

Miracoli di Chriſto ſon fatti con varietà belliſſima.

PRIMA PARTE.

Anime del purgatorio ī che ſtato ſi trouino.

QVella conditione, e quello ſtato, nel quale dopò morte ſappiamo, che ſi truouano l'anime ſeparate de i purganti; mentre, che piene di gratie ſi, ma piene inſieme, inſieme di tormenti, e guai, mi ſi offeriſce all'animo, mi laſcia pure (queſto è certo) troppo ſoſpeſo è dubbio, in quale maniera io propriamente le chiami, ò meſchine cioè, ò auuenturate; ò felici, ò infelici: ò ben auuenturate, ò mal'auuenturate; ò in buon ſtato, ò in mal termine; ò degne d'inuidia, ò di pietade; e finalmente ſe beate le chiami, ò forſi miſere. Ne certo ſenza ragione, poiche ſe ſono certe di riuedere Iddio, come ſon miſere? ma ſe elle non lo veggono, come ſono elleno beate? ſe hanno rimeſſa la colpa, come ſono debitrici? ma ſe non hanno ſodisfatta la pena, come ſono libere? ſe ſono amiche di Dio, come non ſtanno bene? ma ſi ſono in

mano

mano de Diauoli, come non ſtanno male? ſe ſono in gratia, che ſi può dir meglio? mà ſe ſono in pena, che ſi può dir peggio? ſe non ſono nell'inferno, come ſono dannate? mà ſe non ſono in cielo, come ſono ſaluate? ſe ſono care a Dio, come ſono infelici? mà ſe ſono nel fuoco, come ſono felici? Hauete voi mai viſto, Aſcoltatori, dopò longo trauaglio, e dopò periglioſo nauigare gionta finalmente vna naue in porto, e ſmontati ſul lido i paſſagieri? io l'ho viſti piu volte, & hò viſto tal'hora alcuno de i paſſaggieri ſmontati ſteſo giù ſul lido, coſi ſtancho, coſi nauſeante, coſi afflitto dal mare, coſi turbato lo ſtomaco, coſi impedito dall'anhelito, coſi addolorato in ogni parte, che il dolore d'all'hora ſuperaua di molto il trauaglio grandiſſimo, che egli haueua hauuto in mare; con tutto ciò a pena era poſſibile, che alcuno ſe doleſſe del ſuo danno; ſapete perche? perche ſe bene era grande il dolore, era nondimeno finito il periculo; e ſe bene il trauaglio, che egli per anco ſentiua, era attroce; era nondimeno ſicuro della vita, perche era nel lido, e molto vicino ad entrare di freſco nella patria ſua. Et ecco lo ſtato dell'anime purganti. Dell'anime, altre hanno fatto già infeliciſſimo naufragio, e ſono nell'inferno, altre già ſono entrate nella patria i paſſaggieri, e ſono entrati in cielo: d'altre naui i paſſaggieri ſono anco in mare, & altamente turbati, con dubbio, ò di far naufragio, ò di ſaluarſi, e queſti ſiamo noi; mà altre hanno già preſo il porto, & i paſſaggieri ſi bene non ancora ſono entrati nella patria, e ſono grandemēte afflitti, ſono nondimeno certi, che l'afflittione toſto ſi finirà, e riuederanno i ſuoi: e queſte ſono quelle anime purganti, le quali ſono afflitte, e trauagliate, mà ſono nel lido, mà ſono certe della gratia di Dio: e quanto alla patria ſono certiſſime, ſodisfatto che haueranno, di far entrata in cielo. Si che ſi conſideri le pene, che ſopportano, ſono miſere: mà ſe conſideri la breuità di loro, e la certezza del cielo, ſono ſenza dubbio felici. Anco il color verde, (o Donne) comparato al biancho è quaſi negro; e comparato al negro, è quaſi biancho: e l'anime purganti comparate alli dannati, ſono quaſi felici: e comparate a i beati, ſono quaſi miſere. E certo il conſiderare, che in queſta vita niun tormento (per graue che ſia) è tanto graue, che poſſa paragonarſi alla minima pena del purgatorio il penſare con Agoſtino (parlando delli tormenti del purgatorio) che *Nunquam in carne tanta inuenta eſt pæna, licet mirabilia paſſi ſint martyres tormenta, & multi nequiter iniqui tanta ſuſtinuerunt ſupplicia*. Il meditare con Gregorio, che piu affligge la cenere del purgatorio, che la fiamma del mondo: il conchiudere

Nauiganto quãdo e gionto al porto.

Anime purgãti ſimili al nauigante gionto al lido.

Pene del purgatorio ſono maggiori d'ogn'altra di q̃ſta vita. Auguſt.

Cirill.

con Cirillo, che posti insieme tutti i tormenti, e tutti i martirij che sono stati dal principio del mondo, e che saranno insino al fine di lui, e dire, *mallet quilibet viuentium vsque ad finem mundi omnibus simul excruciari pœnis, quas omnes homines ab Adam hucusque tulerunt, quàm vno die in purgatorio morari*. Queste; e cento altre cose, che mostrano l'atrocità della pena, pur troppo ponno farci apparere misere quell'anime, là doue dall'altro canto il considerare, che sono care a Dio, che sono grate al Signore, che sono congionte d'amicitia con lui, che non ponno dannarsi, che sono certe della salute, e che presto riuederanno Iddio; queste, e mille altre cose ponno pur troppo farcele hauer felici. Mà io sapete, che mi vò immaginando, ò Signori? che de gl'huomini, che erano al tempo di Christo, si come altri erano viui, altri morti, che non doueuano esser risuscitati da lui; & altri morti, come il giouinetto di hieri, e Lazzaro d'hoggi, che doueuano essere resuscitati da lui; così a questi tre stati rispondono per a punto i tre stati de' dannati, de' salui, e de' purganti. I salui sono i viui; i dannati sono i morti, che non denno resuscitarsi; mà l'anime de i purganti sono per a punto quei morti, che furono resuscitati da Christo; è fra gli altri tipo d'vna anima purgante è pur totalmente il quatriduano Lazzaro del Vangelo d'hoggi, che intorno à lui non claufula, non parola si dice, che non possa presentarci il purgatorio. O gran cosa si è Lazzaro; si è amato da Christo; si è fratello di Maria, e Marta; se Christo dice, che dorme; se la morte di lui da Christo è dimandata sonno; si è nel sepolcro; si è resuscitato; se Christo lo resuscita; se le sorelle piangono; se pregano; se Christo alza gl'occhi al Cielo; e rende gratie per resuscitarlo; se molti sono nella casa di lui; se tutti vengono al monumento; se Christo dice a' Discepoli, *soluite eum*; e se egli finalmente risorge; niuna, niuna minutia è dentro a questa sacra historia, che non possa giustissimamente, e senza stracchiamento tutta accomodarsi all'anime purganti.

Anime purgãti sono grate a Dio.

Stati de gli huomini al tẽpo di Christo.

Lazzaro risuscitato da Christo e tipo d'vn'anima purgante

E per cominciar di qui: che cosa è però vn'anima nel purgatorio, se non vn Lazzaro nel sepolcro? Lazzaro Ascoltatori, per quanto si raccoglie dal Vangelo haueua sei conditioni; era Lazzaro; era fratello di Maria, e Marta; era amato da Christo; era infermo d'infirmità non mortale; era morto di morte, che fù chiamata sonno; e finalmẽte era in vn sepolcro che doueua restar voto. In vn sepolcro, che douea restar voto, onde si dice. *Prodijt qui erat mortuus*. Morto d'vna morte, che è sonno; *Lazarus amicus noster dormit*. Infermo d'vna infirmità non mortale. *Infirmitas hæc non est ad mortem*, Caro a Christo. *Ecce quomodo amabat eum*. Fratello

Lazzaro quatriduano haueua sei conditioni.

tello di Maria è Marta. *De Castello Mariæ, & Martæ sororum eius.* E Lazzaro. *Erat Lazarus.* Mà qual di queste conditioni non conuiene a voi o anime purganti? e prima che cosa suona Lazzaro nella lingua Hebrea Dotti? tanto a punto come *adiutus* a Latini, & adiutato a noi; si si *adiutus*, ò aiutabile, che puo aiutarsi significa Lazzaro. Hora dite voi, quai'anime ponno essere aiutate? quelle che sono in cielo? Signori nò, che non hanno bisogno de aiuto; quelli che nell'inferno? Signori, no (perche come sentirete piu abasso) lasciando ogni speranza quelle, che vi entrano. Quelle che sono nel limbo de' fanciulli? Signori no, che per loro li suffragij non giouano, quale anime dunque sole ponno essere aiutate da noi? al sicuro niuna anima è capace di suffragio, & aiuto, se non quella del purgatorio; e però a quella sola si conuiene il nome d'*adiutus*, il nome di aiutato, il nome di aiutabile, il nome di Lazzaro: in oltre fratello di Maria, e di Marta, sacra Maria, santissima Marta; per l'attiua, e contemplatiua vengono per lo più figurate Maria, e Marta, io lo sò, Ascoltatori. Ma perche la Chiesa militante per lo più è in attione (lo dice S. Agostino) e la trionfante in contemplatione; di quà viene, che per la militante viene presa Marta; e per la trionfante Maria; ma quale è quella cosa, che partecipa della trionfante, e della militante, se non l'anima purgante? l'anime de' viatori sono in Marta, l'anime de i beati sono in Maria. Quelli, che purgano non sono della militante in tutto; perche non sono in stato di meritare, ò demeritare, non sono nella trionfante in tutto: perche non sono senza passione, & pene, dunque fratelli non di Marta sola, non di Maria sola; mà di Marta, e di Maria: e di già il purgante *est Lazzarus de Castello Mariæ, & Martæ sororum eius*. E quello, che piu importa, di lui può dirsi, e dico. *Ecce quomodo amabat eum*. Trouate voi vn luogo (dal Paradiso in poi) oue si possa dire con certezza d'vn'anima, che Dio *amat eam*, se non nel purgatorio? nel limbo de' fanciulli, *Deus non amat:* perche quelle anime non hauendo mai hauuto battesimo, che è la porta della gratia; per conseguenza non hanno mai hauuta la gratia. Nello inferno *Deus non amat*; odia estremamente, perche quelle anime scelerate dopo hauer hauuta, e rihauuta la gratia, all'vltimo ne son morte priue; ne piu la ri haueranno gia mai. In fra noi stessi si può dire di quelli che stanno in gratia, che *Deus amat eos.* Mà perche niuno è confirmato in gratia; è di più niuno può esser certo, se egli habbia la gratia. *Nemo scit amore, an odio dignus sit*; per questo di niuno possiamo dire. *Ecce quomodo amabat eam.* Nel purgatorio solamente siamo più, che certi, che quelle anime sono in gratia, & confirmate in gratia; e pe-

Lazzaro che significa.

Anime purganti sono solamente aiutate.

Chiesa militante e figurata in Marta.

Augu.

Anime de i fanciulli nel limbo non sono amate da Dio.

Anime dannate sono odiate da Dio

Viatore non può esser certo d'essere in gratia di Dio

Anime purganti sono in gratia di Dio

rò d'ogni anima purgante possiamo dire. *Ecce, quomodo amat eum.* Mà quello, che più importa è, che Lazzaro è già morto; e nondimeno Christo dice, che la morte di lui, è infirmità, ò è sonno, cosa che non è però possibile dirsi ad alcuno, se non all'anime purganti, ò bel segreto. Più morti si trouano, ò huomini, morte del corpo, morte dell'anima: morte del corpo, il composto muore, quando l'anima si separa dal corpo, ò per vscita estatica, ò per discioglimento naturale. Il corpo muore, quando, ò vero se ritorna in cenere; ò verò quando sarà cacciato vltimamente nelle fiamme eterne. L'anima muore, ò vero quando pecca mortalmente: ò vero quando è posta nel fuoco del purgatorio; ò vero quando è condennata nel fuoco eterno. Hora di tutte queste morti (non però tutte sono morti finali si, ch'altri nõ se ne possi aiutare) solo la morte della dannatione eterna, quando ò l'anima, ò il corpo, viene posto nell'inferno, sola questa è veramente vltima morte; perche da lei non si risorge mai; mà l'altre tutte, d'vna in poi, ponno essere, e non essere indrizzate a questa vltima morte; & vna ve ne hà, che *Nunquam est ad mortem*. Dopò che l'huomo muore per estasi può, e non può dannarsi; e però, *illa mors est, & non est ad mortem*, di quelli, che muoiono naturalmente, altri si dannano, altri si saluano; e però quella morte naturale *est, & non est ad mortem*. L'anime, che peccano altre s'emendano, altre continuano alla dannatione; però *illa mors est, & non est ad mortem*. I corpi, che ritornano in cenere, altri sono fatti a godere, altri a dannarsi; e però *illa mors est, & non est ad mortem*. Solo la morte, che patisce l'anima nel purgatorio è tale, che non può mai cadere nella morte dell'inferno; e però sola non è a morte, e più tosto vn sonno, & più tosto vna infirmità, e non è morte; si che troppo bene dell'anima purgante e si può dire, che *dormit*, & che *infirmitas sua non est ad mortem*. Perche se bene è nel sepolcro, cioè nel ricettacolo de' purganti; nondimeno esce finalmente, e torna alla luce.

Morte è di due sorte.

Morte quale sia ad mortẽ, o non ad mortem.

Basta che Lazzaro è nel sepolcro; basta, che per li purganti se troua vn luogo proprio; e gridi hora Caluino; & arrabbij Lutero; ò miseri, ò sciocchi, vogliate, ò non vogliate, troppo chiaramente fra il lume di cento ragioni, di cento passi della scrittura, di cento auttorità de' Padri, e di Concilij appare manifesto il sepolcro di Lazzaro; si scorge chiaramente la verità santissima del luogo di Lazzaro. Di quelli che muiono, altri hanno rimessa ogni colpa, e sodisfatta ogni pena: altri hanno ne rimessa la colpa, ne sodisfatta la pena: Quelli c'hanno e rimessa la colpa, e sodisfatta la pena, vanno al cielo: Quelli che non hanno ne rimessa la colpa,

Purgatorio che sia si mostra cõ ragioni, & con auttoritadi.

Morienti sono di due sorte.

colpa, ne sodisfatta la pena, vanno all'inferno: Quelli, che hanno rimessa la colpa, e non sodisfatto la pena, se andassero al cielo ingiusta sarebbe la sentenza, che tanto premiarebbe loro, quāto quelli, che hauessero sodisfatto; se andassero all'inferno ingiusta sarebbe la sentenza, che tanto punirebbe loro, quanto quelli, che hanno rimessa la colpa, dunque al sicuro si troua vn terzo luogo, doue si sodisfa; & ecco il sepolcro di Lazzaro, eccoui il purgatorio. Di quelli, che muoiono, altri muoiono in peccato è mortale, e veniale; altri in peccato ne veniale ne mortale: altri in peccato veniale, mà non mortale. Quelli che muoiono in peccato mortale, vanno all'inferno: quelli che morono senza alcun peccato, ò pena di esso, vanno in cielo: quelli, che morono in veniale, non mortale, se andassero in cielo, ingiusta sarebbe la sentenza, che tanto gli premiarebbe, quanto se fusse senza peccato mortale, e veniale; s'andassero all'inferno ingiusta sarebbe la sentenza, che tanto gli punirebbe, quanto chi hà colpa mortale, dunque per loro al sicuro si troua vn luogo terzo; & ecco il sepolcro di Lazzaro; eccoui il purgatorio. *Collocauit Dominus ante Paradisum voluptatis Cherubin, & flammeum gladium, atque versatilem, &c.* Dice la Genesi, & Ambrosio santo sopra quel luogo, & Ruperto Abbate l'espongono per il purgatorio; ecco il sepolcro di Lazzaro. In Esaia al quarto si dice, *si abluerit Dominus sordes filiarum Sion in spiritu iudicij, & spiritu ardoris*, & in Malachia al terzo. *Purgabit filios leui*. E santo Agostino nella Città di Dio libro 20. cap. 28. l'espone del purgatorio; ecco il sepolcro di Lazzaro. In Daniele al 7. se dice. *Fluuius igneus, rapidusque egrediebatur a facie eius*. E sant'Agostino l'espone del purgatorio: ecco il sepolcro di Lazzaro *Non est inuentus neque in Cælo, neque in terra, neque subtus terram, qui esset dignus aperire librum*. Dice l'Apocalissi. E san Paolo. *In nomine Iesu omne genu flectatur cælestium, terrestrium, & infernorum*: per queste vltime intendendo l'anime del purgatorio: Ecco il sepolcro di Lazzaro. In Matteo al quinto si dice. *Iudex tradet te ministro, & mittet te in carcerem: Amen dico tibi non exibis inde, donec reddas nouissimum quadrantem*. E santo Ambrosio nel sermone vigesimo sopra il salmo 118. l'espone del purgatorio; ecco il sepolcro di Lazzaro. In san Matteo al 12. si legge *Qui autem dixerit contra Spiritum sanctum, non remittetur ei, neque in hoc sæculo, neque in futuro*, è san Gregorio nel 4. de Dialogi cap. 39. e san Bernardo nel sermone 66. sopra la Cantica, e santo Agostino nel 21. de Ciuitate Dei al vintequattro l'espongono del purgatorio; ecco il sepolcro di Lazzaro. Nell'epistola prima a Corinti, al terzo. *Ipse saluus erit, sic tantum quasi per ignem*, oltre le auttorità, che

Luoghi della sacra scrittura per il purgatorio.
Gen. 3.
Ambr. in Gen.
Rup. in Gen.
Isa. 4.
Malac. 3.
Aug. de ciuit. de. c. 20. & 28.
Dan. 7.
Aug.
Apoc. 5.
Philip. 2.
Matth. 5.
Amb. ser. 20. sup. ps. 118.
Matth. 12.
padri che mostrano il purgatorio.
Greg. 4 Dialogorū c. 39.
Ber. ser. 66. in cant.
Aug. 21. de ciuit. dei. c. 24.
Et epist. cori.

io riseruo a prouare li suffragij; e questa vltima di san Paolo l'espongono Origene nell'homilia sesta sopra l'Essodo. Girolamo nel fine dell'vltimo libro sopra Esaia. Theodoreto, Ambrosio, Basilio pure nel medesimo luogo, Gregorio nel libro quarto de' Dialogo al capitolo trigesimo nono, Agostino nell'Enchiridion *ad Laurentium*, al cap. sessagesimo ottauo, quiui al cap. centesimo decimo, & in cento luoghi, sempre per il purgatorio; ecco il sepolcro di Lazzaro. Il Concilio di Trento alla Sessione sesta, al cap. vintesimo troppo chiaramente lo determina, oltre tanti altri; ecco il sepolcro di Lazzaro; quel sepolcro, del quale poiche l'altro giorno assai longamente dissi; hora con l'occasione, che alle preci delle sorelle viene cauato dal sepolcro Lazzaro; io ad vn'altra materia volgo il mio ragionamento.

Orig. hom. 6. sup. ex. Hiere. in Esa Theod. Ambro. Bas. Greg. 4. dia. cap. 39. Aug. in Enchi. ad lau. c. 68. Conc. Tri. ses. 6. cap. 20.

Quanto sia vero, che dal purgatorio per mezzo de i suffragij nostri ponno essere liberate l'anime purganti: santi suffragij, sacri suffragij, marauigliosa bontà di Dio, la quale si contenta, Ascoltatori, che non solo molte opre nostre buone possino giouare ad altri di quelli, che viuono; mà anco possino giouare; e suffragare a i morti. *Sanctorum Communionem. Particeps ego sum omnium timentium te.* Questa, e quella communità, nella quale ogni Christiano aiuta l'altro; vn corpo, con bellissima metafora, nomina san Paolo questa Chiesa santa; perche come nel corpo ogni membro aiuta l'altro; così auuiene, per merce de' santi suffragij nella Chiesa di Dio. Vero è, che nel salmo è scritto. *Tu reddes vnicuique iuxta opera sua.* Nell'Apocalisse *opera enim illorum sequuntur illos.* A Corinti. *Vt referat vnusquisque propria corporis, pro vt gessit siue bonum, siue malum* All'istessi. *Vnusquisque propriam mercedem accipiet secundum suum laborem.* A Romani: *Vnusquisque mortuorum pro se reddet rationem Deo.* A Galat. *Quæ seminauerit homo, hæc, & metet.* E san Girolamo troppo chiaramente; *Dum in presenti sæculo sumus siue orationibus, siue concilijs inuicem nos posse coadiuuari; cum autem ante tribunal Christi venerimus, Nec Iob, nec Daniel, nec Noe rogare posse pro quoquam, sed vnum quemque portare onus suum.* Dalle quali auttorità tutte troppo pare a prima vista, che niuno possi aiutar l'altro, e che l'opere non giouano, se non a chi n'è auttore: mà cautamente bisogna intendere l'auttorità di san Grolamo, questo è certo, e l'espone Gratiano istesso nella decima terza alla questione seconda, che egli con la parola del giuditio finale, nel quale è vero, che sarà finito il tempo de i suffragij, ogn'vno senza dubbio verrà a riceuere l'vltima sua sentenza; l'altra auttorità dopoi, che l'opre non possono giouare, se non a chi son proprie; sapete come s'espongono? prima in quella maniera, che si è

Suffragij de viui giouano all'anime purganti.

Psal. 118.

Psal. 61. Apo. 14. 2. Cor. 5. 1. Cor. 3. Rom. 14. Gala. 6. Hiero. in ep. 6.

Sentenza di S. Girolamo cautamente deue leggersi

Gratian. 13. que. 2.

esposto

esposto Girolamo, cioè, che nel giorno del giuditio finiranno gl'aiuti: e poi in dui modi possiamo considerare che vn'opra gioui, ò come merito, ò come satisfattione; come satisfattione diciamo noi, che giouano i nostri suffragij a i viui, & a i morti; come merito concediamo volontieri, che solo Christo hà meritato ad altri; è che ogn'vno nõ può meritare, se no cõ l'opre proprie; oltre che chi non sà, che con la direttione dell'intentione io faccio proprie l'opre mie a quelli, a chi l'applico? al morto certo in tanto giouano l'opre mie, in quanto egli viuendo, hà meritato, che gli potessero giouare, e però non è dubio, che le preci delle sorelle cauano Lazzaro dal sepolcro; che li suffragij de i viui fanno notabile giouamento all'anime purganti: Si, si, Ascoltatori, che l'opre di vno giouino all'altro, questo pende da doppia radice, dal vincolo cioè di quella charitade, per la quale vn membro della Chiesa communica all'altro; e dall'applicatione, che si fà ad altri con l'intentione dell'operante. E quanto al primo, se Dio benedetto concede, che l'opre d'vn viuo, per la communione della charità gioui all'altro; ben deue concedere, che anco a quel morto giouino; che pure è congiunto in gratia, e tanto n'hà bisogno. E quanto al secondo, se Dio benedetto vuole, che con l'arco della mia intentione io possa applicare la frezza dell'opra, a chi più mi pare fra viui; ben deue concedere ancora, che insino al purgatorio, a chi tanto lo chiede io schocchi lo strale, e scagli il dardo. E quindi è stata la lodeuolissima consuetudine della Chiesa sempre di pregare per i morti. *Non pauca est Sanctæ Ecclesiæ auctoritas* (dice S. Agostino nel lib. *de cura agenda pro mortuis*) *vt in precibus sacerdotis, quæ Domino Deo ad eius altare funduntur, locum suum habeat etiam commemoratio mortuorum consuetudine instituta.* In fin da gl'Apostoli; onde dice Damasceno in vn libro apposta, *de suffragijs mortuorum, Misteriorum conscij discipuli Saluatoris, & sacri Apostoli in tremendis, & viuificis misterijs memoriam fieri eorum, qui fideliter dormierunt, sanxerunt.* In fin Dionisio Areopagita, nell'Ecclesiastica Hierarchia. *Accedens* (dice) *venerandus Antistes precem sanctam super mortuum peragit*, e segue, *precatur oratio illa Dei magnam clementiam, vt cuncta dimittat per infirmitatem humanam admissa peccata defuncto, eumqoe in luce statuat, & regione viuorum in sinibus Abrahæ, Isac, & Iacob: in loco vbi aufugit dolor, & tristitia & gemitus.* Oltre quello, che ne dicono e Tertulliano nel libro *de exhortatione ad castitatem*; e Cipriano nel libro primo, all'epistola nona; e Grisostomo, e Basilio nelle liturgie; & Ambrosio nell'oratione funebre di Satiro; e Grego-

Opre nostre in due modi si deuono cõsiderare.

Opre nostre come giouano a i purganti.

Suffragij per li morti sono antichi nella Chiesa.

Aug. de aq. suo mor.

Dam. de suff.

Dion. areop. in ca. 7. Eccl. Hie.

Tert. in lib. 4. Cip. lib. 1. ep. Chriso. Basi. Amb or. fun.

di Sat.
Greg. Dialo.
Athan. q. 34. antio.
Lib. de Machabei e approbato da padri antichissimi.
Aug. 2. de do. Christiana.
Isiod. li. etic.
Inno. 1. ep. 3. ad exu.
Gelas. 1.
Conc. Carta.
Conc. Trid.
2. Macca. 12.

rio nelli Dialogi; & Athanasio, *ad Antiochum*; & infiniti altri. A i morti (questo è certo) non si dà a mangiare; e pure in Tobia viene comandato, che si ponga il pane, & il vino sopra il sepolcro di morti; non per altro al sicuro, se non perche a chi lo dà, e riceue in elemosina, li raccordi il suffragio. Et in quel libro de'Macchabei, il quale (se bene viene schernito da'scelerati Heretici) è nondimeno approuato per autentichissimo, e da Agostino nel secondo, *de doctrina Christiana* alla seconda, e da Isidoro nel sesto dell'Ethimologia al primo, e da Innocentio primo nell Epistola *ad Exuperium*; e da Gelasio Papa con vn Concilio di settanta Vescoui, e dal Concilio terzo Cartaginese, e dal Concilio Fiorentino sotto Eugenio quarto, e dal Concilio Tridentino sotto Paolo terzo; in quel libro dico de i Machabei, quanto chiaramente si legge, che, *vir fortissimus Iudas collatione facta duodecim millia dragmas argenti misit Hierosolymam offerri pro mortuis*, tanto egli è vero, che dalle sorelle viue puo essere aiutato ad vscire dal sepolcro il morto Lazzaro; che dall'anime viuenti ponno essere pur troppo bene aiutate con suffragij l'anime de purganti.

Aug. in ench. suffragij non giouano ne a i salui, ne a i dannati.

Beati nõ hanno bisogno de i nostri suffragij.
Aug. ser. 17. de ver. apost.
Augu. anco.
Proposi.

Sapete quali anime non vengono aiutate d'suffragij nostri? le beate, e le dannate; mà le purganti al sicuro s'aiutano. *Non omnibus prosunt Ecclesiæ suffragia* (dice santo Agostino nell'Enchiridion) *est enim quidam viuendi modus, nec tam bonus, vt non requirat ista post mortem: nec tam malus, vt ei non prosint ista post mortem*. E questi sono i purganti, a chi giouano li suffragij. *Est autem talis in bono, vt ista non requirat*; e questi sono i salui. *Est rursus talis, in malo, vt nec ijs valeat, cum ex hac vita transierit, adiuuari*; e questi sono i dannati. I beati non hanno bisogno d'aiuto, e però se bene acquistano allegrezze accidentali dall'opre nostre buone; però non denno essere aiutati da i suffragij nostri. *Et iniuriam facit Martyri, qui orat pro Martyre* dice santo Agostino. A i dannati, se facciano aiuto i suffragij nostri, alcune sentenze l'hanno affirmato, mà tutte vane. Agostino d'Ancona, & il Prepositiuo, dicono, che li suffragij fatti per li dannati non mai leuano loro la pena, ne ve la alleuiano; e se si dice, che multiplicando i suffragij finalmente si leuarebbeno, risponde il Prepositiuo, che i suffragij leuano per proportione, non per quantità: nella maniera, che si fà la diuisione in infinito del continuo, e però non mai gli leuano totalmente le pene. Mà chi senti mai cosa piu assorda? qual ragione vi è, perche debba leuar meno di pena il secondo, che il primo suffragio? Il canceliero Parisiense, e Stefano Contuariense dicono,

Sentenze che i suffragij giouino a i dannati.
Can. pari.
Stef. cant.

no, che con suffragij anco a i dannati si toglie totalmente tutta la pena, se bene eglino per giustitia diuina, tornano sempre a ricaderui dentro; ma di gratia, se Dio per suffragij hà perdonata la pena de' peccati passati, qual nuouo peccato gli puo fare ricadere? Guglielmo Altisiodorense dice, che li suffragij non leuano, ò scemano la pena al dannato: mà lo confortano a sopportarla: in quella maniera, che ad vn huomo carico di graue peso, non scema la soma lo spruzzare l'acqua frescha nel viso, si bene lo ristora vn poco. Ma s'vn suffragio ristora, aggionto suffragio, a suffragio, chi non sà, che tanto si crescerebbe, che niuna pena si lasciarebbe al dannato? Da Scoto mio nel quarto alla vigesima prima; oue tiene, ch'a i peccati mortali, e veniali rimessi, e non sodisfatti anco nell'inferno si deue pena temporale; cauano alcuni, che da questa parte dunque almeno possono a i dannati giouare i suffragij. Mà se fra il dannato, & il viuo non v'è congiuntione di charità, come puo soccorrere vn membro all'altro? Giouanni Alboreo pone vno altro modo, & è che si scemano le pene della conscienza remordente à dannati, quando altri cessà di male oprare per l'occasioni, che hanno lasciate. E san Tomasso adduce vn altra sentenza, mà non sua; cioè, se per auuentura giouassero i suffragij a i dannati, in quanto leuassero loro quel dolore c'hauerebbono di più, se si vedessero abbandonati da tutti. Ma in somma se non vedono le cose di quà i dannati, come ponno essere vere queste due sentenze? Nò nò Dotti, non giouano, non giouano a dannati i suffragij de viui nò. Nella vita de' Santi Padri si legge, che vn sacerdote gentile gia morto disse d'essere aiutato con le preci di san Maccario: e di Traiano Imperadore, dice Damasceno, che con le preci di san Gregorio fu cacciato dall'inferno. Tutto bene; mà quanto a Traiano non era deputato finalmente nell'inferno; e però fu resuscitato in vita, oue aggiontaui la gratia, puote saluarsi. E poi questo sarebbe di legge assoluta; mà di legge commune non s'aiuta il dannato, e però. *Si scirem patrem meum in inferno non plus orarem pro eo, quam pro diabolo*. ma che fà a me, se per li dannati si prieghi, ò no: per me fà, che per li purganti si priega, e gioua; e per loro farebbe, che voi ve ne ricordaste, o Ascoltatori, e pensar vn poco, che il Lazzaro è quatriduano, e fetente, troppo, troppo tempo è ch'è nel sepolcro del purgatorio: deh aiuto, che per anco da voi hoggi viene aiutato Lazzaro, che direte? che non sapete con qual cosa si suffraghi al morto? tutto vi dirà il Vangelo santo; vna sola cosa vi dico per hora, l'elemosina.

Guliel. alsio.

Scot. 4. se. d. 21.

Ioan. alb.

S. Thom.

Traiano come fu liberato da sã Gregorio.

SECON-

SECONDA PARTE.

E'Vero che Maria, e Marta piansero il morto fratello; ma è anco verissimo, che il semplice pianto non deue numerarsi fra i suffragij: ben vedrete nel Vangelio d'hoggi dipinti ad vno quasi tutti i suffragij, che denno farsi per morti; ma fra tanto siati certi di questo, che il semplice pianto non gioua. E tu figlio, e tu Madre, e tu sorella, morto che t'è il fratello, ò la sorella, o il padre, ò il figlio, pure attendi a piangere, & in vece di quei suffragij, con che doueresti aiutarli, con vane, & inutili lagrime accompagni il cadauero Ne però danno io tanto i pianti nella morte de' propinqui, e de' congionti no, per affettione humana, per isfogamento di natura, per la priuation di loro, che ne segue; e finalmente perche non siamo selci, ò marmi. Gioseffo fece sepellire Giacobbe suo padre, *& septem diebus planxit super eum*; sopra Mosè i figli d'Israelle *triginta diebus fleuerunt*, e Dauid pianse sopra Ionata, e sopra Absalonne, gl'Apostoli sopra Stefano *fecerunt planctum magnum*; Marta e Maria piangono hoggi alla sepoltura, e quello ch'e più, in fin Christo stesso pianse hoggi sopra Lazzaro, *et lacrimatus est Iesus.* dice il testo. La doue se bene il Concilio Toletano 3. al can. 22. dice. *Dominus non fleuit Lazarum mortuum, sed ad huius vitæ ærumnas plorauit resuscitandum.* Nondimeno egli è pur vero, che se qualche pianto non si potesse ammettere, Christo con l'essempio suo non harebbe dato occasione d'ingannarsi a tutti i circonstanti. Ma in somma la cosa stà pur cosi, che se bene vn pianto immoderato non si comporta; si admette nondimeno, che la natura con moderate lagrime faccia l'officio suo. L'Apostolo non ci leua ogni pianto, ma quel pianto, nel quale imitiamo, *gentes, quæ spem non habent*. Del pianto moderato parla Ambrosio, *in obitu Theodosii*; dell'immoderato, e Cipriano nel sermone 4. de immortalitate, & Grisostomo *in Epistola ad hebræos*, Anastasio Papa in vna Epistola; & il Concilio da me sopra allegato Toletano. Che più? è cosi opprobrioso questo eccesso di pianto, che da lui solo (si narra nei libri sapientiali) fù dato principio all'infame vsanza dell'idolatrare: ma del pianto eccessiuo s'è detto assai. Del pianto moderato sia lecito il farsi si; ma sappiate solamente, che questo semplice pianto non gioua al morto: altro, altro vuole da te il morto, che le tue lagrime: queste non lo lauano: queste non l'aiutano: queste non sono in luogo di suffragij; e se Maria, e Marta piansero sopra il fratello Lazzaro, questo a noi non è figura de' suffragij de' morti; anzi notate di più Ascoltatori; s'andorno al sepolcro,

Gen. 50. Num. 20. 2. Reg. 1. Act. 8. Piansero gli antichi padri i loro parenti & amici. Con. Tole. 3.

Piangere è lecito moderatamente i nostri defonti.

Ambr. in ob. Theo. Cip. ser. 4. de immorta. Ghris. in Ep. heb. Anasta. Pap.

ſepolcro, e ſe lo ſepellirono; ne anco queſta è figura de' ſuffragij; perche in ſomma con la ſepoltura, come ſepoltura (hora mi dichiaro) non ſi ſuffraga il morto. Nella ſepoltura tre coſe poſſiamo conſiderare (queſto è certo) l'offitio del ſepelire, e porre ſotto la terra quel cadauero, queſto è la prima: le pompe, e gli ornamenti, con che ſi porta alla ſepoltura, queſta è la ſeconda: E finalmente le eſſequie, che vi ſi fanno intorno, e queſta è la terza. Quanto alla prima di porre ſotto terra quel cadauero, al ſicuro è opra di carità; onde Tobia n'acquiſtò tanto; ma al morto l'eſſere ſepelito ſolo non dà aiuto, anzi che il corpo del morto ſia ſepellito in vn luogo ſacrato, ò nò, queſto per accidente fà bene aiuto al morto; perche raccorda l'anima di lui ancora a chi ora, & ſacrifica in quel luogo; ma principalmente, & immediatamente non gioua; come non giouano manco per la ſeconda coſa, tante pompe, e tanti luſſi, tante ſpeſe, e tante prodigalità, che ben nuoceno a voi ò ambitioſi viuenti. ma la terza coſa, che ſi conſidera nella ſepoltura, cioè, dell'eſſequie, quà è ben certo, che tutte le coſe, che vi entrano, aiutano marauiglioſamente l'anima del morto. O ſalutari eſſequie, & in fin nel tempo di Dioniſio Areopagita conſeruate in vſo. Nelle eſſequie ſi fà ſacrificio, ò che aiuto: ſi cantano ſalmi, e ſi ora, ò che ſuffragio: ſi fanno oblationi di pane, e vino in molti luoghi, che come elemoſine aiutano; fumano incenſi, che repreſentano la fede a Dio; ſi ſpruzzano acque benedette, acciò li maligni ſpiriti non venghino ad impedire l'orationi, & i ſuffragij di tutti gli aſtanti. O ſante, ò ſante eſſequie, per riſpetto di voi sò anco io, che marauiglioſamente s'aiuta il morto.

Sepoltura in tre modi ſi può conſiderare.

Sepelire morti è opra di charità.

Sepelirſi in ſacrato p accidéte gioua.

Eſequie giouano alli defonti.

Ma ſapete, oue ſi figurano li ſuffragij nel bel Vangelo d'hoggi? lo dirò io, oue le due ſorelle ſi gettano inanzi a Chriſto; oue hanno piena la caſa di conſolanti; oue Chriſto alza gl'occhi al cielo, & oue comanda che Lazzaro ſia ſciolto. *Soluite eum:* queſto è vno ſuffragio. *Pater gratias ago tibi*: queſto n'è vn'altro. *Iudæi erant cum ea in domo:* queſto è aiuto, *& Marta, & Maria ceciderunt ad pedes eius:* queſto gioua. E perche m'intendiate; tre ſorte di ſuffragij narra che poſſono ſoccorrere alli morti Agoſtino nel libro *de cura pro mortuis agenda*, quando dice. *Non æſtimemus ad mortuus peruenire, pro quibus curam agimus, niſi quod pro eis, ſiue altaris, ſiue orationum, ſiue elemoſinarum ſacrificijs ſolenniter ſupplicamus.* Mà ſan Gregorio *ad Bonifatium*, & è regiſtrato nella 13. nella queſtione 2. quattro ſuffragij numera, e dice. *Animæ defunctorum quatuor modis ſoluuntur, aut oblationibus ſacerdotum, aut precibus ſanctorum, aut carorum elemoſinis, aut ieiunijs cognatorum.* Ne però, o l'vno, ò l'altro ſi può dimandare ò ſuperfluo, o defettiuo; perche non vi è dubbio, Signori,

Suffragij in che ſon figurati.

Suffragij di tre ſorte giouano alli defonti.

Auguſt. d. cur pro mor.

Greg. ad Bō. Elemoſina & oratione giouano alli defonti.

Signori, che sendo la principal radice di questi aiuti (come diceuamo di sopra) il vincolo della charità, e l'intentione dell'applicante, non solo la messa, l'elemosina, l'oratione, mà anco il digiuno, anzi ogni cosa penale, & heremi, & cilitij, e peregrinationi, e quanto si fà di sodisfatione, tutto per l'vnione di charità, che è fra purganti è noi, puote da noi con l'intentione essere applicato al suffragio loro: è quindi san Gregorio dopò la messa, l'oratione, e la elemosina, aggionse anco il digiuno, ne'quali senza dubbio comprese tutte l'opre penali, accennandoci, che ogni sorte d'opra buona si può applicare con l'intentione nostra allo resuscitamento de' purganti, mà non fà per questo, che principalmente per la forza della charità, è dell'intentione non siano intrinsicamente di lor natura i suffragij. Tre soli, come dice santo Agostino, cioè la messa, l'elemosina, e l'oratione: i digiuni, Ascoltatori, & altre opre penali mirano principalmente l'operante; è però non hanno così ragione di suffragij, mà il sacrificio si fà per altri; l'elemosina si fà ad altri; l'oratione di sua natura si fà per altri; e però questi tre di propria natura hanno ragione di suffragij. Nella santa messa vi è quello, che è vincolo di ogni charità, l'elemosina è il principalissimo effetto della charità verso il prossimo; l'oratione, è a punto vno indrizzamento d'intentione. Si che e per vna, e per l'altra radice questi trè suffragij sono pure gli principalissimi: che si voi n'aggiongete vno, che deue senza dubbio aggiongersi, cioè quello dell'indulgenza santissima, sono pure messa, elemosina, oratione, indulgenza quei quattro aiuti, con che principalmente possiamo suffragare all'anime purganti. Mà, ò Vangelo santissimo, e quante clausole dissi io, che in te erano figure di suffragij, se non quattro? *Pater gratias ago tibi*, vno. *Iudæi cum ea erant in domo*, doi. *Quæcunque popósceris à Deo, dabit tibi Deus*, dice Marta tre. *Soluite eum*, dice il Signore, quattro. Mà che cosa significa *soluite eum* detto a gl'Apostoli, se non l'autoritade della indulgenza data a Vescoui, per suffragare a'morti? che cosa vogliono dire l'orationi di Maria, e Marta, se non raccordare a noi, che con l'orationi sogliono cauarsi i Lazzari dal sepolcro? che cosa vuol dire, che elleno nella loro casa pasceuano molti, se non figurarci, che con l'elemosina grandemente aiutiamo i nostri defonti? è finalmente, che Christo quando vuol suscitar Lazzaro, alza gli occhi al cielo; e dice.

Digiuno come gioua alli defonti.

August.

Indulgenze giouano alli defonti.

Suffragij per li defonti si cauano dal Vangelio di Lazzaro.

Pater gratias ago tibi, quia semper me audis. Questo di che è figura, se non che il sacerdote col santo sacrificio dell'altare caccia Lazzaro dal sepolcro, aiuta marauigliosamente l'anime purganti? Si si non solo figura del sacerdote era Christo, mà *Sacerdos in*

æternum

æternum secundum ordinem Melchisedech. Il santissimo sacrifitio dell'altare è sacrifitio di gratia, buona gratia, Eucharestia; & ecco che Christo. *Pater, gratias ago tibi*. Nella santissima messa sempre s'opra *ex opere operato* (Dotti) è però dice *semper me audis*. In somma è a punto figura viuissima della messa l'atto, che fà hoggi Christo per raccordarci, ò crudeli, ò smemorati, che troppo bene col fare celebrare delle messe, si caua il Lazzaro dal sepolchro, si caua il purgante dal Purgatorio. Santi sacrificij, santissime messe, che cosa non potete in questo fatto? *inter omnia mortuorum suffragia quantum ad liberationem mortuorum excellit oblatio per manus sacerdotum, Ecclesia monstrat*. Dice Gabrielle Bielle di mente del Mastro, d'Agostino, di Gregorio, è di tutti. E certo se la communione della charità deue dar forza al suffragio, questo è quello suffragio, che si domanda sacrificio della communione istessa, e bene in trè parti si diuide l'hostia, per mostrare, che di lui oue si troua il fonte stesso della charità, partecipano, & i beati, & i viatori, & i purganti; se l'intentione applicata dà forza al suffragio della messa non solo il sacerdote, mà tutta la Chiesa applica l'intentione non solo a viui, mà anco a morti: onde non solo quando è ordinato il sacerdote, se gli dice, *accipe potestatem offerendi pro viuis*, mà anco al sacrificio fa commemoratione distinta e per li viui, e per li morti. Se il merito dà forza al suffragio, quà non solo v'è merito per la diuotione dell'operante, mà anco dell'opra operata, in quanto a Dio se gli offerisce il suo figlio stesso: quello senza l'oblatione del quale niuna cosa è stata mai grata a Dio dopò il peccato d'Adamo, Se la deuotione di chi opra, dà aiuto al suffragio; se l'huomo non è deuoto, quando celebra la messa; non so io per certo, quando mostrarà egli deuotione gia mai; se le supplicationi aiutano l'anime, io non so oue si facciano più spetiali orationi per morti, che nella messa: Se l'oratione in virtù di molti dà forza al sufragio, che farà l'oratione del sacerdote, da chi si fa dir la messa, da i circonstanti: è dalla Chiesa tutta? Mancano le preminenze di questo suffragio, tutte grandi, che anco celebrato da iniquo sacerdote ad ogni modo gioua. *In misterio corporis, & sanguinis Domini, nihil a bono maius, nihil a malo minus sacerdote perficitur*. E tutto quanto all'opra operata, perche non hà efficacia dal sacerdote, ma dalla institutione di Christo; anzi quanto al sacerdote stesso, come egli è ministro della Chiesa; tãto gioua la messa del cattiuo, quãto del buono: come è instrumẽto di quello: che egli fà dire la messa, tãto opra il cattiuo, come il buono; solamente oue aggiongete orationi sue proprie, qui, hà bene

Messa vien figurata dall'atto di christo alla risurrettione di Lazzaro.

Messa sopra ogni cosa gioua alli defonti.

Gabr. Biel.

bene molto maggior aiuto il morto dal buono, che dal cattiuo; ma il giudicare qual ſia queſto, e quello, non ſpetta a noi. Anco vn'altro ſcropolo muoue le menti de i ſemplici; ſe più vaglia per l'anima del mio padre vna meſſa di morti, ò d'vna di qualſiuoglia ſanto. la doue quanto al ſacrificio non v'è differenza: quanto alla deuotione, eccitano più a drizzare l'intentione verſo i morti le loro meſſe proprie; con tutto ciò anco altre meſſe particulari ponno eccitare maggior deuotione: ſi che laſciate le coſe curioſe da canto, dicanſi pure meſſe, e quante tu vuoi per li morti tuoi. Vno ſpirito (dice ſan Gregorio al 4. de'dialogi) apparſe ad vn ſacerdote Circummellenſe, & lo pregò che nella meſſa l'aiutaſſe dal purgatorio, e ſucceſſeli. Giuſto monaco (dice il medeſimo) dopò eſſere ſtate dette trenta meſſe per lui, apparue, e ſignificò d'eſſere cauato dal purgatorio. Infiniti eſſempi potrebbono apportarſi di quelli, i quali con queſto marauiglioſo ſuffraggio della meſſa, ſono vſciti di pena: Et ecco che Chriſto per darne figura, ſopra il ſepolcro di Lazzaro, eſclama. *Pater gratias tibi ago.*

Meſſa d'vn ſanto ſe gioua più, ò meno per li defonti.

Greg. 4. dial. Eſſempij che la meſſa liberi l'anima dal purgatorio.

E le due ſorelle haueuano piena la caſa di gente ſoſtentata da loro (dice il teſto) per darci ad intendere, che gioueuoliſſimo ſuffragio a i noſtri morti è il fare elemoſina per loro. Anco Tobia comandaua, che foſſero poſti i cibi ſopra la ſepoltura, non tanto per la deuotione di chi dà, quanto per l'oratione ancora, e per lo ſuffragio di chi riceue. E certo purgatiſſimo è il ſacrificio della meſſa; ma la neceſſità de' poueri può far vero alle volte quel detto di Chriſto. *Miſericordiam volo, non ſacrificium*: Io voglio ben racordare ſolo queſto, ò huomo, che patendo molte volte il padre tuo per quei modi, con i quali ti hà procacciato facultà; troppo ingrato ſei tu figlio crudele, ſe con l'iſteſſe facultà non cerchi d'aiutarlo; io non parlo hora di quelle facultà mal'acquiſtate, le quali hanno biſogno di reſtitutione; perche quanto a queſto, ſe il teſtatore hà ordinata la reſtitutione, ò che tu la facci, ò nò, egli finito di ſodisfare nel purgatorio ſe ne vola in cielo, & a te reſta il carico, & il peccato. Ma dico pure, ch'anco oue non è biſogno di reſtitutione, mal fai tu a non aiutare con le facoltà tue, quello che per laſciarti commodo giace forſi adeſſo in tormenti, & in ardentiſſime fiamme; e tu non ti muoui, e tu non l'aiuti; perche ti peſa lo ſpendere: ma ſe tu non vuoi ſpendere, ora almeno.

Elemoſine ſi deuon fare p li defonti.

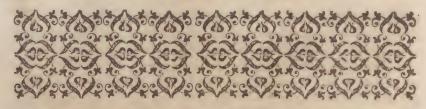
Ecce, quem amas, infirmatur. Scio, quia quæcunque popoſceris a Deo, mancano l'orationi di queſte ſorelle d'hoggi; & ecco che impetrano, che Lazzaro eſca dal ſepolcro: tutto per dimoſtrare a noi, che con l'orationi anco (ahi potentiſſime) ſi aiutano l'anime de i purganti; anco con i digiuni; anco con le meditationi; anco con le pre-

Orationi, & altre opere buone applicate giouano alli defonti.

le prediche; anco con tutte l'opre buone s'aiutano i purganti; ma in somma troppo se drizza l'intentione nell'orare, e però così drizzate è hoggi l'oratione per Lazzaro.

Ma quello, che mi dà la vita, è quel comandare, che fa Christo alli Apostoli, che sciolgano Lazzaro, quasi con più bel modo potessi darci ad intendere, quanto vagliono ad aiutar i morti l'indulgenze santissime; quasi per altra maniera potesse darci ad intendere, che a i Vescoui, & a i Pontefici lasciaua Christo le chiaui della Chiesa; in modo ch'eglino non solo a i viui, ò per modo di suffragio, ò per modo d'assolutione semplice potessero relasciare delle pene; mà anco a i morti, se nõ per modo d'assolutione semplice, almeno per modo di suffragio applicando l'opre del tesoro, potessero scemare grandemente, e totalmente le pene. Vi sono alcuni, che dicono, ch'anco senza modo di suffragio, *ex vi clauium*, come a i viui possa il Pontefice dar indulgenza a i morti, ma questo non lo disputo per hora: per hora sò, che Sisto Papa, ch'Innocentio, che Calisto, che dieci, che cento diedero indulgenze per liberarare l'anime del purgatorio, e che niuna cosa possiamo fare di maggiore giouamento all'anime de i nostri; quanto che pigliare indulgenze per loro: ma a i suffragij in generale tornando, deh Ascoltatorij, visitate i Lazzari, e pur vna vergogna, che Christo pianga al monumento, e che voi habbiate così poca pietade de i defonti vostri; e forsi che non habbiamo delle cause, per le quali douemo più affatigarci in suffragare a i morti, che in qualsiuoglia opra buona. Prima (questo è certo) quello, che si fà per i purganti, si fà per tali, che siamo certi, che sono in gratia: secondo, questo è congionto da maggior fede, che non è quello, che si fà per viui; perche quiui bisogna credere il purgatorio. terzo obliga loro a pregar per noi, liberati che saranno: quarto mentre si fà, quelli sentono refrigerio: quinto tu meriti, che quando sarai morto tu troui chi preghi per te: sesto non è fondato sopra tenerezza carnale, che gia sono morti, settimo dà allegrezza accidentale agl' Angioli dei purganti, e quelli obliga a pregar per noi, ottauo & vltimo se tu prieghi per morti, pensi alla morte, e ti raccordi, che tu anco tale sarai.

Prelati della Chiesa possono suffragare li defonti con l'indulgéze.

PRE-

PREDICA DA FARSI NEL SABBATO

DOPO LA QVARTA DOMENICA.

Giorno trigesimo secondo di Quaresima,

SOPRA L'EVANGELIO,

Dicebat Iesus turbis Iudæorum, Ego sum lux mundi. Ioan. 8.

PROLOGO.

Mondo inanzi a Christo era in molti errori.

ERA cosi inuolto, ò per dir meglio, cosi sepolto nelle tenebre de gl'errori il mondo tutto innanzi alla venuta di Christo, ò Ascoltanti, che se trà Gentili ogni cosa era nume, trà gl'Hebrei ogni cosa era ombra: se in quelli si moltiplicauano l'adorationi, in questi aumentauano le cerimonie, se in quelli si fingeua ogni giorno vn nuouo Iddio, in questi s'accresceuano traditioni contro i precetti d'Iddio: & in somma se quelli quasi ciechi lasciato il vero culto, adorauano l'opere delle sue mani; questi ottenebrati, rifiutata la vera osseruanza, attendeuano alle sue cerimonie,& suoi capricci. Ad ogni modo non si tosto apparisce il verbo, che subbito il Gentile fugge le statue, l'Hebreo lascia le figure, quello si priua de gl'Idoli, questo abbhorrisce le cerimonie, & per finirla quello illustrato conosce il vero Iddio, & questo rihauuta la luce, vede, ò può

ò può almeno volendo veder troppo bene le sue vanitadi e suoi errori. Così mentre per troppo dense caligini, & troppo oscure nubi vicino a noi s'oscura l'aria, & s'imbruna il cielo; vscendo nondimeno indi a poco, & da i nembi, & dalle nubi il sole, non pure indora quella, & schiara questo; ma radoppiando quasi il calore, e la luce, più che non suole rischiara le cose, & più del solito ci radoppia il giorno. tenebra era la legge del Gentile, & oscurità la cerimonia del Giudeo, mà ecco il sole che irradia, ecco la luce, che rischiara il tutto; ecco quello, che anch'hoggi dice nel Vangelio, *ego sum lux mundi*, ecco quello che replica *qui sequitur me, non ambulat in tenebris*, & ecco quello alla fine, che inculca, che ciascuno alla sequela di lui *habebit lumen vitæ*, cara, rara, & amata luce che così ancho ti chiamò Paolo santo *candor lucis æternæ*; deh piacciati anch'hoggi scombrar le tenebre de nostri peccati, & io cominciò.

PRIMA PARTE,

SE bene molti, & infiniti quasi di numero siano quei nomi, con li quali viene nelle scritture sacre, e da se stesso, e da gl'altri chiamato, e nominato il benedetto Christo; comparandogli nondimeno con questo solo, con il quale anco hoggi egli medesimo chiama se stesso luce; io per me credo certo, che e di amabilità, e di suauità non solo, mà e di numero auanza, e supera tutti gl'altri. Acqua, spirito, ruggiada, nube, sasso, pietra, Agnello, Leone, vite, oliua, pastore, pellegrino, Gallina, Ceruo, Vitello, di tutti questi nomi viene nominato il mio Signore, o Roma, è verò: mà dall'altro canto sentite, se questo solo di luce supera, & auanza, *splendor gloriæ*, san Paolo: *populus qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnam*, Esaia: *illuminare his, qui in tenebris, & vmbra mortis sedent*, Zaccaria: *in lumine tuo videbimus lumen*, Dauidde: *lumen ad reuelationem gentium*, Simeone: *signatum est super nos lumen tuum Domine*, il Salmo: *vita erat lux hominum*, Giouanni: *& orietur vobis timentibus nomen meum sol iustitiæ*, Malachia: *oritur sol, & occidit*, l'Ecclesiaste: *quid lucidius sole?* l'Ecclesiastico: *fecit solem in potestatem diei*, Dauidde: *cras erit vobis salus, cum incaluerit sol*, i Regi, *sol illuminans per omnia respexit*, l'Ecclesiastico: *visitauit nos oriens ex alto*, Zaccaria: *timebunt fortes tui a meridie*, Abdia: *illuxerunt coruscationes tuæ orbi terræ*, il Salmo: mancano, tutto vn giorno harei io a racontare i luoghi, oue con metafora di luce, è di sole viene Christo nominato, e significato; & a ragione ò dotti, pche si come il sole è il fonte d'ogni luce, è velocissimo di corso, è virtual

Nomi co quali spesso vien nominato Christo.

Heb.1. Isa.9. Luc.1. Psal.35. Luc.2. Psal.4. Ioan.1. Malac.4. Eccl.1. Eccl.17. Psal 13. 1.Reg. 11. Eccl. Luc.1. Abd.1. Psal 76.

Sole e fonte d'ogni luce.

mente caldo, d'vtilissimo influsso, vital al mondo terreno, e luce per tutto impercettibilmente, così il nostro mistico sole è pieno di luce, di sapientia, velocissimo di potenza, calidissimo d'amore, non a sè nato, mà al mondo, & illumina per tutto: ò sole: ò sole, il sole alcune volte è velato, ascosto dalle nuuole, alcune volte eclissato, alcune illuminato, alcune rosso; ecco il nostro Christo velato nell'incarnatione, eclissato nella morte, illuminato nella resurrettione, sarà rosso nella finale giurisditione, tanto è vero, che non vi è nome, che egli conuenga più di questo di sole, e luce. Sogliono esser tali le imagini fatte da' Pittori, anime mie, che viste per il verso suo, paiono bellissime, mà viste per ogni altra parte, e per ogni altro verso sembrano abozzi, e mostri; mà anco tal'hora pingono alcune altre Pitture, che douunque le mirate, e da qual banda le vedete, sempre mostrano l'istesso. Christo nell'altre imagini non gli conuiene il tutto per tutto, hà redento in Croce, hà creato in cielo: e glorifica in Paradiso: ma l'imagine della luce, così li conuiene, che ouunque noi miriamo Christo, sempre è luce, e sempre può dire queste parole, che dice nel Vangelio d'hoggi, *Ego sum lux mundi*. Nella santissima Trinità, nella creatione del mondo, nell'incarnatione, nella Croce, e di già asceso in cielo, in questi cinque modi possiamo considerare principalmente il verbo, & io dico, che per qual si voglia di questi versi, che tu lo miri, sempre l'imagine mostra l'istesso, luce è egli nella produttione delle persone: luce nella creatione del mondo: luce nella vita sua: luce in Croce: luce in Cielo, e sempre dice.

Christo e simile al sole.

Christo in ogni luogo e luce.

Ego sum lux mundi, e per incominciare dall'eternità, e dalla produttione diuina, & eterna delle persone, chi mi darà le penne di colomba, chi occhio si ceruiero, che io questa mane voli sopra i cieli, e che con l'occhio debolissimo dell'intelletto mio, confidi d'affissarmi nell'infiamata ruota del sommo, e chiaro sole? mà hauete mai auuertito Ascoltanti, che anco questo sole materiale mētre si mira nel suo globo infiammato, niuno occhio vi è, che ardisca d'assegnarli q̄sto, ò q̄l colore? la doue a pena è sceso quà giù ne suoi raggi, che subito di cēto colori lo nominiamo; e noi è verò, che nō potremo affissar gl'occhi del ragionamento al sommo sole Iddio, ma scesi quà giù ne'raggi, e negl'effetti suoi, ragionando del sole istesso materiale; troppo bene saremo degni di mirar in parte almeno quell'eterna luce. In somma anime mie care assicurateui, che nō vi è creatura, che rapresenti meglio la Trinità santissima, di quello che faccia questo sole materiale: nell'vnità d'Iddio sono le tre persone, il padre, il figlio, e lo Spirito santo, e nell'vnità del sole sono tre cose, fecondità, luce, e calore, nel sole si troua vna certa fecōdità

Trinità si rappresenta nel sole.

natu-

naturale, con la quale egli viene a produrre dentro a se la luce con il calore, e fuori di se tutti i suoi effetti, nell'istesso vi è la luce prodotta da questa fecondità primiera, nell'istesso vi è il calore prodotto, e della fecondità, e della luce, e nella Trinità santissima, che cosa è la fecondità, se non il Padre? che ancho i Teologi dimmandano memoria feconda? che cosa è la luce se non il figliuolo, il quale *illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*? che cosa è il calore, se non lo Spirito santo, che è amore, ch'è caldo, che cresce in lingue di fuoco? il Padre, & il figlio, e lo Spirito santo sono vn Dio, e la fecondità, la luce, & il calore sono vn sole, il Padre, & il figlio, e lo Spirito santo sono nondimeno cose distinte, & la fecondità, la luce, & il calore sono cose distinte, il padre *ad extra* produce, & il figlio produce, & lo Spirito santo: e la fecondità, la luce, & il calore producono i suoi effetti: il figliuolo è generato solamente dal padre, e la luce viene prodotta solamente dalla fecondità, lo Spirito santo procede dal padre, e dal figliuolo, & il calore viene prodotto, e dalla fecondità, e dalla luce; si, si. Fù Macedonio Vescouo di Constatinopoli, ascoltatori, il primo, che cominciò a vomitare heresie in materia dello Spirito santo, contra del quale fù congregato sotto Damaso, e Teodosio il gran Concilio Constantinopolitano primo di 150. padri, & in questo, oue il Simbolo Niceno diceua meno espressamente: il Simbolo Constantinopolitano per inspiratione dello Spirito santo, di lui chiaramente disse, *qui ex patre, filioque procedit*; reuisse l'heresia al tempo di Basilio Imperadore, e di Nicolao I. Pontefice, mà non passò molto, che sotto Adriano fù pur conuinta; vn'altra volta in Constantinopoli ripigliò capo l'Idra, & il Concilio Lugdunense glie lo troncò: tornano a tumultuare i Greci, & ecco nuoui statuti nel Conc. Fiorentino, dopò il quale, e dopò i statuti fatti, in cento altri luoghi, si per anco tumultuano, e non rinsauiiscono i Greci, tal sia di loro, noi per conoscere, che il figliuolo insieme col padre spirano lo Spirito santo habbiamo il Concilio Constãtinopolitano, il Lugdunense, & il Fiorent. habbiamo vna epistola di Cirillo Alessandrino recitata, è confirmata nel Concilio Efesino, che fù il terzo generale, oue se dice, che lo Spirito santo *procedit*, cioè *procedit à patre, sicut à filio*, habbiamo il figlio stesso, che dice, *ille de meo accipiet*, & il medesimo, che dice *Mittam eum ad vos*, il medesimo, che mille volte se dimandi principio, *Ego principium, qui & loquor vobis*, habbiamo Mosè, che lo chiamò principio. *In principio.i.in verbo*, onde egli diceua di se stesso, alludendo a quel passo, *in capite libri scriptum est de me*, habbiamo Paolo, che dimanda lo Spirito santo del figliuolo

Ioan.1. — Conc. Const. — Conc. Lugd. — Conc. Flor. — Cirill. Aless. — Spirito santo e procedente dal padre. e dal figlio. — Ioan.16. — Ibid. — Ioan.8. — Gen.1. — Psal.39.

Gen.1.

& facta est lux, e questa fù luce in quanto fù fatta dalla vera luce, anzi fù luce in quanto si confermò con la vera luce, è che sia il vero, quelli che se ne scostorono, furono principio delle tenebre, ecco dunque che il mondo angelico hà luce in quanto ella depende dal Verbo, il Verbo solo dunque, e la sua vera luce, & quanta ragione hai di dire. *Ego sum lux mundi*, e certo qui ancora camina bene l'essempio del sole materiale, vedete voi questa aria illuminata? ma come credete, che sia luce nell'aria? Dotti voi lo sapete, non vi è per essenza, vi è per participatione, solo questo pianeta lucentissimo, solo questo bel globo di fuoco, sola questa infiammata rota del sole hà luce per essenza, l'altre l'hanno per participatione, l'aria è il mondo, la luce è l'essenza, il sole è Dio, non hà la luce l'aria, se non dal sole; non hà essenza il mondo, se non da Dio; l'aria è lucida per participatione, il sole ha la luce per essenza; & Iddio hà l'essenza per se stessa, e per natura propria: onde si può raccorre, che si come il sole in tutte le cose illuminate è fonte di luce, così Iddio, e per conseguenza questo verbo, di che parliamo, in tutte le creature è fonte di essenza. E questo è quello illasso generale, di che parlano le scuole, e questa è quella intimità d'Iddio participata nelle cose, con la quale sola si conseruano, e senza la quale andarebbono in nulla, mentre il sugello si forma in qual si voglia liquore, dentro vi è sempre l'immagine, ma rimosso il sugello senza dubbio cessa d'esserci l'imagine, così il mondo intanto hà l'essenza, in quanto glie la dà Iddio glorioso, Dio fattore è creatore del tutto, *tui sunt cæli, & tua est terra*, ogni cosa, ogni cosa, quanto veggio, quanto miro, quanto penso, e sotto il sole, e sopra gl'Angioli, i cieli, gli elementi; tutte le cose *sunt opera manuum tuarum*, di tutte queste cose tù ò Dio sei fattore, e conseruatore. E vero che non il Figlio solo, mà & il Padre, e lo Spirito Santo insieme, perche *opera Trinitatis ad extra sunt indiuisa*, alla produtione del Figlio, lume e solo il Padre. alla produttione dello Spirito Santo, concorrono il Padre; & il Figlio, mà alla produttione delle cose, lume è il Padre, il Figlio, & lo Spirito Santo, e tutte in somma le persone insieme, tutte le creature hanno relatione all'essenza, non alla persona; e però tutte le persone sono il lume della causalità: E però del Padre se dice, *creauit Deus*, dello Spirito santo *Spiritus ferebatur super aquas*; del Figlio, *in principio*, *idest*, *in verbo creauit*, ne però sono tre lumi, mà vn sol lume, perche non sono tre principij (fugga Manicheo) mà vn principio solo; nella produttione dello Spirito Santo erano doi spiranti, mà vn solo spiratore, vn sol lume? e nella produttione del mondo tre creanti, mà vn

Sole ha luce per essenza

Ps.88.

Gen.1.

solo

ſolo creatore, & vn ſol lume, Bara Heloim (dice Mosè) nella ſanta Geneſi, Bara vuol dire creatore nel numero del meno, Heloim vuol dire Idij, nel numero del più, forſe per darci ad intendere i tre creati, e l'vno creatore, tre perſone creano, è fanno Heloim, ma è vn ſol lume, e pero Bara, baſta che come il Padre, lo Spirito ſanto, coſi il verbo e creatore, & ecco ch'egli ſi può dimandare lume, ecco che appariſce in mezzo al monte, quando concorre a creare il cielo, e la terra, è dice *ego ſum lux mundi*. Gran dire fù queſto anime mie, poiche *vocauit ea quæ non erant*, parola d'omnipotenza, parola d'imperio, al quale obediſcono le coſe non ſolo nell'operare, ma ancora nell'eſſere, *vocat ea, quæ non ſunt, tanquam ea, quæ ſunt*, perche *de non eſſe, vocat ad eſſe*, tutte le coſe inanzi la creatione non haueuano eſiſtenza, e tutte la preſero, quando le chiamò il verbo, oue erano fondate l'Idee loro. *In ipſo vita erat*, ò che lume ben degno, che dica.

Rom. 4.

Ego ſum lux mundi, mà cerchiamo di gratia a piede del monte, che pure trouaremo queſto gran lume, ſapete doue? nell'incarnatione ſantiſſima, marauiglioſo lume: quando prendendo carne nel ventre virginale apparſe il verbo eterno al mondo, dite deuoti, chi vidde mai più ſplendida è più chiara luce? è vero che ſe riſguardiamo alla ſufficienza dell'incarnatione, non vi è dubbio, che non ſolo il verbo, ma tutta la Trinità ne fu lume, perche del Padre ſe dice; *ſic Deus dilexit mundum*, dello Spirito ſanto, *Spiritus ſanctus ſuperueniet in te*, & in ſomma è opera *ad extra* l'incarnatione, e pero vi concorſero tutte le tre perſone ad operarla, mà a terminarla ſolo il verbo vi interuenne, e pero ſe non quanto all'efficienza, almeno quanto alla terminatione, ſolo il verbo ſe ne chiama lume, e lume fù veramente d'ogni noſtro bene nell'incarnatione ſua, lume d'ogni noſtro commodo, lume d'ogni noſtra ſalute. Di queſta luce fù figura, e tipo quel gran candeliero, che per ordine, & inſpiratione d'Iddio fu fatto per dar lume entro all'arca del teſtamento antico, nel quale, oltre molte altre coſe, vi erano ſette lucerne, che altro non ſignificauano, che i ſette modi mirabili, co'quali ci hà illuminato Chriſto per conoſcerlo, e ſeguitarlo, il primo, la nouità del ſuo naſcimento, nel quale venne tanta luce dal cielo, che atterri i Paſtori, e di queſto lume intendea il profeta Dauidde, quando diſſe *lucerna pedibus meis verbum tuum, & lumen ſemitis meis*. Il ſecondo modo fù l'apparitione della ſtella nell'auuenimento de Magi, la qual era più luminoſa di tutte l'altre; e di queſto lume diceua Eſaia, *ſurge illumina re Hieruſalem, quia venit lumen tuum*. Il terzo fu la mirabile tranſfiguratione di Chriſto nel monte Taborre, in cui ſi vidde tanto

Ioan. 3.
Luc. 1.

Candiliere antico figura di Chriſto
Exod. 25.
Sette modi co i quali ci ha illuminato Chriſto.
Pſal. 118.

Matth. 2.
Iſai. 60.

lume, ch'abbagliati gl'Apostoli santi caderono in terra, e fù vdita quella voce del cielo *hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui, ipsum audite*. Il quarto modo fù l'operatione di stupendi miracoli, che fece Christo, co'quali illuminò tutto il mondo, in essi scoprendosi come in chiara lampada la diuinità sua, che però diceua, *opera, quæ ego facio, testimonium perhibent de me.* Il quinto fù la gloriosa resurrettione, nella quale venne tanta luce dal sepolcro, che spauentò la guardia de'soldati armati, questa è quella lucerna, di cui diceua Salomone, *non extinguetur in nocte lucerna eius.* Il sesto fù la marauigliosa ascensione in cielo, quando venne quella gran nuuola lucida dal cielo, nella quale ascese Christo in cospetto di tanta gente, *videntibus illis eleuatus est, & nubes suscepit eum ab oculis eorum*, mà di questa parlaremo poi. Il settimo modo fù più luminoso de gl'altri, quando nella cima del monte Sion, venne quella gran luce, quel fuoco dello Spirito santo, che illuminò di sapienza, & arse d'amore il cuore di quegli cento vinti credenti insieme congregati, si che hebbero forza poi d'illuminar tutto il mondo nella fede di Christo: ò misterii inauditi, ò luce inestimabile, ch'apparse nella venuta di questo Christo. era oscurissima tutta la natura humana inanzi a Christo, mà all'arriuo di lui, ò che lume, ò che lume, lume che *illuminat omnem hominem*, tra Gentili ogni cosa era segno, e fra gl'Hebrej ogni cosa era figura, *hæc autem in figura facta sunt*, ogn'vno a suo capriccio formaua vn Dio; Talete d'acqua, Eraclito di fuoco, Democrito d'Atomi, Pitagora di numeri. Qua si adoraua vn Cane, colà vn Cocodrillo, Infino frà gl Hebrei Dio bono quanti abusi erano penetrati? *odio habebis inimicum tuum, munus quodcunque est ex me, tibi proderit*, mancano, & ecco il lume chiaro della dottrina di Christo, che ogni cosa illustra, che ogni cosa insegna, & ecco i raggi de'miracoli in tanto numero, che *si scriberentur per singula, nec ipsum arbitror capere posse mundum, eos qui scribendi sunt libros*, & però arditamente può dire *Ego sum lux mundi*, ma riposiamo vn poco.

Matth. 17. — Ioan. 10. — Prouer. 31. — Act. 1. — Ibidem. — Thom. 1. — 1. Cor. 10. — Errori di gli antichi. — Matth. 5. — Matth. 15.

SECONDA PARTE.

EGO *sum lux mundi*, mà chi può ancora con gl'occhi della mente vedere vn Christo in croce, il quale d'ogni parte, da cinque piaghe principalmente spicca abbondantissimo sangue, e nõ conciperà dentro all'animo suo subito vn candeliero acceso da cinque parti? ò lume, ò lume, ò piaghe, ò sangue, non sapete, che a fare, che il candeliero dia lume a tutta la casa, si pone in alto?

accendunt

accendunt lucernam, & non ponunt eam sub modio sed super candelabrum, vt luceat omnibus, qui in domo sunt, disse Christo; & ecco mentre questo gran lume staua in terra, ergono vn legno durissimo i Giudei, e quiui posta la lucerna fanno tanto lume, che s'illustra tutto il mondo insieme, la forza della lucerna viene dall'oglio, che nelle scritture significa misericordia, mà doue s'aperse il nembo, & il cielo di maggior misericordia, che in questo luogo, oue il figliolo d'Iddio patisce pene inaudite per li peccatori? & ecco, che il lume è tanto, che toglie ogni velo, ogni oscurità, cinque erano le cecità nostre, cecità originale vna, cecità mortale due, cecità veniale tre, cecità di sodisfattione in questa vita quattro, cecità di sodisfattione nell'altra cinque, & ecco che all'originale serue il battesimo, alla mortale la penitenza, alla veniale l'indulgenze, & altre cose sacramentali, alla sodisfattione in questa vita l'opere penali, alla sodisfatione nell'altra il purgatorio, sì, mà in tanto, in quanto queste sono mezzi instituiti per applicare questo santo sangue, il quale vscendo apunto da cinque luoghi, risplende con cinque raggi, e per conseguenza chi vidde mai più cara, e più chiara luce? questo è quello, che diceua san Paolo *eratis, enim aliquando tenebræ, nunc autem lux in Domino*, erauamo tutti tenebre da noi, siamo tutti luce per Christo, erauamo ciechi, siamo illuminati, erauamo in somma nella notte oscurissima di peccati, siamo nella campagna luminosa della gratia, mà ohime, ò Roma inanzi che finisca voglio dir pur questo, che per nostro difetto di nuouo siamo tornati alle tenebre, all'infideltà, all'idolatria, all'ignoranza, a'peccati; e di noi può dirsi quel, che disse Christo a'Giudei, *lux venit in mundum, & dilexerunt homines magis tenebras, quàm lucem*, è venuta la luce ad illuminare ciascuno, e nondimeno ogni vno corre alle tenebre, ogn'vno fugge la luce, il che è segno chiaro d'infirmità, perche *ægris odiosa est lux*, voi sete infermi Ascoltatori, ne gl'occhi dell'anima d'infirmità inueterata, inuecchiata, sete habituati ne'vitij, però non volete veder la luce, e veramente notte oscurissima può chiamarsi l'età nostra, nel settentrione non si crede più Christo, non Chiesa, non sacramenti, ogn'vno è nella notte dell'heresie, e de gl'errori, e qui fra noi se non tanto male, almeno la maggior parte ingolfati ne' peccati, nell'hipocrisie, nell'auaritie, nelle carnalità, nell'ambitioni, in tutti mali, e però sgombra, sgombra, ò Signore queste tenebre, serena l'aria, sana gl'occhi nostri, purga i cattiui humori, che gl'ingombrano, apre i cuori di tutti, acciò receuano la tua luce. Su sù Ascoltanti fuggite i peccati, & accostateui a Christo, che cosi vscirete dalle tenebre, e vi trouarete con quello, che dice hoggi.

Cecità nostre auanti a Christo erane cinque.

Ephas. 5.

Tenebre erauamo tutti inãzi a Christo.

Notte oscurissima è l'età nostra.

Ego sum lux, vi raccordate Ascoltatori, del sole ch'vna volta nell'horologio d'Ezechia contra ogni corso di natura tornò per dieci linee indietro? mà ecco il nostro sole, che essendo disceso dal sommo cielo, *à summo cælo egressio eius* dal seno paterno per dieci linee, noue di quelle beate menti de gl'Angioli, & vna della natura humana, ritornò dunque in dietro quel sole nella sua gloriosa ascensione per le medesime dieci linee, *ex ui à patre, & veni in mundum, iterum, relinquo mundum, & vado ad patrem:* o sacro, & benedetto sole, che si come in cielo prima, che fusse creato il mondo, si come nella creatione del mondo, si come nell'incarnatione, si come in croce, così hora in cielo alla destra del Padre, si può dire, che sei la vera luce. In cielo prima era luce di diuinità, nella creatione del mondo, luce di natura, nell'incarnatione, luce di dottrina, d'essempi, di miracoli, nella croce, luce di gratia, & hora in cielo, e luce di gloria; intendenti due cose in cielo col tempo saran fatte gloriose, l'anime cioè, & i corpi nostri, gl'occhi dell'anime, e gl'occhi de' corpi nostri hanno da essere felicitati in cielo, e tutti cauaranno felicità da questo sole, sapete perche? perche Christo si considera come Iddio, & huomo: perche e gl'occhi dell'anime nostre in cielo vedranno per sommo oggetto Iddio, e gl'occhi del corpo nostro vedranno per sommo oggetto il corpo glorificato di Christo, ecco dunque che Christo, e come Iddio, e come huomo serà oggetto di doppia nostra felicità, e da questa luce cauaranno l'anime, & i corpi nostri ogni felicità, ed ogni bene, & egli giustamente può dire, *Ego sum lux mundi*, e certo anco questo non poteua esprimersi meglio, che con metafora di luce, perche in patria non vi sarà notte, non oscurità veruna, all'hora serà giorno, perche i beati vedrãno Iddio ch'è l'istessa chiarezza, *facie ad faciem*, e doue lo stato della via, è chiamato notte, *media nocte clamor factus est*, lo stato della patria, giorno; è la sposa non vi raccordate, che gridaua di notte, e non trouaua lo sposo? e che pensate, che volesse significar questo, se non che la Chiesa militante, essendo in via, non abbraccia compitamente lo suo sposo Christo? e fù ragione, anime mie, che hauendosi à trasferire l'humana specie dalle tenebre alla luce, per altro mezzo non poteua farsi meglio, che del figliuolo d'Iddio, il quale *est splendor gloriæ, & figura substaniæ eius*, e che si come nella produttione eterna, nella creatione, nell'incarnatione, nella croce, così nella gloria, che era il fine del tutto, fusse doppiamente fonte di luce, illustrando l'anima, & il corpo, che Dio lo conceda da noi, Amen.

Ps. 18.

Ioan. 10.

Anime e corpi nostri sarãno gloriosi in cielo.

1. Cor. 13.

Matth. 25.

Cant. 3.

Heb.

PRE-

PREDICA DA FARSI NELLA DOMENICA QVINTA.

Giorno trigesimoterzo di quaresima,

SOPRA L'EVANGELIO,

Dicebat Iesus Turbis Iudæorum, & Principibus Sacerdotum, quis ex vobis arguet me de peccato? Ioann. 2.

PROLOGO.

QVELLO stesso Mosè legislatore, e grande, il quale la sù nel Monte frà folgori, e frà tuoni mētre parlaua con Dio sopra ogni modo vsato si staua a faccia a faccia, a bocca, a bocca: quando nondimeno per riferire i precetti all'aspettante popolo pieno di maestà, pieno di nume se ne scendeua al piano. Chi non sà, come per non ferire con troppo chiari raggi del suo proprio volto entro alli lumi altrui, e copriua la luce, & ascondeua il raggio, & opprimeua il lume, e velaua la faccia. *Et posuit velamen super faciem,* Dice a punto il testo. Si copriua il volto o Roma; & io frà tanto, che questo mio nouello Mosè legislatore maggiore haueua ben mille volte ragionato a faccia con Dio, anzi a se stesso, di questo ne son certo, si hora voglia egli scendendo dal monte, ragionare al popolo, questo non ti sò dire; mà ch'egli senza dubbio (ahime con quanto mio dolore, e noia) habbia velato, e ricoperto il volto, questo si pur, che io veggo. Hà coperto il volto la mia luce; & io come vedrò? hà velata la faccia la mia stella; & io doue n'anderò?

Moisè si cuopre il volto.

Exod. 34.

Christo simile a Moise.

derò? In somma ò Roma oue sono pure le bocche, che biastemano, le mani di pietre, le menti di cecità, le voglie di perfidia, non è ragione, che si lasci vedere questo mio Christo; per questo anco hoggi esce dal tempio; per questo a noi stessi si nasconde; deh lasciate le pietre di tanta ostinatione, e state attenti:

PRIMA PARTE.

FV cosi disusata, è tanto nuoua, la bella, la grande, & la magnanima promessa, che a gl'osseruatori della parola sua fece hoggi nel Vangelo il benedetto Verbo, quando disse. *Si quis sermonem meum seruauerit, mortem non videbit in æternum.* che io per me, ò Roma (qsto è certo) non mi marauiglio quasi s'a cosi nuouo, & a cosi gran ribombo sgomenti prima, e quasi intronati i Farisei, non poterno fare all'vltimo, che essi non prorompessero, e dicessero. Che promesse son queste? che proferie son elleno? e che vuol dire questo non veder morte? *Abraham mortuus est, & Prophetæ; & tu dicis: si quis sermonem meum seruauerit, mortem non gustabit in æternum? Nunquid tu maior es patre nostro Abraham, qui mortuus est, & Prophetæ mortui sunt? quem te ipsum facis?* Ne certo senza ragione; poiche se vogliamo dire il vero, troppo diuerse dalle promesse della legge antica, erano queste promesse della legge nuoua, e del benedetto Christo. Nel testamento vecchio le promesse erano terrene; nel nuouo celesti: nel vecchio temporali; nel nuouo spirituali: nel vecchio temporanee; nel nuouo eterne: nel vecchio sensibili; nel nuouo intelligibili: nel vecchio communi; nel nuouo singolarissime: nel vecchio humane; nel nuouo diuine: e per finirla, oue nel vecchio testamēto le maggior cose, che si promettessero erano terre di Canaanno, copiose, fruttuose, abbondanti di late, e mele, Regni temporali, felicitadi di secolo, fecondit adi di figli, suggettione di nemici, vittorie di popoli, tempij manufatti, santioni corporali, sacerdoti figuranti, profeti accenanti: cose in somma tutte terrene, e basse; nel testamento nuouo, questo è pur certo, sono le promesse cosi magnifiche, e si altiere, che a pena altro si sente promettere dalla vera mente splendida, & imperatoria bocca del benedetto Christo, che di darci regni celesti; di farci padroni del cielo, di quietarci tutte le potenze; di consolarci con eterna beatitudine; di presentarci l'obietto beatifico; di farci vedere Iddio a faccia a faccia; di donarci il possesso del Cielo; di farci figliuoli di Dio; di farci heredi di lui; che più? infino di donarci vna vita eterna; e d'operar (come dice anc'hoggi) che non gustiamo la morte. *Si quis sermonem meum seruabit, mortem non gustabit in æternum.*

Ioan. 8.

Ioan. 8.

Promesse della legge nuoua sono diuerse da quelle della legge antica.

Promesse fatte a gl'antichi erano tutte terrene.

Promesse che ci fa Christo sono tutte celesti.

num. Onde da così bella diuersità di promesse legali, & euangeliche, sapete che cosa vado io raccogliendo ascoltatori? questo, che a così nuoui suoni non è dunque marauiglia, se è la Sammaritana sentendo promettere acqua, che spegne sete per sempre, esclamò. *Nunquid tu maior es patre nostro Iacob?* Et hoggi i Farisei pure inuitati dalla promessa celeste bisogna che prorompino. *Nunquid tu maior es patre nostro Abraham?* Hauete mai sentito, ò letto dentro alle historie di questi Indiani nuoui, i quali con tanto honore di quella passata etade sono venuti alla fede di Christo? che non hauendo quelli huomini per tanti anni separati da noi, sentito per auanti sotto il cielo scoppio vguale, quando finalmente all'arriuo dell'arme spagnuole, visto quello incauato, ò ferro, ò bronzo, che noi chiamiamo bombarda, & è vn tormento bellico, viddero di più da così fatto instromento non si tosto ad vn spiraglio esser tocco col fuoco, che subito lampeggiando dietro aguisa di baleno, & iscoppiando dauanti, non solo scagliaua da se il globbo del piombo, che spallaua i rami, che fea cadere i sassi: ch'ardendo, fibilando, e stordendo, a niente perdonaua, facendo venir meno, ciò che gli veniua incontro; mà mandaua ancora douunque miraua la fronte orgogliosa, tuono sì grande, che le selue pareuano fracassarsi, e solleuarsi i monti; che tremauano le mura. vacillaua la terra, e ribombaua il cielo, a sì horribil suono. Vi ricordate dico, che sentiti quell'Indi così insolito ribombo, temerono, tremarono, stupirno, fuggirno; & all'vltimo risoluti, che quell'huomini fussero più c'huomini, andauano dimandando, se fussero forsi Dei, che giù dal cielo hauessero portato insieme, insieme il fulgore, & il tuono? Così per a punto pare a me, che hoggi auuenga, è che non soliti di promesse sì grandi i Farisei, quando all'arriuo di Christo (ò che scoppio, ò che tuono) in vece di latte, è mele, incominciano a sentire promesse celesti, regni celesti, e vite eterne. *Mortem non videbit in æternum.* Bisogna quasi per forza, che se ne marauigliano, è che non domandando s'egli, è più di huomo, mà almeno più d'Abrame gridano. *Nunquid tu maior es patre nostro Abraham? Quem te ipsum facis?* Quasi che eglino dalla legge, e dalla dottrina de' Profeti antichi non potessero intenderlo; che se bene i precetti della legge doueuano restar sempre gli stessi; i sacramenti nondimeno, e le promesse doueuano mutarsi? Quasi che non potessero auuedersi, che come il padre al fanciullo dona il denaro, ò il pomo; per dargli poi fend'huomo, ò la spada, ò il libro. Così Iddio nella legge hauea promesso terre, è sanitadi, per donar poi entro al Vangelo cieli, e vite eterne? Quasi finalmente (ò Christo mio) ch'eglino non douessero conoscere la plenitudine

Ioan. 4.

Indiani si marauigliano de l'arme spagnuole.

Giudei si marauigliano delle promesse di Christo

Giudei antichi simili al fanciullo.

dine de'tempi; & auuisare come dalla tua bocca era hormai tempo, che scoppiassero i tuoni, e che hora si sentisse. *Qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitæ.* hora, *venite benedicti, possidete regnum.* hora, *Merces vestra copiosa est in cœlis.* hora, *qui biberit ex hac aqua, non sitiet in æternum.* hora, *filij Dei vocabuntur.* hora, *ipsorum est regnum cœlorum.* hora, *ipsi Deum videbunt.* E finalmente come si sente hoggi a punto nell'historia vangelica.

Ioan 8. Matth 25. Matth.5. Ioan 4. Matth.5. Ibidem.

Si quis sermonem meum seruauerit, mortem non gustabit in æternum. E vada hora altri a cercare qual maggior premio è mai stato promesso in qual si voglia legge, Epicuro promesse a chi seruaua la legge sua per vltimo fine la voluptà dell'animo, che così riferisce Lattantio, Aristippo i piaceri del corpo, Callifonte, e Dinomacho il piaceuole congionto all'honesto, Diodoro la priuatione del dolore; Herillo compita scienza, Zenone vna bella congruenza con la natura; gli Stoici virtù; Aristotile l'honestà, & altri beni della fortuna; altri del corpo; altri dell'animo; altri ricchezze; altri dignitadi; altri honori; altri gagliardie; altri sanitadi, altri scienze; altri sapienze; altri altre cose: basta che niuno promette vita immortale. Che più? lo stesso Mosè (come dissi di sopra) non promette almeno chiaramente altro, che latte, e mele. Et Abramo tanti anni inanzi, quando cominciò ad imprimere il segno della circoncisione nel corpo, e scelse i suoi vernaculi, con apparente segno da tutti gl'altri viuenti; non però si legge, che mai promettesse vita eterna. In modo tale, che se non solo i piaceri del corpo, dell'anima, ò piaceuole, ò honesto, ò priuatione di dolore, ò scienza, ò prudenza, ò congruenza naturale, ò virtude, ò honestà, od altro. E non solo oltre a gl'Epicuri, a gl'Aristippi, à i Callifonti, a i Dinomachi, a i Diodori, a i gli Herilli, a i Zenoni, a gli Stoici, a gli Aristoteli; mà oltre a gl'Abrami istessi prometti tu Signore le vite eterne; e gridi. *Si quis sermonem meum seruabit.* non sò io per qual causa giustamente pieni di marauiglia reuolti a Christo non debbano esclamare i Farisei. *Nunquid tu maior es patre nostro Abraham?* tanto più ragioneuolmente, quanto che se vogliamo noi pensarui, ò Ascoltanti miei cari, non d'vna sol'morte ci hà liberati Christo, mà di quante sorte di morte si trouano, contro ad altre tanti ci hà egli promesso vite eterne. In più modi Signor possiamo ragionare dell'huomo, e quindi auuiene, che in più modi possiamo intendere, quando diciamo, che vn'huomo muore, l'huomo, è l'anima dice Platone; e vi sottoscrisse anco Agostino (se bene deue egli cautamente intendersi) l'huomo è il corpo, dissero alcuni, e l'huomo è questa terza entità, questo composto d'anima, e di corpo, diciamo noi. onde auuiene, che

Promesse di diuersi Filosofi. Lactan. Aristot.

Huomo diuersalmente e inteso, e diuersalmente muore. Platon. August.

quando

quando diciamo l'huomo morirsi, ò della dissolutione di questo composto, ò della separatione della anima è del corpo intendiamo, ò della corruttione dell'istesso corpo, ò della morte dell'anima, ne questi modi semplicemente. perche separandosi l'anima dal corpo, ò per estasi, ò per discioglimento naturale, gia due morti del composto habbiamo, reducendosi il corpo in cenere, e gettandosi molte volte al fuoco eterno, due morti del corpo ce ne vengono, e potendosi intendere, che l'anima muoia, ò quanto all'essenza andando in nulla, ò quanto alla gratia priuandosene, ò quanto alla pena essendo dannata all'inferno: in tutti questi modi possiamo pure andare considerando diuersamente le morti; & in tutti questi modi ci hà senza dubbio promesso contra la morte vite eterne; ne alcuna ve ne hà, delle quali non habbia inteso quando hà detto. *Si quis sermonem meum seruauerit mortem non gustabit in æternum.* Mà noi a quattro riduciamole per essere piu breui; la prima sia detta da noi morte del corpo, e sia quella naturale, ch'ogni huomo intende, oue l'anima si parte dal corpo, e il corpo si corrompe. La seconda sia la morte dell'anima quanto all'essere, cioè annihilatione di lei, ò Filosofi: La terza la morte del peccato. La quarta la morte della gehenna. Et andiamo vn poco discorrendo, come il benedetto Christo è pur stato quello, il quale ci hà dato vn modo come possiamo difendersi dalla morte della gehenna: egli ci hà insegnato a non gustare la morte del peccato; egli ci hà promesso che l'anima non muoia, mà quanto all'essenza; e quello ch'è più, ò huomini, ò donne, ò idioti, ò semplici, sentite voi c'hauete tanta paura della morte, Christo è stato, quello, il quale anco parlando di questa morte ordinaria, ci hà promesso, che non moriremo in eterno.

Morte dell'huomo e in quattro modi.

Christo ci ha liberato da quattro modi.

Mortem non gustabimus in æternum. Mà che giouano le promesse di Christo, s'io veggio l'esperienza ogni giorno in contrario? se solo i cattiui morissero, io potrei credere, che. *Si quis sermonem eius seruauerit mortem non gustabit in æternum*: mà se i più buoni, & i più santi huomini del mondo anco eglino si muoiono, e si corrompono, che cosa vuole egli dire, *non gustabit in æternum?* Crudele, & arrabiata morte, quasi che non sia scritta a lettere d'oro la tua legge entro a tutti i petti, che. *Omnia orta occidunt?* quasi che si truoui non solo costume, mà, ò etade, ò stato, ò ordinatione, ò nascimento, ò sesso, al quale tu vsi pietade, e vogli essere cortese? quasi che non si vegga, che con vgual forza viene da ogni intorno vibrata, & alli maggiori, & alli minori messe la tua cruda falce? quasi che tu con vgual piede non vadi d'ogni banda percotendo, e le capanne de' poueri, e le torri de' Prencipi? In somma, ò Roma la causa

Morte non perdona a niuno.

Hor.

Causa de la morte naturale de l'huomo qual sia.

cauſa della morte delli huomini, è la compoſitione de'contrari perche il caldo naturale age ſempre (per dir coſi) nell'humido radicale; di qui naſce, che conſumandolo egli a poco a poco, non altrimente di quello, che dal fuoco venghi conſunto l'oglio della lampada, non ſi toſto conſumato l'humido radicale, che ſi eſtingue la lampada, e ſi muore l'huomo: vero è che col cibo andiamo rimettendo l'oglio nella lampada, e rinfrancando (per dir coſi) quell'humore, che ſi perde, altrimente ci morremmo ſubito; mà ad ogni modo, e quaſi oglio con acqua, quello che ſi rimette, & il lucignolo ſi conſuma (cioè) & il cibo non riſtora con ſoſtanza vguale a quella, che ſi perde; e la virtù del caldo continuamente agendo ſi conſuma in modo, ch'a chiunque naſce biſogna morire. Adamo ſteſſo, e gl'huomini dello ſtato della innocenza, ſe bene haueuano il legno della vita, ch'era di grandiſſima ſoſtanza, nondimeno non riſtoraua ad egualitade, & il caldo ſi ſcemaua in modo, che quanto a ſe ſarebbono morti, ſe non che Dio (conſeruandoſi eglino innocenti) l'hauerebbe là verſo la vecchiezza trasferiti all'immortalità. In ſino i corpi beati morrebbono per l'iſteſſa ragione, ſe Dio non haueſſe fatto patto di non concorrere all'attione del caldo naturale: In modo tale, che quanto a noi non eſſendo impedita quell'attione, ſicura coſa, è che ſe non è per ſpetiale miracolo, niuno huomo viue, che finalmente non muoia. Tutte le ſtelle nate che ſono all'oriente, dopò, ò più longhi, ò più corti giri, ſe ne vanno a morire nell'occidente: e tutti gl'huomini vſciti dall'oriente dalla natiuità, dopò più longhi, ò più corti giri di vite nell'occidente all'vltimo della morte tornano. Vna ſcena è il mondo, doue entriamo tutti con habiti diuerſi, mà nelle tende all'vltimo della morte biſogna, che torniamo per dar luogo ad altri. E finalmente biſogna concludere, tutti hauere a morire, e ſe queſto è vero, come dunque è vero quello, che dice Chriſto, cioè che, *mortem no guſtabimus in æternum?* marauiglioſo Chriſto, quaſi che mai proferiſca egli parola, oue non ſia miſterio: Aſcoltatori, Chriſto non ci promette nella legge ſua, che, non *guſtabimus mortem*, ſemplicemente, mà che *mortem non guſtabimus in æternum*. Ne vuole dire, che l'huomo non habbia a morire, mà inſegnarci quello, che col lume naturale niuno Filoſofo mai hà penetrato, cioè che, ſe bene moriamo; tutti nondimeno habbiamo a riſorgere; e però ſe bene *guſtabimus mortem*, non però *mortem guſtabimus in æternum*. Anco vn'altra volta di queſta morte corporale, anzi due volte diceua Chriſto, che non era morte, mà ſonno. *Lazarus amicus noſter dormit*; vna: *Non eſt mortua puella, ſed dormit*: due. E la ſcrittura ſteſſa nomina quaſi

Cibo riſtora il deperdito nell'animalo.

Cibo non riſtora ad egualitade.

Morire neceſſariamẽte cõuiene ad ogni huomo.

Morte corporale è detta ſonno.

Matth. 9.

ſempre

sempre la morte corporale sonno; *Dormiuit in pace*. Per dar adintendere, che da questo sonno altri si sueglia all'vltimo: che chiunque muore, all'vltimo risorge, *& mortem non gustabit in æternum*. santissima resurrettione di morti, e qual Filosofo è mai arriuato a te? qual naturale non ha sempre detto, che dalla priuatione all habito non si da regresso? nondimeno (ahi Dottore santissimo) quanto più alto poggi tu il quale resuscitando de'morti di tua mano, ci fai anco fede, e per te, & per gl'Apostoli tuoi, che *Mortem non gustabimus in æternum*; Si si *De resurrectione mortuorum non audistis, ego sum Deus Abraham Isaac, & Iacob. Non est mortuorum Deus, sed viuorum*, dunque *non gustabimus mortem in æternum. Sicut enim pater suscitat mortuos, & viuificat*, perche, *non gustabimus mortem in æternum. Omnes, qui in monumentis sunt, audient vocem filij Dei, & procedent, &c.* dunque, *non gustabimus mortem in æternum. Vt omne, quod dedit mihi pater, non perdam ex eo, sed resuscitem illud in nouissimo die*; & in questo modo *mortem non gustabimus in æternum. Scio, quia resurget in resurrectione in nouissimo die*; perche niuno, *Mortem gustabit in æternum. Expectamus resurrectionem futuram*, e sappiamo, che *Mortem non gustabimus in æternum*. Dopò la fine del mondo restaranno gl'elementi, & i cieli puramente corporali, e staranno gli Angioli puramente incorporei; dunque per la perfettione della natura denno risorgere gl'huomini composti d'anima, è di corpo, *& non gustare mortem in æternum*. In tutte l'anime è innato il desiderio d'informare i corpi, e tutti i corpi hanno aiutato a meritare, e demeritare: Si che acciò i beati siano compitamente beati; & accioche chi è stato a parte ò del merito, ò della colpa, sia parte ancora, o della pena, ò del premio; bisogna pur dunque, che tutti i corpi risorgano; è che tutti possiamo assicurarsi insieme, che *Mortem non gustabimus in æternum*. Et ecco quanto a ragione brauaua arditamente S. Paolo contra la morte; e daua animo a noi stessi di riuolgersi contra (ò scelerato nostro nemico) e gridare. *Vbi est mors victoria tua?* intendi crudele, acerbe, & inesecrabile, oue sono hora le tue vittorie? i tuoi trionfi? le spoglie opime? *Vbi est mors victoria tua?* ti credeui insolente per lo peccato del protoparente nostro di hauer vinta la vita? piano, che è venuta la vita, e morendo ha vinto te morte. *Mortem moriendo destruxit, & vitam resurgendo reparauit*. Ne contenta di questo in onta, e in dispregio tuo ci hà assicurati contra di te; e ci hà insegnato questo Assioma incognito; che se bene ti gustaremo; non però in eterno. Ne alcuno di noi sarà, che non risorga; perche quanto alla prima morte, ch'è questa del corpo, ce lo dice Christo chiaramente, che.

4.Reg 8.

Resurrettione de morti e certissima.

Luoghi del Vangelio che mostrano la resurrectione de morti.

Ioan.5.

Ibid.

Ioan.6.

Ioan.11.

Resurrettione de morti douersi fare si dimostra con ragioni.

Paolo Apostolo ci da animo contra la morte.

1.Cor.15.

Morte e stata vinta da christo.

Anima nostra che sia immortale christo lo dice chiaramente.

Mortem non gustabimus in æternum. Si come quanto alla morte dell'anima; e chi per vostra fe è stato quello (ò Dotti) il quale prima ci habbia chiaramente data la buona nuoua, cioè che l'anima nostra e immortale, se non Christo? Platone chiamò l'anima nostra lume intellettuale. Pitagora disse, che *Diuinum genus hominibus inest*. L'istesso, che *illud, a quo auulsa est immortale est*. Et Aristotile quasi a tentoni, e balbutiendo frà denti disse, *Si est aliqua forma veniens de foris, ipsa est anima rationalis*. Mà qual Filosofo mai spiegatamente ci hà detto che l'anima sia immortale? è ch'essa, *mortem non gustabit in æternum*? anzi qual ragione Filosofica ci l'hà mai potuto prouare? e quale ci l'hauerebbe persuaso, se non fosse stata la sola auttorità di Christo? l'anima nostra hà il libero arbitrio, e doue tutte le cause naturali, e corporee sono determinate ad vn effetto solo, essa rimane in determinata ad ambe le parti; dunque non è spinta da cause naturali, e corporee, come l'altre anime, dunque è spirituale; dunque è immortale. *& mortem non gustabit in æternum*. I bruti non possono con l'anime loro far resistenza a gli appetiti inferiori, là doue l'huomo molte volte resiste con la volontà a gl'appetiti, & a i moti corporei, dunque è diuersa la natura dell'anima alla natura corporea: dunque spirituale: dunque immortale, *Et mortem non gustabit in æternum*. L'appetito naturale non è indarno; mà tutti naturalmente desideriamo l'immortalità, dunque siamo nell'anima immortali, e l'anima nostra, *mortem non gustabit in æternum*. L'anima nostra intende le cose spirituali, dunque e spirituale; dunque è immortale, *Et mortem non gustabit in æternum*. L'anima nostra conosce l'vniuersali, il che non può fare alcuna natura corporea; dunque e spirituale; dunque e immortale, *Et mortem &c.* Quanto l'anima più si separa dal corpo, e dalle cose corporee, tanto più sentiamo, che essa prende vigore; dunque non è corporea; dunque e spirituale; dunque immortale, *Et mortem &c.* Tutte buone raggioni, tutte apparenti, & persuadenti; ma quello, che disse Christo è più certo d'ogni altra cosa: ò Roma, *animam non possunt occidere*. Quel Christo, che tante volte ci promesse eternità; e ch'anco hoggi promette ad ogni anima nostra, che *Mortem non gustabimus*. Cara parola, bocca vitale, dalla quale altro non esce, che promesse di vita. Ben diceua san Pietro. *Domine ad quem ibimus? verba vitæ æternæ tu habes*. Quasi volesse dire, dà qual Filosofo, e da qual scuola potremo noi apprendere i misterij dell'immortatalitade gia mai, se non dalla tua bocca? e chi ci promette la vita se non tu? il quale se si parla della morte del corpo, mostri che finalmente pur se ne risorge: e se dell'anima nostra viene a farsi mentio-

Plato. Pitag. Aristot.

Anima che sia immortale si persuade

Matt. 10.

Ioan. 6.

si mentione, tu pur ci accerti, che questa anima nostra.

Mortem non gustabit in æternum. Ma io voglio venire vn poco piu vicino alla materia proposta; perchioche, se bene Christo ci promette, e la resurrettione quanto alla morte del corpo, e la immortalitade dell'anima; non e però vero, che queste cose siano solamente promesse a gl'osseruatori della legge sua; nò nò, serui pure altri, ò non osserui la legge, ad ogni modo risorgerà, ad ogni modo l'anima di lui sarà sempre immortale. La onde che prerogatiua è dunque quella, c'hanno gl'osseruatori della legge sua? e che cosa e quella, che in particolare: promette hoggi Christo, quando dice, *Si quis sermonem meum seruabit, mortem non gustabit in æternum*? ò Roma quà ti voleuo, che cosa promette eh? l'essentione (vedi) di due morti, che sono ben mille volte più atroci, e più crudeli delle due passate: la morte del peccato, eccone vna: e la morte della dannatione eterna, ecco la seconda. Chi e fra noi, non morrà in eterno; quanto alla morte del corpo, perche risorgerà, non morra quanto all'anima, perche in tutti l'anima senza dubbio è immortale. Ma ohime (per incominciare dalla prima di queste due morti) quanti ve ne sono di noi, che muoiono ogni giorno con la morte infelici del peccato mortale? che dici peccatore, che tu non sei morto? tu t'inganni, che dici, c'hai il corpo robusto, e bello? stà bene, mà anco dentro a fortissimi, e finissimi marmi giacciono i cadaueri; nò nò, che non puzza tãto vn cadauero fracido alle naride de gl'huomini, quãto puzza vna anima peccatrice alle nari di Dio. E ben lo dicono, i Dottori sacri, che tre morti, nella porta, in casa, e nel sepolcro volle resuscitare Christo, per accennare tre peccati; quelli della bocca, quelli del cuore; e quelli dell'opere. *Sine, vt mortui, sepeliant mortuos suos*. diceua egli stesso vn'altra volta de i peccatori; tutto per darci ad intendere, che chi pecca mortalmente, muore, Mà quale è il rimedio di non peccare, se non il seruare la legge di Dio? dunque egli è pur vero. *Si quis sermonem meum seruabit, mortem non gustabit in æternum*. Egli è pur vero, che chi osserua compitamente la legge, non peccarà mai; ma di tu, ch'altri sia morto, e sia gia caduto entro al peccato mortale, ò bonta, almeno se quello stesso, *seruauit sermonem Christi, non morietur in æternum:* perche per peccatore ch'altri sia, se osseruarà la legge, se si pentirà del peccato, rihauerà la vita della gratia, e non hauerà per conseguenza eterna la morte del peccato. *Neque mortem gustabit in æternũ*. Cosi voleste voi, ò Ascoltatori, suegliarui dal sonno della morte hormai, che ben ne fora tempo: cosi voleste voi incominciare a seruare *sermonem eius*; come al sicuro vsciresti di mor-

Legge di Dio osseruata, libera dal peccato, e dalla dãnatione eterna.

Peccato è odioso a Dio.

Luc. 9.

te, e ritornareste in vita; ma tal sia di voi: quello, che a me basta di raccorre è che quanto alla morte del corpo, e quanto a quella dell'anima e quanto a quella, che si muore peccando, di gia habbiamo il modo di fuggirle, & habbiamo le promesse delle vite. Hora sentite quanto a quella della gehenna, e della dannatione eterna, ch'anco quanto a questa.

Si quis sermonem meum seruauerit, mortem non gustabit in æternum. E ben ragione, che questa si pronuntij con l'aggionta di quell'eternità, per raccordarti, ò peccatore, che la dannatione è eterna, ò gran cosa, e non mai vi si pensa, mà *in æternum*, mà *in æternum* è quella. Si lascia, si lascia ogni speranza da quelli, ch'entrano. I dannati sempre peccano, non mai veramente si pentono; e però sono puniti, perche non si pentono: per questo la gratia di Dio da loro pena esrensiuamente infinita; perche quanto all'oggetto peccando offendono Dio, che è infinito; però meritano intensiuamente pena infinita; mà questo lo perdona loro la misericordia di Dio; egli punisce *citra condignum*; basta, che atrocissime sono in ogni modo le pene, i supplicij, i martirij, i dolori, i tormenti, li quali eglino patiscono per sempre; e non mai se n'esce; ne alcuna via vi hà da scamparne, se non questa sola, d'obedire alli precetti di Christo. *Si quis sermonem meum seruauerit, mortem non gustabit in æternum.* In modo tale, che tornando d'onde partij, sono pur grandi le promesse della legge di Christo, Romani, perche contra ogni morte ci vanno promettendo ogni vita. Felice promesse, promesse piene di vita, mà grandissime, mà inusitate, mà nuoue, mà alte, mà ben degne, che i Farisei sene sgomentino, e gridino. *Nunquid tu maiores Patre nostro Abraham?* se bene, a dirne il vero, quando vi penso meglio, signori nò, che non deueno marauigliarsene i Farisei, e noi stessi non doueriamo marauigliarsene punto; perche se bene le promesse sono grandi; nondimeno sono però fatte da Christo, che e grandissimo. Cinque cose fanno fede, vna se chi parla e di buona vita, & innocente: l'altra s'egli è solito a dire il vero: la terza se non possiamo dubitare di proprio interesse: la quarta s'hà scientia, e cognitione; e l'vltima se hà per antichità, esperienza delle cose. Mà qual di queste cinque non se ritrouano in Christo? Volete innocenza? *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Volete verità? *Si veritatem dico vobis.* Volete che non vi sia proprio interesse? *Non quæro gloriam meam.* Volete scienza? *Ego noui eum.* Volete antichità? *Antequam Abraham fieret, ego sum.* stupendo Vangelo, nel quale si dà vna buona nuoua, & con cinque argumenti si mostra espressamente, che ella deue credersi. La buona nuoua è stata, che si obedirete a

Dannati sempre peccano.

Fede si cōferma da cinque cose.

Innocenza, e verità si ritroua in christo.

Christo,

Christo, haurete vita eterna i cinque argomenti hora li porto impergamo; mà per hora credetemi pure la già detta nuoua, e datemi la mancia elemosina.

SECONDA PARTE.

E certo grande occasione, ò Romani d'hauer fede alle parole d'altrui il conoscere, che, chi lo dice, e d'vna incolpata vita: anco Aristotele nell'arte del dire fra quelle cose, che poteuano, e doueuano scemare di certo fede all'oratione, pone per principale l'essere tenuto cattiuo; ne cosà alcuna vi hà, che meno ci lasci credere ad altri, che il saper noi, che quiui è la lingua, e la vita non concordano. Mà in te, ò innocentissimo Christo, che cosa haueuano mai, ò veduta, ò potuta vedere gli sporchi Farisei, che non fosse tutta innocente, e monda? in loro era ben il contrario, ò Roma; e che sia il vero, quando egli nel gran giuditio della donna adultera esclamò. *Qui sine peccato est vestrum, primus mittat in illam lapidem*, subito seguita il Vangelo che *abierunt vnus post alium*. Là doue all'incontro, ecco lui gridante, & esclamante di se stesso. *Quis ex vobis arguet me de peccato?* non di peccato mortale, non di veniale, non d'originale: perche, *non est, qui faciat bonum, non est vsque ad vnum*; e quest'vno è Christo. Christo, Ascoltatori, prese le passioni della natura humana: mà quelle con le quali e poteua sodisfare, e mostrarsi huomo, e dare essempio buono. Il peccato (dice san Tomasso è) contrario alla sodisfatione; contrario alla natura humaua, contrario alla bontà dell'essempio; e però non fù ragioneuole, che Christo l'assumesse; e perche non fù ragioneuole, non l'assunse, è puote dire. *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Che se S. Paolo dice. *Peccatum idest sacrificium pro peccato.* s'intende anco sempre, cioè sottopostisi a quelle pene, che al nostro peccato si doueuano. Basta che niun peccato hebbe in se Christo mai, e però se per bontà di vita deue credersi a chi dice, a chi doueuano credere più, ch'a Christo i Farisei? anzi per dilatare vn poco più le fimbrie, a chi douerebbono credere più, che a Christo? Tutte le leggistrane, ò Giudei, ò Maumettani, o Gentili, a chi crederono? ad vn Mosè, ad vn Maumetto, ad vno Idolo; Mosè fù peccatore, e che sia il vero, mai puote entrare (come voi sapete) nella terra promessa. Maumetto visse vita sporchissima, e piena di peccati. Gl'Idoli sono opra delle mani de gl'huomini; e dentro vi è il Diauolo padre d'ogni malitia: onde che fede potete hauere a si peruersi autori? noi habbiamo quello, che solo grida. *Quis ex vobis arguet me de peccato?* dico di piu Ascoltatori, ch'è la nostra legge stessa, la quale grida,

Aristo.

Vita colpeuole le scema il credito.

Giudei sono colpeuoli.

Ioan. 8.

Christo solo è senza peccato.

S Toma.

Peccato non fu ne si doueua assumere da Christo.

Ps. 13.

Legislatori tutti sono stati peccatori eccetto Christo.

legge di christo e solamente buona.

Quis ex vobis arguet me de peccato? In tutte l'altre leggi io trouo delle cose ò molto curiose, ò crudeli, o inique, ò vane: nella nostra, che cosa vi è, che non sia riuolta ad vna somma bontà; *Rationabilitas contentorum* (dice Scoto mio nella nostra legge) *& irrationabilitas contentorum*. nell'altre leggi bastano sole a farci conoscere, che solo la nostra legge è quella, a chi deue credersi per la sua bontà; come solo Christo fù quello, il qual puote dire, *Quis ex vobis &c.* Mà piano forse altri nella vita e buono; ma nelle parole forsi non vsa dire il vero: a questo rispondo, che malamente, anzi in niun modo possibile cosa è, che altri sia buono, e mentitore insieme, mà dato per impossibile; ad ogni modo anco vi occorre Christo, e non solo rinfaccia loro la sua bontà, quando dice. *Quis ex vobis &c.* mà anco la verità dicendo.

Huomo giusto sempre anco veridico.

Si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi? Benche troppo modestamente Signore, che non bisognaua dire. *Si veritatem dico, &c.* Mà bisognaua dire. *Si veritas sum*. Che e pur certo, che *Tu es via, veritas, & vita.* La doue egli poteua pur dire, *Si veritatem dico, &c.* Il dire di Dio, Dotti, non e dubio, che *ad intra, & ad extra* puote pigliarsi: *ad intra* non in vn modo solo; ma in dui, cioè, essentialmente, e notionalmēte; essentialmente significa intendere; notionalmente generare: essentialmente dunque, & il padre, & il figlio, e lo Spitito santo dicono la verità; perche tutti intendono il Verbo, che è verità: Notionalmente, non lo Spirito santo, non il figlio, mà solo il padre dice la verità; perche solo genera il Verbo: *Ad extra* poi il dire di Dio, e fare; & in questa manieria non il figlio solo, perche l'opre della Trinità sono indiuise; mà & il padre, & il figlio, e lo Spirito santo tutti dicono il vero, cioè fanno l'ente: ne altro significato vi resta, se non che il dire, sia humanamente parlare, nel qual caso perche solo il Verbo s'è fatto huomo; dunque nasce, che egli solo frà le genti dica la verità; e però esclama. *Si veritatem dico vobis, &c.* E ragioneuolmente, che a dirne il vero, qual cosa disse mai Christo a gli Farisei, che non fusse vera? infino i secreti de i loro cuori; (ò sterpi, ò pietre) ad ogni modo non credettero, Mà di più qual verità non ha detta Christo, di quantò è auuenuto sin'hora? e nondimeno le straniere leggi non credono alla nostra. Agostino santissimo nella Cità di Dio, oue dimostra ch'essendosi verificato sin'hora, quanto s'è detto nelle scritture sacre, pur troppo douerebbe altri credere, che anco il rimanente si verificarà; è può credere immediatamente a ciò, che hà detto quel Christo, il quale troppo bene può dire. *Si veritatem, &c.* Ma vi sarà forsi dubbio, che Christo se qualche volta l'ha detta, l'ha detta per interesse proprio? a punto sentite.

Ioan. 14.

Dire di Dio ad intra & ad extra.

Dire di Dio ad extra, e fare.

Ditte di christo tutti sono verificati.

Non

Non quæro gloriam meam. Se gia non è vno essere ambitioso, & il cercar gloria col farsi d Dio huomo, di padrone seruo, d'immortale mortale, se gia non è vno essere ambitioso, & vn cercar gloria mondana, il nascere in vn picciolo borgo, & in Giudea, non a Roma: il nascere in vn presepio, in casa d'altri; il non hauer pur benda, con che fasciarsi. Se gia non è vn essere ambitioso, il non volere hauere, doue riposare il capo; il non voler seguaci, se non ignudi, e scalzi; il voler'essere sempre mendico, e pouero. Se già non è vn'esser'ambitioso, e cercare la propria gloria, il voler morire in croce, condennato ad vn publico patibolo, e crocifisso fra ladroni; ò Christo, gloria propria, deh venga pure, chiunque è glorioso, è vano, a rimirarti attentamente in croce, e sia poi vano si puote. Ma i Farisei, che cosa poteuano hauer vista in Christo, per la quale hauessero a credere proprio interesse in lui? se haueuano voluto farlo Re, & egli fuggi, *ad montem*; questo è egli il cercare la sua propria gloria? ma in vniuersale, tutti quelli, che hanno pronunciata la fede, e la Chiesa di Christo, Dio buono, che disegni hanno hauuti? di morir martiri, di viuere in mille stenti, & in mille fatiche. Maumetto si vidde, che disegno hebbe, tanti e si brutti. Horsù vna cosa sola vi è che ci puo tor la fede, e questa è, quando se bene tenghiamo vn'altro buono, e solito a dire il vero, e senza proprio interesse; ad ogni modo non gli crediamo; perche *Ego noui eum*. E si egli conosce Iddio, che cosa ignora? chi vede Iddio, in Dio vede ogni cosa chi non lo sà? vede, e conosce Iddio il benedetto Christo, *Ego noui eum*: E che cosa dunque non sà? & è ragione, che parlando della vita eterna, che si hà in Dio, dica di conoscere Iddio: l'altro dubbio, è l'vltimo sarebbe; se la poca età leuasse la fede al dicitore; ma ecco.

Gloria mondana fu sempre longi da Christo.

Ambitione fu sempre longi da christo.

Christo fuggi sempre l'ambitione.

Christo sa ogni cosa, & è prima d'ogni altra cosa.

Antequam Abraham fieret ego sum. Non visse cinquanta anni Christo, come vuole Hireneo, visse trentatre anni; e nondimeno può dire. *Antequam, &c.* Perche come Dio è eterno, creatore de'tēpi, e sopra i tempi; ma a Christo, cioè alla scrittura, perche non credano gli stessi per la stessa ragione? cioè per l antichità? Andate in pace.

Hire.29 her. cap.39. & 40.

PREDICA DA FARSI NELLA ANNONCIATIONE DELLA MADONNA

FATTA NELLA FERIA SECONDA DOPO LA QVINTA DOMENICA.

(*Che così occorse in quell'anno*)

Giorno trigesimoquarto di quaresima,

SOPRA L'EVANGELIO,

Missus est Angelus Gabriel à Deo in ciuitatem Galileæ. Luc. 1.

PROLOGO

Gen. 24.

VANDO per isceglier moglie dalla natia sua gente al figlio Isaac, per longhi & insoliti viaggi; carco d'argento, & oro, mandò in sino in Mesopotamia il principal de suoi serui Abramo: se bene gionto egli finalmente, & riposato ad vna vaga fonte la presso alla Città de Nacorre, e vidde la giouane Rebecca, e da lei hebbe l'acqua, e lauonne la faccia, e rifresconne le fauci, e ristoronne

ronne i Cameli, e da lei stessa introdotto nella paterna casa, per moglie all'vltimo ottenne da parenti lei medesima al padrone Isaac: Chi non sà nondimeno, che niuna fu pare allegrezza a quella, con la quale interrogata del suo voler andar la verginella, anch'ella è lietamente, e prontamente ne rispose, *vadam.* Roma mia cara, hoggi non da Cananea, mà dal più alto cielo: non dal Padre Abramo, mà dall'istesso Iddio: non vn'huomo assai grande, mà il maggior fra gl'Angioli, non alla terra di Nacorre, mà a Nazzaret di Galilea, viene espedito a sciegliere non Rebeccha, mà Maria, e questa non per isposa sola, mà per figlia, sposa, e madre, non al figlio Isaac, mà al figliuol di Dio, verbo eterno, vero Iddio viuo Iddio, e Dio di Dio, *missus est Angelus Gabriel ad virginem, cui nomen Maria.* Onde se bene sempre l'allegrezza è grande, e mentre egli entra a lei, *ingressus Angelus ad eam.* E mentre la saluta: *Aue*, è mentre l'honora *gratia plena:* è mentre l'assicura: *Dominus tecum:* è mentre la rinfranca: *Ne timeas:* è mentre la beneuola, *inuenisti gratiam:* è mentre li narra, *ecce concipies*, & in cento altre attioni. Chi non sà nondimeno, che cola s'apre apunto il cielo, & il nembo de'gaudij, e de'giubili, quando, ò sacra verginella con voce saggia, & humile, in vece di dire, *vadam*, con Rebecca, *ecce* (esclama) *ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum. &c.* Profondo, lieto, e felice misterio. Profondo si, che di lui non solo stupisce la natura, e la prudenza humana, mà è la fede, e la Religione stessa, tremano gl'huomini, temeno gl'Angioli, si smarisce la natura, si perde l'arte, vacillano i cieli, si confondono gli elementi, tace la voce, manca la mente, stupisce l'vniuerso. Lieto si, che di lui non solo si rallegrano le menti ragioneuoli, mà infino le cose inanimate, fruisce l'aria, ride la terra, si serena il cielo, gioisce il mare; festeggiano le vie, e le pareti istesse. Felice si per noi, che non solo ci gioua Iddio, mà ci gioua ogni cosa: il Padre apresi il cuore, e ci dona il verbo, il Figlio s'incarna, lo Spirito santo soprauiene, gl'Angioli annunciano, la donna concepisce, il parto si congionge con la virginità, l'huomo con Dio, la fede col cuore; & ogni cosa ci gioua. O profondità, ò allegrezza, ò felicità. Deh perche io spieghi la felicità, dammi, ò Signore felicità d'attione, perche io mostri la allegrezza, abbondanza di parole: perche io spieghi la profondità, dammi profondità di concetti. E voi deh a tanta felicità, siate docili, a tanta allegrezza, beneuoli, a tanta profondità, attenti, e cominciamo.

Incarnatione del verbo è profonda lieta, e felice.

PRI-

PRIMA PARTE.

MEntre con vn dialogo stupendo stanno entro al Vangelo d'hoggi raggionando insieme (è bene de'maggiori misterij, che vnqua sentisse il cielo) vna Donna, & vn'Angelo, io dall'altro canto hora allettato dalle lodi di questo, hora rapito da'meriti di quella resto pure, ò Roma pēdente, & attonito in qual campo di lodi lasci pigliar il corso a questi miei concetti, & a questa lingua, cioè alla donna, ò all'Angiolo: a Gabriele, ò a Maria, *Missus est Angelus Gabriel ad Mariam*. *Gabriel*, che vuol dire *fortitudo Dei*; *ad Mariam*, che vuol dire *stella maris*: *Gabriel*, che è Angelo: *ad Mariam*, che è donna: *Gabriel*, che è Serafino: *ad Mariam*, che è Vergine: *Gabriel*, che è vicinissimo à Dio, *ad Mariam*, che *Exaltata est super choros Angelorum*. *Gabriel*, secretario di Dio: *ad Mariam*, che è Madre di Dio. *Gabriel*, che è Paraninfo: *ad Mariam*, che è sposa: *Gabriel*, che reuelò anco i misterij del Messia a Danielle, & a Profeti; *ad Mariam*, che per Madre del Messia fù conosciuta, e da Danielle, e da'Profeti. *Gabrieli*, che saluta: *ad Mariam*, che ascolta: *Gabriel*, che insegna, *ad Mariam*, che impara: *Gabriel*, che conferma: *ad Mariam*, che dubbita: *Gabriel*, che persuade, *ad Mariam*, che finalmente consente: e con quella voce, che può rapire il cuore, a chiunque hà punto di deuotione in se; si humilia, e risponde, *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*. E certo ouunque si volga il ragionamento, difficile e l'impresa, percioche se da Gabrielle Archangelo dobbiamo cominciare, il dire solamente di tutti questi felici spiriti insieme, che sono sostanze intellettuali, sempre mobili, liberi d'arbitrio, incorporei, ministranti a Dio, immortali per gratia, e non per natura: sostanze non composte, mà semplici: intellettuali, non ragioneuoli, per leuare i discorsi de' tempi, e de' fantasmi: sempre mobili di luogo, mà non peruertibili di natura, d'intelligenza, e di volontà: liberi d'arbitrio, mà sempre buoni al bene: incorporei, e nondimeno in luogo, mà diffinitiuamente, non circonscrittiuamente, ministranti a Dio, anco per assistenza: immortali per gratia: perche anco eglino, quanto alla natura loro ritornarebbono in nulla. Il dire come sono diuisi in tre Gerarchie, & ogn'vna in tre Chori: la prima, in Serafini, Cherubini, e Troni: la seconda, in Principati, Dominationi, Potestati: la terza, in Virtudi, Archangeli, & Angioli. Il dire, che tutti questi ò ministranti sono, ò assistenti, e che de gl'assistenti sette vengono ad essere i supremi, oltre il soggiongere il particolare, che questo Gabriello frà Serafini, e frà

Incarnatione di Christo e difficile da narrarsi.

Dan. 8. & 9.

Angioli & loro eccellēze.

gl'assi-

gl'assistenti sia vno, quello, ch'anco a Danielle, & Zaccaria fù de legato: queste e mille altre prerogatiue, e de gl'Angioli, e di questo Angelo, qual penna ò voce non possono in tutto rendere fiacca, e roca? Si come dall'altro canto s'alle tue lodi si volge, ò signora del Cielo, ò Regina del mondo, ò Imperatrice de gl'Angioli, ò Vergine benedetta, ò Figlia, ò Madre ò Sposa d'Iddio, ò consolatrice de'miseri, ò porto d'ogni tempesta, ò tramontana d'ogni mare, ò guida d'erranti, ò difesa d'afflitti, ò scorta di pelegrini, o vera arca di Noe, vera verga di Iesse, vero monte di Danielle, vera porta d'Ezechielle, vera Vergine, e Madre, vero velo di Gedeone, vero scopo de' Profeti, vero fine de tutte le figure; come è possibile, che in così vasto campo delle tue sante lodi non si sgomenti, e perda? Mà hauete mai notato ascoltatori, quello, che soglione fare tutti i Cosmografi? eglino nelle carte loro, oue ò questa prouincia, ò questa parte, ò tutto il mondo insieme ci danno innanzi gl'occhi, quando alla pittura delle Cittadi arriuano, non perfettamente, o le torri, ò i baluardi, o le difese de' siti ne dipingono; mà tralasciando la minuta pittura delle Cittadi, a dimostrare attendono, qual sia solo lo spatio, che si ritroua fra loro. Anco gl'Astronomi, se tal'hora entro ad vna palla, ò dentro al globo vogliono rappresentarci il cielo tutto, non a trouar colori, ch'esprimino totalmente la luce delle stelle volgono il lor pensiero, che questo è impossibile; mà in vece di questo, a scriuere, qual sia questa stella, ò quale quell'altra, a dimostrar, come questa cō quella, ò nel sestille, ò nell'aspetto trino, ò nella quadrata, ò nella oppositione se riguardano, impiegano ogni cura. Et io entro al paese, od al cielo del Vangelo hodierno, che cosa debbo fare, se non lasciar le Cittadi, è le stelle, e narrar solamente gl'aspetti ò i spatij? qual sia l'Angiolo, qual sia Maria, a tanta luce non ho io colori, o Roma, mà fra gl'Angeli è Maria, che spatio, o che aspetto vi corre, che parole vi passino, e che cosa si tratti, questo dietro al Vangelo potrò bene io abbozzare, anzi non pure tutto cio che passà, mà vna parte sola, che l'Angiolo truoui Maria in casa, che l'Angiolo troui Maria in casa, ò donne, onde si dice *ingressus est Angelus ad eam*: che quà per proemio la saluti, e rendi attenta, *Aue*: che per farla beneuola, le dica, *Gratia plena*: che per farla docile, soggionga, *Dominus tecum*: che essa temi, & egli la confirmi, *Ne timeas Maria*: che narri l'imbasciata, *Ecce concipies in vtero*: che mostri la possibiltà per ragioni, *Spiritus sanctus superueniet in te*: per essempio, *Et ecce Elisabet cognata tua, & ipsa, &c.* che confermi con la onnipotenza di Dio, *Quia non est impossibile apud Deum omne verbum*. Queste sono pure tutte cose comprese nel Vangelo, &

Dan. 8 & 9. Zach. 1.

Maria & sue prerogatiue.

Sim.

Arte mirabile di Gabriel lo nell'annontiar Maria.

& aſpetti fra le noſtre due ſtelle ſi: mà ſe a tanti aſpetti, non baſta coſi poco tempo, perche non pigliamo quello, oue il raggio è più forte? la narratione ſola dell'Angiolo, laſciati i proemij, i ſaluti, & altre circonſtanze, & tutta in ſomma ſi contiene in queſte

Narratione di Gabriello a Maria quãto ſia marauiglioſa.

poche parole, *Ecce concipies in vtero, & paries filium, & vocabis nomen eius Ieſum, hic erit magnus, & filius altiſſimi vocabitur, & dabit illi Dominus Deus ſedem Dauid patris eius, & regnabit in domo Iacob in æternum, & regni eius non erit finis*, e queſta narratione, e queſte poche parole ſono quelle, che mi fanno ſtupire: perche egli è pur vero, ò Aſcoltatori, che tutti i miſterij di Chriſto ſono in poche parole ſpiegati dall'Angiolo a Maria: e non vi è coſa narrata da gl'Euangeliſti, che ſia ſucceſſa: ò debba ſuccedere a Chriſto, che qui dentro non vi ſia compreſa, ò narratione ſtupenda; & inſie-

Opere fatte di Chriſto ſono ſette.

me, ò breuiſſimo, mà pieniſſimo Epilogo, di quanto hà fatto, ò deue far mai Chriſto. Sette coſe ſono principali narrate di Chriſto, ogn'vno le sà, l'Incarnatione, ecco la prima; la Natiuità, ecco la ſeconda; la Circonciſione, ecco la terza; i miracoli nella vita, ecco la quarta; la grandezza della morte, ecco la quinta; l'Aſcenſione in cielo, ecco la ſeſta; & il regno nella Chieſa, che comprende il giuditio, ecco la ſettima. Mà quale di queſte non è compreſa dall'Angiolo? l'Incarnatione, *Ecce concipies*: la Natiuità, *& paries filium*: la Circonciſione, *& vocabis nomen eius Ieſum*: li miracoli della vita, *hic erit magnus*: la grandezza della morte, *& filius altiſſimi vocabitur*: dal Centurione; l'Aſceſa in cielo, *& dabit illi ſedem*: il Regno nella Chieſa, *Regnabit in domo Iacob in æternum*. Andate hora voi, e trouatemi più piena narratione di queſta, oue dall'Aſceſa in cielo ritornando in ſino all'Incarnatione di Chriſto ogni coſa ſi narra: e per incominciar da queſta Incarnatione, deh quanto fù ragione, che narrandola l'Angiolo con la particola *ecce*, veniſſe à portarla, è diceſſe.

Incarnatione del Verbo porta ſeco marauiglia grande.

Ioan. 1.

Ecce concipies in vtero. Che a dirne il vero, ſe l'Incarnatione non hà biſogno dell'*ecce*, e della marauiglia, che coſa n'haurà giamai? *Ecce, ecce*, ſtupore di ſtupori; marauiglia delle marauiglie, miracolo de'miracoli, *Concipies in vtero*, dentro al tuo ventre ſi farà l'Incarnatione di Dio, *Et verbum caro factum erit*; *concipies in vtero*, e la temporalità paſſarà all'eternità, l'infermità in potenza, la ſeruitù in libertà, la pouertà in ricchezze, il mero di-

Iſa. 53.
Pſal. 21.

ſpreggio in honore, la morte in immortalità, *Concipies in vtero*, & il datore della beatitudine paſſarà a i dolori, *vere dolores noſtros ipſe portabit*. Il glorioſo ad ogni opprobrio: *Factus eſt opprobrium hominum, & abiectio plebis*. Il benedetto ad ogni maledittio-

Galat. 3.
2. Cor. 5.

ne, *Maledictus omnis, qui pendet in ligno*, l'innocente ad eſſere riputato

tato peccatore, *eum, qui non nouerat peccatum, pro nobis peccatum fecit.* Il sublime ad essere humilissimo, *Humiliatus sum nimis.* Il forte ad ogni infirmità. *Infirmata est virtus mea.* Il ricco ad estrema pouertà. *Pauper sum, & in laboribus a iuuentute mea.* Il bellissimo ad ogni deformità. *Non est species ei, neque decor. Concipies in vtero,* & il Signore sarà seruo, l'immortale mortale, Iddio huomo, *Concipies in vtero,* & il sole per l'oriolo d'Acaz tornerà noui gradi insino al decimo, mentre il Verbo, per noue Chori d'Angioli verrà a farsi huomo. Finalmente *concipies in vtero* o Maria, & Iddio volendo essaudire le preci ardentissime di tanti santi Padri verrà ad incarnarsi, tutta la Trinità operarà l'Incarnatione, solo il Verbo terminarà l'Incarnatione, onde fatto scelta della virginal tua sala, quiui faransi le stupende nozze della natura diuina, & della humana, quiui il Verbo disceso assumerà anima, e carne; quiui, ò misterio, essendo (come hò detto altre volte) non necessario, ma congruentissimo, che Dio per liberar la natura humana si faccia huomo: farà così: prenderà vna natura di già indiuiduata. ma non suppositata ancora, e mentre essa douerà suppositarsi nel proprio supposito, la farà appoggiare al suo supposito diuino, onde due nature rimaranno nello stesso supposito; la diuina nel proprio, l'humana in quello d'altri, e tutto questo si farà nel tuo ventre: vedi tu s'è ragioneuole, che aggionta la particola della marauiglia, si esclami dunque, *Ecce, ecce concipies.* Tanto ragioneuole, e tanto degno della nostra marauiglia, Ascoltatori, che se io vò tal volta pensando da vna banda il miracolo della produttione del figliuolo *ad intra;* e dall'altra il miracolo dell'Incarnatione del figlio *ad extra;* per mia fè, che io resto dubbioso, a chi mi dia la palma. O gran cosa *ad intra,* consideriamo il Verbo increato, *ad extra* consideriamo il Verbo incarnato: *ad intra* si communica l'essenza a tre persone, *ad extra* si communica il supposito diuino alla natura humana: *ad intra* tre persone sono in vna essenza, *ad extra* la natura humana stà in vn soppposito diuino: *ad intra* il padre, & il figlio, e lo Spirito santo sono vn Dio: *ad extra* il Dio e l'huomo sono vn Christo: *ad intra* il padre intendendo se medesimo genera il concetto di se medesimo, il quale non potendo essere accidente (che in Dio non è accidente) rimane sostanza: e non potendo essere altra sostanza, perche in Dio non è compositione, ne rimane Iddio quanto il padre; & *ad extra* la natura humana è già indiuiduata, e vuole suppositarsi, quando vi s'oppone il supposito diuino, e terminandola in se stessa, fà, che l huomo ne rimanghi Iddio. Chi vidde mai miracoli maggiori? è doue sia più difficile il dar la precedenza? Tre leggi della

Psal. 115.
Tren. 1.
Psal. 87.
Isa. 53.
Isa. 38.

Leggi che sono violate nella produttione & nella incarnatione del verbo.

natura vengono violate nel misterio del verbo prodotto, e della Trinità; ma tre leggi ancora dalla natura vengono violate nel misterio dell'huomo assonto, e della incarnatione; nella Trinità, oue la natura vuole, che ogni cosa habbia vna destinata essenza: vuole Iddio, che di tre persone, che sono il Padre, il Figlio, e lo Spirito santo sia vna istessa essenza; oue la natura vuole, che quelle cose, le quali sono l'istesse ad vna terza, siano le istesse fra se: vuole Iddio che tre persone siano l'istessa essenza, e distinte fra loro; & oue la natura vuole, che di due cose, doi predicati si dicano; vuole Iddio, ch'il Padre sia Dio, il Figlio Dio, e lo Spirito santo Dio; e nondimeno vn solo Dio si dicono. Ma non è punto meno nell'Incarnatione: nella quale, oue la natura vuole, che due sostanze non possano essere in vn supposito; vuole Iddio, che la sostanza humana, e la diuina in vn supposito s'appogino: oue la natura vuole, che niuna sostanza sia senza il supposito proprio; e Dio vuole, che senza proprio supposto sia la natura humana; oue la natura vuole, che la sostanza, non mai s'appoggi ad altri: vuole Iddio, che la natura humana s'appoggi alla persona diuina. Che dite di questa vgualianza de' miracoli? se bene io, ò Signor mio potentissimo, da vna cosa sola lascio inebriarmi, e dar la precedenza alla tua incarnatione, & è questa, che oue per porci inanzi la generatione eterna, alcune cose naturali hanno possuto trouare almeno dalla longa vn poco simili i santi Padri; per l'incarnatione, a pena vna v'hanno addotta: & anco defettiua: descriuendo la Trinità si figura quasi luce, splendore, e calore nel sole; ò quasi vn fonte, ò ruscello nel fiume; quasi memoria, intelletto, e volontà nell'huomo: quasi essere, sapere, e volere nella creatura ragioneuole: quasi essere, viuere, & intendere pure frà noi: quasi catena di tre anella; quasi tronco, radice, e ramo nell'albero. Questi è cento altri simili hanno apportato, e Cirillo nel primo contra Giuliano, e Ludouico Celio nel 2. al cap. 7. & Agostino nel sermone 181. *de tempore*, e Nazianzeno nell'oratione *de Theologia*, e Basilio *de Spiritu sancto*, e cento altri: mà quando la tua incarnatione, ò Signore, hanno voluto delineare, veggasi e Giustino martire nel libro *de recta fide*, e Nazianzeno nella 2. epistola *ad Elidonium*, e Cirillo nel libro *de incarnatione vnigeniti*, al 8. & Agostino nel trattato in Giouanni 78. e Damasceno nel 3. al 2. & il Concilio d'Efeso stesso, & il gran Concilio Niceno epilogato da Atanasio nel simbolo, hanno mai trouato ne altro essempio apportato, se non quello, che, *sicuti anima rationalis, & caro vnus est homo: ita Deus, & homo vnus est Christus*. E pure, ò Dotti, anco questo è defettiuo, perche oue l'anima, & il corpo sono potenza, & atto, quiui ogni cosa è atto: oue l'anima,

Trinità come viene adombrata dalla natura.
Ciril. cont. Iulian.
Iud. Cel. c. 7.
August. serm. 181. de tépo.
Naz. orat. de Theolog.
Bas. de Spiri. santo.
Iustin. lib. de recta fide.
Naz. epist. 2. ad Celid.
Ciril. libr. de incarnat. vnigen. 8.
Aug. tract. 78. in Ioan.
Dam. lib. 3. cap. 2.
Conc. Efes.
Conc. Nic.
Atan. in simb.

l'anima,& il corpo fanno vna natura, l'huomo, & il Dio restano due nature; l'anima,& il corpo fanno vn supposito nuouo,il Dio, e l'huomo restano in vn supposito diuino: tutto per darci ad intendere, che se bene due nature si congregano in diuersi suppositi, come Pietro, è Paolo,questo lo vede ogn'vno; che doi accidenti si congreghino in vno istesso supposito, come che Pietro sia bianco,freddo,questo si fà ogni giorno; ch'vn'accidente,& vna sostanza si vniscono nell'istesso supposito, come che Pietro sia vn huomo, e Dotto,questo ogn'vno l'approua; che due sostanze imperfette facciano vn solo supposito, come che l'anima, & il corpo siano in vn huomo solo, questo ogni giorno auuiene: nondimeno, che due sostanze perfette, e compite, come furno in Christo, faccino vn solo supposito, è cosa sopranaturale, e tanto nuoua, che annunciandosi,è ben ragione, se gli proponga l'*Ecce*, e perche tutto questo, ò Vergine deue farsi in te, *Ecce concipies in vtero*, & in te si formarà questo huomo: mà vn poco più basso. Hauete mai notato, Ascoltatori, la mirabil consonanza, che si truoua frà gli dui testamenti, & il vecchio, & il nuouo? Piglio hora per principio del nuouo,il principio del Vangelo di Giouanni,percioche se tutti gl'altri sono scritti prima,e Giouanni istesso prima scrisse l'Apocalisse, che il Vangelo: nondimeno, perche dalla generatione eterna comincia S.Giouanni, per questo dal Vangelio suo piglio il principio del testamento nuouo, e cosi stante, la cosa caminarà per la consonanza di questo principio col principio del testamento vecchio, & ecco, che insino nell'istessa parola cominciamo *in principio creauit*, Dice Mosè. *In principio erat verbum*, dice Giouanni:*terra erat inanis, & vacua*,seguita quello: *verbum erat apud Deum, & Deus erat verbum*,seguita questo: *tenebræ erant super faciem abyssi*, soggionge quello: *quod factum est;in ipso erat*, aggionge questo: delle quali cose s'alcuna più simile possa trouarsi lo sanno i Dotti, mà io aggiongo questo solo; che per finire la concordanza, colà si finisce il principio nella formatione d'vn huomo: *Et factus est homo in animam viuentem*, e quà nella formatione d'vn altro huomo, *& verbum caro factum est*: pur nondimeno quest'è vna differenza grande trà ambidue, che se là la terra non fù benedetta, quà si, *benedicta tu in mulieribus*,se colà la terra non si domanda di Dio, quà si, *benedixisti Domine terram tuam*, se colà la terra fu inanimata, quà è animata; se colà l'huomo fu solamente formato, quà perche è huomo, e Dio, è formato,è forma, se colà *inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ*, quà *vidimus eum plenum gratiæ, & veritatis*. Se colà *posuit eum in Paradiso*, quà *posuit in eo Paradisum*, se quello da Paolo fu domandato, *de terra terrenus*, questo vien dimandato *de cælo cælestis*.

Essempio di Atanasio nel simbolo,è difettiuo.

Consonanza tra'l vecchio e nuouo testamento.

Gen.1.
Ioan.1.

Gen.2.
Testamento nuouo in che cosa è differente dal vecchio.
Psal.84.

Gen.2.
Ioan.1.

1. Cor.13.

Gen. 2. 1. Cor. 15.

lestis, se quello fù fatto *in animam viuentem*, questo fù fatto *in spiritum viuificantem*, se colà disse Iddio, *venite faciamus hominem*. Quà congrega consiglio di tutta la Trinità, per dir così, sceglie vn Angiolo de maggiori, e mandalo alla più scelta vergine, che habbia il mondo, e per visitarla fa, che cominci, *Ecce concipies in vtero. In vtero.* parola altissima, alla quale aggionge l'istesso Angiolo il commento, quãdo dice più basso; *Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus altissimi obumbrabit tibi.* Huomini, tutte l'altre donne vedete *concipiunt per vterum*, solo Maria *concepit in vtero*: Voi m'intendete, e tutto, perche *Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus altissimi obumbrabit tibi*; Ne però cessa Maria d'esser vera madre di Christo, nò: Damasceno dice vna volta *Christi genitricem nequaquam dicimus sanctam virginem*, & altri santi de quella età dicono il medesimo; ma bisogna intendere sanamente, & cautamente; in quanto negano il solo senso di Nestorio, che poneua Christo pura e semplice creatura, altroue poi dice Damasceno cioè *Dei genitricem verè sanctam virginem prædicamus*, e così tiene la Chiesa, e così è l'istessa verità perche se la madre *tantum passiue se habet*, ò Dotti, come pare opinione del Filosofo, nõ v'è dubbio, che *Maria fuit mater.* ma se v'ha dentro come causa manco principale qualche attiuità, come dice Galeno, & è credibile, ad ogni modo Maria dice Damasceno *recepit à Spiritu sancto & susceptiuam vim, & generatiuam*, oltre, ch'ancora noue mesi portò intieri organizato il corpo di Christo nel suo ventre, perche insino dal primo instante della sua conceptione fù egli perfettamente organizato; Ma di questo non più: l'importanza è, che noi della imbasciata Angelica non habbiamo anco esposto, che due parole sole, e il primo misterio è pure non solo vno, ma sette ne narra egli alla vergine: Si vergine benedetta, non solo *concipies in vtero*, & ecco l'incarnatione, ma ancora.

Maria vera madre di Christo.

Damas.

Damasceno.

Nel nascimẽto di Christo tre cose si cõgregano.

Paries filium; soggionge l'Angiolo, & ecco il nascimento di Christo, nascimento gloriosissimo, oue tre cose si congregano, il lume, & la fede, dice Bernardo, Iddio, & l'huomo, e la virginità, & il parto: Et questo vltimo era quello, che affliggeua la vergine, onde gridaua, ma humilmente, *quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco? idest noui me non cognituram*, si espone, ch'altrimente sarebbe troppo frigida l'iscusa semplicissima verginella, che non tanto alto arriuaua ancora, e non conosceua, che mentre l'Angelo le diceua, *ecce concipies, e paries*, dentro vi s'inchiudeua quello, che è troppo gran miracolo, cioè. *Et virgo concipies, & virgo paries*, & vergine sarai, & madre insieme, vergine innanti al parto, vergine dopò il parto, e vergine dentro al parto, & certo la cosa và crescendo, *ecce virgo concipies*, è cosa grande, ma *ecce virgo*

paries questa è maggiore: che Dio s'incarni, questo è miracolo; ma che vna Vergine partorisca, *Hoc Deum, qui parum putat* (dice santo Agostino) *quid plus expectet, ignoro*. Salomone, questo è certo, quattro cose diceua hauer trouate difficili, e che di troppo gran lunga accendeuano l'intelletto suo, ma vna sia queste confessaua di totalmente ignorare, la via dell'Aquila nel Cielo, la via del serpe sopra la pietra, la via della naue in mezzo del mare, queste erano le difficili; ma *viam viri in adolescentia, hanc penitus ignoro*; la doue chi sà, se per queste quattro cose, quattro attioni principali si accennano di Christo, il nascimento cioè, la vita, la morte, e l'Ascensione di questo Christo, che quasi Aquila sormonta sopra i cieli? la via del serpe sopra la pietra oue lascia le spoglie; al sicuro può denotarci la morte di Christo, il quale pure sopra la pietra del sepolcro lasciò la spoglia del suo proprio corpo; la via della Naue in mezzo del mare, al sicuro puole mostrarci la vita di Christo vera Naue, piena di tutte le gratie entro al procelloso Mare di questo mondo, ma anco la via dell'huomo nella adolescenza, (tanto più che vn'altro testo dice, *in Adolescentula*) troppo bene può dinotarsi il nascimento, si che doue alla via dell'Aquila, risponde da noi hoggi, la particella *dabit illi sedem*, alla via del serpe, la particella *filius altissimi vocabitur*, alla via dell'huomo nell'adolescenza, risponde questa parte *Ecce paries*; tanto difficile e tanto alta, che ragioneuolmente dice Salomone, *Vnum penitus ignoro*: ma non l'ignori tu, ò Maria ammaestrata dall'Angiolo. Si si, *Ecce concipies, ecce paries*. Il peccato fu commesso nell'animo della donna senza aiuto del marito, per sola opra diabolica, & il desttruttore del peccato, deue concipersi, & parturirsi dal vētre tuo, ò Donna Vergine, senza opra del marito, per sola opra diuina, Adamo primo nacque di terra vergine, & il secondo Adamo deue nascere di te ò Donna Vergine. Isaac primo di sterile fu concetto per miracolo di Dio, & Isaac secondo di te, ò Maria Vergine deue nascere concetto solo per miracolo di Dio. Il rubo nel essodo senza consumarsi abbrugiaua, & ardeua, la Verga d'Aron fioriua sola essendo posta sù l'altare. Il vello di Gedeone, l'vscio della Cantica, mancano le figure, & i vaticinij? ma ò Hebrei, se ve ne sete accorti in tutta la scrittura da capo a piede di lei non si troua altro, che vn Mem, chiuso in mezzo della parola, e quello non si può intendere d'altro, che per la virginità di Maria, & è questo. *Paruulus enim natus est nobis*. Esaia al nono, lemarbe amisra, cioè *ad multiplicandum principatum*, questa, che cosa è, se non figura stupenda della virginità perpetua di Maria? Oltre, che Isaia vostro, tanto chiaramente l'ha detto:

August.
Prouer. 30.
Incarnatione di Christo ignorata da Salamone.

Quattro attioni principali di Christo.

Christo fù aquila serpe & naue.

Gen. 3.
Figura della cōcettione e del parto di Maria.

Gen. 21.

Exod. 3.

Iud. 6.
Cant. 5.
Virginità di Maria testificata dalla santa scrittura. Isa. 9.

Ecce virgo concipiet, & pariet &c. perche tergiuersate miseri tutti in rouina vostra? Voi dite, che ghalma significa donna, e non vergine, ma guardate, che non lo trouate mai co l'nehaiedigha ghalma se non doue si tratta di vergine, ò di Rebecca, o di Maria, o di Mose, ò di questa vergine. Deh miseri aspidi, che volete esser sordi a quelle voci, che vi danno aiuto? ma tal sia di voi: questo teniamo fermo noi, perche cosi è, che *ecce virgo concipiet, & pariet filium*, dice Esaia, e l'Angiolo come vi allude stupendamente, *ecce concipies*, ò Maria, *& paries filium*, & allhora sarà, che d'ogn'intorno si vederanno miracoli stupendi, all'hora quando *paries filium*, il sole apparirà triplice in cielo, nasceranno nuoue stelle, i Regi verranno dall'Oriente, pastori veranno dalle greggi loro, è passàranno i monti di Bethleem, anco gli armenti loro adoraranno il poco prima nato Bambino, il Tempio della pace pur forte è vastissimo da per lui ruuinerà per terra: In Roma vn fonte d'oglio correrà in Tebro, Angioli appariranno cantando, si farà editto, che nessuno huomo si chiami piu signore, e tutto il mondo si descriuerà, ò felice parto, a cui tutto il mondo verrà a dar tributo, ne questa sarà senza ragione, perche a tutto il mondo sarà all'hora nato il Saluatore, e però.

Miracoli occorsi nella nascita di Christo.
Eccli.43.
Math.2.
Luc.2.

Vocabis nomen eius Iesum, che vol dire Saluatore, e questo è il terzo misterio, che predice l'Angiolo a Maria, cioè doppo la concettione, & il parto, l'impositione del nome: *vocabis nomen eius Iesum*: nome santissimo, nome gloriosissimo, ogni nome conuiene a Christo, perche egli è ogni cosa: è terra, *terra dabit fructum suum.* acqua, *si quis sitit, veniat ad me, & bibat* aria, *Accipite spiritum sanctum*; fuoco, *ignem veni mittere in terram*; pietra, *lapis quem reprobauerunt ædificantes*; sasso, *petra autem erat Christus*; monte, *Mons coagulatus, mons pinguis*; oro, *suadeo tibi emere a me aurum ignitum*: argento, *argentum igne examinatũ* grano; *nisi granum frumenti cadens in terra*; Leone, *vicit leo de tribu Iuda*; Agnello, *ecce agnus Dei*; porta, *qui non intrat per ostium*; pane, *ego sum panis viuus*; vestimento, *induimini Dominum Iesum Christum*; libro, *in libro tuo omnes scribentur*; via, verità, vita, *ego sum via, veritas, & vita*; tabernacolo, *tabernaculum non manufactum*; arca, *hæc arca fœderis*; sacerdote, *tu es sacerdos in æternum*; Ostia, *ò vere digna ostia*; cielo, *cælum cæli Domino*; luce, *ego sum lux mundi*; sole, *sol iustitiæ oriente, oriens nomen eius*. Mancano in somma i nomi, che poteuano conuenirsi a Christo? potea ancor chiamarsi *Heloi*, come nella passione disse *Heloi lamazabathani*, ò pure *ego sum Auiu*, che cosi lo chiama Esaia, il nome di Tisaret poteua prendersi per la scienza, Elchai,

Nome di Giesu contiene ogni cosa.
Psal.84.
Ioan.7 & 20.
Luc.12.
Psal.117.
1.Cor.10.
Psal.67.
Apoc.3.
Psal.11.
Ioan.12.
Apoc.5.
Io.1 10.& 6.
Rom 13.
Psal.138.
Ioan.14.
Heb 9.
1.R. 4.
Psal.109.
Hymn.
Psal.113.
Ioan.8.
Malach 4.
Zacch.
Marc.15.

per-

perche era diuino, Melech, ò Adonai, perche era supremo, Rè, Iehoua, che di lui si legge in Geremia, *tetrasenos, custos noster*. Ma in somma niuno se gli conueniua piu, che il nome sacratissimo di Giesu, e però *vocabis nomen eius Iesum*, in Esaia si dice, & *vocabitur nomen eius Emanuel*, & è notabile, o Hebrei, perche non trouate in alcuni nomi d'huomo, il nome di Dio *in recto*, se non in questo: *Gabriel fortitudo Dei*, in genitiuo, *Rafael medicina Dei*, ma *Emanuel nobiscum Deus*, nel solo nome di Messia: che se mi direte, che Emanuelle dunque doueua chiamarsi il messia; vi rispondo, che sustantialmente l'istesso è Giesu, che Emanuelle, perche accennando saluatione nostra, che *nobiscum est Deus*, ò nome potentissimo. *Dedit illi nomen, quod est super omne nomen*, dice san Paolo. Tre lettere sono qua dentro, *iod, scin, vau*, Iod significa dieci: *scin*, tre, *Vau* sei vau numero di vnità, *Iod* di decima, *scin* di centinaia, ma nel centinaio, nella decina, e ne l'vnità ogni cosa s'abbraccia, lo sanno gl'Aritmetici, formalmente dunque questo solo nome ogni cosa comprende, & così *est super omne nomen*, il *Iod* significa diuinità, il *Vau* l'attione della vita, & *il scin* principio di sabbato ch'è quiete, per darci ad intendere, che in Giesu solo ogni diuinità consiste, ogni quiete, & ogni vita, haurebbe hauuto nome Iehoua, se fosse stato puro Dio il nostro Christo, ò Hebrei; ma perche essendo Dio ancora insieme e huomo, si domanda Giesu, e notate vn misterio stupendo. Il nome di Giesua con doi Mem, con vn Iod, e con vn Iah importa vinti sei, il nome di Giesu con il scin, il Iod, il Vau importa 316. hora il 316. di quanto ecce de il 26? al sicuro 290. Ma ditemi il nome di Maria *Mariam*, che numero si comprende? il Resc, il Mem, & Mem, & il Iod, il Resc. 200. il Mem & Mem 80 il Iod 10. dunque 290. per a punto e Dio, ch'è il nome di Giesù Figlio di Dio è di Maria, il nome di Dio, e di Maria comprende. Quasi voglia dire l'Angiolo, congiongi dunque, verginella il nome di Dio Padre con lo tuo, che li sei madre, e così, *vocabis nomen eius Iesum*; perche sappi pur Maria, che questo nome, e quello *in quo salus est data hominibus*, quest'è quello *in quo oportet nos saluos fieri*, questo è quel nome, del quale si dice *oleum effusum nomen tuum*, questo è quel nome, *in quo quodcunque petieritis patrem in nomine meo, det vobis*, questo è quel nome, nel quale si dice *surge, & ambula*, in questo nome *eijcientur dæmonia*, in questo nome si conferiranno sacramenti, in questo nome s'assolueranno peccati, questo nome soggiogherà molti popoli, di questo nome andaranno armati poueri scalzi a soggiogare il mondo, al suon di questo nome sentiranno domandarsi le facoltà, e darle subito, & in nome di questo Giesu fate elemosina, tra tanto ch'io rifiato.

Isai. 7.

Giesu e l'istesso che Emanuel.

Philip. 2.

Nome di Giesu misterioso

Nome di Giesu e di Maria congionti insieme.

Nome di Giesu quanto sia virtuoso.

Act. 4.

Cant. 1.

Ioan. 15.

Ioan. 5.

Marc. 16.

SECONDA PARTE.

HIC *erit magnus*, che a dire il vero, cosi passa l'ordine: cioè, che dopo essersi trattate, e la concettione, & il nascimento, e la circuncisione, hormai comincino a referirsi in ordine l'attioni della vita; nelle cose, che si sono dette di sopra parte vi haueua Maria, in queste, che denno dirsi non vi hà parte lei, ma è bene in ogni modo, che l'intenda, *ecce concipies* qui hà parte Maria: perche si doueua incarnarsi, doueua nel suo ventre esser concetto, *& paries*, qui hà parte Maria, perche s'egli deue esser partorito, ella lo deue pàrtorire. *Vocabis nomen eius Iesum:* qui hà parte Maria, perche se egli deue esser nominato, ella pur nominar lo deue, ma hora che egli *erit magnus* nella vita, nella morte, nell'ascensione, nel Giudicio, in queste cose non v'hà parte Maria. ma ad ogni modo ragioneuol cosa è, che ella lo sappia, che a dirne il vero, ò santissima verginella, se tanti dolori doueuano esser i tuoi intorno a questo Figliuolo, ben era anco ragione, che le grandezze sue ti fussero note; e però: *Hic erit magnus*. ma, che sorte di grandezze? Hauete mai notato Ascoltatori, che se tal vno si pone auanti a gl'occhi, ò cristallo, ò vetro, che non sia puro, ma rosso, ò verde, ò giallo, egli non puramente il vero, ma ogni cosa, ò gialla, ò rossà, ò verde? vede? Li miseri occhi dell'intelletto nostro sono cosi ingombrati da' vetri, anzi da sassi delle grandezze mondane, che se tal hora sentiamo nominar grande ò altra grandezza, noi corriamo solo col pensiero alle grandezze humane, e di questo mondo: ma altre grandezze sono poi quelle di Christo. *Hic erit magnus*, egli quanto alle nostre grandezze, non solo non fù *magnus*, ma *minimus*, che pur nascendo *non erat ei locus in diuersorio*, & morendo *non habuit vbi caput reclinaret*, ma quanto alle grandezze diuine, ò come *fuit magnus* anzi *maximus* doueua dir l'Agiolo, che grandissimo, e non grande fù il benedetto Christo. Ma sapete perche disse *magnus?* per alludere a quei sciocchi Imperadori forsi, che andauano arrogandosi questo nome di grande. Quasi voglia dire, che Alessandri magni? che Pompei magni? stolti; che già son fatti cenere, *Hic*, *hic*, questo solo *erit magnus* da douero, di Gioan Battista è vero, che l'istesso Angiolo Gabrielle, parlando a Zaccaria, disse la istessa clausula. *Hic erit magnus*, ma che bella distintione vi aggionse subito quando disse, *coram Domino*, quasi voglia dire e di Giouanni, e di Christo si puol veramente dire. *Hic erit magnus*, ma di Giouanni *hic erit magnus*

Maria seppe tutte l'opre di Christo.

Chrisso è veramente e solamente grāde.

Luc.2.

Luc.9.

coram Domino, di Christo *magnus Dominus*, perche Giouanni è grande per participatione, *Nam manus eius cum ipso est*, è Christo è grande per essenza, se Giouanni è grande appresso a Dio, Christo è grande Iddio, grandissimo Christo: il quale oue mostrassi grandezza, se spreggi i Regni, e fuggi gl'Imperij? vedete, se fu *magnus*. Ma si fece seguitar da tutti i popoli, dunque *magnus*, anzi *maximus*, che subbito in tutto il mondo introdusse difficilissima dottrina, spiantò gl'Idoli, leuò gli errori della adoratione, instituì nuouo culto, si fece credere, come era, veramente Iddio, vedete *se fuit magnus*, *hic erit magnus*: perche commandò a i venti, e s'acchettorno: comandò a i mari, alle fortune, alle tempeste, e si tranquillorno: & appacificorno, commandò all'acque, è s'indutorno: comandò a i ciechi, & viddero: e a i zoppi, è caminorno, a i morti, e risuscitorno, a i Demonij, è fuggirno. Vedete se l'Angiolo quanto alla vita così giustamente dir douea. *Hic erit magnus*, come quanto alla morte egli soggionse.

Giouanni è grande per partisipatione e Christo per natura.

Opre grandi di Christo.

Luc. 8.
Ioan. 9.
Ioan. 5.
Luc. 7.
Luc. 11.

Filius altissimi vocabitur. la doue (Deh sentite auueduto messaggiero) tutti i maestri dell'arte insegnano questo Ascoltatori, che quando s'hà da dare vna mala nuoua, si cerchi se per dentro vi è cosa alcuna di meno male, o di consolatione, e da quelle fra l'altre si comincia la nuoua. per esempio; Ciro combattendo haueа vinto, ma era morto, in questo euento la vittoria era consolatione, è però quello, che porta la nuoua alla madre di lui, dicono, che artificiosamente cominciò a dire, Ciro hà valorosamente vinto, & poi pian piano se ne venne alla morte. hora l'Angiolo se deue narrare tutti i fatti di Christo, bisogna, ch'egli narri anco la morte, è morte asprissima, e morte crudelissima. Ma dentro a tutta la morte, che vi è di consolatione se non questa, ch'egli per mezzo della morte tirò tutti gli animi a se, onde anco dal Centurione nell'istesso tempo fu domandato vero Figliuolo di Dio: & ecco l'Angiolo, che sceglie la buona nuoua, prima Ciro ha vinto, Christo sarà chiamato Figliuol di Dio, se ne và prima dicendo, e della morte non fa parola espressa: & a raggione ò vergine, che se l'Angiolo in fin dall'hora hauesse cominciato a narrarti i martirij, e supplicij di questo tuo Figliolo, qual saria stato il tuo cuore? Ditelo voi donne in cortesia, se a voi ancora vno vi predicesse in particolare, che da indi a poco doueте partorire vn figliuolo maschio, ma quello vituperosamente morir debba, qual discontento maggiore potresse sentire al cuore? s'adunque con bella tela d'oratione hauesse l'Angiolo postoli auanti gli occhi questo innocentissimo figliuolo, steso sopra

Gabrielle quanto fu auueduto nella naratione.

Matt. 27.

vn tronco di Croce, confitto da chiodi, coronato di ſpine, ſpirante, moriente, e di più beffeggiato, e burlato, qual maggior doglia haueria potuto ſentire l'anima tua? & ecco auueduto meſſaggiero, che il ſolo bene tocca inſin qui, e poi aggionge *filius altiſſimi vocabitur*: e queſto lo ſentirete, nel Venere ſanto dell'eſſer chiamato figliuolo di Dio, queſto Chriſto dal Centurione, e però hora leggiermente la paſſò: ſolo haurei voluto, che per cõſolatione di Maria haueſſe aggionto l'Angiolo, che non ſolo *filius altiſſimi*, mà ancora, *ab ipſo altiſſimo* doueua eſſer chiamato, e nella transfiguratione, e nel battelimo, ma in ſomma della morte ſi ragionaua quà, e però ad altro non s'atteſe, che ad inſinuare, & ad entrare in quell'altro miſterio dell'Aſcenſione, oue ſi dice.

Matt. 17. & 3.

Dabit illi Dominus ſedem Dauid patris eius, la quale è quella ſede, che pure a lui haueua profetato l'iſteſſo Dauid, quando haueua detto. *Sede a dextris meis*, e che di lui parlaſſe, egli ſteſſo l'eſpoſe, quando diſſe, *Quare vocat eum Dominus*, quella ſede di Dauid, della quale anco Eſaia coſi chiaramente profetò dicendo, *ſuper ſolium Dauid, & ſuper Regnum eius ſedebit*, Regno pero non temporale, ò Giudei, ma per quello ſolo temporale, perche dei temporale adombrato fuſſe. In ſomma la ſede di Dauid, e l'vgualità di Dio, & il ſedere alla deſtra del padre, e a punto eſſere vguale a lui, *Qualis pater, talis filius, talis Spiritus ſanctus*. Cariſſima Aſcenſione, principaliſſima ſede, ben degna, che egli mentre vi andaua, coſi grande allegrezza ſe ne faceſſe d'ogni intorno, *Quis eſt iſte?* gridauano gl'elementi a i Cieli, *Quis eſt iſte, qui aſcendit ſuper Orientem?* gridauano i Cieli e gl'Angioli. *Quis eſt iſte, qui venit de ædom?* diceuano gl'Angioli a Dio. *Hic eſt filius meus dilectus*, diceua Dio a gl'Angioli: *Laudate eum cœli cœlorum*: diceuano gl'Angioli a i cieli; *Laudate eum omnia, quæ in terris ſunt* diceuano i cieli, a gl'elementi. o glorioſiſſimo trionfo, & a queſto ti trouarai tu iſteſſa, doueua dire l'Angiolo a Maria, benche a quale non ti dei trouare? vi ſarai quando *concipies*, quando *paries*, quando *vocabis nomen eius*, non ci è dubbio, ma vi ſarai di più, quando *erit magnus*, quando farà tanti miracoli, quando *filius altiſſimi vocabitur*, quando ſi morirà nella Croce, ma vi ſarai di più quando *dabit illi Dominus ſedem Dauid*, quando egli aſcenderà in cielo, e quando finalmente ancora.

Sede di Dauid, pmeſſa a Chriſto qual ſia.
Pſal. 109.
Iſa. 9.
Atan. in ſim.
Aſcenſione di Chriſto e ammirata da gli Angioli.
Iſa. 63.
Matt. 3. & 17.
Pſal. 148.

Regnabit in domo Iacob, quando per honor noſtro ſederà nel Regno eterno, quando per giudicarci ancora ſederà nel tribunal maggiore, & giudicarà tutto il mondo inſieme, terribile, & horrendo giorno, al quale, perche non penſi ò Roma, ma non turbiamo di gratia tanta allegrezza con queſto horrore. Più toſto ſapete, quale è la caſa di Giacob? la ſanta Chieſa Romana, & in queſta (arrabbi

Chieſa Romana figurata nella caſa di Giacob.

pur

pur l'Heretico) che *regnabit in æternum*, conforme ancora a questo, *Regni eius non erit finis*, sono le loro conuenticole, che non durano, che fuggono, che spariscono. Ma santa Chiesa Romana sempre durarà, sempre si conseruarà intatta, immaculata, e netta, *& Regnabit in domo Iacob*, non per vn spatio di tempo, ma si bene *in æternum*, oltra che qual Regno, e quanto felice sarà quello della trionfante Chiesa? non puol esplicarsi con parole. Quiui in cielo, si che *Regnabit in æternum*; Deh felici quelli, che vi si potranno trouare, e felici noi, che se vorremo trouarci, si potremo, *in æternum, in æternum* con tanta gioia, & con tanta consolatione, ma già passa l'hora, & è finita la narratione dell'Angiolo. Hora sentite il *vadam* di Rebecca, *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum* di Maria, ò cara, ò dolce, ò deuota risposta, ma sopra modo misteriosissima, lasciate l'*ecce* da vn canto per hora, quante parole sono? *Ancilla* vna, *Domini* due, *fiat* tre, *mihi* quattro, *secundum* cinque, *verbum* sei, *tuum* sette, hora per vostra fe con ogn'vna di queste rispondete ad vna delle clausule dell'Angiolo, & vedrete miracoli. *Concipies*, & lei risponde *Ancilla*: *paries filium*, & lei risponde *Domini*: *vocabis nomen eius Iesum*, & lei risponde *fiat*: *erit magnus*, & lei risponde *mihi*: *filius altißimi vocabitur*, & lei risponde *secundum*, *idest*, nel secondo segno d'origine, *Dabit illi sedem*, e lei risponde *Verbum*: *Regnabit in domo Iacob in æternum*, & lei responde *tuum*: perche anco dell'Angelo è il Regno della Chiesa trionfante, oue Iddio ci conduca. Amen.

Gen. 24.

Risposta di Maria a Gabriello misteriosa.

PREDICA DA FARSI NELLA FERIA TERZA DOPO LA QVINTA DOMENICA.

Giorno trigesimoquinto di quaresima,

SOPRA L'EVANGELIO,

Ambulabat Iesus in Galilæam, non enim volebat in Iudæam ambulare. Ioan. 7.

PROLOGO.

POICHE abusando le feste, e dispreggiando i Sabbati hebbe per molti, è giorni, è mesi, ed anni contro se stessa concitata ardente l'iracondia d'Iddio Gerosolima antica; se bene con infinite minaccie, hor di fame, hor di guerre, hor di peste, hor di morte cercò il Signore, per li Profeti suoi de ritirargli il freno: chi non sà nondimeno, che prorompendo all'vltimo nelle più dure, e più crudeli minaccie, che hauesse dette ancora, il fuoco nelle porte gli minacciò; e per Geremia disse, *Succendam ignem*, entro alle porte vostre, Roma mia cara, & ò voi stessi, i quali delle feste d'Iddio hauete fatti hormai ò mercati, ò fiere, ò theatri, ò balli; se bene in molte maniere, che voi non conoscete, v'hà dati gastighi, e punitioni Iddio: questa nondimeno è grandissima, che nelle vostre porte hà già permesso, che sia anco il fuoco; ò porte, ò fuoco: le porte sono i sensi,

Minaccie che fa Iddio a i destruttori della festa. Ierem. 17.

ſenſi, e i principali gl'occhi: il fuoco la concupiſcenza; voi entro alle feſte voſtre hauere aperte le porte al Diauolo, v'hà acceſo il fuoco di rabbia, fuoco di furore, fuoco di durezza, fuoco di dannatione, tutto in contrario Signore a quel fuoco di ſpirito, col quale tu commandi hoggi, che ſi celebrino le feſte, dicendo *Aſcendite ad diem feſtum hunc*, in ſomma nel celebrar le feſte vi ſono troppo abuſi, ò Roma; ma, che marauiglia, ſe ſin quà nel tempio, & alla Predica a vagheggiare, e non a vdir venite? deh cedano vna volta coteſti occhi all'orecchie, e cominciamo.

PRIMA PARTE.

HANNO le lor feſte i gentili; hanno le lor feſte i Giudei; & habbiamo le noſtre feſte noi, ò Chriſtiani huomini, & ò Chriſtiane donne, ſi; mà ben con tanta diuerſitade, e varietà frà loro, che ſe vi andiamo penſando, non di tanto ſono differenti il bianco, & il nero; il chiaro, & il buio; il freddo, & il caldo; il ſecco, e l'humido: l'elemento, & il cielo: *feſtos dies gentilis agit, verum iuxta corpus: Feſtos dies Iudæus agit, verum iuxta litteram. Feriamur ipſi quoque, verum vt ſpiritui gratum eſt*, dice Gregorio Nazianzeno, *in ſanctam Pentecoſtem.* E dice troppo vero; perche il Gentile feſteggia ſecondo il corpo; il Giudeo ſecondo la lettera; Noi ſecondo lo ſpirito. Il Gentile feſteggia oſcenamente: il Giudeo ſuperſtitioſamente; noi ſantamente. Il Gentile con coſe corporali: il Giudeo con cerimonie figurali, noi con attioni tutte ſpirituali. Il Gentile nel giorno di feſta cerca delitie al corpo; il Giudeo nõ paſſa la lettera della legge; noi ci volgiamo più ſu alle promeſſe dello Spirito ſanto. Il Gentile ſe riſolue in crapule; il Giudeo in ombre; noi in eſtaſi. Il Gentile fà honore al Demone; l'Hebreo al Meſſia venturo; noi a Chriſto venuto. E finalmente delle feſte de' Gentili niuna è più profana: delle feſte de i Giudei adeſſo niuna è più vana; delle feſte noſtre, ò Chriſtiani, niuna è più deuota, e più pura. Et certo mentre per celebrare le loro ſciocche ſolennitadi a i falſi, è ridicoli dei de' popoli Gentili, ad altro non attendono, che ad inghirlandare con varij fiori le porte, a guidar chori è balli, ad ornar ſtrade, e paſcere gl'occhi, a dilettar l'orecchie, ad effeminar l'olfatto; ad inſaporirſi il guſto; a compiacere al tatto, ad ammolir con delicate veſti, a ſplendere di Gemme; a rilucere d'oro; a pingere i volti; a comeſſationi, & ebrietadi, pieni ſempre di luſſuria, e ſonni; ad apparare, & caricare le menſe hora col ſterco della terra, & hor del mare (per vſar queſto termine) e mentre finalmente non con altro, che con delitie celebrano le lor

Feſte di Chriſtiani differẽti da quelle de' Giudei e de' Gentili.

Greg. Naz. in S. pent.

Feſte de' Gentili quãto erano ſciocche

feſte

feste i Gentili, noi al sicuro ò Christiani, i quali se facciamo ciò, che dobbiamo, dice Nazianzeno: *Nec domus limina sertis coronamus nec choræas agitamus; nec vicos ornamus; nec oculos pascimus; nec aures cantu demulcemus; nec olfactum effæminamus; nec lenocinijs gustum titillamus; nec tactui obsequimur; nec terrenis, ac circumfluentibus vestibus vestimur; nec gemmarum splendoribus, nec auri fulgoribus, nec colorum artificijs natiuam pulchritudinem mulcientibus, atque aduersus diuinam imaginem excogitatis; nec commessationibus, & ebrietatibus, quas cubilia, & lasciuiæ imitantur; nec chores altos struimus veneris delitias sternentes; nec terra, & mare cænam nobis, & preciosum stercus offerunt*. Noi in somma i quali, *Nec profanis, atque ethinico fastu relinquimus*; e con vn culto tutto spirituale honoriamo le feste; gia troppo bene, quanto a i Gentili mostriamo la diuersità delle nostre feste dalle loro. Ma vi è di più, che anco a i Giudei soprastiamo di troppo (ò cerimonie hora troppo vane) attendono pure anco, oue si riducono gl'Hebrei a celebrare le feste loro; pure anco li suoi azimi mangiano; i suoi tabernacoli ergono; le sue trombe suonano; gl'ogli, le simile, l'Agnelli offeriscono; è se nol fanno, per essere senza il tempio; almeno la lor legge leggono; la circoncisione adoprano, i suffocati fuggono; nella Sinagoga conuengono; i Sabbati, le neomenie, le fasi, le parasceue, le trombe, l'espiatione, i tabernacoli, le collette celebrano. Miseri & non s'auueggono, che troppo meglio noi lasciate l'ombre, & 'appigliati a i corpi, a gl'altari, alle lampade, all'ogli, alle cere, all'incensi, è quello, che più importa, al sacrificio della santa messa habbiamo già riuolti noi medesimi. Là doue hauete mai visto, Ascoltatori, là di mezzo inuerno gia per le valli, e presso a piè di monti, essere da folta nebbia cosi oscura l'aria, che a pena i piu vicini si discernono? e nondimeno s'altri saglie il colle, ò poggia il monte, non cosi tosto hauerà fra la nebbia sormontato vn poco, che subito egli e rompe là, oue vn lucidissimo sole al più eminente del monte, genera bellissima primauera? Cosi immaginateui voi, che a pie del monte, e nella valle di quella pura lettera, che vanno seguitando gl'Hebrei grossissima, e foltissima nebbia di solennitadi, e di feste corporee vi giacesse intorno, dentro alle quali nondimeno se poggiamo al monte, oue luce il sole, cioè, se caminando per le feste di Giudei, quasi per figure, alle feste de'Christiani quasi a figurate, trouiamo, che cosi bello, e cosi lucido, e il monte, che niente è più lucido, ò più bello, & ecco dunque, che cosa vuol dire Christo nel Vangelo d'hoggi, quando dice, *Vos ascendite ad diem festum hunc*; cioè più sù stà il sole, montate pure, e passate la nebbia, che a dirne il vero, Signor mio dolcissimo se, bene

Greg. Naz. Feste de'christiani sopra stanno a quelle de gentili e di giudei.

Feste de'moderni Hebrei sono vane.

Feste de'giudei furon figura delle feste Christiane.

Ioan. 7.

ne per andare in Gierusalemme alla festa bisognaua ascendere, deh quanto nondimeno, e più mistica questa ascesa, che tu accenni, e quanto è vero, che dicendo egli Romani, *ascendite ad diem festum hunc*, quasi & a loro, & a noi vuol dire, il ripésare al modo, con che erano instituite le feste Hebree al sicuro è vtile; ma *ascendite, ascendite*, passate le nubi, & andate al sole; seruiteuene per figura solamente, e dietro all'ombra delle feste Giudee *ascendite, &c.* trouate vn poco il vero, modo di celebrare le Christiane feste.

Feste de gli Hebrei sono noue.

Ne certo senza ragione anime mie; percioche si vi scorriamo dentro delle feste, ch'vsauano gl'Hebrei, gran campo (vedete) habbiamo noi di passare dalla nube al sole. Noue feste (si vi vogliamo connumerare il sacrificio quotidiano) se ritrouano presso gl'Hebrei: ogni giorno sacrificano la mattina, e la sera due agnelli immaculati; e questo era pur festa ad vn certo modo, & è la prima: Ma più propriamente l'altra festa, che per seconda poniamo, era il sabbato, il quale ritornando ogni sette giorni, come a noi la domenica, faceuasi, che insino ad ogni senario di giorni si riposasse, e si festegiasse vno: la terza festa era la Neomenia, detta dal nuouo difetto, che si supplisce della luna; perche per questa ogni primo giorno del mese, pigliando li mesi alla lunare, faceuano solennitade, e festeggiauano: la quarta era la fase, che noi chiamiamo la Pasqua, la doue alli quindeci sempre della luna di Marzo per sette giorni mangiauano gl'azimi, e con l'Agnello le lattuche agresti, e solennizzauano: la quinta era la Pentecoste, oue cinquanta giorni dopo la fase offeriuano le primitie dell'anno, cioè, le prime frugi del raccolto a Dio: la festa era la festa delle trombe, quando nel primo giorno del settimo mese, cioè della luna di settembre, sonauano a guisa di trombe entro alle corna de gl'armenti; e dauano segno grandissimo d'allegrezza, e festa: la settima era la festa della espiatione, oue per vn giorno intiero, che era il decimo della luna di settembre, digiunauano & affliggeuano i corpi: l'ottaua era la scenofegia, della quale parla hoggi il Vãgelo, la festa cioè de'tabernacoli, nella quale da i quindeci di settembre per sette giorni intieri si stauano i Giudei in tabernacoli di frondi; e quiui festeggiauano: la nona, & vltima era la festa delle collette, & si faceua, quando alli vintidoi di settembre subito dopò la festa de'tabernacoli, da tutto il popolo per celebrar le feste dell'anno futuro, si raccoglieuano collette, & elemosine. Della prima festa se dice ne i numeri al 28. *Agnos anniculos immaculatos duos quotidie in holocaustum sempiternum, vnum offeretis mane, alterum ad vesperum*. Della seconda, ch'è il sabbato, nel Leuitico al 23. *Hæ sunt feriæ Domini, quas vocabitis sanctas, sex diebus facietis*

Num. 28.

Leu. 23.

Leu. 23 *facietis opus, dies septimus, quia sabbathi requies est, vocabitur sanctus* De la terza ch'è la Neomenia, ne' Numeri al 28. *In calendis autem,* Num. 28. *idest, in mensium exordijs offeretis holocausta Domino, hoc erit holocaustum, omnes menses, qui sibi anno vertente succedunt.* Della quarta, che è la fase, pur quiui. *Mense autem primo quarta decima die mensis* Ibidem. *Phase Domini erit.* Della quinta che è la Pentecoste, nel Leuitico al 23. *Numerabitis ergo ab altero die sabbati, in quo obtulistis manipu-* Leu. 23. *lum primitiarum septem hebdomadas plenas.* Della festa che è le trom- Ibidem. be, pur quiui; *mense septimo prima die mensis erit vobis sabbatum me-* ibidem. *moriale clangentibus tubis. & vocabitis sanctũ.* Della settima, che è la espiatione, pur quiui, *Decimo die mensis huius septimi dies expiationum erit celeberrimus, & vocabitur sanctus.* Dell'ottaua, che è de' ta- ibidem. bernacoli, pur quiui. *A quintodecimo die mensis huius septimi erunt feriæ tabernaculorum septem diebus Domino.* Della nona, & vltima, ibidem. che è della colletta, pur quiui. *Dies quoque octauus erit celeberri-* feste Hebree *mus, est enim dies cœtus, atque collectæ.* Ma tutto quello, che in erano in memoria di cose diuine. tutte queste feste vi è di bello, e di gentile è, che niuna di loro vi era, la quale non fusse fatta in memoria di qualche cosa diuina; ò grandezza di Dio, come fino all'hora dentro a quella nube Opre di Dio, penetrauano i raggi di si lucente sole. Noue cose erano quelle, che doueuano tenere memoria gli Hebrei erano noue. le quali voleua Iddio, che fussero impresse ne i petti di quello ostinato, e recalcitrante popolo: la prima, che hauessero sempre a mente l'eternità di Dio: la seconda, che si ricordassero, come da Dio ogni cosa è stata creata: la terza, che si rammentassero, come Dio ogni cosa gouerna perpetuamente: la quarta, che pensassero, come Dio l'haueua leuati dall Egitto: la quinta, che scriuessero a lettere d'oro nel lor cuore, come da Dio haueuano hauuta la legge: la sesta, che in ogni maniera, si rammentassero, come da Dio fù liberato nel sacrificio Isaac: la settima, che hauessero a cuore, come da Dio fù loro perdonato il peccato del fabricato vitello: l'ottaua, che conseruassero in mente, come per lo deserto li haueua sempre cosi abbondantemente pasciuti: e finalmente per la nona, che si prefigessero, come ogni cosa se risolue, e ne ritorna in Dio. Ma per vostra fe, Ascoltatori, con qual arte maggiore poteua Iddio meglio redurne a memoria tutte queste noue cose all'ostinato popolo, che con le noue feste? si sì ò Giudeo, dice Iddio, vò che tu sacrifichi ogni giorno, perche, *& heri, & hodie, & semper* è eterno Iddio: tu quieti il settimo giorno, Gen. 2. perche Dio creò, *& quieuit die septimo*; tu festeggi ogni primo del Giudei perche festeggiauano. mese; perche ogni principio pende dalla prouidenza di Dio; tu mangi gl'azimi alla fase; perche quando vscisti d'Egitto, non haueui oue fermentare; tu fai la Pentecoste, perche cinquanta giorni

dopò

dopò l'vscita haueſti la legge; tu ſuoni nelle corna dell'arieti; perche cō le corna fù preſo quello Ariete, che ſuppli à ſacrificarſi per Iſaacco, tu ti affliggi vn giorno, per la penitēza del vitello; tu ſtai ne i tabernacoli, perche nel deſerto ti conduſſe Dio; tu congreghi collette; perche à me ogni coſa ſe riduce. Chi vidde mai vno ordine più bello? & ecco come poſſiamo noi dalla nube traſmontare al ſole. Li Giudei, aſcoltatori, quaſi fanciulli non ſe imprimeuano le coſe, ſe nō per mezzi corporei: la doue noi laſciati i mezzi corporei (quaſi indegni) ſemplicemente allo ſpirito ſiamo tutti riuolti. Dite voi, che vi ſia vn principiante, il quale nō ſappia ſcriuere ſe non con la falſa riga; e però i miſterij di Dio nō ſe gli raccordauano ſe non con le figure di queſte coſe corporee; ma noi gettiamo la falſa riga, e nelle noſtre feſte ſenza le coſe corporali troppo bene ci raccordiamo le grādezze di Dio. Eglino *habent velamē*, e noi *reuelata facie Deum contemplamur*. In modo tale, che eglino feſteggiauano, e per mezzo de' tabernacoli, ò di azimi, ò di frondi ſi raccordauano quei miſterij; noi troppo bene feſteggiamo mētre, che ſenza tante figure, ricorriamo alli ſteſſi ſanti penſieri. O ſante feſte ſpirituali. *Aſcendite, aſcendite ad dies feſtos hos.* raccordateui, che Dio è eterno, immutabile, ingenerabile, incorruttibile; che ſempre fù, che ſempre è, e che ſempre ſarà: e ſenza tanti agnelli celebrarai il ſacrificio quotidiano, *& aſcendes ad diem feſtum hunc*, raccordati huomo, che Dio hà creato il tutto; che quanto vediamo è opra delle mani ſue; che queſti cieli, che queſta terra ſono formati da lui, tutto per ſeruigio noſtro; e ſenza tanti holocauſti celebrarai il ſabbato. *Et aſcendes ad diem feſtum hunc*, riccordati huomo, che Dio ogni coſa gouerna; che quanto ſi regge, è opra della prouidenza ſua; che ogni coſa è guidata da lui; ſenza tante oſſeruationi di luna celebrarai la Neomenia. *Et aſcendes, &c.* raccordati ò huomo, che Dio ti ha cauato dall'Egitto, cioè dal peccato col ſangue del ſuo figlio; ti hà leuato dalle mani di Faraone, cioè del Diauolo, e ſenza le lattuche agreſti, celebrarai la faſe. *Et aſcendes ad diem, &c.* raccordati, che i precetti ti ſono commādati da Dio; che egli te gl'hà dati; che à lui diſubidiſci tranſgredendoli; e ſenza tante computationi d'hebdomade, celebrarai la Pentecoſte. *Et aſcendes ad diem, &c.* raccordati huomo, che deue venire il giorno del giudicio, entro al quale ſarà chiamato ogni vno al ſuon di trombe, e ſenza tanti corni d'Arieti, celebrarai le trombe. *Et aſcendes ad diem feſtum hunc*, raccordati huomo, che tante volte t'hà perdonato Iddio, forſi di maggior peccati, che del vitello d'oro, ſe ve n'è maggiore, e ſenza tante ſimile celebrarai l'eſpiatione. *Et aſcendens ad &c.* ricordati, ò huomo, che queſta vita è nulla, che ſiamo nel deſerto,

Memoria dobbiamo hauer ſempre delle coſe di Dio.

che noi peregriniamo; che però Dio ci pose, è senza tante frondi celebrarai i tabernacoli. *Et ascendes ad diem festum hunc*; io voglio finirla, raccordatiui, ò huomini tanti misterij di Dio, tanti beneficij, tanti fauori, tanti flagelli, e tanti giudicij, che non vi raccordate mai, & in questa maniera quanto alle feste Hebree passarete troppo bene dalla nube al sole; arriuarete al monte, &

Num. 28.

Ascendetis ad dies festos hos. Se bene anco in qualche cosa communicano le feste nostre con le feste Hebree: cioè, che si come nel le feste loro era detto. *Omne opus seruile non facietis*. così nelle feste Christiane d'ogni lauoro seruile dobbiamo astenersi: ma se gli Hebrei nel sabbato non operauano cosa alcuna manuale, ne i serui loro, ne loro ancille, ne pure le giumenta loro, se non poteuano ne cuocere, ne preparare cose alcuna al vitto, non poteuano pure accomodare il giumento loro ad altri, che se ne seruisse, e non pur le lampadi poteuano od accendere, o spengere; dunque anco noi saremo così strettamente legati per l'osseruatione delle feste nostre? Dunque anco noi infin dal prepararsi i cibi, saremo prohibiti? oh nò, no. *Nos ascendimus ad diem festum hunc*, noi poggiamo più alto, le feste Hebree erano figurali, le nostre no Hora sappiate che nelle figure chi toglie vn poco della figura guasta, e ruuina il tutto. La doue nel figurato, chi ne toglie parte, non però guasta il tutto. *Lapis*, queste lettere figurano la pietra; e chi vi toglie pur la, L, fà, che non figura più pietra: ma figura vn Ape. La doue dalla pietra stessa, chi ne leua vna parte, non però fà, che di pietra diuenga Ape, dalla figura dunque, cioè dalla festa Hebrea niente bisogna leuare, e troppo essattamente d'ogni seruigio seruile bisogna astenersi. La doue fra noi, che attendiamo alla sostanza istessa delle feste, ben dall'opre seruili bisogna astenersi, non però tanto sottilmente, & essattamente. E prima, che l'opre seruili, e corporali insieme debbano lasciarsi in tal giorno, di questo non vi è dubbio alcuno, ma alcune limitationi vi s'adducono, e sono sei, cioè, se il seruigio è pertinente al culto diuino; e se l'opra puramente di spirito, e non di corpo; si è di corpo, sì, mà non seruile; se la necessità costringe; se la Chiesa lo concede, e se la consuetudine l'ha introdotto. Ne queste limitationi illimitatamẽte, ma anco con altre regole; e prima quanto al culto di Dio, come amministrare i sacramenti, la parola di Dio, e simili, questo nõ vi è dubbio, che possiamo farlo in giorno di festa: & i Giudei stessi *circuncidebant in sabbato*. Se le cose sono anco corporali; ma tali, che in loro consiste qualche culto di Dio, come portar la croce alle processioni, sonar gl'organi, questo senza dubbio potiamo

Feste Christiane in che conuengono con le feste hebree.

Opre che si cõcedono farsi nel giorno della festa sono sei.

Opre indrizzate al culto di Dio si posson fare nel giorno della festa.

farlo

farlo in giorno di feste, che anco i Giudei portauano in tal giorno l'Arca del testamento. Se le cose spettano al culto di Dio, come preparatorio solamente, all'hora: ò sono tali, che senza loro immediatamente non segue il culto: come il sonar delle campane, e simili, e questi si ponno fare in festa, che anco inanzi al sacrificio preparauano li sacerdoti Hebrei, o son tali, che se bene son fatte vn pezzo prima, non s'impedisce il culto, come il far l'hostie, & apparar le Chiese; questo non deue farsi senza espressa causa in giorno di festa; ò son tali, che per accidente solamente seruono al culto, come lauorare i campi della Chiesa, e questi per la regola del culto di Dio semplicemente nō denno farsi in festa. Ma seguono l'altre cinque regole, e la seconda è quella, che l'opre consistono in puro spirito, se bene non sono in culto di Dio, ponno farsi in festa; per questo puoi insegnare, consigliare, e simili, non pero puoi insegnare le mecaniche; perche se bene l'atto è spirituale; nondimeno essendo il fine loro corporale, meritamente s'escludono: anzi delle spirituali stesse alcuna ne hà esclusa la Chiesa, come far raggione, tener giuditio, dar giuramenti, e simili; che nondimeno ammettono dispositione, e questo quanto alle opre spirituali: le corporali poi, ma non seruili, s'ammettono in festa, e quindi è la caccia, il viaggio, e lo scriuere, e la pittura si concedono. la quarta cosa, che escusa, è la necessità, questa escusa il cuoco; questa il macellaro per la necessità del vitto: questa il medico; questa lo speciale; questa il chirurgo per la necessità della salute corporale; questa il soldato; questa il giostratore; questa il cocchiero: il mulattiero; questa infiniti altri, che però si riducono; ma per breuità io li lascio, seguitando della dispositione della Chiesa, al sicuro fù taciuta l'opra seruile in quella maniera, che Alessandro terzo concesse il pascere gl'animali in festa: e finalmente vna consuetudine inuecchiata, come quella delle fiere, e simili: che vista dalla Chiesa, e sopportata sempre può scusare l'opra seruile entro alla festa. In modo tale, che se bene non cosi stretti siamo, come i Giudei in questo fatto, non pero così larghi siamo, come voi vi pensate, ò huomini, ò donne. E anco noi troppo è vero, che habbiamo li nostri confini, e le nostre regole, dalle quali non doueremmo vscire, e dalle quali nondimeno vscite sempre voi; ma tal sia di voi. Io per me senza dubbio, *Ascendam ad diem festum hunc*, e dopo hauer visto, che da certi casi in poi, al sicuro l'opra manuale, e seruile ci fa sempre trasgredire il precetto, *Sabbata sanctifices*, così vado pensando, se anco il far peccato in festa, ci fa forsi trasgredire lo stesso precetto, in modo tale, che adulterando (come a dire) in festa, doppio sara il peccato, vno contra

Opre che cōsistono in puro spirito si possan fare nel giorno di festa.

Opre corporali ma non seruili s'ammettono nella festa.

Leui. 23.

Peccando in giorno festiuo se si trasgredisce la festa.

il pre-

il precetto, *Non mœchaberis:* e l'altro contra il precetto, *Sabbata sanctifices.* deh *ascendite* ancora voi *ad diem festum hunc*, alla materia pertinente alla festa, che pur troppo importa; e prima, che il peccato in festa sia peccato, non v'è dubbio di questo; ma se egli sia contra la sostanza di questo precetto: *Sabbata sanctifices*, è se questo precetto sia così violato da vn peccato, come d'vna opra seruile, questo è quello, che si dubita: è certo nella scuola mia, poiche Scoto nella 27. & 37. del 3. dice, che a questo precetto si riduce il tempo singolare d'adempire il precetto della dilettione di Dio; & Alessandro d'Ales nella 4. alla 32. e Bonauentura in questa materia dicono espressamente, che chi pecca in festa, oltre la violatione di quel precetto contra il quale è il peccato, viola anco questo della santificatione della festa. Dourei anco io, che son della stessa scuola sottoscriuere alla stessa sentenza, anzi nella via stessa di san Tomasso, la quale io honoro, e riuerisco infinitamente, pare, che san Tomasso stesso vi consenta; poiche nella seconda della seconda alla questione 122. al 4 articolo, nella risposta al 3. argumento non solo distinguendo l'opre seruili, in quelle, nelle quali si serue al Diauolo, all'huomo, e a Dio, soggionge subito, che *opera seruilia primo, & secundo modo contrariantur sabbathi obseruantiæ.* Ma anco vn poco più basso dice l'istesse parole. *Quia magis homo impeditur a rebus diuinis per opus peccati, quàm per opus corporale aliàs licitum; magis contra hoc præceptum agit, qui peccat in die festo, quàm qui aliud corporale opus aliàs licitũ facit.* Si che quanto all'vna, è quanto all'altra scuola la cosa pare aperta, tanto più, che è santo Ambrosio dice in Luca al 13. *Ius non prohibet in festo hominem curare, sed a peccatis grauari,* è santo Agostino troppo chiaramente, allegato pur qui da san Tomasso. *Melius faceret Iudæus in agro suo aliquod vtile, quam si in theatro seditiosus existeret; & melius fœminæ eorum die sabbati lanam facerent, quàm tota die in Neomenijs suis impudice saltarent.* Con tutto ciò, perche anco dall'altra banda sono grauissimi autori nella contraria parte, perche il precetto del sabbato, come tutti gl'altri da doi in poi, pare, che risguardi l'estrinseco solamente, e non l'intrinseco, perche il sacrilegio non è, se non per la persona, ò per il luogo sacro, e non per il tempo: perche con molte ragioni altri prouano, che malissima cosa è il peccare in sabbato; ma non contra questo precetto; & affermano, che se dui si trouano, de' quali vno in festa adulterì, e l'altro senza scusa ari, se bene, più pecca semplicemente l'adultero; nondimeno contra questo precetto pecca più l'Aratore. Io per me frà così buoni combattenti non piaccia a Diò, che m'intrometti; dirò solamente Ascoltatori, che di questo precetto altro è la sostanza, altro è il fine: la sostanza è, che

Scot. 3. dist. 27. & 47. Alex. de Ales par. 4 q. 32. & Bonauen.

S. Thom. 1. 2. quest. 122. ar. 3. ad cer.

Amb. in Luc. cap. 13. Aug.

Precetti di Dio risguardano l'estrinseco.

Peccando in festa non si trasgredisce il pcetto sabbata santifices.

Precetto della festa ha in se la sostanza & il fine.

è, che non si facciano opre seruili; & eccoui aggionto da santa Chiesa per ispecificare, che si oda la messa; il fine poi è per adorare in tal giorno più puramente Iddio. Hora quanto alla sostanza del precetto, voi lo trasgredite senza dubbio in fare opere seruili, e col non vdire la messa, come appare nel canone *Missas*, nella prima distintione, d'osseruatione: quanto al peccato poi, se peccando in festa, voi non contrafate alla sostanza del precetto, almeno impedite il suo fine, che è l'honor di Dio. In modo tale, che *si vultis ascendere ad diem festum hunc*, e se volete celebrar le feste, come douete, si come per la sostanza del precetto douete astenerui dall'opre seruili, e sentire le messe; così quanto al fine di lui douete con ogni vostra forza astenerui totalmente dal peccato. Ma *quis est, qui ascendat ad diem festum hunc?* anzi *quis est,* che in tal giorno non *descendat* a mille colpe, a mille vitij, a mille sceleraggini? lasciamo andare adesso il cessare dall'opre seruili, che Dio lo sà pure come facciate questo ò artegiani; e come glie lo facciate far voi, ò importuni gentil'huomini, e molto piu importune gentildonne. Signora (dice quello Artegiano) la vostra veste (& è il sabbato a sera) non hò ancor ricamata, tal sia di te, lauora tutta notte, la voglio domane. Lasciamo andare con che diuotione, o come voi sentiate la messa il giorno di festa: ma da'peccati come v'astenete in giorno tale? come v'astenete? anzi quali son quelli giorni, che vi date alle crapule, a i vagheggiamenti, ad ogni sorte di dishonesto giuoco, ad ogni peccato, ad ogni colpa? è questo è ascendere *ad diem festum?* e questo è honorare i santi nelle feste sue? e questo è santificar la Domenica? Si si Signore quella domenica, nella quale tu separasti gl'Angioli buoni da' cattiui, questi a i buoni si togliono, & a i cattiui si danno. In quella domenica nella quale cacciasti i Dragoni dal cielo, questi se stessi escludono dal cielo. Quella domenica, nella quale, secondo alcuni, liberasti il Popolo Israelitico, questi sott'entrano a tirannide ben peggio, che Faraonica. In quella domenica, secondo alcuni, nella quale desti prima la manna al popolo tuo, questi da se medesimi togliono il veleno. In quella domenica, nella quale nacque Christo, questi l'vccidono. In quella domenica, nella quale fù annuntiato il gaudio grande a i pastori, questi in colpe grandissime traboccano. In quella domenica, nella quale Christo risorse, questi lo sepeliscono. In quella domenica, nella quale Christo apparue a stabilir Tomasso, questi vacillano. In quella domenica, nella quale venne lo Spirito santo, questi cacciano lo Spirito santo. In quella domenica, nella quale fù rapito Giouāni in contemplatione da Dio, questi si lasciano rapire in colpa dal Diauolo. In quella

Peccando in festa impedisce il fine del la osseruāza.

Abusi che si fanno nelle feste.

Giorno di Domenica quanto sia celebre.

Opre fatte da Dio i giorno di Domenica.

domenica, nella quale si farà il giuditio vniuersale, questi fanno quei misfatti, dai quali sentiranno condennarsi nel giuditio vniuersale. O miseri, ò miseri, ecco come, *ascendunt ad diem festum hunc*. Ne però così faceua quel Christo, che doueua essere nostro esempio, e guida, ò Roma, che s'andiamo misurando la vita di lui, niuna opra buona tralasciò, che non facesse in feste. In feste entraua nella Sinagoga. *Intrauit secundum consuetudinem suam die sabbati in Sinagogam*. In feste leggeua. *Et surrexit legere, & traditus est illi liber Isaiæ*. In feste insegnaua. *Et facto sabbato cœpit in Synagoga docere*. In feste discorreua insegnando. *Abijt per sata sabbato*. In feste esponeua; *factum est autem & in alio sabbato, vt intraret in Synagogam, & doceret*. In feste faceua miracoli. *In die festo multi crediderunt in nomine eius, videntes signa*. In feste illuminaua il cieco nato. *Erat autem sabbatum, quando lutum fecit Iesus*. In feste fauoriua le cose altrui. *Cum intraret Iesus in domum cuiusdam principis Pharisæorum sabbato manducare panem*. In feste ascendeua, *Tunc, & ipse ad diem festum ascendit*. In feste andaua al tempio. *Iam die festo mediante ascendit Iesus in templum*. In feste offeriua la salute a tutti, *Si quis veniat ad me, & bibat*. In feste sanò la donna indemoniata. mancano l'opre buone di Christo tutte fatte in festa? è voi tuttauia *descenditis*. Ma io voglio sperar meglio, e che vna volta *ascendetis*. Infin quà hauete inteso, che e delle opre seruili bisogna auuertirui in giorno di festa, e da' peccati: hora di più vorrei, che anco ad opre buone attendesti in quei tempi, a digiuni, ad elemosine, ad orationi; ma di questo parlaremo poi; ne però in festa solamente nò, ma anco adesso fate elemosina.

Opre fatte da Christo nel giorno della festa. Luc.4. ibidem. Marc.6. Matth.12. Luc.6. Ioan.2. Ioan.9. Luc.14. Ioan.7. ibidem. ibidem.

SECONDA PARTE.

VOS *ascenditis ad diem festum hunc*: Ma ascendete da douero, cioè non fate opre seruili; e lasciate totalmente il peccato; anzi non solo *declinate a malo*, ma *facite bonum*; non solo lasciate i peccati in giorno di festa; ma cercate anco di fare opre buone, & esercitij spirituali, & in questa maniera, *ascenditis ad diem festum hunc*. La doue anime mie, poiche non di qual si voglia festa, ma della scenofegia si tratta nel Vangelo d'hoggi, deh quanto sarebbe buono, che noi da' riti di questa semplice festa passando per la nebbia insino al sole, imparassimo quelle opre buone, che douiamo noi fare nelle nostre feste. Hauete mai letto in Nehemia al 8. questo rito de i tabernacoli? poiche nel vedere è pieno di tanta vaghezza, che niente più. *Egredimini in montem, & afferte frondes oliuæ,*

Opre buone si deuon fare nel giorno di festa.

2. Neom. 8. Festa de tabernacoli era molto allegra appresso gli Hebrei

&

& frondes ligni pulcherrimi, frondes myrti, & ramos palmarum, & frondes ligni nemorosi, vt fiant tabernacula, sicut scriptum est. Gioiosa, & allegra festa il vedere come a cento, a mille vsciuano cantando, e gli huomini, è le donne, & i fanciulli, & i vecchi; da questa porta della Città vedeui vscire vna squadra di Verginelle; da quella vna caterua di giouani; quà padri di famiglia; colà matrone; & quello, che accresceua l'allegrezza, era, che niuna di loro senza vn ramo verdeggiante andaua, altri d'oliue, altri d'vn legno bellissimo, altri di mirto, altri di palma, altri di busso, con i quali poggiati sopra i monti, e fatti di quei rami i padiglioni, tabernacoli li chiamauano loro; qui dentro per sette giorni, & vegliauano, e dormiuano, in fino a tanto, che passato il settennario, dal monte scendeuano, & alla Città tornauano. Basta, che salir monti, hauer rami d'oliuo, di legno bellissimo, di mirto, di palma, di busso, questo era l'apparato della festa: ma noi, perche da questa nube non montiamo al sole? e da questo rito non impariamo (oltre il lasciare i peccati) il modo ancora di profittar nel bene entro alle feste, &

Ascendere veramente *ad dies festos hos?* e certo io sò, che infiniti essercitij spirituali sono attissimi a farci far profitto nelle feste; ma quei pochi ancora, che dalla nube si cauano, sono pur eccellenti. E prima ascendere i monti, che a dirne il vero troppo opprobriose sono le paludi, e le valli: a i monti, a i monti il giorno della festa, ò Christiani; Ne quà dico io, che dalla valle del peccato si poggi al monte della giustitia, nò, questo già lo suppongo; ma ne'monti de' consigli Euangelici, quà vorrei, che poggiasti: I precetti s'osseruano, e denno osseruarsi ogni giorno; ma perche non i consegli, almeno la festa? *Ne stes in omni circa regione* (diceua l'Angelo a Loth) *sed in monte saluum te fac: ne & simul pereas.* Ouero (e questo più mi piace) nel monte della contemplatione: che a dirne il vero ò huomini, è donne, se ne i giorni festiui cessate dall'attioni; non per questo si fà, perche vi diate all'otio; ma perche alla Marta succeda la Maria; alla Lia la Rachelle; a Pietro Giouanni; all'attioni la contemplatione; sì, sì, contemplatione, contemplatione nelle feste, non giuochi, ò balli: ma dentro alle vostre più secrete camere vi ritirate, quiui all'orationi, alla lettione, alla meditatione, alla contemplatione vi date, di Dio, di gl'Angioli santi, dell'anime glorificate, de i giuditij di Dio, de i premij de i buoni, de i supplicij, de i cattiui, questi siano li vostri pensieri, il monte dell'humanità assunta, *Erit in nouissimis diebus mons præparatus.* In questo bisogna, che montiamo, & in questa maniera.

Monti sono simbolo della cõtemplatione.

Gen. 19.

Cõtemplar si deue nella festa.

Esa. 2.

Oliua è ſimbolo della miſericordia. Matth. 5. Opre di miſericordia ſono molto care a Dio.

Aſcendemus in montes. Ma aggiongiamo i rami d'oliua; e che coſa è oliua, ſe non miſericordia? *Beati miſericordes* diſſe Chriſto pur ſopra vn monte; & egli nell'oliueto ſempre andò à fare i maggior miſterij, & aſcendere in cielo; per dare ad intendere, che della miſericordia l'opre gli ſono troppo care. Al ſicuro nella diſcettatione del giuditio ſi vede, che Chriſto non d'altro interroga, che dell'opre della miſericordia. Ilche ſe è, vero quanto è bene hauer rami d'oliua? anco quando entrò in Gieruſalemme, per far la più ſtupenda opra di miſericordia, che mai ſi ſentiſſe, rami d'oliua gl'erano portati auanti, per darci ad intendere, che ſempre; ma principalmente nel giorno delle feſte, alle opre ſante della miſericordia noi douiamo attendere. Mà volete, che io v'inſegni, come facciate ad incitar voi ſteſſi per aſcendere? pigliate in mano.

Matth. 21. Miſericordia di Dio è figurata nell'oliua.

Croce è albero belliſſimo

Frondes, & ramos ligni pulcherrimi. Là doue ſe diſputa litteralmente, che coſa ſia queſto legno belliſſimo; & altri dicono, che ſono legni cedrini; altri altro, io per me dalla nube paſſo al ſole; e laſciando la lettera, quanto alla ſoſtanza mi baſta di ſapere, che l'albero belliſſimo ſei tu ò ſanta croce: pari horrendo, è verò: ma di te niente, e più bello; già foſti diſforme, hora ſei bella ſi, che di te s'ornano, e corone, e mitre, e Imperadori, e Papi. *Lignum pulcherrimum.* & ecco il frutto. *Benedictus fructus ventris tui.* Ma i rami, e le frondi, ſapete, che coſa ſono? le contemplationi, e le meditationi, che ſi fanno intorno a queſta ſanta croce: che quiui ſia penduto il Signore del mondo: che quiui ſiano ſtate confitte quelle mani, che crearono il tutto; che quiui ſia ſtato confitto il pregio della noſtra ſalute: che quiui (ò innocente giouane) per me ſei morto tu. queſte, queſte ſono le frondi del legno belliſſimo, e chi nel giorno della feſta harà queſti, harà anco l'oliuo della miſericordia, credetelo a me & harà di più.

Luc. 1. Meditatione che ſi deue fare alla croce.

Nicol. Lyr. Patienza è ſignificata nel mirto.

Frondes myrti. Il mirto (ſecondo Nicolò de Lira) hà virtù di conſolidare, e ſignifica la patientia: onde conchiudono alcuni, che nel giorno di feſta principalmente biſogna armarſi di patientia contra gli inſulti diabolici. Mà io dico di più, che nei giorni di feſta biſognarebbe andare conſolando gl'afflitti, e riſtorandoli con fronde di mirto, cioè con raccordi di patienza, e di fortezza, eſſercitio vtiliſſimo, conſolar, chi n'hà biſogno. In ſomma come per l'oliua ſignificano l'opre della miſericordia corporali; coſì per lo mirto credo io, che ſignificano l'opre ſpirituali. *Frondes myrti.* &

Patienza ſi deue hauere ne i giorni feſtiui.

Vittoria è figurata nella palma.

Mà bello è quello, che s'aggionge, cioè, che ſi portaſſero *ramos palmarum*, che è ſegno di vittoria, acciò che nei giorni di feſta e vinciamo principalmente, il mondo, la carne: & il Diauolo; e nelli ſteſſi giorni ci raccordiamo quelle palme, che ſono date in cielo.

Et

Et ecco vna ſcenofegia compita, & coſi *aſcendetis ad diem feſtum hunc*. Mà vna coſa mi ſoccorre,& è, che Chriſto hoggi, quando, *aſcendit ad diem feſtum*, ſi dice: che *aſcendit latenter*; il che altro non ſignifica, ſolo, che dentro al cuore, e non hipocritamente ſi deue andare alle feſte, ma voi alle Chieſe come vi andate? alle feſte come v'andate? alle deuotioni come vi andate, *latenter*? apunto; anzi cento occhi vorrebbono hauere, che le guardaſſero ad ogni momento, in ſomma a me par, ch'alla Gentile celebriamo le feſte: l'autorità, che io allegai nel principio di Gregorio Nazianzeno diceua, che all'hora noi ſi allontanaremo da'Gentili, quando *nec ſertis &c.* Mirate per voſtra fè,ſe coſa alcuna di queſta vi è da che noi s'aſtenghiamo? andate in pace.

Greg. Naz.

PREDICA DA FARSI NELLA FERIA QVARTA DOPO LA QVINTA DOMENICA.

Giorno trigeſimoſeſto di quareſima,

SOPRA L'EVANGELIO,

Oues meæ vocem meam audiunt. Ioan. 10.

PROLOGO.

1.Reg.17.

VANDO cuſtodendo, e guardando la gregge del vecchio ſuo padre, ò diſteſo in prato, ò ſedendo in vn colle, ò appoggiato a vn faggio ſonando la paſtoral ſampogna paſſaua il giorno, e tempraua il caldo il paſtorello Dauidde: ſe tall'hora nondimeno nell'iſteſſo tempo per far ingiuſta, e ſanguinoſa preda del caro armento, fuſſe veduto apparirſe, ò inſidioſo lupo, ò fiera leoneſſa, ò orſo deſto, ò qualſiuoglia in ſomma affamata, & arrabbiata fiera; chi non sà, come ſubito leuatoſi in piede, non ſolo ſgridando al nemico il giouinetto, con paſtoral verga gli correua appreſſo; mà prendendolo con giouinette, mà ben ardite mani pel mento, e tenendolo forte, gli toglieua la preda, e ſoffocaua la beſtia? Ma chi è il vero paſtore, ò Roma mia cara, ſe non Chriſto? & ecco mentre vede la fiera beſtia del Diauolo inſidiare alla rapina della ſua gregge, & entrare alla ruina delle ſue pecorelle, lo ſgrida prima vn poco, mentre gli dice, *vade retro Satanas*, e poi togliendo in mano il baſtone della ſanta Croce, venutolo a ritrouare inſin colà dentro al Limbo, non pure gli calpeſta il collo, & gli ſchiaccia valoroſamente il capo; ma trionfando puotè ancor dir queſto, *Quos dediſti mihi, non perdidi ex eis quemquam.* Felice pecorelle di Chriſto, che vdite la ſua voce, *Vocem meam audiunt*; che ſete da lui difeſe, *Non rapiet eas quiſquam de manu mea*; che ſete da lui ſeruate, *Non peribunt in æternum*; che da lui l'ouile hauete, *Et ego vitam æternam do eis*; ma, che diſgratia è la mia, ò Roma, poiche oue in materia di Paſtori, altro non ſuole vederſi, che cari paſcoli, è prati fioriti, che onde di chriſtallo, & acque d'Argento, che delitie di natura, e frugi della terra, coſe tutte leggiadre, e belle; a me in materia di

Chriſto e vero paſtore.

Matth. 4.

Giuſti quanto ſiano fauoriti da Chriſto.

peco-

pecorelle, conuerrà entrare nel più folto, e più intricato bosco, c'habbian tutte le scuole; cioè della predestinatione eterna, ò che materia; ò che materia; materia in somma tale, ò Signore, che se tu non ci dai il tuo diuino aiuto, impossibile cosa sia il ragionarne, mà voi benedette pecorelle state attente al fischio della mia voce, che ve nè bisogna, cominciamo.

PRIMA PARTE.

SE questi ingombri, & annuuolati lumi de gl'intelletti nostri, quasi occhi di nottola, per non dir di talpa, anco nel più splēdido giorno della natura tutta, restano ad ogni modo da i raggi soli delle cause seconde, & abbagliati spesso, & accecati; Vorrei pur saper io dall'altro canto, con che baldanza dunque, con quale ardire presumiamo noi, di volgere gl'istessi, non solo dentro al sole della cagion prima, ma quiui ancora nelle prouidenze, nelle prescienze, nelle predestinationi, nelle reprobationi, nelle dilettioni, nelle elettioni, nelle vocationi, e per finirla, entro a i più astrusi, & a i più alti giudicij di quel voler eterno? *Iudicia Dei abißus multa* diceua Dauid. *Quam incomprehensibilia sunt iudicia tua Domine*, diceua Paolo. Et ambi a ragione: percioche, se con Gregorio Nazianzeno entro all'oratione della Teologia, la seconda; voglio io là verso il fine andar discorrendo vn puoco, dite per vostra fe, ò ascoltatori, qual cosa è si chiara nella natura, che nōdimeno con qualche difficoltade, è grande non accorti il corso, ò de' pensieri, ò delle dispute nostre? E per cominciar da noi stessi, che mistione è questa natura? che moto? come s'è accoppiato in noi il mortale cō l'immortale? come auuiene, che questa anima ci dia la vita, e patisca gl'affetti? la mente come viene incirconscritta, & terminata? ò come è rinchiusa quà dentro, & ogni cosa scorre? come passeggia l'aria, & penetra le cose? che ammistà hà con i sensi, e come se ne separa? chi ci conduce a i fonti della vita? chi hà posto tanta diuersità in tanti volti humani? e queste voci come vi peruēgono a coteste orecchie? come da loro passeggiano l'aria? come le riceuete voi? cotesti occhi riceuono eglino la mia spetie, ò mi mandano i suoi raggi? che cosa è sonno, vigilia, memoria, reminiscienza, vita, morte, luogo, tempo, età, principio, e fine? e se vogliamo passare a gl'atti viuenti: di loro, onde auuiene, ch'altri sene vanno a schiera, & altri soli? altri indomiti, altri disciplinabili? altri immobili, altri progredienti? altri grandi, altri piccoli? altri forti, altri deboli? altri insidiosi, altri incauti? altri serpono, altri corrono? altri fecondi, altri sterili? altri di lunga, altri di breue vita? altri, che per aria volano, altri, che sguizzano in onde? altri muti, altri canori? alla cicala, chi inchiuse si buona lira in petto? chi diede il canto al cigno? chi

Ardir souerchio de gli intelletti humani.

Psal. 35.
Rom. 11.
Grego. Naz. orat. de teol.

Secreti della natura quanto sono difficili ad intenderfi.

la vanità al pauone? chi la velocità al veltro?chi insegnò la fabrica de'nidi? chi la testura delle ragniatelle? chi il lambiccar del miele? oltre, che nella natura vegetãte, se miriamo, ò le radicj, ò i tronchi, ò i rami, ò le frondi, ò i fiori, ò i frutti: quale è quel cespuglio, quale è quel virgulto si debole, e minuto, che all'intelletti nostri non apporti peso di difficultade, e molta? frà gl'elementi, della terra non sappiamo per apunto le longhezze, è larghezze, le miniere ci sono nascoste; le misture, & i metalli, ci danno da pensare: le generationi delle fonti per lo più ci fuggono: come il mare dilatato tãto, sia rattenuto da minuta arena? come egli riceuendo ogni giorno nell'amplissimo seno tanti, e si diuersi fiumi, ad ogni modo mai versi, ò trabocchi? come l'aria sia (si può dire) il mare de gl'vccelli? oue siano i thesori delle nieui? & i proatuarij delli venti? che il fuoco sia quarto elemento, e sopra di lui, se i cieli siano, o 10. ò 9. ò 8? come si mouino, in che tempo girino, che forze rattengono? queste, e tutte l'altre cose che (si può dire) soggiaciono a questi nostri sensi, ad ogni modo quasi laberinto di Dedalo rattengono occupati, & intricati sempre l'intelletti nostri. E noi (ò troppo arditi) in ogni modo, con l'ali, si può dire di cera, vogliamo volare al sole, e quiui, ò sommo sole, che cosa non facciamo? infin chi tu habbi eletto alla vita, e chi habbi lasciato: infin se la tua prescienza porti necessitade, ò lasci contingẽza: infino se il predestinato possa dannarsi, se il prescito saluarsi: infin se tu sei partiale predestinando questo, è reprobando quello: infino se da'nostri meriti preuisi, ò dalla tua sola gratia siamo predestinati, noi vogliamo sapere, e per finirla infin dentro al ventre della predestinatione tua scorrendo con occhi ingordi, & i numeri, & i nomi de predestinati, pare, che vogliamo cauare, chi vidde mai od insolenza maggiore od impresa almeno, che sia piu disuguale a queste nostre forze? E certo hauete mai sentito, è visto traboccare per lo struggimento delle neui vn fiume, che mentre per saluare le messe future, e le biade sperate, s'affatiga in darno il Villano, e che riparando in vn luogo, che egli non esca, dall'altra banda veda lasciarsi l'Argine, e ripicchiare il fiume con più abbondanti, e più numerosi rampolli? Cosi dite, che sia la materia della predestinatione santissima, nella quale, quanti più dubbij tu sciogli, tãti più dubbij sorgono, e poco meno, che con l'abbondanza loro non inondino, & affoghino i campi dell'intelletti nostri. mà vi raccordate anime mie, che anco all'Hidra, quanti più capi si troncauano, tanti più feroci, e dupplicati sorgeuano e nondimeno, oue lasciato il ferro, volse seruirsi Hercole del fuoco, in poco spatio di tempo condusse sicuramente a morte l'infelice mostro? ò Hidra, ò capi; i capi dell'Hidra sono i dubbij di questa

temerità grã de delli intelletti nostri.

materia,

materia,il ferro è la ragione naturale,il fuoco è la riuelatione diuina; onde auuiene, che mentre della predestinatione con ragione naturale vogliamo parlare, oue sono i capi,sorgano i dubbij: là doue se al fuoco diamo di piglio,se pieni non di vano amore,non per aura di vanità,e di curiosità,ma di fuoco di deuotione,non col ferro della ragione,si bene col fuoco delle sacre scritture andiamo cercando le solutioni, subito cessano i capi, e mancano i dubbij. mà qual fuoco sarà mai piu ardente, e più acceso della tua parola ò Christo? e qual reuelatione sarà mai piu certa a farci conoscere e la predestinatione, & i predestinati, di quello, che sia l'hodierno tuo Vangelo? *Vos non creditis,quia non estis ex ouibus meis: Oues meæ vocem meam audiunt,& ego cognosco eas,& sequuntur me,& ego vitam æternam do eis; & non peribunt in æternum: Et non rapiet eas quisque de manu mea.* Si,si, ecco il bel fango,che stabilisce ogni argine, ecco il ferro,che ammazza l'Hidra,ecco le distintioni delle pecorelle, ecco il modo di conoscere e la predestinatione, & i predestinati.

Ragion natu rale non può capire le cose diuine.

Ioan. 10.

Oues meæ vocem meam audiunt. Se però in cosi graue materia mi date licenza,ch'io da più alto cominci a ragionare.E prima,che la predestinatione sia quell'atto della volontà diuina, cō la quale egli vuol dare la gloria ad vna creatura ragioneuole, questo per hora lo soppongo, e ne cauo in mio proposito questa conclusione sola, che la predestinatione dunque non è formalmente atto dello intelletto,ma si bene della volontà diuina. Che Dio voglia,ch'io mi salui,questa è predestinatione, che Dio conosca, ch'io mi debba saluare,questa non è predestinatione; è prescienza. Cosi però, ò Romani,supponēdo, che voi sappiate questo nome di prescienza prendersi in doi modi; alle volte molto strettamente,in quanto si piglia come opposto alla predestinatione, & in quel caso significa reprobatione. Ma alle volte più ampiamente per ogn'atto di precognitione diuina,circa ogn'oggetto: & in questo modo,poi che Dio non predestina ignorantemente, tutti i predestinati,sono anco presciti,che cosi diceua Paolo. *Nam quos præsciuit,& prædestinauit.* Basta, che se bene non vi è mai predestinatione senza prescienza, non però è la istessa cosa formalmente là predestinatione,e la prescienza.E S. Agostino nel libro *de bono perseuerantiæ* disse, *prædestinatio est præscientia beneficiorum Dei*. Là s'intende non formalmente,dicono i sacri scolastici; ma *concomitanter, & præsuppositiue*, perche non è prescienza la predestinatione,ma seguita bene alla prescienza, e non è senza lei, in quel modo, che *voluntas non fertur nisi in præcognitum*; & all'atto dell'intelletto diuino, segue quello della volontà sua. Che questa volontà poi nō sia altro, che l'istessa essenza, perche realmente ogni cosa se identifica in Dio, e che

Predestinatione e atto della volontà diuina.

Prescienza si prēde in due modi.

Rom. 8.

August. lib. de bono. pers.

Predestinatione è prescienza sono differenti.

che per conseguenza habbiamo potuto dire gl'auttori, che la predestinatione e Iddio stesso, questo si lascia da noi, che pur troppo difficile e la materia, senza piu assottigliarla: per hora la predestinatione e quello atto della volontà diuina, col quale Iddio vuole, ch'altri si salui: di dondè sapete, che cosa ne cauo io? (e qui correua il mio ragionamento) cioè, che se la predestinatione e quella volõtà, con la quale Dio vuole, che altri si salui: dunque, quante sorti di volontà si tronaranno, altre tante sorti di predestinationi si trouaranno. Mà chi non sà (ò Dotti) che se bene la volontà di Dio in se non essendo altro realmente, che l'essenza sua, è vna sola: nondimeno risguardata secondo diuersi atti suoi, riceue diuerse denominationi? *Voluntas signi, voluntas beneplaciti, voluntas antecedens, voluntas consequens, voluntas, absoluta, voluntas conditionata, voluntas, quæ dicit volo, voluntas, quæ dicit velle, voluntas sufficiens, voluntas efficax.* Mancano le distintioni; ma per ageuolare; poiche più basso rischiararemo ogni cosa, per hora, quando io dico, che Iddio vuole, che altri si salui, in quatro modi posso intendere: ouero vuole, ch'altri si salui, cioè quanto a se, dà a tutti vgualmente il modo di potersi saluare, ouero vuole, che altri si salui, cioè, elegge questi, e di questi, ne fà mentione: ouero vuole, ch'altri si salui, cioè, alaltri e in stato tale, che si preseruasse, Dio vorebbe la salute sua: ouero (e questa e l'vltima) Dio vuole, che mi salui, cioè, essecutiuamente adesso mi dona la beatitudine; & ecco in quattro maniere si può cõsiderare la volontà diuina; la prima è detta volontà antecedente; e questa non deue chiamarsi predestinatione; la seconda è detta volontà sussequente, e questa è veramente predestinatione cõ elettione; conforme alla prescienza sua; la terza è detta predestinatione, ma *secundum præsentem iustitiam*; la quarta predestinatione *exhibita*, e glorificatoria. Per esempio Iddio m'hà dato il libero arbitrio, e propostomi i mezzi di saluarmi: questa è la prima; Iddio mi hà scritto nel libro de' predestinati: questa è la seconda; hora io sarò in gratia, e secondo la presente giustitia di Dio mi vuol saluo; questa è la terza; muoro, e Dio mi dona la gloria; questa è la predestinatione *exhibita*, & è la quarta. *Non est voluntas ante patrem vestrum, qui in cælis est, vt pereat vnus de pusillis istis*, disse vna volta Christo in San Matteo. Questo si può intendere di tutti gl'huomini, secondo la volontà antecedente *oues meæ sequuntur me, & ego cognosco eas.* Dice hoggi nel Vangelo: della seconda, *sequuntur me*, della terza, *vitam æternã do eis*, della quarta. In modo tale Signore, che chi con questi quattro lãpi di fuoco, con queste quattro maniere della volontà diuina cauate dal Vangelo tuo, camina contra l'Hidra, e tratta questa materia, al sicuro truoua subito, quali siano.

Predestinatione che cosa sia.

Volontà di Dio è vna sola.

Matth. 18.

Oues tuæ. E certo per cominciar dalla prima, che si troui vna volontà, nellà qnale Iddio vuole la salute di tutti, & con la quale egli vuole, che tutti gl'huomini siano salui: qnesto non è mio, e di San Paolo nella prima a Timoteo al secondo, oue dice, che *Deus vult omnes homines saluos fieri*; dunque vn modo si troua, nel quale (ò allegrezza) possiamo dire, che tutti vuole Iddio, che ci possiamo saluare, là doue quanto a questa autorità, che *Deus vult omnes homines saluos fieri*, nō vi sono mancate diuerse espositioni (io lo sò Dotti) S. Ambrogio sopra Luca dice in questo modo di ragionare, *latet conditio*, cioè *vult omnes homines saluos fieri si ipsi volunt.* Et è buona espositione, se bene ripresa da S. Agostino, il quale due espositioni dà a questo testo, vna che la propositione s'intende *per accommodatam distributionem, omnes homines vult saluos fieri, idest, nullus saluus fit nisi ipse velit*, in quella maniera, che si dice *Illuminans omnem hominem, ex his, qui illuminantur*, l'altra, che l'espositione s'intende *de generibus singulorum, non de singulis generum*, in quel modo, ch'ogni animale era nell'Arca, cioè d'ogni animale, Altri, (meglio al mio giuditio) dicono, che *vult, idest, hortatur, & consulit, vt omnes salui fiant.* Altri *vult, idest vellet*, in quella maniera, ch'egli dice, *Quoties volui congregare, & noluisti*. Ma io in somma con tutta la scuola de' megliori vi dico, che Dio in questo modo vuol la salute di tutti, ma *voluntate non beneplaciti*, ò *consequentis*, ma *voluntate signi*; e di volontà antecedente dice Damasceno, la volontà in Dio (come hò detto di sopra) è vnica, e vnico è l'atto del volere, e simplicissimo, ma e per li connotati, e per gli oggetti si fà moltiplice, frà l'altre volontà di beneplacito, e quando Dio vuole vna cosa, si che essa in ogni modo riesca, ma volontà di segno è tale, che possiamo accorgersi quell'effetto essere cōforme alla sua volontà: ne però ci astringe ad effettuarlo. Per esempio ci dà i precetti, & i consigli suoi, se gl'eseguiamo, siamo conformi al suo volere, ne però questo volere è tanto efficace: che bene spesso non si trasgrediscono i precetti, & i consegli suoi. Così della volontà conseguente, & antecedente: la volontà conseguente è efficace, e quello, che Dio vuole con questa volontà, riesce; mà la volontà antecedente dà solamente i mezzi, onde ogn'vno possa arriuare a conformarsi con il suo volere, non però sempre s'adempie: onde in proposito, il volere Iddio la salute di tutti, non è altro, se non il dare egli a tutti i mezzi da saluarsi, in modo tale ch'anco Scoto dice, che mentre Dio benedetto a tutti dona il libero arbitrio, & a tutti i precetti, & i consigli suoi, in questo modo con questa volontà, che per essere antecedente, non sempre s'adempie, *vult omnes homines saluos fieri*, con questa volontà vuole la salute di tutti, con questa di tutti può dire. *Non est voluntas,*

Iddio vuole la salute di tutti.

Timot. 2.

Deus vult omnes homines saluos fieri, come s'espone.

S. Am. in Luc.

Aug.

Ioan. 1.

Matth. 23.

Damasc.

Volontà di beneplacito che cosa sia.

Volontà conseguente, & antecedente.

Iddio a tutti dà i mezzi da saluarsi.

Scot.

predestinatione e proposito sono differenti.

luntas,&c. è questa è volontà vniuersale,& di q̃sta tutti siamo chiamati. La doue io sò,come io dissi ò Dotti a questa non conuiene il nome di predestinatione: proposito,e predestinatione se propriamente se pigliano, hanno vna differenza fra se, che il proposito non include elettione,& il voler fare vna cosa,basta,che quello atto della volontà si dimanda proposito; la doue la predestinatione tutto incontrario inchiude l'elettione,& all'hora si predestina,quãdo ad altri vna cosa si vuole,e non ad altri. Hora in questa volontà antecedente,senza elettione di questi, ò di quelli,tutti vuole Iddio,che si saluino;e però sendo quà volere senza elettione,può dirsi proposito,e non predestinatione: è verò,che nelle scritture sacre alle volte proposito significa predestinatione, come disse S. Paolo *his, qui secundum propositum vocati sunt sancti*: e la Glosa aggiõge, *idest predestinati*, mà propriamente parlando,proposito è quella volontà antecedente,e vocatione vniuersale,che io vi dissi, è anco vero, che strettamente ragionando,dopò la predestinatione segue la vocatione,onde diceua San Paolo a i Romani. *Quos præsciuit,& prædestinauit,quos autem prædestinauit,hos,& vocauit,& quos vocauit, hos & iustificauit:&c.quos autem iustificauit,illos & glorificauit*. Ma ragionando più largamente puossi nondimeno chiamare vocatione quella volontà antecedente,con la quale tutti sono chiamati: onde pigliando quella parola: *multi sunt vocati;* come diceua Christo, *idest omnes,* s'intende della volontà antecedente. *Dat escam multis mortalibus, idest omnibus*,si diceua anco altroue:e quà *multi vocati,idest omnes.* Basta che(& quà attendette huomini,è donne) perche di quà incominciano le consolationi nostre, infin quà habbiamo la prima volontà,ch'è quella antecedente,e di questa siamo certi,che tutti siamo chiamati,tutti vuole Iddio,che ci saluiamo Il pescatore(hò detto altre volte) che stando sopra il lido del mare, al sicuro quanto a se,e spiega le reti,e le stẽde,e ne circonda buon pezzo di mare,al sicuro quanto a se non q̃sti,ò quelli,ma tutti i pesci vuole.E di questa maniera e la voglia del segno,ò antecedente,poiche quando i suoi precetti,& i suoi consegli da Dio,li dà, perche siano osseruati da tutti;di già con la prima volõtà tutti vuole,che siamo salui,e se manca, manca da noi: che quanto a se di tutti può dire.

Rom.8.
Glo.
Rom.8.
Matth.2.
Matth.18.

predestinatione di Dio efficace.

Non est voluntas ante patrem vestrum, qui in cœlis est, vt pereat vnus de pusillis istis. Mà sù alla seconda volontà, che è predestinatione, che è efficace: e quà è la fatica,e quà è l'opra,perche oltre a questa vniuersale,e commune,& antecedẽte volontà,sene dà vn'altra efficace,& consequente,con la quale Iddio efficacemente vuole la salute di tutti;ma hassi egli a dire ò Signore, che tu con vna volontà efficace *ab æterno* habbi di tutti gli huomini disegnato,quali debbano

no saluarsi,è quasi non saluarsi?signori si,che bisogna dirlo,che così è la predestinatione, è parte della prouidenza,quella, che guida gl'huomini al suo fine;& perche d'ogni cosa hà prouidenza Iddio, di lui al sicuro non deue negarsi,che conduca,e predestini gli huomini al suo fine. Di questa predestinatione si dice: *quos dedisti mihi non perdidi ex eis quenquam*,di questa,*cognouit dominus, qui sunt eius* di questa,*His, qui secundum propositum vocati sunt sancti*:di questa, *alias oues habeo, quæ non sunt ex hoc ouili*: di questa,*Oues meæ vocem meam audiunt*; di questa, *quorum nomina sunt in libro vitæ*: di questa, *quos præsciuit,& prædestinauit*:di questa,*Iacob dilexi,Esau autem odio habui*: di questa *multi sunt vocati,pauci verò electi*:di questa, *quasi lutũ figuli in manu ipsius plasmare illud:& disponere*;di questa, *Numquid dicet lutum figulo suo,quid facis?* di questa:*Miserebor,cuius misereor*;di questa, *An non habet potestatem figulus luti ex eadem massa facere aliud vas in honorem,aliud vero in contumeliam?* di questa: *Qui prædestinauit nos in adoptionem filiorum* di questa,*In magna autem domo non solum sunt vasa aurea,& argentea sed & linea & fictilia*: di questa, *crediderunt, quot quot erant præordinati ad vitam æternam*: di questa, *vos non creditis, quia non est is ex ouibus meis*, Mancano l'autaritadi, oue si parla di questa predestinatione efficace; *prædestinatio*(dice santo Agostino ragionando di questa nel libro *ad Petrum*)*est gratuita donationis præparatio*. *Predestinatio*, dice l'istesso nel libro *de bono perseuerantiæ*) *est præscientia beneficiorum Dei concomitanter*, nondimeno come habbiamo detto di sopra; *prædestinatio*(dice il medesimo *de prædestinatione sanctorum*)*est propositum miserendi*;così però,che *misereri* in questo luogo non voglia dir altro,che *misericorditer dare gratiam*;*prædestinatio* Finalmente con diffinitione magistrale,dice Scoto mio *est ordinatio electionis a diuina voluntate alicuius naturæ intellectualis ad gratiam,& gloriam*.La predestinatione,è atto della volontà diuina, e però niuno può predestinare,se nõ Iddio,& è quell'atto,col quale egli nella natura intellettuale(non dico rationale per cõprenderci gl'huomini,e gl'Angioli)ordina,che questi habbiamo la gloria: e perche alla gloria,per ordinatione di lui,nõ s'arriua senza gratia, e meriti;di qui auiene,che chi è predestinato alla gloria,viene anco predestinato alla gratia,& a i meriti.In somma ꝑ finirla Ascoltatori lasciando da parte quella volontà antecedente, e parlando di q̃sta predestinatione efficace,che è *secundum præscientiam*, per alcuni segni (così gli nominano i Teologi) si dà intendere tutto questo ordine: nel primo, quanto alla predestinatione,Dio vede tutte le creature intellettuali *in puris naturalibus*, e qui è la volontà antecedēte:nel secondo,Dio,di tutte le creature intellettuali ne predestina alcune alla gloria, vede e vuole,che q̃sti siano salui: e nel terzo,

vede,

Ioan. 18.
2.Thimot. 2.
Rom. 8.
Ioan. 10.
Phil. 4.
Rom. 8.
Rom. 5.
Matth. 10.
Eccli. 33.
Esa 45.
Rom. 9.
Ibidem.
Eph.
2.Tim. 2.
Act. 13.
Ioan. 10.
predestinatio ne diffinita da santo Agostino.
Aug. ad Petr.
Aug. de bono perse.
Idem. lib. de predest. san.
Predestinatione che cosa sia secõdo Scot.
Ordine della ꝑdestinatione.

vede, e permette, che tutti gl'huomini nei lombi d'Adamo pecchino: nel quarto, instituisce la passione del figlio per riscuotere efficacemente i predestinati, e sufficientemente tutti: nel quinto, vede, e permette i peccati de' reprobi: nel sesto, vuole, che si dannino. Basta che quanto alla predestinatione nel secondo segno, senza dubbio, e preuede, e predestina alla salute quei soli, che denno essere salui, che denno finalmente essere *oues suæ*, se bene quà crescono le difficultà, crescono i dubij: percioche, se Dio ab eterno di noi altri hà eletti, che dobbiamo saluarci, & altri non, cerco io Signore con ogni riuerenza, perche hai fatto così? forsi perche tu hai peruisti i meriti miei, per questo m'hai predestinato? o pure per mera volontà tua, come fà il vasaio della terra de' vasi, altri hai eletti, & altri nò? Signori, questa è quella questione di tanta importanza nella scuola, che si può dire hauer diuisa la scuola. Henrico di Gandauo tiene, che per li merti preuisi Dio predestina, e che per questo habbia eletto me alla salute, perche hà preuisto, che io debbo meritarla, e questa è falsa. Il contrario poi, che per mera sua liberalità, e mera sua voglia Iddio predestini, lo tengono, e Tomasso, e Bonauentura, & Alessandro de Ales, e Scoto, e tutti i sacri Scolastici, che più? Frà i Padri stessi, mentre e Giustino, che *Eligi a Domino, benignitatis inditium est, & virtutis eorum, qui eliguntur*. Et Origene nell'Epistola *ad Romanos, Iacob cuius puritatem vidit, fecit vas ad honorem &c.* Et Ambrosio nell'istessa Epistola: *Illi vocati sunt, quos redemptos præsciuit Deus.* Et Girolamo: *Non gentes eliguntur, sed hominum voluntates.* Et altroue *quos præuidit conformes in vita, voluit esse conformes in gloria.* Et Teodoreto: *Cum propositum Esau, & Iacob præsciuisset vtriusque diffinitum, præuidit se;* Teofilato *præcognoscit, qui digni sint, deinde prædestinat*, che più? mentre vediamo da vn canto santo Agostino che nell'Epistola *ad Romanos*, dice sopra quello, Iacob *dilexi*, che *Deus, quos vidit credituros, hos eligit*. Quiui a poco nel libro delle retrattationi, in molti luoghi vediamo, che egli, corregendo se stesso dice il contrario, cioè, che *nunquam illud dixissem, si sciuissem, electionem sine vllis præcedentibus meritis esse ex sola gratia*. Vediamo ch'a i sensi di quei padri, si danno espositioni, che mostrano, non per li meriti essere non predestinati, ma si bene glorificati, come vedremo più abbasso. Et in somma vediamo in contrario ogni autorità, & ogni ragione per dimostrarci, che per sola gratia, e non per preuisione di meriti Iddio ci predestina; *Non ex operibus iustitiæ q̄ fecimus nos*, dice san Paolo; *Iacob dilexi, Esau odio habui*, senza altra causa dice Iddio, *non quia futuros nos tales esse præsciuit, Ideo elegit*, dice santo Agostino, *sed vt essemus tales per ipsam electionem gratiæ*. Il temporale non è causa dell'eterno, temporali sono i nostri meriti, e la prede-

questione inportante intorno alla p̄destinatione

Hen. de Gan.

Tom.
Bonauen.
Alex. d'Al.
Scot.
Orig. in ep. ad Rom.
Amb. in op. ad Rom.
Hieron.
Theod.
Theofi.

Aug. in ep. ad Rom.

predestina Iddio per mera gratia sua.
Tit. 3.
Rom. 9.
Aug.

Tēporale nō è causa dell' eterno.

predestinatione è eterna: dunque non per li meriti ci predestina. Dio vuole darci la gloria, e pero ci dà la gratia, & i meriti; che tutto è per dono suo, dunque perche siamo predestinati, habbiamo li meriti, e non perche habbiamo i meriti, siamo predestinati, & finalmente conforme alla verità catolica, è vero, che Iddio elegge & *ab æterno*. hà predestinati alcuni di noi, accioche siamo *oues suæ*, & è verissimo, che senza preuisione de nostri meriti, ma per mera sua gratia hà eletti questi, e non quelli, acciò siano *Oues suæ*. Et ecco i tre principali capi dell'Hidra; ecco, doue nascono i tre principali dubbij della predestinatione santissima, quelli, che sono sempre in bocca sino alle donniciole. Iddio hà secondo la sua volontà predestinato, chi debba saluarsi, e gli altri non gl'hà predestinati? si, mà, perche Iddio hà fatto questa partialità in altri, e non in altri? quest'è il primo capo dell'hidra. Iddio vuole, che io predestinato mi salui, se dunque necessariamente mi saluarò, perche la volontà di Dio non può preterire; & eccoui tolta la libertà del libero arbitrio, e questo è il secondo capo dell'hidra. Iddio hà destinato, che io mi salui, ò mi danni, a che dunque fare tante opre buone? se io debbo saluarmi, faccia io ciò, che voglio, mi saluarò ad ogni modo; questo è il terzo capo dell hidra. Capi sceleratissimi, e venenosissimi, che tanti n'occidete, e tutti per questo solo, perche non si dà di piglio al fuoco della deuotione, anzi per mera curiosità si vanno facendo dubij si assordi. Onde quanto al primo dubbio, mentre sentiua altri cercare, perche Dio elegga più questi, che quelli, si empiua di cosi giusto sdegno Paolo, tanto che gridaua, ò *homo tu quis es, qui respondeas Deo? nunquid dicit figmentum, ei qui se finxit, quid me fecisti sic, an non habet potestatem figulus luti ex eadem massa facere aliud quidem vas in honorem, aliud vero in contumeliam?* Si si, ò huomo, ò cenere, ò fango chi sei tu insolente, che deui cercar da Dio, perche predestina quello, e non quell'altro, non può dunque il vasaio fare vn vaso in honore, e l'altro vile, chi sei tù, al quale Iddio debba rendere il conto? se bene Iddio hauesse voluto, che tutti fussino dannati, *Quis ei imputabit, si perierint omnes nationes?* dice la Sapientia. Non è egli padrone? non può far egli ciò, che vuole? a chi è egli debitore della salute? non è ogni cosa dono suo? perche dunque ne voi tu resi i conti? *An non licet mihi quod volo facere?* diceua il Padre di fameglia nel Vangelo. Iddio è signore vniuersale d'ogni creatura, dice Biello, e pero di loro può fare, quanto gli piace. Tutti noi dice Dauidde, siamo stati degni di punitione, perche tutti cademmo ne'lombi d'Adamo, siamo nati peccatori; & Iddio per mostrare misericordia vuole saluare questi, e per giustitia lasciar questi. *Non facio tibi iniuriam, tolle quod tuum est, & vade.* E poi

Dubij sciocchi intorno alla predestinatione.

Rom. 9.

Sap. 12.

Matth. 20.

Cab. Biel.

Matth. 20.

poi oue si troua più sciocca cosa, che cercar causa del voler di Dio e domãdargli ragione, pche hà voluto così? Misero, e sciocco, che dici? quasi, che tu non sappi, che la volontà di Dio non e regolata altrõde, mà essa stessa viene ad essere certa, & ineffallibile regola de gl'atti suoi? *In Deo est pro ratione voluntas, insipientia est* (dice Francesco de Maironc a questo proposito) *quærere causam, vbi non est causæ* Non hà causa, ma è causa d'ogni cosa il voler di Dio, *Si causa voluntatis diuinæ quæritur* (dice Agostino) *non inuenitur, quia voluntas diuina est prima causa omnium.* Onde si come quando tu cerchi, perche hà fatto Iddio questo mondo, non si può dir altro, se non perche Dio hà voluto farlo? così quanti cercano, perche Dio hà voluto predestinare, questo, e non quell'altro, non si può dire, se non, che hà voluto; e questo volere auanza ogni ragione. Deh misero homicciuolo (dice Agostino) tu non sai, perche la paglia di inuerno sia tanto calda, che conserua il pomo, d'estade tanto fredda, che conserua il giaccio. Tu non sai perche la calce con l'acqua si accẽde, e con l'oglio s'estingue; e vorrai sapere, perche Dio predestina q̃llo, e nõ quell'altro? fuoco, fuoco, e non ferro all'Idra, deuotione, basta dire. *Quam incomprehensibilia sunt iudicia eius*. Bastaui questo, che chiunque si danna, non si danna, perche Dio lo danni, ma per li peccati suoi; e chiunque si salua, si salua per la gratia di Dio. Questo solo ti scriui a lettere d'oro nel cuore, e non passar più oltre.

Volontà di Dio è causa d'ogni cosa.

Frá. de May.

August.

Iddio predestina questo, perche così vuole.

Rom. 11.

Ma se la voluntà di Dio nõ può fallire, dunque necessariamente ci saluiamo, ò ci danniamo? ecco il secondo capo; mà ahi quanto debole: quasi, che ogni certezza dica necessità. Chi è predestinato, al sicuro si saluarà: questo non vale logici: voi, signori adesso sedete, dunque necessariamente, e non contingentemente sedete; nò nò la conseguenza non vale, mà sapete, che cosa è il male? che noi numeriamo i dannari con li guanti, e chi fà così, ben spesso mette doi per vno. E l'intelletto nostro, perche è cõgionto con la fantasma, quasi mano col guanto, falla nel numerare, e doue non bisogna caccia i tempi presenti, e futuri in Dio non vi e ne passato, ne futuro, ogni cosa è presente, dunque Iddio non vede, che io mi dãnarò, ò che io mi saluarò; ma vede, ch'io mi danno, ò che io mi saluo. Hora la materia della propositione presente è questa, che se ben è certa; può esser contingente. Io veggo, e veggo, che sedete, è certo: mà contingentemente sedete: Iddio vede, ch'io mi saluo, è certo, ma con tutto ciò cõtingentemente mi saluo, Io son predestinato, dunque necessariamente mi saluarò: Vi è necessità di conseguẽza Dotti, mà non di conseguente. Io corro, dunque mi muouo, necessaria e la conseguenza, con tutto ciò contingentemente, e liberamente mi muouo. In senso composto è necessaria, son predestinato,

predestinatione è cosa contingente.

Iddio ha ogni cosa p̃sente.

nato, dunque mi saluo. In senso diuiso, è contingente, con tingentemente me predestinò Iddio, e contingentemente mi saluo. Ma, che tanto ferro all'hidra? fuoco, fuoco, senti huomo, oue tu vai pensando queste contingenze, e non miri se non a questo, che il predestinato si salua, volta vn poco il pensiero ad vn altra banda, che ti dirò io pensa, che se non vi fosse contingenza dal nostro canto, Iddio non ci metterebbe la salute in nostro arbitrio: *apposuit aquam, & ignem.* Ricordati vn poco più tosto, che la scrittura dice in mille luoghi in virtù, che *nouit Deus mutare sententiam, si tu noueris mutare vitam.* Raccordati, ch'vn dottor celebratissimo disse *si non es prædestinatus, fac vt prædestineris.* Che ben dirò più basso co me s'intenda. Et in somma ricordati più tosto, che da noi, e dal nostro libero arbitrio hà da pendere (agiutante Iddio) la nostra salute, e questo sarà il foco del secondo capo dell'hidra.

Salute nostra pende dal libero arbitrio nostro aiutato da Dio.
Eccl. 15.

Dopò il quale, chi vidde mai il più velenoso del terzo? se io son p̄destinato, faccia q̄llo, che voglio, mi saluarò: s'io son p̄scito, faccia quello che voglio mi dannarò: a che tante opre, e tante fatiche? Ahi, sciocchi, sentite di gratia semplici. Iddio sà, se frà tre giorni dobbiate viuere, ò nò, la sua scienza non può fallare, si sà, che douete viuere, fate ciò, che volete, viuerete: si sà, che douete morire, fate ciò che volete morirete, a che dunque tēto mangiare? è meglio dunque lasciar stare il cibo: che ne dite? che Dio se vuol che viuiate, vi vuole p mezzo del cibo; e però volete mangiare? oh stà bene, & io vi dico, che se Dio vuole, che vi saluiate, lo vuole p mezzo dell'opre vostre: e però se bene foste certi d'esser p̄destinati, ad ogni modo doureste oprare. E se bene la p̄destinatione vi facesse senza altro salui, non doureste tanto più oprare per esser grati a chi vi ha predestinati? Ma *Prædestinatio ita est a patre electa*, dice Gregorio, *vt ad eam electi non nisi meritis, & operibus perueniant.* E quāto a i presciti, prima col fare l'opre buone non scemano la pena, che haurebbono per ommission di q̄lle? ma di più non si dice, che *nouit Deus mutare sententiam*? che cerchi hora? come q̄sto possa accadere? oh tu torni al ferro? fuoco, fuoco all'hidra, & in vece di tante sottigliezze, sai che fai? raccordati, che *Deus iudex iustus*, raccordati, che *nullum bonum irremuneratum.* Raccordati, che *quę seminauerit homo, hæc & metet.* Che Christo dice, *si vis ad vitam ingredi, serua mandata;* Et in somma pēsa a te in q̄sto caso, e non à Dio solo, se Dio t'habbia p̄destinato, ò nò, q̄sto tu non lo poi sapere, che cosi ci accerta anco il Concilio Tridētino alla sess. 6. Io sò ben di certo, che tu hai libero arbitrio, si, che se tu vorrai far bene, Dio nō ti sforzarà mai in cōtrario. Tu puoi dunque far bene, quāto tu vuoi, hora ò p̄destinato, che tu sia, ò non p̄destinato, poiche tu puoi far bene

Iddio vuol saluarci per mezo l'opre buone.
Greg.
Psal. 7.
Gal. 6.
Matth. 19.
Predestination nostra è incerta.
Conc. Trid. sess. 6.
Fede cō l'opre buone ci fanno salui.

quanto, e quando vuoi, fà bene sempre, e se tu ti danni, voglio rispondere io per te nel giorno del giuditio. Ecco Christo nel Vangelo, che dà la vera predestinatione, *oues meæ vocem meam audiunt*: questa è la fede. *Et sequuntur me*, queste son l'opre: Che tanti giuditij di Dio? habbi fede, & opra sempre, e se tu non ti salui, voglio rispondere io per te al tribunal di Christo.

SECONDA PARTE.

E Di già in due modi della voluntà d'Iddio habbiamo parlato, dell'antecedēte, cioè e di qlla, ch'è *secundū præscientiā* hora a due altre ne vēgo, che saran più facili, e più piane; vna *secundū præsentē iustitiā*, ch'è la giustificatione stessa, è l'altra pdestinatione esibita, che è la glorificatione medesima; E p cominciare dalla prima, non sò se vi ricordate Ascoltatori, di quei libri di vita, de'quali è fatta così frequēte mentione nella scrittura sacra: *quorū nomina sunt in libro vitæ, quorū non sunt scripta nomina in libro vitæ Agni, q non inuentus est in libro vitæ scriptus. Non delebo nomen eius de libro vitæ. Deleantur de libro viuentiū. Nisi qui scripti sunt in libro vitæ agni. Auferet Deus partē eius de libro vitæ.* Mācano i luoghi, oue si fa mētione del libro della vita nelle scritture? ma se ci auertite ingegnosi, frà tante memorie di qsti libri, due sorte di libri, vedete, par che accēnino, vno oue si scriue indelebilmēte, l'altro oue si scriue, si, ma delebilmēte. In vno i nomi son scritti ab eterno, & in eterno vi durarāno, ne è possibile, che si scācellino mai: nell'altro i nomi, e vi si scriuono in tēpo, e p tēpo durano, e in tēpo si scancellano, e vi si cōpongono dieci, cēto, e mille volte. del primo sono tutte qlle autoritadi, ch'io dissi di sopra de'nomi scritti indelebilmēte: del secondo, qlle poche, che io dissi in vltimo, di scācellare i nomi dal libro. Et in somma, p nō tenerui più a tedio, qlli, che sonno pdestinati ab eterno, si domandano scritti in vn libro indelebile, in quanto stà fermissimo il pposito di Dio, & eglino si dēno finalmēte saluare; ma quanto à qsta vita psente, mētre vno è in gratia, si domanda nel libro della vita, è mētre è in peccato mortale, si domāda scācellato dal libro della vita: & ecco, che molti son nel primo, che nō son nel secondo: pche molti pdestinati possono (quāto allo stato psente) trouarsi in peccato mortale, e molti son scritti nel secondo, che nō son nel primo, pche molti i quali finalmēte, si hāno a dannare, e però nō son nel libro primo della vita, ch'e la pdestinatione eterna; son nōdimeno, quāto allo stato psente, fuor di peccato mortale, in gratia: dunque quāto al 2. libro vi sono scritti dentro, se ben cadendo in peccato mortale posson scancelarsi.

Et ecco la differēza frà la pdestinatione *secundū præscientiā*, e quella *secundū presentē iustitiā*; apportata da S. Tomasso, e dalla maggior

Libri di vita.

Apoc. 13.
Apoc. 20.
Apoc. 3.
Psal 68.
Apoc. 21.
Apoc. 22.

parte

parte de' Teologi sacri, Predestinati, secōdo la p̄sciēza, son quei soli, che denno morire in gratia. ma p̄destinati, *secundū p̄sentē iustitiā*, son quei che sono in gratia, ò che v'habbiano a p̄seuerar dentro, ò ch'eglino habbiano a cadere, e q̄sta è la distintione, che faceua de' figlioli di Dio S. Agostino (dotti) nel libro *de conceptione, & gratia*. I figlioli di Dio sono q̄lli, che denno saluarsi, e figlioli di Dio son q̄lli, che sono in gratia, ò che debbano, ò che non debban saluarsi. Vn peccatore mortale si è p̄destinato, si può chiamare figlio di Dio della prima figliolāza: & vn p̄scito, mentre è in gratia, si chiama figliuol di Dio della secōda: *Cum pie viuunt, dicūtur filij Dei, sed quādo impie mortui sunt, non eos dico filios Dei. Alias oues habeo, q̄ non sunt ex hoc ouili*: diceua vna volta Christo, quasi volesse dire, *alias oues habeo* nel libro della p̄destinatione, *quæ non sunt ex hoc ouili*, le quali p hora nō sono nel libro *p̄sentis iustitiæ*, & ecco sciolto il dubbio, come altri possa essere scācellato dal libro della vita, e come Mosè istesso potesse dire, *dele me de libro tuo, quē scripsisti*. Che a dirne il vero, ò Signore se la volontà tua è immutabile, e quei, che tu p̄destini *ab eterno* nō mai si scācellano dal libro della p̄destinatione tua, come dūque, e grida il salmo, *deleantur de libro viuentiū*, & esclama Mosè istesso, *aut parce populo isti, aut dimitte eis hanc noxā, aut si non facis dele me de libro tuo, quē scripsisti?* Ascoltatori, quāto al salmo dice S. Agostino, che *secūdū veritatē nemo delet de libro vitæ*: pche se vn huomo disse, *quod scripsi, scripsi*, quāto piu lo disse Dio? ma q̄l luogo s'intēde p apparēza, cioè, che *nūc vident esse p̄destinati, sed sunt præsciti*, qual opinione vaglia quāto può valere, ch'io p me molto piu volōtieri m'attēgo a q̄lla, ch'oue si dice, *dele me de libro vitæ*, nō della p̄destinatione *secundū præsciētiā*, ma della p̄destinatione *secūdū p̄sentē iustitiam* s'intende. E quāto a quel che disse Mosè *dele me &c.* Dio bono quāte espositioni vi si danno? S. Girolamo cōforme ad Origene nell'epist. *ad Rom.* dice, che il libro della vita si piglia in q̄l luogo p q̄sta vita mortale, e ch'altro nō vuol dir Mosè, se nō q̄sto, ò pdona à q̄sto popolo, ò fammi morire. S. Grisostomo nel libro *de conpūctione cordis*, nel 3. *de prouidētia* nell'ho. 26. *ad Ro.* rifiuta l'opinion gia detta, e vuole, che Mosè desiderasse più tosto di restar egli priuo del cōmodo della fruitione eterna, che Dio, nō introducēdo quel popolo, patisse derisione, e biastemme da nemici suoi. S. Agostino nella quest. 147. dell'Esodo vuole, che Mosè habbia arguito p destruttione di cōseguente, ò introduci il popolo, ò dannami: me nō dānari, dunque introduci il popolo: Euthimio Greco applaude ad Origene, che della vita corporale si parli. S. Bernardo nel 12. della Cātica espone, cioè, deh Signore escludendo gl'altri non fare, ch'io solo sia fauorito, ma include anco gl'altri. Ruperto Abbate espone così, ò Signore se tu non introduci q̄sti, per esser e peccatori, dunque cassarai anco me, che son peccatore. Il Gaetano dice, che

predestinatione secundum presciētiam, & secundum presentem iustitiam, sono differenti.
Aug. lib. 6. cō cep. gratia.
Ioan. 10.
Exod. 32.
Psal. 68.
Exod. 32.
Aug.
Ioan. 19.
Luogo di Mosè esposto.
Hicaon.
Orig. in Epis. ad Rom.
Chrisost. lib. conpun. cór.
Aug. in Exo. que. 147.
Eut.
Ber 12. can.
Rupabb.

Caet. Nicol. de Li.

questo libro è la prouidenza di Dio intorno a i prencipi, e Mosè vuol dire, leuami il principato. Nicolò di Lira dice, che questa fù petitione della portione inferiore: in quel modo, che anco Christo disse, *transeat a me calix iste.* Il Tostato espone, che quiui sia figura hiperbole, in quel modo anco, che disse Rachelle al suo marito, *da mihi liberos, alioquin moriar.* Rabi Mosè dice, che Mosè ꝑ troppo amore rapito fuora di mente disse questa cosa. Rabi Salomone espone, *dele me de libro vitæ,* cioè leua la memoria di me dal mondo. Mà in somma, che accadono tante espositioni a q̄sto luogo? *Duplex est liber vitæ* (dice Vgo Cardinale) *alter præsentis iustitiæ de quo Moyses maluit deleri; alter sempiternæ prædestinationis.* E q̄sto basta a me, che ꝑ li dui libri s'intendono: dunque oltre la predestinatione eterna, della quale parlai di sopra, e della quale dice Christo *cognosco oues meas*, anco vn altra se ne troua *secundū præsentē iustitiā;* della quale intende Christo, che son predestinati quelli, i quali *sequuntur me,* onde eccoti il modo Ascoltatore, da predestinarti al sicuro di questa predestination terza; *si non es prædestinatus, fac, vt prædestineris;* si dice di questa: perche, chi non è in gratia, può tornar in gratia. *si prædestinatus es, vide, ne reproberis,* si dice di questa: perche, *qui se existimat stare, videat ne cadat:* perche chi è in gratia, può cadere. Questa predestinatione *secundū præsentem iustitiam:* quanto douiamo tutti cercarla, & affettarla: Si si Ascoltatori questo è il fuoco dell'hidra, in vece cioè d'andar cercādo i secreti di quelle due predestinationi prime, attenersi a q̄sta terza col seguitar Christo, cercar di esser scritto nel libro della gratia: nella quale se perseuerate, sapete, cioche v'auuerrà? ve lo voglio dir io, vna quarta predestinatione, che si chiama predestination esibita; e non è altro, che la glorificatione istessa, & è quella, della quale dopò hauer detto. *Oues meæ sequuntur me,* soggionge Christo.

Alf. Tos. Gen. 30. Rab. Mos. Rab. Salo. 1. Cor. 10.

Et ego vitam æternā dò eis, carissime p̄destinationi, si, si, la vita eterna riceuuta è la predestinatione esibita, ne è modo nuouo di ragionare, che cosi parlano i santi Dottori, anzi con q̄sta sola si scioglie q̄l dubbio, che pareua si grāde fra Padri; se la predestinatione si meriti: percioche le due prime maniere di volontà d'Iddio, al sicuro non si meritano, mà ne anco la terza, ꝑche se la gratia si meritasse, la gratia nō sarebbe gratia; mà q̄sta, che è la gloria, bē si merita. E cosi s'intēdono quei passi, che la p̄destinatione si meriti, cioè q̄sta esibita: in modo tale, che la gratia, & i meriti, che sono effetti della p̄destinatione p̄scita, sono cause dell'esibita. Chi vidde mai più bella catena? ma voi habbiate pur il fuoco ꝑ l'hidra, lasciate, lasciate quelle due prime a Dio, atteneteui a quelle due vltime, che pendono da noi: san Paolo chiamò predestinati tutti gli Efesi, ne tutti erano predestinati di volontà conseguente; dunque chiamati di volontà antecedente, sù dunque a questa, & oprando bene acquistarete il cielo.

Predestinatione esibita è la vita eterna.

PRE-

PREDICA DA FARSI NELLA FERIA QVINTA DOPO LA QVINTA DOMENICA.

Giorno trigesimo settimo di Quaresima, SOPRA L'EVANGELIO,

Rogabat Iesum quidam Pharisæus. Luc. 7.

PROLOGO.

ERA per la rabbiosa è per l'empia natura di Amanno, vicino all'vltima ruina, e nelle fauci (si può dire) della morte tutta la gente Hebrea; quando ornata di regal manto, & anco con arte accresciuta al volto la beltà natiua, gettata a i piedi del suo marito Assuero, puotè tanto Ester, che e Mardocheo fù assolto, e liberato il popolo, e reuocata l'ira, & assicurata la gente, e fauoriti gl Hebrei, e quel che più importa (quasi vn'altro Perillo entro al suo toro) morto nel poco prima da se, ma non per se erto patibulo il crudele Amanno. Et hoggi ò Roma mia cara, mentre vicine a morte, & à supplicio eterno tutte le potenze d'vna alma peccatrice, denno dar pasto infelice alla rabbia d'Amanno, cioè di Satanasso; ecco che non Ester, ma Maddalena disciolto il crine, molle le gote, humido il volto, con l'alabastro in mano, a i piedi del suo sposo Christo opra tanto, che e le colpe ne fuggono, e sono ri-

Ester. 4. & 5.

messi i peccati, e le son tolte le pene, & è fuggito Amanno, & è onto il Dio, e difesa lei, e di più sente dirsi, *remittuntur tibi peccata tua.* Tipo stupendo, poiche se colà fù vn conuito, quà vn conuito; là in casa d'Amanno, quà in casa del Fariseo: là con Assuero, quà con Christo; là vna giouane donna ottiene, quà vna giouane donna ottiene: colà Ester, quà Madalena: quella Madalena ò Signore, la quale più dourebbe essere imitata col pianto, che lodata col canto; & io però volto le voci in sospiri, e lagrime, senza arte; e senza fuoco, a narrare semplicemente la sua historia mi volgo, attendete.

PRIMA PARTE.

POICHE nel longo corso di trenta giorni intieri, non hà potuto santa Chiesa, ò farui tanti inuiti, ò darui tante spente, che pur d'vn passo solo vi siate incaminati a penitenza, ò ostinati, & ò ritrosi cuori, hoggi al meno egl'è pur ragione, che essa, per rapiruici, all'indurato collo vi rauuolga, ò laccio, o fune, ò catena, e ben forte d'vno esempio tale, che se non vi mouere, io vò pur dire, che non huomini, ò donne, ò animali sete c'habbino senso, ò moto; ma più tosto, ò sterpi, ò tronchi, ò arbusti, ò piante, ò pietre, ò monti, ò scogli. Ahi durezza inaudita, insin dal primo giorno di questa santa Quaresima cominciò santa Chiesa a gridare *conuertere in toto corde,* ò Roma, e tu dura, nel secondo *morieris tu, & non viues,* e tu ferma: nel terzo, *ecce ad lites, & contentiones ieiunatis:* e tu pertinace: nel quarto *si abstuleris de medio tui cathenam,* e tu l'istessa: nel quinto *exhortamur vos, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis,* e tu la medesima: nel sesto *discedite à me maledicti in ignem æternum,* e tu immutabile: nel settimo, *inuocate eum dum prope est,* e tu immobile: nell'ottauo, *viri Niniuitæ surgent in iudicio,* e tu niente: nel nono, *anima, quæ peccauerit, ipsa morietur,* e tu nulla: nel decimo *tolle grabatum tuum, & ambula,* e tu a giacere: nell'vndecimo, *Prophetas nolite spernere,* e tu a ridertene: nel duodecimo, *ipsum audite,* e tu sorda: nel decimo terzo, *moriemini in peccatis vestris,* e tu salda: nel quarto decimo, *quæcunque dixerint vobis, seruate, & facite,* e tu fissa: nel quinto decimo *quicunque voluerit inter vos maior fieri, sit vester minister,* e tu altiera: nel sesto decimo, *Sepultus est in inferno,* e tu intrepida: nel decimo settimo. *malos male perdet,* e tu stabile: nel decimo ottauo, *pater peccaui in cælum, & coram te,* e tu mutula: nel decimo nono, *fiunt nouissima hominis illius peiora prioribus* e tu peggiore: nel vigesimo, *lauare septies in Iordane,* e tu lorda: nel vigesimo primo, *sit tibi sicut Ethnicus, & publicanus,* e tu immondissima: nel vigesimo secondo, *hypocrita eijce primum trabem;* e tu finta:

Madalena è esempio a i peccatori per conuertirsi à Dio.

Ioel.2. Isa.38. Isa.58. Isa.58. 2.Cor.6. Matth.25. Isa.55. Matth.12. Ezech.18. Ioan.5. Matth.17. Io.8. Matth.23. Matth.20. Luc.16. Matth.21. Luc.15. Luc.11. 4.Reg.5. Matth. 18. Matth.7.

finta: nel vigesimo terzo, *imperauit febri*, e tu inferma: nel vigesimo quarto, *Qui biberit ex hac aqua, sitiet iterum*, e tu assetata: nel vigesimo quinto, *Qui sine peccato est*, e tu sempre nel peccato: nel vigesimo sesto, *facite homines discumbere*, e tu ritta: nel vigesimo settimo, *fecit flagellum*, e tu imperturbata: nel vigesimo ottauo, *nolite iudicare secundum faciem*, e tu a giudicij falsi: nel vigesimo nono, *venit nox quando nemo potest operari*, e tu con mani a cintola: nel trigesimo, *adolescens surge*, e tu in terra: nel trigesimo primo, *veni foras*, e tu dentro: nel trigesimo secondo, *ego sum lux mundi*, e tu in tenebre: nel trigesimo terzo, *Quis ex vobis arguet me de peccato?* E tu con mano a pietre: nel trigesimo quarto, *Qui sitit, veniat ad me, & bibat*, e tu a dietro: nel trigesimo quinto, *ascendite ad diem festum*, e tu a cicalare: nel trigesimo sesto, che fu hieri, *oues meæ sequuntur me*, e tu pur ne vai dietro a Satanasso. Onde poiche à tante voci, quasi aspide (per dir così) all'incanto, hai turate sempre l'orecchie, e da sì fermi lacci, non ti sei ad ogni modo e smossa, e scossa; che resta hor mai se non fatta catena di quei capelli santi, ch'hoggi i piedi ne rasciugano à Christo, vegga santa Chiesa vn puoco, se con questa almeno, ò puo ritirarti dal male, ò pur rapirti al bene. E certo hauete mai letto i fatti di Sansone colà dentro a' Giudici, ò Ascoltanti, fra l'altre, anco questo si narra, c'hauendo i Filistei per mezo dell'amata sua, ma non amante Dalida, ordito bene spesso nel più profondo suo sonno di legarlo, hor con lacci, & hor con fune, egli ad ogni modo sempre destandosi così scioglieua se stesso, e con quella scossa così rompeua i legami, come se deboli fila fossero eglino stati; ne mai dice il testo, venne lor dato fine al suo pensiero, in fino a tanto, che postoli la mano sopra l'addormentato capo, & tagliate le chiome, per mezzo de' cappelli trouarono pur finalmente il modo, e di legarlo, e di tenerlo stretto. Ma qual fune, o qual legame non sono homai vsati per rattenerui vn puoco da precipitij vostri, ò altro, che Sansoni? & ogni laccio è sciolto, & ogni fune è rotta, ne altro homai ci resta, che porre hor la mano entro alle chiome, e vedere vn puoco se i capelli sparsi, e le disciolte chiome d'vna piangente giouane potranno dare qualche forza, forsi alle catene, & a legami vostri. In somma vna donna, e giouane, nel fior dell'etade, e nell'aprile di tutti gl'anni suoi, Madalena di nome, come conchiudon tutti, nobilmente nata, & ornata in oltre, di quel caduco bene, parlo di quella proportione, o di colori, o lineamenti, o modi, che da quel sesso viene stimato tanto, haueua gia tutti gl'anni passati della sua giouentù, spesi non dico io, ma dissipati sì bene in dishonesti sguardi, e con rapine infami di mille anime altrui, haueua condotta, & andaua sempre conducendo in lasciuia, e

Luc.4. Ioan.4. Ioan.8. Ioan.6. Ioan.2. Ioan.7. Ioan.9. Luc.7. Ioan.11. Ioan.8. Ioan.8. Ioan.7. Ioan.7. Ioan.10. Iud.16.

peccatrice vita la vita sua, quando sentito il suono, & ribombo grande delle opre di Christo, quasi suegliata, e desta da vn profondissimo sonno, apre gli occhi del cuore, mira d'ogni intorno, & essendo prima stata cieca, quà vede la bruttezza della propria vita: in colà l'error del peccato, in vna parte i benefitij di Dio, in l'altra l'ingratitudine sua: da questa banda la vanità del mondo, da quella la giustitia di Dio: con vno occhio i premij promessi, con l'altro le minaccie eterne, onde confusa fra se stessa, teme, trema, sospira, arrossisce, impalidisce, aggiaccia, arde, muta pensiero, e poi ritorna; cerca il sicuro, e non lo troua: muta luogo, e non riposa, se ritira da ogni altro, posa nel grembo il capo, fassi quasi sasso per vn pezzo, e poi all'vltimo (ahi forza d'vn cuore, che comincia a sentir il caldo della gratia di Dio) fatta violenza a se stessa, con disusate forze, saglie in piedi, fà con le mani ingiuria al petto, & al volto, squarcia le vesti, getta gl'ornamenti, rompe i monili, dà di piglio à i crini, disanella i capelli, anzi, e scioglie, e confonde le poco o prima distinte, & annodate chiome, ne cōtenta di ciò, spinta da troppo ardore, quasi Baccante prende l'alabastro di fino vnguento in mano, esce di casa, scorre le piazze, intende, che Christo si riposa in casa d'vn Fariseo, e quiui ne viene, e gionge; vero, che arriuata a Christo, e vergogna, e timore l'assaglie, si che si fà tutta giaccio; ma oue amore comincia (quasi sole entro a quel giaccio) a ferir cō suoi raggi, lo destrugge si, che egli disciolto per lo canal de gli occhi, ne profluuia in lacrime, e prostratasi in terra, gli amati piedi abbraccia, con caldissime lacrime li bacia, dentro alle fila de' capelli suoi li riuolge, & asciuga, apre poi l'alabastro, e l'vnge d'vnguento, ne se ne resta mai, sino a tanto, che con diuina voce, senti marauigliata di tanto amore la marauiglia stessa esclamare: ò donna quanto ami caldamente, hor ti sono rimessi tutti i peccati tuoi. Esempio, Dio mio, del quale, quale può essere maggiore? e piu efficace per rapir hor mai questi a penitenza? e qual se ne troua mai più di q̃sto a proposito, nel quale cosi possa rispondersi ad ogni obiettione? Che se tu dici ò peccatore, e peccatrice, il far penitenza ricerca maggior forza, che non hò forsi io: questa era donna; basta à far penitenza quando l'huomo, è vecchio, questa era Giouinetta; hò fatto consuetudine nel peccato, di questa se dice, che *erat peccatrix* per mostrare il longo vso ne' peccati; I miei peccati sono troppo di gusto, questi peccati erano tutte lasciuie; non può vn ben alleuato far certe sorti di resolutione, questa era, ò baronessa, ò nobil nata non si può far certe forze, questa le fece; bisogna stimar l'honor del mondo, questa esce per le piazze, e per le case altrui: il mondo ci biasmarà, questa contro il Fariseo fù difesa da Christo:

Christo non mi perdonarà, a questa Christo tutti i peccati lascia. Ehime Madalena santissima, che dentro all'historia tua niuna obietione si lascia, che non se risponda, ma dentro l'istessa historia, e dentro a tutta questa attione, che marauigliosi personaggi c'interuengono? dite voi, la Madalena, il Fariseo, e Christo, à punto, & io dico, che oltre a questi tre, vndeci altri se ne introducono, gratia, esperienza, fede, timore, speranza, vergogna, humiltà, dolore, amore, deuotione, e gusto. Mentre Madalena stà addormentata nel peccato, la gratia la sueglia, l'esperienza l'apre l'occhio sinistro, la fede il destro, il timore la caccia di casa, la speranza l'accompagna; e gionta a Christo, la gratia l'appresenta, l'esperienza fà non curare i conuitati, la fede l'accetta, il timore la caccia in terra, la vergogna la pone dietro, humiltà gli dà li piedi di Christo, dolore la fà piangere, amore basciare i piedi, deuotione vngerli, e gusto rasciugarli. Chi vidde mai, ò huomini, chi vidde mai, ò donne, la più bella attione, ma andiamo distintamẽte.

E per cominciar da qui, che Maddalena ne' peccati suoi potesse nominarsi addormentata, di questo io non hò dubbio alcuno, poiche se bene non tutti i peccatori dobbiamo dire, che dormano nel peccato, i peccatori consuetudinarij, nondimeno, e inuecchiati nelle colpe loro con habito gia fatto, possiamo gia troppo ragioneuolmente dire, che sono dentro al sonno: per non dire letargo. Lazzaro fratello forsi di questa donna frà i tre morti resuscitati da Christo, figuraua il peccatore consuetudinario, e di qui viene, che Christo a lui diede nome di sonno, *Lazarus amicus noster dormit*. I peccati fatti si può dire passando, ci assordiscono si, ma non ci adormentano, la doue i peccati, che ci hanno fatto l'habito adosso, d'altissimo sonno si puo dire veramente, che ci opprimino: Ne senza raggione, poiche, si come il sonno, mentre siamo viui, ci fà morti: anco il peccato d'habito viuendo ci ammazza; si come il sonno ci rende inutili all'operare, cosi il peccato d'habito ci rende cosi difficili ad operare bene, che con bella hiperbole gridaua Geremia, *si potest Etyops mutare pellem suam, aut pardus varietatem suam, & vos benefacere poteritis, cum didiceritis malum*. Il sonno tutti noi, non vna parte opprime, & il peccato fatto che ci hà habito adosso, ci ingombra si, che da Paolo è nominato regnare. *Non ergo regnet peccatum in vestro mortali corpore*, e parte non resta, che non sia fatta sua, la mente empie di tenebre, l'affetto di concupiscenze, dissolue la carne, confonde lo spirito, inganna i sensi, turba la ragione, cattiua l'intelletto, il corpo nostro, l'animo, la virtù, i luoghi, i tempi, le parole, i fatti, i cõcetti; gl'occhi, le mani, il capo, i piedi; ogni cosa dorme

Ioan. 11

Lazzaro è figurato del peccatore cõsuetudinario

Sonno significa l'habito del peccato.

Ierem. 13.

Sonno che mali apporta.

Rom. 6.

me ogni nostra parte gl'obedisce, *membra vestra seruire immunditiæ. & iniquitati:* sonno mortale, anzi mortifero; sonno nō più fratello della morte, ma peggio della morte stessa; sonno odioso, che ci fà schiaui; vergognoso, che ci sottomette al Diauolo; dannoso, che ci fà ogni male: chi dorme, non vede, non sente, non odora, non tocca, non gusta; chi hà fatto l'habito nel peccato, nō gusta le cose di Dio, non tocca le pene, non odora le deuotioni, è cieco agl' esempij, è sordo alle parole, vedete voi ò cōcubinarij habituati, ò vsurari consuetudinarij, se sete veramente adormentati. Oltre che anco il peccato della carne fra gl'altri, & oltre a tutti gl'altri, è propriamēte sonno placido, e quieto, pieno a prima vista di diletti; ma che ci rēde inutili, ci fà simili a i morti, che ci fà peggio che morti. Il sonno ci serra gl'occhi, ma qual peccato ci fà più ciechi di questo? *Cæcus amor,* onde mētre vediamo, mētre miriamo, *Amor formæ rationis obliuio est, & insaniæ proximus.* Il sonno ci fà vaneggiare, ma chi non sà, in che vanità si riducano i peccatori tali? e come sia del lor vaneggiar vergogna il frutto? mirate vn carnale hor nei balli, hor nelle feste, hor di giorno, hor di notte, quà, e là corre senza ritegno, sentitelo d'ogni cosa graue tratta fuor di proposito, nei fauoruzzi, nelle inettie stassi, e ditemi pòi s'egli sogna, ò vaneggia. Anco le Sirene faceuano dormire dicono i poeti, per dimostrare col sonno la brutezza de si infame, e scelerato vitio; ma ecco la Sirenna, & adormentata insieme, Sirena, parlo di te ò Madalena, che cento nauicelle d'anime passanti, e rapisti al sonno, e sommergesti nel mare; ma adormentata ancora: onde nelle tue stesse panie auuilupata, e ne i tuoi lacci presa, in preda d'altissimo sonno di peccato viuesti tanto tempo: ò misera, così l'haueua occupata il sonno del peccato, che per enfasi si domanda, *Peccatrix; parum erat dicere* (dice San Gregorio) *vana, superba, immunda, vnum nomen est, quod exprimit omnia, peccatrix.* Quanto hà nel cuore, nella mente, nell'affetto quanto sà, quanto vuole, quāto brama, tutto è peccato; il corpo, le sostāze, gli amici, i giorni, le notti, ogni cosa hà pieno di peccati la bellezza, le richezze, l'adulationi, i fauori del mōdo, ogni cosa gli serue a peccato: la letitia, il lusso, la pōpa, la temerità, li fomentano il peccato. Peccatrice per enfasi, prima, maestra, eminente, notoria, infame, scādalosa; ò sonno, o sonno & in simile sonno giaci tu o peccatore carnale & in questo sonno legato d'ogni intorno, in vece di catene, di funi, di gēme, di gioie, di perle, di monili teneua Madalena l'empio Sattanasso: onde à suegliarla, che cosa può giouare, se non la tua santa gratia, ò Re grandissimo del Cielo? Sì, sì, Ascoltatori, non solo dal peccato habituato, nō solo dal peccato carnale, ma d'ogni sorte di peccato

mor-

Peccatore inuecchiato nel male nō gusta Iddio.

Greg. Maddalena per enfasi è chiamata peccatrice.

mortale: non mai si risuegliarebbe, ne mai hauerebbe ombra di primo moto, verso la conuersione il peccatore, se dalla gratia di Dio non fusse preuenuto. La cõclusione è Cattolica, & ortodossa, tanto, che l'opposita è heretica; *Si quis dixerit sine præueniente Dei gratia posse iustificari anathema sit* dice il Concilio di Trento nella sessione sesta, oltre queste auttorità. *Nemo potest venire ad me, nisi pater, qui misit me traxerit eum Sine me nihil potestis facere.* E molte altre *Conuerte nos Domine ad te, & couertemur*; Geremia *si forte det illis Deus pænitentiam.* Tutto per darci ad intendere, che e dono di Dio il chiamarci a penitenza, e da Dio chiamante nasce la cõuersion nostra, tutto per darci ad intendere, che senza il moto della gratia tua, ne Madalena saria rimossa, ne mai si mouerebbe peccatore alcuno, è vero che a tutti apporta questa gratia Dio, *Multi vocati sunt, & omnes homines vult saluos fieri*, onde resta, che se non ci cõuertiamo tutta la colpa è nostra, che non accettiamo la preueniẽte gratia di lui, dunque da noi resta. Ma perche hoggi hò lasciato i dogmi, e ne' puri affetti hò deliberato starmi, per questo all'attioni di Madalena ritorno; e perche chi è suegliato, nõ può sempre aprire gl'occhi, poiche Madalena entro al profondissimo sonno del peccato, si senti dalla gratia di Dio suegliare: deh dicci tu stessa, ò auuẽturata Giouane, chi ti aprì di più gl'occhi serrati? chi ti diede il lume di mirare? chi ti incitò? è si come dui occhi sono, cosi in doi fù partito l'offitio d'aprirli: deh dici, chi te schiuse il destro, & apri il sinistro?

Gratia preueniente e necessaria per leuarsi dal peccato.
Concil. Trid. sess. 6.
Ioan. 6.
Ioan. 15.
Thren. 5.

Peccatore se non si conuerte è colpa sua.
Matth. 20.
1. Tim. 3.

Ecco dopò la gratia di Dio, due gran donne, che entrano in scena, e partiti fra se stesse, i lumi della Madalena, vengono a rischiararli, esperienza, e fede: e con ragione, poiche, sapete, quali sono gli occhi di questo nostro cuore? lo dirò io; la consideration naturale, questo è l'occhio sinistro, e la consideratione sopranaturale, questo e l'occhio destro. I Filosofi antichi non viddero mai se nõ con l'occhio sinistro, noi bene auuenturati con l'occhio sinistro, e destro vediamo. E certo a raggione, che come, l'huomo è vn microcosmo, e l'anima sola è vn picciol mondo, cosi e non altrimẽte doi occhi sono nell'anima nostra, di quello che doi occhi soli si trouano pure in tutto il mondo insieme: nel mondo sole, e luna; nell'anima contemplatione naturale, e sopranaturale. Il sole da lume alla luna, e la riuelatione da lume alla ragione. Il sole gouerna il giorno, e la luna la notte. Cosi vediamo noi pur qualche cosa in queste tenebre: la doue col sole della riuelatione insino al giorno della eternità, ne fà sormontar pensando; basta che i primi doi occhi hoggi a Madalena vengono aperti, l'vno dell'esperiẽza, l'altro della fede. La esperienza fà, che essa si mette a discorrere con ragioni; e la fede fà ch'essa si ponga a cõtemplare nelle riuelationi.

Occhi del nostro cuore quali sono.

tioni. E partiscono talmente à se stesse, non gl'occhi solamēte, ma gl'oggetti ancora, che l'esperienza si piglia cura di farla con l'occhio sinistro della ragione naturale, vedere distintamente le vanità de' piaceri mondani: e la fede di farla con l'occhio destro della contemplatione, a rimirare l'auttorità della giustitia di Dio. Et ecco Maddalena desta dalla gratia di Dio, per cominciar di quà, apre l'occhio sinistro, e comincia a pensare la vanità del mondo, e le miserie dell'humane felicitadi, mi pare di vederla pallida in viso, sbigottita assai, sospesa fuor di modo, punta grandemente dalla gratia, fatta per auuentura colonna con la mano al volto, e dire ò l'vguali, ò l'istesse parole. S'io voglio dire il vero, oue appare però in tutto il mōdo vna sol hora di bene? che requie si troua quà giù? che riposo? chi hebbe non dico mai lieta, ne riposata vn'hora? che dolcezza si gusta, che non sia poco mele, molto aloe con fele? che piacere si gode, che non rincresca? che bene si troua, che non sia fugace, pieno di mille mali? ponga pure altri, oue vuole quà in terra il suo bene, che tutto è nulla. Denari nō si bramano per se stessi, e chi li vole per hauerli, & non per vsarli, sarebbe ricco, come quel soldato, il quale fà la sentinella per l'erario; oltre che a quanti eglino sono stati causa di ruina, e danno i danari suoi? l'essere honorato è vn fumo, perche infiniti l'hanno, che non lo meritano; & è vn bene cosi puoco nostro, che tutto pende d'altri: Ne i Principati, ne i Regni, sono senza le sue grauezze, niuna cosa e piu pesante del diadema, diceua vn Rè ad vn'altro, che è vna spada imminente appesa a poco filo, che minaccia di cader sempre. La gagliardia e auuanzata in noi da mille bruti. La sanità, non dura, e dà se stessa si corrumpe, & ammazza. La bellezza è vn punto, vn fumo, vn bollo d'acqua; gli amici mancano, e ci tradiscono; le dottrine sono incerte, & acquistate che l'hai, conuien morire; la vita stessa fugge a gran giornate, la seguita la morte. O Dio, ò Dio, che bene può dunque trouarsi quà fra noi? e se di me stessa voglio parlare (doueua dir Madalena) che per tanti anni mi tiene affatturata, ahime che il fango mi pareua oro, lo sterco gemma; là doue s'io penso hora, oue misera hò collocate le mie speranze, nella nobilta? si, ma se la vera nobiltà è quella dell'anima, misera, perche voglio ornarmi? perche piu tosto non mi ricordo, che con la sporca; e dishonesta mia vita mi son resa infame? Ne gli amici miei? si ma chi nō sà, che questi tutti incapestrati dalli miei artificij quel solo amano in me, che è più caduco, ne tāto tosto sparirà il mio bello, che suaniranno gl'amici? Nelle ricchezze nostre? si, mà si sono acquistate con dishonesti modi, chi non sà, che non durarāno? e si fussero anco perpetue, come ad ogni modo voglio forsi il

Vanità del mondo chi bene le consi dera le sprezgia.

Honori, & altre grādezze del mondo quanto sono vane.

Contemplatione di Maddalena intorno alle cose mondane.

mio bene in vn metallo?Ne i piaceri,del corpo?si,ma,misera, quai piaceri hebbi mai,che dalla conscienza non fusse sempre in terrotto, e che dietro a se stesso non lasciasse il dolore? Nelle arte mie? si,mà,che prezzo me ne ritorna all'vltimo? che io da infinita schiera di poeti sia stata seguita, quali non per altro mi seguiuano, mi lodauano, alzauano le mie bellezze se non per hauere, e conseguir da me, quel che desiderauano, all'vltimo, che vtilità me n'è ritornata?è se non poteuano ottener da me quel,che bramauano, tal hora riuoltauano le sue lodi in biasimo, per gli lor sdegni, l'essaltationi delle bellezze, in scorno, & onta, almeno di nascosto. Oltre, che se tal hora auuiluppati i piedi nelle mie stesse reti. ce ne pagai il fio: forsi nella giouenezza? si, mà qual cosa è più breue? forsi in questa forma, che altri in me chiama bellezza? si, mà s'io non muoro subito, chi non vede, che in pochi giorni caderà questo fiore, seccarà q̃sta rosa, s'increspará questa faccia, s'incoruerranno questi humori, caligaranno questi occhi, i capelli caderanno, questi denti aggiacciarãno, questo sangue languirà, sportionarãsi questi liniamenti, misera, e sciocca insieme, ecco oue mi collocaua il sommo bene, & ecco Ascoltatori quanto bene hà fatto l'esperienza l'officio suo, & aprendo l'occhio sinistro della ragione, quanto apertamente gl'hà fatto vedere la vanità del mondo.

Grandezze humane quãto presto mãcano.

Mà sentite la fede, che non gli cede punto, si, si, all'occhio destro dà di piglio la fede, e per farli cõ questo vedere subito la giustitia di Dio, ò Madalena (dice) non credi tu, che Dio si troui? si pure, di questo n'è piena tutta la tua legge, non credi tu, che Dio sappia tutti i tuoi peccati? si pure, che *Deus omnia nouit*, non credi tu, che gli dispiacciono? si pure, che è scritto, *odisti omnes, qui operantur iniquitatem*, non credi tu, che egli possa punirli? certo si; che: *non est abreuiata manus Domini*, non credi anco, che egli voglia punirli? Si pure, che *Deus iustus iudex*, come dunque vi perseueri dentro, ò Maddalena? nel stesso genere de' peccati carnali, e forsi anco minori, che non sono i tuoi, non credi tu, che Iddio habbia molte volte punito, e grauissimamente i delinquenti? si pure, che n'è piena la scrittura sacra: non credi tu, che per il peccato della carne fu fatto il diluuio? si pure, perche è scritto *videntes filij Dei filias hominum, quod essent pulchræ:* non credi tu, che per li peccati della carne furono abbrugiate cinque Citta? si pure, perche *pluit super Sodomam, & Gomorram*, e ne rende la causa: non credi che per li peccati della carne fusse gastigato Dauid? si pure, che ne sono pieni i salmi: non credi tu, che per li peccati della carne fussero ammazzati i duoi vecchi con vna stessa colpa? si pure, che la scrittura n'è piena. O sorda, & addormentata dunque, e tu ch'ogni giorno pecchi, perche non ti punirà Iddio?

Fede che officio facci in vn penitẽte.

Apoc. 2.
Psal. 5.
Psal. 7.
Gen. 6.
Gen. 19.
Dan. 13.

mira

mira, mira con questo occhio destro le reuelationi della giustitia di Dio, e vedrai alle tue graui colpe quanti graui supplicij soprastanno, e quante horrende pene? & ecco Ascoltatori il quarto personaggio della nostra attione, poiche non si tosto la gratia l'hà desta, l'esperienza l'hà instrutta, e la fede ammaestrata, che.

Il timore l'ingombra: sacrosanto timore, principio d'ogni bene. *initium sapientiæ timor Domini*, in somma dica chi vuole, che dal timore bisogna comminciare la conuersione nostra, *a timore tuo concipimus spiritum salutis*, dice Esaia: *progenies viperarum, &c.* gridaua Giouanni, e soggiongeua *securis ad radicem arboris posita est nisi pænitentiam egeritis, omnes similiter peribitis* diceua Christo. *aruit tanquam testa virtus mea, anime mea sicut terra sine aqua tibi*, i salmi, questo è quello, che diceuano i Padri; cioè, che la sodisfatione della penitenza è assai amara, perche il timore se non fusse seguitato da altro, potrebbe tirarsi alla disperatione, mà altro lo seguita, e fra tanto questo è principio; fondamento, e base della couersion nostra: dico il timore delle pene: l'esempio ce lo dà Maddalena hoggi, la quale se bene e dalla gratia vien desta, e dalla esperienza, dalla fede instrutta, vedete pure che anco non si parte di casa: la doue tosto, che intese la giustitia di Dio, viene assalita da vn timore grandissimo, all'hora all'hora e, che s'incomincia, a fare da douero, all'hora rimena i passi, vacilla le membra all'hora s'incomincia a sciogliere da se ogni ornamento vano, all'hora a far inuettiue crudeli contro le sostantrici dishoneste all'hora, alll'hora a vilipendere le bellezze de gl'occhi, all'hora a gridare dicendo. O tetto, perche non caschi sopra di me, e mi conquassi? buttando i monili, le gioie, guastando le treccie, percotendosi le mani, tremaua, è diceua: O pauimento, perche nō t'apri? perche non m'inghiotti? ò letto, che sei stato consapeuole di tanti miei mali, perche non serui per instrumento di Dio per gastigarmi? o casa, perche non mi sommergi? all'hora non patiua di vedere i pareti della casa, che coprirno, e cinsero le lasciue attioni. In somma spinta da sol timore, e piglia l'alabastro, e fugge, o dia tal casa, e sola scende le scale, & arriua alla strada; e come diceuo, quasi baccante si viene a porre in via. Ma non dubitate matrone, che se bene per andare anco sola s'apparecchia, nondimeno a pena vscita, vna giouane donna se li fà compagna, sapete chi?

La speranza veramente giouane, perche è sempre verde. Et eccoti i miracoli della conuersione del peccatore, nella quale infiniti contrarij vi s'accompagnano, dice santo Agostino, poiche nella conuersione vera noi si rallegriamo, e dogliamo insieme, perche, *peccator* de peccato *dolet, & de dolore gaudet*. Ma io v'aggiōgo vn'al-

Psal. 110.
Isa. 26.
Matth. 3.
Luc. 13.
Psal. 21.
Psal. 142.

Timore è fondamento della nostra conuersione.

Cōuersione del peccatore viene cōpagnata.

tro

tro miracolo, che nella conuersione noi temiamo, e speriamo insieme, temiamo dalla giustitia di Dio; e speriamo per mezzo del timore, di trouare la misericordia di Dio: *iustitia, & pax osculatæ sunt*. Vanno sempre congionte la giustitia, e la misericordia di Dio; e quindi auuiene, che vanno sempre vniti, & il timore del la giustitia, e la speranza della misericordia. Si temi pecatore, e non speri, guai a te, se speri, e non temi, guai a te, sei temerario; perche in somma in ogni cõuersione dopò la gratia, l'esperienza, la fede, & il timore, bisogna per arriuare a Christo, che così ci conduca la speranza, come a Maddalena in via, li fù sicura serua, & ohime con che dolci parole la trattiene? *comes iucundus in via pro vehiculo est*. Ma questa, è compagna, è gioconda insieme; auuenturata giouanè (li diceua la speranza) a quanta bella strada sei riuolta? gran timore, è vero, c'hai nel petto, ma questo, timore è quello, che è principio della salute tua, non vuole altro da te Christo, che te sola, ne vi è si gran peccato, che soprauanzar possa alla bonta sua; che temi la giustitia? hor spera nella sua misericordia, se ti fa temere la tua colpa, ti farà sperare la sua misericor dia, e la sua bontà: egli è signor del cielo, vero, ma è in terra: egli è innocente, vero, ma chi ama i peccatori: egli è mondo, vero, ma laua i lordi: egli è sano, vero, mà sana gl'infermi: che più? *In domo Pharisæi est* in casa d'vno leproso si degna di mangiare, e vi è di più, che egli qui t'attende hora, che più dubitare?

Psal. 84.

Timore è speranza deueno essere vniti nel penitente.

Et ecco con che trattenimẽto è gionta all'albergo, doue mangia Christo la donna peccatrice, accompagnata da drapello di cin que, cioè dalla gratia, dalla esperienza, dalla fede, dal timore, e dalla speranza; le quali tutte, ò quanto è dilettteuole anime mie, il vedere, che non solo si contentano di hauerla accompagnata, ma gionta in casa, ogni vna di loro vuol fare qualche seruiggio, è bene notabile. La gratia l'appresenta a Christo, onde si dice, *ingressa est*; l'esperienza, fa, che poco cura i conuitati, onde si dice, che *ad eam* solo si volse. La fede la ferma, onde si dice *stetit*. Il timore e la getta in terra, onde si dice *procidens*. La speranza la fa star nondimeno appresso, onde si dice *secus*. Ecco merce di gratia, esperienza, fede, timore, e speranza; di già entrata la peccatrice, e penitente Maddalena, e di già sprezzando il mõdo, di già ferma, di già prostrata, ma già vicina à Christo, onde, che resta di farli fare? Sei altre attioni stupende, sei altre persone ne pigliano hor la cura. Si si, ò peccatori, dopo queste mosse n'hauete a sentire sei altre, sei altre ne, stanno con la cõuersione del peccatore nella vera contritione. L'arrossirse de i peccati suoi, vno: il tenersi vilissima per hauer offeso Iddio, due: il pentirsi altamẽte delle colpe, tre: il porsi ad ama re

Madalena nella sua con uersione è ac compagnata da cinque damigelle.

Contritione vera deue hauere sei conditioni.

re Iddio con ogni effetto, quattro: l'essere deuoto, cinque: il sentir la dolcezza di Dio, sei: & a queste sei cose, ecco i sei ministri che gli vengono, vergogna, humiltà dolore, amore, deuotione, è gusto, ma quale di queste non riceue Maddalena, e non l'aiuta ad vna santa contritione? poiche la vergogna la fà stare adietro *stetit retro*, l'humiltà gli dà i piedi *pedes eius*, il dolore le lacrime, *lacrymis cæpit*, l'amore gli bascia *osculabatur*, la deuotione l'opre, *vnguento vngebat*. Il gusto il rasciugare *capillis tergebat*.

Erubescenza che cosa sia, & quanto piace a Dio.

Sacri personaggi, santissime attioni. E per comminciar da questa *stetit retro*: questo è pur troppo chiaro inditio della erubescentia che tanto piace a Dio, l'erubescenza, dicono i Dottori, è vna passione, nella quale incorre l'appetito *de turpi inconspectu honestorum*; ma qual cosa sù più sporca, che la passata vita di Maddalena? e qual più honorata, e più diuina, che la faccia di Christo? si vede, che degl'altri conuitati non hà vergogna, mà di Christo, sì, e però *stans retro*. La natura stessa nella erubescenza, manda il sangue alla faccia per occultare il volto: e Maddalena peccatrice nell'erubescenza de i peccati suoi, la faccia propria nasconde dalla faccia di Christo, *& stans retro*. Ch'adirne il vero non Maddalena sola, ma ogni peccatore, è troppo temerario, che ritornando al cuore, non habbia vergogna de peccati suoi, Adamo dopò il peccato suo *fecit sibi perizomata, & abscondit se*. Caino bisognò gridare, perche era nascosto. Manasse diceua *non sum dignus respicere altitudinem cæli præ multitudine iniquitatum mearum*. Il publicano *nolebat nec oculos ad cælum leuare*. E Geremia gridaua, *erubescite a vijs vestris malis*. Ne vi è forse, chi non si vergogni del peccato, se non tu indurato, e te ne ridi, e te ne glorij, mà tal sia di te. Della Maddalena Signore nõ me ne marauiglio io, che se ne stia adietro, e non possa fissar gl'occhi nella faccia tua: lasciamo andare, che anco l'Emoroissa stette dietro, ma il pittore mandato da Abbagaro, non fù egli vero, lo dice Nicefero, che non puotè affissar gl'occhi suoi ne gl'occhi tuoi diuini? Ma, ò Maddalena quãte volte haueui sentito dire da gl'adulteri tuoi, che il lume di tuoi raggi gli abbagliaua? sciocchi, ecco quel sol lume ch'abbaglia, e che ristora insieme: per questo *stetit retro*. Oltre, che non volẽdo Christo pari nella penitezna, onde egli nõ disse, *qui vult venire ante me*, ò *mecum* ma disse *post me* ragioneuol cosa è, che dopò hauerti posto la speranza assai vicino, & il timore fattoti gettare a terra, la erubescẽza te ritẽga ad ogni modo a dietro, ma è anco honesto, che l'humiltà ne faccia qualche vfficio, al meno di quello di farti abbracciare i piedi. *Secus pedes* atto santissimo, e serenissimo nel quale fù figurata forsi Maddalena dall'antica Ruth, quãdo ꝑ impetrare gratia da Booz, i piedi, e nõ il capo gli abracci

Peccatore nel ritornare a Dio deue hauer vergogna Gen. 3. Gen. 4.

Luc. 18.

Luc. 8. Nicef.

Matth. 16.

Ruth. 3.

bracciò anco in Betania q̄sta stessa forsi nella suscitatione del fratello Lazzaro, a piedi di Christo si gettò, *qui appropinquant pedibus eius, accipiēt de doctrina illius*, si dice nel Deuteronomio, & Abacuch, *egredietur Diabolus ante pedes eius*. Ma sentite vn mio pensiero, la remissione de' peccati nostri, non è dubbio Ascoltatori, che si è riceuuta sufficientemente per il sangue di Christo, questo dalle mani, e dal petto, da i piedi di lui principalmente sparso in croce. Hora Maddalena, chi sà se con vn parlar mutulo voleua chiedere l'aiuto di quel sangue, che dal santo suo corpo doueua scaturire? è vero, che al petto non vi corre, che non si reputa degna, e lo lascia a Tomasso, è vero, ch'alle mani non viene, perche significano anco giustitia; mà a i piedi ricorre, & abbracciandoli poco meno, che senza parlare, non gli scongiura per quel sangue, che deuono spargere a lauarli i peccati. e poi chi vuol rattenere altri, che non si parta da se, che cosa può far meglio, ch'abbracciarli li piedi? O Signor tu fuggisti innanzi alla Cananea, e Maddalena chi non sà, che non volendo, che tu fugga da lei, ecco caro laccio, che ti fà, mētre con le sue braccia hor s'attacca a i piedi, anco l'hellera se vuol crescere, s'attacca a i piedi dell'olmo, e Maddalena per essere sostentata a i piedi di Christo: ò fortissimo sostegno, se stringe tanto quanto può l'humiltà profonda.

Ioan. 11.

Deut. 33.

Abac. 3.

Ma sentite dolore, *& lacrymis cæpit rigare pedes eius*. Io non voglio adesso disputare se la contritione sia formalmente dolore, dico bene, che niuno si contrisce, che non si doglia del peccato passato, e ne deliberi della bontà futura: così il Concilio Fiorentino, e di Trento: dirò di più, che a mondare la macchia, e lordura di questi nostri errori, al sicuro niuna acqua vale, se non quella delle lacrime, & ecco Maddalena, che piange, e versa tante lacrime, che quasi con vn fiume può lauare i piedi al benedetto Christo. Si figura quà con q̄sta lauanda la confessione vocale (dicono alcuni) ma lasciando da banda le figure. *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei* diceua Dauid, *lauabo per singulas noctes lectum meum, & lacrymis meis stratum meum rigabo* (dice l'istesso) *beati, qui lugent*, dice Christo; *venite*, e poi soggionge *ploremus*, dice il salmo. *Vbi sunt lacrymæ nostræ?* dice Ambrosio, tutto per darci ad intendere, che con le lacrime sole ci facciamo grati a Dio, & niun piange, niun versa lacrime, se non tu Maddalena hoggi; ma seguita pure, che con ragione, poiche, se qualche volta con atti sdegnosi, e schifi, poteui trarre, & elicere dall'altrui occhi vna lacrima sola, altretanto altiera ti pareua ergere vn trionfo alla bellezza tua, hoggi è ben ragione, che tu stessa tante lacrime versi, che siano lauande all'altrui piedi; anco regnante austro si discioglione i giacci,

Conc. Flor.
Conc. Trid.

Lagrime lauano le nostre lordure.

Psal. 118.
Psal. 6.
Matth. 5.
Psal. 94.
Ambr. lib. 6. in Luc. c. 31.

Psal. 147.

flabit spiritus eius, & fluent aquæ, dice il salmo, onde entrando il vento nell'aggiacciato cuore di questa donna, è ben ragione che si risolua in lacrime; ne era impossibile, che l'importuna nebbia di tanti peccati, aggionta dalla gratia di Dio non si rileuasse in pioggia. Che a dirne il vero (se questo e quello, che da i sassi fà scaturire l'acque) non è marauiglia hoggi, se fà piangere vn sasso? vero è, che non hà bisogno, che gli siano lauati i piedi, perche *Est mundus totus*, mà lo permette per li bisogni di lei: e chi vidde mai dalla terra irrigarse il cielo? e pur hora questi piedi celesti, dalle terrene lacrime di Maddalena vengono irrigati, accioche habbia occasione di mostrare dolore, si come per mostrar amore, che cosa può far di più? quando dopò le lacrime aggionge i basci.

Ioan. 13. Pet. Chysol. serm. 43.

Et osculabatur pedes eius, fatto santissimo, nel quale forsi, ò Roma, figurò Maddalena in Christo quello, che doueua vsarsi nel Vicario suo, ch'è il santissimo Pontefice, e forsi ch'vn solo bascio vi figge? anzi molti, che Christo stesso disse. *Non cessauit osculari pedes meos.* Forsi alla memoria d'ogni distinto peccato, dando a questi santissimi piedi vn distinto bascio. Et era ben ragione, che nella pace interuenisse il bascio, onde pacificandosi con Christo la peccatrice donna, *Osculabatur pedes eius*, l'importanza è, per non tenerui più a tedio, che si come nella contritione dopò il dolore, e dopò l'amore seguita subito la deuotione, e gusto, così Maddalena dopò le lacrime, & basci, non solo per deuotione irriga quei santi piedi, ma per dimostrare la sodisfattione, e gusto, con li proprij capelli gli asciuga.

Capelli nelle donne son cagione di peccato.

Et capillis capitis sui tergebat. Honorato, e leggiadro asciugatoio, ma comparato a i santi piedi di Christo, ad ogni modo dishonorato, e vile. Basta che a ragione anco quei capelli vennero a parte di penitenza, i quali sono la maggior parte forsi delle colpe delle donne mondane. Ditelo voi madonne, è qual cosa vi fà perdere più tempo, che i capelli? mentre gli compartite, mentre gli annodate, mentre gl'anellate, & gli indorate, mentre & al crine il fiore, & al fiore supponete il velo, quante hore buttate? infamissime reti vituperatissimi lacci, così, così, Maddalena te sei seruita tu, così cento volte in cento foggie accommodandoli, hauesti si può dire arrotato il filo, e acute le ponte alle saette tue, mà ecco, che pur tene auuedi. *Et capillis suis tergebat.* Turtulliano *de vultu mulierum*, Gregorio Nazianzeno *aduersus mulieres*, e cento altri dicono i peccati de' vostri capelli ò donne. E san Paolo pure vi commanda, che andiate velate. Io per me a Maddalena torno, & ammiro, come ad ogni cosa che hà peccato, vuole l'accorta penitente dare i suoi gastighi. Peccarono gl'occhi, lacrimano: peccorno le labbia, basiano

Tertul. de cultu mul. Gregor. Naz. aduersus Mulieres. 1. Cor. 11. Penitente deue pentirsi in tutto.

ſiano li ſanti piedi: peccorno gli capelli, li raſciugano: ſe però non è più toſto premio, che gaſtigo, ò Signore il lacrimar per te, & il baſciarti, & il raſciugarti i piedi, è però per vn'altra coſa credo io, che faccia tutti queſti atti la Maddalena: ſapete perche? per dimoſtrare, ch'il penitente non vna parte ſola, ma tutto biſogna che ſi penta, e doni a Chriſto, tutto il cuore, come fà eſſa Maddalena, è però non cura punto i conuitati, mà tutta ſi getta a i piedi, e tutta s'eſſercita, il cuore da i ſoſpiri, gl'occhi dalle lacrime, il capo da i capelli, la bocca da i baſci, le mani dall'vnguento, non fà più, perche non sà più; non dà più, che non hà più: ne deue imputarſi, che dia puoco, perche quanto può dare, tanto dona. Vi è di più, che da tutte l'vndeci compagne numerate da me, vuole eſſere eſcitata: onde perche dalla gratia è ſtata deſta, dalla eſperienza aperto l'occhio ſiniſtro, dalla fede il deſtro, dal timore e ſtata ſpinta, dalla ſperanza accompagnata, dalla gratia appreſentata, dalla eſperienza aſſicurata, dalla fede accertata, dal timore proſtrata, dalla ſperanza auuicinata; poiche per la vergogna è ſtata a dietro, per l'humiltà appreſſo i piedi, per il dolore hà date le lacrime, per l'amore i baſci, per la deuotione l'vnguento; pure è anco raggione, che il guſto faccia vn tal dono de'capelli ſuoi, *Et capillis capitis ſui tergebat.* Ma ſanta Chieſa deue ſeruirſene per legar voi ò peggiori di Sanſone; è ſe i lacci de' capelli d'hoggi non vi legano, la coſa è diſperata, deh ſi, deh ſi, quello, ch'è ſtato aſciugatoio a Chriſto, ſiano catene a voi: colà ſciugorono i piedi, quà incateneui i cuori: colà oprorono guſto, quà oprino penitēza, approuiamo vn puoco ſe la catena rapiſce, vedete, Romani, in virtù di queſti ſanti capelli vi dommando vna elemoſina per le conuertite.

Epilogo.

SECONDA PARTE.

HAVETE mai viſto, Aſcoltatori, dopò l'eſſere appreſentata nel theatro qual ſi voglia attione, rimanere finalmente vn perſonaggio in ſcena, ò per licentiare gli ſpettanti, ò per chiamare applauſo, o per qualche altro affare? hoggi al ſicuro auuien coſi, poiche hauendo voi viſto nel theatro di queſto pergamo la bella attione della conuerſione della Maddalena, hora che eſſa è finita: ad ogni modo di quelle vndeci perſone, ve ne rimane vna in ſcena a ragionar con voi. Gratia, eſperienza, fede, timore, ſperanza, vergogna, humiltà, dolore, amore, deuotione, e guſto. Queſti erano quelli interlocutori, e interlocutrici: delle quali ſapete adeſſo, che ne rimane in ſcena? l'eſperienza, è queſta non per chiamare applauſo, ò per licentiare, no; mà con diſuſato modo, per farci vn

Sim.

ſolo erario di quelle attioni, e quaſi in puoca medolla conchiudere tanta penitenza di Maria Maddalena, per incitare voi a penitenza, farui veder l'eſperienza, che dobbiate hauere della remiſſione delle voſtre colpe. O eſperienza, ò eſperienza, come ben reſti con noi, e come ben ſupplirai all'offitio mio, con la mia bocca raggionando; e queſto tanto più, ſe la diſperatione vi rimena, ò altro dubbio da imitare Maddalena, niun argomento ſarà, alquale non riſponda per la bocca mia hoggi, ma breuemente però, e ſenza altezza di dottrina. E per non gir in longo, tre coſe poſſono diſtorci dalla penitenza ò peccatori, cioè il dubbio, che Chriſto non vi riceua, la paura di non eſſer vccellato, ò biaſmato dal mondo, & il ſoſpetto di non poter ſodisfare a tante colpe, e di non perſeuerare. Ma qual vi è di queſte, alle quali non ſi riſponda dalla eſperienza nel Vangelo d'hoggi? e prima, chi è colui, il quale vedendo, quanto dolcemente aſpetta Chriſto la penitente d'hoggi, e la compatiſce; e non ſe riſolua ſubito d'andare a lui? è giuſto Chriſto, è vero, ma miſericordioſo ancora, niuna noſtra colpa può vincere la liberalità di lui, ecco Manaſſes, ecco il Ladro, ecco Maddalena hoggi riceuuta, e compatita da lui, perche non riceuerai quelli, che tu chiami? dubitate del mondo, Chriſto piglia la difeſa contra il Fariſeo, dubitate della ſatisfattione? *Remittuntur tibi peccata tua*, dubitate di non perſeuerare? Chriſto vi darà *nolite amplius peccare*. Andate in pace.

Peccatore da tre coſe diſtolto dalla penitenza.

2. Paralip. 33
Luc. 23.

PRE-

PREDICA DA FARSI NELLA FERIA SESTA DOPO LA QVINTA DOMENICA.

Giorno trigesimoottauo di quaresima,

SOPRA L'EVANGELIO,

Colligerunt Pontifices, & Pharisæi consilium. Ioann. 11.

PROLOGO.

RA condotto, e con alte promesse dal Prencipe Amorreo a maledire, & esecrare la gente d'Israelle, Balaammo il vecchio, quando edificati gli altari, & immolate le vittime, aprendo egli la bocca alla maledittione, tanto fù longi, che non maledisse; che più tosto i padiglioni Hebrei, chiamò egli opache valli, campi, orti, e vigne: la propagatione piante di cedro, acqua fluente; la fortezza Rinoceronte; l'audacia leonza: & in somma niuna cosa fù sì preggiata, e cara, la quale egli al benedetto popolo non augurasse, e presto. In quella maniera a punto, ò Roma, che anco hoggi condotto dà fiero sdegno, è dà rabbiosa inuidia, a maledir Christo vn scelerato Pontefice, ad ogni modo fatto contra sua voglia esso Profeta, non solo non esecra, ma non volendo, apporta la più bella, la più giusta, la più verace, e la più conueneuole sentenza, che mai sentisse al cielo; *Expedit, vt vnus homo moriatur pro populo, vt non tota gens pereat.* Sentenza giustissima, & ingiustissima insieme,

Nu. 22. & 24.

Sentenza di Caifas cõtra Christo e giusta, & ingiusta.

misericordiosissima, e crudelissima insieme; pia, & impia; religiosa, & abomineuole; sacra, & profana; piaceuole, & horrenda; ma horrenda, profana, abomineuole, empia, crudele, & ingiusta per l'animo di chi la dice: Giusta poi, misericordiosa, pia, & religiosa, sacra, e piaceuole per la determinatione di te, che la spiri, ò sommo Dio: poiche mentre così spiri, che cosa spiri, se non pietade, & amore? che cosa apporti, se non giustitia, e fede? che cosa concludi, se non salute, e vita? sentirete bene, ascoltatori, come si passano nel consiglio gl'Hebrei, e come si passa Iddio, se vna sol cosa vi raccordate, cioè, che in niun loco è più necessario il silentio, che al conseglio.

PRIMA PARTE.

IO non credo ò Roma, ch'intorno ad vn soggetto, ad vna materia sola, siano fatti mai così frequenti, e numerosi Concilij, quanto intorno a Christo; ma sò bene anco certo, che in niuna cosa sola, e sopra i fatti d'vna persona sola, non furono mai dà si diuerse genti, e cõn si varij fini fatti tanti concilij, quanto intorno a Christo. O numerosità, ò varietà; numerosità si grande, che eccede ogni numero; ma varietà si grande, ch'eccede ogni modo. Concilij in Cielo, concilij in terra, concilij in Paradiso, concilij nel mondo; concilij nell'inferno, concilij, nell'eternità, concilii nell'euo, concilij nel tempo, concilij nella Trinità, concilij nella natura Angelica, concilij nell'humana, concilij di Dio, concilij, de gl'Angioli, concilij de gl'huomini: concilij innanzi alla venuta, nella venuta, e dopò la venuta di lui: concilij per la nascita: concilij per la vita, concilij per la morte. e tutti questi (per dirlo in vna sola parola) altri in fauore, altri in onta. Concilij per Christo, concilij in Christo, concilij fuor di Christo, concilij contra Christo. E certo quanto a questa vltima distintione; poiche Christo, è principio, e fine insieme, Alfa, & Omega, bene è raggione, ascoltatori, che come in quattro modi arriuiamo al fine di lui, così del principio in quattro maniere si facciano consegli. *Beati mortui, qui in Domino moriuntur.* Si dice, & è vero, che de gl'huomini altri in Christo muoiono, e sono i salui; altri per Christo, e sono i martiri, altri fuor di Christo, e sono i fanciulli; nel peccato originale; altri contra Christo, e sono i morienti in peccato attuale mortale. Daiche ne viene, che nell'istessa maniera di te, quasi da principio può dirsi ò Signore, farsi de' concilij; cioè altri in te, altri fuor di te, altri per te, altri contra di te si son fatti. Anco nel 7. di Daniele, si legge, che *quatuor venti impugnabant*; e se bene assai espresso è quiui

Cõcilij fatti Contra Christo, & in fauore.

Apoc. 1.

Apoc. 14.

Morte de gli huomini è diuersa.

Dan. 7.

il senso

il senso di que' venti, che combattono, penso io nondimeno, se i venti siano diuersi consegli, e siano quattro, in quanto intorno al benedetto Christo altri furon Leuanti, fuor di lui, altri Borei, contra di lui, altri Zefiri, in lui; altri Fauonij per lui, che a dirne il vero, se risguardiamo quei consegli soli, che dopò la sua ascesa in cielo sono stati fatti, pur troppo si vede quiui questa distintione mirabile. Concilio (se non è meglio dire latrocinio) di Constantinopoli contra l'imagini, Efesino secondo, Ariminense, Pisano, Mediolanense, & hora di Geneura, di Vittimberga, e d'altri, chi nón vede concilio è fuori, e contra Christo? la doue riuolgendo a miglior parte i pensieri, mentre e per eleggere Mattia, e sciegliere i sette diaconi, & per statuire sopra la circoncisione, fanno concilij gl'Apostoli stessi. Mētre per espugnare l'heresie, e difendere il Simbolo Apostolico, si fanno i concilij, e Niceno & Efesino, e Constantinopolitano, e Calcedonense; mentre non mai si sciogliono meglio le scritture, che nel Laodiceno, e nel Cartaginese: mentre non mai si dannano maggiormente l'heresie, che nel Lateranense, nel Cōstantinopolitano secondo, nell'Antiocheno, e nel Viennense; Mentre non mai si riformano meglio i costumi, che nei Concilij di Gregorio VII. d'Alessandro III. e d'Vrbano VI. Mentre non mai meglio se vniscono nationi dissidenti, che nel Lateranense, e Fiorentino: mentre non mai si prepara maggior sforzo contra la rabbia Ottomana, che nel Lateranense; mentre che con concilij son stati deposti i petulanti Prencipi, i Leoni 3. gl'Henrici, i Federici 2. mentre in epilogo s'è ridotto ogni bene nel Concilio di Trento, questi, e mille altri concilij; Dio buono, chi non vede, che sono meramente fatti, e con Christo, e in Christo? così potess'io longamente discorrere. Ma hauete voi mai visto, ò Roma, vn pouero peregrino, il quale partito dall'albergo, all'apparir dell'alba, camina vn poco in vn bellissimo prato, sempre fra herbette, è fiori? si, ma indi a poco per tutto il resto della giornata sua frà monti alpestri, e frà horrendi dumi, e frà intricati boschi, habbia a far camino? così a punto interuiene a me, il quale se bene in questa alba, e principio del mio ragionamento, per lo prato fiorito de' concilij santi ho caminato vn poco, hora nondimeno, perche il Vangelo d'vno scelerato ragiona, *fecerunt consilium aduersus Iesum*, lasciato il piano, & il prato, al bosco, & al monte mi conuiene entrare, e di quei soli concilij ragionare, che contra Christo sono stati fatti. Malageuole camino, veramente, se non ci consolasse, che anco de' concilij contra Christo in vn certo modo insin da Dio stesso vediamo celebrarsi; si, si, ò marauiglia: doi consegli *aduersus Iesum*, voglio hoggi portarui, il primo nondimeno da

Concilij contra Christo.
Conciliab. Constantin. Efesin. 2. Arrimin. Pisan. Mediolan. Geneu.
Act. 1.
Act. 6.
Act. 16.
Concilij in fauor di Christo.
Concilia. Nicen. Efesin. Loadic. Cartag. Lateranen. Constanti. 2. Antioch. Vien. Greg. 7. Alex. 3. Vrban. 6. Lateran. Concilio. Florent. Concil. Trid. Simi.

Dio stesso sarà celebrato, e quello, che più importa, anco a quello di Dio potrà seruire la lettera del Vangelo hodierno.

E prima deh quanto è vero ò Roma, che in fino *ab æterno* fù fatto vn Concilio intorno al Verbo, oue interuenne nondimeno il Verbo stesso: vero è, che non si dourebbe così subito domandare *aduersus*, perche, da quella santissima Trinità non può vscir cosa, che sia contraria ad vna delle persone sue, ma perche humanamente parlando, contrarij diciamo esserci quei concilij, che ci dannano a morte, & insino *ab æterno* tutta la Trinità conchiude, ch'il Verbo incarnato douesse morire; però secondo questo modo di dire, possiamo dire ancor noi, che tutte tre le persone insino *ab æterno fecerunt Concilium aduersus Iesum. Et Agnus occisus est ab origine mundi*. Quella sola questione potrebbe venire in campo, quale viene agitata tanto frà le due scuole maggiori, cioè s'innanzi alla preuisione del peccato d'Adamo, ò dopo, fusse fatto questo Conseglio: se prima deliberasse Iddio di prendere carne humana, e poi vedesse il peccato d'Adamo, ò prima vedesse il peccato futuro del genere humano, e poi facesse conseglio d'incarnarsi, e morire. Non si tratta quà dell'estensione de'tempi, ma d'instanti di natura solamente: e con questo instante ò Dio benedetto, vad'io cercando, quale si facesse prima, ò il preuedere del peccato d'Adamo, ò il gran conseglio dell'incarnatione del Verbo, e che tu preuedessi prima il peccato d'Adamo, e che solamente per hauer peccato il genere humano sia venuto il tuo figlio, lo mostrano tutte quelle auttorità, oue e la scrittura, e santa Chiesa dice, che *propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de cælis*. ma dall'altro canto, Dotti, se il figliuol di Dio è nel libro della predestinatione il primo, *in capite libri scriptum est de me*; e furono prima predestinati gl'huomini innanzi, che si vedesse la ruina loro; come dunque non era prima deliberata l'incarnatione, innanzi che prima preuedesse il peccato? se niuna cosa temporale, può essere occasione d'vna eterna, la predestinatione è eterna, & il peccato è temporale, come dunque può essere stato causa di tanto bene il peccato preuisto? se San Bernardo dice, che *diabolus præuidit naturam humanam assumendam*, & per impedire *mouit Adam ad peccandum*, se l'huomo anco non peccando doueua glorificarsi, quanto al corpo, perche non doueua farsi l'oggetto vero de gl'occhi suoi, che è il corpo assonto? Se la Chiesa ad ogni modo non doueua essere senza capo immitabile? che se Paolo dalla parola, *Hoc os ex ossibus meis*, detta prima, che Adamo peccasse, espone *In Christo, & in Ecclesia*; perche dà tutte queste cose insieme non si può egli facilmente credere, che anco se Adamo non

Apoc. 13.

Incarnatione del Verbo, doueua farsi non peccando Adamo.

Simb.

Psal. 39.

Bern.

1. Cor. 21.

Genes. 2.

hauesse

hauesse peccato, ad ogni modo si sarebbe incarnato Christo? ma *Delitiæ suæ esse cum filijs hominum*, in quel caso, perche all'hora sarebbe stato con la vita sua glorificatore, là doue dopò il peccato è stato con la sua morte redentore, e quello, che all'hora *propter nos descendisset*, hora *propter nostram salutem descendit de cœlis.* Ma in fino a tanto, che santa Chiesa non determini, ogni vna di queste opinioni è pia, quanta a me, ò che il conseglio di douersi incarnare il verbo si facesse inanzi, ò dopò la preuisione del peccato d'Adamo, il conseglio nondimeno *aduersus Iesum*, cioè il conseglio, che egli douesse morire, per redimere i nostri peccati, questo sò certo, che fù fatto dopò la preuisione del peccato d'Adamo, e però lasciando la minuta distintione di quelli istanti, ecco il sicuro in due parole, cioè, che dopò la preuisa caduta d'Adamo, volendo le santissime persone della Trinità rimediare à tanto male, insin d'all'hora statuissero, che il verbo incarnato (oh gran cosa) per noi douesse morire, & in questa maniera *collegerunt pontifices, & Pharisæi concilium aduersus Iesum.* Sacro senato, marauiglioso concistoro, stupendo conclaue, questo è quello istesso conseglio, che si fece nella formatione di te o huomo, *faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram.* Questo è quell'istesso conseglio, nel quale si risedi te ò huomo, quando peccasti: e per ironia disse *ecce Adam, quasi vnus ex nobis.* Questo è quello stesso conseglio, che e nel diluuio, e nella torre si disse, *Venite, descendamus.* che idee alla platonica? che Angioli all'hebrea? le tre persone, le tre persone sono quelle, che fanno questi consegli, anzi senza questi consegli niente si fà *ad extra*, perche *opera Trinitatis ad extra sunt indiuisa*, queste stesse consiglianti persone sono quelle, delle quali si dice, che *collegerunt pontifices, & Pharisæi concilium.* Cosa strana certo ò santissime persone, che con nome se non di pontefici, al meno di Farisei ardisca di chiamarui questa mia impura bocca, ma s'egli si pensa al senso dell'animo mio, niun nome è più proprio, e più conueniente a disegnarui. Che a dirne il vero Ascoltatori, se niuna dignità è maggiore di quelle diuine persone, ben si puo dire, che *collegerunt pontifices.* e se *Pharisæi* non vuol dir altro in quella lingua, che separati, non sò gia io per certo, oue si truoui maggior separatione da tutte le cose create, di quella, che si truoui nelle persone diuine? *finiti ad infinitum nulla proportio*, vedete, che separatione? Noi mortali, corruttibili, corporei, materiali, instabili, in luogo, in tempo, in mutatione, in quantitade, in moto: quelle in luogo senza luogo, in tempo senza tempo, in moto senza moto: esenti da ogni corruttione, d'ogni mobilità, d'ogni volubilità, d'ogni mutatione, d'ogni moto, chi

Prouer. 4.

Consegli fatti da Dio.

Gen. 1.

Gen. 3.

Gen. 6.

Gen. 11.

Iddio è separato da ogni cosa.

to chi vide mai ſeparatione maggiore? Et ecco *ſi Pontifices digniſſimi*, e ſe *Phariſæi* veramente ſeparati *collegerunt concilium*. Si, ſi, quando innanzi al tribunal delle tre perſone quaſi arrogando per dir coſi, coſi, conſtituirno inſieme dui grandi auuocati, la miſericordia, e la giuſtitia, quando dopò il preuiſto peccato d'Adamo, perdona, diceua la miſericordia, vēdica: diceua la giuſtitia: rimetti per mera gratia, diceua quella: non rimettere ſenza ſodisfatione, diceua queſta. Nō vi è chi ſodisfaccia, però perdona, ſogiongeua quella: il tuo figlio può ſodisfare, e però mandalo, replica queſta: naſca dunque, diceua quella; anzi muora di più, diceua queſta; muoia almeno ſemplicemente, diceua quella anzi muoia della più cruda morte, che imaginar ſi poſſa, diceua queſta. Queſto, queſto conſeglio ſi faceua in cielo, e dopò il preuiſto peccato d'Adamo, all'hora fu, che trattorno le perſone della incarnatione, e della morte del verbo. *Et collegerunt Pontifices, & Phariſæi concilium aduerſus Ieſum*. Anzi all'hora fù, che ridotte à conſeglio le perſone diſſero.

Miſericordia & giuſtitia ſono dui auuocati.

Quid facimus, quia hic homo multa ſigna facit? Quaſi, che non ſappiamo, che il conſeglio non ſi fà ſenza diſcorſo, e che in Dio non cade diſcorſo, ne da tempo, perche non hà fantaſmi, ne da natura pende, perche non è moſſo da quiddità creata, mà all'humana parliamo, come hanno fatto i ſanti molte coſe di Dio, & in queſta maniera nel cōſeglio, che fà la Trinità, facciamo, che dica. *Quid facimus &c?* Ne ſenza ragione: che a dire il vero, deh quanti erano i ſegni di contritione, e di penitenza, che faceua l'huomo inanzi la venuta di Chriſto, infin Adamo ſteſſo dopò il peccato ſuo lo pianſe amaramente, *& multa ſigna fecit* di penitenza grande. Coſi fece Abel, coſi Enocche, coſi fecero tutti i buoni, mà qual Patriarca vi fù, qual Profeta, che con caldiſſime lacrime non domandaſſe a Dio la redentione del genere humano? quale vi fù, che per queſto *multa ſigna non faceret?* e molte voci tutte lamenteuoli, e meſte non mandaſſe al cielo? *Mitte, quem miſſurus es. Veni, noli tardare. Oſtende faciem tuam*. Tutti i gemiti con li quali chiedeuano i ſanti Padri tante volte la redentione del mondo, tutti erano ſegni di penitenza, e di contritione. Onde come era poſſibile, che quello Iddio, il quale ſempre alla penitenza ſi muoue (intendi, ò peccatore) a tanti ſegni, che faceua anco il genere humano di penitenza, non ſi moueſſe a pietade, e *non collegiſſet concilium* per aitarlo? Nò nò Signore non era condecente alla tua bontà, che quando l'huomo *multa ſigna faciebat*, quando l'huomo moſtraua tanta penitenza, all'hora tu per aiutarlo, non trattaſſi nel conciſtorio tuo, ſe doueua laſciarſi, ò aſſumerſi la natura humana, anzi non era ragione, che quiui non ſi pendeſſe alla parte più pia, ch'è dell'aſſumere,

Iddio non diſcorre.

Padri antichi domandauano a Dio la venuta del verbo.

Exod. 4.
Pſal. 79.

Iddio ſempre ſi muoue alla penitenza noſtra.

non

non del lasciare, è però si dicesse.

Si dimittimus eum sic. Vedete voi Dotti se anco i termini possono essere più proprij del soggetto nostro? perche quanto all'incarnatione, & all'vnione hipostatica, questo è certo, che i suoi più proprij termini sono *aßumere, e dimittere. Quod semel assumpsit, nunquam dimisit*. dice Damasceno. Il fare l'vnione hipostatica con la natura humana si domanda *assumere*, il non farla, si domanda *dimittere.* Quasi trattarà dello *aßumere*, e del *non assumere*, se la natura humana *deberet assumi, vel dimitti*, e però quella parte, che tiene l'assuntione, è ragioneuole, che della dimissione acquieti gli assordi, e dica, *dimittimus sic*, cioè *si non aßumimus naturam humanam*: che ben sapete Dotti, che se bene vna sola termino, tutte tre nondimeno assunsero; *si non assumimus eam*, dunque tutte tre, cioè *si dimittimus* se tutte tre non operiamo l'incarnatione, che deue terminare il verbo, ne seguiranno gl'assordi, che *venient Romani &c.* Se gia semplici, più litteralmente esponendo, non dite, *Si dimittimus eum sic*, così misero, così infelice: *sic*, così schiauo del peccato, così seruo del Diauolo: *sic*, così obligato alla morte, così reo della pena; *sic*, così confinato al limbo, ancor, ch'egli si salui, così sbandito dal cielo: *sic*, così in disgratia nostra, così in balia di satanasso. *Si dimittimus eum* in somma *sic* così derelitto, e tanto abbandonato, che non si piglia cura alla redentione sua, e non s'incarni alcuna di noi a recuperarlo (ahi misera) che ne vscirà.

Assumere, e dimittere sono termini dell'incarnatione.

Damasc.

Carne humana fu assonta da tutta la trinità, ma terminò in vna.

Venient Romani, & tollent locum nostrum, & gentem, la doue mi duole Romani d'hauermi a seruire del vostro generosissimo nome, per denotare la più infame ciurma di creature, che habbia fatta Iddio. Ma nõ vi raccordate del vostro san Pietro, che si serui del nome di Babilonia ꝑ significare Roma? tanto eri tu (ò Roma) in quei tempi tirannica, e crudele: hora, che sei fatta maestra del culto, e regola dell'adoratione, mentirebbe, chi ti chiamasse, e chi l'hà fatto, ne hà pagato il fio. Così, e non altrimente hora non è vero, che i Romani siano tãto crudeli, & empi, che il nome de' Romani debba appropriarsi a' Diauoli, ma inanzi alla venuta di Christo erauate così lontani da Dio, ò miseri, che in quel conseglio nel quale all'hora si presuppone, che si facesse innanzi alla preuista venuta di Christo, non è marauiglia, se per Romani s'intendono gl'Angioli cattiui: tanto più, che se Romani nella lingua hebrea (come sanno gl'intendenti) vuol dire superbi. O superbissimo Lucifero, & ò superbissimi seguaci, qual nome dunque vi cõuiene meglio, che Romani? Et ecco il danno di lasciare l'huomo senza redentione, perche diceuano le persone, *si dimittimus eum*, se non prouediamo alla redentione sua, *venient Romani*, i Diauoli, i Diauoli, gl'Angioli

1. Pet. 5.

Roma quanto è differente da i tempi antichi.

Romani significano superbi.

gioli superbi, *& tollent locum nostrum, & gentem*. Benche quale è il luogo di Dio, che non hà luogo alcuno, non è in luogo circonscrittiuamente Iddio, che non hà parte del corpo, che possa rispondere a parte del luogo, non è il luogo diffinitiuamente Iddio, per che non è così quà, che non possa essere altroue, non è in luogo sacramentalmente la deità da se, perche non e solamente così quà, che non possa essere in ogni altro luogo; ma è in luogo immensiuamente Iddio, in quanto così è in vn luogo, che necessariamente è in tutti gl'altri: Onde s'in ogni luogo e Iddio, vorrei pur saper io quale è questo luogo proprio di Dio? & ecco, che io lo dico, anzi dillo tu cuor mio, che sei l'istesso luogo di Dio; si, si, per tutto è il luogo di Dio; ma nell'anime, nell'anime nostre, si compiace egli principalmente d'habitare. Et ecco il luogo, che ben spesso gli occupa il Diauolo, perche mentre i Demoni s'impadroniscono d'vn'anima, egli è pur vero, che *tollunt tibi locum;* non incarnandosi il verbo, troppo cresceua il dominio del Diauolo; troppo s'impadroniuano i Demonij dell'anime nostre, *tollebant, tollebant loca.* Oltre che se vogliamo intendere *tollent locum, idest non habitabitur locus noster*, non incarnandosi il verbo: chi non sà, che anco i morienti in gratia, al limbo sarebbono andati, & il luogo di Dio, ch'è il cielo non sarebbe stato habitato? Vi è di più, che non sarebbe successa la salute de'Gentili, i quali non hauendo in che saluarsi, non si saluauano. In modo tale, che era pur troppo vero, che non incarnandosi il verbo, sarebbono stati tutti i cuori, & i Gentili in tirannia del Diauolo, & così *venissent Romani, & sustulissent locum & gentem.* Si che per impedire così graue assordo *non erat dimittendus sic homo*, ma *erat assumendus:* onde immaginateui voi, che quanto al douersi incarnare del verbo, insin a quel punto fusse statuito, che *verbum fieret caro;* E di gia vn conseglio e fatto intorno a te, ò santissimo verbo, il quale se bene *aduersus te*, in quanto ti fà scendere dalla diuinità alla humanità, questo, questo nondimeno, che seguita, oue non solo è conchiuso, che tu t'incarni per la redentione del mondo, ma, che anco tu muori, questo è concluso *aduersus te*, & ecco la sentenza.

Iddio come sia in luogho.

Cuore dell'huomo è il luogo di Dio.

christo se nõ veniua al mõdo troppo cresceua il regno del Demonio.

Pontifex anni illius dixit, expedit, vt vnus homo moriatur. Conseglio veramente *aduersus Iesum*. Mà chi è questo Pontefice, che proferisce questa sentẽza? e quale è questo anno, di chi egli è Pontefice? Ascoltatori, gl'Egittij negli Geroglifici suoi per significare l'anno, se bene e la palma, & il sole, e la leonza, & il chiodo vsauano principalmente, nondimeno, ò il circolo dipingeuauo, od il serpente, & il serpente non per altro, se non perche mordendo egli con la bocca l'estrema sua parte, viene a formare il circolo è il circolo, e

Geroglifichi Egittij intorno all'anno.

ge-

roglifico della eternità, che non hà principio, ne fine; e della diuinità, che ne incominciò mai, ne mai deue finire. L'anno è simile al circolo, & il circolo è simile alla diuinità Logici, vale la conseguenza, dunque per l'anno niuna cosa puote più propriamente intendersi, che la diuina essenza. Et io vi aggiongo di più, che essendo nella diuina essenza la santissima Trinità, per l'anno non puote più chiaramente significarsi, che la Trinitade santa. Gli Egittij (veggasi Pierio Falereo) questo è certo, faceuano l'anno suo di tre stagioni sole, nella primauera, nell'inuerno, e nell'estate gli dauano la trinità; ma siano pur quanto vogliono; tre stagioni nell'anno, che altro sono, che l'anno; e tre persone in Dio sono, vn Dio: e le tre stagioni sono così diuerse nell'anno, come diuerse cose sono le persone in Dio; sì che da principio ad vltimo, l'anno al sicuro altro non significa, che la Trinità santissima. Ma chi è quiui dentro il Pontefice, se non tu ò Padre eterno? Dotti, io lo so, che *in diuinis* non vi è priorità, ò di tempo, ò di natura, ò di dignità, ò di grandezza; fugga Arrio; *Qualis Pater, talis Filius, talis Spiritus sanctus.* Ma si truoua ad ogni modo priorità d'origine, in quanto essendo lo Spirito santo da altri, e niuno da se: essendo il Figliolo da altro, & altro da se: solo il Padre per non esser da altro, ma da se, si domanda primo per origine? e questo è il Pontificato dell'anno. Anco la primauera dell'anno non è prima, ò di dignità, ò d'altro, ma d'origine, & molto più nella Trinità santissima, il primo d'origine è il Padre, e però il primo della Trinità; e però il Pontefice dell'anno *Pontifex anni*; quello, che diede la sentenza, quello, che disse, *expedit, vt vnus homo &c.* Misterio maraglioso Ascoltatori, solo il Padre disse questa sentenza, non perche tutta la Trinità non conuenisse all'incarnatione del verbo, nò, che questo l'habbiamo gia detto di sopra; mà perche da quello doueua farsi dare la sentenza, al quale tocca il mandare, & al Padre, (è pur vero) che appartiene mandare il Figlio, per questo il Padre disse, *& Pontifex anni allius dixit.* Il mandare vn altra persona implica priorità di origine, solo il padre *est prior origine filio*, solo il padre, si legge, che *mittat Filium suum in mundum*. E però è ragione, che *qui solus mittit solus dicat.* Oltre, che (deh notate) infinite volte vi ho detto Ascoltatori, che dire *in diuinis* si può intender notionalmente *ad intra*, e puossi intendere per l'operare *ad extra*, perche il dire di Dio è fare; dire *ad intra*, significa generare; dire *ad extra* significa operare; *ad intra* solo il padre dice, perche solo il padre genera; *ad extra* tutte le persone insieme dicono, perche tutte insieme operano. Hora nella incarnatione del verbo due cose possemo considerare, cioè, ò il verbo stesso, o questa attione

Anno è simbolo della Trinità.

In diuinis è solo priorità d'origine.

Mandare tocca solamente al padre.

Dire in Dio e fare.

tione

Due cose da considerarsi nella incarnatione.

tione dell'incarnatione; il verbo dal solo padre fù generato, l'attione da tutta la Trinità fù operata; vna volta sola dunque il padre disse, l'altra volta non solo; & ecco stupendo Vangelo, nel quale se pensiamo alla generatione del verbo, *solus Pontifex dixit*, ma se pensiamo a questa attione della incarnatione. *Hoc a semetipso non dixit*. Basta, che se il Padre dice, può dire, *vos nescitis quicquam*, non perche tanto non sappia, il figlio, e tanto lo Spirito tanto, quanto il padre, ma perche da lui sanno gl'altri, & egli disse *mea doctrina non est mea*; se dice per questo. Basta, che la sentenza all'vltimo si determina, che *vnus homo*, cioè il figlio s'incarni, è muora. Si, si, ahi innocente giouane, ecco il conseglio contra di te, ecco che pure, *consilium collegerunt aduersus Iesum*: Ecco, che pure è data la sentenza diuina, ecco, che finalmente sei condennato à morte.

Ioan.7.

Expedit, vt moriatur, &c. E veramente *expedit, non neceße est*, perche non vi fù necessità in Dio per la quale a saluare il seruo, douesse morire il figlio. Sei necessità se dice, che si trouano. *Necessitas violentiæ*, e così và la pietra necessariamente in alto: *Necessitas coactionis*, e così stà di necessità l'incarcerato in carcere: *Necessitas indigentiæ*, e così hà necessità il mendico: *Necessitas ineuitabilitatis*, e così di necessità ci insurgono i primi moti *necessitas exigentiæ*, e così a tale natura, di necessità si deue forma tale: *necessitas immutabilitas*, è così di necessità opra anco Iddio, che e immutabile. Di questa sola dopò la determination diuina fu necessario, che il figlio morisse. Necessità di consequente, e necessità di consequenza, dite voi Dotti. fù necessità di cousequenza, che sendo preordinato morire il figlio, ma n'è l'antecedente, ne il consequente fù necessario, & in spetiale, che Christo morisse, *Non neceße fuit*, ma, *expediuit*. Et e sicuro (dice Santo Agostino) che *alius modus redimendi hominem Deo non defuit*: e pure con la morte *expedijt*, che fusse l'huomo redento, ancor che l'huomo si redimesse; *non fuit necesse*, ma *expedit*. Anco che l'huomo fusse redento per sodisfattione, & non per gratia, *non fuit necesse*, ma *expedit*. Anco che Dio scendesse a sodisfare incarnato, lasciando ogni altro modo, con la sua morte voglia redimere l'huomo, senti il conseglio concludere, *non est necesse, sed expedit, vt &c. Expedit* per placare Iddio, al quale non si puo dare più, che la vita. *Expedit* contra la superbia nostra, mostrare tanta humiltà. *Expedit* contra l'inobedienza, mostrare tanta obedienza. E finalmente se bene con vna gocciola del tuo sangue poteui redimere infiniti mondi ò Signore mio, *expedijt* nondimeno, che tutto il sangue tuo versassi in questa croce per

Necessita sei si ritrouano.

Fu expediente, che Christo morisse.

ce per

ce per vedere vn poco, se almeno con si gran caparra potrai acquistare vn poco del nostro amore. E certo chi non douerebbe ardere d'amore a tanto amore? chi non douerebbe esporre la vita, per così cara vita? e pure a pena le facultà: e perche di loro volete spenderà per Christo, elemosina, frà tanto vn concilio è fatto, e la conclusione è, che *expedit*, *&c.* Sù pure all'altro, ma riposamoci.

SECONDA PARTE.

COLLEGERVNT *Pontifices, & Pharisæi concilium aduersus Iesum*. Questo sì, che è veramente conseglio *aduersus Iesum. Beatus vir, qui non abijt in consilio impiorum*, *&c.* Conseglio veramente *impiorum*, poiche *Astiterunt Reges terræ, & Principes conuenerunt in vnum aduersus Christum eius*. Ma a Christo per qual fato gl'auuiene, che hauendo egli creato questo mondo, dentro di lui a pena truoua, *vbi caput reclinet*. E da quelli più graui torti riceue, a i quali più segnalati fauori hà egli fatto. Se in alcun luogo è sicuro, e in casa di qualche pouero, da questi in poi truoua per tutto sì potenti nemiche, Ambitione, Auaritia, che ad ogni banda l'escludono, A pena nato fugge in Egitto: in Nazaret lo vollero precipitare, li Sammaritani lo cacciano da suoi confini; la Sinagoga lo vuole lapidare; & hoggi tutto il conseglio de'Giudei vuole, che egli muoia. *Collegerunt concilium aduersus Iesum.* Conseglio santissimo, e conseglio sceleratissimo. Santissimo, che statuisce la più santa sentenza, che vdir si possi giamai. *Expedit*, *&c*, Sceleratissimo, che determina con la fraudolente, e più crudele intentione, che imaginar si possa giamai: tanto può l'auttorità de'conségli, e del Pontefice, ò Roma, ne quali per cattiui, che siano, ad ogni modo parla lo Spirito santo, *Et cum sit Pontifex, idest, quia est Pontifex, a semetipso non dicit*. Ma sentiamo il conségliò; e prima.

Psal. 1.
Psal. 2.
Luc 9.
Matth. 2.
Luc. 4.
Matth. 8.
Ioan. 8.
Conseglio santo, & profano.

Quid facimus, quia hic homo multa signa facit? Infelice principio, nel quale si scuopre subito, se il fine sia cattiuo, ò buono, onde si congregano: gl'altri prencipi (questo è certo) si congregano contra gl'huomini, perche fanno male: e questo contra Christo, perche fà troppo bene, *Quia multa signa facit.* Quasi dicano, vccidiamolo, poiche sana gl'infermi, poiche monda i leprosi, poiche cura i languidi, poiche resuscita i morti, e finalmente, perche *Multa signa facit*. Vedete quanto può l'inuidia accecatrice d'ogni occhio sano: huomo lo nominano essendo Iddio, ma ad ogni modo vi aggiongono la parcella,

Inuidia cagione della morte di Christo.

ticella, *hic*, la singolarità; oue troppo bene mostrano, che egli è l'huomo singolare, quello *hic*, di che haueua detto Giouanni, *Hic est agnus Dei &c.* Scelerati heretici, che pur questo conseglio è pur troppo tipo di quelli, che fate voi ogni giorno contra il Vicario di Christo: *hic homo*, *hic homo* si ma vicario di Christo, *multa signa facit*, segni di giurisditione, e segni di bontà; onde voi arrabaiati, altro non gridate se non contra *hunc hominem*, & alcuno di voi è tanto sfrontato, che dice apertamente, *hoc pacto crederem, me posse infestare papatum*, questi sono i fini, ma tal sia di loro: nel conseglio d'hoggi, che fanno i Farisei, quello, ch'è stato di stupendo è, che quelle cose, le quali dubitauano, che gl'auuenessero lasciandolo viuo, per questo gli sonno auuenute, perche l'hanno morto.

Ioan. 1.

Cōseglio de Farisei contra Christo. fu tipo di quello de gli heretici cōtra il Papa.

Dictum Lutheri.

Quello che dubitorno i Giudei auuenirli per la vita di Christo gli auuenne per la morte.

Si dimittimus, eum sic, che ne seguirà? due cose dicono, *omnes credent in eum*, questa è la prima: *Et Romani tollent locum nostrum, & gentem*, questa e la seconda. Et ecco giuditio humano, come era spesso, perche l'hanno vcciso, *omnes crediderunt*: & i Romani indi a pochissimi anni *tulerunt locum, & gentem*. Esempio a noi Ascoltatori, che niuna cosa deliberiamo mai contra il seruigio di Dio per prudenza humana: ò miseri, ò ciechi, crediamo noi con deliberatione ingiusta d'accomodarci? e quindi ne nascono i precipitij nostri. ma come è stato vero, che dopo la morte di Christo *omnes crediderunt? Cum exaltatus fuero, omnia trahim ad me ipsum*, diceua lui, ma questi non l'intesero, & è stato vero signor mio, che subito eleuato sopra questo tronco di croce, hai incominciato da tutte le bande a rapire i cuori, ne alcuna prouincia è stata cosi straniera, e barbara, che hormai non sia ridotta alla tua santa fede; si, si *omnes*, *omnes crediderunt in eum*, perche *non dimisistis eum sic*, ò sciocchi Farisei, vedete voi, se è lontano l'euento dal conseglio vostro: ma io fra tanto mi rallegro con voi Romani, che siate stati cosi tremēdi in arme, *venient Romani, & tollent, &c.* Grandissima Roma, se si parla di fede, scriue san Paolo a voi Romani, che *annunciatur fides vestra in vniuerso mundo*: se si parla di religione, quà è la vera sede: se si parla d'armi, non era a pena nata Roma, che distendendo le tenerine braccia a'Volci, a'Falisci daua, che fare: In poco tempo occupasti Italia, e ti facesti si tremenda, che insino in Palestina, per tante terre, e per tanti mari distruggesti, e soggiogasti tanti popoli; *Venient Romani* (intendete, ò frenatori di Regi, e di Cittadi) *& tulerunt locum, & gentem*; ma hora, se per Romani, non solo quelli, che sono nati dentro a queste mura intendo, ma tutti i Romani, cioè, figli della santa Romana Chiesa, ò la, ò la, ò Christiani, che si fa? noi dunque

Ioan. 12.

Fede e religione d'Romani.

que siamo quelli, che temiamo? e diciamo *venient Turcæ, & tollent locum nostrum, & gentem?* Deh nò, deh nò, cosi infelice scambio; sù, sù, l'istesse mani sono coteste, l'istesso valore è quello che v'alloggia in petto: deh quando sarà mai, che vi raccordate, che quei scelerati cani, *tulerunt locum, & gentem?* che il sepolcro del nostro Christo è nelle mani di lupi? sù sù tornate in voi, *& tollite locum, & gentem*, che n'è bene hormai tempo, e facciamo, che così di nuouo sia Profetia questa di Caifasso, come fù quella senza dubbio, oue disse.

Expedit, vt vnus homo moriatur. Et ecco, che morirà, perche niuna cosa è espediente, che Christo non faccia: Ecco, che frà otto giorni si esseguirà la sentenza, e morirà questo innocente agnello. Ecco, che non passarà molto, che piouerà tutto sangue; & oue tu o Roma a lui non hai voluto dare l'humore delle lagrime, egli a te darà quello del sangue. Santissimo sangue, quanto *expediebat, vt vnus homo moreretur.* Sentite San Giouanni, che gli fà il comento, *vt filios Dei, qui erant dispersi, congregaret.* noi poueri Gentili erauamo i dispersi, & hacci congregati in vn culto di Dio; dispersi in varie dottrine, & egli ci hà congregati in vna sola professione di fede: dispersi in varie cupidità, & egli ci hà congregati in vn esempio di vita: dispersi in mille desiderij, & egli ci hà congregati alla beatitudine: Si si ecco lo scopo della morte di Christo, il congregarci; se bene noi non ci lasciamo congregare: *Quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas suas, & noluisti?* congregati congregati, ò huomo, e non abusarai il sangue di Christo che ti fà dar il Cielo. Amen.

PREDICA DA FARSI
NEL SABBATO
DOPO LA QVINTA DOMENICA.
Giorno trigeſimonono di quareſima;
SOPRA L'EVANGELIO,

Cogitauerunt Principes Sacerdotum, vt Lazarum interficerent. Ioan. 12.

PROLOGO

HIAMA ogn'hora, e richiama con potentiſſima, ſi, ma dolciſſima, e ſuauiſſima voce alla ſanta penitenza queſta creatura ragioneuole il benedetto, ed immortale Iddio; e non tralaſcia modo, e nell'vna, e nell'altra parte, e dentro, e fuori, e nell'intrinſeco, e nell'eſtrinſeco con abbondante gratia, e copioſi benefitij per leuarla da terra, e ricondurla al cielo: dall'altra parte ſono coſi indurati, & oſtinati i cuori humani, che traſcurando le gratie, obliando i beneficij, ſcordando i preghi, e laſciando il donator Iddio, ſi donano in tutto, e per tutto alle coſe tranſitorie, e mondane: coſi diciamo per eſempio, che fugitiuo Sparauiero chiamato dal ſuo Signore, s'allontana, e non ritorna: coſi ſciocco habitante ſerrate le feneſtre s'oppone al ſole, e ſcaccia il lume: coſi

ritroſo

ritroso infermo ricusate le medicine, s'aggraua, e se ne muore: E per finirla, però l'Aspide all'incanto è duro, e sordo, perche vuol esser sordo. E nondimeno, ne Sparauiero al fischio, ne habitante al lume, ne infermo a i conseglij, ne Aspide fu mai si duro, e sordo, come è pur vero, ò Signore, che sono i ritrosi, & inuecchiati peccatori. Et eccone tipo espresso nel Vangelo di hoggi anime mie: oue se bene, & il fischio della resurrettione di Lazzaro, *Lazarum vocauit de monumento*, e la voce de gli ossequij delle turbe, *acceperunt ramos palmarum, & processerunt obuiam ei*, & il grido stesso della voce di Dio, *Venit ergo vox de cœlo dicens, & clarificaui, & iterum clarificabo*, si sentino; ad ogni modo gl'ostinati Prencipi de' Sacerdoti, *Quærebant interficere Lazarum*. gl'indurati Farisei, dicono, *Ecce nihil proficimus*, & i ritrosi Giudei tutti esclamano. *Nos audiuimus ex lege, quia Christus manet in æternum*, tanto può la durezza del cuore anime mie, quella durezza, che quasi neue, ò giaccio vi rende, ò peccatori nell'amor d'Iddio, ma ecco il fuoco, ecco il fuoco, ò Roma, in questo tronco di Croce, sù, sù auuicinateui, & io comincio.

Ioan. 12.

PRIMA PARTE.

COME frà tutti gl'Euangelij, che legge Santa Chiesa nella sacra Quadragesima, anzi frà tutti gl'Euangelij dell'anno non credo ve ne sia alcuno in parole, e nella scorza della lettera stessa più longo, e più prolisso di questo d'hoggi; così dall'altro canto mi immagino, o Roma, anzi tengo per certo, che frà tutti gli Euangelij, che si leggono, questo solo, e ne gl'affetti, e ne gl'effetti, e nell'historie, & ne' misterij, e nella diuersità in somma delle cose, che egli contiene, auanza, e supera tutti gl'altri. O numero, ò diuersità, ò racolta. Affetti ne' Principi de' Sacerdoti, affetti nelle turbe, affetti in Christo: effetti ne' Giudei, effetti ne' Gentili, effetti ne' Scribi, effetti ne' gl'Apostoli: historie nel principio, historie nel mezzo, historie nel fine del Vangelio; affetti di malitia, ne' Principi di Sacerdoti, perche *quærebant occidere Lazarum*, affetti d'amore, nelle turbe, perche gridano a Christo, *hosanna benedictus, qui venit in nomine Domini*: affetti di timore in Christo stesso, perche esclama *pater, saluifica me ex hac hora*: effetti di credenza ne' Giudei, perche *multi ex Iudæis credebant in Iesum*, effetti d'inuidia ne' Farisei, perche gridano; *ecce mundus totus post ipsum abit*: effetti di carità ne gl'Apostoli conducendo gl'altri a Christo perche dicono: *Domine, volumus Iesum videre* Historia nel principio, perche iui si tratta, come per mezzo della resurrettione di Lazzaro molti

Euãgelio pieno d'affetti e d'effetti.

credeuano in Christo: *multi propter illum abibant*: historia nel mezzo, perche iui si narra il trionfo delle palme, con che entrò Christo in Gierusalemme: *acceperunt ramos palmarum, & processerunt obuiam ei;* & finalmente historia nel fine, perche iui si descriue la voce, che venne dal cielo a render testimonio di Christo. *Venit ergo vox de cœlo dicens, & clarificaui, & iterum clarificabo*, in modo tale, anime mie, che se la lettera del Vangelo hodierno è longa, longhissimi sono i misterij; se quella in parole è prolissa, questi di gran lunga auanzano di concetti. dall'altra parte, come è possibile, che in si breue tempo abbracciamo tanto noi? che in vn hora sola restringiamo ogni cosa, e la lettera, & i misterij rinchiusi nella lettera? & ecco, che si come il contadino per sgombrare il campo, e per nettar la vigna, si caccia subito, senza per all'hora pensar ad altro, con sicure, ò ronca entro al più forte cespuglio, e nella più folta siepe; così hauendo io da spatiare con la lingua è con le parole nel bel campo del Vangelio d'hoggi, mi cacciarò insino dal principio nel più folto cespuglio, e nella più forte siepe di quelle poche parole, e di quelle due picciole clausule, che si leggono nel mezzo di lui, cioè, *nunc anima mea turbata est, & quid dicam? Pater, saluifica me ex hac hora, sed propterea veni in hanc horam: Pater clarifica nomen tuum. Nunc anima mea turbata est, & quid dicam? Pater saluifica me ex hac hora*: Ecco la prima: *sed propterea veni in hanc horam, pater clarifica nomen tuum*, ecco la seconda clausula. Clausule tanto difficili, e parole tanto ostruse, ch'io per me non sò, se possono trouarsi, ò immaginarsi maggiori, è però, per andar distinti, e per leuare le difficultà, della prima raggionaremo nella prima, e della seconda nella seconda parte; state attenti,

Nunc anima mea turbata est, & quid dicam? Pater, saluifica me ex hac hora; E certo, che in questo luogo san Giouanni voglia esprimere quello stesso, che dissero è Matteo al 26. è Marco al 14. & Luca al 22. è tanto chiaro, che nulla più; poiche, e Matteo disse. *Pater mi, si possibile est, transeat a me calix iste*, e Marco, *vt si fieri posset transiret ab eo hora*, e Luca *si vis, transfer calicem*; & hoggi Giouanni soggionge, *nunc anima mea turbata est; & quid dicam? Pater, saluifica me ex hac hora*: tanto più, che Ruberto nei commentarij in Giouanni afferma, che queste parole, le disse Christo nel monte Oliueto dopò la santa cena, mentre s'apparecchiaua alla morte: ma di questo ne siamo più che certi; la difficultà consiste, che sopra questi passi, e intorno a queste parole diuersissimi sono fra se stessi i dottori Hilario nel canone 31. in san Matteo, nel salmo 68. è nel 10. della Trinità dice, che Christo non intese, che gli fosse impedita la morte, ma solo, ch'anco gl'Apostoli accettassero ad edificatione?

Matth. 26. Marc 14. Luc. 22.

Rup. in Ioan.

Hila. can. 31. in Matt. in Ps. 68. & in decim. de Trin.

tione?

tione? San Girolamo nel capitolo 26. in Matteo dice, che non pregò di non morire semplicemente, ma di nõ essere veciso da suoi Giudei: santo Ambrogio in san Luca al 10. tiene, che qua ne si temesse, ne refiutasse la morte: santo Agostino nel salmo 21. e 203. e nell'Epistola *ad Probam*. pare della istessa opinione. san Basilio nel libro quarto *ad Eunomium*, tiene, che pregasse solamente di non dar cagione con la sua morte allo scandolo de' Discepoli; Eusebio Emisseno nella homelia *de passione Domini* scriue, che supplico di non morire a danno di Gierusalemme, & altri ancora affermano il medesimo, cioè, che Christo in questa oratione, ne rifiutasse la morte, ne pregasse di non morire: dall'altra banda nondimeno, non solo tutti gl'altri Padri, ma di questi ancora la maggior parte in altri luoghi han pure liberamente confessato, che Christo rifiutò, & hebbe horror grandissimo della morte, e tanto, che prego si era possibile di non riceuerla. oltre, che san Marco, oue narra il soggetto della oratione di Christo, dice espressamente, che *orabat, vt si fieri posset, transiret ab eo hora*: & quest'hora viene sempre adoperata a significar la morte sua, si come quella voce: *calix*: *transeat a me calix* significa morte, che cosi dicono tutti i dottori in quel luogo di Matteo al 20. *potestis bibere calicem*; & il bere stesso significa morire *nisi bibam*, oltre, che Grisostomo santo nell homelia 66. in Giouanni dice apertamente esponendo questo luogo, *ita perturbatus est, vt etiam in morte absolui cuperet, si licuisset*. dunque leuata ogni difficultà possiamo concludere, che egli medesimo in questa oratione prega Iddio, che se è possibile, o se vuole, non lo lasci morire. Et ecco fatta chiara questa clausula tanto difficile; Ma anco tal hora, quando per le continue pioggie, ò per lo struggimento delle neui sbocca vn fiume; se bene hà gia in vn luogo turato di maniera il contadino, che da quella banda non è possibile, che esca ad offendere, ò le biade, ò i pascoli, ad ogni modo dall'istesso ritegno ingrossandosi l'acqua, & hauendo più forza, con nuouo impeto lo vede in altra parte rompere gli argini, e forsi con vguale, e maggior danno scorrere i campi, & ingombrare il tutto. E della Hidra si legge, che doue vn capo solo se li troncaua dal busto, sette ne risorgeuano, e chiusa questa apertura, & tagliato questo capo di difficultadi, intorno al scopo di questa clausula, e di questa oratione, che fà hoggi Christo, siamo sicuri, che egli pregaua di non morire, si era possibile; ma ecco in altro luogo nascere nuoui capi, e nuoui sboccamenti, crescere in somma maggiori difficultà. Primo, poiche se tu sei Dio ò Signore, come cadono in te tristezza, timore, horrore, e tutte queste, che sono passioni humane? secondo

Hier. in Mar. cap. 26.
Amb. in Luc. 10.
Aug. in Psal. 21. & 103. & in Epist. ad probam.
Basi. lib. 5. ad Eunom.
Euseb. Emis. hom. de passione Dom.
Marc. 14.
Calice significa morte.
Matth. 20.
Cris. hom. in Gioan.

anco come huomo, tu insino dall'istante della tua concettione fosti sempre beato; come con la beatitudine tua possono compatirsi si dolorosi affetti? terzo, se fosti sempre pronto d'obbedire al Padre, ne cosa mai ti spiacque, che piacesse a lui; come ti spiacque adesso questa morte, che ben tu sai, che insin *ab æterno* fu stabilita, & ordinata da lui? quarto, se tu sei tanto ardente nell'amore, & amaui tanto questo genere humano, come patisce amore, che ti spiaccia cosa, che torna tanto in vtile, & in aiuto di lui? quinto se tu stesso a gli Apostoli, & seguaci tuoi, così arditamente, e così espressamente commandasti, che non douessero in alcun modo mai temer la morte? sesto, e vltimo, se innanzi, e dopò te si son veduti, & infiniti martirij, e molti anco non martiri senza vn timore al mondo, darsi intrepidamente a fiera morte, & a mille atrocissimi martiri, come è possibile, che di valore, e d'ardire habbiano da superarti così bassi huomicciuoli? O brauura de' martiri, per cominciar da questa vltima, & sesta difficoltà, Ascoltanti, lasciamo andare insino innanzi a Christo, qual costanza per lo nome suo mostrassero molti dell'antica legge, Michea percosso, Geremia lapidato, Esaia segato per mezzo, Sidrach, Misach, & Abdenago fanciulli per ancora d'età, ma con ardir virile, e canuto pensiero, buttati nella fornace Elcazaro schifo non solo della colpa, mà dell'ombra di lei, Rasia lodeuolmente vcciditore di se stesso; quei sette figli, & quella crudelmente pietosa madre, che piu piacer senti di vederli morire ad vno, ad vno, & seguirli morendo, che di vederli nati ad vno, ad vno, e seco viui e adulti: anzi non parliam pure di quello, che fu fibbia, e laccio d'vna legge, e l'altra, mà dopò la vita, e morte di Christo in questo stato d'amore, che cosa hà mai potuto l'odio, e la fierezza de' tiranni, che non gl'habbiano e di molto gran longa superato, e la pietade, e l'amore de' Martiri? carceri, cauerne, fami, seti, freddi, squallori, puzze, fettori, piaghe, battiture, ferite, fusti, flagelli, piombate, rasoi, saette, stilletti, pugnali, pezzi di ferro, faci ardenti, lamine infocate, braggie fiammee, ceneri cocenti; fumi fetidi, peci strutte, geli feruenti, solfi stillati, piombi dileguati; grassi sfatti, graticole, mortari, a mille a mille potrebbono narrarsi i tormenti inuentati dalla rabbia de gli Imperadori, e Presidi Gentili contra i Christiani: de' quali, non solo son pieni i Martirologij nostri, ma le loro historie ancora ad ornamento, e testimonio nostro. Dio immortale quanta costanza, quanto ardire, quanta intrepidezza: e quanti, mentre attualmente, ò scarnificati da vngne di ferro, ò pendenti nell'eculeo, ò laccerati da pettini, ò stesi in catasle, ò rotti nelle ruote, ò

Fortezza de Martiri quanto fu grande.
3. Reg. 22.
Dan. 3.
2. Macab. 6.
2. Macab. 14.
2. Macab. 6.

Gio. Battista Martir.

Torméti atrocissimi de martiri.

te, ò passati da chiodi, ò ammelati, e esposti all'api, ò sospesi per li piedi, ò stracciati da Caualli, o precipitati in balze piene di chiodi, ò accesi quasi faci, per illuminare il theatro, o crocifissi, ò in altra maniera tormentati, quanti di loro, dico, in questi tormenti, ò hanno dolcemente ragionato con Dio, o efficacemente persuaso a i popoli, ò aspramente ripresi i Prencipi, insino al tagliar da se stessi a se medesimi con suoi denti la lingua, & isputarla in faccia a i biastemmatori di Christo? Nobilissimi spettacoli, quà vedi vn giouane ardito, che se ne stà nel fuoco, e burla co i carnefici, come se fusse al bagno, là vedi, chi calpesta con piedi nudi le braggie, come se passeggiasse fra le rose; in vna parte vedi chi vagheggia la Croce, oue egli hà da morire; nell'altra, chi accusa di tardanza i denti delle fiere, perche non lo deuorano: insino nel sesso più fragile trouiamo collocata la vittoria del martirio: & hora vedi la madre esortare i suoi figli, perche muoiano: hora quasi a trionfo andar seco al martirio, la moglie lieta del conuertito da lei, e guadagnato marito; frà le ruote senti salmeggiar vna Verginella, sotto ceppi cantar hinni vn'altra: che più? Si stà con le ginocchia ripiegata in terra vna tenerissima donzella, e con la spada alzata vi stà pendente il manigoldo, e nudo ha questa il collo, e nudo a quegli il braccio; ma si diuersamente, che tremante hà egli il braccio, e fermo hà essa il cuore; e mentre il timor di lui differisce il martirio di lei, accusa essa il ferro, che si tepidamente soccorra hormai al troppo ardore del desiderio suo. In somma grandissima è stata la costanza de' Martiri per Christo, e però è marauiglia, per qual cagione, oue gl'altri, che sono pur huomini, non temino per lui, egli che è huomo, e Dio insieme, insieme, habbia tanta paura, tanto horrore nel morire per gl'altri? tanto più, quanto alla quinta difficoltà, che di sua bocca haueua commandato, che non si temesse, quando disse, *Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere.* Di più suole (quanto alla quarta) l'amore scemare ogni fatica, e temprare ogni amaro, ne noi possiamo negare, che quel Christo non fusse innamoratissimo di noi, dell'anima del quale, sotto nome di sposa, diceua la Cantica, *fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo*, di modo, che se ad alcuno per amore doueuano parere leggiere tutte le pene, a lui per amore pare, che douessero parere leggierissime. Principalmente quanto alla terza; in cosa, nella quale egli obediua a quel Padre, al quale soleua dire: *ita pater, quoniam sic placuit ante te.* Et obediua in cosa da lui tanto desiderata, che mostraua distruggersi, quando diceua, *Baptismo autem habeo baptizari,*

Matth. 10.

Luc. 10.

Cant. 2.

Luc. 12.

zari, & poi *quomodo coarctor donec perficiant*. Anco questo vi è quanto alla seconda, che il glorioso, e beato non patisce, & in somma quanto alla prima, in Dio non cagionò passioni: E pure questo Christo (senti Dotto) Iddio, & huomo insieme: e non solo viatore, ma huomo beato: così obediente al padre: così amatore di noi: così forte ne' precetti: e così superiore a tutti i martiri, a pena pensa all'orrore della morte, alle pene, che deue patire, al sangue, che deue spargere, a gl'opprobrij, all'ingiurie, che deue sostenere, che subito s'inlanguidisce in lui l'vsato vigore, si ferma, pensa, stà pendente, sospira, ansia, geme, s'infastidisce, s'attrista, si duole, teme, trema, mira gl'Apostoli con occhi adolorati, apre la mesta bocca, scioglie la lingua all'vltimo, ma in lacrimosi accenti, e si confessa impaurito, & addolorato, è dice.

Nunc anima mea turbata est & quid dicam, pater saluifica me ex hac hora? ò passo doloroso, ma difficile ancora, mesto, ma arduo: pio, ma scabroso: deuoto ma dottissimo. E veramente che il benedetto Christo in quanto Dio, nè si dolesse, ne temesse, ne hauesse in somma passioni tali, questo contra gl'Arriani, lo defendono tutti gli autori, che hanno oppugnata quella setta: & in particolare, che la tristezza, & horrore, che hebbe egli della morte, non lo patisse la diuinità: oltre, che lo trattano diffusamente Teodoreto nel dialogo, che si domanda *impassibilis*: e Cirillo Alessandrino nel libro nono del tesauro al capitolo terzo: lo caua di più santo Ambrogio in san Luca al decimo da quella parola, *tristis est anima mea*, oue auertisce, che non s'attristò la diuinità, ma l'anima di lui, che è parte della sua humanità. Basta, che Christo come Iddio non temesse la morte, questo gia lo sappiamo, e questo non è quello, che ci fa sudare: ma se come huomo ancora egli temesse la morte, questa è la fatica, questa è l'opra. Il che per intendere, bisogna cominciare da più alto, state attenti: tutte le passioni, che prese Christo, l'hà prese per tre cause: per sodisfare, così Agostino nell'Epistola 141. per dar esempio di penitenza, così Bernardo nel sermone vndecimo nella Cantica, e per mostrare la verità della natura humana: così Cirillo nel libro secondo in san Giouanni al capitolo 28. Di più è da notare, che tutte le passioni, ò sono peccato, ò inclinatione al peccato: e queste non le prese Christo, perche queste tali ne sodisfanno, ne danno esempio di bene, ne prouano la natura: ò non essendo peccato, sono in qualche indiuiduo solamente, e queste ancora non prese: ò seguono tutta la natura, come fame, sete, morte, e simili: e queste le prese, perche *debuit per omnia fratribus assimilari*. Hora in propo-

Christo come Dio non teme morte.

Theodor. in dialog.
Ciril. Alexã. lib. 9. thes. c. 3.
Amb. in Luc. decim.

Passioni furono prese da Christo per tre cause.
Aug. Epis. 41.
Ber. sup. cant. serm. vnd.
Ciril. lib. 2. in Ioan. cap. 28.

Passioni che prese Christo.
Heb, 2.

proposito, che le passioni animali seguitano tutta la natura humana, che non si truoui huomo, il quale non senti affetti, che non mai alle volte, ò odij, ò desideri, o temi, ò s'adiri: di questo io non ne voglio altri giuditij, che voi stessi, e quanti huomini furono, o sono, o saranno mai. E santo Agostino nella Città di Dio al libro nono, al capitolo quarto, e san Girolamo nel proemio del libro *aduersus Pelagianos*, chiaramente ne trattano, Et in somma, che questi affetti siano passioni, che seguitano tutta la natura, di questo non vi è dubbio, si come ancho è certissimo, che queste passioni in se, e questi primi moti non sono peccati, ben poi se vi si aggionga il consenso, si fanno peccati: anzi questi affetti sono la materia delle virtù, perche subito, che nel medesmo appetito nasce l'affetto, se noi con la ragione lo moderiamo, da gl'atti seguenti da questa moderatione, nasce vn habito di moderar facilmente, e prontamente la passione, che nasce in noi, e quest'habito è la virtù: Christo hà assonte tutte queste passioni, che seguitano la natura humana, pure che non siano peccato; frà le quali assonse ancho il timor della morte, e questo in se (come habbiamo detto) non è peccato, ma si come nell'huomo è naturalmente questo timore, cosi essendo egli anco huomo hà voluto hauer questo timore, se bene con diuersissime conditioni. E qui notate, che da questo, che diremo hora. depende la solutione a tutti gl'altri dubbij proposti: Cioè, che in molte cose sono diuerse le passioni, che sono in noi, a quelle, che sono in Christo, passioni in somma anime mie, sono quelle inclinationi, le quali si trouano in vna cosa di seguire, o d'aborrire vn'altra: è tutte queste seguitano alcuna cognitione, o disgionta, ò congionta: perche quelle si seguono, che si conoscono conuenienti, e quelle s'aborriscono, che si conoscono disconuenienti, & incommode. Nella pietra vi è inclinatione al centro, e questa è passione, ne pero conosce la pietra la quiete del centro, ma l'hà conosciuta l'agente vniuersale, che è Dio, e formando la pietra, hà formato in lei questa passione, & inclinatione naturale d'andare verso al centro: la quale nondimeno, non è accidente distinto dalla natura della pietra, ma la sua natura istessa. Il cane dall'altra banda vedendo il cibo s'accende di desiderio d'hauerlo: ancho questa è inclinatione, e passione nell'appetito sensitiuo del cane, e questa seguita vna cognitione congionta dello stesso cane, il quale per hauere con l'apprensione sensitiua, conosciuto il cibo, come cosa commoda, subito è nata la passione del desiderio verso di lui, cosi tutti gl'altri animali: tutti dico cosi sono soggetti alle passioni sensitiue nate in loro di apprensione propria sensitiua, come nelle cose inanimate sono innate le passioni na-

Aug. lib. 9. de ciuit. cap. 4. Hier. cont. Pellag.

Christo assonse tutte le passion che seguono la natura humana

ni naturali preuedute non dalla propria cognitione, ma si bene da quell'agente vniuersale. Hora nell'huomo, che non sa, che vi sono tutti doi questi appetiti: il naturale, cioè, & il sensitiuo? ma vi è di più l'appetito ragioneuole, il quale ci fà superiori & alle cose inanimate, & a gl'animali bruti: e però nell'huomo ancora si trouano alcune inclinationi naturali inestate dall'agente vniuersale senza precedente cognitione, & alcune inclinationi dall'appetito sensitiuo create nell'appetito della cognitione apprehensiua, sensitiua, & immaginatiua, che fà l'huomo: ma di più vi sono ancora inclinationi ragioneuoli cagionate in noi dall'intelligenza ragioneuole, e dalla cognitione dell'intelletto stesso: ò stupendo, e marauiglioso magistero. In me è vna inclinatione, con la quale bramo la vita, & fuggo la morte: questa sarebbe in me ancora, che io non hauesse mai hauuto cognitione, ne sensitiua, ne ragioneuole: poiche è inclinatione dell'appetito naturale inestatomi dall'agente superiore vniuersale. In me è pure vn'inclinatione; con laquale amo le piume per giacerui, e fuggo le spine: questo non è in me, se non perche io apprendo col senso, e con l'immaginatione, quanto sia delicata la piuma, e quanto mi pungerebbe la spina. Ma di più, in me è inclinatione, con la quale più desidero il bene della mia, che d'vn'altra Patria: questa non è inclinatione naturale, che sarebbe in tutti, e pur vediamo, che vn'altro haura la contraria: non è meno inclinatione dell'appetito sensitiuo, perche la quiete della mia Patria, non è conueniente all'occhio mio, ò all'vdito, ò al tatto, ò ad altro senso, ma è inclinatione della mia volontà ragioneuole, nata da vna cognitione, che hò hauuta dall'intelletto mio, cioè, che più si deue amare il bene della Patria, che di Città straniera: è così tre sorti d'inclinationi si trouano nell'huomo, naturali, sensitiue, e ragioneuoli, e tutte largamente, & impropriamente si chiamano passioni; ma veramente, e propriamente passioni, si chiamano non l'inclinationi naturali, ò ragioneuoli; ma quelle solamente (secondo la mia scuola) dell'appetito sensitiuo; e la ragione, perche fra tutte l'inclinationi, niuna ve n'hà, la quale cominciando nell'anima passi ancora a fare trasmutatione nel corpo, se non la sensitiua: ò che tu ami di viuere, ò fuggi la morte, questa inclinatione dell'appetito naturale, nel corpo tuo non farà mai alcun moto, se già per la congiuntione de gli appetiti non produce passione nel sensitiuo; che tu ami il bene della patria tua, ò fuggi il suo male, questa inclinatione presa così ferma nella parte ragioneuole, non turba mai il corpo, perche la parte ragioneuole non si serue per se stessa d'organo, od instru-

ſtrumento corporeo: Ma toſto, ch'vn oggetto è conueneuole, è diſconueneuole viene appreſo dalla immagination tua, ò in altra maniera rappreſentato all'appetito ſenſitiuo, ſubito vi naſce dentro inclinatione: e queſta è tanto forte, che muta ancora il corpo, e nello ſteſſo tuo corpo cagiona traſmutatione, e moto: ſe ti rallegri, il corpo ſi dilata: ſe ti attriſti, ſi ſtringe; ſe ti adiri, il ſangue bolle; ſe temi, il cuore ſi raffredda; hora deuien pallido, hora acceſo, hora titubi, hora anheli, hora ti palpita il petto, hora ti treman le labra, inſino a morte ti conducono ben ſpeſſo l'inclinationi ſenſitiue, che non fanno, ne le naturali, ne le ragioneuoli: E però giuſtamente frà tutte l'altre, à queſta inclinatione molto più proprio è il nome di paſſione, e di queſte parliamo noi: e queſte ſono quelle, delle quali diciamo propriamente, che l'aſſunſe il Signore, di queſte diciamo, che furono, e la triſtezza, e il timore de i tormenti, che hebbe egli, quando diſſe hoggi, *Nunc anima mea turbata eſt*: cioè, che ſe gli rappreſentano innanzi l'acerbità della ſua morte, la quale non ſolo eſſendo contraria all'appetito naturale, ma anco diſconueneuoliſſima, e noioſiſſima al ſenſitiuo appetito, operò, che dentro all'isteſſo appetito ſenſitiuo, non ſolo per la congiuntione che tiene con la naturale, ma per ſe steſſo ancora, naſceſſe vna triſtezza, & vn timore coſi grande, che ne diede ancora ſegni fuori nel corpo, in maniera, ch'eſclama.

Nunc anima mea turbata eſt, e più chiaramente ſecondo gl'altri Euangeliſti *cœpit pauere, & tædere, & contriſtari, & mæſtus eſſe*, con tutto ciò troppo ſono le differenze trà le paſſioni dell'appetito ſenſitiuo in Chriſto, e le paſſioni dell'appetito ſenſitiuo in noi. State attenti S. Tomaſſo ſempre chiariſſimo, e limpidiſſimo nella terza parte della ſomma alla queſtione 15. nell'art. 4. parlando delle paſſioni dell'anima di Chriſto, mette, che le paſſioni di lui furono diuerſe dalle noſtre in tre coſe, cioè, quanto all'oggetto, quanto al principio, e quanto all'affetto: & io ne aggiongo vn'altra, cioè, quanto al concorſo. E prima quanto all'oggetto, coſi non fuſſe egli vero, come ſpeſſo le paſſioni noſtre naſcono in noi da oggetti illeciti, e ſpeſſo temo, quel che non douerei temere, & amo quello, che non douerei amare, mi rallegro di quello, che non dourei, m'attriſto di quello, che dourebbe piacermi, e coſi dell'altre; ſecondo quanto al principio, dice San Tomaſſo, anco queſta è imperfettione, che non è in mano noſtra l'impedire, che le paſſioni non mi entrino in petto, e veduto, ò ſentito, c'habbiamo l'oggetto conueniente al ſenſo, ò diſconueniente, non poſs'io fare, ch'il bello nõ mi piaccia, ch'il buono nõ mi aggradiſca, ch'il brutto non m'annoia, che il male nõ m'attriſti: e per queſto i primi moti non ſon

Thom. 3. p. q. 15. art. 5.

Paſſioni di Chriſto furon diuerſe dalle noſtre in tre coſe.

peccato:

peccato: Alla quale aggionge la terza san Tomasso rispetto all'effetto: che se bene l'oggetto è licito, se bene la passione di già senza mio consenso mi è entrata in petto, ad ogni modo potendo io moderarla in modo, ch'essa non mi trasporti a far cosa contra ragione, la passione alle volte cresce tanto, che mi accieca la ragione, che mi offusca l'intelletto, e mi fà fare quello che non dourei. Hora aggiongo la quarta, e la chiamo concorso: ma voglio dire, che in noi le passioni, se sono molte, e contrarie, impediscono l'vna l'altra: e l vna per l'altra perde vigore, e si fà minore: per questo diceua Aristotile nel 7. della Ethica al capitolo. 14. che grande allegrezza, mitiga gran dolore, & Auicenna nel 6. *de naturalibus* al capitolo 5. che *potentiæ naturales inter se mutuo se impediunt in actibus suis intensis*, mentre beuo l'acqua fredda, non sento l'ansietà della febre, & vn dolore in vna parte scema, ò mitiga il dolore nell'altra, perche in somma come dicemmo, oltre, che le mie passioni nascono, e spesso da oggetti illeciti, oltre che nõ è in mia mano l'escuderle da me nei primi moti. oltre, che spesso per leciti oggetti che habbiamo, crescono tanto, che mi offuscano la ragione, e mi fanno fare cose illecite: vi è anco questa quarta imperfettione, che frà se stesse concorrono, e si impediscono. Il che posto a te hora, ò Signor mio dolcissimo mi riuolgo, & esclamando, *quam exaltatæ sunt viæ tuæ a vijs meis*, ahime dico, se bene è vero, che anco tu assumesti delle passioni humane, & hauesti nella sacratissima anima tua di quelle passioni, le quali patisce anco questo mio appetito sensitiuo, quanta differenza vi è nondimeno frà me, e te e quanto sei stato tu esente da tutte quelle quattro imperfettioni, alle quali soggiacono le passioni humane? Non è possibile, che l'anima di Christo hauesse mai affetti per oggetti illeciti, Ascoltatori, sempre cose lecitissime amò, temè, sperò, desiò, e cosi dell'altre passioni: Non dico, io perche Christo non facesse peccato, che però niuna cosa illecita lo potesse muouere, perche vno oggetto illecito, & vn appetito sensitiuo faccia il primo impeto, & il primo moto, questo non è da ascriuere a peccato, ma fù perche, quell'anima benedetta cosi era aggiustata, e cosi obediente tutta alla ragione, che tutte le cose illecite senza altro ancho di primo moto erano aborrite da lei. Desiderò, ma cose lecite, come *hoc pasca manducare vobiscum*, s'allegrò, ma per cose lecite *Gaudeo propter vos, vt credatis*, & cosi hoggi temè, e s'attristò, ma di cose lecite, cioè dell'acerbità della morte: il timor della quale viene anco inestato dalla natura istessa. Mà stupenda è la cosa seconda, che consideriamo in Christo, cioè, che oue in noi, come diceuamo appresso, che habbiamo l'oggetto, impossibile è, che non nasca subito il primo moto della passio-

Arist. 7. Ethi. cap. 14.
Auic. 6. natural. cap. 5.
Luc. 22.
Ian. 11.

passione: in Christo non fù così, anzi puotè egli apprendere qualsiuoglia oggetto per conueniente, ò disconueniente, ch'egli fosse all'appetito sensitiuo, è nondimeno non ne lasciar passare alcuno affetto, ne anco di primo moto in lui. Certo chi non sà, Signore, che tu infino dall'instante della tua concettione hauesti sempre presentissimo a gl'occhi dell'intelletto tuo, & alla tua apprensiua tutte le pene, e tutti i tormenti della tua morte; nondimeno, che cosa vuol dire, che hora solamente temi? per darci ad intendere, ò Roma, che anco appreso l'oggetto, ad ogni modo l'inclinationi, e le passioni, non entrauano mai all'appetito suo, se non quando voleua: sempre fù adulta l'anima di Christo: sempre conobbe ogni cosa, sempre hebbe questi tormenti inanzi a gl'occhi: infino nel monte Taborre, oue raggionaua *de excessu*, e nondimeno qui cominciò a turbarsi. E ben l'accenna san Giouanni con la parola, *nunc, nunc*, dice egli, hor hora *turbata est anima mea*: & vn'altro Euangelista disse, *cœpit contristari*, all'hora cominciò a dolersi, quando volse, perche in mano sua era, che l'oggetto appreso antrasse a far passione nell'appetito, perche se bene si è contentato di prender le passioni, che habbiamo noi, ad ogni modo hà voluto poterle prendere a beneplacito suo, perche *hos motus, cum voluit, suscepit animo humano, sicut cum, voluit, factus est homo*, dice santo Agostino nel.4. della Città d'Iddio al capitolo nono, perche *sua infirmitas fuit ex potestate* dice il medesimo *contra Faustum*. Perche *naturalia in Christo non præcedebant volontatem, & iratus est, doluit, timuit, quando voluit*; Dice Damasceno nel libro 3. al capitolo 20. Perche si come Christo conosceua, e vedeua chiaramente Iddio, e nondimeno non lasciò trapassare la gloria nel corpo, se non nel monte Taborre, così il medesimo vidde sempre chiaramente l'acerbità della morte; mà ad ogni modo non ne lasciò passare il timore, & il dolore nell'appetito sensitiuo, se non hora, quando volse: e però dice. *Nunc anima mea turbata est*. Perche in somma fù padrone degl'affetti suoi, e non gli hebbe, se non quando volle. E ben l'accertò san Giouanni stesso in vn'altro luogo, quando al sepolcro di Lazzaro mostrando la passione del dolore, che senti insino a tanto, che *lachrimatus est*, poiche hà detto, che, *infremuit spiritu*, per dare ad intendere, che questo affetto non entrò in lui, come fà in noi senza consenso, aggionge quella parola d'oro, *& turbauit seipsum*; potentissimo Signore, che non mai hai passione per cosa illecita, ne mai hai passione, se non quando tu vuoi. Oltre, che non si trouò mai, che le passioni ti offuscassero la ragione, e ti facessero fare cosa meno, che ragioneuole. Anco Pietro temè vn oggetto lecito, perche temè la morte, e non

Matt.26.

Christo cominciò a dulersi quando vuolse.

Agost. lib. 4. de ciui. cap.9.

Idem. cont. faust.

Damas. lib. 3 cap.20.

Ioan.11.

e non fù peccato, che egli la temesse, perche questo non era in man sua l'impedirla: ma la temè troppo, perche dal timore si lasciò il misero ridurre insino a negar Christo. Gl'affetti in tutti gl huomini da Christo in poi sono *præter rationem*, perche entrano, ò che vogliamo, ò nò: Ne' peccatori sono *contra rationem*, perche souerchiano la ragione, e fanno preuaricare: ne i buoni *moderantur a ratione*, perche si frenano con la ragione: Christo solo hebbe gli affetti *a ratione*, perche non entrarono, se non quando ragioneuolmente volle, che entrassero, & *secundum rationem*, perche non fù mai la ragione souuerchiata da gl'affetti, felicissimi affetti; a i quali la ragione daua le mosse, e la ragione daua i confini; entrauano, quando la ragione ordinaua; e si fermauano, quando la ragione commandaua: così ogni cosa era piena di ordine nel facitor dell'ordine. Et vn'altro ordine stupendo in questa anima santissima era, che vna passione non impediua l'altra, niuna potenza l'altra. O stupore; perche la portion superiore godeste, non per questo restaua di patire il medesimo la inferiore, come se quella non hauesse goduto, la ragione non iscemaua punto i dolori alla sensualità, e la sensualità non impediua punto la gloria della ragioneuole: anzi ne' dolori stessi, il dolor del più aspro chiodo, non impediua, ò assorbiua il dolore della più minuta spina: tutti i dolori, e tutte le passioni ad vna, ad vna si sentiuano così distintamente, come s'ogni vna di loro fusse stata solo: ò miracoli, ò miracoli; ecco gl'affetti in Christo: ecco il timore in Christo: ecco la tristezza in Christo: hà timore della morte, perche queste sono passioni communi alla natura, e non sono peccati; ecco vn timore, & vna tristezza, che nascono, quando Christo vuole, che nascono da cose lecite, che non ingombrano la ragione di lui, che non sono impedite da qual si voglia altro affetto. Et ecco per tornare d'onde partij, con la memoria di queste cose, che noi habbiamo dette, facilissima è hora la risposta a tutte le difficultadi, che occorreuano da principio. Christo è Dio, come dunque (diceuamo) hà egli timore, e tristezza, che sono affetti humani? non l'hà come Dio, rispondo, mà come huomo: Christo è beato, come dunque può patire? perche vna potenza non impedisce l'altra, e con la somma gloria nella parte ragioneuole, (e nella parte superiore poteua esser somma passione nella parte sensitiua) e nella portione inferiore. Christo vuole obbedire al Padre morendo, come dunque s'attrista morendo? perche gl'affetti in lui non impediscono la ragione: e però col timore, e con la tristezza nata, ad ogni modo conserua la ragione: la deliberatione fermissima d'obbedire

Matth. 26.

Ordine stupendo nell'anima di Christo

Passioni come sono in Christo.

re al padre: Christo ci ama tanto, come dunque teme il morir per noi? Anzi questo è vero amore, temere vna cosa, & attristarsene, & ad ogni modo per amor nostro farla. Christo commandò a gli Apostoli, che non temessero, è vero, ma intese, che non lasciassero crescere tanto il timore, che facessero contra ragione. Tanti martiri sono stati meno dolenti ne'martirij, merce, che la ragione aiutaua la sensualità, ma in Christo ogni cosa era distinta. O spianata, ò lume, ò chiarezza, ma dall'altro canto, ò fornace ardentissima di amore, con mille modi hauresti, ò Signore potuto superare questi dolori, & questi horrori, ma per mostrare, quanto senza misura ci amaui, non pur d'vna morte senza misura crudele volesti morire, ma d'vn dolore senza misura acerbo, volesti esser trafitto: da ogni parte haueui mille rimedij, che quasi per natura poteuano operare, che non sentissi horrore, e dolore della tua morte: la diuinità, l'innocenza, l'animo inuitto, & inuincibile, il bene del mondo, la gloria della resurrettione, la volontà del padre, la salute nostra, mà che facesti tu Christo mio? *manum tuam misisti ad fortia,* impedisti ogni rimedio, non volesti, che giouasse cosa alcuna a disacerbar quell'affanno, che precede la morte: e per il quale hoggi gridi. *Nunc anima mea turbata est, & quid dicam? pater saluifica me ex hac hora,* mà soggiongi anco, *sed propterea veni in hanc horam, pater clarifica nomen tuum*, ma di questo nella seconda parte, reposiamoci.

Prouer. 31.

SECONDA PARTE.

SED *propterea veni in hanc horam, pater clarifica nomen tuum, &c.* Come non vna sola, ma sono senza dubbio più nature, più volontadi, e più appetiti in Christo, così dunque nelle scritture sacre trouiamo, che egli voglia alcuna cosa, ò non la voglia: non resta però facile il distinguere con quale delle nature, delle voglie, e de gl'appetiti suoi, egli l'habbia bramata, ò abborrita, *transeat a me calix iste*, quà Christo non vuole la morte, *transfer calicem istum a me*, qui Christo abborrisce la morte: *non sicut ego volo, sed sicut tu*; quà Christo vuol morire: *Pater clarifica nomen tuum*; quà Christo accetta la morte; ma con l'istessa volontà, non si può nello stesso tempo secondo vna stessa ragione volere insieme, e non volere vno istesso oggetto; dunque sono affetti di due diuersi voleri, questo abbracciamento (per dir così) e questo abborrimento di Christo. E qui giace la difficoltà: perche bisogna hauer occhi di linceo a penetrarle insin dentro al petto, per riconoscer di qual volontà sia ciascuna di queste voci sue; prima disse, *saluifica me ex hac hora*, adesso soggionge.

Matth. 16.
Luc. 22.
Matth. 26.
Ioan. 12.

Pater

Tutte le cose hanno appetito naturale.

Pater, clarifica nomen tuum. Già vi dissi, che in tutte le cose si troua vn appetito naturale, il quale non si distingue dalla cosa stessa, come l'inclinatione della pietra al centro: e con questo appetito tutte le cose desiderano il suo bene naturale, & abborriscono quello, ch'è contrario alla natura loro: appresso vi è l'altro, che si chiama appetito sensitiuo, che è distinto dalla cosa, che appetisce: perche questo atto di desiderare, ò abborrire, quasi accidente sopra vegnente, pone mutatione nella potenza, alla quale sopraujene, e questo seguita vna cognitione, la quale è nella stessa cosa, che desidera cioè la cognitione sensitiua: di modo, che doue la pietra desideraua il centro, perche non essa, ma Dio conosceua, che era luogo atto alla sua natura: il cane desidera di stare nell'acqua fredda l'estate, perche con l'apprensione del suo proprio senso apprende, che quella freschezza diletta il tatto, e così, si come tutte le cose, che hanno natura, hanno appetito naturale, col quale appetiscono, ò abborriscono le cose conuenienti, ò disconuenienti alla natura loro: così tutte le cose, che hanno senso; hanno appetito sensitiuo, col quale vogliono, ò non vogliono le cose, che sono ò conformi, ò difformi a i sensi loro. Aggiongete hora il terzo, e tutte le cose, che hanno ragione, hanno anco appetito ragioneuole, col quale denno volere, e non voler quello, che loro suade, ò dissuade la raggione. E certo tutti quelli appetiti sono simili in questo, che tutti sono ciechi, ne alcuno di loro conosce quello che desidera, se non in quanto al naturale lo mostra la natura vniuersale, ch'è Iddio: al sensitiuo l'apprensione del senso, & al ragioneuole l'intelletto e la raggione stessa. Ma sono anco differenti: perche l'appetito naturale posto vn oggetto conueniente alla natura, bisogna, che gli piaccia: il sensitiuo posto vno oggetto proportionato al senso, bisogna, che v'inclini, ma il ragioneuole anco proposto dalla ragione, quello, ch'egli debba volere, ad ogni modo rimane libero; e bene spesso (così non fusse egli) inclina all'altre parti. Oltre, che gl'oggetti del primo, e del secondo sono conuenienti per la natura della cosa, la doue al terzo niuna cosa è conueniente, ò nò, se non quãto la volontà la vuole, ò non la vuole. Ma ritorniamo all'huomo, e vedete, s'egli abbraccia il tutto, poiche niuna cosa hà tutti questi tre appetiti dall'huomo in poi. Gl'elementi, le pietre, le piante, gli sterpi, i fonti, i fiumi, le pioggie, le neui, tutte le cose inanimate, non hanno ne senso, ne ragione, ma sola la natura, e però non hanno ne appetito ragioneuole, ne sensitiuo, ma solo naturale. Il cane, il ceruo, il leone, il cauallo, tutti i bruti, tutte le fere, tutti gl'vcelli, tutti i pesci, tutti gl'animali non hanno ragione, hanno solo na-

Huomo solo ha i tre appetiti naturale, censiuo, e ragioneuole.

lo natura, è senso: E però hanno bene due appetiti, il naturale, e il sensitiuo, ma non hann'o il ragioneuole, e libero. Che più? gl'Angioli, anzi Dio stesso, hanno natura, & hanno ragione, ma non hanno senso, è pero hanno bene appetito naturale, e ragioneuole ogni vno nel suo modo, ma nõ l'hanno sensitiuo: solo l'huomo (ò miracolo stupendo d'ogni cosa) hà natura, hà senso, & hà ragione: hà natura con tutte le cose inanimate, hà senso con tutti i bruti, & hà ragione con gl'Angioli, e con Iddio. E pero doue gl'inanimati hanno vn appetito, e i bruti due, egli solo ne hà tre, il naturale, il ragioneuole, & il sensitiuo: & ecco in quante nature può l'huomo volere, o non volere vna cosa, prima con l'appetito naturale le cose, che sono conformi alla natura; appresso col sensitiuo quelle, che sono proportionate al senso: & finalmente con l'appetito libero, quello, che non pende ne da conformità di natura, ne da proportione di senso: col primo voglio viuere, e non voglio morire: col secondo voglio gustare le cose dolci, e non l'amare, e con il terzo amo gl'huomini buoni, & odio i rei: Mà qui v'è vn altro concetto, & è bellissimo, cioè, che frà questi tre appetiti nell' huomo, vi è vna affinità & vna connessione tanto grande, che bene spesso vno desidera per l'altro, & a quello dispiace il tale oggetto non come repugnante a se, ma come repugnante ad vno de gl' altri due appetiti suoi congionti: così tal'hora vna percossa nel piede, ci fà doler la gamba per la connessione di quelle membra, così vn dolore nel petto, ci risponde negli homeri, per l'affinità di quelle due parti: e nella stessa maniera la nostra volontà libera spesso, spesso vuole, e non vuole alcuna cosa, non per se stessa, ma per la compiacenza, ò repugnanza, c'hà quella tal cosa con gl'altri due voleri: bella lega, oue tal hora il prencipe odia vno, o l'ama come amico, ò nemico suo proprio, e tall'hora come amico, ò nemico d'vno de'collegati: Questa regina della volontà nostra ama di viuere, & odia di morire, perche? per la lega, che tiene con l'appetito sensitiuo, & alle volte è così grande questa connessione, che per compiacere ad vno di questi appetiti, la volontà libera trascorrerà quello, che, la ragione gli mostra. Di modo, che se bene la ragione dice, bisogna morir prima, che negar Christo, la volõtà per la repugnanza, che hà il morire all'appetito naturale suo cõgioto, vuole non morire; e se la ragione dice, bisogna bere la medicina amara, la volontà, per la lega, che tiene con l'appetito sensitiuo, vuole nõ berla, ò procura la dolce. E qui stà la forza, e la vittoria nostra: perche, oue la ragione persuade il cõtrario di quello che persuada vno di due appetiti, se la volõta per la cõgiuntione, e lega, che tiene, vorrebbe bene il cõtrario di quello, che persuade la ragione,

Affinita de i tre appetiti nell'huomo.

mà all'vltimo trascurata è la natura, e il senso, se quieta l'intelletto, all'hora noi viuiamo: la doue, se essa istessa per la congiontione, che tiene con doi appetiti al dispetto della ragione si dona in preda alla natura, ò al senso, questa è la perdita, e la ruina nostra, ma di queste non più. Fin'hora habbiamo due sorti di desiderij, ò di repugnanze, che possono cadere nella volontà nostra, vno, quando cosi voglio, perche è conueniente alla natura, l'altro, quando cosi voglio, perche è conueniente al senso: e queste due volitioni, dicono i Teologi, che precedono l'atto elicito, e libero de la volontà; e però non sono peccato; perche trapeliano à viua forza da quelli altri doi appetiti, e di primo moto io nō posso far dimeno, che non mi dispiaccia vna cosa repugnante, o alla natura, ò al senso, ne però pecco anzi merito poi, se dopo quei primi motti io voglio vincere, e con la volontà libera eleggo contra, natura, e senso, quello, che la ragione mi detta. Hora oltre questi doi voleri, ò nō voleri, vuole hora, ò non vuole la volontà nostra con atto elicito; anco delle cose per se stesse, senza hauer riguardo, ne a natura, ne a senso, in quella maniera, che io, per esempio, non vorrei, che piouesse domani, non perche quella pioggia debba repugnare alla mia natura, ò offendermi il senso, ma semplicemente, o per qualche ragione intellettiua, ò in altro modo liberamente. Et anco quà nasce vna bellissima distintione, e poi saremo in porto, cioè delle cose, che liberamente vogliamo, ò più propriamente non vogliamo, alcune ve ne sono, che assolutamente ci dispiacciono in se stesse; & altre, che se bene assolutamente le vogliamo, conditionalmente però (se fusse possibile) noi non le vorremo, chiara distintione, questa è la diffinitione di *voluntas & velleitas* (Dotti) questi sono i doi voleri, per *volo*, & per *velle*: questi sono i doi voleri *simpliciter*, & *secundum quid*: in somma il Mercante, dice Aristotile nel terzo dell'Eth. al nono, che si troua in tempesta, e per iscaricar la naue, & aiutarsi, getta le merci in mare: hà due cose quà, che gli dispiacciono, il naufragio, & gli dispiace il gettar le merci, e certo il naufragio assolutamente si vede, che gli dispiace, ma le merci, come non vuol gettarle, s'egli stesso liberamente le getta? diciamo, che gli dispiace conditionalmente, cioè, vuol gettarle, ma vorrebbe non hauer cagione di voler gettarle: e però s'attrista di far quello, che vuole, perche se bene lo vuole, nondimeno vorrebbe potere non volerlo: il naufragio dunque è abborrito da lui assolutamente, & il gettar delle merci conditionalmente. Et ecco, Ascoltatori, tutte le volitioni, e tutti gl'abborrimenti, che possono cadere in vna volontà humana: Ecco tutti i modi, co i quali mi può dispiacere vna cosa

Arist. 3. Eth. c. 9.

che

che sono quattro a punto: due innanzi all'atto elicito, e due dopò. Mi dispiace morire, perche repugna alla natura, me dispiace l'amaro; perche repugna al senso. E senza natura, ò senso, mi dispiace alcuna cosa assolutamente, cosi il naufragio: e mi dispiace alcuna cosa conditionalmente, cosi mi dispiace gettar le merce, le quali nōdimeno assolutamente io le voglio gettare, e gettole. Piu abborrimenti di questi non si trouano. Questa è diuisione di tutte le nollitioni in vn huomo puro. Passiamo hora al vero huomo, anzi all'huomo, e Dio insieme, che è Christo: del quale, che egli habbia perfettamente assonta la natura humana, e che si come egli era vero Iddio, cosi egli fusse vero huomo con due nature contra Euthichio: con vna sola persona, contra Nestorio: con l'anima humana distinta dalla diuinità, contra Apollinare: con i proprij moti dell'anima, oltre quelli della diuinità, contra Maccario; Sergio, & altri, tutto questo è hormai si certo, che non hà bisogno di replica, e per consequenza è certissimo: che essendo di perfettione dell'anima l'hauere le sue potenze, e gl'appetiti suoi, bisogna, che il benedetto Christo, oltre la volontà diuina, habbia hauuto tutte quelle volontà, ò appetiti, che habbiamo detto ritrouarsi in noi, & ecco Signore le tue volontà, volontà diuina, e volontà humana, volontà humana secondo la natura, e sensualità, e volontà humana secondo la ragione, e libera: e finalmente volontà libera assoluta: e volontà libera conditionata: quà in queste tre diuisioni trouaremo subito la natura del tuo abborrimento, e con qual volontà tu habbi voluta, e tu habbi rifiutata la morte. E prima quāto alla volontà diuina, & all'humana: che egli non habbia rifiutata la morte con la volontà diuina, questo appar chiaro: perche non essendoui, se non vna commune natura frà il padre, & il figlio, bisogna ancora, che non vi sia più d'vna commune volontà: e però mostrando Christo differenza frà quella volontà con la quale hà detto: *saluifica me*, a quella del padre; *clarifica nomen tuum*; certa cosa è, che la volontà prima non era la diuina, e questo refuggir la morte in lui, non è stato atto della sua volontà diuina, ma della sua volontà humana: cosi distingue chiarissimamente S. Agostino nella cōcione prima nel salmo. 32. e cosi quanto alla prima distintione, che questa repugnanza non fusse dalla volontà diuina, ma dall'humana, questo e chiarissimo: ma come huomo ancora, poiche sono cosi distinte le volontà dell'huomo, con qual volontà fugge egli la morte? e prima la fugge egli con la parte sensitiua, o ragioneuole? Già habbiamo veduto anime mie, che nel'huomo la volontà alle volte vuole, come congienta all'appetito, o naturale, ò sensitiuo: & alle volte come sciolta, e rationale: E questa prima,

Augu. Conc. 1. in Ps. 23.

si domanda volontà di sensualità: e questa seconda, volontà di ragione: perche è nella parte ragioneuole, quella volontà di sensualità, perche vuole a petitione del senso, e della natura: se bene in quanto anco questa participa', & è moderata dalla ragione, si domanda volontà, dice Aristotile nel primo dell'Etica, e lo riferisce san Tomasso nella 3. parte alla questione 18. all'articolo secondo; hora nostro Signore prese la natura nostra con tutte le cose, ch'appartengono alla perfettion di lei, ma nella natura humana s'inchiudono ancora l'appetito naturale, & il sensitiuo, dunque ancho in lui fù sensualità, cioè, appetito sensitiuo, e naturale, e secondo questi puotè alcune volte volere, ò non volere altro, che quello, che voleua Iddio, se bene sempre il volere della ragione accordo col volere diuino tanto prontamente, quanto fece dicendo: *Pater, clarifica nomen tuum.* come l'infermo, che vuole con la ragione la medicina, ma al senso dispiace, e pure alla fine si contenta: Così Cirillo nel libro quarto al capitolo primo in san Giouanni. Vi è di più, che nella volontà ragioneuole istessa di Christo, senza hauer riguardo, ne alla natura, ne al senso, possiamo trouare amore, ed odio della morte insieme. Questo è quello, che diceuamo di sopra del mercante, che getta le merci in mare: il quale con l'istessa volontà vuole gettarle, e che sia vero le getta, è non vuol gettarle, cioè gli dispiace l'occasione, che ha d'hauerle a gettare, così dice Scoto al 3. alla distIntione 17. questione vnica, Christo con la volontà assoluta vuol morire, ma con la volontà conditionata non vorrebbe hauer cagione di morire, e san Tomasso chiaramente ne tratta nella 3. parte alla quest. 18. all'articolo 3. In somma a Christo assolutamente dispiace il peccato del mondo, e non vorrebbe per lui hauer occasione di morire, ma poiche esso ci è, vuole ad ogni modo morire, e però oue conditionatamente dice, *nunc anima mea turbata est, pater saluifica me ex hac hora:* assolutamente soggionge; *sed propterea veni in hanc horam: pater clarifica nomen tuum.* Andate in pace.

Arist. 1. Ethic. Thom. 3. p. q. 18. art 2.
Christo hebbe appetito sensitiuo, e naturale.
Ciril. lib. 4. cap. 1. in Io.
Scot. in 3. di. 27. q. vnica.
Thom. 3. p. q. 18. art. 13.

PRE-

PREDICA DA FARSI NELLA DOMENICA DELLE PALME

Giorno quadragesimo di quaresima;

SOPRA L'EVANGELIO,

Cum appropinquasset Iesus Hierosolymam, & venisset Bethphage ad Montem Oliueti. Matth. 21.

PROLOGO.

QVANDO importunato, e dolcemente astretto dalle frequenti, e dalle calde preci del popolo Giudeo, fù (si può dire) sforzato Iddio onnipotente, a far sopra di lui con titolo Regale vn Prencipe assoluto; mentre, che cōforme al precetto diuino, vnto prima Saulle, presentollo poi per lor Prencipe, è Rè al congregato popolo il vecchio Samuele; egli è pur vero, che e dal Sacerdote sentisse con grauitade dire, *Videte quem elegit Dominus*, e da tutto il popolo accordato, & vnito a dire, *viuat Rex*, furono alzate le voci sin al Cielo. Et hoggi Roma mia cara, quando caramente vinto dall'importune preci di tanti padri antichi, in habito Regale, & a trionfo Regio, si rappresenta Christo che marauiglia è dunque, se da Zaccaria vien detto al popolo, *ecce Rex tuus venit*, e dalla turba tutta vien risposto, *Osanna filio Dauid, benedictus, qui venit in nomine Domini.* Felice veramente, & auuenturoso giorno, giorno nel qual vien

1.Reg.10.

Zacch.9.

Giorno felice delle palme.
Psal.117.
Gen.22.
1.Reg.9.
1.Mach.13.
Iud 9.
4.Reg.2.
Trionfo humile e glorioso.

condotto Isaacco con l'Asinello al mõte:giorno, nel quale Saulle, e l'altro giouane cercano le giumenta: giorno, nel quale con Giuda Macchabeo vanno le turbe portante rami fioriti a celebrar nel tempio: giorno, nel quale dietro ad Abimelech pigliano le turbe i rami per espugnare la torre: giorno nel quale escono i figliuoli di Profeti ad incontrare Eliseo: giorno, oue si vede insieme, insieme vnita humile, e gloriosa pompa; humile si, che'l trionfante è il pouero Galileo; il destriero vn'Asinello, la pompa le stracciate vesti; i tapeti le vestimenta; gl'archi, i rami; i colossi gl'oliui; i seguaci i fanciulli, Ma gloriosa si, che il trionfante è Dio, & huomo; suscitator de'morti; il destriero, quello di chi già parlò il Profeta: le pompe quelle oliue, che non sdegnano i Cesari: gli apparati, le veste istesse de i popoli; & il fine il procurar la morte. Humile si, che vn Fraticello serue per tromba; ma gloriosa si, ò Cielo, che tu serui per theatro: Humile si, che il representante son io; mà altiera, che l'aspettante è Roma, cominciamo.

PRIMA PARTE.

LA veramente altiera, e gloriosa pompa, con la quale partito dal più alto Cielo, con altro non venne quà in terra il benedetto Verbo, se non con l'armi d'vna santa fede, a prendere il possesso di tutto il mondo insieme; se in vna sola clausula delle sacre carte; possibile cosa è, che sia se non dipinta, almeno abbozzata; e se nõ colorita, designata almeno: questa bisogna purche sia quella clausula d'hoggi, nella quale il Profeta, e l'Euangelista insieme a tutto il mondo vnito sotto il nome de Sion esclamano, & inculcano, *ecce Rex tuus venit tibi mansuetus, sedens super Asinã, & pullum.* Fù (che non è dubbio) non solo sacerdote, e non solo Rè, ma e Rè il nostro Christo, e sacerdote insieme. Rè, onde se dice *Rex regum, & dominus dominantium*, sacerdote, onde se dice, *tu es sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech*: Rè, che ogni cosa regge, sacerdote, che insin se stesso sacrifica: Rè, che ad ogni cosa commanda; sacerdote, che ogni cosa santifica: Rè, e però vnto; sacerdote, e però consecrato: Rè perche ogni cosa è ente, sacerdote, perche ogni cosa è buona: Rè in chi termina ogni grado temporale · sacerdote sommo, in chi termina ogni Gerarchia spirituale. Rè ancora, non sacerdote solo, onde hoggi quando trionfa se ne và come Pontefice al Tempio, e quindi auuiene, che se per dipingere vn Rè solo con i suoi titoli, con i suoi scettri, con sue porpore, con sue corone, con suoi troni; e per dipingere vn sacerdote solo, con sue stole, con sue mitre, con suoi sandali, con suoi pastorali, con suoi ornamenti,

Christo e Rè & sacerdote.
Apoc.17.
Psal.109.

namenti, grandissima fatica si richiede. Hora per discriuere Christo Rè, e sacerdote insieme, meno feconda, e men fertile clausula al sicuro non si richiedeua di questa, *ecce Rex, &c. Hic est Iesus Propheta a Nazareth*, diceua vna volta la turba, per accennare questo. *Benedictus, qui venit in nomine Domini*, dicono anco hoggi i fanciulli. *Ecce Agnus Dei*, diceua Giouanni. *Hic est filius meus dilectus*, diceua di lui Iddio stesso. Ma in somma perche anco nel Profeta egli e pur Dio che parla, niuna clausula al sicuro si truoua più fertile di questa, *Ecce Rex tuus*: Ecco che viene visibile *formam serui accipiens*; ecco, che viene a ragionare, *nouissime in diebus istis locutus est in filio*: ecco, perche conuersa con noi, perche *in terris visus est, & cum hominibus conuersatus est. Ecce* tanto apparente, che di lui puo dirsi. *Ecce Agnus Dei, Rex gloriæ*, che cosi lo nomina il salmo, *Pacis, & veritatis*, che cosi Ezechielle; *Totius Creaturæ*, che cosi Giudit. *Sapientiæ*, che cosi Geremia: *Honorandus*, che cosi Paolo: *Potestatis*, che cosi l'Apocalisse: *Timendus*, che cosi Matteo: *Ecce Rex tuus*, non alienigena, come Herode; non destruttor della legge: *non veni soluere legem*; non contrario alla legge, perche *factum sub lege. Ecce Rex tuus venit tibi, &c.* In vtil tuo per cacciare il diauolo, per destruggere il regno del peccato, per donare il regno del cielo, per riconciliarci con Dio, per illuminarci di Spirito santo; per dare l'anima sua *in redemptionem pro multis. Ecce Rex tuus, &c.* fino a gli vituperii, *Qui cum malediceretur, non maledicebat*, fino a i tormenti, *faciem meam non auerti ab increpantibus*; fino alla morte, *obediens vsque ad mortem*, fino alla croce, *mortem autem crucis. Ecce Rex, &c.* Non in destrieri, non in carri, non in trionfi; non fra trofei: ma *super Asinam* per la profonda sua humiltà, & pace tanto egl'e vero, che in questa clausula sola tutto quello si contiene, che di Christo può dirsi, in quanto egli viene a vincere con la sua santa fede, e soggiogare il mondo. Ma hauete mai visto, Ascoltatori, dentro ad vn folto cespuglio ammassata (per dir cosi) & intricata insieme gran quantità di rose; le quali se bene in quella spina natiua, & in quelli intrighi rassembrano, & alle nari, & a gl'occhi odorose, e belle; all'hora nondimeno molto più prendono di vaghezza, e splendore, quando da maestra mano dilatate, & sparse, adornano vn pauimento, o ricamano vn letto? Sono infinite rose di missterij belli nella clausula del Profeta, *Ecce Rex*, & altro non e, che vn bel folto cespuglio; cosi come il Vangelo hodierno di Matteo e pur quello, che colte le rose da quel monte, e distesele in piano, deh quanto ce le fa sembrare più odorose, e belle. Anco nel commento appaiono maggiori le bellezze del testo, & io lo giurarei, che alla profetia di Zaccaria, e commento hoggi il Vangelo di Matteo. E mentre vno dice *Rex*

Matth.21. Ioan.1. Matth.17. Christo fatto huomo come si mostrò al mondo. Heb:1. Bar.3. Ioan.1. Psal.23. Ezec.37. Iudith.9. Hier.33. 2.Tom.2. Apoc.5. Matth.10. Matth.5. Gal.4. Ioan.12. Ioan.1. Luc.12. Rom.5. Ioan.1.& 14. Ioan.10.& Matth.20. Esa.53.& 1 Pet.2. Esa.50. Phil.2. Sim. Vangelo di Matteo commento della profetia di Zaccharia.

Christo con che arte ha debellato il mondo.

venit mansuetus: e l'altro dice, che *misit duos discipulos dicens, Ite in Castellum, &c.* Altro però non si fà qui, se non commento al testo; ma & il testo, & il commento, che notano, se non l'imperio, che prese Christo di tutto'l mondo insieme: ò grandezza, ò stupore, Signore tu mansueto, & humile hai vinto il mondo, & hormai hai sparso il nome tuo, ouunque gira il sole: nascesti pouero, vestisti mendico, moristi infame; e nondimeno non vi è natione hormai, che nō ti adori; deh dicci, con che arte l'hai fatto? Et ecco il testo, *venit mansuetus, &c.* & il commento del Vangelo, *cum venisset Bethphage;* quasi voglia dire, se volete sapere come vinse Christo tutto'l mōdo, mirate sotto queste scorze; ch'egli mandò duoi a torre vn'Asina, & vn pollo: vi posero sopra vesti; egli vi si assise; vennero incontra le turbe; gridorno *Osanna, &c.* E così entrò al castello; e così vinse il mondo; deh discorriamo vn poco più posatamente.

Gierusalemme significa tutto il mondo.

E prima, che questa Gierusalēme in questo luogo sotto la scorza della lettera, e nella medolla del senso sia presa dall'Euangelista per tutto'l mondo insieme: di questo io nō hò dubbio alcuno. Litteralmēte Gierusalēme è vna Città di Palestina, Anagogicamēte la Chiesa trionfante; Tropologicamēte l'anima nostra; ma allegoricamente è tutto'l mondo insieme, *Hierusalem, q̄ ædificatur, vt ciuitas, cuius participatio eius in idipsum:* ne certo senza ragione, poiche, che'l mondo sia vna Città, di questo ne facciano fede le vastissime mura de'Cieli; le gran fosse de'mari; le belle pareti de'pianeti; l'altissime torri de'monti; i merli de gl'alberi: il pauimento della terra; le piazze delle campagne; & il palco del Cielo; ma che fra le Cittadi egli sia principalmente figurato da Gierusalēme; di q̄sto ne faccia fede la descrittione di Gierusalemme, fatta da Giouanni; oue egli dice, che *vidit Hierusalem nouam descendentem de cælo.* Dodici erano i fondamenti in quella Città, dodici le pietre, dodici le porte, dodeci gl'Angioli, dodici li nomi scritti, dodici le margarite, dodici millia i stadij, e perche? se non per figurare tutto questo mondo fatto a duodenario? Se tu vuoi spiriti, in questo mondo, vi sono Serafini, Cherubini, Troni, Dominationi, Principati, Potestati, Virtudi, Arcangioli, & Angioli. Anime ragioneuoli, sensitiue, e vegetatiue: se vuoi tu corpi, vi sono Firmamento, Saturno, Gioue, Marte, Sole, Venere, Mercurio, Luna, Fuoco, Aria, Acqua, e Terra. E q̄sti sono i dodici fondamenti della Città: alli quali se vuoi aggiongere le porte, per donde entrano, & escono le vettouaglie de gl'influssi; ecco li dodici segni, Ariete, Tauro, Gemini, Cancro, Leone, Vergine, Libra, Scorpione, Centauro, Capricorno, Acquario, e Pesce. E se alla vsanza delle Cittadi grandi, tutte le parti vuoi tu, che se diuidano i quartieri; ecco i quattro Trigoni: l'Orientale, di Gemini,

Psal 121.

Apoc. 21.

Mondo e fatto a duodenario.

Mondo e simile ad vna Città.

ni, Libra, & Acquario: il Meridionale, di Tauro, Vergine, e Capricorno: l'Occidentale, di Pesce, Cancro, e Scorpione: l'Aquilone, di Ariete, Leone, e Sagittario. Vi è di più, che se nelle Cittadi dẽtro à i quartieri, ad ogni parte si danno le proprie contrade; dentro alla Città del mondo ne i quartieri di Trigoni, ad ogni parte d'ogni segno celeste si dãno così proprie contradi de distinte prouincie; che sotto Gemini si truoua Hircania, Armenia, Margiana, Cirene, Marmarica, Egitto inferiore, & altre. Sotto Libra, Battriana, Casperia, Serica, Etiopia. Sotto Tauro là dall'Asia minore, Cipro, Parthia, e Perside. Sotto Vergine, Grecia, Acaia, Creta, Babilonia, Mesopotamia. Sotto Capricorno, Macedonia, Tracia, Illiria, India. Sotto Pesce, Lidia, Cilicia, Panfilia, Paflagonia, Sotto Cancro, Bitinia, Frigia, Namidia, Africa minore. Sotto Scorpione, Cappadocia, Mauritania, Getulia. Sotto Ariete, Anglia, Germania, Francia, Brittania. Sotto Leone, Hircania, Italia, Caldea, e Fenitia. Sotto Sagittario, la Cilitia, Liguria, Spagna, & Arabia felice. Vedete voi, s'a i fondamenti, alle porte, a i quartieri, & alle contrade, altro è la Città di Gierusalẽme, che tutto'l mondo insieme? è vero che castello la dimmanda Christo. *Ite in castellũ, &c.* Forsi per dispreggio di quella supbia Città, e forsi per dimostrare la fortezza di lei: ma io lo giurarei, che volendo per la Città di Gierusalẽme designare il mondo tutto, egli in proua la chiama castello, accioche tu intenda ò huomo, che tutto quel mondo, il quale pare a te così diffuso, e così vasto, alla grandezza di Dio è molto meno, che a te non è qual si voglia picciolo castello; anzi tu stesso, se volgerai gl'occhi del cuore alla grandezza dell'eternità, questo mondo che hora sembra si vasta Città, all'hora parratti vn picciolo castello. *Quid enim ei, potest videri magnũ* (diceua fino vn Etnico) *in rebus humanis, cui æternitas omnis nota sit?* si, si, vn picciolissimo, vn minimissimo castello è a te tutto il mondo ò Dio; e però *ite in castellum;* ecco, che aggionge, *quod contra vos est*, per denotare gl'insulti, che doueua fare tutto il mõdo a gli Apostoli. I castelli sono tutte pietre, & all'hora quasi tutto'l mondo, non era altro, che pietra: perche altro, che statue di pure pietre nella maggior parte del mondo non si adorauano. O castello, o castello, in somma ascoltatori, il nostro Christo hoggi trionfante entra in Gierusalemme, oue frà pochi giorni deue morire, forsi per accendere tanto più cõtra la propria vita gli scelerati Hebrei; dicono alcuni; per mostrare, che egli con la sua morte vinceua il Diauolo, dicono altri; per mostrare, quanto siano congionte, e vicine in questo mondo, le felicità, e le miserie, vi è chi dice; e per dare ad intendere, quanto deue essere cara la morte, a chi la segue, rispondono molti. La doue io conforme al mio sco

Gierusalemme perche è detta Castello da Christo.

Christo perche entrò trionfante in Gierusalemme.

po d'hoggi, perche per Gierusalemme hò preso tutto'l mōdo, per altro non dico allegoricamente, che Christo principalmēte venisse trionfante hoggi in Gierusalemme, se non per darci ad intendere, che dopò la morte sua, doueua col suo nome, e con sua santa fede vincere, e trionfare in tutto'l mondo insieme. Anco l'Api mentre quasi rabbiose, & veloci sopra l'ali proprie caualcano d'ogni intorno nella campagna dell'aria: fatta della lor bocca insieme, insieme e saetta, e tromba, fanno bene ouunq; feriscono assai graui, & assai moleste punture, si, mà all'hora solamēte fanno cupe mortali, & immedicinabili ferite, quando ferendo muoiono, e lasciano (per dir così) la vita loro nella piaga altrui; come ha fatto Christo, Ape veramente ingegnosa, il quale se viuendo, penetrò qualche cuore, furono lieui punture d'aco quelle a petto alle grauissime trafitte, che col coltello della santa fede hà egli dato in tutti i cuori quasi dopò la morte sua. Et ecco il trionfo, che figuratamente ne conduce: eccolo trionfante a Gierusalemme, per dimostrare il trionfo, che doueua hauere, come hà adesso la sua santa fede, ouunque gira il sole; ma sentite l'entrata.

Sim.

Christo simile all'Api.

Super Asinam, & pullum. Magnificentissimo carro trionfale, che ne dite di questa si solenne pompa, ò Ascoltanti? poco ne potete dire, perche poco ne penetrate a dentro; ma ò che misterij, o che secreti; ecco Signor mio dolcissio io sò, che non caminando, ma sedendo, volesti entrare vicino alla tua passione; per darci ad intēdere, che se bene in tutti gl'altri tempi ci amasti, in quell'vltimo, eri a marauiglia languente, e cascante d'amore. Io sò, che tu il quale per mostrare la magnificenza tua. *sedebas super Cherubin*; hoggi per mostrare l'humiltà *sedes super Asinā, & pullum:* Io sò, che come Isaacco quando fù condotto a sacrificarsi, *Habuit Asellum*; così fù ragione, che tu andando al sacrificio, *super Asinam* fussi condotto. Io sò, che per l'Asina la gente Hebrea; per il pollo il popolo Gentile possono significarsi: ambo condotti da te dentro al trionfo della tua santa fede. Ma per non vscire dalla incominciata trama, che Christo con l'Asina, e col pollo entri in Gierusalemme, sapete, incominciando dall'Asina, perche la prendo io? per la legge; *Non veni soluere legem, sed adimplere*, & a portar la sua fede nel mondo, della legge delli Hebrei si serui, e però *super Asinam*: l'Asina e solita a i pesi, e la legge era chiamata *iugum, quod nos, neque patres nostri portare potuimus*: E sempre, vedete, hebbe questa auuertenza marauigliosa il benedetto Christo di far vedere, che egli entraua sopra l'Asina, ecco, che la dottrina predicata da lui era l'istessa legge, ma adempita. Non vi è quasi pagina nel testamento antico, e non vi è libro nel testamento antico, del quale Chri-

Christo perche sedendo sopra l'asina entrò in Gierusalemme.
Ioan. 13.
Psal. 39.
Gen. 22.

Matth. 5.

Act. 15.

Dottrina di Christo è la legge adempita.

le Christo, ò gl'Apostoli non habbiano allegato qualche auttorità, nel testamento nuouo. Della Genesi, *Masculum, & feminam fecit eos; Requieuit die septimo*, e simili. Del Essodo. *Ego sum Deus Abraham os non comminuetis ex eo*. Del Deuteronomio, *non furtum facies*. Di Giosue, *non te deseram*. De i Regi, *ego ero illi in patrem*; de i salmi. *Dixit Dominus Domino meo*. De' Prouerbij *Canis reuersus est ad vomitum*. Di Esaia, *Nisi Dominus reliquisset nobis semen, &c.* Di Gieremia, *Vos autem fecistis illam speluncam latronum*. Di Ezechielle, *Sol oscurabitur*. Di Danielle. *Cum videritis abominationem, &c.* Di Osea, *Tunc incipiēt dicere montibus, &c.* Di Gioelle. *Erit in nouissimis diebus*. Di Amos. *Væ vobis diuitibus*. Di Giona. *Sicut fuit Ionas, &c.* Di Michea. *Et tu Betlehem terra Iuda*. Di Abacuch. *Iustus ex fide viuit*. Di Naum. *Quàm speciosi pedes, &c.* Di Zaccharia. *Videbunt, in quem confixerunt*. Di Malachia. *Ecce ego mitto Angelum meum*. Mancano i luoghi nel testamēto nuouo tolti dalla legge? per demostrare, che con l'istessa legge, ma perfetta, vince il mondo Christo. Anc'hoggi di Zaccaria si serue Matteo, quando introduce la profetia: *Ecce Rex tuus venit*. E mentre egli fà dire a Zaccaria, che il Rè viene sopra l'Asina, dimostra che come triōfante essendo entrato in Gierusalemme, hà vinto il mondo, vero che non solo sopra l'Asina, mà.

Gen. 1. Gen. 2. Exod 3. Exod 12. Deut. 5. Ios. 2. Reg. 7. Psal. 109. Prouer. 26. Isa. 1. Ier 7. Ezech. 32. Dan. 9. Ose. 8. Ioel. 2. Amos 6. Ion. 2. Mich. 5. Abac. 2. Nauh. 1. Zacch. 12. Mal. 3.

Super pullum ancora venne. Ma chi non sà, che'l pollo non è contrario all'Asina, anzi è parto, e perfettione di lei? & ecco la proportione mirabile, ch'è fra la legge, e il Vangelo; vero che Christo non solo col testamēto antico, ma anco col nuouo, non solo cō la legge, ma anco col Vangelo hà fondato la sua santa fede. Ma, che cosa è il Vangelo alla legge, se non il pollo all'Asina? l'Asina portaua le some, il pollo nò: perche dell'Asina se dice, *Iugum quod nos, &c.* Del pollo, *Iugum suaue est, & onus leue*; il pollo è vscito dal ventre dell'Asina; e il Vangelo è tutto cauato dalle medolle della legge: l'Asina è vecchia, il pollo è giouane; & ecco d'essi testamenti, vn vecchio, & vn nuouo; l'Asina è più antica, mà il pollo è più vigoroso: e la legge è più antica, mà il Vangelio più abbondante di gratia. Il pollo è minore dell'Asina, ma ad ogni modo hà tutte quelle parti, che hà lei: & il Vangelo è più breue in volume, che nō è la legge, mà ad ogni modo, se nelle legge vi sono libri legali, e nel Vangelo i legali stessi: se nella legge historiali, e nel Vangelo gl'atti de gl'Apostoli: se nella legge libri sapientiali, e nel Vangelo l'epistole de gl'Apostoli: se nella legge le profetie, e nel Vangelo l'Apocalisse. O santi, ò santi testamenti vecchio, & nuouo. *Rota in medio rotæ*: quanto marauigliosamente sete figurati dall'Asina, e dal pollo; & ecco il triōfo di Christo anime mie care, il quale venne in Gierusalēme, cioè in tutto il mondo, porta la fede sua; e

Euāgelio e simile al pollo & la legge al l'Asina.

Euangelio ha tutte le parti della legge antica.

Ezech. 10.

fa entrata

sà entrata con l'Asina, e col pollo: cioè riduce tutto il mondo alla sua fede con la scrittura vecchia, e con la nuoua. Ma per vostra fè, chi furono i ministri di questo così notabile acquisto? e chi furono quelli, i quali sopra le scritture sacre fecero entrare la fede di Christo entro a tutto il mondo, se non i santi Apostoli? Et ecco, che gli Apostoli pur fanno entrare Christo in Gerusalemme sopra il pollo, e l'Asina: mentre che e dice prima loro Christo, *ite in Castellum, & inuenietis Asinam:* e di loro finalmẽte se dice, che condotta la giumenta.

Apostoli sono ministri di Christo.

Eum desuper sedere fecerunt, e lo condussero assai presto entro a Gerusalemme; vedete voi con quanti pochi, e con quanti deboli vince il mõdo il benedetto Verbo? e certo doueua far scelta Christo di qualche discepolo: anco Pitagora, anco Platone ne hebbero; e quello, che più importa, anco Eliseo, anco Helia, anco Giouanni; non era honesto, che rimanesse senza imitatione, e senza seguaci tanta virtù. Oltra, che per autenticare la vita, & i miracoli suoi, fù ragione, ch'egli hauesse sempre vicini testimonij, che ne facessero fede; e non volendo conquistare di propria mano il mondo fù ragione, ch'egli hauesse alcuni, i quali andassero a dar fine a si gloriosa impresa. Ma ꝑ l'istesse ragioni fu anco douere, che e pochi, e deboli discepoli elegesse. Che a dirne il vero, la virtù suprema nõ è imitata da molti, nõ se richieggono però infiniti testimonii a cõfermare vn'auttorità, ne a vincere miracolosamẽte il mõdo vi era bisogno di maggior numero; anzi ꝑ maggior miracolo *quæ sunt stulta mundi, & infirma, elegit Deus, vt confundat fortia.* se e Dotti, e Sauij, e forti, e nobili, e ricchi, e molti hauesse scelti Iddio a q̃sta impresa, lascio, ch'egli stessi alle proprie loro, o dottrina, o sauiezza, ò fortezza, ò nobiltà, ò ricchezza, haurebbono potuto riferire l'elettione. Vi sarebbe stato di più, che alla nobiltà, alla dottrina, alla sapiẽza, alla fortezza, sarebbe potuto attribuirsi vittoria si grãde; là doue hora se da vili vẽgono vinti li più eccellẽti Prencipi, se da debolissimi vengono superate le maggior forze; se da Idioti vẽgono cõfuse le più dotte sette; se da semplici vẽgono abbattute le più profonde dottrine; se da pochissimi viene riportata vittoria di tutto il mõdo insieme; se da gl'Apostoli soli viene Christo cõdotto sopra il pollo in Gierusalemme; se da gl'Apostoli soli viene la fede di Christo per mezzo del testamẽto vecchio, e nuouo introdotta in tutto il mõdo insieme; di fatti si egreggij, e si stupendi; per vostra fe huomini, e donne ditelo voi, chi può riconoscersi ꝑ auttore, altro che l'eccelso braccio del onnipotente Dio? *Per piscatores Imperatores* ha guadagnato dice Agostino, e San Bernardo *inter cætera miracula, quæ Deus in terris gessit, hos maximũ super*

Christo fù conueneuole che facesse discepoli.

Cor. 1.

Christo perche con pochi poueri, & idotti ha vinto il mondo.

Augu. Bernar.

omnia emicuit, & cætera illuminauit, qđ in paucis simplicibus hominibus totum mundum subiugauit: Quasi voglia dire, vili pure, idioti pure, scalzi pure, femminei pure, tolti alle reti, & all'hami, che non viddero mai, o libro, ò armi, sono stati quelli, c'hãno vinto il mõdo ꝑ Christo. E è pur vero, che per entrare sù l'asina in Gierusalẽme.

Misit duos discipulos. vero Ascoltatori, che dodeci furono gl'Apostoli, e 12. douettero esser; dodeci, perche il duodenario è il primo soprabbondante, oue le parti aliquote auanzano. E perche nel numero duodenario sono dui senarij; che sono due perfettioni; dodici perche doueuano multiplicare la fede del tre, cioè della Trinità santissima, con il quarto de quattro Vãgelisti; dodeci perche li dieci precetti, e le sei opre della creatione doueuano predicare gli Apostoli, & a punto 16. tornan tutte le parti del dodeci: Dodici, ꝑche nel tempo della natura furo no dodici i Patriarchi, Ruben, Simeon, Giuda, Isacar, Zabulon, Dan, Asser, Neptalim, Effraim, Manasse, Iosef, & Beniamin. Dodici, perche nel tempo della legge, dodici furono i Profeti minori, Osea, Amos, Michea, Ioel, Abdia, Iona Naum, Abacuch, Sofonia, Aggeo, Zacharia, e Malachia. Dodici, per che insino alla venuta di Christo dodici principali huomini erano stati, Adamo, Noè, Abramo, Isac, Giacob, Mosè, Aron, Giosue, Dauid, Geremia, Gio. Batista, e Christo; dodici, ꝑche in tutto il decorso de'tẽpi, dodici opre principali hà fatto Iddio, creatione, diluuio, promessa, cõfirmatione, scesa in Egitto, legge, sacerdotio, hereditatione, regno, trãsmigratione, cõsumatione di legge, e regeneratione: dodici, perche nel soprahumerale del sacerdote dodici pietre erano, vno amethisto, vn giacinto, vn crisopatio, vn topatio, vn berillo, vn crisolito, vn sardio, vn sardonico, vn smeraldo, vn calcedonio, vn zaffiro, vn Iaspide; dodici, ꝑche sotto ꝓuincie, distinte in 12. segni doueuano predicare, Simeone in Egitto, sotto Gemini: Bartolomeo in Britania, sotto Libra: Matteo ĩ Etiopia, sotto Acquario: Andrea in Grecia, sotto Vergine: Tadeo in Perside, sotto Tauro: Tomasso in India, sotto Capricorno: Giacomo in Gierusalẽme, sotto Pesce; Giouãni in Frigia, sotto Cancro: Filippo in Getulia, sotto Scorpio: Mattia in Giudea, sotto Ariete; Pietro in Roma, sotto Leone: E Giacomo in Spagna, sotto Sagittario. Dodici ꝑche dodici furono le pietre nel Giordano; dodici l'ali de'Serafini. Dodici i fondamenti della Citta nell'Apoc. dodici Angioli; dodici cubiti, dodici stadii, dodici porte, dodici pani nell'altare, dodici doni, dodici fiale, dodici accettabili, dodici mortarioli, dodici Leoni, dodici Arieti, dodici fonti, dodici oliue, dodici millia signati, dodici tribu, dodici Citta di refugio, dodici esploratori, dodici stelle, dodici genti, dodici cofini. Si, si per cento

Duodenario. numero è misterioso.

Opre principali di Dio sono dodeci.

caule

Christo mandò due discepoli in Gierusalemme.

cause furono dodici gl'Apostoli; e pure a torre l'Asina di duo soli si fà mentione; *misit duos*, sapete perche? perche anco nel misterio, che viene accennato quà della predicatione *misit binos & binos ante faciem suam*, l'Asina, & il pollo doueuano condurre è però *duos*: il Testamento vecchio, e nuouo doueuano predicare, e però *duos*: scrittura, e traditioni doueuano vsare, e però *duos*: senso litterale, e senso mistico doueuano esporre, e però *duos*: anco l'amor di Dio, e del prossimo doueuano psuadere, e però *duos*. Basta, che e dodici furono, e per questi doi, di tutti i dodici s'intende, che eglino furono pur quelli, che condussero il trionfo di Christo in tutto il mondo, & a Gierusalemme fecero veder Christo sopra l'Asina, & il Pollo. Mà sapete, che mi fà stupire? quello, che dice il testo, cioè, che conducendo gl'Apostoli queste giumenta.

Imposuerunt super eos vestimenta sua &c. ò misterij, l'Asina, & il Pollo sono le scritture, e con questo diciamo, che Christo, cioè la fede di Christo trionfa del mondo. Ma che vuol dire, che nõ nella giumenta sola, mà sopra le veste ancora de gl'Apostoli trionfa Christo? lo dirò io, e senti ò heretico, perche non solo nelle scritture, mà nelle traditioni ancora de gl'Apostoli si sostenta la nostra fede. O traditioni santissime, e che cosa sono le veste sù le giumenta, se non le traditioni de gl'Apostoli, congionte con le scritture sacre? *Visum est spiritui sancto, & nobis*, in fino dall'hora nel Cõcilio Gierosolimitano, però cominciorono gl'Apostoli a stendere le vestimenta sopra l'Asina *seruate traditiones, quas didicistis* (diceua Paolo) è quei canoni stupendi de gl'Apostoli, tutte, tutte le traditioni di santa Chiesa (delle quali io vn'altra volta hò parlato abõdantemente questa quaresima) sono le vestimenta de gl'Apostoli: de' quali se volete saper nella vittoria loro, con che armi hanno fatto resistenza a nemici, ecco.

Traditioni Apostoliche deueno osseruarsi.

Act. 15.

2. Thes. 2.

Si quis vobis aliquid dixerit, dicite, quia Dominus his opus habet. Dicite, dicite, perche con le lingue hanno vinto il mondo: ben auuenturate lingue, hora sò per qual misterio fù dato a gl'Apostoli lo Spirito santo, con vento, e fuoco sì, mà in forma di lingue: con vento vehemente, per mostrare con quãto impeto doueuano abbattere gl'Idoli: In fuoco, per dare ad intendere, con quanto ardore doueuano imprimere il vero; mà in lingue, perche sapessero, che con la forza di queste sole doueuano cõuertire, e vincere il tutto; a pena haueuano hauuto lo Spirito santo, che *loquebantur varijs linguis*, acciò hauessimo presagio, come in tutte le lingue doueuano dire, *Dominus his opus habet*. Armi potẽti, altro che lancie, altro che frezze, altro che dardi; folgori, folgori furono le lingue Apostoliche; & io giurarei, ch'anco per questo eglino sono nominati cieli,

Spirito santo perche causa fù dato con vento, fuoco, & lingue.

Act. 2.

Psal. 18.

li, *cæli enarrãt gloriam Dei*; non solo per mostrare ch'altri per contemplatione, furono come cieli stabili per fede, quanto i cieli: ricchi di gratia, quanto i cieli; ornati di virtù, quanto di stelle i cieli; mà pche come i cieli con gli folgori loro ogni cosa passano, così niun cuore fù si ostinato è duro, niuna gente si fiera, niun popolo si barbaro, oue non penetrassero i troppo pungenti, & ardenti folgori delle parole Apostoliche; *Et nemo dixit aliquid*, al quale respõdendo eglino, *Dominus his opus habet*: non lasciasse subito. Et ecco, che o Roma, nella lettione d'hoggi è p̃parata la vittoria di Christo in tutto il mondo, ò grandezza, ò grandezza, Christo è la sua fede, Gierusalemme è il mondo; Christo entra in Gierusalemme, perche la fede di lui occupa tutto il mõdo; vi entra sopra l'Asina, & il Pollo, perche col testamento vecchio, e nuouo si persuade q̃sta fede; gl'Apostoli lo conducono, perche eglino lo predicorno; pongono le vestimenta sopra, perche aggiongono alle scritture le traditioni Apostoliche, e dicono *Dominus his opus habet* perche con le sole lingue vincono. Chi vidde mai piu marauigliosa vittoria? sù al trionfo; *Plurima autem turba*; ecco, ecco la turba, mà sostentatela con l'elemosina.

Epilogo.

SECONDA PARTE.

PLVRIMA, *autem turba strauerunt vestimenta sua in via.* E qua è ben ragione, che diuentiamo, ma santamente altieri noi ò Christiani, perche troppo chiaramente se ci dipinge, quanto vniuersalmente, e quanto allegramente fù accettata subito la dottrina di Christo *plurima plurima turba*, nõ tre, quattro, ò cinque huomini, non due, tre, ò quattro donniccinole; mà *plurima turba*, mà a cẽto, a mille, gl'huomini, e le donne sentito il ribombo della dottrina di Christo se ne veniuano a lui. Non sò, se vi raccordate di quella stupenda Apologia, che fece san Pietro contra di chi teneua gl'Apostoli per ebrii, e fù il primo ragionamento, che fu fatto dopò Christo in materia di fede? *Viri fratres* comincia, e si dice ne gl'atti de gl'Apostoli, che non si tosto hebbe finito il ragionamento san Pietro, che *Appositæ sunt in illa die animæ circiter tria millia* poco appresso cinque milia si conuertirono, indi la Samaria, poi la Siria: poco appresso per bocca di Paolo Licia, Lidia, Cilicia Paflagonia, tutta l'Asia minore, di più Tracia, Macedonia, e tutte l'Isole del mare Egeo, *plurima turba* subito corse ad incontrar la predicata fede di Christo, tanto (ò Dio immortale) ch'insino a quei mondi, che pareuano fauolosi, habbiamo visto, & hanno visto i nostri Padri vscire le turbe a monti, a monti per accettare la fede. E certo poiche Gierusalemme significa tutto il mondo, non

Fede di Christo subito fu accettata da molti.

Act.2.

Act.4.

Act.8.

par,

par, come si possa esporre, che fuor di Gierusalēme escono gl'huomini ad incōtrare; mà chi sà, se fuori del mōdo, s'intende fuori di questo conosciuto mondo? per darci ad intendere, che anco colà fuori de'mondi incogniti *plurima turba*, doueua venire alla fede di Christo; ò vero per mostrare la prontezza di vegnenti alla fede, si pone questa vscita di Gierusalemme. Basta che *plurima turba* è venuta alla fede, *a mari vsque ad mare, & a flumine vsque ad terminos orbis terræ*; dall'Oriente; & Occidente, *a quatuor ventis, ab ortu. ad occasum; dabo tibi gentes hæreditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ*, diceua Dio al Figlio, promettendoli l'vniuersità di questa sua vittoria, quello istesso, che per vn fatto accenna da fare il Vangelio, quando dice. *Plurima autem turba: Ecclesiam catholicam* cantano il simbolo, Apostolico, il Niceno, & il Constantinopolitano per mostrare, che *turba plurima* infinita quasi di numero, & all'hora corse, & hora corre ad incontrare la fede di Christo.

Psal. 71.
Psal. 1.

Simb. Apost. & Nic.

Mà perche *turba*? perche non si fà mentione qua de Prencipi, e di Reggi? perche escono di Gierusalemme le turbe; e nō escono i Prencipi de'Sacerdoti, i Scribi, i Farisei? litterali, questo fù per l'inuidia, che portauano a Christo quei Prencipi: Tropologici, questo fù per darci ad intendere, quanto sempre piacque a Christo quella sposa, che egli si portò insino in croce, parlo della santa pouertà; allegorici questo fù per designare, che nella fede di Christo da principio è vero, che cominciò a venire in maggior moltitudine del popolo minuto, che de'primati. Ne però senza misterio, nò che in materia di tanta importanza, niente è senza misterio. Prima voleua mostrare Iddio, che l'humiltà era fondamēto della sua fede, e quindi da humili cominciaua la conuersione; mà vi era di più, che importando assai ne'principij la copia de conuersi, di quel la fattione doueuano eglino torsi, oue è maggior numero; e poi se bene molti priuati vennero, non fu per questo, che molti grandi, e dotti non concorressero, Dionisio Areopagita, Quintino, Luca, Paolo, il Centurione, dieci, e cento, non furono eglino, ò sauij, ò potenti? è pure alla fede vennero. Mà sapete, perche volse Christo, che venissero le turbe, e poi i potenti? perche se prima fossero venuti i potenti, come quello, che fà il Signore, fanno poi molti; così all'esempio de i potenti, nō alla forza della dottrina sua, sarebbe stato attribuito il concorso delle turbe: là doue cominciādo le turbe, si vede pure, che per mera forza della dottrina di Christo, vengono attratti gl'huomini; anzi impediuano i Farisei le turbe, che non andassero, e pure andorono; così come impedirono i tiranni in quei primi tempi, che altri non riceuesse la fede di Christo, e pure ad ogni modo andorno. *Plurima turba*

Turba pche più tosto riceue Christo. che i Principi.

Deuotione delle turbe in riceuer Christo.

ba

la strauerunt, &c. felici, e deuotissimi huomini, i quali tutto ciò, che hanno, donano a Christo: piu non hanno, che più darebbero: le vestimenta hanno; le vestimenta danno, *strauerunt vestimenta.* Forse perche tu intendi, ò huomo; che chi seguita Christo, ogni cosa bisogna, che sottoponga all'Asina, & al Pollo, alla legge, & al Vangelo. Forse per darci ad intendere, che chi seguita Christo, l'huomo vecchio bisogna, che si spogli, e che si vesta il nuouo. Forsi per darci ad intendere, che come i vestimenti sono accidenti al corpo, cosi tutti gl'accidenti, cioè queste vanità temporali bisogna lasciare per seruire Christo. *Strauerunt vestimenta sua*; mà questo, e il miracolo. che se nella legge di Christo s'acquistassero, ò si conseruassero le vestimenta, molti si potrebbono credere, che tratti dal guadagno, vi corressero, mà se nella legge di Christo bisogna gettare li vestimenti da calpestare a tutti, chi non vede quanto sia miracolosa la conuersione di tanti? per seguir Christo, *strauerunt vestimenta sua &c.* gli vestimenti sono gl'affetti, mà quanti si spogliano de'proprij affetti per seguir Christo? non è vna legge la nostra, ò Christiani, che ci doni delitie, piaceri, e consolationi, nò: anzi ci toglie essa ogni bene, e lieua ogni affetto, ci inculca contra gl'affetti le pouertadi; a supplitij, a tribulationi, a morti ci sprona; vedete se si caua le vestimenta d'intorno? Et io stesso quando per te, ò Christo mio, mi spropriai de ogni mio proprio, e sottoposi la mia volontà a i semplici cenni d'ogni mio Prelato: che cosa feci però, se non, che mi leuai le vestimenta de gl'affetti miei? che in questa maniera imito quelli, che *strauèrunt vestimenta sua.* Sapete, quanto vi è di buono Ascoltatori? questo, che se bene la legge di Christo in questo mondo ci fa lasciare le vestimenta degl'affetti, nell'altro mondo nondimeno ci rende vestimenti di gloria; E chi sà, se per questo aggionge hoggi il testo, che *strauerunt vestimenta sua*, non semplicemente mà *in via*, per restituirli molto migliori in patria? mà questo corpo, non è egli vn vestimento mortale dell'anima nostra? e quanti, e quanti in quel principio della fede nascente esponeuano li suoi proprij corpi a mille supplicij per Christo? Ecco se *plurima turba*, di tanti martiri *strauerunt vestimenta sua in via*

Per seguir Christo bisogna spogliarsi i proprij affetti.

Et alij cedebant ramos de arboribus, & sternebant in via. Atto pieno d'affetto, mentre, che quei semplici huomini non hauendo altro, andauano stendendo palme inanzi a Christo; mà atto pieno di misterij ancora, la palma è segno di vittoria, & ecco, che Christo poco dopo douendo vincere la morte, hoggi trionfa. La palma quanto maggior peso riceue, tanto piu si rialza, e Christo quanto più è oppresso, tanto più risorge. Ma, chi non sà, che quelli i qua-

Palma è segno della vittoria.

li, i quali vennero alla fede di Christo apunto reportaro grandissime vittorie? ahi empio Satanasso quanto facesti, quanto operasti, acciò non pigliasse possesso dentro al mondo la santa fede di Christo? ogn'vno, che ritornaua, ò veniua, al vero lume della santa fede, si può dire, che riportasse vna vittoria contra di te; e che tutti quelli, che incontrano il benedetto Christo, hanno le palme in mano, mà vi è di più, che gridano.

Osanna che cosa significa

Osanna filio Dauid. Carissimo, e dolcissimo canto, *Osanna, idest salua nos* dicono alcuni; *Osanna, idest virtutum salus*, dicono altri. Sia come si voglia, la salute domandano a Christo, e con modo di giubileo, per darci ad intendere, che ogni giubileo, & ogni salute da questo procede. *Benedictus, qui venit in nomine Domini*, soggiongono, a me pare, che queste due clausole facciano a punto il catechismo. Di quelli, che all'hora veniuano alla fede, due cose bisogna, che credessero in Christo, l'humanità, e la diuinità. *Osanna* ecco la diuinità, & *filio Dauid*, ecco l'humanità, & ecco tutto l'ordine di chi viene alla fede di Christo; mà fra tanto anco noi douemo spogliarci i vestimenti, cioè lasciare gl'habbiti cattiui, prendere i rami, vincere le tentationi, e soggiongere l'*Osanna*, che è allegrezza, che così s'arriua al Cielo, che Dio ve lo conceda Amen.

Psal. 11.

P RE-

PREDICA DA FARSI NEL LVNEDI SANTO DEL SANTO SACRIFITIO DELLA MESSA.

PROLOGO.

QVELLO Paſquale agnello, intorno al quale quaſi a principale rito della gente Hebrea, nella notte de i tranſiti ſi feſteggiaua tanto: non ſolo, e ſi offeriua a Dio, e ſi partiua a i popoli; ma inſieme inſieme, ſi dice la nell'Eſſodo, e ſacrificio odoroſo ſe ne faceua a Dio, e cibo ſaporoſo ſe ne prendeuano i popoli. Et il vero agnello, ò Roma, che è il corpo del benedetto Chriſto, mentre che nella notte de i tranſiti, che è queſto mondo tutto, vi ſi feſteggia dolcemente intorno; non ſolo, e ſi preſenta in holocauſto a Dio, ed in communione a'noſtri popoli: ma & a Dio ſi ſacrifica, & a i popoli inſieme ſi communica. E ſacrificio, e ſacramento inſieme la ſanta Eucareſtia, ò dotti: come ſacrificio, riſguarda Dio: come ſacramento gli huomini: come ſacrificio ſi offeriſce, come ſacramento, ci ciba: come ſacrificio, ſi ſacrifica, come ſacramento, ſi communica: come ſacrificio, ſpetta al ſacerdote ſolo, come ſacramento, a tutto il popolo: come ſacrificio, riſponde all'agnello offerito, come acram ento: all'agnello mangiato; come ſacrificio; ecco la

Exod. 12. Agnello paſquale figura del corpo di Chriſto.

Eucareſtia è inſieme ſacrificio e ſacramento.

messa, come sacramento, ecco la communione: come sacrificio, darà materia alla mia predica d'hoggi, come sacramento, a quella di domani: & io il quale anco questa mattina, di lei, o signore, e come sacrificio, e come sacramento hò dolcemente vsato, per lei istessa dunque ti scongiuro, e domani al sacramento accetterai, & hoggi al sacrificio accetti: Domani anco voi impararete a communicarui, hoggi a stare attenti alla messa: Cominciamo.

PRIMA PARTE.

Sacerdotio e secerdote si troua in ogni religione.

SI come non è non fù, non sarà mai, ò popolo, ò gente, ò natione al mondo, entro alla quale non si trouasse vna certa, e singolare religione, e legge: cosi dall'altro canto, egli è certissimo, Romani, che niuna, ò Religione, o legge, ò trouossi, ò trouasi, ò trouarassi mai, oue e non possa, e non debba assignarsi, e il sacerdotio proprio, & il sacerdote: bella, & illustre catena, e veramente di oro: huomo, religione, sacerdotio sacerdote, queste son l'anella: oue è huomo, è religione: oue religione, sacrificio: oue sacrificio, sacerdote: il sacerdote è per lo sacrificio, il sacrificio è per la religione, la religione è per l'huomo: Dammi tu l'huomo, bisogna per forza, che egli habbia qual che religione in petto: dammi qualsiuoglia religione, bisogna, ch'habbia, come adorare Iddio col sacrificio: dammi qual tu vuoi sacrifitio, bisogna ch'egli habbia per essere offerto il sacerdote. E certo Ascoltatori dotti, non v'è dubbio (come dice Agostino) che due sorti di sacrificij si trouano interni, cioè, & esterni, ne è punto da dubitare, che con l'interno ogni vno quasi ammaestrato dalla natura non riconosca Iddio per sommo datore d'ogni bene; ma con atto esterno ancora proprio a Dio, hanno tutti i popoli testificata l'interna latria de' loro cuori sempre, e questo è il sacrifitio esterno: il chinar il capo, lo scoprir la testa, il piegar le ginocchia, l'alzar le mani, il torcere il collo, il battersi il petto, sono (che non è dubbio) atti di religione, & atti esterni. mà perche (come dissi vna volta) per inopia d'atti, di questi istessi si seruiamo, & in adorare Iddio, & in honorare il santo, di qui viene, che solo per Dio, & vniuersalmente per Dio, ogni gente, ò bene, ò male (basta, questo è certo) che serua il sacrificio: Non fù a pena nato il mondo, che sacrificaro & Abello, e Caino: ne da quel tempo insin'a questo si è trouata gente mai (lasciamo pur i Giudei) che non habbia fatta protesta della religione sua

Aug.

Sacrificij si trouano interni & esterni.

Sacrificio hà origine insino da Abello, & ogni natione l'hà vsato.

col

col sacrificio: Hecatombi: Agonali: Armilisti, Ianuali: Lupercali: Medritinali: Inferie: Amburtij: Holocausti: Hostie: mancano a cento, a cento i sacrificij diuersi? In Oriente, in Occidente, all'Artico, all'Antartico oue cuoce il sole, oue regna il ghiaccio, da'Garammanti, da'Traglodidi, in ogni clima, in ogni parte si sacrifica, in ogni parte si fanno sacrificij. Cosi diceua Trogo, e lo riferisce Giustino, e Quintino Curtio, che essendo il giouane Alessandro, in variissime maniere da tutti i debellati popoli riuerito, da tutti nondimeno con la stessa intentione era honorato: e l'altissimo Dio facitor del tutto, come che dà tutte le genti sia in qualche modo adorato, a lui nondimeno, bene, ò male in segno di racconoscimento supremo danno sacrificando tutte le genti i tributi loro. E siano Ascoltatori in cento, & in mille luoghi hor in vn monte, hor sopra vn colle, hor da vn piano, hor in vna valle cento, e mille ruscelli, e mille fonti: de i quali se bene altro per la vena, onde gli esce, è amaro, e l'altro dolce, questo salso, e quello dissipido, vno odoroso, e l'altro putrido: questo tiepido, e quello aggiacciato, vn torbido, & vn chiaro, tutti nondimeno, ò trepidando per l'arene, ò cadendo per le balze, vanno finalmente a quel gran seno, onde sono vsciti, e danno tributo al mare: Ma quale è il mare di tutte le essenze, & il seno d'onde escono tutte le leggi, se non Iddio grandissimo? & ecco, che se bene de i ruscelli tutti gl'altri sono torbidi, & vno solo è chiaro, cioè di tutte le leggi (ahi bene auuenturati noi) la nostra sola e grata: non fa però, che tutti i ruscelli non dian tributo al mare, e che hora in questa maniera, hora in quella non dian tutte le genti i sacrificij: *Translato enim sacerdotio necesse est, vt & legis translatio fiat,* diceua anco San Paolo per dimostrare questa colliganza perpetua, che è fra il sacrificio, e fra legge; e diceualo ancora per dar luogo a me, che in mio proposito dunque conuertito verso di te, ò Roma, esclami vn poco: Ma se tutti i riti, ma se tutte le religioni, ma se tutte le leggi hanno i lor sacrificij: E questo Christo dunque legislatore sommo, e supremo huomo, e Dio insieme nella più santa legge, che vnqua sentisse il cielo, haueremo a credere noi, che senza ordinarci vn sacrificio proprio di noi, e solo di noi, ci habbia lasciati? Nò, nò, anzi di quanto eccede il capo al corpo, e l'occhio al piede; di quanto la terra al cielo, di quanto il corpo all'ombra, di quanto il figurato alla figura, di quanto in somma la legge Euangelica a tutte le altre leggi, di tanto sopranuanza, & eccede, quanti o furono, o sono o saranno mai, il nostro Christiano sacrificio.

Iust. hist. Quint. Curt. Iddio in qual che modo è adorato da tutte le nationi.

Heb. 7.

Legge Euangelica è la piu santa d'ogni legge.

Ma per cominciare hormai, e quale è egli il sacrificio nostro? Ascoltatori, quà a primo tratto pare, che nella nostra legge altro sacrificio non vi douesse essere, che quello de gli Hebrei: percioche se la conseguenza vale, che e doue si muta legge, si muta sacrificio; e doue rimane la stessa legge, lo stesso sacrificio rimane: chi non sà, che la legge nostra non è diuersa dalla legge Hebrea, e per conseguenza, perche denno essere diuersi i sacrificij nostri da i sacrificij Hebrei? *Non veni legem soluere, sed adimplere: factum sub lege*: & in somma non vi è dubbio, che non è contraria, ne diuersa alla Hebrea la nostra legge: anzi di lei, *Iota vnum, aut vnus apex non præteribit*, dunque douerebbono pur essere gl'istessi i sacrificij: e se così è, oue, oue sono le hostie pacifiche, oue i iugi sacrificij: oue gli holocausti, oue gli hirci, oue gli arieti, oue i vitelli, oue le capre, oue le tortore, oue le colombe, oue l'oglio, oue il sale, oue il mele: oue tanti sacrificij legali? oue? lo dirò io: E vero Ascoltanti, che la nostra legge non è contraria, ne è diuersa, ma è la plenitudine della legge antica: *non veni soluere, sed adimplere*: e quindi se bene il legislatore nostro, che è Christo, non doueua darci vn sacrificio, ò contrario, ò totalmente diuerso da gli antichi; doueua nondimeno darcene vno, nel quale fussero adempite le figure de gli antichi. Anco in tutte le cose si truoua quest'ordine, che le virtù diuise in molte cose inferiori, tutte si raccogliono in vna sola superiore; Erano le figure distinte in molti sacrificij dalla legge, venne vna legge superiore, dunque in vn sacrificio superiore doueua rinchiudersi la virtù de i tanti, e tanti sacrificij legali: & ecco quello, che dice vn Dottor moderno, magrauissimo, che *in nouo sacrificio noua fecit omnia, Paschalem Agnum, manna deserti, panem cœli, tauros & vitulos immolationis, hircum emissarium, passeres, turtures, & columbas, vinum, & libamina, sal in omni sacrificio: caudam cum capite, neque mel, neque fermentum: denique quotidianum bis sacrificium, matutinum, cum vespertino, quicquid in his figuraliter significatur, & mistice, per hoc vnum sacrificium impletum est.* I sacrificij antichi, ò Dotti, a molte auttorità paiono non grati, & a molte altre, molto grati a Dio: grati, perche si dice ne i Numeri, *quod si peccauerit anima vna nesciens peccauerit, offeret capram anniculam pro peccato suo, & deprecabitur pro ea sacerdos*, e conclude, *& dimittetur illi*: non grati, perche dice Geremia. *Holocaustomata vestra non sunt accepta, & victimæ vestræ non placuerunt mihi.* Grati, perche nel Leuitico è scritto. *Custodite leges meas, atque iudicia, quæ faciens homo viuet in eis.* Non grati, perche dice Osea *Misericordiam volui, & non sacrificium.* Grati, perche dice Paolo *Si sanguis taurorum inquinatos sanctificat.* Non grati, perche dice il salmo, *holocaustis*

Matth. 5. Galat. 4. Matth. 5. Matth. 5. Sacrificio di Christo è superiore a i sacrificij legali. Sacrificij antichi erano grati, & non grati a Dio. Num. 15. Hier. 6. Leuit. 18. Ose. 6. Heb. 9.

locaustis non delectaberis. Grati, perche si dimandano *hostiæ pro peccatis.* Non grati, perche dice Dauidde. *Non accipiam de domo tua vitulos, neque de gregibus tuis hircos.* Grati, perche *sacrificate Deo, &c.* Non grati, perche *holocaustum & pro peccato non postulasti.* Grati, perche *Aaron ad sacrificandum, &c.* Non grati, perche *impossibili est sanguine vitulorum, & taurorum auferri peccata.* Grati, perche'l Dio mille volte gli chiama: non grati, perche Dio mille volte gli rifiuta: Ma sapete, come si conciliano queste cosi apparenti contradittioni? lo dirò io, perche il valor del sacrificio, ò puotè considerarsi *ratione operis operati*, ò *ratione operis operantis.* Nel primo modo non giouauano gli antichi sacrificij, nel secondo si, e quindi in vn modo vengono rifiutati, in l'altro accettati, a giustificare. Di gratia *gratum faciente* non valeuano da se a giustificare; di giustitia politica ben valeuano a leuare la pena legale; erano bastanti, a lauar la colpa non per natura propria: e quindi in vn senso accettati, in l'altro rifiutati. Oltre che come scopi, & vltimi sacrificij erano rifiutati, ma accettati, come figure di quel sacrificio vnico, e solo, che Christo adempitore di tutta la legge doueua lasciare a noi.

Psal. 50. Psal. 49. Exod. 8. Psal. 39. Hebr. 10.

Sacrifitij antichi in che maniera erano accetti a Dio.

Santissimo sacrificio dell'altare, sacratissimo corpo, sangue, anima, diuinità velata sotto specie di pane, e vino. Ecco, ecco il vero, & vnico sacrificio della legge nostra: fù in quell'vltima, per noi auuenturosa, cena, che il Signor nostro, ò Romani, volendo consumare tutte le figure, tutti i sacramenti ridusse alla Eucharistia santissima: e data l'auttoritade a gli Apostoli di transustantiare pane, e vino, nel corpo, e nel sangue suo, per adempire tutti i sacrificij in questo solo; diede anco auttoritade a i medesimi, & a tutti i sacerdoti doppo loro, di offerire in sacrificio quello stesso corpo al suo padre eterno: *Hoc facite in meam commemorationem.* E vada hor altri a dire, che se bene il nostro sacrificio deue essere diuiso da quello de gli Hebrei, egli nondimeno altro non è, che sacrificio di laude, e di opre buone. Miseri, e sciocchi, quasi che anco gli Hebrei laudassero Iddio, & alcuni non operassero bene: e poi non ogni cosa sacra è sacrificio, che in questo modo anco il tempio sarebbe sacrificio, ne ogni oblatione è sacrificio, che anco San Paolo distingue, quando dice, *omnis enim Pontifex ad offerendum munera, & hostias constituitur,* sacrificio è quello, oue si offerisce vna cosa a Dio si, ma offerendola qualche attione si fa intorno a lei, e ne segue la consummatione di lei: gli hirci si sacrificauano, i quali non solo si offeriuano, ma si vccideuano: il nostro Christo in croce si sacrificò, che offerto al padre morse. L'Eucharistia santissima, sacrificio intorno al quale si fà consecratione, frattione, e con-

Sacrifitio dell'altare fu instituito da Christo nell'vltima cena Sacerdoti nella cena riceuerno l'auttorità da Christo sopra il corpo suo.

Heb. 8.

Eucharistia è vero sacrificio.

ſumptione con il prenderla in cibo: ma chi non sà, che queſte coſe non s'oprano intorno alle laudi, ò all'opre, e che elleno per conſeguenza non puonno eſſere il ſacrificio proprio della legge di Chriſto? Il ſacrificio proprio della legge di Chriſto ſapete quale è? queſto, queſto dell'altare, che ogni giorno, o vedete, o doureſte vedere offerirſi nella ſanta meſſà, altiſſimo, eccellentiſſimo, eminentiſſimo ſacrificio.

Heb.7. Pſal. 107. Chriſto nel ſacrificare pane e vino è ſimile a Melchiſedech. Gen.14.

E certo biſognaua, perche e Dauidde, e San Paolo non mentiſſero, ch'è Chriſto inſtituiſſe, e noi conoſciamo inſtituito da lui il noſtro ſacrificio ſotto ſpecie di pane, e vino: percioche ſe e Paolo compara nell'epiſtola a gl'Hebrei il ſacerdotio di Chriſto a quello di Melchiſedecco: e Dauidde chiariſſimamente canta nel 110. ſalmo *Tu es ſacerdos in æternum ſecundum ordinem Melchiſedech*, come ſarebbe egli ſtato ſimile nel ſacrificare a Melchiſedecco il noſtro Chriſto, ſe non haueſſe inſtituito ſacrificio ſotto ſpecie di pane, e vino? Melchiſedecco, aſcoltatori, fù quello, il quale nella Geneſi ſanta al ritorno, che faceua Abramo dopò la vittoria de'cinque regi, vi occorſe (dice il teſto) & offeri pane, e vino a Dio in ringratiamento della vittoria hauuta: *Hozi lechem vciain lael, nella*, quarta declinatione per moſtrare, che queſta era offerta ſacra, oltre, che aggionge ſubito vehu cohen lehel, *& ipſe ſacerdos Dei*: Baſta, che ſacrificò Melchiſedecco pane, e vino, ne altra ſimilitudine può aſſegnarſi particolare frà il ſacerdotio di lui, & il ſacerdotio di Chriſto: dunque acciò non mentano Dauidde, e Paolo, biſogna dire, che ſotto ſpecie di pane, & vino hà inſtituito anco il benedetto Chriſto il ſacrificio noſtro: *Erit firmamentum in ſummis montium* hanno eſpoſto i 70. interpreti il ſalmo 71. oue parla di queſto ſacrificio, ma la verità Hebrea più chiaramente lo moſtra, oue dice *erit placenta tritici*, ouero *erit memorabile triticum*, ouero *erit particula tritici*: e la Parafraſi Caldea ci leua di dubbio, quando dice, *erit ſacrificium panis*: Anco in Malachia ſi parlò di queſto ſacrificio al primo, quando dice Iddio *Ab ortu ſolis vſque ad occaſum magnum eſt nomen meum in gentibus, & in omni loco ſacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda, quia magnum eſt nomen meum in gentibus.* E Danielle iſteſſo parlò di queſto ſacrificio, quando diſſe al 12. *Cum oblatum fuerit iuge ſacrificium, & poſita fuerit abominatio in deſolationem, dies mille ducenti nonaginta.* Sceleratiſſimo Luthero, il quale dice in queſto modo: Della Euchareſtia non ne douiamo fare, ſe non quello, che ne fece l'iſteſſo Chriſto, che diſſe, *hoc facite, &c.* ma Chriſto diede bene l'Euchariſtia a Diſcepoli, ma non ſi legge, che la offeriſce a Dio, dunque anco noi douiamo bene vſare la Euchareſtia in darla per ſacramento a gl'huomini, ma non in offerirla

Pſal.71. Mal.1. Dan.12.

ferirla per ſacrificio a Dio: ſi eh arrogante? ma che dirai, ſe io (ò empio Golia) trattati la ſpada di mano con la iſteſſa ti occido? Della Eucharestia non ne douiamo fare, ſe non quello ſteſſo, che ne fece Chriſto, io lo conſento: ma oue tu dici, che egli non la offeri, & io dico, ch'egli offeri prima a Dio, e poi diede a gl'Apoſtoli: dunque non ſolo per ſacramento, ma anco per ſacrificio douiamo ancora noi vſare l'Euchariſtia ſantiſſima: E certo aſcoltatori, che Chriſto offeriſſe prima l'hoſtia al Padre, ch'egli la deſſe a gl'Apoſtoli, leggete l'hiſtoria in qual ſi voglia de gl'Euangeliſti, e lo vedrete chiariſſimo. *Hoc eſt corpus meum, quod pro vobis datur, datur,* in preſenti dice S. Luca, e ſe bene del ſangue ſoggionge in futuro, *fundetur;* nõdimeno il teſto Greco quiui dice. *funditur* in preſente: e tutti i luoghi delli Euangeliſti nel preſente ſuonano: *corpus, quod traditur ſanguis, qui funditur, &c.* ma a chi ſi daua, a chi ſi offeriua all'hora queſto corpo? a gl'Apoſtoli forſi? nò, nò, leggete, che non dice, *quod datur vobis,* ma dice: *quod pro vobis datur:* per loro ſi daua quel corpo, che doueuano riceuere; ma a chi poteua darſi, ſe non ſi offeriua a Dio? ſanno gli Hebrei, ſe il leuare, e benedire vna coſa, e render gratie, era ſacrificarla: ma Chriſto non benediſſe, e reſe gratie ſopra il conſecrato pane? Ecco dunque ſe l'offeri. prima non haueua, ſe non parlato; ſe nõ haueua offerto; come dunque hauerebbe detto *facite;* e ſe l'Agnello Paſcale fù figura dell'Euchareſtia ſantiſſima, perche l'Agnello prima s'offeriua, e ſi diſtribuiua poi, pche non douiamo dire noi, che da Chriſto benedetto prima fuſſe offerta al Padre in ſacrificio, e data a gl'Apoſtoli poi in ſacramento l'Euchareſtia ſantiſſima? ſi, ſi, dolciſſimo Signore; *Te ipſum ferebas manibus:* ò miracolo nuouo: te ſteſſo cõmunicaſti per inſtituire vn ſacramento, ma te ſteſſo prima, ſotto ſpecie di pane e di vino offeriſti, p darci ad intendere, che il tuo ſteſſo corpo ſotto ſpecie di vino, e pane doueua nella noſtra legge, e nel noſtro altare eſſer ſacrificato da noi.

Chriſto prima offerì al Padre e poi diede a gli Apoſtoli.
Luc. 22.

Ma piano vn poco: Percioche ſe egli è vero, come è veriſſimo, che nella noſtra legge vn ſolo ſacrificio ſi truoua: e ſe altiſſimo, e pieniſſimo ſacrificio fù quello; che fece di ſe ſteſſo il noſtro Chriſto in croce, a che portare altri ſacrificij in campo? ſe Paolo a gl'Hebrei al 7. dice, che nella legge antica erano più ſacerdoti. *Eo quod morte prohiberentur permanere,* ma che nella noſtra ſolo Chriſto è ſacerdote, perche *cum maneat in æternum, ſempitèrnum habet ſacerdotium:* l'iſteſſo nella ſteſſa epiſtola al 9. dice, che nella legge antica i ſacerdoti molte volte ſacrificauano, ma che nella noſtra Chriſto vna ſola volta hà ſacrificato col ſuo ſangue; *ſemel introiuit in ſancta:* lo ſteſſo nella ſteſſa epiſtola al 10. dice, che nella legge antica i ſacerdoti offeriuano i corpi alieni, la doue nella noſtra Chriſto offeriſce

Heb. 7.
Ibidem.
Heb. 9.
Heb. 10.

ſe ſteſſo:

se stesso: le quali cose se sono, come certo sono: se il sacrificio nostro è quello della croce, se non vi è sacerdote fra noi, se non Christo, s'egli non sacrifica piu che vna volta sola, e se stesso: come dunque vediamo noi ogni giorno nuoui sacerdoti sacrificare il sacrificio nostro dell'altare? Horsu Signori auuertite prima, che per pagare sufficientemente i peccati di tutti, e di mille altri mondi se vi fussero stati (come ho detto mille volte) fù offerto il sacrificio cruento del benedetto Christo in sù la croce, ne però a tutti efficacemente gioua, se non è applicato: la onde, che hà fatto il benedetto Christo (ò bontà senza fine) molti rimedij ci hà instituiti per applicarsi il sangue suo sparso, e fra gl'altri vn sacrificio del suo proprio corpo, ma incruento ci hà instituito, il quale e sia commemoratiuo del cruento della croce, & insieme ci faccia gustare i frutti saporosissimi di lui: che diranno quà i nemici nostri? che bastauano i sacramenti senza il sacrificio per applicarsi il sangue di Christo? & io rispondo in quattro modi, prima, che anco vn sacramento bastaua, e pure sette n'hà voluti instituire, e per maggior bontade vn sacrificio secondo, che con i sacramenti non si poteua applicare il sangue sparso a i morti, col sacrificio si: terzo, che de i sacramenti niuno respondeua cosi appunto al sacrificio cruento, come fà il sacrificio incruento, e quarto, & vltimo, che douendo in ogni legge rimanere il sacrificio visibile, anco quà doppo il cruento, che non e più visibile, questo visibile, che è incruento, doueua rimanere frà noi, che se san Paolo dice, che vn solo socerdote si truoua, & io dico, che solo Christo propriamente e sacerdote, e quelli, che noi chiamiamo sacerdoti, sono ministri, e cooperatori suoi: *sic nos existimet homo, vt ministros.* Se San Paolo dice, che vna volta sola si offerse Christo: vero, di sacrificio cruento, ma non d'incruento: se San Paolo dice, che solo il corpo di Christo si offerisse, e solo il corpo di Christo offeriamo noi nell'altare, anzi se San Paolo dice di più, che *sine sanguine non fit remissio*, e noi diciamo, che *sine sanguine uon fit applicatio remissionis*. In modo tale, che disciolti tutti i nodi, e tutti i dubbij troppo chiaro, ci resta, che & vn solo sacrificio è nella nostra legge, e questo, è quello dell'altare, quello, che noi chiamiamo messa.

Morte di Christo sufficientemente ha sodisfatto

1.Cor.4.
Heb.9.

Messa felicissima, messa antichissima. Doi hirci (dice Iddio nel Leuitico) che debbano pigliarsi: vn de quali si sacrifichi ammazzandolo, e l'altro lasciandolo andare, e facendo *eum missari*: vna di quelle due hostie dice sia vccisa, e sanginosa, e l'altra *fiat missa*: ma che cosa vuole denotare questo, se non i doi sacrificij del corpo benedetto di Christo, vno cruento, e l'altro incruento: se nella Croce *ostia occisa est*: ma nell'altare non si vccide, anzi *fit missa*,

Leuit.16.

che

rche anco nel nome stesso della messa corre la proportione: Nome, ò Dotti non Greco, ma ò Latino, ò Hebreo: e quindi auuiene, che nel testamento nuouo, il quale (come sapete) è scritto in Greco, non si truoua così espressa mentione della messa: ma se doue è altare, è sacrificio, perche e San Paolo a gli Hebrei nella legge nuoua fà mentione d'altare, e Christo istesso *si offers munus tuum ad altare?* dunque egli presuppone pur chiaramente il sacrificio: Anco negli atti de gl'Apostoli al decimoterzo si legge, litugodon de auton, che vuol pur dire, ò Greci che eglino in quel tempo sacrificauano; ne alcuno sarà tanto sfrontato, che altro sacrificio attribuisca loro, che questo della legge nuoua? Sant'Ambrogio nondimeno si serue del nome *missa*, per questo sacrificio nell'epistola trigesima terza, e Leone Papa, che celebrò il concilio Calcedonense nell'Epistola 88. Abdia, & Isidoro antichissimi dicono, che Pietro celebrò messa in Antiochia: Ignatio nell'epistola *ad Trullianos*, dice, che di Pietro quando diceua messa, e lo stesso dice nell'epistola ad Heronem. Diaconi furono Clemente, & Anacleto. Di Paolo Timoteo, e Lino, di Giacomo Stefano: Giacomo questo è certo celebrò, che per anco habbiamo vna liturgia di lui lunghissima. Andrea diceua ogni giorno la messa, e che sia vero, quando Egea lo voleua costringere a sacrificare a gl'Idoli, rispose arditamente, *ego quotidie sacrificio Agnum immaculatum*. Di tutti gl'altri Apostoli ne habbiamo historie autentichissime: la messa di San Marco si truoua: Clemente Romano nell epistola terza *de officio sacerdotis*, longamente ne parla della santa messa: Dionisio Areopagita nella Girarchia Ecclesiastica al terzo pur ne parla. Anacleto nell'epista *ad omnes Orientales*, ò santo, ò vsitatissimo, e frequentatissimo sacrificio.

Messa quãto sia antica.
Heb. 13.
Matth. 5.
Act. 13.
Amb. epi. 13.
Leo. Pap. epis. 88.
Abd.
Isid.
Ignat. epist.
Clem. Rom. epist. 3.
Dion. Eccle. Hier. cap. 3.
Anaclet. epis. ad omnes Orient.

E per dirne il vero, chi conoscendoti non ti frequentarebbe? perche se vogliamo dire il vero, qual rito si trouò mai, e piu eccellente, e più vtile di quello, che sia, o Romani, il santo sacrificio del l'altare, e di quello, che sia la nostra santa messa? l'eccellenza d'vn sacrificio (s'io non erro) da quattro cose si raccoglie; dal considerare, cioè (come dice San Agostino nel quarto de Trinitate) à chi si offerisce, chi offerisce, che cosa si offerisce, e per chi si offerisce: ma quale sacrificio può essere maggiore di quello, nel quale a Dio si offerisce? Christo offerisce: Christo offerisce lo stesso Christo in humana natura e per tutti gl'huomini, e morti, e viui si offerisce? e certo quanto al primo, che a Dio vero si faccia il sacrificio presso tutte le nationi, e credano di sacrificare alla prima causa: e perche anco gli Hebrei così sacrificauano al primo vero motore, come facciamo noi, in questo io non mi voglio

Aug. 3 de tri. messa p quattro ragioni e vtile & eccellente.

fondare:

fondare:ma,che il nostro sacrificio sia offerto sempre dallo stesso vnigenito figlio di Dio, questa è bene vna gratia, che non truoua pari. Tutti gli altri sacerdoti haueuano bisogno di purgare prima i peccati suoi, e poi quelli de i popoli, non così il nostro, che non hà peccato, che i on hà macchia alcuna, *talis enim decebat, vt nobis esset Pontifex, sanctus innocens, impollutus, segregatus a peccatoribus: & excelsior cælis factus, qui non habet necessitatem quotidie, quemadmodū sacerdotes, prius pro suis delictis hostias offerre, deinde pro populo.* Di questo sommo sacerdote siamo ministri noi sacerdoti in terra: egli nelle parole nostre opra l'oblationi. *Vos autem sacerdotes vocabimini ministri Dei nostri*: e mentre io indignissimo sacerdote, e ministro tuo pronuntio le parole, tu, ò sommo sacerdote *secundum ordinem Melchisedech*, conuertendo il pane, & il vino nella tua carne, e nel tuo sangue istesso opri il sacrificio: e quindi nasce, che non puote la malitia mia leuare il frutto del sactificio tuo: quindi, ò huomini nasce, che non può non essere accetto a Dio sacrificio offertogli dal suo stesso figlio, ma aggiongete, e sacrificio, oue si offerisce il suo figlio: ò miracolo: *Vnus ipse est, qui offert, & quod offertur*. Se desideri qual si voglia preminenza de' sacrificij passati, oue le puoi trouare maggiormente, che in questo? Vuoi leuare i peccati? *traditus est propter delicta nostra*: riceuer la gratia? *factus est omnibus causa salutis æternæ*: riceuer la gloria; *habens fiduciam per sanguinem Christi in introitum sanctorum*; se Dio *fecit verbum abbreuiatum*, hà fatto anco *sacrificium abbreuiatum*: perche in vn solo hà ridotta la virtù di quanti ne furono mai: hostia viua, vnica, monda, piena di beni, piena d'effetti: se vuoi scancellare i peccati? *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*: se render gratie? *gratias agens fregit, &c.* se schifare i mali? *vere languores nostros ipse tulit*. E qual cosa potrebbe offerirsi a Dio più monda più pura, più immacolata, più santa, più pretiosa, più cara, che il corpo, l'anima, & il sangue, e la diuinità dello stesso suo figlio? e quindi e, che per tutti si accetta: siano pure ò viui, ò morti, ò peccatori, ò santi, a tutti gioua, per tutti opra il sacrificio dell'altare: De i dannati non parlo, perche come siano esclusi da ogni frutto, assai ne hò ragionato altre volte: mà da i dannati in poi, perche de gl'huomini altri sono sotto terra, altri in terra, altri in cielo, dico ben poi arditamente, che e sotto terra, e in terra, e in cielo penetra il frutto del sacrificio nostro: Non vedete voi semplici, che dell'hostia il sacerdote ne fà tre parti, vna ne immerge nel calice, e due ne rattien fuori? si immerge, si immerge vna parte di quel frutto nel calice del purgatorio, dell'altre due vna serue a i viatori, l'altra a i beati; Ne i purganti non vi e suffragio più eccellente, come

Heb.7.

Psal.109.

Sacrificio della messa toglie i peccati conferisce la gratia.

Ioan.1.

Sacrificio dell'altare gioua a viatori a i purganti, & a i beati.

come diceuo vna volta, che la santa messa: Ne i beati pare strana cosa, che sendo già beati, habbiano frutto da noi, ma non hanno accrescimento di gloria essentiale, se non di gloria accidentale, ò Dotti: & in questa maniera deue intendersi quella collet ta di san Leon Papa: *Annue nobis Domine, vt animæ famuli tui Leonis hæc prosit oblatio*, cioè l'espone Innocenzo *ad gloriam accidentalem.*

Messa gioua grandemẽte a noi viatori.

Che se da i purganti, e da i beati a noi stessi vogliamo riuolgere il ragionamento, e quale vtile, e qual vtile non ci fà il sacrificio santo della messa? A tre cose, si dice, che si celebrauano i sacrificij antichi: *pro peccato, ad gratiarum actiones, & in Dei gloriam*, semplicemente aggiongi, & a chieder gratie: mà quale sacrificio leua dispositiuamente i peccati, se non questo? quale rende più gratie della Eucharistia, che lo suona nel nome? quale da più gloria a Dio di quello, oue si rende il suo figlio a Dio? e quale più ci impetra le gratie per cento, e mille esperienze, di quello, che si faccia questo? Dice san Gregorio nel 4. de morali: che mentre si celebraua la messa per vn carcerato, egli in tutto quel tempo si sentiua slegare le mani, e piedi, e restar libero: l'istesso scriue, che ad vn certo naufrago, Variaca per nome, il quale nell'onde del mare si moriua di fame, mentre si celebrò la messa per lui, portarono il pane gli Angioli. O santissima, ò sacratissima messa, e che vtili non ci apporti? fra quali quanto è questo, che niuna cosa più ci accende a deuotione di quello, che faccia la messa. Andate pur a qual si voglia officio: vedete pure qual si voglia cerimonia ecclesiastica, tutte son buone, e sante, mà niuna opra più deuotione in noi, di quello, che si faccia vna messa attentamente vdita: & io sò ben, perche o Signore, perche essa è apunto vna viuissima imagine di tutta la vita, & in spetiale della passione tua. Ascoltatori è gran differenza il dire, che il sacramento dell'altare sia segno del corpo di Christo, e dire, che il sacrificio dell'altare sia segno della passione di Christo, la prima propositione, se non s'intende più, che cautamente, e heretica; la seconda cattolichissima, il sacramento non è segno del corpo, mà e lo stesso corpo; la doue l'attioni che si fanno intorno all'hostia, come il sacrificio, e simili, sono tutti segni di quelle attioni, che furon fatte intorno al corpo cruentato di Christo: e quindi la diuotione, quindi, ch'è impossibile lo stare come si deue attento ad vna messa, e non empirsi di spirito: mà chi vi stà: ahi miseri, ahi miseri: anco l'elemosina toglie i peccati: e pure chi la fa? deh fatela: e per imparare come douiate stare alla messa, state, come state attenti alla predica. hora ritorno.

Greg. 4. mor.

Sacrificio della messa ci accende alla diuotione.

SE-

SECONDA PARTE

COSI difficile è la nauigatione Ascoltatori, a chi non sà il porto come a chi ò vede, od almeno conosce il seno, oue deue applicare è facilissima cosa, il volgerui subito, e drizzarui la proda: & in tutte le attioni humane auuiene così, percioche, e chi non conosce i fini temerariamente adopra i mezzi: & a chi mira, e risguarda il fine, facilissima cosa è il drizzare le attioni sue: mà Dio immortale, che negligenza e la vostra, ò Christiani, i quali del vostro, e mio sacrificio istesso, che è la messa, oue consiste il primo nostro culto, e ad ogni modo, non ne sapete il fine? & ecco d'onde vengono gl'errori, & i naufragij: la messa, quanto alla sostanza, come diremo più basso, e il sacrificio nostro, mà quanto alle cerimonie, che vi si fanno intorno, niuna di loro ad altro è instituita, che a rammemorarui la vita, e la morte di Christo: bel glorioso fine, mà come poco atteso: che se qua si riguardasse, la proda si dirizarebbe, e così cercarebbe ogn'vno mentre è presente alla messa di riuocarsi (merce di quelle cerimonie) in mente la passione di Christo, come adesso ogni altra cosa vi si opra più tosto. Ahi huomo, ahi donna, ahi Christiano, ahi Christiana, al sacrificio della messa con così poca deuotione, con così poca reuerenza, con così poca osseruanza eh? ahi giouane, ahi giouane al sacrificio della messa ciarlando, cicalando? ahi suenturato, ahi suenturata, al sacrificio della messa ridendo, e vaneggiando? deh dammi Signore sdegno vguale alla cosa: ahi scelerato, al sacrificio della messa a posta per vagheggiare? ecco là, doue dei mirare, con gli occhi dell'animo, Christo pendente in croce: sei tu con occhi del corpo pendente dal volto d'vna femina? Ahi guasto mondo, e quando serà mai che si muti vita, quando che si rasserenino questi stemperati tempi? quando s'imparerà mai, & il fine della messa, e con che deuotione noi douiamo starui? quando si saprà mai, che tutte le cerimonie della messa ad altro non sono introdotte, se non accioche gli astanti da loro mossi quasi da belle imagini, vēgano a rāmentarsi e la vita, e la morte di Christo?

Sostanza della messa l'istessa, ma le cerimonie diuerse.

E certo vedete Ascoltatori, la sostanza della messa consiste, che non è dubbio, nella consecratione nella oblatione, e nella manducatione, mà le cerimonie di lei ad altro non attendono che a preparare i popoli: e quindi auuiene, che secondo il maggior, ò minore feruore de i popoli, e secondo le diuersità de i tempi, non è marauiglia, che siano state molte volte mutate: Infino da gli Apostoli si raccoglie, che varij furono nelle cerimonie: perche è

la messa di Pietro è breuissima, e la Liturgia di San Giacomo, che nella sostanza conuiene nelle cerimonie: nondimeno è longhissima: Damaso introdusse la confessione: Celestino l'introito: Damaso pure il gloria patri; il chiric eleison, come dicono alcuni, Gregorio primo, *gloria in excelsis* appresso a' Latini, Telesforo: tutte le cerimonie sono state variate quasi secondo l'occasioni: basta che e la sostanza è sempre l'istessa, e delle cerimonie mentre si fà, che non sia conforme alla dottrina Apostolica. Se leggiamo il Salmo, è poi la dottrina, e le profetie, questo e di Paolo a Corinti *vnusquisque vestrum psalmum habet, doctrinam habet, apocalypsum habet:* habbiamo obsecrationi, orationi, postulationi, & attioni di gratie, questo è di Paolo a Timoteo *fieri obsecrationes, orationes &c.* se vsiamo le tali vesti: tali le vsarono gli Apostoli, che cosi riferiscono Epifanio, Eusebio, Dionisio, e Clemente: se vsiamo qual si voglia altra cerimonia, Paolo dice, *omnia in edificationem facite*, e noi tutte queste cose ad edificatione de' popoli facciamo, accioche di qui i popoli tornino a meditare la passione di Christo: e vediate voi Romani hora mai per lo fine della messa, che quando voi siate presenti a questo sacratissimo sacrificio, tutto il nostro scopo non deue essere altro, se non d'andare meditando dopò ogn'vno di questi atti, che fà il sacerdote, l'atto, che a punto da lui viene rappresentato della passione di Christo.

1.Corin.14.

1.Thim.2.

Dal che sapete, che cosa raccoglio? due cose vedete, vna per l'astante, l'altra per lo sacerdote: per l'astante, che non mi sono piaciute mai, ne mai mi piaceranno quelli, i quali sentẽdo la messa ò leggano l'vfficio, ò orano vocalmente in altro modo: perche quel tempo e fatto per meditare, e non per orare: per lo celebrante, che se bene le messe troppo corendo dette non istanno bene, stanno nõdimeno anco male in presenza de popoli le messe troppo longhe; perche leuano il feruore della meditatione all'astante. E quanto al primo v'e dubbio Ascoltatori, che diuerse sono la meditatione, la oratione, e la lettione: la meditatione e quasi fine: la lettione sono quasi mezzi: la meditatione e il fuoco: la oratione la lettione sono quasi i soffioni da accederlo: Mentre io stò sù l'ali della meditatione, non accade leggere, odorare: spento che io mi sento il fuoco della meditatione, all'hora debbo dar dipiglio ad vno di questi soffioni, o al leggere, cioè, od all'orare, per veder pure se in qualche modo io lo riaccendo: mà nel tempo della messa bisogna meditare alla vita, & alla morte di Christo, questo è il fuoco: e per soffione sono instituite q̃lle cerimonie sacre, le quali troppo bene mirate accendono la meditatione, senza altro, dunque in quel tempo non e tẽpo di leggere, od'orare, ma di meditare so-

Alla messa si deue solamẽte meditare.

Meditatione ĩ che e diuersa dall'oratione e dalla lettione.

re solamente: Nò nò serrate, serrate i libricciuoli madonne, e serrate le corone per all'hora: salde, salde. mà stiano gli occhi doue si deue al sacerdote: al sacerdote a quelle cerimonie, a quei riti, e secondo l'ordine, ch'io vi darò vn poco più basso, non faccia altro la vostra mente, se non dire: Hor sù, hora il sacerdoti fà così, perche così fece Christo, hora fà il tal'atto, perche Christo fece il tale: & in queste meditationi sacre consumate il tempo della santissima messa.

Sacerdote quando celebra deue attendere alla deuotione del popolo.

E voi sacerdoti habbiate l'occhio a questo, intendete, quando celebrate, oue sono astanti, mantenerli in meditatione deuota bisogna: se dite la messa fuggitiua, che deuotione darete loro? e per consequenza, come meditarãno deuotamente? e dall'altro canto se state vn hora, e due al'altare, come sarà possibile, che si conseruano tutto quel tempo meditando? forse che non sono lubrichi i nostri pensieri, forse, che ogni poca cosa non suagano oh tu mi dici, hò deuotione io stesso in quella longhezza, si mà quãdo tu dici messa agli astanti, non celebri a te solo, celebri anco agli altri: bisogna incitare in ogni maniera la meditatione loro, e tu con la longhezza la distruggi. Deh senti, come bene lo dice Gulielmo Parisiense: *Qui missas adeo longas faciunt, quod tedio prolixitatis suæ corda circunstantium a gratia deuotionis arescunt, & ipsam refectionem spiritualem, quam in missis percipere deberent, in molestia amaritudinem eis vertunt. De his potest conqueri populus circunstans, & dicere, dederunt in escam meam fel stultitia igitur huiusmodi hominum hæc est, vt pro p: gillo deuotionis, quod eis in missis tribuitur, totius populi deuotionem Deo auferant, & pro tribus, aut quattuor lacrimis deuotionis, aut compunctionis, vasa magna, idest corda deuote, & lacrimose orationum effundunt.* Bisogna cercare, che i popoli siano deuoti principalmente a Dio, e non a te; se tù celebri così longo, hanno ben quei popoli buono concetto di te: mà frà tanto tu gli leui la meditatione a Dio: ne è così difficile il far le tue commemorationi presto nò: quando sei al *memento* fà così sacerdote semplice, procedi per li casi della decli natione de'nomi, e finirai in vn tratto: prega per lo nominatiuo, cioè, per te stesso: per lo genitiuo, cioè, per quelli, che t'hanno generato: per lo datiuo, cioè, per quelli, che ti hanno dato vtile, e fatto beneficio: per l'accusatiuo, cioè per quelli, che accusano, e per li nemici tuoi: per lo vocatiuo, cioè, per quelli, che denno essere chiamati alla fede: e per l'ablatiuo, cioè, per quelli, a chi tu hai tolto alcuna cosa, & hai fatto danno: ò vero, e questo è meglio, prima che tu vadi all'altare, ritirati in camera tua, ò nella sacristia, e quiui medita, quanto lungamente tu vuoi, & apparecchia tutti quelli, de i quali vuoi fare la cõmemoratione nella messa: acciòche

Instruttione sacerdote intorno ai memento della messa.

cioche quando sei poi all'altare, e gionto al *memento*, ci basti l'offerire. raccomandando a Dio tutti quelli in vniuersale, che apparecchiasti auanti. In somma l'vtile de' popoli deue attendersi: altra cosa è, quando si celebra solo in vn oratorio, e quando si celebra a molti astanti in Chiesa, solo sia longo, quanto vuoi, accompagnato sia mediocre: che se occoresse al contrario, che vn sacerdote quando è solo fosse breue, & in presenza d'altri fosse lungo, questa sarebbe hipocrisia, e della fina. Meditatione, meditatione popoli alle messe: e però fuggite tutte le cose, che impediscono la meditatione: la compagnia impedisce, e però và alla messa solo; la frequenza impedisce, e però và ne i luoghi solitarij: che so io: acconciati in modo, che dalle cerimonie della messa possano essere posti subito nella meditatione tua tutti i misterij della vita, e della morte di Christo.

E per venire hor mai più all'indiuiduo, io lascio del ragionare delle messe, ò pontificali, ò episcopali, ò cantate, ò solenni: mà delle priuate, che tu senti, ò douresti sentire ogni giorno: ecco che cosa ti accennano, e quelle vesti, e quelle cerimonie: quando il sacerdote si inuolge il capo nell'amitto, significa, che *Dominus venit super nubem candidam*, e nella nube, o nell'amitto della nostra carne humana si è riposto; quando si mette il camice, significa la candidezza della vita, che dal principio all'estremo menò sempre Christo: quando si cinge i lombi, denota la castità di lui: quando si pone la stola, mostra, che rese la stola della mortalità: quando si pone il manipulo, significa l'obedienza, nella quale egli fù legato sempre: e finalmente se egli si pone la pianeta, questa è la plenitudine dello Spirito santo, che habitò sempre in lui, ouero, se a i tuoi tormenti mi voglio riuoltare, ò Christo mio, e qual cosa degna di compassione è in te, ch'io non possa meditare, mentre veggo vestirsi vn sacerdote? veggo porgli l'amitto in testa, perche nella tua testa fù posta vna corona di spine: lo veggo auuolto nel camice, perche con vna veste bianca fosti vestito al popolo: Cinto lo vedo, perche tu di mille lacci fosti legato, e accinto: il manipolo piglia, perche vna canuccia nella tua mano fù posta: con la stola si cinge il collo, perche con vna fune al collo fosti strascinato: la pianeta con la croce si pone, perche & vna porpora vestisti, & in croce andasti.

Vesti sacerdotali che significano.

Meditatione intorno alle vesti del sacerdote.

Mà se lasciando le vesti, alla messa istessa ne verghiamo anima deuota contempla qua: subito vedi, che tu senti il sacerdote dire la confessione con tanti peccati, corri tu col tuo pensiero a raccordarti, che inanzi a Christo ogni cosa era piena di

Meditatione in tutti gli atti della messa.

peccati: quando il sacerdote entrato all'altare dice l'introito, che è sempre cauato dal testamento antico, medita tu, che vi era nondimeno qualche lume dato dalla legge: quando senti dopo l'introito dire *Chirie eleison, domine miserere*, raccordati che per quel lume della legge tutti i padri dimandauano misericordia a Dio e pregauano, che venisse il messia: quando seguita, *Gloria in excelsis*, medita, che finalmente venne il figlio, e ne gioirono gli Angioli: quando si dice il *Dominus vobiscum*, raccordati, che egli si presentò solamente al mondo da principio: quando seguitano le orationi, raccordati, che Christo da principio oraua per noi prima che mai predicasse: quando si dice la Epistola, raccordati, che Gioan Battista predicò innanzi a Christo: quando seguita il Vangelio, rammentati, che Christo finalmente cominciò la predicatione euangelica: quando comincia il *Credo*, medita, che subito doppo le prediche di Christo cominciò la vera fede del Messia venuto: mentre si dice l'offertorio, raccordati, che Christo con la volontà deliberò d'andar ad offerire se stesso nella croce: mentre il sacerdote tace, medita quel poco tempo, nel quale inanzi alla passione di Christo, *non iam in palam ambulabat*: quando si dice il prefatio, raccordati il trionfo di hieri, quando Christo in mezzo a oliue andaua alla passione: quando si dicono le secrete, qui comincia tu a rammentarti l'horrore di quell'vltima notte: quando si bacia l'altare, raccordati, che Christo accettò dicendo, *fiat voluntas tua*: quando si fanno tre croci, raccordati, ch'egli fu tre volte tradito, dal padre, da se stesso, e da Giuda: quando si leua il corpo, raccordati, che per te egli fu leuato in croce: quando si leua il sangue, raccordati, che per te egli sparse tutto il suo sangue: quando il sacerdote si batte il petto, rammentati, che in quel sacrificio fu operata la remissione de' peccati: quando si alza la voce, raccordati del Centurione, che disse, *Vere filius Dei erat iste*, e di Christo, che morendo alzò la voce, e disse, *pater in manus tuas &c.* quando finito il pater noster si fà silentio, raccordati del tempo, nel quale egli rimase sepolto. Quādo si dice *pax vobis*, raccordati quando risorto, & apparendo egli disse *pax vobis*. Quando si dice *ecce agnus*: raccordati la marauiglia, e l'allegrezza, che hebbe la primitiua Chiesa vedendolo risorto: quando il sacerdote si communica, raccordati di Christo, che con gli Apostoli mangiò anco risorto: quando si porta il libro dalla sinistra alla destra, raccordati, che dalla mortalità passò Christo all'immortalità: quando si legge il *post communio*, raccordati di Christo, che dopò morte espose le scritture: quando si dicono le orationi, raccordati di Christo asceso alla destra del padre, che

Ioan.

Matth. 27.
Luc. 23.

Luc. 24.

Luc. 24.

dre, che ora sempre per noi: quando si viene a mezzo dell'altare, e dicesi, *ite missa est*, raccordati, che Christo non più, ò degli Hebrei, ò de i Gentili ma di tutto il mondo insieme, insieme deue celebrare l'vltimo giuditio: quando si dà la benedittione, raccordati della buona sentenza, *venite benedicti*, e prega Dio d'essere vn di quelli: quando si dice l'*In principio*, raccordati, che ogni tuo fine deue essere congionto col principio vero, che è Dio, e però ringratialo del frutto cauato dal sacrifitio santo. Et in questa maniera ecco se vi sarà tempo di vagheggiare, anzi se vi sarà pur tempo di orare, deh che contentezza hauete Romani, se farete così.

PREDICA DA FARSI NEL MARTEDI SANTO

Del ſacramento della Euchariſtia.

PROLOGO.

Gene. 14.

TORNAVA di mille prede adorno, di mille trionfi, e trofei pieno, e carico di mille ſpoglie opime, hauendo abbattuti a morte i ſuoi nemici, ſcouerti i padaglioni, e tolte l'armi quel gran capitano Abramo; quando con allegrezza, e contento infinito, con amoroſe lacrime, con tenerezza mirabile eſſendogli vſcito all'incontro il gran Rè di Salem, Melchiſedech chiamato, che nō ſolo Re, mà anco ſommo ſacerdote egl'era in quei tempi, ſubito ecco (dice il teſto) offeri per render gratie a Dio della vittoria hauuta, e del trionfo, e pane, e vino inſieme, e quelch'è di maggior marauiglia, e ſtupore, per riſtoro, e rinfrancamento, pane, & vino anchora preſentò alle vittorioſe, e ſtanche genti. Forſi, e ſenza forſi, Roma mia cara, per dar ad intendere a me, che hauendo da combattere tu non ſolamente contra vn Re, mà contro di mille Regi, che ſono i tuoi peccati, in queſto monte del tempio d'Iddio, hauendo abbattuti, e gittati a terra i tormenti, e titillamenti della carne; hauendo vinte, e ſuperate l'inſidie, e tradimenti del mondo, e del Demonio in queſti giorni ſanti, ſe dopò

Pane, & vino offeri Abramo.

pò

pò hauerli spogliati, e messi in fuga, e a morte, restando con vitto rie, e trionfi, io che da me non vaglio nulla, se non essendo Re, almeno come indegno sacerdote sopra di questo monte della croce, io pregarò il mio Christo, che mi dia forza questa mane, che io possa darui per vitto vostro, e pane, e vino Celeste; & ecco, ch'io hoggi spargo a voi pane, e distribuisco vino: pane misericordioso, vino miracoloso: pane fatto mirabile; vino fatto fonte di gratia; pane diuino, vino Celeste; pane, che sei cibo, vino, che sei poto; pane, che ci sostenti in gratia, vino, che ci laui da peccati: sù dunque raccogliete anime mie così caro pane, e così dolce vino; & io comincio.

PRIMA PARTE.

VANNO (ahi marauiglia) congionti insieme, ò congionte insieme dentro all'istesso tempio dui huomini, ò due donne; e mentre all'istesse mensa, e nell'istesso calice, pur dall'istessa mano riceueno lo istesso cibo, e la medesima beuanda, riescono nondimeno così diuersi i successi delle prese loro: che quanto ad vno è cibo, all'altro è tossico, cioè, ch'a questo è medicamento, a quello è veleno, oue riceui tu la vita, piglia quello la morte. *Sumunt boni, sumunt mali, sorte tamen inæquali, vitæ, vel interitus. Mors est malis, vita bonis, vide paris sumptionis, quàm sit dispar exitus.* E certo notabil cosa è, e spauentosa ancora, come dice Bernardo, che nell'istessa cena, e d'vn'istesso pane consecrato, riceuono Pietro, e Giuda si, mà Pietro a gratia, Giuda a colpa; Pietro a gloria, Giuda a pene: Pietro a beneficio, Giuda a testimonio; Pietro a cibo, Giuda a tossico; Pietro a medicina, Giuda a veleno; Pietro a laude, Giuda ad infamia; Pietro ad aiuto, Giuda a perditione; Pietro a salute, Giuda a precipitio; Pietro a vita, Giuda a morte; & io aggiongo Ascoltatori cosa più notabile, cioè, che non solo all'hora così fece, mà hora, e sempre di quanti al cibo dell'Eucaristia si presentano, sono così diuerse le sorti, ò per dir meglio i meriti, ch'altri quiui troua la scala al cielo, & altri il precipitio all'inferno. Nella scrittura sacra si legge (& è assai vulgato) che dalla manna piouente dal cielo agli hebrei, altri prendeuano diletto, & altri nausea. mà vi è di più l'essempio notabile dell'Arca, la quale passando per i confini de Gethei, d'Azotij, e d'Accaroniti, tutti così vccideua, come saluaua l'Israeliti, & gli Giudei. Anco il fuoco della fornace di Nabuchdonosor, contro i manigoldi era spada, & per i tre fanciulli era scudo. vn'istesso mare dona la vita agli Hebrei, e sommerge nel pro-

Eucaristia cagiona diuersi effetti in chi la riceue.

S.Ber.

Manna che pioueua Iddio agli hebrei ad altri era diletto ad altri nausea.

1.Reg.5.

Dan.3.

Exo.14.

profondo gl'Egittij. Ma che non vi è forsi la più bella similitudine di quella, che ci dice San Grisostomo, cioè che si come l'istesso cibo preso da vn sano lo cõserua, e da vn febricitãte l'vccide; cosi il cibo sacratissimo del sacramẽto dell'altare, nõ è dubbio ò huomo- che se degnamente lo prendi, ti viuifica; ma se indegnamente, egli ti occide. *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, habet vitam æternam*, dice Christo. ma *Qui manducat, & bibit indigne* (aggionge San Paolo) *iudicium sibi manducat & bibit. Si quis manducauerit ex hoc pane, viuet in æternum.* dice Christo. ma *qui manducat, & bibit indigne, reus erit corporis, & sanguinis Domini.* dice poi San Paolo. *Manduca, & viues*, ò degno: *Manduca, & morieris*: o indegno. In modo tale, che a chiunque vi pensa, è pur quasi impossibile il non esclamare, e dire, ahi vita, ahi morte, ahi mia salute, ahi mia dannatione, anzi ahi negligenza, & tepidezza mia, ch'andando là, oue hò la vita, mi formo vna morte ogni volta, che in ogni modo temerario vi vado, & impreparato. L'Agnello Pascale insegno Dio nell'Essodo, che debba mangiarsi da Giudei con le lattuche agreste, con i piedi calzati, con bastoni in mano, e frettolosamente, forsi, perche da quell'Agnello figurale impariamo noi a mangiare il figurato nostro Agnello. Dal conuito fù cacciato il mal auuẽturato, anzi il mal accorto conuitato, perche egli non haueua la veste nuttiale; forsi, e senza forsi, per auuertir noi, che a si pregiata mẽsa senza la veste bellissima della charità non ci auuiciniamo. *Probet autem seipsum homo.* dice San Paolo, per ingegnarci quanta preparatione si richiede a così Illustre fatto. Dalla casa dello sposo furono escluse le sciocche Vergini, che non hebbero nelle lampadi l'oglio; perche da questa sacra mensa deu'escludersi, chi non hà l'oglio della deuotione. Agli Apostoli fù ingiustamẽte imposto, che *non lauabant manus suas, cum panem manducabant.* ma puole ben giustamente apporsi il medesimo, a chi nõ hauendo le mani lauate, e mondate dell'opra, e della cõscienza, si rappresenta all'altare. *Homo viator, fidelis, mente præditus, ieiunus, deuotus, apparitione miracolosa non prohibitus, sine conscientia peccati mortalis, legitime confessus, crimine non notatus, corpore mundus, à Ministro idoneo, tempore debito, & recta intentione sumere debet.* dice Pietro Aureolo; per insegnarci con quindici conditioni il modo, con che dobbiate prepararui a questa mẽsa. ma che Agnello Pascale? che nozze? che prouarsi? che sposo? che lauar de mani? che cercar altroue in tanti luoghi la preparatione? ditemi voi Donne, per far apparere la vostra imagine ornata in vn specchio, che cosa vi consiglia, se nõ lo specchio istesso? Vuole vedersi ciascuno la propria imagine rilucere tal volta colà dentrò in vn cristallo, e brama ardentemente

S. Chrisosto.
Eucharistia come viuifica & occide.
Ioan. 6.
1 Cor. 11.
Ioan. 6.
1. Cor. 11.
Exod. 12.
Preparatione che si richiede a chi si ha da communicare.
Matth. 22.
1. Cor. 11.
Matth. 25.
Matth. 15.
Cõditioni di chi si deue cõmunicare.
Petr. Aur.
Eucharistia simile allo specchio.

mente, ch'ella vi sia non confusa, ò brutta, mà adornata, e bella, quiui al sicuro non ricorre egli per ornarla altroue; ma dall'istesso specchio impara adornarla, per lo quale se conseglia & adorna: Ecco lo specchio marauiglioso, e purissimo cristallo dell'Eucharestia, per la quale mentre tu vuoi, da niun'altro meglio imparar potrai a preparar te stesso, che dallo stesso specchio; non vi è cosa al mondo, che maggiormente ci gioua degnamente prepararci, e riceuere così pretioso cibo, che notãdo i miracoli di lui, cercar poi di far l'istessi dentro di noi. O miracoli grandi, che Christo alle parole d'vn sacerdote scenda da cielo in terra; che in vn'istante scenda; che in mille luoghi in vn'istante scenda; che scendendo egli rimanga in Cielo; che dentro a vna picciola hostia quell'istesso corpo vi sia, che era posto in croce; ch'essendo quiui egli non occupi luogo; che il pane non vi sia; che il pane a poche parole si transostantii; che vi rimanghino le spetie di lui; che elle non s'appoggino a sostanza alcuna; che rompendo l'hostia non si rompa il corpo; ch'in ogni parte dell hostia rimanga il corpo intiero; che al consumarsi delle spetie, la presenza del corpo cessi; che doue io vedo pane, neghi pane; e doue gusto vino, non confessi vino; che sò io? questi, e molti altri sono i miracoli di così gran sacramento; e sono nondimeno le parti di quello specchio, entro al quale affisãdoti o huomo, gli stessi miracoli faran nascere in te dispositione tale, che (credimilo per certo, e non ne star in dubbio) preparato all' altare ne andarai.

Miracoli del sacramento dell'altare.

Et per cominciar di qui, perche non pensa fissamente ogn'vno, che dentro a quell'hostia vi e presente Christo? *Accipite, & comedite: hoc est corpus meum. Hic est sanguis meus noui testamenti.* diceua egli in San Matteo: *hoc est corpus meum; & hic est calix nouum testamentum*, pure iui. *In meo sanguine.* in San Luca. *Accipite, & manducate; hoc est corpus meum, & hic calix nouum testamentum est in meo sanguine.* disse vn'altra volta in San Paolo poi a Corinti. *Panis, quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita: caro mea vere est cibus, & sanguis meus vere est potus*, disse in San Giouanni. Ne vi è cosa piu chiara al mondo (come confessa infin Luthero istesso) di quella parola, *Hoc est enim corpus meum.* In modo tale, che se dalla bocca dell'istesso Christo, ch'è l'istessa verità, sentiamo dire. *Hoc*, questo che hò nelle mani; questo ch'io vi porgo; questo, che voi non vedete; questo, che voi prenderete; questo, del quale voi vi cibarete; hor, hora. *Est, non signat, non figurat, non significat: est* sustantialmente, realmente, veramente, senza tipo, senza figura, senza metafora, senza imagine, senza translatione, *corpus meum*: cioè il corpo, l'anima, il sangue, e la Diuinità: il corpo principalmente *ex vi verborum*: Il

Christo e presente nel sacramẽto dell' altare.

Matth. 26.
Luc. 22.

1. Cor. 11.
Ioan. 6.

Matth. 26.
Luc. 22.
Marc. 14.

Dichiaratione delle parole Hoc est corpus meũ.

ſangue nel calice; ma tutte l'altre coſe è nell'vno, e nell'altro luogo, per concomitantia; ſe tutte queſte coſe (dico) ſentiamo proferirle dalla bocca dell'iſteſſa verità; perche nō lo crediamo? perche ancora nō dobbiamo eſſer' vn poco piu ſolleciti in ripenſare, che ſotto q̄lle ſpetie dell'hoſtia al ſicuro vi è quell'iſteſſo Chriſto, che nel Preſepio giacque? che pende in croce? che caminò in Emaus? che aſceſe in cielo? che figure? che tipi? non era tempo di far nuoue figure in quell'vltima cena, nò; era tempo di adempire le già fatte figure; onde iui a poco fu eſclamato, *conſummatum eſt*, è pero non dobbiamo credere, che figura foſſe fatta quiui; ma che per adimpire quei ſacramenti antichi, che figurauano il ſuo corpo, egli veramente, come fece, inſtituiſſe vn ſacramento, oue doueſſe trouarſi, come ſi troua, il vero corpo ſuo; che ſe il benedetto Chriſto haueſſe voluto laſciare vn ſacramento figurale ſolamente, perche non ci haueria laſciato l'Agnello? E l'Agnello come animato, piu degna ſoſtanza del pane inanimato; hauerebbe dunque non pane, ma l'iſteſſo Agnello laſciato Chriſto, ſe niente più, che figura del ſuo corpo ci haueſſe voluto laſciare, figura del ſuo corpo era il pane de cathecumeni nella primitiua Chieſa, e di quello mangiauano; la doue ſe q̄ſto ſacramento foſſe ſtato ſolo figura, perche a q̄llo ſarebbero ſtati ammeſſi, che ne māgiaſſero, e da q̄ſto totalmente eſcluſi, che non pur miraſſero? no, nò, mà per approuar la fede, per ergere la ſperanza, per inſegnar humiltà, e per accendere amore in noi, voleua Chriſto laſciarci vn ſacramento; mà, chi non sà, che queſte coſe non le hauerebbe operate la figura, mà ſi bene il corpo ſuo, dunque l'iſteſſo corpo è ſotto quelle ſpetie: e ben vero Aſcoltatori, che quelle ſpetie ſono ſegno del corpo, come il guanto è ſegno della mano; ma come ſi contiene la man ſotto il guanto, coſi per eſſer ſegno la ſpetie, non vi s'eſclude il corpo. l'attioni, che ſi fanno intorno a quelle ſpetie, come alzare, rompere, mangiare, e ſimili, gliè vero, che ſono memoriali dell'attioni, che ſi fecero intorno al corpo in croce; mà non fà per queſto, che non ſia quiui preſente quell'iſteſſo corpo incruento, immortale, inuiſibile, ſotto l'hoſtia, e figura di ſe medeſimo, in quanto era cruento, viſibile, e mortale ſopra la croce; mà neſſuna di q̄ſte figure eſclude la real preſenza del corpo di Chriſto. Et ecco poi, come facilmente ſi ſciolgono tutte le difficultà, che ſe Chriſto dice. *Hoc facite in meam commemorationem*, è veriſſimo, che tutte l'attioni intorno all'hoſtia ſono figure di quelle, che ſi fecero alla croce. Se Agoſtino dice, *Iudam adhibuit ad conuiuium, in quo figuram ſui, corporis tradidit*, è vero, perche diede le ſpetie, che ſono figura del corpo, ma del corpo preſente, ſe l'iſteſſo Agoſtino dice, *ſecundum*

Ioh. 19.

Difficultadi che occorrono intorno al corpo di Chriſto & la loro ſolutione.

March. 14.

Matth. 26.

Aug.

Aug.

quen-

quendam modum ſacramentum corporis Chriſti, corpus Chriſti eſt. egli è vero, perche ſecondo vn modo inuiſibile, incruento, & immortale: s'altroue l'iſteſſo Padre diſſe. *Niſi manducaueritis carnem filij hominis, figura ergo eſt.* perche non lo mangiano cruento, come Antropofagi, ſe Chriſto dice. *Caro non prodeſt quicquam, ſpiritus eſt, qui viuificat,* e vero, perche carnalmente preſo più toſto nuoce, e mirato con gli occhi della carne non ſi vede, per eſſer inuiſibile. mà queſto non è il mio ſcopo, via pur le diſpute, e tornando a te dolciſſimo mio Signore fà pure, che ſenza ſottigliezza di dottrina, mà con ſemplicità d'affetto io dica: tu dunque, che pendeui in queſta croce (Ahi miracolo nuouo, e ſtupendo) ſei veramente dentro a quell'hoſtia, e queſta è la prima parte dello ſpecchio, ò ſignori, e queſto è il primo miracolo, che per prepararui douete far naſcere in voi; che ſi come dentro a quell'hoſtia è tutto lui, coſi voi, che volete fra dui giorni communicarui, per prima, e principaliſſima p̄paratione andiate dentro a quell'hoſtia a riporui. O coſa coſi a primo tratto difficile, mà ad ogni modo poſſibiliſſima, altrimente non hauerebbe hauuto effetto l'oratione di Chriſto, quando diſſe: *volo vt vbi ſum ego, & illi ſint mecum*, ſi ſi anime mie, pregò il Padre ſuo, che doue egli era, quiui eſſere poteſſero anco i ſuoi ſerui. Chriſto non è dubbio, che *exauditus eſt pro ſua reuerentia*; e ſe diceua lui, *ſi quid petieritis patrem in nomine meo dabit vobis*, tanto più ſiamo certi, che quanto hà chieſto lui, ſempre ſia ſtato eſſaudito: *Scio pater, quod ſemper me audis*, dunque è fatta la gratia, che douunque è Chriſto, poſſiamo eſſer noi, egli è nell'hoſtia, è nell'iſteſſa dobbiamo andar a ripoſarui noi; coſi fù ancora l'oratione, che Chriſto fece: *rogo, vt ſint vnum ſicut, & nos vnum ſumus*, per demoſtrarci, quanto habbia cara l'vnione noſtra con eſſo ſeco. mà s'egl'è nell'hoſtia, come poſſiamo vnirci a lui, ſe non entrando parimente nell'hoſtia? e che coſa è entrar nell'hoſtia, ſe non con la meditatione vnirſi a Chriſto? Et ecco quello, ch'io voglio da voi conforme alla prima parte dello ſpecchio, cioè, che ſe voi volete deuotamente prē-dere la ſanta Euchariſtia, voi vi vniate con Chriſto, e per vnirui, che voi entriate nell'hoſtia con la meditatione.

Aug. Ioh. 6. — Ioh. 6. — Vnir ſi deue a Chriſto chi vuol communicarſi. — Ioh. 12. — Chriſto era ſempre eſaudito dal padre. — Heb. 5. — Ioh. 16. — Ioh. 11. — Ioh. 17.

Mà ſe volete il modo: queſto è la ſeconda parte dello ſpecchio, pigliate vn'altro miracolo di Chriſto, il quale è, che ſtando egli nell'Hoſtia, non occupa luogo, e dal modo, col quale vi ſtà lui, imparate il modo di ſtarui ancor voi. modo ſtupendo, modo mirabile, queſto è quello, ch'abbaglia l'intelletto de i ſuperbi, come ſia poſſibile, che quello ſteſſo corpo, che fù in croce ben ſette piedi lungo, poſſa in vna piccioliſſima hoſtia rinchiuderſi? e come nell'iſteſſo luogo ſiano le dimenſioni dell'Hoſtia, e le dimē-ſioni del corpo? di modo tale, ch'vn corpo vi ſia, e nō occupi luogo,

Chriſto nell'hoſtia conſacrata è tutto ſenza occupar luogo.

ma chi non sà, che queste cose non si veggono, se non con l'occhio della fede? *quod non capis, quod non vides, animosa firmat fides præter rerum ordinem.* questo è quel mare, ò Deuoti, oue i buoui affogano, e gli agnelli nuotano: perche doue non arriua la superbia con ogni sforzo di ragione naturale; quiui facilmente arriua la ragione della fede. Sò ben'io che Christo vscì dal sepolcro ch'viso; e non occupò luogo; e pur hebbe corpo: sò io, che Christo a discepoli suoi dopò la resurrettione entrando per le porte chiuse, hebbe corpo; e non occupò luogo. Io sò, che Christo ascendēdo e penetrando al cielo, hebbe corpo, e non occupò luogo. Io sò, che Christo scendendo a giudicare, non rōperà i cieli, hauerà corpo, non occuparà luogo, dunque che accade dubitare, che l'istesso corpo sia colà dentro a quell'Hostia, e non occupi luogo? *Omnipotens est Deus. Non est impossibile apud Deum omne verbum. Omnia quæcunque voluit, fecit in cęlo, & in terra. Non est abbreuiato manus Domini.* dunque anco quà puol essere quel Christo, ch'e Iddio, e non occupar luogo, ne per questo però vi e contradittione della cosa (ò Dotti) cioè, che vn corpo sia corpo, e non occupi luogo nò, perche è per opera diuina. *Omne prius potest suspendi a posteriori*: E chi non sà, che è prima l'esser corpo, che hauer quest'attione d'occupare? dunque Iddio puol farlo, e de fatto lo fà, che quiui sia il corpo, e non occupi luogo, ma sapete, come è quiui sacramentalmente, e non quantitatiuamente. L'acqua com'acqua (dice San Tomasso) non occupa luogo; ma si bene come quanta. Il corpo di Christo gl'è nell'hostia come corpo, mà perche non vi è per modo quantitatiuo, non occupa luogo; aggionge di più Scoto, che se bene concediamo la quantità al corpo di Christo nell'Hostia, nondimeno gli diamo il sito, che e passione della quantità, per lo quale le parti del corpo hanno corrrespondenza fra se stesse; ma non gli diamo quel sito predicamentale, con il quale le parti del corpo hanno commensuratione al luogo: non circonscrittiuamente, dunque; ma diffinitiuamente Christo e, dentro nell'Hostia: e perche di quelle, che sono diffinitiuamente altre cose sono in vn luogo, che non possono per potenza propria esser altroue, come gl'Angioli: Altre cosi sono in luogo, che necessariamēte sono in tutti i luoghi, come Dio, che *est vbique;* & altri cosi sono in luogo, che possono nell'istesso tēpo esser in molti: cosi sei tu, ò Signore mio sacramentalmente, & in vna Hostia, & in mille; e noi apertamēte possiamo dire a chiūque vuol sentire, che per seconda parte dello specchio, non solo il tuo santo corpo e p̄sente nell'Hostia; ma che con modo sacramētale vi è presente, cosi volessimo mirarui, ò huomini in q̄sta parte, come da questa senza dubbio preparatione, e modo impararēmo

come

Corpo glorioso nō occupa luogo.
Matth. 28.

Ioan. 20.
Act. 12.

Apoc. 21.
Luc. 1.
Psal. 134.
Isa. 59.

Christo è nel l'hostia sacramentalmēte.
S. Thom.

Sco. in 4. d. 10 q. 1.
Christo come è in luogo.

Essere in luogo diffinitiuamente in tre modi può intendersi.

come potessimo vnirci a Christo nell'Hostia, e certo le proportioni non corrono (Signori) totalmente, perche voi non potete essere così col corpo diffinitiuamente nell'Hostia, come vi è dentro Christo; basta bene quanto a questo modo di esserui, che come questo nostro Signore nell'Hostia non vi è quantitatiuamente; così in quel modo, che potete, non quantitatiuamente vi siate ancor voi. hora in qual modo per vostra fe dite voi di essere in vn luogo mai senza la quantità di voi, se non quando vi sete col pensiero, e col l'animo? ecco quello, ch'io voglio da voi per preparatione al sacramento, cioè, che come Christo si troua in quell'Hostia, non quantitatiuamente: così voi in qeell'Hostia vi andiate a riporre cō l'Animo, e co' vostri pensieri. O santa meditatione, quanto in vero p noi; ma o mancamento, quanto danno ci fai. *Desolatione desolata est omnis terra quoniam non est, qui recogitet corde*, & in questo proposito non è dubbio Signori, che per questo così freddamente si và alla santissima communione, perche no vi si pensa punto, e non ve si medita niente. O huomo, se tu pensassi a quello, che far deui quanto piu caldo, più feruente saresti: e quanto è vero, che col pensiero t'andaresti a colocar nell'Hostia; ma miseri noi, se infino a quell hora quasi, n[illegible] quale siamo chiamati alla communione, nella bottega nel mercato, nella fiera, nell'officio, nella secretaria, ne i trafichi, e quello ch'e peggio, nelli concubinati, nelle vsure, nelle simonie ce ne stiamo con la mente aliena dal bene, e forsi anco col cuore immerso in mille mali, se o nelle cose nostre domestiche, o nelle publiche senza fare ritirata alcuna, ci occupiamo fino a quel giorno; chi non vede, che nelle cose nostre siamo, e non nell'Hostia, oue si doueria? e pure il principio d'ogni nostra preparatione è d'andare con la meditatione a stare nell'Hostia, ritirarsi cioè vn pezzo prima, è non far altro, che meditare in quel sacramento, & a prouar noi stessi, se ne siamo degni, che questo è che diceua San Paolo. *Probet autem seipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat, qui enim manducat, & bibit indigne, iudicium sibi manducat, & bibit, non diiudicans corpus Domini.*

Meditarsi de ue da chi si communica.
Ierem. 12.

1. Cor. 11.

Ma passiamo auanti ad vn'altro miracolo grandissimo del sacramento, il qual'è, che colà dentro nell'Hostia, e nel calice consecrato al sicuro non vi è pane, al sicuro non vi è vino: o stupore: vedo pane, tocco pane, odoro, e gusto pane, e nondimeno è certo, che quiui non e pane. Ecco se la certezza della fede è maggiore, che la certezza del senso; poiche quiui chi seguitasse il senso, s'ingannarebbe, chi segue la fede, non s'abbaglia, e non s'inganna; non vi è pane, e non vi è vino quiui, vi sono ben le spetie, mà *sub diuersis speciebus, signis tantum, & non rebus, latent res eximiæ*, canta la Chiesa.

Fede si da maggior certezza, che il senso.

Euchareslia è detto pane nella S. scrittura.

Chiesa. E certo, è vero, ch'in molti luoghi della scrittura parlãdo si di questo sacramento, se gli dona nome di pane. *Cum conuenissem us ad frangendum panem* disse san Pietro. *Panis, quem frangimus, & quotiesqunque manducebitis panem* disse S. Paolo. *Panis quem ego dabo.* disse Christo. E vi è di più, che nella istessa cena se dice, che, *accepit panem*, e che porgendolo disse, *Hoc est corpus meum*; la doue chiedono i curiosi, che cosa s'intenda per quello pronome, *hoc*, e se respondiamo, che s'intenda del pane, esclamano subito; dunque pane fù pur quello, che riceuerono gli Apostoli. Sciocca, e scelerata argutia: poiche: certo signori, quanto a quello, che questo sacramento sia molte volte nominato pane. Rispondo, perche pane nella lingua hebrea significa ogni cosa comestibile; e poi dico di più, che spesso la scrittura suol nominare vna casa con quel nome, che haueua prima, cosi dice. *Virga Aaron deuorauit virgas magorum*, non che *virga deuoret*, ma perche quel serpente, che prima era verga, *deuorauit*, così qui, pane, non perche hora ci sia pane, mà perche vi era pane: mà quanto al pronome di *hoc*, dico che significaua all'ora pane nel principio della prolatione delle parole, il quale nel fine doueua esser corpo di Christo. mà via da noi si pueri li inettie. nella santissima hostia (questo è certo) non vi è pane alcuno: ne anco vna minucciola, Christo nel principio della cena mangiò, distribui pane non consegrato; diede vino non consecrato; e disse, *non comedam amplius, non bibam amodo de hoc genimine vitis*: nel fine si communicò di pane consecrato; ebebbe vino consegrato; dunque, ò quiui (com'e certissimo) non fù ne pane, ne vino, o hauerebbe mentito Christo, quando disse, *non commedam, & non bibam amodo de hoc genimie vitis.* Nel concilio Cõstantiense alla sessione ottaua fù anatematizato quel'articolo di Vuicleffo, oue diceua. *Substantiam panis naturalis, & vini remanere in sacramento altaris.* Et il Concilio di Trento alla sess. 13. al can. 20. *Si quis dixerit; in Sacramento Eucharestiæ remanere substantiam panis, & vini, anathema sit:* vero che difficilissima cosa è il veder pane, e vino, e creder, che nõ sia pane, ne vino; e perche è cosa difficile, dice Lutero, non douerebbe credersi; mà perche è cosa difficile, dico io contro lui, ad ogni modo deue credersi; perche a dirne il vero, questo è Ascoltatori il modo, col quale ci fà far forza al cielo. *Regnum cœlorum vim patitur.* disse Christo; vedo pane, e credo, e tengo certo. che non vi sia pane, ecco la forza, che io faccio all'intelletto mio: & in questo modo, *animosa firmat fides*, & in questo modo mi guadagno il Cielo; oltre, che in questo modo trouo il modo della preparatione nostra, anime mie care, si, si, ecco il vero modo di prepararsi. Christo nell'Eucharestia non ha seco anco vna minucciola di pa-

ne;

Act 20.
1.Cor.10.
1.Cor.11.
Ioh.6.
Matth.26.
Hoc pronome nella consecratione come s'intenda
Pane si piglia per ogni cosa commestibile nella scritura.

Hostia consecrata non cõtiene pane.
Marc.4.

& Conc. Const. sess. 8.
Conc. Trid. sess. 13. can. 2.

Matth. 11.

ne;e voi se volete andar degnamēte al sacramēto,nō habbiate cō voi māco vna minima reliquia di peccato.Douerei dirui,che per il pane si intende ogni cosa materiale,e carnale; e che però voi lasciaste ī q̄sto tēpo ogni cura tēporale; ma lasciamo q̄sto da parte; e poi che voi cibo dell'anima vostra hauete fatto il peccato ꝑ vn cōtinuo abuso:su dunq; sia il peccato il pane,e Christo signor nostro dall'hostia caua ogni pane;anco voi,anco voi fate l'istesso miracolo,caciādo via da voi ogni peccato ; e certo hò pure sperāza in voi che quāto alli peccati cercarete di lasciarli prima, ch'andiate a q̄sta sacra mensa,per nō tradire, quasi come Giuda il benedetto Christo:ma l'importāza è lasciare le minucciole del pane, che sono le reliquie,& occasioni del peccare:sì,sì peccatore,taglia le reliquie,e togli l'occasioni;via,via tutto il pane,che con Christo nō istà pane,che cō la gratia nō puol star peccato : e questo è quanto occorre dire intorno al terzo miracolo . Ma miracolo è anco il modo di q̄sto terzo,cioè nō esser pane nell'hostia;auuēga (come sapete ò Dotti)per trāsustantiatione; ꝑche il pane cioè si cōuerta, e trāsustātij in corpo,e sangue,in anima,e diuinità di Christo. ma marauiglioso Dio,che cosa è difficile all'onnipotēte tua mano?tu di nulla creasti il mondo;tu di terra formasti l'huomo:tu d'vna costa fabricasti vna donna;tu in acqua cōuertisti il sangue,e il sangue in acqua;tu in serpente trasformasti la verga;e la verga in serpēte: e tu istesso nel corpo, e sangue tuo alle parole ꝓferite del Sacerdote,transustātij il pane.Ne q aspettare però ò huomo,ch'io minutamente dicati,come si faccia la trāsustantiatione, come il pane mānchi d'esser pane, e cominci il corpo , che q̄ste cose alla catedra appertēgono,e nō al pergamo;basta à me,ch'io dica solo, che senza dubbio si faccia;e chi negasse ella poterfi fare,peggio saria del Diauolo istesso,che la conobbe fattibile,quando disse,*dic, vt lapides isti panes fiāt*.sì,sì ascoltatori,*Transformatur panis ille in carnē Domini*, dice Teofilatto. *Panis aūt panis esse desinit, & in corpus transmutatur*,dice Damasceno.*Panis in carnē conuertitur*,dice Gregorio Nisseno.*Panis omnipotentia verbi factus est caro* , dice Cipriano : *Panis fit corpus Christi*,dice Girolamo.*Transubstantiatur panis in corpus, & vinū in sanguinē* dice il Cōcilio Lateranense. *Quā quidē conuersionē aptissime catholica Ecclesia trāsubstantiationē appellat* . dice il Cōcilio di Trento, cēto,e mille autorità vi sono in proua di q̄sta verità;che nō occorre altra proua; ma solo si persuade, ò almeno si cerca persuadere, ò Ascoltatori,sapete che cosa ? q̄sta, che si come nell Eucharistia si fa questa transustantiatione ; così tu stesso per prepararti all'Eucharistia,ti transustantij nell'istesso Christo;che dici ? che non sai il modo?ecco san Bernardo. *Amor transformat amantem, in amatum*:

Peccato,& ogni sua occasione si deue lasciare per cōmunicarsi.

Omnipotenza di Dio.
Gen.1.
Gen.2.
Gen.23.
Exod.7.
Ibidem.

Pane in virtù della consecratione si transustantia nel corpo di Christo.
Matth.4.
Theoph.
Dam.
Greg. Nyss.
Cypr.
Hier.
Conc.Lat.
Conc. Trid. sess.13.c.4.

Amore trãſforma l'amãte nella coſa amata.

non è coſi vero, che il fuoco muti le coſe nella propria forma; quanto è vero, che amando altri in altri ſi trasformi. Ama, ama Dio, cerca ſempre d'innamorarti, quanto piu poi di lui, è di Christo in queſti ſacri giorni; ch'in queſta maniera ti tranſuſtantiarai in lui; è conforme al miracolo dell'Eucharistia, ti prepararai al Sacro cibo, tanto piu, che ſe tu ci penſi, qual oggetto è più amabile di Christo? Ahi vero ſcopo d'ogni ſanto amore, egli è pur vero, che niuna coſa è vgualmente amabile, quanto ſete voi; di cui ſi dice, *Cum dilexiſſet ſuos vſque in finem dilexit eos*; e per teſtamento, e per cibo, e per pegno d'amore hai laſciato te ſteſſo. In ſomma biſogna cercare d'innamorarſi di Chriſto, chi degnamente vuole traſuſtantiandoſi, prepararſi à queſta ſacra menſa, mà di queſta tranſuſtantiatione non più.

Chriſto ſopra ogn'altra coſa è amabile.

Ioh. 13.

Accidéti nel l'hoſtia cõſecrata a niuna coſa s'appoggiano.

Hora vn'altro miracolo mi ſoccorre, & è, che quelli accidenti, che colà dentro ſono, quella quantità, quella qualità, quella bianchezza, à niuna coſa s'appoggiano, ne ſono da altri ſoſtenuti, ſe non dalla potenza diuina; al corpo di Chriſto non s'appoggiano; al pane non s'appoggiano; e pur vi ſono, e ſoſtanno (per vſar queſto termine) al corpo non s'appoggiano quelli accidenti, perche il corpo di Chriſto è quanto d'altra quantità, che di quella picciola; figurato d'altra figura, che di quella circolare; colorato d'altro colore, che di quello bianco; Non s'appoggiano manco al pane, perche egli non vi è; non s'appoggiano manco all'Aria; perche non è capace di ſimile accidenti; à nulla in ſomma s'apoggiano. *Et ante conſecrationem* (dice Innocentio Papa) *accidens eſt in ſubiecto, quoniam exiſtit in alio, ſed poſt conſecrationem, accidens eſt ſine ſubiecto, quoniã exiſtit per ſe, tranſit enim ſubſtantia, ſed remanent accidentia* mà chi è quello, il quale toglie la natura alle coſe, & oue gli accidenti in tanto ſono accidenti in quanto *altri accidunt*; egli li fà di natura di ſoſtanza, che *per ſe ſubſiſtunt?* ditemi di gratia, chi è? lo dico io: quell'iſteſſo, ch'alla ſoſtanza hà dato tal'hora la natura di accidente. non vi ricordate dotti, che il benedetto verbo nell'incarnatione, mentre vna ſoſtanza, cioè la Natura humana già indiuiduata, voleua appoggiarſi nel ſuppoſito proprio, ſuppoſe ſe ſteſſo, e fece, che la ſoſtanza, quaſi accidente in vn ſuppoſito alieno s'appoggiaſſe? Hora giuſto era, che anco all'accidente donaſſe la natura della ſoſtanza; & ecco che nel Sacramento dell'Eucariſtia *Accidentia ſunt ſine ſubiecto*, ne da altri ſoſtenuti ſono, che da virtù diuina; Eſſempio in vero molto applicabile à noi, ò ſignori, i quali ſe vogliamo degnamente prepararci all'Euchariſtia, queſta credetimi è vna via principaliſſima, cioè che ci ricordiamo à petto à Dio ſoſtanza d'ogni ſoſtãza, d'eſſer à punto accidenti vaniſſimi; e

Inno. Pap. de officio miſ. 3. par. cap. 9.

ch e

cheno cerchiamo ſoggetti, oue appoggiarſi, ſe non l'iſteſſa virtù diuina: humiltà, humiltà, o ſuperbo, che appogi mondani, che appoggi humani? via, via ogni accidente, ma ſola la virtù diuina ci ſoſtenga, & in queſta maniera ſerà preparato, il tuo Principe, il tuo Prelato, il tuo ſignore, ſe tu li tieni per vltimati, e fermi appoggi; vaniſſimi, e deboliſſimi appoggi ſono eglino, ſe non in quanto ſono ſubordinati alla virtù di Dio; ma ſe quiui ſemplicemente fondi le ſperanze tue, tu ſei miſero vn'accidente con ſoggetto; è queſto non s'amette nell'Altare.

Accidēti dobbiamo ſtimarci appreſſo Iddio.

Vltimamente (perche il tempo corre) anco queſto è grādiſſimo miracolo di queſto Sacramento, cioè, che rompendoſi l'hoſtia; non ſe rompe quel Sacratiſſimo corpo, anco inquante particelle ſi rompe l'hoſtia, in altre tante ſi ritroua intieramente l'iſteſſo corpo di Chriſto. *Nulla rei fit ſciſſura; ſigni tantum fit fractura, &c.* è di ſopra. *Fracto demum Sacramento, ne vacilles, ſed memento, tantum eſſe ſub fragmento, quantum toto tegitur.* Ben diſſi io, ch'era vno ſpecchio queſt'Hoſtia; mà chi non ſà che lo ſpecchio ſe gli è intiero, ha tutta l'immagine intiera; e diuiſo in parti, ciaſcuna parte di lui pure l'imagine intiera ve dimoſtra, coſi l'Hoſtia ſacra tutta inſieme ha tutto il corpo di Chriſto; ò diuiſa ancora per ogni parte di lei, medeſimamente ha tutto il corpo di Chriſto, *In ſingulis portionibus totus eſt*, dice ſan Giroiamo nel ſermone della Domenica V. dopo l'Epifania; *Et vbi pars eſt corporis Chriſti, eſt totum*, dice Hilario; e ſi referiſce *de Conſe. diſt. 2. cap. ſingulis. & cap. vbi pars.* anco della Manna, tanto n'haueua, chi piu ne raccoglieua, quanto chi meno: e grande, o piccola, che ſia la particella dell'Hoſtia, vgualmente adogni modo vi ſi contiene intieramente il corpo glorioſo di Chriſto; forſe per darci ad intendere à noi per la preparatione, che o intieri, o rotti, ſempre in ogni parte dobbiamo tenere vgualmente Chriſto. Dhe quante ſcoſſe di tentationi ci darà il Demonio per romperci, hora, hora è il tempo vicino alla Comunione, che il Diauolo tēta; che il Diauolo ſollecita; ch'importuna; vede, c'hai Chriſto per deuotione in te, è che fà? cerca di romperti con cento, ò ben mille tribulationi; ma tu che fai? forte, acciochè coſi rotto tu ritenga in ogni tua parte, non parte, ma intiero Chriſto. fede, fede ardente, e laſcia poi dibattere; non è coſa ch'in queſti ſanti giorni non ſia per proponerti, acio che tu ti muoua; cercarà con mille occaſioni, è tentationi di romperti in ogni parte, e tù all'hora fermo, fermo in fede, acciochè, *tantum ſit ſub fragmento, quantum toto tegitur.* In ſomma, cinque coſe ſe ricercano per andare ben apparecchiato alla ſantiſſima Eucharifſtia: meditatione, innocenza, amore, humiltà, & fede. Chi hà meditato prima vn pez-

Corpo di Chriſto rompendoſi l'hoſtia reſta ſempre integro.

Corpo di Chriſto è in ogni particella dell'hoſtia
Hie. in ſerm. v. Domin. Epiph.
Hil.

Tentationi grandi da il Demonio a chi ſi hà da communicare.

Preparatione alla ſantiſſima communione in cinque coſe conſiſte.

zo

zo questo misterio, ecco la prima: chi ha lasciato ogni peccato, ecco la seconda: chi ha cercato innamorarsi di Christo, ecco la terza: chi s'humilia a Dio ecco la quarta: e chi sta forte in fede, ecco la quinta: questo và degnamente all'Euchariſtia: ma quanti ſono i principali miracoli dell'Euchariſtia, ſe non cinque? che Chriſto è qui preſente diſſinitiuamente, è vno: che non vi è pane, e due: che ſi fa tranſuſtantiatione, e tre: che gli accidenti ſono ſenza ſoggetto, e quattro ch'è in ogni parte dell'hoſtia rotta, e cinque: & ecco dalli cinque miracoli, imparate le cinque coſe da prepararui come Chriſto è nell'hoſtia non quantitatiuamente, coſi ſiamoci noi con meditatione: come Chriſto è ſenza pane, coſi ſiamo noi innocenti ſenza peccato: come ſi tranſuſtantia, coſi tranſuſtantiamo noi per amore: come gl'accidenti ſono ſenza ſoggetto, coſi vniamoci noi al ſolo Iddio: come Chriſto è in ogni parte dell'hoſtia rotta, coſi Chriſto ſia in noi, anco che rotti dalle tribulationi e coſi l'Euchariſtia ſarà ſpecchio, anzi ſarà arbore, che farà frutti abbondantiſſimi: ma come abbondantiſſimi frutti da queſto ſantiſſimo ſacramento naſchino lo diremo poi: ma ripoſiamoci.

Epilogo.

SECONDA PARTE.

Frutti della Euchariſtia ſono dodici.

INflammat, memorat, ſuſtentat, roborat, auget
Hoſtia ſpem, purgat, reficit, vitam dat, & vnit,
Confirmatque fidem, munit, fomitemque remittit.

Riccard.

Infiamma (dice Riccardo in tre verſi) la ſantiſſima Euchariſtia, e queſti ſono i frutti ſuoi, rammemora, ſoſtenta, ingagliardiſce, accreſce la ſperanza, purga, riſtora, viuifica, vniſce, conferma la fede, fortifica, e rimette il fomite: ouero come dall'arbore della morte dodeci danni vſcirono, coſi dall'arbore della vita dodici frutti contrarij procedono: tentatione di Demonij, repletione di fomite, macchia d'errore, offeſa di Dio, ignoranza di noi ſteſſi, odio del proſſimo, diſguſto ſpirituale, tepidezza nel bene, obligo alla morte, defluſſo della vita, eſilio nel mondo, e riddduttione in cenere: e queſti ſono i dodeci danni del legno della morte; & ecco oppoſti loro per apunto dodici frutti della vita, e chiunque con fede gli abbraccia, da quei mali liberato viene: quanto alla tentatione del Demonio, l'Euchariſtia *Dæmonnem fugat*; quanto alla macchia dell'errore, *mundat*: quanto all'offeſa di Dio: *placat*: quantoall' gnoranza di noi, *illuminat*: quanto all'amore del proſſimo, *inflammat*: quanto al guſto ſpirituale, *delectat*: quanto alll'operatione del bene, *roborat*: quanto alla morte, *liberat*: quan

Danni vſciti dall arbore della morte ſono dodici.

to al deflusso della vita, *restaurat:* quanto all'esilio, *ad patriam reuocat:* & vltimamente quanto al ridursi in cenere, *ad vitam resuscitat:* chi vidde mai i più gloriosi frutti? Si domanda l'Eucharistia (dice Alberto) hora gratia, hora dono, hora cibo, hora communione, hora sacrificio, hora sacramento: e secondo questi sei nomi, sei effetti apunto principalissimi produce in noi; è edulio, è viatico, è pegno, è commemoratione, dice vn'altro; e quindi a quattro riduce tutti i frutti, che sono, vegetare, confortare, certificare, e far perfetto. Dio, noi, & il prossimo risguarda l'Eucharistia (dice il Gersone sopra la Magnificat) e quindi a Dio è sacrificio, al prossimo communione, e a noi viatico. *Eucharistia* (dice san Bernardo) *medicina est ægrotis, peregrinantibus dieta, debiles confortat, valentes delectat, languorem sanat, suauitatem seruat, fit homo mansuetior ad correptionem, patientior ad laborem, ardentior ad amorem, sagatior ad cautelam, ad vbediendum promptior, ad gratiarum actiones deuotior.* tutto vn giorno si consumarebbe narrando i frutti, che riceue l'huomo da questo sacramento: ma se in qualche maniera con l'estreme labbia posso io anco gustare qualche parte di quel sacramento, che è (come dice Bernardo) *sanctum sanctorum, sacramentum sacramentorum, amor amorum, dulcedo dulcedinum;* perche lasciate l'altre diffinitioni non dico io questa sola, ch'essendo (intendi o Dotto) contenitore di Christo, memoria della passione, libro spirituale, pane degli Angioli, medicina nostra, e viatico; come contiene Christo, ci dà vita, & ci rilassa i peccati, come ci rammemora la passione, ci infiamma, e dà patienza; come pane ci vnisce, e ci copula; come medicina ci risana, e ci conserua, come viatico ci ingagliardisce, e ci conduce: dite voi, se ponno sentirsi più saporiosi frutti? veramente dodici frutti del legno della vita, e se ad ogn'vno di questi non si ricercarebbe vn'oratione appartata?

Alber.
Eucharistia ha diuersi nomi.
Effetti della Eucharistia.
Ioan. Gers. in Magnificat.
Bern.
Bern.

Ma breuemente, quanto comporta l'hora, egliè pur ragione signori, che questo istesso Christo, il qual venendo visibilmente nel mondo, hà dato la vita al mondo. *Gratia, & veritas per Iesum Christum facta est.* l'istesso dico venendo nell'huomo sacramentalmente, doni la vita della gratia dell'huomo. *Qui manducat me, & ipse viuet propter me.* anco Cirillo dice, *viuificatiuum Dei verbum venientis in carnem, fecit ipsam viuificatiuam.* & vn'altra volta il signore, *Si quis manducauerit ex hoc pane, viuet in æternum.* il Salmista lo dice anch'egli, *Edent pauperes, & saturabuntur, & laudabunt Dominum, qui requirunt eum, viuent corda eorum in seculum seculi. Ego sum panis vitæ; Hic est panis de cœlo descendes, si quis manducauerit ex ipso non morietur. Panis, quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita; Si-*

Christo dona la vita della gratia nella Eucharistia.
Ioan. 1.
Io. 6.
Cyril.
Io. 6.
Psal. 21.
Ioan. 6.

ta; *Sicut misit me viuens pater, & ego viuo propter patrem, & qui manducat me, & ipse viuet propter me.* E per dirne il vero, se la vera vita dell'anima è pur la gratia, chi puol negare, che questo sacramento altissimo, il quale a i ben disposti accresce tanta gratia, non sia sacramento di vita? tutti i sacramenti apportano gratia, ma quanta ne deue portare questo, ch'apporta insieme il datore della gratia? Si, si, *mors est malis, vita bonis*: ne è possibile, che chi contiene il principio della vita, a i ben disposti non apporti vita. Il secondo frutto dell'Eucharistia santissima è, che ci rilassa i peccati; la doue Ascoltatori, che qua non si parli d'indegni, questo è certo; poi che a loro materia accresce, e non scioglie le colpe; ma se ci relassa i peccati, dunque si presuppone, che chi lo piglia habbia qualche peccato, e se ha peccato, l'accresce, dunque non lo relassa: buono certo, ma senti prima: relassa i peccati veniali, i quali truoua nell'huomo, e questo è certissimo; ma anco de i peccati mortali; in tre modi se li può dire, che li rilassa: primo quanto alla pena, non perche il sacramento habbia in se ragione di penalità, e per conseguenza sia sodisfattorio; ma perche pigliandosi vi si possono aggiongere tante delle lattuche agresti, cioè tanta compuntione, e tanta diuotione, che rimette le pene del peccato: appresso è possibile, ch'vno il quale non hà conscienza alcuna piu di peccato mortale, vi sia nondimeno dentro; e questa, e la seconda maniera, nella quale l'Eucharistia rimette il peccato; oltre la quale aggionse san Tomasso la terza, & è, quando altri essendo attrito, e credendo d'esser contrito vi si presenta, che mutando l'Eucharistia l'attrito in cõtrito, lascia il peccato, e poi sapete come lascia il peccato ò Ascoltatori? lo dirò io, in quanto toglie via gl'ardori, in quanto opprime il fomite; ah santo principio di vita, che così ben viuifichi, e la colpa ci rilassi.

Eucharistia apporta maggior gratia degli altri sacramenti.

Eucharistia rilassa anco i peccati mortali ma in tre modi.

Eucharistia non ha in se penalità alcuna.

S. Tom.

Aggiungete hor voi la santa memoria della passione di Christo, che ci infiamma, ci dona patienza: e certo in quanto al primo frutto di questo, che è infiammare, Dio buono, chi non la sente queste fornace? chi non lo sente questo mongibello? qual sasso è così alpestre, e rigido, che auuicinatosi a lui non venga tutto fuoco? *Carbo ignitus* (diceua Damasceno) è l'Eucharistia santissima, e diceua poco, perche è vn'incendio, e non sol carbone. Ho detto certe volte Ascoltatori, che non vi è maggior laccio in amore, ch'amor istesso: ama, se vuoi esser amato: sappi d'esser amato, & è impossibile quasi, che tu non ami, chi t'ama; ma qual cosa ci fa più amatori, che l'amore infinito, che ci porta Iddio? eccolo per chiaro effetto nell'hostia; e di qui viene; che ti infiamma tanto. *Quis non stupeat?* (dice santo Agostino) *quis non miretur tam incom-*

Eucharistia infiamma.

Dam.

Amore infinito ci dimostra Dio in darci se stesso in cibo.

Aug.

præhensibilem dilectionem, cui non satis fuit seipsum nobis impendere in redemptionis pretium, nisi etiam se daret in cibum, in memoriale perpetuum? quasi che non ti bastasse, ò amore dell'anima mia, l'hauer dato te stesso alla morte per me, se di piu questo stesso corpo non daui ogni giorno in cibo per me: ahi che bontà senza pari; e questo è quello, che cosi ardentemente c'infiamma, cosi come l'istesso è quello, che ci dà patienza; che a dirne il vero ò afflitto, quando tu mi chiedi rimedio di poter portare patientemente le tue afflittioni, e tribulationi, io per me non mai risponderia altro, se non preparati, e communicati spesso; perche mentre ti communichi, ti ricordi della passione di Christo, e con questa memoria non sò qual sia colui, il quale non senta subito ingagliardirsi contra ogni tribulatione. *Quis enim tam delicatus, vt per impatientiam refugiat, aut remurmuret pro peccatis proprijs pati, qui Dominum suum, caput suum, tanta passum recogitat pro peccatis ipsi suo domino alienis.*

Patiēza s'acquista in communicarsi spesso.

Come cibo poi è stupenda l'Eucharistia, perche ci altera, ci ristora; e certo signori è da credere, ch'à questo fine sotto specie di cibo habbia il benedetto verbo voluto darci questo sacramento, e con metafora di cibo nominarlo: & eccone vna ò Medici, che si come il cibo altera il corpo, cosi l'Eucharistia fa alteratione nell'anima; ma ò stupore, sentite, il cibo ha minor forza, che non hà il corpo; onde ne nasce, che il corpo conuertisce il cibo in natura propria, & ambi rimangono incommestibili: ma questo cibo dell'anima hà piu forza dell'anima: e quindi è, ch'egli non viene conuertito in natura dell'anima, mà conuertisce l'anima in natura sua, dandogli vita beata, & immortale. Sacratissimo cibo, *Cibus sum* (diceua santo Agostino) *vescere, & manducabis me: non tu me in te mutabis, sicut cibus carnis tuæ, sed tu mutaberis in me*: e questo è forsi quello, che volcua dir Christo, *omnia traham ad me ipsum: trahe me post te*, diceua la sposa: E certo signor mio, quando pigliasti la natura humana non l'annullasti, la deificasti; cosi quando come cibo entri in vn'anima, non viui tu in lei, mà fai, ch'ella viua in te, *viuo autem iam non ego, viuit vero in me Christus*. vi sono de' cibi, che ci alterano talmente le menti nostre, che siamo quasi bestie: mà questo fà operatione tale, che diuentiamo quasi Dei, *& vos Dij estis*: ne cessa come cibo di ristorarci. Noi o medici, habbiamo il caldo naturale, che và distruggendo l'humido: onde se col cibo non lo ristoriamo, finalmente ne venghiamo a morte: e nella vita spirituale nostra, il caldo è il fomite de' peccati, che consuma (per dir cosi) la gratia, e la deuotione; onde troppo bisogno habbiamo d'vn cibo, che ci ristori, & ecco il ristoratiuo stupendo, *Vere panis Angelorum, factus cibus viatorum*: ò pretiosissimo cibo, pane,

Eucharistia ci altera, ci ristora.

Christo nel sacramento dell'Eucharistia conuerte l'anima in se stesso.

Aug.

Ioan. 12.

Canti.

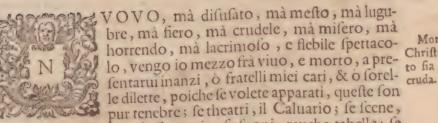
Giob 2.

Psal. 81.

che veramente ci vnisce con Dio, e ci communica col prossimo: poiche cosa non è nel mondo, che più ci faccia amare Iddio, ne il prossimo, che l'Eucharistia santissima: pane, che di molti grani, fà vno; corpo, che di molte membra, fà vno.

Ma se per medicina vogliamo torlo, qual cosa piu ci sana, e ci conserua? se per viatico, qual cosa più ci fortifica, e ci conduce al cielo? vi raccordate ascoltatori, che la manna condusse il popolo d'Israele nella terra di latte, e mele? ecco la vera manna, ecco la vera manna, & ogni nostro bene: onde perche non lo frequentiamo? forsi perche non sei disposto? dunque eccoti lo specchio ornati, e poi prendilo.

PREDICA DA FARSI
NEL VENARDI SANTO
Della passione del Signore.

PROLOGO.

NVOVO, mà disusato, mà mesto, mà lugubre, mà fiero, mà crudele, mà misero, mà horrendo, mà lacrimoso, e flebile spettacolo, vengo io mezzo frà viuo, e morto, a presentarui inanzi, ò fratelli miei cari, & ò sorelle dilette, poiche se volete apparati, queste son pur tenebre; se theatri, il Caluario; se scene, vn patibolo; se canti, bestemmie; se suoni, rauche tabelle; se serui, manigoldi; se Prencipi, Pilato, e Caifasso; se fiori, cadaueri; se compagni, ladri; e se volete lo spettacolo stesso, questo altro non è, che Christo morto in croce. In croce (ò alto spettacolo) è quello, che dal cielo ha per ispettacolo il mondo; in croce è tormentato da gl'huomini quello, che dal cielo pasce, e gouerna gl'huomini: in croce muore, e sodisfa a Dio quello, che dal cielo fu chiamato figliuol di Dio: in croce patisce quello, che fa goder il cielo: in croce il sangue sparge quello, che dal cielo manda le piogge; in croce piglia la morte, e morte in somma sostiene quello, che non sol si chiama vita, mà anco ad altri l'istessa vita dona, mentre dunque mezzo fra terra, e

Morte di Christo quãto sia fiera e crudа.

ra, e cielo pende il gran figliuol di Dio, ecco che a tanto spettacolo concorrono insieme, le Profetie, le figure, gl'Angioli, la vergine, i Demonij, il cielo, la terra, i sassi, i monumenti, i morti, il velo, il Centurione, il Longino, la luna, il sole, e l'vniuerso istesso; Miranlo le profetie e finiscono, miranlo le figure, e s'adempiscono, miranlo gli Angioli, è piangono, miranlo i Demonij, è si sgomentano, miranlo i cieli, è s'aprono, miralo la terra, e trema; miranlo le pietre, e si spezzano, miranlo i monumenti, e s'aprono, miranlo i morti, e risorgono, miralo il velo, è si diuide, miralo il Centurione, e confessa, miralo la luna, e si confonde, miralo il sole, e s'oscura, & in somma concorrendo l'vniuerso si commoue. Tu sola Roma, tu sola crudele, e fiera lo rimiri, e taci, ne in così commun dolore ti commoui vn puoco, a compatire. Ne io per me fra tanti dolori, & angoscie, priuo di parole, spogliato di concetti, disordinato d'attioni, oppresso da lagrime, impedito da singulti, soffogato da sospiri, altro rimedio non truouo da commouerti, che questa sacrosanta croce. Santissimo legno, felicissima pianta. Tu sei quella, oue ascese Christo, *& omnia traxit ad se ipsum*, ecco il luogo, oue è la morte e la vita, come in aringo, *duello conflixere mirando*, ecco l'Arca con la quale habbiamo fuggito il diluuio, ecco l'altare oue s'è offerta la vittima, ecco il palo, oue s'affiso il serpente; ecco il carro, oue hà trionfato il vincitor della morte; ecco la statera, oue con giusto peso s'è sodisfatto alla giustitia diuina; ecco la scala, che qui da terra poggia fino al cielo. Ecco la chiaue di Dauid, che ci hà aperto il cielo, ecco la cathedra, oue ci hà insegnato Salomone, ecco il lago, oue s'è sparso il sangue, ecco in somma il luogo, oue s'è fatta la redentione del mondo. O croce, ò croce, venite soldati del crocifisso. *Vexilla regis prodeunt*, niente è più horribile alla carne, mà niente più honoreuole alla fede, niente è più basso al mondo, mà niente è più alto al cielo. Niente è più terribile a Satan, mà niente è più caro a noi: ecco, ecco la croce, *ecce lignum crucis, fugite partes aduersæ, ecce signum crucis* mio agiuto, mio conforto, e mio sostegno. *O crux, aue spes vnica, hoc paßionis tempore, auge pijs iustitiam, reisque dona veniam.* In te sola è rimasta ogni mia speranza, e però tù sola aggiutami. Ma voi, ò Ascoltatori, fra tanto, ch'io nel raccontare m'affanno, non m'interrompete il dire, se gia non lo faceste con singulti, & pianti.

Tutte le cose cõpatiscono la morte di Christo.

Croce di Christo, e rimedio efficace per commouerci.

Figure della croce di christo.

PRI-

PRIMA PARTE.

SE quei chiodi pungenti, c'han trafitte le mani del facitor del mondo, e quella lancia acuta, ch'hà trapassato il petto del mio dolce Christo, lasciassero pure in questa lingua mia delle lor qualitadi, tanto almeno, ch'acuta anco essa, hor hora con le parole sue, se non configesse, pungesse almeno vn poco i vostri duri cuori, ò huomini, & ò donne, io certo sperando pure di cauar qualche frutto, così me ne starei ardito, e lieto, come hora tutto in contrario conoscendo troppo quāto, & ispontata sia questa mia lingua, & indurati siano cotesti vostri cuori, bisogna pur ch'io stia, come mi vedete, addolorato, & ansio. O durezza inaudita: pende colà sopra vna dura croce, mezzo frà terra è cielo, il facitor de gl'huomini, e dalla stessa croce, non pende lacrimoso alcun de gl'huomini: sono da spine atroci al Re dell'vniuerso passate le ceruella, non che stirat' i crini; e de sudditi, non v'è chi per dolore, almen si squarci il crine. stillano quegl'occhi accesi, e raggi, e vampi, & incendij d'amoroso fuoco, & non stillano questi occhi pure vna sol gocciola d'amoroso pianto: sono molli di sangue, & del suo proprio sangue, quelle diuine guancie, & non sono pur humide d'vna sol lacrima queste guancie humane; Ha perso ogni colore, & fatto tutto esangue quel glorioso volto; & non sono pure impalliditi vn poco i vostri volti. Spira l'anima fuori dopò molte querele, da quella santa bontà, & non spirano fuori pur vn gemito solo queste profane labia. Sono confitte le mani, e sono stese al tronco del reggitor de gl'orbi, & agl'orbi stessi non sono alzate, & confitte insieme queste nostre mani: tiene aperto quel petto, & pur non si percuote questo petto. Vien passato quel cuore, e pur non si compunge questo cuore. Vien offerto in somma in holocausto Christo, altro, che la figlia di Gephte, e noi non conuenghiamo a farli pianto. Era Gepthe, ò Roma, vno di quei giudici antichi, che infino inanzi a i Regi gouernauano il popolo giudeo, & era acceso si di sdegno, & d'ira contro gl'Amoniti, che per hauer vittoria fece voto a Dio di offerirli in holocausto, subito, chiunque a lui vittorioso, & ritornante fuori della propria casa fosse venuto incontro. Et ecco, che mentre abbattuti i nemici, e le ville, & le Cittadi loro, trionfante, e lieto se ne torna a casa, vna sua pargoletta figlioletta vnigenita bellissima, lume de gl'occhi suoi, solazzo della sua vechiezza, speranza della sua posterità, cantando, e giubilando fuori delle sue proprie case se gli fece incontro, misero, mà religioso padre, *scidit vestimenta sua*, e disse *ehu me filia mi, decepisti me, &*

Huomini quāto sono crudeli a non cōpatire la morte di Christo.

Iudic. 11. Figliuola di Gette offerta in sacrifitio.

ipsa decepta es. il Duce fù per rompere il voto, fù per non instar al patto, pietà l'intenerisce, religion l'indura, timor lo caccia, amor lo ritira, infin a tanto, che con animo virile inteso il voto la pargoletta figlia, Nò, nò mio padre, dice, in me, in me si conuerta il ferro, *quodcunq; pollicitus es:* Se con questa mia vita hai compra (se così si può dire) la vittoria, con questa mia vita paga; se il molto sangue de i nemici tuoi, col proprio sangue di me pur tua figlia haueua da comprarsi, ecco il mio sangue in prezzo. Se quella mano, che in le nemiche carni hà fatti tanti stratij nelle filiali carni doueua per pietade incrudelirsi, eccote le mie carni. *Dimitte me, vt duobus mensibus circum eam montes, & plangam virginitatem meam*; lasciami solamente per doi mesi intieri, sù per queste montagne, oue vestigio humano non appare, andar piangendo vn pezzo me medema, & poi ardita offerirò questo mio collo al tuo coltello, & questo nudo petto all'holocausto, e così fù, & ottenuta licenza, & pianta se stessa, & ritornata al macello, & offerta all'altare, & aperto il seno, & cauatoli il cuore, fù l'innocente fanciulla fatta morire sì, mà pure con questo honore, che, *ex inde nos increuit in Israel, & consuetudo seruata est, vt post anni circulum conueniant in vnum filiæ Israel, & plangant filiam Iephte Galaaditæ diebus quatuor*, che conuenghino ogn'anno le figlie d'Israelle, & fanno piangendo, & lacrimando tutte, bella, & honorata memoria dell'innocente giouane; Mà te, ò innocentissimo giouane, chi è, che hoggi fra tanti ti rammemori piangendo? vinti non gl'Amoniti, mà i Diauoli stessi? non per pagare il voto, mà per sodisfare alla giustitia propria? hà sù l'altare della santa croce sacrificato gia in tal giorno, come hoggi il suo proprio figlio il benedetto Dio: ne hà rifiutato il figlio anzi se non per monti, al meno nell'horto, se bene hà pianto si può dire se stesso, quando hà sudato sangue: pure ritornando al macello, *si ergo me quæritis, sinite hos abire*. Et asceso in sù l'altare della croce, & hassi aperto il seno, & hà riceuuto i colpi, & hà spirata l'alma, & per finirla, si è condotto a morte. Onde *increuit consuetudo*, nella santa Chiesa, che, *post anni circulum*, ogn'anno in tal giorno si debba raccontare la passione piangendo; mà chi è, che piangha, e che si muoua? E certo duro è egli anime mie care, come sapete il marmo, che contra l'ingiurie dell'età, & del tempo serua anco a gl'occhi nostri in cento luoghi così antique reliquie di obelischi, & statue: con tutto ciò chi non vede come semplice gocciola, ò stillicidio d'acqua, anco da mediocre altezza più, & più volte caggendoui sopra, lo persora, & scaua? Più duro il ferro, la cui forza (per dir così) domatrice del tutto, vince infino al marmo, è tratto dalla miniera, & spi-

Figliola di Giette è figura di Christo

Ioan. 18.

Marmo ferro e diamante se ammolisca-no con l'acqua, col fuoco e col sangue.

& ſpiccato dal monte,& che più importa in varie imagini formato,nondimeno non so come dal ſoffiar d'vn picciol mantice venga egli con poco fuoco coſi intenerito,& ammollito,che quaſi cera,ò ſtucco, puote da maeſtra mano a qual ſi voglia forma eſſer ridotto. Duriſſimo ſopra ogn'altra durezza è il diamante, che reſiſte all'acque, che contraſta al marmo, che non cede all'iſteſſo fuoco, & pure chi non ha letto, come anch'egli, con vna gocciola di ſangue caldo ſola reſta (per vſar queſto termine) domato,& viene, come ad altri pare,ſpaccato, & feſſo? coſe, che ſe ſono,come ſono eſſeno veriſſime,qual marmo,qual ferro,qual diamante non cede di durezza a quel ſmalto,col quale ritroſa oſtinatione, & gelati penſieri, hanno hormai circondati i noſtri miſeri cuori? Ahi durezza, ahi durezza per ſmouerti pure vn poco, queſto è certo,non vna ſola gocciola dello ſtillicido,mà vn nembo,vna ſcoſſa, vn diluuio d'acque dalle cataratte del cielo,cioè vn fiume di lacrime da gl'occhi ſuoi,ti hà fatto piouer ſopra,& al monumento di Lazzaro,& all'entrar della Città, & altroue piangendo il benedetto Chriſto, ne però ſi è mai ſcauato il marmo. Aggiongi non vna ſola bragia,o vna fiammella,mà vna fornace, vn Mongibello,vn Etna, di vero, e viuo fuoco d'amore ci ha aperto ſopra in tutte le ſue opere il benedetto Chriſto, ne ſi è ammollito il ferro. Onde,che reſta hormai ſe non, che per ſchiacciare pure il diamante da tutte le ſue vene, & in ogni ſua parte, non gocciole, non riui,mà fiumi,mà mari del ſuo proprio ſangue,faccia egli pur hoggi diſtillare, & piouere ne i chiuſi noſtri petti? Ecco che hoggi à punto burlato,ſchernito,vilipeſo,beffeggiato, punto di ſpine, trafitto di chiodi, liuido per flagelli, cibato di fiele, abbeuerato d'aceto,ferito,sbranato,ſquarciato,& quello,che più importa,tutto piouente ſangue,vi ſi preſenta queſto innocente agnello; Ecco, che hoggi, mentre quaſi acquedotti, ò per dir meglio, quaſi ſanguedotti,tutte le vene del figliuol di Dio, porteranno ſangue, pur vedremo huomini,ſe gl'è coſi vero, che'l ſangue poſſa rompere il diamante.Ecco,che hoggi,mentre da ſanti Euangeliſti, con ſpine, in vece di penne,e con ſangue,in vece d'inchioſtro,vi ſarà deſcritto,come Chriſto morendo partiſſe il parlare in ſette parole,le viſcere in mille amori,il cuore della madre in infiniti dolori,i panni fra manigoldi,i meriti frà i ſanti, & tutto il ſangue fra tutte quelle ſtrade,vedremo pure,ſe il diamante ſi rompe.Ecco hoggi mentre vi ſi propone quella morte di Chriſto tanto crudele,che viene vcciſa la pietà; tanto ingiuſta, che vien vcciſa l'innocenza, tanto infame,che in vna croce tanto ſcandaloſa,che muore il fattor del mondo,tanto profitteuole,che muore il redentore, pur conoſcemo

Durezza dei peccatori quãto ſia grãde.

Chriſto pianſe più volte.

Ioan. 11. Luc. 19.

mo se il diamante si scheggia. Ecco, che hoggi finalmente, mentre, che anco da questa bocca mia, intenderete fra mille sospiri, & fra mille lagrime, quanta sia stata volontaria, quanto vtile, quanto commune, quanto dolorosa, e quanto cõpassioneuole la morte di Chirsto (vedremo pure se io non m'inganno) ammoi bidire vn poco questi cuori, se gia non dico meglio, cotesti sassi alpestri.

Proposta di quello che se hà da dire.

E per cominciar di qui, che il benedetto Christo non necessitatamente, mà voluntariamente sia morto, di questo nõ vi è dubbio alcuno, *nemo tollit animam meam a me, sed ego pono eam a me ipso*, diceua egli stesso: *oblatus est, quia ipse voluit; & omnia, quæcunque voluit, fecit; tradidit semetipsum pro nobis*, & cento luoghi. Iddio benedetto non era necessitato a saluare il genere humano, l'hà saluato solamente, perche cosi hà voluto. l'istesso Dio volendo saluare il genero humano, non era necessitato a saluarlo per sodisfatione: cosi l'hà saluato, perche cosi hà voluto, e non era necessitato a mãdare il suo proprio figliuolo, mà p amore l'hà fatto. *sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret*, il qual stesso filio gia venuto per saluare il mondo, anzi per saluar mille mondi, poteua spandere vna gocciola di sangue, ne era necessitato a morire, perche, *alius modus redimendi hominem Deo non defuit*: dice santo Agostino nel 13. della Trinità; di modo tale, che se bene di poi, che Dio deliberò, & di saluare il mondo, & di saluarlo per sodisfattione, di pigliar il mezzo del figliuolo, & di farlo morire; dopò questa prefinitione diuina dico, se bene per necessità di conseguenza fu necessario, che Christo morisse, nondimeno perche e tutti li antecedenti, & tutti li consequenti sono contingenti, per questo ancora non necessario, mà volontarijssimo fù questo vltimo della morte di Christo; *& oblatus est, quia ipse voluit*. fu ben spedientissimo, come hò detto mille volte, che per la passione di Christo fusse redento il mondo, mà non fù necessario, che Christo s'incarnasse, dunque non fu gia necessario, che morisse: mà non è anco necessario ch'io prenda il veneno, & che egli mi occida, ma tolto ch'io l'ho ne segue bene necessariamente, che egli m'occida: & cosi dolcissimo mio Christo, dirò io, che tu nascessi, non fu necessario, ne meno che tu morissi, mà nato che fosti, potesti tu non morire, & presa che hauesti la natura humana, fù egli possibile, che non ne seguisse la morte? Ascoltatori, questa è questione più alta, & hà i suoi principij di qui; che essendo i nostri corpi composti di contrarij; & agendo sempre il calor naturale nell'humido radicale, se bene andiamo riparando il deperdito, perche nondimeno niun cibo ristora ad vguaglianza, e perche la virtù, che conuerte il cibo in carne & sangue, si va ogni volta più lo grando, & consumando: di qui

Morte di Christo fù volontaria.
Ioan. 10.
Isa 53.
Psal. 113.
Eph 5.
Charità di Dio cagion della nostra salute.
Aug. 13. lib. de trin.
Isa. 53.
Morte di Christo fù espediente.
Corpi humani sono composti da contrarij.

viene

viene che all'vltimo ſpento tutto l'humido dal caldo,biſogna,che chiunque è huomo, in queſto ſtato di miſeria ſi muora. Adamo nello ſtato dell'innocenza poteua nõ morire,nõ perche anch'egli compoſto di contrarij non doueſſe inuecchiare all'vltimo, & caminare a morte; mà perche non peccando, harebbe Dio ſenza dubbio inanzi alla ſua vltima conſumatione dell'humido,tranferi tolo in patria.I Beati corpi in patria ſono compoſti di contrarij, e nondimeno non muoiono,mà la cauſa è, pche Dio in queſto ſtato non volſe *coagere* il caldo,nella concottione dell'humido,ſi che ſe bene nello ſtato dell'innocenza, & della patria non ſi muore, in queſto nondimeno di via,ſeguita neceſſariamente la morte. Et ecco il modo di ritrouare,ò Signore,ſe tu fatto huomo doueui neceſſariamente morire; perilche,Chriſto aſſummeſſe la natura humana,con le conditioni dello ſtato dell'innocenza, queſto è certo,perche fù ſempre beato: che Chriſto non aſſumeſſe la natura humana ſemplicemente beata, anco queſto è chiaro, per che egli fu inſieme viatore,ſe foſſe ſtato ſemplicemente beato non haurebbe potuto morire,ſe ſemplicemẽte viatore, nõ hauerebbe potuto meritare del modo che meritò. Hora Aſcoltatori coſi fece Chriſto,nel primo iſtante,preſe la natura humana, nel ſecondo quella natura fu beata,nel terzo impedi miracoloſamente,che la beatitudine dell'alma non redondaſſe nel corpo: & all'hora dopò queſto miracolo,rimaſto il corpo paſſibile,e corruttibile ne ſegui la morte *facto miracolo,habuit neceſſitatem moriendi:* dice Agoſtino nel libro *de baptiſmo paruulorum*. in modo tale, che ſe ben Chriſto fatto il miracolo di non laſciare ridondare la gloria dell'anima nel corpo, fù ſottopoſto alla morte, perche nondimeno quel miracolo fece egli volontariſſimamente, per queſto può dirſi, che *oblatus eſt, quia ipſe voluit*. Due ſorti di morte ſi trouano, la naturale, e la violenta,naturale chiamiamo quella, nella quale ſolo dall'agente intrinſeco viene conſummandoſi l'humido, ſi che finalmente ſi muore;ma violenta e quella,oue da agente eſtrinſeco,da ferro,da fuoco, e da altro, viene altri condotto a morte; i beati ne da intrinſeca, od eſtrinſeca, ſono fatti morire, perche Dio non concorre,ne da alcuna di queſte attioni: ſarebbe potuto non morire Chriſto, ſe haueſſe laſciata ridondar la gloria di quell'anima nel corpo,la doue ſoſpendendo la gloria tutta nella parte ſuperiore,e laſciando paſſibile,& mortale il corpo, non fu marauiglia,ſe ha fatto queſto miracolo.Anco alla morte violenta biſogno,che concorreſſe, & che da ferite di ſcelerati Hebrei fuſſe condotto a morte,& fra tanto, ò deuoti, ò deuote, & ò tutti che mi ſentite, che dite dell'amore, che ci porta queſto benedetto verbo? il quale il

Adamo ſe nõ peccaua poteua non morire.

Corpi glorioſi de Beati perche cauſa nõ muoiono.

Chriſto fu viatore,e beato.

Chriſto impedi la beatitudine dell'anima ſua. per noſtra ſalute.

Aug. lib. de bapt.paru.

Iſa.13.

Morte è di due ſorte naturale e violenza.

Beati perche cauſa nõ poſſono morire.

le il primo miracolo, che egli operò mai, per altro non lo fà se non per potere per noi patire, & morire? lasciamo andare il miracolo dell'assumere la natura humana: mà assonta la natura, & beatificata, il primo miracolo fù pur questo, ò giouanne innocente, di sospendere la beatitudine, si che non redondasse nel corpo, e restasse egli, come rimase, passibile, & mortale il corpo tuo, e tutto per patire, e morire: in modo tale, che fin dentro nel ventre di Maria hà tanta sete di morire per me questo figliuol di Dio, che opera colà dentro il miracolo accioche il corpo suo resti capace di ferite, & morte. Vedete voi se, *oblatus est, quia ipse voluit*: tanto più, chè egli, come conchiude la maggior parte de' Dottori, anticipò ancora l'vltima attione delle ferite, si, che doue le ferite fra vn poco dopò lo hauerebbono senza dubbio condotto a morte, egli per far la morte volontaria, poco prima dell'vltima attion loro diede l'anima al padre, *& oblatus est, quia ipse voluit*. Et ecco gridando, & esclamando volse morire. *Clamans voce magna:* Cento ragioni potrei addure di questo fatto, mà in somma, questa è la principale, per darci segno, che egli volontariamente moriua, & però il Centurione di questo stupì. Che a dire il vero, non è cosa, di chi naturalmente muore, l'hauer tanto fiato, e tanta lena nell'vltimo della vita: a chi volontariamente, muore solamente è riseruato il poter nell'vltimo alzar la voce, e di questo stupire vedrassi più basso il Centurione, sentendo, che era morto si tosto. tutto perche se bene le ferite erano mortali, non poteuano nondimeno si tosto hauerlo ridotto a morte, che sia il vero, a gl'altri doi crocifissi con lui, non era anco gionta l'vltima hora, quando peruenendo a lui, merce, che di sua volontà haueua deposta la vita, *inuenerunt eum iam mortuum*, & come credete, che dopò hauer visto consummato il tutto. egli così subbito hauesse potuto spirare? se non che di propria volontà vista la consumatione di tutte le figure; *emisit spiritum*: disse anco, *commendo spiritum meum* nella morte, in quella maniera apunto, che altri voluntariamente raccomanda vn deposito per ripigliarlo poi, & quando piace a lui, e quando ancora segue l'Euangelio, che *inclinato capite tradidit spiritum*: se bene sò, che molti dicono, che egli inchinò il capo per schiuare il titolo regale, & altri, per chiamarsi a se, è egli nondimeno anco vero, che noi prima moriamo, e poi inchiniamo il capo, la doue inchinando egli il corpo, & poi morendo, troppo bene mostrò, che volontariamente moriua. Et ecco diligenza de gl'Euangelisti, forsi che dicono, *occisus est, mortuus est: Deus illum rapuit*, & simili? apunto anzi di tre Euangelisti, che narrano la morte, vno, *expirauit* dice; l'altro *emisit*, & l'altro *tradidit spiritum*; de i quali verbi,

Christo si anticipò la morte.

Matth. 27.

Ian. 19.

Matth. 27.

Christo perche chinò il capo nella croce.

Ioan. 19.

Luc. 23.

Matth. 27.

Ioan. 19.

quali

quali si trouano più volontarij? Si, si, carissimo, & dolcissimo sacrificio tu, tu, di te stesso potesti dire, *voluntarie sacrificabo tibi:* tu da te *emisisti spiritum:* quasi Colomba dall'arca mandata, ecco che tornando con l'oliua trionfante, come facesti poi, dicesti *pax vobis, Tu a te ipso animam posuisti, tu oblatus es quia voluisti;* tu senza necessità, per propria tua volontà, in tal giorno come hoggi, sei voluto morire: e questo è l'obligo nostro, o huomini, che se delle cose, che altri fu necessitato non vogliamo hauer obligo, questa morte almeno tanta volontaria patita da Christo per noi, perche non c'intenerisce? perche non ci ammollisce? perche non ci distilla in lacrime? Ahi volontaria morte di Christo quanto ti celebrarebbono deuotamente gl'huomini.

Psal. 53.
Gen. 8.
Ioan. 20.
Ioan. 10.
Isa. 53.

Se dall'altro canto si ponessero a pensare, quanto vtile ancora sei stata al gener humano: che a dirne il vero, ò Roma, questo sangue, queste carni, questa vita è pure stata la salute nostra. che bagni, che terme, che aquedotti? Non fù, non è, ne sarà mai bagno così vtile a corpi, quanto a tutte l'anime è stato il bagno glorioso del sangue di Christo, non serà mai medicina così potente quanto è stata la morte del mio Christo; morte che mi hà data la vita, morte, oue è morta la morte mia, e doue hà hauuta vita ogni vita, che viue; in questa morte, ogni sodisfatione s'è fatta; di questa morte è stato effetto lo scancellamento d'ogni colpa; a questa morte s'hà obligo, questa è quella morte, che hà abbattuto il Diauolo, che ci hà redenti, che ci hà pacificati col padre, che ci hà aperta la porta del cielo, che ci ha donata la gratia, che hà compito tutte le figure, che ci hà fatto innumerabili, è tanti grandissimi benefitij. E certo che cosa posseua sodisfare per noi se non questa morte? l'huomo peccando haueua offeso Iddio, che è infinito: dunque oggettiuamente il peccato era stato infinito, e per consequenza la sodisfatione doueua essere infinita: mà qual vita poteua, ditemi, dar tal sodisfattione se non la vita di Christo? vero è, che niun opra d'huomo può essere infinita di merito quanto a se, mà la passione di questo Dio, & huomo poteua bene da Dio hauere accettatione infinita, & per conseguenza infinitamente sodisfare: l'huomo innocente è nondimeno debitore a Dio d'ogni sua attione, perche quanto hà, l'hà da Dio, mà non in tanto è debitore di passione alcuna, perche Dio non vuol pena, se non doue è colpa; l'huomo peccatore d'ogni attione, d'ogni passione è debitore a Dio; la onde se tutti gl'huomini erano peccatori, qual passione di qualsiuoglia huomo innocente bastaua di sodisfare, se non fosti pur tu benedetto Christo, che è per me morendo sodisfacesti, & per tutto il genere humano? & ecco frutto

Morte di Christo quanto sia stata vtile.

Morte di Christo ha sodisfatto per noi.

Christo solamente ha possuto sodisfar per noi.

Ogn'huomo è debitore a Dio.

frutto ſtupendo di queſta morte che hà ſodisfatto per noi, aggiongete & ſodisfacendo hà ſcancellata ogni colpa. là doue non dico però io ò huomini, che per eſſer morto Chriſto, noi non poſſiamo peccare più. queſto nò, che ſapete ben voi, quanto ad ogni modo atrocemente ſi pecca; non dico meno, (fugga l'heretico) che per eſſere morto Chriſto ſenz'altra applicatione efficacemente ci ſia dimeſſa ogni colpa, ma dico bene, (ahi vtilità ſtupenda) che morendo Chriſto hoggi, ci apparecchia quel bagno del ſuo ſangue, il quale applicandoci noi, poſſiamo liberarci da ogni colpa. Ecco, ſono in peccato originale, col batteſmo mi applico il ſangue, & eſco di colpa: ſono in peccato attuale, con la penitenza mi applico il ſangue, & eſco di colpa: coſi di tutti gl'altri: perche *ſine ſanguinis effuſione non fit remiſſio, & ſanguis Chriſti emundat nos ab omni peccato*. la gratia leua la colpa formalmente, il ſangue miniſterialmente, Dio efficientiſſimamente, ma queſta morte di Chriſto meritoriamente; vedete voi, ſe ci è ſtata vtile dauero: e le pene chi ci le leua, ſe non queſta morte? per lo peccato originale, ci e pena la carentia della viſione di Dio: e la morte di Chriſto da forza al batteſimo, che ce ne liberi: per lo peccato mortale, ci e pena dell'inferno; e la morte di Chriſto da forza alla penitenza, che ci muta la pena eterna in temporale: per lo peccato veniale, ci è pena il purgatorio; & la morte di Chriſto da forza molte ſodisfattioni in vita, che ce ne liberano; ò teſoro, ò liberation noſtra. Dite voi che forza haueua ſopra di noi il Diauolo, e come ſe gli e ſpenta con queſta ſola morte? Andate hora, & ſentite, che gl'Idoli coſi communemente c'ingannino? andate hora, trouate, che il Diauolo tanto preuaglia con le ſue tentationi, quanto faceua prima? andate hora, & ditemi, che il Diauolo coſi di peccato in peccato vada incapeſtrando altrui, come prima faceua? nò, nò, *Princeps mundi huius eiectus eſt foras*; & dentro allo ſteccato della croce morendo Chriſto, hà vinto, & vcciſo il ſuo nemico, & noſtro. Erauamo ſerui noi del Diauolo, & egli hoggi ci ha redenti: ne però ha pagato il prezzo al Diauolo, nò; ma alla giuſtitia di Dio, *& empti ſumus pretio magno*; per quello ſteſſo prezzo, che è anco ſtato mezzo a riconciliarci col padre. *Reconciliati ſumus Deo per mortem filij eius*. Ma per finirlà, inanzi a Chriſto eraci egli huomo (per giuſto che fuſſe) che poteſſe rientrare in cielo, e riuedere Dio? al ſicuro nò; gl'Abrami, i Noè, i più giuſti erano nel limbo, & eraui ſtatuto, che niuno innanzi alla ſodisfattione entraſſe in cielo; ſi che gli è pur vero dunque, che hoggi, hoggi, ò addormentati ſentite, ſi paga quel prezzo, per lo quale ci ſi apre il Cielo. Santi del Cielo, ecco chi vi apre la porta, ecco chi vi ha dato la glo-

Sãgue di chriſto applicato libera da ogni colpa.

Heb 9.
1.Io.1.

Morte di chriſto ci ha tolto ogni pena.

Forze del diauolo ſono ſminuite da chriſto.

Ioan.12.

1.Cor.6.
Rom.5.
Morte di chriſto ci ha aperto il Cielo.

ria,

ria, ecco quella morte, per la quale non vi mouete voi ò sassi, e nondimeno, e volontaria fu, & vtilissima.

Oltre l'esser cosi communemente gioueuole, che certo anco le cose vtili ad vn solo, denno stimarsi: ma che deue farsi di questa morte, che non solo tanto vtile, fu ma vtile a tanti? vtile sotto terra, oue cacciò i santi Padri dal limbo; vtile in terra, oue sodisfece per gli huomini; vtile in cielo, oue dette principio alla ristauratione delle ruine angeliche. Et è notabile, che non in castello, ma in città: non di notte, ma di giorno: non in luogo occulto, ma publico: non tacendo, ma gridando: non per forza, ma spontaneamente volle morir Christo, per darci ad intendere, che come la sua morte era palese a tutti, cosi per tutti moriua. Anco nell'aria, che è mezzo a gl'elementi, morì: perche a commune vtilità di tutto il mondo moriua. E quel morire con le braccia aperte, non credo però io, ch'altro accennasse, se non che nel clementissimo suo seno ogn'vno raccoglieua morendo, & a tutti giouaua? Santissima, communissima, vtilissima morte, degnissima d'essere con grandissima dolcezza celebrata, se tu non fussi stata tanto dolorosa.

Morte di Christo ha giouato generalmente a tutti.

Christo perche publicamente uolle morire.

Christo perche morì in aria e con le braccia aperte.

Ma per vostra fe, ò huomini, ò donne, chi vdi mai più dolorosa morte, di quella, che patì Christo? *O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte, si est dolor, sicut dolor meus?* Qual senso, qual parte, qual membro non patì estremamante? lasciamo andare, come ad ogn'vno la morte, come contraria all'inclinatione naturale è dispiaceuole: Christo haueua la più amabil vita, che sia stata mai; dunque più l'amaua di quello, ch'ogn'altro ami la sua propria vita, dunque, quanto alla portion inferiore più gli dispiacque il perderla; & per conseguenza la morte, anco come morte senza altro fù più dolorosa in Christo, che in qual'altro si voglia. Ma oltre di ciò, chi non vede, che non hà tante arene il mare, & non hà tante stelle il firmamento, quante sono le pene, che patisce in questa notte il benedetto Christo? le bestemmie, gl'empiti, le cessate, gli sputi, i flagelli, le spine, le piaghe, l'aperture della pelle, gli squarciamenti de capelli, gli stracciamenti delle carni, & le gocciole di sangue, chi potrebbe ridirle? ohime anime deuote, se volete veder l'acerbità di questa morte, deh pensate, chi patisce, da chi, in che tempo, in che luogo, con quai compagni, che pene, & in quali parte. Che se vogliamo dire il vero, non era già possibile, ch'alcun corpo patisse più dolore, di quello, che si patisse il corpo di Christo. *Dolor est testimonium bonæ naturæ*, dice Agostino; e quanto è più tenero il corpo, più vi hà forza il dolore. Ma ecco il vitello tenerissimo, che prese Abraamo *ad coquendum*; non fu mai corpo più tene-

Tren. 2.

Morte di Christo fù molto dolorosa.

Dolori di Christo furõ grãdi per piu cause.

Aug.

Gen. 18.

Carne di Christo fu tenerissima.

ro di quello di Christo, compaginate ne i purissimi sangui della Vergine:& però niun corpo puote maggiormente patire, di quello, che si habbia patito, & questo tanto più, che in lui fortissime furono le forze naturali; e voi sapete, ò medici, che *quanto natura fortior, tanto dolor acerbior*, e più, oue è maggior amicitia, più dolorosa è la separatione. Ma in Christo *numquam caro concupuit aduersus spiritum*. tanto fu l'amicitia fra loro; vedete voi se dura, & acerba douesse esser la separatione loro:ma di gratia da chi patisce Christo? ahi dolore, se non da quelli, che egli vuol saluare, anzi da chi non patisce il pouero Christo, se tutto il mondo pare congionto contro di lui? Gentili lo condannano, Giudei lo crucifiggono, Principi lo sententiano, Pontefici lo puniscono, da vno Apostolo e tradito, da'discepoli è abbandonato, da Pietro è negato, da'suoi è flagellato da Herode e burlato, da Pilato sententiato, da'manigoldi crocifisso, dal ladro bestemmiato, da' passanti schernito, i fanciulli, gl'vecchi, gl'amici, li nimici, le donne, gl'huomini, tutti concorrono a tormentarlo:infino Dio stesso grida dal cielo, *porpter scelus populi mei percussi eum*; E forsi, che in tempo tale patisce, che possa esser consolato vn puoco? anzi nel giorno della publica festa, nel giorno, (hai ingratitudine) nel quale egli haueua cauato i crucifissori d'Egitto, & patisce tutta la notte, & vn pezzo del giorno: ne vi è hora in tutto questo tempo, nel quale egli non patisca: e se dal tempo si riuolge al luogo; non solo in luoho infame muore, ma non lascia luogo, a chi non faccia mostra delle pene sue. Nell'horto vi suda sangue, in casa di Caifasso vi tocca le ceffate, e gli sputi, in casa di Pilato i flagelli, e la corona, per strada il peso della Croce, per tempio ad esser sacrificato ha il Caluario, per altare la croce: aggiongi, e per compagni i ladri; ah dolcissimo Christo (e poi voglio finir questi dolori tuoi) qual parte, qual dimensione di te non ha grauemente patito questa notte, se la lunghezza guardo, *a planta pedis, vsque verticem capitis, non est in te sanitas*: se la larghezza, *dinumerauerunt omnia ossa tua*: se la profondità, *lancea latus tuum aperuit*. In capo hai la corona di spine, negl'occhi il velo, nelle guancie le ceffate, nelle narri lo sputo, nell'orecchie le biastemme, nella bocca il fele, nel collo la fune, ne gl'homeri i flagelli, nel petto la lancia, nelle mani i chiodi, nelle gambe lo stiracchiamento, ne i nerui, e ne i piedi le confitte. Ecco, se vi e membro che non patisca in te, & che non dia dolore alla presente lagrimosa sua madre. Ma non e tempo ancora, ò addolorata vergine, che di te io parli, perche se così tosto dessi di piglio a materia si flebile, al sicuro nō basterebbono poi questi spiri al resto: più tosto vorrei dire, che la morte di Christo dunque è sta-

Gal. 5.

Mondo tutto cōgiurato cō tra Christo.

Isa. 53.

Isa. 1.
Psal. 20.
Ioan. 19.

Membra di Christo patirono tutte nella sua passione.

è ſtata volontaria, e vtile; commune, e doloroſa; però è pur ragione, che quaſi alla figlia di Gephte, facciamo compagnia con pianto doloroſo. Et ecco, che il ſole ſteſſo, e la luna vi piangono ſopra, ma di queſto poi: per hora laſciando il reſto, voglio dir ſolo, ſe a celebrar la morte di Christo con dolore, da voi ſteſſi non baſtarete, hoggi imitare almeno il velo, che dopò queſta morte tutto ſi ſchianta ſubito, la terra, che trema, le pietre, che ſi ſpezzano, i monumenti, che s'aprono, i morti, che riſorgono, il Centurione, che confeſſa, lo ſteſſo Christo, che ancor morto ſparge ſangue, & acqua, e ſe per tanto ſangue non ſpargete voi, acqua di tante lagrime almeno, ben dico io all'hora, che ſete veri ſaſſi, ripoſiamoci.

Sette coſe da conſiderarſi dopò eſſer morto Christo.

SECONDA PARTE.

Et velum templi ſciſſum eſt in duas partes a ſummo, vſque deorſum. Io ſo molto bene aſcoltatori, che dal principio al fine della doloroſiſſima, & miſterioſiſſima paſſione del benedetto Christo, niun miſterio vi è, il quale non ſia, & ſi deuoto, & ſi profondo, che a ſpecularui ſopra potrebbono perpetuamente gl'intelletti, e lagrimarui gl'occhi. Da vn'horto comincia la ſerie della paſſione ſantiſſima: & in vn'horto finiſce: nel principio ad vn horto va il morituro Christo, & nel fine entro ad vn'horto è portato per eſſer ſepelito il già morto Christo, & da vn'horto all'altro, che ſelua foltiſſima, & altiſſima di concetti vi naſce? ſelua ſi, ma di cipreſſi, ò ſe arbore vi ha, che ſia più lugubre, ò più mortale. Qua compare legato, colà ſtiracchiato, in vn canto percoſſo, in vn'altro ſchernito, da vna banda vccellato, da vn'altra deriſo, a queſto tribunale compare, & à quello arriua, a tante hore ragiona, a tante tace, coſi dice, coſi fa, coſi accenna, la purpurea veſte, la tunica è ſpogliata, la fune ha al collo, in terra è ſteſo, da'manigoldi è confitto: mancano i miſterij della paſſione ſantiſſima, & mancano i modi, nei quali poſſiamo contemplare Christo in queſta morte. Ma io ò Roma, ſapete in qual maniera l'hò ſempre innanzi agl'occhi? ve lo voglio dire, di gia confitto, & eleuato in croce, *ò vere, ò vere digna hoſtia*: ſe per gl'horti, ſe per i tribunali, per i Caluarij contemplar ti laſcio da gl'altri, io a rimirarti in croce fermo ogni mio penſiero, & in te mi volgo per ragionare di quello, che ſi faccia quando ſia crucifiſſo, e certo gl'occhi ceruieri, & forti, anco nelle profonde valli, & dẽtro alle cauerne ſcorgono; ma quelli di nottola, e deboli apena rileuati ĩ alto, & mezo all'aria ſcorgano: e gl'intelletti illuſtri

Matth. 27.

Contemplatione da farſi intorno alla paſſione di Christo.

& efficaci, anco nella valle dell'Oliueto, & dentro alle cupe, & tenebrose case de' Giudei possono contemplar misterij altissimi, & eccelsi della passion di Christo; la doue io con occhio se non di nottola, debolissimo almeno, non è marauiglia, se per scuoprire qualche misterio anch'io, non in Christo risguardo, quando è giù nella valle, ma quando è di gia asceso il monte, & inalzato in croce. Nelle scritture antiche per risanarsi gl'huomini feriti da i serpenti di fuoco, non si legge, ch'eglino nel serpente di bronzo, ò risguardassero, quando era alla fucina, ò quando in terra, ma si bene quando gia posto in segno era eleuato in alto; & io nell'istessa maniera, ò dolcissimo mio segno, che da ogni morso di serpente vastissimo mi liberi, e mi sani. Ecco, che non in Gierusalemme, non da Pilato, ò sotto altra fucina di Caifasso ti contemplo, e miro, nò, ma si bene all'hora medito in te, quando sul palo di questa croce sei confitto, & eretto in croce. In croce, ò Roma, anch'io vedo Christo, in croce vedo le piaghe, che mi sanano, in croce vedo i chiodi, in croce vedo aperto il fiancho, onde esce la mia vita, in croce, vedo vscir l'anima, che l'anima mia a se chiama, e quindi è, che d'altro che di Christo in croce non sò, ne posso, ne voglio ragionar gia mai; hora lasciato tutto ciò, che occorse a Christo viuo in croce, dopò il preludio, che hò fatto della morte di Christo, altro non voglio fare, se non cominciare dal, *tradidit spiritum*, & arriuando fin doue lo sconficcano, quelle cose trattare, che a Christo pure, ma a Christo morto occorsero. A Christo viuo in croce si aggiongono i ladri, si giocano le vesti, se li pose il titolo, si sentono dire le sette parole, & si vede vscir l'anima, questo harei a dire di Christo viuo in croce; ma sendo Christo già morto in croce, si ruppe il velo, tremò la terra, si spaccorono le pietre, si aprirno i monumenti, risorsero i morti, confesso il Centurione, li fù con vna lancia passato il petto, e questo sia pure il soggetto d'hoggi.

Velum templi dunque *scissum est in duas partes a summo vsque deorsum*, subito, che hebbe spirato Christo. La doue chi non ammirarà questo squarciamento di velo? poiche è il primo miracolo, che operasse Christo dopò la morte sua; in vita il primo miracolo fù l'acqua, che conuerti in vino, & in croce, il primo miracolo è lo squarciamento del velo; ma è maggior la solennità di questo miracolo, che non quello: poiche se quello in presenza, questo in absenza, se quello in casa, questo nel tempio, se quello sedendo, questo Crucifisso, se quello a prieghi della madre, questo in confusione della Sinagoga, se quello trenta anni dopò il principio della vita, questo nel medesimo instante della morte; E certo

Meditatione di Christo crocifisso.

Num. 21.

Io. 19.

Soggetto di quanto s'ha da dire.

Matth. 27.

Miracolo primo di Christo viuo e di Christo morto.

Antitesi tra lo squarciarsi del velo, & acqua in vino.

era

era ragione, che se il primo miracolo significaua il principio della vita del mondo, anco il primo miracolo della morte significasse il principio della consummatione del mondo; l'acqua conuertita in vino in sei hidrie, significa la materia, e creata, e formata in sei giorni, ma il velo schiantato, che cosa significa, se non questi moti interrotti, e consummato il mondo? Doi veli, dice Origine, erano nel tempio: vno, il quale faceua quasi porta, a tutto il tempio; e l'altro il quale a mezzo, o puoco più diuideua dalla parte esteriore, la parte interiore. *In passione ergo domini*, dice l'istesso Origene, *Velum, quod a foris erat, est scissum, sed cum venerit, quod perfectu est, tunc auferetur & secundum* quasi dica, perche nella passione del Signore habbiamo inteso i misterij della legge, per questo s'è aperto il primo velo: ma perche nella consummatione del mondo conosceremo tutti i misterij della gloria, all'hora si squarciarà il secondo. Et è bella, & giuditiosissima espositione, Ascoltatori: ma io per me non la tengo totalmente vera: percioche, se bene nel tabernacolo, che era portabile, e nel quale *non erant fores*, & non erano antiporte per serrarlo, vi era bisogno oltra il velo interno, ancora vn velo esterno per serrarlo; nel tempio nondimeno, che era stabile sempre, & che con legno, ò bronzo si serraua, non era qua di fuori bisogno di velo: ma la solamente nel mezzo, per inchiudere il *Sancta Sanctorum*, con il propitiatorio, & con i Cherubini vn sol velo bastaua. & ben si vede, che se doi veli fossero stati nel tempio, non così indistintamente hauerebbero detto, *Velum templi* gl'Euangelisti, ma hauerebbero aggionto *interioris, aut exterioris*: la doue sendone vn solo di lui solo indistintamēte hāno potuto dire, *& velum templi scissum est*; Ne è vero dunque, che vn'altro velo vi resti da rompere, ma morendo fù consummata ogni figura, & ogni velo è pure aperto, & non solo la legge, dice Origene; ma anco lo stesso velo della gloria cō la sua morte, e stato aperto a noi: e però quel solo, che vi era, *Velum templi scissum est*. Era (dice il gran Pico della Mirandola) nel tempio à punto figura di tutto il mondo insieme il tabernacolo: onde, perche ad imitatione a punto di lui fù fatto il tempio, che anche egli tutto il mondo figurasse, possiam dire anco noi. E questo mondo tutto, se bene in più mondi e stato diuiso, in tre nondimeno principalmente e distinto: nel sublunare, cioè, nel celeste, e nel diuino; in questi elementi, in questi cieli mobili, e nel Paradiso, ò semplici: & ecco la diuisione del tempio, nel quale l'atrio vi era il *Sancta*, & il *Sancta Sanctorum*; nell'atrio s'ammazzauano gl'animali; ma questo, che cosa significa, se non questo mondo sublunare, oue si fanno continue generationi, & corruttioni d'animali?

Acqua cōuertita in vino che cosa significa.

Orig. Veli due erano nel tēpio.

Tēpio di Salomone haueua vn velo solo.

Pic. Mirand.

Tempio di Salomone figura di tutte il mondo.

Tēpio di Salomone era diuiso in tre parti.

nella santa vi era il Candeliero di sette lampadi, ma questo, che cosa significa se non i cieli, oue sonno sette pianeti? nel *Sancta Sanctorum* vi erano li Cherubini, e sedente Iddio: ma questo, che cosa significa, se non il Cielo empireo, doue sonno gl'Angioli, e doue sede Iddio? merauigliosa proportione, ma perche era stato sempre fino alla morte di Christo di suso il *Sancta Sanctorum*, con il velo, si che niuno poteua entrarui? se non per darci ad intendere, che innanzi alla morte di Christo, morisse pure qual si voglia huomo per giusto, che egli fusse, che ad ogni modo il velo era dinanzi al *Sancta Sanctorum*, ne era possibile, che penetrassero in cielo, si, si, il velo era, come dissi poco prima, il peccato d'Adamo in modo, che nessuno per giusto, che morisse, entrasse mai in cielo, fino a tanto, che non era sodisfatto la giustitia sua. Et ecco, che il velo impediua l'adito del *Sancta Sanctorum*; la doue quando tu con la tua morte, ò innocente Agnello, pagasti il pregio douuto alla giustitia di Dio, chi non sà, che all'hora si finì il rigore della sentenza, si spalancò il *Sancta Sanctorum*, si aprì il cielo, *& velum templi scissum est*. Dite voi Ascoltatori, che vna Città forte vi sia, la quale con tormenti, con machine, con scale, con assedij, e con cent'altri modi longamente oppugnata, non sia espugnata ancora, ma soggiontaui strattagema bellico, cioè, che ascoso sopra vn monte vicino vn Capitano, qua piglia vn fiume, colà vn riuo, da vn altra parte vn lago, e posta tutta la copia di quest'acque insieme per argini la conduca verso l'assediata Cittade, e col corso all'impeto dell'acque abatta le porte, spiani le mura & faccia al suo proprio essercito vn adito potente nelle case altrui. E qual Città è piu forte del Paradiso stesso, Città con le mura di Iaspide, e qual Città fu mai piu longamente oppugnata di quello, che si fusse con le preci de'santi Padri oppugnata questa per tre milia anni intieri prima, che Christo morisse, ne però mai vi si puote entare fin'a tanto, che ecco lo stratagemma, ascese il capitan Christo in quel monte della Croce, e di qua da vna mano tolse vn ruscello, dall'altra vn riuo, da vn piede vn fonte, dal l'altro vn fiume, e dal costato vn lago, tutta q̃sta copia di humori posti insieme, e cõdotta al Cielo, pur gettò le porte à terra, pur l'espugnò; pur l'aprì, pur fece porta a gl'huomini p poter entrare nel le sedie de gl'Angioli; E quindi è che sendo con la morte di Christo leuato l'impedimẽto della *sancta sanctorum*, & aperto il cielo nõ e marauiglia se subbito morto lui si dice, *velu templi scissum est à summo vsque deorsum*; e fra tãto mostra piu la sua pontenza anche morto il figliuol di Dio, & fa vedere à milli segni, che volontariamẽte e morto che à dirne il vero non pensare gia, come dice sant'Agostino, o Hebreo che morendo l'humanità sia morta la Diuinità;

Morte di Christo ci ha aperto il cielo.

Aug.

come

come huomo sta su la Croce morto, ma come Dio squarcia il Velo questo non è miracolo d'incantatore, ò mago, però che di gia la faccia è esangue, di già è inclinato il capo, di gia è interizzita la lingua, di gia partita l'alma: ne è possibile di trouar modo, ò Hebreo, col quale con questo miracolo non rimanga, & espressa la potenza di lui, & conuinta la malitia di te stesso, mà lasciando gl'Hebrei, ò Signor mio dolcissimo, si è, si è rotta la tua humanità, e squarciata in mille luoghi la tua carne, in questo chi non vede senz'altro, che è rotto il velo? *Et velum templi scißum est*. Era il velo del tempio di porpora, di bisso, di croco, e di giacinto, & era l'humanità di Christo nella conuersatione piena di temperanza, di giustitia, di fortezza, & di prudenza. Era il velo del tempio sopra quattro colonne di legno indorato, era l'humanità di Christo fondata in terra, sopra le promissioni del Regno in quattro parti del mondo. Era il velo del tempio fondato sopra quattro basi d'argento: & era l'humanità di Christo stabilita in quattro misterij, dell'incarnatione, della vita, della morte, e dell'Ascensione: Era il velo formato con quattro capi d'oro; & era l'humanità di Christo descritta dalle penne, & dalle bocche di quattro Euangelisti veramente d'oro; Era messo il velo trà il *sancta*, & il *sancta sanctorum*, & è stata messa l'humanità di Christo tra l'huomo, e Dio. Era visibile fuori, & non dentro il velo, & era visibile come huomo, & non come Dio il mio Christo: occultaua il velo, quanto vi era di dentro, veniua occultata la diuinità dall'humanità di lui; si che, ò Roma, se l'humanità di Christo cioè l'anima, & il corpo congionti insieme erano il velo, & dopò morte si diuisero, & l'anima, & il corpo, che restante il corpo nel sepolchro, l'anima ne andò al limbo, chi non vede qui diuisa subito l'humanità, & per conseguenza, chi non s'accorge, che *velum templi scissum est*? queste, queste tue carni erano il velo della tua diuinità, ò benedetto giouane; mà queste puotero esser più diuise di quello, che se siano diuise da spine, diuise da chiodi, diuise da lancie, diuise da flagelli, diuise da sangue? ò diuisioni, ò diuisioni. Ecco se *velum templi scißum est medium*, mà vi ricordate Ascoltatori, che Mosè *velamen posuit super faciem* la nell'Essodo al 34. per ragionare al popolo, quando parlaua a Dio, dice il testo *loquebatur facie ad faciem*, con la faccia suelata, mà quando *loquebatur ad populum*, subito *ponebat velamen super faciem suam*, & con la faccia velata ragionaua loro: per darci ad intendere dice Origene, che se ben Mosè daua la legge al popolo, cioè se ben la legge stessa a Dio era lucida, al popolo nondimeno era tutta velata, tutta figurata; *Omnia in figura contingebant eis*, poueri Hebrei descendenti da.

Exod. 26.
Velo del tēpio di che colori era.
Velo del tempio figura di Christo.

Exod. 34.
Legge antica a giudei fù sempre velata.
Origen.

1.Cor.10. Isa 45. Baruc.3. Ioan.19.

ti da Isac, che morì cieco, da Giacobbe, che fu cieco, da Tobia, che si accecò, da Mosè, che si velò; ben diceua Isaia. *Vere tu es Deus absconditus*, & ben diciamo noi, *cum hominibus conuersatus est*. All'Hebrei venne in nebbia, parlò in nube, stette tutto a i veli, a noi hà discoperte talmente, & confirmate le figure tutte della legge, che troppo bene per noi, *velum templi scissum est*, ò velo antico, ò chiarezza nuoua, *consumatum est*, diceua pur io istesso Christo in croce, & io quanto a me, se nelle scritture antiche vado mirando quello, che gia pareua si oscuro, ohime come adesso mi pare suelato, & chiaro? Si, si, hora sò, chi è l'Isaacco nato d'Abramo, chi è l'Isacco annunciato dall'Angiolo, che cosa è la verga germogliante senza corruttione, chi è il Danidde nato in Bethelemme, chi è il Mosè posto nella sportella, chi è l'Isacco circoncisio, il Giosesso adorato, il Samuelle portato al tempio, l'Abramo fuggente in Egitto, & ritornante, perche, *velum templi scissum est*. Hora sò, chi è il Salomone risplendente di tutte le scientie, il Mosè proueduto dall'Angelo, il Naaman Siro lauato nel Giordano, il Giobbe tentato, l'Elia digiunante, l'Eliseo burlato, perche, *velum templi scißum est medium*. Hora io sò, chi è il Melchisedecco sacrificante, il tradito Gionata, il venduto Giosesso, il preso, & ligato Sansone, il condennato Mardocheo, il sospeso Amanno, il ferito Absalone, la pasciuta Rutte d'aceto, & il vinto Golia: perche, *velum templi scissum est medium*. Hora intendo i bissi, le porpore, i crochi, i giacinti, le colombe, gl'Arieti, gl'hirci, i tori, & gl'agni: perche tutte le figure sono aperte, perche *consumatum est, velum templi scissum est medium*. Ancho le profetie tue prima oscure, & dubbie, hora sono aperte chiarissime, & questo è quello, che anco mostrarà il benedetto verbo fra pochi giorni, *quando incipiens a Moise, & Prophetis* anderà discorrendo, & insegnando le profetie, & ecco, che non dice, *velum templi scissum est* semplicemente, mà, *a summo vsque deorsum*; non solo per mostrarci, che nello stesso tempo, & insieme s'aprirno le viscere del padre, & immolò le carni del figliuolo; mà per darci ad intendere, che non in questa, ò in quella parte sola, mà, che dal capo al fine della legge ogni figura è suelata, & *scissum est velum templi a summo vsque deorsum*: e la dottrina, ò Dotti, come era coagulata nel testamento antico? & come è suelata nel nuouo? per essempio la Trinità santissima con che veli, Dio buono, si dipingeua nell'antico testamento? la doue se nel nuouo si dice espressamente: *in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti*, chi non vede, che *velum templi scissum est* totalmente? mà vi ricordate Ascoltatori, che nella sua visione disse Esaia, d'hauer visto Dio *sedente in torno*, &, che

Figure della legge tutte adempite in Christo.

Luc.24.

Profetie anche sono fatte di oscure, chiare per Christo.

Matth.28.

Esa.6.

ea, quæ sub ipso erant, replebant templum? cioè le vesti copriuano il tempio: fingete hora voi Dio benedetto in maestà suprema, sedente nel trono suo, dite, che le vesti di lui siano quelle che coprono il *sancta sanctorum*, mà che cosa copre il *sancta sanctorum*, se non il velo? Et che cosa sarà adunque il velo del tempio, se non vna veste di Dio? Ha molte vesti Iddio, Ascoltatori, metaforicamente parlando: di abisso tal hora si veste: *Abyssus sicut vestimentum amictus eius*: di lume, *amictus lumine sicut vestimento*: di confessione, & di decoro, *Confessionem, & decorem induisti*: di giustitia, *Indutus est iustitia, vt lorica*: di salute, *Galea salutis in capite eius*: di vendetta, *indutus est vestimentis vltionis*: di zelo, *opertus, quasi pallio zeli*, & in cento modi: mà non veggo veste più propria di Dio, che il velo del tempio; mà chi non sà, che nella morte de i vostri cari, altri si squarcia le vesti? anco Dauidde nella morte di Saule, e di Gionata, *scidit vestimenta sua*, & noi vediamo ordinariamente dopò le male nuoue, dopo hauer fatto molli le guancie, e stracciati i crini, & percosso il petto, all'vltimo all'vltimo alle vesti non perdoniamo, & ponendoui dentro la do orosa mano, in mille parti le sbraniamo subbito: nel qual modo, perche anco tu, ò Padre eterno, non doueui mostrare, se così può dirsi, il dolor dell'animo tuo nella morte del figliuolo? gl'occhi oscurasti, quando la luna, & il sole patiro eclissi, & ti percotesti il petto, quando furono terremoti in terra, mancaua lo squarciamento delle vesti, & ecco che *velum templi scissum est medium*. Teofilatto aggionge, & è notabile, che all'hora soleuano squarciarsi le vesti gl Hebrei, quando sentiuano vna biastemma grande; anco in questa notte istessa detto che hebbero, *blasphemauit*, subito squarciossi le vestimenta proprie il Pontefice, ma quale più horrende biastemme possono ò sentirsi, ò vedersi, di quelle, che con la lingua, o con le mani oprorno contra Christo i perfidi Giudei? & ecco che mossa a sdegno insino la Pace stessa straccia le proprie vesti, e perche non deue il padre partir per se stesso le proprie vesti? Si, si, o Hebrei quel *sancta sanctarum*, che è diffeso dalle vesti di Dio, non era pur entrato se non dal sommo sacerdote, & ne anco così spesso; per le vostre colpe doueua presto presto esser calpestato dalle più sporche genti del mondo, & però fù ragione, che se gli leuasse lo scudo della diffesa. *Et velum templi scissum est medium*. gran cosa è questa dice san Grisostomo, che l'Arca di Noè con tutto il mondo dentro non si spezza, ò fenda Abacucco sostenuto con vn pelo solo, non hà timore, ne cade, la rete di san Pietro piena di pesci, e tutti molle nō si squarcia, è nondimeno il velo del tempio asciucco, forte, senza esser tocco da alcuno si squarcia *a summo vsque ad imum*, tua prudenza

Vestimenti di Dio.
Psal. 103.
Isa. 59.
Ibidem.
Ibidem.
Ibidem
2. Reg. 1.
Iddio Padre hà dolore del la morte del Figlio.
Theof.
Matth. 26.
Gris.
Gen. 7.
Dan. 14.
Luc. 5.

denza, & tua ſauiezza, ò Dio, mà anco tua grandezza, ò dottrina Romana, e che contiene il velo del tempio, ſe non la dottrina Hebrea ordita con le fila de i ſacrificij ſuoi? & che coſa è la rete di ſan Pietro, ſe non la dottrina Euangelica, che da queſta deriua, e da queſti pergami ſi ſpande? ſia pur dunque ſquarciato il velo, che ad ogni modo la rete è immobile, ſiano pur finiti i ſacrifitij, che ad ogni modo l'Euangelio non finirà mai. Felice, & cara rete, auuenturati peſci, che vi ſiate preſi, che a dirne il vero la ſeruitù di lei, è più che regno, e molle la rete agitata dall'onde, battuta dalle procelle, & pure ſtà forte, perche è combattuta da cento tiranni, da innumerabili perſecutioni la dottrina Euangelica, & pur non ſi muoue, la doue il velo, la dottrina Giudaica, quanto alle figure, ſenz'eſſer tocca, ſubito morto Chriſto perche era venuto il figurato, ſubito ſuani, *& velum templi ſciſſum eſt medium*, prima era vn popolo ſolo, cioè l'Hebreo, hora ſono doi popoli il Gentile, & l'Hebreo, e pero *velum templi ſciſſum eſt*, oltre quando del peccato, ò Dio mio faceſti coſi bella diuiſione, che a te rattenendo la pena, rilaſciaſti a noi la colpa, ſi vidde pure, che *velum templi ſciſſum eſt, medium*, coſi voleſſimo noi conformarci a queſto miſterio ſacro del ſquarciato velo, che ne ſaria ben tempo, ahi, ahi anima deuota, e quando è mai tempo de aprirſi tutta a Chriſto, ſe non t'apri adeſſo? che coſa è hoggi, che non s'apri? hoggi s'aprono i ſaſſi, hoggi s'aprono i ſepolcri, hoggi s'apre il petto di Chriſto, hoggi s'apre il cielo, hoggi s'apre il *ſancta ſanctorum*, hoggi ſi ſcuoprono le croci, hoggi ſtanno ſcoperti gl'altari, o tu ſola anima vorrai ſtar coperta col velo d'oſtinatione? deh ſquarcia, deh ſquarcia il velo, che troppo ti nuoce, & offende. ripoſianci.

Dottrina Euangelica figurata per la rete di pietro.

TERZA PARTE.

ET *terra mota eſt*; Ragioneuole elemento, che anch'egli vuol dare in qualche parte tributo al gran miſterio di hoggi: è la terra Aſcoltatori, come ognun sà, ottuſa, craſſa fredda, humida; & con tutte quelle qualitadi in ſomma, le quali ad ogni altro elemento baſtano a farlo inferiore, è di gran lunga, con tutto ciò anch'eſſa ſi ſcuote, *& terra mota eſt*. ne certo ſenza ragione non ſolo in vniuerſale, per eſſere anch'eſſa creatura di queſto giuſto Dio, che fatto huomo pate, ma per eſſere anch'eſſa fra gl'altri elementi da lui notabilmente bonificata & fauorita, Egli la creo, è vero. *Creauit Deus cælum, & terram*, & ſe ſi và legendo nella ſacra Geneſi, non pare che vi ſia cura d'altro, che di queſta terra: ſubito ſi nomina, *vocauit aridam terram*, ſubito ſi fecõda: *germinet terra herbam*

Matth. 27. Terra fauorita da Dio.

Gen. 1.

vi-

viuentem; subito si viuifica, *producat terra animam viuentem*; subito se l'huomo deue farsi, si fà di terra, *ex limo terræ*: se deue punirsi subbito, *vt operaretur terram*, la gloria tal hora si domanda terra, *Credo videre bona domini in terra viuentium*. Maria stessa si chiama terra, *aperiatur terra, & germinet saluatorem*, lo scabello di Dio è terra, *scabellum pedum eius*. Ma tu stesso signore, che cosa ti facesti, se non terra? onde era ben ragione, che fauorita tanto singolarmente da te, desse segno del suo dolore anch'ella, *& terra moueretur*, & io per me Ascoltatori, credo, che quando era in croce, volesse la terra dare il moto, & muouersi, come fece dopò la morte, mà chi sà, se muouendosi la terra, & scuotendosi la croce, si sarebbe accresciuto dolore al benedetto Christo, e però fin dopò la morte si differisce a mostrare questo horrore: quasi dicesse tutto l'elemento fra se, ahi, che cosa veggio, & che cosa sopporto, & chi mi tiene, che con il moto mio non dia segno dell'horrore, ch'io sento, mà se il tremito mio può accrescere a Christo viuente il dolore, perche non aspetto, che egli habbia gia spirato in croce? pur troppo hò fatto, pur troppo ho visto, pur troppo sono ingrata ad accomodar me stessa a sostentar il peso di così dura croce. Et ecco qui, che viuendo Christo non trema, basta, che dopo la morte di lui si scuote subito la terra, *& terra mota est*. La doue voglio esser inteso cautamente, vedete Ascoltatori, poiche se bene così parlante, & discorrente introduco la terra, non però o sentiente la credo, od animata: fù Origene, se fù, od almeno il tuo dottore ò Origene, il quale nell'homelia quarta sopra Ezechielle, da quel passo. *Terra cum peccauerit mihi*, va cauando, & prouando, se la terra sia animata, e ragioneuole, *latissimam disciplinæ siluam recenset*, onde se dice ancora. *Audiat terra verba oris mei: Terra, terra, terra, audi sermonem Domini. Audite cæli, & auribus percipe terra. Maledictus eris super terram, quæ aperuit os suum. Omnis terra clamat cum letitia. Terra cum peccauerit mihi*. Dio buono di quella terra, che espressamente nelle scritture si dice e muouersi, e dolersi, & rallegrarsi, & sentire, e gridare, & peccare: chi serà, che non la creda animata? sciocca dubitatione, quasi che non sappiamo, come ci risponde san Grisostomo, & quanto frequente sia la figura prosopopeia nelle scritture sacre, e quanto souente a cose inanimate si diano attioni di cose animate, anco i monti si dice, che saltano, anco i fiumi si dice, che con le mani plaudono, ne però hanno i piedi i monti, ne le mani i fiumi, & nella stessa maniera con figura di dir, non solo s'intendono tutti questi luoghi o Dotti da Origene, mà dico anch'io, che la terra parlò, & discorse, & discorrendo, *Mota est*; basta, il terremoto si fece

Psal. 26.
Isa. 45.
Psal. 109.
Orig. hom. 4. super Ezech.
Dubitatione sciocca di or.
Deut. 32.
Hierem. 22.
Isa. 1.
Gen. 4.
Ezech. 14.
Gen 4.
Gris.
Figura propopeia è vsate nella scrittura.

Terremoto della morte di Christo fù il maggiore che sia stato mai.

fece il più stupendo terremoto, che si sia sentito gia mai, ò frangore, ò horrore; ben si vedeua, e poteua vedersi infin da ciechi a tanto tremito, che *Deus naturæ patiebatur*, come se disse nella Eclissi, & anco q̃sto è vno delli errori attribuiti ad Origene, ò Dotti, che egli nel 35. trattato in Matteo dice, che l'ecclissi non fù per tutto il mondo, & che il terremoto nella morte di Christo non fù se non in Giudea, od almeno dentro in Palestina: tutto in contrario era la cosa, anzi, che non solo l'eclisse fù vniuersale, mà anco il terremoto, dell'ecclisse scriue Dionisio Areopagita nell'Epistola *ad Policarpum*, che in Eliopoli in Egitto sendo con Apollofane egli lo vidde: del terremoto, sentite stupore, scriue Agostino nel libro *de mirabilibus diuinæ scripturæ*, che per questo solo terremoto vndeci Cittadi ruinorno quel giorno in Tracia, ma chi è cosi poco pratico cosmografo, che nō sappia quanto gran spatio sia fra Gierusalemme, che è in Palestina, e la Tracia? Marauiglioso Christo: ecco grandezza, ecco potenza tua, che al tuo spirar trema nō questa parte, ò quella, mà tutta questa gran mole della terra si muoue, tutta si duole, & tutta si commoue, & tutta trema, & tutta *terra mota est*. Ma di gratia Ascoltatori, che cosa è però il terremoto, se non battaglia de i venti, e de i spiriti, ò fiati sotto terra? *Terræmotus causatur principaliter a Deo, secundario autem a vento impellente, veruntamen intra terram*, dice san Tomasso sopra il salmo 12. ò venti, ò spirti: mà quando entrò mai il maggior spirito sotto terra, che quando questo signore *emisit spiritum*? e quando si fece mai più crudel battaglia di spirti sotto terra, che quando questo Christo scese colà giù, confondendo, & abbattendo tutti i maligni spiriti? nel terremoto vn vento caccia l'altro, e lo fà vscir finalmente dalle cauerne della terra, tutto bene, mà se questo Christo entrato nella terra, tutti gl'altri spiriti de' santi Padri si pone auanti, *& impellendo eos* verso i sepolcri fà, che anco con i corpi (come sentirete più basso) escano della terra, quà chi può negare, che nō vi sia grandemente occasione di terremoti? & che data cosi gran causa non sia ragioneuole, che *terra moueatur*? Nelli atti delli Apostoli si legge, che essendo prigione nella Città di Filippo di Macedonia Paolo, & Silla, la verso il mezzo della notte fatto vn terremoto grandissimo, cadettero tutti i carcerati, e le carceri a terra, Dio buono, allo scarcerare de i carcerati si deue far terremoto, quādo mai furno leuate le catene a maggiori, & più numerosi prigioni. di q̃llo, che si fosse p̱ la tua morte a tāti Padri nel limbo? & ecco, che allo scatenarsi degl'incarcerati, *terræmotus factus est*; Et è notabile, ò Roma, che non nella morte sola santissima, mà anco nella resurretione di Christo, *terræmotus factus est magnus*, dicono

Orig. tract. 35. in Matth.

Dion. Epis. ad Polic.

August. li. de mirab. diu. scrip.

Terremoto che cosa sia.

Thom. in Psal. 12.

Act. 16.

Matth. 28.

no gl'Euangelisti, e che marauiglia è nella morte trema la terra, & nella resurrettione trema la terra, quà terremoti là terremoti, & io giurarei, che è per mostrar la vgualianza di questi doi gran misterij, de i quali vno è fatto per i peccati nostri, l'altro per la giustificatione nostra, come dice san Paolo. Due cose fanno tremare, la pietà è lo stupore: hà pietà della morte la terra, & però trema, ha stupore della resurrettione la terra, & però trema; quando muore, entra in terra, quando rèsuscita, esce di terra, e però trema; quando muore, la terra trema, e quando risorge, trema pur la terra; quando risorge, *terræmotus factus est magnus*, & quando muore hoggi *terra mota est*, la terra, la terra stessa vedete Ascoltatori, è questa, che trema non l'acqua, che si conturbi, non è l'aria, che si aggiacci, e la terra stessa, stabilissima, constantissima, che trema. *Initio tu Domine terram fundasti:* dice nel salmo, & se s'intende della materia prima la cosa è chiara *terram fundasti:* cioè hai fatta la materia, fondamento di tutte le forme, ma se s'intende di questo elemento, ad ogni modo *fundasti terram*, cioè l'hà fatta stabile, & immobilissima: anco in vn altro luogo si dice, che *fundasti terram super stabilitatem suam*, per mostrare la stabilità di lei, vero che altroue è scritto *fundasti terram super aquas, & super maria fundauit eam*, onde hanno cauato, & Procopio, & Agostino, & Lattantio l'openioni, che non vi fossero Antipodi. mà in somma l'esperienza mostra il contrario, & quello *super*, all'Hebraica, significa comparatiuo. *bonum mihi lex oris tui super millia auri, & argenti: dilexi mandata tua super aurum, & topation. Odor vnguentorum tuorum super omnia aromata*, sempre, sempre in vece di maggiore in quello stesso modo, che *fundata est terra super aquas*, cioè piu stabile, & piu ferma, è dell'acqua, & ogni elemento la terra, ecco, che è più stabile, perche è più fondata, perche e più ferma de gl'altri elementi, e nondimeno non negl'altri, ma in lei si fà il teremoto. *Et terra mota est.* Mà ò terra, diciamo vn poco vna cosa, che a prima vista parrà strauagante, & chi sà, come tal hora auiene all'huomo che per allegrezza, trema: Ascoltanti, che la terra nel peccato d'Adamo fosse maledetta, di questo non vi è dubbio alcuno, *maledicta terra &c. In sudore vultus tui vesceris pane tuo*, & è troppo chiaro. Hora se essa si sia ribenedetta, ancora di questo ne sono varie opinioni. E frà l'altra vi è, chi crede, che in Noe fosse ribenedetta la terra per quel luogo della santa Genesi al quinto, oue si dice, *Vocauit nomen eius Noe, dicens, iste consolabitur nos ab operibus, & laboribus manuum nostrarum in terra, cui maledixerit dominus.* Aggiõgono di piu in segno di queste che Dio benedetto, il quale innãzi nõ haueua voluto farlo mai, da Noe accetto frutti di terra in sacrifitio,

Matth 28. Terremoti nella morte nella resurrettione di Christo sono missteriosi.

Terra perche trema nella morte di Christo e nõ si conturba l'acqua ò l'aria.

Psal. 101.

Psal. 103.

Proc. Gaz. Aug. Lact.

Psal. 118. Cant. 4.

Gen. 3. Gen. 5. Opinione intorno alla beneditione della terra.

mà

ma in somma non si truoua, che Noè *offerret fruges*, mà solamente *pecora, & volucres,* ne si vede, che quella maledittione, che diede Iddio alla terra, cioè, che ella non desse il vitto all'huomo senza il sudar di lui, sia cessata ancora. Il vero senso di quel luogo della Genesi (dice Isidoro) è che Noè cominciò a giongere i buoi all'aratro, & in questa maniera tolse la immediata fatiga alla mano dell'huomo, mà questo spetta alle maledittioni della terra. In due maniere signori era maledetta la terra, prima perche non rendeua frutti senza sudori, e poi perche ratteneua nel ventre suo tutti quei Padri, che essendo morti in gratia doueuano salire al cielo, la prima maledittione alla terra non è leuata ancora, mà la seconda, chi non sà, che all'hora li fù tolta, quando morendo il benedetto Christo *tollens maledictionem, dedit benedictionem*? Non poteua gia dunque, ò terra accaderti cosa di maggiore allegrezza, che esser ribenedetta, hoggi sei ribenedetta: & ecco, che per allegrezza tremi: Anco l'infermo nel riceuer la medicina trema: medicina per leuar l'infermità della maledittione della terra è il sangue di Christo: questa riceueua l'inferma, quando fiumi di sangue vi cadeuano sopra, & ecco, che trema, ecco, che *terra mota est.* quando il mondo si innouerà, *& fiet cælum nouum, & terra noua*, all'hora *erunt terræmotus per loca;* la morte di Christo faceua vn nuouo mõdo, che ogni cosa di figura reduceua a corpo; dunque anco quà doueua tremar la terra. *Et terra mota est.* Anco Maria vergine si domanda terra, *Aperiatur terra, & germinet saluatorem*, Maria tremò dal capo alle piante, *& terra mota est.* Mentre Dio siede sopra Cherubini, trema la terra: *qui sedes super Cherubin, moueatur terra*, siede hoggi sopra la croce, e frà doi ladri Christo, mà vuol far vedere, che egli è quello stesso, che *sedet super Cherubin*, & però *terra mota est.* Abello, e Christo, hanno troppo gran tipo insieme; quello innocẽte, questo innocente; quello vcciso da fratelli, questo vcciso da fratelli: mà vi è di più, che il sangue di quello gridaua dalla terra, dunque il sangue di questo doueua con voce mutola, & con terremoto in vece di parole gridare dalla terra, & però *terra mota est.* Quãdo dauano risposta gl'oracoli, tremaua la terra, sette stupendi respõsi, che sonno sette parole in Croce hauea detto il vero oracolo che è Christo, e però *terra mota est.* Oue entra vna maestà grande, qui si genera tremore, entrò subito dopò morte l'anima, e la diuinità di Christo nelle viscere della terra, & però *terra mota est.* Chi hà horrore trema, & chi vede patire vno innocente, hà horrore, mà chi pati più innocentemẽte del mio Christo? questo vidde la terra, e però s'inorridi, & però *terra mota est.* Quãdo vno è irato anco cõ i piedi si muoue, e scuote lo sabello; oue è appogiato; irato giustamente

Isid.

Terra hauea due maleditioni.

Ragioni che mostrano il mouimento della terra nella morte di Christo.

Apoc. 21.

Isa. 45.

Psal. 98.

mente è Dio; scabello de'piedi di Dio è la terra, & ecco per lo sdegno scuote lo scabello, *terra mota est*. Chi hà troppo gran peso adosso, vi trema sotto, ma qual fu mai peso maggiore di quello di questa santa croce, doue pendeua il pondo di tutti i peccati del mondo? tutto questo peso era nella croce, e la croce era sopra la terra, che marauiglia dunque, se sotto si graue pondo tremò la terra? *& terra mota est*. Vi è di piu, che chi vuole scacciar da se vn pondo ingrato, tutto si scuote, & trema; Ahi empij Giudei, pondo inutile, & infausto, voi, voi sdegnaua di portar piu sopra gl homeri suoi quella terra promessa, che haueuate tanto abusata, e però è ben giusto, poiche scacciandoui da se vi hà miseramente sparsi per tutto il mondo: mà all'hora quando vendesti Christo, cominciò la terra ad odiarui, & a volerui scacciar da se, & per questo si mosse, per questo, *terra mota est*. Vedete Ascoltatori se mancano ragioni, & apparentissime, & efficacissime, per le quali la terra si mosse, mà maggiori sono quelle, per le quali le pietre si ruppono.

Et petræ scissæ sunt. Accortissime, & auuenturatissime pietre, che anco voi volete dar segno di questa morte si salutare al mondo; Et certo anime mie care, conueniua grandemente, che le pietre dessero segno, perche non vi è cosa al mondo, che sia stata adoperata a dar fermi inditij, testimonij, & segni di quello, che siano state sempre le pietre. *Tumulus iste, & lapis sint in testimonium*, diceua la Genesi. *Idcirco positi sunt lapides isti in monimentum*, in Giosue. *En lapis iste erit vobis in testimonium*; in mille luoghi, nelle vesti del sacerdote vi erano pietre in segno; si, si, ò pietre voi, che foste sempre segni, anco hoggi come segni del dolore, che deue hauere il mõdo, ecco che vi rompete. Signori (questo è certo) che quelle pietre erano nella superficie della terra, mà tutte l'anime fin doue haueuano i termini loro, se nõ fino alla superficie della terra? entro quella terra innanzi a Christo (come vi diceuo vna volta) erano nel limbo de' fanciulli quelli, che erano morti con peccato originale, nella terra erano quelli dell'inferno, che erano morti in peccato mortale, nella terra erano quelli, che morendo senza colpa, mà con auanzo di pena erano nel Purgatorio; che piu? entro alla terra nel limbo de i Padri erano quelli stessi, che erano morti in gratia, & haueuano già sodisfatta la pena, ecco, che tutte l'anime de gl'huomini sotto terra erano confinate, & i loro confini non passauano la superficie della terra, erano dunque le pietre nella superficie, & i termini de i confini: mà chi non sà, che quando togliono i confini, si rompono i termini? ò anime benedette, o Patriarchi, ò Profeti, ò santi Padri; quanto è vero, che con la morte di Christo foste liberati da quei miseri confini di sotto terra? bene era dunque ragione, che si spezzassero subito i termini, & ecco, che dopo la morte

Matth. 27.

Pietre vsate anticamente per segni di testimonio.

Gen. 31.
Iof. 4.
Iof. 24.
Exod. 28.

Regge antica o do mandata pietra Act. 15. 2. Cor. 3.

morte di lui, *petrę scißę sunt*. Anco la legge antica si domandaua pietra, e può domandarsi pietra, che così si espone da molti anco quel passo del salmo, *ne forte offendas ad lapidem pedem tuum*, era pietra la legge per la durezza sua, *iugum, quod neque nos, neque patres nostri portare potuimus*, oltre che essendo stata scritta in pietra. *In tabulis lapideis*, giustamente puote domandarsi pietra. Hora la legge sino alla venuta di Christo si era osseruata intieramente, quanto a i precetti, & quanto a i giuditij, & quanto allę cerimonie, e dopò la morte di Christo non doueua abborirsi totalmẽte la legge, perche doueuano restare i precetti, mà doueua spezzarsi; perche stando i precetti, doueuano cessare i giuditij, & le cerimonie: si che se la legge hauesse douuto aborrirsi in tutto, le pietre si sarebbono annichilate, mà perche doueua partirsi, e diuidersi solamente, per questo anco le pietre nõ se annichilorno mà si spezzorno, *& petrę scißę sunt*. Et io Ascoltatori vi diceuo vna volta, che del figurato se bene tu lo spezzi, resta tale, la doue la figura, se ne toglie vn poco, muta subito natura, la legge era tutta figure, per questo totalmente si seruaua, mà soprauenẽdo il figurato nel Vangelio, poteua, & doueua leuarsi, qualche pezzo alla legge, & rompersi la pietra, & in figura di questo, *petrę scißę sunt*; Mà che cosa erano gl'Idoli se non pietre? ò miseria de'Gentili, che adorauano nõ solo i soli, le lune, le stelle, mà le pietre stesse, *opera manuum suarum*, pietre, pietre pure, e semplici erano li soli antichi, *opera manum hominum, eße lignea et lapidea, lapides contaminationis*, si nominano altroue, mà chi tolse questo abuso? & chi ruppe queste pietre, se nõ la morte di Christo? lo narrano l'historie de'Gentili stessi, che in quel tẽpo tutti gl'Idoli cessorno di dar risposte, & Pan, fra gl'altri si ammutì, in tal modo, che scioccamente crederno alcuni, che fusse morto. Porfirio dannato heretico, nemicissimo de'Christiani, dice che dopò l'essere introdotto nel mondo il nome di Christo, haueuano cessato gl'huomini Gentili di riceuere oracoli da suoi Dei, pietre morte, , & pernitiose, & ecco chi vi roppe, chi vi abbatè, chi vi fracassò; non diceuo io da principio, che anco il diamante col sangue caldo si rõpe? & ecco, che non vi è stata pietra d'Idolo si forte, & si superbo, che da questo tuo caldo sangue, ò hirco emissario, & sacrificato insieme, non sia stata in cento pezzi schiacciata, e rotta, in figura del quale misterio vedete voi quanto propriamente dunque *petræ scissæ sunt*, si, si quelle pietre se rompono, le quali contro a Christo tante volte haueuano prese i Giudei, quelle pietre si rõpono delle quali quasi per armi cõtro Christo si volse seruire il Diauolo, quã do disse, *dic, vt lapides panes fiant*. Ecco maledetto Satanasso, che se all'hora nõ lo fece, fù perche nõ volle, hora che vole subito le pietre

Idoli degli antichi erano pietre. Psal. 113.

Matth. 4.

tre si spezzano. Questo, questo è quello, che doueua torre i cuori di pietra, & dare i cuori di carne, & ecco, che comincia a spezzar le pietre. Questo era quello, che non più in edifitij di pietra douea dilettarsi principalmēte, mà in edifitij di fede, e d'opere & però ecco, che rompe le pietre. Questo è quello, che nuoui fondamenti, e nuoue pietre doueua porre alla sua Chiesa, onde *tu es Petrus*, disse, *& super hanc petram edificabo Ecclesiam meā*, tutto il resto è burla, di questa pietra del Vicario di Christo in poi, & però tutte l'altre pietre si rompono: si tacquero gl'huomini, le pietre gridauano di tanta empietà, dice la scrittura, & ecco che alor modo gridauano. Mà tornando al dolcissimo mio signore, e qual cosa è così propriamente pietra, come sei tu? *Petra autem erat Christus. lapidē, quem reprobauerūt ædificātes, hic factus est in caput anguli*, & qual cosa era tā to rotta quāto eri rotto tu sopra la croce? Rotto nelle mani, rotto, ne i piedi, rotto nel capo, rotto ne gl'homeri, da chiodi, da spine da flagelli, se tu ò pietra delle pietre eri sì rotta, perche nō doueuano rōpersi tutte l'altre? Mà sentite horrore, & marauiglia insieme.

Matth. 16.

1. Cor. 10.
Psal. 117.

Et monumenta aperta sunt, & multa corpora sanctorum surrexerunt, et apparuerunt, sono doi insieme questi miracoli grādissimi, vno, che i monumenti s'aprono da se stessi, e l'altro, che i morti ne escano, mà per la breuità del tempo, e anco per la natura della cosa li con giungiamo insieme. O stupore, o marauiglia, a pena spirò il benedetto Christo in questo tronco di croce, che qua vedeste aprire vn sepolcro, la diserrarsi vn monumento; in vna banda spezzar vn' vrna, in vn'altro diserrassi vn anello. Ne qui finisce lo stupore, mà pallidi prima, & esangui a poco a poco rinuigoriti, & rincoloriti appaiano in quà, in là, per la Cittade a molti, i corpi di quelli huomini, che molto prima erano stati sepelliti, i quali per naturale ragione doueuano, & esser corrotti, & ridotti in cenere; E certo me rauiglia grande; mà ahi quanto è più grande il misterio. Era morto Christo, & in vn sepolcro doueua porsi, ò auuenturato sepolcro ò felicissimo sepolcro, quanto era ragione, che tutti i sepolcri amassero così precioso corpo, & ecco, che tutti lo bramano, & per riceuerlo, tutti marauigliosamente si spalancano. Quando il cadauero di Eliseo toccò l'ossa d'vn morto subbito riuisse, & che cosa harebbe fatto dunque il corpo del glorioso Christo, s'hauesse tocco i morti? i morti stessi lo sanno, per esser tocchi, aprono tutti i proprij lor sepolcri; sepolcro de' sepolcri era il limbo, quello doueua aprirsi, dunque ancora questi; che se le carceri della mor te si rōpeuano, ben era anco ragione, che i sepolcri de i morti s'aprissero. Quando si vince vn prencipe alla campagna, subito tutti i vassalli aprono le porte al vincitore: la morte fù vinta da Chri

Matth. 27.

Morti risuscitati nela morte di Christo

4 Reg. 13.

sto

sto sopra la croce nella campagna dell'aria, & ecco', che subito le Cittadi della morte, che sono pure i sepolcri tutti si aprono.

Et i morti risorgono: non però tutti quelli, che erano nel limbo, ma alcuni: *Multa corpora sanctorum &c.* la doue se bene gl'Euangelisti dicono, che subbito morto Christo s'aprirno i sepolcri, si aggionge, che i morti risorsero, non però risorsero prima che Christo risurgesse, nò, mà è per *anticipationem dictum.* Et che sia vero, aggionge, che *post resurrectionem eius venerunt in sanctam Ciuitatem* san Girolamo nel sermone *de assumptione virginis*, inclina tal hora che questi morti risorti non morissero più, mà santo Agostino nel epistola 99. *ad Euadium*, e tutta la scuola con fortissime ragioni tiene l'altra parte, mà sia come vuole, io volgo ad altro, sapete, che vorrei? vi rompeste voi ò pietre; che vi apriste, ò sepolture; che risorgesti, ò morti.

Hier. serm. de assump. virg. Aug. epist. 91. al Euad.

QVARTA PARTE.

Matth. 24.

CENTVRIO *autem, & qui cum eo erant &c.* Manco male, che finalmente v'interuiene vn'huomo, & vn'huomo viuo, ch'io per me stauo pure a vedere, se i cieli, la terra, le pietre, i monumenti, i morti, tutte queste cose inanimate, e morte voleuano dar segno di riconoscer il Figliuol di Dio, e solo l'huomo viuo voleua stare indurato. Maria (questo è certo) non si turbò mai, & stette sempre forte, onde anco vn lume rimane sempre acceso negl'offitij nostri, mà se da lei in poi, Pietro haueua negato, Giouanni lasciato la sindone, tutti gl'Apostoli fuggiti, tutti i Giudei partiti, che vergogna era questa, ò gener humano, che nel conoscere Dio, e veli, e pietre, e terre, e sepolcri, e morti, tutti vincessero? Ma ecco, che pur vn'huomo finalmente esclama, *vere filius Dei erat iste*, auuenturato, & felice Centurione: ben diss'io vn'altra volta, che il primo che conoscesse Christo in vita, de'Gentili fù vn Centurione. *Puer meus iacet in domo paraliticus*. il primo Gentile, che lo conoscesse dopò morte, fù vn Centurione, & è questo felice d'hoggi, che esclama. *Vere filius Dei erat iste*. Vn Decurione fù anco quel Gioseffo, che lo dimandò per sepelirlo, mà vn Centurione è questo, che lo confessa Dio, forsi per darci ad intendere, che quanto maggiore vn Centurione, che vn Decurione, tanto maggior attione è del domandar vn corpo al sepolcro, il far confessione si bella come è questa,

Maria nella morte di Cristo non si turbò mai.

Matth 27.

Centurione sono i primi de gẽtili che credono in Christo.

Vere filius Dei erat iste; ma ò Centurione felicissimo, e qual cosa, per la tua fè, ti mosse, se tu stesso eri stato si può dir ministro alla sua morte? se tu l'haueui visto fra tanti oprobrij, & fra tante ansietadi? come ti puoi disporre? e che cosa ti dispone subito a confessarlo

ſarlo per il figliol di Dio? Aſcoltatori de i tre Euangeliſti, che narrano queſta hiſtoria, che ſono Matteo, Marco, & Luca; Matteo dice, *Centurio autem, & qui cum eo erant, viſo terræmotu, & his quæ fiebant timuerunt valde, dicentes, vere filius Dei erat iſte.* ſan Marco, *Videns autem Centurio, qui exaduerſo ſtabat, qui ſic clamans expiraſſet,* diſſe, *vere hic homo filius Dei erat.* Luca, *Videns autem Centurio, quod factum fuerat, glorificauit Deum dicens, vere hic homo iuſtus erat;* ne però qui è diſcordanza alcuna, ne quanto alle cauſe, che moſſero il Centurione, ne quanto alle coſe che diſſero. Matteo dice, che quanto alle cauſe egli ſi moſſe al vedere il terremoto, & dalle coſe forti, che vedeua; ſan Marco dal ſentire, che il benedetto Chriſto con grandiſſima voce eſpiraſſe. ſan Luca dalle coſe, che eran fatte. Et tutto è vero, non vi è diſcordanza alcuna, perche quanto alle cauſe, tre cauſe diſtinte vi concorſero, initiante, proficiente, & conſumante: quello che dice ſan Matteo, che nel vedere il terremoto, le pietre, & altri ſegni, furno cauſa initiante, che il Centurione confeſſaſſe, ſpinto dal timore, perche cominciò a temere. Benedetto, & ſanto timore, che ſei principio di coſi alta ſapienza; *initium ſapientiæ timor domini*: Quello, che narra Marco, che con gran voce ſpiraſſe, ſi come cauſa proficiente: perche dal vedere quelle prime coſe, che generauano timore, paſsò alla conſideratione della voce, & di qui il timore paſsò in grandiſſima religione, & amore, che coſe ſono queſte? che ſegni? che prodigij? (doueua dir fra ſe ſteſſo il ſoldato) la terra trema, il mondo ſi commoue, ahi che timore; ma qual huomo morendo eſclama? queſto l'hà fatto Chriſto, dunque è morto, perche egli hà voluto, & ecco, che diceua dunque il vero: e coſi da quello, che dice ſan Luca, vedendo la commotione dell'vniuerſo, fù come cauſa conſumante al credere, in modo che quanto alla cauſa, che moſſe il Centurione a confeſſare, non ſono diſcordanti gl'Euangeliſti: ne meno quanto alle coſe, che diſſero, Luca dice ſolamente, *vere hic homo iuſtus, erat.* Marco dice, *vere hic homo filius Dei erat;* & Matteo come hauete vdito, *vere filius Dei erat iſte,* però ecco l'accordo. Matteo parla ſolo di Dio, *filius Dei erat iſte;* Luca dell'huomo ſolo, *hic homo iuſtus erat,* ma ſan Marco congiunge l'huomo, & il Dio inſieme, *vere hic homo filius Dei erat,* ſi, ſi, gl'è l'vno, & l'altro era Dio, e huomo, huomo, e Dio Chriſto, *& homo iuſtus erat,* come diſſe poco prima per auuentura il Centurione, & dopò facendoſi in lui quello augumento di fede, del quale grida ſanta Chieſa *da nobis fidei, ſpei, & charitatis augmentum,* grida *vere filius Dei erat iſte;* baſta che quello, il quale *ex aduerſo erat,* & homine quanto *ex aduerſo,* nemico, miniſtro della morte, cuſtode del

Matth.27. Marc.15. Luc.23.

Euãgeliſti ſono concordi nel deſcriuere il teſtimonio del Centurione.

Timore fù cagione che il Centurione della croce credeſſe.

Pſal.110.

Confeſſione del Centurione della croce fù marauiglioſa.

patibolo, ad ogni modo fa così bella confessione, ò Roma, quanto è confessarlo huomo giusto, e Dio, *homo iustus erat*, & *verè hic homo filius Dei erat*, che a dirne il vero io non sò già per me, che cosa possa comprendersi di più in vna confessione sola, i doi Serafini gridano *alter ad alterum*, *sanctus*, *sanctus*, *sanctus*, vno per lo verbo increato, l'altro per lo verbo incarnato, vno *sanctus Pater*, *sanctus Filius*, *sanctus Spiritus sanctus*, l'altro *sanctum corpus*, *sancta anima*, *sancta diuinitas*, mà il Centurione abbraccia ogni cosa insieme & humanità, & diuinità, & santità: humanità *hic homo*, diuinità, *filius Dei*, santità, *iustus erat*, vi era bisogno nella santificatione del gener humano, che chi sodisfaceua, fosse huomo, perche l'huomo haueua peccato, & ecco, *hic homo*: che fosse giusto, acciò la sodisfattione fosse grata a Dio, & ecco, *iustus erat*, & che fosse Dio per poter dare sodisfattione infinita, & ecco *Filius Dei*. *Vere* comincia, & lo nota san Basilio per mostrare, che questo Dio è quello, che haueua di se stesso detto. *Ego sum veritas*. Tre gran confessioni mi ricordo io; vna di Pietro. *Tu es Christus Filius Dei viui*, vna di Marta. *Tu es Christus Filius Dei viui: qui in hunc mundum venisti*, & questa: *vere filius Dei*, *& homo iustus erat*, mà con che gradi vanno? la prima parla di Dio solo *tu es filius Dei*, la seconda aggionge l'humanità *qui in hunc mundum venisti*, mà la terza ahi stupore, alla humanità, & alla diuinità anco la giustitia aggionge, anco il ladro in croce mostrò di credere assai quando disse, *memento mei*, *dum veneris in regnum tuum*; Mà questo auanza, & è bella concorrenza frà questi doi, sentite, vno peccatore, l'altro peccatore: vno capo di ladri, l'altro capo di soldati; vno parla di Christo in vita, l'altro in morte; vno è l'vltimo, che li parla in vita, l'altro è il primo, che li parli in morte; vno lo confessa Rè, mà l'altro lo confessa Dio. *Vere filius Dei erat*, & è anime mie tanto maggiore questa confessione del Centurione, quanto la fa con maggior pericolo, il ladro gia era destinato all'vltimo supplitio, mà in che pericolo si pose il Centurione chiamando frà gl'Hebrei Figliuol di Dio quello, che chiamauano indemoniato? san Pietro fece la confessione fra dodici Apostoli, Marta fra poche sue domestiche, il Centurione presente tutto il popolo; & forsi, che non pigliaua vn capo d'importanza, che questa era pure la causa, perche faceuano morir Christo, perche si era fatto Figliol di Dio, & egli Figliuol di Dio, lo chiama apunto, ò Signor mio dolcissimo hora ti credo, e ti confesso, quãdo tutto il mondo t'adora, mà confessarti Figliol di Dio quando i Giudei t'accusauano, i viandanti ti beffeggiauano, questa si è confessione delle confessioni. Niente li manco, dice Leon Papa, se non, che

doue

Isa. 6.
Basil.
Ioan. 14.
Matth. 16.
Ioan. 11.
Matth. 27.
Luc. 23.
Confessioni fatte intorno a Christo.
Luc. 23.
Confessione del Centurione della croce e maggior d'ogn'altra fatta in fauor di Christo.
Fede del Centurione de la croce fù molto grande.
Leo. Pap.

doue disse, *erat*, hauesse detto *est*, che a dirne il vero ò Centurione, in Dio non si da *erat*, tutto è *est*. ogni cosa è presente, mà non arriuaua anco tanto alto il Centurione, arriuiamo oltre da douero noi, sapete doue? ahi crudele, se qua non ti muoui, più dentro nel costato stesso di Christo con quella lancia, della quale si dice, che.

Vnus militum lancea latus eius aperuit, & continuo exiuit sanguis, & aqua; Innocentissimo Signore: quando cessaranno mai di sbranarti questi lupi scelerati? perche infino dopo morte fanno quintana del tuo corpo, & li danno delle lanciate in petto? se viuendo, le mani te haueuano passate, e i piedi ti haueuano trafitti, le ceruelle con le spine t'haueuano passate, che rabbia, che rabbia era questa, che anco dopò morte ti corsero con le lancie in petto? dopò morte, dopò morte. Alcuni dissero, inanzi morte Christo esser passato con la lancia, mà fù errore dannato nel Concilio Viennense: dopò morte ancora incrudeliscono in questo sangue innocente, *vnus militum lancea latus eius aperuit*; la doue di questo soldato vorrei ragionare vn poco, e dirui, che san Basilio stesso dice, che era Gentile, & si chiamaua Longino, che era cieco, che dal sangue della ferita fù illuminato, che si fece Christiano, che visse vn pezzo eremita, che fù Vescouo di Cappadocia, che morì martire, che piu? le sue sante reliquie sono nel tempio di san Pietro in Roma, & ben mill'altre cose vorrei dire: mà sapete, che cosa mi richiama? vna cosa. O santissimo, ò santissimo ferro della lancia di Christo, a te, a te volgo il mio ragionamento, la calamita tira il ferro, mà hora il ferro tragge tutto me, il cuore, la lingua, & tutti i pensieri miei. felicissimo, auenturatissimo ferro: & qual instrumento della passione del benedetto Christo, e più degno d'honore di quello, che tu? dal contatto del preciosissimo corpo nasce la dignità nelli strumenti della passione, mà qual strumento toccò e passò più a dentro? la veste, & toccò la superficie, & fù mollata di sudore solamente; i flagelli toccauano la pelle, e la stracciorno; le battiture la superficie delle carni; le spine ariuorno (è vero) vn poco più a dentro nella stessa cute, i chiodi passorno infin a i nerui, la croce fù mollata in fin del preciosissimo sangue, mà tu, ò ferro non è egli vero, che penetrasti fin dentro nelle più intime parti di questo santo corpo? non fusti tu quello, che, *regis regum secretissima adusti*? si vede bene, che l'vltimo nella natura è piu perfetto, e tu ò lancia, fra tutti gl'altri strumenti della passione di Christo fusti l'vltima ad essere operata: ò lancia, ò lancia quanto a dentro entrasti? mà dimmi, lancia crudele, qual fucina ti fabricò, acciò che tu douessi anco dopo morte entrare dentro alle viscere del mio Christo? dimmi, lancia curiosa,

Ioan. 19.

Conc. Vienn. cap. 1.

Basil.

Soldato che passò il costato a Christo chi fosse.

Ferro della lancia, più degno d'ogni strumēto della passione di Christo.

Apostrofe alla lancia che passo il lato d. Christo.

riosa, che cercaui là dentro? gl'Apostoli erano fuggiti, la carne è crucifissa, il sangue è sparso, i panni gl'hanno partiti i manigoldi, l'anima è ita al limbo, mà lo sò io quello che cerchi: cerchi i sacramenti, & ecco, che di lancia ti fai chiaue, & apri il tesoro, & l'armario di tutti i sacramenti, Assalone fu ferito da Gioabbe con tre lancie, & ecco il nostro Assalone ferito con la lancia, Assalone è figlio di Re, e Christo figlio di Re, Assàlone più bello di tutti gl'huomini, e Christo *speciosus forma præ filijs hominum*, Assalone su la quercia, è Christo su la croce, mà con tre lancie è data la morte ad Assalone, con vna lancia è dopò morte, è ferito Christo. mà di più con questa lancia ne rimangono più morti, Maria, Giouanni, e Maddalena: & queste sono le tre lancie, che hebbe Christo in petto. O lancia, ò lancia, doue si può trouar maggior tesoro? quel ferro hà aperto il petto a Christo, oue può trouarsi gioia maggiore? *aperuit*, dice il testo, & è notabile come dice santo Agostino, prima perche si vede, che questa lancia muto offitio, & ecco, che come la lancia doueua ferire, mutò offitio, e come chiaue venne ad aprire: mà vi è di più, che qua si vede troppo bene che Christo muore per volontà, e non per violenza, se per violenza si direbbe, che ferì, che squarciò, che passò, mà perche si tratta d'amore, ecco, verbo amoreuole, *aperuit:* apri la fornace, oue tu vada ad ardere, ò agiacciato, apri la fenestra, oue tu pigli luce, ò tenebroso: che più? *aperuit latus eius*, quel lato stesso oue resideua la sapienza eterna. O misterio, vedi huomo, che Christo benedetto non vuole, che se gli tocchino l'ossa, e permise, che *latus eius aperiatur*, & che la carne gli sia spezzata: innocente Agnello, anco dell'Agnello nell'Esodo si comanda, che niuno osso gli sia tocco, mà si bene, *aperiatur latus eius*, ossa della Chiesa sono le traditioni, che non se li rompono mai, se bene la scrittura, che è la carne, viene stracciata dall'heretico, mà ò santissimo lato di Christo, che speranza mi dai, come io ti vedo aperto; fù il destro, fù il destro, ascoltatori: *Quia videlicet*, dice san Bernardo, *dextra mihi propitiari vellet, & non nisi in dextra locum parare refugij*, è aperto il fianco, perche sia albergo a tutti, ma perche la destra è de i salui, e tutti vorrebbe, che fussero salui: & ecco, che la destra parte vuole, che gli sia aperta, il cuore è nella sinistra, per darci adintendere, che il nostro deprauato cuore: sempre vuole la sinistra del male. ma bisogna aprir il destro, e dar ricetto a i pensieri buoni e all'hora, *cadent decem millia a dextris tuis*, come dal lato d'Adamo dormiente fu formata Eua, così dal lato di Christo doueua formarsi la Chiesa, dice il Concilio Perense. Anco nel lato all'arca di Noè fù fatto l'vscio, & ecco l'vscio sacratissi-

Lãcia del lõgino transferita in chiaue.

2. Reg. 8.

Absalon figura di Christo

Psal. 44.

Tre lancie hebbe Christo in petto.

Aug.

Lato di Christo è fornace d'amore.

Exod. 12.

Traditioni della Chiesa sono ossa di Christo.

Bern.

Lato destro di Christo p che fu aperto

Psal. 90.

cratissimo, onde sono vscite le vtilità de'sacramenti, mentre, che *exiuit sanguis, & aqua*, & prima quanto al sangue, ecco che pure trouo io vna cosa, oue tu prouedi senza misura, ò peso, ò Signore tutte le cose, tutte le hà fatto Dio *in pondere, & mensura*: ma il sangue suo l'hà sparso senza peso, & senza misura, tutto quanto ne haueua viuo, tanto ne sparse, ma ecco, che non ti contenti, che anco morto vuoi, che *exeat sanguis, & aqua*, A certi deuoti si dice, che è stato riuelato il numero delle ferite di Christo essere state cinque milla quattro cento settanta cinque, in modo, che se vno ogni giorno dell'anno dicesse quindeci pater nostri, ad ogni modo non direbbe più, che vn pater noster per piaga. Altri dicono, che hebbe vna legione di piaghe, cioè quarantasei milla sei cento sessantasei, mà sia quel, che vuole, tutto il sangue, sò che egli sparse, & che asciuto di sangue puotè dire, *aruit tanquam testa virtus mea.* Sette volte sparse sangue, nella circoncisione, vna, nell'horto, due, nella flagellatione, tre, nella coronatione, quattro, nelle confitte delle mani, cinque, ne i piedi, sei, & questa nel petto è la settima. Et perche credete Ascoltatori, che con il sangue esca ancora l'acqua a questo vltimo colpo? se non per darci a vedere, che non vi è più sangue, tutto, tutto è già sparso per me, oltre, che il sangue mi redime, è l'acqua del battesimo mi applica la redentione. Mà di gratia, ò Roma, pensiamo vna cosa sola, che anco a questo bisogna, che sia presente la madre, ò Maria, o Maria, anco questo dunque bisogna, che tu vegga, *stabat mater iuxta Crucem*, dice il testo, anco al Caluario lo accompagnò, lo senti ingiuriare, lo vidde stratiare, conficcare, ereggere, & crucifisso che fù ad ogni modo *stetit iuxta Crucem*, staua mentre era ancor viuo Christo, la Madre di lui vicino alla Croce, staua perche la fede sosteneua la mente, l'amore l'affetto; staua immobile perche religione, obedienza, pietà, & tenerezza la fermauano, fuggiuano, fuggiuano gl'Apostoli, non fuggiua la Madre, si partiuano i Discepoli, non partiua la Madre. In Croce era il figliuolo redentore, e vicino alla Croce staua la madre del redentore. In Croce era quasi sopra l'Altare la vittima, & alla Croce quasi sacerdotessa daua la Madre incenso di sospiri, & lauanda di lacrime alla vittima: innanzi a Dio, staua il figlio tormentato, innanzi al figlio staua la madre afflitta: era madre di Dio, & sentiualo biastemmare; era madre dell'huomo, & vedeualo tormentare; sapeua lei il merito del figliuolo, la grauità del martirio, la colpa del mondo, & così da vna banda la premeua l'honor di Dio, dall'altra l'amor del figlio, ne in tanta agonia altro conforto non haueua, che gli sguardi del patiente figlio: con gl'occhi passaua fra

Sap. 11.

Piaghe di Christo quanto furono.

Psal. 21.

Sangue sparso sette volte da Christo.

Luc. 2.

Luc. 22.

Ioan. 19.

Acqua perche vsci dal costato di Christo

Ioan. 19.

Maria perche staua appresso alla Croce.

Dolori grandi di Maria nella morte del figlio.

figlio, e madre ragionamento mutolo, di qua escono sguardi, di là sguardi, è poiche non possono per l'altezza della Croce abbracciarsi, i corpi, almeno à mezza l'aria incontrandosi i sguardi s'abbracciano; con gl'occhi compatiua questa, con gl'occhi consolaua quello, insieme parlauano gl'occhi, insieme si consolauano, insieme si doleuano, infino à tanto, che inuidiosa la morte anco questo conforto haueua tolto alla madre, & morendosi il benedetto figlio quasi in amatissimi sepolcri gl'vltimi sguardi haueua lasciato alla Madre ne gl'occhi. Misera madre, che negl'occhi altrui haueua visto chiudere il suo, & pure quando ne gl'occhi è gia morta la luce, ad ogni modo per sua sciagura (per dire cosi) tanta luce gli resta, che al gia morto figlio con crudeltà inaudita vede da empio ferro spalancare il petto: onde misera, che cosa puo fare se non di nuouo pigliar forza dal dolore, & mentre dal petto del figlio scaturisce acqua, & sangue, sparge la Madre dalla bocca, e da gl'occhi lacrime, e parole. Ecco misera a che mi lascia soprauiuere il dolore, quando viddi morirti, ò vita di questa vita mia, non per altro rimasero aperte queste mie mesti luci, se non perche anco dentro al petto per mezzo d'vna profonda piaga ti mirassero, ma non è tua, ò figliuolo, è mia, questa piagha, me ha percossa, me ha ferita, me ha trafitta, Tu ò parto di questo ventre mio gia obedendo al Padre hai reso lo spirito a lui, onde fatto insensibile niun dolore hai potuto riceuere da questa nuoua piaga, ma il colpo ho riceuuto io stessa, l'ignominia l'hai tu, il dolore l'ho io, nel tuo petto è ferito il mio, nel tuo lato è percosso il mio, nel tuo costato è trafitto il mio: lancia crudele, che col figlio morto, morta hai la Madre viua, che resta hormai se non che quest'alma, di chi hai penetrata cosi, in questo corpo ti faccia ampia strada à ritrouarmi il cuore; in somma non è gia possibile sentire le querele Materne, è non struggersi; Agar portò il figlio sotto l'arbore, e non voleua vederlo morire, questa sopra l'arbore lo vede morire, è dopò morto lo vede anco ferire; la meretrice che venne al giuditio di Salamone inanzi che si venisse a farsi il colpo del figlio, si senti aprir le viscere, ma questa dopò la morte, & dopò il colpo del gia morto figlio, che cosa non deue patire? non puo imaginarselo, dice san Bernardo, chi non s'imagina ancora, qual madre fusse questa, e di qual figlio madre; ma voi ò anime mie lasciate cosi crudel materia, & volti a voi stessi, deh perche dal Centurione, & dal ferro, & dalla Madre non impariamo molto? dal Centurione esser diuersi i giuditij di Dio da quelli de gl'huomini. che non bisogna disperar mai, dal ferro ad entrar nel petto di Christo, & da Maria la patienza.

Lamento di Maria dinanzi al figlio in croce.

Gen. 21.

3. Reg. 3.

Bern.

QVIN-

QVINTA PARTE.

EGIA poche cose seranno, che non si siano adoperate nella morte di Christo, o misterij; Hanno Ascoltateri certi gradi gi enti, fra gl'enti vi sono certe cose artificiali, vi sono gl'Elementi, vi sono pietre non lauorate, huomini morti, huomini viui, & questi parlando rendono testimonio in quãto possono della morte di Christo: & quali di queste cose non han dato segno mirabile della morte del benedetto Christo? sette cose habbiamo discorso, lo stracciarsi del velo, il tremar della terra, il romper delle pietre, l'aprir de gl'auelli, il risorgere de i morti, il confessar del Centurione, & il percuotere di Longino, & ecco tutte le sette cose per ordine, i primi segni gli ponno dare le cose artificiali, & il velo si schianta; i secondi gl'elementi, e la terra trema; i terzi le pietre, e le pietre si rompono; i quarti le pietre lauorate, e gl'auelli s'aprono; i quinti gl'huomini morti, & gl'huomini risorgano; i sesti gl'huomini viui parlando, & il Centurione confessa; i settimi gl'huomini viui operando, e Longino percuote con la lancia il petto. Chi vidde mai intorno ad vno encomio più ordinate, & più belle le parti? anco sette parole hà proferite Christo in croce. *Pater ignosce illis*, vna; *hodie mecum eris in paradiso*, due; *mater ecce*, tre; *heli, heli*, quattro; *sitio*, cinque; *consumatum est*, sei; *in manus*, sette; & a queste perche non rispose il padre, rispondono quelle sette cose d'hoggi, alla prima, che dice *ignosce illis*, risponde *vere Filius Dei erat iste;* alla seconda *hodie mecum eris*, si schianta il velo; alla terza *mater ecce*, si fa il terremoto; alla quarta *heli heli*, si spezzano le pietre; alla quinta *sitio*, *exiuit sanguis*, *& aqua*; alla sesta *consumatum est*, *monumenta aperta sunt*, & alla settima *Pater in manus tuas*; *multa corpora sanctorum surrexerunt*. Anco le volte, che Christo benedetto sparse il sangue, furno sette, anco sette le colonne della sapienza, anco sette le stelle, & ogni cosa quasi a settenarij, mà nel numero settenario s'include il tutto, nel settennario si fa il giubileo, per darci adintendere che con la contemplatione di tutte queste sette cose, trouiamo quasi tutti i maggiori misterij della nostra fede, dunque contemplate, & cominciate pur dal velo, & così in queste sette cose trouarete il tutto. Ma che occorre altro epilogo, che le tue sante membra, ò signor mio dolcissimo, nelle membra di Christo è ogni epilogo di dolore, d'afflittione, di passione, di tormento, di angonie, di affanni: ò Roma, ò Roma i piedi, le ginocchia, il capo, ecco i luoghi, oue deue cercare epilogo d'ogni suo bene, vn'anima deuota.

Sette cose principali si sono adoprate nella morte di Christo

Sette parole disse Christo in croce.

Luc. 23.
Luc. 23.
Ioan. 19.
Matth. 27.
Ioan. 19.
Ioan. 19.
Luc. 23.

Numero settenario è misterioso.

Christo crocifisso è vn epilogo d'ogni dolore.

Santi piedi eccomi raccordeuolissimo delle vostre piaghe, & ecco, che con l'affetto dell'animo bagio le vostre ferite; ecco, che le profonde vostre fessure, io imprimo, & iscolpisco entro al mio cuore. Voi santi piedi abraccio: e poiche con la Maddalena non hò tante lacrime, che io vi possa lauare, almeno del vostro sangue lauarò me stesso. Deh santi piedi lasciatemui godere, & non mi fuggite, questi furno quelli, che in tante parti caminorno insino alla lassezza estrema, & eccoui il guidardone.

Meditationi deuote in tutto le mēbra del crocifisso.

Santissime ginocchia, che per me innanzi al Padre eterno nell'horto v'inginocchiaste, a voi ne vengo, & a voi m'inchino, vacillare vi veggo sotto a tanto peso, & in tanta agonia, ma il vostro vacillare stabilisce me, & la debolezza vostra è fermezza mia: mentre sete stanchi voi, insegnate alle mie, che nel piegarsi a voi non si stanchino mai, & insegnate ad ogni ginocchio talmente, che nel nome vostro hormai, *omne genu flectatur cælestium terrestrium, & infernorum, &c.*

Philip. 2.

Mani pietosissime, che fabricaste il Cielo, che girate gl'orbi, che mouete i pianeti, che disponete il mondo: mani, che sanaiate tutti, mani, delle quali si dice, *singulis manus imponens, & sanabat omnes*; e perche voglio io credere, che siate con le braccia aperte, se non per abbracciar me? non è ferro, non è ferro, mà è fuoco, mà è fuoco d'amore, che vi tiene aperte, & questo dilatarsi, che vuol dire, se non che da vn capo all'altro del mondo, si spanderanno l'opere vostre eccelse? O mani piene di sangue; mà non è sangue: è latte, e balsamo, e mele; mani piene di fior, è rose, piene di premij, piene di gloria: o glorioso tronco, che fuoco, che fiamma, che vampa esce da gl'occhi, albergo de miei pensieri. Ahi dolcissima rapina di me stesso, che inuolando me medesmo, a me medesino mi doni.

Luc. 4.

Ecco l'vscio del Cielo, ecco la porta del Paradiso bussano i miei pensieri, deh aprimi, sono entrati i miei pensieri, deh alloggiali, petto carissimo. Dunque oue imparò Giouanni i secreti di Dio confondensi hora gl'empi colpi de traditori iniqui? cuore, del cuor mio, & essendo tu fonte di dolcezza infinita, come hà potuto penetrare in te l'amarezza di morte? ò cuore mondissimo, monda il mio cuore, cuore humilissimo, humilia il mio, congiongi in compagnia il mio col tuo cuore.

Ioan. 13.

Aiutami tu faccia gloriosissima, se però sei quella, che apena ti cognosco; tu eri pure la più bella, che vedesse il sole, & hora mi pare, che in te *non sit species, neque decor*, che sputi, che polui, che fanghi son cotesti? sei tu faccia mia dolcissima, ò sei mutata? no, nò, sei pur d'essa, sei pur d'essa, che anco trà le nubi io scorgo il so-

Isa. 53.

le, e

le, e frà tanti opprobrij comprendo la maestade, & la bellezza tua; ne ad altra faccia ponno conuertirsi questi occhi, che a voi, che a voi, che oue girano danno vita, questi, che tanti hanno chiamati, a penitenza, che tanti hanno chiamati a gloria, ò soli miei lucentissimi, perche me vi negate? Horsù almeno il capo non mi si niega, anzi mi chiama, & chiama te, ò Roma, eccolo inchinato, quasi dica vieni, vieni, Roma, che sè bene da te hò riceuute le piaghe, da te i chiodi, da te le ferite, ad ogni modo te diletta mia, & amar voglio, & benedire ancora. Amen.

PREDICA DA FARSI NEL GIORNO DELLA RESVRRETTIONE DEL SIGNORE.

SOPRA L'EVANGELIO,

Maria Magdalenæ, Maria Iacobi, & Salomæ. emerunt aromata. Marc. 16.

PROLOGO.

Intelletto humano da tre coſe può eſſere illuſtrato per conoſcere & amare Dio.

VEGGONSI dà tutti noi, come in chiariſſimo fonte, & in terſiſſimo ſpecchio, tre coſe grandiſſime, & attiſſime ad illuſtrare l'intelletto noſtro, & ad infiammare la noſtra volontà verſo Iddio. La creatione di tutta queſta machina del mondo, ecco la prima: il vecchio teſtamento, ecco la ſeconda: e l'attioni del verbo humanato, ecco la terza: la prima contiene Angioli, cieli, elementi, e miſti: la ſeconda, Iddio principalmente, e gli attributi ſuoi: la terza i miſterij mirabili di Chriſto. Nella prima ſi ſpecchiano i Filoſofi, ammirando la natura intrinſeca delle coſe; nella ſeconda li antichi Padri, & fedeli contemplando la bontà di Dio; nella terza i Chriſtiani, ſcoprendo la charità di Chriſto. Nella prima i primi trouano i generi, le ſpetie, gl'indiuidui, le figure, le forme, le qualità, le miſtioni, le compoſitioni, i lumi, i colori,

i colori, i modi, gl'ordini, gli ornamenti, le distintioni, i moti, i siti, i luoghi, i tempi della creatione. Nella seconda, i secondi vegono là bontà, l'eternità, l'immensità, l'infinità di Dio. Nella terza, i terzi, scorgono concettione miracolosa, natiuità ineffabile, circoncisione ammiranda, Vita stupenda, morte volontaria, e resurrettione gloriosa del Messia. La prima e figura della seconda, & però si diceua, *inuisibilia enim ipsius a creatura mundi per ea, quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur*; la seconda è simbolo della terza, e pero si esclamaua, *omnia in figura contingebant illis.* La terza è il figurato, e il compimento d'ambidue, e però s'aggiongeua, *Non veni soluere legem, sed adimplere*. In modo tale, che si come li misterij del vecchio testamento auanzano quelli della creatione; cosi i misterij di Christo di gran lunga superano, egl'vni, e gli altri insieme. Cielo, fuoco, aria, acqua, terra, mare, fiumi, piante, bestie, huomini, angioli, ò che apparato. Liberation di popoli, institutione di legge, pascimento di manna, introduttion di terra abbondante; consecratione di sacerdoti, precetti di sacrificij, debellatione di gente, ò che mensa. Ma dall'altro canto Concettione di Spirito santo, nascita di Vergine, nome imposto da Dio, vita, che in ogni luogo apporta stupore di miracoli, morte, che se n ammira l'vniuerso, e resurrettione per propria forza, ò che conuito. Conuito altro, che d'ambrosia, e nettare; altro che di Lucullo, ò di Cleopatra, anzi altro, che di Melchisedech, ò di qual si voglia. Mà conuito, di cui si disse nel Vãgelo, *Homo quidam fecit cœnam magnam*; di cui si esclama, *hæc dies, quam fecit dominus, exultemus, & lætemur in ea*: Conuito, di cui il facitor à Iddio, casa, santa Chiesa: mensa, l'Euangelio; ministri, gl'Angioli; cibo, la contemplatione di si grã misterij; e finalmente i conuitati tutti gli auuenturati fedeli, & per hora voi anime mie: Sù sù al nettare di tanti sacramenti, & in particolare hoggi a questo della grã resurrettione, & io comincio.

Rom. 1.
1. Cor. 10.
Matth. 5.

Resurrettione di Christo e vn conuito grandissimo.
Heb. 1.
Gen. 14.
Luc. 14.
Psal. 11.

PRIMA PARTE.

POTEVA l'onnipotente, & immortale Iddio senz'altro mezzo, (si come in tutte le cose può l'istesso) con il cenno solo della sua volõtà reuocar l'huomo dopò il peccato di nuouo a se stesso, e dargli vn'altra volta la sua gratia: Ad ogni modo per dar luogo alla sua infinita sapienza, e per scoprirsi a noi non men sauio, che potente, volle, che in vn'opera tanto importante della nostra redentione, e con mezzi conuenienti hauesse a farsi, e con debiti pesi (per dir cosi) a bilanciarsi. Che Iddio possa, quel che vuole, lo dice la scrittura, *omnia, quæcunque voluit fecit*, il salmo. *Verbo domi-*

Potenza de Dio e conforme alla volõtà sua.
Psal. 113.

Psal.32. Luc.2. Hilar.lib.10. de Trin. Augu.lib 99 no.& vet.test. Ric.1.dis.42.

domini cæli firmati sunt, l'istesso: *Ipse dixit, & facta sunt*, il medesimo *Non est impossibile apud Deum omne verbum*, l'Euangelista: Et a ragione, perche egli *plus potest facere, quàm nos possimus dicere, & intelligere*, dice Hilario nel decimo *de Trinitate*. Si perche, *omnia quidem potest Deus*, dice Agostino, nel libro *de quæst: no: ac vet: legis*: si perche *Deus est onnipotens, quia potest omnia, quæ vult*, dice Riccardo nella distintione 42. del primo: si perche, finalmente, oue i Filosofi poneuano vna sol potenza in Dio, e questa ordinaria; noi ammaestrati dalla sacra Teologia, oltre l'ordinaria, vi poniamo l'assoluta; e sappiamo che egli e con le cause seconde, e senza opera, e può operare tutto quel, che vuole; ad ogni modo (come dice l'istesso Agostino nel luogo sopraallegato) bēche possa ogni cosa, *non facit, nisi quod conuenit eius veritati, & Iustitiæ*. Perche egli è l'istessa sapienza, che *attingit a fine vsque ad finem fortiter, & disponit omnia suauiter*, soggionge poi; & ecco replico io: hor se il tutto hà egli disposto, e distinto con vgual peso, e con vgual misura, perche nella marauigliosa opera della redentione nostra, non deue sopra ogn'altra rilucere la diuina, & eterna sapienza di lui? Et ecco poteua redimerci senza incarnarsi, senza nascere, senza far miracoli, senza morire, senza risorgere; e pure perche vede, che all'eterno suo sapere, conuiene più questo, che ogn'altro modo, e però s'incarna, e nasce, e fà miracoli, e muore, & risorge. E per hora lasciando gl'altri misterij, e volgendomi a te solo, ò misterio di tutti misterij, ò resurrettione santissima di Christo, chi non vede, con quanta sapienza fosti tu ordinata? chi non scorge, con quant'ordine fosti tu distinta? In somma, Ascoltatori, non è dubbio, che la nostra redentione tutta è effetto della morte di Christo, & essa sola è quella, che ci hà meritata la riconciliatione con Dio. Mà è anco vero, che la resurrettione fù quella poi, che ci accertò di questo fatto: perche se Christo non risorgeua, non sapeuamo non d'esser redenti; in modo, che nella resurrettione possiamo dire, che s'adempi il tutto, onde diceua San Paolo, *si Christus non resurrexit, inanis est prædicatio nostra, inanis est & fides vestra*. La onde conchiudo, che essa dunque può chiamarsi Misterio de'misterij. Hora io torno a dietro, e dico; se noi dunque sappiamo, che in tutti i suoi misterij il verbo adopra cotanta sapienza, non doueua farlo nel misterio de misterij, nel sacramento della resurrettione? Et ecco arte marauigliosa d'Iddio. Tre cose principali concorsero al compimento della ruuina nostra, la delettatione, & affetto della donna intorno al pomo vietato, vna: il consenso, che diede la donna alla persuasione del serpente, mangiando il pomo, due: & l'essere condotto

Potenza in Dio ordinaria & assoluta.

Aug. vbi sup.

Sap 8.

Resurrettione di Christo ci dà certezza della nostra redentione.

1.Cor.15.

Peccato de primi parēti da tre cose hebbe origine.

dotto Adamo dalla donna, a mangiar il pomo tre. Della prima si dice, *vidit mulier, quod esset bonum lignum ad vescendum*: della seconda, *Eritis sicut Dij*: della terza, *comedit, & dedit viro suo*; & all'hora furono accertati i nostri padri dell'error commesso, & della lor caduta; Mà sentite di gratia nel Vangelo, hoggi Christo con là resurrettione sua ci fà certi della resurrettione nostra: è però volendo procedere l'incarnato Verbo con distintione mirabile, tre cose a punto fa, che vi concorrano corrispondenti nondimeno a quelle, che si fecero all'hora al commetter del peccato, l'affetto, e deuotione delle donne intorno a Christo, mentre vengono per vngerlo con pretiosi vnguenti, vna: la reuelatione dell'Angelo all'istesse donne della resurrettione di Christo, due: e l'annuntiar delle donne a gl'Apostoli la resurrettione di Christo, tre: *Maria Magdalenæ, & Maria Iacobi, & Salomæ emerunt aromata, vt venientes vngerent Iesum*, qui si scuopre l'affetto delle donne in Christo. *Et introeuntes in monumentum, viderunt iuuenem sedentem à dextris, qui dixit, surrexit*: qui la reuelatione dell'Angiolo alle donne. *Sed ite, discipulis eius, & Petro*, qui la persuatione delle donne a gl'Apostoli. In modo che si Eua nostra madre vagheggia il pomo, le Marie hoggi per deuotione vengono ad vngere il corpo di Christo: se quella si fece persuadere dal serpente, queste credono all'Angiolo: se quella finalmente persuade Adamo, queste persuadono gli Apostoli. Chi senti mai corrispondenza maggiore? *Maria Magdalenæ, & Iacobi, & Salomæ emerunt aromata, vt venientes vngerent Iesum*. Sacro ternario, benedetto ternario di queste sante donne, di queste tre Marie. Maddalena peccatrice, hora discepola di Christo, la Madre di Giacomo, e la figliuola di Salome haueuano preparato la sera del Venerdi l'vnguenti con animo (dice Haimone in questo luogo) d'andare ad vngere il corpo di Christo, accioche con la virtù loro desiccatiua l'humidità delle carni assorbendo, e lo rendessero odorifero, e lo scatorire de vermi prohibissero, & in somma incorrotto lo conseruassero. Il che fù antico costume di Giudei, così Giosesso vnse dopò morte il vecchio Padre. E vero, che in ciò s'ingannauano, perche la virtù della Deità alla carne etiamdio essanimata sempre congionta, haurebbe prohibito in eterno l'attione, e reattione de gli elementi e conseruategli insieme vniti senza dissolutione; questo è quello, che accennò Dauidde nel Salmo decimoquinto, *non dabis Sanctum tuum videre corruptionem*. Et in vn'altro luogo, *Propterea vnxit te Deus Deus tuus oleo lætitiæ*, & vn'altra volta, *quæ vtilitas in sanguine meo, dum descendero in corruptionem?* Era consummata

Gen. 3.

Corrispondenza grāde fra le resurrettione di Christo & il primo peccato.

Dōne perche voleuano vngere Christo morto nel sepolcro.

Gen. 50.

Corpo di Christo nel sepolcro mai si sarebbe corrotto.

Psal. 15.

Psal. 44.

Psal. 29.

mata la redentione nostra nella morte di Christo; la putredine del corpo non ci poteua giouare, ci poteua grandemente nuocere, perche sarebbe stato segno, che non era Iddio, mà huomo purò, & sarebbe stata ascritta la morte sua a necessità; non a volontà, che vuoi tu peggio? Però dunque se fusse stato sino al giorno del giuditio nella sepoltura, mai si sarebbe incenerato, ne corrotto. Ma le deuote Marie non erano ancora tant'alto ammaestrate, e per l'affetto grande, che portauano a Christo, *Emerunt aromata, vt vngerent Iesum*. E chi sà, se tre a punto furono queste Marie, pur accennare le tre sostanze in Christo, la diuinità, l'anima, & il corpo? delle quali se bene nella morte l'anima si separò dal corpo, la diuinità nondimeno non lasciò mai ne l'anima, ne il corpo: *quod semel assumpsit, nunquam dimisit*. Mà le Marie, che all hora non intendeuano tant'alto, *emerunt aromata, vt venientes vngerent Iesum*: ad ogni modo non fà, che a ciò non gli mouesse la gran deuotione, che haueuano a Christo, dice Crisologo nel sermone ottanta due, anzi Maddalena in particolare per esprimere maggiormente questo suo affetto, non solo morto, ma viuo ancora onse il Siguore: non vi raccordate in San Luca in casa di Simone leproso? oue dopò hauergli lauati i piedi con lagrime, *vnxit pedes eius?* Et vn'altra volta *accepit libram vnguenti nardi spicati pretiosi, & effudit super caput ipsius recumbentis?* E chi sà, se le tre volte, che cercò d'vngere Christo Maddalena con pretiosi vnguenti significano i tre vnguenti di deuotione caldissima, con che dobbiamo vnger Christo ancor noi? con l'vnguento amaro della contritione, ecco il primo: con l'vnguento suaue del gusto spirituale, ecco il secondo: con l'vnguento pretioso della pietà del prossimo, ecco il terzo. Il primo è amaro, per la memoria de' peccati commessi, *malum, & amarum est, reliquisse te dominum Deum tuum*: il secondo è suaue, perche è composto di spetie dolci, per la memoria delli beneficij diuini, *Quàm magna multitudo dulcedinis tuæ domine*: il terzo è pretioso, perche è composto di poluere di gran preggio, per l'aiuto de' poueri, *date elæmosinam, & ecce omnia munda sunt vobis*. Il primo è grato à Dio, perche, *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies*. piu grato il secondo, perche, *Sacrificium laudis honorificabit me*: gratissimo è il terzo, perche *pietas autem ad omnia vtilis est*. Ouero lasciando gli vnguenti, diciamo, che le tre Marie significano le tre amaritudini necessarie, che dobbiamo hauer noi per acquistare la vera deuotione, è cancellar il peccato. La prima nel cuore, per odio della colpa, *Recogitabo tibi omnes annos*

Petr. Crisol. serm. 82.

Luc. 7.
Ioan. 12.

Vntioni tre di Maddalena che significano.

Hier. 2.

Psal. 30,

Luc. 11.

psa. 50.
psa. 49.
1. Thr. 4.

Marie del sepolcro che cosa significano.

Isa. 58.

annos meos in amaritudine animæ meæ. La seconda nella bocca, per detestatione della colpa, *loquar in amaritudine animæ meæ*. La terza nell'opere per sodisfare compitamente alla pena della colpa, *Et peccata tua elæmosinis redime*. Dalle quali cose tutte, dico, si genera in noi la grata, e compita deuotione, e della deuotione l'amore: in quella maniera, che dall'vnguento nasce l'odore, e dall'odore il conforto. Non vi raccordate là in San Gio. oue dopo hauer sparso l'vnguento Maddalena, dice il testo, che *impleta est domus ex odore vnguenti*? mà quale è questo odore, se non quello, che diceua la Cantica, *trahe me post te, curremus in odorem vnguentorum tuorum*? Sacrosanto odore di cui si compiacque tanto il benedetto Christo. Odore, che genera amore; amore che partorisce odore; odore che purga l'aria della conscienza; & amore, che infiamma il cuore: amore che riscalda la volontà: odore, che illustra l'intelletto. E finalmente amore, che vnisce l'amante con l'amato; & odore, che caccia le cattiue soggestioni del Demonio. Altro che l'amor vano, e che l'odor nociuo di voi mondani, quell'odore, di che sete tanto curiosi voi, con che spruzzate le vesti, vngete il capo, lauate la faccia, delettate l'olfato, ammollite la carne, effeminate il senso, con cui seruite tanto al Demonio. Mà odore, di cui dicono i Prouerbij *vnguento, & varijs odoribus delectatur cor*: di cui la Cantica, *meliora sunt vbera tua vino, fragrantia vnguentis optimis*: di cui la Genesi, *Ecce odor filij mei, sicut odor agri pleni*; di cui pure la Cantica, *odor vnguentorum tuorum super omnia aromata*: di cui l'Ecclesiastico, *Quasi balsamum non mixtum odor meus*: di cui nell'Essodo, *& offeres totum arietem in incensum super altare, oblatio est Domino, odor suauissimus victimæ Domini*: odore in somma nato in noi da deuotione, il quale generando in noi stessi ogni pienezza di virtù, produce quell'altro affetto (che io dissi) dell'amore. Amor santo, amor spirituale; altro, che quella vanità, che inuaghisce i giouani, che impazzidisce i vecchi, che togliè il ceruello sino a sauij. Mà amore di cui diceua la Cantica. *Amore langueo*. Amore, che riscalda l'anima delle grandezze del cielo, che l'infiamma d'Iddio, che ogni difficultà supera, che ogni cosa mondana spreggia, che a Maddalena non solo diede spirito di seguir Christo, mentre era viuo, ma deuotione ancora dopo morte; e tale, che insieme con l'altre compagne, non curando la fatiga del camino, *emerunt aromata, vt venientes vngerent Iesum*. Mà perche si nomina dal Vangelo prima Maddalena, e poi l'altre Marie? anzi di vna si tace totalmente il nome?

Iob. 10. Dan 4. Ioan. 12.

Odore che produceua l'vnguento di Maddalena che cosa significa.

Odore nelle scritture e molto celebre.

Prou 27. Cant. 1. Gen. 27. Cant. 4. Ecc. 24. Exod. 29.

Amor spirituale e suoi effetti.

Maddalena perche è la prima nominata nella resurrettione di Christo.

nome? per due cause Ascoltatori, l'vna, perche Maddalena era più viuace, e più infocata nell'amore dell'altre. *Quia dilexit multum*, disse di lei Christo. Appresso per insegnare a noi la forza della penitenza, e che se ben siamo peccatori grandissimi; pentiti nondimeno Iddio talmente ci abbraccia, che mostra d'amarci sopra gli altri ancora, *quiescite facere peruerse*, e poco dopò soggionge, *si fuerint vt coccinum peccata vestra, quasi nix dealbabuntur*, diceua Isaia a questo proposito, non vi raccordate di San Pietro, di San Paolo, di Manasse, del Centurione, della Sammaritana? di cento la Maddalena era peccatrice tale, che il Vangelio la chiama per Enfasi, *Peccatrix. Mulier, quæ erat in ciuitate peccatrix*. Mà perche si conuerti da douero a Dio, meritata prima dell'altre esser nominata, e però *Maria Magdalenæ, & Salomæ, &c.* Et dall'altro canto come non vi rammentate o sante Donne, che tre giorni sono questo sacro santo corpo istesso fù vnto abbondantemente da Nicodemo, è da Giosesso? onde disse Giouanni, che *quasi libras centum myrrhæ, & aloes vnxerunt corpus*? Perche dunque tornate di nuouo, e così presto ad vngerlo? Ascoltatori, così fà, chi ama ardentemente, che non e mai contento, che altri somministri le cose necessarie alla persona amata, s'egli non v'aggionge la mano all'opera compagna. La serua veste il fanciullo, mà non resta sodisfatta la madre. se non vi stende il braccio. Mentre Christo fù riceuuto in casa di Marta, poteua dalle serue fargli amministrare, nondimeno essa somministra. Le Marie si raccordano benissimo, che il corpo di Christo fu vnto da Nicodemo, è da Giosesso; mà perche amano ardentemente, *emerunt aromata, vt venientes, &c.* E per insinuarci ancora, che nel seruigio del Signore non dobbiamo osseruar methodo, ò fine, ma crescere, & auanzare sempre; & raccordarci, che non andar innanzi nella via del Signore, è vn tornar a dietro. Gran cosa nel seruir al mondo non si stanca mai l'huomo: dicanlo i Corteggiani, che sino all'estrema vecchiezza alzano le portiere; dicanlo i mercanti, che sin'al render dell'anima, sono sepolti ne'traffichi: mà nel seruir a Dio, ogn'vn si rende, ogn'vn si stanca. Balac Rè di Madianiti per maledir il popolo d'Israelle, edificò vno, e doi, e più altari insieme. E per offender Iddio non si stancano giamai i mondani. Quel giouine per souerchia pazzia tutta notte vagheggia: quel gentil'huomo per non perder l'occasione del corteggiare, patisce estremamente: quella gentil donna è prontissima a balli, e feste. Mà nelle cose della salute ogni intoppo è valido, ogni impedimento hà forza, non và a

Isa.1.

Matth.26. Act 1. 2.Pet.36. Matth.8. Ioan 4. Luc.7.

Ioan.29.

Amor ardéte nó e mai qieto se non opera.

Luc.10.

Seruir a Dio non ricerca methodo alcuno.

Mondani nó stancano mai nel seruir al mondo.

Num.23.

Messa,

Messa, perche la Chiesa è lontana: non alla predica, che il luogo e incommodo; il star molto ingenocchioni non è possibile; dir troppo offitio, fastidisce; & in somma ogni scusa s'ammette. non così le Marie d'hoggi: sanno che il corpo del Signore fù vnto à bastanza, e pur anco esse volendo ingerirsi in attione tanto deuota, *emerunt aromata, &c.* Mà dall'altro canto, valorose donne, constanti donne, che sotto muliebre gonna portaste animo virile, poiche non solo viuo adoraste, morto piangeste, mà sepolto marauigliosamente amaste tanto Christo Giesù, che non curando la fatiga del camino, non la rabbia di Giudei, non la custodia de soldati; e quello che dopò forsi la sepoltura, non hebbero ardire gli huomini, haueste animo di far voi, d'andare ad vngere il corpo del Signore. E così doueua farsi certo; Ascoltatori, (tornando al mio filo) si, si alle donne prima douea manifestarsi la Resurrettione di Christo, per leuare loro l'opprobrio contratto nel peccato, *& ne perpetui reatus apud viros opprobrium sustineret, quæ culpam viro transfuderat, transfudit & gratiam, veterisque lapsus compensat annonam*: dice San Ambrogio in questo luogo: se vna donna fù prima, che gustò la morte, le donne sono anco prime, che esperimentano la vita: se per le donne nell'human genere si cominciò a morire; per le donne a tutti gli huomini si da speranza, che si debba risorgere. E per hauer prima la vita quelle, che l'haueuan perduta, cercano trouar la fede nel monumento, hauendola persa nel Paradiso. Non si tosto vidde la donna il mal nato pomo, che disordinatamente vi si compiacque tanto, che non prezzando il precetto di Dio, vccise se stessa, e tutti noi insieme, *Vidit igitur mulier, quòd bonum esset lignum ad vescendum, & pulchrum oculis, aspectuque delectabile, & tulit de fructu illius, & comedit*: Nelle quali parole tre sorti de vitij si scuoprono nella prima donna, di curiosità, vno di concupiscenza, due; è di vanità, tre; *vidit enim*, ecco la curiosità; *quòd esset bonum ad vescendum*, ecco la concupiscenza; *aspectuque delectabile*, ecco la vanità. questi sono quei tre lacci, con i quali ordinariamente dall'hora in quà è ito legando, e tirando il Demonio gli huomini, e le donne: *omne quod est in mundo, aut est concupiscentia carnis, aut concupiscentia oculorum, aut superbia vitæ*, dice San Giouanni, a questo proposito. Mirò dunque la donna il pomo, mà che, non lo vidde forsi innanzi? si, mà non con quella curiosità, che fece all'hora (dice Ruperto Abbate nel libro terzo della Trinità al nono) *vidit mulier* con souerchia attentione, con troppa diligenza, e con souerchia curiosità: Hora le Marie per contraporsi ad Eua, bisogna che facciano tutto

Constanza, è ardire delle Marie.

Amb.

Gen. 3.

Vitij che si scuoprono nella prima donna.

1. Ioan. 2.

Rup. Abb. 3. de Trin. c. 9.

il contrario, è però non per curiosità, mà per deuotione; non per concupiscenza, mà per santo zelo; non per vanità, mà per charità, *emerunt aromata, vt venientes vngerent Iesum.*

Emerunt aromata, ecco la deuotione: *vt venientes*, ecco il zelo: *vngerent Iesum*, ecco la charità, E però *valde mane vna Sabbathorum veniunt ad monumentum*. Mà di questa nella seconda parte.

SECONDA PARTE.

ET valde mane vna Sabbathorum veniunt ad monumentum, orto iam sole. E gionte, e trouata riuolta la pietra, entrate dentro, *viderunt iuuenem sedentem a dextris, coopertum stola candida. qui dixit; Iesum quæritis, surrexit. Et valde mane vna Sabbathorum*: Marauiglioso non solo, mà per noi ben auuenturato giorno, In cui ci accertò Christo con la sua Resurrettione, che tolto da noi stessi ogni male, era tornato ogni bene; & a raggione fù in giorno di Sabbato (che a noi è la Domenica, dice la Glossa *interlineare*, Prima *Sabbathi dicitur, quæ nunc Dominica appellatur*) che è giorno di quiete, per mostrare, che a punto era venuto il tempo, oue gli huomini, e le donne poteuano volendo, acquistar la vera tranquilità, e la compita pace. *Prima. Sabbathorum, idest; requietionum*, dice Beda, giorno notabile, nel quale Iddio non solo fabricò il mondo, dice Haimone, *in quo factus est mundus*: mà tutte le cose più marauigliose operò, dicono altri. di Domenica diede la legge a gl'Hebrei; di Domenica nacque Christo, di Domenica venne lo Spirito santo a gl'Apostoli; di Domenica si creò la luce; dunque hauendosi con la Resurrettione di Christo a dar principio ad vna nuoua legge, & a vna nuoua luce fù ragione, che di Domenica resuscitasse. anzi *valde mane*, di più; che si come nella matina comincia ad apparir la luce; così in questo giorno si doueua dar lume della vera fede, dice San Girolamo, *quando vitam præstitit, & lumen credulitatis infudit*; e per finirla, chi non sà, che nell'essordio del giorno trouò Eua il Serpente? dunque nel principio del giorno doueuano le Marie trouar l'Angiolo, & ecco, che gionte al sepolcro.

Gloss. interl.

Sabbato significa requie.

Beda.

Haym.

Domenica è giorno celebre.

Hier.

Viderunt iuuenem sedentem a dextris, coopertum stola candida, qui dixit, Iesum, quem quæritis, surrexit. Et eccoci alla seconda

cosa

cosa. Carissimo giouane, glorioso spirito Angelico è questo, che trouano hoggi le Marie, il quale (secondo il testo) haueua quattro conditioni, era giouane, vna; sedente, due; nella parte destra tre, & finalmente vestito di bianco, quattro: e tutte per misterij altissimi. Giouane. per significarci (dice Seuero nella Catena) l'età, nella quale saranno gli eletti nella beatitudine dopò la Resurrettione vniuersale, *vt cernerent* (dice egli) *nostræ resurrectionis ætatem, quia nescit resurrectio senectutem*. Conforme al detto del salmo, *vt Aquilæ iuuentus renouabitur*, & in San Mattheo *Nemo senescit, sed erunt sicut Angeli Dei*, E Paolo a gli Efesi, *In virum perfectum, in mensuram ætatis plenitudinis Christi*. Sedente, per accennarci la quiete de beati, conforme al detto dell'Apocalisse, *Amodo iam dicit spiritus, vt requiescant a laboribus suis*. Nel testamento vecchio apparuero in forma de viandanti gli Angioli, non ve lo raccordate, nella Genesi? delli Angioli d'Abramo, ne Numeri, *stetitque Angelus Domini in via contra Balaam*; l'Angiolo di Tobia non vi souuiene? Hora nel nuouo deue apparir sedente, perche *iam aduenit plenitudo temporis, & gratiæ*. Alla parte destra, per mostrarci, (dice Beda) la differenza tra la presente, è la futura vita; che si come questa per la miseria, sinistra, cosi quella, per la felicità, destra deue nominarsi, *quid namque per sinistram, nisi vita præsens, quid per dexteram, nisi perpetua vita signatur?* Questo è quello, che diceua la Cantica, *læua eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me*. Et il salmo, *Delectationes dexteræ tuæ vsque in finem*, & i Prouerbij, *quæ a dextris sunt, nouit Dominus*. Et in San Mattheo. *Tunc statuet oues ad dexteram*. E quanto alla quarta conditione, era vestito di bianco, per darci ad intendere (dice Eusebio Emisseno) la renouatione, & immortalità della carne, dopò la resurrettione, *Carnis in nouationem annunciat*: cosi dice l'Apocalisse, *amicti stolis albis*. E la sapienza, *Candor est enim lucis æternæ*. Hora questo spirito Angelico, vestito di stola candida, annuntiando alle Marie la resurrettione di Christo, disse, *Iesum quæritis crucifixum, non est hic*: E fù ragione, che per mezzo d'Angioli questa verità si sapesse, non solo perche cosi conueniua alla maestà di tanto sacramento, non solo perche tutti i misterij dell'huomo assonto furono preuenuti, e concomitati da Angioli, mà perche si come l'Angiolo cattiuo annuntiò ad Eua la morte, cosi l'Angiolo buono deueua annuntiare alle Marie la vita, *Primum omnium omnem animi*

Angiolo apparso alle Marie nel sepolcro haueua quattro conditioni.

Psal. 102.
Matth. 22.
Ephes. 7.
Apoc. 1.

Angioli diuersamente apparsero nel nuouo, & nel vecchio testamento.

Gen. 18.
Gen. 22.
Num. 22.
Tob. 5.

Angiolo apparso alle dõne perche sedeua nella destra.

Bed.
Greg. hom.
Cant. 2.
Psal.
Prou. 4.
Matth. 5.

Angelo del sepolcro di Christo perche era vestito di bianco.

Apoc. 7.
Sab. 7.

Resurrettione di Christo fu necessario che fusse riuelata da Angioli.

Angioli preuennero sempre tutti li misterij di Christo.

Vict.Anth. *mi metum mulieribus eximi oportuit*, dice Vittore Antiocheno; In modo che si come fù conueniente, che contra ponendosi le Marie ad Eua, andassero prima de gl'huomini al sepolcro; così ad esse, non a gl'huomini doueua l'Angiolo annuntiare la Resurretione, & finalmente le donne istesse doueuano manifestarla a gl'Apostoli, & ecco.

Sed ite, dicite discipulis eius, & Petro, quia præcedet vos in Galilæam ibi eum videbitis, sicut dixit vobis. Questo istesso fù quello, di che diede promessa Christo innanzi alla sua morte. In San Matteo, *postquam autem resurrexero præcedam vos in Galilæam*, dice Haiemone, & a ragione, che si come nella Galilea fù il principio della predicatione di Christo, e per conseguenza l'essordio del splendor della gratia; quiui anco fusse il principio della cognitione della resurrettione, & per conseguenza l'essordio del splendor della gloria. *Galilæa, quæ interpretatur, reuelatio, signat beatitudinem regni cælestis* dice egli. *Præcedet vos in Galilæam*, l'assegna il luogo, e non il tempo, per darci ad intendare, che se ben i corpi gloriosi non sono sogetti al tempo, perche *tempus non erit amplius*, sono nondimeno in luogo, se non circonscrittiuamente, diffinitiuamente almeno. *Præcedet vos in Galilæam*, Galilea significa transmigratione, ma quando mai si fecero tante transmigrationi, quante nella resurrettion di Christo? Oue non solo la gratia passò da Giudei a Gentili, mà la morte alla vita (dice Beda) la pena alla gloria, la coruttione all'incorruttione; la passione alla resurrettione, e tu Christo mio di pouero, abietto, crocifisso, villaneggiato; in vn tratto fosti conosciuto per Signor del mondo, dando leggi al cielo, & alla terra, regnar con tanta gloria, tirare a te l'vniuerso, spauentar l'inferno, commandar a gl'angioli, & a gl'huomini. Chi sentì mai maggior transmigratione di questa, Ascoltarori? poiche quella morte, che hebbe tanto ardire, d'vccidere la vita stessa, hoggi palida, e tremante fugge dal suo conspetto; e quella; che prima tiranneggiaua il mondo, hoggi è sprezzata da tutti. Non vedi dopò, quante verginelle l'hãno schernita? quãta è grande la turba de Christiani, e Christiane, a quali è paruto dolce il morire? Quãti martiri si son lasciati vccidere? Quãti sono andati a'patiboli, come a conuiti, dopò la resurretione di Christo? Non si teme più la morte, perche Christo l'hà vinta, l'hà domata: prima ella metteua paura ad ogn'huomo, hora è auuilita, impaurita, hà perduta la forza, l'imperio: mercè alla gran trãsmigratione

Matth.26. Haym.

Galilea che cosa significa.

Apoc.10. Corpi gloriosi sono in luogo.

Bed. Transmigrationi fatte p la resurrettione di Christo.

Morte dopò Christo viene sprezzata.

Morte par dolce a i christiani p Christo.

Morte è stata vinta da Christo.

gratione fatta in questo misterio altissimo della resurrettione di Christo. E per conseguenza vedete, quanto fu ragioneuole, che ve interuenisse Galilea, che significa trasmigratione, & dicesse, *sed ite, dicite discipulis eius, & Petro, quia præcedat vos in Galilæam.*

Pietro perche si nomina in particolare dall' Angelo nella resurrettione.

Ma perche nomina Pietro col proprio nome, e de gl'altri discepoli no? Sapete perche? perche non solo per esser Pietro capo del collegio Apostolico, gli conueniua cosi, ma perche hauendo tre volte nella passione negato Christo; non habbia nella resurrettione occasione di disperarsi, *vocatur ergo ex nomine, ne desperaret;* dice San Gregorio. E per rincuorar ancor noi anime mie, che se bene siamo peccatori grandissimi, non per questo Iddio ci rifiuta, *misericordia Domini plena est terra*, diceua il Salmo. O quanto riluce in noi la misericordia di Dio; egli è quello, che per misericordia salua gl'indegni. *Indignum saluabis me secundum magnam misericordiam tuam*, diceua il Re Manasse; egli per misericordia gl'indegni fà degni, *dignos nos fecit in partem sortis sanctorum in lumine:* egli per misericordia ci giustifica senza meriti precedenti, *iustificati gratis per gratiam ipsius:* egli per misericordia preuiene sempre, e segue con la sua gratia, *misericordia eius præueniet me, & subsequetur me*. Egli per misericordia per vn puoco di pena temporale dà il premio eterno, *Quod in præsenti est momentaneum, & leue tribulationis nostræ, supra modum in sublimiate æternum gloriæ pondus operatur in nobis:* Egli per misericordia rimunera sopra i meriti, *non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis:* Egli per misericordia punisce meno di demeriti, *superexaltat autem misericordiam iuditium*. Egli (per finirla) per misericordia non solo riceue, e sana i peccatori, *vade in pace, noli amplius peccare;* mà per maggior misericordia come essa hoggi con San Pietro, per mezzo dell'Angioli inuita, & aspetta a penitenza, perche in fatti *benignitas Dei te ad pœnitentiam inducit*, dice Paolo Santo a questo proposito. Et in somma per farci sapere, (come dissi) che anco essendo noi in peccati grandissimi inuolti, Iddio si raccorda di noi, e cerca di ridurci a penitenza, ecco l'Angiolo, *ite, dicite discipulis eius, & Petro.* Ouero diciamo conforme alla nostra tela, che si come la donna fù prima a persuadere all huomo il male; cosi la donna douea esser la prima ad annunciargli il bene: & oue Adamo per mezzo d'Eua precipitò negl'errori, cosi gl'Apostoli per mezzo delle Marie, si leuassero da gli errori: Et oue (dice santo Ambrosio in Luca) *per os mulieris mors ante præcesserat, per os mulieris vita reparatur*. E cosi doue tu, o Eua

Greg.[1]

Misericordia di Dio quanto sia grande.

2.Par.36.

Colos.1.

Rom 3.

Psal.58.

Cor.4.

Rom.8.

Iac.2.

Luc.7.

Rom.2.

ò Eua prima nostra madre per curiosità vagheggiasti il pomo della morte, consentisti alle suggestioni del Diauolo, & persuadendo precipitasti Adamo , e noi insieme ; così voi, ò sante Marie, per deuotione andaste ad vngere il corpo di Christo, authore della vita, credeste alle parole dell'Angiolo, & annunciando la Resurrettione del Signore a i santi Apostoli, deste occasione di salute a loro, & a noi, che Iddio ci la conceda. Amen.

PRE-

PREDICA DA FARSI NELLA SECONDA FESTA DI PASQVA DI RISVRETTIONE SOPRA L'EVANGELIO.

Duo ex discipuli Iesu ibant, &c. Luc. 24.

PROLOGO.

VN Solo è senza dubbio l'Euangelio d'hoggi, ò Roma, si, mà tanto fertile, e pieno d'attioni è d'opre, che vn viaggio (può dirsi) che abbraccia, vn colloquio, vna mascherata, vn'essamine, vna narratione, vna confessione, vna reuelatione, vna reprensione, vna lettura, vn inuito, vn isforzo, vn conuito, vna communione, vn riconoscimento, & vn ritorno. Anch'il cielo stellato è vn solo solo, e pur se di mezza notte è sereno, in lui si vede è l'Orsa, e l'Arturo, & il Boote, & la Corona, & il Cauallo, e dieci, e cento stelle. Anco voi Madonne sopra vna tela sola, e sopra vn sol velo disponendo con maestra mano e la seta, e l'oro, e fiori, ben spesso vi formate, e vccelli, & animali diuersi. Et vno è il cielo, vna la tela, vno il bel velo del Vangelo hodierno, mà ad ogni modo *ibant ipsa die in Castellum*, ò che viaggio. *Tu solus peregrinus es*, ò che peregrinaggio: *Loquebantur ad inuicem*, ò che colloquio.

Oculi eorum tenebantur, ne eum agnoscerent, ò che mascherata. *Qui sunt hi sermones?* o che essamine. *De Iesu nazareno, qui fuit vir Propheta*. ò che narratione. *Nos sperabamus, quod esset redempturus Israel*, ò che confessione. *Mulieres venerunt dicentes*, o che relatione. *O stulti, & tardi corde ad credendum*, ò che riprensione. *Incipiens a Moyse, & prophetis interpretabatur*, ò che lettura. *Mane nobiscum Domine*, ò che inuito. *coegerunt illum*, ò che sforzo. *Dum recumberet cum illis*, ò che conuito. *Benedixit, fregit, & porrigebat illis*, ò che communione. *Cognouerunt eum*, ò che riconoscimento. E per finirla, *eàdem hora reuersi sunt in Hierusalem*, ò che ritorno. Vedete voi, se sono diuerse le stelle nel cielo, & i lauori nel panno? e per conseguenza hauendo io questa mane a discorrerui sopra, se mancarà materia? Così fosse proportionato l'ingegno mio a tant'impresa, mà non badate all'ingegno, attendete a i lumi, ed à' lauori, & io comincio.

PRIMA PARTE.

RAGIONANO, e discorrono intorno alla morte, & alla vita; alla passione, & al risorgimento del benedetto Christo tre conditioni, tre maniere, e tre stati di persone, le Marie cioè, quei custodi, ch'erano al sepolcro, & i due discepoli del vangelo d'hoggi. Mà questi tutti così diuersamente, così variamente, e così oppostamente vengono a trattare, che di tutti tre loro (se vi pensiamo bene) possiamo fare a punto vn certissimo mezzo, e doi estremi. Le Marie ne parlano estremamente bene, i soldati estremamente male, & i discepoli d'hoggi mezzo frà bene, & male. Le Marie, *dicunt eum viuere*, i soldati *mentiuntur, quia discipuli abstulerunt eum*, & i discepoli d'hoggi dicono, *nos sperabamus*, e quello, che soggiongono. Le Marie affermano, i soldati negano, & i discepoli dubitano. Le Marie dicono il vero, i soldati il falso, & i discepoli il dubbio. Le Marie sono certanti, i soldati venali, & i discepoli vacillanti: Onde che resta, se non che il marauiglioso Christo, che con tutti proportionatamente procede, alle Marie calde di credenza, dia il caldo delle lodi; alli soldati aggiacciati, & ostinati nel credere, aggiounga il freddo de' supplicij, & a i discepoli d'hoggi tepidi in fede, sporga il fuoco dell'accorte sue parole? e doue alle prime disse, *auete*; oue con i secondi oprò sì, che *ceciderunt velut mortui*; hoggi a questi terzi soggionge, *ò stulti, & tardi corde ad credendum*, con tutto quello, che seguita. E così fà sempre il verbo, Ascoltatori, che a chi prontamente accetta la sua gratia, dona aummento di

Resurettione di Christo diuersamente considerata.

Costume del verbo intorno a gli huomini.

to di gratia; a chi resiste ostinatamente alla sua gratia, leua in tutto la gratia; & a chi và alle volte fragilmente perdendo la gratia, gl'offerisce di nouo, e cerca con tutti i mezzi possibili di ridurlo vn'altra volta in gratia. Anco al lume del sole, si vede spesse volte, ò Roma, piuma che di colomba amorosa circonda il mento, e cinge il collo, variarsi in si diuersi, e varij colori, che non mostrandosi mai in vna maniera istessa, mà più tosto prendendo hor forma d'accesi rubini, hora di verdi smeraldi, & hora e gl'vni, e gl'altri insieme mischiando, in cento modi consola chi la mira, & in mille maniere appaga i riguardanti. Ma ecco amorosa, e candida colomba, Christo Giesù, il quale doue altre volte lodando le fedeli Marie, fece offitio di dolcissimo padre; oue altre volte castigando gl'ostinati soldati, officio di giusto giudice; hoggi soccorrendo a i titubanti discepoli, fà offitio d'accorto, e sauio Maestro. E chi sà, se in cominciando l'Euangelo, e nominando in sin dalla prima parola discepoli, *duo ex discipulis Iesu*, lo fece lo Spirito santo per accennare a noi, che apunto hauendosi ad accompagnar con loro il benedetto Christo, douesse fare offitio di maestro? questo sò io, che tutto ciò, che si conuiene, e spetta a sauio maestro verso i suoi discepoli (se vi pensiamo bene) si vede, che fà hoggi Christo con questi discepoli suoi: Quattro cose deue far vn accorto, e buon maestro, interrogare, & interrogando scoprir gl'errori de discepoli; riprendergli dell'istessi errori, persuadergli l'opposito, & insegnar loro la verità del fatto. Marauiglioso Christo, il quale a pena s'accompagna con questi discepoli, che subito gl'interroga, *qui sunt hi sermones, quos confertis ad inuicem, & estis tristes?* Et in questo modo scuopre la lor intentione; gli riprende, *ò stulti, & tardi corde ad credendum*. gli persuade, *nonne sic oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam?* E l'insegna, *& incipiens a Moyse, & prophetis, interpretabatur illis scripturas*, ma cominciamo dall'interrogare.

Christo coi discepoli d'Emaus fà offitio di Maestro.

Maestro quattro cose deue far co i suoi discepoli.

Qui sunt hi sermones, quos confertis ad inuicem ambulantes, & estis tristes? E certo così deue far, chi insegna, scuoprir prima l'opinione de' scolari, e poi conforme a gl'errori, porgergli documenti opportuni, e necessarij: & ecco, che non si tosto interroga Christo i discepoli, ch'eglino scoprendo se stessi, manifestano l'errore, in che si trouano. Errore, ohime, e quanto graue, e quanto importante, errore in fede, errore d'infideltà. Così afferma Tito Vescouo, esponendo questo passo *attamen ea, quæ de re referunt, tanquam fide adhuc destituti referunt*. così Agostino santo nel sermone 140. *de tempore*, il quale apostrophando loro dice, *spes mortua est in vobis.*

Tit. Episc.

Aug. ser. 140. de temp.

oltre

oltre che dalle loro parole stesse si caua apertamente, perche dicono parlando di Christo, *de Iesu Nazareno, qui fuit vir propheta,* dicono, *de Iesu Nazareno*, non lo dimandano di Betleem, onde nascere doueua il Messia, lo dimandano di Nazaret, di cui per ischerno diceuano i Giudei, *à Nazareth, potest aliquid boni exire?* *Qui fuit*, non dicono, *qui est*, già si sono scordati le parole sue, *si non credideritis, quia ego sum, moriemini in peccatis vestris. Vir*, non dicono, *Deus, & Filius Dei*, mà *vir*, huomo semplice, non capiscono, non credono, che Iddio sia fatto huomo, e sia poi morto per noi. *Propheta*, non dicono *Messias, Propheta*, profeta commune come gl'altri. Vedete voi s'haueuano persa la fede questi poueri discepoli? e se per conseguenza erano immersi nel maggior, e più graue peccato; che possa immaginarsi? Et certo si come la fede è base, & il fondamento d'ogni nostro bene così all'incontro l'infideltà è causa d'ogni nostro male. *Qui ceciderit super lapidem istum, confringetur, super quem vero ceciderit, conteret eum*, disse vna volta Christo, per mostrare, che non la giustitia, ò la predestinatione, Dotti, mà la vera fede è legame della Chiesa, e se bene vno è peccatore d'opre grandissimo, e se bene egli deue, come prescito morire ne'peccati suoi, e dannarsi; ad ogni modo, mentre rattiene qui in via la vera fede, e mentre crede quel che egli deue credere, sempre si può verissimamente domandare membro della vera Chiesa di Christo, ne cosa alcuna ci fa cessare dall'essere nella Chiesa di Christo, se non l'errare in fede. Due vnioni, e due legami in Christo mettiamo noi, vno di quelli, che gli sono vniti per giustitia confirmata, & irreuocabile, e l'altra di quelli, che gli sono vniti per vera fede, e questi fanno la Chiesa trionfante, e la Chiesa militante, perche alcuni huomini vi sono già salui, già confirmati in gratia, già fatti irreuocabili giusti, e questi vniti con questa giustitia irreuocabile a Christo, fanno la Chiesa trionfante. Altri ve ne sono, non confirmati in gratia, perche ogni giorno possono, e acquistarla, e perderla, non giusti irreuocabilmente, perche ogni giorno possono peccare, ò peccano, mà che; credono tutto quello, che si deue Christianamente credere, e però in questo vincolo vniti della vera fede, fanno la Chiesa seconda, che è la militante sola, & vnica quà in terra; E questo è quello a punto, che vuole accennar Christo, quando con si diuerse parole l'andò descriuendo, & hora la comparò ad vn campo pieno di biade, e di zizanie; hora l'agguagliò ad vn aia, oue sono e grani, e paglia insieme; hora l'assomigliò ad vna rete piena di buoni, e cattiui pesci insieme. La Chiesa senza dubbio, è la vigna piena d'vue, e di labrusche; e la gregge piena d'agnelli, e capre;

Infideltà de discepoli d'Emaus.

Ioan. 7.

Matth. 21.

Fede è legame della Chiesa.

Chiesa militante e trionfante in che consiste.

Chiesa è assomigliata a diuerse cose da Christo.

Matth. 13.
Matth. 3.
Matth. 13.
Matth. 15.

e la

e la casa, oue sono vasi d'ogni sorte; E il drappello, delle vergini sauie, e sciocche, e per finirla è la sposa bella si, mà nera ancora, *nigra sum, sed formosa*: tutto perche si sappia, che si come tutte le sopranominate cose stanno indistintamente insieme fin'ad vn certo termine; cosi fino al giorno del giuditio in questa militante Chiesa, tra i veri fideli, ve n'hanno da esser giusti, e degl'ingiusti insieme, e tutto è Chiesa. Nel tempo di san Paolo fra i Corinthi v'erano delle contētioni, questo è certo, *significatum est mihi, quia contentiones sunt inter vos*. Vi erano huomini carnali, *ad huc enim carnales estis*; Vi erano vitij tali. che si sarebbono disdetti anco a Gentili, e non credenti, *auditur inter vos talis fornicatio, qualis nec inter gentes*. Vi erano ingiurie, inganni. *vos iniuriam fecistis, & fraudastis*. Vi si lacceraua il nome dello stesso Paolo, *nonne sum Apostolus*, & in somma vi erano mille peccati, e pure era Chiesa, che cosi la chiamò nell'istessa Epistola san Paolo, *Ecclesia Dei, quæ est Corinthi*. Et a i Galati il medesimo; e san Giouanni non dice di tutti, *si dixerimus, quia peccatum non habemus, ipsi nos seducimus*? e Christo non commandò a tutti anco che dicessero, *dimitte nobis debita nostra*? tanto è vero, che la fede è il legame della Chiesa, & il peccatore mentre la rattiene, sempre è nella Chiesa, *si quis dixerit eum, qui fidem sine charitate habet, non esse Christianum, anathema sit*, dice il Concilio di Trento alla session festa: E di qui nasce, che di tutti mali, quello, che fa più danni, e l'heresia, sapete perche? perche essa và a trouare il fondamento. E chi non sà, che chi rompe la torre, ò getta a terra il merlo, ò fà qualche altro danno per dentro alle pareti, ben nuoce all'edifitio, si, mà quello totalmente l'attera, la distrugge, che si volge a minar il fondamento? fondamento di tutto l'edifitio Christiano (come ogn'vn sà) è la santa fede, *si quis super fundamentum hoc*; e l'heresia (di questo non vi è dubbio) contra la santa fede adopra le sue forze; dunque all'edifitio di Christo niuna cosa nuoce, quanto fà l'heresia, *sine fide impossibile est placere Deo*, e l'heresia ci toglie la fede, *fides est substantia rerum sperandarum*, e l'heresia leua la fede. *Iustus ex fide viuit*, e l'heresia ci fà perder la fede, dunque sola l'heresia basta, perche non possiamo far mai opera alcuna, che sia grata a Dio, perche non possiamo mai ben fondare le speranze nostre, e perche siamo priui della vita dell'anima. Benche che occorre altra ragione, oue l'esempio, e l'esperienza e chiara, e presente? e che sia vero, ecco Francia, ecco Germania, ecco Fiandra, ecco Inghilterra; ò miseri, ò miserabilissimi esempij. Chi vi può pensar, e tener gl'occhi asciuti? oue sono le leggi? oue l'obedienza a i Prencipi? oue il timor de sudditi? oue l'amor de padri? oue la quiete? oue la pace? Pouere prouincie, gemme

Cant. 1.
1. Corin. 1.
Peccati d'alcuni antichi Christiani.
1. Cor. 3.
1. Cor. 5.
1. Cor. 9.
1. Cor. 1.
1. Thes. 1.
Matth. 6.
Peccatore pur che non perda la fede sēpre è nella Chiesa.
Concil. Trid. sess. 6.
Heresia è cagione d'ogni male.
1. Cor. 3.
Fede è fondamento dell'edifitio Christiano.
Heb. 11.
Heb. 10.
Miseria grande delle prouincie che hāno persa la fede.

gemme d'Europa, fiori del mondo, come giaciono hora squalide, & impiagate. Fù per misero, fù per infausto per loro quel giorno maledetto, che peste così fiera comincio a penetrarui. E che peggiore (eh quanto) di qual si voglia furia vi pose dentro il piede l'heresia. ecco subbito Francia, che gran parte quasi frenetica volge i denti in se stessa, che squarcia le carni, che rompe l'ossa, che succhia le medolla a se medesima, e di quell'armi, che entrauano tremende sin dentro l'Arsenali d'Asia, e che ricuperauano il sepolchro di Christo, si serue adesso a far piaghe mortali entro al suo proprio corpo, e far entro a suoi cāpi fiume di sangue de suoi proprij figli. Ecco Fiandra, che impazzita in tutto, a guisa d'vna cagna arrabbiata, caccia i denti ne'sassi, morde le pietre, distrugge i tempij, incrudelisce nell'imagini, discommoda da se stessa le sue mercature, impedisce i suoi trafichi, rompe i suoi negotii, chiede pace, e vuol guerra; non sà quel che desidera: caccia vna legge, e ne piglia cento, per non hauer padrone, ne vuol mille, e mentre braua, che da gente straniera è impouerità, in vece d'vna sola, da ogni banda del mondo chiama nationi strane, che vadano a spogliarla. Ecco Inghilterra, che perde in vn istante tutto il valore, e la fierezza antica, e di si altiera, e ardita, che fu già, fatta tutta tremante, quasi dalla beuanda d'vna nouella Circe trasformata, e mutata di leone in coniglio, ò di leonza in lepre, a i cenni d'vna femina s'agiaccia, teme, trema: tante fedi riceue, quante se gli comanda, che riceua; e perche troppo crede, nulla crede, anzi quello che crede, si sforza di non credere; e per saluar se stessa, non sà altro rimedio, che andar mettendo fuoco entro a i vicini tetti, quasi che posta in mare, non tema quell'incendio, che presto presto ogn'intendente vede, che tutt'insieme hà da voltarsi in lei. Ma quello, che più importa, ecco Germania, quella Germania, ò huomini, quella Germania, ò donne, quella Germania, ò mondo di chi non è nel mondo, che non habbia sentito e lodar il valore, e celebrar la fede? & hora quattro Pedantelli l'hanno tutta commossa, in cento sette, e più l'hanno diuisa: ogni giorno vna fede gli vanno accomodando, le armi ancora gli posero già in mano, e poiche crude guerre fecero fra loro, peggiore d'ogni guerra han dato hora vna pace, entro alla quale quasi concordi tutti a volersi dannare, niun cura più quello, che altri creda, pure che egli creda il falso. Misere, & infelicissime prouincie, che fatte esempio di miseria all'altre, non se accorgono ancora d'esser misere. O te felice, e più volte beata Italia mia, e tu credi, che goderesti questa pace, che viueresti in questa sicurezza, che ratteneresti questa tranquillità, se per le colpe tue piacesse à Dio (ahi fugga tan

to male) di lasciarti infettare di così cruda peste? niente meno: le tue conscienze sarebbono inquiete, le tue vite in pericolo, le tue facoltà mal sicure, le tue leggi sprezzate, i tuoi Prencipi vilipesi, la tua gloria perduta, ogni tuo bene in forsi, e tu dentro alle mani di sporca, e brutta colluuione d'huomini, che calarebbono subito a tuoi danni. Vedete anime mie quanto è rileuante il mantenersi in tatti dall'errore dell'heresia? & in quanto male possiamo concludere, che si ritrouassero i due discepoli d'hoggi? Dice San Tomasso, che la formalità del peccato altro non è, che l'auuersione, e dilongamento, che noi facciamo da Dio, mà chi s'allontana più da Dio, quello che non l'obedisce nell'opere, o quello che ne anco gli crede? Certo il secondo, e pero niun peccato ci allontana più da Dio, che l'heresia. Mà chi non vede, che questi discepoli non solo erano lontani dalla Chiesa, dal Collegio Apostolico, ma da Christo stesso? onde dice San Gregorio sopra questo passo, che a questo fine il Signore si celò da gl'occhi loro corporali, perche essi da lui erano lontani col cuore. *Hoc ergo egit fortis dominus in oculis corporis, quod apud ipsos agebatur intus in oculis cordis*. E chi sà, se per accennar questo, misticamente almeno, propose l'Euangelio tutto quella prima clausula. *Duo ex discipulis Iesu ibant ipsa die in castellum, quod dicitur Emaus, quod erat in spatio stadiorum sexaginta ab Hierusalem? Duo ex discipulis*, due, dice che erano i discepoli, & io stò per dire, che ciascuno di loro era due, nella dualità però dell'opinione, della vanità de pensieri, dell'instabiltà dell'animo, a guisa di Naui, che perdute l'ancore, vanno fluttuando, *Cor ingrediens duas vias, non inueniet requiem*, dice l'Ecclesiastico; nelle scritture sacre assai di rado trouarete la dualità presa in buona parte, in Matteo trouarete doi testimonij falsi contro Christo: nell'istesso, doi ciechi mendichi, ne' Regi doi orsi crudeli, nella Genesi, doi traditori eunuchi: in Luca doi ladri confitti; Nell'istesso, doi debitori impotenti; in Danielle, doi vecchi rimbambiti: ne' Regi, pure, doi meretrici nefande: ne' Prouerbij, due sanguisughe insatiabili. Ne' Giudici, Sansone con dui funi ligato: il medesimo di doi occhi priuato. in Geremia, di doi peccati graui si querela Iddio: e Christo disse, *non potestis duobus dominis seruire*. Miseri, & infelici heretici, che di serui di Christo sono fatti serui del Diauolo, e perdendo la vista delle cose d'Iddio, son fatti ciechi nell'intelleto; Orsi nella crudeltà, & rabbia; eunuchi nelle buone opre; ladri d'aliena fama, debitori e rei d'eterna morte; vecchi per mala consuetudine; Meretrici per infame vita; sanguisughe per insatiabile auaritia; superbi per ambitione; legati con due funi, il compiacersi nel male, e

Thom.

Greg.

Eccles. 3.

Dualità è presa in mala parte.

Matth. 28.
Matth. 10.
4 Reg. 2.
Gen. 40.
Luc. 23.
Luc. 7.
Dan. 13.
3 Reg. 3.
Prou. 30.
Iud. 15.
Ibid. 16.
Hier. 2.
Matth. 6.

Heretici sono serui de diauolo.

le, e la difficultà al bene ; priuati di due occhi, della memoria delle cose passate ; & della consideratione delle future : fanno doi mali, disamano Iddio, & odiano il prossimo. Vedete di quanti errori e cagione in questo senso la dualità. Poueri discepoli, ch'a punto erano doi, *Duo ex discipulis Iesu ; ibant* di più, *non stabant*, andauano, non stauano fermi, si moueuano, vacillauano di pensiero in pensiero. *Ibant*, come il retrogradente Cancro all'indietro, dalla vita alla morte, dalla luce alle tenebre, dalla speranza alla disperatione, dal buon pensiero all'obliqua strada. *Ibant*, come gli animali nella legge immondi, che caminauano col petto in terra, portati più dal pensiero, che il petto affliggeua, che da lor piedi. *Ibant* in somma (come dissi) dalla fede all'incredulità. *Ipsa die*, seguita poi ; per aggrauarsi maggiormente il lor peccato, quasi dica, quel giorno, in cui haueuano promessa certa da Christo stesso, douer risoscitar. e per conseguenza quello, che tutto spendere doueuano in hinni, & canti ; quel giorno, che per allegrezza spargere doueuano amaranti e rose, ornare le case loro di croco, e di viole per la resurrettione del Maestro, che già le donne publicata haueano : quel giorno, che stimando le parole delle sante donne, doueano giubilare ; all'hora si partono, e vanno dolenti, e tristi : e quel ch'è peggio, non vanno alla Città, oue erano gli Apostoli, vanno in vn Castello, *in Castellum*. Non trouiamo in tante Città, che visitò Christo, trouarsi tanti leprosi, quanti in vn Castello, *Cum ingrederetur Iesus quoddam Castellum, occurrerunt ei decem viri leprosi*, dice San Luca, forsi per accennar le male conditioni delle Castella, piene ; sempre di risse, di seditioni, di penuria, di auaritia di gola, di lussuria, oue tutti i vitij con perpetuo esilio delle virtù, regnano in colmo : oue sempre sono detrattioni, e inuidie ; vccisioni, e crudeltà, gonfiezze, e superbie, contaminationi, e immonditie, dissensioni, e controuersie. Non vi raccordate del figliuol prodigo, che dopò hauer consumato nelle Città il suo, si ridusse in vna villa a guardar i porci ? Mà oh quanto son villi, e sporchi i pensieri di quelli, che si partono da Dio, è si danno in preda a i peccati peggiori assai di porci. Anco gl'Hebrei non stimando più la santa manna, che daua loro Iddio, desiderauano le cipolle d'Egitto, & i poueri discepoli lasciando la terra di promissione, la Città di Gierusalemme, andauano *in Castellum quod erat in spatio stadiorum sexaginta ab Hierusalem*. Il stadio è vna ottaua parte d'vn miglio, dice Beda ne' commentarij, sessanta stadij dunque sono sette miglia ; felici discepoli, se fussero gionti all'ottauo miglio, il settimo della passione, l'ottauo della resurrettione. *No-*

Luc. 17.

Num. 11.

mine

mine Emaus. Questa (dice l'istesso Beda)è la famosa Nicopoli,hora Città metropolitana della Palestina, la quale dopò l'espugnatione della Giudea, ristorata sotto Marc'Aurelio, & Antonio Prencipi , cangiò con il stato il nome, *Emaus*, che vuol dire, *Desiderium concilij*; non ti pare, che douessero andare in *Emaus* quei doi discepoli, a i quali per l'infideltà loro, era più d'ogn'altra cosa necessaria la sapienza, & il buon conseglio ? In somma perche erano senza fede i miseri, erano doi, non vno; disgionti, disuniti: andauano, non stauano; instabili, vacillanti ; non alla Città, mà ad vn Castello, oue per la più abbondano i vitij, nel spatio *stadiorum saxaginta*, fermi nel settimo della passione, e non gionti all'ottauo della Resurrettione; di nome *Emaus*, priui di sapienza, e di conseglio buono : onde che resta, se non che l'accorto maestro in via con essi faccia l'offitio suo? ma di questo nella seconda parte.

SE-

SECONDA PARTE.

ERANO disuniti dal Collegio Apostolico, fatti instabili, vacillanti, priui di speranza, di buon consiglio, imprudenti, stolidi, colmi d'ogni male, i poueri discepoli d'hoggi, non per altro, se non per il graue peccato dell'infideltà. onde che resta, se non che tu, ò sagacissimo Maestro, e sapientissimo Dottore, e con, reprendergli, e con persuadergli, e con insegnarli facci conoscere il parasismo, & l'errore, in che si trouano. Con riprendergli, *o stolti, & tardi corde, &c.* con persuadergli, *Nonne sic oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam?* Et con insegnarli, *& incipiens a Moyse, & prophetis interpretabatur illis scripturas,* Et incominciando dalla riprensione, *o stolti, & tardi corde, &c.* graue riprensione certo, mà degna di peccato così horrendo dell'infideltà, in materia di cui così deue farsi Ascoltatori, riprendere, & gastigare seueramente, *Si tibi voluerit frater tuus, vel alius persuadere, eamus, & seruiamus dijs alienis, non acquiescas, nec parcat ei oculus tuus, sed statim interficios*, cice Iddio nel Deuteronomio al decim'ottauo, per farci sapere, che in materia di fede, con ogni rigore, hà da procedersi, e con ogni seuerità da trattarsi. E ben si vede per esperienza, quant'vtile apporti nella Chiesa d'Iddio il santissimo offitio dell'inquisitione, e per il contrario quanto son mal consegliate quelle prouintie, che lo rifiutano. Ecco lo specchio. quali sono le prouincie quiete hoggi in Christianità, se non Italia, & Spagna? E quali sono le prouintie, che accettano volontieri l'inquisitione in Christianità, se non Italia, & Spagna? felice te, ò Inghilterra, felice, te, ò Germania, felici tutte voi, ò infettate, e turbulentissime prouintie, se haueste hauuta, e conseruata la Santa Inquisitione in quell'honore, & pregio, che erauate obligate. Che dite, che volete libertà? ecco la libertà, che hauete trouata, d'essere sempre a ferro, a fuoco, è a sangue, di hauere sempre in pericolo le facultà, in compromesso le vite, & in ruuina l'anime. In libertà siamo noi, che sotto la paterna cura di sacri Inquisitori dormiamo sicuri, viuiamo quieti, godiamo le nostre facultà, non sentiamo strepito d'armi, e conseruiamo intatto il fondamento stesso della salute nostra, che è la fede. Carissimi Padri, fidelissimi custodi, fortissime guardie delle saluti nostre, quant'obligo ve habbiamo, quanto bene riceuiamo da voi, quanto siamo tenuti a bagiare, (io stò per dire) la terra, oue ponete i piedi. E certo Ascoltatori, non vi è cosa, da chi riceua maggior vtile il Chri-

Deut.

Offitio dell'inqsitione e molto vtile alla Chiesa.

Christianesimo, quãto da questo santo tribunale. Et ecco marauiglia della marauiglie, che doue tutti gl'altri giuditij vacillano, e si corrompono, questo solo della santa inquisitione resta sempre intrepido, sempre immobile, e sempre incorrotto. E doue contro gl'altri preuagliono e forze, e minaccie, e presenti, & interessi, anco d'huomini mediocri, contra questo non possono Imperadori, e Regi, e non per altro dico io, se non ch'essendo la guardia, che mantiene il tutto, Iddio prestandogli speciale agiuto, ne tiene particolar cura. E ben l'accennò l'istesso Iddio in Esaia, oue al capitolo terzo minacciando al popolo di volergli leuare tutte le sue grandezze, e i maggior beni, poiche hà detto, che leuarà loro, *validum, & fortem, & omne robur panis, & omne robur aquæ, & fortem, & virum bellatorem, & iudicem, & prophetam, & ariolum, & senem, principem super quinquaginta, & honorabilem vultu, & consiliarum, & sapientem de architectis*; In vltimo quali per la più aspra minaccia, e per il maggior bene che sia per leuar loro, dice che gli leuarà *prudentem eloquij mistici*, & vn'altro dice, *inquisitorem eloquij mistici*, cioè, coloro che insino a quei tempi haueuano offitio di giudicare, chi insegnaua il vero, come son hoggi l'inquisitori nostri. Vedete se Dio stesso gli tiene in grande stima, se gli mette per bene così grande alle prouintie, acciò gastighino seueramente i delinquenti in fede. Il che volendo accennar hoggi Christo, sentite, se poteua vsar termini di seuerità maggiori? *O stulti, & tardi corde ad credendum.* O stolti veramente, che sotto, vn tanto maestro, quanto era il vostro, hauete fatto così puoco profitto, e mentre doueuate essere precettori, *propter tempus rursus, indigetis, quæ sint elementa exordij sermonum Dei, & facti estis, quibus lacte opus sit, non solido cibo.* O tardi di cuore, o duri, & ostinati a credere, o pertinaci alle parole del Maestro vostro, che vi predisse il tempo della sua resurrettione il terzo di dopo il patibolo, incredere doueuate indubitatamente ciascun di voi, & ambidui increduli sete sin'hora alle sante Marie, a gl'Angioli, a Pietro. volete stimare (superbi) contro ogni ragione deliramenti, & illusioni le parole di tanti, che humili piegare il collo al suaue giogo della santa fede? e pure vi doureste raccordare, che

> Offitio della inquisitione resta sempre incorrotto.
>
> Isa. 3.
>
> Heb. 5.

Nonne sic oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam? & ecco che dopo hauergli ripresi aspramente, gli persuade sauiamente, *nonne sic oportuit &c.* non semplicemente Dotti, mà consequentemente, dice Grisostomo santo nella Catena, perche così era determinato da Dio. *Nonne sic oportuit pati Christum*, non per se, ma per noi, dice Haimone in questo luogo. *Et ita intrare in gloriam suam?* non perche egli perdesse mai la gloria, mà, per-

> Gris. in cate.
>
> Haimone.

che con questo mezzo introducesse noi nella gloria, soggionge l'istesso. *Non ne hæc oportuit pati &c.* non bisognaua, che morisse Christo per l'humana spetie? per reconciliar la nostra discordia con Dio? per aiutare la nostra miseria? per nobilitare la nostra natura? per adempire la nostra salute? *Non ne hæc oportuit pati Christum &c.* per redimere la nostra cattiuità? per illuminare la nostra cecità? per lauare le nostre brutezze? per arrichire la nostra pouertà? per coprire la nostra nudità? *Non ne hæc oportuit &c.* per placcare Iddio? per scancellar le colpe? per pagare il debito? per spogliare l'inferno? per vincere il Demonio? *Non ne hæc oportuit &c.* per aprire il cielo? per spegnere l'Idoli? per farsi adorare dall'vniuerso? *Non ne hæc oportuit &c.* non bisognaua, che fusse tradito, per confederarci? venduto per ricomperarci? preso per liberarci? incarcerato per aprirci? legato per scioglierci? accusato per scusarci? torteggiato per honorarci? battuto per ammonirci? insanguinato per lauarci? confitto per aspettarci? coronato per premiarci? steso per dilettarci? sospeso per essaltarci? in croce per nobilitarci? trafitto il cuore per amarci? questi, questi ò simili, credo, fussero i discorsi, che faceua hoggi il gran maestro Christo Gesù per persuadere la verità della resurrettione a i discepoli? dopò il che per far compitamente il cominciato offitio, gl'instruisce, gli insegna

Christo perche fu bisogno che patisse.

Et incipiens a Moyse, & Prophetis interpretabatur illis scripturas. Marauiglioso Christo, attissimo, e sapientissimo modo: domani sentirete Ascoltatori, intorno a quella clausula del Vangelio, *tunc aperuit illis sensum, vt intelligerent scripturas*: quanto diuinamente esponga Christo a suoi discepoli le sante scritture, che ragionano di lui, per hoggi; *Et incipiens a Moyse &c.* dice san Luca, e seguendo negl'altri libri Profetali, e poi ne' salmi, che cosi in tre parti le distingue Christo di sua bocca nel Vangelio pur di domane per instruire i discepoli suoi, và scegliendo tutte quelle scritture, principalmente (dice Haimone) che la morte, e la resurrettione di lui accennauano. Queste sono, queste sono quelle rote, ò Roma, che diceua Ezechielle, quattro erano le rote, e quattro sono le parte principali della scrittura, Mosè, i Profeti, salmi, & il testamento nuouo, vna rota è nell'altra, Mosè ne' profeti, i profeti in Moisè; Moisè & i profeti ne i salmi, e nel testamento nuouo; il testamento nuouo in Mosè, ne i Profeti, ne i salmi, quelli in questo come in chiara luce, questo in quelli come in nuuole, in tenebre, in figure, in ombre: *tenebrosa aqua in nubibus aeris*, diceua a questo proposito il salmo. Erano piene d'occhi quelle rote sante, piene de sensi, d'intelletti litterali, mistici, historiali, figurati, tropici,

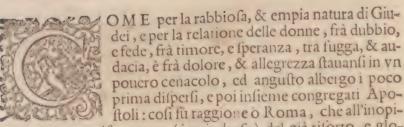
Haim.
Ezech.
Parti principali della scritura sono quattro.
Euangelio come si contiene nel testamento vecchio.
Psal. 7.

pici, reconditi, latenti. Vedete che hoggi tante figure, e profetie, già mille, e mille anni accennate nella scorza della lettera, hoggi l'interpreta Christo sopra di se, ne' sensi dello spirito? e però ben corrono tutte queste rote dentro a i quattro animali, a i quattro Euangelij, Matteo, Marco, Giouanni, e Luca. il giouenco, il leone, l'aquila, l'huomo. percioche tutte le scritture vecchie, e nuoue, sono ordinate come a fine, a termini, a i quattro Euangelij, a Christo. Di si sacra quadratura fondamento primiero, vedete, che hoggi Christo si fà correre dietro tutte le rote, applica a se tutte le scritture, *incipiens a Moyse, & omnibus prophetis interpretabatur illis &c. in omnibus scripturis, quæ de ipso erant.* O beati, ò beati discepoli, che foste fatti in così puoco tempo da colui, che in vn istante creò questa gran machina, capaci di tanti secreti. onde non è marauiglia, che essendo voi quasi addormentati nel letargo dell'infideltà, oscuri d'intelligenza, e freddi nell'affetto, con questo modo si diuino, con cui, *absconditа produxit in lucem*, dopò l'hauerui ripresi, dopò l'hauerui persuasi, all'vltimo, all'vltimo v'insegna tutto quello, che tanti secoli inanzi figurò, & predisse sotto velame lo spirito santo, dopò l'hauerui detto, *ò stulti, & tardi corde ad credendum*, dopò l hauerui replicato, *nonne hæc oportuit pati Christum &c.* finalmente soggionge, *incipiens a Moyse, & prophetis interpretabatur illis scripturas.* onde che resta? se non che con il riprendere vi sueglia, col persuadere v'illumini, & con l'insegnare v'infiammi. E così fù fatto Ascoltatori, poiche non così tosto finisce Christo il suo sermone, che essi ricuperano la perduta fede, si riempiono di speranza, & tornano al Collegio Apostolico. Et ecco quanto alla fede, non confessano più Christo huomo semplice, mà Signore. *Mane nobiscum Domine*: quant'alla speranza non dicono più, *sperabamus*, mà essi stessi annuntiano la resurrettione agl'altri. & quanto al ritorno alla Chiesa, non vanno più in Emaus, mà *eadem hora reuersi sunt in Hierusalem*, quella la *Hierusalem*, ch'è espresso simbolo della gloria del cielo. Che Dio ve la conceda. Amen.

PREDICA DA FARSI NELLA TERZA FESTA DI PASQVA DI RESVRRETTIONE.

SOPRA L'EVANGELIO,

Stetit Iesus in medio discipulorum suorum, & dixit eis pax vobis. Luc. 24.

PROLOGO.

OME per la rabbiosa, & empia natura di Giu-
dei, e per la relatione delle donne, frà dubbio,
e fede, frà timore, e speranza, tra fugga, & au-
dacia, è frà dolore, & allegrezza stauansi in vn
pouero cenacolo, ed angusto albergo i poco
prima dispersi, e poi insieme congregati Apo-
stoli: così fù raggione ò Roma, che all'inopi-
nato, & improuiso entrare (*ianuis clausis*) del già risorto, e glo-
rioso Christo, fuggendo il dubbio, restasse la fede; allontanan-
dosi il timore, tornasse la speranza; scacciata la fuga, venisse l'au-
datia; e quelche più importa, tolto ogni dolore, ed ogni horro-
re, si empissero di gioia, e di contento. I bianchi Cigni ancora
se veggono soprastarsi ò rapace Falcone, ò Aquila proterua, è ve-
ro che insieme vniti, tremanti spandono l'ali, e pieni di timore si
ranicchiano a terra; all'apparire nondimeno del cacciatore, che

con balestra, ò schioppo vccida il nemico, ò lo discaccia almeno, ripreso il solito ardire non solo volano al lago, e se recourano al stagno, mà esclamando, e cantando dolcemente, dan segno chiaro dell'interno gaudio, e mostrano a tutti l'intestina allegrezza: *Stetit Iesus*, ecco prouido, ecco accorto cacciatore. *In media discipulorum suorum*, ecco semplici, ecco timidi Cigni, *conturbati, & conterriti*, ecco timore, ecco spauento; Mà finalmente, *pax vobis, nolite timere*, ecco gaudio, ecco allegrezza: gaudio, & allegrezza tale, che d'indi in poi. *Ibant gaudentes Apostoli a conspectu concilij*, mercè, ch'erano insieme vniti (dice il testo) *cum essent in vnum congregati*, tanto può anime mie l'vnità santa, e la charità fraterna, sù dunque vniteui ancor voi per sentirme, ed io comincio.

PRIMA PARTE.

Christo si mostra resorto in piu modi.

FV ben ragione, che hauendo hoggi Christo Signor nostro fatta a gli Apostoli suoi chiara mostra della diuinità, offertagli esperienza certa del suo corpo, e datagli euidente caparra dell'anima, e sensitiua, e vegetatiua, che alla fine per inestare ne' lor cuori, & inserire ne' lor petti compitamente la fede della resurrettione, gli facesse anco mostra, & apertissima mostra dell'anima ragioneuole, & intellettiua, e con raggioni cauate dal bel corpo delle scritture, *Aperiens illis sensum, vt intelligerent scripturas*, illustrasse di fede i loro intelletti, & infiammasse d'amore le lor volontà. E certo, che il glorioso Christo dia hoggi segno a gl'Apostoli suoi della sua diuinità, questo si caua da duoi luoghi del Vangelio, e quando egli dice, *Ego sum, nolite timore*, vno, è quando scoprendo i pensieri di lor cuori, soggiunge, *Quid turbati estis, & cogitationes ascendunt in corda vestra?* e due; e prima, che col dire *ego sum*, si mostra Iddio, questo è chiaro, poiche sempre che l'increato, & incarnato Verbo hà voluto far mostra della sua diuinità, hà vsata l'istessa parola: increato nel testamento antico, *Ego sum, qui sum* diceua di se stesso: *qui est, misit me*, insegnò di dire a Mosè: incarnato nel testamento nuouo, volendo in San Giouanni accennare, che dopò la sua morte lo crederiano Iddio, disse, *cum exaltaueritis filium hominis, tunc credetis, quia ego sum*, cioè *Deus*, così nell'horto, *ego sum*, e per mostrare, che intendeua della diuinità, i soldati *ceciderunt retrorsum*, & hoggi *ego sum, idest, per me Deus*, soggiunge Pietro Grisologo nel sermone 81. tanto è vero, che operando egli in questo luo-

Luc.24.

Christo da segn. della sua diuinità in doi maniere.

Il Verbo con la parola ego sum sempre hà data mostra della diuinità.

Exod.3.

Ioan.8.

Ioa. 18.

Pier. Grisol. serm. 81.

sto luogo l'*ego sum*, si mostra (come dissi) Iddio. Mà più chiaramente lo fece, quando scoprendo loro i pensieri della mente, e reuelando i secreti del cuore, soggionse, *quid turbati estis, & cogitationes ascendunt in corda vestra?* & a raggione, perche il sapere i secreti de gl'huomini, e solo d'Iddio, *qui finxit singillatim corda eorum*, dice il salmo 32. e di cui diceua Gieremia, *ego dominus scrutans corda, & renes*, di cui ne Regi al terzo si esclamaua, *Domine tu solus nosti corda hominum*, & Teofilatto a questo proposito soggiungeua, *etenim in confesso est, solius Dei esse, cognoscere corda*, & a raggione, perche se bene le sostanze spirituali sono specchi lucidissimi, come diceua Dionisio Areopagita, sono anco volontarij, diceua Bonauentura santo, e per conseguenza possono rattenere in se stesse i secreti in maniera, ch'altri che Iddio non gli veda: Iddio poi come quello, che solo ha illapso in tutte le cose (Dotti) vede l'intimo di tutte le cose, e per conseguenza i secreti & intrinsechi nostri pensieri, in modo che dicendo hoggi Christo a gl'Apostoli, *cogitationes ascendunt in corda vestra*, e scoprendo i loro pensieri, chi non vede, come apertamente si mostra Iddio? Gl'offerisce anco esperienza del corpo, e questa in due maniere ancora, col vedere, e col toccare, *videte manus meas & pedes meos*, ecco la prima, *palpate*, ecco la seconda, gli fa conoscere l'anima vegetatiua, mangiando, *habetis aliquid, quod manducetur*, il che fece *potestate*, non *necessitate*, dice Agostino santo, basta che mangio, e per finirla la sensitiua ancora, raggionando, e discorrendo loro, *hæc sunt verba, quæ locutus sum vobis*, e però soggiungo io, dunque hauendo gia data esperienza della diuinità, del corpo, dell'anima vegetatiua, e sensitiua, fù anco douere, anzi fù anco necessario, che facesse l'istesso dal canto dell'intellettiua, e dalla parte raggioneuole, & ecco che *aperuit illis sensus, vt intelligerent scripturas*. Marauigliose scritture, santissime scritture, oue quasi in lucidissimo specchio, & in tersissimo, e limpidissimo fonte, si vede la chiarezza della nostra fede, e la verità della dottrina Christiana. E ben lo nota eccellentemente Haimone Vescouo in questo luoco, *non fuit satis* (dice egli) *Domino Iesu Christo ostendere discipulis suis cicatrices corporis sui, manducare cum illis, sed data testimonium de scripturis, vt cum viderent in illo esse completa, quæ prophetæ prædixerant, veracius crederent in eum*, e però *aperuit illis sensus; vt intelligerent scripturas*; Mà quali, quali furono quei passi particolari, ch'espose loro il benedetto Christo? O aura suaue ò zefiro piaceuole, e perche di si dolce colloquio, e di si salutifero raggionamento, non portasti a noi le parole? mà che dico io? si pure che l'hà portate, poiche per via de gl'Apostoli, e per fidelissime traditioni di mano in mano son

Il sapere i secreti e solo d'Iddio. Psal.32. Hier. 17. 3 Reg.4. Theoph. sup. Luc.24.

Dion.Areop. Bonau.par.2. q.vltima.

Christo ī doi modi da esperiēza del corpo suo.

Christo da esperienza dell'anima vegetatiua.

Agost.

Christo da esperienza dell'anima sensitiua.

Nelle scritture si vede la chiarezza de la nostra fede.

Haim. Episc. sup. Luc.24.

Passi difficili nella scrittura vecchia in tesi dopo la venuta di Christo.

peruenute talmẽte a noi, che non vi è clausula, nõ vi è parola nella scrittura sacra per recondita, & oscura, accennante i misterij del Messia, che dopò la venuta di Christo, non sia suelata, e fatta chiara, particolarmente quei passi, e quei luoghi, oue se rinchiudono i misterij di lui, ch'egli in questo giorno espose di sua bocca. Sei misterij, e principali ascoltatori, erano adempiti di Christo fino à questo tempo, il misterio della concettione vno, della natiuità, due; della circoncisione, tre; de' miracoli in vita, quattro; della morte, cinque; della resurrettione sei, e così credo io, che discorrendo egli stesso hoggi con gl'Apostoli, gli mostrasse, & insegnasse, come e la resurrettione, e la morte, e la vita, e la circoncisione, e la natiuità, e la concettione di lui, era nelle scritture sacre sotto velo accennata, e sotto coperta rinchiusa, e con parlar augusto.

Tunc aperuit illis sensus, vt intelligerent scripturas, & incominciando dal primo misterio, e dalla concettione, mi vado imaginando, che egli pieno di maestà, e di gloria, dicesse così, il Messia doueua secondo la carne contrahere origine d'Abramo, che così nella Genesi al 26. fù fatta promessa all'istesso Abramo, *Et benedicentur in semine tuo omnes gentes*. Doueua innanzi a lui venir il Precursore, che così fù profetato in Malachia al 3. *Ecce ego mitto Angelum meũ, qui præparabit viam ante te*, & in Daniele al 9. *Ecce vir Gabriel quem videram in visione à principio;* Doueua essere da vn'Angelo annuntiata la sua concettione, che così nella Genesi al 28. fù annuntiata la concettione d'Isaac, chiaro simbolo del Messia. *Et habebit filium Sara vxor tua*. Et doueua da vna Verginella esser concetto, che così fù profetato in Esaia al 7. *Ecce Virgo concipiet*, & in Geremia al 31. *Creauit Dominus nouum super terram, femina circundabit virum*, e fù figurato nell'Essodo al 3. Et in Ezechiele al 44. nel primo, oue il Rubbo di Mosè ardeua, e non consumaua, *Et videbat, quod Rubus arderet, & non combureretur*, nel secondo, oue la porta chiusa non fù mai aperta, *& conuertit me ad viam portæ sanctuarij, quæ respiciebat ad Orientem, & erat clausa*. Mà chi non sà, che nella mia concettione s'adempì il tutto? io fui concetto, e presi carne del seme d'Abramo, *liber generationis Iesu Christi filij Dauid filij Abraam*. Il gran Giouan Battista fù mio Precursore, *venit Ioannes Baptista prædicans in deserto*, fui dall'Angelo Gabriele annuntiato, *Missus est Angelus Gabriel*, e fui concetto d'vna pure Verginella, *ad Mariam Virginem*.

Gen. 26.
Concettione di Christo accennata nella scrittura vecchia.
Malac. 3.
Daniel. 9.
Genes. 18.
Isaia 7.
Ierem. 31.
Exod. 3.
Ezechiel 44.
Matth 1.
Matt. 3.
Luc. 1.
Ibidem.
Isaia. 9.

Tunc aperuit illis sensus, vt intelligerent scripturas, e quanto al secondo misterio, quanto alla natiuità. Il Messia doueua, come gli altri nascere infante, che così fù profetato in Esaia al 9. *Paruulus enim natus est nobis, & filius datus est nobis*. Doueua nascendo apparire

Natiuità di Christo accẽnata nella scrittura vecchia.

rire vna nuoua stella, che cosi fù profetato in Esaia al 60. *venit lumen tuum, & gloria Domini super te orta est:* e ne' numeri al 24. *orta stella ex Iacob*, e fù figurata nell'Essodo al 13. oue a i figli d'Israel apparse la colonna di fuoco, *Dominus autem præcedebat eos ad ostendendam viam per diem in columna ignis.* Doueuano gl'Angeli manifestare ad alcuni la sua natiuità, che cosi fu profetato in Naum al 9. *Ecce super montes pedes euangelizantium*, e nel salmo 71. *orietur in diebus eius iustitia, & abundantia pacis*, e fu figurata nella Genesi al 28 oue gl'Angeli santi ascendeuano, e descendeuano per la scala di Giacobbe, *viditque in somnis scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens cœlum, angelos quoque Dei ascendentes, & descendentes per eam.* Doueuano dall'Oriente venir i Magi ad adorarlo, & insieme offerirgli pretiosi doni, che cosi fù profetato in Esaia al 60. *Omnes de Saba venient, aurum, & thus deferentes*, e nel salmo 71. *Reges tharsis, & insulæ munera offerent*, & in Ezechiele al 3. *montes Israel ramos expandite*, & fù figurato nel 3. di Regi al 10. oue la Regina Sabba carca di ricchi doni, venne al Re Salomone. *Et ingressa Hierusalem multo cum comitatu, & diuitijs, camelis portantibus aromata, aurum infinitum nimis, & gemmas prætiosas, venit ad Regem Salomonem*, Et io nascendo, nacque simile à gl'altri infanti, *& peperit filium suum primogenitum, & reclinauit eum in præsepio*, apparse in Oriente vna nuoua stella, *Vidimus stellam eius in Oriente*, gl'Angeli cantando annuntiarono à pastori la mia nasciuta, *& dixit illis Angelus, nolite timere, Ecce enim Euangelizo vobis gaudium magnum*, & i Magi vennero ad adorarmi, *Ecce Magi ab Oriente venerunt.*

Isaia 60. Numer. 24. Exod. 13. Num. 2. Psal. 71. Genes. 28. Isaia 60. Psal. 75. Ezech. 3. 3. Reg. 10. Matt. 2. Ibidem. Luc. 2. Matt. 2.

Tunc aperuit illis sensus, vt intelligerent scripturas, e quanto al terzo misterio, quanto alla circoncisione. Doueua il Messia essere circonciso, & gli doueua imporre il nome Iddio stesso per mezzo d'vn'Angelo, che cosi fu profetato in Esaia al 2. *vocabitur tibi nomen, quod os Domini nominauit.* Doueua chiamarsi Giesu, che vuol dire Saluatore, che cosi fu figurato nella Genesi al 41. oue Faraone impose à Gioseffo il nome di Saluatore, *vertit nomen eius, & vocauit eum lingua Egyptiaca, Saluatorem mundi.* Et io dopo l'ottauo giorno della mia natiuità fui circonciso, *& postquam consumati sunt dies octo, vt circumcideretur puer*, mi fu dall'Angelo imposto il nome, *vocatum est nomen eius Iesu, quod vocatum est ab Angelo.*

Isai. 2. Gen. 41. Luc. 2.

Tunc aperuit illis sensus, vt intelligerent scripturas. E quanto al quarto misterio, quanto alla grandezza, e miracoli della vita. Il Messia doueua fanciullo anchora esser presentato, al tempio, che cosi fù profetato in Malachia al 3. *statim veniet ad templum sanctum suum*, & in Aggeo al 2. *veniet desideratus cunctis gentibus*, e fu figurato nel 1. di Regi al 1. oue Samuele fù da Parenti al tempio presentato, *& abduxit*

Miracoli di Christo accennati nella scrittura vecchia. Mal. 3. Agg. 3. 1. Reg. 1.

duxit eum secum, postquam ablactauerat, & io ancora fui presentato fanciullo al tempio, e riceuuto nelle braccia del profeta, e vecchio Simeone, *& postquam impleti sunt dies purgationis eius, tulerunt illum, vt sisterent coram Domino*. Doueua essere trasferito in Egitto, e quiui doueuano all'entrar di lui ruinar gl'Idoli, che cosi fù profetato in Nauum al 7. *descendit in Aegyptum, & erit Deus cum eo*, & in Ezechiel al 6. *disperdam excelsa vestra*, e fù figurato in Daniele al 2. nella visione della gran statua di Nabuchodonosor, *tu Rex videbas, & ecce quasi statua vna grandis*, & io dopò la partenza di Magi, fui da Gioseffo mio putatiuo padre (auisato dall'Angelo) trasferito in Egitto, *qui consurgens accepit puerum, & matrem eius, & secessit in Aegyptum*. Doueuasi in Bettelem far cruda, & horrenda occisione d'innocenti fanciulli, che cosi fù profetato in Geremia al 31. *Vox in excelso audita est, ploratus, & vlulatus multus, Rachel plorans filios suos*, & nel salmo 78. *Effuderunt sanguinem sanctorum tuorum*, e fù figurato nell'Essodo al 1. nell'vccisione di fanciulli Hebrei, fatta per comandamento del Tiranno Faraone, *si masculus fuerit, interficite eum*, e nel tempo ch'io andai in Egitto, furono in Betelem per comandamento di Herode Rè, vcciso grandissimo numero d'innocenti, *& occidit omnes pueros, qui erant in Betlehem*. Doueua indi a poco tornar dall'Egitto, che cosi fù profetato in Osea al 11. *puer Israel dilexit eum, & ex Aegypto vocaui filium meum*, e nei Numeri al 13. *Deus eduxit eum de Aegypto*, e fù figurato nell'Essodo al 14. nell'vscita, che fecero i Giudei dell'Egitto, *& nuntiatum est Regi Aegyptiorum, quod fugisset populus*, & io dopò la morte d'Herode per comandamento, & auiso dell'Angelo fui vn'altra volta trasferito in Giudea, *surge, & accipe puerum, & matrem eius, & redi in terram Israel* Doueua con istupore d'ogn'vno confondere disputando i Dottori, che cosi fù profetato in Baruch al 4. *Hic adinuenit omnem viam disciplinæ*, e nella sapientia al 8. *Habeo propter sapientiam claritatem*, e fù figurato in Daniele al 6. oue l'istesso Daniele confuse i sauij di Babilonia, *Daniel superabat omnes Principes, & satrapas*, & io nell'età d'anni dodici disputando nel tempio, confuse i Dottori della legge. *Inuenerunt illum sedentem in templo in medio Doctorum*. Doueua essere mostrato, & accennato dal suo percursore, che cosi fù profetato in Esaia al 16. *Emitte agnum domine dominatorem terræ*, & in Ezechiele al 46. *Princeps autem in modio eorum, &c.* e fù figurato nell'Essodo al 12. nell'Agnello Pasquale, *tollat vnusquisq; agnum per familiã, & domus suas*, e Gio. Battista mio precursore riuolto a suoi discepoli, disse di me stesso. *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*. Doueua essere battezato, che cosi fù profetato in Zaccaria al 13 *In die illa erit fons patens*,

Luc.2. Num.7. Ezech.6. Daniel.2. Matth.2. Hier.31. Psal.78. Exod.1. Matth.2. Osee 11. Num.23. Exod.41. Matth.2. Baruc.4. Sap.8. Daniel.6. Luc.2. Isa.16. Ezechiel.46. Exod.12. Ioan.1. Zacc.13.

& in Ezechiele al 36. *Effundam super eos aquam*, e fu figurato nel 4. di Regi al 5. nelle lauande di Naam Siro, *& lauit in Iordane septies*, & io dal precursore Gio. Battista fui battezato nell'istesse acque del fiume Giordano, *tūc venit Iesus a Galilea, in Iordanem, ad Ioannem.* Doueua esser tentato nel deserto, che cosi fù profetato in Zacaria al 3 *Ostendit mihi dominus Iesum sacerdotem magnum*, e fù figurato in Tobia pure al 8. oue Rafaele Arcangelo relegò il Demonio al deserto, *tunc Raphael Angelus apprehendit Dæmonium, & ligauit illud in deserto*, & io dopo il battesimo ritirato al deserto, e digiunante fui tentato dal Diauolo, *ductus est Iesus in desertum, vt tentaretur a diabolo*. Doueua far cara raccolta di discepoli, che cosi fù profetato in Geremia al 16. *reducam filios Israel in terram* & in Esaia al 8. *liga testimonium meum, signa legem in discipulis meis*, e nell'Ecclesiastico al 39. *Obaudite me diuini fructus, & quasi rosa plantata*, e fù figurato nel 3. di Regi al 19. oue Eliseo è chiamato dal profeta Elia, *Elias reperit Eliseum filium Saphat*; & io chiamando Pietro, Andrea, e gl'altri raccolsi molti discepoli, *& dixit eis, venite post me, faciam vos fieri piscatores hominum*: Doueua trouarsi alle nozze, che cosi fù profetato in Esaia al 62 *gaudebit sponsus super sponsam*, e fù figurato in Tobia al 8. nel sponsalitio del giouanetto Tobia con Sarra, *postquam autem cænauerunt, introduxerunt iuuenem ad eam*, & io nelle nozze di Cana Galilea con stupore di tutti circostanti miracolosamente conuertij l'acqua in vino, *factæ sunt nuptiæ in Cana Galilææ, & vocatus est Iesus, & discipuli eius*. Doueua nel monte predicare, & insegnare, che cosi fù profetato in Michea al 4. *Venite ascendimus ad montem domini Dei Iacob, & docebit nos*, e fu figurato nell'Essodo al 22. oue Iddio onnipotente diede al gran Mosè la legge nel monte, *& locutus est dominus ad Moysem dicens, loquere filijs Israel, & dices ad eos, videte vt sabbatum meum custodiatis.*, Et io asceso al monte a tutti voi miei cari discepoli piu volte esposi, & insegnai la diuina legge, *ascendit in montē, & aperiens os suum docebat eos*. Doueua mondar leprosi, che cosi fu profetato in Naum. al 1 *Dominus patiens, & magnus fortitudine & mundans*. Et io descendendo dal monte mondai il leproso, *& ecce leprosus veniens adorabat eum dicens, domine si vis potes me mundare, & extendens manum tetigit eum dicens, uolo, mundare*. Doueua assetato dimandar acque al fonte, che cosi fu profetato nella Cantica al 4. *Fons hortorum puteus aquarū*, & in Esaia al 55. *Omnes sitientes uenite ad aquas*, e fù figurato nella Genesi al 24. oue la giouane Rebecca diede acqua al seruo, mandato dal gran padre Abramo: *quæ festinans deposuit Hidriam de humero, & dixit mihi, & tu bibe, & Camelis tuis tribuam potum*. Et io lasso dal camino dimandai acqua alla Samaritana, *& dixit ei Iesus, Mulier, da mihi bibere*. Doueua resuscitar

Ezech. 36.
4. Reg. 5.
Matth 3.
Zacc. 3.
Tob. 8.
Matth. 4.
Hier. 16.
Isa. 8.
Eccl. 39.
3. Reg. 19.
Marc. 1.
Isa 62.
Tob. 8.
Ioan. 2.
Mich. 4.
Exod 31.
Matth. 5.
Naum. 1.
Matth 8.
Cant 4.
Isa. 55.
Genes. 24.

Ioan.4. Psal.40. Deut.32. 3.Reg.17.

tar morti, che così fù profetato nel Deutoromio al 32. *Ego occidam, & ego viuere faciam*, e fù figurato nel 3.di Rè al 17. oue Elia resuscita l'vnico figlio della donna di saretta, *& exaudiuit Dominus vocem Eliæ & reuersa est anima pueri intra eum*, & io mentre per publica strada era portato vn figlio,& vnico figlio d'vna vedouella à sepelirsi, con imperiosa voce lo reuocai in vita, *Adolescens tibi dico surge, & resedit, qui erat mortuus*. Doueua sanare ogni sorte d'infirmità, che così fu profetato in Esaia al 35. *Tunc aperientur oculi cæcorum, & aures mutorum patebunt*, e nell'istesso luoco *Verè languores nostros ipse tulit*, e nella Sapientia al 16. *Etenim neque herba, neque malagma sanauit eos, sed tuus Domine sermo, qui sanat omnia*, & io tante volte in diuersi luoghi hò sanato ogni sorte di male, & ogni sorte d'infirmità, *& sanans omnem languorem, & omnem infirmitatem in populo*. Doueua di tutti i suoi discepoli far particolar elettione di dodici soli, à quali dando potestà suprema nella sua Chiesa, doueua comandargli, che andasser predicando, e con miracoli stupendi confirmassero la santa fede, che così fù profetato nell'Ecclesiastico al 44. *diuisit illis partem in tribus*, e nel salmo 46. *subiecit populos nobis, & gentes sub pedibus nostris*, e fu figurato nel 3. de Rè al 4 oue Salomone elesse dodici Prefetti nel suo Regno, *habebat autem Salomon duodecim Præfectos super omnem Israel*, & io da tutto il numero di miei discepoli, elessi dodici Apostoli, e gli diedi potestà nella mia Chiesa, *conuocatis duodecim discipulis suis, dedit illis potestatem spirituum immundorum*. Doueua con miracolo stupendo satiar le turbe, che così fu profetato, nel 1. di Regi al 2. *Repleti prius pro panibus saturati sunt*, e fu figurato nel 4. di Regi al 4. oue Eliseo satiò i figli di Profeti, *cumq. tulissent, misit in ollam, & ait, infunde turbe, vt comedant*, & io senz'altro cibo, che con cinque pani, & doi pesci satiai in vna solitudine le stanche, e fameliche turbe, *& cum iussisset turbas discumbere super fenum, acceptis quinque panibus, & duobus piscibus*. Doueua anco in Mare mostrar la sua potenza, che così fu profetato in Giobbe al. 9. *qui graditur super fluctum maris*, e fù figurato nella Genesi alli 8. Oue l'Arca di Noè si difese dal diluuio, *requieuitq; arca mense septimo uigesimo septimo die mensis super montes Armeniæ*, & io liberai la Nauicella carca di voi, ò cari mei Apostoli, dalla tempesta del mare. Doueua scacciar i demonij dai corpi ossessi, che così fù profetato in Zaccaria al 3. *Dixit Dominus ad Satan, increpet Dominus in te Satan*, e fù figurato nel 1. di Regi al 16. oue Dauidde col suono della Citara cacciaua il Demonio da Saulle, *quandocumque spiritus Domini malus arripiebat Saul, Dauid tollebat citharam, & percutiebat manu sua, & refocillabatur Saul*, & io oltre gl'altri liberai dal Demonio la figlia della donna Cananea, *ò mulier, magna*

Luc 7. Isa.35. Sap.16. Matth 4. Eccles.4. Psal.49. 3.Reg.5. Matth.10. 1.Reg.2. 4.Reg.4. Matth.14. Iob.9. Ibidem. Genes.8. Abacu.3. Zach.3. 1.Reg.16.

est fides tua , fiat tibi sicut vis , Doueuano i peccatori pentiti di suoi errori, prostarsi innanzi a suoi piedi, e dimandar perdono, che così fù profetato, nel salmo 6. *Laboraui in gemitu meo*, & a miei piedi (oltre gl'altri) si prostrò più volte la penitente Maddalena *& stans retro secus pedes eius , lachrymis cæpit rigare ;* Doueua con bella, e marauigliosa metafora di chiaui dar suprema potestà, e constituir vn capo assoluto nella sua Chiesa, che così fu profetato in Esaia al 22 *Dabo clauem Dauid*, e nell'Ecclesiastico al 45. *Statuit ad illum testamentum pacis , & dedit illis sacerdotium gentis* , & io sotto nome pure di chiaui diedi suprema auttorità a Pietro nella mia Chiesa, *Et ego dico tibi , quia tu es Petrus , & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam , & tibi dabo claues regni cælorum* . Doueua nel monte transfigurarsi, che così fù profetato in Ezechiele al 1. *Hic erat aspectus splendoris per girum* , e fù figurato nell'Essodo al 34. nel marauiglioso splendore nella faccia di Mosè riceuuto nel monte Sinai; *videntes autem Aaron , & fily Isral cornutam Moysi faciem , timuerunt prope accedere* , & io innanzi a tre di voi , di Pietro cioè , di Giacomo , e Giouanni transfigurandomi nel monte Taborre mostrai la mia gloria, *& transfiguratus est ante eos* . Doueua dar la vista a ciechi, che così fu profetato da Esaia al 19. *de tenebra , & caligine oculi cæcorum videbunt* , e fù figurato in Tobia al 11. oue per comandamento dell'Angelo il giouine Tobiolo illumina il vecchio Tobia , *tunc sumens Tobias de felle piscis , liniuit oculos patris sui* , & io col fango in publica strada vn cieco illuminai, *liniuit super oculos eius , abijt lauit , & vidit* . Doueuano i crudeli Giudei cercar di lapidarlo, che così fu profetato in Michea 4. *congregatæ sunt super te gentes multæ , quæ dicunt , lapidetur* , e fù figurato nel 2 di Rè al 16. oue il Rè Dauid fuggendo da Gierusalemme, fù con pietre perseguitato. *Et ecce egrediebatur inde vir de cognatione domus Saul nomine Semei, filius Hera, procedebatque egrediens , maledicebat mittebatque lapides contra Dauid,* & io fui da Giudei con pietre perseguitato, *tulerunt ergo lapides, vt iacerent in eum* . Doueua resuscitar vno, già vn pezzo prima morto, che così fu profetato in Osea al 6. *Viuificabit vos post duos dies*, e nel 1. di Rè al 2. *Dominus mortificat , & viuificat* , e fù figurato nel 4. di Rè al 13. Oue al tatto del corpo di Eliseo si resuscitò il morto, *quod cum tetigisset ossa , Elisei reuixit homo* , & io resuscitai l'amico Lazzaro, già morto, e sepolto di quattro giorni, *voce magna clamauit , Lazare veni foras* . Doueua sopra vn'Asinello trionfante, e glorioso entrare in Gierusalemme, che così fu profetato in Zaccaria al 9. *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus sedens super asinam & pullum* , e fu figurato nel 2. di Rè al 20. Oue dopò la morte

Matth. 14. Psal. 6. Luc. 7. Isa. 22. Ecc. 45. Matth. 16. Ezech. 1. Exod. 34. Matth. 17. Isa. 29. Tob. 11. Matth. 4. 1. Reg. 15. Ioan 8. Osee. 6. 1. Reg. 2. 4. Reg. 13. Ioan. 11. Zacc. 9. 2. Reg. 20.

te dell'iniquo Absalon Dauidde ritorno in Gierusalemme vittorioso, e trionfante. *Viri autem Iuda adheserunt Regi suo, a Iordane vsque ad Hierusalem*, & io sedente sopra l'Asina entrai cosi trionfante in Gierusalemme, che non solo furono di vestimenta, e rami adorante le vie, mà riceuuto con tant'applauso, che le turbe gridauano, *osanna filio Dauid, benedictus qui venit in nomine Domini*: Doueua dal sacro tempio cacciare tutti quelli, ch'iniquamente v'operauano, che cosi fù profetato in Gieremia al 7. *nunquid spelunca latronum facta est domus ista?* e nel salmo 37. *Deus venerunt gentes in hæreditatem tuam, polluerunt sanctum templum tuum*, e fù figurato in Ezechiele al 8. Oue nel tempio si vidde quell'abominatione si grande, *& dixit ad me, ingredere, & vide abhominationes pessimas*, & io con poche funicelle cacciai dal tempio gl'auari, compranti, & ingordi vendenti, *& eijciebat ementes, & vendentes de tẽplo.* In modo tale che se intorno, & alla mia concettione, natiuita, circoncisione, e vita non auuenne misterio, non occorse attione, che prima non fusse nelle scritture sacre del Messia accennato, e sotto velo descritta, ben douete creder voi, ch'io stesso sia il Messia, e tener per certo, che oprando sempre, tutto oprai, perche essendo il Messia, per adimpire le scritture oprar doueua, tanto più che l'istesso trouarete discorrendo intorno alla morte, & resurrettione mia, mà di questo nella seconda parte, reposate.

Matth. 21.
Hier. 7.
Psal. 37.
Ezech 8.
Matth. 21.

SECONDA PARTE.

TVNC *aperuit illis sensus, vt intelligerent scripturas*, & a ragione Ascoltatori, poiche nelle scritture sante erano minutamẽte, & al viuo descritti tutti i misterij, e tutte l'attioni del Messia. Questo è quello, che cosi spesso andauano inculcando gl'Euãgelisti, *vt adimpleretur, quod dictum est*, ouero, *quod scriptum est*; cosi S. Matteo al 11. parlando dell'incarnatione, *vt adimpleretur, quod dictum est a domino per prophetam*, e l'istesso al 2. ragionãdo del loco del nascimento *sic enim scriptum est per prophetam*, cosi il medesimo pur quiui dell'andare in Egitto, *vt adimpleretur quod dictũ est a domino*, cosi S. Luca al 18. *oportet impleri scripturas*, cosi S. Giouanni al 18. pure, *quomodo implebuntur scripturæ?* e qui notate (Dotti) che il Messia nõ fece queste cose, perche fussero predette, mà perche fare si doueuano, i Profeti inspirati da Dio le predissero, questo è q̃llo, che disse Amos al 3. *non faciet dominus verbũ, nisi reuelauerit secretũ suũ ad seruos suos prophetas*, non sono dũque l'opere di Christo per le profetie, mà più tosto le profetie per l'opere di Christo. E ben vero, che *ex quo* le profetie erano fatte già tanti secoli innanzi a Christo, e ciaschuna opera di Christo

Miserij di Christo tutti accẽnati nel la scrittura vecchia.
Matth. 11.
Matth. 2.
Ibidem.
Luc. 18.
Ioan. 18.
Amos. 3.

Christo conseguiua la verificatione di qualch'vna, si doueua senza dubio adempire. Adunque deue intendersi quella propositione, *vt adimpleret*, quell'*vt non causaliter* (dotti) ouer *finaliter*, mà *consecutiue*, il fine di gesti di Christo nõ è stato l'adẽpire delle profetiche parole, mà è bẽ cõseguito a i gesti suoi, che siano tutte a pieno verificate. Il che e efficacissimo argomẽto, che Christo e stato il vero Messia, pche niẽte fu del Messia p̄detto, e intorno alla cõcetione, e alla natiuità, & alla circõcisione, & alla vita, che (come hauete sentito) in lui, nõ si verificasse, e cosi e da credere, che sia fatto intorno alla morte resurrettione ancora, e che sia vero, sentitelo di sua bocca.

Tunc apparuit illis sensus, vt intelligerent scripturas, e quanto alla morte, il Messia (credo soggiongesse poi) doueua da vno di suoi stessi essere tradito, che cosi fù profetato nella Sapientia al 10. *venditum iustum non dereliquit*, & in Zaccaria al 17. *appenderunt mercedem meam triginta argenteis*, e fù figurato nella Genesi al 37. oue il giouanetto Giosetto fù da fratelli vẽduto, *vendiderunt eum Ismaelitis triginta argenteis*, & io tradito da Giuda, fui a punto trenta danari venduto a Giudei, *tunc abijt vnus de duodecim, qui dicitur Iudas Iscariotes, ad principes sacerdotum, & ait illis, quid vultus mihi dare, & ego vobis eum tradam?* Doueua celebrando, dar fine alla cena legale, instituir e la cena Euangelica, che cosi fù profetato ne' Prouerbij al 9. *& comedite panem meum*, e nel salmo 109. *Iurauit dominus, & non pænitebit eum, tu es sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech*, e fù figurato nella Genesi al 14. oue Melchisedecco Rè di Salem offerse al grande Iddio pane, e vino, *Melchisedech Rex Salem offerens panem, & vinum*, & io innanzi alla mia passione feci preparar la cena legale, & instituendo l'Euangelica, lasciai il sacramẽto del mio corpo, *accipite, & comedite, hoc est corpus meum*. Doueua con le proprie mani lauar i piedi a suoi discepoli, che cosi fù profetato nella Genesi al 19. *lauate pedes vestros, & requiescite*, è fù figurato nella Genesi al 43. oue il santo Giosetto hauendo conuitato i suoi fratelli, fece lor lauare i piedi, *& introductis domum, attulit aquam, & lauerunt pedes suos*, & io con proprie mani nella cena, lauai i piedi a voi stessi, *deinde misit aquam in pelum, & cæpit lauare pedes discipulorum*. Doueua con angoscia orare al padre, che cosi fù profetato nel salmo 115. *Calicem salutaris accipiam*, e nell'Ecclesiastico 51. *Vocaui dominum, patrem domini mei*, e fù figurato in Daniele al 9. oue orando il tribulato e mesto Daniele, venne l'Angelo a confortarlo, *adhuc me loquente in oratione mea, ecce vir Gabriel, quem videram*, & io nell'horto orando con estrema agonia fui dall'Angelo confortato, *apparuit autem Angelus de cælo confortans eum, & factus est in agonia, prolixius orabat*; Doueua per mezzo del bacio essere tradito,

Sap. 10.
Zacc. 11.
Genes. 37.
Passione di Christo accẽnata nella scrittura.
Matth. 26.
Prouer. 9.
Psal. 109.
Genes. 14.
Matth. 26.
Genes. 18.
Genes. 43.
Ioan. 8.
Psal. 15.
Eccl. 51.
Daniel. 9.
Luc. 22.

dito, che così fù profetato nel salmo 40 *Homo pacis meæ, in quo speraui, qui edebat panes meos, magnificauit super me supplantationem*, e fù figurato ne' Giudici al 16 oue il forte Sansone dormendo fù dall'ingrata Dalida tradito, *Vocauitque tonsorem, & rasit septem crines eius, & cœpit abigere eum*, & io con il bacio fui dall'iniquo Giuda tradito, e dato in preda alla rabia di Giudei, *Aue rabbi, & osculatus est eum*. Doueua essere aspramente flagellato, che così fù profetato in Esaia al 50 *Faciem meam non auerti ab increpantibus, & conspuentibus in me*, e fù figurato in Gieremia al 37. Oue l'istesso profeta fù da Prencipi di Giudei iniquamente perseguitato. *Quamobrem irati principes contra Hieremiam cæsum eum miserunt*, & io in casa di Prencipi inhumani fui aspramente flagellato *& Viri, qui tenebant Iesum, illudebant ei cedentes*. Doueua essere coronato di spine, che così fù profetato nella cantica al 3. *Egredimini filiæ Sion, & videte Regem Salomonem in Diademate, quo coronauit illum mater sua*, & in Esaia al 62 *corona gloriæ in manu domini*, e fù figurato in Giobbo al 2. oue l'istesso Giobbe fù da i piedi sino al capo aspramente impiagato *percussit Iob vlcere pessimo a planta pedis vsque ad verticem*, & io dopò molti flagelli, fui da dispietati manigoldi coronato di acutissime spine, *complectentes coronam de spinis posuerunt super caput eius*. Doueua da gente strana esser condennato a morte, che così fù profetato nel salmo 93. *captabunt in animam iusti, & sanguinem innocentē condemnabunt* & in Ezechiele al 7. *Fac conclusionem quoniam terra plena est iuditio sanguinis*, e fù figurato nel 4. di Rè al 25. oue Sedechia Rè di Israel fù dal Rè Nabuchodonosor condennato, *apprehensum ergo Regem duxerunt ad Regem Babilonis in Rebbata*. Et io da Pilato fui condennato à morte. *tunc dimisit illis Barabam, Iesum autem flagellatum tradidit eis, vt crucifigeretur*. Doueua portar la croce nelle proprie spalla, che così fù profetato in Gieremia al 11. *Ego quasi agnus mansuetus auctus sum*, & in Esaia al 53 *sicut ouis ad occisionem ducitur*, e fù figurato nella Genesi al 22. oue l'innocente Isaac portò le legna del sacrificio nelle proprie spalle, *tulit quoque ligna holocausti, & imposuit super Isaac filium suum*, & io mentre andaua al Caluario per esser crocifisso, portai la pesante Croce con le proprie spalle, *& baiulans sibi crucem exiuit in eum, qui dicitur Caluariæ locus*, Doueua morir di morte violenta, che così fù profetato in Daniele al 9 *post sexaginta hebdomadas occidetur Christus*, & in Giobe al 16. *hic passus est absque iniquitate*, e fù figurato nella Genesi al 4. oue l'innocente Abello fù occiso, *consurexit Cain aduersus fratrem suum Abel, & interfecit eum*, & io dopo tanti tormenti fui cōdennato a fiera, e dispietata morte, *& duxerunt eum, vt crucifigerēt*. Doueua morire di morte di croce, che così fù profetato

Psal. 40. Iud. 16. Matth. 26. Isa. 50. Hier. 37. Luc. 22. Cant. 3. Isa 62. Iob. 2. Matth 27. Psal. 93. Ezech. 7. 4. Reg. 25. Matth. 17. Hier. 11. Isa. 53. Gen. 22. Ioan. 19. Dan. 9. Iob. 16. Genes. 4.

in Zaccaria al 13. *quæ ſunt iſtæ plagæ in medio manuum tuarum?* e nel ſalmo 21. *Foderunt manus meas, & pedes meos*, e fu figurato ne'numeri al 21. oue Iddio comandò, che ſopra vn palo li nel deſerto, ſi piantaſſe vn ſerpente di bronzo, & io dopo molti tormenti all'vltimo fui crucifiſſo, *& crucifixerunt eum*. Doueua tra doi ladroni eſſer crucifiſſo, che coſi fu profetato in Eſaia al 33. *tradidit in mortem animam ſuam, & cum iniquis deputatus eſt*, e fu figurato nel 2. di Regi al 21. oue i figli del reprobo Saulle furono crucifiſſi, *crucifixerunt eos in montẽ coram Domino*, & io frà doi ladroni à punto fui crucifiſſo, *& crucifixerunt cum eo duo latrones*. Gli doueua eſſer tolta la veſte, e diuiſa tra manigoldi, che coſi fu profetato nel ſalmo 21 *diuiſerunt ſibi veſtimenta mea*, e fù figurato nella Geneſi al 37. oue i fratelli mandano inſanguinata la veſte di Gioſeffo al gran Padre, e vecchio Giacobbe, *tulerunt autem tunicam eius, & in ſanguine hœdi, quem occiderunt, tinxerunt, mittentes, qui ferret ad patrem*, & a me mi fù tolta la veſte, e ſpartita tra ſoldati, *& acceperunt veſtimenta eius, & fecerunt quatuor partes*. Doueua mentre pendeua in Croce eſſere beffeggiato, e burlato da Giudei, che coſi fù profetato nel ſalmo 21. *Omnes qui videbant me, ſpernebant me*, e fù figurato nel 4. di Rè al 2. oue Eliſeo fù beffeggiato da fanciulli, *pueri parui egreſſi ſunt de ciuitate, & illudebant ei*, & a me mentre ero in Croce diceuano per ſcherno i Giudei, *Vah qui deſtruis templum Dei*. Doueua la Madre di lui ſtargli piangendo inanzi, mentre pendeua in Croce, che coſi fù profetato ne'Threni al 1. *plorans plorauit in nocte, & lacrime eius in maxillis eius*, e fù figurato nel 1 de Re al 21. oue la fidele Reſpha piangendo cuſtodiua i figli di Saulle affiſi in Croce, *Reſpha filia Dia cilitium ſubſtrauit ſibi ſupra petram ab initio meſsis, donec ſullaret aqua ſuper eos de cœlo*, & io mentre pendeua in Croce Maria mia madre vi era preſente, *ſtabat autem iuxta Crucem Ieſu Mater eius*. Doueua da ſuoi deuoti eſſer ſchiodato di Croce, e poſto nel ſepolchro, che coſi fù profetato in Zaccaria al 12: *plangent eum quaſi planctu, quaſi ſuper vnigenitum*, e nel ſalmo 15. *caro mea requieſcet in ſpe*, e fu figurato nella Geneſi al 25. Oue Iſaac, & Iſmael ſepeliro no il gran Padre Abram, *& ſepelierunt eum Iſaac, & Iſmael filij ſui in ſpelunca duplici*, & io eſſendo da Gioſeffo tolto di Croce, fui ſepolto in vn ſepolcro nuouo, *Ioſeph ab Arimathia voluit illum in ſindone munda & poſuit illud in monumento*. Doueua mentre il cadauero ſtaua nel ſepolcro, liberare i ſanti Padri dal limbo, che coſi fù profetato in Oſea al 13. *de manu mortis liberabo eos*, & in Zaccaria al 9. *tu quoque in ſanguine teſtamenti tui eduxiſti vinctos de lacu*, e fu figurato ne Giudici al 16. oue il forte Sanſone ruppe le porte della Città di Gaza, *& inde conſurgens apprehendit ambas portæ fores cum poſtibus*

Zacc. 13. Pſal 21. Num. 21. Ioan. 19. Iſa. 37. 2. Reg. 21. Pſal. 21. Geneſ. 37. Ioan. 19. Pſal. 21. 4. Reg. 2. Matth. 27. Thren. 1. 2. Reg. 21. Ioan. 19. Zacc. 12. Pſal. 15. Geneſ. 25. Matth. 27. Oſee. 13. Zacc. 9. Iud. 16.

ſuis, & ſera, impoſitasque humeris ſuis portauit ad verticem montis, & io in queſti tre giorni hò condutto fuori del limbo belle ſchiere di ſanti Padri. *Hodie mecum eris in Paradiſo.*

Luc.23.

Tunc aperuit illis ſenſus, vt intelligerent ſcripturas. E quanto al ſeſto, & vltimo miſterio, quanto alla reſurrettione, il Meſſia doueua reſuſcitar il terzo giorno, che coſi fù profetato nel ſalmo 3. *Ego dormiui, & ſomnum cœpi, & reſurrexi*, & in Sofonia al 2. *expecta me in die reſurrectionis meæ*, e fù figurato in Giona al 2. oue l'iſteſſo profeta, nel terzo giorno vſci dal ventre della Balena, *& erat Ionas in ventre piſcis tribus diebus, & tribus noctibus*, & io dopò eſſere ſtato tre giorni nel ſepolcro, eccomi per propria virtù reſuſcitato, *reſurrexit, non eſt hic*. Doueua dopò la ſua reſurrettione apparir prima alle donne, che a gl'huomini, che coſi fù profetato nella Geneſi al 23. *Vidi dominũ facie ad faciẽ*, e fù figurato nel 4. di Regi al 4. oue Eliſeo andò prima in caſa della donna Sunamite, *facta eſt ergo dies quadã, & veniens diuertit in cœnaculum, & requieuit ibi.* Et io riſorgendo apparſi prima a Maddalena, che a voi altri miei cari diſcepoli. *Apparuit primò Mariæ Magdalenæ.* Doueua per mezzo de gl'Angioli notificar la ſua reſurrettione, che coſi fù profetato in Eſaia al 61. *Spiritus domini ſuper me, ad annuntiandũ me miſit*, e fù figurato ne' Giudici al 2. oue l'Angelo diſceſe a conſolare i figli d'Iſrael, *vt prædicarem annũ placabilem Domino, & diẽ vltionis Deo noſtro.* Et mẽtre le donne andauano al mio ſepolcro, trouarono l'Angelo, che gli diſſe, *reſurrexit, non eſt hic.* Doueua apparire a doi di ſuoi diſcepoli particolari, che coſi fù profetato in Zaccaria al 4. *Iſti ſunt duo filij olei, ſeu ſplendoris*, e nella Sapiẽtia al 1. *inuenitur Dominus ab his, qui non tentant illum*, e fù figurato nel 1. di Regi al 21. oue il ſacerdote Abimelech diede a Dauidde, e ſuoi compagni i pani della prepoſitione, *dedit ergo ei ſacerdos ſanctificatum panem*, & io mentre Luca, e Cleofa andauano in Emaus, apparſi loro, & alla fine me gli manifeſtai riſorto, *& factum eſt, dum recumberet cum eis, accepit panem, & benedixit, ac fregit, & porrigebat illis, & aperti ſunt oculi eorum.* Doueua anco apparire a tutti gl'vndeci ſuoi Apoſtoli inſieme congregati, che coſi fù profetato in Eſaia al 52. *Vox ſpeculatorum tuorum eleuauerunt vocem*, e nel ſalmo 47. *Congregati ſunt, & conuenerunt in vnum*, e fù figurato nella Geneſi al 43. oue Gioſeffo nell'Egitto ſi fà conoſcere da l'vndeci ſuoi fratelli, *at ille reſpondit pax vobis, nolite timere*, & io ecco, che a tutti voi inſieme cõgregati riſorto mi ſcuopro, e nõ ſolo mi manifeſto Iddio, perche *ego ſum*, e perche penetro i penſieri di voſtri cuori, *quæ cogitationes aſcendunt in corda veſtra*? non ſolo huomo dalla parte del corpo, & ecco, che vi fò vedere, e toccare inſino alle cicatrici ſteſſe, *videte, & palpate*, e dal canto dell'anima ſenſitiua, parlando

Reſurretione di Chriſto accennata ne la ſcrittura.
Pſal. 3.
Sophon. 3.
Iona.2.
Matth. 28.
Gen.23.
4. Reg.4.
Matth.16.
Iſa.61.
Iud.2.
Matth.21.
Zacc. 4.
Sap.1.
1.Reg. 21.
Luc.14.
Iſa.52.
Pſal.47.
Geneſ.43.

lando e discorrendo, *alloquebatur eos*, e della parte della vegetatiua, mangiando, *habetis aliquid, quod manducetur,* ma con l'intellettiua vi hò esposto, e fatto toccar con mani (per dir così) che quanto sin'hora nelle scritture sacre, si era del Messia accennato, e nella cōcettione, e nella natiuità, e nella circoncisione, e nella vita, e nella morte, e nella resurrettione si è in me cōpitamente adempto, che più? da questo ancora potete fermamente credere, che quando del Messia pure nelle sacre carte s'accēna, debba infallibilmente auuenire, & in me inuariabilmēte adimpirse. tre altri misterij principali si leggono nelle sacre carte, l'Ascēsione di lui, in cielo, vno, la missione visibile dello Spirito santo, due, e la venuta ch'egli farà al giuditio vniuersale, tre. Che il Messia debba ascendere in cielo, è certo, perche così fù profetato nel salmo 8. *Eleuata est magnificentia tua super cælos Deus*, & in Amos al 9. *qui ædificat in cælo ascensionem meam.* e fu figurato nel 4. di Rè, al 2. Oue il profeta Elia fù rapito in cielo in vn carro di fuoco, *& ascendit Elias per turbinem in cælum*, & io dopo che sarò stato quaranta giorni in terra, mi vedrete tutti in vna nuba visibilmente ascendere al cielo, e collocarmi alla destra del Padre, *& factum est, dum benediceret illis, recessit ab eis, & ferebatur in cælum.* Che debba dopò la sua ascensione mandare lo Spirito santo visibile, è certo, perche fù profetato nella Sapientia al 1. *Spiritus Domini repleuit orbem terrarū*, & in Gioelle al 2. *sedet super seruos meos, & Ancillas meas in diebus illis effudam spiritum meum*, e fu figurato nell'Essodo al 19. oue Iddio nel monte Sinai apparse in forma di fuoco, & io dopò alcuni giorni della mia ascensione, mandarò lo Spirito santo in lingue di fuoco in tutti voi, *& factus est repente de cælo sonus tanquam aduenientis spiritus vehementis*. E finalmente, che il Messia debba venire vn'altra volta visibilmente a giudicare ogn'vno, e certo, perche così fù profetato nel salmo 61. *Reddes vnicuique iuxta opera sua;* & in Daniele al 7. *Iuditium sedit, & libri aperti sunt*, & Esaia al 3. *Dominus ad iuditium veniet cum senioribus*, e fù figurato nell'Essodo al 18. oue Mosè sedente in maestà, giudicaua il popolo, & io con stupore, e marauiglia di tutti accompagnato da tutti gl'Angeli, verrò con maesta diuina a giudicare tutte le genti insieme. *Cum venerit filius hominis in maiestate, & omnes Angeli eius cum eo tunc sedebit in maestate sua*, in maniera, che non restando clausola, ne parola nella scrittura accennante l'attioni del Messia, la quale con viuo, e vero ritratto non sia sin'hora in me adimpita, e non debba adimpirsi, ben potete in me stesso assicurarui, & esclamando dire, *scio, quod Redemptor meus viuit*, e voi anime mie, con giubilo, inaudito soggiongere insieme cantando, *Hæc dies, quam fecit Dominus, exultemus, & lætemur in ea.* Andate in pace.

Ascensione di Christo accenata nella scrittura vecchia.
Psal. 8.
Amos. 9.
4 Reg. 2.
Luc. 14.
Missione del lo Spirito santo accennata nella scrittura vecchia.
Sap. 1.
Ioel. 2.
Exod. 19.
Act. 2.
Giuditio vniuersale accennato nelle scritture antiche.
Psal. 61.
Daniel. 7.
Isaia 3.
Exod. 18.
Matth. 25.
Iob. 19.

Registro della Seconda parte.

* A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y.

Tutti sono Duerni, eccetto * Y che sono mezi foglij.

TAVOLA
DELLE COSE PIV NOTABILI
CHE SI CONTENGONO
IN QVESTA SECONDA PARTE,
Per ordine d'Alfabeto.

A

ABBONDANZA maggiore di gratia è nel Vangelio, che nella legge. 219
Abbracciar di piedi è atto d'humiltà. 176
Abello figura di Christo. 284
Abisso è veste di Dio. 279
Abramo che trouò il montone frà le spine, che cosa significa. 3
Abramo manda il seruo per pigliar moglie ad Isaac. 120
Abramo fugiente in Egitto, che cosa significa. 278
Absalon, e Gionata pianti da Dauid. 90
Absalon ferito, che cosa significa. 278
Absalon figura di Christo. 292
Abusi delli Hebrei quanti fussero. 104
Abusi, che si fanno nelle feste. 145
Abuso dell'adoratione dell'Idoli leuato per la morte di Christo. 286
Accender fuocò nelle porte, che cosa significa. 137.
Accidente non può esser in Dio. 125
Accidente sono le vestimenta al corpo. 225
Accidenti dell'hostia consecrata a niuna cosa s'appoggiano. 254
Accompagnata vien sempre la conuersion del peccatore. 174
Acerbità della sua morte sempre veduta da Christo. 205
Acqua si chiama la dottrina di Christo. 73
Acqua, & sangue perche vscirno del costato di Christo. 58
Acqua è materia del battesimo. 62
Acqua, & terra composero l'huomo. 63
Acqua fauorita nelle scritture. 63
Acque voltate in vino, primo miracolo di Christo. 63
Acqua benedetta perche si spruzza nell'essequie. 91
Acqua si chiama Christo. 97
Acqua adorata per Dio da Thalete. 104
Acqua conuertita in vino, che cosa significa. 275.
Acqua ammollisce il marmo. 264
Acque s'indurorno al commandamento di Christo. 133
Acqua si chiama Christo. 130
Acqua, & aria perche non si conturbano alla morte di Christo. 283
Acquisto del Cielo si hà per la confessione. 10
Adamo fu richiesto da Dio di confessione. 9
Adamo per la disobedienza fu gastigato da Dio. 19
Adamo hauea cognitione infusa. 42
Adamo, & Eua col loro peccato ci fanno nascere tutti peccatori. 53
Adamo in che cosa differisce da Christo. 127
Adamo perche dopò il peccato si coperse. 176
Adamo pianse il suo peccato amaramente. 166.
Adamo nacque di terra Vergine. 129
Adormentata nel peccato era Madalena. 169.
Adonai si chiama Christo. 130
Adoratione purissima di Dio fine del precetto della festa. 145
Affetto empito di concupiscenza dal peccato. 169
Affetto delle passioni di Christo diuerso da quello delle nostre. 263
Adamo se non peccaua, non potena morire. 267.
Affetti di Christo furno soggetti alla ragione. 205
Affetti denotati per le vestimenta. 225
Affetti proprij si deuono lasciare per seguir Christo. 225

Affetti di Maria sostenuto dall'amore. 293
Affetto di Madalena quanto fusse grande. 302.
Afflitti hanno Maria per sua difesa. 123
Affinità de i tre apetiti dell'huomo. 209
Agar non volena veder la morte del figlio. 292.
Agnello si chiama Christo. 97
Agnello si chiama Christo. 130
Agnello Pasquale figura del corpo di Christo. 227
Agnello Pasquale figura dell'Eucharistia. 253.
Agnus Dei della messa che cosa significa. 242
Aiuto di Dio necessario alla salute dell'huomo. 61
Aiuto hanno bisogno l'anime purganti. 83
Aiuto non fà bisogno a beati. 83
Aiuto non danno a' defonti le sole lagrime di vivi. 91
Aiuto de poveri è vnguento pretioso. 302
Albero di vita è la croce. 57
Albero della croce che frutto habbia. 148
Albero bellissimo è la croce. 148
Albero sono li merli delle mura del mondo. 216.
Albero della morte quanti danni faccia. 256
Albero è l'Eucharistia. 256
Alessandro terzo riformò li costumi. 183
Ale de Serafini erano dodeci. 221
Allegrezza dell'incarnatione del Verbo. 121
Allegrezza, e dolore accompagnate della conversione del peccatore. 174
Allegrezza grande si deue hauere nel seruir a Dio. 226
Altare figura della croce di Christo. 262
Alzare le mani è atto di religione. 228
Alzare del corpo nella meßa, che cosa significa. 242
Alzare la voce nella messa, che cosa significa. 242.
Alzare del sangue nella messa, che cosa significa. 242
Alzare la voce nell'hora della morte, non si può fare dalli morienti naturalmente, mà solo da quello, che ha potestà & volontà di morire. 268
Amabile è Christo sopra ogn'altra cosa. 254
Amanno perseguita il popolo Hebreo. 165
Amanno figura del demonio. 165
Amanno sospeso che cosa significa. 278
Amara come sia la sodisfattione della penitenza. 174
Amaritudini tre necessarie per acquistar deuotione. 302
Ambitione fù sempre lungi da Christo. 118
Amica della Cantica esser constituita frà le spine, che significa. 3
Amici, e parenti delli antichi Padri pianti da loro. 90
Amici ò mancano, ò tradiscono. 172
Amicitia d'Iddio s'acquista per la confessione. 10
Amicitia maggiore causa più dolorosa separatione. 272
Amitto significa l'incarnatione di Christo 241.
Amitto significa la corona di spine di Christo. 241.
Ammaestramento alli confessori, & alli penitenti. 14
Andrea ogni giorno diceua messa. 235
andar si può in tre modi alla confessione. 14
Anacleto, e Clemente furono Diaconi di San Pietro. 235
amor di Dio, e del prossimo necessario per seguir Christo. 3
amor di Dio deue esser sopra tutte le cose. 4
amor d'Iddio è il sole della contritione. 6
amore grande di Christo. 98
amor d'Iddio con tutto l'affetto deue hauer il peccatore nella sua conuersione. 175
amore scema la fatiga. 199
amor vero qual sia. 207
amor d'Iddio, e del prossimo si douea persuader a gl'Apostoli. 222
amore acceso in noi col sacramento dell'altare. 248
amore trasforma l'amante nella cosa amata. 254.
amore è terza preparatione alla communione, 256.
amore de gl'amori è l'Eucharistia. 257
amore del prossimo ci si dona per l'Eucharistia. 257
amor infinito ci mostra Dio, dando se stesso in cibo. 259
amore di Maria sosteneua l'affetto. 293
amore nasce dalla deuotione. 363
amore spirituale, & suoi effetti. 303
amore ardente non è mai quieto, se non opera, 304.

Angelo per la superbia fu castigato da Dio. 19.
angiolo postposto da San Francesco al sacerdote. 28
angioli hanno cognitione infusa. 42
angiolo illumina Tobia. 48
angioli si muouono localmente. 69
angioli custodi portano l'anime de purganti al purgatorio. 70
angioli portano l'anime de' beati in cielo. 70
angioli sono sostanze intellettuali. 122
angioli sono liberi d'arbitrio. 122
angioli sono incorporei. 122
angioli ministrano a Dio. 122
angioli sono immortali per gratia. 122
angioli sono sostanze semplici. 122
angioli non sono raggioneuoli. 122
angioli come sono mobili. 122
angioli altri sono ministranti, & altri assistenti. 122
angioli sono confirmati nel bene. 122
angioli come sono in luogo. 122
angioli diuisi in tre gierarchie. 122
angioli, & loro eccellenze. 122
angioli hanno Maria per Imperatrice. 123
angiolo ritrouò Maria in casa. 123
angiolo breuemente spiega tutti li misterij di Christo. 124
angiolo ammaestrò Maria intorno l'Incarnatione. 129
angioli cantauano nella Natiuità di Christo. 130.
angioli ammirauano l'Ascensione di Christo. 134.
angioli hanno parte nella Chiesa Trionfante. 135.
angioli buoni separati da' cattiui nel giorno di Domenica. 145
angioli hanno natura, e ragione, ma non hanno senso. 209
angioli di Gierusalem sono dodici. 216
angioli portarono il pane ad vn naufrago, per cui si celebraua la messa. 237
angioli diuersamente apparuero nel nuouo, & nel vecchio testamento. 307
angiolo apparso alle donne, perche sedeua nella destra. 307
angiolo del sepolchro perche era vestito di bianco. 307
angiolo apparso alle Marie nel sepolchro, hauea quatro conditioni. 307
angiolo cattiuo annunciò la morte ad Eua. 308.
angioli preuennero sempre tutti li misterij di Christo. 308
angiolo perche particolarmente nomina Pietro nella resurrettione. 309
anima di Christo colma d'ogni scienza. 35
anima di Christo non comprende Dio, mà solo l'apprende. 41
anima di Christo hà ogni cosa rappresentagli dal Verbo. 41
anime beate veggono Dio totum, mà non totaliter. 41
anime beate apprendono, non comprendono Dio. 41
anima di Dio solo acquieta le sue potenze. 41
anima creata ad imagine di Dio. 67
anima è capace di merito, e di demerito. 67
anima hà gli habiti creati delle virtù. 67
anima si monda con li sacramenti, & s'imbratta col peccato. 67
anima diuersamente vien conosciuta dal filosofo e dal Teologo. 67
anima è immortale. 67
anima come è intesa dal Teologo. 67
anima benche sia vna sortisce molti nomi. 67
anima si crea, & s'infonde da Dio. 67
anima non muore mai. 68
anima dopò morte é giudicata. 68
anima deue ripigliar il corpo nel giorno del giuditio. 68
anime subito, che sono separate, fanno il lor giuditio particolare. 69
anime dannate sono rapite da' Diauoli all'inferno, & al limbo. 69
anime separate se si muouono da se stesse. 69
anime subito vscite da' corpi, se ne vanno a i loro alberghi. 70
anime da purgarsi sono condotte da gli Angioli custodi al purgatorio. 70
anime beate son portate da gl'Angioli in cielo. 70
anime giuste, e separate subito se ne vanno al cielo. 71
anima, che esca dal suo ricettacolo in due modi si può intendere. 72
anime, che escono da i luoghi loro per venir al mondo, in due modi s'intende. 72
anime per volere diuino si partono da' loro ricettacoli. 73
anime separate non si possono separare da' loro ricet-

ricettacoli per arte magica. 73
anima di Samuel se veramente apparse a Saulle. 73
anima del figliuolo morto di Naim, ritornò ad informar il corpo. 74
anime de' resuscitati auanti Christo non vanno in paradiso. 75
anime resuscitate da Christo, o da altri, oue si trouino. 75
anime riuocate a noi furno confirmate in gratia, e tutte si saluorno. 77
anime del purgatorio in che stato si trouino, 80.
anime purganti simili al nauigante giunto al lido. 81
anime purganti sono grate a Dio. 82
anima purgante significata per Lazzaro risuscitato da Christo. 82
anime purganti sole sono aiutate. 83
anime de' dannati sono odiate da Dio. 83
anime de' fanciulli nel Limbo non sono amate da Dio. 83
anima del purgatorio partecipa della Chiesa militante, e della trionfante. 83
anime purganti sono amate da Dio. 84
anime purganti sono in gratie di Dio. 84
anime del purgatorio sono aiutate da' suffragij de viui. 86
anima di Traiano come fu liberata da San Gregorio. 89
anime, e corpi nostri saranno gloriosi in cielo. 106.
anima detta da Platone lume intellettuale. 113.
anime sono state aiutate da' corpi a meritare, & demeritare. 113
anime de' viatori, che sono in gratia, sono amate da Dio. 83
anima nostra, che sia immortale; Christo lo dice chiaramente. 113
anime hanno desiderio innato d'informar i corpi. 113
anima nostra intende le cose spirituali. 114
anima nostra hà il libero arbitrio. 114
anima esser immortale si persuade. 114
anima diuersa dalle cose corporee. 114
anima sola è un picciolo mondo. 171
anima nostra luogo proprio d'Iddio. 188
anima di Christo patì la tristezza. 200
anima di Christo non hebbe mai passione per oggeto illicito. 204
anima di Christo, come era ben ordinata. 206
anima perfetta deue hauere potenze, & appetiti. 211
anima di Christo è distinta dalla diuinità. 211.
anima nostra tropologicamente significata per Gerusalem. 216
anima nostra hà il corpo per vestimento. 225
anima è viua per la gratia. 258
anima conuertita da Christo in se stesso per l'Eucharistia. 259
anime de' Padri Santi (rotte le pietre) vscirno dal limbo. 285
anime tutte auanti la morte di Christo erano sotto terra. 265
anima di Christo non fù mai lasciata dalla diuinità. 302
anima di Christo si separò dal corpo nella morte. 302
animali bruti hanno la natura, e'l senso. 208
anno è simile al circolo. 188
anno come era descritto dagl'Egittij gieroglificamente. 188
anno degl'Egittij era di tre sole stagioni. 189
anno è simbolo della Trinità. 189
anno come significa l'essenza diuina. 189
annunciatione di Maria con quant'arte fu fatta. 125
antichi Padri piansero i loro parenti, & amici. 90
antichi adorauan i cani, e cocodrilli. 104
antichi che errori haueuano. 104
antichi vsauano le pietre per segni di testimonio. 285
antichità de' suffragij per li morti. 87
antichità, & esperienza conferma la fede. 116.
antichità di Christo, come Dio. 119
antichità della messa quanta sia. 254
Antiocheno concilio danna l'heresie. 185
antichesi trà il miracolo de' cinque pani, & il cacciar li vendenti. 18
antithesi trà Salamone, e Christo, e trà li farisei, e la Regina Sabba. 36
antithesi trà la dottrina di Christo, e l'altre dottrine. 37
antithesi trà 'l figliuolo della vedoua di Naim risuscitato, e'l figliuolo della vedoua d'Eliseo. 66
antithesi trà la resurrettion del giouane di Naim, & trà quella di Lazaro. 80

Antithesi

antithesi tra il squarciamento del velo, e l'acqua in vino. 274
Antonio Santo, quanto desideraua esser benedetto da vn Sacerdote. 28
api sono simbolo di Christo. 218
Apollinare negaua l'anima di Christo esser distinta dalla diuinità. 211
apostati, & heretici quasi tutti sono stati clerici. 28
apostoli che potestà riceuerono da Christo. 11
apostoli haueuano riceuuto da Christo cinque autorità, e due promesse. 12
apostoli sono figurati nel fanciullo. 12
apostoli piansero San Stefano. 90
apostoli sciogliere Lazaro, che significa. 95
apostoli abbagliati per la luce di Tabor. 103
apostolo Paolo ci dà animo contro la morte. 113.
apostoli fanno concilio per molte cose. 193
apostoli doueuano riceuer insulti dal mondo. 213.
apostoli fanno testimonio della vita, e miracoli di Christo. 220
apostoli furno ministri di Christo. 220
apostoli perche furno dodeci a punto. 221
apostoli predicorno in dodeci prouincie distinte sotto li dodeci pianeti. 221
apostoli perche sono nominati cieli. 222
apostoli doueuano vsare traditioni, e scritture. 222
apostoli perche parlauano in varie lingue. 222.
apostoli vinsero il mondo con le lingue. 222
apostoli nell'vltima cena riceuerono autorità di consecrare. 231
apostoli tutti dissero messa. 235
apostoli ancora vsorno le vesti sacre. 239
apostoli tassati ingiustamente, che non si lauauano le mani mangiando il pane. 246
apostoli riceuerono lo spirito Santo di Domenica. 306
apostoli haueano Pietro per capo. 309
apostrophe ad adamo. 53
apostrophe à Romani. 192
apostrophe a Christo incarnato. 204
apostrophe alla lancia, che passò il lato di Christo. 291
apparechio contra il Turcho si fà nel Concilio Lateranense. 183
apparitione della stella de Magi fù secondo modo, con il quale Christo ci hà illuminati. 103
appetito naturale non è indarno. 114
appetico naturale, e sensitiuo sono nell'huomo. 202.
appetito ragioneuole ci fa superiore a tutti gl'animali. 202
appetito ragioneuole opera liberamante. 208.
appetito naturale, e sensitiuo operano necessariamente. 208
appetito naturale è in tutte le cose. 208
appetito naturale non è distinto dalla cosa stessa. 208
appetito sensitiuo è distinto dalla cosa istessa. 208.
appetiti, e potenze si richiedono alla perfettione dell'anima. 211
applicatione del sangue di Christo laua ogni macchia. 56
applicatione del sangue di Christo, come si fà. 57.
applicatione dell'intentione dà forza al suffragio. 93
applicatione del sangue di Christo necessaria, acciò sia efficace. 234
applicatione del sangue di Christo necessaria per leuar la colpa. 270
aquila perche fù chiamato Christo. 129
arca di Noè è Maria. 123
arca si chiama Christo. 139
arca di Dio vccideua li Filistei, e saluaua gl'Isaraeliti. 245
arca del diluuio figura della croce di Christo. 262
ardir souerchio dell'intelletti humani. 151
ardire, e costanza delle Marie. 385
ardore della concupiscenza si mitiga col battesimo. 63
ardore, con cui gli apostoli doueuano imprimere il vero, significato per il fuoco. 222
ardore maggiore nell'amore s'acquista nell'Eucaristia. 257
argento si chiama Christo. 130
aria si chiama Christo. 130
aria hà luce per participatione. 102
aria, & acqua perche non si conturbano alla morte di Christo. 283
aristippo prometteua nelle sue leggi i piaceri del corpo. 110
Aristotile prometteua l'honestà co i beni di fortuna. 110

arme

Arme Spagnuole fanno marauigliar l'Indiani. 109
arme de' Romani erano tremende. 192
arroscimento de' peccati deue hauer il peccator nella contritione. 175
Arrio negaua l'vgualità delle persone. 189
Arrio teneua, che Christo come Dio patisse. 200.
arte magica non può separar l'anime da i loro ricettacoli. 73
arte mirabile di Gabrielle nell'annunciar alla beata Vergine. 123
arte che vsò Christo in debellar il mondo. 216.
ascender non si può al cielo senza fatiga. 2
ascender Christo alla festa nascostamente, che cosa significa. 149
ascensione di Christo sesto modo, col quale c'illuminò. 104
ascensione di Christo attione di lui principale. 129
ascensione di Christo ammirata dalli Angioli. 134
ascesa di Christo in cielo accennata dall'angiolo. 124
asina significaua il popolo Hebreo. 218
asina significa la legge. 218
Assuero figura di Christo. 165
assumere, e dimittere sono termini dell'incarnatione. 287
astronomi che cosa fanno. 123
atomi adorati da Democrito per Iddio. 104
atrio che cosa significa. 275
Attila Rè de gl'Hunni vinto alla sola vista di Leone Papa. 29
attioni quatro principali di Christo. 129
attioni nostre facilmente si drizzano al fine conosciuto. 238
attioni, che si fanno intorno all'hostia, sono figura dell'attioni fatte alla croce. 248
attioni animate s'attribuiscono nella sacra scrittura alle cose inanimate. 281
attioni di Christo si possono illustrar con l'intelletto alla cognitione, & amore di Dio. 298.
atti necessarij alla contritione. 5
atto di religione è il chinar il capo, & altri segni esterni. 228
atti di Christo alla resurrettione di Lazzaro, è figura della messa. 228
atto delle mecaniche è spirituale, mà il fine è corporale. 143
atto della volontà diuina è la predestinatione. 153
atto del voler in Dio è semplicissimo. 155
atto dell'humiltà è l'abbracciar de' piedi. 176
attritione che cosa sia. 6
attritione, e contritione in che sono differenti. 6
attritione quanto sia vtile. 7
attritione non fà che si rimettano i peccati. 7
attritione per virtù del sacramento si fa contritione. 8
attrito, che pensa d'esser contrito, per l'Eucaristia si fa contrito. 258
atrocità delle pene del purgatorio. 82
Auerroe, che cosa sentiua intorno alla cognitione d'Iddio. 39
auelli danno testimonio della morte di Christo. 295
aumento di gratia si dà nella confessione. 14
aumento di gratia si dà, a chi riceue le gratia. 313
autorità di rimettere i peccati fù data alla Chiesa, risuscitato Christo. 12
autorità promesse alla Chiesa figurate ne' due pesci. 12
autorità della Chiesa Romana qual sia. 63
autorità grande di Christo sopra la morte. 73.
autorità, che prouano, esser il purgatorio. 84
autorità di Christo hà persuasa l'immortalità dell'anima. 114
autorità, che prouano la necessità della gratia preueniente. 171
autorità de' Pontefici, e de' Concilij è grande. 191.
autorità del testamento vecchio allegate da Christo, e da gl'Apostoli. 219
autorità riceuerono li sacerdoti da Christo sopra il suo corpo. 231
autorità di consecrare riceuerono gli apostoli nell'vltima cena. 231
auuocati son la misericordia, e la giustitia. 288.

B

BABILONIA significa Roma. 187
Baciare dell'altare nella messa, che cosa significa. 242
Balaam condotto per maledire gl'Hebrei 181.

Bambini ancora hanno peccato. 52

Base, e fondamento d'ogni nostro bene è la fede. 314

Battaglia de venti, e spiriti rinchiusi sotto terra, è il terremoto. 282

Battersi il petto è atto di religione. 228

Battersi del petto nella messa, che cosa significa. 242

Battesimo, e penitenza necessarij per seguir Christo. 3

Battesimo leua il peccato originale. 53.57

Battesimo ci fà nascere. 58

Battesimo quanto sia lodato. 59

Battesimo perche così si chiami. 59

Battesimo è il fango, che ritorna la luce. 59

Battesimo che materia habbia. 62

Battesimo instituito con raggione. 62

Battesimo mitiga l'ardore della concupiscenza. 63

Battesimo hà il purgare per effetto. 63

Battesimo è la porta della gratia. 83

Battesimo leua il peccato originale. 105.270

Battezati da gl'heretici non si ribattezzano, quando sono battezzati, con intentione di far quello, che fa la Chiesa. 64

Beati possono pentirsi, mà non dolersi de' suoi peccati. 4

Beati apprendono, non comprendono Iddio. 41

Beati nell'essenza diuina veggono le nostre preci. 41

Beati non hanno bisogno d'aiuto. 83

Beati figurati in Maria. 83

Beati vedranno Dio a faccia a faccia. 106

Beati non patiscono. 200

Beati riceuono vtilità dal sacrificio dell'altare. 236

Beati perche causa non possono morire. 267

Beatitudine è la mercede dell'anime. 71

Beato, e viatore insieme fù Christo. 38

Beato, è chi hà le potenze dell'anima quiete. 41.

Beato non sarebbe tale, se potesse ingannarsi circa la sua beatitudine. 76

Beato è, chi gode perpetuamente, & interrottamente. 76

Bellezza della varietà del tabernacolo. 79

Bellezza quanto puoco tempo duri. 172

Beltà marauigliosa di Giudite. 34

Beltà dell'albero della croce. 148

Benedire, leuare vna cosa, e render gratie, era sacrificio presso gl'Hebrei. 233

Benedittione del sacerdote quanto deue apprezzarsi, & amarsi. 28

Benedittione di Balaam al popolo Hebreo. 181.

Benedittione, che si dà nella messa, che cosa significa, 243

Beneficiato è padrone solo della quarta parte de' Beneficij. 32

Beneficij Ecclesiastici mal'vsati sono causa, che Dio s'adiri. 29

Beneficij grandi riceuuti per la morte di Christo. 269

Bene qualunque procede dal timore. 174

Beni, che caua Iddio gastigando vn popolo. 25.

Beni Ecclesiastici oue debbono riporsi. 31

Beni Ecclesiastici quante parti se n'hanno da fare. 32

Beni Ecclesiastici quando si deuono restituire. 32

Beni di fortuna promessi da Aristotile. 110

Beni del mondo sono fugaci, e pieni di mille mali. 172

Beni tutti epilogati nel Concilio Tridentino. 183

Bere significa morire. 197

Beseleello fece il tabernacolo. 79

Bombarda che effetti faccia. 109

Bontà d'Iddio è la vela della contritione. 6

Bontà della vita conferma la fede. 116

Bontà della legge di Christo. 117

Bontà di Christo non può esser soprauanzata da alcun peccato, per graue che sia. 175

Braccio si chiama la dottrina di Christo. 37

Breuità della giouentù dell'huomo. 173

Bruti non possono resistere a gl'appetiti inferiori. 114

Bruti hanno la natura, e'l senso. 208

Brutta cosa è, che vn'huomo sauio s'adiri. 20

Buoi giunti da Noè all'aratro. 284

Buona nuoua, che ci dà Christo nel Vangelo. 116.

Buone sono tutte le cerimonie Ecclesiastiche. 237.

C

CADAVERO *d'Eliseo risuscita vn morto.* 287

Cagione della morte di Christo è l'inuidia. 191

Cagione d'ogni male è l'heresia. 315

Caino doppò il peccato perche si nascose. 176

Calcedo-

Christo simile al sole. 36
christo dalla sua concettione fù beato, e viator insieme. 38
christo si considera ò come huomo, ò come Dio. 38. 106
christo come huomo beato hebbe due cognitioni. 40
christo sempre hebbe cognitione intuitiua del verbo. 41
christo di notitia habituale conosce ogni cosa nel Verbo. 41
christo haueua cognitione infusa. 42
christo come proficiebat ætate, & sapientia. 42.
christo hà due nature, humana, e diuina. 43
christo come hebbe la cognitione di tutte le cose. 43
christo haueua due operationi. 44
christo solo fece miracoli in virtù propria. 55
christo solo può medicare la nostra cecità spirituale. 55
christo solo ci può leuar il peccato. 55
christo perche non illumina il cieco senza applicatione del fango. 56
christo con l'applicatione del suo sangue ci leua ogni macchia. 56
christo ha sodisfatto sufficientemente per noi. 57
christo è l'huomo nuouo. 58
christo con li suoi meriti rimette il peccato originale. 58
christo perche non sana il cieco senza fango. 59
christo usò varij modi in far miracoli. 60
christo non imita la sapienza humana nell'opre sue. 60
christo perche manda il cieco alla Natatoria di Siloe. 63
christo fece il suo primo miracolo, voltando l'acqua in vino. 63
christo risuscita morti in virtù propria. 74
christo hà grande autorità sopra la morte. 75
christo amaua Lazzaro. 82
christo perche dimanda sonno la morte di Lazaro. 82
christo pianze Lazaro. 90
christo era sacerdote verissimo. 93
christo in commandar, che si sciolga Lazaro, che cosa significa. 95
christo hà sgombrato le tenebre, e le figure. 9..
christo con diuersi nomi viene nominato nelle sacre scritture. 97
christo si chiama luce. 97
christo si chiama acqua. 97
christo si chiama spirito. 97
christo si chiama ruggiada. 97
christo si chiama nube. 97
christo si chiama sasso. 97
christo si chiama leone. 97
christo si chiama agnello. 97
christo si chiama vite. 97
christo si chiama oliua. 97
christo si chiama pastore. 97
christo si chiama pellegrino. 97
christo si chiama gallina. 97
christo si chiama pietra. 97
christo si chiama ceruo. 97
christo si chiama vitello. 97
christo simile al sole. 97. 98
christo è pieno di luce, & in ogni luogo è luce. 98
christo è pieno di sapienza. 98
christo è velocissimo di potenza. 98
christo caldissimo d'amore. 98
christo illumina il mondo tutto. 98
christo fù velato nell'incarnatione. 98
christo s'eclissò nella morte. 98
christo s'illuminò nella resurrettione. 98
christo quando sarà rosso. 98
christo c'illuminò co' suoi miracoli. 103
christo figurato nel candeliero antico. 103
christo c'hà illuminati con sette modi. 103
christo in croce simile ad vn lume. 104
christo simile a Mosè. 107
christo ci fa promesse celesti. 108
christo con le sue promesse fà marauigliar gli Giudei. 109
christo non douea mutare gli precetti morali. 109
christo sempre parla misteriosamente. 112
christo dice chiaramente l'anima nostra esser immortale. 113
christo ha vinto la morte. 113
christo perche risuscitò tre morti, in tre luoghi differenti. 115
christo è innocente, e veridico. 116
christo non ascose, ne doueua assumere il peccato. 117
christo solo è senza peccato. 117
Christo quali passioni assunse nell'incarnatione. 117

Christo fuggi sempre l'ambitione. 118
Christo solo frà gl'huomini dice la verità. 118.
christo come sia vero figliuolo di Maria. 118
Christo è l'istessa verità. 118
Christo fuggi al monte per non esser fatto Rè da' Giudei. 119
Christo sà ogni cosa, & è prima d'ogni cosa. 119.
christo come Dio quanto sia antico. 119
christo hà fatto sette opre. 124
christo in che cosa differisce da Adamo. 127
christo nel suo nascimento fà congregare tre cose. 128
christo fù perfettamente organizato dal primo instante della sua concettione. 1 8
christo fece quatro attioni principali. 129
christo adorato da pastori, e da' Regi. 130
christo si chiama terra. 130
christo si chiama acqua. 130
christo si chiama aria. 130
christo si chiama fuoco. 130
christo si chiama pietra. 130
christo si chiama monte. 130
christo si chiama oro. 130
christo si chiama argento. 130
christo si chiama grano. 130
christo si chiama leone. 130
christo si chiama agnello. 130
christo si chiama porta. 130
christo si chiama vestimento. 130
christo si chiama pane. 130
christo si chiama libro. 130
christo si chiama via. 130
christo si chiama verità. 130
christo si chiama vita. 130
christo si chiama tabernacolo. 130
christo si chiama arca. 130
christo si chiama sacerdote. 130
Christo si chiama hostia. 130
christo si chiama cielo. 130
christo si chiama luce. 130
christo si chiama sole. 130
christo si chiama oriente. 130
christo si chiama Melech. 130
christo si chiama Adonai, 130
christo si chiama Iehoua. 130
Christo è veramente, e solamente grande. 132
christo fa opre grandi. 133
christo creduto Dio da tutt'il mondo. 133
Christo è grande per essenza. 133
Christo ascendente ammirato da gli Angioli. 134
christo nacque di Domenica. 145
christo risuscitò di Domenica. 145
christo confirmò Tomasso Apostolo in giorno di Domenica. 145
christo sanò la donna in Domenica il giorno di festa. 146
christo entraua nella Sinagoga il giorno delle feste. 146
christo leggeua il giorno delle feste. 146
christo faceua miracoli il giorno delle feste. 146.
christo illuminò il cieco nato in giorno di festa. 146
christo fauoriua le cose d'altri in giorno di festa. 146
christo andaua al tempio il giorno delle feste. 146.
christo offeriua la salute a tutti il giorno di festa. 146
christo ascendere nascostamente, che significa. 149.
christo è vero Pastore. 150
christo quanto fauorisca gli giusti. 151
christo figurato in Assuero. 165
christo perdona tutti gli peccati alla Madalena. 169
christo difende la Madalena dalle calunnie del Fariseo. 169
christo altro non vuole dal peccatore, che lui stesso. 175
christo hà dato a tutti sufficientemente la remissione de' peccati per il sangue suo. 177
christo perche si lascia lauar gli piedi dalla Madalena. 179
christo incarnando si fece, che'l regno del demonio non crescesse più. 188
christo, che morisse fu ispediente. 190
christo con una sola gocciola di sangue poteua redimere infiniti mondi. 180
christo essendo creatore del tutto, non hà ubi caput reclinet. 191
christo riceue maggior torti da quelli a' quali egli hà fatto fauori più grandi. 191
christo era più sicuro in casa de poueri, che de' ricchi. 191
christo a pena nato fugge in Egitto. 191
Christo hebbe ad esser precipitato in Nazaret sua patria. 91
christo cacciato da' confini da' Samaritani 191

Christo hebbe ad esser lapidato nella Sinagoga. 191
christo si conclude, che muoia, dal conseglio de' Giudei. 191
christo fatto morire per inuidia. 191
christo giudicato degno di morte, perche faceua miracoli. 191
christo hebbe molte persecutioni. 191
christo morto in croce hà conuertito il mondo. 192
christo che scopo hebbe nella sua morte. 193
christo hebbe horrore della morte. 197
christo prese le passioni per tre cause. 200
christo come Dio non teme la morte. 200
christo cominciò a dolersi, quando volse. 205
christo patisce come huomo, nō come Dio. 206
christo poteua in molti modi superare li dolori. 207
christo haueua due nature, e due volontà. 207.
christo haueua vna sol persona. 211
christo quante sorti di volontà haueua. 211
christo non refutò la morte con la volontà diuina. 211
christo assonse perfettamente la natura humana. 211
christo hebbe appetito naturale, e sensitiuo. 212.
christo abhorrisce grandemente il peccato del mondo. 212
christo è Rè, & Sacerdote. 214
christo fatto huomo, come si mostrò Dio. 215
christo prese l'Imperio di tutt'il mondo. 216
christo con che arti hà debellato il mondo. 216.
christo con la sua fede douea trionfare di tutt'il mondo. 217
christo perche chiama Gierusalemme castello. 217
christo perche entrò trionfante in Gierusalemme. 217
christo perche sedendo sopra l'Asina, entrò in Gierusalemme. 218
christo simile all'api. 218
christo hà fondata la fede nel Vangelio, e nella legge. 219
christo fù conueniente, che hauesse discepoli. 220.
christo hebbe gl'Apostoli per suoi ministri. 220.
Christo perche con puochi poueri, & idioti hà vinto il mondo. 220
Christo perche trionfa sù le vesti de gl'Apostoli. 222
christo perche manda due discepoli in Gierusalemme. 222
christo hà la pouertà per sposa. 224
Christo era inuidiato da' Farisei. 224
christo perche più tosto fu riceuuto dalle turbe, che da' Prencipi. 224
christo quanto più è oppresso, tanto più risorge. 225
Christo trionfa, prima che vinca la morte. 225.
Christo è supremo legislatore. 229
Christo era figurato in tutti gli sacrificij antichi. 231
Christo fù vero sacrificio. 231
Christo nel sacrificare pane, e vino, simile a Melchisedech. 232
christo prima offerri al padre, e poi diede a gl'Apostoli. 233
christo communicò se stesso nell'vltima cena. 233
christo hà dato molti rimedij per applicare il suo sangue. 234
christo vna sola volta offerì sacrificio cruento. 234
christo morendo sodisfece sufficientemente per li peccati di tutt'il mondo. 234
christo solo, è veramente sacerdote. 234
christo sacerdote nostro è senza peccato. 236
christo appassionato si rappresenta nella messa. 237
christo pendente in croce si deue considerar nella Messa. 238
christo è presente nel sacramento dell'altare. 247.
christo fù sempre essaudito dal padre eterno. 249.
christo nell'hostia consecrata è tutto senz'occupare luogo. 249
christo come è in luogo. 250
christo vscì dal sepolchro chiuso. 250
christo è nell'hostia sacramentalmente. 250
christo entrò a' discepoli con le porte chiuse. 250.
christo nell'ascensione penetrò i cieli. 250
Christo descendendo a giudicare, non romperà li cieli. 250
christo si communicò nel fine dell'vltima cena. 252

christo sopra ogn'altra cosa è amabile. 254
christo contenuto nell'Eucharistia. 257
christo dona la vita della gratia dell'Eucharestia. 257
christo deificò la natura humana assumendola. 259
christo nel sacramento dell'Eucharistia conuerte l'anima in se stesso. 259
christo figurato nella figliuola di Gette. 264
christo pianse più volte. 265
christo morì volontariamente. 266
christo, perche chinò il capo nella croce. 268
christo si anticipò la morte. 266
christo impedì, che la beatitudine dell'anima nõ redũdaße nel corpo p nostra salute. 267
christo fù viatore, e beato. 267
christo solamente hà possuto sodisfar per noi. 269.
Christo hà sminuite le forze al Diauolo. 270
christo perche morì in aria, e con le braccia aperte. 271
christo perche publicamente volle morirē. 271
christo haueua la carne tenerissima. 271
christo condannato da'Gentili. 272
christo patì secondo tutte le dimensioni del suo corpo. 272
christo è capitano valoroso. 276
christo con la sua morte ci aprì il cielo. 276
christo come huomo stà nella croce. 276
christo adempì tutte le figure. 278
Christo figurato in Abello. 284
christo è vera pietra. 287
christo sopra la croce vinse la morte. 287
Christo confessato dal Centurione huomo, e Dio insieme. 289
christo era morto, quando fù ferito dalla lancia. 291
christo figurato in Absalon. 292
christo sparse il suo sangue senza misura. 292
christo sparse sette volte il sangue. 292
christo crucifisso è vn'epilogo d'ogni dolore. 295.
christo come haueua tre sostanze. 302
christo cominciò a predicare in Galilea. 308
christo ha vinta la morte. 309
christo con li discepoli d'Emaus fa offitio di maestro. 313
christo è verissima colomba. 313
christo assomiglia la chiesa a diuerse cose. 314
christo come bene esponga le scritture a'discepoli. 322
christo perche fù bisogno, che patisse. 322
cibi posti da Tobia sopra la sepoltura, che significano. 94
cibo ristora il deperdito nell'animale. 112
cibo non ristora ad egualitade. 112
cibo di Christo fù l'amore. 254
cibo si dimanda l'Eucharistia. 257
ciechi illuminati da christo. 133
cieco è qualunque è in peccato. 51
cieco significa il peccatore. 51
cieco illuminato da Vespasiano Imperadore. 55.
cieco perche non s'illumina da christo senza l'applicatione del fango. 56
cieco perche fù mandato da Christo alla natatoria di Siloe. 63
cieco nato illuminato da Christo in giorno di festa. 146
cieli & elementi restaranno alla fine del mondo. 113
cieli sono le mura del mondo. 216
cieli perche sono detti gli Apostoli. 222
cieli non si romperanno descendendo Christo à giudicare. 250
cieli penetrati dal corpo di Christo nell'ascensione. 250
cielo non si può salire senza fatiga. 2
cielo quanto habbia la via stretta. 2
cielo s'acquista per la confessione. 10
cielo è promesso dalla dottrina di Christo. 37
cielo è siede di Dio. 67
cielo hà Maria per signora. 123
cielo si chiama Christo. 130
cielo non si sarebbe habitato, se Christo non s'incarnaua. 188
cielo non hà cosa più alta della croce. 270
cielo apertoci p la morte di Christo. 270. 276
cingolo significa li legami, e funi, con quali fù legato Christo. 241
cingolo significa la castità di Christo. 241
cinque autorità della Chiesa figurate ne cinque pani. 12
circolo vsato da gl'Egittij per significar l'anno. 188
circolo è gieroglifico dell'eternità, e della diuinità. 188
circolo è simile alla diuinità. 188
Circoncisione di Christo accenata dall'Angiolo. 124
Circoncisione si prohibisce dal concilio Apostolico. 183

Città

Città di Sodoma abbrugiate per il peccato della carne. 173
Città del refugio erano dodeci. 221
Città vndeci in Thracia ruuinorno per il teremoto di Christo. 282
Clemente, & Anacleto furno diaconi di San Pietro. 235
clerici in quanti modi spendono male loro rendite. 29
clerici della primitiua Chiesa viueuano insieme. 31
clero è stato causa quasi di tutti li flagelli di Dio. 38
Cocodrilli, e cani adorati da gl'antichi per Dio. 104
cognitione primaria non hà Dio altra, che di se stesso. 39
cognitioni due hebbe Christo come huomo beato. 40
cognitione intuitiua del Verbo sempre fù in Christo. 41
cognitione astrattiua acquistata, & infusa. 42.
cognitione di Christo, de gl'Angioli, e d'Adamo era infusa. 42
cognitione de' viatori astratiua, & intuitiua. 42
cognitione di tutte le cose come fù in Christo. 43
cognitione delle cose nel proprio genere si dice, vespertina. 46
cognitione delle cose nel Verbo si dice, matutina. 42
cognitione delle cose in corpore s'acquista per mezzo delle corporee. 62
cognitione dell'anima diuersa è nel Filosofo, che nel Teologo. 67
cognitione di noi stessi si dona per l'Eucharistia. 257
Collegio Apostolico figurato nel fanciullo. 12
collegio Apostolico haueua Pietro per capo. 309.
collettioni si faceuano da' Giudei, perche a Dio si riduce ogni cosa. 141
color bianco significa l'immortalità. 307
colpa è rimessa all'anime del purgatorio. 80
colpa del peccatore è, se non si conuerte. 171
colpa è causa della pena. 269
colpa qualunque si leua con l'applicatione del Sangue di Christo. 270
colpe scancellate effette della morte di Christo. 289
commandamento di Dio è il timore della contritione. 6
commemoratione de' viui, e de' morti si fà nella messa. 93
commemoratione è l'Eucharistia. 257
commemoratione de gl'idiomi in Christo. 44
communione della charità dà forza à suffragij. 93
communione della messa che cosa significa. 242.
communione si domanda l'Eucharestia. 257
Compagnia impedisce la meditatione. 241
comparatione tra le produttione del Verbo ad intra, & ad extra. 125
compassione della morte di Christo hanno tutte le cose. 262
compositione de' contrarij causa della morte. 111.
compositione non è ne gl'Angioli. 122
compositione non é in Dio. 125
composito come muore. 84
concipere in vtero, & concipere per vterum, come sono differenti. 128
concettione, e parto di Maria figurato. 129
concilij intorno a Christo di quatro sorti. 182
concilio Constantinopolitano qual contro l'imagini. 183
concilio Pisano contra Christo. 183
Concilio di Geneura contra Christo. 183
Concilio di Vittemberga contra Christo. 183.
concilio in fauore di Christo. 188
concilio de gl'Apostoli in fauore di Christo. 183.
Concilio Niceno in difesa del simbolo Apostolico. 183
Concilio Constantinopolitano in fauore del simbolo Apostolico. 183
concilio Calcedonense in fauore del simbolo Apostolico. 183
Concilio Laodiceno esplica bene le scritture. 183.
Concilio Carthaginese esplica bene le scritture. 183
Concilio Lateranense danna l'heresie. 183
concilio Constantinopolitano secondo danna l'heresie. 183
concilij sono di molta autorità. 191
concilio Antiocheno danna l'heresie. 183
Concilio Viennense danna l'heresie. 183

Concilio sotto Gregorio settimo riforma li costumi. 183
Concilio sotto Alessandro terzo riforma li costumi. 183
Concilio sotto Vrbano Sesto riforma li costumi. 183
Concilio Lateranense unisce le nationi. 183
Concilio Fiorentino unisce le nationi. 183
Concilio Tridentino Epilogo di tutti li Concilij. 183
Concordanza de gl'Euangelisti in descriuere il testimonio del Centurione. 289
Concorso delle passioni di Christo diuerso da quello delle nostre. 203
Concupiscenza perche si chiama peccato. 64
Concupiscenza in se non è peccato. 64
Concupiscenza significata per il fuoco. 137
Concupiscenza vitio della prima donna. 305
Conditioni di Lazaro quatriduano. 82
Conditioni, che deue hauer la vera contritione. 175
Conditioni di chi si deue communicare. 246
Conditioni dell'Angiolo, che apparue alle Marie nel sepolchro. 307
Confermatione della fede viene da cinque cose. 116
Confessarsi deue spesso il Christiano. 8
Confessione a prima vista è difficile ad osseruarsi. 8
Confessione è adombrata nella legge di natura, e nella scritta. 9
Confessione è facile ad osseruarsi. 9
Confessione instituita per Christo nel Vangelo. 9
Confessione quanto sia vtile. 9.10
Confessione fu richiesta da Dio ad Adamo, & Caino. 9
Confessione ci fa accrescere la gratia. 14
Confessione apporta dodeci vtilità. 15
Confessione vocale figurata nelle lagrime di Madalena. 177
Confessione nella messa chi l'introdusse. 239
Confessione della messa significa gli peccati, ne quali il mondo era auanti la venuta di Christo. 241
Confessione del Centurione della Croce fù marauigliosa. 289
Confessione del Centurione della croce è maggiore d'ogn'altra fatta in fauore di Christo. 290
Confessione fatte intorno a Christo. 290
Confessore rappresenta la persona d'Iddio. 9
Confessore come ministro assolue. 13
Confessore come si deue portar con li penitenti. 14
confirmatione di Tomasso Apostolo fù di Domenica. 145
Confitenti tre cose deuono fare. 15
Conforto de' debboli è l'Eucharistia. 257
Confutatione dell'errore de gl'heretici, che negano le cerimonie. 60
Confutatione delle sentenze, che suffragij giouino alli dannati. 89
Confutatione di tutte le scuse de peccatori. 169.
Confutatione di diuerse heresie in molti Concilij. 183
Confutatione dell'heresia d'Arrio intorno all'vgualità delle persone. 189
confutatione dell'heresia d'Arrio. 200
confutatione dell'heresia d'Apollinare. 211
confutatione dell'heresia di Macario, e Sergio. 211
confutatione dell'heresia di Nestorio. 211
confutatione dell'heresia d'Eutichio. 211
confutatione dell'errore, che dice, il sacrificio nostro non esser altro, che sacrificio di laude, & opre buone. 231
confutatione dell'errore di Luthero. 232
confutatione dell'heresia d'Vuiccleffo. 252
congiura del mondo contra Christo. 272
congruenza con la natura promessa da Zenone. 110
conoscere vna cosa s'intende in tre modi. 39
conscienza interrompe tutti gli piaceri mondani. 173
conscienza si deue mondare per riceuere il sacramento dell'altare. 246
consecratione fa trasostantiare il pane nel corpo di Christo. 253
conseruatione degli Hebrei nel deserto si doueua da loro tener in memoria. 140
conseruatione della suauità è l'Eucharistia. 257.
considerazione della lettera, e del senso delle scritture necessaria per seguir Christo. 3
consideratione sopra naturale e l'occhio destro nostro. 171
consideratione naturale è l'occhio sinistro del nostro cuore. 171
consigli Euangelici significati per li monti. 141.

Consigli-

Consigli fatti contra Christo, & in fauore. 282.
Consiglio della morte di Christo fatto dopò la preuisione del peccato di Adamo. 185
Consiglio fatto da Dio peccando Adamo. 185
Consiglio fatto da Dio nella formatione dell'huomo. 185
Consiglio fatto da Dio nel diluuio, e nella torre. 185
Consiglio non si fa senza discorso. 186
Consilio de Giudei hà fine cattiuo. 191
Consiglio de Giudei vuole, che Christo muora. 191
Consiglio Santo, e profano. 191
Consiglio de farisei contra Christo fù tipo di quello degli heretici contra il Papa. 192
Consolar si deuono li afflitti nei giorni di festa. 148
Consolatione, e gusto, che si riceue dal seguitar Christo. 3
Consolatione, che danno gl'Angioli custodi all'anime da purgarsi. 70
consolatrice de' miseri è Maria. 123
consonanza trà'l vecchio, e nuouo testamento. 127
contemplare si deue nella festa. 145
contemplatione significata per li monti. 147
contemplatione della croce sono le frondi, & rami suoi. 148
contemplatione di Maddalena intorno alle cose mondane. 172
contemplatione da farsi intorno alla passione di Christo. 273
contingente è la predestinatione. 160
contrade del mondo sono le prouincie. 217
contraditione non è, che vn corpo non occupi luogo. 250
contrarietà non è trà la legge nostra, e l'hebrea. 230
Contritione necessaria per nutrirci della gratia di Dio 2
contritione, che cosa sia. 4
contritione significata per il mare. 4
contritione deue esser volontaria. 4
contritione non è ne' dannati. 4
contritione può esser virtualmente nel martirio. 4
Contritione non può eßer ne beati. 4
Contritione deue accompagnarsi con lagrime. 5
Contritione vera quanto sia grande. 5
Contritione vccide gli peccati. 5
Contritione, che effetti faccia in noi. 6
Contritione è mezzo, per il quale Christo viene a noi. 6
Contritione, & attritione in che sono differenti. 6
Contritione, come è necessaria. 7
Contritione, che venti habbia. 6
Contritione vera deue hauer sei conditioni. 175.
Contritione è dolore de' peccati paßati. 177
Contritione è vnguento amaro di Maddalena. 302
Conuenienza trà le feste Christiane, & l'Hebree. 142
Conuenienza trà l'historia d'Ester, è quella di Maddalena. 166
Conuersione nostra nasce da Dio. 171
Conuersione del peccatore viene accompagnata. 174
Conuersione nostra comincia dal timore. 174
Conuersione incominciò da gl'humili. 224
Conuersione dell'acqua in vino che cosa significa. 275
Conuitato, che non hauea la veste nuttiale cacciato dal conuito. 246
Conuito grandissimo è la resurrettione di Christo. 299
Corona di spine di Christo che cosa significa. 3
corona di spine significata per l'amitto. 241
corpi nostri tempij dello Spirito Santo. 27
corpi, & anime nostre saranno gloriosi in Cielo. 106
corpi beati naturalmente morirebbono, se Iddio non conseruaßc l'humido loro radicale illeso. 112
corpi tutti hanno aiutato a meritare, ò demeritare. 113
corpi del mondo son dodeci. 216
corpi humani sono composti de contrarij. 266
corpi gloriosi de' beati perche causa non muoiono. 267
corpi gloriosi sono in luogo. 308
corpi gloriosi non sono sogetti a tempo. 308
corpo come muore. 84
corpo hà le vestimenta come accidente. 225
corpo è vestimento dell'anima nostra. 22[illegible]
Corpo di Christo figurato per l'agnello Pasquale. 22[illegible]
Corpo di Christo è il sacramento dell'altare 237.

Corpo principalmente è nel pane consecrato ex vi uerborum, mà nell'altre cose per concomitanza. 248
Corpo glorioso non occupa luogo. 250
Ccorpo di Christo è transostantiato in virtù della consecratione. 253
Corpo di Christo rompendosi l'hostia resta sempre intiero. 255
Corpo di Christo è in ogni particella dell'hostia. 255
Corpo conuerte il cibo nella natura propria. 259.
Corpo niussno poteua patire, quanto patì il corpo di Christo. 271
Corpo di Christo sempre hebbe congionta seco la diuinità. 301
Corpo di Christo nel sepolcro mai si sarebbe corrotto. 301
Corporale è il fine delle mecaniche, e l'atto è spirituale. 143
correspondenze grandi fra la resurrettione di Christo & il primo peccato. 301
corruttione da che procede. 301
cosa spirituale è di tre modi. 30
cose contingenti come le sà Iddio ab eterno. 40.
cose necessarie come le sà Dio ab eterno. 40
cose tutte sono conosciute da Christo nel verbo per notitia habituale. 41
cose tutte sono rappresentate dal Verbo dell'anima di Christo. 41
cose corporee sono più proportionate alla natura nostra delle cose incorporee. 61
cose corporee distinguono le religioni. 62
cosa marauigliosa è il risuscitar morti. 75
cose spirituali sono intese dall'anima nostra. 114.
cose che si congregano nel nascimento di Christo. 128
cose tutte ritornar in Dio si douea tener in memoria da'Giudei. 140
cose di Dio ci deuono sempre esser nella memoria. 141
cose tutte sono create in seruitio dell'huomo. 141.
cose diuine non possono prouarsi con ragioni naturali. 153
cose tutte sono rette dalla prouidenza diuina. 157
cose tutte sono presentia a Dio. 61
cose mondane come erano contemplate da Madalena. 172
Cosa alcuna non si fà ad extra senza il conseglio della Trinità. 185
cose tutte hanno appetito naturale. 208
cose in animate hanno solo la natura. 208
cosa qualunque comestibile si dice pane nella sacra scrittura. 252
cose tutte compatiscono la morte di Christo. 262.
cose tutte sono presenti a Dio. 290
cose artificiate danno testimonio della morte di Christo. 295
Cosmographi, che cosa fanno. 123
Costantino chiamaua i sacerdoti Padri, e padroni. 29
Costantinopolitano Concilio secondo danna l'heresie. 183
Costantinopoli tanto Concilio in difesa del simbolo Apostolico. 183
costanza de'martiri superò la fierezza de'tiranni. 198
costanza de'Martiri quanto fù grande. 198
costanza, & ardire delle Marie. 305
costato di Christo è rimedio di tutti gli peccati. 56
costato di Christo perche getto sangue, & acqua. 58
costume di vnger gli corpi morti fù molto antico. 301
costume del Verbo intorno a gl'huomini. 312
costumi riformati in molti Concilij. 183
creatione si douea tener in memoria da'Giudei. 140
creatione del mondo ci può illustrar l'intelletto alla cognitione. 298
creature non possono creare. 51
creature hanno l'essenza per participatione. 102.
creatura nissuna auanti la creatione haueua essistenza. 102
credito si scema dalla vita colpeuole. 116
Credo della Messa, che cosa significa. 242
Croce è necessaria per seguir Christo. 2
croce è albero di vita. 57
croce è albero bellissimo. 148
croce che frutto habbia. 148
croce di Christo è rimedio efficace per commouerci. 262
croce simile ad vn monte. 276
croci tre, che si fanno nella Messa, che cosa significano. 42

Crucifissione di Christo significata per la pianeta. 241
crudeltà de gl'huomini, che non compatiscono la morte di Christo. 263
culto nuouo instituito da Christo. 133
culto primario del Christiano è la Messa. 238.
cuori humani quanto sono duri. 18. 194
cuori humani quanto più percossi, tanto più sono duri. 18
cuore de' fedeli illuminato dal Spirito Santo. 104.
cuore nostro, che occhi habbia. 171
cuore dell'huomo è il luogo d'Iddio. 188
cuori di pietra si doueuano leuare da Christo. 281
coriosità vitio della prima donna. 305

D

DAMASO Papa introdusse la confessione nella Messa. 239
Damigelle, che accompagnano Madalena conuertita, quali sono. 165
Danari non si bramano per se stessi. 172
Dannati come hanno dolore de' peccati. 4
Dannati non hanno aiuto. 83
Dannati sono odiati da Dio. 83
Dannati sempre peccano. 116
Dannati non riceuono utilità dal sacrificio della Messa. 236
Dannatione nell'inferno è eterna. 116
Dannatione dell'huomo non viene da Dio, mà da' peccati. 160
Danni, che fà l'inuidia. 35
Danni usciti dall'arbore della morte, sono dodeci. 256
Danni, che haurebbe fatto la corruttione del corpo di Christo. 302
Danni dell'odore mondano. 303
Danni, che apporta l'heresia. 317
Danno, e ruina causano li danari. 172
Danno grande hauerebbe riceuuto l'huomo, se non fosse stato redento. 287
Dauid confessò a Natan più volte. 9
Dauid peccando fù punito con la peste. 19
Dauid pianse Gionatan, & Absalone. 90
Dauid pastore descritto. 150
Dauid gastigato per il peccato della carne. 173.
Dauid nato in Betlem, che cosa significa. 278
Deboli si confortano con l'Eucharistia. 257
Definitione della contritione. 4
Definitione dell'ira. 22
Definitione della simonia. 29
Definitione della predestinatione, qual sia. 153.
Definitione dell'erubescenza. 176
Definitione della contritione. 177
Definitione del sacrificio. 231
Definitione dell'Eucharistia. 257
Definitione del terremoto. 282
Deflusso della vita danno dell'albero della morte. 256
Defonti nostri è lecito piangergli moderatamente. 90
Defonti non sono aiutati con le sole lagrime de' viui. 91
Defonti di tre sorti di suffragij sono aiutati. 91.
Defonti sono aiutati dall'indulgenze. 92
Dei de' Gentili erano innumerabili. 96
Deità da sè non è in luogo sacramentalmente. 188
Democrito qual Dio adoraua. 104
Demonij si sommergon nel mare della contritione. 9
Demonij temeno Iddio potente. 18
Demonij fugati da Christo. 133
Demonij cacciati dal cielo in giorno di Domenica. 245
Demonio cacciato dalla donna in giorno di festa. 146
Demonio figurato in Amanno. 165
Demonij significati per li Romani. 187
Demonio tenta grandemente, chi s'hà da communicare. 255
Demonio impediua il possesso della fede di Christo. 255
Demonio è cacciato dall'Eucharistia. 257
Demonio non hà cosa più terribile della croce. 262
Demonio, con che lacci tira gl'huomini. 305
Demosthene cominciò ad orare astretto dalla necessità. 36
Descrittione d'un monte alpestre. 3
Descrittione della tempesta del mare. 3
Descrittione del Throno di Salomone. 17
Descrittione dell'historia di Giona. 19
Descrittione della bellezza di Giudite. 34
Descrittione dell'illuminatione di Tobia. 48
Descrittione della resurrettione del figliuolo

della

della vedoua. 65
Descrittione delli effetti della bombarda. 109
Descrittione della festa de' tabernacoli. 147
Descrittione di Dauidde, che pasce le pecore. 150.
Descrittione dell'historia di Madalena. 165
Descrittione di Gierusalemme fatta da Giouanni. 216
Descrittione della vittoria d'Abramo. 244
Desiderio della salute sono i remi della contritione. 6
Desiderio d'informare i corpi innato nell'anime. 113
Desiderio dell'immortalità è innato in tutti gl'huomini. 114
Destra si chiama la dotrina di Christo. 37
Destra è la futura vita per la felicità. 307
Destruttori della festa minacciati da Dio. 136.
Detestatione del peccato in noi causa il dolore. 4
Detti di Christo tutti sono verificati. 118
Deuotioni non adorate da i peccatori inuecchiati. 170
Deum nemo vidit unquam, come s'intende. 41.
Deus vult omnes homines saluos fieri, come s'espone. 155
Deuotione, che deue hauere, chi celebra la messa. 93
Deuotione di chi dà aiuto al suffragio. 93
Deuotione grande deue hauere il peccatore nella sua conuersione. 176
Deuotione delle turbe in riceuere Christo. 224.
Deuotione s'accende in noi per il sacrificio della messa. 237
Deuotione del popolo deue attendersi dal sacerdote quando celebra. 240
Deuotione significata per l'oglio. 246
Deuotione nel render gratie s'ottiene con l'Eucharistia. 257
Deuotione s'acquista con tre amaritudini. 302.
Deuotione mosse le Marie ad andare al sepolchro. 302
Deuotione genera l'amore. 303
Diaconi sette eletti dal Concilio Apostolico. 183.
Diaconi di San Pietro furono Clemente, & Anacleto. 235
Diadema pesante più d'ogni altra cosa. 172
Diadema a che cosa è simile. 172
Dialogo trà Dio, e l'huomo nella scrittura sacra. 20
Dialogo trà li Farisei, e Christo. 35
Diamante s'ammollisce col sangue. 264
Diauolo, che stratagemme vsa per leuarci dell'amor di Dio. 26
Diauoli scacciati dalla dotrina di Christo. 37
Diauoli rapiscono l'anime dannate all'inferno, & al limbo. 69
Diauoli stanno dentro gl'idoli. 171
diauolo figurato in Faraone. 141
diauolo simile a fiera bestia. 151
diauoli spesso occupano il luogo d'Iddio. 188
diauolo cognobbe la transostantiatione possibile. 253
diauolo abbattuto per la morte di Christo. 269.
dichiaratione delle parole, hoc est corpus meum. 247
dieta de' peregrini, è l'Eucharestia. 257
difesa de gl'afflitti è Maria. 123
difficile a prima vista pare l'osseruanza della confessione. 8
difficoltà del salir i monti. 3
difficoltà del passar il mare. 3
difficoltà della salute nostra. 3
difficoltà de' secreti della natura quanto sia. 151.
difficoltà, che occorrono intorno al sacramento dell'Eucharistia. 248
differenza trà l'attritione, e contritione. 6
differenza trà la dotrina di Christo e l'altre dotrine. 37
differenza trà il veder dell'anima di Christo, & di Dio. 41
differenza trà la cognitione astrattiua, & intuitiua. 42
differenza trà i miracoli di Christo, & de' Santi. 55
differenza trà la resurrettione fatta da Christo, & quella fatta da Eliseo. 66
differenza trà la resurrettione di Lazaro, e quella del giouane di Naim. 80
differenza tra le promesse della legge nuoua, e quelle della vecchia. 108
differenza trà il vecchio, e nuouo testamento. 127
Differenza trà Christo, & Adamo qual sia. 127.

Differenza trà la grandezza di Christo, & di Gio. Battista. 132
differenza trà le feste de' Christiani, & quelle de' Giudei, & de' Gentili. 137
differenza trà la predestinatione, e la prescienza. 153
differenza trà il proposito, e la predestinatione. 156
differenza trà predestinatione secundum prescientiam, & secundum presentem iustitiam. 163
differenza trà il finito, e l'infinito. 183
differenza trà Roma nuoua, & la vecchia. 187.
differenza trà le passioni nostre, e quelle di Christo. 201
differenza trà l'appetito naturale, sensitiuo, e ragioneuole. 208
differenza trà la meditatione, lettione, & oratione. 239
differenza trà l'esser corpo, e l'esser quantitatiuo. 250
differenza, che è trà la presente, e futura vita. 307
digiuno come gioua a' defonti. 92
dignità, e potenza del sacerdotio. 29
diletto de' sani è l'Eucharestia. 257
diligenza nel riguardarsi s'acquista nell'Eucharestia. 257
diluuio si fece con l'acque per punir il peccato. 63
diluuio fatto per il peccato della carne. 173
dimittere, & assumere sono termini dell'incarnatione. 187
Dinomacho, e Callifonte prometteuano il piaceuole congionto con l'honesto. 110
Diodoro prometteua la priuatione del dolore. 110.
dire d'Iddio ad extra è fare. 118
dire d'Iddio ad intra, & ad extra. 118
dire d'Iddio è operare. 189
disagi deuono esser la strada per seguir Christo. 2
discepoli conuenientemente furono fatti da Christo. 220
discepoli abbandonano Christo. 272
discepoli d'Emaus erano infedeli. 314
discepoli d'Emaus come parlano di Christo. 212.
discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli fù in giorno di Domenica. 145
Discettatione del giuditio sarà dall'opre di misericordia. 148
discorso per prouar il purgatorio. 85
discorso non è in Dio. 186
discorso si ricerca per far il consiglio. 186
disegno de' predicatori del Vangelio. 119
disgusto spirituale danno dell'albero della morte. 256
disobedienza d'Adamo gastigata da Dio. 19
distintione, ch'è trà la causa, & il causato. 100.
diuersità de' volti humani quanta sia. 152
diuersità della morte de gl'huomini. 182
diuersità non è trà la legge nostra, & l'Hebrea. 230
diuersità de gl'effetti dell'Eucharistia. 245
diuinità mai cominciò, ne mai finirà. 188
diuinità significata gieroglificamente dal circolo. 188
diuinità di Christo non sentì horrore della morte. 200
diuinità di Christo era distinta dall'anima. 211.
diuinità di Christo deue credersi dalli nouamente conuertiti. 226
diuinità di Christo non morì. 276
diuinità sempre fù congionta al corpo di Christo. 301
doctrina mea non est mea, difficile ad intendersi. 43.
doctrina mea non est mea, come s'intende. 44.
dolcezza del mondo è puoco mele, e molto fiele. 172
dolcezza d'Iddio deue hauer il peccatore nel la sua conuersione. 176
dolcezza delle dolcezze è l'Eucharistia. 257
dolore del peccato si causa dalla detestratione d'esso. 4
dolore de' peccati quale debba essere. 4
dolore rimane da' piaceri carnali. 173
dolore, & allegrezza accompagnate nella conuersione del peccatore. 174
dolore deue hauer il penitente. 176
dolore incominciò Christo ad hauere, quando volse. 205
dolori tutti da vno ad vno furno sentiti da Chtisto. 206
dolore maggiore causato da natura più forte. 272
Dolore qualunque s'epiloga in Christo crocifisso.

cifisso. 295
Dolori di Maria doueano esser grandi. 132
Dolori di Christo furno grandi per più rispetti. 271
Dolori grandi di Maria nella morte di Christo. 293
Domenica quanto sia celebre. 145
Domenica è giorno celebre. 306
dominio del diauolo sarebbe molto cresciuto, se l'huomo non fusse stato redento. 188
dominus vobiscum della messa, che cosa significa. 242
donna indemoniata sanata da Christo in giorno di festa. 146
donna prima, che vitij hauesse. 305
donne fanno molti peccati per li capelli. 178
donne perche volcano vngere Christo nel sepolchro. 301
donne prima doueuano esser consapeuoli della resurrettione. 305
donne furno le prime à gustare la morte, & la vita. 305
doni di Dio sono gratie. 50
dono perche si chiama il battesimo. 59
dono di Dio è l'esser chiamato à penitenza. 271.
dono si domanda l'Eucharistia. 257
dottrina di Christo quanto sia bella. 35
dottrina di Christo quanto sia eccellente. 36
dottrina di Christo quanta virtù habbia. 37
dottrina di Christo sopra tutte le dottrine. 37.
dottrina di Christo si chiama braccio d'Iddio. 37
dottrina di Christo chiamata parola di Dio. 37.
dottrina di Christo detta destra di Dio. 37
dottrina di Christo detta saetta acuta. 37
dottrina di Christo detta verga di ferro. 37
dottrina di Christo detta legge di Dio. 37
dottrina di Christo detta lucerna. 37
dottrina di Christo detta margarita. 37
dottrina di Christo detta acqua. 37
dottrina di Christo detta pioggia. 37
dottrina di Christo detta vino. 37
dottrina di Christo detta pane. 37
dottrina di Christo detta latte. 37
dottrina di Christo detta virtù. 37
dottrina di Christo in che maniera è sua, come beato. 45
Dottori, che si ritrattano intorno all'anime giuste. 71
dottrina di Christo hà illuminato tutt'il mondo. 104
dottrina difficilissima introdotta da Christo nel mondo. 133
dottrina humana quanto sia certa. 172
dottrina di Christo è la legge adempita. 218
dottrina di Christo tirò à se gl'huomini. 224
dottrina Euangelica figurata per la rete di Pietro. 280
dottrina Hebrea figurata nel velo del tempio. 280
dualità è presa in mala parte. 317
dubbij della predestinatione simili alli capi dell'hidra. 153
dubbij sciocchi intorno alla predestinatione. 159.
dubbio intorno alla contritione, & confessione. 13
due cognitioni hebbe Christo, come huomo beato. 40
due cose da notarsi nella incarnatione. 189
duodenario numero è misterioso. 221
durezza de' cuori humani quanto sia grande. 18.
durezza del Christiano quanto sia grande. 166.
Durezza del peccatore quanto sia grande. 262.

E

ECCELLENZE della dottrina di Christo. 35
Eccellenze de gl'Angioli. 122
Eccellenza del sacrificio dell'altare. 235
Ecclesiastici con li loro peccati causano principalmente li flagelli d'Iddio. 27
Ecclesiastici sono principalmente nel tempio di Dio. 27
Ecclesiastici, che fauori habbino riceuuto da Dio. 28
Ecclesiastici quasi tutti sono stati gl'heretici, & apostati. 28
Ecclesiastici sono sale, e luce del mondo. 28
Ecclesiastici che peccati habbiano. 29
Eclisse della morte di Christo fù in tutt'il mondo. 282
Edificio di Santa Chiesa hà la fede per fondamento. 315
Editto, che niuno si chiami Signore, fatto nella

nella natiuità di Christo. 130
Edulio è l'Eucharistia. 257
Efesino Concilio in difesa del simbolo Apostolico. 183
Effetti della contritione nell'huomo. 6
Effetti dell'ira nell'iracondo. 20
Effetti della luce. 50
Effetti della gratia. 50
Effetti dell'esperienza quali siano. 171
Effetti del sangue di Christo. 193
Effetti diuersi dell'Eucharistia. 245
Effetti dell'odor mondano. 303
Effetti dell'amor spirituale. 303
Effetto del battesimo è purgare. 63
Effetto principale della charità è l'elemosina. 92
effetto della morte di Christo qual sia. 269
Effetto della morte di Christo, è la redentione nostra. 390
Egittij morti nel mare, che cosa significano. 5
Egittij affogati nel mar rosso. 19. 245
Egittij come descriuano l'anno gieroglificamente. 188
Egittij faceuano l'anno di tre sole stagioni. 189.
Egitto riceue Christo a pena nato, e fuggitiuo. 191
Egitto figura del peccato. 141
Elementi, e cieli restaranno alla fine del mondo. 113
Elementi danno testimonio della morte di Christo. 295
Elemosine giouano a' defonti. 91
Elemosina, & oratione giouano a' defonti. 92
Elemosine si deuono far per li defonti.
Elemosina leua li peccati. 237
Eletti nella beatitudine saranno giouani. 307.
Elia, & Eliseo resuscitano morti in virtù di Dio. 74
Elia, & Eliseo hebbero discepoli. 220
Elia digiunante che cosa significa. 278
Eliseo risuscita il figliuolo della vedoua. 65
Eliseo burlato che cosa significa. 278
Eliseo morto risuscita vn'altro morto. 287
Emanuel si doueua chiamar il Messia. 131
Emanuel è l'istesso, che Giesù. 131
Emaus, che cosa significa. 319
Ementes, & vendentes in templo, chi siano. 27
Encomij della dottrina di Chiesa quali siano. 37.
Entrare nell'hostia, che cosa sia. 249
Entraua Christo nella Sinagoga il dì della festa. 146
Epicurei, che cosa sentiuano intorno all'ira di Dio. 20
Epicuro prometteua voluttà dell'animo nelle sue leggi. 110
Epiteti della dotrina di Christo. 37
Epiteti del battesimo. 59
Epilogo d'ogni dolore è Christo crocifisso. 295.
Epistola della messa, che cosa significa. 242
Eraclito qual Dio adoraua. 104
Erasmo, che errore habbia intorno al peccato originale. 54
Erranti hanno Maria per sua guida. 123
Errore di Auerroè filosofo. 40
Errore de gl'heretici, che negano le cerimonie, si confuta. 60
Errore di Vigilantio heretico qual fusse. 71
Errore di Luthero, e di Caluino intorno al purgatorio. 84
Errore di Macedonio intorno al Spirito Santo. 99
Errore di Manicheo intorno alla Trinità. 103.
Errore di Nestorio qual fusse. 128
Errore dannato nel Concilio Viennense, che Christo fusse trapassato viuo dalla lancia. 291
Errore di discepoli d'Emaus quanto fusse grande. 313
Errori tutti sono spariti per la dotrina di Christo. 37
Errori, ne' quali era il mondo innanzi a Christo. 96
Errori de gli antichi. 104
Errori dell'adoratione tolti da Christo. 133
Errori, e peccati si leuano per l'Eucharistia. 257.
Errori d'Origene quali siano. 282
Erubescenza che cosa sia, & quanto piace a Dio. 176
Espediente fù, che Christo morisse. 190
Esperienza, che cosa fà a Maddalena. 169
Esperienza confusa tutte l'obiettioni de' peccatori. 180
Espiationi in penitenza del peccato del vitello. 141
Espositione delle parole, ego te absoluo. 13
Espositione delle parole, Deum nemo vidit

vnquam. 41

Espositione delle parole, mea doctrina non est mea. 43

Espositione varie di quel luogo, in quo omnes peccauerunt. 54

Espositione di molti luoghi della scrittura. 85.

Espositione del luogo, mortem non gustabitis in æternum. 112

Espositione di quel luogo, quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco. 128

Espositione di quelle parole, Deus vult omnes homines saluos fieri. 155

Espositione di quel luogo di Moise, delle me de libro vitæ. 163

Espositione di quel luogo di San Paulo, Hoc os ex ossibus meis. 184

Espositione di quel luogo, Erit firmamentum in terra in summis montium, secondo l'Hebreo. 232

Espositione del luogo del salmo, initio tu domine terram fundasti. 283

Esempij, che la messa liberi l'anime dal purgatorio. 94

Esempio del sigillo. 102

Esempio d'Athanasio nel simbolo defettiuo. 127.

Esempio di quello, che portò la nuoua della morte di Ciro a sua madre. 133

Esempio di penitenti è Maddalena. 166

Esempij non veduti da peccatori inuecchiati. 170.

Essenza sola d'Iddio muoue l'intelletto diuino. 39

Essenza d'Iddio è vna sola. 154

Essenza diuina significata per l'anno. 189

Essequie giouano all'anime de'defonti. 91

Esser corpo è primo d'hauer attione di occupar luogo. 250

Esser in luogo diffinitiuamente, in tre modi si può intendere. 250

Essilio del mondo danno dell'arbore della morte. 256

Esther libera il popolo Hebreo dalla morte. 165.

Esther figura di Maddalena. 165

Esterni, & interni sacrificij si trouano. 228

Estrinseco si riguarda da i precetti d'Iddio. 144.

Età nostra è notte oscurissima. 105

Eterna è la predestinatione. 184

Eternità della dannatione nell'inferno. 116

Eternità d'Iddio douea tenersi in memoria da gl'Hebrei. 140

Eternità significata gieroglificamente dal circolo. 188

Eternità non hà ne principio, ne fine. 188

Eterno non è causato dal temporale. 159

Eua, & Adamo col loro peccato ci fanno nascere tutti peccatori. 53

Eua come cominciò il peccato. 129

Eua fù annunciata della morte dall'Angelo cattiuo. 306

Euangelici consegli significati per li monti. 147.

Euangelio de'cinque pani è simile al monte. 10.

Euangelio pieno di affetti, & effetti. 195

Euangelio di Mattheo commento della profetia di Zaccaria. 216

Euangelio simile al pollo. 219

Euangelio fondamento della fede. 219

Euangelio è più abbondante di gratia, che la legge. 219

Euangelio cauato dalle medolle della legge. 219.

Euangelio, e legge quanto siano proportionati. 219

Euangelio della Messa, che cosa significa. 242.

Euangelio di San Giouanni nella messa, che cosa significa. 243

Euangelio non finirà mai. 280

Euangelio come si contiene nel testamento vecchio. 322

Euangelisti sono concordi nel descriuere il testimonio del Centurione. 289

Eucharistia augmenta la vita del Christiano. 58

Eucharistia sacrificio di gratia. 93

Eucharistia proprio sacrificio della legge di Christo. 232

Eucharistia è insieme sacrificio, e sacramento. 227

Eucharistia cõpendio di tutti li sacrificij. 231

Eucharistia figurata nell'Agnello Pasquale. 233.

Eucharistia è vero sacrificio. 237

Eucharistia significa redimento di gratie. 237.

Eucharistia cagiona diuersi effetti, in chi la riceue. 245

Eucharistia simile al specchio. 246
Eucharistia come viuifica,& uccide. 246
eucharistia non è figura del vero corpo di Christo. 248
eucharistia fù instituita per compire tutti li sacrificij antichi. 248
eucharistia, come si riceue degnamente. 256
eucharistia è arbore. 256
eucharistia hà diuersi nomi. 257
eucharistia est Sanctum Sanctorum. 257
eucharistia è medicina de gl'infermi. 257
eucharistia risuscita l'huomo alla vita. 257
eucharistia è detto pane nella sacra scrittura. 252.
eucharistia non hà in se penalità alcuna. 258
eucharistia rilassa li peccati mortali in tre modi. 258
eucharistia infiamma, chi lo riceue, nell'amore d'Iddio. 258
eucharistia apporta maggior gratia de gl'altri sacramenti. 258
eucharistia ci ristora. 259
Eutiche, che heresia hauea. 44
Eutichio negaua due nature in Christo. 211

F

FAccia di Christo quanto sia bella, e diuina. 176
Faccia di Moisè perche si velaua, parlando egli col popolo. 277
Facilità dell'osseruanza della confessione. 9
Facilità della narratione dell'Incarnatione di Christo. 122
Facoltà mal'acquistate si deuono restituire. 74.
Fanciullo, che porta la sporta, significa il Collegio Apostolico. 12
Fanciulli del limbo non hanno mai riceuuta gratia. 83
Fanciulli nel limbo non sono amati da Dio. 83.
Fancilli del limbo non hanno bisogno d'aiuto. 83
Fango bellissimo perche si chiama il battesimo. 59
Fango perche si adopri da Christo, nel sanar il cieco. 59
Fango significa l'incarnatione di Christo. 60
Fango naturalmente accieca, & Christo l'adopra nel illuminar il cieco. 61
Fantasmi non sono in Dio. 18
Faraone, e gl'Egittij affogati nel mar rosso. 19.
Faraone simbolo del diauolo. 141
Faraone, che impone il nome a Gioseffo, che cosa figuraua. 329
Farisei quanto siano temerarij nelle lor proposte a Christo. 35
Farisei attoniti nelle promesse di Christo. 108.
Farisei voleuano far Christo Rè. 119
Fariseo biasimaua la Maddalena. 169
Fariseo che cosa significa. 185
Farisei haueuano grand'inuidia a Christo. 224.
Farisei impediuano le turbe, che non andassero a Christo. 224
Fatica è necessaria per salir al Cielo. 2
Fatica scemata dall'amore. 199
Fauori fatti da Dio a gl'Ecclesiastici. 28
Fauori che fà Christo a' giusti. 151
Fecondità si dice il Padre. 99
Fecondità, luce, e calore sono cose distinte. 99.
Fecondità del sole non cade sotto li sensi nostri. 101
Fede, & opre necessarie per seguir Christo. 3
Fede si rappresenta à Dio con gl'incensi. 91
Fede si conferma da cinque cose. 116
Fede, e lume si congregano nel nascimento di Christo. 128
Fede con l'opre buone ci fanno salui. 162
Fede che cosa faccia. 171
Fede, che offitio faccia nel penitente. 173
Fede de Romani quanto era grande. 192
Fede di Christo douea vincer tutt'il mondo. 218.
Fede nostra è fondata nella legge, e nel Vangelo. 219
Fede è fondata non solo nelle scritture, ma anco nelle traditioni. 222
Fede di Christo è fondata nell'humiltà. 224
Fede di Christo era impedita dal demonio. 225.
Fede approuò Christo col sacramento dell'altare. 248
Fede sola può credere il sacramento dell'altare. 250
Fede arriua, oue non giunge la ragione naturale. 250
Fede ci dà maggior certezza del senso. 251

Fede

Fede è quinta preparatione alla communione. 256.
Fede non hà cosa più honorata della Croce. 262.
Fede del Canturione principiata dal timore. 289.
Fede del Centurione della Croce, fù molto grande. 290
Fede di Maria appresso la Croce sosteneua la sua mente. 293
Fede è legame della Chiesa. 314
Fede è base, e fondamento d'ogni nostro bene. 314.
Fede persa da'discepoli d'Emaus. 314
Fede è fondamento dell'edifitio Christiano. 315.
Fede de gl'Apostoli rauuinata nella resurretione di Christo. 325
Fedeli grandissime vittorie riportorno. 225
Fedeli di nuouo conuertiti, che cosa hanno à credere. 226
Fele molto, e puoco mele è la dolcezza di questo mondo. 132
Felicità nostra hà Christo per doppio oggetto. 106.
Felicità dell'incarnatione del Verbo. 121
Felicità del giorno delle palme. 214
Ferite di Christo quante furono. 293
Ferro simbolo della raggione humana. 153
Ferro s'ammollisce col fuoco. 264
Ferro della lancia più degno d'ogni instrumento della passione. 291
Feste non osseruate da'Giudei. 136
Feste de' Christiani differēti da quelle de'Giudei, & Gentili. 137
Feste de'Gentili quanto erano sciocche. 137
Feste de Christiani soprauanzano quelle de'Giudei, e de Gentili. 138
Feste de Moderni Giudei sono vane. 138
Feste de'Giudei erano figura delle nostre. 138.
Feste de gl'Hebrei erano noue. 139
Feste Hebree erano in memoria di cose diuine. 140
Feste Christiane in che cosa conuengono con l'Hebree. 142
Feste come si deuono osseruare. 145
Festa da'tabernacoli era molto allegra appresso gli Hebrei. 146
Fiamma di questo mondo affligge meno della cenere del purgatorio. 82
Fierezza è dell'huomo, che non teme la potenza d'Iddio. 180
Fierezza de Tiranni superata dalla costanza de martiri. 198
Figli d'Israel piangono Moisè morto. 90
Figlia, madre, e sposa d'Iddio è Maria Vergine. 123
Figliuoli gastigati per li peccati de'padri. 52.
Figliuolo della vedoua risuscitato da Eliseo. 65.
Figliuolo della vedoua di Naim risuscitato da Christo, differente da quello risuscitato da Eliseo. 66
Figliuolo si chiama luce. 99
Figliuolo Padre, e Spirito Santo sono persone distinte. 99
Figliuolo non è causa del Spirito Santo, mà principio. 100
Figliuolo perche è seconda persona. 101
Figliuolo ci s'è scoperto nel monte Taborre. 101.
Figliuolo d'Iddio è primo nel libro della predestinatione. 184
Figliuola di Geste offerta in sacrifitio. 263
Figliuola di Geste è figura di Christo. 264
Figlio della vedoua risuscitato da Christo. 332.
Figlia della Cananea liberata da Christo. 333.
Figura de suffragij qual sia. 9
Figura della messa è l'atto di Christo alla resurrettione di Lazzaro. 93
Figura di Christo è Moisè. 107
Figura di Christo è il candeliero antico. 103
Figura della concettione, e parto di Maria. 129.
Figurato non si guasta, benche ne sia leuato parte. 142
Figure, e tenebre sgombrate da Christo. 96
Figure hanno hauuto il suo fine in Maria. 123.
Figure si guastano, se se ne toglie vn puoco. 142.
Figura del corpo di Christo era l'agnello Pasquale. 227
Figure distinte in varij sacrifitij. 230
Figure tutte consummate nell'vltima cena. 231.
Figura della morte di Christo come si può essere. 8

Figure nuoue non era tempo da farsi nel tempo di Christo. 248
Figure della Croce di Christo. 262
Figure tutte compite nella morte di Christo. 269.
Figura del corpo di Christo era il pane de Cathecumeni della primitiua Chiesa. 248
Figure della legge tutte adempite in Christo. 278.
Figura prosopopeia è vsata nelle scritture. 281.
figura di Christo annunciato è l'annunciatione d'Isaac. 328
Filistei vccisi dall'arca d'Iddio. 245
Filosofi diuersi conuinti dalla dottrina di Christo. 37
Filosofia simile alla scala di Giacobbe. 66
filosofia prepara gl'huomini à Christo. 66
filosofia meno potente della Teologia. 66
filosofo diuersamente conosce l'anima, che il Teologo. 67
filosofi antichi non hanno conosciuto la resurrettione de morti. 112
filosofi vedeuano solo con l'occhio sinistro. 171
filosofi antichi hebbero discepoli. 220
filosofi poneuano in Dio solo la potenza ordinaria. 300
fine di tutte le figure fù Maria. 123
fine delle mechaniche è corporale, e l'atto spirituale. 13
fine, e sostanza contiene in se il precetto della festa. 144
fine dell'osseruanza impedito dal peccato commesso nelle feste. 145
fine del precetto delle feste qual sia. 145
fine di Christo s'arriua con quattro modi. 182.
fine del conseglio de'Giudei quanto fusse cattiuo. 191
fine, e principio non hà l'eternità. 188
fine della messa qual sia. 238
fine conosciuto, facilmente s'indrizzano l'attioni nostre. 238
finito non hà proportione alcuna con l'infinito. 185
Fiorentino Concilio vnisce le nationi. 183
fiumi tutti ritornano al mare. 229
flagelli, e gastighi mandati da Dio in diuersi tempi. 19
flagelli d'Iddio attribuiti a causa naturale. 26.
flagelli di Dio vno gastigano, & molti ammoniscono. 26
flagelli d'Iddio principalmente vengono per il peccato de gl'Ecclesiastici. 27
folgori erano le lingue de gl'Apostoli. 222
fomite rimane dopò il battesimo. 64
fomite de'peccati consuma la gratia. 259
fondamenti di Gierusalemme sono dodeci. 216.
fondamento della fede nostra è l'Euangelio, e la legge. 219
fondamenti della Città dell'Apocalisse erano dodeci. 221
fondamanto della fede di Christo, è l'humiltà. 224.
fondamento d'ogni nostro bene è la fede. 314
fonte d'ogni luce è il sole. 98
fonte d'oglio nato in Roma nella natiuità di Christo. 130
fornace d'amore è il lato di Christo. 292
fortezza de martiri superò la fierezza de tiranni. 198
fortezze de martiri quanto fu grande. 198
fortezza nel bene operare ci si dà per l'Eucaristia. 257
fortificatione della via d'Osea descritta con le spine, che cosa significa. 3
fosse del mondo sono il mare. 216
forza corporale non si ricerca per far penitenza. 168
forza dell'inuidia quanta sia. 191
forze del diauolo sminuite da Christo. 270
forze naturali in Christo erano fortissime. 272.
forza della penitenza quanta sia. 304
Francesco Santo teneua da più vn sacerdote, che vn'Angiolo. 28
Francesco Sãto fù visto dal Vescouo d'Ascisi portarsi da gl'Angioli in Cielo. 70
frequenza de sacramenti quanto sia necessaria. 4
frequenza impedisce la meditatione. 241
frondi, e rami della Croce quali siano. 148
frutti dell'Eucharistia sono dodeci. 256
frutti della terra offerti da Noè, accettati da Dio. 283
frutto dell'albero della croce qual sia. 148
frutto del sacrificio dell'altare penetra sotto terra, in terra, & in Cielo. 236
fune, con la quale Christo fù strascinato, significata per la stola. 241

Funi,

Funi, e legami, con cui fù legato Christo, significate per il cingolo. 241
Fuoco come si accenda dalla luce per mezzo del Christallo. 51
Fuoco del purgatorio, e dell'inferno è morte dell'anima. 84
Fuoco adorato per Dio da Heraclito. 104
fuoco si chiama Christo. 130
fuoco acceso nelle porte, che cosa significa. 137.
fuoco significa la concupiscenza. 137
fuoco è simbolo della riuelatione diuina. 153
Fuoco adoprò Hercole per tagliar li capi dell'Hidra. 153
fuoco nella venuta dello Spirito Santo, che cosa significa. 222
fuoco della fornace di Nabuchodonosor abbrugiaua li manigoldi, e saluaua gli fanciulli. 245
fuoco ammollisce il ferro. 264

G

GABRIEL, che marauigliosa, narratione fà a Maria. 124
Gabriel è frà li Serafini, & assistenti. 122
Gabriel che cosa significa. 122
Gabriel è vicinissimo a Dio. 122
Gabriel secretario d'Iddio. 122
Gabriel Pararinfo dell'incarnatione. 122
Gabriel riuelò i misterij del Messia alli Profeti. 122
Gabriel, che arte mirabile vsò nell'annunciar alla Beata Vergine. 123
Gabriel quanto fù aueduto nella narratione. 133
Gagliardezza è minore ne gl'huomini, che nelli bruti. 172
Galilea, che cosa significa. 35
Gallina si chiama Christo. 97
Gemiti, co'quali li Santi Padri pregauano la venuta di Christo, erano segni di penitenza. 186
generatione del diluuio gastigata da Dio. 19
Generatione del Verbo è il dire d'Iddio ad intra. 118
Genere humano quanto sia misero. 52
Geneura fà Concilij contra Christo. 183
Genti tutte con qualche religione sono distinte dall'altare. 61
Gentili ogni cosa teneuano per Iddio. 69
Gentili stauano nelle tenebre. 97
Gentili, e Giudei danno le lor feste. 137
Gentili non si sarebbono saluati, se Christo non s'incarnaua. 188
Gentili auanti la venuta di Christo non haueuano in che saluarsi. 188
Gentili in quanti modi erano dispersi. 193
Gentili significasti per il pollo caualcato da Christo. 218
Gentili condannano Christo. 272
Gentili adorauano le Pietre. 286
Gierarchia ciascuna diuisa in tre chori. 122
Gieroglifichi Egittij intorno all'anno. 188
Gierusalemme significa tutti'il mondo. 216
Gierusalemme descritta da San Giouanni. 216.
Gierusalemme perche è detta Castello da Christo. 217
Giacob figura del padre eterno. 1
Giacob fù pianto da Gioseffe suo figliuolo. 90.
Giacomo Apostolo commanda la confessione. 9
Giacomo Apostolo celebrò la messa. 235
Giesù contiene ogni cosa. 130
Giesù nome misterioso. 131
Giesù, e Maria congionti insieme quanto siano misteriosi. 131
Giesù è l'istesso, ch'Emmanuelle. 131
Giobbe tentato che cosa significa. 278
Giona dormiente è figura della negligenza nostra. 19
Giona figura di Christo risuscitato. 338
Gionatan, & Absalon pianti da Dauid. 90
Gionatan tradito, che cosa significa. 278
Giorno perpetuo serà in Cielo. 106
Giorno dell'espiationi era in penitenza del peccato del Vitello. 141
Giorno della Pentecoste fù di Domenica. 145
Giorno di Domenica quanto sia celebre. 145
Giorno felice delle palme. 214
Giorno di festa era, quando fù crocifisso Christo. 272
Gioseffo figura di Christo. 1
Gioseffo come prouedde alla carestia. 1
Gioseffo pianse Giacob suo padre. 9
Gioseffo adorato, che cosa significa. 278
Gioseffo venduto che cosa significa. 278
Gioseffo tradito dalli fratelli, figura di Christo tradito da Giuda. 335
Giouane di Naim resuscitato da Christo, visse, e morì Santamente. 77

Giouanbattista é grande per participatione. 133.
Giouanbattista fù martire. 198
Giouanni fù rapito in contemplatione di Domenica. 145
Giouanni descriue Gierusalem. 216
Giouanbattista hebbe discepoli. 220
Giouanni, Maria, e Maddalena sono le tre lancie, che hebbe Christo nel petto. 292
Giouentù dell'huomo quanto sia breue. 173
Girolamo Santo esposto da Gratiano, come s'intende. 86
Giubilo qualunque nasce da Christo. 226
Giuda tradisce Christo. 272
Giuda figurato ne' fratelli di Gioseffo. 335
giudei in molti modi per li peccati gastigati da Dio. 19
giudei piansero Moisè morto. 90
giudei ogni cosa haueuano in ombra. 96
giudei stauano nell'oscurità delle cerimonie. 97.
giudei quanti abusi haueuano. 104
giudei antichi simili al fanciullo. 109. 141
giudei si marauigliauano delle promesse di Christo. 109
giudei colpeuoli. 117
giudei non osseruano le feste. 136
giudei, e Gentili hanno le lor feste. 137
giudei moderni hanno feste vane. 138
giudei perche festeggiauano. 140
giudei riceuerono la prima volta la manna di Domenica. 145
giudei liberati da Egitto di Domenica. 145
giudei faceuano molt'allegrezza nella festa de' tabernacoli. 146
giudei benedetti da Balabam. 181
giudei nel loro consiglio determinano, che Christo muoia. 191
giudei fanno conseglio contra Christo, perche fà bene. 191
giudei per la morte di Christo hebbero quei mali, de quali dubitauano per la vita di lui. 192
giudei domandano il Rè a Dio. 213
giudei significati per l'Asina. 218
giudei crocifissero Christo. 272
giudei sempre hebbero la legge velata. 277
giudei per la bestemmia udita si stracciauano le vesti. 279
giudei sono peso inutile della terra. 285
Giudei feccero morir Christo, perche si chiamaua figliuolo d'Iddio. 290
giudei riceuerono la legge di Domenica. 305
giudei perseguitorno Christo con le pietre. 333.
giuditij, e cerimonie doueuano cessare alla venuta di Christo. 286
giuditij d'Iddio sono diuersi da quelli de gl'huomini. 294
giuditio vniuersale sarà di Domenica. 145
giuditio humano erra spesso. 192
giuditio vniuersale accennato nella scrittura. 339
Giudite quanto fusse bella. 34
giusta, & ingiusta è la sentenza di Caifas contra Christo. 182
giusti quanto siano fauoriti da Christo. 151
giustificatione è senza meriti precedenti. 309
giustitia originale non si dona nel battesimo. 53.
giustitia significata per il monte. 147
giustitia, e misericordia d'Iddio congionte insieme nella conuersione del peccatore. 175.
giustitia significata per le mani. 177
giustitia, e misericordia sono doi auuocati. 186.
giustitia è veste d'Iddio. 279
giusto bisognaua, che fusse il redentor del mondo. 290
gloria hauranno in cielo l'anime, e corpi nostri. 106
gloria mondana fù sempre lungi da Christo. 118.
gloria accidentale riceuono li beati dal sacrificio dell'altare. 236
gloria si dà per il sacrificio dell'altare. 236
gloria Patri introdotto da Damaso nella messa. 239
gloria in excelsis, da chi fù introdotto nella messa. 239
gloria in excelsis della messa, che cosa significa. 242
Glorificatore sarebbe stato il Verbo incarnato con la sua vita, se Adamo non peccaua. 185.
gloriosi, e beati non patiscono. 200
gocciola vna del sangue di Christo poteua redimere infiniti mondi. 190
Golia vinto, che cosa significa. 278
grandezza della morte di Christo accennata dall'Angiolo. 124

Grandezza di Giouan Battista differente da quella di Christo. 124
grandezza dell'opre di Christo. 133
grandezza della misericordia d'Iddio. 309
grandezze di Christo quante siano. 132
grondezze del mondo quanto siano vane. 172
grandezze humane quanto presto mancano. 173.
grano si chiama Christo. 130
gradi da entrare nella contritione. 4
grande veramente, e solamente è Christo. 132
grande è Christo per essenza, e Giouanni per participatione. 133
grandezza del moto della contritione. 6
grandezza de' fauori fatti da Dio a gl'Ecclesiastici. 28
grandezza della promessa di Christo fatta à gl'osseruanti della parola sua. 108
gratia d'Iddio come ci nutrisca. 2
gratia preueniente necessaria alla contritione. 5
gratia d'Iddio è il porto della contritione. 6
gratia non si dona senza la contritione. 7
gratia s'acquista per la confessione. 10
gratia si accresce nella confessione. 14
gratia è spirituale per essenza. 30
gratia simile alla luce. 49
gratia che effetti faccia. 50
gratia trà le cose spirituali create è purissima, & eminentissima. 50
gratia quanto à se a tutti si dona. 50
gratia in quanti modi si prende. 50
gratia come si distrugga dal peccato. 51
gratia, e peccato non possono star insieme. 51
gratia perche sia chiamato il battesimo. 59
gratia perche ci si dà per mezzo de cose sensibili. 61
gratia è incorporea. 62
gratia non fu mai data à fanciulli del limbo. 83
gratia entra per il battesimo. 83
gratia d'Iddio hanno l'anime del purgatorio. 84.
gratia d'Iddio è causa della salute dell'huomo. 160
gratia sueglia Maddalena addormentata nel peccato. 196
gratia d'Iddio à tutti si dà. 171
gratia perueniente è necessaria per leuarci dal peccato. 171
gratia maggiore è nel Vangelo, che nella legge. 219
gratia singolare è, che'l nostro sacrifitio sempre sia offerto da Christo. 235
gratia non può stare col peccato. 253
gratia si domanda l'Eucharistia. 257
gratia ci dona Christo nell'Eucharistia. 257
gratia e vita dell'anima. 258
gratia donataci per la morte di Christo. 269
gratia leua la colpa formalmente. 270
gratia si poteua di nuouo dare da Dio all'huomo dopò il peccato. 299
gratia si leua a tutti, quelli che gli fanno resistenza. 313
greci errano intorno alla produttione del Spirito Santo. 99
gregge de porci affogato nel mare, che cosa significa. 6
gregorio Santo come liberò Traiano. 89
gregorio settimo riforma gli costumi. 183
gregorio Santo introdusse il Kyrie eleison. 239.
guida de gl'erranti è Maria Vergine. 123
gusto, e consolatione, che si riceue dal seguitar Christo. 3
gusto d'Iddio deue hauer il penitente. 176
gusto spirituale s'acquista con l'Encharistia. 257.
gusto spirituale è vnguento suaue di Maddalena. 302

H

HABITI creati delle virtù sono nell'anima. 67
Hàbiti cattiui deuono lasciarsi da noi. 226
habito nel peccato hauea fatto la Maddalena. 168
habito del peccato significato per il sonno. 7
hebrei passorno per l'acque. 63
hebrei piangono Moisè. 90
hebrei ogni cosa haueuano in ombra. 96
hebrei quanti abusi haueuano. 104
hebrei haueuano noue feste. 139
hebrei doueuano tener memoria di noue opre diuine. 140
hebrei benedetti da Balaham. 181
hebrei dimandono il Rè con grande istanza. 213.
hebrei significati per l'Asina. 218
hebrei teneuano per sacrificio il leuare, benedire vna cosa, & renderе gratie. 233
hebrei riceuerono la legge di Domenica. 306

Heloim si chiama Christo. 130
Hercole come vccise a fatto l'hydra. 153
Heresia di Nestorio qual fusse. 44
Heresia d'Eutiche, che negaua due nature in Christo. 44
Heresia di Vigilantio qual fusse. 71
Heresia di Luthero, e di Caluino intorno al purgatorio. 84
Heresia di Macedonio intorno al Spirito Santo. 99
Heresia di Manicheo intorno alla Trinità. 102.
Heresia di Nestorio. 128
Heresia d'Arrio intorno all'vgualità delle persone diuine. 189
Heresia d'Arrio, che Christo come Dio patisse, confutata. 200
Heresia d'Apollinare confutata. 211
Heresia di Nestorio confutata. 211
Heresia di Machario, e di Sergio confutata. 211.
Heresia d'Eutichio qual fusse. 211
Heresia di Luthero intorno al Sacramento. 232.
Heresia d'Vuicleffo intorno all'Eucharistia. 252.
Heresia è cagione d'ogni male. 315
Heresie preualgono nel Settentrione. 105
Heresie confutate in molti Concilij. 183
Heretici perche negano la confessione. 8
Heretici biasimano le cerimonie Ecclesiastiche. 60
Heretici negano il libro de' Machabei. 86
Heretici fanno conseglio contra il Papa. 192
Heretici arrabiano per li segni del Papa. 192
Heretici negano le traditioni Apostoliche. 222.
Heretici stracciano la scrittura. 292
Heretici sono serui del diauolo. 317
Herillo prometteua perfetta scienza per vltimo fine dell'huomo. 110
Herode burla Christo. 272
Hippocrisia si deue escludere dal celebrar le feste. 149
Honesta promessa da Aristotele per vltimo fine. 110
Honor del mondo non si deue stimar da' penitenti. 169
Honori, & altre grandezze del mondo quanto siano vane. 172
Honori portano seco peso. 172
Horologio d'Ezechia figura di Christo. 105
Horologio d'Ezechia ritornò a dietro. 105
Horrore della morte non fù sentito dalla diuinità di Christo. 200
Hortò dà principio, e fine alla passione di Christo. 273
Hostia consecrata perche si diuide in tre parti. 93. 263
Hostia si chiama Christo. 130
Hostia contiene Christo, senza ch'egli occupi luogo. 250
Hostia consecrata non contiene pane. 252
Hostia tutta contiene tutto Christo, & ogni parte di lei contiene tutto Christo. 255
Humanita significata per la terra. 61
Humanità di Christo si deue credere dalli nuouamente conuertiti. 226
Humanità di Christo fù quella, che patì in Croce. 276
Humanità di Christo figurata per il velo del tempio. 277
Humanità di Christo era posta trà Dio, è l'huomo. 277
Humido radicale si consuma dal calor naturale. 259
Humiltà di Theodosio ad Ambrosio Santo Vescouo. 29
Humiltà deue hauer il penitente. 176
Humiltà quanto sia potente. 177
Humiltà mostrò Christo caualcando sopra l'Asina. 218
Humiltà è fondamento della fede di Christo. 224.
Humiltà insegnata per il Sacramento dell'altare. 248
Humiltà grande deue hauere, chi si vuole communicare. 255
Humiltà quarta preparatione alla communione. 256
Huomini sono di tre sorti. 5
Huomini non possono non conoscer Iddio per buono. 18
Huomini quanto habbiamo duri li cuori. 18
Huomini come siano ostinati. 19
Huomini per via delli gastighi si ricordano d'Iddio. 25
Huomini tutti sono nel tempio. 27
Huomini dotti conuinti dalla dottrina di Christo. 37
Huomini quanto siano miseri. 51
Huomini tutti nascono in peccato. 51

Huomini

Huomini tutti nascono col peccato originale. 52.
Huomini nascono peccatori per il peccato d'Adamo nostro primo Padre. 53
huomini in che stato erano innanzi à Christo. 82.
Huomini inanzi a Christo erano tenebre. 107.
huomini tutti risuscitaranno. 112
huomini tutti desiderano l'immortalità. 114
huomini come habbiano li volti diuersi. 152
huomini sono guidati al fine dalla prouidenza. 157
huomini si dannano per i loro peccati. 160
huomini tutti riceuono la gratia da Dio. 171
huomini muoiano diuersamente. 182
huomini furno predestinati prima che si preuedesse il peccato d'Adamo. 184
huomini hanno giuditij diuersi da quelli d'Iddio. 294
huomini possono essere, ouunque è Christo. 249.
huomini tutti hanno passioni. 201
huomini principali da Adamo sin'a Christo furono dodeci. 221
huomini furono tirati dalla forza della dottrina di Christo. 224
huomini quanto siano crudeli a non compatire la morte di Christo. 224
huomini con che lacci sono tirati del demonio. 305
huomo quanto habbia bisogno della contritione per nutrirsi della gratia. 2
huomo deue seguitar Christo ne' disagi. 2
huomo non guadagna il pallio senza correre. 2
huomo doue deue seguitar Christo. 3
huomo senza la gratia preueniente, non si leuarebbe giamai dal peccato. 5
huomo non può saper d'hauer la contritione, & la gratia. 8
huomo puol andar in tre modi alla confessione. 14
huomo sauio, è brutta cosa, che s'adiri. 20
huomo perche non teme i gastighi vicini. 26
huomo deue applicarsi il sangue di Christo, se vuole che gioui. 57
huomo nel battesimo si veste di Christo. 58
huomo rinasce per il battesimo. 58
huomo fu fatto di sangue. 59
huomo non si può saluare senza l'aiuto di Dio. 61
huomo fù fatto d'acqua, & di terra. 63
huomo non deue giudicar, qual sia buono, e qual cattiuo sacerdote. 44
huomo auanti a Christo haueua cinque cecità. 105
huomo giusto è sempre anco veridico. 117
huomo diuersamente inteso, diuersamente muore. 110
huomo perche naturalmente muoia. 111
huomo muore in quattro modi. 111
huomo può resistere a gli appetiti corporei. 114.
huomo, e Dio se uniscono nel nascimento di Christo. 128
huomo sempre deue hauer memoria delle cose d'Iddio. 141
huomo è pellegrino in questo mondo. 142
huomo hà bisogno della gratia preueniente per leuarsi dal peccato. 171
huomo si dice microcosmo, cioè piccol mondo. 171.
huomo hà riceuuto sufficientemente la remissio de' peccati per il sangue di Christo. 177.
huomo mostraua segni di penitenza auanti la venuta di Christo. 186
huomo haurebbe riceuuto gran danno, se non fusse stato redento. 187
huomo, che si redimesse con la morte di Christo, fù ispediente. 190
huomo è dimandato Christo, essendo Dio. 191
huomo non deue deliberare con prudenza humana cosa contraria al seruitio d'Iddio. 193.
huomo chiamato spesso da Dio a penitenza. 194.
huomo hà l'appetito naturale, e sensitiuo. 202.
huomo è superiore a gl'altri animali per l'appetito ragioneuole. 202
huomo non può impedire li primi moti. 203
huomo non può nell'istesso tempo per l'istessa ragione volere, e non volere. 207
huomo solo hà tutti tre gl'appetiti. 208
huomo vecchio bisogna lasciare, a chi segue Christo. 225
Huomo s'accende di deuotione per la Messa. 237.
huomo è in luogo non quantitatiuamente per il pensiero. 251

Huomo deue transostantiarsi in Christo. 253
Huomo si deue reputar accidente rispetto Iddio. 257
Huomo con l'Eucharistia si fà più mansueto alla correttione. 257
Huomo vien in cognitione di se stesso per l'Eucharistia. 257
Huomo si fà più patiente alla fatiga con l'Eucharistia. 257
Huomo non hà cosa più cara della croce. 262
Huomo dopò il peccato bisogna, che muoia. 267.
Huomo oggettiuamente fece peccato infinito. 269.
Huomo qualunque è debitore a Dio. 269
Huomo, e Dio è confessato Christo dal Centurione. 289
Huomo bisognaua, che fusse il redentore del genere humano. 290
Huomo non si deue mai disperare. 294
Huomo poteua esser rimesso in gratia d'Iddio dopò il peccato. 299
Huomo qualunque nasce in peccato. 364
Huomo per il battesimo è leuato dal peccato originale. 365

I

IDDIO Padre figurato in Giacob. 1
Iddio esser veduto da Moisè frà le spine, che significa. 3
Iddio deue seruirsi nelle felicità, e nell'auuersità. 3
Iddio deue amarsi sopra tutte le cose. 4
Iddio, a chi si pente di cuore, perdona ogni peccato. 5
Iddio può rimetter i peccati senz'altro. 7
Iddio non è obligato a sacramenti. 7
Iddio rappresentato nel confessore. 9
Iddio rimunera l'opre buone. 18
Iddio buono non può non esser conosciuto dal l'huomo. 18
Iddio gastiga grauamente gli peccati. 18
Iddio potente è temuto anco dalli demonij. 18
Iddio hà mandati flagelli, e gastighi in diuersi tempi. 19
Iddio s'adira, come s'intende. 20
Iddio non brama se non le punitioni giuste. 22.
Iddio non hà in se ne passione, ne mutatione. 22.
Iddio come s'intende esser mobile. 23
Iddio esser cagione de' mali della pena, si dimostra efficacemente. 24
Iddio sà, e conosce insino i secreti de' nostri cuori. 25
Iddio come vegga tutte le cose. 25
Iddio quanto abborisce li nostri peccati. 25
Iddio puol fare, quel che gli piace. 25
Iddio quanti beni caua dal gastigo d'un popolo. 25
Iddio torna in memoria a gl'huomini per li gastighi. 25
Iddio tiene la Chiesa militante per tempio. 27.
Iddio per li peccati de gl'Ecclesiastici principalmente manda i suoi flagelli. 27
Iddio hà in odio tutti li peccati, mà principalmente quelli del clero. 28
Iddio che fauori hà fatti a gl'Ecclesiastici. 28.
Iddio si sdegna per l'ingratitudine. 28
Iddio s'adira perche li beneficij Ecclesiastici sono mal'vsati. 29
Iddio ciò, che intende, l'intende nella sua essenza. 39
Iddio ogni cosa conosce. 39
Iddio ogni cosa conosce, come in specchio. 39
Iddio solo acquieta le potenze dell'anima. 41
Iddio alle volte gastiga li figliuoli per li peccati delli padri. 52
Iddio non dona la giustitia originale nel battesimo. 53
Iddio è fonte d'ogni bene. 55
Iddio, che varietà vsa intorno alle cose. 60
Iddio perche hà voluto, che per mezzo delle cose sensibili ci si dia la gratia. 61
Iddio può rimetterci gli peccati senza li sacramenti. 61
Iddio si conosce meglio dal Teologo, che dal Filosofo. 66
Iddio crea, & infonde l'anima. 67
Iddio non è necessario, che si vegga con organo corporeo. 71
Iddio non ama l'anime de' fanciulli nel limbo. 83
Iddio odia gli dannati. 83
Iddio ama li viatori, che sono in gratia. 83
Iddio ama l'anime purganti. 84
Iddio hà l'essenza per se stesso. 102
Iddio sarà veduto da' beati a faccia, a faccia. 106

Iddio odia grandemente il peccato. 115
Iddio dice ad intra, & ad extra. 118
Iddio è conosciuto da Christo. 119
Iddio hà Maria per sua figliuola, madre, e sposa. 123
Iehoua si chiama Christo. 130
Iddio minaccia alli destruttori delle feste. 136
Iddio hà creato ogni cosa. 141
Iddio purissimamente adorato è fine del precetto della festa. 145
Iddio separò gl'Angioli buoni da'cattiui nel giorno di Domenica. 145
Iddio che opre fece in giorno di Domenica. 145.
Iddio hà molto care l'opre della misericordia. 147.
Iddio vuole la salute di tutti. 55
Iddio a tutti dà li mezzi da saluarsi. 156
Iddio hà prouidenza a'ogni cosa. 157
Iddio solo può predestinare. 158
Iddio secondo la sua volontà fa la predestinatione. 158
Iddio predestina questo, e non quello, perche così vuole. 160
Iddio è Signore vniuersale di tutte le creature. 160
Iddio hà ogni cosa presente. 161
Iddio vuol saluarci per mezzo dell'opre buone. 161
Iddio non è gustato dal peccatore inuecchiato. 170
Iddio dà la gratia a tutti. 171
Iddio hà in odio li peccati. 173
Iddio vuole punire li nostri peccati. 173
Iddio sà tutti li nostri peccati. 173
Iddio può punire li nostri peccati. 173
Iddio quanto habbia cara l'erubescenza. 176
Iddio è autore della nostra conuersione. 170
Iddio è separato da ogni cosa. 185
Iddio non discorre. 186
Iddio pregato da'padri antichi a mandare il Verbo. 186
Iddio sempre si muoue alla penitenza nostra. 186.
Iddio non è mosso da quiddità creata. 186
Iddio non hà fantasmi. 186
Iddio come sia in luogo. 187
Iddio dicendo opera 189
Iddio non fu necessitato ad incarnarsi per saluarci. 190
Iddio chiama spesso l'huomo a penitenza. 194
Iddio hà natura, e ragione, mà non senso. 209
Iddio constituisce vn Rè sopra il popolo Hebreo. 213
Iddio è riconosciuto da tutti per datore d'ogni bene. 228
Iddio aggradisce solamente la legge nostra. 229.
Iddio in qualche modo è adorato da tutte le nationi. 229
Iddio è il mare di tutte l'essenze. 229
Iddio come haueua grati li sacrificij antichi. 231
Iddio è onnipotente. 253
Iddio con la sua potenza sostenta gli accidenti sacramentali. 254
Iddio vuoler, che io mi salui in quattro modi s'intende. 154
Iddio stesso come sia la predestinatione. 154
Iddio è sostanza d'ogni sostanza. 255
Iddio si placa per l'Eucharistia. 257
Iddio ci dimostra amor infinito in darci se stesso in cibo. 259
Iddio hà il mondo per spettacolo. 261
Iddio non era necessitato a saluare il genere humano. 266
Iddio leua la colpa efficientemente. 270
Iddio accettò li frutti della terra offerti da Noè. 283
Iddio bisognaua, che fusse il redentor del mondo. 290
Iddio hà tutte le cose presenti. 290
Iddio hà giuditij diuersi da quelli de gl'huomini. 294
Iddio può ciò, che vuole. 299
Iddio poteua dar di nuouo la gratia all'huomo, dopò il peccato. 299
Iddio doueua imporre il nome al Messia. 329.
Idoli d'Ezechiel che cosa significano. 32
Idoli restorno muti alla dottrina di Christo. 37.
Idolatria onde fù causata. 91
Idoli sono opra delle mani de gl'huomini. 117.
Idoli spiantati da Christo. 133
Idoli con quant'impeto doueuano abbattersi da gl'Apostoli. 222
Idoli non c'ingannano, come faceuano innanzi la morte di Christo. 270
Idoli de gl'antichi erano pietre. 286
Idoli muti [illegible] di [illegible] risposte alla

morte di Christo. 286
Illuminatione perche si chiami il battesimo. 59.
Illuminatione del cieco nato fatta da Christo nella festa. 146
Imitatione douea hauere la virtù di Christo. 220
Immortali sono gl'Angioli per gratia. 122
Immortalità dell'anima dimostrata chiaramente da Christo. 113
Immortalità dell'anima persuasa da Christo con la sua autorità. 114
Immortalità dell'anima commune a buoni, & a cattiui. 144
Immortalità desiderata da tutti gli huomini. 114
Immortalità significata per il color bianco. 307.
Imperatrice de gl'Angioli è Maria. 123
Imperio di tutt'il mondo prese Christo. 216
Impeto, con cui doueuano gl'Apostoli abbattere gl'Idoli, significato per il vento. 222
Importanza de' peccati del clero. 28
Impotenza della Filosofia quanta sia. 66
Imprese honorate non si fanno senza sangue. 2
Incarnatione significata per il fango, che fece Christo nell'illuminatione del cieco nato. 60
Incarnatione, come opera ad extra, è commune a tutta la Trinità. 103
Incarnatione di Christo si dice lume. 103
Incarnatione di Christo ignorata da Salomone. 129
Incarnatione del Verbo è profonda, lieta, e felice. 121
Incarnatione di Christo è facile à narrarsi. 122.
Incarnatione del Verbo porta seco marauiglia grande. 124
Incarnatione di Christo accennata dall'Angiolo. 124
Incarnatione del Verbo doueua farsi, non peccando Adamo. 284
Incarnatione del Verbo fù trattata dopò la preuisione del peccato d'Adamo. 186
Incarnatione fù terminata da vna sola persona, mà tutta la Trinità la fece. 187
Incarnatione di Christo fece, che'l regno del demonio non crescesse più. 188
Incarnatione di Christo significata nell'amitto. 241
Incensi rappresentano la fede a Dio. 91
Incorporei sono gl'Angioli. 122
indulgenze giouano a' defonti. 92
Indulgenze potenti per aiutar gli defonti. 95.
indiani si marauigliano dell'arme Spagnuole. 109
Infedeltà de discepoli d'Emaus. 314
infedeltà causa d'ogni nostro male. 314
Infermi odiano la luce. 105
infermi hanno l'Eucharistia per medicina. 257.
Infermi sanati da Christo. 332
Inferno si fugge per la confessione. 10
Infinito non hà proportione col finito. 185
Infinito era il peccato dell'huomo oggettiuamente. 269
Infirmità si sana con l'Eucharistia. 257
Ingiusta, & giusta è la sentenza di Caifas contra Christo. 182
Ingratitudine fa sdegnare Iddio. 28
Innocenza seconda preparatione alla communione. 256
Innocenza, e verità si ritroua in Christo. 116
Insegnare arti mechaniche, è prohibito nel di delle feste. 143
Insegnaua Christo nella festa. 146
Insulti, che doueua far il mondo a gli Apostoli. 217
Intelletto diuino nō è mosso da quiddità creata. 39
Intelletti humani quanto siano arditi. 151
Intelletti nostri quanto siano temerarij. 152
Intelletto, volontà, e memoria nell'huomo simili alla Trinità. 126
Intelletto cattiuato dal peccato. 169
Intelletto nostro da tre cose può esser illustrato, per conoscere, & amare Iddio. 298
Inuentione dell'aratro s'attribuisce a Noè. 264.
Inuidia, e suoi mali. 35
Inuidia accieca l'occhio dell'intelletto. 191
Inuidia quanto sia potente. 191
Inuidia cagione della morte di Christo. 191
inuidia grande portauano li Farisei a Christo. 224
intentione applicata da forza al suffragio. 93.
interni, & esterni sacrificij si trouano. 228
in tre modi può andar vno alla confessione. 14.

introito

introito fù introdotto nella Messa da Celestino. 239
introito della Meßa che cosa significa. 242
ira, che effetti faccia nell'iracondo. 20
ira nell'huomo sauio quanto sia brutto. 20
ira si troua in Dio. 20
ira in due modi s'intende. 21
ira può esser virtù, e vitio. 22
ira definita da diuersi autori. 22
ira di Christo è virtù. 22
ira nostra, o è passione, e moderatione di passione. 22
ira, & altre passioni come si dice esser in Dio. 23.
ira è in Christo come huomo. 23
ira in Dio e secundum effectum, non secundum effectum. 23
ira d'Iddio è causata dal mal'usare li beneficij Ecclesiastici. 29
Isaac fù concetto miracolosamente. 129
Isaac figura di Christo. 129
Isaac circonciso che cosa significa. 278
Isaac annunciato dall'Angiolo, che cosa significa. 278
isaac nato da Abramo che cosa significa. 278
isaac, che porta la legna per sacrificar se stesso figura di Christo, che porta la croce. 336.
israel per l'idolatria fù condotto cattiuo nell'Assiria. 19
israeliti saluati dall'arca di Dio. 245
istruttione al sacerdote intorno al memento. 240.
ite missa est, che cosa significa. 243

L

LACCIO Maggior d'amore non è, che l'istesso amore. 258
Ladro buono fù liberato da' peccati senza sacramenti. 61
Ladro cattiuo bestemmia Christo. 272
Lago, in cui si sparse il sangue di Christo, è la croce. 262
Lagrime sole de' viui non giouano a' defonti. 91.
Lagrime lauano le nostre lordure. 177
Lamento di Maria innanzi al figlio in croce. 294.
Lancia che passò il lato di Christo cercaua li sacramenti. 291
Lancia più degno instrumento della passione di Christo. 291
Lancia di Longino fù trasferita in chiaue. 292.
Laodiceno Concilio espone le scritture. 183
Lateranense Concilio unisce le nationi. 183
Lateranense Concilio danna l'heresie. 183
Lato destro di Christo perche fù aperto. 292
Lato di Christo è fornace d'amore. 292
Latte si chiama la dottrina di Christo. 37
Latte, e mele promesso da Moisè. 110
Lauacro perche si chiama il battesimo. 59
Laudi, & opre buone non sono veramente sacrificio. 23
Lauacro del tabernacolo quanto fusse vario, e bello. 79
Lauree, e corone non si riportano senza disagi. 2
Lazzaro risuscitato da Christo è tipo d'una anima purgante. 82
Lazzaro quatriduano haueua sei conditioni. 82.
Lazzaro era amato da Christo. 82
Lazzaro eßer fratello di Marta, e Maria, che cosa significa. 83
Lazzaro che cosa significa. 83
Lazzaro aiutato ad uscir dal sepolcro dalle sorelle che cosa significa. 88
Lazzaro fù pianto da Christo. 90
Lazzaro pianto da Maria, e da Marta. 90
Lazzaro esser sciolto da gl'Apostoli che cosa significa. 95
Lazzaro è figura del peccator consuetudinario. 169
Lazzaro risuscitato da Christo. 333
Legami sempre rotti da Sansone. 167
Legami, e funi con cui fu legato Christo, significati per il cingolo. 241
Legame della Chiesa è la fede. 314
Legge si chiama la dottrina di Christo. 37
Legge de' Gentili era tenebre. 97
Legge di Christo è solamente buona. 111
Legge d'Iddio osseruata libera dal peccato, e dalla dannatione eterna. 115
Leggi che sono violate nell'incarnatione, del Verbo. 126
Legge riceuuta si douea tener in memoria da' Giudei. 140
Legge è chiamata giogo. 218
Legge adempita era la dottrina di Christo. 218.

Legge significata per l'Asina. 218
Legge, & Vangelio quanto siano proportionati. 219
Legge era meno abbondante di gratia, che l'Vangelo. 219
Legge è fondamento della fede. 219
Legge simile all'Asina. 219
Legge Christiana non dona delitie, e piaceri. 225.
Legge Euangelica è più santa d'ogni legge. 229.
Legge Christiana sola è grata a Dio. 229
Legislatore sommo è Christo. 229
Legge mutata denota mutatione di sacrificio. 230
Legge nostra, è pienezza della legge antica, 230.
Legge di Christo hà l'Eucharistia, come proprio sacrificio. 232
Legge nostra hà vn solo sacrificio. 233
Legge antica à Giudei fu sempre velata 277
legge antica in se stessa era lucida. 277
legge antica era tutta figure. 286
legge antica è dimandata pietra. 286
legge antica osseruata intieramente fino alla venuta di Christo. 286
legge fù data a gl'Hebrei di Domenica. 306
leggeua Christo nella festa. 146
legislatori tutti sono stati peccatori, eccetto Christo. 117
legno della vita non restoraua ad vgualità. 112.
leoni perche occideuano i Sammaritani. 19
Leone Papa con la sola presenza vinse Attila Rè de gl'Hunni. 29
leone si chiama Christo. 97.130
lettione in che differisca dalla meditatione. 239.
leuare, benedire vna cosa, e render gratie, era sacrificio appresso gl'Hebrei. 233
liberalità di Christo non può esser vinta da cosa alcuna. 180
liberatione d'Isaac nel sacrificio si doueua tener in memoria da'Giudei. 140
liberatione de gl'Hebrei dall'Egitto fatta in Domenica. 145
liberatione dalla morte s'ottiene con l'Eucharistia. 257
libero arbitrio nostro aiutato da Dio, è causa della nostra salute. 161
libero arbitrio si troua nell'anima nostra. 114
Liberi d'arbitrio sono gl'Angioli. 122
libertà de'Cattolici quanto sia grande. 320
Libro de'Maccabei approuato da'Padri antichissimi. 83
libro si chiama Christo. 130
libri di vita che cosa sono. 162
libro della vita è di due sorti. 164
libro della predestinatione tiene nel primo luogo il figliuolo d'Iddio. 184
libro spirituale è l'Eucharistia. 257
Limbo è sepolchro de'sepolchri. 287
lingue de gl'Apostoli erano fulgori. 222
lingue nella venuta dello Spirito Santo, che significauano. 222
lingue de gl'Apostoli vinsero il mondo. 222
Lino, e Timotheo furono diaconi di San Paolo. 235
Liturgia di Giacomo è longhissima. 239
lodi del battesimo Santo. 59
luce, & salute del mondo sono gl'Ecclesiastici. 28
luce hà similitudine con la gratia. 49
luce in quanti modi si prende. 49
luce quanto a se ogni cosa illumina. 50
luce che effetti faccia. 50
luce frà le cose sensibili è purissima, & eminentissima. 50
luce si chiama chi riceue la gratia. 51
luce deriua dal sole. 98
luce si conuiene a Christo in ogni luogo. 98
luce, fecondità, & calore sono cose distinte. 99.
luce del sole continuamente ci si dimostra. 101.
luce di tutti li mondi è dependente dal Verbo. 102
luce odiosa a gl'infermi. 105
luce, splendore, e calore del sole simili alla Trinità. 126
luce si chiama Christo. 130
luce fù creata di Domenica. 306
lucerna si chiama la dottrina di Christo. 37
lucerne sette del candeliero antico, che cosa significano. 103
luna, e sole sono le luci del mondo sensibile, celeste. 101
luna piglia il lume dal sole. 171
luna, & sole sono occhi del mondo. 171
Lume della fede si riceue nel battesimo. 63
lume intellettuale detta l'anima nostra da Platone. 113

Lume è veste d'Iddio. 279
Luoghi della scrittura per proua del Purgatorio. 81
Luoghi della scrittura, che prouano la processione del Spirito Santo dal Padre, e dal Figlio. 99
Luoghi del Vangelo, che mostrano la resurretione de' morti. 113
Luogo di Moisè esposto. 163
Luogo della Genesi esposto da San Paolo. 184
Luogo d'Iddio qual sia. 187
Luogo proprio d'Iddio qual sia. 188
Luoghi solitarij si deuono eleggere per udire la messa. 241
Luogo non occupa Christo, stando tutto nell'hostia. 249
Luogo del duello trà Christo, e la morte è la Croce. 262
Luogo del salmo, initio tu domine terram fundasti, come s'intende. 283
Luoghi della scrittura nuoua, oue si dice, ut adimpleretur sicut scriptum est, & altri, come si deuono intendere. 335
Luthero, e Caluino negano il purgatorio. 84.
Luthero nega il sacrificio dell'Eucharistia. 232.

M

MACHARIO, e Sergio, *che heresia haueuano.* 211
macedonio che cosa sentiua intorno al Spirito Santo. 99
macchie tutte si leuano con l'applicatione del sangue pretioso di Christo. 56
macchia dell'errore danno dell'albero della morte. 256
Maddalena fù liberata da' peccati senza sacramenti. 61
maddalena figurata in Esther. 165
maddalena è esempio a i peccatori per conuertirsi à Dio. 166
maddalena quanto fosse nobile. 168
maddalena haueua fatto habito nel peccato. 168.
maddalena ottiene la remissione di tutti gli suoi peccati da Christo. 169
maddalena addormentata nal peccato suegliata dalla gratia. 169
maddalena difesa da Christo dalle calunnie del Fariseo. 169
maddalena per Enfasi si chiama peccatrice. 170.
maddalena simile alle Sirene. 170
maddalena, che contemplatione faceua intorno alle cose mondane. 172
maddalena nella sua conuersione è accompagnata da cinque damigelle, cioè da cinque virtù. 175
maddalena perche staua dietro a Christo. 176.
maddalena, che abbraccia li piedi di Christo, figurata in Ruth, che abbraccia li piedi a Booz. 176
maddalena perche abbraccia li piedi di Christo. 177
maddalena abbracciando gli piedi di Christo, gli domanda l'aiuto del suo sangue. 177.
maddalena gastiga in se tutte le cose, che peccorno. 178
maddalena baciando li piedi a Christo, è figura del baciar li piedi, che si fà hoggidi al Papa. 178
maddalena, Giouanni, e Maria sono le tre lancie che hebbe Christo nel petto. 292
maddalena unse Christo viuo. 302
maddalena perche è la prima nominata nella resurrettione. 304
maddalena prima di tutti vidde Christo risuscitato. 338
madre, figlia, e sposa d'Iddio è Maria. 123
madre, e Vergine è Maria. 123
maestra del culto diuino è Roma. 167
maestro quattro cose deue fare co' i suoi discepoli. 313
Magi doueuano adorare Christo nato. 329
magnificenza del trono di Salomone. 17
male come procede dà Dio. 24
male qualunque nasce dall'heresia. 315
maledittione della terra per il peccato d'Adamo. 283
maledittioni della terra erano due. 284
mali della pena procedono da Dio permissiuamente. 24
mali della pena procedere da Dio, si dimostra con ragioni efficaci. 24
mali si schifano con il sacrificio della messa. 236.
malitia è dell'huomo, non amando la bontà di Dio. 18

Malitia del sacerdote non può toglier il frutto del sacrificio della messa. 236
Manasse quanta vergogna haueua de' suoi peccati. 176
Mandare tocca solamente al Padre. 189
Manicheo che cosa sentiua intorno alla Trinità. 102
Mani del throno di Salomone, che cosa significano. 17
Mani significano la giustitia. 177
Manigoldi crocifiggono Christo. 272
Manipolo significa l'obedienza di Christo. 241.
Manipolo significa la canna, che fù posta in mano di Christo. 241
Manna fù data a gl'Hebrei la prima volta in giorno di Domenica. 145
Manna, che pioueua Iddio a gl'Hebrei, ad altri era diletto, ad altri nausea. 245
Mansuetudine alla correttione s'acquista con l'Eucharistia. 257
Marauigliosa cosa è, il risuscitar morti. 75
Marauiglia, che porta seco l'incarnatione del Verbo. 124
Marco Santo disse la messa. 235
Mardocheo condennato, che cosa significa. 278.
Mare, e monti che proprietà habbiano. 2
Mare quanto sia difficile da passarsi. 3
Mare significa la contritione. 4.5
Mare amaro che cosa significa. 5
Mare sono le fosse del mondo. 216
Mare riceue in se tutti li fiumi. 229
Mare rosso sommerge gl'Egittij, e salua gl'Hebrei. 245
Margarita si chiama la dottrina di Christo. 37
Margarite di Gierusalemme sono dodici. 216.
Maria figura della Chiesa trionfante. 83
Maria che cosa significa. 122
Maria è consolatione de' miseri. 123
Maria è porto d'ogni tempesta. 123
Maria è tramontana d'ogni mare. 123
Maria è guida de gl'erranti. 123
Maria è difesa de gl'afflitti. 123
Maria è scorta de pellegrini. 123
Maria è la vera arca di Noè. 123
Maria è la verga di Iesse. 123
Maria è il monte di Daniel. 123
Maria è la porta d'Ezechielle. 123
Maria è vergine, e madre. 123
Maria è il velo di Gedeone. 123
Maria è scopo de' Profeti. 123
Maria è il fine di tutte le figure. 123
Maria e figlia, madre, e sposa d'Iddio. 123
Maria e signora del Cielo. 123
Maria e regina del mondo. 123
Maria e Imperatrice de gl'Angioli. 123
Maria, & altre sue prerogatiue. 123
Maria e ritrouata in casa dall'Angiolo. 123
Maria e vera madre di Christo. 123
Maria di che s'affligge nella sua annontiatione. 128
Maria fù ammaestrata dall'Angiolo circa il misterio dell'incarnatione. 129
Maria esser vergine si testifica dalla scrittura sacra. 129
Maria seppe tutte l'opre, che douea fare Christo. 132
Maria tranquillorno all'Imperio di Christo. 133.
Maria risponde misteriosamente a Gabrielle. 115
Maria si dimanda terra. 284
Maria nella morte di Christo non si turbò mai. 288
Maria, Giouanni, e Maddalena furono le tre lancie, che hebbe Christo nel petto. 292
Maria perche staua appresso la croce. 293
Maria sentiua dolori grandi nella morte di Christo. 293
Marie perche furono tre. 302
Marie del sepolchro che cosa significano. 302
Marie come parlano della resurrettione di Christo. 312
marmo s'ammollisce con l'acqua. 264
Martha figura della Chiesa militante. 83
Marta, e Maria piangono Lazzaro. 90
Martirio puol hauere virtualmente la contritione. 4
Martiri con la loro fortezza superorno li tiranni. 198
Martiri quanto furono forti. 198
Martiri esponendo i loro corpi a morte, distendeuano le vesti a Christo. 225
materia dal battesimo qual sia. 62
materia della predestinatione quanto sia difficile. 151
materia della predestinatione, a che sia simile. 153
Matteo col suo Euangelio hà commentata la

profetia di Zaccaria. 116
Mattia eletto dal Concilio Apostolico. 183
maumetto quanto visse sceleratamente. 117
maumetto che disegni hebbe. 119
mechaniche hanno l'atto spirituale, e'l fine corporale. 147
medicina de gl'infermi e l'Eucharistia. 257
medicina, e viatico nostro e l'Euchareстia. 257.
mediolanense Concilio contra Christo. 183
meditatione della gloria, e delle pene necessaria per seguir Christo. 3
meditatione di Dio increato, & incarnato necessaria per seguir Christo. 3
meditatione in che e diuersa dall'oratione, e dalla lettione. 239
meditare si deue solamente alla messa. 239
meditatione da che cosa viene impedita. 241
meditatione intorno alle vesti del sacerdote. 241.
meditatione intorno alli atti della messa. 241
meditationi della Croce sono le frondi, e rami suoi. 148
meditatione ci fà vnire a Christo. 249
meditar si deue, da chi si communica. 251
meditatione e prima preparatione alla communione Santa. 256
meditatione di Christo crocifisso. 274
meditationi diuote in tutte le membra del crocifisso. 296
melchisedecho offerì a Dio pane, e vino. 232.
melchisedecho era Re, e sacerdote. 244
melchisedecho sacrificante, che cosa significa. 278.
mele, e latte promesso da moisè. 110
mele puoco, e molto fele e la dolcezza di questo mondo. 172
melech si chiama Christo. 130
mem chiuso in mezzo della parola, le marbe, figura della virginità di Maria. 129
membra di Christo patirono tutte nelle passione. 272
membro della Chiesa e, qualunque hà la fede. 314
memento della messa, come si deue far dal sacerdote. 240
memoria feconda si dice il padre da Theologi. 99
memoria, intelletto, e volontà nell'huomo simile alla Santissima Trinità. 126
memoria dobbiamo hauer sempre delli ... d'Iddio. 141
memoria della passione e l'Eucharistia. 257
memoria delli beneficij diuini e suaue. 302
memoria de' peccati commessi e amara. 302
mendico hà necessità di bisogno, ò d'indigenza. 190
mente empita di tenebre dal peccato. 169
mente di Maria appresso la croce sostenuta dalla fede. 293
mercati nel tempio si faceuano per permissione de' sacerdoti. 27
mercede dell'anime e la beatitudine. 71
meriti, e virtù si generano dalla gratia. 50
meriti di Christo rimettono il peccato originale. 58
merito dà forza al suffragio. 93
meriti nostri sono temporali. 159
meriti non precedono alla giustificatione del peccatore. 309
merli delle mura del mondo sono gl'alberi. 216.
messa sopra ogni cosa gioua alli defonti. 93
messa figurata nell'atto di Christo alla resurrettione di Lazzaro. 93
messa d'vn Santo se gioua più, o meno per li defonti. 94
messa celebrata da cattiuo sacerdote anco gioua. 94
messa di precetto si deue vdire nelle feste. 145.
messa e antichissima. 234
messa celebrata da San Pietro in Antiochia. 235.
messa per quatro ragioni e vtile, & eccellente. 235
messa di San Marco si troua. 235
messa contiene tutte le preeminenze de gl'altri sacrificij. 236
messa e vna imagine della passione di Christo. 237.
messa gioua grandemente à viatori. 237
messa ci accende alla diuotione. 237
messa e il primo culto del Christiano. 238
messa quanto alla sostanza, che cosa sia. 238
messa di San Pietro è breuissima. 239
messa si deue dire mediocremente presto. 239
messa si douerebbe vdire ogni giorno da qualunque Christiano. 241
messa con quanta diuotione si deue dire. 93
messia si doueua chiamare Emanuelle. 131

messia

[Messia] doueua nascere infante, come gl'altri. 328
Messia secondo la carne traheua origine da Abramo. 328
messia doueua esser circonciso. 329
messia doueua esser adorato da' Magi. 329
messia doueua fanciullo ancora esser presentato al tempio. 329
messia doueua essere trasferito in Egitto. 329.
messia doueua essere battezzato. 330
messia doueua esser tentato nel deserto. 331
messia doueua far raccolta di discepoli 331
messia doueua mondar leprosi secondo la profetia di Naum. 331
messia doueua risuscitar morti 332
messia doueua sanare ogni sorte d'infirmità. 332.
messia doueua mostrar la sua potenza sopra l'elemento del mare. 332
messia doueua cacciar i demonij da i corpi humani obsessi. 322
messia doueua dar la vista à ciechi. 333
messia doueua esser lapidato da' Giudei. 333
messia doueua risuscitar dopò la morte sua. 338.
messia doueua dar fine alle cerimonie legali. 335.
messia doueua esser tradito dal suo discepolo. 336
messia doueua esser flagellato. 336
messia doueua morir di morte violenta, & morte di croce. 336
messia liberò l'anime de' Santi Padri dal limbo. 337
Messia Christo dopò la sua resurrettione apparse a molti discepoli. 338
messia doueua ascender in cielo. 339
messia deue venir vn'altra volta a giudicar li viui, & li morti. 339
metafora del fango quanto conuenga al battesimo. 59
methodo non ricerca il seruigio d'Iddio. 304
mezzi da saluarsi sono dati a tutti. 156
militante Chiesa è tempio d'Iddio. 27
minaccie, che fa Iddio alli destruttori della festa. 136
Ministri della Chiesa come hanno autorità di rimetter li peccati. 12
ministro della Chiesa è il sacerdote. 94
Ministranti à Dio sono gl'Angioli. 122
Ministri di Christo furono gl'Apostoli. 220
ministri, & cooperatori di Christo sono li sacerdoti. 234
minucciole del pane significano le reliquie, & occasioni de' peccati. 235
miracolo dell'illuminatione del cieco nato è inaudito. 55
miracoli maggiori furno fatti da' Santi, che da Christo, & come sia ciò vero. 55
miracoli furno fatti da Christo in varij modi. 60
miracolo del conuertir l'acque in vino, fù il primo miracolo, che fece Christo. 63
miracolo del ritornar a dietro del sole nell'horologio d'Ezechia. 105
miracoli di Christo, sono fatti con varietà bellissima. 80
miracoli di Christo sono il quarto modo, col quale egli illuminò il mondo. 103
miracolo de miracoli è l'incarnatione di Christo. 124
miracoli della vita di Christo accennati dall'Angiolo. 124
miracoli occorsi nella nascita di Christo. 130
miracoli si faceuano da Christo nel dì della festa. 146
miracoli, ch'occorono nella conuersione del peccatore. 174
miracoli di Christo furno causa della sua morte. 191
miracolo ch'accorse nel conseglio de' farisei. 192.
miracoli, e vita di Christo testificata da gl'Apostoli. 220
miracolo della messa recitato da San Gregorio. 237
miracoli del Sacramento dell'altare. 247
miracolo primo di Christo viuo, e di Christo morto. 274
miracoli di Christo accennati nella scrittura vecchia. 329
mirto significa la patienza. 148
miseria de gl'huomini. 51
miseria grande delle prouincie, ch'hanno persa la fede. 315
miseri hanno Maria per consolatrice. 123
misericordia significata per l'oglio. 104
Misericordia d'Iddio si scuopre nella passione di Christo. 105
misericordia significata per l'Oliua. 148
misericordia, e giustitia sono doi auocati 186

Misericordia, e giustitia d'Iddio congionte insieme nella conuersione del peccatore. 175.
Misericordia d'Iddio quanto sia grande. 309
Missione dello Spirito Santo accennata nella scrittura. 339
Misterij del Vangelio simili al mare. 10
Misterij grandi si contengono nel Vangelo de' cinque pani. 10
Misterij nascosti in tutte le parole di Christo. 112
Misterio di Giesù, e di Maria congionti insieme. 131
Misterij tutti di Christo breuemente sono spiegati dall'Angiolo alla beata Vergine. 124
Misterio dell'Incarnatione fù insegnato dall'Angiolo a Maria. 129
Misterio del nome di Giesù. 131
Misteriosa risposta di Maria a Gabriele. 135.
Misterioso è il numero duodenario. 221
Misteriosi li terremoti della morte, e resurrettione di Christo. 283
Misterioso è il numero settenario. 295
Misterij di Christo auanzano quelli del testamento vecchio, & della creatione. 299
Misterio de' misterij è la resurrettione di Christo. 300
Misterij di Christo sono preuenuti da gl'Angioli. 308
Misterio della concettione di Christo accennato nella scrittura. 328
misterij di Christo adempiti insino alla sua resurrettione, quanti fossero. 328
Misterio dell'Ascensione di Christo figurato nella scrittura. 339
Misterij di Christo tutti accennati nella scrittura vecchia. 334
Mobili di luogo sono gl'Angioli. 122
Modi varij, che usò Christo in far miracoli. 60.
Modi sette, co' quali Christo c'hà illuminati. 103.
Modi, con li quali s'arriua al fine di Christo, sono Christo. 182
Moisè veder Iddio frà le spine, che significa 3
Moisè morto apparue alla transfiguratione. 73.
Moisè pianto da gl'Hebrei. 90
Moisè si cuopre il volto. 107
Moisè figura di Christo. 107
Moisè nella legge promette latte, e mele. 110
Moisè perche si velaua la faccia parlando col popolo. 277
Moisè posto nella sportella, che cosa significa. 278.
Molti non imitano una virtù suprema. 220
Molti accettorno subito la fede di Christo. 223.
moltiplicatione de' pesci, che cosa significa. 12
modo da liberarsi da quattro morti, datoci da Christo. 111
modi, con li quali li clerici spendono male le loro rendite. 29
modo, che si deue tenere nel dare una mala nuoua. 133
modo, col quale può l'huomo transostantiarsi in Christo. 254
modo, con cui Christo è nell'hostia, è marauiglioso. 249
mondani non si stancano mai d'offender Dio. 304.
mondo al presente da quanti flagelli sia percosso. 20
mondo tutto è tempio di Dio. 27
mondo vinto dalla dottrina di Christo. 37
mondo quanto sia vario. 60
mondo innanzi a Christo era in molti errori. 96.
mondo tutto illuminato da Christo. 98
mondi tutti hanno la sua propria luce. 101
mondi tutti creati insieme dal verbo. 101
mondo archetipo, celeste, e sensibile. 101
mondo sensibile, e celeste, hà per luce il sole, & la luna. 101
mondo tutto illuminato da Christo crocifisso. 104
mondo simile ad una scena. 112
mondo hà Maria per regina. 123
mondo descritto al tempo della natiuità di Christo. 130
mondo che occhi habbia. 171
mondo non hà pure una sol hora di bene. 172
mondi infiniti poteuano redimersi con una sola goccia del sangue di Christo. 190
mondo tutto crede in Christo per la morte sua. 192
mondo, con qual arte fu debellato da Christo. 216.
mondo è fatto à duodenario. 216
mondo è simile ad una Città. 216
mondo tutto significato per Gierusaleme. 216

Mondo tutto fu soggetto a Christo. 216
mondo douea fare insulti a gl'Apostoli. 217
mondo rispetto all'eternità è un solo castello. 217.
mondo tutto douea soggiogarsi da Christo con la sua fede. 217
mondo perche fu vinto da puochi poueri, & indotti. 220
mondo fù vinto da gl'Apostoli con le lingue. 222.
mondo è spettacolo d'Iddio. 261
mondo non hà cosa più vile della croce. 262
mondo tutto congiurato contra Christo. 272
monumenti aperti da se nella morte di Christo. 287
mondo creato di Domenica. 306
monte di Daniel è figura di Maria. 123
monte si chiama Christo nella scrittura. 130
monte significa la giustitia. 147
Monti, e mare che proprietà habbino. 2
monti sono difficili ad ascendersi. 3
monti sono simbolo della contemplatione. 147
Monti sono le torri altissime del mondo. 216.
montone ritrouato da Adamo frà le spine. che cosa significa. 3
morienti sono di due sorti. 84
morienti in gratia sarebbono iti al Limbo, se Christo non s'incarnaua. 188
morir bisogna a ciascheduno, che nasce. 112
mortale peccato si leua con la penitenza. 105
morte sprouista quanto sia pericolosa. 8
morte di Christo come fù necessaria. 61
morte risuscitar, è cosa marauigliosa. 75
morte di Lazzaro perche è domandata da Christo sonno. 83
morte è di due sorti. 81
morte quale sia ad mortem, & non ad mortem. 84
morte final e qual sia. 84
morti sepelire, è opra di charità. 91
morti non sono suffragati dalla sepoltura, come tale. 91
morte dell'huomo è in quattro modi. 111
morte naturale dell'huomo dà che cosa è causata. 111
morte non perdona ad alcuno. 111
morte corporale è detta sonno. 112
morti risuscitati da Christo in tre luoghi differenti, che significano. 115
Morte è stata vinta da Christo. 113
morte di Christo attione principale di lui. 129.
morte del Verbo fù trattata dopò la preuisione del peccato d'Adamo. 186
morte del Verbo incarnato fù determinata ab eterno dalla Trinità. 184
morte de gl'huomini è diuersa. 182
morte di Christo fù espediente. 266. 190
morte di Christo cagionata dall'inuidia. 191
morte significata per il calice. 197
morte di Christo che scopo hebbe. 193
Morte non è temuta da Christo, come Dio. 200.
morte non fù refutata da Christo con la volonta diuina. 211
morte quanto debba esser cara, a chi la segue, 217.
morte di Christo sufficientemente hà sodisfatto. 234. 269
morte, e vita di Christo si rappresentano per le cerimonie della messa. 238
morte di Christo c'hà tolta ogni pena. 270
morte di Christo leua la colpa meritoriamente. 270
morte di Christo è compatita da tutte le cose create. 262
morte di Christo quanto sia fiera, e cruda. 261.
morte di Christo fù volontaria. 266
morte è di due sorti, naturale, e violenta. 267.
morte di Christo c'hà data la vita. 269
morte di Christo quanto sia stata vtile. 269
morte di Christo c'hà aperto il cielo. 270
morte fù anticipata da Christo. 268
morte dispiace naturalmente. 271
morte di Christo fù molta dolorosa. 271
morte di Christo leuò l'abuso dell'adoratione de gl'idoli. 286
morte vinta da Christo sopra la Croce. 287
morte di Christo é causa della nostra redentione. 300
morte, & vita fù prima gustata dalle donne. 305.
morte dopò Christo vien sprezzata. 308
Morte fù annuntiata dall'Angiolo cattiuo ad Eua. 308
morte par dolce a'Christiani per amor di Christo. 309
morti douer risorgere si mostra con ragioni. 113.

Morti douer risorgere è cosa certissima. 113
Morti risuscitati da Christo. 133
Morti doueuano esser risuscitati da Christo. 332.
Morti senza sacrificio non poteuano participare del sangue di Christo. 234
Morti risuscitati nella morte di Christo. 287
Morto risuscitato al tatto del corpo d'Eliseo. 333
Mostri sono li peccati. 6
Moto della fede necessario alla contritione. 5
Moto della contritione dal peccato alla gratia quanto sia grande. 6
Moti primi di necessità d'ineuitabilità ci insurgono. 190
Moti primi non sono peccati. 201
Moti primi non possono esser impediti. 203
Moti dell'anima di Christo erano distinti da quelli della diuinità. 211
Mura del mondo sono li Cieli. 216
Mutatione contiene in se tre termini. 22
Mutatione, e passione in Dio non si ritroua. 22.
Mutatione di legge denota mutatione di sacrificio. 230

N

NAAMANNO fù sanato con l'acque. 63
Naaman Siro lauato nel Giordano, che cosa significa. 278
Narratione dell'incarnatione di Christo quanto sia facile. 122
Narratione di Gabriel a Maria quanto sia marauigliosa. 124
Nascimento di Christo fà congregare tre cose. 128.
Nascimento di Christo opra principale di lui. 129.
Natatoria di Siloe significa la Chiesa Romana. 63
Nationi s'vniscono in molti Concilij. 183
Natione qualunque hà vsato il sacrifitio. 228
Nationi tutte hanno adorato Dio in qualche modo. 229
Nationi tutte offeriscono alla prima causa. 235.
Natiuità di Christo compresa nella narratione fatta dall'Angiolo a Maria. 124
Natiuità di Christo fù di Domenica. 145
Natiuità di Christo accennata nella scrittura vecchia. 318
Natiuità di Christo fù di Domenica. 306
Natiuità di Christo douea manifestarsi da gl'Angioli. 329
Nature due sono in Christo. 43
Natura Angelica è luce del mondo Angelico. 101
Natura humana oscura auanti Christo. 104
Natura come adombra la Trinità. 126
Natura perche nella vergogna manda il sangue alla faccia. 176
Nature due haueua Christo. 207
Natura sola è nelle cose inanimate. 208
Natura humana fù assonta perfettamente da Christo. 211
Natura humana deificata da Christo assumendola. 259
Natura quanto è più forte, tanto maggior dolore sente. 272
Natura e senso è ne gl'animali bruti. 208
Natural morte qual si chiami. 267
Naue perche fù Christo. 129
Nauigante, quando è gionto in porto. 81
Nazzareni vollero precipitare Christo. 191
Necessità della contritione per nutrirci della gratia. 2
Necessità è di molte sorti. 61
Necessità de' sacramenti, per rimetter gli peccati, qual sia. 61
Necessità dell'aiuto d'Iddio, per saluar l'huomo, qual sia. 61
Necessità iscusa dall'osseruanza della festa. 143.
Necessità della gratia preueniente quanta sia. 171.
Necessità d'indigenza qual sia. 190
Necessità sei si trouano. 190
Necessità non fù, che Christo s'incarnasse, per saluarci. 190
Negligenza nostra figurata in Giona dormiente. 19
Nella confessione si dà augmento della gratia. 14
Nel nascimento di Christo tre cose si congregano. 128
Nestorio heretico poneua due persone in Christo. 44
Nestorio negaua l'autorità di Christo. 128
Nestorio negaua vna sola persona in Christo. 211

Ninno è libero dalla morte. 111
Ninno può predestinare, se non Iddio. 158
Niceno Concilio in difesa del simbolo Apostolico. 189
Nobiltà di Maddalena quanta fosse. 168
Nobiltà vera qual sia. 172
Noè offerse a Dio gli frutti della terra. 283
Nomi diuersi dell'anima nostra. 67
Nomi, co i quali spesso viene nominato Christo. 97
Nome di luce auanza tutti li nomi di Christo. 97
Nome qualunque conuiene a Christo. 130
Nome di Giesù contiene ogni cosa. 130
Nome di Giesù, e di Maria congionti insieme. 131.
Nome di Dio, in retto, non si troua in alcun nome d'huomo. 131
Nome di Giesù misterioso. 131
Nome di Giesù quanto sia virtuoso. 131
Nome di Fariseo come significa Iddio. 185
Nome di Babilonia significa Roma. 187
Nomi scritti di Gierusalem sono dodici. 216
Nome della messa, che nome sia. 235
nomi diuersi dell'Eucharistia. 257
Nome del Messia douea imporsi da Dio. 329
Notte oscurissima è l'età nostra. 105
Notte non sarà in patria. 106
Nouità del nascimento di Christo è primo modo, col quale c'hà illuminati. 103
Nube si chiama Christo. 97
Numeri adorati per Dio da Pitagora. 104
Numero maggiore de' discepoli non era necessario. 220
Numero duodenario è misterioso. 221
Numero settenario è misterioso. 295
Nummularij cacciati dal tempio quali siano. 31.
Nuouo, e vecchio testamento, come bene s'accordano. 127
Nuoua cattiua in che modo si deue dare. 133

O

OBEDIENZA de consigli è vtile per seguir Christo. 3
Obedienza di Christo significata nel manipolo. 241
Obedienza più pronta s'acquista con l'Eucharistia. 257
Oblatione qualunque non è sacrificio. 231
Obligo alla morte danno dell'albero della croce. 267
Occhi nostri non possono rimirar il sole nel suo globo. 98
Occhi del nostro cuore quali siano. 171
Occhi sono sensi principali. 137
Occhio dell'intelletto acciecato dall'inuidia. 191.
Occasioni del peccato si deuono lasciare, per communicarsi degnamente. 253
Odio, che porta Iddio al peccato. 115
Odio del prossimo frutto dell'albero della morte. 256
Odij particulari de' peccati sono le sarti della contritione. 6
Odore mondano quanti danni faccia. 303
Odore nella scrittura è molto celebre. 303
Odore, che produceua l'vnguento di Maddalena, che cosa significa. 303
Offertorio della messa, che cosa significa. 342
Offesa d'Iddio frutto dell'albero della morte. 256.
Officij de' penitenti quali siano. 14
Officio del confessore qual sia. 14
Officio del fedel penitente qual sia. 173
Officio di maestro fece Christo con li discepoli d'Emaus. 313
Officio dell'Inquisitione è molt'vtile alla Chiesa. 320
Officio dell'Inquisitione resta sempre incorrotto. 321
Oggetto dell'attritione qual sia. 7
Oggetto doppio della nostra felicità è Christo. 106.
Oggetto delle passioni di Christo diuerso da quello delle nostre. 103
Oggetto nissuno è più amabile di Christo. 245.
Oglio significa la misericordia. 104
Oglio di diuotione si ricerca per riceuere degnamente l'Eucharistia. 246
Oliua si chiama Christo. 97
Oliua è simbolo della misericordia. 148
Onnipotenza d'Iddio quanto sia grande. 253
Onde della contritione sono i pianti. 6
Opre, e fede necessarie per seguir Christo. 3
Opre buone sono rimunerate da Dio. 18
Operationi due erano in Christo. 44
Opre di Christo non imitano la sapienza humana. 60
Opre nostre in due modi si deuono considerare. 87.

Opre pie si possono applicare con l'intentione ad vn viuo. 87
Opre nostre come giouino all'anime purganti. 87.
Opra di charità è sepelir morti. 91
Opre penali possono giouare a' defonti. 92
Opre buone, applicate giouano a' defonti. 95
Operationi de' miracoli di Christo quarto modo, col quale egli c'illuminò. 103
Opre penali in questa vita satisfanno. 105
Opre fatte da Christo sono sette. 124
Opre di Christo tutte sapute da Maria. 132
Opre grandi di Christo. 133
Opre diuine, che doueuano tener a memoria gl'Hebrei erano notte. 140
Opre, che consistono in puro spirito, si possono fare nel giorno di festa. 142
Opre indrizzate al culto d'Iddio si possono fare nel giorno di festa. 142
Opere seruili quali, e come siano prohibite il di della festa. 142
Opre, che concedono farsi nel giorno della festa, sono sei. 142
Opre corporali, mà non seruili s'ammettono nella festa. 143
Opre seruili prohibite, sono la sostanza del precetto della festa. 145
Opre fatte da Christo nel giorno di festa. 146
Opre buone si deuono fare nel giorno di festa. 146
Opre seruili perche si prohibiscono nel giorno di festa. 147
Opre di misericordia corporali significate nel mirto. 148
Opre di misericordia sono molto care a Dio. 147.
Opre buone sono mezzo della salute nostra. 161.
Opre buone con la fede ci fanno salui. 162
Operare è il dire d'Iddio. 189
Opre principali d'Iddio sono dodeci. 221
Opre humane non sono infinite di merito quanto a se. 269
Opre di Christo non hebbero per fine l'adempire le profetie. 335
Opinioni intorno all'ira di Dio. 20
Opinione intorno alla redenentione della terra. 285
Opprobrio del pianto immoderato. 91
Opprobrio delle valli, & paludi quanto sia. 147.
Orare vocalmente, e dire l'officio alla messa non è bene. 239
Orationi giouano a' defonti. 91
Orationi, & elemosina giouano a' defonti. 92
Oratione fatta in virtù de molti, dà forza al suffragio. 93
Orationi, & altre opre buone applicate giouano a i defonti. 95
Oratione e lettione in che sono diuerse dalla meditatione. 239
Oratione, e lettione accendono la meditatione. 239
Orationi della messa, che cosa significano. 242
Orationi, che si dicono dopò il post communione della messa, che cosa significano. 242
Oratione di Christo sempre hebbe effetto. 249
Ordine di duratione, e di natura non è in diuinis. 100
Ordine della predestinatione. 158
ordine stupendo dell'anima di Christo. 206
organo corporeo non è necessario per veder Iddio. 71
organizato fù Christo perfettamente dal primo instante della sua concettione. 128
Oriente si chiama Christo. 130
originale peccato si toglie p il battesimo. 105
origine del sacrificio è insino da Abelle. 228
Origene tiene la terra animata. 281
origine da tre cose hebbe il peccato de primi parenti. 300
origine di Christo secódo la carne fù da Abramo. 328
oro si chiama Christo. 130
osanna che cosa significa. 226
oscurità delle cerimonie de' Giudei. 227
osea fortificar la via con le spine, che significa. 3
ossa d'Eliseo risuscitano vn morto. 287
osseruanza del vecchio, e nuouo testamento necessaria per seguir Christo. 3
osseruanza della confessione a prima vista pare difficile. 8
osseruanza della confessione è facile. 9
osseruanza della legge diuina libera da due morti. 115
osseruar la legge di Dio è rimedio contro li peccati. 115
osseruanti della legge, che priuilegij habbiano. 115
osseruanza del sabbato era in memoria della creatione. 140

Osseruanza delle feste come deue essere. 145
Osseruanza perfetta della legge fù insino alla venuta di Christo. 386
Ostinatìon grande de gl'huomini. 19.194
Ostinatione è velo dell'anima. 280

P

PACE che si dà alla messa, che cosa significa. 242
Pace trà Dio, e gl'huomini fatta per la morte di Christo. 269
Padre si chiama fecondità. 99
Padre, Figliuolo, e Spirito Santo sono tre persone distinte. 99
Padre non s'è mai mostrato visibilmente. 101.
Padre perche è prima persona. 101
Padre d'ogni malitia è il diauolo. 117
Padre solamente conuiene, che mandi. 189
Padre eterno significato per il Pontefice. 189
Padre eterno perche si domanda primo per origine. 189
Padre eterno sempre esaudì Christo. 249
Padre eterno hà dolore della morte di Christo. 279.
Padri antichi tutti lodano le cerimonie. 60
Padri, che mostrano euidentemente il purgatorio. 85
Padri alle volte con suoi peccati fanno gastigar gli figliuoli. 52
Padri antichi piansero i loro parenti, & amici. 90
Padri antichissimi approuano il libro de' Machabei. 88
Padri Latini, e Greci, che prouano la processione del Spirito Santo dal Padre, & dal figliuolo. 100
Padri antichi domandauano a Dio la venuta del Verbo. 186.213
Padri Santi risuscitorno con Christo. 288
Padri liberati dal Limbo da Christo. 337
Palio non si guadagna senza correre. 2
Palma significa la vittoria. 148.225
Palma vsata da gl'Egittij per significar l'anno. 188
Palma quanto maggior peso riceuere, tanto più s'inalza. 225
Palo del serpente figura della croce di Christo. 262
Paludi, e valli quanto siano opprobriose. 147
Pane della gratia come ci nodrisca. 2
Pani figurano cinque auttorità de gli Apostoli. 12
Pane si chiama la dottrina di Christo. 37
Pane, e vino porsi nel sepolchro de' morti, che cosa significa. 88
Pane si chiama Christo. 136
Pane, e vino offerì Abramo. 244
Pane de' Catecumeni della primitiua Chiesa, era figura del corpo di Christo. 248
Pane è detto l'Eucharistia nella sacra scrittura. 252
Pane portato da gl'Angioli ad vn naufrago, per cui si celebrana la messa. 237
Pane significa il peccato. 253
Pane non è più l'hostia consecrata. 251
Pane non si contiene nell'hostia consecrata. 252.
Pane nella scrittura santa si piglia per ogni cosa comestibile. 252
Pane in virtù della consecratione, si trasostantia nel corpo di Christo. 253
Pane de gl'Angioli è l'Eucharistia. 257
Pan idolo alla morte di Christo ammutì. 286
Paolo Apostolo ci dà animo contro la morte. 113.
Paolo come dica, Christo hauer peccato. 117
Paolo Santo commanda, che le donne vadino velate. 178
Paolo Santo espone il luogo della Genesi, hoc os ex ossibus meis. 184
Paolo haueua Timotheo, e Lino per Diaconi. 235.
Papa è Vicario di Christo. 192
Paradiso simile ad vna Città. 276
Pareti del mondo sono li pianeti. 216
Parenti, & amici de gl'antichi padri pianti da loro. 90
Parole, ego te absoluo, come sono vere nel confitente già contrito. 14
Parola d'Iddio si chiama la dottrina di Christo. 37
Parole di Christo piene di misterij. 112
Parole buone non vdite da' peccatori inuecchiati. 170
Parole di Luthero contra il Papa. 192
Parole, hoc est corpus meum, dichiarate. 247
Parole sette di Christo in croce. 295
Parti, che s'hanno a fare de' beni Ecclesiastici. 32
Parto, e concettione di Maria figurato. 129
Parto, e virginità si congregano nel nascimẽ-

to di Christo. 128
Particola, hic, significa singolarità. 191
Parti tutte della legge antica contenute nel Vangelo. 219
Parti principali della scrittura sono quattro. 322.
Passaggieri scherniscono Christo in croce. 272.
passar il mare, che cosa significa. 4
passi difficili della scrittura vecchia intesi dopò la venuta di Christo. 328
passioni quali prese Christo. 21
passioni naturali non sono ne virtù, ne vitio. 21.
passioni naturali dell'huomo nella concupiscibile, e nell'irascibile. 21
passione, e mutatione in Dio non si ritroua. 22
passioni, come si dicono esser in Dio. 23
Passione di Christo dimostra la misericordia d'Iddio. 105
passioni quali furno assunte da Christo nell'incarnatione. 117
passioni prese da Christo per tre cause. 200
passioni, che prese Christo, di che sorte erano. 200.
passioni animali sono materia della virtù. 201.
Passioni, che seguono la natura humana, assonte da Christo. 201
Passioni di Christo diuerse dalle nostre in tre cose. 203
passione molte volte accieca l'huomo. 204
passioni non offuscorno mai la ragione a Christo. 205
passioni, come sono in Christo. 206
passione di Christo si rappresenta nella messa. 237
Passione di Christo incomincia nell'horto, & nell'horto finisce. 273
Passione di Christo come fù necessaria. 322
Passione di Christo descritta nella scrittura. 3
Passo del mare quanto sia difficile. 3
Pasqua dell'azime era in memoria dell'uscita d'Egitto. 140
Pastore si chiama Christo. 97
Pastori atterriti per la luce, che viddero nel nascimento di Christo. 103
Pastori vennero ad adorar Christo. 130
Pastore vero è Christo. 150
Patienza significata nel mirto. 148
Patienza si deue hauer nelli giorni di festa. 148.
Patienza alla fatiga s'acquista con l'Eucharistia. 257
Patriarchi furono dodici. 221
Pauimento del mondo è la terra. 216
peccati tutti si perdonano da Dio, a chi si pente di cuore. 5
peccati s'uccidono con la contritione. 5
peccati sono mostri. 6
peccati ordinariamente non si rimettono senza contritione. 7
peccati possono esser rimessi da Dio senz'altro. 7
peccati sono gastigati da Dio. 18
peccati nostri sono conosciuti da Dio. 24
Peccati perche spesso sono gastigati in questa vita. 25
Peccati de gl'Ecclesiastici sono causa principale delli flagelli di Dio. 27
Peccati tutti dispiacciono a Dio, mà principalmente i peccati del clero. 28
Peccati del clero quanto importano. 28
peccati de gl'Ecclesiastici. 29
peccato è annesso ad ogni simonia. 30
Peccati non macular la gratia, come s'intende. 50
Peccato non effettiuamente, mà da meritoriamente distrugge la gratia. 51
Peccati de' padri sono causa del gastigo de' figliuoli. 52
peccato non è senza volontà. 53
Peccato originale si toglie per il battesimo. 53. 57
Peccato d'Adamo, & Eua è causa, che tutti nasciamo peccatori. 53
Peccato non ci può esser leuato, se non da Christo. 55
Peccato originale non per altro si rimette, che per li meriti di Christo. 58
Peccati possono rimettersi da Dio, senza li sacramenti. 61
Peccato in se non è la concupiscenza. 64
Peccato, e gratia non possono star insieme. 51
Peccato originale qual sia. 53
Peccato imbratta l'anima. 67
Peccato è morte dell'anima. 84
peccato mortale è vera morte. 115
Peccato è odioso a Dio. 115
Peccato sempre si commette dalli dannati. 116.

Peccato

Peccato non fu, ne si doueua assumere da Christo. 117
Peccato è contrario alla sodisfattione. 117
Peccato come fu commesso da Eua. 129
Peccato del vitello perdonato, si doueua tener in memoria da Giudei. 140
Peccato figurato nell'Egitto. 141
Peccando in giorno di festa, se si trãsgredisse la festa. 143.144
Peccando in festa s'impedisce il fine dell'osseruanza. 145
Peccato si deue lasciar in tutto nel giorno di festa. 146
Peccato significato per la valle. 147
peccato de viui nella gratia ci fà morti. 169
peccato ci rende inutili all'oprar bene. 169
peccato occupa, & ingombra tutto l'huomo. 169.
Peccati dannano l'huomo. 160
Peccati di Maddalena erãno di gusto grande. 160
Peccati tutti di Maddalena furono perdonati da Christo. 169
Peccato carnale più propriamente si dice sonno. 170
Peccato di carne causa del diluuio. 173
Peccati nostri sono conosciuti da Dio. 173
paccati hauuti in odio da Dio. 173
Peccato alcuno non può soprauanzare la bontà di Christo. 175
peccati sufficientemente ci sono rimessi per il sangue di Christo. 177
Peccati nostri si lauano con le lagrime. 177
peccato si cagiona dalli capelli delle dõne. 178.
peccato è temporale. 184
peccati de gl'huomini preuisti dopò la loro predestinatione. 184
Peccato d'Adamo da lui pianto amaramente. 186
peccati non sono li primi moti. 201
peccato del mondo dispiace a Christo. 212
peccati si leuano per il sacrificio della messa. 236.
peccati si scancellano con l'elemosina. 237
peccato non può stare con la gratia. 253
peccato, & ogni sua occasione si deue lasciare, per communicarsi bene. 253
peccato significato per il pane. 253
peccati, & errori si scancellano per l'Eucharistia. 257.258
peccato dell'huomo oggettiuamente era infinito. 269
peccato originale ci priua della visione d'Iddio. 270
peccato originale ci si toglie col battesimo. 270.
Peccato d'Adamo significato per il velo del tempio. 276
peccato de' primi parenti da tre cose hebbe origine. 300
peccato si scancella con tre amaritudini. 302
peccati d'alcuni antichi Christiani. 315
peccatore significato nel cieco nato. 51
peccatore è assomigliato al morto. 38.115
peccatori sono stati tutti li legislatori, eccetto Christo. 117
peccatori all'esempio di Maddalena douerebbono conuertirsi a Dio. 166
peccatori figurati in Sansone. 167
peccatori consuetudinarij dormono nel peccato. 169
peccatore consuetudinario figurato in Lazzaro. 169
peccatori non hanno scusa di non conuertirsi a Dio. 169
peccatrice si chiama Maddalena per enfasi. 170. 170
peccatore inuecchiato non gusta Iddio. 170
peccatore non si mouerebbe mai senza la gratia di Dio. 171
peccatore se non si conuerte, è colpa sua. 171
peccatore hà bisogno della gratia preueniente per leuarsi dal peccato. 171
peccator nel ritornar à Dio deue hauer vergogna. 176
peccatore da tre cose distolto dalla penitenza. 180.
peccatore simile all'aspide. 195
peccatori sono per misericordia aspettati da Dio a penitenza. 309
peccatore purche non perda la fede, sempre è nella Chiesa. 315
peccatori conuertiti per le parole di Christo. 333.
pecorelle di Christo quali siano. 151
pegno d'amore ci lasciò Christo lasciandoci se stesso. 254
pegno è l'Eucharistia. 257
pellegrino si chiama Christo. 97
pellegrini hanno Maria per sua scorta. 123
pellegrini siamo tutti in questo mondo. 142
pena non è, doue non è colpa. 269

Pene tutte perche non si differiscono all'altro mondo. 25
pene del purgatorio sono maggiori d'ogn'altra pena di questa vita. 81
pene del purgatorio quanto siano atroci. 82
pene dell'inferno quanto siano atroci. 116
pene non sentite da' peccatori inuecchiati. 170.
pene de' peccati possono rimettersi per l'Eucharistia. 258
pene tutte sono tolte per la morte di Christo. 270.
pene, che pati Christo, sono innumerabili. 271
penitenti come si debbano portare. 14
penitenti non deuono stimar l'honor del mondo. 169
penitente deue hauere insieme timore, e speranza. 175
penitente deue pentirsi in tutto. 178
penitenza, e battesimo necessarij per seguir Christo. 3
penitenza leua il peccato attuale. 57.280
penitenza toglie il peccato mortale. 105
penitenza non ricerca forza corporale. 168
penitenza deue farsi da Giouane. 168
penitenza è dono d'Iddio. 171
penitenza mostraua l'huomo, auanti la venuta di Christo. 186
penitenza quanta forza habbia. 304
penitenza nostra sempre fà muouere Iddio. 186.
pentimento grande de' peccati deue hauer il peccatore nella sua conuersione. 175
pensieri nostri sono lubrichi, e vagano facilmente. 240
pensieri di chi si parte da Dio, sono vili, e sporchi. 318
pensiero può far, che l'huomo sia in luogo non quantitatiuamente. 251
pentecoste era in memoria della legge riceuuta. 141
peregrini hanno l'Eucharistia per dieta. 257
perfettione dell'anima è l'hauer potenze, & appetiti. 211
perfettione dell'Asina è il pollo. 219
pericolo in cui si pose il Centurione, confessando Christo Dio, fù molto grande. 290
perseueranza è gratia. 50
persona d'Iddio rappresenta dal confessore. 9
persona vna haueua Christo. 43
persone diuine si distinguono per le origini. 45
persone, ch'interuengono nell'historia di Maddalena. 160
persona vna sola era in Christo. 211
peso portano seco gl'honori. 272
piaceri del corpo promessi da Aristippo. 110
piaceri del mondo tutti rincrescono. 172
piaceri carnali lasciano dopò se il dolore. 173
piaceri non si danno dalla legge Christiana. 225.
piaceuole congionto all'honesto promesso da Callifonte, e Dinomaco. 110
piaghe di Christo quante furono. 293
pianeti sono i pareti del mondo. 216
pianeta significa la pianezza dello Spirito Santo, che hebbe Christo. 241
pianeta significa la porpora, con cui fù vestito Christo, & la crocifissione. 241
piangere, è lecito moderatamente i nostri defonti. 90
piansero gl'antichi Padri i loro parenti, & amici. 90
pianto immoderato quanto sia opprobrioso. 91.
pianto semplicemente non è suffragio. 90
pianto, di che sorte si admette. 90
pianezza del Spirito Santo, che hebbe Christo, significata per la pianeta. 241
pianti sono l'onde della contritione. 6
piazze del mondo sono le campagne. 216
piegare le ginocchia è atto di religione. 228
pianezza della legge antica è la nostra. 230
pietà, e stupore fanno tremar la terra nella morte di Christo. 283
pietà del prossimo è l'vnguento pretioso di Maddalena. 302
pietra si chiama Christo. 97.130
pietra và necessariamente in alto, di necessità di violenza. 190
pietre del superhumerale del sacerdote erano dodeci. 221
pietre erano termini de' confini dell'anime nostre del Limbo. 285
pietra è domandata la legge antica. 286
pietre danno testimonio della morte di Christo. 295
pietre di Gierusalemme sono dodeci. 216
pietre del Giordano erano dodeci. 221
pietre vsate anticamente per segni di testimonio. 285
pietre erano gl'Idoli de gl'antichi. 286

Pietro Santo vsò il nome di Babilonia, per significar Roma. 187
Pietro celebrò la messa in Antiochia. 235
Pietro nega Christo. 272
Pietro perche si nomina in particolare dall'Angiolo nella resurrettione. 309
Pietro era capo del Collegio Apostolico. 309
Pilato sententia Christo. 272
Pioggia si chiama la dottrina di Christo. 37
Pisano Concilio contra Christo. 183
Piscina significa il sangue di Christo. 57
Pitagora qual Dio adoraua. 104
Platone chiama l'anima lume intellettuale. 113.
Poesia profana quanto sia vana. 173
Pollo significaua il popolo gentile. 218
Pollo è perfettione dell'Asina. 219
Pontefice, che dà la sentenza contra Christo, chi sia. 188
Pontefice significa il padre eterno. 189
Pontefici sono di grande auttorità. 191
Pontefici puniscono Christo. 272
Popolo di Giuda schiauo in Babilonia. 19
Popolo Hebreo passò per l'acque. 63
Popolo Hebreo pianse Moisè. 90
Popolo d'Israel liberato da Egitto di Domenica. 145
Popolo Hebreo significato per l'Asina. 218
Popolo Hebreo benedetto da Balaham. 181
Popolo Hebreo perseguitato da Amanno. 165.
Popolo Hebreo domanda il Rè. 215
Popolo gentile significato per il pollo. 218
Popolo deue mantenersi dal sacerdote, deuoto a Dio. 240
Porci affogati nel mare, che significano. 6
Porpora, con cui fù ferito Christo, significata per la pianeta. 241
Porta d'Ezechiel e Maria. 113
Porta si chiama Christo. 130
Portar del libro dalla parte sinistra dell'altare alla destra, che cosa significa. 242
Porta del cielo aperta per la morte di Christo. 269
Porta chiusa d'Ezechiel, che cosa figuraua. 328.
Porte accese col fuoco, che cosa significano. 137.
porte significano i sensi dell'huomo. 137
Porte di Gierusalem sono dodeci. 216
Porte erano Chiuse, quando Christo entrò a' discepoli. 250
Portione superiore non impediua l'inferiore. 216.
Porto della contritione e la gratia d'Iddio. 6
Porto d'ogni tempesta e Maria.
possesso della fede di Christo impedito dal Demonio. 225
potenza d'Iddio deue esser temuta. 18
potenza, e dignità del sacerdotio. 29
potenze dell'anima in Dio solamente si quietano. 41
potenza della Teologia qual sia. 66
potenza grande di Christo. 98
Potenza dell'humiltà quanta sia. 177
potenze, & appetiti si richiedono alla perfettione dell'anima. 211
potenza diuina sostenta gl'accidenti sacramentali. 254
potenza d'Iddio e conforme alla volontà sua. 299.
potenza in Dio ordinaria, & assoluta. 300
potenza di Christo mostrata nel mare. 332
potestadi date da Christo a gl'Apostoli. 11
Potestà d'assoluere quanto sia grande. 11
potestà di rimettere i peccati, come l'hanno i ministri della Chiesa. 12
poueri deuono esser i banchetti de sacerdoti. 31
pouertà e sposa di Christo. 224
precetti deuono osseruarsi per poter seguir Christo. 3
precetti morali della legge vecchia non si doueano mutare alla venuta di Christo. 109.
precetti sono comandati da Dio. 141
precetto della festa hà in se la sostanza, e'l fine. 144
precetti d'Iddio riguardano l'estrinseco. 144
precetto della festa quanto alla sostanza come si trasgredisce. 145
precetto d'vdire la meßa il di delle feste. 145
preci nostre vedute da' beati nell'essenza diuina. 41
precursore douea precedere la venuta di Christo. 328
predestinatione de gl'huomini fù prima, che si preuedesse il peccato loro. 184
Predestinatione quanto sia difficile ad esplicarsi. 151
Predestinatione non è atto dell'inoelletto. 153.

Pre-

Predestinatione che cosa sia. 154
Predestinatione è atto della diuina volontà. 153.
Predestinatione, e prescienza formalmente sono differenti. 154
Predestinatione come sia l'istesso Iddio. 154
Predestinatione non e proposito. 156
Predestinatione è parte della prouidenza diuina. 157
Predestinatione d'Iddio efficace. 157
Predestinatione, che cosa sia secondo Scoto. 157.
Predestinatione definita da Santo Agostino. 157
Predestinare non può altri, che Dio. 158
Predestinatione è secondo la mera volontà d'Iddio. 158
Predestinato alla gloria, è anco predestinato alla gratia, & meriti. 158
Predestina Iddio per mera gratia sua. 159
Predestinatione è eterna. 159.184
Predestinatione è cosa contingente. 160
Predestinatione nostra è incerta. 162
Predestinatione secundum præscientiam, & secundum præsentem iustitiam, sono differenti. 163
Predestinatione meritarsi, come s'intende. 164.
Predestinatione esibita è la vita eterna. 164
Predicatione di Christo cominciò in Galilea. 308.
Predicatori del Vangelio, che disegni hanno hauuto. 119
Preeminenze tutte de' passati sacrificij sono nella messa. 236
Prefatio della messa, che cosa significa. 242
Prelati della Chiesa possono suffragare li defonti con l'indulgenze. 105
Preparatione, che si richiede, a chi s'hà da communicare. 246
Preparatione per riceuer il sacramento dell'altare, è molto gioueuole. 247
Preparatione alla communione in cinque cose consiste. 255
Peregrinatione de gl'osseruanti della legge quali siano. 115
Prerogatiue di Maria. 123
Prescienza si prende in due modi. 153
Presente vita è sinistra per la miseria. 307
Presentatione di Christo nel tempio profetata. 329
Prigione stà necessariamente in carcere di necessità di coattione. 190
Primi moti di necessità d'ineuitabilità c'insorgono. 190
Primi moti non sono peccati. 201
Primi moti non possono esser impediti. 203
Principio dell'idolatria qual fù. 91
Principio d'ogni bene è il timore. 174
principio, & fine non hà l'eternità. 188
principi deposti in molti Concilij. 183
principi fanno conseglio contro gli huomini, perche fanno male. 191
principio della passione di Christo diuerso da quello delle nostre. 203
principi sententiano Christo. 272
Priorità sola d'origine si troua in diuinis. 189.
priuatione del dolore promessa dà Diodoro. 110.
Processione del Spirito Santo dal padre, & dal figliuolo si proua. 99
produttione delle persone simile ad vn monte altissimo. 100
Profetia di Zaccaria commentata dal Vangelo di Matteo. 216
profeti minori furono dodeci. 221
profetie antiche sono fatte chiare per Christo. 278
Profeti da Dio inspirati predissero li misterij di Christo. 334
Profondità dell'incarnatione del Verbo. 121
Prohibitione dell'opre seruili sono la sostanza del precetto della festa. 145
promesse di Christo sono tutte celesti. 108
promesse fatte a gl'antichi erano terrene. 108
Promessa di Christo a gl'osseruanti della sua parola, quanto sia grande. 108
promesse della legge vecchia diuerse da quelle della nuoua. 108
promesse di Christo fanno marauigliar i Giudei. 109
promesse di diuersi filosofi. 110
Promessa fatta ad Abramo, di douer generar il messia. 328
pronome, hoc, nella consecratione come s'intenda. 252
proportione non è tra'l finito, & l'infinito. 185.
proportione, ch'è trà la legge, e'l Vangelio. 219.
Proposito di Dio non è predestinatione. 156

Propositione sciocca di Luthero. 252
proposta de' Farisei a Christo quanto sia temeraria. 35
proprietà del mare, & de' monti. 2
proprietà delle cose naturali. 70
proprio della prouidenza diuina qual sia. 61
proprio luogo d'Iddio qual sia. 188
prosopeia figura vsata nella scrittura. 281
prouare si deue l'huomo prima, che si communichi. 251
Prouidenza d'Iddio figurata nel throno di Salomone. 17
prouidenza guida gl'huomini al suo fine. 157.
prouincie sono le contrade del mondo. 217
prouincie, che hanno persa la fede, in quanta miseria siano. 315
Prudenza humana non gioua, nel deliberar cose contra il seruitio d'Iddio. 192
Publicano per vergogna non poteua alzar gl'occhi. 176
Punitioni giuste solamente sono bramate da Dio. 22
Purganti sono grandemente aiutati dalla messa. 92. 236
Purgare è effetto del battesimo. 63
Purgatorio, che sia, si mostra con ragioni efficaci, è non con auttorità. 84
Purgatorio si proua da più luoghi della sacra scrittura. 85
Purgatorio satisfà nell'altra vita. 105

Q

QVALITA della terra quali siano. 280.
Quantitatiuamente non è Christo nell'hostia. 250
Quartieri del mondo quali sono. 219
Quattro cose da considerare in noi. 4
Quattro attioni principali di Christo. 129
Quattro parti principali hà la scrittura. 322
Quello, che dubitorno i Giudei, auuenirgli per la vita di Christo, gl'auuenne per la morte. 192
Questione importante intorno alla predestinatione. 158
Questione grauissima. 184
Questione, se'l Verbo se fosse incarnato, o nò, non peccando Adamo, non è determinata dalla Chiesa ancora. 185
Quiddità finita non muoue l'intelletto infinito. 39
Quiddità creata non muoue l'intelletto diuino. 39. 186
Quiete delle potenze dell'anima è solamente in Dio. 41
Quiete de' beati quanto sia grande. 307
Quiete significata per il Sabbato. 306
Quintana fecē il soldato del corpo di Christo. 291

R

RAGIONE efficace, che dimostra, Iddio esser causa de i mali della pena. 24
Ragioni, perche li sacramenti sono instituiti in cose sensibili. 62
Ragioni, che prouano l'anime salue subito andar in Cielo. 71
Ragioni, che mostrano esser il purgatorio. 84
Ragioni, che mostrano la resurretione de' morti. 113
Ragione naturale non può capire le cose diuine. 153
Ragione turbata del peccato. 169
Ragione naturale simile al ferro. 153
Ragione prende il lume dalla riuelatione. 171.
Ragione fù padrona de gl'affetti di Christo. 205.
Ragioni, perche poueri, e puochi discepoli volse Christo. 220
Ragione, perche la messa è vtile, & eccellente. 235
Ragione, che prouano il mouimento della terra nella morte di Christo. 284
Rami d'oliua, che cosa significano. 148
Rami, e fronde della croce quali siano. 148
Rè domandato dal popolo Hebreo. 213
Rè, & Sacerdote è Christo. 214
Rè, & sacerdote era Melchisedecho. 244
Recitar l'officio alla messa non è bene. 239
Redentione del mondo chiesta da' Padri antichi. 186
Redentione dell'huomo fù necessaria per fuggire molti danni. 187
Redentione dell'huomo con la morte di Christo fù ispediente. 190
Redentione fatta per la morte di Christo. 169. 300.

Redentione nostra certificata dalla resurrettione di Christo. 300
Redentor è stato il Verbo con la sua morte. 185.
Redentor del mondo douea esser huomo, e Dio. 290.
Regi vennero dall'oriente per adorar Christo. 130
Regina Sabba stupita della sapienza di Salomone. 36
Regina del mondo è Maria. 123
Regina di Sabba, che venne a Salomone, che cosa figuraua. 329
Regno della Chiesa accennata dall'Angiolo. 124.
Regno del demonio troppo cresceua, se Christo non s'incarnaua. 188
Regola dell'adoratione è Roma. 187
Regresso non si dà dalla priuatione all'habito, secondo i Filosofi. 112
Religiosi sono principalmente nel tempio d'Iddio. 27
religioni si distinguono per mezzo di cose corporee. 62
Religione de' Romani quanto sia grande. 192.
Religione qualunque hà il sacerdotio, & il sacerdote. 228
Reliquie, & occasioni de' peccati significate per le minucciole del pane. 253
Remissione de' peccati si può far da Dio senz'altro mezzo. 7
Remissione de' peccati s'acquista per la confessione. 10
remissione de' peccati riceuuta da noi sufficientemente per il sangue di Christo. 177
remi della contritione sono i desiderij della salute. 6
rendere gratie, benedire, e leuare vna cosa, era sacrificio appresso gl'Hebrei. 233
rendite de' clerici in quanti modi sono male spese. 29
rendite Ecclesiastiche è male impiegarle ne' banchi secolari. 31
repetitione delle prediche di trenta sette giorni di quaresima. 166
repletione di fomite danno dell'albero della morte. 256
Reprobatione significata dalla prescienza. 154.
Restauratione della vita si dà per l'Eucharistia. 257
Restitutione alle volte annessa alla simonia. 30.
restitutione quando si deue fare da' Vescoui de' Beni Ecclesiastici. 32
resurrettione del figliuolo della vedoua fatta da Eliseo profeta. 65
resurrettione di Lazzaro quanto sia differente da quella del giouane di Naim. 80
resurrettione di Christo fù il quinto modo, col quale egli c'illuminò. 104
resurrettione de' morti significata da Christo. 112.
resurrettione de' morti douersi fare, si dimostra con ragioni. 113
resurrettione de' morti si mostra da molti luoghi del Vangelio. 113
resurrettione de' morti è certissima. 113
resurrettione di Christo fù di Domenica. 306. 144.
resurrettione di Christo è conuito grandissimo. 299
resurrettione di Christo ci dà certezza della nostra redentione. 300
resurrettione di Christo è il misterio de' misterij. 300
resurrettione si douea manifestare prima alle donne. 305
resurrettione fù necessario, che fusse riuelata da Angioli. 307
resurrettione di Christo diuersamente considerata. 312
resurrettione di Christo accennata nella scrittura. 338
Rete di Pietro figura della dottrina Euangelica. 280
riuocatione alla patria celeste s'ottiene da noi per l'Eucharistia. 257
Ricettacoli dell'anime separate sono cinq;. 68
ricettacoli aperti dopò il giuditio, & hora dopò Christo, quali siano. 69
ricchezze mal'acquistate non durano. 172
riduttione in cenere, danno dell'albero della morte. 256
reformatione de' costumi si fà in molti Concilij. 183
Rimedio del peccato originale auanti la venuta di Christo qual fosse. 56
Rimedio per non peccare qual sia. 115
Rimedij tutti impediti furno da Christo, che poteuano mitigare li suoi dolori. 207

Remedio per hauer patienza nelle tribolationi, è il communicarsi spesso. 259
Rimedij molti hà dato Christo per applicare il suo sangue. 234
Rimedio efficace per commouerci è la Croce di Christo. 262
Riposo non si troua in questo mondo. 172
Risposta sauia di Christo. 35
Risposta di Maria a Gabriel misteriosa. 135
Risuscitar morti è cosa marauigliosa. 75
Ritrouar Abramo il montone frà le spine, che cosa significa. 3
Riuelatione diuina simile al fuoco. 153
Riuelatione dà il lume alla ragione. 171
Riuerenza, che si deue portare alla beneditione d'vn sacerdote. 28
Roma quanto è differente da tempi antichi. 187.
Roma è maestra del culto, e regola dell'adorationi. 187
Roma significata da San Pietro col nome di Babilonia. 197
Romani significano superbia. 187
Romani sono stati potentissimi in arme. 192
Romani haueano fede, e religione grande. 192.
Rubo, che ardeua, e non consummaua, che cosa significa. 120.328
Ruggiada si chiama Christo. 97
Ruth, ch'abbraccia li piedi a Booz, figura di Maddalena, ch'abbraccia li piedi a Christo. 176
Ruth pasciuta d'aceto, che cosa significa. 278.
Ruuina, e danno causano li danari. 172

S

SABBATO s'osseruaua in memoria della creatione. 140
Sabbato significa requie. 306
Sacerdoti permetteuano i mercati nel tempio. 27
Sacerdote è nel mondo, come il stomaco nel corpo. 28
Sacerdote anteposto da San Francesco ad vn'Angiolo. 28
Sacerdoti erano detti da Constantino Imperatore padri, e padroni. 29
Sacerdotio quanto sia degno, e potente. 29
Sacerdote fà oratione in persona di tutta la Chiesa. 93
Sacerdote con la messa aiuta grandemente l'anime de purganti. 93
Sacerdote è ministro della Chiesa. 84
Secerdote si chiama Christo. 130
Sacerdote, è Rè è Christo. 214
Sacerdote haueа dodeci pietre nel superhumerale. 221
Sacerdotio, è sacerdote si troua in ogni religione. 228
Sacerdoti riceuerono auttorità da Christo nell'vltima cena sopra il suo corpo. 231
Sacerdotio di Christo paragonato a quello di Melchisedecho. 232
Sacerdoti nostri sono ministri, & cooperatori, di Christo. 234
Sacerdote perche diuide l'hostia in tre parti. 236.
Sacerdote con la sua malitia non può leuare il frutto del sacrificio. 236
Sacerdote come debba fare il Memento della messa. 241
Sacerdote, quando celebra, deue attendere alla deuotione del popolo. 240
Sacerdote, e Rè era Melchisedecho. 244
Sacerdote, che dà a Dauid li pani della propositione, figura di Christo, che rompe il pane a' discepoli, che andauano in Emaus. 338
Sacramenti deuono frequentarsi, da chi seguita Christo. 4
Sacramenti sono spirituali per effetto. 30
Sacramenti tutti accrescono la vita del Christiano. 58
Sacramenti tutti non sono semplicemente necessarij per la remissione de' peccati. 61
Sacramenti instituiti con ragione nelle cose sensibili. 62
Sacramenti mondano l'anima. 67
Sacramenti doueuano mutarsi alla venuta di Christo. 109
Sacramenti tutti ordinati al sacramento dell'Eucharistia. 231
Sacramenti non poteuano applicare il sangue di Christo alli morti. 134
Sacramento si domanda l'Eucharistia. 258
Sacramento de sacramenti è l'Eucharistia. 257.
Sacramento de vita è l'Eucharistia. 257
Sacramenti cercaua la lancia, che passò il lato di Christo. 291
Sacrificij giouano alli defonti. 91

Sacrificio dell'altar e merita ex opere operato. 93
Sacrificio quotidiano era in memoria dell'eternità d'Iddio. 140
Sacrificio, e sacramento insieme è l'Eucharistia. 227
Sacrificij diuersi di varie religioni. 229
Sacrificij si trouano interni, & esterni. 228
Sacrificio de'Christiani qual sia. 230
sacrificio di Christo è superiore alli sacrificij legali. 230
Sacrificio si muta mutandosi la legge. 230
Sacrificio dell'altare fù instituito da Christo nell'ultima cena. 231
Sacrificij antichi in che maniera erano grati a Dio. 231
Sacrificij antichi tutti erano figura di Christo. 231
Sacrificio che cosa sia. 231
Sacrificio non è qual si voglia cosa sacra. 231
Sacrificio vn solo si troua nella nostra legge. 233.
Sacrificio cruento vna sol volta offeri Christo. 234
Sacrificio nostro sempre è offerto da Christo. 235.
Sacrificio dell'altare quanto sia vtile. 235
Sacrificio dell'altare gioua a'viatori, a'purganti, & a'beati. 236
Sacrificio si fà solamente a Dio. 235
Sacrificio della messa scancella li peccati, e conferisce la gratia. 236
Sacrificij antichi per tre cose si celebrano. 137
Sacrificio della messa è segno della passione di Christo. 237
Sacrificio della messa c'accende alla deuotione. 237
Sacrificio si domanda l'Eucharistia. 257
Saeta acuta si chiama la dottrina di Christo. 37
Sale, e luce del mondo sono gl'Ecclesiastici. 28.
Salire al monte, che cosa significa. 4
Salita de'monti quanto sia difficile. 3
Salomone ornar l'orecchie amate, che cosa significa. 3
Salomone quanto illustre throno haueua. 17
Salomone con la sua sapienza fa stupir la Regina Sabba. 36
Salomone risplendente in tutte le scienze, che cosa significa. 278
Salute nostra quanto sia difficile. 3
Salute offerta da Christo a tutti nel giorno di festa. 146
salute di tutti desiderata da Dio. 155
Salute de gl'huomini nasce dalla gratia d'Iddio, e non da alcuni meriti loro. 160
Salute nostra pende dal libero arbitrio nostro aiutato da Dio. 161
Salute de gentili non sarebbe seguita, se Christo non s'incarnaua. 188
Salute è domandata a Christo dalle turbe. 226.
Salute tutta nasce da Christo. 226
Salute nostra cagionata dalla charità d'Iddio. 266
salute è veste d'Iddio. 279
Sammaritani vccisi da'Leoni. 19
Sammaritani cacciorno Christo da'loro confini. 191
Samuel portato al tempio, che cosa significa. 278.
Samuel presentato al tempio figura di Christo. 329
Sana l'infermità l'Eucharistia sacra. 257
Sanità non è durabile. 172
Sapienza delle risposte di Christo. 35
sapienza di Salomone fà stupire la Regina Sabba. 36
Sapienza grande di Christo. 98
Sapienza d'Iddio riluce nella redentione del genere humano più, che in ogn'altra opera. 300
Sapienza significata per il color bianco. 307
Sanctum Sanctorum è l'Eucharistia. 257
Sancta sanctorum perche sin'alla morte di Christo stette serrato co'l velo. 276
Sancta sanctorum, che cosa significa. 276
sangue di Christo applicato leua ogni macchia. 56
Sangue di Christo significato per la piscina. 57.
Sangue di Christo come s'applica. 57
Sangue di Christo deue esser applicato, acciò possa giouare. 57.234
Sangue di Christo non sana, se non è applicato. 58
sangue, & acqua perche vscirno dal costato di Christo nella sua morte. 58.293
Sangue perche và alla faccia, quando l'huomo si vergogna. 176
Sangue di Christo ci dà sufficientemente la remissio-

remissione de' peccati nostri. 177
Sangue di Christo con molti rimedij s'applica. 234
Sangue di Christo con li soli sacramenti non si poteua applicar a' morti. 234
Sangue è nel calice principalmente, mà nell'altre cose per concomitanza. 248
sani si dilettano con l'Eucharistia. 257
Sangue ammollisce il diamante. 264
Sangue di Christo applicato libera da ogni colpa. 270
sangue di Christo leua la colpa ministerialmente. 270
sangue sparso sette volte da Christo. 293
sangue sparso da Christo senza misura. 292
Sansone figura de' peccatori. 167
Sansone rompeua sempre i legami. 167
Sansone preso, e ligato che cosa significa. 278
Sansone tradito da Dalida che cosa figuraua. 336.
santi fecero maggiori miracoli di Christo. 55.
Santita della legge Euangelica auanza di gran lunga tutte l'altre. 229
sarte della contritione sogno glodij particolari de' peccati. 6
sasso si chiama Christo. 97. 130
Saul si confessò a Samuelle. 9
saul se veramente vidde l'anima di Samuel. 75.
saul fatto Rè da Dio. 213
saul col suono della citara di Dauid liberato dal demonio. 332
scabello de' piedi d'Iddio è la terra. 285
Scala di Giacob simbolo della filosofia. 66
scala di Giacob è la croce di Christo. 262
scala di Giacob, che cosa figuraua. 229
scancellarsi alcuno dal libro della vita, come s'intenda. 163
scancellamento d'ogni colpa effetto della morte di Christo. 269
scena similitudine dell'huomo. 112
scienza quale sia necessaria alle chiaui. 13
scienze non s'acquistano da Dio di giorno in giorno. 40
scoglio della contritione è il timor delle pene. 6
scommunica alle volte annessa alla simonia. 30.
scopo del Christiano stando alla messa, qual deue essere. 239
Scopo de' profeti è Maria. 123
scopo della morte di Christo qual fusse. 193
scopo d'ogni Santo amore è Christo. 254
scoprire la testa è atto di religione. 228
scorta de' pellegrini è Maria. 123
scrittura, perche chiama la morte corporale sonno. 112
scrittura sacra testifica la virginità di Maria. 129
scritture esposte dal Concilio Laodiceno, & Carthaginese. 183
scritture, e traditioni doueano vsare gl'Apostoli. 222
scrittura sacra dimanda pane l'Eucharistia. 252.
scrittura sacra dice pane, ogni cosa comestibile. 252
scrittura sacra vsa spesso la figura Prosopopeia. 281
scrittura stracciata da gl'heretici. 292
scrittura celebra molto l'odore. 303
scrittura hà quattro parti principali. 322
scrittura vecchia intesa dopò la venuta di Christo. 328
scuse de' peccatori si confutano. 169
sdegno del peccato è la nebbia della contritione. 6
sdegno d'Iddio è grande per l'ingratitudine. 28
secreti de' nostri cuori sono conosciuti da Dio. 25.
secreti de' cuori de' Farisei manifestati da Christo. 118
secreti della natura quanto siano difficili ad intendersi. 151
secrete della messa, che cosa significano. 242.
seder sul fieno, che cosa significa. 14
seder alla destra del Padre è l'vgualità di Dio. 134
sede di Dauid promessa a Christo qual sia. 134.
sede vera della religione è in Roma. 192
segno d'infirmità è l'odiar la luce. 105
segni di penitenza erano i gemiti, co' quali li Santi Padri domandauano a Dio la redentione del mondo. 186
segni di penitenza mostraua l'huomo auanti la venuta di Christo. 186
Segni, che fà il Papa. 192
Segni del cielo sono dodeci. 216

Segno d'auttorità è la palma. 225
Segni di testimonio erano le pietre antica-mente. 285
seguaci doueua hauere la virtù di Christo. 220.
Seguir Christo bisogna ne'disagi. 2
Seguir Christo quanto sia difficile. 3
semplici sono gl'Angioli, non composti. 122
sensò mistico intorno all'historia del cieco na-to. 53
senso, e natura è ne gl'animali bruti. 208
senso ci dà minor certezza, che la fede. 251
sensi significati per le porte. 137
sensi ingannati dal peccato. 169
sensi litterale, e mistico vsati da gli Apostoli. 122.
Sentenza di San Girolamo deue cautamente leggersi. 86
Sentenza di Caifas contra Christo è giusta. 182.
Sentenza data contra Christo da'Principi. 272.
separatione de gl'Angioli buoni da'cattiui fatta in giorno di Domenica. 145
separatione è più dolorosa, oue è maggior ami citia. 272
sepelirsi in sacrato per accidente gioua. 91
sepelire i morti è opra di charita. 91
Sepolchro di Lazzaro che cosa significa. 84
sepoltura come tale non aiuta li defonti. 91
sepoltura in tre modi si può considerare. 91
sepolchro era chiuso, quando n'vscì Christo. 250.
sepolchro de'sepolchri e il Limbo. 283
sepolchri sono le città della morte. 288
sepolchri, perche s'aprirno nella morte di Christo. 287
Serafini, perche tre volte diceuano, Santo, Santo, Santo. 290
Sergio, e Macario, che heresia haueuano. 211
serpente vsato da gl'Egittij per significar l'an no. 188
serpente del deserto risanaua eleuato in al-to. 270
serpente di bronzo figura di Christo in croce. 337.
seruir Iddio bisogna e nelle felicità, e nell'ad uersità. 3
seruir con animo d'esser rimunerato co'bene-ficij Ecclesiastici, come è simonia. 30
seruo mandato da Abramo a pigliar moglie per Isaac. 120
Sette cose da considerarsi dopò esser morto Christo. 273
sette parole di Christo in croce. 295
sette cose principali si sono adoprate nella mor te di Christo. 295
settentrione pieno d'heresie. 105
sigillo perche si chiama il battesimo. 59
significatione del veder Moisè Iddio frà le spine. 3
significatione dell'amica della Cantica. 3
significatione della via di Osea. 3
significatione dell'ornamento dell'orecchie di Salomone. 3
significatione della corona di Christo. 3
significatione del ritrouar Abramo il monto-ne frà le spine. 3
significatione dell'idolo d'Ezechiel. 32
significatione di Lazzaro. 83
significatione del sepolchro di Lazzaro. 84
significatione del rubo, che ardeua, e non con-summaua. 129
significatione de'venti, che combattono, in Da niel. 184
significatione delle porte accese nel fuoco. 137.
significatione del nome di Fariseo. 185
significatione della parola Osanna. 226
significatione dell'acqua conuertita in vino. 275.
significatione della Marie del sepolchro. 302
significatione delle tre vntioni di Maddale-na. 302
significatione dell'odore, che produceua l'vn-guento pretioso di Maddalena. 303
Signora del Cielo è Maria. 123
silentio dopò il Pater noster della messa, che cosa significa. 242
Siloè che cosa significa. 63
Simbolo Apostolico difeso dal Concilio Ni-ceno, Effesino, Costantino, & Calcedonen-se. 183
Simbolo della Trinità è l'anno. 189
Similitudine. 81.97.98.100.132.138.141.142.179.194.215.
Similitudine bellissima. 183
similitudine de'Cosmografi, & Astronomi. 125.
Similitudine della predestinatione qual sia. 153.
Similitudine bellissima del pescatore. 157

Similitudine bellissima de' Cigni. 325
Simonia, che cosa sia. 29
Simoniaci sono cacciati dal tempio di Christo. 27
Simonia come si contrahe. 29
Simonia alle volte senza restitutione, alle volte con restitutione. 30
Simonia di quanti modi sia. 30
Simonia mentale. 30
Simonia sempre é peccato. 30
Simonie palliate. 30
Simonia da chi sia denominata. 30
Sinagoga volle lapidare Christo. 191
Singolarità significata per la particola, hic. 191.
Sinistra è la presente vita per la miseria. 307.
Sirene tipo espresso di Maddalena. 170
Sodisfattione contraria al peccato. 117
Sodisfattione della penitenza come sia amara. 174
Sodisfattione qualunque è stata fatta per la morte di Christo. 269
Sodisfattione del peccato dell'huomo doueua esser infinita. 269
Sodomiti gastigati da Dio. 19
Sodoma abbruggiata per il peccato della carne. 173
Soldati del sepolchro spauentati per la luce, che viddero. 104
Soldato, che passò il costato di Christo, chi fusse. 291
Soldati flagellano Christo. 282
Soldati come parlano della resurrettione di Christo. 312
Sole della penitenza è l'amor d'Iddio. 6
Sole è fonte d'ogni luce. 78
Sole figura della Trinità. 98
Sole, e Luna sono le luci del mondo sensibile, e celeste. 101
Sol hà luce per essenza. 102
Sole ritornò a dietro nell'hrrologio d'Ezechia. 105
Sole triplice apparso nella nascita di Christo. 130
Sole si chiama Christo. 130
Sole non si può vedere nel suo globo da gl'occhi nostri. 98
Sole dà lume alla luna. 171
Sole, & luna sono occhi del mondo. 171
Sole vsato da gl'Egittÿ per significar l'anno. 188
Somiglianza di Christo con Gioseppe. 1
Solutione delle difficoltà, che occorrono intorno al sacramento dell'altare. 248
Somiglianza trà la gloria, e la luce. 49
somma della contritione in che consiste. 5
Sonno perche si domanda da Christo la morte di Lazzaro. 82
Sonare della tromba era in memoria della liberatione d'Isaac. 141
Sonno vien detta la morte corporale da Christo. 113
Sonno significa l'habito del peccato. 169
sonno c'opprime tutti, non vna parte sola. 169.
sonno, che mali apporti. 169
sonno, mentre dura, ci fa morti. 169
sonno ci rende inutili all'operare. 169
sonno. ci fà vaneggiare. 170
sonno occupa tutti li sensi. 170
sospiri sono i venti della contritione. 6
sostanze intellettuali sono gl'Angioli. 122
sostanze due perfette naturalmente non fanno vn supposito. 127
sostanza, & fine contiene in se il precetto della festa. 144
sostanza del precetto della festa qual sia. 145.
sostanza della messa qual sia. 238
sostanze della messa l'istessa, mà le cerimonie diuerse. 238
Spagnoli con le lor arme fanno marauigliar gl'Indiani. 109
specie sono figura del corpo presente. 248
specie sono segno del corpo, come il guanto della mano. 248
specie del pane, e del vino sono nell'Eucharistia. 252
speranza necessaria alla contritione. 5
speranza del perdono è la tramontana della contritione. 6
speranza si dice giouane, per esser sempre verde. 174
speranza, e timore congionti nella conuersione del peccatore. 175
speranza, e timore deuono esser vnite nel penitente. 175
speranza dataci da Christo per il sacramento dell'altare. 248
Speranza de gl'Apostoli rauuinata nella resurrettione di Christo. 325

Spetta-

Spettacolo d'Iddio è il mondo. 261
Spine, frà le quali Abramo trouò il montone, che significano. 3
spirito Santo tiene li corpi nostri per tempij. 27.
spirito si chiama Christo. 97
spirito Santo procede dal Padre, e dal figliuolo. 99
spirito Santo si chiama calore. 99
spirito santo, Padre, e figliuolo sono persone distinte. 99
spirito santo non procede dal figliuolo, come da causa, mà come da principio. 100
spirito santo s'è mostrato visibilmente in forma di fuoco. 101
spirito santo, perche si dice terza persona. 101
spirituale è l'atto delle mechaniche, e'l fine corporale. 143
spirito santo discese sopra gl'Apostoli di Domenica. 145
spirito confuso dal peccato. 169
spirito santo parla ne'Pontefici per cattiui, che siano. 191
spiriti del mondo sono dodeci. 216
spirito santo, perche fù dato con vento, fuoco, e lingue. 222
spiriti, e venti rinchiusi sotto terra fanno il terremoto. 282
spirito santo venne sopra gl'Apostoli di Domenica. 145
splendore, e luce, e calore del sole simile alla Trinità. 126
splendore della faccia di Moisè figura della trasfiguratione di Christo. 333
spogliarsi bisogna dell'huomo vecchio a chi vuole seguir Christo. 225
sposa, figlia, e madre di Dio è Maria. 224
sposa di Christo è la pouertà. 224
sputo significa il Verbo. 61
Stadij di Gierusalem sono dodeci miglia. 216
stadio quanto sia. 318
stagioni dell'anno sono l'istesso anno. 189
stagioni dell'anno presso gl'Egittij erano tre sole. 262
stato de gl'huomini al tempo di Christo. 82
stato dell'anime del purgatorio qual sia. 80
statera di giustitia è la croce di Christo. 262.
stato della patria si chiama giorno. 106
stato della via si chiama notte. 106
Statue solamente s'adorauano al tempo da gl'Apostoli. 217
Stefano Santo pianto de gl'Apostoli. 90
stefano era diacono di San Giacomo. 235
stella de'magi più splendente di tutte l'altre. 103.
stella nuoua nata nella natiuità di Christo. 130.
stella nuoua douea apparire nascendo Christo. 329
Stoici, che cosa sentiuano intorno all'ira d'Iddio. 20
stoici prometteuano la virtù. 110
stola significa la fune, con cui Christo fù strascinato. 241
stola significa, che Christo rese la stola della mortalità. 241
stratagemme del diauolo, per leuarci il timor d'Iddio. 26
stupore, e pietà fanno tremar la terra nella morte di Christo. 283
suauità si conserua con l'Eucharistia. 257
suffragij non giouano all'anime de'beati, ne a'dannatine a quelle del Limbo. 83.86
suffragij de'viui giouano all'anime del Purgatorio. 86
suffragij per li morti sono antichi nella Chiesa. 87
suffragij in che sono figurati. 91
suffragij di tre sorti giouano alli defonti. 91
suffragij per li defonti si cauano dal Vangelio di Lazzaro morto. 92
suffragij sono aiutati dalla communione della charità. 93
suffragij sono aiutati dall'intentione applicata. 93
suffragij per li defonti, che vtile ci fanno. 95.
suffragio non è il pianto solo. 91
superbia dell'Angiolo gastigata da Dio. 19
superbia significata per il nome de'Romani. 187.
superhumerale del sacerdote haueua dodeci pietre. 221
Supplicationi aiutano il suffragio. 93
Supplicij graui soprastanno a'peccatori di carne. 173

T

TABERNACOLO quanto fosse bello, e vario. 79
Tabernacolo fatto da Besalello. 79

Tabernacoli si faceuano da' Giudei in memoria delli beneficij riceuuti. 141
Tacere del sacerdote che cosa significa. 242
Thalete qual Dio adoraua. 104
Theodosio Imperatore si humiliò auanti ad Ambrogio Vescouo. 29
Thelesforo Papa introdusse il gloria in oxcelsis nella messa. 239
Temerità grande de' Farisei in far le loro proposte a Christo. 35
Temerità grande de gl'intelletti nostri. 152
Tempij del Spirito Santo sono i nostri corpi. 27.
Tempij sono le Chiese manufatte. 27
Tempio d'Iddio che cosa sia. 27
Tempio della pace ruuinò alla natiuità di Christo. 130
Tempio di Salomone haueua vn velo solo. 275.
Tempio di Salomone figura di tutti'il mondo. 275
Tempio di Salomone diuiso in tre parti. 275
Tempo della messa è per meditare. 239
Tempo di Christo non era da fare nuoue figure. 248
Temporale non è causa dell'eterno. 159
Temporale è il peccato, 184
Tenebre, è figure sgombrate da Christo. 96
Tenebre erano le leggi de' Gentili. 97
Tenebre erauamo tutti inanzi a Christo. 105.
Tenere si deue vilissimo per hauer offeso Iddio il peccatore nella sua conuersione. 175
Tentationi si deuono vincere da noi. 226
Tentationi grandi dà il demonio, a chi si hà da communicare. 255
Tentationi del demonio danno dell'albero della morte. 256
Tentationi del demonio sono debilitate per la morte di Christo. 270
Teologia dona gl'huomini a Christo. 66
Teologia è più potente della Filosofia. 66
Teologi chiamano il Padre memoria feconda. 99
Trionfante Chiesa è anco dell'Angiolo. 135
Trionfante perche entrò Christo in Gierusalemme. 257
Trionfo humile, e glorioso di Christo. 214
Trionfo di Christo nel giorno delle palme simile al trionfo di Dauid dopò la morte di Absalon. 334
Trono di Salomone quanto illustre. 17
Trono di Salomone tipo della prouidenza d'Iddio. 17
Turba perche segue Christo di là dal mare. 7
Turba perche sale prima al monte, che pigliar il cibo. 8
Turba perche più tosto riceue Christo, che i Prencipi. 224
Turbe perche prima si conuertono, che li potenti. 224
Turbe domandano la salute a Christo. 226
Turbe satiate da Christo. 332
Turbe quanto erano diuote in riceuer Christo. 224
Turchi tulerunt locum nostrum, & gentem. 192.
Tutte le cose hanno appetito naturale. 208

V

VALLE significa il peccato. 147
Valli, e paludi quanto siano opprobriose. 147
Vangelo de' cinque pani è pieno di misterij. 10.
Vanità de' peccatori carnali quanta sia. 170
Vanità del mondo chi ben le considera, le sprezza. 172
Vanità temporali bisogna lasciare per seguir Christo. 225
Vanità vitio della prima donna. 305
Varietà, che vsa Iddio intorno alle cose. 60
Varietà del lauoro del tabernacolo quanto fosse bella. 79
Varietà de' miracoli di Christo quanto sia varia. 80
Vdir la messa nelle feste è di precetto. 145
Vecchio testamento, e nuouo come bene s'accordano. 127
Vecchi di Susanna puniti per il peccato della carne. 173
Vedere reso dall'Angiolo a Tobia. 148
Vela della contritione è la bontà d'Iddio. 6
Velo significa il peccato d'Adamo. 276
Velo squarciato che cosa significa. 275
Veli due erano nel tempio. 275
Velo di Gedeone figura di Maria. 123
Velo di Gedeone figura della concettione di Christo. 129
Velo del tempio di che colori era. 277
Velo del tempio figura dell'humanità di Christo. 277

Velo del tempio figura della dottrina Hebrea. 280
Venti della contritione sono i sospiri. 6
Venti della contritione quali siano. 6
Venti s'acchettorno alle parole di Christo. 133.
Venti, che combattono in Daniel, che cosa significano. 183
Vento nella venuta del Spirito Santo, che cosa significa. 222
Venti, e spiriti rinchiusi sotto terra fanno il terremoto. 282
Venuta del Spirito Santo settimo modo, col quale Christo c'illuminò. 104
Venuta del Verbo domandata a Dio da' Padri antichi. 286
Venuta di Christo douea esser preceduta dal precursore. 328
Vera contritione deue hauere sei conditioni. 175.
Verbo ogni cosa rappresenta all'anima di Christo. 41
Verbo significato per il sputo. 61
Verbo si può considerar in cinque modi. 98
Verbo eterno simile ad una facola. 100
Verbo solo terminò l'incarnatione. 103. 125.
Verbo incarnato quanto sia marauiglioso. 124.
Verbo si douea incarnare non peccando Adamo. 184
Verbo incarnato si conchiude ab æterno dalla Trinità, che debba morire. 184
Verbo incarnato, se Adamo non peccaua, sarebbe stato con la sua vita glorificatore. 185.
Verbo, che douesse incarnarsi, e morire fù trattato dopò la preuisione del peccato d'Adamo. 186
Verga di ferro si chiama la dottrina di Christo. 37
Verga di Iesse è Maria. 123
Verga d'Aaron, che fiorì su l'altare. 129
Verga germogliante senza corruttione, che significa. 278
Vergine, e madre è Maria. 123
Vergina di che s'affliggeua nell'annunciatione. 128
Vergine doueua essere la madre del Messia. 328.
Vergini stolte, per non hauer seco oglio, furno cacciate dalla casa del sposo. 246
Vergogna deue hauer il penitente. 176
Verità, & innocenza si ritroua in Christo. 116.
Verità da Christo solo si dice frà gli huomini. 118.
Verità istessa è Christo. 118
Verità si chiama Christo. 130
Vescoui erano dispensatori de' beni communi della primitiua Chiesa. 31
Vescoui quando siano tenuti alla restitutione de' beni Ecclesiastici. 34
Vescouo d'Ascisi vidde l'anima di San Francesco portarsi da gl'Angioli in cielo. 70
Vespasiano Imperatore illumina un cieco. 55
Veste perche si chiama il battesimo. 59
Veste bianca, con la quale Christo fù mostrato al popolo significata per il camice. 241
Veste nuttiale è la charità. 246
Veste di Christo diuisa trà manigoldi. 337
Vesti de gl'Apostoli, perche concorsero al trionfo di Christo. 222
Vesti de gl'Apostoli significauano le loro traditioni. 222
Vesti sacerdotali, che cosa significano. 241
Vestimenta sono accidente al corpo. 225
Vestimenta significano gl'affetti. 225
Vestimenta di gloria nell'altro mondo, ci dà la legge di Christo. 225
Vestimento è il corpo dell'anima nostra. 225
Vestimenta perche furno distese nella via dalle semplici turbe. 225
Vestimento si chiama Christo. 130
Vestire bisogna l'huomo nuouo, a chi segue Christo. 225
Via del cielo quanto sia stretta. 2
Via fortificata da Osea con le spine, che significa. 3
Via si chiama Christo. 130
Viatico e l'Eucharistia. 257
Viatore, e beato insieme fù Christo. 38
Viatori hanno due sorti di cognitione. 42
Viatori sono figurati in Martha. 83
Viatore non può esser certo d'esser in gratia d'Iddio. 83
Viatori riceuono utilità dal sacrificio dell'altare. 236
Viennense Concilio danno l'heresie. 183
Vigilantio heretico che error hebbe. 71
Vincere dobbiamo le tentationi. 226
Vino si chiama la dottrina di Christo. 37

Vino, e pane offeri Abramo. 244
Vino consecrato non è più vino. 251
Violenta morte qual si chiami. 267
Virtù si chiama la dottrina di Christo. 37
Virginità di Maria testificata dalla sacra scrittura. 129
Virginità, & parto si congregano insieme nel nascimento di Christo. 128
Virtù della dottrina di Christo. 37
Virtù, & meriti si generano dalla gratia. 50
Virtù promessa da' Stoici. 110
Virtù del nome di Giesù. 131
Virtù del mirto qual sia. 148
Virtù di Christo non doueua rimanere senza seguenti. 220
Virtù suprema non è imitata da molti. 220
Virtù diuise in molti inferiori si raccolgono in vno superiore. 230
Visione d'Iddio a Moisè frà le spine, che significa. 3
Visione d'Iddio ci vien tolta dal peccato originale. 170
Vita cattiua, e contemplatiua necessaria per seguir Christo. 3
Vita del Christiano si aummenta con l'Eucharistia. 58
Vita colpeuole scema il credito. 116
Vita di Christo opra principale di lui. 129
Vita si chiama Christo. 130
Vita, e morte di Christo ci si rappresenta per le cerimonie della messa. 238
Vita humana è vn niente. 142
Vita eterna e la predestinatione essibita. 164
Vita humana quanto sia fragile. 172
Vita di Maddalena peccatrice quanta sia sporca. 176
Vita, e miracoli di Christo furono testificati da gl'Apostoli. 220
Vita della gratia ci si dona nell'Eucharistia. 257.
Vita c'è stata data per la morte di Christo. 259.
Vita sola di Christo poteua sodisfare per noi. 269
Vita, e morte fù prima gustata dalle donne. 305.
Vita presente quanto sia differente dalla futura. 307
Vite, si chiama Christo. 97
Vitij, che regnano trà li Christiani. 105
Vitij, che si scuoprono nella prima donna. 305
Vittemberga fà Concilio contra Christo. 183
Vittoria è significata nella palma. 225. 148
Vittoria grandissime riportorno quelli, che vennero alla fede di Christo. 225
viui aiutano con li suffragij loro l'anime del purgatorio. 86
viui con le sole lagrime non aiutano li defonti. 91
vltimo della natura è più perfetto. 291
vnione delle nationi si fà in molti Concilij 183.
vnione hipostatica con la natura humana si domanda assumere. 187
vnione nostra con Christo gl'è molto cara. 249
vnire si deue a Christo, chi vuole communicarsi. 249
vntione perche si domanda il battesimo. 59
vntioni trè di Maddalena che significano 302.
vocatione si chiama anco la volontà antecedente. 156
voce vdita nella trasfiguratione. 103
voler d'Iddio, e fare è tutt'vno. 24
voler d'Iddio, ch'io mi salui, s'intende in quatro modi. 154
volere, e non volere per l'istessa ragione in vn istesso tempo non può essere. 207
volontà moderatrice delle passioni. 21
volontà si ricerca al peccato. 53
volontà, memoria, & intelletto nell'huomo simile alla Trinità. 126
volontà d'Iddio è l'istessa essenza diuina. 154.
volontà d'Iddio in se è vna sola. 154
volonta di beneplacito che cosa sia. 155
volontà antecedente, e conseguente, che cosa siano. 156
volontà d'Iddio è causa d'ogni cosa. 160
volontà d'Iddio è immutabile. 163
volontà due erano in Christo. 207. 211
volontà diuina di Christo non rifiutò la morte. 211
volontaria fù la morte di Christo. 266
volto di Moisè coperto. 107
volti humani quanto siano diuersi. 152
voluttà, e piaceri dell'animo promessi da Epicuro. 110
vrbano sesto riforma li costumi. 183
vsanza cattiua dell'idolatrare, donde hebbe principio. 91
vscio della Cantica figura della concettione di

di Maria. 129
Vſcita d'Egitto ſi douea tener in memoria da' Giudei. 140
vſo delle pietre appreſſo gl'antichi qual fuſſe. 285
vtilta dell'attritione. 7
vtilità della confeſſione. 9.15
vtilità de' gaſtighi portati in patienza. 26
vtilità, che riceuono l'anime del purgatorio da ſuffragij de' viui. 86
vtilità dell'eſſequie quanta ſia. 91
vtilità, che ſi cauano da' ſuffragij per defonti. 95.
vtilità del ſacrificio dell'altare. 236
vtilità riceuono i viatori, i purganti, & li beati dal ſacrificio dell'altare. 236
vtilità del popolo deue attenderſi dal celebrante. 241
vtilità della preparatione per riceuere l'Euchariſtia. 247
vtilità della morte di Chriſto quanta ſia. 269
vtilità, che riceue la Chieſa dal Santo officio dell'Inquiſitione. 320
vuicleſſo dannato nel Concilio Coſtantienſe. 252

Z

ZELO è veſte d'Iddio. 279
Zelo induce le Marie ad andare al ſepolchro. 306
Zenone prometteua vna bella congruenza con la natura. 110
Zoppi ſanati da Chriſto. 133

FINIS.

Regiſtro.

A B C D E F G H.

Tutti ſono fogli integri.